ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

AN. ET VOL. LXXXIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
M.DCCCC.LXXXXI

f

f

i
i

An. et rol. LXXXin 7 Ianuarii 1991 N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

SACRA CONSISTORIA

CONSISTORIUM ORDINARIUM PUBLICUM

Feria secunda, die XXVI mensis Novembris, anno MCMXC, mane, in consueta Aula Palatii Apostolici Vaticani, fuit *Consistorium ordinarium publicum,* cuius acta ex ordine referuntur :

I - INTRODUCTIO

Summus Pontifex, adstantibus Patribus cardinalibus, sacris Praesulibus, Abbatibus *nullius,* et Romanae Curiae Praelatis quibus intimari solet, signavit se signo crucis et versiculum *Deus in adiutorium* ad horam Sextam inchoandam decantavit ; deinde haec verba dixit :

Huc convenimus, Venerabiles Fratres,
ad consilia conferenda
de rebus haud parvi momenti pro Ecclesiae vita:
de opportunitate enim disseremus
beatis Mariae Margaritae Dufrost de Lajemmerais
viduae d'Youville
et Raphaeli a sancto Ioseph Kalinowski
Sanctorum caelitum honores decernendi
eosque universae Ecclesiae venerationi proponendi;
et quaedam tractabimus

cum ad regimen Ecclesiae
tum ad vestrum Collegium pertinentia.

In primis vero Domini laudes psallendo narremus,
eius verbum fidenter audiamus,
enixas effundamus preces
ut ille sua gratia mentes nostras illuminet
nobisque aperiat quod sibi gratum sit,
quid ad incrementum Ecclesiae proficiat.

II - RELATIO CAUSARUM CANONIZATIONIS

Post psalmodiam et lectionem brevem horae mediae, rev.mus Angelus card. Felici, Diaconus Ss. Blasii et Caroli ad Catinarios, Congregationis de Causis Sanctorum Praefectus, sermonem habuit de vita et miraculis beatorum Mariae Margaritae Dufrost de Lajemmerais, viduae d'Youville, et Raphaelis a sancto Ioseph Kalinowski, et acta recensuit, quae iri causis canonizationis eorundem Servorum Dei eadem Congregatio admittenda et approbanda putavit.

Relatione expleta, Ss.mus ad cardinales, praesules et ordinarios allocutionem ad vota pro canonizatione exquirenda sic habuit :

Cum apud Congregationem de Causis Sanctorum,
ut a Fratre nostro Angelo
cardinali Felici accepimus,
omnia quae opus sunt
ut beata Maria Margarita Dufrost de Lajemmerais
vidua d'Youville
et beatus Raphael a Sancto Ioseph Kalinowski
in Sanctorum numero censeantur
feliciter sint expleta,
videturne vobis, Venerabiles Fratres,
attentis praesertim nostrorum temporum adiunctis,
ipsos Beatam Mariam Margaritam Dufrost de Lajemmerais
viduam d'Youville
et Raphaelem a sancto Ioseph Kalinowski
tamquam vitae christianae et sanctitatis exempla
universae Ecclesiae proponendos esse?

Tunc omnes, servato ordine, sententiam aperuerunt. Exceptis congregatorum patrum suffragiis, Summus Pontifex sequenti formula dies canonizationis indixit et alia quoque verba addidit ad novum ritum Consistorii peragendi, *ad experimentum* propositum, illustrandum :

Gaudeo et laetor, Venerabiles Fratres,
quod existimastis
totius Ecclesiae venerationi esse proponendos
beatam Mariam Margaritam Dufrost de Lajemmerais
viduam d'Youville
et beatum Raphaelem a sancto Ioseph Kalinowski
quorum sanctitatem Congregatio de Causis Sanctorum
gravibus argumentis iam comprobavit.

Itaque, auctoritate Dei Omnipotentis,
Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra,
decernimus ut ,
beata Maria Margarita Dufrost de Lajemmerais
vidua d'Youville
die nona decembris
et beatus Raphael a sancto Ioseph Kalinowski
die statuendo
in Sanctorum album referantur.

III - OPTIONES

Ad iuris normam rev.mus cardinalis Iosephus Caprio, Protodiaconus, optavit ad Ordinem presbyterorum et dimissa diaconia Sanctae Mariae Auxiliatricis in via Tusculana, titulum Sanctae Mariae de Victoria obtinuit. Idem fecerunt rev.mus cardinalis Eganus Righi-Lambertini qui, dimissa diaconia Sancti Ioannis Bosco in via Tusculana, titulum Sanctae Mariae in Via recepit et rev.mus cardinalis Ladislaus Rubin qui, per procuratorem, de venia Ss.mi retinuit diaconiam Sanctae Mariae in via Lata, pro hac vice ad titulum evecta.

Beatissimus Pater, dominis cardinalibus et archiepiscopo Volsiniensi, procuratori ad causam et effectum de quo agitur, Bullas novorum titulorum, seu Apostolicas sub plumbo Litteras, ilico tradidit.

IV - NOVUS CARDINALIS PROTODIACONUS

Per optiones supra recensitas vacans officium Protodiaconi, rev.mus card. Aurelius Sabattani, Diaconus Sancti Apollinaris ad Thermas Neronianas-Alexandrinas, suscepit, annuente Domino Apostolico.

V - CONFECTIO INSTRUMENTI ACTORUM

Statim ac Ss.mus post precationem pro sancta Ecclesia benedictionem impertivit, Magistro celebrationum domni Papae rogante, adstantibus Protonotariis Apostolicis ut iuridica instrumenta de omnibus supra recensitis conficerent, de more mandatum est, et laude omnipotenti Deo reddita, Consistorium est absolutum.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

Nova canonica ordinatio Nicolaitanae Barensi basilicae datur, IX expleto saeculo a translatione reliquiarum Sancti Nicolai, episcopi Myrensis.

A seguito delle celebrazioni del IX centenario della Traslazione delle reliquie di San Nicola da Myra a Bari (1087-1987) la Sede Apostolica — considerati i mutamenti legati alle direttive del Concilio Vaticano II e le nuove prospettive di ordine pastorale della Basilica del Santo — ha deciso di dare ancor maggiore impulso alla vita dell'insigne Tempio, in parte confermando, e in parte sviluppando le linee dettate nelle due precedenti Bolle *Sacris in aedibus* del 5 agosto 1951 e *Basilicae Nicolaitanae* dell'I! febbraio 1968.

I

La storia di 900 anni di vita offre una chiara testimonianza del ruolo che la Basilica ha avuto e continua ad avere per l'incremento del culto, nella Chiesa cattolica e in quella ortodossa, del Santo Vescovo di Myra, il cui corpo è ivi custodito.

Per tanti secoli segno di fede e meta dei cristiani dell'Occidente e dell'Oriente, detta Basilica, affidata nel 1951 alle cure dei Frati Predicatori ed elevata nel 1968 alla dignità di Basilica Pontificia, ha goduto in questi ultimi decenni, grazie alla guida di coloro che sono

stati preposti alla sua tutela, di un rinnovato fervore sotto l'aspetto liturgico, pastorale, culturale e soprattutto ecumenico.

Nel periodo più recente, per le sagge e pastorali direttive della Santa Sede e del Delegato Pontificio in persona dell'Arcivescovo pro-tempore di Bari, ha acquisito una particolare funzione ed importanza per la promozione delle attività ecumeniche, che configurano una specifica vocazione della Chiesa locale di Bari e di tutta la Puglia.

Dopo un primo periodo dedicato principalmente alla ricostruzione, al restauro e alla ristrutturazione degli edifici, i Frati Predicatori hanno dato un vigoroso impulso ai vari aspetti della vita della Basilica nell'intento di svolgere proficuamente il proprio servizio nella Chiesa locale.

Particolare attenzione è stata riservata all'annuncio della Parola di Dio, alla celebrazione dell'Eucaristia, alla pratica del sacramento della Penitenza, al rinnovato sviluppo e diffusione del culto del Santo. Notevole impulso è stato conferito anche alle attività culturali e in particolare agli studi nicolaiani riguardanti sia la figura e le tradizioni del Santo, sia il suo Tempio, con raccolte documentarie, studi e pubblicazioni.

Nello spirito e secondo linee tracciate dal Vaticano II, allo scopo di rafforzare la peculiare vocazione della Chiesa di Bari e delle Puglie, è stata incrementata l'attività ecumenica particolarmente tra Cattolici e Ortodossi, riservando una cordiale accoglienza ai fratelli Ortodossi e sviluppando una premurosa azione teologico-culturale : con celebrazioni liturgiche nella cappella della cripta della Basilica, riservata agli Ortodossi, con incontri di preghiera interconfessionali e con le attività dell'Istituto di Teologia Ecumenica ((San Nicola » e del Centro Ecumenico della Basilica.

L'illustre Tempio, oltre a stabilire più stretti rapporti con le innumerevoli Chiese dedicate al Santo nel mondo, svolge oggi un importante ruolo di segno ecclesiale ecumenico, al fine di contribuire all'auspicata unione tra le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Inserito nella Chiesa locale di Bari-Bitonto, esso assicura il costante riferimento al Vescovo, visibile principio e fondamento di unità nella sua Chiesa particolare (Cost. *Lumen gentium,* 23), e, insieme, alla Sede Apostolica, così da costituire un segno luminoso del dono dello Spirito del Signore.

II

Pertanto, perché siano continuate e sviluppate le attività che hanno determinato la rifioritura della Basilica e quindi del culto del Santo di Myra in Bari, in forza di quanto previsto dal Decreto della Sacra Congregazione Concistoriale del 6 dicembre 1919, ribadisco quanto fu disposto con la Bolla di S. S. Pio XII *Sacris in aedibus* del 5 agosto 1951 : « La Basilica di San Nicola e gli edifìci annessi sono affidati "ad nutum S. Sedis" all'Ordine dei Frati Predicatori insieme con gli unici annessi, diritti e doveri, privilegi ed obblighi di pertinenza della medesima Basilica ». Il Sommo Pontefice Paolo VI nella Bolla *Basilicae Nicolaitanae* dell'll febbraio 1968 ha richiamato l'impegno urgente di una sincera ed efficace unione delle forze, data l'importanza che la Basilica di San Nicola riveste per la città di Bari e, in generale, per la cattolicità, ((in quanto ha contribuito in ogni tempo a dare impulso al movimento ecumenico ».

L'unione più stretta della Basilica alla Sede Apostolica e all'Arcivescovo diocesano riceve nuova luce dalla dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II e dal Magistero post-conciliare. Io stesso, nel discorso rivolto ai Presuli della Regione Puglia, durante la loro visita *ad limina,* ho richiamato la funzione ecumenica della Chiesa barese « per la sua posizione geografica e per la presenza delle venerate reliquie di San Nicola» *(Insegnamenti* IX/2 [1986] 2005).

In armonia con quanto premesso, l'ordinamento giuridico della Basilica di San Nicola d'ora in poi sarà regolato secondo le seguenti norme :

1. La gestione della Basilica di San Nicola, affidata all'Ordine dei Frati Predicatori, sarà esercitata sotto la diretta tutela della Commissione Cardinalizia per i Pontifici Santuari di Pompei, Loreto e Bari.

2. A conferma del necessario legame tra la Basilica di San Nicola e la Chiesa locale barese, la Santa Sede prepone alla Basilica l'Arcivescovo pro-tempore di Bari-Bitonto, il quale assume la funzione di Delegato Pontificio, e allo stesso attribuisce i diritti e i doveri che vengono elencati più sotto. Il Delegato Pontifìcio « vi sui muneris » è il legale rappresentante della Basilica di San Nicola.

3. I Frati Predicatori avranno la diretta responsabilità della conduzione pastorale, culturale ed amministrativa della Basilica e delle attività istituzionali connesse con la vita della stessa.

4. I Frati Predicatori eserciteranno tale responsabilità attenendosi alle direttive degli Organi a ciò preposti dalla Santa Sede, in armonia con gli orientamenti pastorali e la vocazione ecumenica della Chiesa di Bari-Bitonto.

5. Il Delegato Pontificio eserciterà il compito della vigilanza pastorale e del controllo amministrativo della Basilica, avvalendosi di appositi Organismi quali le condizioni di tempo e di luogo consiglieranno.

6. Il Tempio di San Mcola è sottoposto alla giurisdizione del Delegato Pontificio allo stesso modo delle Chiese parrocchiali añídate ai Religiosi.

La Comunità religiosa dei Frati Predicatori gode dell'esenzione anche dal Delegato Pontifìcio secondo le norme del diritto comune.

7. Il Rettore della Basilica è il Priore della comunità religiosa dei Frati Predicatori, costituita per il servizio della Basilica stessa; egli è designato a norma delle Costituzioni del proprio Ordine e presentato alla Santa Sede, per la prima nomina, dal Maestro Generale dell'Ordine.

8. Il Rettore, nominato dalla Santa Sede, viene immesso nell'ufficio dal Delegato Pontifìcio con rito pubblico.

9. Quando l'ufiicio del Rettore è vacante, oppure il Rettore è assente per qualsiasi motivo, i suoi diritti e doveri sono assunti da chi ne fa le veci nel governo della Comunità dei Frati Predicatori annessa alla Basilica.

10. Spetta alla Santa Sede :

a) confermare ed immettere nella carica il Rettore della Basilica, presentato dal Maestro Generale dei Frati Predicatori ;

b) vigilare, per mezzo del suo Delegato, sulla amministrazione dei beni temporali, sia mobili che immobili, del tempio di San Mcola, e circa gli oneri delle pie fondazioni e l'uso delle donazioni e delle offerte ;

c) ricevere annualmente le relazioni della vita religiosa e dello stato economico e patrimoniale della Basilica ;

d) nominare, quando la Sede Metropolitana è vacante, il Vicario della stessa Basilica, e concedere a lui i necessari ed opportuni poteri.

11. Spetta al Delegato Pontificio :

a) inserire l'attività della Basilica nella pastorale della Chiesa locale ;

b) promuovere in Basilica le iniziative di ordine pastorale e culturale che ritiene opportune, in collaborazione con il Rettore e la Comunità dei Frati Predicatori;

c) nominare suo procuratore legale il Rettore della stessa Basilica per gli atti di ordinaria amministrazione;

d) chiedere alla Santa Sede le prescritte autorizzazioni per gli atti di straordinaria amministrazione proposti dal Rettore della Basilica;

e) presiedere gli Organismi di vigilanza e controllo di cui al n. 5, e curare i rapporti con gli Organismi della Santa Sede preposti alla Basilica, nel rispetto dell'autonoma gestione affidata all'Ordine dei Frati Predicatori;

f) trasmettere alla Santa Sede le relazioni sue e del Rettore concernenti tutti gli aspetti della vita della Basilica;

g) approvare i programmi dei festeggiamenti ordinari e straordinari in onore di San Nicola.

12. Spetta al Rettore della Basilica :

a) la facoltà ordinaria di assistere e delegare alla celebrazione dei matrimoni, con l'obbligo di trasmettere gli atti al Parroco della Cattedrale, nonché la facoltà di ascoltare le confessioni e delegare altri all'esercizio del sacramento della penitenza;

b) designare i Comitati, sia ordinari che straordinari, dei festeggiamenti in onore di San Nicola, e sottoporli all'approvazione del Delegato Pontificio; e presiedere inoltre detti Comitati a norma dei regolamenti speciali approvati dal Delegato stesso;

c) promuovere in Basilica celebrazioni straordinarie invitando, col consenso almeno presunto del Delegato Pontificio, uno o più Vescovi ;

d) inviare ogni anno al Delegato Pontificio, entro il mese di novembre il bilancio di previsione economica, ed entro il mese del successivo febbraio il bilancio consuntivo, debitamente approvati dal consiglio di amministrazione conventuale;

e) trasmettere al Delegato Pontificio ogni tre anni la relazione circa le modalità del culto e dell'attività pastorale della Basilica, nonché circa lo stato degli edifici ;

f) mettere a disposizione del Delegato Pontificio tutta la documentazione necessaria, perché egli possa assolvere al proprio ufficio di vigilanza e controllo.

Tutto quanto è stabilito nella presente Costituzione, ordino che abbia pieno valore, nonostante qualsiasi disposizione in contrario, anche se degna di speciale menzione.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 maggio dell'anno 1989, undicesimo di pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

II

GATINENSIS-HULLENSIS

In Canada nova Provincia Ecclesiastica constituitur Gatinensis-Hullensis nomine, cuius metropolitana Ecclesia erit eadem Sedes Gatinensis-Hullensis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

De spirituali Christifidelium suorum bono solliciti, nuper Venerabiles Fratres Antistites sacrorum Provinciarum Ecclesiasticarum Ottaviensis et Quebecensis, quae frequentia populi, dioecesium suffraganearum numero ac linguarum diversitate eminent, audita Conferentia Episcoporum Catholicorum Canadae, ab hac Apostolica Sede, omnium Ecclesiarum tutamine unanimo consensu postulaverunt ut, detractis quibusdam territoriis a memoratis metropolitam^ Ecclesiis, nova Provincia Ecclesiastica Gatinensis-Hullensis constitueretur et simul Ecclesia eiusdem nomine ad dignitatem et honorem eveheretur Sedis archiepiscopalis et metropolitanae. Nos vero favente quoque eidem rei Venerabili Fratre Angelo Palmas, Archiepiscopo titulo Vibianensi, olim in illa Natione Apostolico Pro-Nuntio, de consilio Congregationis pro Episcopis admotae postulationi libentes concedendum esse putavimus. De plenitudine igitur Apostolicae Nostrae potestatis, consensu suppleto eorum, quorum interest, vel qui sua interesse id putant, re mature perpensa, quae sequuntur decernimus. Gatinensem-Hullensem episcopalem Sedem, seiunctam rite a metropolitana Ecclesia Ottaviensi, ad gradum archiepiscopalis metropolitanae Sedis evehimus, cui proinde iura et privilegia cuncta conferimus, quibus ceterae eiusdem nominis gradusque Ecclesiae ad normam communis iuris fruuntur. Nova exin constituta Provincia Ecclesiastica Gatinensis-Hullensis constet quidem ex Ecclesia eiusdem nominis et ex iis, quae sequuntur, dioecesibus : Montis Laurei et Ruynensi-Norandensi, a metropolitana Sede Ottaviensi distractis, et Amosensi, quam dioecesim legitime secernimus a metropolitana Sede Quebecensi. Gatinensem-Hallensem pariter pro tempore Antistitem et archiepiscopali dignitate augemus et gradu Metropolitae insignimus iuribus et privilegiis cumulatum,

quae in Catholica Ecclesia sunt secundum sacros canones ceteris Metropolitis, dum aequalibus etiam officiis obstringimus oneribusque cumulamus quibus illi quoque gravantur. Praeterea Gratinensem-Hullensem nunc ipsum Episcopum, Venerabilem Fratrem Rogerum Ebacher, ad archiepiscopalem dignitatem et gradum Metropolitae promovemus, quem iuribus quoque exornamus et privilegiis quibus potiuntur alii per orbem Metropolitae, at oneribus similiter nectimus et officiis quibus illi itidem subiacent. Insuper quae praescripsimus, committimus perficienda Venerabili Fratri Carolo Curis, Archiepiscopo titulo Medelitano et in Canada Pro-Nuntio Apostolico, vel, absente eo, illi, qui negotia curat Apostolicae Sedis in eadem Dicione, eisdem tribuentes necessarias et opportunas facultates quemlibet alium delegandi virum in ecclesiastica dignitate constitutum, qui haec omni navitate studeat implere, imposito vero onere ad Congregationem pro Episcopis sincerum actus effectae exsecutionis exemplar mittendi. Iubemus denique singula et omnia hisce Apostolicis Litteris decreta plene sortiri vim suam tam nunc quam in posterum usque tempus, rebus quibusvis haud quaquam obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et tricesimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

83. AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

BERNARDINUS card. GANTIN
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tao., n. 273.119

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Sanctus Aloisius Gonzaga, religiosus, Patronus apud Deum civitatis ac dioecesis Sancti Aloisii de Montes Belos in Brasilia confirmatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Cum nuper nomen dioecesis Sancti Ludovici de Montes Belos sit mutatum in Sancti Aloisii de Montes Belos appellationem, cumque pariter fideles eiusdem Ecclesiae Sanctum Aloisium Gonzaga, religiosum, peculiari quidem cultu prosequantur tamquam clarissimum exemplum fidei, spei et caritatis, Venerabilis Frater Washington Cruz, Episcopus illius Sedis, communia cleri populique vota excipiens, electionem Sancti Aloisii Gonzaga, religiosi, in Patronum apud Deum civitatis ac dioecesis suae rite probavit atque, litteris die XXVII mensis Iunii hoc anno datis, petivit ut electio et approbatio huiusmodi iuxta Normas de Patronis constituenda et ad normam Instructionis « de Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis », n. 30, ab hac Apostolica Sede confirmentur. Nos igitur, tam sollertis cupientes preces audire Pastoris, comprobatis iis, quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, factis a Nobis facultatibus, hac in re egit, Apostolica Nostra usi potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum Sanctum Aloisium Gonzaga, religiosum, Patronum apud Deum civitatis ac dioecesis Sancti Aloisii de Montes Belos loco Sancti Ludovici confirmamus, cum omnibus iuribus et liturgicis privilegiis iuxta rubricas consequentibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque effectus sive nunc sive in posterum habeant. Contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die III mensis Augusti, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

SB AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 266.931.

II

Beata Maria Virgo titulo « Nossa Senhora do Desterro » nuncupata, Patrona apud Deum Iundiaiensis dioecesis in Brasilia confirmatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Cum fideles Iundiaiensis Ecclesiae in Brasilia, ex iis praesertim familiae, Deiparam Virginem titulo «Nossa Senhora do Desterro» invocatam impensa colant pietate tamquam suam Reginam et Matrem necnon Magistram Christianae vitae omneque pariter genus virtutum, maxime fidei, spei et caritatis, Venerabilis Frater Robertus Pinarello de Almeida, Antistes eiusdem dioecesis, communia Episcopi Coadiutoris et universi cleri ac populi vota excipiens, electionem Beatae Mariae Virginis memorato sub titulo in Patronam apud Deum Ecclesiae suae rite probavit atque, litteris die **XX** mensis Februarii hoc anno datis, petivit ut electio et approbatio huiusmodi iuxta Normas de Patronis constituendis et ad normam Instructionis ((De Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis », n. 30, ab hac Apostolica Sede confirmentur. Nos igitur cupientes et illius Pastoris preces audire et paternae benevolentiae Nostrae signum tam dilectis Nobis filiis dare, comprobatis iis, quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, factis a Nobis facultatibus, hac in re egit, Apostolica Nostra usi potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem titulo ((Nossa Senhora do Desterro)) invocatam Patronam apud Deum Iundiaiensis dioecesis confirmamus, cum omnibus quidem iuribus et liturgicis privilegiis iuxta rubricas consequentibus. Ceterum volumus ut hae Litterae Nostrae religiose serventur suosque sive nunc sive in posterum habeant effectus, contrariis quibuslibet rebus haud obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Augusti, festo Sancti Laurentii, Diaconi et Martyris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

83 AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco £8 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 268.081.

III

Ecclesia Beatae Mariae Virgini dicata, quae vernáculo sermone « Nuestra Señora del Refugio » vocatur, in dioecesi Civitatis Victoriensis sita, titulo et dignitate Basilicae Minoris honestatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Multimodis solemus Nos dilectionem significare, qua ab ineunte pueritia Beatissimam Virginem Mariam prosequimur, Matrem Nostram dulcissimam et Patronam, cuius benevolentiam non raro sumus experti, et manifeste quidem. Non minus autem curamus ut Christi fideles eam discant ardenter amare, colere, eique in omnibus suis tum corporis, tum praesertim animi necessitatibus fidere. Peculiarem vero hos sensus excitandi rationem putamus aliquo externo testimonio exprimere eiusmodi pietatem, qualibus, praeter alia, vel templi dedicatione, vel eiusdem aucto honore et dignitate. Hinc, si quando a Nobis postulatur ut ecclesia aliqua, Deiparae Sanctissimae sacra, populi concursu insignis atque^ ad Christianorum vitam stabiliendam non parum conferens, titulo honestetur Basilicae Minoris, propense precibus concedimus. Qua re, cum Venerabilis Frater Raimundus López Mateos, Episcopus Civitatis Victoriensis, litteris die xiu mensis Iulii anno MCMLXXXVIIII datis, suum expromens votum simulque cleri et catholicorum, petiisset ut ecclesia Beatae Mariae Virgini dicata, quae vernáculo sermone <(Nuestra Señora del Refugio » vocatur, in dioecesi Civitatis Victoriensis sita, ad gradum eveheretur Basilicae Minoris, Nos, scientes eam momento historico eminere, operibus religiosis et pastoralibus et locum principem esse cultus Civitatis Tamaulipas quondamque et sedem Cathedralem fuisse, consulta probantes Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, postulationem admisimus. Quocirca nuper memoratam ecclesiam titulo et dignitate exornamus Basilicae Minoris, omnibus cum iuribus et privilegiis rite competentibus, iis tamen servatis, quae Decretum «De titulo Basilicae Minoris)), die ix mensis Novembris anno MCMLXXXVIIII editum, servari iubet. Rebus contrariis minime obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxiv mensis Augusti, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

¿B' AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 268.516.

IV

In Republica « Myanmar » nuncupata Delegatio Apostolica constituitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad futuram rei memoriam. — Quo aptius Evangelizationis operi necnon Ecclesiae regimini in Republica « Myanmar » nuncupata consuleretur, opportunum est visum in eadem Civitate Delegationem Apostolicam constituere. Nos igitur e consulto Congregationis pro Gentium Evangelizatione, summa Nostra potestate harumque Litterarum virtute Apostolicam Delegationem in Republica « Myanmar » erigimus et constituimus ; quam eidem Congregationi obnoxiam volumus cuiusque sedem pro nunc in urbe Bancokiensi collocamus, omnia et singula ei deferentes officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Delegationum sunt propria. Haec denique edicimus, statuimus decernentes praesentes Litteras firmas, validas efficacesque iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos effectus sortiri et integros obtinere, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII mensis Septembris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

£8 AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 271.263.

V

In « Morbio Inferiore », quod oppidum ad dioecesim Luganensem pertinet, templum B.M.V, vulgo « Madonna dei Miracoli » dicatum titulo Basilicae Minoris exornatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Templum Beatae Mariae Virgini « Madonna dei Miracoli » vulgo appellatae dicatum, quod in loco « Morbio Inferiore » intra fines dioecesis Luganensis exstat, certa quadam iam laude honestandum videtur. Mariale enim sanctuarium idem exhibetur ac paroeciale templum, ubi et necessaria ministeria recte implentur et alia ad christiane vivendum perutilia foventur incepta.

Hisce aestimatis, quae maxime Nobis probantur, etiam preces audiendae videntur Apostolicae huic Sedi nuper adhibitae, quibus scilicet Venerabilis Frater Eugenius Corecco, Episcopus Luganensis, sua sane suique cleri ac populi expromens vota, petere non dubitavit, ut insigne quod diximus templum ac B.M.V, sanctuarium claro Basilicae Minoris titulo decoraretur. Nos igitur, qui confidimus augescentem sacrae aedis dignitatem nonnihil ad Christianam legem tuendam et ad pietatem erga caelestem portentorum Matrem etiam atque etiam fovendam conferre posse, hac ipsa die ex sententia Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, quam ratam facimus, Nostraque ex potestate Apostolica per has Litteras memoratum B.M.V, vulgo « Madonna dei Miracoli » templum ad Basilicae Minoris gradum honoremque perpetuum in modum evehimus, omnibus iuribus traditis ac privilegiis Basilicarum eiusdem ordinis propriis, iis tamen servatis, quae Decreto « de titulo Basilicae Minoris », die IX mensis Novembris anno MCMLXXXIX edito, statuta sunt. Contrariis quibuslibet non obstantibus. Quas Litteras Nostras religiose nunc et in posterum exerceri volumus suosque omnes habere effectus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Septembris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

£8 AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco *B* Sigilli
In Secret. Status tab., n. 210.681.

VI

Beata Maria Virgo titulo « Nuestra Señora de la Evangelización » invocata, Patrona apud Deum archidioecesis Limanae confirmatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Antiquissimus sane et impensus ac praeclarissimus est quidem cultus quo Peruviani Christifideles, praesertim incolae Limani, prosequuntur Deiparam Virginem Mariam titulo « Nuestra Señora de la Evangelización » invocatam, cuius veneratam imaginem — quinto decimo saeculo ab Imperatore Carolo V dono datam — Nos ipsi per primum Apostolicum Iter in eam Civitatem sollemni ritu coronavimus omnes hortati participes ad augendam fovendamque maiorum pietatem in eandem Virginem, quae habetur benignis-

sima Mater ac fulgidissimum exemplar fidei, spei et caritatis cunctis Limanis ceterisque pariter civibus istius Nationis. Qua re, cum Venerabilis Frater Augustus Vargas Alzamora, Archiepiscopus Metropolita Limanus, communia cleri populique vota excipiens, electionem Beatae Mariae Virginis memorato sub titulo in Patronam apud Deum Ecclesiae suae rite probaverit atque, litteris die xxviu mensis Augusti hoc anno datis, petiverit ut electio et approbatio huiusmodi iuxta Normas de Patronis constituendis et ad normam Instructionis « de Calendariis particularibus atque Oificiorum et Missarum Propriis recognoscendis », n. 30, ab hac Apostolica Sede confirmentur, Nos, comprobatis iis, quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, factis a Nobis facultatibus, hac in re egit, Apostolica Nostra potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem titulo « Nuestra Señora de la Evangelización » invocatam Patronam apud Deum Limanae archidioecesis libenti animo confirmamus, cum omnibus iuribus ac liturgicis privilegiis iuxta rubricas consequentibus. Quod, precamur, in spirituale cedat bonum dilectissimorum cleri et populi Limani necnon cunctorum Peruviae civium, qui olim a Nobis sunt concrediti materno ac validissimo eiusdem Virginis patrocinio. Quae denique fieri iussimus tum in praesens tum in posterum tempus firma ac rata esse volumus, contrariis quibusvis rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Octobris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

¡33 AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco 8B Sigilli
In Secret. Status tab., n. 270.223.

VII

In archidioecesi Vashingtonensi patrium templum Immaculatae B.M.V. Conceptioni dicatum titulo Basilicae Minoris insignitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Clarum constat templum Immaculatae B.M.V. Conceptioni dicatum, quod ipsa in urbe Vashingtonensi exstat, patrium esse Sanctuarium laude dignum. De Sanctuario

loquimur, quod Ipsi mense Octobri anno MCMLXXIX invisimus apostolice peregrinantes, quodque, ut res publice enotescit, a compluribus frequentatur Christifidelibus Marialis cultus significandi causa. Nunc Nobis audiendae videntur preces huic Apostolicae Sedi recens adhibitae, quibus Venerabilis Frater Noster Iacobus Aloisius S.R.E. Cardinalis Hickey, Archiepiscopus Vashingtonensis, sua suique cleri ac populi expromens vota, petiit ut praestabile quod diximus templum desiderato Basilicae Minoris titulo exornetur. Per has igitur Litteras Nostras, qui maxime cupimus ut petitus honos haud paulum et ad Christianam legem tuendam et ad piam venerationem Beatae Mariae Virginis gratia plenae fovendam apud dilectos filios illos valeat, hac ipsa die, sententiam Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum ratam habentes, ex potestate Nostra Apostolica memoratum templum Immaculatae Conceptionis B.M.V., quod in Vashingtonia patrium eminet Sanctuarium, ad gradum ac dignitatem Basilicae Minoris perpetuum in modum evehimus, omnibus iuribus privilegiisque traditis Basilicarum eiusdem ordinis propriis, iis tamen servatis, quae Decretum « de titulo Basilicae Minoris » de IX mensis Novembris anno MCMLXXXIX editum servanda statuit. Contrariis quibuslibet haud obstantibus. Litteras has Nostras nunc et in posterum religiose exerceri volumus omnesque suos habere effectus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XII mensis Octobris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

¿B AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 270.632.

EPISTULAE

I

Ad Religiosos Religiosasque Americae Latinae D imminente anno ab Evangelio ibi nuntiato.

CARTA APOSTOLICA DE SU SANTIDAD

JUAN PABLO II

A **LOS RELIGIOSOS Y RELIGIOSAS DE AMERICA LATINA CON MOTIVO DEL**

V CENTENARIO DE LA EVANGELIZACIÓN DEL NUEVO MUNDO.

Queridos religiosos y religiosas de América Latina.

INTRODUCCIÓN

1. Los caminos del Evangelio, en este último decenio del siglo xx que desemboca en el tercer milenio del cristianismo, pasan por el año 1992, ya tan cercano, fecha en que se cumplirán cinco siglos del comienzo de la Evangelización del Nuevo Mundo.

La Iglesia que está en América Latina se viene preparando para la celebración de este acontecimiento con una novena de años de oración, reflexión e iniciativas apostólicas y culturales. Esta novena fue inaugurada por mí en la ciudad de Santo Domingo el día 12 de octubre de 1984, donde, como Obispo de Roma, entregué a los representantes de los Episcopados y del Pueblo de Dios de cada país latinoamericano la Cruz del V Centenario.

La Cruz, signo de nuestra redención, quiere recordar el inicio de la Evangelización y del Bautismo de vuestros pueblos. Es la Cruz que fue plantada en vuestras tierras y que ahora os invita a realizar esa renovación total en Cristo, hacia la cual debe caminar el Continente latinoamericano junto con toda la Iglesia y la familia humana.

Sólo desde el Evangelio de Cristo, crucificado y resucitado, se podrá alcanzar la ansiada renovación de los corazones y de las estructuras sociales. Por eso América Latina, como los demás continentes, necesita una nueva evangelización que se proyecte sobre sus pueblos y culturas ; una evangelización « nueva en su ardor, en sus métodos, en su expresión ».[1]

[1] JUAN PABLO II, *Discurso al CELAM,* Puerto Príncipe, 9-III-1983; cf. *En la apertura de la «.Novena de años»,* Santo Domingo III, 4, 12-X-1984; *A la Pontificia Comisión para América Latina,* 5, 7-XII-1989; *Al Pontificio Consejo para la Cultura,* 12-1-1990.

Con este fin, las Iglesias de América Latina, bajo la guía de sus Conferencias Episcopales y con la ayuda del CELAM, se están preparando para la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano. Esta tendrá lugar, Dios mediante, en Santo Domingo, en el año 1992. Con ella se desea proseguir y profundizar —según las ineludibles exigencias pastorales del momento presente— las orientaciones de Medellín (1968) y Puebla (1979), con miras a una renovada evangelización del Continente, que penetre profundamente en el corazón de las personas y en las culturas de los pueblos.

2. En este particular contexto histórico y eclesial, dirijo la presente Carta Apostólica a todos y cada uno de los religiosos y religiosas que viven y trabajan por la causa de Cristo y de su Iglesia en América Latina. También quiero dirigirme —según la vocación específica y el carisma de cada uno— a los miembros de los Institutos Seculares y de las Sociedades de Vida Apostólica, cuya presencia y acción son hoy también muy valiosas en ese Continente.

Esta obra de evangelización ha sido en gran parte fruto de vuestro servicio misionero. A medida que se iba realizando el encuentro con las gentes que habitaban las nuevas tierras, se fue corroborando en el corazón de los religiosos de Europa la urgencia de poner en práctica las palabras del Maestro : <(Id y haced discípulos a todas las gentes, bautizándolas en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo, y enseñándoles a guardar todo lo que yo os he mandado)) *(Mt* 28, 19-20).

Este fue, en verdad, el imperativo que indujo a muchos hijos e hijas de la Iglesia a emprender el viaje hacia las tierras del nuevo mundo, saliendo al encuentro de pueblos y gentes hasta ese momento desconocidos.

La vida de las personas consagradas, hombres y mujeres, ha sido siempre terreno fecundo en el que brota la vocación misionera. El amor de Cristo les apremia (cf. *2 Cor* 5, 14). Sienten el mismo ardor apostólico de Pablo : ((¡ Ay de mí si no predicase el Evangelio ! » *(1 Cor* 9, 16). Por eso, al abrirse nuevas perspectivas de evangelización, surgen constantemente en la Iglesia, por impulso del Espíritu, las vocaciones misioneras.

3. También en nuestros días los religiosos y las religiosas representan una fuerza evangelizadora y apostólica primordial en el Continente latinoamericano. La presencia de la vida consagrada es un

enorme potencial de personas y comunidades, de carismas e instituciones sin el cual no se puede comprender la acción capilar de la Iglesia en todas las latitudes, la inserción del Evangelio en todas las situaciones humanas, el auge de las obras de misericordia, el esfuerzo por impregnar las culturas, la defensa de los derechos humanos y la promoción integral de las personas, así como la animación y guía de las comunidades cristianas, incluso en los lugares más remotos.

Así, pues, ante la inminente conmemoración del V Centenario de la Evangelización, he sentido el deseo de manifestaros mis sentimientos y anhelos —como ya lo he hecho anteriormente con todas las comunidades religiosas de vida contemplativa[2]— para que los religiosos y las religiosas respondáis con vuestras mejores energías a Cristo y a la Iglesia en esta hora de gracia y de grave responsabilidad para el futuro.

Quiero ahora reflexionar con todos vosotros sobre el pasado, sobre los objetivos del presente y los desafíos del futuro, con la certeza de que vuestra comunión con el Sucesor de Pedro favorecerá la acogida y la puesta en práctica de estas orientaciones, para una renovación de vuestra vida consagrada y para una decidida entrega a la tarea evangelizadora.

Es así como —estrechamente unidos a vuestros pastores— seréis abnegados servidores del Evangelio de Cristo y de vuestros hermanos, especialmente los jóvenes y los pobres de América Latina, que esperan de vosotros un luminoso testimonio de vida evangélica, que es el primer y fundamental apostolado de los religiosos en la Iglesia.

I

4. No es mi intención recorrer ahora la historia de los comienzos de la evangelización del Continente, ni tampoco dar un juicio sobre lo que aconteció entonces. La conmemoración del V Centenario es ocasión propicia para un estudio histórico riguroso, enjuiciamiento ecuánime y balance objetivo de aquella empresa singular, que ha de ser vista en la perspectiva de su tiempo y con una clara conciencia eclesial.

Quiero, sin embargo, reiterar la valoración globalmente positiva sobre la actuación de los primeros evangelizadores que eran en gran

[2] JUAN PABLO II, *Mensaje a las religiosas de clausura de América Latina,* 12-XII-1989.

parte miembros de Ordenes religiosas. Muchos tuvieron que actuar en circunstancias difíciles y, en la práctica, inventar nuevos métodos de evangelización, proyectados hacia pueblos y gentes de culturas diversas.

El proceso evangelizador fue desigual, tanto en el espacio como en el tiempo, en su intensidad como en la profundidad de penetración en los diversos sectores de la sociedad latinoamericana. En efecto, cuando determinados territorios estaban ya casi enteramente cristianizados, otros aún se disponían a emprender la lenta marcha de la construcción de la Iglesia local. Es más, en algunas regiones durante mucho tiempo no ha sido fácil trazar una clara delimitación entre la Iglesia sólidamente establecida y los territorios de misión.

Con cierta frecuencia se bautizaba sin haber dado una adecuada catequesis sobre los misterios de nuestra fe, es decir, sin la necesaria evangelización.

Es preciso notar, sin embargo, que en la valoración de las actividades de los misioneros de entonces no podemos aplicar criterios y comportamientos pastorales actuales, que hace cinco siglos eran impensables. Por otra parte, no pueden soslayarse determinadas limitaciones para así mejor tomar conciencia de la necesidad de continuar la tarea iniciada, ya que la evangelización es misión permanente de la Iglesia en todo tiempo y lugar, hasta que vuelva el Señor para instaurar definitivamente su Reino.

5. Es cierto que los evangelizadores tuvieron que sortear dificultades de diversa índole, debidas a factores humanos que atrasaron y en algunas ocasiones representaron un serio obstáculo para su labor apostólica.

Muchos de los misioneros, en efecto, inspirados por su fidelidad al Evangelio, se vieron obligados a elevar su voz profética contra los abusos de colonizadores que buscaban su propio interés a costa de los derechos de las personas que hubieran debido respetar y amar como hermanos.

Al llegar por vez primera, en 1979, a vuestra tierra latinoamericana quise rendir homenaje a estos heraldos del Evangelio, a « aquellos religiosos que vinieron a anunciar a Cristo Salvador, a defender la dignidad de los indígenas, a proclamar sus derechos inviolables, a favorecer su promoción integral, a enseñar la hermandad como hombres y como hijos del mismo Señor y Padre Dios ».[3]

[3] JUAN PABLO II, *Discurso en Santo Domingo,* 25-1-1979.

Entre estos « intrépidos luchadores por la justicia, evangelizadores de la paz », como los define el documento de Puebla,[4] cabe recordar a Antonio de Montesino, Bartolomé de Las Casas, Juan de Zumárraga, Toribio de Benavente « Motolinía », Vasco de Quiroga, Juan del Valle, Julián Garcés, José de Anchieta, Manuel da Nóbrega y tantos otros que, con profundo sentido eclesial, defendieron a los indígenas ante conquistadores, pagando algunos incluso con el sacrificio de la propia vida, como es el caso del Obispo Antonio Valdivieso.

Otros religiosos, por su parte, apoyaron desde España la labor de sus hermanos misioneros. Entre ellos sobresalen Francisco de Vitoria y Domingo de Soto, quienes supieron trazar las líneas maestras del derecho de los indígenas, abriendo caminos seguros para el futuro derecho internacional de los pueblos.

6. El mayor testimonio de los primeros misioneros fue su amor heroico a Cristo, que los llevó a entregarse sin límites al servicio de sus hermanos indígenas. ¿Qué otra cosa podían ir buscando al dejar sus familias y su patria y al emprender un viaje que de ordinario era sin retorno? La fe los impulsaba a lanzarse a la gran aventura; una fe semejante a la de Abraham, que respondió a la llamada del Señor, saliendo de su tierra y de sus gentes (cf. *Géri* 12, 1-4).

En la entrega de esos religiosos a la predicación e implantación del Reino de Cristo se refleja, como en un libro viviente, el eco de la confesión del Apóstol : <(Siendo libre de todos, me he hecho esclavo de todos para ganar a los más que pueda ... Me he hecho débil con los débiles para ganar a los débiles. Me he hecho todo a todos para salvar a toda costa a algunos. Y todo esto lo hago por el Evangelio, para ser partícipe del mismo» *(1 Cor* 9, 19.22-23).

7. Algunos pioneros de la evangelización quisieron vivir desde el primer momento entre los indígenas, para aprender su lengua y adaptarse a sus costumbres. Otros promovieron la formación de catequistas y colaboradores que les hacían de intérpretes, mientras por su parte trataban de entender su lenguaje, conocer su historia y su cultura, como atestiguan los primeros historiadores de la evangelización, entre ellos Bernardino de Sahagun.

En esta convivencia con los indígenas muchos misioneros se hicieron labradores, carpinteros, constructores de casas y templos, maes-

[4] ***Puebla,*** **8.**

tros de escuela y aprendices de la cultura autóctona, así como promotores de una artesanía original que pronto se pondría al servicio de la fe y del culto cristiano. La Iglesia da gracias al Señor por haber suscitado tantas vocaciones misioneras en las Ordenes e Institutos religiosos, que fueron portadores de la fe cristiana y de un amor grande a los nativos.

Aunque los autóctonos no asimilaban ciertos aspectos de la cultura que les llegaba, sin embargo la presencia de los misioneros suscitó una sincera apertura al mensaje salvador. Esto se debe al hecho de que entre sus creencias y costumbres se encontraban lo que los Padres de la Iglesia llaman « semillas del Verbo », rayos de su luz, presentes en la mente y en el corazón de aquellos pueblos, en espera de ser fecundadas y enriquecidas con la predicación de la palabra y la efusión del Espíritu Santo.

8. Eso favoreció que un gran número de indígenas se convirtiera al cristianismo, movidos por la gracia de Dios y la fuerza persuasiva de la Buena Nueva. De esta forma el Evangelio impregnó la fe y la vida de los nativos en América Latina, produciendo genuinos valores espirituales y humanos. En mis viajes apostólicos, yo mismo he podido comprobar con frecuencia estos valores del cristianismo latinoamericano.

Así, entre luces y sombras —más luces que sombras, si pensamos en los frutos duraderos de fe y de vida cristiana en el Continente— la primera siembra de la palabra de vita, nacida de tantas fatigas y sacrificios, evoca los sentimientos del Apóstol, que fueron lema de tantos misioneros : « Habríamos deseado daros no sólo el evangelio de Dios, sino incluso nuestra misma vida » *(1 Tes* 2, 8). Muchas de aquellas semillas continúan siendo fecundas en los valores religiosos de la mayor parte del Continente de la esperanza, particularmente la piedad popular con que se celebran los misterios de nuestra fe.

Los frutos de la primera evangelización se han ido afianzando con el correr de los siglos y son característicos del catolicismo del pueblo latinoamericano, que brilla también por su profundo sentido comunitario, su anhelo de justicia social, su fidelidad a la fe de la Iglesia, su profunda piedad mariana y su amor al Sucesor de Pedro.

9. La evangelización inicial estuvo dirigida ante todo a los pueblos indígenas, que en algunos lugares tenían una cultura notablemente desarrollada. En todo caso, se trataba de realizar una « incultura-

ción » del Evangelio. Posteriormente, a medida que fue aumentando el número de los inmigrantes venidos de Europa, la obra evangelizados de los misioneros hubo de ir proyectándose hacia una sociedad mixta, de la que ha brotado la actual sociedad latinoamericana con su rica variedad de razas, tradiciones y costumbres.

La cultura cristiana ha quedado plasmada no sólo en los sentimientos humanos y en las diversas devociones de la piedad popular, sino también en las múltiples expresiones del arte sagrado colonial, en que sobresalieron extraordinarios artistas indígenas, la mayor parte de ellos anónimos.

En el largo y no fácil camino de la Iglesia en Latinoamérica, marcado por significativos acontecimientos históricos, —no sólo en los tiempos de la colonia, sino también en el proceso de independencia y en los ya más recientes acontecimientos políticos de este siglo— los Institutos religiosos han jugado un papel muy importante.

Estos han colaborado con la jerarquía local en la consolidación de la evangelización y en la implantación de instituciones eclesiales, en la promoción de vocaciones autóctonas y en la floración de nuevos carismas de vida consagrada, nacidos y enraizados en la propia cultura para afrontar nuevas tareas apostólicas.

10. En este breve recorrido histórico no puedo menos de destacar un elemento clave, fruto maduro de la evangelización, que es la santidad de muchos hijos e hijas de la Iglesia latinoamericana. En ésta se han formado verdaderos modelos de santidad, que la guían con su ejemplo y la animan con su intercesión. Muchos de estos bienaventurados pertenecen a diversos Institutos religiosos. Algunos, procedentes sobre todo de España, consumaron su vida y labor misionera en esas tierras y con razón pueden contarse entre los santos latinoamericanos. Otros, la mayoría, eran hijos nativos de vuestro pueblo y pertenecían a los más diversos estratos sociales. Los hubo al principio de la evangelización, en los siglos posteriores y casi hasta nuestros días ; algunos incluso fueron fundadores de nuevas Familias religiosas.

En esta admirable pléyade de santos y bienaventurados me complace recordar, como ejemplo de vida consagrada, a Pedro Olaver, Francisco Solano, Luis Beltrán, Juan Macías, Rosa de Lima, Martín de Porres, Felipe de Jesús, Mariana de Jesús Paredes, Miguel Febres, Roque González y compañeros mártires, Pedro de San José Betan-

curt, Ezequiel Moreno, Ana de los Angeles Monteagudo, Teresa de los Andes, Miguel Pro. Estos y otros santos son la más preciada riqueza del cristianismo en el Nuevo Mundo, modelo y estímulo para las futuras generaciones de religiosos y religiosas que no pueden olvidar que están llamados a dar un testimonio personal y comunitario de santidad en la Iglesia.

11. Junto con el recuerdo de la primera evangelización y de sus abundantes frutos de vida cristiana, cabe poner de relieve la significativa labor de los religiosos en la implantación de la Jerarquía eclesiástica. En efecto, es sabido que durante un cierto período, la mayor parte de los Pastores de las primeras sedes episcopales del Continente fueron religiosos. Estos dieron, pues, una aportación decisiva a la fundación de las comunidades eclesiales en el Nuevo Mundo.

Entre aquellos Pastores podemos recordar a Fray Pedro Suárez de Deza, que emprendió la construcción de la primera catedral de vuestro Continente; a los pioneros de la jerarquía mexicana Fray Juan de Zumárraga y Fray Julián Garcés, que recibieron el título de ((Protectores de los indios » ; a Fray Jerónimo Loaysa, promotor de los primeros sínodos limenses, de gran significado para la evangelización e implantación de la Iglesia en América. No hay que olvidar, sin embargo, que entre aquellos primeros Pastores hubo también figuras destacadas del clero secular español, entre ellos, Santo Toribio de Mogrovejo, Arzobispo de Lima, Patrono del Episcopado Latinoamericano.

12. Esta rápida mirada histórica sobre la vida eclesial de América Latina suscita en mí un sentimiento de viva gratitud al Señor por la labor de tantos religiosos y religiosas que han sembrado la semilla del Evangelio de Cristo. Al mismo tiempo, deseo dirigir a todos vosotros, queridos religiosos y religiosas latinoamericanos, una cordial invitación a emular la generosidad y la entrega de los primeros evangelizadores.

Precisamente porque aun en medio de las dificultades de la hora presente América Latina permanece fiel a la fe católica en el corazón de sus gentes, la Iglesia entera fija su mirada en ella, como Continente de la esperanza. Y porque en muchos lugares los religiosos y religiosas cuentan con una presencia mayoritaria y cualificada entre los agentes de la pastoral que mantienen pujante la vitalidad de las comunidades eclesiales, de ellos depende, en gran medida, la realización de esta esperanza de la Iglesia.

II

LOS OBJETIVOS DEL PRESENTE: VIDA CONSAGRADA Y COMUNIÓN ECLESIAL

FIDELIDAD AL CONCILIO VATICANO II

13. El Espíritu Santo, que « con la fuerza del Evangelio rejuvenece la Iglesia, la renueva incesantemente y la conduce a la unión consumada con su Esposo »,[5] ha preparado providencialmente al Pueblo de Dios con las enseñanzas del Concilio Vaticano II para afrontar mejor su misión apostólica en el mundo de hoy, al final del segundo milenio, en medio de las nuevas y exigentes situaciones en que vivimos.

Es, pues, necesario que cuantos aman la verdad revelada y sienten la urgencia de la misión apostólica en el mundo actual vuelvan su mirada al Magisterio de la Iglesia y, siguiendo las enseñanzas conciliares, hagan una fiel lectura de las exigencias del Evangelio de Cristo para los tiempos presentes, sin dejarse desorientar por ideologías ajenas a la revelación.

El Concilio Vaticano II —sobre todo en la Constitución dogmática *Lumen gentium*— ha expuesto la doctrina sobre la Iglesia y nos ha invitado a contemplarla también como Pueblo de Dios que camina hacia la Jerusalén celestial.[6] Al mismo tiempo, ha puesto de relieve la naturaleza y estructura jerárquica de la Iglesia, como expresión de la sucesión apostólica que se da en ella, tal como la ha querido su divino Fundador.[7]

El sacerdocio ministerial, en el seno de la constitución jerárquica de la Iglesia, lleva a cabo la obra santificadora, que se expresa también mediante una actitud de servicio que tiene a Cristo como modelo supremo, y que contribuye a mantener a la Iglesia entera en la comunión de fe, de culto y de vida. Los Obispos, como sucesores de los Apóstoles, ejercen también este ministerio por medio de la comunión recíproca y la colegialidad, bajo la potestad del Romano Pontífice, Sucesor de Pedro, que ha recibido el primado directamente de Cristo.[8]

[5] Conc. Ecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* sobre la Iglesia, 4.
[6] Cf. *ibid.,* 9.
[7] Cf. *ibid.,* cap. III.
[8] Cf. *ibid.,* 22.

14. El Pueblo de Dios que vive en América Latina siente profundamente la comunión eclesial, la obediencia y el amor a sus Pastores, así como el afecto filial al Papa. Todo ello explica su fidelidad secular a la fe recibida y también su conciencia de ser parte activa de la Iglesia universal. Firme en sus creencias, ha resistido a los ataques del laicismo y ha dado pruebas heroicas, incluso con el martirio de no pocos de sus hijos.

La urgente llamada a la nueva evangelización del Continente tiene como objetivo que la fe se profundice y se encarne cada vez más en las conciencias y en la vida social. Por eso es necesario que los religiosos y religiosas mantengan incólume su fidelidad plena a las enseñanzas del Concilio Vaticano II y expresen con coherencia su comunión con los Pastores, como testimonio de una perfecta sintonía eclesial para edificación del Pueblo de Dios.

15. Precisamente este mismo Concilio ha querido encuadrar en el misterio de la Iglesia la vocación y la misión de los Institutos religiosos, así como la identidad de cada una de las personas consagradas, llamadas a la santidad.

La teología de la vida religiosa, expuesta en la constitución dogmática Lernen *gentium* y en el decreto *Perfectae caritatis,* así como en otros numerosos documentos del magisterio postconciliar, ha encontrado una acogida favorable en América Latina, que se ha manifestado también en realizaciones creativas. El mismo documento de Puebla se hizo eco de las tendencias positivas de la vida consagrada en América Latina dentro de la misión de la Iglesia, sobre todo, en la perspectiva de comunión y participación en la evangelización.[9] Sin embargo, por desgracia, no han faltado a este respecto desviaciones y actitudes demasiado radicales y unilaterales, que han llegado a empeñar en algunas ocasiones el « sensus Ecclesiae ».

No es mi intención reiterar aquí explícitamente las enseñanzas del Magisterio de la Iglesia acerca de la vida consagrada, propuestas por el Concilio Vaticano II en los documentos que acabamos de mencionar. Estas enseñanzas conciliares han sido, durante los últimos veinticinco años, ampliamente desarrolladas por mis Predecesores en numerosas alocuciones, mensajes, y en algunos documentos de especial importancia, como la Exhortación Apostólica del Papa Pablo VI *Evangelica testificatio,* del 29 de junio de 1971.[10] Por mi parte, en el

' Cf. *Puebla,* 721-776.

[10] *AAS* 63 (1971), pp. 497-526.

Año Santo de la Redención dirigí a todos los religiosos y religiosas del mundo la Exhortación Apostólica *Redemptoris donum.*[11]

A este respecto, también la Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica ha publicado una reciente Instrucción titulada : *Orientaciones sobre la formación en los Institutos religiosos.* Tanto este documento como los citados anteriormente ofrecen indicaciones muy precisas para la formación personal y la vida comunitaria de los religiosos y religiosas que, por su propia consagración, están plenamente comprometidos en la Iglesia y, en vuestro caso concreto, en la tarea permanente de evangelización en América Latina. En estos mismos documentos se van delineando la identidad y autenticidad de la vida consagrada y su dimensión eclesial. A ello quiero referirme pensando particularmente en vuestra labor como heraldos del Evangelio.

16. La identidad y autenticidad de la vida religiosa se caracteriza por el seguimiento de Cristo y la consagración a El mediante la profesión de los consejos evangélicos de castidad, pobreza y obediencia. Con ellos se expresa la total dedicación al Señor y la identificación con El en su entrega al Padre y a los hermanos. El seguimiento de Cristo mediante la vida consagrada supone una particular docilidad a la acción del Espíritu Santo, sin la cual la fidelidad a la propia vocación quedaría vacía de contenido.

Jesucristo, crucificado y resucitado, Señor de la vida y de la historia, tiene que ser el ideal vivo y perenne de todos los consagrados. De su palabra se vive, en su compañía se camina, de su presencia interior se goza, de su misión salvifica se participa. Su persona y su misterio son el anuncio y el testimonio esencial de vuestro apostolado. No pueden existir soledades cuando él llena el corazón y la vida. No deben existir dudas acerca de la propia identidad y misión cuando se anuncia, se comunica y se encarna su misterio y su presencia entre los hombres.

Todos los religiosos y religiosas deben renovar continuamente esta unión con Cristo, mediante la escucha de su palabra, la celebración de su misterio pascual en los sacramentos —especialmente los de la reconciliación y de la Eucaristía— así como con la oración asidua. Sólo así podréis ser auténticos evangelizadores, capaces de satisfacer las necesidades espirituales del pueblo de Dios, con un corazón compasivo de donde brotan los mismos sentimientos de Cristo.

[11] *AAS* 76 (1984), pp. 113-546.

17. En efecto, los consejos evangélicos tienen una profunda dimensión pascual, ya que suponen una identificación con Cristo, con su muerte y resurrección. Por eso se deben vivir con la misma actitud de Cristo, el cual «se despojó de sí mismo» *(kenosis),* haciéndose obediente hasta la muerte', y muerte de cruz (cf. *Flp* 2, 5-8). Pero al mismo tiempo nos hacen participar del gozo de la nueva vida a la que estamos llamados, para así hacer en todo la voluntad salvifica del Padre. La profesión de los consejos evangélicos os constituye, pues, en testigos de la Resurrección del Señor y de la fuerza transformadora de su Espíritu de Pentecostés.

La entrega total de las personas consagradas implica, como en Jesús de Nazaret, una íntima relación entre los tres consejos evangélicos, de manera que el crecimiento y madurez en la vivencia de uno de ellos hace a los otros más fecundos ; y, por el contrario, la falta de fidelidad a uno de ellos pone en peligro la solidez y autenticidad de los demás.

En verdad, no es auténticamente pobre, según el modelo y la medida de Cristo, quien no vive plenamente la castidad y la obediencia; ni es puro de corazón quien no practica la pobreza y vive con gozo la voluntaria obediencia; ni es obediente al designio del Padre y a las exigencias del Reino quien no abraza, con corazón puro e indiviso, el desprendimiento de las cosas terrenas.

Con la donación total de la propia vida por amor a Dios, los religiosos y religiosas son testigos elocuentes de la primacía y perennidad del mensaje evangélico, que somete a juicio a los ídolos de este mundo : el poder, las riquezas, el placer. De este modo, manifiestan en sí mismos la madurez que se alcanza con el don de la propia libertad puesta al servicio exclusivo de Dios y de los hermanos.

Quiero recordaros, a este respecto, lo que escribí en la Encíclica *Redemptor hominis,* pensando precisamente en las personas consagradas : « Humanidad madura significa pleno uso del don de la libertad, que hemos obtenido del Creador, en el momento en que El ha llamado a la existencia al hombre hecho a su imagen y semejanza. Este don encuentra su plena realización en la entrega sin reservas de toda la persona humana concreta, en espíritu de amor nupcial a Cristo, a todos aquellos a los que El envía, hombres o mujeres, que se han consagrado totalmente a El según los consejos evangélicos ».[12]

[12] Cf. *Redemptor hominis,* 21.

18. De esta humanidad madura de los religiosos y religiosas tiene hoy necesidad el Continente latinoamericano para anunciar a Jesucristo con la palabra y con la vida, para así construir una nueva humanidad según el espíritu de las bienaventuranzas.

La historia de estos quinientos años atestigua la fidelidad de tantos religiosos y religiosas que han contribuido a mantener vivo y a enriquecer el patrimonio de la primera evangelización. No hay que olvidar que todos aquellos que se han consagrado al servicio de Cristo mediante los consejos evangélicos y con el espíritu de las bienaventuranzas contribuyen eficazmente a la obra evangelizad ora, apoyando la predicación de la palabra con la fuerza del propio testimonio.

Es importante, pues, que ese testimonio no se deforme bajo influencias e interpretaciones reductivas del Evangelio, que podrían afectar al genuino contenido de su mensaje y a la misma vida consagrada, con el peligro, sobre el cual ya nos advierte el Señor, de que la sal se desvirtúe y pierda su sabor (cf. *Mt* 5, 13).

En los últimos años, ante ciertas tendencias que presentaban una particular hermenéutica de la revelación, —con graves repercusiones en la vida y la misión de la Iglesia, e incluso en la misma vida religiosa, como es el caso de algunas teologías de la liberación— la Congregación para la Doctrina de la Fe ha emanado dos documentos, *Libertatis nuntius* (1984) y *Libertatis conscientia* (1986), para establecer las líneas maestras del pensamiento de la Iglesia sobre la verdadera libertad y la auténtica liberación según el Evangelio.

Estas dos Instrucciones no sólo son válidas en sí mismas, sino que se presentan además como realmente proféticas por haber contribuido a desenmascarar falaces utopías ideológicas y servilismos políticos que están en total desacuerdo con la doctrina y la misión de Cristo y de su Iglesia.

La palabra del Señor, que nos llama a la plena libertad de los hijos de Dios, sigue urgiéndonos a la fidelidad : « Si os mantenéis en mi palabra seréis verdaderamente mis discípulos, y conoceréis la verdad, y la verdad os hará libres » *(Jn* 8, 31-32). Sólo Jesucristo libera. Sólo en su amor, experimentado y transmitido, se encuentra la auténtica liberación.

19. En este contexto es necesario subrayar una vez más el justo significado de la opción preferencial, no exclusiva ni excluyente, en favor de los pobres : opción particularmente connatural a todos aquellos

que viven el consejo evangélico de la pobreza y que están llamados a amar, acoger y servir a los pobres « con las entrañas de Jesucristo ».[13]

Como ya hacía notar el documento de Puebla, la opción preferencial por los pobres ha sido un factor muy destacado en la vida religiosa latinoamericana durante los últimos tiempos.[14] Son muchos los religiosos y religiosas que viven esta opción preferencial con un auténtico espíritu evangélico, fuertemente motivados por las palabras del Señor y en coherencia con el espíritu de su propio Instituto. En efecto, los religiosos y las religiosas están presentes en los barrios marginados, entre los indígenas, junto a los ancianos y enfermos, en las innumerables situaciones de miseria que América Latina vive y sufre, como son las nuevas pobrezas que afectan sobre todo a los jóvenes, desde el alcoholismo a la droga. Por medio de los religiosos la Iglesia se hace servidora de los hermanos más necesitados, en Cuyo rostro dolorido reconoce los rasgos sufrientes de Cristo, el Señor, que nos interpela y nos convoca al juicio definitivo, cuando seremos juzgados acerca del amor.[15]

20. Sin embargo, se han dado casos en los que una interpretación errónea del problema de los pobres en clave marxista ha llevado a un falso concepto y a una praxis anómala de la opción por los pobres y del voto de pobreza, desvirtuado por falta de referencia a la pobreza de Cristo y desconectado de su medida que es la vida teologal. La vida consagrada tiene que estar, pues, firmemente afianzada en las virtudes teologales, para que la fe no ceda al espejismo de las ideologías; la esperanza cristiana no se confunda con las utopías; la caridad universal, que llega hasta el límite del amor a los enemigos, no sucumba ante la tentación de la violencia.

No han faltado casos en los que esta opción ha llevado a una politización de la vida consagrada, no exenta de opciones partidistas y violentas, con la instrumentalización de personas e instituciones religiosas para fines ajenos a la misión de la Iglesia.

Es necesario, pues, recordar lo dicho en la Instrucción *Libertatis conscientia:* «La opción preferencial por los pobres, lejos de ser un signo de particularismo o de sectarismo, manifiesta la universalidad del ser y de la misión de la Iglesia. Dicha opción no es exclusiva.

[13] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis,* sobre la adecuada renovación de la vida religiosa, 13.

[14] Cf. *Puebla,* 733-735.

[15] Cf. S. JUAN DE LA CRUZ, *Dichos de luz y amor,* 57.

Esta es la razón por la que la Iglesia no puede expresarla mediante categorías sociológicas e ideológicas reducti vas, que harían de esta preferencia una opción partidista y de naturaleza conflicti va ».[16]

¡La sal no debe perder su sabor! ¡La vida religiosa no puede dejar de ser testimonio vivo del «Beino de los cielos» prometido a los pobres ! « Si la sal se desvirtúa —advierte Jesús— ¿con qué se la salará? Ya no sirve para nada más que para ser tirada afuera » *(Mt* 5, 13). Puede suceder a veces que el Pueblo de Dios no siempre encuentre el deseado apoyo en las personas consagradas porque quizá no reflejan suficientemente en sus vidas el fuerte sentido de Dios que deberían trasmitir.

Tales situaciones pueden ser ocasión de que muchas personas pobres y sencillas —como por desgracia está ocurriendo— se conviertan en fácil presa de las sectas, en las que buscan un sentido religioso de la vida que quizá no encuentran en quienes se lo tendrían que ofrecer a manos llenas.

21. Toda esta problemática, lejos de frenar el compromiso por la justicia y la libertad, indica que la Iglesia en América Latina, con la firme colaboración de los religiosos, debe esforzarse en comprender y realizar de una manera justa « la opción preferencial por los pobres ».

La situación socioeconómica de algunas naciones latinoamericanas constituye un motivo de profunda preocupación. La Iglesia, plenamente conocedora de esta realidad, quiere iluminar con el evangelio y la doctrina social católica la conciencia de los ciudadanos. Ella misma, que con su acción evangelizadora favorece la promoción integral de las personas, se dirige a los laicos, y de modo especial a quienes están al frente de las diversas instancias públicas, para que sean promotores de una auténtica justicia social. A este respecto, la Iglesia ha puesto en marcha muchas instituciones en favor de los más necesitados, creando en ellas un clima de afectuosa acogida y abriéndoles el camino de la esperanza cristiana.

Para hacer frente a las muchas carencias que afectan a amplios sectores de la población, los Pastores de la Iglesia en América Latina cuentan con la inestimable cooperación de tantos religiosos y religiosas que realizáis el apostolado en ambientes tan variados. Por vuestra presencia entre la gente sois responsables de la animación de mu-

[16] **Congregación para la Doctrina de la Fe, Instrucción sobre libertad cristiana y liberación, *Libertatis conscientia,* 68.**

chas comunidades eclesiales, y sobre todo de la formación religiosa y moral de los laicos, especialmente la educación cristiana de la juventud a través de la enseñanza y la catequesis.

En todos debéis despertar un recto sentido de la justicia social, inspirada en el amor fraterno, base indispensable para que cada país, en el ámbito del bien común, siga creciendo en paz y armonía, y alcance así un desarrollo cultural y económico asequible a todos. De este modo, el Continente de la esperanza se irá configurando como una verdadera comunidad de naciones hermanas.

22. El Concilio Vaticano II ha puesto de relieve el profundo sentido eclesial de la vida consagrada, que tiene que manifestarse en una sincera comunión y colaboración con los Pastores de la Iglesia.

La historia de la primera evangelización ilustra abundantemente la aportación ofrecida por los religiosos en la implantación y consolidación de la jerarquía eclesiástica en el Continente latinoamericano. También hoy son numerosos los obispos de esa Iglesia, que han sido escogidos de entre los religiosos para este ministerio pastoral.

Las relaciones entre Obispos y religiosos son, en general, satisfactorias. Podría decirse que han recibido un favorable impulso con las orientaciones de la Santa Sede y gracias al buen entendimiento entre los organismos de comunión y de colaboración establecidos entre las diócesis y los Institutos religiosos.[17] No han faltado, sin embargo, en determinadas situaciones, algunas incomprensiones y fuertes contrastes que no responden a una verdadera eclesiología de comunión y perturban la paz y la concordia, influyendo negativamente en la tarea evangelizadora de la Iglesia.

El hecho de que los Institutos religiosos gocen de la justa autonomía de vida, de que habla el código de derecho canónico,[18] no ha de ser pretexto para una actividad apostólica al margen de la jerarquía o que ignore sus orientaciones pastorales. Sería ir contra la naturaleza misma de la Iglesia y de la vida consagrada reivindicar, por parte de los religiosos y de sus instituciones, una especie de paralelismo, traducido en una pastoral o en un magisterio paralelos. Sería también erróneo pensar que los religiosos, por su vocación eclesial, están investidos de una función profética, de la que carecerían los

[17] Cf. S. Congregación para los Religiosos y los Institutos Seculares y S. Congregación para los Obispos. Notas directrices, *Mutuae relationes,* 52-67, 14-V-1978.

[18] *CIC,* can. 586.

pastores de la Iglesia, contraponiendo así el carisma de la vida consagrada a la institución jerárquica, y el profetismo de los religiosos a la misión de los obispos o al mismo carácter profético de la vocación laical.

Estas tendencias o actitudes no encuentran justificación posible en una recta eclesiología de la vida religiosa. Más bien están en clara contradicción con la naturaleza misma de la vida consagrada, que es vida de comunión y de unidad. No responden tampoco al espíritu de los Fundadores que tuvieron siempre como criterio seguro <(sentire Ecclesiam » y <(sentire cum Ecclesia », actuando en perfecta comunión con sus Pastores; ni se encuadran en una recta concepción de la misión apostólica de los religiosos, que no puede ser otra que la construcción y extensión del Beino dentro de una perspectiva de unidad eclesial.

23. El fomentar una sólida y orgánica cohesión afectiva y efectiva entre los religiosos y los Obispos es de primordial importancia en toda eclesiología de comunión que se inspire en la doctrina conciliar.[19] En efecto, la autonomía de los religiosos a que hemos aludido tiene como fundamento la obediencia de los mismos al Sumo Pontífice y a la Santa Sede, y como finalidad una mayor y más generosa cooperación en su solicitud por el bien de todas las Iglesias. Además, tal autonomía supone en todo caso la debida sumisión a los Obispos en el campo pastoral.[20]

Ahora bien, la colaboración de los religiosos en la solicitud por todas las Iglesias no puede ejercerse sin la comunión orgánica con el ministerio pastoral de los Obispos y el acatamiento de sus disposiciones en lo que concierne al culto divino, a la evangelización y a la catequesis, según prescribe el derecho canónico.

Está claro, pues, que las iniciativas pastorales de los religiosos y de sus organismos de coordinación a nivel diocesano, nacional o supranacional, tienen que expresar sin ambigüedades ni reticencias una perfecta comunión con los Pastores de la Iglesia en sus respectivas instancias, ya que los Obispos son « doctores auténticos y testigos de la verdad divina y católica » y por eso les incumbe velar con toda

[19] Cf. S. Congregación para los Religiosos y los Institutos Seculares y S. Congregación para los Obispos, Notas directrices, *Mutuae relationes,* 14-V-1978; *Orientaciones sobre la formación en los Institutos religiosos,* 94-S7.

[20] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus,* sobre el oficio pastoral de los obispos, 35.

responsabilidad por los religiosos « en lo que toca a la enseñanza de la doctrina de la fe, tanto en los centros que cultivan su estudio, como en la utilización de los medios para transmitirla», como son las publicaciones y las mismas casas editoriales.[21]

Cuanto mayor sea el influjo que pueden tener los religiosos en la difusión de la doctrina, tanto más responsables tienen que ser en la transmisión integral de la verdad y en la comunión con la jerarquía, evitando toda posible desorientación de los fieles o deformación del mensaje revelado.

Ha de ser, pues, empeño de todos evitar cualquier distanciamiento entre los Obispos y los religiosos, lo cual puede acarrear grave daño a toda la obra evangelizadora. Por ello, pido a unos y otros que se estrechen cada vez más los vínculos de comunión y se fomente, con los medios oportunos, el mutuo conocimiento, el aprecio sincero y el testimonio de unidad; que los Obispos sepan valorar y promover, como es debido, el don inmenso de la vida consagrada, con toda su variedad de carismas, sin olvidar que ellos deben ser también promotores de la fidelidad a la vocación religiosa segán el espíritu de cada Instituto.[22] Pido igualmente a los religiosos y religiosas, llamados a vivir en comunidad al servicio de la Iglesia, que se esfuercen por mantener viva la comunión y la colaboración con los Obispos, así como el necesario respeto de su autoridad pastoral.

Este espíritu de renovada comunión entre los Obispos y los religiosos en América Latina será uno de los temas de estudio y reflexión en la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, que se prepara para 1992. Esto lo exige tanto el elevado número de religiosos y religiosas que viven en el Continente, como la indispensable presencia de sus carismas, instituciones y nuevas vocaciones, necesarias para la obra evangelizadora. Sin la aportación generosa de la vida consagrada no podrá realizarse la gran tarea de la renovada siembra del Evangelio.

24. La celebración del V Centenario del comienzo de la Evangelización de América nos impulsa de modo particular a una nueva proclamación del mensaje salvador de Cristo a los hombres y mujeres de nuestro tiempo.

[21] Cf. Congregación para los Institutos de Vida Consagrada y las Sociedades de Vida Apostólica, *Orientaciones sobre la formación en los Institutos religiosos,* 96, 2-11-1990.

[22] Cf. *ibid.*

« La Iglesia —como señalaba en la Exhortación Apostólica post-sinodal *Christifideles laici*— tiene que dar hoy un gran paso addante en su evangelización ; debe entrar en una nueva etapa histórica de su dimensión misionera ».[23] En ese mismo documento, mirando especialmente a América Latina, escribía : « En otras regiones o naciones todavía se conservan muy vivas las tradiciones de piedad y religiosidad popular cristiana; pero este patrimonio moral y espiritual corre hoy el riesgo de ser desperdigado bajo el impacto de múltiples procesos, entre los que destacan la secularización y también la difusión de las sectas. Sólo una nueva evangelización puede asegurar el crecimiento de una fe límpida y profunda, capaz de hacer de estas tradiciones una fuerza de auténtica libertad. Ciertamente urge en todas partes rehacer el entramado cristiano de la sociedad humana. Pero la condición es que se rehaga la cristiana trabazón de las mismas comunidades eclesiales que viven en estos países o naciones ».[24]

Los religiosos, que fueron los primeros evangelizadores —y han contribuido en tan relevante manera a mantener viva la fe en el Continente—, no pueden faltar a esta convocatoria eclesial de la nueva evangelización. Los diversos carismas de la vida consagrada hacen vivo el mensaje de Jesús, presente y actual en todo tiempo y lugar, a través también de las palabras y el testimonio de los Fundadores, que han expresado, a lo largo de la historia de la Iglesia, là riqueza sublime del misterio y ministerio de Cristo, «ya entregado a la contemplación en el monte, ya anunciando el reino de Dios a las multitudes, o curando a los enfermos y pacientes y convirtiendo a los pecadores al buen camino, o bendiciendo a los niños y haciendo bien a todos, siempre, sin embargo, obediente a la voluntad del Padre que lo envió w.[25]

Por eso, la Iglesia espera de los religiosos y religiosas un impulso constante y decidido en la obra de la nueva evangelización, ya que están llamados, cada uno según su carisma, a « difundir por todo el mundo la buena nueva de Cristo ».[26] La urgencia de la nueva evangelización en América Latina, que vivifique sus raíces católicas, su religiosidad popular, sus tradiciones y culturas, exige que los religio-

[23] *Christifideles laici,* 35.

[24] *Ibid.,* 34.

[25] Conc. Ecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* sobre la Iglesia, 46.

[26] Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis,* sobre la adecuada renovación de la vida religiosa, 25.

sos, hoy como ayer —y en estrecha comunión con sus Pastores— sigan estando en la vanguardia misma de la predicación dando siempre testimonio del Evangelio de la salvación.

A este propósito quisiera ofrecer algunas orientaciones más, que os puedan servir de aliento y estímulo en vuestra vida consagrada al servicio del Reino.

25. Una de las notas que han caracterizado la vida consagrada en América Latina en los últimos decenios ha sido la búsqueda de una auténtica experiencia de Dios, que es como un nuevo nombre de la contemplación, a partir de la meditación de la palabra, la oración personal y comunitaria, el descubrimiento de la presencia y de la acción divina en la vida, compartiendo al mismo tiempo esta experiencia con todo el Pueblo de Dios. El documento de Puebla se hacía eco de esta búsqueda señalando que «hay ciertos signos que expresan un deseo de interiorización y de profundización en la vida de la fe al comprobar que, sin el contacto con el Señor, no se da una evangelización convincente y perseverante».[27]

No pocas veces, como atestiguan muchos de vosotros, la fe sencilla y sentida del pueblo os ha evangelizado y os ha hecho tomar conciencia de la necesidad de la plegaria y de la profunda experiencia de Dios. Por eso, la meditación personal y comunitaria de la Palabra de vida será siempre hontanar profundo que suscite un impulso evangelizado^ a imitación de Jesús, cuya actividad apostólica estaba unida a aquel diálogo con el Padre del que fluían sus enseñanzas de vida eterna.

Evangelizar a partir de una profunda experiencia de Dios, buscando comunitariamente la luz y el discernimiento para afrontar los problemas de la vida cotidiana, será garantía de una eficaz y transparente predicación del Evangelio a los hombres y mujeres de nuestro tiempo; será auténtico anuncio y testimonio de la Palabra de vida, acogida con fe y experimentada en la comunión eclesial (cf. *1 Jn* 1, 1-3).

26. Amados religiosos y religiosas: Al igual que lo hicieron en su tiempo, vuestros Fundadores pondrían también en nuestros días al servicio de Cristo sus mejores energías apostólicas, su profundo sentido eclesial, la creatividad de sus iniciativas pastorales, su amor a los pobres del que han brotado tantas obras eclesiales.

[27] *Puebla,* 726.

La misma generosidad y abnegación que impulsaron a los Fundadores deben moveros a vosotros, sus hijos espirituales, a mantener vivos sus carismas que, con la misma fuerza del Espíritu que los ha suscitado, siguen enriqueciéndose y adaptándose, sin perder su carácter genuino, para ponerse al servicio de la Iglesia y llevar a plenitud la implantación de su Reino.

América Latina, durante estos cinco siglos, ha sido ciertamente crisol de muchos carismas de vida consagrada, nacidos en otros lugares, pero encarnados y consolidados en estas tierras. Al mismo tiempo, ha sido también cuna de nuevos Institutos religiosos que responden a la experiencia espiritual de sus hijos y a las necesidades apostólicas del Continente.

Toda esta riqueza de energías y carismas con que Dios ha bendecido a este Continente ha de orientarse convenientemente para que redunde en una acción pastoral cada vez más encarnada. A este propósito, la participación espiritual y apostólica de todos los consagrados, a través de los organismos comunes de servicio y coordinación, es sin duda muy importante para lograr una mayor eficacia en la nueva evangelización. De aquí su responsabilidad y su deber de actuar siempre en comunión con la jerarquía, según las normas y directrices de la Santa Sede.

27. La nueva evangelización exige también una estrecha cooperación de los religiosos con los sacerdotes diocesanos, que con dedicación y generosidad desempeñan su labor pastoral como próvidos colaboradores de los Obispos. Habéis de cooperar igualmente con los laicos, con sus asociaciones y movimientos, algunos de los cuales tienen hoy una gran vitalidad.

En efecto, los religiosos, desde la propia identidad, tenéis que dar ejemplo de una renovada comunión espiritual con los demás agentes de pastoral, promoviendo una colaboración apostólica que respete y consolide las responsabilidades de cada vocación en la Iglesia. La fuerza de la evangelización radica en el testimonio de unidad de todos los discípulos de Cristo (cf. *Jn* 17, 21-23); por ello, sacerdotes, religiosos y laicos deben ayudarse recíprocamente en su camino espiritual y pastoral, dando ejemplo de auténtica fraternidad cristiana.[28]

28. El reto de la nueva evangelización exige que el mensaje salvador cale en el corazón de los hombres y en las estructuras de la

[28] Cf. Exhort. Apost, postsinodal *Christifideles laici,* 61.

vida social. Así he querido ponerlo de relieve en mi alocución a la Asamblea Plenaria de la Pontificia Comisión para América Latina.[29]

Es un hecho que las Ordenes y Congregaciones religiosas han sido siempre promotores de la cultura, desde los comienzos mismos de la predicación del mensaje de Cristo en el Continente; lo son también por la variedad de sus carismas, por sus obras apostólicas, por su presencia en la sociedad latinoamericana. En efecto, los religiosos ejercen su actividad en todos los campos de la enseñanza, desde la elemental y media hasta la profesional y universitaria; también en la catequesis, desde la infantil hasta la de adultos, tratando de formar apostólicamente a los laicos; se hallan en el corazón de las grandes metrópolis, en los barrios marginales, entre los indígenas, cuya cultura estudian y cuyos derechos defienden.

Estoy seguro de que los religiosos y las religiosas en América Latina sabréis estar en la vanguardia de esta nueva responsabilidad evangelizadora que ha de asumir, con la fuerza del mensaje salvifico, toda la riqueza cultural de los pueblos y etnias del Continente en una solidaria y esperanzadora civilización del amor. Contribuid, pues, a forjar una cultura que esté siempre abierta a los valores de la vida, a la originalidad del mensaje evangélico, a la solidaridad entre las personas ; una cultura de la paz y de la unidad que Cristo ha pedido al Padre para todos los que creen en El.

Para ello, los religiosos, en la medida en que seáis fieles al propio carisma, encontraréis la fuerza de la creatividad apostólica que os guiará en la predicación e inculturación del Evangelio. Tengo plena confianza en que, con vuestra aportación generosa, se seguirá llevando a cabo la deseada transformación cultural y social de ese Continente. En efecto, la historia de la primera Evangelización de América Latina es para todos un llamamiento ineludible a perseverar en la labor emprendida y, al mismo tiempo, constituye un motivo de viva esperanza cristiana.

29. Antes de terminar estas reflexiones sobre la nueva evangelización de ese Continente, deseo referirme a un reto que ya está despertando cierta inquietud apostólica entre muchos de vosotros y de vosotras : la necesidad y disponibilidad a evangelizar más allá de vuestras fronteras.

» N. 5. 7-XII-1989.

Desde la llegada misma del Evangelio, América Latina ha acogido con generosa hospitalidad a tantos religiosos y religiosas de otras naciones, los cuales han hecho de esas tierras su patria espiritual y adoptiva. Muchos de ellos se han identificado totalmente con vuestras Iglesias y con vuestros pueblos, dando prueba del alcance universal de la vocación religiosa. Algunos de ellos —quiero recordarlo—, así como otros religiosos y religiosas nativos, han sellado con la propia sangre su fidelidad al Evangelio y su entrega a los más pobres, defendiendo sus derechos o acompañándolos en su camino. Por todos ellos doy gracias a Dios Padre que suscita continuamente nuevas vocaciones al seguimiento de Cristo. Abrigo, pues, la firme esperanza de que, para llevar a cabo las tareas de la nueva evangelización, América Latina sabrá acoger, con igual sentido de hospitalidad eclesial, a todos aquellos que se sienten llamados a trabajar en esta porción de la viña del Señor.

Por otra parte, es una exigencia insoslayable de todos los Institutos el promover, con mayor generosidad si cabe que en otras épocas, una pastoral vocacional y una adecuada formación de los candidatos a la vida consagrada, que haga posible que América Latina pueda disponer, en número y en calidad, de aquellos nuevos evangelizadores que necesita para su futuro.

Además, ha llegado la hora en que vosotros, hombres y mujeres consagrados de América Latina, os hagáis cada vez más presentes en otras Iglesias del mundo, con un dinamismo sin fronteras, y que ofrezcáis generosamente, incluso ((desde vuestra pobreza », ayuda a la misión evangelizadora de la Iglesia en otras Naciones que también están necesitadas de una primera o de una nueva evangelización. Esta reciprocidad, prueba del dinamismo cristiano y misionero de las Iglesias en que trabajáis, será también manifestación de la madurez de un Continente que, evangelizado hace cinco siglos, quiere ser a su vez en la Iglesia universal un Continente evangelizador.

30. Queridísimos hermanos y hermanas : Al concluir esta Carta que he querido dirigiros ante la inminente celebración del V Centenario de la Evangelización de América, quiero dar gracias al Señor por todo el bien que durante estos cinco siglos ha sido realizado por obra de las Familias religiosas en la sociedad y en la Iglesia que peregrina en ese Continente.

Doy gracias también a todos y cada uno de vosotros, religiosos y religiosas, a cada una de vuestras comunidades, así como a los

miembros de los Institutos seculares y de las Sociedades de vida apostólica, por vuestra entrega y vuestro apostolado al servicio de Cristo, de la Iglesia, de la sociedad.

El Papa, junto con todo el Episcopado y el Pueblo de Dios en América Latina, nutre la viva esperanza de que vuestro ministerio en la obra de la nueva evangelización, según las exigencias del presente y del futuro, será igualmente fructuoso y bendecido por Dios.

Deseo ardientemente que la celebración de este V Centenario sea una ocasión propicia para que se renueve el auténtico ideal de la vida religiosa, fecundado además con numerosas y genuinas vocaciones, ya que también en América Latina : « La mies es mucha y los obreros son pocos» *(Mt* 9, 37). Boguemos, pues, todos juntos, «al Dueño de la mies que envíe obreros a su mies » *(Mt* 9, 38).

31. Encomiendo a Nuestra Señora de Guadalupe, « primera evangelizadora de América Latina »,[30] los anhelos y esperanzas que os he confiado en esta Carta. Ella es realmente la « Estrella de la Evangelización », la evangelizadora de vuestro pueblo. Su cercanía materna dio un impulso decisivo a la predicación del mensaje de Cristo y a la fraternidad de las naciones latinoamericanas y de sus habitantes. La devoción a María ha sido siempre garantía de fidelidad a la fe católica durante estos cinco siglos. Que Ella siga guiando vuestros pasos y fecundando vuestras tareas evangelizadoras.

Para todos los religiosos y religiosas María es la imagen más viva y la realización más perfecta del seguimiento y de la consagración al Señor: Virgen pobre y obediente, escogida por Dios, dedicada por entero a la misión de su Hijo. En ella, Madre de la Iglesia, brillan también todos los carismas de la vida religiosa.

Que la Virgen del Magníficat, en cuyo cántico resuena su fidelidad a Dios y su solidaridad con las esperanzas de su pueblo, os mantenga fieles a vuestra consagración y os haga generosos cooperadores de Cristo y de su Iglesia en la nueva evangelización.

A todos vosotros, queridos religiosos y religiosas, os imparto con afecto mi Bendición Apostólica.

Dado en Roma, junto a San Pedro, el día 29 de junio, solemnidad de los Apóstoles Pedro y Pablo, del año 1990, décimosegundo de mi Pontificado.

IOANNES PAULUS PP. II

[30] JTTAN PABLO II, *Discurso de llegada a la Ciudad de México,* 4, 6-V-1990.

II

IX expleto saeculo ab ortu Sancti Bernardi, abbatis et Ecclesiae doctoris.

DILECTIS FILIIS

POLYCARPO ZAKAR, ABBATI GENERALI ORDINIS CISTERCIENSIS, ET AMBROSIO SOUTHEY, ABBATI GENERALI ORDINIS CISTERCIENSIUM STRICTIORA OBSERVANTIAE

IOANNES PAULUS PP. II

Dilecti filii,
salutem et Apostolicam Benedictionem.

1. Schola caritatis, studio pastorali, doctrinae ubertate, eloquentia melliflua aliisque egregiis dotibus, quibus ornabatur, sanctus Bernardus, abbas Claravallensis, Ecclesiam singularem in modum illustravit et homines cuiusvis temporis ad se allexit et allicit. Nono igitur saeculo expleto, ex quo hic suavissimus Burgundiae flos est editus, celebrationes ad eius memoriam recolendam merito fiunt, conventus aguntur, scripta vulgantur : tot inter laudabilia incepta nolumus vocem Nostram deesse, qua hunc virum eximium praedicemus et, quaedam attingendo, proferamus, quid etiam aetati nostrae ille valeat nuntiare.

2. Temporibus quidem nostris multi homines, progressionis fructibus praepollentes, simul tot iactati procellis, late diffusum materialismum, quem dicunt, experientes, sectarum illecebris expositi, vera fundamenta spiritualia inquirunt.

Sanctus Bernardus, acri et certa iudicandi praeditus facultate, paene animi oculis altissimas veritates perspexit, quas potissimum e Scripturarum thesauro et Patrum operibus hausit lingua cor penetrante, utpote spiritu orationis perfusa, proposuit.

Traditioni antiquae sancti Benedicti fideliter inhaerens, abbas Claravallensis aperte docuit oboedientiam et humilitatem viam esse redeundi ad Deum, a quo per inoboedientiam et superbiam recessimus.[1] Quam doctrinam magis explicare conatus est nexum intimum inter quaerendam veritatem et humilitatem exercendam demonstrans. Iterum iterumque professus est reditum ad Deum fieri non posse sine vera cognitione sui ipsius Deumque vere non cognosci, nisi cognitioni sui ipsius addatur cognitio veritatis de proximo; scilicet homo imprimis ad se debet redire ut, secundum veram suam condicionem, ut peccator

[1] Cf. *Regula S. Benedicti,* Prol. 1.

stet ante Deum; eamque condicionem omnibus hominibus esse communem perspieiens, iam nullam habet causam cur superbiat in se sive in aliis. Dum autem veritatem seu miseriam sui et proximi agnoscit, et verbum Dei fide complectitur, etiam misericordiam et benignitatem Dei percipit et recipit, quia in hac triplici cognitione veritatis ei via patet ad triplicem amorem: Dei, sui ipsius et proximi.

Sanctus Bernardus docet cognitionem veritatis de se, de proximo ac de Deo eodem gradu procedere, quo amor triplex in corde oritur et crescit. Nam homo, in se revertens et paenitentiam agens, officium percipit redamandi Deum, qui eum per Christum quaesivit et redemit, eiusque dilectionem erga omnes homines imitandi. Homo gratiam Dei misericordis accipere nequit, nisi et erga se misericordiam exercens a peccatis abstinet, et, erga proximum misericordia motus, Creatorem et Redemptorem imitatur, qui tanta dignatione ad genus humanum se inclinat. Hic est quasi nucleus doctrinae spiritualis Bernardinae, qui pariter ostendit « scholam caritatis » monasticam, quam ipse instituit, etiam aetati nostrae aptissime convenire.

Si enim reditum ad Deum hoc modo intellegimus, facile percipere possumus restaurationem dignitatis humanae, purificationem vitae personalis atque obligationem diligendi se et proximum ex uno fonte amoris erga Deum oriri.

3. Sanctus abbas Claravallensis, etsi vitam a saeculo re motam ducebat, tamen in itinere suo ad Deum nullo modo secutus est viam « individualismi », quem dicunt, vel propositum a societate humana secedendi. Semper enim sibi conscius erat consilii Dei, qui redemptionem hominis in sinu communitatis et per eius mediationem paravit et omnes, quos vult salvare, secum et inter se coniungit.

Quapropter sanctus Bernardus neque verbo neque agendi modo contemptum mundi, in peccatum et vanitatem mer si, idem esse voluit ac relictum vel neglectionem conscientiae officii circa proximum ac solidam coniunctionem cum eo. Nam cum periculum aliquod Matri Ecclesiae imminebat, libenter pacem monasterii sui reliquit, arduos suscepturus labores, ut eidem Ecclesiae subveniret. Itaque vita abbatis Claravallensis exemplum fuit illius unitatis, ad quam christiani, quaecumque est eorum vocatio vel condicio, contendere debent, scilicet unitatis inter vitam interiorem, quae èst praecipua, et curam et operositatem externam, quam in servitio Christi pro bono communi Ecclesiae universae et localis assumere debent.

Quod nominatim ad religiosos attinet, sanctus Bernardus iam multo tempore ante quodammodo annuntiavit praeceptionem Concilii

Vaticani II: « cuiuslibet instituti sodales, Deum prae omnibus et unice quaerentes, contemplationem, qua Ei mente et corte adhaereant, cum amore apostolico quo operi Redemptionis adsociari Regnumque Dei dilatare nitantur, coniungant oportet ».[2]

De hac re hic doctor mellifluus, uti solet appellari, in opere, quod de consideratione inscripsit quodque ad Eugenium Pp. III, olim disciplinae suae alumnum, misit, egregie agit: «Si... totus vis esse omnium, instar illius qui omnia omnibus factus est, laudo humanitatem, sed si plena sit. Quomodo autem plena, te excluso?... Omnes pariter participant te, omnes de fonte publico hauriunt pectore tuo, et tu seorsum sitiens stabis?... inter ceteros bibe et tu de fonte putei tui... Memento proinde, non dico semper, non dico saepe, sed vel interdum reddere te ipsum tibi ».[3] Docuit ergo e « consideratione », id est de oratione, meditatione, contemplatione proficisci debere zelum animarum et servitium hominum.

4. Aetas nostra haud raro « saeculum laicorum » appellatur, quatenus in lumine ponuntur multiplices conatus laicis in Ecclesia munera conferendi, quae eorum statui sunt consentanea. Non multo minore iure, tempus, quo sanctus Bernardus vitam degit, eo nomine potest nuncupari. Etenim, dum Ecclesia se a vinculis institutorum feudalium eximere nititur, motus exstitit laicorum, qui sacras expeditiones sub crucis signo suscipiebant, saeculo xn laici in praedicatione verbi Dei atque etiam, ut notum est, in poesi ac doctrinae disciplinis vocem suam, ut aiunt, emittere coeperunt; motus religiosus aedificatorum, qui mirandas ecclesias exstruxerunt, primus motus opificum Europae potest haberi.

Abbas Claravallensis, ut iam est significatum, saepe silentium monasterii relinquere debuit ut vitae laicorum se insereret, rationem rei publicae tractaret, praesertim vero pacem inter reges et principes, inter reges et urbes conciliaret. Ut est in Vita eius Prima, « Litteratus apud eruditos, apud simplices simplex, apud spirituales viros perfectionis et sapientiae affluens documentis; omnibus se coaptabat, omnes cupiens lucrifacere Christo ».[4]

Clericos et laicos in unum redigi corpus is apertis verbis docet: « Cum Dominus ita praecipiat: Vigilate et orate, ne intretis in ten-

[2] ***Perf. car.*, 5.**

[3] **V, 6; ed. Cisterc. 3, p. 400.**

[4] ***Bernardi vita prima auctore Qaufrido,* 3; PL 185, 306.**

tationem, liquet quod absque duplici hoc exercitio fidelium (laicorum) studioque custodum (clericorum), non potest esse secura civitas, non sponsa, non oves. Horum differentiam quaeris? Unum sunt».[5]

Secundum eius sententiam laicorum est, una cum clericis, Ecclesiam aedificare, quod faciunt maxime oboedientia se exercendo et pairando opera caritatis, praesertim corporalia. Ait enim ad laicos se convertens: « Oboedite Episcopo ceterisque praepositis vestris, magistris Ecclesiae. Habete diligentiam hospitalitatis, quia per hanc multi placuerunt Deo ... Dominum angelorum suscipite in peregrinis, pascite in egenis, operite in nudis, visitate in languentibus, redimite in captivis ».[6]

Abbas ergo Claravallensis, quamquam ordinem monasticum plurimi faciebat — eum ordinibus clericorum et laicorum ut tertium addidit — tamen ut pater animarum aequam existimationem laicorum in Ecclesia habuit, persuasum sibi habens omnes, cuiusvis ordinis, ad eandem metam aeternitatis contendere.

5. Aetate, qua sanctus Bernardus degit in terra, vita intellectualis Europae mutari coepta est et innovari. Cum enim in hominem ipsum, quasi in centro positum, magis magisque inquireretur, ille motus mentium initium sumpsit, qui postmodum humanismus est appellatus quique vim habet etiam ad tempora nostra. Doctor Claravallensis, qui appetitiones et studia aevi sui optime noverat, hanc circa hominem novam veluti cupiditatem penitus intellexit nec simpliciter reiecit ac damnavit.

Hominem vero, ad imaginem et similitudinem Dei creatum, esse ((egregiam creaturam »,[7] « capacem Dei »[8] ideoque ipsius divinae magnitudinis capacem[9] declarat, simul vero eum miserum, pauperem, debilem, parvum esse ostendit. Totum vero hominem Christus salvum fecit, quippe qui non solum animam sed etiam corpus ad aeternam vitam vocaret.

Dignitatem igitur condicionis humanae aperte asserens, sanctus Bernardus exclamavit : « Mira quaerentis Dei dignatio, magna dignitas hominis sic quaesiti ! ».[10] Itaque e consideratione dignitatis homi-

[5] ***Super cantica,* s. 74, 8; ed. Cistere. 2, p. 259.**

[6] ***Ep.* 242 *ad Tolosanos;* ed. Cistere. 8, p. 129.**

[7] ***Ad clericos de conv.,* 8, 15; ed. Cistere. 4, p. 89.**

[8] ***Super eant.* 27, 10; ed. Cistere. 1, p. 189.**

[9] **Cf. *In ps. Qui habitat,* 17, 6; ed. Cistere. 4, pp. 490-491.**

[10] ***In Adventu* s. 1, 7; 4, p. 166.**

nis, quae et in creatione et in redemptione patefit, quasi e duplici fonte verum humanismum christianum manare demonstrat. Affirmans enim imaginem Dei etiam post peccatum in nobis mansisse ac Deum, ut hominem salvaret, hominem factum esse, sanctus Bernardus in doctrina theologica dignitatem simul et egestatem hominis respicit et sic periculum falsi « anthropocentrismi », quem dicunt, devitat.

Cui quidem humanismo christiano aptum fundamentum praebetur christologia Bernardiana, qua cum vehementia quadam docetur totum hominem in Christo esse assumptum. Namque, donec in hac terra vivimus, secundum condicionem humanam, accessus nobis ad Deum solum secundum legem Incarnationis patet. Hic « doctor optimus », cum affirmat se Christum nondum in forma, quae Patri est aequalis, videre, ideoque non « Deum apud Deum » contueri, nihilominus addit : ((ipsum saltem hominem homo hominibus loquor ».[11] Quibus verbis tota quidem ratio humanismi veri nominis continetur : agnitio videlicet tum limitum tum eximiae facultatis ac dignitatis hominis, qui in Paradiso, amicitia Deo iunctus, est conditus, ad unionem multo arctiorem vocatur ex dignatione Dei ac quidem talem, quae omnem cogitationem et exspectationem humanam exsuperat.

6. Ex iis quae supra sunt dicta, facile eruitur doctrinam christologicam in operibus sancti Bernardi principem locum obtinere nostrisque etiam temporibus magni esse momenti. Infinita Sapientia et aeternum Dei Verbum ad nos descendit uti «Verbum infans». Ideo se nobis natum ac datum esse voluit, in forma pueri parvuli, quia et nos non nisi ut parvuli in Dei regnum possumus intrare. Sic iam a primo vitae momento in terra Christus Dominus hominem ad humilitatem vocat, et oboediens factus usque ad mortem, ante nos progreditur ut etiam nos omnes conatus superbiendi deponamus.

Spiritualis doctrina sancti Bernardi pietate erga humanitatem Christi peculiari modo perfunditur. Quacum doctrinae ratione semper fides in Christum glorificatum componitur, qui, a mortuis surgens, non moritur amplius et, gloriae Patris cum sua humanitate particeps, nobis iugiter praesens adest. Ideo in schola spirituali sancti Bernardi investigatio vitae terrestris Iesu numquam a fide seiungitur Verbi aeterni, incarnati, praesentis apud Patrem in gloria, apud nos autem per gratiam tamquam Sponsus Ecclesiae et sponsus animae, qui sponsam ad unitatem quam maxime intimam vocat ac perducit. Itaque

[11] *Super eant.* 22, 3; ed. Cistere. 1, p. 131.

abbas Claravallensis merito praedicatur magister amoris mystici et sponsalis in Christum.

7. Nihil mirum ergo quod sanctus Bernardus, qui hoc modo de Christo sensit atque disseruit, etiam eius Matrem Mariam ardentissima dilectione est prosecutus eiusque laudes summo studio cecinit. Etsi scripta eius de sancta Maria non sunt ita ampla, tamen doctrina, quae iis continetur, nullatenus est parvipendenda, siquidem doctor mellifluus munus singulare Dei Genetricis in oeconomia salutis summa cum perspicuitate exponit. Mediatio gratiarum, quae Mariae propter divinam maternitatem est tributa, etiam postmodum in ea numquam cessavit, sed ut singulare munus ad omnium nostrum salutem permanet. Merito ergo sanctus Bernardus Mariam ut concham supereffluentem, ideoque semper repletam et abundanter fluentem, describit, unde gratiae ad nos continuo fluxu derivantur.

Ecclesia singulari modo respicit Mariam hoc tempore, angustiis, difficultatibus, sollicitudinibus pleno, quo tertio millennio propinquamus.[12] Impensis precibus est ea exoranda ut populis et singulis hominibus clementer succurrat. Ad eam laudandam et implorandam dux nobis esse potest « fidelis Bernardus », qui secundum poëticam cogitationem Dantis Alagherii, cui in « Paradiso » se adiunxit ut eum ductaret, sanctam Mariam obstupef actus ita alloquitur :

« O Virgo mater, filia / tui beati Filii, / sublimis et humillima / prae creaturis omnibus ».[13]

Speramus autem fore ut e celebrationibus, quae ob memoriam natalis piissimi huius Mariae praeconis fiunt, Christifidelibus, praesertim vero vobis, qui tanti parentis vestigia sequimini, uberes fructus spirituales accrescant.

Sincera demum caritate vos, dilecti filii, monachos monialesque utriusque moderationi créditos, complectentes, Benedictionem Apostolicam, caelestium munerum auspicem, vobis libentissime in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xx mensis Augusti, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

IOANNES PAULUS PP. II

[12] **Cf. Encycl. Litteras *Redemptoris Mater: AAS* 79 (1987), pp. 361-433, n. 3.**

[13] **Liturgia Horarum, memoria S. Mariae in Sabbato, ad Officium lectionis. Cf. DANTE ALIGHIERI, *Paradiso,* eant. 33, 1-2: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio / umile e alta più che creatura».**

ALLOCUTIONES

I

Ad eos qui conventui Romae habito, de tropici silvis custodiendis, interfuerunt coram admissos.*

Ladies and Gentlemen,

1. It is with special pleasure that I welcome the distinguished men and women of science who have been taking part in the study week organized by the Pontificial Academy of Sciences in conjunction with the Swedish Royal Academy of Sciences on the subject of "Tropical Forests and the Conservation of Species". The topic you have been studying is of immense importance. It is to the undeniable credit of scientists that the value of the biodiversity of tropical ecosystems is coming to be more and more understood and appreciated. However, the extent of the depletion of the earth's tropical biodiversity is indeed a very serious problem : it threatens countless other forms of life. Even the quality of human life, because of its dependence on the dynamic interaction of other species, is being impoverished.

2. Tropical forests deserve our attention, study and protection. As well as making an essential contribution to the regulation of the earth's climatic conditions, they possess one of the richest varieties of the earth's species, the beauty of which merits our profound aesthetic appreciation. Moreover, some plants and microorganisms of these forests are capable of synthesizing unlimited numbers of complex substances of great potential to the production of medicines and antibiotics. Other plants possess value as sources of food or as a means of genetically improving strains of edible plants.

Unfortunately, the rate at which these forests are being destroyed or altered is depleting their biodiversity so quickly that many species may never be catalogued or studied for their possible value to human beings. Is it possible, then, that the indiscriminate destruction of tropical forests is going to prevent future generations from benefitting from the riches of these ecosystems in Asia, Africa and Latin America? Should a concept, of development in which profit is predominant continue to disrupt the lives of the native populations which inhabit these

* **Die 18 m. Mali a. 1990.**

forests? Should a lack of foresight continue to harm the dynamic processes of the earth, civilization and human life itself?

3. If an unjustified search for profit is sometimes responsible for deforestation of tropical ecosystems and the loss of their biodiversity, it is also true that a desperate fight against poverty threatens to deplete these important resources of the planet. Thus, while certain forms of industrial development have induced some countries to deplete dramatically the size of their tropical forests, foreign debt has forced other countries to administer unwisely their hardwood resources in the hope of reducing that debt. And likewise, the attempt to create lands for farming, pasture or grazing is sometimes an unfortunate proof of how inappropriate means can be used for good or even necessary aims. In this case the solution of an urgent problem can create another, equally serious one.

Population pressure is very often cited as a major cause of the destruction of tropical forests. Here though, it is essential to state that demographic expansion is not simply a matter of statistics; it is a cultural and profoundly moral issue. Indeed, not "all demographic expansion is incompatible with orderly development". Besides condemning the pressures, including economic ones, to which people are subjected, especially in the poorer countries, in order to force them to submit to population control programmes, the Church untiringly upholds the freedom of couples to decide about children according to the moral law and their religious beliefs.[2]

4. Every kind of life should be respected, fostered and indeed loved, as the creation of the Lord God, who created everything "good".[3] But it is precisely the special value of human life that counsels, in fact compels us, to examine carefully the way we use the other created species. There is no doubt that man is entitled to make use of the rest of creation : the Creator himself gave to mankind, as well as to the animals, "all plants and seeds and fruit-trees" in order to sustain their lives in this world.[4] This gift, however, together with the command to "dominate the earth",[5] is subject to two limits set by God the Creator.

[1] ***Sollicitudo rei socialis,*** 25.
[2] Of. ***ibid.;*** also ***Familiaris consortio,*** 30.
[3] Cf. ***Gen*** 1:31.
[4] Cf. ***ibid.*** 1:29-30.
[5] Cf. ***ibid.*** 1:26.

The first one is man himself. He must not make use of nature against his own good, the good of his fellow human beings and the good of future generations. That is why there is a moral dimension to the concept and practice of development which must in every case be respected.

The second limit is created beings themselves; or rather, the will of God as expressed in their nature. Man is not allowed to do what he wishes and how he wishes with the creatures around him. On the contrary, he is supposed to "keep" and "cultivate" them, as taught in the Biblical narrative of creation.[6] The very fact that God "gave" mankind the plants to eat and the garden "to keep" implies that God's will is to be respected when dealing with his creatures. They are "entrusted" to us, not simply put at our disposal. We are stewards, not absolute masters. For this reason, the use of created beings implies moral obligations.[7] Ecological commitment is not only a question of concern for natural beings and the atmosphere around them. It is a question of morality, and therefore of man's responsibilities within God's designs. In this context, man's ultimate well-being may be summed up as "peace with God the Creator, peace with all of creation".[8]

5. Today, the work of scientists such as yourselves is becoming more and more important. An intense programme of information and education is needed. In particular, your study and research can contribute to fostering an enlightened moral commitment, more urgent now than ever. I trust that the conclusions of your seminar, together with your personal work and responsible commitment as men and women of science, will help very much towards the attainment of such an aim. In this way, the present ecological crisis, especially grave in the case of the tropical forests, will become an occasion for a renewed consciousness of man's true place in this world and of his relationship to the environment. The created universe has been given to mankind not for selfish misuse but for the glory of God, which consists, as Saint Irenaeus said many centuries ago, in "the living man".[9]

I encourage you and invoke upon you Almighty God's abundant blessings.

[6] Of. *ibid.* 2:15.

[7] Cf. *Sollicitudo rei socialis,* 34 and the *Message for the World Day of Peace 1990,* No. 6 ff.

« *Message for the World Day of Peace 1990.*

? *Adversus Haereses* IV, 20,.. 7.

II

Ad quosdam Brasiliae episcopos sacra limina visitantes.*

Caros Irmãos no episcopado,

1. Muito me alegra sua presença aqui. Muito me apraz acolhê-los, e dar-lhes minhas afetuosas Boas-vindas, neste encontro colegial, após os individuais, por ocasião da visita « ad limina Apostolorum » de sua região pastoral Norte.

Aos Senhores, pastores zelosos, minha fraterna saudação, na comunhão eclesial, e a expressão da minha oração « a fim de que o nome de Jesus, Nosso Senhor, seja glorificado em vós e vós nele, segundo a graça do nosso Deus

Nos encontros destes dias, cada um dos Senhores me foi referindo as esperanças e as expectativas do povo de Deus que está em sua região eclesiástica. Mas é evidente que o princípio e fundamento de toda e qualquer análise, de toda e qualquer iniciativa pastoral está sobretudo na proclamação da Palavra de Deus. Para que está seja cada vez melhor escutada, meditada e vivida. Na catequese, na liturgia, e na vida cristã.

De modo muito particular, eu desejaria convidá-los a meditar hoje comigo sobre um dos aspectos mais importantes da vida eclesial, que interessa cada um dos Senhores e a toda a Igreja que está no Brasil. Refiro-me à Vida Religiosa.

2. Todos sabemos que a Evangelização do Brasil tem sido feita sobretudo através dos Religiosos, que chegaram a este País nos meados do século XVI. Assim foi com os Jesuítas, e depois com os Carmelitas, os Franciscanos, e outros mais. É ainda aos Religiosos que se tem de atribuir o grande mérito da revitalização cristã no Brasil, no século passado.

Hoje, a presença dos Religiosos nos quadros da Igreja no Brasil continua sendo altamente significativa. Bem poderia repetir agora o que dizia a eles em São Paulo, em 3 de Julho de 1980 : que sua ((presença é para a Igreja no Brasil não um supérfluo facilmente dispensável, mas uma necessidade vital ».

* **Die 21 m. Maii a. 1990.**

[1] ***2 Tes 1,* 12.**

3. Eu desejaria agora tornar a propor à sua solicitude pastoral alguns aspectos particularmente importantes dessa qualificada presença e atividade. A saber:

— Os Religiosos enquanto testemunho específico da santidade da Igreja;

— Os Religiosos em sua relação com os Pastores.

Em primeiro lugar, os Religiosos constituem testemunho qualificado da santidade da Igreja. São-no em virtude de sua vocação e de sua consagração religiosa. Ainda há pouco, em minha visita pastoral nas ilhas de Cabo Verde, falando a Religiosos e Religiosas na cidade de Praia, eu insistia que « a santidade pessoal na Igreja evangelizada é presuposto fundamental, é condição insubstituível para que possa haver uma Igreja evangelizadora ... pois só na medida em que a Esposa de Cristo se deixar amar por Ele e O amar, é que ela se tornará mãe fecunda no Espírito)).[2] Essa busca permanente da santidade pessoal, precisamente enquanto constitui a missão primeira e fundamental de cada Religioso, constitui também um enriquecimento indispensável para toda a Igreja; a qual << tem consciência de que, no amor que Cristo recebe da parte das pessoas consagradas, o amor de todo o Corpo se dirige de maneira especial e excepcional ao Esposo, que ao mesmo tempo é a Cabeça deste Corpo ».[3]

É precisamente essa permanente busca da santidade que confere à Vida Religiosa sua identidade própria e lhe dá um lugar bem definido na Igreja; não, por certo, no plano das estruturas, e sim <(na linha dos carismas ; mais exatamente no dinamismo daquela santidade que é a vocação primordial da Igreja».[4]

4. Aos Senhores, caríssimos Irmãos no episcopado, lhes cabe o honroso e oneroso encargo de irem zelosamente cuidando desse carisma fundante dà Vida Religiosa, de o irem amorosamente promovendo e protegendo, de acordo com sua caraterística própria.[5] À sua atenção solícita e ao seu fraternal cuidado eu desejaria confiar hoje a Vida Religiosa no Brasil. O primeiro dever do Religioso e da Religiosa é o de não esquecer a originalidade peculiar do carisma de cada família religiosa. Não pretendendo, portanto, reduzi-las todas a um único modelo de vida comunitária, a saber, a inserida nos meios populares. Para

[2] *L'Oss. Rom.* ed. port. 1990, p. 44.

[3] Exort. Apost. *Redemptionis donum,* 14.

[4] *Aloe, aos Religiosos,* São Paulo, 3-7-1980, 12.

[5] Cf. *Mutuae relationes,* 9.

a Igreja é igualmente importante a vida contemplativa e o trabalho dos Religiosos e das Religiosas na educação, no atendimento dos doentes, ou em outras formas de ação apostólica. Seja qual for o compromisso do Religioso ou da Religiosa na ordem temporal, jamais se poderá prescindir daquela dimensão espiritual que deve ir informando toda a sua existência, chamada a dar testemunho de Cristo aos irmãos. Os Religiosos, mais especificamente que os outros, são os testemunhos vivos dos conselhos evangélicos. Por isso não se pode reduzir a missão profética global da Vida Religiosa a um empenhamento exclusivo em projetos, aliás bem meritórios, de promoção que seja somente social.

Aos Senhores, como Pastores solícitos da Igreja, cabe-lhes a missão de irem acompanhando todas as iniciativas apostólicas dos Religiosos, apontando-lhes os possíveis desvios, orientando-as esclarecidamente no sentido de se recuperar e promover sempre a genuína natureza da vida Religiosa. Muito em especial lhes recomendo que ajudem os Religiosos e Religiosas a manterem corajosamente a fidelidade ao carisma dos Fundadores. Ajudarão assim a Igreja a énriquecer-se enormemente e cada vez mais com a beleza e a variedade de todos esses carismas. Cada um deles é afinal o fruto maravilhoso de uma peculiaríssima experiência do Espírito de Deus.

De igual modo, recomendo aqui ao seu apreço pessoal e à sua paterna solicitude, a promoção e o acompanhamento dos Institutos de Vida Contemplativa, cuja presença na Igreja se torna tanto mais importante quanto são maiores as necessidades pastorais do povo.

5. Em segundo lugar, haveria que sublinhar a íntima unidade que devemos fomentar entre a ação pastoral dos Religiosos e a missão específica que os Senhores receberam enquanto Pastores do povo de Deus.

Recordarão certamente as diretrizes do Concílio Vaticano II, na *Christus Dominus.*[6] Recordarão igualmente as orientações contidas no capítulo 6º de *Mutuae Relationes.* Seria muito bom que cada um dos Senhores refletisse sobre elas.

A presença numerosa e a ação competente dos Religiosos e Religiosas no panorama da Igreja no Brasil, não há dúvida que encarece e que pode facilitar uma colaboração cada vez mais estreita e um sentido cada vez mais profundo da unidade eclesial. A esse propósito, devo aqui recordar-lhes a grande responsabilidade que tem cada um dos Senhores, em sua própria diocese, sobre o trabalho pastoral que realizam os Religiosos e as Religiosas ; e a que têm os Senhores todos em conjunto,

[6] Cf. *Christus Dominus,* 11, 28, 34 e 35.

sempre que os Religiosos, através de seus organismos próprios, emanam diretrizes para sua ação pastoral no Brasil como um todo,[7] Não precisaria recordar que a isenção de que gozam muitas famílias religiosas se refere só à sua disciplina interna e não ao seu trabalho apostólico externo. Aliás, o sentido mais profundo de tal isenção seria, afinal, o de criar laços mais diretos entre esses Religiosos e o Papa, de modo a que este pudesse mais diretamente contactá-los para qualquer serviço da Igreja Universal.

Eu creio sinceramente que, acima de tudo, é importante, é mesmo indispensável, um permanente contato, um diálogo fraterno, uma orientação bem segura, de cada um dos Senhores com os Superiores Religiosos dos Institutos a trabalharem em cada uma de suas dioceses. Assim se tornaria muito mais fácil o devido entrosamento da ação apostólica desses Religiosos, com as diretrizes pastorais dos Senhores.

Bem sabemos o sofrimento que é para todo o Corpo da Igreja e para o Sucessor de Pedro, quando, precisamente entre os Religiosos, surge alguma atitude ou manifestação de menor apreço ao Magistério e às orientações tanto dos Pastores locais, quanto da Igreja Universal. Aqueles quantas vezes devem cumprir seu ministério em meio de tanto sofrimento pessoal e de tantas incompreensões, sem nunca esmorecerem na sua união e fidelidade ao Sucessor de Pedro, centro visível da Unidade da Igreja de Jesus Cristo.

6. Minha recomendação final, seria também esta : çrie-se, no âmbito de cada uma de suas dioceses, um clima de íntima união de corações e de consoladora fraternidade; entre os Senhores e seu presbitério, no qual se encontram os numerosos Religiosos que com os Senhores arduamente colaboram; entre os Pastores e as Religiosas que com entusiasmo incansável contribuem para a construção do Reino de Deus.

E com estas considerações pastorais, caros Irmãos no episcopado, en vos desejo confiar todos à proteção de Nossa Senhora, Mãe da Igreja. Seja a Santíssima Virgem a conduzi-los em seu generoso labor apostólico, para a formação das novas gerações. Seja Maria a interceder pelos Senhores, a fim de que nunca lhes falte quem generosamente se consagre à pregação do Evangelho e às obras de caridade em favor dos humildes, dos pobres, dos que mais sofrem.

A todos os Senhores e a todos os fiéis das suas Comunidades diocesanas dou, de coração, a Bênção Apostólica, invocando sobre seus propósitos e projetos pastorais o auxílio do Senhor, Sumo e Eterno Pastor.

[7] Cf. *Christus Dominus*, 34. 35.

III

Melitae, ad opifices habita.*

Dear Brothers and Sisters,

1. I thank God for this oportunity to be with you. This meeting with the workers of Malta is one of the high points of my Pastoral Visit, and I have been looking forward to it as a moment of friendly dialogue with you, the men and women whose daily toil is the very life-blood of Maltese society. My wish would be to greet each of you individually. I ask you to take the Pope's words of affection and encouragement to your loved ones, especially your children, and to your fellow-workers who could not be present.

I greet you all : those who work in agriculture, in industry—including the many who work in the nearby shipyards—in offices and in the tourist industry. I greet the representatives of the various trade unions and workers' organizations, as well as the public officials and the members of the business community.

To all of you I repeat the Church's great esteem for the world of work. Work is a fundamental part of our life here on earth. It often involves heavy fatigue and even suffering, but it can also be the forge of strong character and vigorous personality, the means by which we build up the world according to the values in which we believe. For the Christian, work is our way of taking an active and responsible part in the marvellous work of the Creator which surrounds us everywhere and completely fills our being.

2. But why should the Pope talk about work? Perhaps some people may think that he has no right to do so; they think that work has little or nothing to do with religion. I might answer by saying that my own personal experience of work was one of the most interesting and formative periods of my life. I have expressed the richness of that experience in some of my writings. Today I have come to you, the workers of Malta, as a friend who shares the concerns and hopes of the men and women who—in the words of the book of Genesis—earn their bread by the sweat of their brow.[1] I have also come as the Bishop

* Die 26 m. Maii a. 1990.

[1] Of. *Gen* 3:19.

ot Rome, the Successor of Peter, and therefore as a messenger of One who was known as a carpenter and the son of a carpenter.[2]

Yes, the world of work is not alien to the Gospel of Jesus Christ. The Lord understood perfectly the reality of human labour. His words were filled with references to workers and their various occupations : the farmer who plants the seed and the labourer who harvests the crop, the vinedresser and the shepherd, the one who mends the nets beside the sea, the builder and the domestic servant, the merchant and the housewife, the soldier and the State ofiicial. They all had a place in Jesus' interest and teaching. And the Apostles he chose to carry on his redemptive mission were workers and fishermen.

3. In every age the Church continues to present Jesus' teaching about work, and especially today when economic relations and production processes are complex and increasingly impersonal, and threaten to turn against man himself. The Church preaches a Social Doctrine because the great questions affecting society, not least the question of labour, have a powerful impact on people's lives and cannot be separated from the moral and ethical responsibilities of everyone involved.

Unfortunately, it is the experience worldwide that the history of labour relations, especially during the last two centuries, has often developed as a social struggle between workers and employers. Only with great difficulty has the ideal of social justice made headway. Today, with the opening of so many previously closed frontiers and the determination of peoples to live in freedom from ideological oppression, it is becoming clear that although the quest for justice can be opposed and delayed, it cannot be suppressed. It is a fundamental aspiration of the human spirit. Systems built on untruths about the spiritual nature of man and of human relations cannot last. The dignity of the human person is the only solid basis of a social system capable of giving the right direction to human relations, and of fostering mutual understanding, dialogue and cooperation. In an increasingly interdependent world, there can be no other way forward. In Malta, too, this is imperative.

4. Even though there are many kinds of work, in a sense all work shares the same nature. Its purpose is to transform and organize reality in a way that is useful and productive. Work is the implemen-

[2] Cf. *Mt* 13:55; *Mk* 6:3.

tation of God's original command, recorded in the first pages of the Bible: "Fill the earth and subdue it".[3] Whether through physical, intellectual or spiritual effort, "each and every individual ... takes part in the giant process whereby man 'subdues the earth' through his work".[4]

This is the beginning of what I call the "Gospel of work" which the Church wishes to transmit to the modern world. Whoever hears this "Gospel" and lives by it can no longer look upon labour as a mere commodity to be bartered in exchange for pay. In a wider and more noble view, work must also be seen as the path to self-development and as the normal means for people to create the conditions that permit a healthy cultural, social and religious life.[5] Because the nature and organization of labour affects people so totally, Catholic Social Doctrine insists that the human person is the centre and norm of all economic processes. That is why the Second Vatican Council made this earnest appeal : "The entire process of productive work must be adapted to the needs of the person and to the requirements of his life, above all of his family life".[6] A change of priorities is needed in the world economic order if the reality of work is truly to serve people and not oppress them in new forms of slavery. This is especially evident in the condition of workers in the developing countries of the South, but also in the industrialized countries of the North. Maltese society too is called to strive for those changes which are necessary for promoting a development which embraces all sectors.[7]

5. The "Gospel of work" holds that all honest labour, competently carried out, has an innate dignity and confers dignity on those engaged in it. That is why unemployment is such a deadly thing. It leaves its victims without adequate economic support, but more than that, it deprives them psychologically and socially. For that reason, I urge you : do not abandon the unemployed, especially young people seeking a livelihood. The unemployed and their families have a right to the effective solidarity of the State, of business interests and of workers' organizations themselves.

[3] *Gen* 1:28.
[4] *Laborem exercens,* 4.
[5] Of. *Gaudium et spes,* 67.
[6] *Ibiã.*
[7] Cf. *Sollicitudo rei socialis,* 21.

Workers are the subjects of rights and duties. People who work, especially dependent workers, have a right to be treated for what they are : free and responsible men and women, called to have a share in the decisions that concern their lives. A society that seeks the true well-being of its members will make appropriate provision for family support. It will make it possible for mothers to give their primary attention to their children and homes, and, where necessary, it will provide for the special needs of working mothers. And particular classes of workers need the special attention and protection of society. Agricultural workers, for example, often feel that their contribution to society is not fully appreciated. The "Gospel of work", then, preaches that economic, social and political systems must be sensitive to the complete well-being of individuals and to the needs of their families.

But workers and their organizations also have solemn duties towards the common good. The first of these duties is to work well, to contribute effectively to building a better society. This too is part of the "Gospel of work", proclaimed two thousand years ago in the life and activity of Jesus of Nazareth, the Incarnate Son of God. The value which Jesus placed on work during the long years of his hidden life was not lost on the early Christians. Saint Paul boasted of the fact that he worked day and night in order not to be a burden to others,[8] and he summed up the spirituality of work in these words : "Whatever your task, work heartily, as serving the Lord and not men, knowing that from the Lord you will receive the inheritance as your reward".[9]

These words are an invitation to integrity and competence on the part of everyone, workers and employers, people engaged at every level of economic and productive activity. At the same time, the Apostle is calling us to widen the horizon of human activity to include God's plan for the world and for our eternal salvation. The world of work must not be seen as a part of reality somehow opposed to faith and religion, as if in conflict with God and his Church. Work can be a source of satisfaction and development, as well as of cultural and spiritual growth, only if society sees it as cooperation in the creative intention of God and respects each person's unique dignity and higher aspirations, including the rights of conscience, as inalienable gifts of the Creator.[10]

[8] Cf. *2 Thess* 3:8.
[9] *Col* 3:23-24.
[10] Cf. *Gaudium et spes,* 35.

6. The outstanding virtue of the working men and women of Malta should be solidarity: a commitment to the common good; a rejection of selfishness and irresponsibility. We must become responsible for one another. What are needed are concrete acts of solidarity : between employers and employees, between working men and women themselves, with special sensitivity for the poor and the defenceless. In all of this, workers' unions have a specific part to play. It is their task to defend the rights of their members through the legitimate means at their disposal, keeping also in mind the rights of other categories of workers, the general economic situation of the country and, in short, the common good. In the present state of technological progress and social development they are being challenged to adopt a broader view of their social function and responsibilities. Their great task is to harmonize the quest for material progress with the cultural and spiritual advancement of society. In other words, a great wave of social solidarity, not conflict, is the proper response to the increasingly interrelated and interdependent nature of today's problems.

But solidarity, dialogue and cooperation must be built on a firm foundation. These values demand a "readiness, in the Gospel sense, to lose oneself for the sake of the other instead of exploiting him, and to 'serve him' instead of oppressing him for one's own advantage".[11] Thus the essence of the "Gospel of work" is also the heart of the Christian message itself. Jesus Christ sums up his teaching in these familiar words : "You shall love the Lord your God with all your heart, and with all your soul, and with all your mind. This is the great and first commandment. And a second is like it, You shall love your neighbour as yourself".[12] The first direction of work, then, is vertical, towards God : your work itself is an unfolding of the Creator's intention and a contribution to the realization in history of the divine plan.[13] The second direction of work is horizontal : it is an effective way of putting into practice love of neighbour. Your work, insofar as it brings benefits of all kinds to society, is a magnificent form of service to others.

The task then which the Pope leaves to the workers of Malta is to integrate the world of work into the world of faith. There can be no separation between the traditions of Catholic faith, manifested at

[11] *Sollicitudo rei socialis,* 38.
[12] *Mt* 22:37.
[13] Cf. *Gaudium et spes,* 34.

Sunday Mass, and the sense of commitment, honesty, justice and brotherhood shown in the workplace during the week.

7. Dear friends, it is in this spirit of the "Gospel of work", which was proclaimed by Jesus Christ two thousand years ago and continues to be proclaimed by the Church in our day, that I invite you to :

Say No to injustice at every level of society !

Say No to the individual and class selfishness that seeks its own interests without concern for the common good of the whole of society !

Say No to the materialism that deadens conscience and the spiritual dimension of life !

Say Yes to a new solidarity between all the members of the work force, and between workers and employers, between the world of work and the whole of Malta's people !

Say Yes to the full material and spiritual development of every inhabitant of these islands, with special provision for the poorest and neediest !

Say Yes to God's plan for creation and to his Truth written in the nature of all things and in the depths of the human heart!

The carpenter of Nazareth and the workers of Malta ought to be of one mind and one heart. Remember the words of the Scripture Reading we heard at the beginning of our meeting : "whatever you do, whether in speech or in action, do it in the name of the Lord Jesus".[14] In union with Jesus Christ, your work and your efforts to transform the world take on the quality of a sacrifice pleasing to God. By offering "what earth has given and human hands have made" you prepare the way for God's kingdom. That is the deepest meaning of your labour.

Dear brothers and sisters, may Christ's kingdom of truth and life, of holiness and grace, of justice, love and peace, take possession of your hearts, for the true progress and prosperity of Malta. God bless you all.

[14] ***Col* 3:17.**

IV

Ad quosdam Brasiliae sacros praesules limina Apostolorum visitantes.*

Caros Irmãos no episcopado,

1. Unidos pela mesma alegria pascal, me é grato dar-vos a minha mais cordial bem-vinda a este encontro culminante da vossa visita « ad limina ». Antes de mais nada, agradeço vivamente a saudação deferente com a que fazeis-me chegar também os sentimentos de adesão e afeto de vossos fiéis diocesanos, que constituem uma porção da Igreja de Deus no Brasil, tão amada por mim.

Ao mesmo tempo, dou ferventes graças a Deus que me oferece esta oportunidade de compartilhar com vossos anseios e esperanças dos sacerdotes, religiosos, religiosas e demais agentes de Pastoral que, com abnegação não isenta de sacrifícios, colaboram em servir às comunidades eclesiais que o Senhor vos confiou.

Desde o dia de Pentecostes, que foi como o dia do nascimento da Igreja por obra è graça do Espírito Santo, Pedro está proclamando a todo o mundo: não há outro nome no qual possamos encontrar a salvação, senão o nome bendito de Jesus Cristo.[1] Quantas vezes, ao longo destes xx séculos, o sucessor de Pedro, com os Pastores em comunhão com ele, vem repetindo o mesmo anúncio aos homens, sempre tentados a buscar a salvação noutros nomes e noutros cultos.

Os Senhores estão vendo : um dos problemas que mais vigorosamente estão interpelando hoje sua solicitude pastoral de bispos no Brasil é o da evangelização e correto direcionamento dessa imensa riqueza do povo brasileiro, que é seu tão enraizado, mas às vezes confuso, sentido da religiosidade. Tal sentido, é favorecido pela índole cordial e pela visão transcendental da vida, caraterísticas das várias raças que foram constituindo seu povo; dele aproveitou-se a evangelização tanto no período colonial, como no século passado. No entanto, é por todos conhecida aquela tendência a superstição que já o Apóstolo Paulo observava aos Atenienses: « Homens atenienses, em tudo vos vejo muito religiosos. Porque, indo eu passando e vendo os vossos monumentos sagrados, encontrei também um altar, sobre o qual estava escrito : Ao Deus desconhecido. Aquele, pois, que vós adorais sem o

* Die 31 m. Maii a. 1990.
[1] Cf. *At* 4, 12.

conhecer, esse eu vos anuncio »;[2] sabia o Apóstolo, conhecedor como era da natureza humana e do espírito religioso da época, como ali se buscava uma multidão confusa de nomes e de cultos. Mas agora se tratava de anunciar a salvação que realmente todo o homem procura, através do único Nome, que é o de Nosso Senhor Jesus Cristo.

2. Dos vários aspetos desse sentido religioso originário, dois deles nos chamam particularmente a atenção :

— o sincretismo, que pode-se manifestar em várias áreas;

— ea crescente proliferação das seitas, resultante de uma fácil e injusta exploração dessa religiosidade popular mal entendida.

3. O sincretismo religioso, é um fenómeno realmente complexo, e ainda não foi plenamente estudado. Com o desenvolvimento da atividade industrial no Brasil, e com a consequente migração interna do campo para as cidades, se tornou mais fácil a influência das práticas espiritualistas, bem como a exploração folclórica, inclusive turística, dos símbolos, ritos e das festividades populares, em que esses novos cultos se mantêm e se desenvolvem. E o resultado é por demais conhecido : alguns aspetos míticos e demiúrgicos, provindos de crenças das mais diversas origens e sentidos, vieram a misturar-se confusamente com os mistérios fundamentais da fé cristã.

O sincretismo, como sabem muito bem, vem-se manifestando hoje em dia nas mais diversas áreas : desde os desvios graves da piedade popular, até a um mal entendido ecumenismo ; desde as práticas da macumba, candomblé, umbanda até à aliciação proselitista de muitas seitas — como o espiritismo e outras de tipo pentecostal; desde o constante recurso à superstição até à exposição incompleta da doutrina genuína.

4. Nota-se também que, em alguns setores, tem-se manifestado a tendência para superestimar todas as manifestações da religiosidade popular, como se nelas a evangelização tivesse descoberto finalmente a forma indiscutivelmente adequada de levar a essa população o autêntico anúncio evangélico. Os Senhores estão vendo como tal posição, no fundo, poderia acabar significando uma evangelização às avessas. Ficaria bem aqui o ensinamento do meu predecessor, Paulo VI : « Nem o respeito e a estima para com essas religiões, nem a complexidade dos problemas levantados, são para a Igreja um motivo para ela calar

[2] *At* 17, 22.

diante dos não-cristãos o anúncio de Jesus Cristo. Pelo contrário, ela pensa que essas multidões têm o direito de conhecer as riquezas do mistério de Cristo, nas quais nós acreditamos que toda a humanidade pode encontrar, numa plenitude inimaginável, tudo aquilo que ela procura às apalpadelas a respeito de Deus, do homem, do seu destino, da vida e da morte e da verdade. Mesmo perante as expressões religiosas naturais mais merecedoras de estima, a Igreja apoia-se, portanto sobre o fato de a religião de Jesus ... pôr o homem objetivãmente em relação com o plano de Deus, com a sua presença viva e com a sua ação ... Por outras palavras, nossa religião instaura efetivamente uma relação autêntica e viva com Deus, que as outras religiões não conseguem estabelecer ...)).[3] Pica, por isso, sempre atual o que já foi comentado em 1986 por ocasião da celebração de Assis da Jornada Inter-Religiosa de oração em favor da Paz, onde se afirmava que era preciso evitar «não só o sincretismo, mas inclusive qualquer aparência de sincretismo que é totalmente contrário ao verdadeiro ecumenismo».

È certo, caros irmãos, que devemos estima e respeito às legítimas tradições religiosas, como por exemplo, às autenticamente africanas. Nelas podemos encontrar excelentes valores, como o são o respeito pela vida e pela natureza e um amplo sentido do mundo do além, constante ponto de referência da própria vida diária. Estes e outros valores podem até constituir uma espécie de <(preparação evangélica », para usarmos a expressão de Eusébio de Cesaréia, assumida pela *Lumen gentium* e pela *Evangelii nuntiandi.* Outra coisa, porém será acolhê-las e inseri-las no contexto da Mensagem cristã. Isso não o poderíamos fazer sem um cuidadoso discernimento. É necessário purificar devidamente todos os elementos que forem claramente incompatíveis, por exemplo, com o Mistério da unicidade e transcendência absolutas de um Deus pessoal, ou com aquele relacionado com a Economia da Salvação, em que Cristo é o único Caminho para a redenção do homem; é bom lembrar também todo o tema relacionado com as exigências da Lei moral cristã.

5. Entre os Senhores, caros irmãos, estão surgindo generosas e variadas iniciativas para uma pastoral específica e orientadora dos negros e dos índios. Dos Senhores se espera que acompanhem tais iniciativas com prudência e com zelo. 35 certamente válido e necessário o esforço de uma inculturação autêntica da mensagem evangélica, no

[3] *Evangelii nuntiandi,* 53.

sentido de se conseguirem novas formas de seu anúncio, com elementos novos e devidamente purificados, hauridos das culturas dos povos que se evangelizam. Mas é claro que, para o caso concreto do Brasil, isso não poderia significar um desfiguramento daquela única família que é o povo brasileiro. Precisamente a grande riqueza de seu País, seu testemunho de enorme relevância para o mundo de hoje é, como eu dizia em minha homilia de 7 de julho de 1980, em Salvador da Bahia, sua « comunidade humana multi-racial. Um verdadeiro tapete de raças ... amalgamadas todas pelo vínculo da mesma língua e da mesma Fé ... uma cultura impregnada, desde o primeiro momento de sua existência pelos valores da Fé e da capacidade que tem esta Fé para integrar raças e etnias as mais diversas ».[4] A Igreja não pode separar as pessoas, por sua raça, segundo uma forma invertida mas nem por isso menos injusta de racismo. A Igreja deve ser sobretudo e em toda a parte o instrumento construtor da unidade. Deve conseguir unir todas as raças em um só Povo. Seria, portanto, inconcebível que no seu próprio seio, pudesse fomentar-se a formação de grupos separados, a partir das diferentes características raciais. A 12 de outubro de 1987, dizia eu, em Nova Orleâes, aos representantes dos Movimentos negros dos Estados Unidos : <(Não existe uma Igreja negra, nem uma Igreja branca... mas existe e deve existir, na única Igreja de Jesus Cristo, uma casa para negros, para brancos, para todas as culturas e raças ». Esse tema da discriminação já foi objeto de firme desaprovação do Concílio Vaticano II,[5] inclusive dos meus imediatos predecessores,[6] e, finalmente, também de várias e recentes manifestações de minha parte.

6. O outro grande desafio, caros irmãos no episcopado, é o fenómeno da proliferação e constante expansão das *seitas,* em toda a América Latina e particularmente em seu País. É um problema que muito tem preocupado os Senhores e seus irmãos no episcopado, em todo o Continente. 32 um dos temas mais interpelantes que se apresentam a seus audaciosos projetos de evangelização, nesse final de milénio. Trata-se de um fenómeno complexo, que, a cada momento, vai tomando novas características.

Suas causas são ainda, em parte, objeto de investigação e análise

[4] *Ibid.* 3. 6.

[5] *Nostra aetate,* 5.

[6] *Populorum progressio,* 63; *Octogésima adveniens,* 16.

dos estudiosos e peritos. Uma delas é certamente o desenraizamento socio-cultural de grandes faixas da população : ao ter de migrar, do campo para a cidade, ou de uma região para outra, dentro do seu imenso País, essa gente vai perdendo as referências da sua prática religiosa, muitas vezes ligada a lugares, a usos e a práticas tradicionais muito próprias do meio em que até então vivia. Essas pessoas e famílias, introduzidas assim em tão novas situações e em ambientes bastante diferentes, que muitas vezes lhes são estranhos e até agressivos para com seus valores e seu modo de viver e de pensar, possuindo uma formação cristã ainda muito precária, e uma Fé ainda fraca e perturbada pela crescente secularização, não encontrando a devida assistência pastoral e sim o impacto da sociedade de consumo e a pressão dos meios de comunicação social, tornam-se, evidentemente, uma presa fácil para o fanatismo das seitas. Algumas destas se caracterizam pela agressividade de seu proselitismo; outras oferecem ao povo desprevenido a ilusão de uma resposta imediata para suas enormes carências espirituais, afetivas e mesmo materiais. É inegável que muitos fatores de ordem econòmica e social contribuem para que as seitas surjam e se desenvolvam. O que ocasiona uma mudança de vida tão rápida quanto superficial e inconsistente. As pessoas tendem a oscilar entre frequentar a seita e ir às práticas religiosas na Igreja, ou deixar-se simplesmente cair no indiferentismo religioso.

Não há dúvida, meus caros irmãos, que as seitas têm muito êxito, e que sua ação e influência na vida crista de vosso povo é relevante e pode tornar-se desastrosa. Trata-se, pois, de um dos desafios mais urgentes para o zelo pastoral dos Senhores. Torna-se cada vez mais evidente a urgência de um redobrado esforço na evangelização. Nesta, caros irmãos, se hão de envolver todos : os sacerdotes e os leigos, sobretudo os mais bem formados. Sua solicitude de pastores, os levará a uma ação salvadora em todas as áreas em que se pode afirmar o sincretismo quê afasta da unidade e da verdade : « Caritas Christi urget nos ».

Na magnífica missão da nova evangelização, os Senhores hão de ajudar suas comunidades a tornar-se cada vez mais abertas, acolhedoras, sensíveis às condições reais das pessoas que vão chegando; procurando orientá-las através de uma autêntica Catequese, quer a nível de mesma Pastoral Catequética, quer através das orientações que se dêem nas diversas celebrações eucarísticas, ou mesmo com os Movi-

mentos eclesiais, que dão vida a muitas das Dioceses e Paróquias do vosso País.

7. Antes de concluir nosso encontro, desejo vos dar um encargo particular: sede portadores para vossos sacerdotes, para os religiosos, religiosas, diáconos, seminaristas e para todos os fiéis diocesanos, da minha áfetuosa saudação e Bênção. Fazéi-lhes saber que o Papa acompanha com grande solicitude os acontecimentos do vosso nobre País, e que cada dia pede ao Senhor que ampare e ilumine com a sua graça a todos os homens de boa vontade que trabalham pelo bem comum e pelo contínuo progresso humano e espiritual da Nação.

À Nossa Senhora Aparecida, Padroeira do Brasil, peço pela vossa constante missão evangelizadora nas vossas Comunidades eclesiais, para que Cristo Nosso Senhor, seja cada vez mais conhecido, amado è acolhido no coração de todos os brasileiros.

A todos dou de coração minha Bênção Apostólica!

V

Ad episcopos Romae congregatos ad peculiarem pro Europa coetum Synodi Episcoporum parandum habita.*

Venerati Fratèlli nell'episcopato!

1. « In tutte le nazioni della terra è radicato un solo Popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo Regno, non terreno ma celeste. E, infatti, tutti i fedeli sparsi per il mondo comunicano con gli altri nello stesso Spirito Santo ... In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per la pienezza nell'unità)).[1] Nel rilevare questo dinamismo di comunione, che è proprio del Popolo di Dio, il Concilio Vaticano II non manca di osservare che « la Chiesa si ricorda di dover raccogliere con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti ».[2]

2. Il 22 aprile scorso è stata annunciata un'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, Ciò ha avuto luogo a Velehrad, in

* **Die 5 m. Iunii a. 1990.**

[1] **Cost. dogm.** ***Lumen gentium,*** **13.**

[2] ***Ibid.;*** **cf.** ***Sal 2,*** **8.**

Moravia, durante la visita papale in Cecoslovacchia, resasi finalmente possibile dopo tanti anni di chiusura di tale Paese sotto i rigori totalitari del sistema marxista. Le sopra citate parole della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* costituiscono in certo modo la più profonda motivazione di ogni Assemblea del Sinodo dei Vescovi, anche di quella che è stata annunciata a Velehrad. La Chiesa ha un suo interiore dinamismo di comunione, che si realizza a molti livelli, costituendo perciò, in definitiva, una partecipazione ed un riflesso di quella sacrosanta Comunione che è Dio stesso nel mistero trinitario : il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Sinodo ha le sue radici nella struttura di comunione del collegio dei Vescovi. A motivo della vocazione pastorale di ognuno e di tutti, il collegio dei Vescovi rivive in sé la specifica sollecitudine degli Apostoli nel «raccogliere con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti ». Il Sinodo dei Vescovi costituisce una particolare istituzione mediante la quale questa sollecitudine trova la sua espressione collegiale e la sua attuazione.

L'annuncio a Velehrad di un'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi mette in rilievo il motivo particolare di questa iniziativa, un motivo che può ben dirsi storico, non soltanto nel senso della storia umana, ma anche nel senso del « kairos » divino che già adesso si iscrive in questa storia.

3. Quanto è accaduto negli ultimi anni e particolarmente negli ultimi mesi sul continente europeo, in special modo nell'Europa centrale e orientale, appare a chi lo legge in profondità come una svolta storica in questo nostro difficile xx secolo. Si sta aprendo la prospettiva di una situazione nuova nella vita delle Nazioni. È crollata la divisione in due blocchi poggianti su contrapposti principi socio-economici ed ideologici, divisione imposta come conseguenza della seconda guerra mondiale. Per i Paesi dell'Europa centrale e orientale questo evento significa l'uscita, in certo senso, dalle catacombe e, in ogni caso, l'uscita da una situazione di più o meno radicale violazione dei diritti personali, in particolare del diritto di libertà religiosa e della stessa libertà di coscienza.

Dal momento che la Chiesa, come comunione di persone e di comunità in Cristo, comporta quel reciproco ((scambio di doni » di cui parla la Costituzione *Lumen gentium,* nel nuovo contesto emergono due domande principali.

Una riguarda il passato (i 50 anni dell'Europa divisa) e suona così : Quali sono « i doni propri » che le Chiese ad oriente della ((cortina di ferro » portano alle Chiese dell'occidente europeo, e viceversa? Quale valore hanno le loro esperienze per la Chiesa sul piano universale?

La seconda domanda riguarda il futuro: Come si deve continuare a sviluppare questo reciproco scambio di doni per la missione della Chiesa in Europa, per l'evangelizzazione del continente alla soglia del terzo millennio?

4. Il cristianesimo sul continente europeo risale al tempo degli Apostoli. Secondo il *Libro degli Atti,* l'annuncio evangelico attraversò il confine tra l'Asia e l'Europa innanzitutto per opera di san Paolo. Successivamente l'Apostolo Pietro, lasciando Gerusalemme, rivolse i suoi passi attraverso Antiochia verso Eoma, dove più tardi si trovò prigioniero anche Paolo. Da quel tempo Roma divenne la Sede degli Apostoli e da essa cominciò ad irraggiarsi in Europa la grande evangelizzazione, quella che, in un certo senso, può ben essere qualificata come « la prima » e che durò quasi sino alla fine del secolo xiv. L'ultimo popolo a ricevere il battesimo, insieme col suo sovrano, fu la Lituania.

L'azione evangelizzatrice, accanto al centro romano e a quelli con esso collegati (per esempio l'Irlanda e l'Inghilterra), ebbe l'altro importante suo centro in Oriente, a Costantinopoli. Se tutto il primo millennio, già nel periodo delle persecuzioni e poi dopo la loro cessazione, costituisce il tempo della cristianità unita, se ne deve dedurre che questa unità, nonostante le divisioni locali, si riferiva soprattutto al rapporto tra l'Occidente e l'Oriente greco, più tardi bizantino.

Un grande significato ebbe lo sviluppo della Chiesa nella regione dell'Asia Minore e nell'Africa, cioè intorno al Mare Mediterraneo. Tuttavia, valore primario per l'evangelizzazione dell'Europa deve essere riconosciuto alla bipolarità : Roma-Bisanzio, la quale durante tutto il primo millennio si mantenne nel contesto dell'unità ecclesiale. Fu soltanto nel corso del secolo XI che venne consumandosi la pratica divisione tra Oriente ed Occidente. Da quel tempo l'evangelizzazione dell'Europa porta su di sé il marchio di una divisione che, nonostante lodevoli sforzi volti a ricomporla, continua fino ai giorni nostri.

Sulla spinta delle note aspirazioni riformatrici nei confronti della Chiesa si giunse successivamente alla divisione anche in Occidente. L'Europa cristiana divenne un'Europa ecclesialmente divisa — e que^ sto stato di cose perdura tuttora. La frattura si fece anzi ancor più

profonda a causa della sottomissione al potere temporale, che impose il principio «Cuius regio, eius religio». Questo principio costituisce la negazione del diritto alla libertà religiosa, un diritto che solo più tardi giunse a piena consapevolezza nella coscienza delle società (benché in alcune parti d'Europa, come ad esempio nello Stato polacco-lituano-ruteno, sia stato sempre rispettato).

Dal momento della scoperta dell'America comincia l'espansione coloniale dell'Europa, particolarmente dei popoli situati nelle regioni prospicienti l'Oceano Atlantico. Ciò non avvenne senza precisi riflessi sull'evangelizzazione. Questa, infatti, portò in sé il marchio della divisione relativamente alle due parti del continente americano: mentre l'America del Sud si ritrova oggi in maggioranza cattolica, quella del Nord è per principio protestante. La stessa divisione si riscontra anche nella colonizzazione dell'Africa e dell'Estremo Oriente.

Nel corso della storia il continente europeo ha avuto un ruolo primario nell'evangelizzaione del mondo. Tale evangelizzazione, però, mentre portava a nuovi popoli la fede nello stesso Cristo, trapiantava in essi simultaneamente la divisione tra i cristiani, pur chiamati ad essere membra di quell'unico Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Trattando il tema della nuova evangelizzazione nell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi dobbiamo avere davanti agli occhi questa realtà. Lo sforzo per arrivare all'unità dei cristiani si è affermato gradualmente ad opera del movimento ecumenico ed è noto che il Concilio Vaticano II ha voluto farne un impegno primario nel programma di rinnovamento della Chiesa Cattolica.

5. Occorre avere davanti agli occhi anche il processo storico dello sviluppo della cultura (e delle culture) nel continente europeo, particolarmente quello della cultura umanistica. Secondo un'opinione assai diffusa, questo sviluppo è stato singolarmente intenso ed ha avuto uno stretto legame — anche per le conseguenze nell'ambito della scienza e della tecnica — con gli elementi fondamentali del pensiero gìudaico-cristiano, risalenti alle fonti bibliche, oltre che con i classici della filosofia antica, specialmente di quella greca. Per l'organizzazione della vita, invece, e per il diritto che ne è la base, la cultura europea è debitrice soprattutto alla Roma antica: allo ((ius romanum» per l'aspetto civile e allo ((ius canonicum » per quello ecclesiale.

Questi rapidi cenni allo sviluppo della civilizzazione europea, inducono a distinguere in modo piuttosto netto l'occidente cristiano

— sia europeo sia, in seguito, americano — dalla civilizzazione asiatica, storicamente più antica di quella europea, ed anche dalla civilizzazione dei popoli musulmani.

Per quanto riguarda le linee di sviluppo della cultura umanistica, per molti secoli le premesse metafisiche e gnoseologiche universalmente accettate assicurarono una visione teocentrica della realtà. Questa — specie nell'ambito della tradizione cristiana — aveva pure, com'è ovvio, una sua precisa dimensione cosmologica ed antropologica. A corroborare le certezze raggiunte in tale visione della realtà conducevano non soltanto le conoscenze teologiche, ma anche quelle filosofiche, almeno fino a quando al centro della tensione filosofica restò l'oggettività dell'((esse ». Dal tempo di Cartesio, com'è noto, è venuto operandosi uno spostamento di questo centro verso là coscienza soggettiva, e delle conseguenze di tale spostamento noi tutti siamo testimoni. La filosofia è diventata prima di tutto gnoseologia (teoria cioè della conoscenza), con la conseguenza che al centro della realtà è venuto a trovarsi l'uomo come soggetto conoscitivo, ma vi è restato solo.

Anche il cosmo, e soprattutto il mondo visibile ed empirico, è diventato, con lo sviluppo delle scienze naturali, un ambito a sé stante della conoscenza umana. Se per Newton, che è chiamato il padre della moderna scienza naturale, questa conoscenza rimaneva nel contesto della religione e della Rivelazione, l'ulteriore sviluppo delle scienze naturali ha abituato gradualmente le menti umane a guardare al mondo in se stesso, « come se Dio non esistesse ». L'ipotesi, all'inizio metodica, della non-esistenza di Dio, con l'andare del tempo ha portato all'idea di Dio come ipotesi. Queste correnti di pensiero si sono consolidate sotto forma di agnosticismo diffuso, specialmente tra gli scienziati. Un ulteriore passo è stato l'ateismo che, dal punto di vista filosofico, ha assunto la sua espressione più radicale nel materialismo dialettico marxista. Nella visione filosofica propria di questa corrente di pensiero, la religione costituisce una delle forme di alienazione dell'uomo, il quale, creandosi l'idea di Dio, si priva da sé di ciò che è un suo attributo e una sua proprietà. Si aliena rinunciando all'eredità di tutto ciò che è autenticamente umano.

U marxismo è la forma estrema di questo processo intellettuale, che ha attraversato la coscienza europea (e non solo quella) tra il **XIX** e **XX** secolo.

Il positivismo filosofico non costituisce sicuramente una forma così estrema di ateismo ; anch'esso tuttavia rinchiude la conoscenza umana entro limiti puramente empirici, negando all'idea di Dio, e quindi alla religione, la possibilità di una fondazione razionale.

Nel frattempo, molti europei, particolarmente dell'ambiente colto, si sono abituati a considerare la realtà « come se Dio non esistesse ». Si sono abituati anche ad agire in tale prospettiva. Il soggettivismo gnoseologico e l'immanentismo (particolarmente dai tempi di Kant) vanno di pari passo con un atteggiamento di autonomia nell'etica. L'uomo stesso diventa la fonte della legge morale, e soltanto tale legge, che l'uomo si dà da sé, costituisce la misura della sua coscienza e del suo comportamento.

6. Il quadro prospettato è evidentemente sintetico : omette, per necessità, di menzionare una serie di correnti anche importanti all'interno di questo processo, le quali hanno contribuito allo sviluppo della moderna cultura europea nella sua dimensione sia teorètica che pratica. L'Europa — è chiaro — non presenta, da questo punto di vista, un'immagine monolitica. In essa si possono distinguere zone sottoposte in misura maggiore o minore ai processi delineati sopra e zone caratterizzate da una secolarizzazione più o meno avanzata, nella quale non sono assenti il materialismo teoretico e, più ancora, quello pratico.

Nel contesto dei fenomeni ora delineati, il cristianesimo resta costantemente presente nel continente europeo, ed è radicato in modo più o meno profondo nei singoli individui, ambienti o società. Per la verità, esso possiede un preciso <(diritto di cittadinanza » nella storia dell'Europa, dove per la sua presenza antichissima ha potuto contribuire alla formazione stessa della cultura e della coscienza delle varie nazioni. Le correnti immanentistiche e secolaristiche nell'ambito del pensare e dell'agire non sono, tuttavia, soltanto un'intrusione successiva. Esse si sono sviluppate sulla spinta dell'evoluzione della cultura come espressione di una civiltà nella quale i successi delle scienze e della tecnica hanno dato all'uomo il senso sempre più grande del dominio e, indirettamente, anche dell'indipendenza nei confronti di Colui che è il Principio e il Fine di tutto ciò che esiste.

Quanto questo senso di indipendenza sia nato da uno specifico <(riduzionismo » dei processi della conoscenza e della volontà, e quanto esso sia all'origine del contemporaneo sottomettersi dell'uomo alla dimensione immanente (nei riguardi cioè del mondo), è un problema a

parte. Il dato evidente è che, nella grandezza dei successi ottenuti nell'ambito del mondo visibile, nell'insieme delle conquiste realizzate dalla scienza e dalla tecnica, l'uomo trova un «alibi» in apparenza sufficiente. Egli si accontenta di ciò che può ottenere dal mondo durante la vita temporale. Gli sembra che il mondo lo serva senza renderlo, in cambio, dipendente da sé. Questo è per l'uomo sufficiente. È come se egli dimenticasse la sua caducità e il suo bisogno di trascendenza. Non sente il desiderio di aprirsi verso il Regno, che « non è di questo mondo ».[3] Sembra anche non sperimentare la verità delle parole : « Dove c'è lo Spirito del Signore, ivi c'è libertà ».[4]

7. La tragica serie di avvenimenti che si sono susseguiti in questo secolo, particolarmente a partire dall'esplosione della seconda guerra mondiale ha forse contribuito in qualche misura ad aprire il cuore dell'uomo verso la libertà che viene dallo Spirito, quella libertà per la quale Cristo ci ha liberati.[5]

La guerra stessa con la sua smisurata crudeltà, che nello sterminio programmato degli Ebrei, come anche degli Zingari e di altre categorie di persone, ha raggiunto la sua espressione più efferata, ha svelato all'uomo dell'Europa l'altro volto di una civilizzazione, che egli era incline a considerare come superiore ad ogni altro. Essa ha certamente manifestato pure la disponibilità alla solidarietà e al sacrificio eroico per la giusta causa. Ma questi luminosi aspetti dell'esperienza bellica sono stati apparentemente sopraffatti dalla dimensione del male e della distruzione non soltanto materiale, ma anche, e soprattutto, morale. Forse nessuna guerra nella storia ha camminato di pari passo con un simile conculcamento dell'uomo, della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali. Un'eco dell'avvilimento, e perfino della disperazione, suscitata da tale esperienza era possibile raccogliere nella domanda ripetuta spesso dopo la guerra : Come si può continuare a vivere dopo Auschwitz? A volte affiorava anche un'altra domanda : È possibile ancora parlare di Dio dopo Auschwitz?

E tuttavia noi oggi sappiamo che Auschwitz non è stata la fine. Il totalitarismo bruno della potenza nazi-socialista subì una sconfitta totale. Al suo posto rimase in una parte dell'Europa un altro totalitarismo quale forza prevalente tra i vincitori. Ed iniziò la storia del-

[3] Cf. *Gv* 18, 36.
[4] *2 Cor* 3, 17.
[5] Cf. *Gal* 5, 1.

l'Europa divisa secondo le decisioni prese a Yalta dalle potenze vittoriose. È difficile entrare nei particolari di questa storia. Si potrebbe dire in breve che, mentre a occidente della « cortina di ferro », dopo un'efficace ricostruzione dalle distruzioni della guerra, avanzava velocemente il processo di sviluppo democratico, basato sul riconoscimento di un sistema di diritti dell'uomo, proclamati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite già nell'anno 1948, ad oriente di quella linea, invece, cresceva il totalitarismo dello Stato marxista che, pur proclamando a parole gli stessi diritti dell'uomo, praticamente ne costituiva la negazione radicale.

Per lungo tempo il clima di confronto, di « guerra fredda », tra le due superpotenze mascherò, prima di tutto in Oriente, ciò che si nascondeva dietro l'insegna del superpotere. Soltanto alla fine degli anni Ottanta tale realtà è stata svelata con la proclamazione della « perestroica », cioè di una ricostruzione del sistema, necessaria per fermare la crescente crisi prima di tutto, ma non soltanto, economica.

All'interno delle Nazioni che, con la decisione di Yalta, erano state sottomesse alla superpotenza dell'Est come <(alleate », ma in realtà come «satelliti», la resistenza aveva cominciato a risvegliarsi già nei precedenti decenni, per manifestarsi poi più decisamente di recente, prima di tutto nella Polonia, ma poi anche in Ungheria e in Cecoslovacchia. Queste Nazioni radicate fortemente nelle tradizioni europee, intrapresero in modo sempre più consistente ed efficace un'azione ri vendicati va nei riguardi del sistema totalitario statale : era un'azione basata sulla inviolabilità dei diritti dell'uomo. Tra questi diritti un posto centrale occupava il diritto alla libertà di coscienza e di religione.

L'anno 1989 si è concluso con una serie di cambiamenti nei Paesi del cosiddetto blocco comunista. I partiti marxisti hanno perso il loro potere assoluto. Le elezioni libere stanno confermando nelle rispettive società la disapprovazione per le forme di vita politica, economica e sociale che essi avevano imposto. Tutto questo si sta realizzando sulla via di una rivoluzione pacifica — via già iniziata da « Solidarnosc » in Polonia nell'anno 1980 — senza spargimento di sangue, con una sola eccezione : quella della Romania. Il processo di democratizzazione si realizza in tutti i Paesi di quella regione, tranne che — almeno finora — in Albania.

Una delle conseguenze di questi cambiaménti è che vengono restituiti alla Comunità dei credenti, cioè alla Chiesa, i diritti di cui, nel

sistema del totalitarismo marxista, essa era stata in modo programmatico privata. Il grado di tale privazione è stato diverso da Paese a Paese. Comune era però il presupposto da cui si partiva : la religione, quale elemento di alienazione, doveva sparire per consentire la liberazione dell'uomo. Si può dire che l'esperienza del periodo ora conclusosi ha dimostrato esattamente l'opposto : la religione e la Chiesa si sono rivelate tra i fattori più efficaci nella liberazione dell'uomo da un sistema di asservimento totale.

8. Alla luce di questi avvenimenti i cristiani, da parte loro, debbono attentamente riflettere e chiedersi se e in quale misura il soffocamento dei diritti della Chiesa non sia stato talvolta concomitante con un'insufficiente evangelizzazione : ci si può domandare, cioè, se ci sia stata qualche carenza, ad esempio, nella catechesi da parte sia di coloro che la impartivano sia di coloro che la ricevevano.

Parimenti, i figli della Chiesa dovranno riflettere sull'integrità della loro professione cristiana, cioè sulla effettiva testimonianza, anche nella vita pubblica, di tutte le esigenze di una coerente adesione alla loro fede. È importante, infatti, che nelle Nazioni tornate alla libertà l'affermazione, del tutto legittima, degli aspetti civili e patriottici non sia disgiunta dal rinvigorimento, nell'ambito sia individuale che comunitario, dei valori della fede e della morale cristiana.

Il criterio di fondo, che dovrà orientare la riflessione e suggerire le opportune risposte, dovrà essere quello della fedeltà all'uomo nella inalienabile dignità che gli deriva dall'essere stato creato e ricreato a immagine e somiglianza di Dio. Dico questo perché, se si vuol comprendere adeguatamente l'uomo nella sua realtà storica, occorre considerarlo congiuntamente nell'ordine della creazione e della redenzione. Allora la sua dignità appare in tutta la sua ricchezza, che si esplica sia nel dominio delle cose create, esercitato secondo le intenzioni del Creatore, sia nella reciproca comunione tra uomini e popoli, in nome non soltanto dell'identica umanità, ma anche, e soprattutto, della comune vocazione a costituire, in Cristo, l'unica, grande famiglia dei figli di Dio.

9. Ritorniamo, concludendo, alle due domande che sono state poste all'inizio. Sono le domande che riguardano noi, qui riuniti come Vescovi e Pastori della Chiesa nel continente europeo.

La prima si riferisce al passato, in special modo agli ultimi cinquantanni, e suona così : Quali doni caratteristici si recano a vicenda

le Chiese dell'ovest, del eentro e dell'est europeo in questo momento in cui la situazione nel nostro continente subisce visibili trasformazioni? Qual è il significato delle esperienze vissute per le Chiese particolari e per la Chiesa universale? Quale, dal puntò di vista dell'ecumenismo e forse anche del dialogo con le altre religioni, oltre che col mondo estraneo alla religione?

La seconda domanda ci proietta nel futuro : Come bisogna sviluppare questo reciproco dono dal punto di vista della missione della Chiesa nell'Europa e nel mondo? Dal punto di vista cioè del servizio continuo al Regno di Dio mediante una nuova evangelizzazione che, mentre promuove le Chiese particolari con le loro legittime tradizioni, ne rafforzi il vincolo con la Cattedra di Pietro, «la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva ».[6]

Queste domande delineano la tematica della prossima Assemblea Speciale del Sinodo. Ed esse confermano in qualche modo l'opportunità di convocarla.

Tutti noi, venerati e cari Fratelli, abbiamo bisogno di un contatto reciproco che ci consente di discernere più da vicino che cosa lo Spirito Santo dica alla Chiesa mediante le esperienze di ciascuna delle Chiese particolari del continente europeo. Questo riguarda anche le Chiese Orientali che hanno potuto recentemente ritornare alla loro attività pubblica e piena nei rispettivi Paesi. Questo riguarda in particolare i nostri Fratelli ortodossi e protestanti, di cui una presenza nella nostra Assemblea Speciale per l'Europa sarà molto gradita. Anch'essi, infatti, sono partecipi delle stesse esperienze e degli stessi compiti collegati col servizio al Vangelo.

Si tratta di discernere ciò che lo Spirito di Cristo dice a noi tutti mediante le esperienze del passato e, insieme, di capire quale via Egli ci mostra per il futuro.

Da quasi duemila anni il cristianesimo partecipa alla storia del continente europeo. Ora che ci avviciniamo all'inizio del terzo Millennio dopo Cristo, in particolare óra che la vita delle Nazioni d'Europa incomincia ad assumere una forma nuova, non può mancare la nostra presenza.

[6] **Cost. dogm. *Lumen gentium,* 13.**

«Vegliate e pregate...».[7] Dobbiamo concentrarci molto e unirci nella preghiera per ottenere una sensibilità interiore, e insieme comunitaria, alla parola che lo Spirito Santo dice alle Chiese.

Dobbiamo « vegliare e pregare » invocando l'intercessione dei Santi Patroni d'Europa Benedetto, Cirillo e Metodio e tutti i Santi e le Sante del continente ; « vegliare e pregare » sotto la protezione specialissima della Santa Madre di Dio, verso la quale i popoli cristiani d'Europa hanno sempre nutrito profonda devozione, come testimoniano gli innumerevoli Santuari a Lei dedicati; « vegliare e pregare» per saper accogliere e seguire ciò che lo Spirito dice alle Chiese e per poter così condurre tutti coloro che il Signore ci ha affidato alla gioia di quella « eredità fra i santi », di cui lo Spirito è « caparra ».[8]

VI

Ad quosdam episcopos Brasiliae occasione oblata ad limina visitationis.*

Carissimos Irmäos no episcopado,

1. Este encontró, no contexto da visita « ad limina », de per si é expressio da afetiva e efe ti va comunhäo entre os Senhores e com o Sucessor do Apóstolo Pedro. Para mim, ele constitui ocasiâo privilegiada de cumprir o mandato do Supremo Pastor, confortando-os com minha palavra, ñas fadigas do ministerio episcopal.

Dirijo-me aos Senhores enquanto Pastores das Igrejas que compöe a Regional da CNBB, Leste - 2.

Julgo útil, em continuaçao do que tenho dito aos Irmäos Bispos de outras Regionais, que os precederam nesta «Visitatio ad Petri Sedem », apresentar-lhes mais algumas eonsideraçôes de ordern prevalentemente pastoral. Desejo, hoje, compartilhar minha solicitude a respeito de urna realidade humana que é, ao mesmo tempo, urna persistente instancia para a Igreja: a Familia.

2. Como bem sabem, entreguei a toda a Igreja, a seu tempo, urna Exortaçao Apostólica, a *Familiaris consortio,* precisamente sobre este tema. Recolhia nela, como é praxe, as reflexöes de um Sínodo

[7] *Mt* 26, 41.
[8] Cf. *Bf* 1, 18. 14.

* Die 9 m. Iunii a. 1990.

episcopal ; e esforcei-me por examinar, nesse Documento, as questöes e desafios — mesmo, e sobretudo, os mais difíceis e delicados — que a Familia apresenta à Igreja, no plano da Fé e da Moral, em varias situaçôes e no contexto da vida cotidiana.

Seja-me permitido insistir, manifestando-lhes um vivo desejo e um insistente pedido : desejo e peço que tenham sempre presente no ministerio e façam presente aos sacerdotes e fiéis o conteúdo bem atual daquele Documento. Se conhecido, mais do que tem sido desde a sua publicaçâo em 1981, se proposto aos filhos e filhas da Igreja, especialmente aos casais, se aplicado às diversas situaçôes pastorais da familia, ele pode iluminar muito a açâo pastoral em tao delicado campo de nosso ministerio e do apostolado dos leigos.

Sobre a importancia da familia na América Latina e, em especial no Brasil, e sobre a nossa comum preocupaçâo pastoral por eia tive a oportunidade de manifestarme anteriormente à *Familiaris consortio* no discurso em Puebla, na minha visita pastoral no México, em 1979; e, em seguida, na alocuçâo feita no Aterro do Flamengo, no Rio de Janeiro, em 1980.

As múltiplas questöes que, desde entâo se têm levantado, a respeito do tema, a nivel mundial, sao por demais conhecidas aos Senhores. Isso me induz a examinar dois aspectos contraditórios e, no entanto, complementares, da familia em seu país: de um lado, a sua relevancia histórica e cultural na sociédade brasileira ; de outro lado, o estado inquietante em que eia se encontra, por motivo de numerosas e diversas influencias.

3. Que a instituiçâo familiar tenha sempre ocupado — e, em principio, ocupe ainda — lugar importante no tecido social brasileiro, parece nao haver dúvida. Nem é difícil perceber que esse lugar relevante é resultado da importancia da familia nos tres povos que confluíram originariamente na formaçâo sócio-cultural do Brasil : o portugués, o indígena nativo da terra, batizada com o nome de ((Santa Cruz », e o africano.

A literatura brasileira, o testemunho dos historiadores e as pesquisas sobre a antropologia e a cultura de sua Naçâo, pöem no devido relevo a presença e a influencia da familia na formaçâo do povo brasileiro ou, em sentido inverso, registram os graves inconvenientes que se fizeram sentir, cada vez que se atenuaram ou vieram a faltar essa presença e influencia.

Näo é preciso conhecer profundamente a realidade brasileira para saber quanto foi importante a familia, por exemplo, na transmissäo e preservaçao da fé crista e católica entre o povo. Até há relativamente poucos anos atrás, mesmo faltando quase completamente os recursos normáis — número suficiente de sacerdotes e outros agentes de evangelizaçao, estruturas eclesiais, organizaçoes pastorais — a fé se mantinha näo só no interior das familias com admirável pureza e integridade, como também se propagava de geraçao em geraçao a essas familias. Elas foram também, sem dúvida, as fiéis e ativas transmissoras de nobres e insubstituíveis valores humanos, culturáis, éticos e espirituais. Seria ainda necessario frisar que das melhores familias cristas surgiram sempre, normalmente, numerosas e ótimas vocaçôes para o sacerdocio e para a vida religiosa?

4. O que sobre a evolucäo da familia no Brasil se conhece, quer através de estudos científicos sobre a materia, a partir das informaçoes contidas em seus planos e relatórios pastorais e nos boletins das Assembléais Gérais da ONBB, quer pelas noticias dos meios de comunicaçâo social, indicam urna crise que nao se deve minimizar.

Parece certo que também em suas comunidades, a familia, profundamente atingida pelos diversos aspectos da revoluçâo social, näo consegue mais ser — como o desejava a Conferencia de Medellin (1968) — formadora de pessoas e evangelizadora.

Se eu tivesse que mencionar, embora sucintamente, alguns dos graves problemas que ameaçam a familia brasileira, citaría, em primeiro lugar, a extrema fragilidade dos casamentos, dos quais resultami inumeráveis separaçoes, em todos os ambientes sociais, em todas as idades e níveis de cultura. O influxo negativo dos mass-média, invadida por programas que nao só ridicularizam valores familiares como a unidade, a fidelidade e a perenidade do casamento, chegando até a preconizar o contrario ; a tendencia moderna à instabilidade e a näo assumir nada de definitivo ; e urna legislacáo, relativa ao divorcio, considerada muito permissiva infelizmente. Ora tudo isto conduz a urna dissolucäo das familias, constituindo-se como algo de inquietante, e, para os Senhores, um verdadeiro desafio pastoral.

Näo podemos ignorar outras causas da derrocada das familias como sejam as condiçôes infra-humanas de moradia, de alimentaçao e saúde, de instructo, de higiene em que vivem milhöes de pessoas no campo ou ñas periferias, muitas das quais com imensas « favelas », das vossas cidades.

Outro problema grave no vosso Pais, que concerne à familia, é o do número enorme de crianças da rua: muitas délas sao abandonadas pelos pais, outras nasceram fora de qualquer uniäo estável daqueles que as puseram no mundo. Estas centenas de milhares de crianças, que vagueiam pelas cidades, sao presas facéis da delinquènza e, muitas vezes, candidatos indefesos à sua pràtica.

5. Carissimos Irmäos no episcopado, eu penso, como os Senhores e, ho je, muitas pessoas responsáveis em todos os setores da sociedade pensam, que näo basta lamentar o processo de deteriorizaçâo sofrido pela familia com todas as consequências negativas desse fenòmeno. Ë preciso muito mais : é preciso convencer-nos de que, como proclama a *Q-audium et spes/* o bem-estar da sociedade deriva e depende da saúde da familia; é preciso, mais ainda, **por** em açâo todas as iniciativas necessarias, para de novo fazer da familia, o elemento esencial e imprescindivel daquela que é a célula básica de urna sociedade harmoniosa e equilibrada.

Essa convicçao e essa açâo revestem-se de suma importancia, desde o ponto de vista pastoral. Em toda a parte, mas especialmente onde a Igreja experimenta graves carencias e limitaçôes, quanto aos meios e recursos necessarios à sua missäo evangelizadora, eia tem o dever de conclamar as familias, enquanto « Igrejas domésticas », a retomar e levar adiante a sua funçâo específica na evangelizaçao. Tem também correlativamente, o dever de formar e educar a familia para que, malgrado as agressöes que sofre e os obstáculos que enfrenta, esteja em condiçôes de ser Igreja e edificar a Igreja.

Em cada Diocèse — vasta ou pequeña; rica ou pobre; dotada de clero ou näo — o Bispo estará agindo com sabedoria pastoral, estará fazendo um « investimento » altamente compensador, estará construindo, a medio prazo, sua Igreja particular, na medida em que der o máximo apoio a urna Pastoral familiar efetiva.

Esta Pastoral vai desde a educaçâo dos adolescentes e jovens para o amor e sua preparaçâo para o casamento, até ao apoio espiritual e moral dos casais e, inclusive, à atençâo dos casos difíceis (como descritos na *Familiaris consortio)* e aos casais e familias em grave crise. Näo tenho necessidade de sublinhar — já o disse em muitas outras ocasiöes — quanto podem ser úteis à pastoral familiar os Movimentos familiares bem orientados e fiéis ao seu carisma.

[1] Cf. *Gaudium et spes,* 44.

Sirvam estas últimas considerantes de aprêço e estímulo aos Pastores que se preocupam com a Pastoral Familiar, däo-lhe um lugar relevante no conjunto da Pastoral diocesana e apoiam os leigos que à promovem e nela se empenham. Sirvam também de fraterno incitamento para aqueles que sentem a necessidade de dar-lhe ainda maior apoio.

Exorto-vos, portanto, carissimos Irmäos no episcopado, e, por meio de vós, exorto a todos os Bispos do Brasil a proclamar incessantemente, com vigor e clareza, o ((evangelho da familia ». Evangelho exigente e até severo em muitas de suas páginas, especialmente ñas que se referem à unidade e indissolubilidade, à fidelidade e à perenidade do vínculo matrimonial, aos deveres mutuos dos cônjuges — em particular ao que se refere ao respeito à Moral conjugal, confida de forma abrangen te na Encíclica *Humanae vitae* — e aos que regem as relaçôes entre pais e filhos. Mas é sobretudo um evangelho de fé, de amor recíproco, de humildade e amoroso serviço abnegado de uns para com os outros — um evangelho de esperança e de fidelidade.

Ao término dessas reflexôes, sinto o impulso de dar a essa familia brasileira da quai estivemos falando ao longo deste discurso, um rosto concreto. Penso portanto nas vossas familias, Senhores Bispos da Regional Leste-2 da CNBB, nas familias em que fostes educados e que têm alguns dos seus membros mais queridos na eternidade, bem como em tantas pessoas que vos sao ligadas pelos laços de sangue. Penso nas familias que compöem as vossas respectivas Diocèses e que sao permanentemente — mesmo neste instante, embora à distancia — objeto do vosso zelo e da vossa solicitude pastoral. Penso em todas as familias do Brasil, a maioria délas sob o peso de varias tribulacöes com relaçâo à educaçâo dos filhos, à moradia, à sustentaçâo, etc. ... Penso com particular estima e gratidäo nas que estâo vivendo os primeiros anos de casamento. Penso, enfim, com emoçâo nos casais idosos, que já criaram suas familias e que agora recolhem os frutos generosos de paz e harmonia familiar, por terem sabido manter-se fiéis aos compromissos assumidos diante do Aitar de Deus, urna vez para sempre. Para todas estas familias, como para vós, seus Pastores, e vossos colaboradores, invoco urna Bênçâo copiosa e fecunda de Deus Nosso Senhor.

VII

Ad exc.mum virum Raimundum Arcturum Caceres Rodríguez, Rei Publicae Dominicianae legatum.*

Señor Embajador :

Es un motivo de satisfacción para mí recibir hoy a Vuestra Excelencia que, con la presentación de las Cartas Credenciales, inicia su misión como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de la República Dominicana ante la Santa Sede.

Ante todo le agradezco el deferente saludo de parte del Señor Presidente de la República, así como las delicadas expresiones que ha tenido para con esta Sede Apostólica, las cuales testimonian asimismo los sinceros sentimientos del noble pueblo dominicano.

Vuestra tierra, en la que hace cinco siglos se plantó la cruz de Cristo comenzando así la evangelización de ese gran Continente, fue la etapa inicial de mi primer viaje apostólico en 1979. Con él empecé una larga peregrinación de fe que, como mensajero del Evangelio y Sucesor de Pedro, me ha llevado a visitar a tantas Iglesias particulares esparcidas por todo el mundo para confirmar así en esta misma fe a los hermanos,[1] en obediencia al mandato del Señor.

En sus amables palabras Vuestra Excelencia se ha referido a la magna obra de la evangelización del Nuevo Mundo, para cuyo V centenario nos estamos preparando con una novena de años, que el Señor me ha concedido la gracia de inaugurar precisamente en la ciudad de Santo Domingo, pórtico de las Américas.

Este acontecimiento sin par no atañe únicamente a la vida de América Latina, sino que tiene honda repercusión en la Iglesia universal. En efecto, el proceso evangelizador, iniciado por los primeros misioneros, ejemplares por su abnegada labor espiritual y social, y que en estos cinco siglos ha pasado por diversas vicisitudes eclesiales y sociopolíticas, debe continuar en nuestros días y proyectarse hacia el futuro, teniendo en cuenta las situaciones cambiantes de las personas y de los pueblos en su devenir histórico.

Por eso, la celebración eclesial del V centenario no debe limitarse a una mera conmemoración del pasado, sino que debe ser primordial-

* Die 11 m. Iunii a. 1990.

[1] Cf. *Lc* 22, 32.

mente un nuevo llamado a todos a seguir pregonando —como nos recuerda el Concilio Vaticano II— que « en Jesucristo, Hijo de Dios hecho hombre, muerto y resucitado, se ofrece la salvación a todos los hombres como don de la gracia y misericordia de Dios ».[2]

Pues la evangelización verdadera no puede quedar sólo a nivel de simple proclamación del mensaje salvifico, sino que ha de impregnar con el espíritu de las Bienaventuranzas las relaciones cotidianas de las personas entre sí y con Dios. De este modo es como se podrá influir en profundidad sobre las realidades, los criterios de juicio, los valores sociales, las líneas de pensamiento, los principios que inspiran los comportamientos y modelos de vida; es decir, sobre todo el proceso cultural de un pueblo.

En este sentido, la Iglesia católica, a la vez que predica el mensaje salvifico que viene de Dios, defiende ineludiblemente la causa del hombre y su dignidad. Así lo ha hecho y seguirá haciéndolo la Iglesia dominicana, pues su preocupación pastoral ha sido y es la de servir generosa y desinteresadamente a todas las personas, sin distinción de raza, clase o cultura, ya que en esta ardua tarea de llevar a cabo la liberación integral del ser humano, como se dijo en la Conferencia General del Episcopado Latinoamericano en Puebla, quiere servirse únicamente de los « medios evangélicos ... y no acude a ninguna clase de violencia ni a la dialéctica de la lucha de clases ».[3]

Esta es la principal motivación que hace cinco siglos impulsó a los primeros evangelizadores que pisaron esa querida tierra : dar a conocer la Buena Nueva como mensaje salvifico que trasciende toda forma de interés y egoísmo. Y el pueblo dominicano, tradicionalmente religioso, ha visto en la cruz de Cristo la realización más sublime del hombre. Por eso la fe cristiana —como recuerda Vuestra Excelencia— está en las raíces de la cultura dominicana, como lo manifiesta también su representación en los símbolos nacionales. Por lo cual, ante el reto del momento presente, esa Iglesia local, con su Jerarquía al frente, desea colaborar, medíante el testimonio evangélico, con las diversas instancias civiles para que los amadísimos hijos de la República Dominicana, junto con un creciente progreso en su vida cristiana, vayan alcanzado igualmente un mayor bienestar social, como fruto de la solidaridad y la justicia.

[2] ***Lumen gentium,* 27.**

[3] ***Puebla,* 485.**

Para que estos sentidos deseos sean una confortadora realidad en su País, imploro sobre el querido pueblo dominicano, sobre sus gobernantes, y de modo particular sobre Vuestra Excelencia y su distinguida familia y colaboradores, la constante protección divina, al mismo tiempo que hago votos por el feliz desempeño de la misión que le ha sido encomendada.

VIII

Ad exc.mum virum Henricum Kupiszewski, Poloniae legatum.*

Ekscelencjo, Szanowny Panie Ambasadorze,

Z dużym przejęciem i radością przyjmuję listy uwierzytelniające, na mocy których jest Pan akredytowany jako ambasador nadzwyczajny i pełnomocny Rzeczypospolitej Polskiej przy Stolicy Apostolskiej.

Mocą tego aktu rozpoczyna Pan szlachetną misję reprezentowania Polski oraz podtrzymywania i zacieśniania relacji między Polską — bardzo bliską sercu Papieża — i Stolicą Apostolską.

Dziękuję szczerze za słowa skierowane do mnie, a w szczególności za pozdrowienie przekazane w imieniu pana prezydenta generała Wojciecha Jaruzelskiego i zarazem proszę, aby Pan złożył mu najlepsze życzenia owocnej pracy dla dobra całego narodu polskiego.

Między Stolicą Apostolską i Rzeczypospolitą Polską zostały nawiązane przed kilkoma miesiącami stosunki dyplomatyczne i jest to, jak już zostało na innym miejscu powiedziane, fakt o wielkim znaczeniu historycznym, będący owocem zmian na lepsze, jakie zachodzą w Ojczyźnie. Polska wróciła na drogę pluralizmu politycznego, w wolności religijnej i szeroko pojętej demokratyzacji życia społecznego. Zaczął się wielki proces odrodzenia i wszechstronnej odnowy duchowej, moralnej, ekonomicznej i kulturalnej naszego narodu, który tak wiele wycierpiał w ciągu swojej historii. Naród ten jest obecnie podmiotem i świadkiem, a zarazem architektem tych zmian. Od wzajemnej współpracy i solidarności wszystkich będzie zależał w dużej mierze pozytywny rozwój tego procesu, od którego nie ma odwrotu.

Znamy drogę, jaką ten naród przebył w odzyskaniu swojej podmiotowości.

* **Die 16 m. Iunii a. 1990.**

Znamy też historię normalizacji stosunków między Stolica Apostolską a Polską, historię trudną, która przechodziła poprzez etapy zbliżenia obustronnego, aby w końcu wypracować formułę stałych wzajemnych kontaktów.

Polska to kraj chrześcijański, który od swych początków był zawsze w żywym kontakcie, także dyplomatycznym, z Rzymem, najpierw poprzez legatów papieskich, wysyłanych przez Stolicę Apostolską z okazji ważniejszych wydarzeń, a później, od połowy XVI wieku poprzez stałego nuncjusza. Tak było do roku 1939, kiedy to działania wojenne przerwały tę nić oficjalnych stosunków ze Stolicą Apostolską. W roku 1945 jednostronnie zostały zerwane obowiązujące od wieków układy.

W powojenną historię Polski wpisuje się więc smutny i upokarzający wręcz czas prześladowania Kościoła i podważania autorytetu Stolicy Apostolskiej, przybierający formy ostrej konfrontacji. Trzeba wspomnieć to wszystko, aby oddać sprawiedliwość historii.

W swoim przemówieniu Pan Ambasador wspomniał, że otwierają się czasy nowe przed Polską, że stanęliśmy wobec różnych, bardzo trudnych zadań i musimy się zabrać do pracy nad sprawami dla nas dziś najważniejszymi.

Istotnie, przed Polską otwarła się z ogromnym trudem nowa karta historii. Trzeba ją teraz zapisać i podjąć wysiłki tworzenia nowej historii Polski u progu trzeciego tysiąclecia. Sytuacja uległa już radykalnej zmianie. Rodakom moim potrzebne są nowe światła, nowa mądrość, nowe postawy i nowa solidarność. Tę nową kartę historii winien pisać naród polski zjednoczony wewnętrznie, silny jednością i solidarnością, która rodzi się z chrześcijańskiego ducha, głębokiego patriotyzmu i poczucia odpowiedzialności przed Bogiem i historią.

Polska przyszłości to kraj sprawiedliwości, prawdziwej wolności, gdzie wszyscy obywatele jednoczą się wokół wspólnego dobra.

Jawi się wiele trudności w pisaniu tej nowej karty polskiego narodu. Dlatego pragnę zapewnić Pana Ambasadora, że na tej drodze narodu polskiego ku lepszemu jutru, Kościół i Stolica Apostolska chce współpracować z narodem i rządem polskim, podobnie jak rząd i naród pragną współpracy z Kościołem, co bardzo wyraźnie powiedział pan premier Tadeusz Mazowiecki w swoim przemówieniu inauguracyjnym, w dniu 12 września 1989 roku. Charakter tej współpracy określa jasno Konstytucja duszpasterska o Kościele w świecie współczesnym «Gaudium et spes»: ((Wspólnota polityczna i Kościół (...) choć z różnego tytułu, służą powołaniu jednostkowemu i społecznemu tych samych

ludzi. Tym skuteczniej będą wykonywać tę służbę dla dobra wszystkich, im lepiej będą rozwijać między sobą zdrową współpracę, uwzględniając także okoliczności miejsca i czasu)).*

Okoliczności te przynaglają do zdrowej współpracy, która powinna wypływać z zaufania, dobrej woli i wzajemnego poszanowania praw każdej ze stron. Człowiek w swoim wymiarze egzystencjalnym i transcendentnym jest miejscem spotkania Kościoła i państwa.

Rząd polski może liczyć nie tylko na współpracę, ale także na pomoc ze strony Kościoła. Tej pomocy potrzeba Polsce, zwłaszcza na polu budowy i odnowy osłabionych bardzo wartości moralnych. Rozwój moralny osoby ludzkiej stoi u podstaw postępu całego narodu. Chodzi tu o rozwój wrażliwości sumienia, poczucia odpowiedzialności indywidualnej i zbiorowej, o odnowę rodziny, o nowy etos pracy, stosunek do wspólnego dobra, o jedność w działaniu społecznym i politycznym, **0** przywrócenie człowiekowi poczucia godności osobistej.

Stolica Apostolska nie tylko śledzi z zainteresowaniem i aprobatą aktualną politykę zagraniczną rządu polskiego, ale wedle możliwości 1 zgodnie ze swoim posłannictwem politykę tę popiera. Godny podkreślenia jest wkład rządu w budowę nowego porządku międzynarodowego w Europie i na świecie.

Sprawą wielkiej wagi dla przyszłości Polski wolnej i demokratycznej w ramach wspólnoty narodów i państw europejskich jest definitywne uznanie jej granic zachodnich. Podstawowe znaczenie w procesie wchodzenia Polski na nową drogę ma też solidarna pomoc narodów bogatych i rozwiniętych ekonomicznie. W tym decydującym momencie nie powinno też zabraknąć ich dobrej woli w podejmowaniu i rozwiązaniu bolesnego zagadnienia zadłużenia zagranicznego. W rozwiązywaniu tych trudnych spraw nie wystarczy myśleć tylko w kategoriach ekonomicznych, ale trzeba odważnie uwzględnić również racje moralne i historyczne polskiego narodu, jego wierność ideałom chrześcijańskim i ludzkim oraz ich obronę kosztem niezmierzonych ofiar. Natchnieniem dla tej postawy było znane hasło : « za wolność naszą i waszą ».

Kościół, określając swoją misję w stosunku do człowieka i narodów, nie zamierza ingerować w ich życie polityczno-społeczne, ale pragnie w ramach swego posłannictwa wskazywać motywacje płynące z Ewangelii i wiary. Motywacje, które pomagają do zjednoczenia serc i umysłów w budowie społeczeństwa zdrowego, mocnego i tolerancyjnego,

[1] **Cf. *Gaudium et spes,* 76.**

zdolnego do rozwiązywania konfliktów na drodze dialogu, społeczeństwa otwartego na człowieka, a w stosunkach międzynarodowych na Europę i świat. Pragnie popierać każdy wysiłek i każdą inicjatywę, której celem będzie wspólne dobro wszystkich. *

Życzę polskiemu narodowi, z którym łączą mnie więzy krwi, aby szedł w nową przyszłość mocny doświadczeniami przeszłości, spokojny dzięki mądrości zdobytej w ciągu ostatnich lat i pewny, że przy solidarnej współpracy wszystkich obywateli osiągnie upragniony cel.

Mech Bóg błogosławi rządowi Rzeczypospolitej Polskiej, osobiście Panu, Panie Ambasadorze, i jego rodzinie, a także współpracownikom w powierzonej misji.

Ad episcopos Malaesiae, Singapurae Bruneique sacra limina visitantes**

My dear Brothers in Christ,

1. Once again, five years after your last *ad Limina* visit, we are gathered together in God's love, which has been poured forth into our hearts through the Holy Spirit.[1] It is that transcendent love which generates and sustains our consecration and dedication to the service of he Church, the Body of Christ. As Bishops of the Church in Malaysia, Singapore and Brunei, you have come to the tombs of the Apostles Peter and Paul in order to bear witness to your faith and the faith of your peoples in the one, holy, catholic and apostolic Church founded on the Apostles and obedient to the one Lord, our Saviour Jesus Christ. "Now may our Lord Jesus Christ himself, and God our Father, who loved us and gave us eternal comfort and good hope through grace, comfort your hearts and establish them in every good work and word".[2]

2. The particular Churches over which you preside in the service of the Gospel share many of the same spiritual joys and trials, and yet they differ from one another in the ethnic variety of your people, in the religious traditions they follow, and in significant aspects of the political and social circumstances in which they live. Some of the

*** Die 16 m. Iunii a. 1990.**

[1] **Cf. *Rm* 5:5.**

[2] ***2 Thess* 2:16.**

faithful have recently come into the Church, while others have a long tradition of Catholic life behind them. In the midst of this diversity, you, the Pastors, have a specific vocation to unity and an essential part in building up the unity of the Body, for "God has gathered together as one all those who in faith look upon Jesus as the author of salvation and the source of unity and peace ... that for each and all the Church may be the visible sacrament of this saving unity".[3]

As successors of the Apostles you are bound to one another, to the other members of the College spread throughout the world and to the Successor of Peter, in a deep and abiding hierarchical communion that is both an organic ecclesial reality and a specific experience of charity.[4] Thus, your pastoral action in word and deed ought to be so marked by unity and love that the faithful will more easily sense their belonging to a Church that is a universal family, "the household of God in the Spirit... a holy temple in the Lord ... a dwelling place of God".[5]

To work at building up this unity and mutual solidarity between yourselves as Bishops and between your communities is to go to the very heart of the Christian mystery, to hear the prayer of Christ himself and to give it concrete expression in your lives and ministry: "that they also may be one in us, so that the world may believe".[6] In the final analysis, this is the call which Christ addresses to the Bishops, priests, religious and laity of Malaysia, Singapore and Brunei; this is the programme of pastoral ministry to which your endeavours must tend; this is the motive behind your efforts to help and encourage one another, and to foster concrete forms of solidarity and cooperation between your particular Churches, "so that the world may believe".

3. One of our principal tasks during this *ad Limina* visit must be to give thanks to God for the vitality and growth of the Church in your region. You are a pusillus grex and you have many difficulties to face, but you are also witnesses of the working of grace in the hearts of your people. You see the laity's thirst for the word of God, for an increased knowledge of the faith, for greater responsibility in the daily life of their communities and in the Church's mission, and you can testify to a new growth of prayer-groups and movements capable of

[3] ***Lumen gentium,*** 9.

[4] Cf. ***Lumen gentium,*** Prefatory Note of Explanation.

[5] Cf. ***Eph*** 2:19-22.

[6] ***Jn*** 17:21.

helping the faithful to deepen their spiritual life and the Christian witness. Groups such as the Saint Vincent de Paul Society, the Legion of Mary, Renewal in the Spirit and many others, as well as "basic communities", in so far as they are in genuine communion with the Church, are a source of present strength and a great hope for the future.

One of the main challenges of the -present hour in your ecclesial communities is how to offer lay men and women the formation they need in order to take an ever more effective part in the task of evangelization and of inculturating the Gospel. Together with their generous and devoted Christian living, they also need a "totally integrated formation" in the faith and in the Church's social doctrine[7] in order to avoid a separation of the Gospel from daily life. This "vital synthesis" of Gospel and life should be evident in the convincing testimony which the lay faithful give in every sphere of their activity, "where, not fear but the loving pursuit of Christ and adherence to him will be the factors determining how a person is to live and grow, and these will lead to new ways of living more in conformity with human dignity".[8]

4. The priests are your closest cooperators in the ministry, and their daily labours reflect the compassionate love of the Good Shepherd for the flock. Engaged as they are in widespread and intensive pastoral activities, the members of the presbyterium need your encouragement and guidance in order to maintain a proper balance between spirituality and action, between their specific priestly ministry aimed at building up God's kingdom and the many other related aspects of their service to their brothers and sisters. All that you do to promote a cordial personal relationship with your priests, as well as harmony and mutual assistance among the priests themselves, will undoubtedly be of advantage to your Dioceses, not only because all of this produces a positive environment for the ministry, but above all because the presbyterium should be a particular reflection of the "intimate sacramental brotherhood" that unites all who have received priestly consecration.[9] In fact, the great sign of fidelity to Christ is the exercise of an effective and universal love without discrimination of persons,

[7] Cf. *Christifideles laici,* 60.

[8] *Ibid.,* 34.

[9] Cf. *Presbyterorum Ordinis,* 8.

which, following the example of Jesus himself, entails at the same time a love of preference for the least of our brothers and sisters, the poor and the defenceless. I ask you to take my greetings to your priests and to assure them of my prayer that the Holy Spirit will fill their hearts with just such an evangelical love.

5. Ever since the Second Vatican Council a new emphasis has been given to the ecclesial nature of Religious life and to the strengthening of mutual relations between Bishops and the Religious Institutes and their members present in each Diocese. Each of you has much to be grateful for with regard to the life and work of the men and women Religious who are a "sign" in your particular Churches of the holiness of God and a "prophetic testimony" which calls to conversion and to the values of the kingdom.[10] The increasing numbers of vocations, especially among Women Religious, and the attention being given to formation, not only brings encouragement and solidity to the Catholic community, but also makes the Church's presence more widely felt in the community at large through the social, educational and health-care activities in which Religious are engaged, and which constitute "an increasingly clearer revelation of Christ".[11] In particular, the prayer and penance, solitude and silence of contemplative Religious "impart a hidden, apostolic fruitfulness" that plays an important part in making God's people grow.[12]

It is your pastoral task to support Religious in their persevering pursuit of a deeper configuration with the Death and Resurrection of Christ for the glory of the Father. With understanding of the nature of Religious life and with respect for the charism proper to each Institute, you are called to foster the growth of these communities and, as those responsible for the well-being of your Dioceses, to coordinate their pastoral action through dialogue and mutual agreement.

6. Dear Brother Bishops, I am aware of the special and not easy circumstances in which you exercise your ministry, and I share your concern at the problems confronting you in relation to the Church's full freedom to carry out her religious mission. In Malaysia, the increasing Islamization of social and civic life has at times appeared to you and to other non-Muslim communities to encroach upon the

[10] Gf. *Lumen gentium,* 44.
[11] *Ibid.,* 46.
[12] Cf. *Perfectae caritatis,* 7.

fundamental right of individuals and groups to practise their faith without interference. This of course is a cause of deep concern to you. I am pleased to note that in a recent meeting between the Prime Minister and non-Muslim religious leaders assurances were given in this respect and I express the hope that all will work together in harmony in order to ensure their practical implementation.

I am also aware of the concerns which Archbishop Yong has opportunely expressed regarding the proposed "Maintenance of Religious Harmony Bill". I am confident that friendly discussions about these matters will benefit everyone. Experience shows that the honest confrontation of ideas and convictions among citizens has been an indispensable condition for maintaining harmony within society and for the development of civilization. At the same time, religious conviction cannot be separated from moral judgement, and morality applies not only to private and personal matters but to all that constitutes the structure and course of public life in society.

The right of individuals and communities to social and civil freedom in matters of religion is one of the pillars which support the edifice of human rights. Fortunately, throughout the world there is a growing awareness of the importance of fundamental rights in building just and stable societies capable of expressing the aspirations of peoples to live in dignity and freedom. Moreover, citizens who fear undue adverse reactions when they express their convictions cannot share fully in the construction of the society in which they live. The Second Vatican Council enunciated the principles which ought to govern cooperation between the public authorities and the Church: "In their proper spheres the political community and the Church are independent and self-governing, although, by a different title, each serves the personal and social vocation of the same human beings. This service can be more effectively rendered for the good of all if each works better for wholesome mutual cooperation... For man is not restricted to the temporal sphere. While living in history he fully maintains his eternal vocation".[13]

7. These are some of the thoughts which your visit suggests. They are meant above all to express my own concern for all the Churches and my desire to encourage you in your delicate task as Shepherds of the Lord's flock. I commend you and your Dioceses to the inter-

[13] ***Gaudium et spes,* 76.**

cession of Mary, Mother of the Church, that her protection may accompany the steps you take in order to preach the word of Truth and to gather together the whole People of God in faith and holiness of life. May the Lord Jesus Christ help you to be faithful stewards of the mysteries of God[14] and courageous witnesses to the Gospel of grace[15] and to God's glorious power to make men just.[16] The peace of God be ever with you!

NUNTIUS TELEVISIFICAS

Ad Libani episcopos missus.*

Beatitudes,
Chers F reres dans l'épiseopat,
Veneres Chefs des Eglises chrétiennes du Liban,

1. Informé de votre reunion, je désire en tout premier lieu vous exprimer ma vive satisfaction pour cette initiative.

Votre rencontre, en effet, manifeste P union et la solidante spirituales des hierarchies chrétiennes du pays et symbolise P unite qui doit régner non seulement entre les Chretiens, mais aussi entre tous les fils de la communauté nationale.

Je sais que, sous la conduite de P Esprit Saint, vous voulez réfléchir ensemble sur les actions aptes á éviter de nouvelles souffrances á vos fils et á tous les citoyens du Liban.

2. Je me sens solidaire de votre demarche, venerables Fréres, et, avec vous, je me sens uni á tous ceux qui, dans votre pays, connaissent Pangoisse ou la tentation du désespoir. Nous faisons nótre Pappel du psalmistę: « Dans mon angoisse j'ai crié vers le Seigneur et II m'a répondu)).[1] Et nous attendons ardemment le jour béni oú les armes se tairont définitivement, oú les blesses pourront étre soignés, oú les morts seront ensevelis dignement, oú chacun pourra trouver le mini-

[14] Cf. *1 Cor* 4:1.
[15] Cf .*Rom,* 15:16.
[16] *2 Cor* 3:8-9.

* Die 25 m. Maii a. 1990.
[1] *Ps* 120, 1.

mum de tranquillité qui lui permette de reconstruire un toit, de gagner son pain quotidien et d'éduquer convenablement ses enfants. Et tout cela sans avoir à craindre que la violence aveugle ne vienne à nouveau anéantir tant d'efforts persévérants et souvent héroïques.

Si j'ai choisi de m'adresser à vous par ce message audiovisuel, c'est pour vous dire combien je désire ardemment être parmi vous.

Comme je voudrais pouvoir effacer des yeux des enfants ces horribles images de sang et de destruction ! Dire ma compassion à tous les parents qui devront prendre soin d'enfants ou d'adultes à jamais handicapés à cause de leurs blessures ! Et surtout prier avec vous, afin que le Seigneur extirpe du cœur de chacun tout sentiment de haine, de violence et de revanche !

3. La population libanaise, qui a déjà beaucoup trop souffert, ne saurait continuer à être l'otage et la victime de calculs politiques nationaux, régionaux ou internationaux.

Avec vous, Responsables des communautés chrétiennes libanaises, j'implore Dieu dans sa miséricorde infinie pour qu'il donne aux chrétiens la force de témoigner des valeurs évangéliques dans le Liban d'aujourd'hui. Les combats qui se déroulent depuis des mois dans la partie chrétienne du pays sont pour moi un motif de grande douleur: aucun projet politique, aucune autodéfense ne sauraient justifier la violence inouïe qui continue de s'abattre aveuglément sur les maisons, les hôpitaux, les écoles, les églises, précipitant une population entière dans le désespoir et sur les routes de l'exode.

4. A tous les Libanais, du Nord et du Sud, de l'Est et de l'Ouest, je veux redire avec la fermeté que m'impose mon ministère pastoral que l'emploi des armes ne résoudra jamais les problèmes du Liban. La violence et la haine ne peuvent être les bases sur lesquelles reposera le Liban de demain.

Or, j'en suis convaincu, tous les Libanais désirent voir ressusciter un Liban fidèle à sa vocation historique de terre de dialogue et de convivialité entre cultures et religions diverses. C'est pour ce Liban que nous devons nous dépenser sans compter et continuer à espérer. Je l'ai déjà dit: le Liban est plus qu'un pays, c'est un message!

Chrétiens du Liban, sous la conduite de vos vénérés pasteurs, vous saurez prendre le chemin de la conversion intérieure, dépasser les divisions, faire confiance à votre prochain, pratiquer le plus grand

commandement que Jésus-Ohrist nous a laissé à la veille de sa Passion : «Aimez-vous les uns les autres comme je vous ai aimés».[2]

5. Croyant en Dieu unique, nous nous tournons aussi avec un cœur sincère et désintéressé vers les Libanais des autres communautés.

Chers Amis qui appartenez à la religion islamique, nous savons que vous nourrissez envers votre patrie les mêmes sentiments que vos compatriotes de foi chrétienne et que, comme tout être humain, vous conservez aussi au fond de vous-mêmes le sens de l'homme et de sa dignité. Nous sommes donc confiants que ces sentiments de fraternité, qui doivent toujours unir ceux qui croient en un même Dieu, contribueront au dialogue loyal, seul capable de renforcer l'unité nationale, indispensable à la survie d'une patrie commune.

6. Avec les Pasteurs des communautés chrétiennes libanaises, je désire maintenant m'adresser au monde entier, étreignant dans mes bras et sur mon cœur les fils du Liban exténués, en proie aux épreuves de toutes sortes. Avec eux et en leur nom, je demande attention, solidarité et respect pour leur dignité et leur souffrance.

Aucun intérêt matériel et stratégique ne saurait justifier l'indifférence dans laquelle ce pays est trop souvent laissé. Je l'ai déjà dit plus d'une fois : il n'est pas moralement acceptable de faire souffrir le plus faible.

7. Béatitudes, Frères dans l'épiscopat, Libanais de bonne volonté, qui que vous soyez, où que vous soyez, nous devons dire ensemble : Assez de guerre! Assez de violence! Assez de souffrances!

Il est temps encore que tous se ressaisissent et que chacun assume ses responsabilités. Au nom de l'affection que je porte à chacun de vous, je vous demande instamment de rechercher le dialogue, de surmonter vos appréhensions et de continuer à aimer votre Liban ! Dieu ne permettra pas que vous soyez abandonnés !

Plus que jamais m'habite le désir de venir visiter votre pays, et de voir de mes yeux commencer la reconstruction d'un Liban pacifié et harmonieux.

Seigneur, détruis les germes de mensonge et de perversité ! Donne-nous d'abattre les murs qui séparent et de bâtir la ville où tous ensemble ne font qu'un !

Avec mon affectueuse Bénédiction Apostolique.

[2] ***Jn* 15, 12.**

NUNTIUS TELEGRAPHICUS

Beatissimo Domino Alexio, Moscuae necnon totius Russiae Patriarchae nuper electo missus.*

J'exprime à Votre Sainteté tous mes vœux pour le ministère qui vient de lui être confié et je demande au Seigneur qu'il soit comblé de fruits de paix et de communion au bénéfice de tout le peuple de Dieu. En union avec la prière que l'Esprit Saint suscite dans une multitude de fidèles de nos Églises, je demande à Dieu de daigner hâter le jour de la pleine communion retrouvée entre nos Églises. Avec ma fraternelle charité.

IOANNES PAULUS PP. II

Die 9 m. Iunii a. 1990.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Praesulibus, qui interfurunt V plenario coetui conferentiarum episcoporum ab omni Asia missus.*

To my Brother Bishops
Delegates to the Fifth Plenary Assembly
of the Fédération of Asian Bishops' Conferences

1. It is with great joy that I address you who have gathered in Bandung, Indonesia, for the Fifth Plenary Assembly of the FABO. Through you I cordially greet ali the Bishops, clergy, religious and laity of the Church in Asia. In the words of the First Letter of Peter, I pray : "May grâce and peace be multiplied in you".[1]

As Pastors who are called to read "the signs of the times", you intend during your Meeting to discuss the subject "The Emergiïig Challenges to the Church in Asia in the 1990s: A Call to Respond". After a preliminary study conducted with pastoral sensi ti vi ty, you now wish to give a joint response to common problems. As the Church's Universal Pastor, I too wish to open my heart in a spirit

[1] *1 Pt* 1:2.

of collégial affection and concern in order to reflect with you on the Church's earthly pilgrimage in Asia. I offer you my fraternal encouragement and support, and I do so in the confident hope that your Assembly will offer clear and concrete leadership from which your local Churches will derive inspiration and strength for the future.

2. What are the challenges faced by God's people in Asia as they seek to follow Christ in the world today? A principal challenge is found in secularization and materialism, two distinct but interrelated phenomena which increasingly permeate the thinking of ordinary people in their quest for a better life, as well as programmes introduced by governments and cultural institutions. I share your concern that a growing number of young Asians, especially in the more developed countries, tend to measure happiness and success by material possessions. Given the rieh and ancient spiritual traditions of Asia, it would indeed be tragic if in our day the people of the Continent failed to achieve their full and authentic realization as human persona as a resuit of increasing disregard for the transcendent and religious dimensions of life.

Another serious challenge is posed by the fact that many countries of Asia are stili under the oppressive sway of Communism, with a conséquent loss of human freedom. In lands traditionally known as places of harmony, Communism has introduced a shocking disharmony. It hinders integrai human development by demanding a break with traditions, often violently imposed, and subjects large numbers of people to great suffering, including hunger, through unrealistic economie plans and misguided priorities such as costly armaments.

A further cause of grave concern is the violation of human rights in certain parts of Asia. Within this context we find the tendency on the part of some to dismiss as foreign to local cultures the aspirations of those who seek récognition of the inalienable rights of persona.

The question of human rights prompts us to note the signs of religious intolérance manifested in some Asian countries. Under the pressure of particular groups, for example, certain governments in nations where there are many followers of Islam have assumed postures which seem not in keeping with that tolérance which is a part of the venerable Islamic tradition. Attempts are sometimes made to change législation, introducing policies which effectively deny the rights of religious minorities. The intransigent attitudes of some, which leave

no room for other religions, recognize as authentically Asian only that which can be expressed within their own religious catégories. The regrettable phenomenon of intolérance is not however restricted to any single religious tradition.

Finally, an especially alarming problem which the Church cannot ignore is *widespread poverty.* While some Asians are experiencing the benefits of technological development, others are being forced into modern forms of slavery. I am thinking of the exploitation of workers, the exclusion of vast numbers of people from the benefits of an advanced society, the lack of social assistance, illiteracy, the use of drugs and other "artificial paradises", the spread of gambling and violence, the corruption to be found in the great cities and the inhuman living conditions which millions of people are forced to endure in the teeming outskirts of urban centres. To these many social ills we have to add the uncontrolled exploitation of natural resources and the pollution of the environment at the behest of influential economie interests, to the détriment of the peoples which are technologically least advanced.

3. Dear Brothers, your deep pastoral concern for the difl&cult social and economie conditions in which so many of your people must live —conditions which defy easy solutions and which are often reinforced by evils and injustices which in some cases have become permanent "structures" of society—is already a stimulus for you to renew your commitment to the task of evangelization. As Bishops you know that your principal task is not only to denounce evil, but also to proclaim a message of conversion and hope.

As men of faith, you firmly believe that the GospeFs power to overeóme evil is rooted in a living person who is the Saviour of the world. In the words of the Second Vatican Council, "only in the mystery of the Incarnate Word does the mystery of man take on light".[2] Christ is that "perfect man"[3] who in a certain sensé united himself with every human person and restored in ail of Adam's children —regardless of nation or culture—that likeness to God which had been disfigured by sin. Accordingly, it is the light of Christ which enables you to proclaim boldly the dignity and fundamental rights of each and every person in the face of great injustices. It is the

[2] ***Gaudium et spes,* 22.**

[3] ***Ibid.***

love of God revealed in Christ which leads you courageously to apply the Church's social teaching to the real-life situation of the peoples of Asia and to foster social progress and a wider material and cultural development. It is service of Christ which sustains your educational and charitable institutions, and which summons even more of your faithful to follow the example of people like Mother Teresa of Calcutta in ministering to the needy and downtrodden.

At the same time you know that the search for meaning and well-being must also be a quest for salvation. The salvation with which you are concerned as Bishops is the salvation achieved and offered by Christ : the salvation of the whole person, a salvation that is complete and universal, unique and absolute, full and all-embracing. The Christian apostle is not just a social worker; nor is the Christian faith merely an ideology or a humanistic programme. The Church must always and everywhere strive to lead people to the realization of their eternai vocation in Christ, a call to personal communion with the Living God. Even when engaged in the work of human development, Christians should be ever mindful of the words of Saint Paul: "Woe to me if I do not preach the Gospel".[4]

4. On the ève of the Third Christian Millennium, an ever greater commitment to evangelization is imperative for all the local Churches in Asia which, though small, have shown themselves to be dynamic and strong in their witness to the Gospel. Their special challenge is to proclaim the Good News where différent religions and cultures meet, at the very crossroads of social, politicai and economie forces in today's world. In the light of this fundamental duty, your Meeting is an opportunity to seek new ways of strengthening awareness in the locai Churches of the need for first evangelization.

Although the Church gladly acknowledges whatever is true and holy in the religious traditions of Buddhism, Hinduism and Islam as a reflection of that truth which enlightens all men, this does not lessen her duty and résolve to proclaim without fail Jesus Christ who is "the way, and the truth, and the life".[5] We should not forget Pope Paul VI's teaching on the matter : "Neither respect and esteem for these religions nor the complexity of the questions raised is an invitation to the Church to withhold from these non-Christians the

« *1 Cor* 8:16.

[5] *Jn* 14:6; cf. *Nostra aetate,* 2.

proclamation of Jesus Christ".[6] The fact that the followers of other religions can receive God's grâce and be sa ved by Christ apart from the ordinary means which he has established does not thereby cancel the cali to faith and baptism which God wills for all people.[7] It is a contradiction of the Gospel and of the Church's very nature to assert, as some do, that the Church is only one way of salvation among many, and that her mission towards the followers of other religions should be nothing more than to help them be better followers of those religions. "

5. The mission of Gòd's people, dear Brothers, is twofold : to bear witness to Christ and "the things that are above, where Christ is, seated at the right hand of God",[8] and to be a leaven of love and goodness in the affairs of this world until Christ returns in glory. Today, Christian lay people in ever greater numbers wish to share in this mission and to do so with ever greater commitment. We welcome this sign of the times and recognize the indispensable role of lay men and women in spreading the Good News.

As pastors and leaders of the faithful of Asia, you will find it necessary to respond to the desires of the laity, expanding their participation in accordance with that distinction of roles which has its foundation in a décision made in Apostolic times when, under the action of the Holy Spirit, the Apostles said that "it would not be right for us to neglect the word of God so as to give out food ... we shall continue to devote ourselves to prayer and to the service of the word".[9] Thus the clergy, freed from many administrative tasks undertaken to meet supplementary needs, can be models of a deep spirituality, witnesses to transcendent values expressed in prayer and contemplation, and ever attentive to the présence of God in the lives of those whom they serve.

In conformity with their specific ministry, priests should be particularly active in the Christian formation of lay people, whose irreplaceable vocation is the sanctification of the world in ali of its temporal realities. Lay men and women are called to be courageous in expressing their Christian convictions in the public forum at the service of the common good. Yet educated Christians often suffer from the dichotomy of being experts in their professional fields but

[6] *Evangelii nuntiandi,* 53.

[7] Cf. *Ad gentes,* 7.

[8] *Col* 3:1.

[9] *Acts* 6:4.

having an inadequate religious formation. Nevertheless, the history of evangelzation, in Korea and Vietnam for example, as in ancient Rome itself, testifies to the excellent work of evangelization carried out by members of the laity. The Church in Asia today is increasingly blessed with the deep faith and infectious enthusiasm of lay people from ali ways of life who serve the Church's mission successfully and convincingly, yet often in a discreet and unobtrusive manner.

The relationship between clergy and laity is above ail one of complementarity. The Church in Asia owes an immense debt of gratitude to those courageous and dedicated missionaries, both men and women, who implanted and have sustained the Church on your Continent out of love for Christ and his Gospel. As the number of priests in particular decreases, there is a temptation to think of the growing participation of the laity as a replacement for priestly ministry, especially where vocations are few. But this way of thinking both hampers the work of evangelization and impoverishes the Church from within. Priests are absolutely essential for the continuation and fruitfulness öf her life and mission. I therefore urge you to make every effort to continue to promote vocations to the priesthood among your people, with trust that God will shower his blessing on so important an endeavour. As the expérience of some of your local Churches has shown, the participation of a dyriamic and active laity, far from diminishing priestly vocations, serves rather to increase them.

6. Dear Brothers, I deeply share your conviction that this is a significant hour for the Church in Asia. Your hopes and aspirations for the growth of your local Churches are my own, and I présent them daily to the Lord of the harvest in constant prayer for you ail. May your Meeting in Bandung resemble the scene in the Acts of the Apostles, when the Apostles were gathered before the day of Pentecost, "continuing with one mind in prayer with ... Mary, the Mother of Jesus".[10] May she who is Mother of the Church obtain a further outpouring of the gifts of the Holy Spirit upon you ali.

Accept this expression of my spiritual union with you, and my encouragement in your pastoral responsibilities. With my Apostolic Blessing.

From the Vatican, on the Feast of the Immaculate Heart of Mary, 23 June 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

[10] ***Acts*** **1:14.**

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

VICENTINA

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Iosephi Ambrosini, Sacerdotis dioecesani (1889-1913).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate, cum in Deum, tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Sacerdos et victima ex Dei voluntate factus » : mirabile compendium hoc est brevis vitae, quam iuvenis sacerdos Vicentinus, Servus Dei Iosephus Ambrosini, egit ab anno 1889 ad annum 1913.

Forte et serenum erga divinam voluntatem obsequium, ut ipse dixit dum mortem occumbebat, celere notat terrestre iter, quod Servus Dei confecit, sacerdos factus divinae voluntati omnino oblatus, usque ad perfectam communionem cum Christi sacerdotis immolatione. Eucharistia, tam impense amata et celebrata, tam ardenter diuque adorata, id effecit in eo, quod Concilium Vaticanum II putat omnium fidelium sacerdotii fecundissimum exercitium : « Sacrificium eucharisticum, totius vitae christianae fontem et culmen participantes, divinam Victimam Deo offerunt atque seipsos cum Ea» (Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 11).

Die 4 mensis Februarii ortus in oppido patrio sermone *Soave* appellato (intra fines Veronensis provinciae et dioecesis), anno 1889, a Paulo Aloisio Ambrosini et Maria Anna Verzini, eodem die ob impendens mortis periculum est baptizatus. Decem annorum cum familia in praedium rusticum migravit loci *Villanova S. Bonifacio* vocati (in provincia Veronensi siti et dioecesi Vicentina). Mature se ad sacerdo-

tium allici vehementer sensit, sed acriter pater ei repugnayit, qui intolerabile ducebat hunc unum filium relinquere, qui ei restabat postquam ceteri duodecim prima aetate e vita discesser ant. Servus Dei potuit tamen litterarum studia exercere, ut unum annum (1903-1904), Seminario Vicentino frequentato, diploma gymnasiale assequeretur. Sed statim post pater, volens eum a vocatione abducere, ad studia continuanda apud lyceum publicum Veronense illum adegit. Quamvis rerum locique adiuncta aegre ferret, ab eius intimis christianis appetitionibus tam aliena, Servus Dei « natura ad Sacerdotium natus », sicut testes affirmaverunt, suam aluit et sustinuit vocationem eucharistica dape et filiali Virginis Mariae fiducia, cui quidem gratiam attribuit, quod patris repugnantia vieta, potuit Vicentinum Seminarium ingredi die 4 mensis Novembris anno 1907.

Liberum habens in laetitia et fervore optatum persequi sacerdotium, Servus Dei in Seminario vixit clericus modestus, decorus, oboedientissimus, Eucharistiae perstudiosus et liturgicarum celebrationum, fidelissimus erga Ecclesiae doctrinam, tempore quo erant qui ad « modernismum » inclinarent. Indole, per se, vivax, animosus, alacer, contradictionum impatiens, re ingenium ostendit quietum, serenum, humile, consideratum, semper subridens, iuvenis ab omnibus prorsus humanus, compositus, moderatus, integer et pius habitus, sed etiam ad benignam admissionem et ad fraternam facilitatem aptus. Omnibus est visus in Seminarium intravisse iam firme ad vitam perfectionis proclivis.

Acceptis anno 1908 Ordinibus minoribus, legi tamen militiae subiectus fuit Veronaeque stipendia meruit. Stativorum vita, manifesto difficilis ei, qui pergere velit ex christiano proposito se gerere, Servo Dei locus fuit ubi evidentius specimen dedit animi fortitudinis, qua id prosequebatur quod statuerat. Cotidie horam renuntiabat commeatus ieiunusque toto matutino tempore manebat, ut domum subiret Beati Ioannis Calabria et Communionem acciperet. Hinc iniit Servi Dei et Beati huius fervida amicitia, qui paternam habere perrexit cum iuvene Ambrosini necessitudinem, sperans fore ut eius auxilio uti posset in Opere suo.

Stipendia emeritus, sed pleuritide extenuatus, studia ecclesiastica recoluit in Seminario Vicentino. Cito Ordines Sacros accepit, optatum impetrans, quod tam dilexerat et propter quod tantum est passus, per sacerdotalem ordinationem, die 30 mensis Iulii anno 1911. Gratus in Virginem Mariam primam voluit Missam celebrare in templo Montis Berici, Vicentiae.

Christi et animarum flagrans amore, prompte et propensa voluntate primum pastorale munus secutus est ab Episcopo sibi delegatum in industrio pago *Avvignano* communiter appellato, commodioribus recusatio condicionibus agrestis ecclesiolae, quas pater ei proposuerat, de praegracili eius valetudine sollicitus. Servus Dei ei respondit : « Minime, pater : mihi eundum est, quo Episcopus me mittit, ut oboediam et animas ser veni ».

Hoc veri sacerdotis bonique pastoris consilio, concredito ministerio totum se dedidit. Brevissimo temporis spatio, quod in pago egit *Arzignano,* indelebile reliquit signum pietatis eucharisticae et marialis, erga pauperes et aegrotos amabilis ac munificae caritatis, percomis iuventutis curae, pastoralis fervoris in operarios et acris sedulitatis erga segregatos.

At hebdomada sancta anni 1912, cum plus debiles iam vires suas in servitio sacerdotalis ministerii consumebat, primis correptus est phthisis accessibus. Eam ob rem adductus est ad dilectam paroeciam relinquendam simulque populum, qui iam coeperat eum aestimare et amare, ut ad familiam rediret, fisus salubrem mutationem fore. Episcopi permissu, cum aliquantulum se refecisse videbatur, amicum Ioannem Calabria adiit, qui eum excipere cupiebat in Opus « tamquam vitae sacerdotalis testem ». Ibi Servus Dei « veri sancti » vestigium reliquit.

Morbus tamen inclementer ingravescebat. Admonitus est ut apud Lapurdense specum obiret. Sed iuvenis ille presbyter « gratiam eundi in Paradisum » a Beata Virgine postulavit. Via autem perseveravit esse dolore respersa, praesertim in recessu nosocomii oppidi cui nomen est *Sondalo,* ubi bonis spiritalibus parum favebatur. Inde, ad domum suam reversus, in pagum *Villanova S. Bonifacio,* Servus Dei cum fiducia divinae voluntati totus commissus, maxime omnibus aedificans, se praeparavit ad sui ipsius plenam immolationem et ad amatorium occursum cum Deo suo. A Beato Ioanne Calabria, quem suum habebat Superiorem ob appetitionem qua afficiebatur se ad eius religiosam familiam adiungendi, «oboedientiam moriendi » petivit, et, die 31 mensis Martii anno 1913, angelicam animam suam Deo reddidit.

Vita eius actus fidei erat. Id omnes intellexerant. « Homo Dei erat — aiebant —- totus in solum Deum intentus ». « Natura ad sacerdotium natus ». A pueritia, in schola, in communicanda vita paroeciali ; in Seminario et deinceps in fideli ministerii sacerdotalis exercitio; in ultimi sui sacrificii celebratione cum sacerdotali Christi obla-

tione coniuncta, eius vehemens et solida vita theologalis, singularis animi fortitudo, Eucharistiae et Beatae Mariae Virginis ferventi amore nutrita, cum splendore semper apparuerunt. Quocirca quivis in eius vita videre potuit fidelem congruentiam cum firmo consilio, pridie capto, quam ad Diaconatum accessit : « Volo sanctus fieri, et quidem tam sanctus, ut et alios sanctificent ».

Fama sanctitatis, qua Servus Dei vivus floruit et post mortem, fundamento nisa est testimoniorum in Processu Ordinario Informativo exceptorum, qui in dioecesi Vicentina actus est annis 1958-1960 et in Processu Apostolico annis 1979-1980 celebrato.

Congressus Peculiaris Rev.morum Consultorum Theologorum Congregationis de Causis Sanctorum, cui Rev.mus Dominus praesidebat Salvator Garofalo, Fidei Promotor « ad casum », actus est faventi cum exitu die 14 mensis Novembris anno 1989. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria die 24 mensis Aprilis habita anno 1990, Causae Ponente Em.mo Cardinali Opilio Rossi, Servum Dei Iosephum Ambrosini virtutes théologales, cardinales et adnexas in gradu heroico exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto et Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more con vocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Iosephi Ambrosini, sacerdotis dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 10 mensis Iulii A. D. 1990.

ANGELUS card. **FELICI**, *Praefectus*

L. © **S.**

£& Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 6 Novembris 1990. — Metropolitanae Ecclesiae Armachanae Exc.mum P. D. Carolum Brendanum Daly, hactenus Episcopum Dunensem et Connorensem.

die 1 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Theleptensi R. D. Ioannem Ludovicum Tauran, e clero archidioecesis Burdigalensis, quem archiepiscopali dignitate ornavit atque Secretarium Sectionis de rationibus cum Civitatibus Secretariae Status constituit.

die 5 Decembris. — Coadiutorem Exc.mi P. D. Aloisii Munive Escobar, Episcopi Tlaxcalensis, et Administratorem Apostolicum « sede plena » eiusdem dioecesis, constituit R. D. Iacintum Guerrero Torres, curionem paroeciae «Dulce Nombre de Jesús» appellatae in urbe Guadalaxarae.

die 6 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Dardanae R. D. Claudium Stagni, Vicarium generalem archidioecesis Bononiensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis Bononiensis.

die 7 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Vitensi R. D. Alvarum Del Portillo, praelaturae Sanctae Crucis et Operis Dei praelatum.

— Archiepiscopali Ecclesiae Amalphitanae-Cavensi R. P. Beniaminum De Palma, Congregationis Missionis sodalem.

— Cahedrali Ecclesiae Aeserniensi-Venafrensi R. D. Andream Gemma, Parvi Operis Divinae Providentiae Procuratorem generalem.

die 10 Decembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Aquileiensi R. D. Marcellum Costalunga, e clero Romano, quem Pontificium Administratorem Patriarchalis Basilicae Sancti Pauli de Urbe atque Pontificium Delegatum Basilicae Sancti Antonii Patavii constituit.

die 11 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Ergadiensi et Insularum Exc.mum P. D. Rodericum Wright, hactenus curionem in eadem dioecesi.

die 15 Decembris. — Archiepiscopali Ecclesiae Tranensi-Barolensi-Vigiliensi Exc.mum P. D. Carmelum Cassati, M. S. C, hactenus Episcopum Sancti Severi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Drivastensi R. D. Brunonem Bertagna, e clero dioecesis Placentinae-Bobiensis, Civitatis Vaticanae Praefecturae Secretarium Generalem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Vertarensi R. D. Iulianum Herranz Casado, e clero praelaturae Sanctae Crucis et Operis Dei, Pontificii Consilii de Legum Textibus interpretandis Secretarium.

die 19 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Novariensi Exc.mum P. D. Renatum Corti, hactenus Episcopum titularem Zallatensem atque Auxiliarem archidioecesis Mediolanensis.

— Coadiutorem Exc.mi P. D. Petri-Augusti Boussard, Episcopi Venetensis, R. D. Franciscum Maturinum Gourvès, presbyterum dioecesis Corisopitensis.

die 21 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Ceriniolensi-Asculanae Apuliae R. D. Ioannem Baptistam Pichierri, Vicarium generalem TJritanum.

—-Titulari episcopali Ecclesiae Macrianensi maiori R. D. Petrum Georgium Micchiardi, Cancellarium Curiae archidioecesis Taurinensis, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Taurinensis.

— Cathedrali Ecclesiae Luxemburgensi, R. D. Ferdinandum Franck, presbyterum eiusdem archidioecesis necnon Pontificalium Operum Missionalium a Propagatione Fidei atque a S. Petro Apostolo Secretarium Generalem.

die 22 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Holarensi R. D. Franciscum Xaverium Errázuriz, Schönstatt Patrum Instituti Superiorem generalem, quem archiepiscopali dignitate ornavit atque Congregationis pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae Secretarium constituit.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 13 Dicembre 1990, S. E. il Signor **LIONEL RUDOLPH STEMPEL**, Ambasciatore di Panama presso la Santa Sede.

Sabato, 15 Dicembre 1990, S. E. il Signor **EDILBERTO MORENO PENA**, Ambasciatore del Venezuela presso la Santa Sede.

Lunedì, 17 Dicembre 1990, S. E. il Signor **ANTOINE JEMHA**, Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede.

Venerdì, 21 Dicembre 1990, S. E. il Signor **FRANTISEK X. HALAS**, Ambasciatore della Repubblica Ceca e Slovacca presso la Santa Sede.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Venerdì, 16 Novembre 1990, L'On. Signor Luis **W. SULLIVAN**, Segretario di Stato per la Sanità degli Stati Uniti d'America.

Sabato, 17 Novembre 1990, l'On. Signora **CATHERINE LALUMIÈRE**, Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Giovedì, 21 Novembre 1990, S. E. il Signor **BRIAN MULRONEY**, Primo Ministro del Canada.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

3	dicembre	1990.	Monsig. Donato De Bonis, *Tesoriere della Reverenda Camera Apostolica.*
7	»	»	S. E. mons. Agostino Marchetto, Arcivescovo tit. di Astigi, *Pro Nunzio Apostolico in Tanzania.*
17	»	»	Monsig. Osvaldo Padilla, Arcivescovo tit. el. di Pia, *Nunzio Apostolico nel Panama.*

22 dicembre 1990. Monsig. Francisco Javier Errázuriz, Arcivescovo tit. el. di Hólar, *Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.*

» » » S. E. mons. Alberto Tricarico, Arcivescovo tit. di Sistroniana, *Delegato Apostolico in Myanmar.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

14 settembre 1990. Il M° Jozsef Soproni, *Membro del Comitato Intemazionale del Pontificio Consiglio della Cultura.*

20 ottobre » E.mi e R.mi Sigg. Cardinali: Simon Ignatius Pimenta; Joachim Meisner; S. B. Michel Sabbah, Patr. di Gerusalemme dei Latini; — Ecc.mi e R.mi Monsignori: Giovanni Cheli, Arciv. tit. di Santa Giusta; Julius Riyadi Darmaatmadja, Arciv. di Semarang; Kelvin Edward Felix, Arciv. di Castries; Bernard Bududira, Vesc. di Bururi; Henry Swithin Thomas Alexander Wijetunge Goonewardena, Vesc. di Anuradhapura ; Albert Kanene Obiefuna, Vesc. di Awka ; Francisco Joâo Silota, Vesc. di Chimoio; Anselme Titianma Sanon, Vesc. di Bobo-Dioulasso ; Paul Kalanda, Vesc. di Moroto ; Joseph John Gerry, Vesc. di Portland ; Angelo Nam Sou Kim, Vesc. di Su Won; Gregory Eebolawola Kpiebaya, Vesc. di Wa; Charles Joseph Henderson, Vesc. tit. di Trícala ; Yves-Georges-René Ramousse, Vesc. tit. di Pisita; Andraos Salama, Vesc. tit. di Barca, *Membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso.*

» » » Sua Em.za il Sig. Card. Joseph Cordeiro, Arcivescovo di Karachi, *Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso « in aliud triennium ».*

» » » S. E. mons. Henry Sebastian D'Souza, Arcivescovo di Calcutta; S. E. mons. Gabriel Zubeir Wako, Arcivescovo di Khartoum ; S. E. mons. Antony Soter Fernandez, Arcivescovo di Kuala Lumpur; S. E. mons. Raymond Tanaka, Vescovo di Kyoto; S. E. mons. George Abi-Saber, Vescovo tit. di Arado; S. E. mons. Pierre Lucien Claverie, Vescovo di Oran, *Membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso « in aliud quinquennium ».*

1 dicembre » S. E. mons. Ernest Kombo, Vescovo di Owando, *Membro della Congregazione per VEvangelizzazione dei Popoli.*

3 dicembre 1990. Gli Em.mi Signori Cardinali Bernard Francis Law e Jozef Tomko, *Membri della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica « in aliud quinquennium »*.

8 » » Il Sac. Benato Dardozzi, *Direttore della Cancelleria della Pontificia Accademia delle Scienze « in aliud quadriennium »*.

9 » » S. E. mons. Angelo Sodano, ^Arciv. tit. di Nova di Cesare, Pro-Segretario di Stato, *Membro della Congregazione per i Vescovi.*

10 » » Monsig. Marcello Costalunga, Arcivescovo tit. eletto di Aquileia, *Amministratore Pontificio della Patriarcale Basilica di San Paolo fuori le Mura, nonché Delegato Pontificio della Basilica di Sant'Antonio di Padova.*

» » » Monsig. Silvio Padoin, *Sotto-Segretario della Congregazione per i Vescovi.*

12 » » Il Sac. Elia Ferone, *Difensore del Vincolo del Tribunale della Bota Romana.*

14 » » L'Em. Signor Card. Roger Etchegaray e il P. Henk Hoekstra, O. Carm., *Membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.*

» » » Mons. Lucien Labelle, *Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali « in aliud quinquennium »*.

» » » Mons. Claudio Sorgi, *Consultore del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali «.in aliud quinquennium»*.

15 » » S. E. mons. Vincenzo Fagiolo, Arcivescovo emerito di Chieti-Vasto, *Presidente del Pontificio Consiglio per VInterpretazione dei Testi Legislativi.*

22 » » Mons. Claudio Maria Celli, *Sotto-Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.*

NECROLOGIO

22 dicembre 1990. Mons. Denys Philippe Beilouné, Arcivescovo di Alep dei Siri *(Siria).*

26 » » Mons. Albertus Martin, Vescovo emerito di Nicolet *(Canada).*

An. et vol. LXXXIII 7 Februarii 1991 N. 2

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

I

Beatam Agnetem a Bohemia Sanctam esse decernitur et definitur.

« Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno)) *(Ap* 7, 10). Acclamatio haec, in libro Apocalypsis relata, uti vox quam emittit « turba magna, ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis » *(Ap* 7, 9), demonstrare valet Iesum Christum verum esse Messiam, Filium Dei qui mundum redemit ac Regnum suum gratiae, veritatis et caritatis instauravit, Crucis Sacrificio, iam in sacrificio Agni Paschalis adumbrato.

Eadem acclamatio exprimit insuper fidem et caritatem eorum omnium qui « laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni » *(Ap* 7, 14), atque ita redemptionis fructus participando, coram omnibus protulerunt ((Regni Dei super omnia terrestria elevationem eiusque summas necessitudines », itemque « supereminentem magnitudinem virtutis Christi regnantis atque infinitam Spiritus Sancti potentiam in Ecclesia mirabiliter operantem» *(Lumen gentium,* 44).

Testimonium omnino singulare huius fidei in Regnum Dei, et amoris in Iesum Christum regnantem admirare licet in vita Agnetis de Bohemia, quae revera est gloria patriae suae, lux Ordinis S. Clarae,cuius Regulam professa est, honor Ecclesiae cuius filia et operis socia fidelissima evasit, uti enarrant laudes ei, decursu saeculorum, ab Episcopis et Summis Pontificibus tributa.

Nos etiam exemplum imitantes Praedecessorum nostrorum, praesertim Gregorii IX, Agnetis coaevi, magno cum gaudio, cadente anno

septingentésimo ab eiusdem obitu, eam commemoravimus nostris litteris Apostolicis, Venerabili Fratri Nostro Francisco cardinali Tornaseli, Archiepiscopo Pragensi, anno 1982 missis : in quibus singulare celebravimus exemplum vitae evangelicae, quo beata Agnes testata est : «Dei regnum eiusque iustitiam esse illam magni pretii margaritam, quae omni alii anteponenda sit bono quamvis magno quaeque immo conquirenda sit ut unicum bonum certum ac perenne » *(Familiaris consortio,* 16).

Hodie igitur cum decernimus Sanctorum honores Beatae Agneti de Bohemia, confidimus testimonium illud vim habiturum potentis nuntii pro hominibus nostrorum temporum, ut eos inducat ad agnoscendum uti Salvatorem Filium Dei et Dominum nostrum Iesum Christum, in communione cum Ecclesia quae semper acclamât : « Regnavit Dominus, Deus noster Omnipotens. Gaudeamus et exsultemus et demus gloriam ei, quia venerunt nuptiae Agni » *(Ap* 19, 7).

Agnes, Premislai Ottocarii regis Bohemiae et reginae Constantiae filia, Pragae anno MCCXI edita, iam in tenera aetate Silesiae duci desponsata in monasterio Trzebnicensi virginum Cisterciensium collocata est ibique, Curante Beata Edvige, prima vitae christianae fundamenta iecit. Defuncto sponso Doxsanam ad sanctimonialium Praemonstratensium monasterium migravit ut institutionem sibi convenientem acquireret. Ab anno MCCXX ad annum MCCXXV, regalibus nuptiis destinata, Vindobonae vixit in palatio ducali, ubi dum áulicas consuetudines discebat magis in dies in exercitio virtutum proficiebat.

Soluto sponsali pacto ac Pragam reversa vitae christianae exercitiis, pietatis scilicet et caritatis, apprime se dedit, ac Dominum Iesum, Immaculatum Agnum, sequi ut unicum sponsum statuit. Cumque illis diebus beata Agnes formam evangelicam vivendi Francisci Assisiensis et virginis Clarae cognovisset eandem eam imitandam sibi proposuit.

Divitias tunc coepit distribuere pauperibus et aegrotis, pro quibus anno MCCXXXIII hospitium extruxit cuius directionem commisit sodalicio a se instituto quod deinde sub titulo Ordinis Crucigerorum de Stella Rubra confirmatum est. In eadem urbe monasterium etiam exstruendum curavit illudque tradidit sanctimoniales « Pauperibus Sororibus » a Gregorio Papa et a Conditrice Clara missis ; ad quod Monasterium ipsa Agnes mox convocavit cum aliis virginibus.

A Gregorio Papa deinceps abbatissa constituta, maluit nomine « sororis » tantummodo appellari ; quae itaque, spiritu humilitatis et ea-

ritatis repleta familiam religiosam sanctissime moderata est. In eodem monasterio vitam transegit per 47 annos semper « abscondita cum Christo in Deo ». Etenim « ignis dilectionis divinae, qui in ara cordis virginei semper ardebat, sic ipsam per iugem devotionem sursum agebat, ut absque temporum intercapedine, suum dilectum quaereret, a quo pariete mortalitatis seiuncta eidem uniri spiritu gestiebat » *(Legenda antiqua,* VII). Contemplationi proinde mysteriorum Christi, praesertim Passionis et Eucharistiae dedita atque « orationi perseveranter insistens, dulce ac familiare colloquium cum dilecto serebat » *(ibid.).* Item Beatam Virginem Mariam, filiali pietate, praesertim sub titulo Annuntiationis mysterii, colere et venerari consuevit.

Caritas autem, qua in Christum cor Agnetis ardebat, ad perfectiorem in dies Consiliorum evangelicorum observantiam eam excitabat, scilicet oboedientiae, castitatis et paupertatis quae « tanto foedere menti ipsius inhaeserat, quod in rebus transitoriis atque caducis nihil proprii vellet habere nihilque cuperet possidere » *(Legenda antiqua,* V).

Erga proximos, praesertim pauperes, aegros et oppressos, singularem caritatis affectum atque liberalitatem exhibuit; nam « super omnes, tam in saeculo quam in religione degens, compassivam mentem gerebat et cunctos ad se recurrentes apud Deum et homines piis remediis adiuvabat » *(Legenda antiqua,* IX).

Postquam vero ut Christi exinanitionem pressius imitaretur officium abnegationis magno animo impleverat, adiunctis etiam plurimis corporis castigationibus, ultimis vitae annis beata Agnes aerumnas et iacturas quae regiam familiam, populum et monasterium affligebant, admirabili patientia et fortitudine sustinuit, cunctis solamen et auxilium afferens; donec quadragesimali tempore dum soli Deo vacabat graviter infirmata est. Sentiens itaque « instare suum felicem transitum ex hoc mundo iter suum salutari viatico corpore scilicet Domini nostri Iesu Christi, ac sacri olei unctione praesentibus fratribus et sororibus christianissima virgo fideli devotione communivit » *(Legenda antiqua,* XI), ac tandem die II mensis Martii anni MCCLXXXII cumulata meritis in caelum migravit.

Mox post mortem, Beatam Dei famulam Agnetem populus Pragensis publico cultu coepit venerari, qui cultus in tota Bohemia et vicinioribus regionibus divulgatus et, praesertim apud Clarissarum monasteria atque Minoritici Ordinis Familias necnon in Ordine Crucigerorum a Stella Rubra, saeculis sequentibus perseverans a Pio IX P.M. decreto die III mensis Decembris a. MDCCCLXXIV edito confirmatus fuit.

Septimo vero saeculo a felici Beatae Agnetis transitu exeunte, instantibus praesertim Archiepiscopo Pragensi Em.mo Cardinali Francisco Tomásek necnon Fratribus Minoribus Conventualibus, Causae Canonizationis eiusdem Beatae actoribus, apud Congregationem de Causis Sanctorum disceptationes more habitae sunt de heroicitate virtutum tum theologalium tum cardinalium eisque adnexarum Beatae Agnetis, qua de re, coram Nobis, decretum proditum est die xi mensis Februarii anno MCMLXXXIX.

Explorata deinde tum a medicis tum a theologis mira quadam sanatione, intercessioni Beatae Agnetis tributa, Nostra auctoritate de miraculo latum est decretum, die xxiv mensis Februarii anno **MCMLXXXIX**. Quapropter in Consistorio die xni mensis Martii vertentis anni celebrato, auditis Fratribus Nostris Cardinalibus Praesulibusque hac quidem ratione coadunatis, Beatam Agnetem in numerum Sanctorum referre statuimus.

Hoc igitur fausto die, maxima cum Nostri animi et universi populi Dei laetitia, in Patriarchali Basilica Vaticana Sancti Petri, quo ex Cecoslovachia xiv millia aliisque nationibus quamplurimi praesertim ex Italia, Polonia, Germania, Austria, pietatis causa peregrinatores advenerunt, et ubi multi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, Archiepiscopi, Episcopi, Praelati Curiae Romanae aderant, postquam auxilium omnium Sanctorum imploravimus ac divino Spiritui adhibuimus preces, vi supremi Ministerii, quo fungimur, haec declaravimus et decrevimus : « Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos *Agnetem de Bohemia* et Albertum Adamum Chmielowski Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Quibus prolatis vocibus praecepimus ut hae conficerentur expedirenturque Litterae Decretales. Gratias autem et egimus Nos Deo una cum praesentibus atque sermonem habuimus de novis Sanctis eorumque mirandis virtutibus et operibus, caeleste eorundem primi invocavimus patrocinium et augustiore ritu divinum sacrificium ad eius pariter honorem perreximus facere. Quapropter omnibus, quae investiganda et ponderanda fuerant, accuratissime peractis, singula ea

quae supra memoravimus, iam nunc toti Ecclesiae patefacimus, mandantes ut harum Litterarum exemplis et locis, etiam typis editis, manu tamen alicuius tabellionis subscriptis sigilloque impressis, eadem prorsus fides habeatur, quae his ipsis tribueretur, si quando deinde exhiberentur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die decimosecundo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo nono, Pontificatus Nostri duodecimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Eugenius Sevi, *Protonot. Apost.*



Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 26/,.699.

II

Beatum Albertum Adam Chmielowski Sanctum esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

« Donum primum et maxime necessarium est caritas, qua Deum super omnia et proximum propter Illum diligimus)) *(Lumen gentium,* 42). Donum hoc caelitus beato Alberto Adam Chmielowski quoque datum est, qui non modo idem laetanter suscepit et humiliter, verum plane fructuosius reddidit. Nam omnium vocationi ad sanctitatem respondendo vitam suam dedidit omnino ipse in Christum imitandum, quem quidem flagrantissime dilexit, atque pauperibus in inservien-

dum necnon derelictis. Hoc autem modo regno Dei in terra proferendo opem suam contulit.

Beatus noster die xx mensis Augusti anno MDCCCXLV Igolomiae, in Polonorum finibus, natus est, primus ex quattuor liberis, Adalberto Chmielowski atque Iosephina Borzyslawska, qui eundem christiana institutione erudierunt. Nondum duodevicesimum attigerat annum cum contra zaristas adhaesit rebellioni Polonorum, anno MDCCCLXIII. Graviter vulneratus est atque idcirco crus amisit. Irrito incepto, Galliam petiit, Belgium et Bavariam. Postquam in scientiam artificiorum machinalem inconstanter incubuerat, arti se dicavit pingendi. Anno MDCCCLXXIV patriam peritus sane artifex repetiit, xxxv annos natus vitam suam, artem suasque facultates Deo devovere statuit. Quocirca Societatem Iesu ingressus est, sed paucos post menses egrediendum ei fuit propter incommodam valetudinem. Quodam temporis intervallo transacto, quo ipse nonnullas spiritales probationes est expertus, ab iisdem intus purgatus, ad S. Francisci religionis sensum accessit atque Tertii Ordinis inter Podoliae rústicos exstitit vulgator. A Russorum imperatore ut relinqueret Podoliam impulsus, Cracoviam se contulit, ubi ipse expertus est spiritus et corporis condicionem qua utebantur domibus carentes et derelicti in publicis dormitoriis coacervati.

Christi permotus amore, cuius vultum in eorum dignitate conculcata ipse agnovit, posthabuit prosperum successum, qui iam arti eius prospectabatur, atque inter pauperes agere vitam suam statuit, ut eosdem inopia atque indigentia levaret. Die xxv mensis Augusti anno MDCCCLXXxvn cineream vestem induit atque sibi nomen imposuit fratri Alberto. Anno post, Cardinali archiepiscopo consentiente Albino Dunajewski, religiosa vota nuncupavit atque initia posuit Congregationis Fratrum Tertii Ordinis S. Francisci Servorum Pauperum. Anno autem MDCCCXCi similiter mulierum Congregationem instituit, quae Sorores Albertinae vocabantur quaeque indigentibus feminis inservirent et pueris. Quamvis invalidus atque facticium adhiberet crus, multum peragravit ac in aliis Poloniae urbibus deversoria condidit pro pauperibus necnon domos pro truncis hominibus et insanabilibus.

Suae vitae exemplo docuit « oportere bonos velut panem esse, quem quisque pro libitu sumere potest ad famem sedandam». Summam evangelicam paupertatem ipse servavit eamque suis religiosis spiritalibusque filiabus commendavit, haud secus atque ipsam tuitus erat et amaverat S. Franciscus Asisinas. Ex deprecatione autem, erga

crucis mysterium ex pietate atque Eucharistiam, vim hausit ut caritatis actionem explicaret, quam filiali fiducia divinae Providentiae demandavit. Virginem Mariam elegit patronam et ad ipsam in quavis difficultate decurrit. Eandem peculiari cultu per cunctum vitae suae cursum honoravit, quam quidem germanam Congregationis conditricem putavit.

Beatus Albertus Cracoviae mortuus est, die xxv Decembris mensis, anno MCMXVI, in quodam deversorio ex iis quae ipse condiderat, pauper inter pauperes ipse.

Eiusdem sanctitatis fama, quam vivus consecutus erat, post eiusdem mortem percrebruit. Idcirco anno MCMXXXIV Cracoviae canonizationis causa incohata est, quae, intermissa altero saeviente bello mundano, repetita est anno MCMXLIX, auctore Stephano cardinali Sapieha, archiepiscopo. Canonicis processibus celebratis necnon theologicis inquisitionibus, die xx mensis Ianuarii anno MCMLXXVII super virtutibus prodiit decretum.

Est deinceps institutus processus de sanatione quadam, quam dicebant miram, Venerabili Dei servo adscripta. Eventu profecto excusso, cum fuisset favens exitus, cumque foras decretum super miro esset datum, Nos beatificationis ritum Ipsi peregimus, die xx mensis Iunii anno MCMLXXXIII, Cracoviae, per apostolicum in Poloniam Nostrum iter.

Quattuor post annos Cracoviae similiter processus celebratus est de sanatione, quam asseverabant miram, Beato Alberto tributa. Inquisitionibus perfectis tum medicorum, tum theologorum apud Congregationem de Causis Sanctorum, Nobis adstantibus decretum super miro prodiit. Consentientibus igitur Patribus Cardinalibus et Episcopis, quos in Consistorium diei XIII mensis Martii anno MCMLXXXIX congregavimus, canonizationis ritum Romae fore statuimus, die scilicet XII mensis Novembris eiusdem anni.

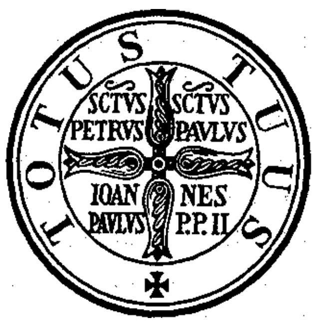
Hodie igitur haec sumus inter sacra elocuti : «Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Agnetem de Bohemia et *Albertum Adamum Chmielowski* Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spi-

ritus Sancti». Quae yero per has Litteras decrevimus, volumus et nunc et in posterum firma esse, rebus quibuslibet contrariis non obsistentibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die duodecimo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo undenonagesimo, Pontificatus Nostri duodecimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Marcellus Rossetti, *Protonot. Apost.*



Loco £g Plumbi
In Secret. Status tal., n. 261.880.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

NSUKKANAE

Nova conditur dioecesis in Nigeriana Natione, quae Nsukkana appellatur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Catholicum nomen in Nigeriana Natione feliciter prosperare conspicimus, et sermonem Domini per laudabilem operariorum industriam pervagari et animum hominum salutari verbo affici. Quapropter ecclesiastica instituta sollerter prosperioribus condicionibus aptare con-

tendimus, unde inibi fideles longe uberrimos fructus capiant. Itaque Venerabili Fratre Michaele Ugwu Eneja petente, Episcopo Enuguensi, idemque episcopali Conferentia Nigeriana flagitante, comprobantes proinde Nos tum consilium Venerabilium Patrum Congregationi pro Gentium Evangelizatione praepositorum, tum Excellentissimi ac Reverendissimi Domini Pauli Fouad Tabet, Archiepiscopi titulo Sinnensis, sententiam, qui in Nigeria Apostolici Pro-Nuntii fungitur munere, haec decernimus et iubemus, auctoritate Nostra Apostolica plene sustentati. In Civitate, quae ibi ab incolis Anambra vocatur, novam dioecesim condimus *Nsuklcanam* videlicet cognominandam, quae hodiernum Decanatum Nsukkanum complectitur, aliter vulgari sermone « Nsukka Senatorial Zone », territoria scilicet Igbo Etiti, Uzo Wwani, Isi Uzo et Igbo Eze, a dioecesi Enunguensi distrahenda. Hanc constitutam dioecesim Ecclesiae Metropolitanae Onitshanae suffraganeam facimus atque Cathedram episcopalem in templo ponimus Sanctae Teresiae a Iesu Infante, quod in urbe Nsukka situm est. Ad ea tandem quae per has Litteras iussimus Venerabilem Fratrem Paulum Fouad Tabet, quem supra memoravimus, legamus, factis videlicet facultatibus quemlibet virum subdelegandi in ecclesiastica dignitate constitutum. Ceterum in reliquis rebus ius commune servetur. Nulla re contraria obsistente.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesima mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

© **AUGUSTINUS** card, **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*

Loco £8 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 278.556.

II
INGVAVUMENSIS

Praefectura Apostolica Ingvavumensis attollitur ad dignitatem Vicariatus Apostolici.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Alacri profecto opera Missionariorum Sodalium Ordinis Servorum Mariae Praefectura Apostolica Ingvavumensis eo progressionis pervenisse iam nunc videtur, ut et digna merito iudicetur, quae in numerum Vicariatuum Apostolicorum referatur. Quapropter, re mature perpensa ipsaque respecta in idem consentiente mente Venerabilis Fratris Ambrosii B. De Paoli, Archiepiscopi titulo Larensis et in Republica Africae Australis Delegati Apostolici, ex sententia Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium aliorumque Venerabilium in episcopatu Fratrum negotia Congregationis pro Gentium Evangelizatione procurandum, quam hac ipsa die ad Nos relatam ratam habemus, vi et potestate Nostra Apostolica harumque Litterarum virtute Ingvavumensem quam diximus Praefecturam Apostolicam ad gradum honoremque Vicariatus Apostolici evehimus, iisdem finibus servatis, quem eidem Ordini Servorum Mariae commissum ad ecclesiasticam Provinciam Durbanianam aggregamus, in tuto positis iuribus ac privilegiis cuiusque Vicariatus Apostolici propriis. Simul fore speramus ut novus Vicariatus Apostolicus per navos quos nominavimus Missionarios prosperetur et incrementa vel maiora ibidem Christianum Nomen accipiat, ita ut omnes Ingvavumenses ad agnitionem veritatis adducantur necnon in omni bonitate et iustitia tandem ambulent (cf. *CD* 11). Ea denique de novo Vicariatu Apostolico hic statuta, quae lege sanximus, firma omnino et nunc et in posterum esse volumus, quibuslibet contrariis haud obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo. Pontificatus Nostri tertio decimo.

&& **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco $8 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 278.596.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabilis Dei Servus Iosephus Nascimbeni in Beatorum catalogo inscribitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Non recusetur labor, si adest amor ; nostis enim quoniam qui amat non laborat. Omnis enim labor non amantibus gravis est)) (S. Augustinus, *in Io. Evang.,* Trv 48, 1).

Veritas haec, quam multimodis ipsi sunt testificati Christi discipuli, in vita quoque refulsit Venerabilis Dei Servi Iosephi Nascimbeni, qui nava sustentatus apostolica opera complures labores obiit cómpluraque onera pro Dei gloria et animarum salute suscepit.

Antonio Nascimbeni natus est atque Amadea Sartori, die xxii mensis Martii anno MDCCCLI Turri Benaci, Veronensis dioecesis, eodem quidem die quo sacramento baptismi renatus est. Die autem ix mensis Augusti anno MDCCCLXXIV solida institutione firmatus presbyterali ordine est auctus. Ludi magistri consecutus diploma, in pago illo qui S. Petrus Levagni vocitatur pueros ipse docuit ac privatim etiam quosdam alios.

Anno MDCCCLXXVii eundem misit Episcopus ad Castellum Benzonis quod dicitur, ut paroeciae curatori opem ferret. Quod munus ipse singulari modo praestitit, omnibus prudentibus, ita ut postea in eiusdem parochi locum sit suffectus. Ex eo die totum se dedidit cómmunitati, cui exempla clara praebuit virtutum et sacerdotalis industriae.

Sollicitus exstitit Dei Verbi praeco, fideles plane erudiens iisdemque minutissimam et assiduam catechesim devovens. Divinum cultum auxit, studium in liturgicas celebrationes, pietatem popularem, spiritalia exercitia et huiusmodi similia. Aegrotis adsedit, senibus, opere carentibus, militibus, pupillis. Familiae unitati favit. Effecit ut laici in ecclesiali actione involverentur, unde paroecia vera communitas fieret, eadem fide coagmentata eodemque in Evangelium studio.

Qua fuit ipse sentiendi facultate ac sollicitudine pastorali, difficultates plebis animadvertebam quae nonnullis incommodis et indigentia rerum premebatur. Tenuiorum excipiebat voces et postulata, quorum nonnulli demigrare cogebantur, aliqui a feneratoribus vexabantur, aliqui a socialismo atheo alliciebantur.

Sed eiusdem praecipuum opus constitutio fuit Congregationis Parvarum Sororum Sacrae Familiae, ad paroecias adiuvandas destinatarum, anno MDCCCLXXXXII, validum auxilium ferente Dei Serva Maria Mantovani.

Continenter orationi Dei Servus vacabat, optime sciens haud opitulante Domino boni nihil evenire posse. Solutum omnino ab humanis affectibus cor suum servabat. Ecclesiam adamabat, cui constanter fideliterque inserviebat.

Sub exitu anni MCMXVI hemiplegia sinistra correptus est ac paralysi. Ex quo tempore princeps eius opus fuit deprecatio, SS. Sacramenti adoratio et Christi compassio. Die xxi mensis Ianuarii anno MCMXXii de hac vita demigravit, vehementer ad vitam aeternam intrare studens.

Cum eiusdem sanctitatis fama post mortem pergeret, Veronensis Episcopus canonizationis Causam incohavit. Processu Ordinario celebrato, annis MCMLii-MCMLViii, Processu pariter Suppletivo, annis MCMLXiii-MCMLXiv, die iv mensis Decembris anno MCMLXXX sivimus Causam peragi. Apud Congregationem de Causis Sanctorum inquisitionibus rite factis, die xvu mensis Februarii, iubilari anno MCMLXXXIV, Nobis adstantibus, Decretum prodiit in quo théologales virtutes agnoscebatur et cardinales heroum in modum a Dei Servo exercitae.

Sed antehac Tarquiniae Cognitionalis Processus celebratus erat, annis MCMLXXVIII-MCMLXXX, de sanatione quadam quae mira dicebatur, quaeque subita, stabilis, perfecta tradebatur et praeter naturae leges. Cum autem Consultorum Theologorum vestigatio atque Patrum Cardinalium et Episcoporum felicem habuisset exitum, Nobis adstantibus Decretum super miro foras emissum est die VIII mensis Maii anno MCMLXXXVII. Statuimus deinceps ut beatificationis ritus Veronae ageretur, cum eandem dioecesim inviseremus.

Hodie igitur inter sacra hanc diximus formulam :

« Noi, accogliendo il desiderio dei nostro Fratello Giuseppe Amari, Vescovo di Verona, di molti altri Fratelli nell'episcopato, e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione per le Cause dei Santi, concediamo, con la Nostra Autorità Apostolica, che i Venerabili Servi di Dio *Giuseppe Nascimbeni* e Giovanni Calabria d'ora in poi siano chiamati Beati, e che si possa celebrare la loro festa, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, ogni anno, nel giorno della loro nascita al cielo : il 21 gennaio per *Giuseppe Nascimbeni;*

il 4 dicembre per Giovanni Calabria. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus minime obsistentibus.

Datum Veronae sub anulo Piscatoris, die xvn mensis Aprilis, anno MCMLXXXViii, Pontificatus Nostri decimo.

£8 **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco ©Sigilli
In Secret. Status tab., n. 271.326.

II

Venerabilibus Philippo Siphong, Agneti Phila, Luciae Khambang et quattuor sociis honores beatorum decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Laudate Deum, omnes gentes, collaudate eum, omnes populi » *(Ps* 117, 1). Recentibus temporibus magnam laudem accepit Deus etiam a nonnullis populi Thailandiensis filiis, qui sanguine effuso suum testati sunt erga Christum amorem et fidelitatem. Anno MCMXXXX hoc evenit, cum catholica Communitas vici Songkhon, siti in Thailandia inter septemtriones et orientem solem spectante, nunc archidioecesi Tharensi et Nonsengensi, propter fidem est duriter vexata. Ut notum est, eo temporis spatio, annis MCMXXXX-MCMXxxjxiv, Thailandia, cum Indosinis Gallicis belligerans, ut unitatem nationis tutam praestaret, conata est catholicos inducere ad suam relinquendam religionem, extraneam habitam. In vico autem Songkhon ministri publici, accepta iussa excedentes uti videtur, acriter discipulis Christi proposuerunt aut fidem deserere aut mori. Tunc Communitatis principes et humiles christifideles percussi sunt. Hi fuerunt:

Philippus Siphong Onphitak, natus in urbe Nonseng die xxx mensis Septembris anno MCMVII. Anno MCMXXXI uxorem duxit ex qua quinque genuit filios. Praeter suum praeceptoris laborem, missionarios adiuvabat et Sorores vici Songkhon in institutione catechetica. Cum haec Communitas sine pastore mansit, qui erat expulsus, una cum Sorore Agnete Phila et Sorore Lucia Khambang christianae vitae

fautor fuit in vico. Etiam ob eius exemplum et adhortationem nemo a fide defecit. Eam propter causam ministri publici animosum christianae doctrinae institutorem interficere statuerunt, quem christiani cum aestimatione et observantia « magnam arborem » appellabant. Dolo adductus est ad iter ingrediendum ad urbem Mukdahan, a duobus publicis ministris comitatus, qui in itinere plumbo eum interfecerunt, die xvi mensis Decembris anno MCMXXXX. Pie exspiravit.

Soror Agnes Phila, nata in pago Ban Nahi anno MCMIX. Puellula baptismum accepit et anno MCMXXIV novitiatum ingressa est Instituti Amantium Crucis. Religiosam professionem fecit anno MCMXXVIII et anno MCMXXXII missa est uti praeceptrix ad scholam paroecialem vici Songkhon, ubi fuit etiam Sororum Antistita. Alacriter suam exsequebatur vocationem munusque suum diligenter explebat cumque continentiae spiritu.

Soror Lucia Khambang, orta in pago Viengkhuk die xxn mensis Ianuarii anno MCMXVII. Anno MCMXXXI ingressa est tamquam postulans Institutum Amantium Crucis. Novitiatu peracto professionem religiosam fecit die xv mensis Octobris anno MCMXXXVII. Fidelis erga Regulam et vota, pietate eminebat, humilitate et cura in munium suorum functione. Anno MCMXXXX ad vicum Songkhon missa est tamquam praeceptrix.

Agatha Phutta, mulier laica nubilis, in pago orta Kengpho anno **MDCCCLXxxi.** Ad christianam religionem conversa, baptismum accepit die III mensis Martii anno MCMXVIII; postea pluribus in Missionibus coquinavit : in vicis Songkhon, Nong Seng, Paksé et rursus Songkhon, ubi habitabat. Pia erat mulier, in accipiendis sacramentis assidua, industria, magnanima, semper ad proximum adiuvandum parata.

Caecilia Butsi, laica nubilis, in vico Songkhon orta die xvi mensis Decembris anno MCMXXIV. Biduo post baptismi sacramentum accepit. In Sororum coquina opus obibat. Fidem suam colebat cum sedulitate et ratione nulla reprehensione digna, magnum animum etiam ostendens.

Bibiana Khampai, laica nubilis, in vico Songkhon orta die iv mensis Novembris anno MCMXXV. Biduo post ortum est baptizata. Constanter ad sacramenta accedebat et morum fuit integrorum. Se in locum neptis substituit, quae martyrium metuebat.

Maria Phon, laica nubilis, nata in vico Songkhon die vi mensis Ianuarii, anno MCMXXVI. Post sex dies baptismum accepit. Sicut eius sociae, vitam agebat erga Evangelium et Ecclesiam fidelem.

Hae sex mulieres, martyrum priscorum Ecclesiae temporum aemulae, mortem oppetiverunt Deum laudantes et glorificantes, laetae se Christi passioni sociari. Eadem fide coniunctae, coniunctae in repugnando cum firmitate iis, qui ad suae fidei renuntiandum illas instigabant, etiam in supremo vitae sacrificio coniunctae sunt. Paulo ante quam occiderentur Soror Agnes Phila cum aliquibus sociis duci ministrorum publicorum scripserat : ((Contentae nos sumus quod hanc Deo offerimus vitam, quam is nobis dedit. Vobis supplicamus, ut nobis caeli ostium aperiatis. Ita afiirmabimus extra Christi religionem nullam esse aliam salutis viam qua ad caelum perveniatur ». Tempore postmeridiano diei XXVI mensis Decembris anno MCMXXXX, ac si festum ageretur, magna cum tranquillitate, deprecantes ad vici coemeterium adierunt, ut suum pro fide sanguinem funderent. Ibi plumbo interfectae sunt.

Confestim populus Dei mortem Philippi Siphong, Sororis Agnetis Phila, Sororis Luciae Khambang et quattuor sociarum martyrium putavit. Quae persuasio volventibus annis crevit et confirmata est; quocirca earum canonizationis Causa inchoata est. Necessariis collectis instrumentis et processibus canonicis actis apud Curiam Tharensem, Acta faventi cum exitu sunt inspecta apud Congregationem de Causis Sanctorum, primum a Consultoribus Theologis et post a Patribus Cardinalibus et Episcopis. Calendis Septembribus anno MCMLXXXVIII coram Nobis decretum promulgatum est, quo agnoscebamus mortem Servorum Dei, quos supra demonstravimus, in odium fidei illatam, verum fuisse martyrium.

Decrevimus deinde ut beatificationis ritus die XXII mensis Octobris anno MCMLXXXIX celebraretur.

Hodie igitur, in Vaticana Basilica Sancti Petri, inter Sacrum Sacrificium, hanc formulam pronuntiavimus : « Nos, vota fratrum Nostrorum Laurentii Khai, Archiepiscopi Tharensis et Nonsengensis, Hugonis Poletti, Vicarii Nostri in Urbe, et Roberti Cofty, Archiepiscopi Massiliensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabiles Servi Dei *Philippus Siphong, Agnes Phila, Lucia Khambang et quattuor Sociae, Martyres,* Iosephus Timotheus Giaccardo et Maria a Iesu Deluil-Martiny Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : *Philippi Siphong, Agnetis Phila, Luciae Khambang et quattuor Sociarum,* die decima

sexta Decembris, Iosephi Timothei Giaccardo vicesima quarta Ianuarii et Mariae a Iesu Deluil-Martiny die vicesima septima Februarii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Quae autem his Litteris statuimus rata et firma esse volumus nunc et in posterum. Contrariis rebus quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxii mensis Octobris, anno MCMLXXXIX, Pontificatus Nostri duodecimo.

¿¡B AUGUSTINUS card. CASAROLI'
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 266.025.

III

Venerabilibus Servis Dei Cyrillo Bertrando et septem sociis atque Innocentio a Maria Immaculata Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. —«Amictus est et ipse subiecit se et non aperuit os suum ; sicut agnus qui ad occisionem ducitur, et quasi ovis, quae coram tondentibus se obmutuit » *(Is* 53, 7).

Sicut Servus Jahve, de quo Isaias propheta loquitur, Venerabiles Servi Dei Cyrillus Bertrandus et septem socii Instituti Fratrum Scholarum Christianarum necnon Venerabilis Servus Dei Innocentius a Maria Immaculata Congregationis Passionis sodalis, iniuste vexati, inimicis suis non restiterunt et, laeti coram mundo Christum confiteri ac supremum caritatis dare testimonium per sanguinis effusionem, magna cum tranquillitate et fortitudine mortem oppetiverunt.

Fratres Scholarum Christianarum anno MCMXIX in oppido sermone patrio Turón appellato, intra fines archidioecesis Ivetenis domum aperuerant instituendis educandisque pueris et iuvenibus operariorum maximam partem filiis. Hoc Opus celeriter auctum copiosos edidit fructus pro loci iuventute. Etsi religiosi in suum institutorium munus incumbebant cum incommodo et abstinentia, numquam quaestionibus publicis implicati, a francomurariorum circulo, qui ab eorum ephebeo parum aberat, malignitate et insectatione pressi sunt. Incertiora et periculosiora tempora successerunt, cum Asturiarum pro-

vincia est violentis rei publicae turbinibus subversa, unde multi mortui sunt et sauciati, inter quos etiam non pauci sacerdotes et religiosi, odii contra religionem et Ecclesiam victimae. Die v mensis Octobris anno MCMXXXIV, mane, improviso nimbus ingruit etiam in Communitatem Fratrum Scholarum Christianarum oppidi Turón, cum congregati erant propter eucharisticam celebrationem, cui praesidebat Pater Innocentius a Maria Immaculata. Omnes sunt comprehensi et ad « domum populi » ducti, in carcerem mutatam. Hi fuerunt :

Frater Cyrillus Bertrandus (in saeculo Iosephus Sanz Tejedor). Natus Lermae, in dioecesi Burgensi, die **XX** mensis Martii anno **MDCCCLXXXVIII**, iuvenis ingressus est Institutum Fratrum Scholarum Christianarum. Anno MCMXVI professionem perpetuam fecit. Variis in locis institutioni inservivit. Ab anno MCMXXXII rector erat domus Turón.

Frater Marcianus Iosephus (in saeculo Philomenus López López). Ortus in loco communiter El Pedregal vocato, in dioecesi Seguntina, die **XV** mensis Novembris anno **MCM**, duodecim annorum intravit in Institutum Fratrum Scholarum Christianarum. Anno MCMXXV perpetuam professionem fecit. Cum institutioni se dedere non posset ob surditatem, functus est, pro necessitatibus, vestitici, aeditui et coctoris muneribus. Ad oppidum Turón translatus est anno MCMXXXIV.

Frater Iulianus Alfredus (in saeculo Vilfredus Fernández Zapico). Ortus est die **XXIV** mensis Decembris anno MCMII in vico vulgo Cifuentes de Ruede dicto, in dioecesi Legionensi. Anno MCMXXVI est admissus ad novitiatum maiorem Fratrum Scholarum Christianarum in loco lingua vernacula Bujedo denominato et anno MCMXXXII fecit perpetuam professionem. In institutionem incubuit inque pueros praeparandos ad primam Communionem. Ab anno MCMXXXIII ad communitatem pertinebat in oppido Turón sedem habentem.

Frater Victorianus Pius (in saeculo Claudius Bernabé Cano). Natus in pago sermone vernáculo denominato S. Millán de Lara, in dioecesi Burgensi, die VII mensis Iulii anno MCMV, anno MCMXVIII ingressus est Institutum Fratrum Scholarum Christianarum et professionem fecit perpetuam anno MCMXXX. Institutioni se dedidit et moderationi chori celebrationibus religiosis animandis. Ad oppidum Turón est missus paucis ante mortem hebdomadis.

Frater Beniaminus Iulianus (in saeculo Vincentius Alfonsus Andrés). Natus in vico Jamarillo de la Fuente, in dioecesi Burgensi, die **XXVII** mensis Octobris anno MCMVIII, Institutum Fratrum Scho-

larum Christianarum introivit anno MCMXXI et anno MCMXXXIII perpetuam professionem fecit. Mense- Octobri eiusdem anni ad domum oppidi Turón translatus est.

Frater Augustus Andreas (in saeculo Romanus Martín Fernández). Ortus Blendii die vi mensis Maii anno MCMX, Fratrum Scholarum Christianarum Institutum iniit mense Augusto anno MCMXXII, vota triennalia nuncupavit anno MCMXXIX, quae anno MCMXXXII repetivit. Mense Octobri anno MCMXXXIII in oppidum Turón translatus erat.

Frater Benedictus a Iesu (in saeculo Hector Valdivieso Saez). Ortus die XXXI mensis Octobris anno MCMX Bonaèropoli in Argentina, pueritiam egit in vico Briviesca, intra fines dioecesis Burgensis, quo eius familia migraverat. Anno MCMXXIV intravit in Institutum Fratrum Scholarum Christianarum et vota triennalia nuncupavit anno MCMXXIX, quae mense Augusto anni MCMXXXII iteravit. Mense Octobri insequentis anni ad domum oppidi Turón missus est.

Frater Anicetus Adolf us (in saeculo Emmanuel Seco Gutiérrez). Ortus in loco Celada Mariantes, intra fines dioecesis Burgensis, die IV mensis Octobris anno MCMXII, anno MCMXXIV ingressus est Institutum Fratrum Scholarum Christianarum. Vota triennalia est professus anno MCMXXXI. Communitatis domus oppidi Turón a mense Octobri anni MCMXXXIII sodalis erat.

Pater Innocentius a Maria Immaculata (in saeculo Emmanuel Canoura Arnau). Ortus est die X mensis Martii anno MDCCCLXXXVII Sanctae Caeciliae Vallis Aureae, in dioecesi Mindoniensi. Congregationem Passionis ingressus, anno MCMV professionem religiosam fecit et die XX mensis Septembris anno MCMXIII sacrum presbyteratus ordinem accepit. Primum in istitutionem incubuit aliquibus in domibus sui Instituti, deinde in praedicationis ministerium. Mense Septembri anno MCMXXXIV missus est ad conventum loci Mieres vulgo appellati, unde, Antistitum voluntate, Turón se contulit die IV mensis Octobris anno MCMXXXIV ut scholae puerorum confessiones audiret, quae a Fratribus Scholarum Christianarum regebatur, ad praeparandam celebrationem primi diei Veneris mensis.

In custodia Venerabiles Servi Dei, solida fide roborati et certa aeternorum bonorum spe, mira cum tranquillitate, humilitate et obsequio erga voluntatem Dei se gesserunt. Continenter in deprecationem intenti erant et, scientes quae eos manerent, ad supremum sacrificium se composuerunt per paenitentiae sacramentum. Primis nocturnis horis diei 9 mensis Octobris anni MCMXXXIV, ad coemeterium illius loci ducti, ubi iam parata erat fossa communis iis sepeliendis, plumbo interfecti sunt et statim sepulti.

Nullus eorum aliquo crimine insimulatus; sed patet eos occisos esse utpote cum religiosi essent et antea récusassent Crucifixum e scholis auferre, catechismum docere et alumnos ad missam paroecialem diebus dominicis et festis Comitari.

Martyrii fama per totam regionem permanavit et procedentibus annis confirmata est; qua re Episcopus Ovetensis Causae canonizationis initium fecit celebratione Processus Ordinarii Informativi (annis MCMXXXXIV-MCMXXXXV). Post consuetas deliberationes faventi cum exitu aetas apud Congregationem de Causis Sanctorum, die **VII** mensis Septembris anno MCMLXXXIX coram Nobis proditum est Decretum, quo agnovimus Venerabilium Servorum Dei qui sunt iam commemorati, mortem esse verum martyrium habendam, utpote in odium Christi fidei obitam.

Statuimus deinde ut beatificationis ritus Romae celebraretur die XXIX mensis Aprilis anno 1990.

Hodie igitur, in foro ad Vaticanam Basilicam Sancti Petri spectante, inter Missarum sollemnia hanc enuntiavimus formulam: ((Nos, vota Fratrum nostrorum Gabini Díaz Merchán, Archiepiscopi Ovetensis, Narcissi Jubany Arnau, Archiepiscopi emeriti et Administratoris Apostolici Barcinonensis, Raimundi Torrella Cascante, Archiepiscopi Tarraconensis, et Ioannis Saldarini, Archiepiscopi Taurinensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei *Cyrillus Bertrandus et septem Socii, Innocentius ab Immaculata,* Maria a Mercede Prat, Iacobus Hilarius Barbai Cosan, martyres, et Philippus Rinaldi, presbyter Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : *Cyrilli Bertrandi et septem Sociorum et Innocentii ab Immaculata* die nona Octobris; Mariae a Mercede Prat die vicesima quarta Iulii; Iacobi Hilarii Barbal Cosan die decima octava Ianuarii et Philippi Rinaldi die quinta Decembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Quae autem his decrevimus Litteris, nunc rata et firma esse volumus et in futurum. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Aprilis anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

&& AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco ffi Sigilli
In Secret. Status tab., n. 261.618.

IV

Capitularis ecclesia Sancti Sebastiani martyris, in episcopali laca Regali exstans urbe, ad Basilicae Minoris gradum dignitatemque evehitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — In Siciliae vetustissima, puchra et clara laca Regali urbe insignis quidem exstat capitularis ecclesia Sancti Sebastiani martyris, caelitis Patroni eiusdem civitatis, quae structurae genere ≺ Baroco Siculo » annis MDCXCIII-MDCXCIX post gravem terrae motum iterum aedificata atque artis operibus ornata miris — picturis praesertim ac statuis —, nunc notum est centrum spiritualis vitae operumque pastoralium, sacrae liturgiae et caritatis. Qua re, cum Venerabilis Frater Iosephus Malandrino, Episcopus Iaciensis, litteris die xvin mensis Septembris hoc anno datis, etiam Decani-Rectoris ecclesiae clerique populique sui nomine petiverit ut templum idem titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaremus, paternae benevolentiae Nostrum tum illi sollerti Praesuli tum dilectissimis filiis eius concreditis curae cupientes praebere, admotis precibus censemus libentes obsecundare. De sententia igitur Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Nobis proposita, quam ratam habemus, Apostolica summa usi potestate, harum Litterarum virtute, perpetuumque in modum capitularem ecclesiam, de qua mentionem fecimus, titulo ac dignitate Basilicae Minoris decoramus, cum omnibus iuribus et liturgicis concessionibus, quae sacris aedibus hoc nomine insignitis rite competunt, iis tamen servatis, quae iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris)) die ix mensis Novembris anno MCMLXXXIX editum, servanda sunt. Has denique Litteras Nostras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die iv mensis Decembris, anno MCMXC, Pontificatus Nostri tertio decimo.

69 ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco & Sigilli
In Secret. Status tao., n. 273.858.

ALLOCUTIONES

I

In cathedrali templo Urbevetano habita.*

1. ((Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda, Sion, il tuo Dio.» I[1]

Tutta la Chiesa canta le lodi di Gerusalemme, perché là, nella Città santa, Dio ha realizzato ciò che aveva preparato per il popolo eletto, e, attraverso il popolo dell'Antica Alleanza, per tutti gli uomini.

Là — nel cenacolo di Gerusalemme — è avvenuto quanto l'Apostolo descrive nella prima lettera ai Corinzi : « Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? ».[2]

Davvero ! Nel cenacolo di Gerusalemme, la vigilia della sua morte redentrice sulla Croce, Gesù Cristo ha compiuto ciò che aveva predetto :

((Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo ... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui ».[3]

2. ((Chiesa santa, loda il tuo Signore » !

Il cenacolo di Gerusalemme — dove fu istituito il santissimo Sacramento : il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino — si è esteso a tutta la Chiesa. Esso è ora presente in ogni luogo, nel quale si raccoglie la comunità cristiana : si tratti di una splendida costruzione architettonica, oppure di una modesta cappella in terra di missione, là è presente il cenacolo.

E dappertutto la Chiesa loda il suo Signore per il dono dell'Eucaristia, per mezzo della quale Egli è rimasto con noi : si è fatto cibo degli uomini per la vita eterna.

La solennità, che oggi celebriamo, costituisce una espressione particolare di questa lode.

*** Die 17 m. Iunii a. 1990.**

[1] ***Sai* 147, 12.**

[2] ***1 Cor* 10, 16.**

[3] ***Gv* 6, 51. 56.**

3. Rivolgo un fraterno saluto al Pastore della diocesi, Mons. Decio Lucio Grandoni, e lo ringrazio per le cordiali parole che ha voluto rivolgermi a nome di tutti voi. Con lui, intendo salutare i presuli dell'Umbria qui presenti, le Autorità intervenute a questa celebrazione, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i malati, associati dalla sofferenza in modo particolare al sacrificio eucaristico, i giovani e voi tutti, carissimi fratelli e sorelle.

Vogliamo esprimere insieme, con questo incontro, la nostra riconoscenza al Signore, nel ricordo del VII Centenario della fondazione del Duomo della vostra Città, del quale il mio predecessore, il Papa Niccolò IV, benedisse la prima pietra, il 13 novembre 1290.

Anche se la sua costruzione non è collegata direttamente alla solennità del « Corpus Domini », istituita dal Papa Urbano IV con la Bolla *Transiturus,* nel 1264, né al miracolo avvenuto a Bolsena l'anno precedente, è però indubbio che il mistero eucaristico è qui potentemente evocato dal corporale di Bolsena, per il quale venne appositamente fabbricata la cappella, che ora lo custodisce gelosamente.

La città di Orvieto è da allora conosciuta nel mondo intero per tale segno miracoloso, che a tutti ricorda l'amore misericordioso di Dio, fattosi cibo e bevanda di salvezza per l'umanità pellegrina sulla terra. Del culto verso così grande mistero, la vostra città conserva ed alimenta l'inestinguibile fiamma.

4. Chiesa di Orvieto, loda il tuo Signore !

Siamo di fronte a Cristo realmente presente sotto i veli di semplici e materiali apparenze. Cristo-Pane, Cristo-Vino : vero cibo e vera bevanda per l'uomo che ha fame e sete di infinito. Solo Lui, il Cristo, può colmare il bisogno di eternità del cuore umano ; solo Lui, il Cristo, è totale compimento di ogni sua aspirazione e pegno sicuro di immortalità. Solo Cristo è « la via, la verità e la vita »[4] per quanti mangiano la sua carne e bevono il suo sangue.

Come gli apostoli raccolti nel cenacolo, anche noi, quest'oggi, condividiamo questo pane di vita imperitura, mentre esultanti uniamo la nostra lode a quella dei fedeli di tutta la terra. Sostiamo attoniti, in raccolta adorazione dinanzi al grande Mistero della nostra fede, e proclamiamo con gioia la nostra riconoscenza per il dono sublime di cui il Redentore ha arricchito la sua Chiesa.

[4] *Gv* 14, 6.

5. Quanto urgente è il bisogno che l'uomo risente di un pane vero! Ma quanto confuse sono le indicazioni che, al riguardo, gli giungono da ogni parte!

Accanto a chi pretende di offrirgli un tale pane con Puna o l'altra ideologia, c'è chi vorrebbe addirittura dissuaderlo da simile ricerca, giudicandola inutile e vana. L'uno o l'altro si trovano, in ogni caso, concordi nel sostenere che l'uomo è chiamato a costruire il proprio destino solo entro l'orizzonte dei valori terreni.

Cristo, invece, ha voluto nascondersi sotto le apparenze del pane e del vino per ricordarci che questo alimento esiste e che, pur situato nello spazio e nel tempo, esso trascende tali dimensioni per attingere l'eterno: ((Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno ». Solo l'Eucaristia può dunque dare senso pieno e valore autentico all'esistenza. Gesù si è fatto nostro spirituale alimento per proclamare la sovrana dignità dell'uomo, per rivendicarne i diritti e le giuste esigenze per trasmettergli il segreto della definitiva vittoria sul male e della comunione eterna con Dio.

Così, nella sua suggestiva solennità, l'odierna celebrazione evoca questo messaggio esaltante e ci spinge ad accoglierne l'intimo invito alla conversione e al servizio, all'amore e al perdono. Ci stimola a diventare, con la vita, autentici imitatori di ciò che celebriamo nella liturgia.

Non dimenticatelo mai: il Cristo, che ci nutre sotto le specie consacrate, è lo stesso che ci viene incontro negli avvenimenti quotidiani; è nel povero che tende la mano, è nel sofferente che implora aiuto, è nel fratello che domanda la nostra disponibilità e aspetta la nostra accoglienza. È nell'uomo: è in ogni essere umano, anche il più piccolo e indifeso.

Profondo mistero di vita! Impenetrabile mistero di amore!

6. Quanti ci nutriamo dello stesso pane « siamo un solo corpo »[5] e di tante persone diverse si forma una sola famiglia.

La liturgia del «Corpus Domini» ci ricorda l'impegno di professare nella vita la comune appartenenza allo stesso Signore, giacché tutti ci alimentiamo alla stessa mistica sorgente di vita immortale.

L'Eucaristia nasce dall'amore e serve all'amore, definitivo comandamento della Nuova Alleanza.

[5] Cf. *1 Cor* 10, 17.

Sia tutto ciò davanti ai vostri occhi, cari fratelli e sorelle, perché possiate celebrare adeguatamente il VII centenario della vostra Basilica Cattedrale. Vi esorto vivamente a profittare di tale giubilare ricorrenza per favorire l'auspicata crescita della vita cristiana di tutta la Diocesi e per operare un effettivo rinnovamento della catechesi, della liturgia e dello spirito missionario ed apostolico. Siate sempre memori del peculiare dovere della vostra comunità ecclesiale di testimoniare il culto alla SS. Eucaristia e di mostrarne gli effetti nella comunione di sentimenti e di vita.

Affido quest'impegno all'intera vostra diocesi di Orvieto-Todi, due antiche sedi episcopali, riunite oggi sotto la guida di un unico Pastore. Vi invito a far confluire i molteplici doni, a voi elargiti dallo Spirito Santo, nell'unità di un solo corpo ecclesiale : sacerdoti, religiosi e laici, stretti intorno a colui che è segno e ministro di comunione, il Vescovo diocesano.

Ogni frazione della vostra Chiesa particolare, resistendo alla possibile tentazione dell'individualismo e della divisione, abbia quale propria mèta la costruzione, sotto la guida del Vescovo, di una Chiesa compatta, solidamente ancorata alla verità e alla carità.

E l'Eucaristia, che Gestì vi dona, sia il pane quotidiano di questa indispensabile coesione, il sostegno di questo solidale cammino !

7. Ma <(come può costui darci la sua carne da mangiare? ».[6]

Così si domandavano i numerosi ascoltatori di Gesù, quel giorno in cui, presso Cafarnao, egli fece la promessa dell'Eucaristia. Così si domandavano e disputavano fra loro. Tanti allora abbandonarono Cristo, nonostante fossero stati testimoni del miracolo della moltiplicazione dei pani e degli altri segni.

Gesù chiese agli Apostoli : ((Forse anche voi volete andarvene? ».[7]

Rispose Simon Pietro :

« Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio ».[8]

In tutta la terra la Chiesa vive d'Eucaristia. In questo sacramento trovano la loro sintesi salvifica tutte le parole della vita eterna. Diventano cibo per le anime e, proprio grazie a questo alimento, l'uomo, peregrinante per i molteplici deserti del tempo, si avvia alla Gerusalemme eterna.

[6] *Gv* 6, 52.
[7] *Ibid.* 6, 67.
[8] *Ibid.* O, 69.

Quando dunque il « corpo mortale si vestirà di immortalità »,[9] si manifesterà pienamente la potenza del Corpo e del Sangue di Cristo.

È vero ! Nel Corpo e nel Sangue di Cristo vi è già l'inizio della gloria e della vita. Gloria e vita, che saranno la nostra futura eredità. Per sempre !

Poiché ((l'uomo vivente è la gloria di Dio)>.[10]

Amen !

II

Ad exc.mum virum Sergium Ossa Prêtât, Chiliae Legatum.*

Señor Embajador :

Es para mí motivo de particular complacencia recibir las Cartas Credenciales que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de la República de Chile ante la Santa Sede. Al darle, pues, mi cordial bienvenida en este acto de presentación, me es grato reiterar ante su persona el profundo afecto que siento por todos los amados hijos de Chile.

Es ésta una feliz circunstancia que me hace evocar las intensas jornadas de fe y esperanza vividas en su País durante mi visita pastoral, a la que Usted se ha referido, así como los sentimientos de adhesión y cercanía que los chilenos profesan al Sucesor de Pedro.

Al deferente saludo que el Señor Presidente Don Patricio Aylwin Azocar ha querido hacerme llegar por medio de Usted, correspondo con sumo agradecimiento y le ruego tenga a bien transmitirle mis mejores votos por su persona y alta misión, junto con las seguridades de mi plegaria al Altísimo por el bien espiritual y social de su noble Nación.

En sus amables palabras, Señor Embajador, ha aludido Usted a la obra de mediación llevada a cabo por la Santa Sede, que hizo posible la solución del diferendo austral con la nación hermana Argentina. Con mi viaje apostólico en el mes de abril de 1987, quise también conmemorar la feliz conclusión del Tratado de Paz y amistad que, como usted ha afirmado? sentó las bases para un proceso de integración fí-

[9] **Cf. *1 Cor* 15, 53.**

[10] **S. Ireneo, *Adv. haer.* IV, 20, 7.**

*** Die 18 m. Iunii a. 1990.**

sica y complementación económica que se encuentran permanentemente en marcha.

Durante los tres años transcurridos desde mi visita pastoral a Chile, se han producido en su País importantes cambios que están dando lugar a un proceso de transformación en sus instituciones y estructuras sociopolíticas. Al respecto, esta Sede Apostólica sigue con particular atención dicha evolución y no puedo por menos de felicitar al noble pueblo chileno por la madurez cívica de que está haciendo gala en la consolidación del proceso democrático.

Me complace saber que las Autoridades de su País están trabajando por crear un clima de reconciliación que permita superar antagonismos y heridas de tiempos pasados y dé paso a la comprensión y al diálogo, elementos imprescindibles en la edificación de una sociedad basada en los principios de la justicia y de la libertad.

Para ello es necesario lograr la adecuada armonización de los legítimos derechos de todos los ciudadanos en un proyecto común de convivencia pacífica y solidaria. En este campo, la concepción cristiana de la vida y las enseñanzas morales de la Iglesia han de continuar siendo elementos esenciales que inspiren a todas aquellas personas y grupos que buscan la instauración de una sociedad más justa, fraterna y responsable; una sociedad que responda, en consecuencia, a las necesidades de los hombres y a los verdaderos designios de Dios.

Es preciso, pues, acometer con amplitud de miras un decidido empeño que anteponga el bien común a los intereses particulares. Ninguna ideología o sistema puede absolutizarse por encima del respeto a las personas y grupos, sino que todos deben favorecer el diálogo leal y constructivo que evite descalificaciones y enfrentamientos. En efecto, los principios de la justicia y el derecho han de ser respetados por todos y utilizados como instrumentos de colaboración y convivencia permanentes.

Quiero reiterarle, Señor Embajador, la decidida voluntad de la Iglesia en Chile a colaborar —en el ámbito de su propia misión religiosa y moral— con las Autoridades y las diversas instituciones del País, en promover todo aquello que redunde en el mayor bien de la persona humana y de los grupos sociales, en especial, los menos favorecidos. A este respecto, hago votos para que las hondas raíces cristianas que han configurado la historia y la vida de los chilenos, inspiren el proceso social de su País y la conciencia moral de sus dirigentes en la promoción y defensa de aquellos valores espirituales que son el verda-

dero tesoro y la base para el auténtico progreso de una Nación; pues sin sólidos principios morales un pueblo no puede progresar.

Señor Embajador, antes de finalizar este encuentro, pláceme asegurarle mi benevolencia y mi apoyo para que la alta misión que le ha sido encomendada se cumpla felizmente. Por mediación de Nuestra Señora del Carmen, elevo mi plegaria al Altísimo para que asista siempre con sus dones a Usted y a su distinguida familia, a los gobernantes de su noble País, así como al amadísimo pueblo chileno, tan cercano siempre al corazón del Papa.

III

Ad quosdam Brasiliae sacros praesules limina Apostolorum visitantes.*

Queridos Irmäos no episcopado,

Ë com o coraçâo repleto de solicitude pastoral que, após o apreciado encontró pessoal com cada um dos Senhores, dou-lhes, como Bispos do Regional Oeste **1** e 2 do Brasil, as minhas boas-vindas junto à Sé de Pedro, para a visita « ad limina Apostolorum », preparada com tanto esmero, a firn de que possa trazer para cada Igreja particular, para todo o Regional, para o Brasil e, consequen temen te, para a Igreja toda, os mais ricos e abundantes frutos, que näo podemos deixar de desejar e buscar no desempenho deste especial dever que o nosso munus pastoral nos impöe,

Recebendo-os, eu imagino acolher a todos os queridos irmäos e filhos aos quais représentant e pelos quais despendem todas as suas forças de Pastores interamente dedicados ao pròprio rebando e, solidariamente, a todo o Povo de Deus. Peço-lhes, alias, que ao regressarem näo deixem de levar-lhes a minha bênçâo especial, a garantía da minha lembrança diante do Senhor, e de dizer-lhes que o Papa conserva a todos carinhosamente no propio coraçâo.

2. A visita (c ad limina » dos sucessivos e numerosos grupos de Pastores que formam o Episcopado no Brasil vai marcando um caminho e realizando urna forte experiencia de comunhäo, afetiva e efetiva, através de tantos a **tao** enriquecedores diálogos, nos que compartilha-

* **Die 23 m. Iunii a. 1990.**

mos urna viva solicitude a respeito das maiores questöes e desafios na vida da Igreja do vosso País. Cv

Um desses desafios, que gostaria de chamar a atençâo dos Senhores hoje, é o da importancia da formaçâo crista dos jovens. Sei que este foi o tema tratado recentemente na 28ª Assembléia Geral da CNBB, sob a perspectiva da « Educaçâo : Exigencias cristas », considerada como « urna urgencia » que merece ser assumida e tida em conta êm todos os níveis, tanto eclesial como nacional.

Como nao poderia ser num grande País como o vosso, com urna maiora absoluta de jovens, projetados com singular dinamismo em direçâo ao futuro, como protagonistas das transformaçôes, da sociedade, em todos os níves, neste final de século? Näo em väo, toda a Igreja da América Latina assumiu na III Conferencia Geral do Episcopado[1] urna ((opçâo preferencial pelos jovens» — mesmo que nao exclusiva nem excludente — na sua açao evangelizadora e no seu empenho catequético. Ë impressionante, com efeito constatar que **70%** da populaçâo latino-americana tem menos de 25 anos, e que 45% delà tem menos de 15 anos. Faço sempre urna experiencia muito palpável da consistencia e urgencia dessa « opçâo » quando realizo minhas viagens apostólicas no ((Continente da Esperança » e encontró entâo — como o fîz em Belo Horizonte, a 1 de Julho de 1985 — multidöes de jovens, muitos dos quais confiados aos vossos cuidados de Pastores.

Mas o que ressalta pela quantidade, pöe em evidencia ainda mais a ordern qualitativa. Se o hörnern é a « via » da Igreja, se a Igreja percorre o caminho da vida dos homens, Eia näo pode deixar de encontrar e apreciar esse bem, riqueza do hörnern, que é sua juventude. A « opçâo prefencial » se ilumina, portanto, desde o preciso enfoque que a juventude constitui urna fase extremamente importante na vida da pessoa, pois se trata de descobrir e, ao mesmo tempo, de programar, eleger, prever e assumir, como algo pròprio, as primeiras decisöes. Nela se inscreve essa « única e irrepetivel potencialidade de urna concreta humanidade, na qual está como inserito o inteiro projeto que tem diante de si ».[2] Nesse caminho de afirmaçâo da auto-consciência da pròpria personalidade, de discernimento e resposta em relaçâo à vocaçâo da sua vida, sua integraçâo na vida profissionai, a constituiçâo da pròpria familia, sua inserçâo na vida social em toda essa

[1] **Puebla, 1979.**

[2] **Cf. Carta Apostólica, Joäo Paulo II:** ***Aos jovens e ás jovens do mundo,*** **3.**

densidàde de experiencias, o jovem tende a propor-se com maior ou menor consciência, alguns interrogantes existenciais, os « porqués » mais inquietantes e decisivos sobre a vida pessoal e social. De como résolve e enfrenta essas perguntas essenciais, depende, em grande parte, o seu futuro. E se nos referimos nao só a um jovem, mas a toda urna geraçao, pensamos, como é lógico, que ali está todo o futuro da Igreja e da mesma Naçâo.

3. Que riqueza e que desafio é o ser jovem hoje no Brasil !

A juventude brasileira se nos aparece como urna torrente impetuosa, cheia de vida que irrompe com força nâo obstante os obstáculos que encontra, em todos os níveis de decisäo, exigindo soluçôes concretas que näo admitem dilaçôes. Eia sabe-se integrante de um vastissimo País de enormes possibilidades e desafios para sua construçâo. Mas sofre, ao mesmo tempo, de graves dificuldades para encontrar o seu caminho, devido às enormes contradiçoes e desequilibrios de urna realidade tanto avassaladora quanto inquietante. Se pensarmos no elevado índice de analfabetismo do vosso País, nas dificuldades da infra-estrutura escolar, na degradaçao do sistema escolar público, na desvalorizaçâo dos professores, na influencia massificante dos Meios de Comunicaçâo Social, temos posto em relevo somente alguns dos problemas que requerem soluçâo a curto prazo. Mas nao nos escapa também a importancia dos pais, como auténticos mestres-educadores, ponto de referencia dos grandes ideáis da vida, meio de consolidaçâo daquela ainda frágil personalidade em formaçâo, e que, no entanto, passam eles, e toda a instituicäo da Familia, por urna crise profunda, especialmente desde a implantaçao do divorcio em 1977. Näo há quem nâo veja toda a vasta gama de consequendas que dai se derivam : crianças abandonadas vagando pelas ruas; jovens condicionados pelas drogas; a violencia, etc. junto com o permissivismo divulgado pela Imprensa e, especialmente pela Televisäo, sao a causa do empobrecimento humano da juventude, jogada sem dúvida num vazío desesperador.

É por isso mesmo que hoje, diante dos Senhores, mas querendo que se façam eco destas minhas palavras, que digáis a esses mesmos jovens, como já há anos eu o dizia : « **Nao** tenhais medo », « nao tenhais medo da vossa juventude». O que equivale a dizer-se : näo abdiquéis da vossa responsabilidade, näo deixeis sufocar vossas perguntas e esperanças, afirmai vossa liberdade desde a Verdade. « Näo tenhais medo de ser santos (...) ».

4. Nossa primeira atitude pastoral, queridos Irmäos no Episcopado, é a de estar perto dos jovens, que têm urna especial necessidade de companhia e de amizade. Sem limitar-se a esperá-los, mas indo em direçâo a eles, convertendo-os em nosso próximo, acolhendo toda sua humanidade, sem censuras nem etiquetas preventivas. Só a abertura, a benevolencia e a disponibilidade em compartilhar suas concretas necessidades de vida, suscitam neles a atitude de confiar seus interrogantes vitáis em relaçâo ao seu semelhante — parente, amigo, seja quem for — e mesmo em relaçâo a Deus. E tudo isso, por urna razäo muito simples : porque se os ama ! Näo em väo, o protòtipo da nossa atitude pastoral é o do encontró de Cristo com o « jovem rico)), narrado pelos Evangelhos. E o gesto central desse encontró se manifesta naquela breve, mas decisiva anotaçâo : « Olhando-o nos olhos, o amou ». Essa é a fonte, o sinal de toda a solicitude pastoral. E isso é o que esperam e do que têm necessidade, mais do que nunca, os jovens de hoje.

Mas nâo se trata só de saber acolher, manifestar disponibilidade, saber escutar. O jovem busca urna resposta. Se encontra só respostas vagas que nâo correspondent aos seus profundos anseios de vida e de bem ; se em quem deveriam encontrar apoio sólido e decidido, nâo vêem mais que incertezas e dúvidas, nâo nos pode surpreender que sigam pela trilha da desordem na propria vida, quando nâo do desespero.

Pois bem, a resposta crista — essa que é a única que pode satisfazer plenamente o coraçâo do hörnern — nâo é um raciocinio, um conjunto de normas, urna ideología política. Ë, sim, o testemunho de Cristo, aqui e agora com a mesma realidade e novidade de quase dois mil anos. Um Cristo que quer estabelecer com ele urna relaçâo pessoal de aliança, de Verdade e de Vida, com que lhe propóe seguí-Lo e de fazer experiencia da Sua companhia, que dá sentido e unidade à sua vida, revelando-lhe sua vocaçâo e, o que é mais importante, ensinando o Caminho que leva ao Deus único e verdadeiro.

5. Neste sentido inserem-se aqui algumas importantes consideraçôes que gostaria agora destacar, de urna maneira suscinta. A primeira nos diz que näo é possível adiar, nem reduzir o anuncio de Cristo aos jovens. Tem de ser clara e vigorosa a transmissäo do conteúdo da Verdade, ao mesmo tempo que testemunhada pela vivencia pessoal, e realmente aplicável nos ambientes concretos e atendendo a todas necessidades dos jovens. **Nao** válem aqui as estrategias e articulaçóes com-

plicadás que adiam o anuncio essencial da Revelaçâo crista, cuja Igreja Católica é depositaria.

Em segundo lugar, deve-se ter em conta que o encontró do jovem com Cristo pode conseguir-se na medida em que lhe for permitido um encontró pessoal com o Senhor, tanto na percepcäo orgànica do contendo daquela Verdade, quanto na compreensão da « lógica)) das bem-aventuranças que nada mais säo senäo um caminho de conversae, um caminho de santidade de vida, e, porque nâo, urna exigente participacäo na comunhäo e missäo de toda a Igreja. Para isso, é preciso que tenham especialmente em conta a importancia da vida sacramental, com a pràtica frequente da Conflssâo sacramental e da Comunhäo Eucaristica. E junto a eia o cultivo da oraçâo litúrgica e pessoal, fonte e sinal fecundos dessa incorporaçâo.

Todos esses meios porém nâo poderiam alcançar o seu objetivo, se näo houvesse urna viva preocupaçâo pela formaçâo moral das consciências, a firn de que se conheça o alcance dessa Lei que levamos inscrita no coraçâo : a Lei Natural e a Lei Divino-Positiva. Ë esta urna questäo **tao** necessària quanto decisiva para o crescimento humano e cristäo do jovem, numa pedagogia de unidade de vida e de comportamento responsáveis. Neste terceiro aspecto, nunca será demais frisar o papel dos educadores, em todos os níveis, seja nas Comunidades eclesiais que nos mesmos estabelecimentos de ensino. Hoje, mais do que nunca, é preciso conhecer essa Verdade que nos liberta, e saber como transmití-la de forma acessível e pràtica.

Em quarto lugar, percebo o quanto seja delicado propor adequadamente a relaçâo entre essa formaçâo crista da vida dos jovens, e as exigencias de sua solidariedade e compromissos sociais. Ë obvio que bem conhecemos a urgencia e dramaticidade dos imperativos de justiça do Brasil. Grave seria que a educaçâo e a açâo dos cristäos näo encontrassem referencia exigente e fecunda na doutrina social da Igreja. Mas também seria muito grave que o cristianismo se reduzisse para os jovens num engajamento de luta social e política e num moralismo baseado em denuncias ou contestaçôes. Se o jovem cristäo está chamado a alargar seus horizontes de solidariedade, tornando-se conhecedor e participante das soluçôes dos problemas que afligem a Naçâo, será por ter sabido descobrir o nexo entre o seu comportamento como cidadâo livre e responsável, dentro do espirito evangélico, e a presença de Cristo na sua propria vida. Dessa forma, se poderá dizer, que o testemunho de sua juventude, participando ativamente na vida da so-

ciedade, mesmo com os erros e deficiencias que säo proprios da sua inexperiencia, será « luz que ilumina no meio das trevas », Me é bem conhecido o testemunho de muitos jovens no seu afa apostólico dentro de näo poucos movimentos eclesiais, ou mesmo individualmente, porque se sentem responsáveis da propria vocaçâo surgida nas aguas do Batismo, de transmitirem a Verdade evangélica. 32 sempre de primeiríssima importancia que os jovens sejam testemunhas de Cristo, apostolos para a missäo, assim como o destacou a VII Assembléia do Sínodo mundial dos Bispos e a Exortaçao Apostólica *Christifideles laici.* Podemos acrescentar aqui que no próximo Sínodo se poräo em destaque as exigencias de urna auténtica paternidade dos Pastores, representantes de Cristo ante a Comunidade, educadores na fé e dispensadores dos Misterios Sagrados, para que todos os fiéis, e os jovens cristäos em particular, cresçam na consciência, dignidade e responsabilidade do seu sacerdocio comum. Nessa tarefa de formaçâo crista dos jovens cabe destacar, como näo poderia deixar de ser, urna renovada atençao pastoral à familia e um mais consciente compromisso dos esposos e pais em vista da funçâo educadora que lhes é propria.

6. Desde o inicio do meu Pontificado, fiz minha essa « opçâo preferencial pelos jovens ». Foram muitos e enriquecedores os encontros com os jovens em Roma e em tantos países do mundo. Mantive, e mantenho, bem abertas as portas do meu coraçâo aos jovens, para convidá-los a manterem eles mesmos, os seus, bem abertos para Cristo. Quis instituir a Jornada anual da Juventude na Igreja e näo posso deixar de recordar com emoçâo os grandes encontros mundiais em Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela, enquanto que convoco a todos os jovens e os espero em Czestochowa para o 14 e 15 de agosto de 1991. Tenho certeza que a Pastoral da Juventude da Igreja no Brasil se realize em sintonia e com o enriquecimento dessas iniciativas. Por isso mesmo, confiamos ao coraçâo da Santissima Virgem — Nossa Senhora Aparecida — a todos os jovens brasileiros, com a certeza agradecida de que näo faltará sua intercessäo diante de Seu Filho para que todos os seus filhos desse grande Pais cresçam como Ele « em sabedoria, idade e graça diante de Deus e dos homens ».[3]

Concluo, cheio de esperança, fazendo votos para que a uniäo das Igrejas particulares do Centro-Oeste, continue a resplandecer na unidade da Igreja universal, que aqui hoje celebramos. Estas säo as in-

* Of. *Le* 2, 52.

tençôes que venho pedindo insistentemente ao Senhor. Aproveito também para saudar, por intermedio dos Senhores, os seus presbíteros e todos os ministros da Igreja, as comunidades de consagrados, as paróquias, as associaçoes cristas, as familias, os anciäos e os que sofrem todo o tipo de penas físicas ou moráis ; faço, como é lógico, urna especial mençâo aos jovens e às crianças — objeto das minhas grandes esperanças ! — e, enflm a todos os queridos diocesanos do Mato Grosso e do Mato Grosso do Sul. Levem-lhes a todos a certeza do meu afeto e o meu encoraj amento a viverem a pròpria vocaçâo crista em uniäo com Deus Nosso Senhor, e com o Sucessor de Pedro com a ampla Bênçâo Apostólica que Ines dou de todo o coraçâo.

IV

Ad episcopos ucrainos Romae congregatos.*

Questa Chiesa insieme con il suo Cardinale Arcivescovo, l'Arcivescovo Maggiore di Lviv, è oggi presente in questa casa e affronta argomenti che stanno a cuore a tutti.

Misericordiae Domini...

Ringraziamo il Signore perché il Millennio del Battesimo della Rus' è diventato l'inizio di una nuòva situazione per questa Chiesa nella sua Terra di origine. Importanti cambiamenti di natura morale e sociale hanno portato a riconoscere il diritto alla libertà religiosa per i cattolici di rito orientale e per la loro Chiesa, che è nell'unità con la Sede di Pietro.

In questo modo esce dalle catacombe la comunità del Popolo di Dio che, nell'anno 1946, fu messa fuori legge. Tale decisione fu causa di enormi sofferenze, attraverso le quali Pastori e Fedeli hanno partecipato alla Croce di Cristo. Ricordiamo oggi con la massima venerazione tutti coloro che in questo lungo periodo di prova hanno reso testimonianza della loro fede in Cristo e nella sua Chiosa. Essi sono presenti spiritualmente in mezzo a noi. Crediamo che il loro sacrifìcio e la loro preghiera ci hanno ottenuto la grazia di questo momento, di questo nuovo inizio.

Nello stesso tempo, guardiamo verso il Cristo Crocifisso che nel culmine della sua passione chiede al Padre : « Perdonali perché non

* Die 25 m. Iunii a. 1990.

sanno quello che fanno ».[1] Questa implorazione redentrice cerchiamo di farla grido dei nostri cuori : il Cristo che ha riconciliato tutti gli uomini con il Padre con il sangue della sua croce,[2] sia anche per noi riconciliazione con i fratelli del tempo in cui viviamo.

2. Questa riconciliazione è uno dei primi compiti della Chiesa oggi, alla fine del secondo millennio dalla nascita del Redentore. La Chiesa nel Concilio Vaticano II ha riletto con profonda commozione le parole del Testamento pronunziate nel Cenacolo. L'invocazione : Padre prego «perché tutti siano una sola cosa »[3] è diventata per noi e per molti nostri Fratelli separati, in Oriente e in Occidente, uno stimolo a cercare l'unità di tutti i cristiani persa nel corso dei secoli. Uno dei frutti del Concilio è appunto una intensa attività ecumenica : l'opera cioè che mira alla ricostruzione dell'unità dei cristiani, da secoli separati in Oriente e in Occidente.

In Oriente, l'attuale divisione passa, per così dire, attraverso il centro stesso della vostra storia. All'epoca del Battesimo della Rus' di Kijev, nell'anno 988, i cristiani erano ancora uniti. La spaccatura venne un secolo più tardi. Ma occorre qui sottolineare che la Chiesa di Kijev, durante i secoli, ha cercato costantemente la possibilità di un avvicinamento e di una riconciliazione : l'Unione di Brest nell'anno 1596 prese l'avvio da tale orientamento.

Gli obblighi ecumenici dell'ultimo Concilio pongono nuovi doveri nei confronti dei nostri Fratelli ortodossi a Costantinopoli, a Mosca, ad Atene ed altrove. La Sede Apostolica e tutta la Chiesa si sentono solidalmente impegnate in questo dialogo ecumenico con l'intera ortodossia. Questo impegno è fondamentale anche per la Chiesa di rito Ucraino.

Infatti, il Concilio Vaticano II ha riconfermato l'esistenza e la specificità di tutte le Chiese Orientali unite alla Sede di Pietro. Ma, nello stesso tempo, riconfermando le loro leggi liturgiche e gerarchiche, il Concilio sottolinea il compito speciale di queste Chiese di promuovere l'unità di tutti i cristiani, in particolare degli orientali, « mediante la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi ».[4]

[1] *Lc* 23, 34.
[2] Cf. *Col* 1, 20.
[3] *Gv* 17, 21.
[4] Decreto *Orientalium Ecclesiarum,* 24.

A questo principio si è attenuta la Sede Apostolica ogni volta in cui si è adoperata presso le autorità dell'Unione Sovietica per la restituzione del diritto all'esistenza e all'attività della vostra Chiesa nella vostra patria.

3. Tali argomenti saranno presentati in modo particolareggiato nelle esposizioni preparate per questo nostro incontro.

Prima, però, desidero ricordare ancora che nell'anno 1980 gli Apostoli degli Slavi, i Santi Cirillo e Metodio sono stati proclamati Patroni dell'Europa. Essi sono, così, co-patroni del nostro Continente, insieme a San Benedetto, patriarca dell'Occidente.

Gli avvenimenti degli ultimi anni e, particolarmente, degli ultimi mesi stanno consentendo alla Chiesa cattolica e ai suoi membri di riconquistare i loro diritti nei singoli paesi dell'Europa centro-orientale. Il Continente, prima diviso in modo artificioso a seguito della seconda guerra mondiale, incomincia a riprendere la sua organica unità e compattezza. Sappiamo che si tratta di unità di due tradizioni differenziate, nella cultura e anche nella Chiesa. Occorre che queste tradizioni — quella orientale di cui sono portavoce gli Apostoli degli Slavi e quella occidentale il cui Patrono è San Benedetto — si avvicinino di nuovo.

Spazio fondamentale di tale riavvicinamento è il cristianesimo. La Chiesa cattolica si sente responsabile per il futuro dell'Europa. Ne è prova il Sinodo dei Vescovi europei, annunziato a Velehrad in Moravia, del quale sono già iniziati i preparativi. Sono state invitate a collaborare anche le Chiese della Galizia, dell'Ucraina, dei territori della Transcarpazia e della Romania.

CHIROGRAPHUM

quo Archipresbyter Sancti Petri Vicarius in spiritualibus Summi Pontificis pro territorio Civitatis Vaticanae constituitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Dopo la costituzione della Città del Vaticano come Stato sovrano nell'anno .1929, il mio Predecessore di v.m., Pio XI, decise di anidare i fedeli residenti in tale territorio alle cure pastorali di un Suo Vicario, distinto da quello che reggeva il resto della diocesi di Roma,

delia quale fa parte il territorio vaticano. Con la Costituzione *Ex Lateranensi pacto* dei 30 maggio 1929 furono stabilite le norme che dovevano regolare la costituzione e il funzionamento di questo Vicariato Vaticano.

Il tempo trascorso da quella data e le cambiate circostanze consigliano ora di rivederne la struttura, armonizzando le norme col nuovo Codice di Diritto Canonico e con la Costituzione Apostolica *Pastor bonus,* riguardante la Curia Romana.

1. La cura spirituale nello Stato della Città del Vaticano sarà d'ora in poi affidata all'Arciprete « pro tempore » della Basilica Vaticana, il quale diventa così anche Vicario Generale per la Città del Vaticano e per le Ville Pontificie di Castel Gandolfo. La giurisdizione sul Palazzo Pontificio Lateranense viene invece trasferita al Cardinale mio Vicario Generale per Roma.

2. L'ufficio di Sacrista della Casa Pontificia viene soppresso e le sue mansioni saranno svolte in avvenire dal Maestro delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

3. La cura pastorale della parrocchia di Sant'Anna in Vaticano resta affidata ai Religiosi dell'Ordine di Sant'Agostino : il Parroco sarà da me nominato su proposta del Priore Generale degli Agostiniani e dell'Arciprete della Basilica di San Pietro. I Religiosi dello stesso Ordine, al presente in servizio presso la Sagrestia Pontifìcia, continueranno ad occuparsi della medesima alle dipendenze del Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontifìcie. Uno di essi sarà nominato Custode del Sacrario Apostolico, cioè delle reliquie e degli oggetti preziosi della medesima Sagrestia.

4. Qualsiasi disposizione contraria al presente Chirografo è abrogata.

Questo Chirografo sarà inserito negli *Acta Apostolicae Sedis,* ma entrerà in vigore dal giorno in cui sarà pubblicato su *L'Osservatore Romano.*

Dato nel Palazzo Apostolico Vaticano, il 14 gennaio dell'anno 1991, tredicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

R. P. D. Gabrieli Ganaka, episcopo Iosensi, coetus vulgo SECAM **Praesidi, missus.**

A mon cher Frère dans l'épiscopat

Gabriel Gonsum Ganaka, Evêque de Jos, Président du Symposium des Conférences episcopales d'Afrique et de Madagascar

Alors que vous allez ouvrir la neuvième Assemblée plénière du Symposium des Conférences episcopales d'Afrique et de Madagascar, je me sens proche, par la pensée et par la prière, des pasteurs réunis à Lomé.

Vous allez consacrer la majeure partie de vos travaux à un thème important pour l'Eglise en Afrique, celui de l'évangélisation par les moyens de communication sociale. Dans des sociétés parfois saisies par l'inquiétude, par l'incertitude sur leur avenir et sur le sens de la vie, la communauté chrétienne a le devoir de communiquer la Bonne Nouvelle du salut en Jésus Christ. A cette fin, il est clair qu'aujourd'hui les médias constituent un appui précieux pour permettre au plus grand nombre d'hommes et de femmes d'éclairer leur route à la lumière du Christ.

Les livres et la presse, la radio et la télévision ne peuvent assurément pas se substituer à la parole directe nourrie par la foi personnelle et par l'amour du prochain. Mais le rôle de ces médias s'avère de plus en plus utile pour enrichir la communication en chaque lieu, pour donner des bases saines de jugement et des éléments complémentaires de réflexion, pour élargir aux dimensions du monde la communion entre les hommes. Vous aurez à examiner les moyens à mettre en œuvre pour que les chrétiens sachent recourir aux médias avec discernement, en restant conscients de leurs limites et même des déformations dont ils peuvent être porteurs.

Pasteurs, successeurs des Apôtres sur cette terre d'Afrique, donnez aux journalistes de la presse écrite, de la radio et de la télévision membres de vos communautés ecclesiales le sens de leurs responsabilités pour la diffusion de l'Evangile et pour une juste lecture des événements, afin d'être toujours des serviteurs de la vérité, de la solidarité et de la paix.

Je connais les difficultés que vous rencontrez pour parvenir à un développement satisfaisant des médias au service de l'évangélisation.

Je souhaite que les appuis ne vous manquent pas, afin que des communicateurs assez nombreux puissent recevoir une formation solide, afin que vous disposiez des moyens matériels qui conviennent pour créer ou affermir les médias utiles à votre apostolat.

Votre Assemblée a lieu au moment où la préparation de l'Assemblée spéciale du Synode des Evêques pour l'Afrique entre dans une phase plus active. Vos échanges fraternels constitueront une étape significative sur la route qui conduit à ces assises. Je m'en réjouis, alors que je m'apprête à retrouver prochainement le continent africain et à présider une réunion du Conseil de cette Assemblée spéciale du Synode des Evêques. A cette occasion, je tenais à vous adresser un message d'encouragement pour l'accomplissement de votre mission pastorale, de communion avec vous dans la foi et l'amour fraternel, d'espérance et de confiance dans le dynamisme de vos Eglises particulières qui accueillent avec générosité la Parole du salut et partagent avec amour le Pain de Vie.

En signe d'union profonde avec les membres de votre Assemblée et avec toutes vos communautés, j'invoque à vos intentions l'intercession maternelle de la Très Sainte Vierge Marie et j'appelle sur vous la plénitude des Bénédictions du Seigneur.

Du Vatican, le 9 juillet 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

VICARIATUS APOSTOLICI ANATOLIAE

DECRETUM

De nominis et territorii definitione

Quo melius Christifidelium in Turcarum republica degentium bono pastorali in praesentibus rerum temporumque adiunctis consuli possit, visum est aliquas immutationes inducere quoad nomen et fines Vicariatus Apostolici Constantinopolitani, et Missionis « sui iuris » Trapezuntinae.

Quae omnia referente in Audientia diei 30 Novembris hoc vertente anno infrascripto Congregationis Cardinali Praefecto, Summus Pontifex Ioannes Paulus Papa II benigne indulsit ut nomen Vicariatus Apostolici Constantinopolitani deinceps « Istanbulensis » nuncupetur ; territoria vero districtuum civilium seu « vilayet » in partibus orientalibus et in media parte Turcarum dicionis hucusque ad Vicariatum Apostolicum Constantinopolitanum pertinentia a tali Vicariatu abstracta Vicariatum Apostolicum « Anatoliae » constituant, una cum territorio Missionis ((sui iuris » Trapezuntinae hactenus exstantis, quae proinde tamquam suppressa consideranda erit. Placuit etiam Summo Pontifici ut Vicariatus Apostolici « Anatoliae » residentia apud urbem Mersin constituatur. Ad regendum interea Vicariatum Apostolicum Anatoliae tamquam Administratorem Apostolicum Pontifex Maximus deputavit eundem Exc.mum P. D. Iosephum Germanum Bernardini, Archiepiscopum Smyrnensem, cum omnibus iuribus et ofiBeiis tali novo muneri adnexis. Idem summus Pontifex hoc Decretum exarari iussit. Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus ad quamlibet ambiguitatem semovendam quoad fines utriusque Vicariatus Apostolici et Archidioecesis Smyrnensis, deputat Exc.mum Legatum Romani Pontificis in Turcarum republica ut res definiat iuxta decisiones supra relatas. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus, die XXX Novembris anno MCMXC.

D. SIMON card. LOURDUSAMY, *Praefectus*

L. © S.

tß Miroslaus S. Marusyn, *a secretis*

***In Congr. pro Eccl. Orientalibus tab., n.* 204/90.**

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

MESSANEN. [1]

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servi Dei Hannibalis Mariae Di Francia, Sacerdotis fundatoris Congregationum Rogationistarum a Corde Iesu et Filiarum a Divino Zelo (1851-1927).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hannibal Maria Di Francia ortus est Messanae die 5 mensis Iulii anno 1851, parentibus nobili genere christianaque pietate claris. Quindecim mensium patre orbatus est. Quae tristis experientia animum eius praeparavit ad pueros, praesertim pauperes et derelictos, singulari lenitudine prosequendos.

Coram SS.mo Sacramento illa est cognitione donatus, quae definiri potest « Intellegentia verbi *Rogate* », id est mandatum Iesu : « Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam » *(Mt* 9, 38). Haec Divini Redemptoris verba efilciunt charisma Venerabilis Servi Dei.

Ecclesiasticis peractis studiis, die 16 mensis Martii anno 1878 sacerdos ordinatus est. Suum sacerdotale ministerium constituit ex occursu cum miseria rerum externarum et spiritualium, quam usu cognoverat in vico « Case Avignone», Messanensium paupérrimo.

Die 19 mensis Martii anno 1887 Congregationem « Filiarum a Divino Zelo» instituit, et die 16 mensis Maii anno 1897 Congregationem ((Rogationistarum a Corde Iesu ».

Sacerdos ideo fuit alacer proximo intentus, sed oculis, corde et mente ad Deum conversis. Has ob causas iam vivus claram et germanam sanctitatis famam sibi comparavit apud omnes populi classes, quae post mortem increbruit.

Calendis Iuniis anno 1927 pie obdormivit in Domino. Eum heroicas excoluisse christianas et religiosas virtutes Summus Pontifex Ioannes Paulus II die 21 mensis Decembris anni 1989 edixit.

Ut autem eidem Venerabili Beatorum Caelitum rite decernerentur honores, Causae actores miram quandam, quae asserebatur sanationem, divinitus patratam eodem Venerabili Servo Dei intercedente, Aposto-

licae Sedi ad cognoscendum obtulerunt. Agitur de valde rapida, perfecta ac duratura sanatione puellae Gleidae Danese, 9 annorum, quae, in civitate *Passos* (in Brasilia), die 5 mensis Septembris anni 1985, convaluit a morbo quem Consilium medicorum Congregationis de Causis Sanctorum sic descripsit : « Rottura traumatica dell'aorta in soggetto con sindrome di Guillain-Barré tracheotomizzato, con gravissima anemia post-emorragica e *shock* ipovolemico ».

Cum praeter naturae vires huiusmodi sanatio evenisse diceretur, Processus canonicus ordinaria potestate adornatus est ab Exc.mo Domino Iosepho Alberto Lopes de Castro Pinto, Ordinario Dioecesis Guaxupensis, a die 13 mensis Octobris ad diem 20 mensis Novembris anni 1987; de huius inquisitionis legitima forma et vi haec de Causis Sanctorum Congregatio die 29 mensis Decembris anni 1989 constare edixit.

Coadunata postmodum, die 30 mensis Iunii anni 1990, eiusdem Congregationis Consulta Medica, atque prolato unanimiter affirmativo iudicio de preternaturali praedictae sanationis indole, quaestio est subiecta theologorum studio, idque primum, die 14 mensis Iulii anni huius decurrentis, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum, moderatore Rev.mo Domino Antonio Petti, Fidei Promotore Generali; deinde, die 27 mensis Iulii subsequentis, in Ordinaria Congregatione Cardinalium et Episcoporum, ponente Em.mo Domino Card. Eduardo Francisco Pironio. Et in utroque Coetu, posito ad disceptandum dubio « An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur », responsum datum est afiirmativum.

De omnibus hisce rebus rite certior factus, Summus Pontifex Ioannes Paulus II, indulta dispensatione super legendo coram Se praesenti Decreto, declaravit: *Constare de miraculo, intercedente Venerabili Servo Dei Hannibale Maria Di Francia, divinitus patrato, videlicet de valde rapida, perfecta ac duratura sanatione puellae Ctleidae Danese a ((Rottura traumatica dell'aorta in soggetto con sindrome di Guillain-Barré tracheotomizzato, con gravissima anemia post-emorragica e shock ipovolemico ».*

Hoc autem Decretum in vulgus edi et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 12 mensis Septembris A. D. 1990.

ANGELUS card. FELICI, *Praefectus*

L J S .

ÊB Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

POLONIAE

DECRETUM

De Ordinariatus Castrensis redintegrationem

Apostolicae Sedi semper curae fuit, iuxta necessitates temporumque adiuncta, spirituali militum et christifidelium catholicorum ad copias terrestres, maritimas et aereas Poloniae pertinentium, bono providere.

Itaque, Episcoporum Conferentiae Poloniae votum benigne accipiens et eiusdem Nationis Magistratibus auditis, ut stabili firmioreque ratione memoratis fidelibus spiritualia praestarentur adiumenta, Summus Pontifex Ioannes Paulus, divina Providentia PP. II, praesenti Congregationis pro Episcopis Decreto, Ordinariatum Castrensem in Polonia redintegrat, ad normas generales Constitutionis Apostolicae « Spirituali militum curae)) accommodatum.

Proinde Ordinariatus Castrensis praedictae Dicionis regetur : normis generalibus antedictae Constitutionis Apostolicae « Spirituali Militum Curae)), propriis Statutibus ab Apostolica Sede editis, legibus ecclesiasticis universalibus.

Ad haec exsecutioni mandanda idem Summus Pontifex Exc.mum P. D. Iosephum Kowalczyk, Archiepiscopum titularem Heracleensem et in Polonia Apostolicum Nuntium, deputare dignatus est opportunis et necessariis eidem conlatis facultatibus, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, et onere imposito ad Congregationis pro Episcopis authenticum exemplar actus peractae exsecutionis quam primum mittendi.

Quibus super rebus praesens edi iussit Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 21 mensis Ianuarii anno 1991.

BERNARDINUS card. GANTIN, *Praefectus*

L. *B* S.

✠ Iustinus Rigali, *a Secretis*

In Congr. pro Episcopis tab., n. 294/90.

ADNEXUM

Statuti dell'Ordinariato Militare o Castrense in Polonia.

I - L'ORDINARIATO CASTRENSE

1. L'Ordinariato Militare, detto qui di seguito Ordinariato Castrense, è una circoscrizione ecclesiastica giuridicamente equiparata alla diocesi, con un proprio Vescovo Castrense al quale è demandata la cura pastorale di quella parte del Popolo di Dio appartenente a vario titolo alle Forze Armate Polacche.

2. L'Ordinariato Castrense sarà regolato :

a) dalla Costituzione Apostolica ((Spirituali Militum Curae », del 21 aprile 1986 *(AAS* 78 [1986] 481-486) ;

b) dalle norme del Diritto Canonico;

c) dal presente Statuto emanato dalla Santa Sede.

3. Appartengono all'Ordinariato Castrense i cattolici :

a) militari di carriera, i loro coniugi e figli anche maggiorenni se ancora conviventi, e così pure i genitori ed i parenti se abitano insieme con essi ;

Ò) militari non di carriera, per il periodo effettivo di servizio;

c) personale civile in servizio continuativo presso unità (enti) militari o case private dei militari di carriera ;

d) allievi delle scuole militari;

e) impiegati o ricoverati presso ospedali militari, case di riposo o altre installazioni militari ;

/) membri di istituti religiosi o fedeli laici che esercitano in modo permanente un servizio loro affidato dall'Ordinario Castrense o con il suo consenso.

4. L'Ordinariato Castrense in Polonia ha sede in Varsavia.

II - IL VESCOVO CASTRENSE

5. Il Vescovo Castrense della Polonia viene nominato dal Santo Padre, senza alcuna restrizione.

6. I candidati a tale ufficio vengono presentati al Santo Padre dal Nunzio Apostolico, dopo avere previamente consultato le autorità competenti ecclesiastiche e governative.

7. Il Vescovo Castrense, essendo capo di una Chiesa particolare, gode dei diritti del Vescovo diocesano e fa parte della Conferenza dei Vescovi.

8. Il Vescovo Castrense gode di potestà ordinaria propria, nel foro interno ed esterno, legislativa e giudiziaria, ma personale, in quanto riguarda una determinata categoria di persone e, nello stesso tempo, esercitata cumulativamente con i Vescovi locali.

9. Se la sede si rende vacante o impedita, l'Ordinariato Castrense è retto dal Vicario Generale, al quale, in tale caso, competono gli stessi diritti e doveri dell'Amministratore Diocesano (cann. 409-430). Il Vicario Generale viene aiutato dal Collegio dei Consultori, conforme al can. 502. Se mancasse o ((f osse impedito » il Vicario Generale, l'incarico di Amministratore Diocesano, per quanto attiene alla sola giurisdizione ecclesiastica, viene esercitato da un Cappellano eletto dal Collegio dei Consultori a norma del diritto canonico, a meno che la Santa Sede non disponga diversamente.

III - IL PRESBITERIO DELL'ORDINARIATO CASTRENSE

10. Il Presbiterio dell'Ordinariato Castrense è formato dai sacerdoti, tanto diocesani che religiosi, incardinati nell'Ordinariato o che svolgono un qualche servizio continuativo a favore del medesimo (cf. can. 498 par. 1, comma 2).

11. Il Vescovo Castrense svolge la sua opera pastorale coadiuvato dai Decani, da lui nominati secondo le necessità pastorali, e dai Cappellani, i quali esercitano le proprie funzioni nelle loro chiese militari o usufruiscono, in base ad accordi, di chiese o di locali presi in affitto, o ancora nelle zone militari come caserme, poligoni, eccetera.

12. I Cappellani Castrensi vengono nominati e rimossi dal Vescovo Castrense conforme al diritto ecclesiastico.

13. I Cappellani Castrensi-Parroci hanno diritti e doveri alla pari dei Parroci.

14. La preparazione ai sacramenti, specie a quello del matrimonio, deve svolgersi secondo le indicazioni dell'Episcopato Polacco. Ogni Parroco Castrense ha l'obbligo di tenere il registro dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti.

15. Il Vescovo ed i Cappellani Castrensi possono avere gradi ed onori militari, con rispettiva rimunerazione e pensione, che potranno essere definite d'accordo con le competenti autorità governative.

IV - CURIA DELL'ORDINARIATO CASTRENSE

16. Il Vescovo Castrense è coadiuvato dalla Curia dell'Ordinariato, compósta di un Vicario Generale, di un Cancelliere, dei Consigli Presbiteriale, Pastorale e per gli Affari economici nonché del Collegio dei Consultori.

V - TRIBUNALI. DELL'ORDINARIATO CASTRENSE

17. Per le cause giudiziali, relative ai fedeli dell'Ordinariato Castrense in Polonia, è competente in prima istanza il Tribunale Metropolitano di Varsavia e di appello il Tribunale Metropolitano di Gniezno.

DISPOSIZIONI FINALI

18. I presenti Statuti entreranno in vigore un mese dopo la ratifica e 1'emanaziorie da parte della Sede Apostolica.

19. Il Vescovo Castrense, sentito il Consiglio Presbiteriale e con il consenso della Conferenza dei Vescovi, può presentare alla medesima Sede Apostolica per la necessaria ratifica, eventuali proposte di modifica che si rendessero necessarie.

In Congr. pro Episcopis tab., n. 22/91.

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 12 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Antofagastensi Exc.mum P. D. Patricium Infante Alfonso, hactenus Episcopum titularem Gergitanum et Auxiliarem archidioecesis Sancti Iacobi in Chile.

— Titulari episcopali Ecclesiae Letaeae R. D. Carolum Nafiez, Delegatum episcopalem pro Vocationibus archidioecesis Cordubensis in Argentina, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 17 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Piensi, cum dignitate archiepiscopali, R. D. Osvaldum Padilla, e clero archidioecesis Nominis Iesu, Praelatum honorarium Sanctitatis Suae, a consiliis Nuntiaturae, quem deputavit Nuntium Apostolicum in Republica Panamensi.

die 18 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Popayanensi Exc.mum P. D. Albertum Giraldo Jaramillo, P.S.S., hactenus Episcopum Oucutensem.

die 19 Decembris. — Coadiutorem Exc.mi P. D. Petri Augusti Boussard, Episcopi Venetensis, R. D. Franciscum Maturinum Gourvès, e clero dioecesis Corisopitensis.

die 12 Ianuarii 1991. — Titulari episcopali Ecclesiae Carcabiensi Exc.mum P. D. Petrum Dubovsky, Societatis Iesu sodalem et parochum in urbe Handlová, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi Episcopi Neosoliensis.

die 21 Ianuarii. — Titulari episcopali Ecclesiae Bictoniensi R. D. Slawoj Leszek Glodz, e clero Vilnensi et Congregationi pro Ecclesiis Orientalibus in praesens addictum, quem deputavit Ordinarium Militarem in Polonia.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

PROVISIO ECCLESIARUM

Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, latis decretis a Congregatione pro Gentium Evangelizatione singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit :

die 6 Octobris 1990. — Cathedrali Ecclesiae Tiruehirapolitanae R. D. Laurentium Gabrielem Sengol, e clero Taniorensi.

— Cathedrali Ecclesiae Fukuokaênsi Exc.mum ac Rev.mum Dominum Iosephum Matsunaga, hactenus Episcopum Auxiliarem Nagasakiensem et Episcopum titolarem Umbriaticensem.

— Cathedrali Ecclesiae Andongensi R. D. Ignatium Pak Sok-Hi, e clero Taeguensi, hactenus docentem Seminarii maioris in oppido v.d. Tae Gu.

— Cathedrali Ecclesiae Lindiensi R. D. Brunonem Ngonyani, e clero Songeano.

— Titulari Ecclesiae Abthugnitanae R. P. Leonardum Usu Ying-Fa, Ordinis Fratrum Minorum sodalem, quem constituit Episcopum Auxiliarem Taipehensem.

die 19 Novembris.— Titulari Ecclesiae Atrimensi R. P. Michaelem 0'Shea, Ordinis Servorum Mariae sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum Ingvavumensem, novae elevationis.

— Cathedrali Ecclesiae Nsukkanae, noviter erectae in Nigeria, R. D. Franciscum Okobo, e clero dioecesano Enuguensi.

— Cathedrali Ecclesiae Voniunensi R. D. Iacobum Kim Ji-sok, e clero Voniunensi, quem constituit Episcopum Coadiutorem eiusdem dioecesis.

— Metropolitanae Ecclesiae Delhiensi Exc.mum et Rev.mum Dominum Alanum Basilium de Lastic, hactenus Episcopum Lucknovensem.

— Cathedrali Ecclesiae Chimoianae, noviter erectae in Mozambico, Exc.mum ac Rev.mum Dominum Franciscum Joâo Silota, e Missionariis Africae, hactenus Episcopum Auxiliarem Beirensem et Episcopum titularem Mustitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Vrhbosnensi R. D. Vincentio Puljic, e clero dioecesano Bania Lucensi.

die S Dicembris. — Cathedrali Ecclesiae Rustenburgensi R. P. Coëmgeno Dowling, Congregationis Sanctissimi Redemptoris sodalem.

— Cathedrali Ecclesiae Tainanensi R. P. Iosephum Gheng Tsai-Fa, e clero eiusdem dioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Dapaonganae R. D. Iacobum Anyilunda Tukumbé Nyimbusède, e clero eiusdem dioecesis.

— Metropolitanae Ecclesiae Kasamaënsi Exc.mum ac Rev.mum Dominum Iacobum Spaita, hactenus Episcopum Mansaënsem.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 3 Gennaio 1991, S. E. il Signor FRANCISCO JOSÉ FIALLOS NAVARRO, Ambasciatore di Nicaragua presso la Santa Sede.

Venerdì, 4 Gennaio 1991, S. E. il Signor DILSHAD NAJMUDDIN, Ambasciatore del Pakistan presso la Santa Sede.

Sabato, 5 Gennaio 1991, S. E. il Signor ANDRETJ YAUIEB, Ambasciatore di Papua-Nuova Guinea presso la Santa Sede.

Giovedì, 10 Gennaio 1991, S. E. il Signor ROALD KNOPH, Ambasciatore di Norvegia presso la Santa Sede.

Venerdì, 11 Gennaio 1991, S. E. il Signor ALF CORNELIUS JONSSON, Ambasciatore di Danimarca presso la Santa Sede.

Lunedì, 14 Gennaio 1991, S. E. il Signor AWAD EL KARIM FADULALLA, Ambasciatore del Sudan presso la Santa Sede.

Giovedì, 17 Gennaio 1991, S. E. il Signor KOTSHI LLOYD DUBE, Ambasciatore di Zimbabwe presso la Santa Sede.

Giovedì, 24 Gennaio 1991, S. E. la Signora JAYALEKSHIMI MOHIDEEN, Ambasciatore di Singapore presso la Santa Sede.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Giovanni Paolo II na nominato:

12 gennaio 1991. S. E. mons. Giuseppe Bertello, Arcivescovo tit. di Urbisaglia, *Nunzio Apostolico nel Rwanda.*

IT » » S. E. mons. Camillo Ruini, Arcivescovo tit. di Nepte, *Suo Pro-Vicario Generale e Pro-Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense del Santissimo Salvatore.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

15 dicembre 1990. Le LL. EE. i monsignori Geraldo do Espirito Santo Avila, Arcivescovo tit. di Gemelle di Numidia e Johannes Dyba, Arcivescovo-Vescovo di Fulda, *Membri del Consiglio dell'Ufficio Centrale degli Ordinariati Militari.*

17 » » S. E. mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, *Consultore del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.*

» » » S. E. mons. Roger Michael Mahony, Arcivescovo di Los Angeles, *Membro del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti «in aliud quinquennium)).*

» » » Le LL. EE. i monsignori Lawrence Sabatini, Arcivescovo di Kamloops e Szczepan Wesoly, Vescovo tit. di Dragonara, *Consultori del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti «in aliud quinquennium)).*

)) »)) Gli Em.mi Signori Cardinali Roger Etchegaray e Giovanni Canestri, *Membri del Consiglio Cardinalizio delVAmministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*

18 » » S. E. mons. Jean P. Schotte, Vescovo tit. di Siili, *Consultore della Congregazione per i Vescovi «in aliud quinquennium)).*

29 dicembre » L'Ecc.mo mons. Jean-Louis Taurari, Segretario per i Rapporti con gli Stati, *Membro della Commissione Interdicasteriale Permanente per trattare le questioni riguardanti la provvista delle Chiese particolari, nonché la costituzione e il mutamento di esse e dei loro organismi.*

» »)) I monsignori Claudio Maria Celli, Sotto-Segretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di

Stato e Silvio Padoin, Sotto-Segretario della Congregazione per i Vescovi, *Memori della medesima Commissione Interdicasteriale Permanente.*

29 dicembre 1990. S. E. mons. Vincenzo Fagiolo, Arcivescovo emerito di Chieti-Vasto, Presidente del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, *Presidente della Commissione disciplinare della Curia Romana.*

3 gennaio 1991. L'Eni.mo Signor Cardinale Edouard Gagnon, *Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.*

5 » » P. Ivan Zuzek, S.I., *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.*

14 » » P. Romano Romani, O.S.A., *Custode del Sacrario Apostolico.*

16 » » S. E. mons. Emilio Eid, Vescovo tit. di Sarepta dei Maroniti, *Membro del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.*

Protonotari Apostolici soprannumerari:

28 aprile 1990. Mons. Sergio de la Cerda Za vaia (Ti juana).
6 giugno » Mons. John Patrick Allman (Sale).
25 settembre » Mons. Stanislaw Zygarowicz (Przemysl dei Latini).
27 ottobre » Mons. Józef Waclaw Malkiewicz (Lwów dei Latini).
2 novembre » Mons. Józef Majka (Wroclaw).
30 » » Mons. Julius G. Klinec (Columbus).
» » » Mons. Roland T. Winel (Columbus).
» » Mons. Francis Thomas Gallen (Columbus).

Prelati d'onore di Sua Santità:

21 febbraio 1990. Mons. James W. Holden (Des Moines).
3 aprile » Mons. Joseph Mavsar (Helena).
27 maggio » Mons. Angel Latre Corona (Mayagüez).
6 giugno » Mons. John Thomas Gallagher (Sale).
» » » Mons. William John Caffrey (Sale).
» » » Mons. Alfred Pothmann (Essen).
10 luglio » Mons. Francisco Corona Martínez (Tepic).
16 » » Mons. Willibald Leierseder (Regensburg).
» » » Mons. Albert Rauch (Regensburg).
30 » » - Mons. Tullio Motterle (Vicenza).
6 agosto » Mons. Juan Martínez Bretal (Santiago de Compostela).
» » » Mons. Maximino Cancela Cancela (Santiago de Compostela).
» » » Mons. Emilio M. Mendoza (Lipa).
14 settembre » Mons. John Edward Brown (Vancouver).
» » » Mons. Nunzio J. E. Defoe (Vancouver).
» » » Mons. Pedro López Gallo (Jalapa).

14	settembre	1990.	Mons. David J. J. Monroe (Vancouver).
»	»	»	Mons. James O'Brien (Vancouver).
17	»	»	Mons. Mario Ruffino (Albenga-Imperia).
»	»	»	Mons. Alessandro Sappa (Albenga-Imperia).
»	»	»	Mons. Prospero Chiappe (Albenga-Imperia).
»	»	»	Mons. Francesco Mannarini (Lecce).
21	»	»	Mons. Friedrich Vögel (Gurk).
»	»	»	Mons. Josef Weiss (Gurk).
25	»	»	Mons. Stanislaw Krzywinski (Przemyál dei Latini).
»	»	»	Mons. Zdzislaw Pawel Ma jeher (Przemyál dei Latini).
»	»	»	Mons. Edward Predki (Przemyál dei Latini).
29	»	»	Mons. Luigi Benetti (Carpi).
»	»	»	Mons. Enea Tamassia (Carpi).
8	ottobre	»	Mons. Mario Giordana (Saluzzo).
16	»	»	Mons. John Thomas Cilinski (Arlington).
23	»	»	Mons. Joseph A. De Andrea (Greensburg).
30	»	»	Mons. Saverio De Palma (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo Terlizzi).
2	novembre	»	Mons. Ferenc Sipos (Satu Mare).
»	»	»	Mons. Stefan Daszkal (Oradea Mare dei Latini).
9	»	»	Mons. Aldo Amati (Rimini).
»	»	»	Mons. Pietro Corbellotti (S. Marino-Montefeltro).
»	»	»	Mons. Elio Ciacci (S. Marino-Montefeltro).
10	»	»	Mons. Pietro Vangelista (Treviso).
»	»	»	Mons. Agostino Balliana (Vittorio Veneto).
17	»	»	Mons. Thomas L. Meany (Corpus Christi).
»	»	»	Mons. Hugh Clarke (Corpus Christi).
18	»	»	Mons. Ceslaw Jakub Domel (Lomza).
»	»	»	Mons. Pawel Öledzki (Lomza).
23	»	»	Mons. Timothy J. Murphy (San Angelo).
27	»	»	Mons. Antonio Lucibello (Rossano-Cariati).
15	dicembre	»	Mons. Martin Beutler (Basel).

Cappellani di Sua Santità:

30	gennaio	1990.	Il sac. Joseph P. Nagle (Brooklyn).
31	maggio	»	Il sac. Carlo Maino (Milano).
6	giugno	»	Il sac. Anton Stessei (Graz-Seckau).
19	»	»	Il sac. Karl Amon (Wien).
»	»	»	Il sac. Franz Jamöck (Wien).
30	luglio	»	Il sac. Adalbert Mumelter (Innsbruck).
»	»	»	Il sac. Joseph Moosbrugger (Innsbruck).
	»	»	Il sac. Giuseppe Dalla Costa (Vicenza).
»	»	»	Il sac. Antonio Tisato (Vicenza).
»	»	»	Il sac. Giuseppe Tornasi (Vicenza).
»	»	»	Il sac. Giovanni Battista Zilio (Vicenza).
4	agosto	»	Il sac. Erich Legier (Rottenburg-Stuttgart).
»	»	»	Il sac. Johannes Kreidler (Rottenburg-Stuttgart).
6	»	»	Il sac. Restituto Esguerra (Antipolo).
»	»	»	Il sac. Pastor de Guzman (Antipolo).

17	settembre	1990.	Il sac. Luigi De Filippo (Lecce).
»	»	»	Il sac. Fernando Filograna (Lecce).
21	»	»	Il sac. Angelo Poli (Chioggia).
7	ottobre	»	Il sac. Giuseppe Cremonesi (Milano).
16	»	»	Il sac. Carlo Zennaro (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Giovanni Cammarano (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Giovanni Iannuzzi (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Vito La Gorga (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Giuseppe Passarelli (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Michele Santangelo (Vallo della Lucania).
»	»	»	Il sac. Filippo Scanniello (Vallo della Lucania).
25	»	»	Il sac. Andrés Carrascosa Coso (Cuenca).
26	»	»	H sac. Alfons Jurkiewicz (Wroclaw).
»	»	»	Il sac. Stanislaw Dudek (Wroclaw).
27	»	»	Il sac. Józef Kucharski (Wloclawek).
»	»	»	Il sac. Boguslaw Palenicki (Wloclawek).
»	»	»	Il sac. Karol Napiórkowski (Wloclawek).
9	novembre	»	Il sac. Fabio Trevisani (Rimini).
»	»	»	Il sac. Walter Pasolini (Rimini).
»	»	»	Il sac. Lorenzo Mam (Rimini).
»	»	»	Il sac. Sisto Sergio Severi (S. Marino-Montefeltro).
»	»	»	Il sac. Giuseppe Innocentini (S. Marino-Montefeltro).
»	»	»	Il sac. Enzo Busca (S. Marino-Montefeltro).
»	»	»	Il sac. Mansueto Fabbri (S. Marino-Montefeltro).
»	»	»	Il sac. Agostino Gasperoni (S. Marino-Montefeltro).
10	»	»	Il sac. Fernando Pilli (Padova).
13	»	»	Il sac. Decio Cambrì (Orvieto-Todi).
»	»	»	Il sac. Henryk Ostrowski (Warmia).
»	»	»	Il sac. Stanislaw Bradtke (Warmia).
»	»	»	Il sac. Benon Antoni Schirmer (Warmia).
14	»	»	H sac. Jan Wiktorowski **(Lodz).**
»	»	»	Il sac. Bogdan Bakies **(Lodz).**
»	»	»	Il sac. Kazimierz Gabryel (Lódá).
»	»	»	Il sac. Józef Fijalkowski **(Lodz).**
»	»	»	Il sac. Eduardas Simaêka (Kaunas).
»	»	»	Il sac. Vineas Jelinskas (Kaunas).
»	»	»	Il sac. Alfonsas Svarinskas (Kaunas).
»	»	»	Il sac. Andrzej Dabrowski **(Loda).**
»	»	»	Il sac. Jerzy Swiatek **(Lodz).**
»	»	»	Il sac. Walter Amaducci (Cesena-Sarsina).
»	»	»	Il sac. Vittorio Quercioli (Cesena-Sarsina).
15	»	»	Il sac. Kazimieras Gasciünas (Telslai).
»	»	»	Il sac. Jonas Gedvila (Telslai).
»	»	»	Il sac. Steponas Brazdeikis (Telslai).
17	»	»	Il sac. Louis F. Kihneman (Corpus Christi).
18	»	»	Il sac. Ceslaw Oleksy (Lomza).
»	»	»	Il sac. Marian Filipkowski (Lomza).
»	»	»	Il sac. Karol Lapinski (Lomza).
23	»	»	Il sac. Larry J. Droll (San Angelo).

27	agosto	1990.	Il sac. Mario Sacchini (Urbino-Urbania-S. Angelo in Vado).
28			Il sac. Zbigniew Wiániowski (Krakow).
»			Il sac. Marian Wolak (Krakow).
»			Il sac. Stanislaw Galuszka (Krakow).
»			Il sac. Julian Bozek (Krakow).
»			Il sac. Tadeusz Janikowski (Krakow).
»			Il sac. Jakub Gil (Krakow).
»			Il sac. Stanislaw Szyszka (Krakow).
»			Il sac. Wladyslaw Gasidlo (Krakow).
»			Il sac. Wladyslaw Fidelus (Krakow).
»			Il sac. Krzysztof Nowak (Krakow).
29			Il sac. Ernesto Vercesi (Tortona).
»			Il sac. Pietro Gambarotta (Tortona).
»			Il sac. Pier Giovanni Agnes (Tortona).
5	dicembre		Il sac. Jerzy Stefanski (Gniezno).
10	»		Il sac. D jura Dzudzar (Krizevci).
13	»		Il sac. Jean Baptiste Nguyen Dinh Tuong (Da Lat).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha conferito :

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

22	ottobre	1990.	A S. E. il sig. Juan José Zorilla *(Uruguay).*
			A S. E. il sig. Alexander Cachia Zammit *(Malta).*
			A S. E. il sig. Roni Hendrawan Kurniadi *(Indonesia).*
			A. S. E. il sig. Jean-Claude Labouba *(Gabon).*
			A S. E. il sig. Selçuk Korkud *(Turchia).*
			A S. E. il sig. Jean-Bernard Raimond *(Francia).*
			A S. E. il sig. Ferdinand De Wilde *(Belgio).*
			A S. E. il sig. Teruo Kosugi *(Giappone).*
			A S. E. la sig.a Mignonette Patricia Durrant *(Giamaica).*

La Gran Croce dell'Ordine di S. Gregorio Magno:

4	luglio	1990.	Al sig. Carlos Manuel de Azeredo Pinto Melo Lerne *(Portogallo).*
»	»	»	A S. E. il sig. Joào Diogo Nunes Barata *(Portogallo).*
»	»	»	A S. E. il sig. Roberto Pereira de Sousa *(Portogallo).*

La Commenda con Placca dell'Ordine di 8. Gregorio Magno:

	giugno	1990.	Al sig. Walter G. Nowak *(Rep. F ed. di Germania).*
4	luglio	»	Al sig. Pedro de Vasconcelos e Castro *(Portogallo).*
»	»	»	A I sig. Antonio da Cunha Valente *(Portogallo).*
4		»	Al sig. Leopold Schuler (Rottenburg-Stuttgart).
30	»	»	Al sig. Anton Luger (Wien).
22	novembre	»	Al sig. Giancarlo De Luca (Pompei).
28	»	»	Al sig. Renato Ottaviani (Roma).

La Placca dell'Ordine di 8. Gregorio Magno:

23	ottobre	1990.	Al sig. Benedetto Argentieri (Roma).

La Commenda dell'Ordine di S. Gregorio Magno:

8	maggio	1990.	Al sig. Charles Petri *{Francia).*
13	giugno	»	Al sig. Hans Zehermair (München und Freising).
»	»	»	Al sig. Thomas Goppel (München und Freising).
19	»	»	Al sig. Toni Thurnreiter (Limburg).
2	luglio	»	Al sig. Antonio Corsicato (Napoli).
30	»	»	Al sig. Philip Leow Fehon (Paramatta).
2	agosto	»	Al sig. Rudolf Morsey (Köln).
6	»	»	Al sig. Russell Belizaire (Castries).
»	»	»	Al sig. Ercole Granozi (Civitavecchia-Tarquinia).
»	»	»	Al sig. Sergio Dicembrini (Civitavecchia-Tarquinia).
»			Al sig. Guglielmo Comploi (Civitavecchia-Tarquinia).
26	»	»	Al sig. Ambrose Gumma Bin Muda (Miri).
30	»	»	Al sig. Robert Van den Heuvel (Antwerpen).
25	settembre	»	Al sig. Anselmo Zecca (Massa Carrara-Pontremoli).
»	»	»	Al sig. Antonio Guidi (Massa Carrara-Pontremoli).
»	»	»	Al sig. Julien Dhont (Gent).
13	ottobre	»	Al sig. Mahmut Karaaslan *(Turchia).*
»	»	»	Al sig. Angelo Flores (Trivento).
23		»	Al sig. Karol Krcmery (New York).
30	»	»	Al sig. Hei-Ichi Isana *(Giappone).*
»	»	»	Al sig. Antonio Borzi *(Italia).*
»	»	»	Al sig. Arturo Chipoco Caceda *(Perù).*
1	novembre	»	Al sig. Enrico D'Addario (Roma).
»	»	»	Al sig. Agostino Di Falco (Koma).
2	»	»	Al sig. Emanuele Fiorentino (Palermo).
»	»	»	Al sig. Guglielmo Fiorentino (Palermo).
»		»	Al sig. Gaudio Fiorentino (Palermo).
3	»	»	Al sig. Robert Wolfgang Karl J. Feller (München und Freising).
16	»	»	Al sig. Giancarlo Si velli *(Italia).*
22	»	»	Al sig. Enrico Fiore (Pompei).
23	»	»	Al sig. Giuseppe Gioia (Palermo).
»	»	»	Al sig. Liborio Terest (Palermo).
5	dicembre	>	Al sig. Corrado Salustro *(Italia).*

Il Cavalierato dell'Ordine di 8. Gregorio Magno, classe civile:

17	maggio	1990.	Al sig. Donald Mark Makaruc *(Stati Uniti d'America).*
8	giugno	»	Al sig. Andreas E. A. Gils (Breda).
19	»	»	Al sig. Henricus G. Verhagen (Groningen).
11	luglio	»	Al sig. Raymond Raad (Vicariato Apost, di Istanbul).
27	»	»	Al sig. John J. Kelberer *(Stati Uniti d'America).*
8	agosto	»	Al sig. Silverio Signoracci (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).

6	agosto	1990.	Al	sig. Desmond McNamara (Castries),
»	»	»	Al	sig. René Duliu (Oastries).
»		»	Al	sig. Antoine Theodore (Castries).
»	»	»	Al	sig. Hans Sköld (Stockholm).
8	settembre	»	Al	sig. Giacinto Giombini (Senigallia).
»	»	»	Al	sig. Mario Vichi (Senigallia).
25	»	»	Al	sig. Giuseppe Tosi (Novara).
29	»	»	Al	sig. René Gilleau (Angers).
»	»	»	Al	sig. Antoine de La Garanderie (Angers).
3	ottobre	»	Al	sig. Paul Vellard (Versailles).
13	»	»	Al	sig. Jean Hatey (Versailles).
16		»	Al	sig. Julio R. N. La Pas (Willemstad).
»	»	»	Al	sig. Luciano Wewer (Willemstad).
»	»	»	Al	sig. Alfredo Fingal (Willemstad).
»	»	»	Al	sig. Joâo Mexia Silveira de Serpa (Santarém).
1	novembre	»	Al	sig. Pietro D'Addario (Roma).
»	»	»	Al	sig. Giulio D'Alessandro (Roma).
»	»	»	Al	sig. Massimo Oamaldo (Roma).
»	»	»	Al	sig. Gianni Bonanni (Roma).
»	»	»	Al	sig. Luciano Margiotta (Roma).
	»	»	Al	sig. Giuseppe Camaldo (Roma).
»	»	»	Al	sig. Nicola Simonelli (Roma).
28	dicembre	»	Al	sig. Luigi Vitali (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di San Silvestro Papa:

9	agosto	1990.	Al	sig. Herbert Eapfer (Gurk).

La Commenda con Placca dell'Ordine di San Silvestro Papa:

4	luglio	1990.	Al	sig. Jaime Dos Santos Oüro *(Portogallo).*
30	agosto	»	Al	sig. Hermann Spitaler (Wien).
8	ottobre	»	Al	sig. Siegfried Rappl (Passau).

La Placca dell'Ordine di San Silvestro Papa:

30	agosto	1990.	Al	sig. Erhard Kutschera (Wien).

La Commenda dell'Ordine di San Silvestro Papa:

30	aprile	1990.	Al	sig. Henricus P. J. H. Alofs (Roermond).
11	maggio		Al	sig. Hubert Müller (St. Pölten).
6	giugno	»	Al	sig. Erhard Unterberger (St. Pölten).
4	luglio	»	Al	sig. Antonio Neves da Silva *(Portogallo).*
8	»	»	Al	sig. Laurentius G. O. A. Schveider (Breda).
27	»	»	Al	sig. Giovanni Oataldi (Roma).
3	agosto	»	Al	sig. Theodorus J. A. Meewsen (Breda).
4	»	»	Al	sig. Willy Kaldenbach (Rottenburg-Stuttgart).
30	»	»	Al	sig. Hermann Hölubetz (Wien).
7	ottobre	»	Al	sig. Domenico Gurrado (Civitavecchia-Tarquinia).
»	»	»	Al	sig. Franco Antonini (Civitavecchia-Tarquinia).

7 ottobre 1990. Al sig. Alvaro Dezi (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Egidio Grillo (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Salvatore Riposati (Civitavecchia-Tarquinia).
11 novembre Al sig. Günter Schlenck (Innsbruck).
22 Al sig. Francesco Saverio Santoro (Pompei).
» Al sig. Emilio Alfredo Lapiello (Pompei).
Al sig. Pasquale D'Agostino (Pompei).
Al sig. Vittorio Brescia (Pompei).
» Al sig. Oreste Ciampa (Pompei).
30 Al sig. Giorgio Santini (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa:

30 aprile 1990. Al sig. Theodorus P. Haye van der Velden ('s-Hertogenbosch).
23 maggio Al sig. Frederik J. F. Spies (Utrecht).
31 » Al sig. Franciscus W Griesenbroch (Roermond).
8 giugno Al sig. Antonius J. Damen (Haarlem).
19 » Al sig. Willelmus J. B. M. van Elk ('s-Hertogenbosch).
» » Al sig. Bernardus G. H. Bartelink (Haarlem).
» » Al sig. Aloisius L. van de Burgt ('s-Hertogenbosch).
» » Al sig. Joseph A. Yawson (Sunyani).
» » Al sig. Paul Sika Brentuo (Sunyani).
2 luglio Al sig. Joseph Hoedrlein (München und Freising).
» » Al sig. Dietrich Bächler (München und Freising).
16 » Al sig. Marius F. A. T. Jaspers ('s-Hertogenbosch).
6 agosto Al sig. Alberto Paganini (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Lino Terraneo (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Andrea Incerti (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Pietro Meardi (Civitavecchia-Tarquinia).
» » Al sig. Victor Reyes (Castries).
30 » Al sig. Gottfried Tauehner (Wien).
3 ottobre Al sig. Joseph Pavonet (Liège).
26 » Al sig. Agostino Boccanera (Rieti).
» » Al sig. Nicola Caterino (Caserta).

NECROLOGIO

30 dicembre 1990. Mons. Johannes Antonius Klooster, Vescovo emerito di Surabaya *(Indonesia).*
1 gennaio 1991. Mons. Jerome A. Pechillo, Vescovo tit. di Novasparsa.
2 » » Mons. Geraldo Micheletto Pellanda, Vescovo di Ponta Grossa *(Brasile).*
4 » » Mons. Gerard Bannwarth, Vescovo emerito di Soissons *(Francia).*
» » » Mons. Stanislav Lenié, Vescovo tit. di Vazi-Sarra.
8 » » Mons. Aimé Decosse, Vescovo emerito di Gravelbourg *(Canada).*
14 » » Mons. Raimondo Bergamin, Vescovo emerito di Padang *(Indonesia).*

An. et vol. LXXXHI 4 Martü 1991 N. 3

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Beatam Mariam Rosam Molas y Vallvé Sanctam esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

((Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo)) *(2 Cor* 1, 3-4).

Salutare munus diffundendi in mundo Dei Patris misericordiam et consolationem magna cum diligentia et alacritate explevit etiam beata Maria Rosa Molas y Vallvé, quae insignis testis fuit caritatis Christi, pauperibus assidendo et aegrotis eosque solando atque christianam curando et humanam iuventutis formationem.

Beata, de qua loquimur, in oppido Reus orta est, intra archidioecesis Tarraconensis fines, die xxiv mensis Martii anno MDCCCXV a Iosepho Molas et Maria Vallvé, qui eam ad Dei et egenorum amorem educaverunt. Matre orbata, quae caritatis victima perierat in cholera morbo anno MDCCCXXXIV saeviente, institutum religiosum ingredi volebat, sed dissentiente patre, fuit ei aliquantum exspectandum. Cum plus plusque in dies se Deo optaret consecrare, anno MDCCCXXXXI domum derelinquere statuit ut coetui piarum mulierum se iungeret, quae in oppido Reus operibus caritatis et beneficentiae se dedebant. Iuvenis Maria Rosa se sic in vere religiosum Institutum tandem introisse putabat, sed haec communitas erat nec canonice approbata nec ecclesiasticae obnoxia auctoritati. Hic error multo post patefactus est. Ea

tamen plene vixit ex sua spiritali consecratione, continuos progressus faciens in perfectionis via seseque cum cura, sui neglegentia et humilitate egenis adiuvandis tradens. Dertosae, post longam meditationem et deprecationem, volens Ecclesiae auctoritati se subicere, cum nonnullis sociis de Communitate oppidi Reus decessit, quae illam in hoc delectu sequi noluit, et die xiv mensis Martii anno MDCCCLVII Congregationem Sororum Dominae Nostrae a Consolatione condidit, quam usque ad mortem uti Antistita Generalis cum amabili tate, firmitate animi et prudentia rexit. Institutum, quod subveniendo aegrotis, senibus, puerulis derelictis et iuvenum educationi prospiciebat, celeriter crevit tum vocationibus tum operibus diversis in locis. Inexhausta impulsa caritate, Beata semper parata fuit et laeta Christo servire in indigentibus et, per operum misericordiae apostolatum, efficaciter regno Dei in terris operam navavit. Mulier fortis et intellegens, animose humiliorum et infestiorum iura defendit et, dummodo proximo utilitatem afferret, gravia incommoda subire non timuit et in perfectissima vivere paupertate.

Dei obsequens voluntati et erga suam vocationem fidelis, gratuito societati et Ecclesiae servivit suisque Sororibus, quas materno animo amabat. Eius acris industria ex alta fide oriebatur et ex simplici in Christi praeceptis consensu, qui non venit ministrari sed ministrare (cf. *Mt* 20, 28). Ut totum conficeret iter, quod ei Dominus indicaverat, non suis est fisa viribus, sed Providentiae auxilio, continuae deprecationis efficacia suorumque dolorum, diligentis votorum religiosorum observantiae, plenae erga auctoritatem Ecclesiae oboedientiae. Pietatem coluit peculiarem in Virginem Mariam, quam imitari est nisa in sollicitudine de membris Corporis Christi Mystici patientibus.

Beata, egregium misericordiae et consolationis instrumentum, pie obiit Dertosae die xi mensis Iunii anno MDCCCLXXVI, sancta habita; quae fama est insequentibus annis aucta et confirmata; unde anno MCMXXXIV canonizationis causa iniit. Canonicis celebratis Processibus iure praescriptis et exitu cum faventi suetis factis inspectionibus de virtutibus posteaque de duabus miris sanationibus, deprecationi Servae Dei tributis, Decessor Noster Paulus VI, die VIII mensis Maii anno MCMLXXVII, hanc in Beatorum caelitum album rettulit.

Resumpta Causa, apud Curiam Civitatis Bolivarensis anno MCMLXXXVI actus est Processus canonicus de sanatione, mira asserta, quae facta est Caicarae ad Orinocum (in Venetiola) anno MCMLXXXI, pro puero. Sanatione a medicis et deinde a theologis consulta, die XXVIII mensis Martii anno MCMLXXXVIII coram Nobis decretum promulgatum est super miraculo.

Confirmatis Fratrum Cardinalium et Praesulum votis, in Consistorio

congregatorum die n mensis Maii anno MCMLXXXVIII, decrevimus ut canonizationis ritus die xi mensis Decembris eiusdem anni celebraretur.

Hodie igitur in Vaticana Basilica Sancti Petri inter sacra hanc pronuntiavimus formulam : « Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, beatam Mariam Rosam Molas y Vallvé Sanctam esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo ascribimus, statuentes eam in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Quibus prolatis vocibus praecepimus ut hae conficerentur expedirenturque Litterae Decretales. Gratias autem et egimus Nos Deo una cum praesentibus et postquam sermonem habuimus de novensili Sancta eiusque mirandis virtutibus et operibus, caeleste eius primi invocavimus patrocinium et augustiore ritu divinum sacrificium ad eius pariter honorem facere perreximus, hoc praecipue fervidissime a cunctorum bonorum Datore et sanctitatis fonte postulantes, omnipotenti scilicet Deo, ut omnibus qui se Christianos esse profitentur, gratiam concedere dignaretur, qua fulti ipsa vita sua Christum testificarentur, sanctos profecto imitando, qui iam caeleste regnum adepti, fratres in terra adhuc peregrinantes exspectant.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die undecimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo duodenonagesimo, Pontificatus Nostri undecimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Eugenius Sevi, *Protonot. Apost.*



In Secret. Status tab., n. 256.^00.

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabili Servo Dei Ruperto Mayer honores beatorum decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Per epistulam ad Ephesios Apostolus gentium monitu cohortatus est, qui Christi Domini asseclis omni tempore est aptus : « Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo et, omnibus perfectis, stare. State ergo succincti lumbos vestros in veritate ... in omnibus sumentes scutum fidei ... et galeam salutis assumite et gladium Spiritus, quod est verbum Dei » *(Eph* 6, 13-17).

Pater Rupertus Mayer id modo peculiari perfecit, quod Apostolus nobis verbis suis suadet. Armaturam Dei is enim accepit eamque numquam exuit usque ad mortem. Intrepidus et invictus pro Dei causa certavit. Incorruptus veritatis testis, fortiter obstitit mendacii pro--phetis eorum aerumnosorum temporum quibus ipse suum explicavit sacerdotale ministerium, semper ad pugnandum paratus pro Evangelio pacis. Altae et constantis fidei scuto armatus, in suis claris orationibus gladium Spiritus assumebat, id est verbum Dei.

Venerabilis Servus Dei ortus est die xxin mensis Ianuarii anno MDCCCLXxvi Stutgardiae in Virtemberga, Germaniae regione, mercatorum familia bene de rebus domesticis constitutorum, omnino principiis fidei catholicae nisa et caritatis. Anno MDCCCIIC est Seminarium maius dioecesis Rottemburgensis ingressus et die II mensis Maii anno MDCCCic est ordinatus sacerdos. Post breve tempus ministerii sacerdotalis in oppido Spaichingen Societatem Iesu introivit, tum e Germania in exilium eiectam propter Kulturkampf, hoc est Contentionem pro humano civilique cultu. Aliquot post annos formationis religiosae et ad scientiam pertinentis, ministerium exercuit « missionum popularium » ab anno MCMVI ad annum MCMXI Ianuario mense anni MCMXII ei mandatum est ut Monachii cappellani munere fungens familias curaret advenarum e plagis agrestibus venientes, cum celeriter quaestuosae industriae invectio provehebatur. In huius ministerii campo, una cum quibusdam aliis sedulis sacerdotibus Congregationem Sororum a Sacra Familia instituit, cuius ad exitum usque vitae pater mansit spiritalis.

Priore universi terrarum orbis bello, munia obiit cappellani militum. Die XXX mensis Decembris anno MCMXVI graviter sauciatus est in

Romaniae valle Sultae, dum sacerdotalia explebat officia. Tum ei crus sinistrum est exsectum. Annis extremae miseriae qui Germaniae cladem secuti sunt, maxima industria laboravit pro pauperibus et egenis. Congruenter Antistitum praeceptis firme et palam repugnavit contra Nazismum, quem vocant, eius errores confutando et magno cum animo fidenr defendendo et Ecclesiae iura. Hinc est acerbe vexatus. Secutae sunt denuntiationes, prohibitiones propalam loquendi, comprehensiones, custodia et demum, anno MCMXXXIX, missio in castra ubi captivi continebantur, ad oppidum Sachsenhausen. Sed, cum ob egestatem et indigentiam eius corporis vires celeriter defecerunt, *Gestapo,* quae dicebatur, timens ne moreretur et martyr fieret eum relegare statuit in Ettalensem Abbatiam, quo est deductus die VI mensis Augusti anno MCMXXXX. Ibi prorsus solus mansit usque ad finem alterius bello mundani, vitam agens precationis et studii, intus dolens quod operam suam non poterat populo Monacensi navare, duriter ballistis incendiariis petito.

Bello confecto, Monachium rediit et inter urbis deletae ruinas actionem suam spiritalem et adiutabilem redintegravit. Sed vires eius corporis iam graviter imminutae erant. Apoplexia est correptus die primo mensis Novembris, Omnium Sanctorum festo, anno MCMXXXXV, dum praedicabat. Animam edidit post paucas horas, a tota civitate defletus, quae sciebat se suum amittere « apostolum », qui Christi crucem communicaverat et populi sui acerbitates.

Sanctitatis fama, quam sibi vivus pepererat, multum post eius mortem aucta est ; qua re apud Curiam Monacensem inchoata est, anno MCML, Canonizationis Causa. Processu Ordinario Informativo (annis MCML-MCMLI) et Processu Apostolico (annis MCMLXII-MCMLXIV) celebratis, inspectae sunt, ad normas, Servi Dei virtutes. Die XIV mensis Maii anno MCMLXXXIII coram Nobis promulgatum est Decretum super virtutibus. Postea actus est Processus Canonicus (anno MCMLXXXV) super coniectam sanationem divinitus effectam, deprecationi tributam eiusdem Venerabilis Servi Dei. Casu ex more perspecto, die V mensis Iunii anno MCMLXXXVI editum est Decretum super miro. Decrevimus inde ut Beatificationis ritus die III mensis Maii celebraretur anno MCMLXXXVII Monachii Bavarici inter Nostram pastoralem visitationem.

Hodie igitur, inter sacra, hanc sumus formulam elocuti : « Nos, vota fratris Nostri Friderici Wetter, Archiepiscopi Monacensis et Frisingensis, necnon plurium aliorum fratrum in episcopatu, multorumque

christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Rupertus Mayer beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die eius natali prima mensis Novembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Quae autem per has Litteras statuimus, nunc et in posterum firma esse volumus, quibuslibet minime obstantibus.

Datum Monachii, sub anulo Piscatoris, die III mensis Maii, anno MCMLXXXVH, Pontificatus Nostri nono.

i£B AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 278.861.

EPISTULA

Rev.mo Praeposito Generali Societatis Iesu missa V elapso saeculo a nativitate s. Ignatii de Loyola.

Al Reverendissimo Padre Peter-Hans Kolvenbach, Prepósito Generale della Compagnia di Gesù.

1. Ho appreso con viva soddisfazione che in occasione del 500.mo anniversario della nascita di Sant'Ignazio di Loyola, avvenuta nel 1491, e del 450.mo anniversario dell'approvazione di codesta Compagnia di Gesù, ad opera di Paolo III con la Bolla *Regimini militantis Ecclesiae,* del 27 settembre 1540, Ella ha indetto un « anno ignaziano », che inizierà il 27 settembre 1990 e si concluderà il 31 luglio 1991, a ricordo del giorno in cui, nel 1556, il Santo Fondatore morì a Roma, nella sua cameretta accanto alla Cappella della Madonna della Strada.

Mi fa pure piacere sapere che eventi così importanti saranno celebrati, oltre che con manifestazioni esterne, anche, e soprattutto, con un rinnovamento della vita religiosa e dello slancio apostolico della stessa Compagnia di Gesù, e con l'impegno a compiere sempre meglio quello che Sant'Ignazio fece e raccomandò di fare.

In considerazione degli stretti vincoli che legano la Compagnia di Gesù alla Sede Apostolica, mi unisco spiritualmente a tali celebrazioni, incoraggiando i fervidi propositi e accompagnandoli con la mia preghiera.

2. L'anniversario della nascita di Sant'Ignazio richiama alla mente il cammino che egli, quale pellegrino, come amava definirsi, percorse, guidato dal suo Signore, Padrone della storia e degli umani destini, divenendo, da valoroso cavaliere di un sovrano terreno, eroico cavaliere del Re eterno, Cristo Gesù. La ferita che riportò a Pamplona, la lunga convalescenza a Loyola, le letture, le riflessioni e meditazioni sotto l'influsso della grazia, i diversi stati d'animo per i quali il suo spirito passava, operarono gradatamente in lui una radicale conversione : dai sogni di una vita mondana ad una piena consacrazione a Cristo, che avvenne ai piedi della Madonna di Monserrato e maturò nel ritiro di Manresa.

Il pellegrino si recò nella Terra del suo Signore. Ma non era a Gerusalemme che il Re Divino voleva trattenere Ignazio. Gli anni di studio a Barcellona, Alcalá, Salamanca e Parigi gli fecero comprendere la necessità di una solida preparazione spirituale e intellettuale per un efficace apostolato, la cui azione pensò di dilatare con la collaborazione di altri, animati dallo stesso spirito soprannaturale e dalla medesima preparazione dottrinale. Per questo raccolse intorno a sé a Parigi i primi compagni. Con essi, il 15 agosto 1534 nella cappella di Montmartre, pronunciò i voti di castità e povertà con l'impegno di recarsi in Terra Santa per esercitarvi l'apostolato.

Ma, in quel 1537, le navi non salparono da Venezia per la Terra Santa a causa di una guerra che non permetteva di solcare le vie del mare. Ignazio obbedì così al Signore che lo voleva a Roma, con i suoi compagni, accanto al Papa. Questi li accolse al suo servizio, così che la nascente Compagnia di Gesù si costituì sul precipuo fondamento della fedeltà alla Chiesa. A Roma, Ignazio, che - aveva tanto desiderato rimanere in Terra Santa per ((aiutare le anime » annunciando il mistero dell'Incarnazione, celebrò la sua prima Eucaristia nella santa notte di Natale del 1538, davanti alla reliquia del Presepe, nella basilica di Santa Maria Maggiore.

3. La fedele obbedienza della Compagnia di Gesù al Successore dell'Apostolo Pietro in tutta la sua attività fu chiaramente espressa nella citata Bolla di approvazione *Regimini militantis Ecclesiae* del 1540 ed integralmente ripresa in quella di Giulio III *Exposcit debitum* del 21 luglio 1550, nella quale venne dichiarato che chiunque fa la professione nella Compagnia di Gesù « oltre che dal comune vincolo dei tre voti sia legato da un voto speciale, in forza del quale

tutto ciò che Fattuale e gli altri Romani Pontefici suoi successori comanderanno come spettante al profitto delle anime e alla propagazione della fede, e in qualsivoglia regione vorranno inviarci, noi immediatamente, senza tergiversazione e senza scusarci in nessun modo, saremo obbligati ad eseguirlo per quanto starà in noi ».

Fedele a questo voto, la Compagnia di Gesù ha esercitato il suo apostolato in Europa, specialmente nel contenere la diffusione del protestantesimo e nell'attuazione dei decreti del Concilio di Trento, e negli altri continenti, dalle estreme regioni dell'Asia orientale alle nuove terre appena scoperte nelle Americhe, propagandovi la fede con la predicazione, con l'insegnamento, con meravigliose realizzazioni sociali e con ogni altra forma di apostolato.

Questa fedeltà alla Sede Apostolica nel compiere gli incarichi anidati ai Padri Gesuiti non mancò di causare difficoltà e attacchi da parte dei nemici della Chiesa, i quali giunsero ad ottenere la soppressione della Compagnia. Essa però, conservata per mirabile disegno della Provvidenza nella Bielorussia, risorgeva per decisione di Pio VII di f.m., il quale non voleva — come è detto nella Bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 7 agosto 1814 — privare più a lungo la barca di Pietro, agitata da tante tempeste, del valido aiuto di così esperti rematori.

La Compagnia riprese la sua attività apostolica con la predicazione e l'insegnamento, la ricerca scientifica e l'azione sociale, le missioni e la cura dei poveri, dei sofferenti e degli emarginati.

Essa sta ora affrontando con intelligenza e operosità anche l'odierno tragico problema dei rifugiati e profughi; e si sforza con opportuno discernimento di integrare il servizio della fede e la promozione della giustizia, in conformità al Vangelo. Ben a ragione il mio predecessore Paolo VI poté affermare : « Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti ».[1]

Sono molti i figli di Sant'Ignazio che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari. Sono innumerevoli quelli che hanno lavorato con valoroso impegno nella vigna del Signore. Il passato della Compagnia è certamente glorioso. Sia il suo ricordo uno stimolo per tutti

[1] Allocuzione del 3 dicembre 1974: *AAS* 66 (1974), p. 718.

ad un generoso rinnovamento dello slancio apostolico, sempre fedeli all'impegno di amore e di servizio al Successore di Pietro.

4. L'ardore apostolico, che vibrava in Sant'Ignazio e da lui trasfuso alla Compagnia nel generoso servizio alla Chiesa per ben 450 anni, ha la sua spiegazione nello spirito interiore che animò il Santo Fondatore e i suoi figli spirituali, dando efficacia alla loro azione apostolica. Nella parte decima delle Costituzioni, dove si tratta della maniera di conservare e sviluppare la Compagnia per conseguire il suo fine, Sant'Ignazio ha scritto che « i mezzi, che congiungono lo strumento di Dio e lo dispongono a lasciarsi guidare dalla sua mano divina, sono più efficaci di quelli che lo dispongono verso gli uomini ... perché sono le doti interne che devono rendere efficaci quelle esterne in vista del fine che si persegue ».

Prima di fissarla nelle Costituzioni, Sant'Ignazio visse in se stesso questa verità fin dal tempo di Manresa, subito dopo la sua conversione. Lunghe ore di orazione occupavano la sua giornata e anche parte della notte; in esse, sotto l'influsso della grazia e con il favore di speciali doni mistici, si compì quella sua trasformazione interiore, che si riflette nel mirabile libretto degli « Esercizi Spirituali », di cui egli fu il primo esercitante così da divenire un uomo veramente spirituale.

Se negli anni seguenti, impegnato negli studi e poi nell'attività apostolica, dovette limitare il tempo della preghiera quotidiana, sappiamo che sempre riservò ad esso un congruo spazio della sua giornata. Da quanto ci resta del suo «Diario spirituale» appare infatti che, essendo Generale della Compagnia, soleva ogni mattina premettere un periodo di orazione alla celebrazione dell'Eucaristia, alla quale seguivano abitualmente due ore di orazione, durante le quali non voleva essere disturbato.

La celebrazione dell'Eucaristia costituiva il centro della sua orazione, era il tempo privilegiato per le sue più intime comunicazioni con Dio, spesso accompagnate da doni mistici. All'Eucaristia egli portava le sue intenzioni e preoccupazioni, che non mancavano nel governo della Compagnia; in essa riceveva illuminazioni ed ispirazioni che lo guidavano al fedele adempimento dei disegni divini.

È naturale che, dopo questo tempo consacrato alla celebrazione eucaristica e all'orazione, egli vivesse tutta la giornata in costante unione con Dio, ne sperimentasse la presenza, lo vedesse in ogni cosa

e in ogni evento lieto o triste. Lo attestavano quanti con lui trattavano, costatando l'incredibile facilità con cui nel disbrigo degli affari sapeva raccogliersi spiritualmente, formulare giudizi e prendere decisioni in una luce soprannaturale. Realizzava quello che il P. Girolamo Nadal sintetizzò in una significativa espressione della spiritualità ignaziana : «essere contemplativi nell'azione».

5. Sant'Ignazio non fu soltanto uomo di orazione, ma maestro di orazione allo scopo di iniziare anche gli altri ad « essere contemplativi nell'azione ».

L'itinerario da percorrere è quello descritto nei suoi Esercizi Spirituali, che riflettono la sua personale esperienza e di cui si serviva per formare gli altri, cominciando dai suoi primi compagni. Volle pertanto che il primo esperimento, per chi chiedeva di entrare in Compagnia, consistesse negli esercizi spirituali di un mese, al fine di porre un solido fondamento alla spiritualità di ciascuno.

Durante tutto il corso della vita religiosa il gesuita è chiamato, quindi, a consacrare ogni giorno un tempo adeguato all'orazione personale e alla partecipazione all'Eucaristia, che costituisce, come già per Sant'Ignazio, il nutrimento quotidiano indispensabile per la crescita spirituale.

Sant'Ignazio non prescrisse lunghe orazioni; insisteva piuttosto, come già negli Esercizi Spirituali, sulla mortificazione, che è doveroso cercare per quanto possibile in ogni circostanza, perché il dominio delle proprie passioni facilita l'unione con Dio nell'orazione. Di qui proviene l'importanza che attribuiva all'esame di coscienza, da farsi due volte al giorno, per ottenere una sempre maggiore purezza d'animo, la quale predispone all'unione con Dio.

I figli di Sant'Ignazio sono chiamati a questo ideale non solo per il proprio profitto spirituale, ma anche per diventare essi stessi maestri di orazione a vantaggio degli altri. Gli Esercizi Ignaziani, e in generale la spiritualità ignaziana, hanno sempre goduto grande stima nella Chiesa, come attestano vari documenti pontifici, dalla prima approvazione degli Esercizi col Breve *Pastoralis Officii* di Paolo III (31 luglio 1548) all'Enciclica *Menti Nostrae* di Pio XI (20 dicembre 1929), e come confermano innumerevoli ecclesiastici e laici, che devono a queste pratiche spirituali l'inizio o il rinnovato slancio della loro vita spirituale. Di qui l'impegno specifico dei figli di Sant'Ignazio di non trascurare tale prezioso mezzo di santificazione, che la provvi-

denza ha dato alla Compagnia per il bene del popolo di Dio. Per questo incoraggio le iniziative che si stanno realizzando in questo campo con studi e corsi di approfondimento per rispondere adeguatamente agli interrogativi ed alle esigenze attuali.

6. La celebrazione degli anniversari ignaziani coincide anche con il venticinquesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, la cui attuazione costituisce la mia sollecitudine pastorale. Mi sta pertanto particolarmente a cuore ricordarvi il mandato speciale che avete ricevuto dal mio predecessore Paolo VI di « resistere vigorosamente con forze congiunte all'ateismo », che è un « tremendo pericolo che incombe sull'umanità » ;[2] mandato che vi impegna particolarmente nelle nuove situazioni, provocate dal crollo delle ideologie atee. Come già vi ho detto in altra circostanza, ((la Chiesa attende oggi dalla Compagnia che contribuisca efficacemente all'attuazione del Concilio Vaticano II, come, al tempo di Sant'Ignazio ed anche dopo, si adoperò con ogni mezzo per far conoscere ed applicare il Concilio di Trento e per aiutare in maniera notevole i Romani Pontefici nell'esercizio del loro magistero supremo ».[3] Da parte mia, ho confermato questa attesa in occasione dell'apertura della vostra 33.ma Congregazione Generale, invitandovi « ad interessarvi sempre più alle iniziative che il Concilio Vaticano II ha particolarmente incoraggiato, quali l'ecumenismo, l'approfondimento dei rapporti con le religioni non cristiane e il dialogo della Chiesa con le culture ».[4]

7. Nella realizzazione di questi generosi propositi vi assista la materna protezione di Maria Santissima, che sostenne e illuminò il cammino del vostro Fondatore. L'esperienza personale di Sant'Ignazio, gli insegnamenti degli Esercizi Spirituali e delle Costituzioni e il modo di procedere della Compagnia non sono infatti altro che ((una via per arrivare a Dio »,[5] « la via del maggior servizio e lode di Cristo nostro Signore »,[6] il « cammino del pellegrino » che continua colla grazia dello Spirito Santo la missione del Signore nella Chiesa dei nostri giorni. Ci si deve forse stupire se Sant'Ignazio ha tracciato questo cammino di vita sotto lo sguardo della Beata Vergine?

[2] *AAS* 57 (1965), p. 514.
[3] *AAS* 74 (1982), p. 557.
* *Insegnamenti,* VI, 2 (1983), p. 341.
[5] Formula dell'Istituto, 1.
[6] Cost., 618.

Per P intercessione della Madonna della Strada, la cui Cappella romana accoglie i fedeli in preghiera presso la tomba del pellegrino Sant'Ignazio, la Compagnia di Gesù, diffusa nel mondo intero, rimanga incessantemente fedele alla sua missione apostolica di « avere dinanzi agli occhi prima di ogni altra cosa Dio e poi la forma di questo suo Istituto », che è quella di impegnarsi generosamente « sotto il vessillo della croce per il Signore e il suo Vicario in terra ».[7]

In pegno di abbondanti grazie celesti di cuore imparto a Lei ed a tutti i benemeriti appartenenti alla Compagnia di Gesù una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 31 luglio 1990, memoria di Sant'Ignazio di Loyola.

IOANNES PAULUS PP. II

ALLOCUTIONES

I

Ad quosdam Brasiliae episcopos, occasione oblata ad limina visitationis coram admissos.*

Queridos Irmäos no episcopado,

1. **Ë** com o coraçâo repleto de solicitude pastoral que, após o apreciado encontró pessoal com cada um dos Senhores, dou-lhes como Bispos do Regional Oeste 1 e 2 do Brasil as minhas boas-vindas junto à Sé de Pedro, para a visita « ad limina Apostolorum », preparada com tanto esmero, a firn de que possa trazer para cada Igreja particular, para todo a Regional, para o Brasil e, consequentemente, para a Igreja toda, os mais ricos e abundantes frutos, que näo podemos deixar de dése jar e buscar no desempenho deste especial dever que o nosso munus pastoral nos impöe.

Recebendo-os, eu imagino acolher a todos os queridos irmäos e filhos aos quais representam e pelos quais despendem todas as suas forças de Pastores inteiramente dedicados ao proprio rebanho e, solidariamente, a todo o Povo de Deus. Peço-lhes, alias, que ao regres-

[7] **Formula dell'Istituto, 1.** "

*** Die 23 m. Iunii a. 1990.**

sarem nâo deixem de levar-lhes a minha bênçâo especial, a garantía da minha lembrança diante do Senhor, e de dizer-lhes que o Papa conserva a todos carinhosamente no proprio coraçâo.

2. A visita « ad limina » dos sucessivos e numerosos grupos de Pastores que formam o Episcopado no Brasil vai marcando um caulinno e realizando urna forte experiencia de comunhão, afetiva e efetiva, através dé tantos e **tao** enriquecedores diálogos, nos que compartilhamos urna viva solicitude a respeito das maiores questöes e desafios na vida da Igreja do vosso País.

Um desses desafios, que gostaria de chamar a atençao dos Senhores hoje, é o da importancia da formaçâo crista dos jovens. Sei que este foi o tema tratado recentemente na 28ª Assembléia Geral da CNBB, sob a perspectiva da « Educaçâo : Exigencias cristas », considerada como « urna urgencia » que merece ser assumida e tida em conta em todos os níveis, tanto eclesial como nacional.

Como näo poderia ser num grande País como o vosso, com urna maiora absoluta de jovens, projetados com singular dinamismo em direçâo ao futuro, como protagonistas das transformacöes, da sociedade, em todos os níves, neste final de século? Não em väo, toda a Igreja da América Latina assumiu na III Conferencia Geral do Episcopado (Puebla, 1979) urna « opçâo preferencial pelos jovens » — mesmo que näo exclusiva nem excludente — na sua açâo evangelizadora e no seu empenho catequético. Ë impresionante, com efeito, constatar que 70% da populaçâo latino-americana tem menos de 25 anos, e que 45% déla tem menos de 15 anos. Faço sempre urna experiencia muito palpável da consistencia e urgencia dessa « opçâo » quando realizo minhas viagens apostólicas no « Continente da Esperança » e encontró então — como o fiz em Belo Horizonte, a 1 de Julho de 1985 — multidöes de jovens, muitos dos quais confiados aos vossos cuidados de Pastores.

Mas o que ressalta pela quantidade, pöe em evidencia ainda mais a ordern qualitativa. Se o hörnern é a « via » da Igreja, se a Igreja percorre o caminho da vida dos homens, Eia não pode deixar de encontrar e apreciar esse bem, riqueza do hörnern, que é sua juventude. A ((opçâo preferencial » se ilumina, portanto, desde o preciso enfoque que a juventude constitui urna fase extremamente importante na vida da pessoa, pois se trata de descobrir e, ao mesmo tempo, de programar, eleger, prever e assumir, como algo proprio, as primeiras decisöes. Nela se inscreve essa ((única e irrepetivel potencialidade de

urna concreta humanidade, na quai está como inscrito o inteiro projeto que tem diante de si ».[1] Nesse caminho de afirmaçâo da auto-consciência da propria personalidade, de discernimento e resposta em relaçâo à vocaçâo da sua vida, sua integraçâo na vida profissional, a constituîçâo da propria familia, sua inserçâo na vida social em toda essa densidade de experiencias, o jovem tende a propor-se com maior ou menor consciência, alguns interrogantes existenciais, os « porqués » mais inquietantes e decisivos sobre a vida pessoal e social. De como résolve e enfrenta essas perguntas essenciais, depende, em grande parte, o seu futuro. E se nos referimos nao só a um jovem, mas a toda urna geraçao, pensamos, como é lógico que ali está todo o futuro da Igreja e da mesma Naçâo.

3. Que riqueza e que desafio é o ser jovem hoje no Brasil !

A juventude brasileira se nos aparece como urna torrente impetuosa, cheia de vida que irrompe com força näo obstante os obstáculos que encontra, em todos os niveis de decisâo, exigindo soluçôes concretas que näo admitem dilaçôes. Eia sabe-se integrante de um vastissimo País de enormes possibilidades e desafios para sua construçâo. Mas sofre, ao mesmo tempo, de graves dificuldades para encontrar o seu caminho, devido às enormes contradiçôes e desequilibrios de urna realidade tanto avassaladora quanto inquietante. Se pensarmos no elevado índice de analfabetismo do vosso País, nas dificuldades da infra-estrutura escolar, na degradaçao do sistema escolar público, na desvalorizaçâo dos professores, na influencia massificante dos Meios de Comunicaçao Social, temos posto em relevo somente alguns dos problemas que requerem soluçâo a curto prazo. Mas näo nos escapa também a importancia dos pais, como auténticos mestres-educadores, ponto de referencia dos grandes ideáis da vida, meio de consolidaçao daquela ainda frágil personalidade em formaçâo, e que, no entanto, passam eles, e toda a instituicäo da Familia, por urna crise profunda, especialmente desde a implantaçao do divorcio em 1977. Näo há quem näo veja toda a vasta gama de consequendas que dai se derivam : crianças abandonadas vagando pelas ruas ; jovens condicionados pelas drogas; a violencia, etc., junto com o permissivismo divulgado pela Imprensa e, especialmente pela Televisäo, säo a causa do empobrecimento humano da juventude, jogada sem dúvida num vazio desesperador.

[1] **Cf. Joäo Paulo II, Carta Apostólica *Aos jovens e às jovens do mundo,* 3.**

Ë por isso mesmo que hoje, diante dos Senhores, mas querendo que se façam eco destas minhas palavras, que digáis a esses mesmos jovens, como já há anos eu o dizia : « Nâo tenhais medo », « näo tenhais medo da vossa juventude ». O que equivale a dizer-se : nâo abdiquéis da vossa responsabilidade, näo deixeis sufocar vossas perguntas e esperanças, afirmai vossa liberdade desde a Verdade. « Näo tenhais medo de ser santos (...) ».

á. Nossa primeira atitude pastoral, queridos Irmäos no episcopado, é a de estar perto dos jovens, que têm urna especial necessidade de companhia e de amizade. Sem limitarse a esperá-los, mas indo em direçâo a eles, convertendo-os em nosso próximo, acolhendo toda sua humanidade, sem censuras nem etiquetas preventivas. Só a abertura, a benevolencia e a disponibilidade em compartilhar suas concretas necessidades de vida, suscitam neles a atitude de confiar seus interrogantes vitáis em relação ao seu semelhante — parente, amigo, seja quem for — e mesmo em relaçâo a Deus. E tudo isso, por urna razäo muito simples : porque se os ama ! Näo em väo, o protòtipo da nossa atitude pastoral é o do encontró de Cristo com o ((jovem rico », narrado pelos Evangelhos. E o gesto central desse encontró se manifesta naquela breve, mas decisiva anotaçâo : <(olhando-o nos olhos, o amou » *(Me* 10, 21). Essa è a fonte, o sinal de toda a solicitude pastoral. E isso é o que esperam e do que têm necessidade, mais do que nunca, os jovens de hoje.

Mas nao se trata só de saber acolher, manifestar disponibilidade, saber escutar. O jovem busca urna resposta. Se encontra só respostas vagas que näo correspondem aos seus profundos anseios de vida e de bem ; se, em quem deveriam encontrar apoio sólido e decidido, näo vê mais que incertezas e dúvidas, näo nos pode surpreender que siga pela trilha da desordem na propria vida, quando nâo do desespero.

Pois bem, a resposta crista — essa que é a única que pode satisfazer plenamente o coraçâo do hörnern — näo é um raciocinio, um conjunto de normas, urna ideología política. Ë, sim, o testemunho de Cristo, aqui e agora com a mesma realidade e novidade de quase dois mil anos. Um Cristo que quer estabelecer com ele urna relaçâo pessoal de aliança, de Verdade e de Vida, com que lhe propôe segui-lo e de fazer experiencia da Sua companhia; que dá sentido e unidade à sua vida, revelando-lhe sua vocaçâo e, o que é mais importante, ensinando o Caminho que leva ao Deus único e verdadeiro.

5. Neste sentido inserem-se aqui algumas importantes considerantes que gostaria agora destacar, de urna maneira suscinta. A primeira nos diz que não é possível adiar, nem reduzir, o anuncio de Cristo aos jovens. Tem de ser clara e vigorosa, a transmissio do conteúdo da Verdade, ao mesmo tempo que testemunhada pela vivencia pessoal, e realmente aplica vel nos ambientes concretos e atendendo a todas necessidades dos jovens. Não valem aqui as estrategias e articulaçôes complicadas que adiam o anuncio essencial da Revelaçâo crista, cuja Igreja Católica é depositaria.

Em segundo lugar, deve-se ter em conta que o encontró, do jovem com Cristo pode conseguir-se na medida em que lhe for permitido um encontró pessoal com o Senhor, tanto na percepcão orgánica do conteúdo daquela Verdade, quanto na compreensão da « lógica » das bem-aventuranças que nada mais são senão um caminho de conversão, um caminho de santidade de vida, e, porque não, urna exigente participaçâo na comunhão e missão de toda a Igreja. Para isso, é preciso que tenham especialmente em conta a importancia da vida sacramental, com a pràtica frequente da Confìssao sacramentai e da Comunhão Eucaristica. E junto a eia o cultivo da oraçao litúrgica e pessoal, fonte e sinal fecundos dessa incorporação.

Todos esses meios porém não poderiam alcançar o seu objetivo, se não houvesse urna viva preocupaçao pela formaçâo moral das consciências, a firn de que se conheça o alcance dessa Lei que levamos inscrita no coraçâo : a Lei Natural e a Lei Divino-Positiva. Ë esta urna questão **tao** necessària quanto decisiva para o crescimento humano e cristão do jovem, numa pedagogia de unidade de vida e de comportamento responsáveis. Neste terceiro aspecto, nunca será demais frisar o papel dos educadores, em todos os níveis, se|ßr nas Comunidades eclesiais que nos mesmos estabelecimentos de ensino. Hoje, mais do que nunca, é preciso conhecer essa Verdade que nos liberta, e saber como transmití-la de forma acessível e pràtica.

Em quarto lugar, percebo o quanto seja delicado propor adequadamente a relaçâo entre essa formaçâo crista da vida dos jovens e as exigencias de sua solidariedade e compromissos sociais. Ë obvio que bem conhecemos a urgencia e dramaticidade dos imperativos de justiça do Brasil. Grave seria que a educaçâo e a açâo dos cristãos, não encontrassem referencia exigente e fecunda na doutrina social da Igreja. Mas também seria muito grave que o cristianismo se reduzisse para os jovens num engajamento de luta social e política e num moralismo

baseado em denuncias ou contestaçôes. Se o jovem cristäo está chamado a alargar seus horizontes de solidariedade, tornando-se conhecedor e participante das soluçoes dos problemas que afligem a Naçâo, será por ter sabido descobrir o nexo entre o seu comportamento como cidadäo livre e responsável, dentro do espirito evangélico, e a presença de Cristo na sua pròpria vida. Dessa forma, se poderá dizer, que o testemunho de sua juventude, participando ativamente na vida da sociedade, mesmo com os erros e deficiencias que säo proprios da sua inexperiencia, será « luz que ilumina no meio das trevas ». Me é bem conhecido o testemunho de muitos jovens no seu afä apostólico dentro de näo poucos movimentos eclesiais, ou mesmo individualmente, porque se sentem responsáveis da propria vocaçâo surgida nas aguas do Batismo, de transmitirem a Verdade evangélica. Ë sempre de primarissima importancia que os jovens sejam testemunhas de Cristo, apostolos para a missäo, assim como o destacou a VII Assembléia do Sínodo mundial dos Bispos e a Exortaçâo Apostólica *Christifideles laici.* Podemos acrescentar aqui que no próximo Sínodo se poräo em destaque as exigencias de urna auténtica paternidade dos Pastores, representantes de Cristo ante a Comunidade, educadores na fé e dispensadores dos Misterios Sagrados, para que todos os fiéis, e os jovens cristäos em particular, cresçam na consciéncia, dignidade e responsabilidade do seu sacerdocio comum. Nessa tarefa de formaçâo crista dos jovens cabe destacar, como näo poderia deixar de ser, urna renovada atençâo pastoral à familia e um mais consciente compromisso dos esposos e pais em vista da funçâo educadora que Ines é propria.

6. Desde o inicio do meu pontificado, fiz minha essa ((opçâo preferencial pelos jovens ». Foram muitos e enriquecedores os encontros com os jovens em Roma e em tantos países do mundo. Mantive, e mantenho, bem abertas as portas do meu coraçâo aos jovens, para convidá-los a manterem eles mesmos os seus bem abertos para Cristo. Quis instituir a Jornada anual da Juventude na Igreja e näo posso deixar de recordar com emoçâo os grandes encontros mundiais em Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela, enquanto que convoco a todos os jovens e os espero em Czestochowa para o 14 e 15 de agosto de 1991. Tenho certeza que a Pastoral da Juventude da Igreja no Brasil se realize em sintonia e com o enriquecimento dessas iniciativas. Por isso mesmo, confiamos ao coraçâo da Santissima Virgem — Nossa Senhora Aparecida — a todos os jovens brasileiros, com a certeza agradecida de que näo faltará sua intercessâo diante de Seu

Filho para que todos os seus filhos desse grande Pais cresçam como Ele « em sabedoria, idade e graça diante de Deus e dos homens ».[2]

Concluo, cheio de esperança, fazendo votos para que a uniäo das Igrejas particulares do Centro-Oeste, continue a resplandecer na unidade da Igreja universal, que aqui hoje celebramos. Estas säo as intençôes que venho pedindo insistentemente ao Senhor. Aproveito também para saudar, por intermedio dos Senhores, os seus presbíteros e todos os ministros da Igreja, as comunidades de consagrados, as paróquias, as associaçoes cristas, as familias, os anciäos e os que sofrem todo o tipo de penas físicas ou moráis; faço, como é lógico, urna especial mençâo aos jovens e às crianças — objeto das minhas grandes esperanças ! — e, enfim a todos os queridos diocesanos do Mato Grosso e do Mato Grosso do Sul. Levem-lhes a todos a certeza do meu afeto e o meu encoraj amento a viverem a pròpria vocaçâo crista em uniäo com Deus Nosso Senhor, e com o Sucessor de Pedro com a ampla Bênçâo Apostólica que lhes dou de todo o coraçâo.

II

Beneventi, in Italia, ad cives congregatos habita.*

Signor Ministro,
Signor Sindaco,
Fratelli e sorelle,
Beneventani tutti.

1. Oggi la città di Benevento celebra la Pesta della Madonna delle Grazie. Sono lieto di essere qui con voi, per unirmi alla vostra esultanza nel rendere grazie a Colei che ha dato al mondo Gesù, nostro Salvatore.

Nel nome santo di Maria, dunque, desidero avviare questa visita, che mi auguro possa suscitare generosi propositi di bene in quanti guardano a Lei con fiducia e amore di figli.

Ringrazio il Signor Sindaco per il caloroso indirizzo di omaggio che ha voluto rivolgermi a nome dell'intera popolazione. Ringrazio pure il Signor Ministro, che mi ha gentilmente recato il benvenuto del Governo italiano. Ringrazio, infine, e saluto tutti voi, cittadini

[2] Cf. *Lc* 2, 52.

* Die 2 m. Iulii 1990.

residenti nel capoluogo, e voi, fratelli e sorelle convenuti anche da altre diocesi della Metropolia. Il reciproco desiderio di questo incontro oggi finalmente si attua.

Vengo tra voi come Pastore universale della Chiesa, come successore di Pietro, che ha il compito specifico di confermare tutti i fratelli nella fede.

Benevento ! È Città legata per secoli al Papato da molteplici vincoli di carattere religioso e civile, che affondano le radici nella storia. Dall'alto ho potuto ammirare la verde conca in cui sorge la vostra bella Città, circondata da monti e da boschi. All'interno della Regione campana, nel ^uore del Sannio storico, Benevento, lungi dal chiudersi in se stessa, è rimasta sempre aperta e disponibile ai contatti con le altre popolazioni della penisola ed anche con le genti al di là del mare : la grande via romana — la « regina viarum » — che passava da qui, apriva le porte verso l'Oriente. Città di duchi e di signori, con i suoi monumenti essa ricorda la grandezza civile e religiosa che l'ha distinta nei secoli.

Il suo è un nome augurale, che le fu dato dalla Roma pagana in sostituzione di *Maleventum* ; ma il vigore più vero le è venuto dalla nuova Roma, quella cristiana, che le ha trasmesso la <(buona Novella » del Vangelo.

Città di Benevento, io auspico che il tuo passato di rinomanza civile e di impegno religioso divenga ancora, per quanti oggi ti abitano, forza propulsiva per costruire un avvenire di autentico progresso !

2. La fede nel Salvatore Gesù, carissimi fratelli e sorelle, vi è giunta fin dagli albori dell'evangelizzazione in Italia, dando vita in questa vostra terra ad un fervente nucleo cristiano. Come non ricordare che il primo Vescovo storicamente accertato della vostra Città fu un Santo conosciuto in tutto il mondo, quel san Gennaro, principale protettore di Napoli, che versò il sangue nel corso della tremenda persecuzione di Diocleziano? Accanto a lui e dopo di lui altri Martiri e Santi vennero ad illustrare con la loro vita questa terra generosa.

Nel corso del Medioevo Benevento fu per mezzo millennio capitale di un Ducato. Fu soprattutto con Arechi I che il processo di evangelizzazione acquistò forza e si estese in breve tempo nel territorio circostante. Sorsero allora le grandi opere sacre : la bella Cattedrale, dedicata alla Vergine Regina, l'abbazia benedettina con la Chiesa di Santa Sofia e l'artistico chiostro, le numerose Chiese e Cap-

pelle che ancor oggi s'incontrano nei vari rioni. La diocesi salì al grado di metropolia, ed i legami col Papato divennero così stretti che furono gli stessi beneventani a giurare fedeltà alla Chiesa e al Pontefice. Fu così che per alcuni secoli Benevento fece parte integrante dello Stato Pontificio.

3. Questa vostra terra ha dato i natali a tre Papi. Il primo, San Felice IV, visse nel cinquecento, il secolo della grande fioritura benedettina. Ci fu poi, verso la fine del secolo XI, l'abate di Montecassino Desiderio, nato a Benevento, che divenne papa col nome di Vittore III ed è venerato col titolo di Beato. Un secolo dopo, un altro beneventano, Alberto de Morra, giunse al soglio pontificio assumendo il nome di Gregorio VIII ; il suo fu uno dei pontificati più brevi. Ma tra i figli illustri di Benevento non posso non ricordare anche Prelati come Monsignor Gioacchino Pedicini, esimio sacerdote e maestro di vita sacerdotale e laicale e famosi cardinali, tra i quali il card. Pietro Parente, insigne teologo e fedele servitore della Chiesa, ed il carissimo cardinale Giuseppe Caprio, che è qui presente con noi. Approfitto di questa circostanza per ringraziare il vostro concittadino, il cardinale Caprio, per tutto ciò che ha fatto nei diversi uffici e nei diversi ministeri della Chiesa universale e della Santa Sede, specialmente durante i quasi dodici anni del mio Ministero Petrino, essendo egli sempre stato vicino al Papa, facendo il suo dovere con quel sorriso che lo distingue e in cui forse troviamo qualcosa del genio beneventano che è proprio della vostra città e della vostra terra.

4. Cari fratelli e sorelle, queste memorie non debbono restare per voi semplici glorie del passato, ma essere come uno stimolo per il presente e per l'avvenire. Nulla di serio e di duraturo si può costruire, senza tener conto delle concrete lezioni di vita vissuta che ci vengono dall'esperienza di coloro che ci hanno preceduto.

Beneventani, io vi invito caldamente a trarre ispirazione dal ricco patrimonio della vostra storia civile e religiosa per ricavarne opportune indicazioni per il vostro impegno di uomini e di cristiani. Confortati dalle testimonianze di coerenza dei vostri avi, voi potrete proiettarvi in avanti e spingere il vostro sguardo lontano.

Su questa vostra terra si è fatto sentire più volte il terremoto — e vidi anch'io gli effetti disastrosi di quello di dieci anni fa — ed anche il flagello della guerra vi è passato a diverse riprese nel corso dei secoli. Perfino nella struttura del vostro antichissimo Duomo l'ulti-

mo conflitto ha lasciato il segno. Ma oggi esso è risorto, insieme con la Città, ed è merito vostro, cari cittadini e fedeli! Perciò vi dico: Non arrendetevi mai> non incrociate le braccia, perché l'opera di ricostruzione non è finita. Essa deve ricominciare ad ogni nuova generazione.

5. Oggi nel mondo, e specialmente nel vostro Occidente, si avverte la necessità di « riedificare » nelle sue componenti essenziali una civiltà veramente degna dell'uomo. Le sperequazioni economiche, che ancora sussistono e a volte s'aggravano, sono un sintomo di carenze più profonde che toccano l'ambito spirituale. Ideologie materialistiche, da una parte, e permissivismo morale, dall'altra, hanno indotto molti a credere nella possibilità di costruire una società nuova e migliore escludendo Dio ed eliminando ogni riferimento ai valori trascendenti. L'esperienza, però, fa toccare con mano che, senza Dio, la società si disumanizza e l'uomo viene privato della sua ricchezza più grande. Tanto più umano sarà il futuro del mondo quanto più vicini saranno gli uomini al loro Creatore e Redentore.

Nel solco delle vostre tradizioni, voi dovete saper dare una dimostrazione viva e concreta della fecondità di queste sintesi tra valori divini ed umani. Il cristianesimo non mortifica l'uomo, ma ne esalta le virtualità più nobili, ponendole al servizio dell'autentico progresso del singolo e della comunità. In Cristo, vero uomo oltre che vero Dio, noi possiamo scoprire la verità piena su noi stessi e sul nostro destino.[1]

Per questo, carissimi, vi raccomando di conservare intatta la fede nel Salvatore Gesù, morto e risorto per noi. Prestate ascolto al suo Vangelo, che la Chiesa continua a proporli con immutata fedeltà alla tradizione delle origini. Educate i vostri figli alla pratica dei comandamenti, insegnando loro a chiedere a Dio il coraggio necessario per sfidare l'opinione dominante, quando questa è in contrasto col Vangelo. Non abbiate paura di andare controcorrente, testimoniando l'originalità di una fede che ha reso grande Benevento nei secoli. Il mondo di oggi ha bisogno come non mai della novità del Vangelo, per non affogare nel conformismo dilagante della civiltà di massa.

Vi assista nell'adempimento dei vostri compiti morali e religiosi Colei che invocate fiduciosamente come « Madonna delle Grazie ».

Nel suo nome di cuore benedico tutti i presenti, la vostra città e la vostra regione che oggi è in festa.

[1] Cf. Enc. *Redemptor hominis,* 10.

HI

Ad eos qui plenario coetui Consilii ab omnibus nationibus pro Migrantibus interfuerunt habita.*

Monsieur le Président,
Monsieur le Secrétaire général,
Mesdames, Messieurs,

1. A l'occasion de la tenue à Rome de votre Assemblée générale, c'est bien volontiers que je vous accueille, vous qui portez ensemble la responsabilité de la Commission internationale catholique pour les Migrations. Je vous salue cordialement et je remercie votre Président de ses paroles déférentes et de sa présentation de vos travaux.

Vous examinez ensemble le programme d'action de votre Organisation qui se trouve confrontée, depuis sa création il y a quelque quarante ans, à des problèmes anciens et à des exigences nouvelles et pressantes. Sans doute, en bien des régions le climat international est à présent moins tendu, mais nombreux sont toujours les migrants et les réfugiés qui ont besoin d'attention fraternelle et d'assistance efficace, particulièrement de la part de la communauté catholique.

Au long des années, votre champ d'action n'a cessé de s'élargir. Aux flux anciens de migrants se sont ajoutés les déplacements parfois brutaux de personnes qui ont été contraintes de chercher refuge au loin, alors qu'elles n'avaient pas voulu quitter leur terre natale de leur plein gré. De telles situations, souvent dramatiques, touchent des millions de personnes sur tous les continents.

On peut, par là, se rendre compte que, malgré l'engagement généreux de votre Organisation et les résultats déjà obtenus, il reste encore beaucoup à faire en faveur des migrants et des réfugiés. C'est dire combien le rôle de la Commission internationale catholique pour les Migrations demeure précieux et urgent. Cela conduit d'une part à confirmer l'importance de votre Institution, et d'autre part à vous inviter à un engagement renouvelé ainsi qu'à une révision continuelle de vos méthodes et de vos instruments de travail.

2. En raison de la persistance et de l'accroissement des difficultés rencontrées par les migrants et les réfugiés, de nouvelles initiatives ont été prises par l'Eglise afin de contribuer à l'assistance de ces

* Die 5 m. Iulii a. 1990.

catégories de personnes. Dans la Curie même, des dicastères ont été créés, qui ont pour objectif de promouvoir et de coordonner les initiatives pastorales et les programmes d'assistance mis en œuvre dans l'Eglise en ce domaine. Je citerai en particulier le Conseil pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement et le Conseil pontifical « Cor unum ».

C'est dans cet esprit que vos statuts ont été récemment revus : ils incluent le souci de collaborer de manière suivie avec les organismes du Saint-Siège, particulièrement ceux qui travaillent dans la même sphère de compétence.

Il s'agit d'employer au mieux les ressources humaines et matérielles dont dispose le monde catholique, en évitant le risque de double emploi et de dispersion des énergies.

Sur le plan local, il est clair que les actions ne peuvent être conduites et développées qu'en harmonie avec les directives de l'épiscopat. Dans cette ligne, la meilleure politique que peut appliquer la Commission internationale catholique pour les Migrations sera d'apporter son appui aux activités et aux initiatives de l'Eglise locale, plutôt que d'en organiser d'autres en parallèle. De cette manière, on pourra offrir l'occasion de s'associer dans l'engagement en faveur des migrants et des réfugiés à divers groupes, notamment de jeunes laïcs, ainsi qu'aux membres d'autres communautés religieuses.

3. Dans les limites de cette brève rencontre, j'évoquerai en peu de mots quelques aspects des problèmes auxquels vous êtes confrontés. Lorsqu'on parle de migrants ou de réfugiés, on ne peut manquer de s'interroger sur les causes de leur départ. Et je sais que votre attention se porte souvent sur les « pays d'origine » : on y découvre non seulement des conflits violents, mais aussi la violence de la pauvreté et du sous-développement qui sont des causes d'exil. C'est là que la réflexion et l'action de l'Eglise prend toute sa portée pratique et suppose le maximum de solidarité effective. Car il s'agit, quand c'est possible, d'aider des hommes et des femmes, des familles, à vivre décemment et en paix sur leur terre. Cela tient à de nombreux facteurs naturels, sociaux, économiques et politiques qui ne peuvent être vraiment maîtrisés que par les premiers intéressés. Cependant un soutien économique ou technique leur est bien des fois indispensable pour progresser, allant de pair, je tiens à le dire, avec un respect sans faille de la dignité des personnes, des familles, de leurs

traditions, de leur santé, de leur droit de vivre et de donner la vie.

Un regard d'ensemble sur ces problèmes fait comprendre que les pays les plus favorisés ne peuvent s'en désintéresser, qu'ils portent leur part de responsabilité dans les déséquilibres dont souffrent les plus pauvres, qu'ils doivent contribuer à l'atténuation de disparités criantes qui sont autant d'incitations à une immigration, même clandestine, pourtant non désirée. Les organismes de coordination et de réflexion peuvent jouer un rôle déterminant pour que l'on prenne une conscience plus vive de l'ampleur humaine des problèmes et de l'urgence de leur résolution.

4. Plus directement, votre vocation vous amène à vous préoccuper des migrants et des réfugiés dans les pays où ils sont accueillis ou quelquefois à peine tolérés. Pour beaucoup de nos frères, la migration, qui était une voie d'espérance, se transforme en parcours hérissé de difficultés et d'amères désillusions. Des frontières se ferment devant eux; des législations se durcissent jusqu'à entraîner des rejets infiniment douloureux, à maintenir des familles séparées, à créer de véritables apatrides. Ou bien, entrés parfois clandestinement, les immigrés se trouvent exploités, leur travail étant mal rétribué, leurs conditions de vie et de séjour longtemps précaires. Je rappellerai ici ce qu'écrivait mon prédécesseur Paul VI au sujet des travailleurs immigrés : « Il est urgent que l'on sache dépasser à leur égard une attitude étroitement nationaliste pour leur créer un statut qui reconnaisse un droit à l'émigration, favorise leur intégration, facilite leur promotion professionnelle et leur permette l'accès à un logement décent, où puissent les rejoindre, le cas échéant, leurs familles)).*

Faut-il redire encore que, pour les migrants ou les réfugiés comme pour tout autre être humain, le droit n'est pas fondé d'abord sur une appartenance juridique à une communauté déterminée, mais, antérieurement à cela, sur la dignité de la personne? Dans cet esprit, vous rejoignez l'ensemble de ceux qui luttent contre des discriminations de tous ordres qui, en réalité, contredisent la vocation sociale positive de l'homme et des groupes humains.

Quels que soient les motifs du déplacement des personnes, il est digne non seulement de leur accorder des moyens de subsistance, mais aussi d'entrer avec elles dans un partenariat constructif. Une première aide nécessaire conduira ensuite migrants ou réfugiés à pren-

[1] Lettre *Octogésima adveniens,* 1971, n. 17.

dre en charge leur propre intégration dans leur pays d'accueil, ou, quand c'est possible, à préparer leur retour dans leur patrie d'origine. Dans tous les cas, il faut qu'ils bénéficient de conditions sanitaires, éducatives, professionnelles qui leur permettent de développer leurs qualités sans détruire le patrimoine de culture et de traditions qu'ils souhaitent préserver.

5. Les préoccupations, évoquées ici à grands traits, sont partagées par de nombreuses personnes et par diverses organisations qui manifestent un intérêt pour cette activité humanitaire urgente. C'est la responsabilité de tous de contribuer à créer un tissu social favorable à l'accueil des migrants et des réfugiés et à la solidarité avec eux. Les catholiques ont ici un témoignage à donner : la révélation évangélique, avec sa lumière et son exigence, leur montre clairement qu'ils ont vocation à prendre une part active dans ces tâches.

Les catholiques qui se mettent au service des migrants et des réfugiés ne peuvent oublier qu'ils sont les disciples de Celui que l'on reconnaît sous les traits du Bon Samaritain et qui, lui-même, nous affirme qu'il s'identifie avec le pauvre et l'étranger.[2] Ceux qui reçoivent sincèrement cet aspect du message du salut ne peuvent manquer du courage et de la persévérance nécessaires pour faire progresser l'accueil des étrangers. Il faut arriver à la conversion du cœur de chacun, et aussi à la conversion des communautés elles-mêmes. Cette conversion sera réelle lorsqu'on aura compris que le service des frères n'est pas une « bonne oeuvre » un peu secondaire, mais qu'il est étroitement lié au rapport personnel du chrétien avec son Seigneur, le Bon Pasteur qui livre sa vie pour qu'il n'y ait qu'un seul troupeau.[3] Une entraide désintéressée est une condition pour que se constitue le Corps du Christ dans l'unité et la diversité de ses membres, dans un même Esprit, sous le même Chef, le Fils de Dieu qui, par sa mort et sa résurrection, réconcilie toute l'humanité avec le Père.

Chers amis, je vous encourage dans l'accomplissement de vos tâches. Que le Seigneur vous illumine et vous fortifie !

[2] Cf. *Lc* 10, 29-37; *Mt* 25, 35. 43.

[3] Cf. *Jn* 10, 14-18.

IV

Ad quosdam Brasiliae sacros praesules limina Apostolorum visitantes habita.*

Queridos Irmäos no episcopado,

1. Este encontró representa para vós e para mim um momento de plénitude eclesial nestas jornadas em que tendes permanecido em Roma, com motivo da vossa visita « ad limina Apostolorum ».

A Eucaristia que hoje celebramos, constitui o fecho dessas jornadas em que tive a ocasiäo de dialogar pessoalmente com cada um de vós sobre a situaçao de vossas Igrejas locáis e agora, nesta reuniäo comum, nos é dado sentir a profunda comunhäo eclesial que nos une como Pastores postos pelo Senhor para governar o Povo de Deus.[1]

A solicitude pastoral por todas as Igrejas,[2] bem como meu particular afeto e preocupaçâo pela Igreja que está no Brasil, levaram-me a considerar diversos temas de caráter doutrinal e pastoral com os distintos grupos de Bispos que vieram a Roma ao longo deste ano.

Agora, a vós que pertenceis ao Regional Centro-Oeste, desejo fálar-vos de um grande acontecimento que se avizinha e que chama a atençao de um modo particular dos povos do vosso continente : o V centenario do inicio da Evangelizaçao da América Latina.

2. O 12 de outubro de 1492, foi certamente urna data importante e significativa para a Humanidade, pois o que desde então ficou registrado como o « descobrimento » da América hoje é por todos reconhecido como « urna fantástica ampliacäo das fronteiras da Humanidade, da mutua descoberta de dois mundos, a aparicäo da Ecumene inteira diante dos olhos do hörnern, o principio da historia universal ».[3]

Deixemos aos historiadores que estudem com objetividade todos os fenómenos relacionados com a conquista e com ó que alguns chamam de choque entre a civilizaçâo européia e a amerindia; a nos o que nos interessa é deter-nos num fato incontrovertível em si : e é que toda essa façanha foi acompanhada da evangelizaçao.

Com efeito, já na segunda viagem de Cristoväo Colombo, chegaram ao mundo recém-descoberto os primeiros missionarios. Assim,

*** Die 5 m. Iulii a. 1990.**

[1] Cf. *At* 20, 28.

[2] Cf. *2 Cor* 11, 28.

[3] Discurso em Santo Domingo, 12-10-1984.

na ilha que foi chamada « La Espanhola » (Santo Domingo), ergueu-se pela primeira vez na América, a Cruz de Nosso Senhor Jesus Cristo e se celebrou a Primeira Missa. O mesmo acontecendo no Brasil, alguns anos mais tarde, quando, como todos sabemos, a 3 de maio de 1500, Frei Henrique de Coimbra celebrou a Santa Missa sobre o chao daquela que viria a ser a Capitania de Porto Seguro. Vossa terra foi por isso denominada, com bastante acerto, Terra da Santa Cruz. As primeiras estruturas eclesiásticas parece que datam do ano de 1532 : paróquias a serviço dos colonos portugueses foram se constituindo. Sucessivamente, chegaram os franciscanos a Santa Catarina, os jesuítas a Bahia, os carmelitanos a Olinda. Assim os missionarios iam pondo as bases da Igreja até que, com data de 25 de fevereiro de 1551, o Romano Pontífice erigiu a primeira diocèse em Säo Salvador da Bahia. Desde entäo, quantas diocèses foram constituidas nesta grande Naçâo ! Hoje as circunscriçôes eclesiásticas säo já 252.

3. A historia da primeira evangelizaçao é sem dúvida apaixonante. Vemo-la cheia de luzes e sombras, certamente mais luzes do que sombras, mas sobretudo enriquecida de inumeráveis liçôes pastorais para nos.

Agora, quando nos dispomos a comemorar o V Centenario da chegada da Mensagem evangelizadora a esse Novo Mundo, o primeiro que temos de fazer é refletir sobre o passado, com discernimento e clarividencia eclesial. Näo podemos deter-nos no passado, mas, partindo do presente, do momento atual da Igreja na América Latina, devemos olhar para o futuro, na perspectiva da Nova Evangelizaçao a que convoquei todas as Igrejas.

Existe neste sentido, no ámbito das diversas Conferencias Episcopais, tanto da Europa como da África e da América, um verdadeiro clima de Sínodo onde se preparanti os esquemas e as estrategias pastorais — na linha do Concilio Vaticano II — para responder aos desafios do nosso tempo.

Agora devemc perguntar-nos : sob qual ponto de vista é preciso comemorar täo auspicioso acontecimento?

Pois bem, antes de mais nada, dando graças a Deus por todos os beneficios que significou para esses povos a atividade evangelizadora da Igreja.

Todos sabemos que a evangelizaçao da América Latina, apesar das dificuldades e contradiçôes que teve de suportar ao longo destes sé-

culos, loi sem dúvida um dos capítulos relevantes da historia da Igreja.

Nâo posso deixar de reiterar aqui o que afirmei ao desembarcar em Brasilia em 30 de junho de 1980: «Vossa historia religiosa (...) foi escrita, por heroicos, dinámicos e virtuosos missionarios e continuada pelo empenho de dedicados servidores de Deus e dos homens, seus irmäos. Todos deixaram sulcos profundos na alma e na civilizaçao brasileira. O Papa quer (...), render um preito de gratidäo, em nome da Igreja, a todos eles ».

4. Mas junto à açâo de graças, devemos unir, como antes me referi, o discernimento com a consciência de que agora « estamos numa nova era histórica, que exige claridade para ver, lucidez para diagnosticar e solidariedade para atuar ».[4]

Discernir o que se realizou nestes quinhentos anos, tentando compor um balanço que, de resto, será sempre positivo, pois é Cristo quem sempre conduziu a nau da Igreja em direçâo do cumprimento da Redençâo do hörnern.

Mas, ao mesmo tempo, a evangelizaçao quererá também significar urna capacidade para ver e diagnosticar em que termos eia deve ser proposta, neste firn de século e no inicio do terceiro milenio.

Todos percebemos, queridos irmäos no episcopado, os enormes desafios que se apresentarâo a Igreja, numa época marcada pelo progresso alcançado na ciencia e na técnica, contribuindo para o aumento do bem-estar social, mas criando paralelamente serios entraves para o cristäo que quer ser coerente com a sua fé. As exigencias da sociedade urbano-industrial que forçam o individuo a urna corrida desenfreada em busca do seu ganha-päo diàrio;; a influencia dos Meios de Comunicaçâo Social, que nem sempre respeitam a individualidade do hörnern no seu direito a ser bem informado, mas que é indispensável para chegar a um número sempre maior de pessoas de lingua, cultura e mentalidade diferentes; o analfabetismo, barreira invisível de abertura ao mundo da cultura tanto profana corno religiosa. Neste sentido, podemos acrescentar aqui, corno um dos aspectos que mais preocupam a Igreja e os seus Pastores, a perda do genuino espirito religioso que afeta todas as carnadas da populaçâo. Existe urna enorme carencia de conhecimento sobre a fé e sobre os principios moráis ensinados pela Igreja desde sempre e que, no entanto, estäo

[4] Mensagem da Conferencia de Medellín aos Povos da América Latina, 1968.

hoje relegados ao esquecimento. Por isso entendemos como em Medellín, na Mensagem aos Povos da América Latina, a Igreja se compprometen a « alentar urna nova evangelizaçao e catequese intensivas que atinjam as élites e as massas para obter urna fé lúcida e comprometida ».

O meu predecessor, o Papa Paulo VI, pontualizou perfeitamente este objetivo, matizando ainda mais: «...näo se trata apenas de pregar o Evangelho em fronteiras geográficas cada vez mais vastas ou a populaçôes sempre mais extensas, mas também de atingir e de modificar mediante a força do Evangelho os criterios de juizo, os valores determinantes, os pontos de interesse, as linhas de pensamento, as fontes inspiradoras e os modelos de vida da humanidade, que estäo em contradicäo com a Palavra de Deus e com o designio de salvaçao ».[5]

Isto quer dizer, entre outras coisas, que näo será o Evangelho que deverà adequar-se aos tempos, às exigencias atuais do hörnern, muito pelo contràrio, se trata de colocar a vida pessoal de todos e cada um dos homens ao contacto com esta antiga novidade que é o Evangelho. Bem sabemos que qualquer processo de evangelizaçao, encontra seu fundamento no misterio de Cristo : na sua Encarnaçâo, vida, morte e ressurreiçâo. O Senhor assumiu urna Humanidade concreta e viveu todas as circunstancias particulares da condiçâo humana, num lugar, num tempo determinado e no seio de um povo determinado; assim a Igreja, a exemplo de Cristo e mediante o dom do Espirito, pode ser compreendida em qualquer circunstancia de lingua, cultura ou raça.[6] O que Eia visa, com todo o seu processo evangelizador, é a confirmaçâo da perenidade do Evangelho que näo está sujeito às mutaçôes dos usos e costumes das distintas épocas históricas. Certamente os métodos de evangelizaçao devem amoldar-se às circunstancias de cada povo ou naçâo, conforme o proprio condicionamento histórico-cultural, desde que permaneçam firmes os principios evangélicos que têm Cristo como fundamento.

5. Concluo cheio de esperança e de entusiasmo, pensando no alcance que a Nova Evangelizaçao terá para todos os povos do mundo. Todos estes pontos e problemas que indiquei, junto aos que os Senhores mesmo poderäo sugerir, devem ser objeto de estudo e resoluçôes da IV Conferencia Geral do Episcopado Latino-Americano, que com tanto esmero o CELAM está preparando, em estreita uniäo com a Santa Sé.

[5] *Evangelii nuntiandi,* 19.

[6] Cf. *At 2,* 5-11.

Recomendó **à Mae** de Deus, sede da sabedoria — Nossa Senhora Aparecida — o vosso ministerio episcopal. Peço a Maria Santissima que se digne interceder junto de Deus Nosso Senhor para que vos envie a força do Espirito Santo, a firn de que ilumine o entendimento e fortaleça a vontade, enquanto procurais cumprir com solicitude a missâo que vos foi confiada.

Com esses auspicios, desejo fazer chegar a todos os Senhores, aos sacerdotes, religiosos, religiosas e fiéis de vossas comunidades cristas a minha Bênçâo Apostólica.

V

Ad quosdam Indiae episcopos sacra limina visitantes habita.*

Your Eminence,
Dear Brother Bishops,

1. With deep spiritual joy I greet you, Pastors of the Syro-Malabar and Syro-Malankara Churches, on the occasion of your visit *ad limina Apostolorum,* through which, in addition to your privileged moments of prayer at the tombs of the Princes of the Apostles, you once again bear witness to the unity, charity and peace which link you with one another and with the Roman Pontiff in the fullness of Catholic Communion. Truly it may be said that, through you, your father in the faith, Thomas, meets Peter and exchanges with him the "holy kiss",[1] so as to be comforted and confirmed in the service of the Gospel.

In you I greet and embrace the priests and religious who collaborate with you in building up the Church, "the household of God"[2] whose members, while ehjoying the rightful freedom of the children of God,[3] are united in the bonds of faith and love. In you I also greet the faithful whom Christ "the chief Shepherd"[4] has entrusted to your care and for whom you are to be vigilant guides, not only by word but also by your living example.[5]

* Die 25 Augusti a. 1990.

[1] *2 Cor* 13:12.

[2] *1 Tim* 3:15.

[3] Cf. *Rom* 8:21.

[4] *1 Pet* 5:4.

[5] Cf. *ibid.* 5:3.

2. Among the tasks of your episcopal ministry you have a special responsibility for building up and safeguarding the unity and harmony of the Church of God. This unity must shine forth in the life of each particular Church, as well as among the Bishops themselves who, as members of the Episcopal College and Successore of the Apostles, are called by Christ's command to be solici tous for the whole Church.[6] It is important to remember that "the individual Bishop is the visible principie and foundation of unity in his particular Church, fashioned after the model of the universal Church".[7] At the same time, the effectiveness of your Gospel witness, of your apostolic action and missionary thrust will not be compromised but enhanced by your fraternal communion and collaboration. Seek always to strengthen this unity, for this reflects deeply on the life of your faithful. Be exemplary in your personal witness and in your adhérence to those directives that are offered to you with the desire and intent of building up the édifice of Christ's Church in the fullness of its catholicity.

This bond of charity is manifested in many ways, but it is the Liturgy that manifests and actualizes it in an eminent way. Precisely because liturgical actions are not private functions but célébrations of the Church, which is the "sacrament of unity",[8] it is necessary that ali the faithful be thoroughly penetrated with the spirit and power of the Liturgy ;[9] and in this too you are called to be models for them.

I am gratified to learn, dear Brothers, that you regularly prepare for your solemn assemblies by several dáys of annual retreat and common prayer. As I invoke God's blessings on all you are doing to give practical application to the bonds of ecclesial charity and union, I renew my prayer on your behalf : "May the centre of ali your pastoral solicitude be the Church's unity and communion".[10] This unity is God's gift to you and, through you, God's gift to the world, especially your Indian Motherland with its bright pattern of ethnie and cultural di versi ty.

3. In my memorable Apostolic Visit to India in 1986, it was a great joy for me to inaugurate the restored Holy Liturgy or *Qurbana*

[6] **Cf. *Lumen gentium,* 23.**

[7] ***Ibid.***

[8] ***Sacrosanctum Concilium,* 26.**

[9] ***Ibid.,* 14.**

[10] ***Letter to the Bisiwps o f India,* 28 May 1987.**

of the Syro-Malabar Church and to beatify Blessed Kuriakose Elias and Blessed Alphonsa. On that occasion I was able to perceive the force of that spirit of faith which animâtes the Syro-Malabar and Syro-Malankara Churches. This past quinquennium will also be remembered in Syro-Malabar chronicles for the célébration of the centenary of the establishment of the two Apostolic Vicariates which marked the rebirth of your Apostolic Church and are the basis of your présent ecclesial structure. With you I give thanks to God for the two new Eparchies of Thamarasserry and Kalyan, created in the period since your last *ad limina* Visit.

4. Reflecting on the marvellous mystery of the universal Church and of the Churches or Rites which make up her variety in unity, I cannot fail to express the earnest hope that the precious héritage with which you have been invested will be handed on with renewed fidelity and deep commitment to the rising générations that include both old and new Christians. Today mòre than ever, in the face of a growing secularization of life which absolutizes worldly achievement and ephemeral success, it becomes ali the more necessary to underline the originality, uniqueness and transcendence of the Christian message. None of this can now be simply taken for granted. The faithful, under their Bishops' guidance, need to be continually enlightened, catechized, and firmly rooted in the truth that is already theirs.[11]

From the Quinquennial Reports you have submitted I gather how great is your concern to maintain and intensif y your rieh héritage of Christian life by ensuring appropriate religious formation and by encouraging the study of the Word of God and active participation in the Sacred Liturgy. This contact with the always fresh sources of the Christian life enables you to meet the challenges, difficulties and opportunities of the présent time and to carry on Christ's work for the salvation of mankind and of each individual person, "whole and entire, body and soul, heart and conscience, mind and will".[12] Most warmly therefore I encourage you, as Pastors of Christ's flock, to continue along the path of authentic renewal which the Holy Spirit, through the Second Vatican Council, has marked out for the whole People of God and for the Orientai Catholic Churches in particular.

[11] Cf. *2 Pet* 1-12.

[12] *Gaudium et spes,* 3.

5. I cannot fail to note with prof ound-satisfaction, as I have done on other occasions, the grâce that the Lord bestows upon the "Christians of Saint Thomas" : the blessing of ntimerous vocations to the priesthood, to the religious life and to other forms of consecrated life. This is a sign that the Holy Spirit is at work among you, especially by touching the hearts of your young people and leading them to venture on the path of total self-giving and single-minded service of God's kingdom in a way of life based on the radicai demands of the Gospel. These sons and daughters of the Apostle of India are involved in the Church's work, not only in your own Eparchies in Kerala and in other régions of your country, but also in Diocèses of the Latin Rite in India and abroad. Some serve the Lord within the monastic enclosure, imparting by constant prayer and sacrifice a hidden apostolic fruitfulness to Christ's MysticalBody.[13] Others, more numerous, are engaged in direct ministry in parishes and in mission áreas, in centres of éducation, health-care and social activity, ali manifesting in some way the unfathomable riches of that charity which is a reflection of the love that is God himself.[14]

The Twenty-fifth Anniversary of the St Thomas Apostolic Seminary which feil during this quinquennium serves to remind us of the responsibility of Bishops in the field of priestly formation. The Holy See has issued important documents on this vital question which merit particular attention on your part, including those published by the Congrégation for Catholic Education on Interritual Studies, on Patristic Studies and on the Study of the Church's Social Doctrine. I am confident that you will continue to be vigilant regarding the state of priestly formation in your Seminaries and in religious houses in the áreas of your Jurisdiction, working with each other in a spirit of brotherly understanding and with the sole aim of serving the good of the Church. Your contribution to the forthcoming Session of the Synod of Bishops on the subject will certainly be of interest to the Church at large.

6. The spiritual life of your commuriities would not be as fruitful as it is if Christian ideáis were not practised and inculcated from the earliest age in the primary social unit, the family, which the Second Vatican Council has called the "domestic Church".[15] It is your

[13] **Cf. *Perfectae caritatis,* 7.**
[14] **Cf. *1 Jn* 4:8.**
[15] **Cf. *Lumen gentium,* 11.**

héritage of strong family life and Church-centred existence that has safeguarded and favoured the growth of your faith throughout the centuries and has permitted you to continue to shine "with that tradition which was handed down from the Apostles through the Fathers and which forms part of the divinely revealed and undivided héritage of the universal Church".[16] Today this same grâce enables you—indeed, "drives" you—[17] to cast your nets f arther away from your familiar shores and to assume an ever increasing range of apostolic responsibilities within the Catholic Communion, whose centre is the Chair of Peter.

Your concern to provide for the pastoral care of the faithful who have settled in other parts of the Indian sub-continent has been crowned by the establishment of the Eparchy of Kalyan which, although still in a pioneer stage, is growing vigorously thanks to the zeal of its Bishop and clergy, the support of the Bishops' Conference, the Cooperation of the Latin Rite Ordinaries, and the response of the faithful themselves. I am confident that it will be your constant concern to develop further the missionary thrust of your Churches, acting always to uphold and strengthen harmony and coopération between the various Rites, as a divine imperative and the only attitude worthy of your condition as Pastors.

7. There is no doubt that the great task before the Church today is the perennial one of proclaiming the Gospel to ail mankind. The Church is "to show forth in the world the mystery of the Lord in a faithful though shadowed way, until at the last it will be revealed in total splendour".[18] This prospect I en trust to your ecclesial conscience in the présent decade of years preceding the third Christian millennium. Likewise, we should not forget that, in the présent dispensation, the Church cannot evangelize unless she herself is Willing to be constantly evangelized and converted, and to be repeatedly recalled to the significance of her vocation and mission : for "the Church, embracing sinners in her bosom, is at the same time holy and always in need of being purified, and incessantly pursues the path of penance and renewal".[19]

[16] *Orientalium Ecclesiarum, 1.*
[17] Cf. *2 Cor* 5:14.
[18] *Lumen gentium,* 8.
[19] *Ibid.*

Dear Brother Bishops of the Syro-Malabar and Syro-Malankara Rites, I commend you for your dedicated efforts in fostering the authentic traditions of your ecclesial communities, with due pastoral concern and with attention to present-day conditions. I encourage you in promoting the apostolate of the laity and in the support you give to Religious Institutes. Be not afraid of difficulties or of the scarcity of your resources. The Lord comes to the aid of your weakness and sustains you. Persevere, for "when the Chief Shepherd is manifested you will obtain the unfading crown of glory".[20] May Mary, Mother of the Redeemer, intercede for you and for your beloved Syro-Malabar and Syro-Malankara Churches.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Ob diem Migrantibus dicatum missus.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vorrei riflettere con voi in occasione della giornata mondiale delle migrazioni su un problema che diventa sempre più preoccupante : il rischio, cioè, a cui sono esposti molti migranti di perdere la propria fede cristiana ad opera di sètte e di nuovi movimenti religiosi in continua proliferazione. Alcuni di questi gruppi si definiscono cristiani, altri si ispirano alle religioni orientali, altri ancora risentono delle ideologie, per lo più rivoluzionarie, del nostro tempo.

2. Pur essendo difficile individuare una linea di contenuti comuni che li attraversi tutti, è possibile tuttavia delinearne la tendenza generale. In tali movimenti la salvezza è considerata per lo più come appannaggio di un gruppo minoritario, guidato da personalità superiori, le quali credono di avere un rapporto privilegiato con un Dio, di cui solo essi pretendono di conoscere i segreti. Anche la ricerca del sacro presenta contorni ambigui. Per alcuni si tratta di un valore superiore, verso cui F uomo tende senza mai poterlo raggiungere, per altri invece esso è situato nel mondo della magia, e si cerca di attirarlo nella propria sfera per manipolarlo e ridurlo al proprio servizio.

[20] *1 Pt* 5:4.

3. Le sètte ei nuovi movimenti religiosi pongono oggi alla Chiesa una notevole sfida pastorale sia per il disagio spirituale e sociale in cui affondano le loro radici, sia per le istanze religiose, di cui sono strumento. Tali istanze, estrapolate dal contesto della dottrina e della tradizione cattolica, sono spesso portate a conclusioni ben lontane da quelle originarie. Il diffuso millenarismo, per esempio, evoca le tematiche della escatologia cristiana ed i problemi relativi al destino dell'uomo; il voler dare risposte di carattere religioso a questioni politiche o economiche denuncia la tendenza a manipolare il vero senso di Dio, cadendo di fatto nell'esclusione di Dio dalla vita degli uomini ; lo zelo quasi aggressivo, con cui taluni ricercano nuovi adepti andando di casa in casa o fermando i passanti agli angoli delle strade, è una contraffazione settaria dell'ansia apostolica e missionaria; la attenzione che si riserva al singolo e l'importanza che si attribuisce al suo apporto per la causa e lo sviluppo del gruppo religioso, oltre che rispondere al desiderio di valorizzare la propria vita sentendosi utile alla comunità di appartenenza, costituisce un'espressione deviata del ruolo attivo, proprio dei credenti, membra vive del corpo di Cristo, chiamati a operare per la diffusione del Regno di Dio.

4. L'espansione delle sètte e dei nuovi movimenti religiosi ha di fatto alcuni settori strategici in cui concentra i suoi sforzi : fra questi vi sono le migrazioni. Per la situazione di sradicamento sociale e culturale e per la precarietà in cui versano, i migranti si trovano ad essere facili prede di metodi insistenti ed aggressivi. Esclusi dalla vita sociale del Paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono, costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione, in cui sono di fatto confinati, con l'abbandono della loro fede. È un prezzo che ogni uomo, rispettoso dei diritti umani, dovrebbe ben guardarsi dal chiedere o dall'accettare. Del migrante viene ad essere intaccata non solo la dignità umana, ma anche la positiva e rispettosa collocazione nel-*Vhabitat* sociale che lo accoglie. E non danno certo prova di onestà e di sensibilità coloro che, pur avendo il dovere di attenuare per il migrante il trauma e il disorientamento derivante dall'impatto con un mondo estraneo alla propria cultura, si avvicinano a lui in un momento di profondo disagio, per circuirlo e strumentalizzarlo.

5. I punti deboli, sui quali i nuovi movimenti religiosi fanno leva, sono la precarietà e l'incertezza. Su questi cercano di appoggiare la loro strategia di approccio. Si tratta di un insieme di attenzioni e di servizi, resi al fine di far abbandonare all'emigrante la fede che professa affinché aderisca a una nuova proposta religiosa. Presentandosi come unici detentori della verità, essi asseriscono la falsità della religione che il migrante professa e pretendono da lui un brusco ed immediato cambiamento di rotta. A nessuno sfugge che qui si tratta di una vera aggressione morale, alla quale non è facile sottrarsi in forme civili, poiché la loro foga ed insistenza sono assillanti.

6. L'insegnamento delle sètte e dei nuovi movimenti religiosi, cari migranti, si oppone alla dottrina della Chiesa cattolica, per cui aderirvi significherebbe rinnegare la fede nella quale siete stati battezzati ed educati. Il Vangelo, se esorta ad essere semplici come colombe, invita anche ad essere prudenti ed accorti come serpenti. La stessa vigilanza che ponete nel trattare gli affari materiali, al fine di non rimanere vittime dei raggiri di eventuali profittatori, deve guidarvi per non cadere nella rete delle insidie di chi attenta alla vostra fede. ((Fate attenzione e non lasciatevi ingannare da nessuno)) — ammonisce il Signore. ((Molti verranno e cercheranno di ingannare molta gente; ... allora se qualcuno vi dirà: ecco il Cristo è qui, ecco è là! Non fidatevi. Perché sorgeranno falsi profeti e falsi cristi)).[1] Ed ancora : « Attenti ai falsi profeti ! Che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Li riconoscerete dai loro frutti ».[2]

7. Altri motivi, che possono indurre ad accogliere le proposte di tali nuovi movimenti religiosi, sono la poca coerenza con cui alcuni battezzati vivono il loro impegno cristiano ; e anche il desiderio di una vita religiosa più fervorosa, che si pensa di sperimentare in una determinata sètta, quando la comunità che si frequenta sia scarsamente impegnata.

Ma è un inganno. Dal disagio interiore sopra accennato si esce infatti mediante una vera conversione, secondo il Vangelo, e non aderendo acriticamente a gruppi del genere adottando riti religiosi che col rumore delle parole, nascondono l'inerzia del cuore. Occorre dunque un serio rinnovamento spirituale ed una coerente adesione alla

[1] *Me* **13, 6-7. 21-22.**
[2] *Mt* **7, 15-16.**

volontà di Dio, alla sequela di Cristo, mentre invece è fuorviante osservare un qualche isolato e stravagante precetto, dal quale si fa dipendere il proprio destino di vita o di morte.

8. La Chiesa è chiamata a svolgere un ruolo di accoglienza e di servizio verso i migranti. La condizione di sradicamento in cui essi vengono a trovarsi e la refrattarietà con cui l'ambiente reagisce verso di loro tendono a relegarli di fatto ai margini della società. Proprio per questo la Chiesa deve rendere più intensa la sua azione, accrescere la sua vigilanza, mettere in atto con intelligenza e intuizione tutte le opportune iniziative per contrastare tale tendenza ed ovviare ai rischi che ne conseguono. È suo compito permanente contribuire a far cadere tutto quanto l'egoismo umano erige contro i più deboli.

9. Il migrante cattolico, ovunque arriva, si trova ad essere parte integrante della Chiesa locale. È di essa membro effettivo, con tutti i doveri e i diritti conseguenti. L'accoglienza che questa gli riserva è una testimonianza ed una verifica della sua cattolicità. Non vi sono stranieri nella Chiesa. Con il battesimo, infatti, il cristiano appartiene a pieno titolo alla comunità cristiana del territorio nel quale egli risiede. Essa deve rivendicare tale appartenenza, non tanto per far valere diritti, ma per rendere servizio agli umili. La difficile situazione del migrante dilata il cuore all'accoglienza e spinge a rispondere con maggiore attenzione alle sue esigenze. Gli aspetti di precarietà, su cui puntano le sètte e i movimenti religiosi per tendere insidie alla fede del migrante, devono costituire per la Chiesa altrettanti motivi per accordare carattere prioritario all'attenzione e all'assistenza al migrante. Le prestazioni, che egli paga non raramente con la rinuncia alla sua fede, devono essergli offerte dalla Chiesa con gratuita sollecitudine, lieta di poter rendere servizio a Cristo stesso. Come Gesù è la trasparente immagine dell'amore del Padre, così la Chiesa deve essere immagine della tenerezza del Redentore per cui dovrebbe apparire evidente che la comunità, presso la quale il migrante arriva, è una comunità capace di accogliere e di amare. Che la comunità dei credenti in Cristo non mostri mai il volto triste di chi si sente disturbato nei suoi impegni e progetti quotidiani, ma esprima il volto gioioso di chi ha incontrato Cristo, atteso e riconosciuto nello straniero.

10. L'impegno promozionale è solo una delle componenti dell'azione pastorale. Non meno importante è la formazione cristiana me-

diante la proclamazione delle verità di fede e l'annuncio di quelle realtà ultime su cui punta la speranza cristiana. Il migrante ne ha diritto e la Chiesa ha dovere di venire a lui incontro anche in questo. Non si tratta di una pastorale ordinaria, comune alla generalità dei fedeli, ma di una pastorale specifica, adatta alla situazione di sradicato, tipica del migrante che si trova costretto a vivere lontano dalla comunità di origine; una pastorale che deve tener conto della sua lingua e, soprattutto, della sua cultura nella quale esprime la sua fede; una pastorale che, come esige la Costituzione Apostolica *Exsul Familia,* « deve essere proporzionata alle necessità (dei migranti) e non meno efficace di quella di cui godono i fedeli della diocesi ».[3]

11. Unica è la fede, ma il modo di viverla può variare a seconda delle diverse tradizioni culturali. Essa non può essere comunicata e sviluppata se non attraverso i molteplici canali della cultura umana. Ignorare tale esigenza e costringere il migrante a vivere la propria fede in forme che egli non sente come proprie, significa costringerlo all'autoemarginazione, con le conseguenze ed i pericoli che ne derivano anche per la fede. Ciò vale non solo per le singole persone, ma anche per i gruppi, poiché la dimensione comunitaria è indispensabile all'esperienza della fede. E giova la presenza di comunità etniche trainanti, all'interno delle quali ogni individuo vive e si esprime.

12. Diversi sono gli strumenti operativi di cui la Chiesa dispone per rispondere a tale esigenza pastorale. Fra questi certamente il più importante e raccomandato è la parrocchia personale, della quale la stessa Costituzione Apostolica *Exsul Familia* esprime un giudizio positivo. ((Tutti sanno il profìtto che tali parrocchie, frequentate assiduamente dai migranti, hanno recato alle anime ed alle diocesi e tutti le hanno in grande e meritata stima ».[4] Da un'analisi comparata fra i Paesi di lunga tradizione d'immigrazione risulta che le parrocchie personali hanno contribuito, più di altre iniziative, a salvaguardare la fede dei migranti dai tanti pericoli con i quali sono venuti in contatto. Le comunità etniche sviluppatesi con il tempo hanno notevolmente contribuito al rinnovamento ed al consolidamento della Chiesa di accoglienza. Cosicché si potrebbe affermare che una sapiente im-

[3] ***Titulus primus,*** **pars I.**

[4] ***Ibid.,*** **pars. III.**

postazione della pastorale dei migranti contribuisce a verificare le oggettive capacità della Chiesa locale di vivere nella sua integrità l'insegnamento di Cristo.

13. Cari migranti. «Siate saldi nella fede, coraggiosi e forti».[5] L'esortazione dell'Apostolo Paolo fa eco all'ammonimento del Signore che invita a stabilire la propria esistenza sulla roccia solida che è lui stesso. La salvezza è assicurata da Gesù, Figlio di Dio. Solo chi è saldamente radicato in lui può portare frutti che resistono all'usura di tutte le mode, comprese quelle delle sètte religiose. La gratitudine verso il dono di Dio, espressa mediante la risposta di una coerente vita cristiana, attira su di voi altri doni di comunione con Lui e di perseveranza nel vostro fedele impegno cristiano. « Chi mi ama sarà amato dal Padre mio ; anch'io lo amerò e mi farò conoscere da lui »[6] e « a chi ha, sarà dato e vivrà nell'abbondanza ».[7] Quanto più vi inoltrerete nel cammino della vita cristiana, tanto più vi metterete al riparo dalle insidie che attentano alla vostra fede.

La Vergine Maria, che avete imparato a conoscere e ad amare sin da bambini nelle vostre famiglie ed alla quale certamente avete fatto ricorso tante volte nei momenti difficili, vegli su di voi e vi aiuti a percorrere con coraggio, fedeltà e costanza il cammino della perfezione cristiana intrapreso con il battesimo.

Vi benedico tutti di gran cuore nel nome della Santissima Trinità : Padre, Figlio e Spirito Santo.

Dal Vaticano, 25 luglio 1990, dodicesimo anno di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

[5] *1 Cor* 16, 13.

[6] *Gv* 14, 21.

[7] *Mt* 25, 29.

ITINERA APOSTOLICA

EX HABITIS DUM SUMMUS PONTIFEX QUASDAM AFRICAE REGIONES PERAGRAT DELECTAE ALLOCUTIONES.

Irenopoli Tanzaniae, ad nationum Legatos habita.*

Your Excellencies,
Ladies and Gentlemen,

1. At the outset of my Seventh Pastoral Visit to Africa I have the pleasure of meeting you, the distinguished Heads of Mission and Diplomatie Personnel accredited to the Government of Tanzania, as well as Représentatives of International Organizations présent hère in Dar-es-Salaam. I thank the Apostolic Pro-Nuncio for the words of welcome spoken on your behalf, and I greet you ail with deep sentiments of friendship and esteem. The best recommendation ofv your calling and the true reason of its prestige lies in your dedicated professional commitment to fostering understanding and advancing development and peace among the peoples of the world.

The Church likewise has been entrusted by her Divine Founder with a religious and humanitarian mission, différent*in nature from yours, but open to many forms of coopération and mutual support. Indeed, the présence of the Holy See in the international community corresponds to what might be called a "passion" for the good of the human family—for peace, for the defence of human dignity and human rights, for the integral well-being of individuáis and peoples—a "passion" which derives necessarily and perennially from the Gospel of Jesus Christ, and one which I am confident you share.

The Church keenly focuses her attention on the world, the théâtre of man's history,[1] where she contemplâtes the human family struck with wonder at its own discoveries and its power, but at the same time anxious about the current direction of human affairs, and even more fundamentally concerned about the deeper questions of man's role in the universe, about the meaning of his individual and collective strivings, and about the ultimate destiny of the human family itself.[2] She wishes to engage men and women of good will everywhere in con-

* **Die 1 m. Septembris a. 1990.**

[1] Cf. *Gaudium et spes,* 2.

[2] Cf. *ibid.,* 3.

versation about these fundamental problems, offering them the light of the Révélation she has received and of her theological and anthropologica! reflection. It is in this perspective that I would briefly address two questions which have enormous repercussions for the peoples of Africa.

2. The first of these questions arises out of a dramatic statistic. It is generally accepted that there are some five million refugees in Africa, as well as some thirteen million displaced persons. Thus, millions of our brothers and sisters are homeless and in exile, deprived of dignity and hope. Some are the victims of naturai calamities, but most are the innocent victims of ethnie conflict, power struggles, or of failed development policies. This immense human tragedy generally has a weaker hold on **Worldwide** public opinion than many other causes and crises around the planet. For this reason I cannot fail to take this opportunity of reminding you and the Governments you represent that the situation cries out for urgent intervention on the part of the international community, in order to help these people not only to survive, to feed themselves, to receive medical assistance and health-care, but also to live useful and respectable lives and to maintain their hopes of a better future for themselves and their children.

Countries in Africa or Asia with a large influx of refugees are hardly in a position to do this by themselves. We ail agrée that the more favoured nations and the international organizations involved in aid to refugees are doing much, for which they are to be credited. But much, much more is needed, and repeated appeals to the conscience of those in a position to do more are necessary, especially in view of the dwindling resources being directed to this goal. Our host-country Tanzania is one such receiving country which has sought to provide for refugees from surrounding areas, using its own badly needed resources, and therefore making itself deserving of support from the international community in this respect. The immediate humanitarian aspect of the whole question calis for an equally immediate and generous response on the part of the more developed nations.

3. At the same time, the complex nature of the whole problem of refugees and displaced persons points clearly to the need for action on many other fronts if the situation is to improve. The root causes can only be attacked if there is growth in the pacification and demo-

cratization of African life, with increased participation of all groups in a représentative and juridically safeguarded ordering of public life. A great effort is needed to raise the level of éducation so that many more people can play a responsible role in determining the economie, social and cultural policies to be followed. A consciousness of human dignity and human rights must be promoted. Dialogue and negotiation must take the place of conflict in the resolution of tensions. More and more, the peoples of Africa are becoming convinced that they must be the builders of their own destiny. The developed nations, for their part, having overeóme the temptation to look at Africa merely as a resource to be used for their own advantage, must surely realize that it is in every one's interest to see this continent develop into a capable and vigorous partner in economie and cultural exchanges.

All of this requires that the interdependence of peoples and countries be recognized as a moral category, whose correlative response is a solidarity which is not just well-meaning kindness and compassion —which have their rightful place in human relations—but a firm and persevering détermination to work for the common good of the entire human family.[3] The basis of such an attitude of solidarity is the conviction that all are responsible for all, that is, everyone is bound by a universal moral imperative to recognize others as holders of equal human rights as oneself and deserving of equal treatment. What applies to individuáis applies also to nations : the stronger and richer nations must have a sensé of moral responsibility for the other nations, so that an international system may be established which will rest on equity for all peoples and on the necessary respect for their legitimate différences.[4]

The question of refugees and displaced persons is one dramatic instance which calis into play the moral responsibility of the international community. Ladies and Gentlemen, let us work together for the proper response : the Church in her field, educating her members in the religious foundation of their duties and encouraging them in the generous and selfless service of their brothers and sisters in need; you, as diplomats and représentatives of international agencies, doing your utmost to foster an adequate response to the plight of so many millions of human beings, and above ali working for a new international

[3] Cf. *Sollicitudo rei socialis,* 38.

[4] Cf. *ibid.,* 39.

order based on the highest moral principies of responsibility, justice and brotherhood.

4. The other question about which I wish to speak briefly also underlines the reality of global interdependence. The drama of AIDS threatens not just some nations or societies, but the whole of humanity. It knows no frontiers of geography, race, age or social condition. This epidemie, unlike others, is accompanied by a unique cultural unease related to the impact of the symbolism it suggests : the life-giving functions of human sexuality, and the blood which epitomizes health and life itself, have become a roadway to death. Only a response that takes into account both the medicai aspect of the illness, as well as the human, cultural, ethical and religious dimensions of life can offer complete solidarity to its victims and raise the hope that the epidemie can be controlied and turned back.

The AIDS epidemie calis for a supreme effort of international coopération on the part of Governments, the world medical and scientific community, and ali those who exercise influence in developing a sense of moral responsibility in society. The threat is so great that indifférence on the part of public authorities, condemnatory or discriminatory practices towards those affected by the acquired immunodeficiency virus, or self-interested rivalries in the search for a medicai answer to this syndrome should be considered forms of collaboration in this terrible evil which has come upon humanity.

The members of the Church will continue to play their part in caring for those who are suffering, as Jesus taught his followers to do,[5] and in promoting prévention that is respectful of the dignity of the human person and his transcendent destiny. The Church is convinced that without a résurgence of moral responsibility and a reaffîrmation of fundamental moral values any programme of prévention based on information alone will be ineffective and even counterproductive. More harmful stili are campaigns which implicitly promote—through their lack of moral content and the false security which they offer—the very patterns of behaviour which have greatly contributed to the expansion of the disease.

5. Distinguished Ladies and Gentlemen, I have spoken of refugees and the sick, two catégories of people among the most needy on this planet. Our individual and collective concern for them is a definite

[5] Cf. *Mt* 25:36.

measure of our humanity, taken in the loftiest sense of the word. As a brother in our common humanity, I appeal to you to use whatever influence you have to direct the world's efforts and resources to promoting the true well-being of the human family. A new age of development and solidarity, guided not by selfishness but by profound and convinced respect for human dignity and human rights, is the great opportunity and challenge which the changed world situation allows us to envision and confront. May God grant the leaders of peoples the wisdom and goodness which the hour requires. God bless you and your families, and the countries you represent. Thank you !

• » «

Buiumburae, ad Burundiae episcopos coram admissos habita.*

Chers Frères dans Vépiscopat,

1. Au terme de cette première journée passée dans votre pays, c'est pour moi une réelle joie de vous retrouver dans l'intimité, pour un temps d'échanges et de réflexion devant le Seigneur. Nous sommes ici comme les disciples après la Résurrection, lorsque, en prière avec Marie au Cénacle, ils méditaient les consignes du Christ qui les avait envoyés en mission et chargés de fonder son Eglise dans toutes les régions du monde, en leur promettant sa présence jusqu'à la fin des temps et la puissance de son Esprit de vérité et d'amour.

Nous prolongeons ainsi ce soir nos entretiens d'avril 1989, lorsque vous êtes venus à Rome en visite «ad limina». Nous avions alors évoqué ensemble beaucoup d'aspects de votre ministère episcopal. Je voudrais simplement faire écho, sur certains points, au programme que Monseigneur Bududira, votre Président, vient de tracer, puis m'attarder sur un problème qui semble s'aggraver en ce moment, l'épidémie du sida.

2. Dans une Eglise qui célébrera bientôt son centenaire, il est naturel que vous mettiez l'accent sur une reprise, un renouveau de l'évangélisation. Les épreuves que vous avez traversées récemment et la maturité plus grande qu'ont acquise vos communautés placent, en effet, l'Eglise au Burundi à un tournant de sa route. A sa manière propre, sa situation correspond à celle de l'ensemble de l'Eglise en

* **Die 5 m. Septembris a. 1990.**

Afrique qui a motivé la convocation de l'Assemblée spéciale du Synode des Evêques, avec pour thème général précisément « la mission évangélisatrice vers l'an 2000 ».

En vertu de ma charge de successeur de Pierre, je vous encourage de tout cœur sur la voie qae vous prenez. « Vous serez mes témoins »[1] dit le Seigneur à toute l'Eglise. La consigne vaut pour chaque jour, pour chaque aspect de notre activité pastorale. Que vous recherchiez des méthodes et des expressions nouvelles, adaptées aux milieux de vie et à la mentalité de vos compatriotes, ou que vous ranimiez la ferveur et l'engagement de communautés tentées d'en rester à leurs habitudes, c'est toujours du témoignage vivant et ardent de la Bonne Nouvelle qu'il s'agit. A cet égard, j'apprécie l'effort considérable dans lequel vous avez entraîné le plus grand nombre des fidèles, précisément pour préparer ma présente visite pastorale. En l'espace d'une année, ils ont médité sur la portée de la mission que le Christ confie à tout baptisé ; au cours du Carême, ils ont fait un examen de conscience approfondi, pour redécouvrir ensuite, dans la lumière du Ressuscité et de l'Esprit de Pentecôte, la condition d'homme nouveau conférée par le Seigneur aux membres de son Corps, développant ainsi le thème de nos journées : « Le Christ nous libère et nous unit ».

Je souhaite avec vous que cette sorte de longue retraite de l'ensemble de vos communautés constitue le point d'appui durable d'une conversion toujours à reprendre et d'une croissance ferme dans la foi. Au Burundi, « vous serez les témoins » du Rédempteur, attentifs à rencontrer vos frères sur tous les terrains et dans toutes les difficultés en leur faisant découvrir le bonheur de se savoir aimés de l'amour infini de Dieu.

3. Avec vous, les prêtres, les religieux et les religieuses ont été aux avant-postes de l'effort poursuivi par vos communautés. Privés d'une partie des missionnaires qui œuvraient avec eux antérieurement, ils ont su faire face à cette situation avec courage. Ces derniers mois, ils ont eux-mêmes fait retraite ensemble, avec leurs evêques. C'est un signe très positif de la communion étroite entre tous les consacrés qui favorise l'unité et le dynamisme évangélique des fidèles. Rendons grâce pour les progrès accomplis !

Demain, j'aurai la joie de rencontrer le clergé, les religieux et les religieuses du Burundi ; je désire les encourager dans leur don

[1] *Ac* 1, 8.

total au service du Seigneur et du Peuple de Dieu. Ils sont naturellement les premiers agents du renouveau de l'évangélisation qu'ils conduiront en collaboration étroite avec les catéchistes et les autres laïcs engagés. Tout ce que vous ferez pour soutenir leur vie sacerdotale et religieuse, pour contribuer à affermir leur vie de prière, leur réflexion, leur ressourcement par la fréquentation de la Parole de Dieu et l'approfondissement de l'enseignement et des méthodes pastorales de l'Eglise sera utile à leur action de même qu'à leur équilibre personnel. De plus, les échanges réguliers entre les evêques, les prêtres et les religieux aideront à enrichir l'activité pastorale. Des instances de concertation et d'étude, comme vous en avez institué avec fruit, répondront d'autant mieux à leurs objectifs que les participants entreprendront études et réflexions dans le but de nourrir la pastorale et que, en même temps, l'expérience vécue quotidiennement avec le Peuple de Dieu renouvellera la réflexion sur une base concrète, incitant à recourir aux sources spirituelles et intellectuelles. La formation permanente de l'ensemble des consacrés gagnera à être animée dans la même intention d'enrichir le ministère.

4. En ce qui concerne l'ensemble du Peuple de Dieu, je ne retiendrai que trois objectifs importants, parmi bien d'autres. Je pense d'abord aux questions nombreuses que posent la famille, la vie chrétienne des époux, leurs responsabilités pour l'accueil de la vie et l'éducation des enfants. Devant les hésitations provoquées par maints changements de la société actuelle, il importe que les familles chrétiennes soient éclairées sur la morale chrétienne et comprennent le sens des exigences qu'elle présente, sans se laisser égarer par des influences divergentes qui les troublent souvent. Soyez les animateurs de la pastorale familiale, dans toutes ses dimensions; c'est un objectif prioritaire à poursuivre patiemment par l'ensemble des agents pastoraux.

Nous connaissons les difficultés auxquelles se heurte votre pays pour son développement. En même temps que les chrétiens participent avec compétence aux efforts de la nation, il faut accorder une attention particulière aux pauvres, nombreux parmi vous, les pauvres des villes et des collines, pauvres matériellement, moralement et spirituellement, trop souvent socialement marginalisés. Que les communautés chrétiennes déploient à leur égard une charité inventive, persévérante, miséricordieuse, de même qu'une entraide concrète efficace. Cela demande beaucoup de générosité de la part du plus grand

nombre de fidèles. Soutenez les initiatives qui vont dans ce sens. Ce sera, là encore, répondre à des appels de F Evangile et suivre le Christ sur des chemins qu'il nous a lui-même tracés.

Un troisième objectif que je voudrais rappeler, c'est, pour tous les membres de l'Eglise, spécialement pour les laïcs, celui de la cohérence entre les choix de la vie courante et les requêtes de la foi. Dans le travail, dans l'éducation, dans les responsabilités publiques, dans les actions pour le développement, il importe que les chrétiens opèrent un discernement lucide entre les valeurs chrétiennes et les anti-valeurs. Sans cela, comment accorder son activité quotidienne aux convictions de foi? Vous l'avez dit tout à l'heure, l'ensemble de questions que je ne fais qu'évoquer vous préoccupe. N'épargnez aucun effort pour aider vos diocésains à vivre en chrétiens dans la nation. En particulier, exprimez clairement les motifs chrétiens d'une participation généreuse de tous à la consolidation de l'unité nationale. Que les disciples du Fils de Dieu fait homme aiment assez l'homme pour le défendre contre son péché quand il le faut, et pour promouvoir sa dignité !

5. La société burundaise, comme bien d'autres dans le monde, est exposée à un grave danger. Je pense à la pandémie du sida qui atteint un nombre croissant de vos compatriotes, surtout des adultes jeunes et aussi, il est douloureux de le. constater, de petits enfants. Cela engage votre sollicitude pastorale vis-à-vis de tous et vous amène à approfondir votre réflexion sur les origines et les conséquences de ce mal.

A ce sujet j'ai été amené à m'exprimer, notamment l'automne dernier à Eome au cours d'un congrès organisé pour étudier les divers aspects du problème. Je voudrais rappeler que la gravité de cette maladie tient non seulement aux souffrances et aux morts qu'elle provoque inexorablement, mais aussi à ses implications d'ordre anthropologique et moral. L'épidémie diffère de tant d'autres que l'humanité a connues du fait que des comportements humains délibérés jouent un rôle dans sa diffusion.

Alors que l'évolution des mentalités tendait à occulter l'échéance de la mort, dont on ne peut pourtant pas nier la place dans le destin de toute personne, la menace du sida confronte maintenant nos générations au terme de la vie terrestre d'une manière d'autant plus impressionnante qu'elle est liée, directement ou non, à la transmis-

sion de la vie et à l'amour. On pressent que les potentialités vitales de l'être sont menacées de devenir des potentialités mortelles.

Il faut donc faire comprendre ce que révèle cette maladie : à côté du problème biomédical, il apparaît ce que j'ai appelé « une sorte d'immunodéficience sur le plan des valeurs essentielles ». Informer sur les risques d'infection et organiser une prévention d'un point de vue strictement médical, cela ne serait pas digne de l'homme si on ne l'appellait pas à retrouver les exigences de la maturité affective et d'une sexualité ordonnée. Dans le même discours je disais : ((C'est pour cela que l'Eglise, sûre interprète de la Loi de Dieu et "experte en humanité", a à cœur non seulement de prononcer une série de "non" devant certains comportements, mais surtout de proposer un style de vie pleinement significatif pour la personne. Elle indique avec vigueur et avec joie un idéal positif ».[2]

La pastorale de l'Eglise est confrontée, face au sida, à un ensemble de défis. Informer, éduquer, en n'acceptant pas que le problème soit traité au mépris de l'éthique, car alors l'origine du mal n'est ni comprise ni combattue.

Et il y a le devoir d'assistance aux personnes atteintes par le sida. Je sais combien les soins peuvent être difficiles dans les conditions de pauvreté où vous vous trouvez. J'espère, et j'en renouvelle la demande, que l'aide ne vous sera pas mesurée dans ce domaine où les catholiques collaborent utilement avec les institutions et les personnes dévouées aux mêmes tâches sanitaires.

Mais je pense en même temps à l'assistance psychologique et spirituelle qui ne doit pas faire défaut aux malades en phase aiguë ni aux porteurs du virus. Ceux-ci ont souvent tendance à se replier sur eux-mêmes dans un silence angoissé. Ils ont besoin d'une présence fraternelle pour avoir le courage d'assumer leur condition. Et nous devons fermement écarter toutes les tentations de discrimination qui peuvent se manifester à leur égard.

C'est tout le difficile problème du sens de la souffrance, de la valeur de toute vie, même blessée et affaiblie. Que les disciples du Christ crucifié se tiennent avec amour au pied de la croix que portent ces pauvres-là, auxquels le Sauveur a aussi voulu s'identifier. Et il faudra beaucoup de générosité aux communanutés chrétiennes pour soutenir

[2] **Rome, discours du 15 novembre 1989, n. 5: *AAS* 1990 (1982), p. 664.**

les familles brisées par la maladie d'un de leurs membres et pour prendre en charge des enfants privés de leurs parents.

Nous espérons qu'approche le jour où le fléau sera vaincu. Mais, devant l'épreuve présente, soyons les vivants témoins de l'amour miséricordieux de Dieu. Soyons les porteurs de l'espérance, dans la foi au Christ qui a livré sa vie pour le salut de la multitude.

6. Chers Frères dans l'épiscopat, pour mener à bien les efforts dont nous avons parlé ce soir et pour l'ensemble des tâches que comporte la mission évangélisatrice de l'Eglise au Burundi, il faut que coopèrent tous les membres de vos communautés. Pasteurs, vous êtes les guides de l'apostolat et vous avez la charge de l'unité du Peuple de Dieu. Vous pensez parvenir, d'ici le centenaire de votre Eglise, à des orientations synodales de vos diocèses. Je souhaite de tout cœur qu'il vous soit donné de progresser dans ce sens, en appelant les consacrés, les laïcs engagés et le grand nombre des baptisés à marcher ensemble à la suite du Christ.

Votre charge episcopale est lourde. A vues humaines, elle paraît dépasser les forces de chacun. Mais le Seigneur qui a soutenu Pierre dans sa foi ne vous mesure pas sa grâce. Fondez votre confiance sur l'Esprit qui vous a été transmis par l'imposition des mains : le Christ qui vous a appelés à une participation plénière de son unique sacerdoce est présent en votre action. Que la paix et la joie qu'il a promises à ses Apôtres demeurent en vous ! Rendez grâce d'être, en son nom, les intendants des mystères de Dieu, de compter au nombre de ses amis, qu'il a aimés jusqu'au bout. Avec Pierre, dites-lui : « Seigneur, tu as les paroles de la vie éternelle ».[3] Que ces paroles de vie ne cessent d'inspirer votre service du peuple bien-aimé qui vous est confié ! Et que Dieu vous bénisse !

• • •

Kigaliae, ad Ruandae sacros praesules coram admissos habita.*

Chers Frères dans l'épiscopat,

1. Après avoir rencontré l'ensemble du Peuple de Dieu, au cours de mon périple rwandais, il m'est particulièrement agréable de me trouver maintenant avec vous, pasteurs de ce cher Peuple, qui vous dévouez de toutes vos forces à son service.

[3] ***Jn*** **6, 68.**

*** Die 9 m. Septembris a. 1990.**

Je remercie vivement Monseigneur Joseph Ruzindana, Evêque de Byumba et Président de la Conférence episcopale du Rwanda, de son message cordial. J'ai été sensible aux sentiments d'affection et d'attachement qui m'ont été exprimés et je rends grâce à Dieu d'avoir pu vous témoigner, à mon tour, ma sollicitude pastorale en venant chez vous. Je suis très heureux de pouvoir apprécier sur place votre labeur episcopal et je suis sûr que les moments passés ensemble dans une célébration intense et joyeuse de la foi contribueront à renforcer encore nos liens et à stimuler votre propre zèle.

2. Au seuil du troisième millénaire de la Rédemption, le Rwanda fêtera le centenaire de son évangélisation. C'est pour vous une grande date. Vous êtes, à juste titre, fiers de l'implantation vigoureuse de l'Eglise dans votre pays et cela suscite en vos cœurs un élan de gratitude envers Celui de qui vient tout don excellent.

En rendant grâce pour ce qui a été accompli, vous êtes aussi résolus à poursuivre, dans le sillage de vos devanciers, l'évangélisation en profondeur de votre patrie.

Evangéliser, c'est porter la Bonne Nouvelle dans tous les milieux humains pour les transformer du dedans : l'Eglise appelle les personnes à la conversion du cœur et demande que chacun agisse dans la société, guidé par une conscience que renouvelle et fortifie la rencontre du Sauveur.

3. Dans ce processus, il conviendra de mener une réflexion approfondie sur l'inculturation qui constitue un élément indispensable et urgent de l'évangélisation. Le rôle que joue cette inculturation dans la mission de l'Eglise a été clairement défini par les documents du Concile Vatican II et plusieurs exhortations apostoliques promulguées au cours des deux dernières décennies. La décret *Ad gentes* en a souligné l'importance en ces termes : « La Parole de Dieu est une semence : quand cette semence prend racine dans une bonne terre fertilisée par la rosée divine, elle y puise des sucs nourriciers, les transforme, les assimile en sa propre substance et, de cette manière, arrive à produire un jour des fruits abondants. Et de ce fait, à l'imitation de ce qui s'est passé pour le Verbe Incarné, les jeunes Eglises enracinées dans le Christ et construites sur le fondement des Apôtres assument pour un merveilleux échange toutes les richesses des nations qui ont été données au Christ en héritage.[1] Elles empruntent aux coutumes

[1] Cf. *Ps* 2, 8.

et aux traditions de leurs peuples, à leur sagesse et à leur culture, à leurs arts et à leurs connaissances scientifiques, tout ce qui peut contribuer à confesser la gloire du Créateur, mettre en lumière la grâce du Sauveur et ordonner comme il faut la vie chrétienne ».[2] Des études théologiques rigoureuses seront nécessaires pour apprécier coutumes, traditions, sagesse, sciences et arts en vue de faire entrer tout ce qui est vrai, beau et bon de cet héritage dans 1'« admirable échange » de l'Incarnation du Christ.

4. La mobilisation de toutes vos forces vives en vue d'une évangélisation renouvelée s'inscrit dans le cadre d'une autre mobilisation, plus générale, celle de toutes les Eglises particulières de ce continent, dans le but de préparer l'Assemblée spéciale pour l'Afrique du Synode des Evêques. Chers Frères, je vous invite à sensibiliser vos familles diocésaines à la préparation de cette Assemblée afin que, grâce à leurs prières et à leur participation à la réflexion commune, le visage de l'Eglise en Afrique, et au Rwanda en particulier, corresponde toujours mieux au dessein du Christ et que son action salvatrice soit encore plus reconnue.

5. L'engagement de tous, pasteurs et fidèles, dans la préparation de ces deux grands événements à venir, le Synode des Evêques pour le continent et le centenaire au Rwanda, devrait avoir pour heureux effet, entre autres, de renforcer au sein de vos communautés cette unité dont vous avez tant besoin.

L'unité entre vous, il faut y tendre coûte que coûte. Je sais que c'est une de vos grandes préoccupations pastorales et que vous œuvrez pour la promouvoir, comme en témoigne le substantiel document <(Le Christ, notre unité », que vous avez publié à l'adresse de vos familles diocésaines.

Assurément, c'est avec le dynamisme transfigurant de la foi chrétienne que vous arriverez à déraciner les préjugés ethniques, les séquelles de mentalité féodale, comme aussi les séquelles de mentalité servile. Comme le dit le Christ : « C'est du dedans, du cœur de l'homme, que sortent les pensées perverses ».[3] Travaillez sans cesse à la conversion du cœur, afin que chaque Rwandais comprenne que le prochain que Jésus demande d'aimer, ce n'est pas seulement l'homme du même groupe social, c'est tout homme rencontré sur la route. Il s'agit

[2] ***Ad gentes*, 22.**

[3] ***Me* 7, 21.**

donc de purifier notre regard sur les autres. C'est une entreprise qui dure toute la vie. Pour la mener à bien, appuyez-vous sur la force du message de l'Evangile. Méditez ces paroles du Christ : « Quand vous dites oui, que ce soit un oui, quand vous dites non, que ce soit un non. Tout ce qui est en plus vient du Mauvais ».[4] Elles vous aideront à écarter toute ambiguïté, qui ferait obstacle à l'unité entre tous les êtres humains et qui serait source de discorde entre les personnes.

Il convient naturellement que l'exemple de l'unité parte d'en haut afin que ce soit un encouragement pour le clergé, les religieux et les fidèles à animer ensemble la vie de l'Eglise, et pour toutes les populations à unir leurs efforts, aux niveaux social, économique et politique, pour le bien de la nation tout entière.

En vue d'une action œcuménique encore plus profitable, dans le contexte rwandais, je vous encourage à approfondir le patrimoine qui nous est commun avec les autres communautés chrétiennes dans des échanges où la spécificité catholique demeure clairement présente. Enfin, vis-à-vis des frères et sœurs qui professent d'autres religions, nous voulons, dans le respect de leurs croyances, poursuivre à la fois le dialogue et la proclamation de l'Evangile.

6. Dans la première lettre de saint Pierre, la mission des evêques est ainsi décrite : « Soyez les bergers du troupeau de Dieu qui vous est confié; veillez sur lui... sans commander en maîtres, mais en devenant les modèles du troupeau ».[5] Le berger a la charge de rassembler et de guider. L'évêque a aussi mission de rassembler et de guider. Il le fait quand il préside l'Eucharistie, sacrement qui édifie l'Eglise. Il le fait quand il envoie les baptisés dans le monde accomplir leur mission de témoins de l'Evangile.

L'autorité que vous exercez en votre qualité d'evêques est celle d'un père, qui cherche à aimer, à comprendre et, pour cela, se fait proche de ses collaborateurs et de son peuple ; un père qui se soucie d'être accueillant, notamment pour ses prêtres, connaissant leurs souhaits et leurs besoins, comme le bon pasteur de l'Evangile connaît chacune de ses brebis. Il revient à l'évêque de conseiller, d'encourager, d'aider avec bonté et simplicité de cœur ceux qui ont des responsabilités afin qu'ils les assument pour le bien de l'Eglise.

* *Mt* 5, 37.
[5] Z P 5, 2-3.

Votre sollicitude s'étend d'une manière particulière aux religieux et aux religieuses, qui ont offert leur vie au Seigneur pour le service de l'Eglise par les vœux de chasteté, de pauvreté et d'obéissance. Pour que les personnes consacrées donnent le meilleur d'elles-mêmes dans le service ecclésial, ayez à cœur de les aider et de les encourager à vivre en parfaite harmonie selon leur charisme propre. La fécondité de leur témoignage est fonction de leur fidélité à leur état de vie. Il vous appartient de promouvoir la vie religieuse comme telle, c'est-à-dire comme école de sainteté, et de favoriser la compréhension et la bonne entente entre les diverses familles religieuses, ainsi qu'entre elles et le clergé

L'accompagnement des vocations doit faire l'objet d'une sollicitude toute particulière de votre part. Grâce à Dieu, les jeunes répondent en grand nombre à l'appel divin et ils font preuve de beaucoup de générosité. J'apprécie l'effort considérable que vous faites pour le soutien des jeunes qui s'interrogent sur leur vocation, en leur offrant la vie de communauté dans vos petits séminaires. Je comprends que ce soit pour vous une charge lourde, dont les fruits n'apparaissent pas toujours clairement à brève échéance, mais j'approuve d'autant plus votre persévérance. En espérant qu'un soutien extérieur ne vous sera pas refusé, je vous encourage à veiller sur ces institutions qui, bien souvent, ont fait leurs preuves.

Quant aux grands séminaristes, suivez leurs itinéraires avec attention. Avec vos prêtres, sachez vous montrer proches d'eux. N'hésitez pas à faire les sacrifices nécessaires pour leur procurer les éducateurs dont ils ont besoin pour bien se préparer au sacerdoce à travers un développement spirituel soutenu et l'acquisition d'une bonne culture.

7. La formation des fidèles laïcs compte aussi parmi les priorités de votre ministère et doit trouver sa place dans les programmes d'action pastorale.

Les catholiques rwandais ont soif de connaître leur foi. C'est tout à leur crédit. Pour mieux assumer leurs devoirs de chrétiens dans le monde, ils ont besoin d'approfondir ce qu'ils ont reçu pendant leurs jeunes années de formation. Il importe de les préparer à rendre compte devant tous ceux qui le demandent de l'espérance qui est en eux, pour reprendre les termes de saint Pierre.[6] C'est d'autant plus indispensable que les sectes jettent le trouble dans les croyances des catho-

« Cf. i P 3, 15.

liques, spécialement lorsque leur connaissance de la foi est réduite. Une solide formation, donnée avec confiance en la grâce divine et avec fidélité au Christ et à son Evangile, garantira la sauvegarde de la foi en eux, la fortifiera et fera des fidèles laïcs des missionnaires convaincus et engagés.

8. Dans le cadre de la formation d'un laïcat capable de prendre ses responsabilités, il est un ministère auquel il convient de prêter une attention spéciale : la pastorale de l'élite du pays dont j'ai rencontré hier de nombreux représentants.

Dans la mesure du possible, rendez disponibles des prêtres compétents pour accompagner les personnes cultivées dans l'approfondissement de leur foi. Invitez ces chrétiens formés à s'engager activement dans la vie de leur paroisse. Encouragez-les à apporter les valeurs évangéliques au cœur des grands débats mettant en cause l'avenir du Rwanda, comme aussi dans leur vie professionnelle quotidienne, que ce soit dans les domaines de l'éducation, de l'administration, de l'information ou de la santé. Il sera bon de les aider à discerner la portée de leurs responsabilités dans la sphère des réalités temporelles, selon l'esprit du Concile Vatican II qui demande ((que l'on distingue nettement entre les actions que les fidèles, isolément ou en groupe, posent en leur nom propre comme citoyens, guidés par la conscience chrétienne, et les actions qu'ils mènent au nom de l'Eglise, en union avec leurs pasteurs». Car ((l'Eglise, qui ... ne se confond d'aucune manière avec la communauté politique est à la fois le signe et la sauvegarde du caractère transcendant de la personne humaine ».[7]

9. Je voudrais aussi vous dire que je partage vos inquiétudes devant les difficultés graves que connaît votre peuple.

Je pense au fléau du sida qui appelle de la part des chrétiens un double effort, dont j'ai plusieurs fois parlé déjà : rester proches des malades, sans discrimination, avec une charité inspirée par celle du Christ, avec toutes les ressources disponibles pour les assister efficacement; l'autre effort vise à éclairer jeunes et adultes sur les valeurs morales qui, souvent, sont en cause dans la transmission de cette maladie; il faut les appeler à une manière de vivre digne et fidèle aux préceptes évangéliques, afin de ne compromettre ni leur propre vie, ni celle du prochain.

[7] ***Gaudium et spes,* 76.**

Dans un autre domaine, je sais que votre agriculture est un « problème brûlant », pour reprendre vos propres termes. Dans certains endroits, la famine a sévi ; et, pour continuer à nourrir une population nombreuse, il faut lutter contre la dégradation des sols.

Les Rwandais peinent à faire face à de tels problèmes; les moyens matériels sont onéreux; les formations spécialisées encore difficiles d'accès. Je renouvelle le vœu qu'une solidarité internationale compréhensive se développe pour vous venir en aide.

Et je souhaite que les Rwandais et les Rwandaises continuent à faire face courageusement aux difficultés de ce temps, avec le dynamisme de l'espérance et avec la confiance en Dieu qui aime les hommes. Que l'Eglise investisse sa grande force morale pour stimuler en chacun le souci du bien-être physique et spirituel de son frère ! Enfin que, tous ensemble, nous fassions monter vers le Seigneur nos supplications pour qu'il vienne à notre secours !

Avec vous, je prie le Maître du ciel et de la terre et je lui demande de nous libérer des tristesses présentes. Avec vous je supplie Notre-Dame d'accorder à tous les Rwandais et à toutes les Rwandaises, en Mère très aimante, la santé de l'âme et du corps.

Chers Frères, c'est de grand cœur que je vous bénis ainsi que chacune de vos communautés diocésaines.

« » »

In Litore Eburneo, apud templum sanctuarium Dominae nostrae a Pace, ad eos qui specialem coetum pro Africa Synodi episcoporum sedule parant, habita.*

Messieurs les Cardinaux,
Cher s Frères dans Vépiscopat,

1. Successeur de Pierre, je suis heureux de prendre part avec vous, successeurs des Apôtres en Afrique, à la réunion du Conseil du Secrétariat général de l'Assemblée spéciale pour l'Afrique du Synode des Evêques. Vos journées de prière et de réflexion constituent le premier acte, sur le continent même, de la marche désormais bien orientée de vos Eglises particulières vers le rassemblement historique que sera cette Assemblée synodale.

• **Die 10 m. Septembris a. 1990.**

Depuis la première annonce, le 6 janvier 1989, j'ai suivi, avec l'intérêt particulier et l'affection que je porte à l'Afrique, les différentes étapes de la préparation lointaine de cette Assemblée : deux sessions de la Commission antépréparatoire, deux sessions du Conseil et la publication des *Lineamenta* par le Secrétaire général au cours de la neuvième Assemblée plénière du Symposium des Conférences episcopales d'Afrique et de Madagascar, à Lomé le 24 juillet dernier. Grâce à mes contacts réguliers avec les membres du Conseil à chacune des sessions, j'ai pu voir avec quel enthousiasme l'initiative de l'Assemblée spéciale a été accueillie et me rendre compte de la compétence et de la générosité déployées pour la préparation qui répondait aux exigences et au rythme imposés par la nature même d'une assemblée synodale.

Nous arrivons à une heure décisive pour l'Eglise en Afrique. Après les commencements antiques de l'évangélisation du continent, après la prédication missionnaire reçue généreusement par des millions d'hommes et de femmes accédant à la foi, voici que l'Eglise est enracinée dans votre sol, voici qu'elle envoie ses ouvriers dans les champs immenses qui restent à féconder par le Verbe de Vie ! Les Pasteurs nés sur cette terre conduisent la marche de l'Evangile, jadis ouverte par les messagers venus partager avec vos peuples le don de la foi, la force de l'espérance, l'ardeur de la charité. Ici, la parole de Jésus a été entendue : « Vous serez mes témoins ».[1] Par les baptisés, les consacrés, les prêtres, les evêques, l'Eglise en Afrique a conscience de sa mission : elle-même annonce l'Evangile, « une force de Dieu pour le salut de tout homme ».[2]

2. L'assemblée synodale que nous préparons marquera, telle est ma conviction, une étape nouvelle et lumineuse sur la route bimillénaire de l'Evangile sur ce continent. Nous nous rappelons avec admiration la naissance et la croissance des premières Eglises d'Afrique, en relation étroite avec l'Eglise primitive et la tradition apostolique. Nous évoquons les Pères illustres et les communautés florissantes de l'Afrique chrétienne antique qui occupent une place de choix dans la réalité historique et doctrinale de l'Eglise universelle. Les synodes et les conciles de ces Eglises ont reçu la *sacra traditio:* par leur ardente recherche de l'intelligence de la foi, ils ont enrichi le patri-

[1] *Ac i,* 8.
[2] *Bm* 1, 16.

moine commun d'une manière irremplaçable. Une part précieuse de leur héritage nous parvient de manière vivante par le témoignage des Eglises de rite oriental : nous rendons grâce pour leur présence en plusieurs régions du continent.

A présent, au prix de siècles de silence mystérieux puis de la générosité des missionnaires et de leur fidélité qui les a poussés à consacrer toute leur vie à l'Eglise en Afrique, l'édifice ecclésial s'élève dans toutes les régions. Le Christ, qui en pose les fondements et qui bâtit avec les pierres vivantes que sont ses disciples, dresse sur cette terre le signe et le sacrement du salut.[3] Les fleuves d'eau vive, promis par le Fils de Dieu fait homme, apaisent la soif d'hommes et de femmes qui attendaient de découvrir le visage et le nom du Dieu vivant. L'inépuisable mystère d'amour de la Trinité Sainte vivifie le Peuple de Dieu qui grandit.

Frères dans l'épiscopat, la construction est commencée, nous rendons grâce à Dieu. Sous la conduite de l'Esprit Saint, il nous revient de la poursuivre, de la faire plus belle, plus vivante, plus fidèle à la volonté divine. L'évangélisation rencontre des obstacles, parfois la routine la ralentit. On peut hésiter sur les orientations à prendre actuellement dans des sociétés qui évoluent. Il faut unir les efforts des personnes et des communautés, il faut que les evêques eux-mêmes se concertent sur leur action pastorale, en fonction d'une analyse lucide et bien informée. Devant ces exigences, urgentes en notre temps, j'ai convoqué votre Assemblée synodale.

3. A Synodal Assembly cannot be reduced to a consultation on practical matters. Its true raison d'être is the fact that the Church can only move forward by strengthening communion among her members, beginning with her Pastors. We are al way s conscious of the teaching of the Second Vatican Council, which highlighted the Church's vocation to be, by divine institution, a communio. Using the words of an African—Saint Cyprian—the Council fittingly described the Church as "a people brought into unity from the unity of the Father, Son, and Holy Spirit".[4] Indeed, it is out of the fruitful and essential reality of communio, characteristic of the Church, that the institution of the Synod of Bishops was born. This institution is mean t to manifest and develop solidarity among the heads of particular Churches

[3] Cf. *Lumen gentium,* 1.
[4] *Ibid.,* 4.

in the fulfilment of their mission beyond the boundaries of individual Diocèses. On this important point the Council has given a very clear teaching: "Bishops, as legitímate successore of the Apostles and members of the episcopal college, should appreciate that they are closely united to each other and should be solicitous for all the Churches. By divine institution and by virtue of their apostolic office, all of them are jointly responsible for the Church".[5]

In exercising its prérogatives, the Synodal Assembly actualizes the living communio of the Body of Christ, which is the Church, through the visible communion of the Bishops. The mission of the Church in Africa, with the specific characteristics which your réélections will identify, is joined to the unique mission which Christ entrusted to the entire apostolic college. As the Successor of Peter, the Bishop of Rome has received the commission to be the guarantor of the unity and apostolicity of the whole Church. It is communion with him that legitimizes the sending forth on mission of those who are to proclaim the Gospel. By their bonds with the See of Rome, the Bishops express and affirm their solidarity in a reciprocai exchange. Thus, through the communion of the Bishops, the universal Church shares the joys and sorrows of particular Churches. The Council emphasized this when it said : "Just as, by the Lord's will, Saint Peter and the rest of the Apostles constituted a single apostolic college, so in like fashion the Roman Pontiff, Peter's successor, and the Bishops, the successors of the Apostles, are joined together ... This college, insofar as it is composed of many members, expresses the variety and universality of the People of God; insofar as it is assemblea under one head, it expresses the unity of Christ's flock".[6] In the ñame of this unity among us, I appeal to our brothers in the episcopate and to all God's people throughout the world to feel part of the accomplishments and the expectations that will come to light on the great day of the Synodal Assembly for Africa.

4. The présent session of your Council follows the publication of the *Lineamenta* which you had prepared. This text develops the thème : "The Church in Africa and her Evangelizing Mission Towards the Year 2000: 'You shall be my witnesses' ".[7] The synodal process

[5] ***Christus Dominus,* 6.**

[6] ***Lumen gentium,* 22.**

[7] ***Acts* 1:8.**

has thus entered a new phase, one which directly involves all the Bishops of Africa and the whole People of God. Here again, it is communio that must express itself.

Those who have received the Good News constitute an ecclesial body which must build itself up through new members and must preserve unity in diversity. We recali the words of the Apostle Paul : "Speaking the truth in love, we are to grow up in every way into him who is the head, into Christ, from whom the whole body, joined and knit together by every joint with which it is supplied, when each part is working properly, makes bodily growth and upbuilds itself in love".[8]

The *Lineamenta* give a clear focus to préparations for the Assembly around a central thème, namely, the evangelizing mission of ali the particular Churches on the African Continent. The synodal proceedings will stimulate new efforts at evangelization as a resuit of the Fathers' délibérations based on the thèmes proposed for their reflection ; namely, the proclamation of the Good News; inculturation and the Gospel ; dialogue with other Christians, with Islam, with African Traditional Religion and other religions; pastoral activity for justice and peace ; and lastly, use of the means of social communication in the service of evangelization.

Em virtude do meu mandato apostólico, exorto todos os membros do Povo de Deus que está na Africa, a empreender activamente a preparaçâo da Assembleia, onde os seus Pastores haveräo de orientar o caminho do Evangelho na aurora do terceiro milenio. Dirijo este apelo à comunidade dos fiéis, a vós que fostes baptizados em Jesus Cristo, unidos à sua morte e à sua ressurreiçâo,[9] enriquecidos pelo dom da fé : a experiencia da vossa vida crista torna-se, por sua vez, testemunho e manancial para os vossos irmäos. « O amor de Deus foi derramado em vossos coraçôes, pelo Espirito Santo, que vos foi concedido ».[10] Oxalá cada um de vós, na sua oraçâo quotidiana, ouça o que ((o Espirito diz às Igrejas A Assembleia sinodal será o fruto da vida do Espirito nos vossos coraçôes e da vitalidade das vossas comunidades.

Sacerdotes, filhos da Africa ou missionarios vindos de outros lados, seminaristas, pessoas consagradas, na perspectiva destas Assembleias

[8] *Eph* 4:15-16.
[9] Cf. *Rom* 6, 3-5.
[10] Cf. *ibid.* 5, 5.
[11] *Ap* 2, 7.

históricas para este Continente, peço-vos que coloquéis em comum a vossa experiencia espiritual e apostòlica. Deveis fazê-lo em estreita uniäo com os catequistas, que têm um lugar **tao** importante entre os seus irmäos, com os conselhos pastorais, os movimentos, as comunidades eclesiais de base, as paróquias. Unidos em redor dos vossos bispos, vós traçareis assim o rosto africano da Igreja que é, na vossa terra, a imagem de Cristo, o reflexo do esplendor do Criador.

5. Dans les mois qui viennent, priez et réfléchissez. A travers vos témoignages, on percevra vos joies et vos souffrances, vos espoirs et vos angoisses. On découvrira le prix de votre fidélité et le poids de votre pauvreté. Dans la vérité et la charité, se dessineront les traits communs des chrétiens d'Afrique, et leurs tâches pour la croissance du Corps du Christ.

En vous situant à l'intérieur des multiples réalités culturelles, spirituelles et ecclesiales du continent, en manifestant la fécondité de la rencontre du Christ avec l'humanité africaine, vous discernerez les voies les plus justes pour l'évangélisation, vous ferez apparaître les requêtes de ce temps pour le ministère sacerdotal et la vie consacrée, pour l'institution monastique qui a pris son essor sur votre continent, pour les assemblées locales et leur célébration du mystère chrétien, pour le rôle des mouvements, pour l'éducation des jeunes, pour un dialogue ouvert et sincère avec les chrétiens d'autres confessions et les croyants d'autres traditions spirituelles, pour la présence des valeurs chrétiennes dans la société et pour la promotion humaine attendue par vos frères et sœurs.

Frères dans l'épiscopat, cet appel à un nouveau départ du Peuple de Dieu sur la route de l'Evangile, je le formule en union avec tous les evêques du continent et, par leur intermédiaire, je l'adresse à tous les catholiques. Leurs evêques guideront la recherche; ils en rassembleront les résultats dans le cadre des Conférences episcopales, ils les méditeront en fonction de leur charge pastorale.

6. Avec vous, je confie l'Assemblée synodale à venir et sa préparation dans vos diocèses à la protection maternelle de Notre-Dame d'Afrique, de Notre-Dame de la Paix. Qu'elle vous précède, bien-aimé Peuple de Dieu en Afrique, dans le pèlerinage de la foi ! Qu'elle vous aide à garder dans votre cœur la Parole qui vous a été confiée et à être les serviteurs du Seigneur, les témoins de sa miséricorde, les artisans de sa paix, les porteurs de sa grâce ! Que Marie, Mère du Ré-

dempteur et Mère de l'Eglise, soutienne l'Eglise en Afrique qui, à partir de ce jour, avance tout entière vers le Synode !

Avec les paroles de l'Apôtre Paul, le successeur de Pierre fait monter sa fervente prière : « Que le Dieu de l'espérance vous donne en plénitude dans votre acte de foi la joie et la paix, afin que l'espérance surabonde en vous par la vertu de l'Esprit Saint ! ».[12]

Chers fils et filles d'Afrique, que l'Esprit d'amour et de sainteté vous remplisse de joie ! Que le Christ Rédempteur, mort et ressuscité pour la multitude, fortifie en vous l'homme nouveau ! Que Dieu, notre Père, fasse advenir son Règne !

Que la Bénédiction de Dieu demeure en vous !

In Litore Eburneo, dum novum templum sanctuarium Deo optimo maximo in honorem B. Mariae Virginis, Dominae nostrae a Pace, Summus Pontifex dedicat, habita.*

1. ((Vous êtes le temple de Dieu. L'Esprit de Dieu habite en vous ».[1]
Frères et sœurs, ces paroles de l'Apôtre Paul sont au cœur de cette liturgie solennelle pour la dédicace de la Basilique Notre-Dame de la Paix.

C'est à Marie que ce sanctuaire est dédié. Marie de Nazareth, Marie qui accueillit dans la foi l'annonce du salut, la Servante du Seigneur en qui l'Esprit de Dieu habita pour que le Verbe se fît chair et demeurât parmi nous. Marie, l'arche de l'Alliance nouvelle de Dieu avec les hommes !

Par cette basilique, un hommage est rendu à Notre-Dame de la Paix, la Mère du Rédempteur, du Christ qui nous a fait don de sa paix à la veille de son sacrifice sauveur.[2]

2. ((Vous êtes le temple de Dieu ».[3] Avec les paroles de saint Paul, je te salue, Peuple de Dieu ici rassemblé. Je salue les Pasteurs, les prêtres, les religieux, les religieuses, les fidèles laïcs, tous appelés à former ensemble le temple habité par l'Esprit de vérité et de vie.

[12] *Rm* 15, 13.

* Die 10 m. Septembris a. 1990.

[1] *1 Co* 3, 16.

[2] Cf. *Jn* 14, 27.

[3] *1 Co* 3, 16.

Je remercie Monseigneur Vital Koménan Yao, Evêque de Bouaké, pour son message de bienvenue. Evêque de Rome, je viens ici en profonde communion avec mes frères, les evêques de Côte-d'Ivoire, et avec les Cardinaux et Evêques des pays voisins présents auprès d'eux en ce jour.

J'exprime aussi ma gratitude à Monsieur le Cardinal Francis Arinze, qui s'est exprimé au nom du Conseil du Secrétariat général qui prépare l'Assemblée spéciale pour l'Afrique du Synode des Evêques, pour les paroles qu'il m'a adressées. Avec ses Frères, le successeur de Pierre élève une prière ardente au Seigneur pour que les prochaines assises synodales soient, sur la route des Eglises de ce continent, un pas en avant décisif. Je me réjouis avec eux de voir les Eglises en Afrique, jeunes mais déjà mûres, assurer avec l'enthousiasme de l'espérance l'évangélisation de leurs peuples et faire partager à l'Eglise universelle les dons admirables dont les a comblées le Créateur.

3. Je salue Monsieur le Président de la République de Côte-d'Ivoire, ainsi que les membres du Gouvernement et les autorités régionales et locales qui ont bien voulu participer à cette cérémonie.

J'adresse mes salutations déférentes aux membres du Corps diplomatique, aux représentants des Institutions internationales, aux personnalités amies, venus se joindre à cette assemblée.

Et je salue les Imams du pays qui ont eu la délicatesse de venir participer à notre hommage au Dieu Très-Haut.

Par le Chef de l'Etat, cette basilique a été édifiée en hommage à Notre-Dame, en hommage au Christ rédempteur qui appelle tous les hommes à se rassembler dans l'unité de son Corps. Et aussi, grâce à la générosité de Monsieur Félix Houphouèt-Boigny, un centre social, la Fondation internationale Notre-Dame de la Paix, est érigé autour de ce sanctuaire, afin de joindre en un même lieu le rassemblement dans la foi et le service fraternel concret. Cela sera réalisé par un hôpital dont je bénirai la première pierre à la fin de cette cérémonie, puis dans une institution de formation de la jeunesse. Ainsi s'uniront de manière significative l'adoration « en esprit et en vérité »[4] et les actes « que vous avez faits* aux plus petits de mes frères »,[5] car les disciples du Seigneur ne peuvent séparer l'amour de Dieu de l'amour de leurs frères.

[4] *Jn* 4, 24.
[5] Cf. *Mt* 25, 40.

4. Tout sanctuaire est un lieu choisi pour rendre un culte à Dieu, pour que les croyants se rassemblent en sa présence et se mettent à l'écoute de sa Parole. A toutes les époques et sur tous les continents, les fils de l'Eglise ont consacré lé meilleur de leur art à l'édification de ces signes visibles qui aident à comprendre que Dieu habite au milieu de son Peuple, que l'Eglise du Christ est fondée sur la terre des hommes.

La première lecture de la liturgie nous -raconte un grand moment de rencontre du peuple d'Israël avec son Seigneur : au Temple, convoqué en assemblée ecclésiale par les prêtres, il écoute la lecture dû Livre de la Loi. Hommes, femmes et enfants, éclairés par les explications données, discernent dans la Loi du Seigneur une Parole de vie, une Parole pour conduire leur vie selon la volonté du Créateur.

Il ne s'agit pas pour eux de recevoir seulement une instruction, car, en écoutant la Parole prononcée de la part du Seigneur, ils font l'expérience de la présence même du Dieu vivant, de la fidélité du Créateur à sa créature. Ils s'émerveillent devant une Parole qui pénètre jusqu'au plus profond de leur cœur.

Aussi leur réponse est-elle le « oui » de la foi et le prosternement de l'adoration. De tout leur être, ils adhèrent à Dieu qui leur parle et fait alliance avec eux.

Ensemble, ils célèbrent leur adhésion renouvelée à l'Alliance du Seigneur avec son Peuple. Ils fêtent cette union admirable et féconde en un « jour consacré à notre Dieu ». Ils ont compris que ((la joie du Seigneur est notre rempart ».[6]

5. Nous aussi, par le culte rendu dans nos sanctuaires, nous nous réjouissons de célébrer la présence de Dieu qui demeure parmi nous. La Parole éternelle, le Verbe de Dieu, le Fils consubstantiel au Père s'est fait homme. Il est la Parole de vie. Il est le Pain de vie. Il nous rassemble autour de la table de la Parole et de la table de son Corps eucharistique.

Dans la liturgie de son Eglise, le Christ nous associe à son offrande suprême, à l'acte d'amour infiniment pur par lequel il réconcilie l'humanité avec Dieu. Il nous permet de joindre les offrandes de notre pauvreté à l'unique Sacrifice de la Croix.

Nous remettons au Médiateur entre Dieu et les hommes tout le poids de nos attentes, de nos besoins, de nos souffrances. Nous con-

[6] Cf. *Ne* 8, 10.

fions à Celui qui a vaincu la mort nos prières de demande, notre faim de bonheur, nos aspirations à la paix entre nous et en nous, et aussi notre faiblesse, nos refus de faire la volonté du Père, d'accomplir avec le Fils les œuvres du Père.

Sur la terre d'Afrique, nous remettons au Médiateur les qualités traditionnelles et les vertus de ses peuples, leur adhésion à l'Evangile, les Eglises particulières qu'ils ont édifiées.

Unis au Christ, salut du monde, par Lui, avec Lui et en Lui, il nous est donné de rendre grâce et de chanter la louange de Dieu. Nous louons Dieu pour l'Eucharistie et tous les sacrements par lesquels Celui qui est la Vie consacre nos vies par sa présence de grâce en notre être.

Dans le sanctuaire, notre peuple est rassemblé par ses Pasteurs; ici, le prêtre prononce pour nous, au nom du Christ, la Parole de Dieu et rompt le même Pain de vie pour tous. Le sanctuaire est lieu et signe de notre communion en un seul Corps, membres pardonnes et réconciliés que le Seigneur appelle à le suivre sur les routes du monde. Le culte qui nous unit dans le Christ est aussi le temps de l'envoi en mission dans tous les lieux de la terre où l'humanité attend la vérité de la foi, la lumière de l'espérance et la communion de l'amour.

6. Le dialogue de Jésus avec la Samaritaine — l'Evangile de cette Messe — élargit pour nous la signification du sanctuaire et du culte que nous y rendons à Dieu. « L'heure vient — et c'est maintenant — où les vrais adorateurs adoreront le Père en esprit et en vérité ... Dieu est esprit ».[7]

Notre rencontre avec Dieu est authentique si nous laissons la Parole pénétrer en nous, si nous accueillons la présence du Christ mort et ressuscité à chaque étape de notre route. Les paroles et les actes du culte célébré dans le sanctuaire n'ont toute leur valeur que si le même esprit et la même vérité imprègnent la vie des foyers, le travail des métiers, l'effort de toute la société pour le bien-être et la dignité de tous.

Le sanctuaire de vérité, c'est Dieu présent au cœur des chrétiens, quand ils partagent fraternellement l'amour qui est le don de Dieu dans leurs familles, quand ils assurent avec patience l'éducation de leurs enfants et leur éveil à la foi, quand ils s'entraident, quand ils pansent les plaies et secourent les pauvres, quand ils prennent une

[7] *Jn* 4, 23-24.

part généreuse au développement de leur peuple dans la justice, quand ils agissent partout en artisans de réconciliation et de paix. L'adorateur en esprit et en vérité reconnaît le dessein du Dieu vivant et consacre toutes les ressources de son cœur, de son intelligence et de ses mains à accomplir la volonté divine.

7. Frères et sœurs qui bâtissez l'Eglise, ici et dans tout le continent africain, vous le savez, l'Assemblée spéciale pour l'Afrique du Synode des Evêques sera un temps de grâce. Vos Pasteurs vont lier les gerbes de la moisson qui a levé généreusement et les présenter à Dieu dans un chant de louange et de reconnaissance. En effet, comme ce sanctuaire enfonce solidement ses fondations dans votre terre, la foi s'est implantée profondément chez vous. Et le temps est venu de préparer les moissons futures. Au seuil du troisième millénaire, toute l'Eglise, l'Eglise de votre continent, découvre d'une manière renouvelée la nécessité et le dynamisme de l'évangélisation chez vous. Chacun est appelé à être témoin de la Bonne Nouvelle du salut. Face aux nombreux défis de l'Afrique, les chrétiens africains doivent approfondir leur adhésion au Christ, se laisser saisir par son amour, en ouvrir les richesses à leurs frères.

Soutenue par la prière et la réflexion de chacune des Eglises particulières, l'Assemblée du Synode étudiera comment accomplir au seuil du troisième millénaire les tâches de l'évangélisation d'une manière réellement africaine et dans la communion universelle de l'Eglise du Christ. A tant de vos frères et sœurs, la Bonne Nouvelle du salut n'est pas encore parvenue ! Il faut trouver le langage qui traduise vraiment la foi en Afrique. Dans un continent éprouvé par les divisions et l'angoisse, mais animé en même temps d'une puissante espérance, le dialogue dans le respect mutuel s'impose entre tous. L'Eglise connaît les graves défis de la justice et de la paix, ses fils et ses filles doivent y répondre avec courage et générosité. Que le Christ grandisse en chacun des baptisés et que, par toute leur vie, il soit annoncé !

8. « Vous êtes le temple de Dieu ». En vérité, le vrai sanctuaire, la demeure de Dieu parmi les hommes, c'est l'homme lui-même, dans la mesure où l'édifice est solidement construit sur le fondement qu'est Jésus Christ.[8]

Personne ne peut poser d'autres fondations réellement durables que Jésus le Christ pour édifier l'Eglise. La puissance de la mort ne

[8] Cf. *1 Co* 3, 11. 16.

l'emportera pas sur elle.[9] Les matériaux des temples faits de main d'homme, quelle que soit leur valeur, restent soumis aux lois du temps, ils peuvent être détruits. Seul est indestructible le sanctuaire construit sur le Christ pour le culte ((en esprit et en vérité ». Car elle est sûre sa promesse : « Je suis avec vous tous les jours jusqu'à la un du monde ».[10]

Frères et sœurs qui bâtissez l'Eglise dans vos villes et vos villages, en tant de lieux de la terre d'Afrique, cette promesse vous est adressée. « Vous êtes la maison que Dieu construit ».[11] Je vous redis ces paroles de Paul, depuis cette basilique grandiose. Mais chacune de vos églises, la plus humble de vos chapelles, est aussi le signe du vrai sanctuaire que le Christ rend ferme et vivant, le sanctuaire fait de pierres vivantes,[12] qui rassemble les membres de son Corps dans une unité qui dépasse toutes les frontières, dans l'amour qui jaillit éternellement du Cœur de Dieu !

Tous, le baptême vous unit au Christ ressuscité. Prêtres, l'ordination vous donne de dispenser les dons du salut. Consacrés, les vœux vous font des témoins privilégiés de l'unique nécessaire. Fidèles laïcs, vous sanctifiez le monde dans vos foyers, dans votre travail, dans la société entière.

Ensemble, par « l'Esprit de Dieu qui habite en vous »,[13] vous êtes « la demeure de Dieu parmi les hommes, qui a pour fondation les Apôtres et pour pierre d'angle le Christ Jésus ».[14]

((Que votre lumière brille aux yeux des hommes : alors, en voyant ce que vous faites de bien, ils rendront gloire à votre Père qui est aux cieux » ![15]

9. Au jour où ce sanctuaire est dédié à Notre-Dame de la Paix, nous nous rappelons que les premiers évangélisateurs venus sur cette terre ont consacré l'Eglise naissante à la Vierge Marie..

Notre-Dame de la Paix, à nouveau nous te confions l'Eglise de ce diocèse, de tous les diocèses de ce pays. Par ton intermédiaire, nous les consacrons à ton Fils.

[9] Cf. *Mt* 16, 18.
[10] *Mt* 28, 20.
[11] *1 Co* 3, 9.
[12] Cf. i P 2, 5.
[13] Cf. *1 Co* 3, 16.
[14] Prière de consécration des églises.
[15] *Mt* 5, 16.

O Vierge Marie, conduis-nous vers ton Fils, Lui qui est la Voie, la Vérité et la Vie !

Donne aux Pasteurs, aux consacrés, aux fidèles laïcs de faire vivre ici l'Eglise du Christ, avec foi et générosité, rendus forts par la grâce de ton Fils.

Donne aux familles l'unité dans la fidélité, la joie d'accueillir la vie, d'éduquer leurs enfants avec bonheur, de gagner la nourriture de chaque jour.

Montre ta tendresse miséricordieuse à ceux qui souffrent dans leur corps et dans leur cœur. Inspire à ceux qui les entourent l'amitié qui réconforte et les gestes qui guérissent et qui apaisent.

Permets aux fidèles de Côte-d'Ivoire d'être inlassablement des artisans de paix, en union avec leurs frères et sœurs de cette terre et de tout le continent.

Accorde ton soutien maternel à ce peuple tout entier et à ses responsables, pour qu'ils connaissent la concorde et la prospérité, la justice et la paix. Assiste-les dans leurs efforts pour bâtir un avenir favorable.

Garde à jamais la famille humaine dans la paix, ô Notre-Dame de la Paix !

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

COLONIEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servi Dei Adolfi Kolping, sacerdotis dioecesani, Fundatoris Consociationis Universalis v.d. « Kolpingwerk » (1813-1865).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Natus est Adolfus Kolping die 8 mensis Decembris anno 1813, a parentibus agricolis, in oppido dicto *Kerpen,* prope Coloniam Agrippinam. Ob familiae inopiam, expleto curriculo scholae elementariae, tamquam opifex in officina sutrina laborare coepit. Anno vero 1837, a benefactoribus adiutus, studia conficere perrexit, quae laudabiliter complevit apud Studiorum Universitates Monacensem in Bavaria et Bonnensem. Sacerdos est ordinatus die 13 mensis Aprilis anno 1845. Sacrum exercuit ministerium imprimis in loco vernáculo sermone *Elberfeld* vocato, ab anno vero 1849 in paroecia ecclesiae cathedralis Coloniensis. Precandi studio ferventique erga Sanctissimam Eucharistiam et Beatissimam Virginem Mariam pietate eminens, suis adimplendis officiis magna sedulitate incubuit, sollerter dans operam verbi Dei praedicationi necnon sacrae doctrinae tradendae et caritati erga aegrotos et morientes indesinenter perfundendae. Mirum quoque in modum pro iuvenibus opificibus se impendit, quorum vitae condicionem ipse expertus erat; iisdem ergo iuvandis Catholicam Iuvenum Opificum Consociationem ita promovit, ut, eo tempore quo Venerabilis Dei Servus mortuus est, in quadringentos et viginti circiter coetus ipsa coalesceret atque fere viginti quinque milia sociorum adnumeraret. Neque praetermittendus est apostolatus quem Adolfus Kolping

qua diurnariorum scriptor exercuit. Virtutibus igitur et meritis cumulatos, ad Patriam evolavit die 4 mensis Decembris anno 1865. Servatis autem normis ex iure servandis, Ioannes Paulus Pp. II, die 13 mensis Maii anno 1989, eum heroicas coluisse virtutes declaravit.

Ad Venerabilis autem Adolfi Kolping beatificationem obtinendam, Causae actores miram, quae ferebatur, sanationem divinitus patratam eodem intercedente, Apostolicae Sedi ad cognoscendum exhibuerunt. Agitur videlicet de sanatione pueri Heriberti Menne, aetatis 13 mensium, qui, fervidis enixisque precibus invocato caelesti auxilio praefati Venerabilis, die 17 mensis Decembris anno 1934, rapidissime convaluit ab infirmitate quam periti medici his descripserunt verbis : « eczema atopicum, stomatitem aphtosam, toxicosim metabolicam », edita valde reservata quoad vitam prognosi.

Qua super mira sanatione conditus est Processus apud curiam archiepiscopalem Coloniensem a die 12 mensis Decembris a. 1983 usque ad diem 17 mensis Ianuarii a. 1986. Cuius inquisitionis iuridica forma et vis agnitae sunt per Decretum huius Congregationis die 5 mensis Decembris a. 1987 editum.

Servato iuris ordine, idem prodigiosus eventus subiectus est in primis examini Consilii Medici penes eandem Congregationem instituti. Cuius sodales, congregati in coetu diei 24 mensis Ianuarii 1990, praeter naturae vires et modum praefatam sanationem contigisse unanimo consensu affirmaverunt.

Quapropter eadem sanatio disceptationi theologicae est subiecta primum, die 18 mensis Maii 1990, in Congressu Peculiari Consultorum theologorum, moderante Rev.mo Domino Antonio Petti, Fidei Promotore Generali; postea, die 23 mensis Octobris eiusdem anni, in Congregatione Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, ponente Em.mo Cardinali Bernardino Gantin, in Palatio Apostolico Vaticano coadunatorum. Et in utraque congressione, dubio proposito num de miraculo constaret necne, astantes suffragium protulerunt affirmativum.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens, mandavit ut Decretum de praedicta mira sanatione conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis hodierna die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus,

Beatissimus Pater declaravit : *Constare de miraculo a Deo patrato, intercedente Venerabili Servo Dei Adolfo Kolping, Sacerdote, videlicet de rapidissima ac perfecta stabilique sanatione pueri Heriberti Menne ab eczemate atopico, stomatite apMosa, toœicosi metabolica gravique salutis generalis periculo.*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc Decretum publici iuris fieret et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii **A.** D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. *B* S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

CONSENTINA

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Helenae Aiello, Fundatricis Sororum Minimarum a Passione D.N.I.C. (1895-1961).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Deum in toto corde diligere et proximum sicut seipsum est mandatorum maximum (cf. *Mt* 22, 37-40). Hoc caritatis in proximum praeceptum Christus et suum fecit et nova ampliavit significatione;, cum voluisset fratres induere tamquam caritatis obiectum, his additis verbis : ((Quandiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis » *(Mt* 25, 40) ; statuit insuper caritatem esse discipulorum notam : ((In hoc cognoscent omnes quia mei discipulis estis : si dilectionem habueritis ad invicem» *(Io* 13, 35).

Etiam Servae Dei Helenae Aiello, Sororum Minimarum a Passione Domini Nostri Iesu Christi Conditricis, haec fuit ratio vitae, hoc actionis propositum.

Monte Alto Uffugo (in provincia Consentina) die 10 mensis Aprilis orta anno 1895 a Paschali Aiello et Teresia Paglilla, parentibus ob navitatem aestimatis et fidei observantiam, est insequenti die 15 baptizata atque Helena, Aemilia, Sancta denominata. Novem annorum, die 21 mensis Iunii anno 1904, vehementi cum fervore primum ad Dominicam mensam accessit. Die 23 mensis Maii anno 1908 Confirmationis accepit sacramentum.

Adulescens, orbata matre, nisa est utilis numerosae esse familiae, patrem sarcinatorem adiuvando in humili vestificina, numquam vita pietatis neglecta, quam contra auxit integrioremque reddidit, sapienter ei parocho moderante.

Paulum temporis vacui quod habebat libenter et flagranter in deprecatione et meditatione piisque consumebat lectionibus, quae eius roborabant spiritum. Eucharistiam cotidie excipiebat et Virginem Mariam uti tenerrimam Matrem verebatur.

Christianae doctrinae praeceptrix paroecialis, sponte catechesi pueris tradendae dedita, pauperes visitare non praetermittebat nec senibus solis aegrotisque assidere, quos solabatur et ad bene monendum praeparabat.

Ad occupationem, meditationem et paenitentiam proclivis, statuit se tamquam religiosam Deo consecrare. Patris assensu, ingressa est intra Sorores a Pretiosissimo Sanguine Nuceriae Alfaternae sedem habentes (in provincia Salernitana) die duodevicesimo mensis Augusti anno 1920; sed gravi morbo correpta, vix post novem menses est ad familiam remissa.

Serva Dei, Spiritus impulsionibus semper obsequens, novam contumeliosam condicionem admisit et plene valetudine recuperata, suam instauravit impensae pietatis et multiplicis apostolatus vitam. Confessario consentiente, post expensum consilium, voluntariam Deo se victimam devovit ad hominum peccata luenda, pro Ecclesiae bono, Summi Pontificis intentionibus, sacerdotum animarumque consecratarum sanctificatione.

Die 2 mensis Martii anno 1923, feria sexta Passionis, dum in meditandis Crucifixi doloribus defixa erat, in corpore eius extraordinaria portenta facta sunt, quotannis usque ad eius mortem iterata sunt diebus Veneris quadragesimalibus et, potissimum, feriis sextis in Passione Domini ; ad quae postea alia accesserunt non minus mira.

Cum his factis inopinato innotuisset, Servam Dei, quamvis cautissime versaretur et sincere quaereret occultationem, non solum po-

pulus adibat, verum etiam sacerdotes et Praelati, artium professores et clari viri, qui eius vitae sanctitatem et abstinentem apostolatum admirantes, « monialem sanctam » eam appellare coeperunt. Sed humillimae Servae Dei gravium maiorum et aegritudinum temporis spatium iniit ob opiniones et calumnias, ideo editas in vulgus, ut eius intentionis probitatis et sanctitatis vitae fides imminueretur.

Aequo animo accipiens quae Dominus sinebat, inde impellebatur ut oblationem Transverbérate iteraret, cum Apostolo repetens : « Adimpleo in carne mea ea, quae desunt passionum Christi, pro corpore eius, quod est Ecclesia» *(Gol* 1, 24).

Immemor sui suique casus, ardenti Christi amore, cuius vultum in cuiusvis pauperis vultu videbat, attenta facta est ad acerbas multarum pupillarum et parvularum derelictarum condiciones. Quam ob rem Consentiam se contulit ibique, cum Aloisia Mazza, amica sua — probante Archiepiscopo dioecesano Thoma Trussoni — die 29 mensis Ianuarii anno 1928, Opus iniit beneficum et socialiter urgens, quod per Italiam perque exteras terras pervadens, celeriter ad omnes gentes sese extendit, infantibus parentibus orbatis et derelictis atque puellis egenis consulturum. Eius enim impulsu ubique orphanotrophia multiplicata sunt, asyla puerorum, scholae mediae, scholae ludi magistris instituendis, centra oblectatoria et auxilio ferendo, officinae artis suendi et intercisionis vestimentorum, tunicarum texturae et artis acu pingendi, aestiva loca.

Una cum constanter crescente numero puellarum hospitio acceptarum, etiam numerus crevit adspirantium, quae ad Opus se adiungere postulabant quaeque indole Servae Dei motae, eam sequi exoptabant in se Deo consecrandis inque apostolica actione.

Nascens Institutum, quod certa Conditricis voluntate, Tertiariae Sancti Francisci de Paula, vocatum est Tertiariae Minimae a Passione Domini Nostri Iesu Christi, tamquam propositi dictum adhibuit verbum « caritatis », signum Minimorum filiorum Taumaturgi illius proprium, quorum et religionis sensum et ipsam habitus formam sumpsit.

Serva Dei, quae cum primis suis sociis vota perpetua nuncupaverat in manibus Archiepiscopi Anielli Calcara die 5 mensis Septembris anno 1949, etsi incommoda utebatur valetudine — qua ultimis vitae annis est lectulo afiixa — in primo Capitulo, anno 1956, est Antistita Generalis electa.

Post varios eventus, in quibus attentam se ostendit vigilemque Operum suorum moderatricem semper plene Dei voluntati, obsequen-

tem, sicut saepe praedixerat, die 19 mensis Iunii anno 1961 obiit Romae, post excepta, magna cum praesentium aedificatione, extrema Fidei solacia.

Venerandum corpus, Consentiam delatum, sollemnibus celebratis exsequiis in ecclesia cathedrali, quibus interfuerunt Archiepiscopus dioecesanus, sacerdotes, religiosi, religiosae, innumeraque virorum et mulierum multitudo, qui etiam e longinquo convenerant, atque publicae Auctoritates, in Crypta Ecclesiae Instituti eius sepultum est.

Fama sanctitatis, quam Serva Dei viva sibi comparaverat, gradatim post eius mortem crevit et etiamnum in Italia et in exteris terris vigescit.

Gratia percita Soror Helena Aiello iure in iis animis est ponenda, quae saeculorum cursu Christi bonum odorem, fideliter ex eius Evangelio vivendo, effuderunt. Biblica fuit « mulier fortis », quae, cum simplicitate, prudentia, iustitiae observantia magnaque caritate, naturalia est tuita humilium iura et frustratis atque maerentibus spem iniecit.

Ardenti instructa vita interiore vividissimae Fidei fuit et eximiae. Sciebat vocalem deprecationem contemplativae conciliare, semper coram Deo vivendo. Et, si Fides ad eius valuit spiritales ascensiones, Spes fuit ei splendor, quandoquidem ex more consiliis Providentiae confisa, insignibus est fruita divinis beneficiis. Vere mulier fuit paternorum Dei consultorum magnae fiduciae.

Eucharistiam, erga quem religiosissima fuit, caput fecit vitae suae, quamque cotidie accipiebat communio inter Missae celebrationem, impensissimum dulcissimumque tempus erat eius animae Christi amanti. Filiali simplicique amore Virginem Sanctissimam prosequebatur.

Vita theologalis Servae Dei, quae constanter consensum quaerebat cum Dei voluntate et intimam cum divinis Personis coniunctionem, precatione alebatur. Terminis Providentiam non circumscribebat et in vitae difficultatibus die ti tare solebat: «Divina Providentia, Tibi soli confido ».

Ad Christum in cruce conformata, una cum divino Magistro suo iuncta semper fuit Patris voluntati, cui crebro se ipsam victimam ((compatientem » pro hominum salute et Dei Regni prolatione devovebat. Pupillarum et derelictarum suarum mater facta adoptiva, vigili cum affectu earum curabat incrementum, quoad corpus, intellectum, mores, prospiciens ne quid iis deesset.

Religiosarum suarum, a quibus colebatur, formationi integrae consulebat omni qua poterat ratione, singulariter de earundem vita interiore sollicita.

Magnopere Summum Pontificem dilexit uti « dulcem Christum in terris », atque Ecclesiam, cuius gaudia participabat et acerbitates. Pro animarum consecratarum et cleri sanctificatione continuas offerebat deprecationes et cotidianas iacturas.

Mulier clarae probitatis et evangelicae constantiae in agendo, Serva Dei in variis eventibus vitae suae semper incomparabilis fuit aequabilitatis, moderationis, continentiae et eximiae prudentiae.

Indole et virtute a quibuslibet compromissis et dolis aliena, evangelicam excoluit iustitiam, quam defendit — si a quovis obtritam — mira cum fortitudine.

Christi oboedientis, virginis, pauperis et humilis similis facta, admirabili virium contentione consilia evangelica observavit, fuitque, ita, Filiis suis spiritalibus exemplo. Peccatum exhorrescebat, cui repugnabat fortiter, tametsi peccatores frugi factos diligebat. Gratia quae ex eius ore renidebat exque illius persona apparebat, ad virtutem excitabat etiam remotos a Deo.

Cum in vita fuit in admiratione estque propter virtutes et dolores venerata, tum est manifestam sanctitatis famam adepta in morte et postero tempore.

A Sancta Sede obtento permissu ad normam M. P. *Sanctitas clarior,* Archiepiscopus Consentinus Causam inchoavit canonizationis. Processus canonicus, qui celebratus est a die 15 mensis Aprilis anni 1982 ad diem 7 mensis Februarii anni 1987, est Decretum de auctoritate et vi assecutus die 18 mensis Novembris anno 1988. Die 5 mensis Decembris anno 1989, secundo cum exitu, actus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris, praesidente Fidei Promotore Generali Domino Antonio Petti. Die 8 mensis Maii anno 1990 Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria collecti in Palatio Apostolico, Causae Ponente Exc.mo Domino Antonio Mauro, Archiepiscopo titulari Thagastensi, Servam Dei Sororem Helenam Aiello virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum more exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto recnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Helenae Aiello, Fundatricis Sororum Minimarum a Passione D. N. I. C, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. *B* S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 16 Ianuarii 1991. — Archiepiscopali Ecclesiae Leopolitanae Latinorum Exc.mum P. D. Marianum Jaworski, hactenus Episcopum titularem Lambaesitanum et Administratorem Apostolicum eiusdem archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Camenecensi R. D. Ioannem Olszanski, hactenus curionem paroeciae vulgo Manikowcy.

— Cathedrali Ecclesiae Zytomeriensi R. D. Ioannem Purwinski, hactenus curionem paroeciae templi cathedralis in eadem dioecesi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Auziensi R. D. Markijan Trofimiak, parochum in urbe Krzemieniec, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi Mariani Jaworski, Archiepiscopi Leopolitani Latinorum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Durensi E. P. Raphaelem Kiernicki, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium sodalem et curionem paroeciae templi cathedralis Leopolitani, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi Mariani Jaworski, Archiepiscopi Leopolitani Latinorum.

die SI Ianuarii. — Cathedrali Ecclesiae Castelli Libertatis, noviter erectae suffraganeae metropolitanae sedis Capitis Haitiani, R. P. Humbertum Constant, Congregationis Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculatae sodalem, sacri Ephebei eiusdem Congregationis in Republica Haitiana rectorem.

die 1 Februarii. — Coadiutorem Exc.mi P. D. Andreae Fauchet, Episcopi Trecensis, R. D. Gerardum Daucourt, e clero archidioecesis Bisuntinae atque Pontificii Consilii ad Unitatem Christianorum fovendam Officialem.

— Coadiutorem dioecesis Anatuyanensis constituit R. P. Antonium Baseotto, Congregationis SS.mi Redemptoris sodalem.

die 2 Februarii. — Metropolitanae Ecclesiae Sancti Ioannis Terrae Novae, Exc.mum P. D. Iacobum H. MacDonald, C.S.C, hactenus Episcopum Carolinapolitanum.

die 7 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Tapacolensi R. D. Philippum Arizmendi Esquivel, Vicarium generalem dioecesis Tolucensis.

— Cathedrali Ecclesiae Namurcensi R. D. Andream Léonard, presbyterum eiusdem dioecesis, rectorem Seminarii « Saint Paul » atque in Universitate Catholica Lovaniensi magistrum.

— Cathedrali Ecclesiae Civitatis Castelli Exc.mum P. D. Peregrinum Thomam Ronchi, O.F.M.Cap., hactenus Episcopum emeritum Portuensem-Sanctae Rufinae.

die 13 Februarii. — Auxiliarem Exc.mi P. D. Augusti, Vargas Alzamora, Archiepiscopi Limani, constituit Exc.mum P. D. Ansgarium Iulium Alzamora Revoreda, S. M., hactenus Episcopum Tacnensem.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Visita di Stato:

Martedì, 5 Febbraio 1991, S. E. il Signor **LECH WAÌENSA**, Presidente della Repubblica di Polonia.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Giovedì, 29 Novembre 1990, S. E. il Signor **BUDIMIR LONCAR**, Segretario Federale per gli Affari Esteri della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

Giovedì, 6 Dicembre 1990, S. E. il Signor **FRIDOLIN HATUNGIMANA**, Segretario di Stato alla Cooperazione della Repubblica del Burundi.

Giovedì, 6 Dicembre 1990, l'On. Signor **RICHARD THORNBURGH**, Ministro della Giustizia degli Stati Uniti d'America.

Lunedì, 10 Dicembre 1990, S. E. il Signor **JACQUES POOS**, Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri del Lussemburgo.

Venerdì, 14 Dicembre 1990, S. E. il Signor **ARISTIDES PEREIRA**, Presidente della Repubblica di Capo Verde.

Mercoledì, 19 Dicembre 1990, S. E. il Signor Luis **MARCHAND STENS**, Ministro degli Affari Esteri del Perù.

Venerdì, 21 Dicembre 1990, S. E. il Signor **CHADLI BENJADID**, Presidente della Repubblica di Algeria.

Venerdì, 21 Dicembre 1990, S. E. il Signor Luis **FERNANDO JARAMILLO**, Ministro degli Affari Esteri di Colombia.

Venerdì, I° Febbraio 1991, S. E. il Signor **ION ILIESCU**, Presidente della Romania.

Martedì, 22 Gennaio 1991, si è riunita nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del Santo Padre, la Congregazione delle Cause dei Santi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

7 febbraio 1991. S. E. mons. Eugenio Sbarbaro, Arcivescovo tit. di Tiddi, *Pro-nunzio Apostolico in Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Dominica, Giamaìca, Grenada, Saint-Vincent e Grenadines, Santa Lucia e Trinidad e Tobago, nonché Delegato Apostolico per le Antille.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

14 gennaio 1991. Gli Em.mi Signori Cardinali Simon D. Lourdusamy e Antonio Innocenti, *Membri della Congregazione delle Cause dei Santi « in aliud quinquennium ».*

» » » S. E. mons. Jean-Louis Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, e S. E. mons. Francisco Javier Errazuriz, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Membri della Pontificia Commissione per l'America Latina.*

15 » » Mons. Diego Coletti; Mons. Carlo Rocchetta; il Sac. Antonio Bravo; il Sac. Louis Menvielle; P. Angel Lorenzo Strada; le Sig.ne Lucile Authier; Rosalia Cerrito ; Madeleine Cordier ; Gertrud Harlander; Genoveva Hernández; Teresa Maiden; Augustina Marchetti Dori; Maricela Zarate; il Prof. Emilio Tresalti, *Consultori della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.*

24 » » P. José Luis Redrado Marchite, O.H., *Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari « in aliud quinquennium ».*

» » » P. Felice Ruffini, M.I., *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari « in aliud quinquennium ».*

28 » » Gli Em.mi Signori Cardinali James Hickey; Joachim Meisner; Jozef Tomko; i monsignori Aloysius Ambrozic, Arcivescovo di Toronto; Joseph Koukl, Vescovo di Litomerice, *Membri della Congregazione per il Clero.*

4 febbraio » S. E. mons. Michael Rozario, Arcivescovo di Dhaka, *Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso « in aliud quinquennium ».*

4 febbraio 1991. L'Em.mo Signor Cardinale Lucas Moreira Neves, *Consigliere della Pontificia Commissione per l'America Latina.*

5 febbraio » S. E. mons. Héctor Julio López Hurtado, S.D.B., Vescovo tit. di Elicroca e Vicario Apostolico di Ariari, *Delegato Pontificio presso la C.L.A.R. (Confederazione Latino Americana dei Religiosi).*

Gentiluomo di Sua Santità

18 maggio 1990. Il signor Saverio Petrillo (Roma).

NECROLOGIO

7 gennaio 1991. Mons. Peter Kelleter, Vescovo em. di Bethlehem *(Sud Africa).*

21 » » Mons. Leo Biais, Vescovo tit. di Geron.

» » » Mons. Patrick Mulligan, Vescovo em. di Clogher *(Irlanda)*.

22 » » Mons. Antonio Bianchin, Vescovo tit. di Vannida.

» » » Mons. Antonio Kühner y Kühner, Vescovo di Huanuco, *(Perù).*

23 » » Mons. Giovanni Mariani, Arcivescovo tit. di Missua.

25 » » Mons. Justin Diraviam, Arcivescovo em. di Madurai *(India).*

26 » » Mons. Gilbert Ramanantoanina, Arcivescovo di Fianarantsoa *(Madagascar).*

27 » » Mons. Sebhat-Leab Worku, Vescovo em. di Adigrat *(Etiopia).*

29 » » Mons. Augusto Gianfranceschi, Vescovo em. di Cesena e Sarsina *(Italia).*

10 febbraio » Mons. William Foley, Arcivescovo di Perth *(Australia).*

11 » » Mons. Carlo Colombo, Vescovo tit. di Vittoriana.

12 » » Mons. Ernesto Alvarez Alvarez, Arcivescovo em. di Cuenca *(Ecuador).*

» » » Mons. John Evangelist McBride, Vescovo em. di Kokstad *(Sud Africa).*

14 » » Mons. Jerzy Dabrowski, Vescovo tit. di Tamascani.

An. et vol. LXXXIII 8 Aprilis 1991

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE ENCYCLICAE

DE PERENNI VI MANDATI MISSIONALIS

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES, DILECTISSIMI FILII ET FILIAE, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

INTRODUCTIO

1. **REDEMPTORIS MISSIO** Ecclesiae concredita multum a suo exitu abest. Secundo exeunte millennio post eius adventum, humani generis conspectus in universum ostendit hanc missionem adhuc in principio esse nosque omnibus viribus in eius servitium insistere oportere. Spiritus Sanctus est, qui impellit ad magna Dei opera nuntianda: « Nam si evangelizavero, non est mihi gloria; necessitas enim mihi incumbit. Vae enim mihi est, si non evangelizavero! » *(l Cor* **9, 16).**

Nomine Ecclesiae universae instans animadvertimus officium hanc Sancti Pauli vocem repetendi. Ab initio Nostri Pontificatus elegimus itinera facere usque ad ultimos terrarum fines, ut hanc missionalem sollicitudinem ostenderemus, et haec quidem proxima congressio cum populis Christum ignorantibus magis Nobis persuasit de necessitate actionis missionalis, cui has Litteras Encyclicas dicamus.

Concilium Vaticanum II renovare statuit vitam et actionem Ecclesiae pro mundi huius temporis necessitatibus : eius « indolem missionalem » protulit in lucem, quam dynamice posuit in ipsa missione trinitaria. Impulsus missionalis igitur est intimae naturae vitae christianae proprius et inspirat etiam oecumenismum : « Ut omnes unum sint... ut mundus credat quia tu me misisti » *(Io* 17, 21).

2. Multi iam fuerunt Concilii fructus missionales: multiplicatae sunt Ecclesiae locales suis praeditae episcopis, clero et ministris apostolicis; profundius Communitates christianae vitae populorum inseruntur; Ecclesiarum communio ducit ad vivacem bonorum spiritalium et donorum permutationem; laicorum cura evangelizandi vitam novat ecclesialem; Ecclesiae particulares patefiunt occursu!, dialogo et cooperationi cum aliarum Ecclesiarum christianarum membris et religionum. Ante omnia nova gliscit conscientia: missionem nempe ad omnes christianos pertinere, ad omnes dioeceses et paroecias, ad instituta et consociationes ecclesiales.

In hoc tamen christianismi « novo vere » obtegi non potest perniciosa quaedam proclivitas, quam ad cohibendam hoc Documentum conferre vult: missio *ad gentes* specifica relaxari videtur, non profecto congruenter praescriptionibus Concilii et subsequenti Magisterio. Difficultates internae et externae nisum missionalem Ecclesiae erga non christianos extenuaverunt, hocque omnes in Christum credentes sollicitare debet. In historia Ecclesiae namque stimulus missionalis semper fuit vitalitatis signum, sicut, contra, eius deminutio est fidei discriminis signum.[1]

Viginti quinque exactis annis a conclusione Concilii et a promulgatione Decreti de activitate missionali *Ad* grates, quindecim vero annis ab Adhortatione Apostolica *Evangelii nuntiandi,* a Pontifice Paulo VI, v.m., prodita, cupimus Ecclesiam invitare ad novam missionalem curam, Nostrorum Antecesso-

[1] Cf. PAULUS PP. VI, *Nuntius* pro Mundiali Die Missionali 1972: «Quot animi contentiones, quae nonnullas Ecclesias atque institutiones locales debilitant ac lacérant, interirent si pro certo haberetur communitatum localium salutem posse obtineri missionali cooperando operi, ut haec diffundatur usque ad fines terrae» *(Insegnamenti* X [1972], 522).

rum Magisterium quod ad hoc attinet continuantes.[2] Hoc documentum finem internum habet, qui est fidei et vitae christianae renovatio. Missio enim Ecclesiam renovat, firmat fidem et identitatem christianam, novum infundit animi ardorem novosque dat stimulos. Fides corroboratur eam donando! Nova populorum christianorum evangelizatio instinctum et munimentum inveniet in munere missionis universalis.

Ideo autem maxime incitamur ad proclamandam evangelizationis missionalis necessitatem, quia prima haec est opera, quam Ecclesia praebere potest omni homini et universo generi humano in mundo huius temporis, qui miros sane progressus efficit, sed amisisse videtur sensum supremarum rerum et ipsius vitae. « Christus Redemptor — in primis Litteris Encyclicis scripsimus — hominem ipsi homini plene manifestat... Homo igitur, qui funditus se perspicere cupit... debet sese ad Christum conferre... Redemptio per crucem effecta reddidit homini in perpetuum dignitatem suam ac sensum exsistentiae in mundo ».[3]

Sed aliae causae non desunt nec proposita: multis postulationibus respondere, documentum eiusmodi petentibus; dubitationes expeliere et ambiguitates quoad missionem *ad gentes* ad confirmandos in suo munere bene méritos filios et filias actioni missionali deditos omnesque, qui eos adiuvant; vocationes missionarias excitare; theologos adhortari ad altius perscrutandas, certoque ordine exponendas varias missionis facies; missionem pro sua significatione refovere, Ecclesias particulares distringendo, praesertim novellas, ut missionarios mittant et accipiant; non christianis, et imprimis Auctoritatibus Nationum ad quas dirigitur actio missionalis suadere hanc ad hoc unum spectare, videlicet ad homini serviendum per revelationem amoris Dei, qui est ostensus in Christo.

3. Populi omnes, Christo portas aperite! Eius Evangelium nihil demit de hominis libertate, de debita culturae observan-

[2] Cf. BENEDICTUS PP. XV, Ep. Apost. *Maximum illud* (30 Novembris 1919): *AAS* 11 (1919), 440-455; Pius PP. XI, Litt. Enc. *Rerum Ecclesiae* (28 Februarii 1926): *AAS* 18 (1926), 65-83; Pius PP. XII, Litt. Enc. *Evangelii praecones* (2 Iunii 1951): *AAS* 43 (1951), 497-528; Litt. Enc. *Fidei donum* (21 Aprilis 1957): *AAS* 49 (1957), 225-248; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum* (28 Novembris 1959): *AAS* 51 (1959), 833-864.

[3] Litt. Enc. *Redemptor hominis* (4 Martii 1979), 10: *AAS* 71 (1979), 274 s.

tia, de eo, quod bonum est in quacumque religione. Christum accipientes, vos ipsos aperitis Verbo Dei decretorio; illi per quem Deus plene se demonstravit nobisque viam indicavit ut ad se perveniremus.

Continenter augetur eorum numerus qui Christum ignorant nec Ecclesiae partem habent, quin etiam a concluso Concilio fere est duplicatus. Patet huic immensae hominum multitudini, a Patre dilectae, pro qua suum misit Filium, urgentem esse missionem.

Ceteroqui, hac in regione, aetas nostra novas praebet Ecclesiae occasiones, quae sunt: ideologiarum et dominationum crudelium casus; confiniorum apertio et formatio mundi coniunctioris ob communicationum incrementum; successus inter populos eorum evangelicorum valorum, quos Iesus in vita sua perfecit (qui sunt : pax, iustitia, fraternitas, non violentia, cura pusillorum); genus quoddam inanimae progressionis oeconomicae et technicae, quae tamen incitat ad quaerendam veritatem de Deo, de homine, de significatione vitae.

Deus Ecclesiae recludit conspectus humani generis ad sementem evangelicam paratioris. Animadvertimus tempus advenisse omnes adhibendi vires ecclesiales pro nova evangelizatione et missione *ad gentes.* Nemo in Christum credentium, nullum Ecclesiae institutum potest se subducere de hoc maximo officio: Christum omnibus populis nuntiandi.

Caput I

IESUS CHRISTUS UNICUS SALVATOR

4. «Primarium Ecclesiae officium omni, sed praesertim hac nostra aetate — diximus in primis illis Litteris Encyclicis ad rationem gerendarum rerum pertinentibus — est dirigere hominis mentem ac tendere conscientiam et experientiam universi hominum generis ad Christi mysterium ».[4]

Missio universalis Ecclesiae oritur ex fide in Iesum Christum, sicuti declaratur in professione fidei trinitariae : « Credo

[4] *Ibid.: I. mem.,* 275.

in unum Dominum, Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, ex Patre natum ante omnia saecula... Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelo et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est ».[5] In Redemptionis eventu est omnium salus, « cum quivis comprehendatur mysterio Redemptionis, et huius mysterii gratia in omne tempus cum eo Christus se coniunxerit ».[6] Sola fide comprehenditur et nititur missio.

Nihilominus, etiam propter hodiernas mutationes, nonnulli secum quaerunt: Estne adhuc ad hoc tempus apta missio inter non christianos? Nonne vicem eius obtinuit dialogus inter religiones? Nonne humana provectio est eius sufficiens propositum? Conscientiae et libertatis observantia nonne quamlibet impedit conversionis condicionem? Nonne in quavis religione salvi fieri possumus? Quid ergo missio?

« Nemo venit ad Patrem nisi per me » *(Io* 14, 6)

5. Si Ecclesiae origines repetimus, invenimus clare affirmatum Christum unicum esse omnium Salvatorem, illum qui solus potest et Deum revelare et ad Deum ducere. Auctoritatibus religiosis Iudaicis Apostolos interrogantibus de claudi sanatione, Petrus, qui hanc patraverat, respondit: « In nomine Iesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus ... nec enim nomen aliud est sub caelo datum in hominibus, in quo oportet nos salvos fieri » *(Act* **4,** 10.12). Haec affirmatio, coram Synedrio facta, in universum valet, quandoquidem omnibus — Iudaeis et gentilibus — nonnisi a Iesu Christo manare potest salus.

Universalitas huius salutis per Christum in toto Novo Testamento asseveratur. Sanctus Paulus agnoscit Dominum Christum a mortuis suscitatum: « Nam — scribit — et si sunt, qui dicantur dii sive in caelo sive in terra, siquidem sunt dii multi et domini multi, nobis tamen unus Deus Pater, ex quo omnia, et nos in illum, et unus Dominus Iesus Christus, per quem

[5] Symbolum fidei Nicaenum-Constantinopolitanum: *DS* 150.
[6] Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 13: *I. mem.,* 283.

omnia et nos per ipsum » *(i Cor* 8, 5-6). Unus Deus et unus Dominus asseruntur contra « deorum » et « dominorum » multitudinem, quos populus admittebat. Paulus plurium deorum cultui obsistit societatis religiosae aetatis suae et in luce collocat fidei christianae proprietatem: fidei in unum Deum et in unum Dominum, a Deo missum.

In sancti Ioannis Evangelio Christi haec universalisas salvifica aspectus complectitur eius missionis gratiae, veritatis et revelationis : « Verbum est lux vera, quae illuminat omnem hominem » *(Io* 1, 9). Et insuper: « Deum nemo vidit umquam; unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit » *(Io* 1, 18; cf. *Mt* 11, 27). Revelatio Dei definitiva fit et plena per Filium eius unigenitum : « Multifariam et multis modis olim Deus locutus patribus in prophetis, in novissimis his diebus locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et saecula » *(Heb* 1, 1-2; cf. *Io* 14, 6). Per hoc definitivum suae revelationis Verbum, Deus pienissimo modo se ostendit; hominum generi dixit quis Ipse sit. Et haec revelatio, qua Deus certe et definite se patefecit, causa est praecipua cur Ecclesia « sit, sua natura, missionaria » ; unde non potest non proclamare Evangelium, id est plenitudinem veritatis, quam Deus nobis de se significavit.

Christus unus est mediator inter Deum et homines : « Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis; in quod positus sum ego praedicator et apostolus — veritatem dico, non mentior — doctor gentium in fide et veritate » *(i Tim* 2, 5-7; cf. *Heb* 4, 14-16). Homines ergo cum Deo communicare non possunt nisi per Christum, Spiritu Sancto movente. Unica haec et universalis mediatio, nedum impedimento sit itineri ad Deum, via est ab ipso Deo statuta, cuius rei plene conscius est Christus. Si non exclusae sunt mediationes participatae diversi generis et ordinis, hae attamen significationem trahunt et vim a mediatione Christi, nec pares haberi possunt nec perfectivae.

6. Fidei christiane contrarium est quamquam inducere Verbi et Iesu Christi separationem. Sanctus Ioannes aperte affirmât Verbum, quod « erat in principio apud Deum », idem esse

quod « caro factum est » (*Io* 1, 2.14). Iesus est Verbum caro factum, persona una et indivisibilis, non separare licet Iesum a Christo nec de « Iesu historico » loqui, ac si alius esset ac « Christus fidei ». Ecclesia agnoscit et confitetur Iesum uti « Christum, Filium Dei vivi » (*Mt* 16, 16). Non alius est Christus, quam Iesus Nazarethanus, hicque Verbum Dei est homo factum pro salute omnium. In Christo « inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter » (*Col* 2, 9) et « de plenitudine eius nos omnes accepimus » (*Io* 1, 16). « Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris » (*Io* 1, 18), est Filius dilectionis, in quo habemus redemptionem (cf. *Col* 1, 13-14); « in ipso complacuit omnem plenitudinem habitare et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris sive quae in caelis sunt » (*Col* 1, 19-20). Ipsa haec unica Christi singularitas ei significationem confert absolutam et universalem, unde, dum in historia est, centrum est et finis eiusdem historiae:[7] « Ego Alpha et Omega, primus et novissimus, principium et finis » (*Apc* 22, 12-13).

Si ergo licitum est et utile varios Christi mysterii aspectus considerare, oportet numquam eius unitas omittatur. Dum tendimus ad invenienda et aestimanda dona omne genus, praesertim divitias spiritales, quae Deus omni populo dedit, non possumus ea a Iesu Christo seiungere, qui in medio stat divini salutis consilii. Sicut « Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine se univit », ita « tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocientur ».[8] Consilium divinum est « recapitulare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra » (*Eph* 1, 10).

Fides in Christum est propositio hominis libertati facta

7. Actionis missionalis necessitas patet ex penita novitate vitae quam Christus adduxit et ex qua eius discipuli vixerunt. Haec nova vita est donum Dei et ab homine postulatur ut

[7] **Cf. CONO. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 2.**

[8] ***Ibid.*, 22.**

illud accipiat et educat, si vult se ipsum efficere pro sua integra vocatione, congruenter Christo. Totum Novum Testamentum hymnus est, quo nova canitur vita, illi qui in Christum credit et in eius vivit Ecclesia. Salus in Christo, quam Ecclesia testatur et nuntiat, communicatio est, qua Deum se communicat : quippe « Amor est qui non sola efficit bona sed perficit etiam, ut participatio contingat ipsius Dei vitae Patris et Filii et Spiritus Sancti. Qui enim diligit, donare se ipsum concupiscit ».[9]

Deus homini hanc vitae novitatem offert. « Possuntne Christus et omnia, quae in historiam hominis intulit ipse, reici? Certe, reici possunt. Homo liber est. Homo dicere potest Deo : Non. Homo Christo potest dicere: Non. Sed interrogatio fundamentalis manet: Num id facere licet? Et cuius rei causa id licet? ».[10]

8. Mundus huius temporis inclinat ad reducendum hominem ad solam rationem horizontalem. Sed quid fit homo sine apertione ad Absolutum? Responsio inest in experientia cuiusvis hominis, sed est etiam inscripta in historia humani generis sanguine effuso ob ideologías et a rebus publicis, quae instituere voluerunt « genus humanum novum » sine Deo.[11]

Ceterum, iis qui libertatem conscientiae curant servandam, respondet Concilium Vaticanum II : « Persona humana ius habet ad libertatem religiosam ... Omnes homines debent immunes esse a coercitione ex parte sive singulorum, sive coetuum socialium et cuiusvis potestatis humanae, et ita quidem ut in re religiosa neque aliquis cogatur ad agendum contra suam conscientiam neque impediatur, quominus iuxta suam conscientiam agat privatim et publice, vel solus vel aliis consociatus ».[12]

Christi nuntius et testimonium, cum fiunt modo conscientiarum observanti, libertatem non violant. Fides liberam po-

[9] Litt. Enc. *Dives in misericordia* (30 Novembris 1980), 7: *AAS* 72 (1980), 1202.

[10] *Homilia* in eucharistica celebratione Cracoviae habita, 10 Iunii 1979: *AAS* 71 (1979), 873.

[11] JOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Mater et Magistra* (15 Maii 1961), 4: *AAS* 53 (1961), 451-453.

[12] Declaratio *Dignitatis humanae* de libertate religiosa, 2.

stulat hominis assensionem; ea tamen est proponenda, quoniam ((multitudines ius habent cognoscendi Christi mysterii divitias, in quibus, ut arbitramur, tota humana familia invenire potest pienissimo modo ac nulli exspectationi obnoxio, ea omnia, quae quasi temptabunda ipsa perquirat de Deo, de homine eiusque sorte futura, de vita et de morte, deque veritate ... Hac de causa, Ecclesia ardorem missionalem suum alit ac fovet, quin immo augere studet hac, qua nos vitam degimus, aetate».[13] At, semper cum Concilio, dicendum est etiam « secundum dignitatem suam homines cunctos, quia personae sunt, ratione scilicet et libera voluntate praeditos ideoque personali responsabilitate auctos, sua ipsorum natura impelli necnon morali teneri obligatione ad veritatem quaerendam, illa imprimis quae religionem spectat. Teneri quoque veritati cognitae adhaerere atque totam vitam suam iuxta exigentias veritatis ordinare».[14]

Ecclesia signum et via salutis

9. Salutis prima beneficiaria est Ecclesia: Christus eam acquisivit sanguine suo (cf. *Act* 20, 28), eamque suam fecit cooperatricem in opere salutis universalis. Christus enim in ea vivit; sponsus eius est; ei incrementum affert; suam missionem explet per eam.

Concilium ample commemoravit Ecclesiae munus pro humani generis salute. Dum agnoscit a Deo omnes homines amari iisdemque concedi ut possint salvi fieri (cf. *1 Tim* 2, 4),[15] Ecclesia profitetur Christum a Deo esse constitutum unicum mediatorem seseque positam esse tamquam sacramentum universale salutis.[16] « Ad hanc igitur catholicam Populi Dei unitatem omnes homines vocantur, ad eamque variis modis pertinent, vel

[13] PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 Decembris 1975), 53: *AAS* 68 (1976), 42.

[14] Declaratio *Dignitatis humanae* de libertate religiosa, 2.

[15] Cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 14-17; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 3.

[16] Cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 48; Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 43; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 7. 21.

ordinantur sive fideles catholici, sive alii credentes in Christo, sive denique omnes universaliter homines gratia Dei ad salutem vocati ».[17] Necesse est duae hae veritates coniunctae teneantur, videlicet vera possibilitas salutis in Christo pro omnibus hominibus et Ecclesiae necessitas ad hanc salutem. Utraque comprehensionem expedit unius mysterii salvifici, ita ut cognosci possint Dei misericordia et nostra responsabilitas. Salus, quae semper est Spiritus donum, exigit hominis cooperationem, ut et ipse se salvet et alios. Sic Deus voluit, et idcirco institutam Ecclesiam consilio salutis implicavit: «Populus ille messianicus — ait Concilium — a Christo in communionem vitae, caritatis et veritatis constitutus, ab eo etiam ut instrumentum redemptionis communis adsumitur, et tamquam lux mundi et sal terrae ad universum mundum emittitur ».[18]

Salus omnibus hominibus offertur

10. Salutis uni versalitas non significat illam iis solis oblatam esse, qui expresse in Christum credunt et Ecclesiam ingressi sunt. Si omnibus destinatur, salutis facultas vere est omnibus suppeditanda. Sed liquet hodie, sicut praeterito tempore, multos homines facultatem non habere cognoscendi vel accipiendi Evangelii revelationem, in Ecclesiam ingrediendi. Hi vivunt enim in socialibus culturalibusque condicionibus, quae hoc non sinunt, et saepe sunt ad diversas religiones educati. His Christi salus patens est per gratiam quae, quamquam arcanam habet necessitudinem cum Ecclesia, in hanc tamen formali ratione eos non introducit, sed modo illuminat congruenti eorum interiori condicioni rerumque temporumque adiunctis. Gratia haec a Christo venit, fructus est eius sacrificii et a Spiritu Sancto communicatur atque unumquemque patitur sua libera cooperatione ad salutem pervenire.

Hinc Concilium, post affirmatam centralem mysterii paschalis positionem, dicit : « Quod non tantum pro christifidelibus valet, sed et pro omnibus hominibus bonae voluntatis, in quorum corde gratia invisibili modo operatur. Cum enim pro

[17] Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 13.
[18] *IUd.,* 9.

omnibus mortuus sit Christus cumque vocatio hominis ultima revera una sit, scilicet divina, tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito, huic paschali mysterio consocientur ».[19]

« Non possumus nos non loqui » *(Act* 4, 20)

11. Quid ergo de obiectis opinionibus dicendum, iam memoratis, quoad missionem *ad gentes?* Omnes religiones omnesque sensus observantibus est nobis imprimis cum simplicitate affirmanda nostra fides in Christum, unum hominis salvatorem: quam fidem, uti donum desursum accepimus sine nostro merito. Nos cum Paulo dicimus: « Non erubesco evangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti » *(Rom* 1, 16). Martyres christiani omnium temporum — etiam nostri — vitam fuderunt et fundere pergunt ut hanc fidem hominibus testificentur, certi omni homini Christum opus esse, qui, peccato mor teque profligatis, homines cum Deo reconciliavit.

Christus declaravit se esse Filium Dei, arcte cum Patre coniunctum — et uti talem eum discipuli professi sunt — verba sua confirmans miraculis et resurrectione ex mortuis. Ecclesia hominibus offert Evangelium, documentum propheticum, necessitatibus et appetìtionibus humani cordis respondens: illud semper est «bonus nuntius». Fas non est Ecclesiam silentio praeterire Iesum venisse, ut Dei vultum revelaret et, per crucem ac resurrectionem, omnium hominum salutem mereretur.

Interrogationi : « quid missio? » nos respondemus nostra fide et Ecclesiae experientia se amori Christi patefacere veram esse liberationem. In eo, in eo solo, quavis alienatione et confusione liberamur, servitute potestatis peccati et mortis. Christus est vere « Pax nostra » *(Eph* 2, 14), et « caritas Christi urget nos » *(2 Cor* 5, 14), vitam nostram significatione donans et gaudio. Missio est quaestio fidei, fidei nostrae in Christum inque eius amorem erga nos iustum signum.

Hodierna sollicitatio id spectat, ut christianismum mutet in sapientiam modo humanam, in quandam scientiam iucundo

[19] Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

vivendi. In mundo moribus saecularibus penitus imbuto, facta est «gradatim salutis accommodatio ad saeculum », qua pro homine quidem certatur, sed pro homine dimidiato, ad solam rationem horizontalem redacto. Nos contra scimus Iesum venisse, ut integram afferret salutem, quae ad totum hominem et ad omnes homines pertinet, quibus divinae filiationis mirum ostendit aspectum.

Quid missio? Quia nobis, sicut sancto Paulo, « data est gratia haec : gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi » *(Eph* 3, **8).** Novitas vitae in eo « bonus nuntius » est ad hominem cuiusque aetatis : ad eam omnes homines sunt vocati et destinati. Omnes eam profecto quaerunt, etsi interdum confuse, iisque ius est eiusmodi doni momentum cognoscere illudque consequi. Ecclesia et, in ea, quilibet christianus non potest abscondere nec sibi reservare hanc novitatem hasque divitias, quas a divina bonitate accepit, ut cum omnibus hominibus communicentur.

Haec causa cur missio, praeterquam ex Domini expresso mandato, ex acri oriatur vitae Dei in nobis appetitione. Qui in Ecclesiam Catholicam inserti sunt, sentire se debent privilegio donatos hincque adstrictiores fidei et vitae christiane testificatione, tamquam ministerio pro fratribus et debita Deo responsione, memores « condicionem suam eximiam non propriis meritis, sed peculiari gratiae Christi esse adscribendam: cui si cogitatione, verbo et opere non respondent, nedum salventur, severius iudicabuntur *n.*[20]

Caput II

REGNUM DEI

12. « Dives in misericordia Deus ipse quidem est nobis quem Christus Iesus revelavit ut Patrem: immo quem ostendit nobis ac demonstravit ».[21] Haec scripsimus initio Litterarum Encyclicarum *Dives in misericordia,* monstrantes Christum esse

[20] CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 14.
[21] Litt. Enc. *Dives in misericordia,* 1: *I. mem.,* 1177.

Patris revelationem et misericordiae incarnationem. Salus consistit ex credendo et accipiendo Patris eiusque amoris mysterio, qui se ostendit et donat in Iesu per Spiritum. Ita Eegnum Dei efficitur, iam ab Antiquo Foedere praeparatum, a Christo et in Christo ad effectum adductum, ab Ecclesia, quae agit et precatur ut ad perfectum exitum adducatur nuntiatum.

Vetus Testamentum affirmat Deum sibi populum elegisse et formavisse, ut suum amoris consilium re velar et et exsequentur. Simul autem Deus creator est et pater omnium hominum; de omnibus curam adhibet; omnibus benedicit (cf. *Gn* 12, 3), cum omnibus pactum statuit (cf. *Gn* 9, 1-17). Israel Deum personalem et salvatorem experitur (cf. *Dt* 4, 37; 6. 8; *Is* 43, 1-7) cuius fit hoc modo testis et praeco inter nationes. Per suae cursum historiae Israel conscius fit suam electionem significationem habere universalem (cf. exempli gratia, *Is* 2, 2-5; 25, 6-8; 60, 1-6; *Ier* 3, 17; 16, 19-21).

Christus praesens reddit Regnum

13. Iesus Nazarethanus consilium Dei perficit. Spiritu Sancto accepto in baptismate, suam is patefacit vocationem messianicam : Galilaeam percurrit « praedicans Evangelium Dei et dicens: "Impletum est tempus, et appropinquavit Regnum Dei; paenitemini et credite Evangelio" *(Me* 1, 14-15; cf. *Mt* 4, 17; *Lc* 4, 43). Regni Dei renuntiatio et instauratio eius missionis materia sunt : « Ideo missus sum » *(Lc* 4, 43). Sed aliquid maius est considerandum : Iesus ipse est « bonus nuntius », sicut initio suae missionis affirmat in synagoga oppidi sui, revocans ad se Isaiae verba de Uncto, a Spiritu Domini misso (cf. *Lc* 4, 14-21). Cum sit « bonus nuntius », in Christo idem sunt missus, qui nuntiatur, et nuntius qui nuntiat, dicere, agere et esse. Eius vis, causa efficaciae actionis eius posita est in plena eius identitate cum eo quod nuntiat: « novum nuntium » is proclamat, non tantum per id quod dicit vel facit, sed etiam per id, quod is est.

Iesu ministerium describitur in ipsis itineribus, quae fecit ipse in terra sua. Prospectus missionis ante Pascha vertitur ad Israel; tamen Iesus novum ostendit argumentum summi

momenti. Eschatologicus eventus non differtur ad finem mundi remotum, sed appropinqua t et peragi incipit. Appropinquat regnum Dei (cf. *Me* 1, 15), rogatur ut veniat (cf. *Mt* 6, 10), fides iam illud videt operans in signis, qualia sunt miracula cf. *Mt* 11, 4-5), exorcismi (cf. *Mt* 12, 25-28), electio Duodecim (cf. *Me* 3, 3-19), boni nuntii praeconium ad pauperes *(Lc* 4, 18). In Iesu occursibus cum paganis patet ad Regnum accessum fide fieri et conversione (cf. *Me* 1, 15), non simplici natione.

Regnum quod Iesus auspicatur, Dei est Regnum. Ipse Iesus revelat quis sit Deus hic, quem familiari vocabulo « abba » vocat, Patrem *(Me* 14, 36). Deus, praesertim in parabolis revelatas *(Lc* 15, 3-32; *Mt* 20, 1-lß) necessitatibus, acerbitatibus cuiusque hominis movetur: Pater est amoris et misericordiae plenus, qui ignoscit et postulatas gratias concedit gratuito.

Sanctus Ioannes affirmat Deum « caritatem esse » (cf. *1 Io* 4, 8.16). Omnis ergo homo invitatur ad « se convertendum » et ad « credendum » amori misericordi, quo amatur a Deo : Regnum crescet prout quilibet homo discet ad Deum confugere intima in deprecatione sicut ad Patrem (cf. *Lc* 11, 2; *Mt* 23, 9) et eius voluntatem facere nitetur (cf. *Mt* 7, 21).

Regni proprietates et postulata

14. Iesus gradatim proprietates et postulata Regni revelat verbis, operibus et ipsa sua persona.

Regnum Dei omnibus hominibus destinatur, cum omnes vocentur ut eius participes sint. Ut hanc formam in lucem proferret, ad eos praesertim accessit, qui erant a societate derelicti, eos anteponens, cum bonum nuntium praedicabat. Initio ministerii sui obtestatur se missum esse evangelizare pauperibus (cf. *Lc* 4, 18). Omnibus qui repudiationi et contemptui sunt Iesus declarat: « Beati vos pauperes » *(Lc* 6, 20); insuper efficit ut hi derelicti iam liberationem experiantur, cum iis versando, cum iis manducando (cf. *Lc* 5, 30; 15, 2), eos tractando tamquam pares et amicos (cf. *Lc* 7, 34) ; faciendo ut se sentiant amatos a Deo et ita ostendendo immensam eius benignitatem erga egenos et peccatores (cf. *Lc* 15, 1-32).

Liberatio et salus, per Dei Regnum allatae, ad personam humanam pertinent quoad corpus et spiritum. Duae agendi rationes notant Iesu missionem: sanare et ignoscere. Multae sanationes magnam indicant eius misericordiam pro humanis miseriis; sed ostendunt etiam in Regno numquam futuros esse nec morbos nec dolores et ab initio eius missionem spectare, ut ex iisdem personas liberet. Secundum Iesu prospectum sanationes sunt etiam salutis spiritalis signum, liberationis a peccato. Sanando, Iesus ad fidem invitat, ad conversionem, ad veniae appetitionem (cf. *Lc* 5, 24). Accepta fide, sanatio ad longius progrediendum impellit : in salutem immittit (cf. *Lc* 18, 42-43). Liberationes a possessione diabolica, supremo malo et symbolo peccati atque defectionis a Deo, indicia sunt « pervenisse in vos regnum Dei » *(Mt* 12, 28).

15. Regnum quaerit hominum necessitudines mutare et sensim perficitur, prout homines inter se discunt amare, sibi vicissim ignoscere et servire. Iesus totam repetit legem, eam ponens in caritatis praecepto (cf. *Mt* 22, 34-40; *Lc* 10, 20-28). Priusquam a suis discedat, iis « mandatum novum » dat : « Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos » *(Io* 13, 34; cf. 15, 12). Amor, quo Iesus dilexit mundum, maxime significatur dono vitae eius pro hominibus (cf. *Io* 15, 13), quod indicat Patris amorem erga mundum *(Io* 3, 16). Idcirco alta Regni natura communio est omnium hominum inter se et cum Deo.

Regnum ad omnes pertinet: personam humanam, societatem, mundum universum. Pro Regno operari idem est ac divinum dynamismum agnoscere et fovere, qui in historia humana est eamque immutat. Regnum aedificare idem est ac moliri liberationem a malo, qualecumque hoc est. Breviter, Regnum Dei est plena eius consilii manifestatio et effectio.

In Resuscitato Regnum Dei perficitur et proclamatur

16. Iesum a mortuis suscitando, Deus mortem vicit, et in eo Regnum suum auspicatus est. Per vitam terrenam Iesus est Regni propheta et, post suam passionem, resurrectionem et ascensionem in caelum potentiam et dominium in mundum

cum Deo communicat (cf. *Mt* 28, 18; *Act* 2, 36; cf. 1, 18-21). Resurrectio momentum universale confert et vim decretoriam Christi nuntio, eius actioni totique eius missioni. Discipuli animadvertunt Regnum iam inesse in Iesu persona et paulatim exstrui in homine et in mundo per arcanum vinculum cum eo.

Namque, post resurrectionem, ii Regnum Dei praedicant, nuntiantes Iesum mortuum et resuscitatum. Philippus in Samaria « evangelizabat de Regno Dei et nomine Iesu Christi » *(Act* 8, 12). Paulus Romae « Regnum Dei » praedicabat et «quae sunt de Domino Iesu Christo» *(Act* 28, 31) docebat. Prisci quoque Christiani nuntiant « Regnum Christi et Dei » *(Eph* 5; cf. *Apc* 11, 15; 12, 10), vel simpliciter « Aeternum regnum Domini nostri et salvatoris Iesu Christi» *(2 P e* 1, 11). Nuntius Iesu Christi, qui unus idemque est ac Regnum, primas tenet in praedicatione pristinae Ecclesiae. Sicut tunc, oportet iungantur hodie nuntius Regni Dei (id, quod Iesu kerygma continet) et eventus Iesu Christi proclamatio (quae est Apostolorum kerygma). Ambo nuntii invicem explentur et illustrantur.

Regni nexus cum Christo et Ecclesia

17. Multa hodie de Regno dicuntur, sed non semper ecclesiali rationi sentiendi congruenter. Salutis et missionis notiones exsistunt, quae vocari possunt « anthropocentricae », pro huius vocis significatione deminutiva, quandoquidem ad terrenas hominis necessitates spectant. Secundum hanc visionem Regnum res evadit omnino humana et ad saeculum accommodata, in qua proposita et contentiones valent pro liberatione sociali et oeconomica, politica et etiam culturali, sed intra fines transcendentia excludentes. Quamvis non negandum sit etiam hoc in gradu valores esse provehendos, eiusmodi tamen notio terminis circumscripta manet regni hominis, veris magnisque suis imminuti mensuris, et facile ideologia fit de simplici terreno progressu. Regnum autem Dei « non est de mundo hoc non est hinc » *(Io* 18, 36).

Aliae notiones consulto Regnum amplificant et se profitentur ((regnicentricas », in lucem proferunt imaginem Ecclesiae non de se sollicitae, sed ex toto deditae Regno testificando eique

serviendo. « Ecclesia haec est pro aliis », dicitur, sicut Christus « homo est pro aliis ». Munus describitur Ecclesiae, ac si bifariam procedere debeat: hinc nempe fovere debeat « valores Eegni », qui dicuntur, quales sunt pax, iustitia, libertas, fraternitas; hinc dialogum populorum, culturas, religiones, ut, mutuis auctae bonis, mundum adiuvent ad se renovandum et ad magis Regnum petendum.

Hae notiones simul partes utiles, simul partes nocivas ostendunt. Imprimis, Christum silent: Regnum, de quo loquuntur, « theocentrismo » nititur, quod, dicunt, Christus intellegi non possit nisi ab iis, qui fidem sequantur christianam, cum populi, culturae et religiones diversae possint sibi occurrere in unico ente divino, qualecumque sit nomen eius. Eandem ob causam eae mysterium anteferunt creationis, quae in varietatibus culturarum et religionum apparet, sed mysterium silent redemptionis. Praeterea, Regnum, quale ipsi intellegunt regnum, ad excludendam inducit aut ad minus existimandam Ecclesiam, ob renisum contra quendam « ecclesiocentrismum » praeteriti temporis, et quia Ecclesiam tantummodo signum putant, et quidem ambiguitatis non expers.

18. Nunc vero non hoc est Regnum Dei, quod ex Revelatione cognoscimus: illud namque nec a Christo nec ab Ecclesia seiungi potest.

Uti iam dictum est, non solum Christus Regnum nuntiavit, sed in eo Regnum ipsum praesens factum est et perfectum; nec tantum verbis et operibus eius: « Ante omnia Regnum manifestatur in ipsa Persona Christi, Filii Dei et Filii hominis, qui venit "ut ministraret et daret animam suam redemptionem pro multis" » (*Me* 10, 45).[22] Regnum Dei, videlicet, non est notio, doctrina, consilium quod possit libere capi, sed est ante omnia persona, quae vultum habet et nomen Iesu Nazarethani, imaginis Dei invisibilis.[23] Si Regnum a Iesu separatur, non iam exsistit Regnum Dei ab eo revelatum et fit ut in malam partem tum Regni significatio accipiatur, quod periculum est

[22] CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 5.

[23] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

ne mutetur in institutum modo humanum et ideologicum, tum Christi natura, qui non iam Dominus apparet cui omnia subiecta esse debent (cf. *l Cor* 15, 27).

Item non potest Regnum ab Ecclesia separari. Certe, Ecclesia non est ipsa sibimet finis, cum sit ad Regnum Dei ordinata, cuius est germen, signum et instrumentum. Sed, etsi a Christo distinguitur et a Regno, Ecclesia est indissolubili modo utrique coniuncta. Christus Ecclesiam, corpus suum, plenitudine bonorum donavit et opibus salutis: Spiritus Sanctus in ea habitat, suis donis et charismatibus eam vivificat, sanctificat, ducit et perpetuo renovat.[24] Oritur inde necessitudo singularis et unica quae, quamvis opus Christi et Spiritus extra visibiles ... fines non excludat, munus ei singulare et necessarium confert. Hinc peculiare quoque Ecclesiae vinculum cum Regno Dei et Christi, quo ipsa obstringitur, cuius « annuntiandi et instaurandi in omnibus gentibus missionem accipit *n.*[35]

19. Hac visione universa id intellegitur, quod Regnum est. Haud dubie illud progressionem exigit bonorum humanorum et valorum, qui « evangelici » sane dici possunt, cum intime « bono nuntio » iuncti sint. Sed haec progressio, quae profecto cordi est Ecclesiae, nec ab eius ceteris praecipuis muneribus est secernenda, nec iisdem opponenda, qualia sunt nuntius Christi eiusque Evangelii, constitutio et auctus communitatum, quae in hominibus vivam ad exitum adducant Regni imaginem. Non est timendum ne sic in quandam « ecclesiocentrismi)> formam incidatur. Paulus VI, qui affirmavit « arctissimam necessitudinem intercedere inter Christum, Ecclesiam, evangelizationem i),[26] dixit etiam Ecclesiam « minime sibi ipsi finem esse, sed contra idcirco constanter sollicitam ut tota sit Christi, in Christo, pro Christo, ut tota sit hominum, inter homines, pro hominibus *n.*[27]

[24] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 4.
[25] *Ibid.,* 5.
[26] Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 15: *I. mem.,* 15.
[27] *Allocutio* Summi Pontificis tertia Ss. Concilii periodo ineunte, 14 Septembris 1964: *AAS* 56 (1964), 810.

Ecclesia in ministerio Regni

20. Reapse Ecclesia est in ministerio Regni: praecipue quidem per nuntium, quo ad conversionem vocat: hoc primum est et potissimum ministerium pro Regni adventu in singulas personas inque humanam societatem. Salus eschatologica iam nunc incipit in novitate vitae in Christo: « Quotquot autem acceperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius » (*Io* 1, 12).

Ecclesia insuper Regno servit communitates condendo et locorum Ecclesias easque ad fidei et caritatis maturitatem adducendo, et ad apertionem erga ceteros, ad servitium personae et societatis, ad intellectum et aestimationem humanorum institutorum.

Ecclesia servit Regno in mundo « valores evangélicos » diffundendo, quae Regnum significant et homines adiuvant ad Dei consilium accipiendum. Verum est ergo incipiens Regnum inveniri posse etiam extra fines Ecclesiae in universo humano genere, prout hoc vivat ex « valoribus evangelicis » et aperiatur ad actionem Spiritus, qui ubi et quo modo vult spirat (cf. *Io* 3, 8); sed addere oportet Hanc Regni rationem temporalem truncam esse, si cum Regno Christi non coniungitur, quod in Ecclesia inest et ad plenitudinem eschatologicam spectat.[28]

Multiplices Regni Dei aspectus[29] fundamenta et proposita actionis missionalis nedum infirment, corroborant et amplificant. Ecclesia est universo humano generi sacramentum salutis eiusque actio non eos solos curat, qui eius accipiunt nuntium. Ea vis trahens est in itinere humani generis ad Regnum eschatologicum; signum est et fautrix valorum evangelicorum inter homines.[30] Huic itineri conversionis ad Dei consilium Ecclesia operam dat testimonio suo suisque industriis, quales

[28] PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 34: *I. mem.,* 28.

[29] Cf. COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, *Themata selecta de ecclesiologia occasione XX anniversarii conclusionis Concilii Oecumenici Vaticani II* (7 Octobris 1984), 10: « Indoles eschatologica Ecclesiae: Regnum Dei et Ecclesia ».

[30] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 39.

sunt dialogus, humanus progressus, iustitiae et pacis studium, aegrorum educatio et cura, auxilium pauperibus et parvulis latum, semper pro certo habens res naturam transcendentes et spiritales, salutis eschatologicae antecedentia, praevalere.

Ecclesia demum Regno servit etiam sua impetratione, quoniam illud est natura sua Dei opera et donum, sicut commonefaciunt parabolae evangelicae et precatio, quam nos Iesus docuit (*Mt* 6, 10). Illud nos postulare debemus, accipere, augere in nobis, sed cooperari etiam debemus, ut inter homines accipiatur et crescat, donec Christus « tradiderit regnum Deo et Patri » et Deus « erit omnia in omnibus » (*1 Cor* 15, 24. 28).

Caput III

SPIRITUS SANCTUS PRIMAS AGENS IN MISSIONE

21. « Cum missio Iesu messianica culmen attingit, Spiritus Sanctus in mysterio paschali fit praesens in tota sua indole subiecti divini, utpote is qui continuaturus sit opus salvificum, in Crucis sacrificio innixum. Haud dubie hoc opus a Iesu hominibus concreditur: Apostolis, Ecclesiae; attamen in his hominibus et per eos Spiritus Sanctus transcendens auctor manet ad illud in spiritu hominis et in mundi historia perficiendum ».[31]

Spiritus enim Sanctus primas partes agens est totius missionis ecclesialis : eius opera eminenter effulget in missione *ad gentes,* sicut apparet in prisca Ecclesia, quod ad conversionem Cornelii attinet (cf. *Act* 10), quod ad consilia capienda de exorientibus quaestionibus (cf. *Act* 15), quod ad electionem locorum et populorum (cf. *Act* 16, 6 ss.). Spiritus per Apostolos operatur, sed simul etiam in auditoribus operatur; «eo operante laetus nuntius in conscientiis cordibusque hominum corporato ac per historiam diffunditur. In his omnibus Spiritus Sanctus dat vitam ».[32]

[31] Litt. Enc. *Dominum et vivificantem* (18 Maii 1986), 42: *AAS* 78 (1986), 857.
[32] *Ibid.,* 64: *I. mem.,* 892.

Missio « usque ad ultimum terrae » *(Act* 1, 8)

22. Omnes Evangelistae, in occursu narrando Resuscitati cum Apostolis, cum mandato missionali concludunt: « Data est mihi omnis potestas in caelo et in terrà. Euntes ergo docete omnes gentes ... Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi » *(Mt* 28, 18-20; cf. *Me* 16, 15-18; *Lc* 24, 46-49; *Io* 20, 21-23).

Haec missio, est missio in Spiritu, sicut clare patet ex textu Sancti Ioannis: Christus suos mittit in mundum, ut Pater misit eum, et ideo iis Spiritum donat. Lucas autem arcte apostolorum testimonium de Christo dandum actioni Spiritus iungit, qui eos idoneos reddet ad acceptum mandatum explendum.

23. Variae « mandati missionalis » formae locos communes continent et modos proprios cuiusque at duae res in omnibus narrationibus inveniuntur. Ante omnia ratio universalis mandati Apostolis concrediti: « Omnes gentes » *(Mt* 28, 19); « in mundum universum, ad omnem creaturam » *(Me* 16, 15); « omnes gentes » *(Lc* 24, 47); « usque ad ultimum terrae » *(Act* 1, 8). Deinde, promissum pro certo a Domino confirmatum eos in hoc exsequendo munere solos non mansuros, sed vim accepturos et auxilia ad suam perficiendam missionem. Est hoc Spiritus praesentia et potentia ac Iesu adsiduitas: «Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante » *(Me* 16, 20).

Quod ad mandati varios modos spectat, Marcus indicat missionem tamquam kerygmatis proclamationem: « Praedicate Evangelium » *(Me* 16, 15). Evangelista id contendit, ut lectores ducat ad Petri confessionem repetendam: « Tu es Christus » *(Me* 8, 29), et ad dicendum, sicut centuno Romanus dixit, Iesu in cruce mortuo: « Vere homo hic Filius Dei erat » *(Me* 15, 30). In Matthaeo nota missionalis pertinet ad Ecclesiae institutionem et doctrinam (cf. *Mt* 28, 19-20; 16, 18): pro eo igitur mandatum commonefacit hanc Evangelii proclamationem esse sua catechesi complendam indole ecclesiali et sacramentali. In Luca missio praebetur tamquam testimonium (cf. *Lc* 24, 48; *Act* 1, 8), quod maxime in resurrectione versatur *(Act* 1, 22). Missionarius invitatur ad credendum in Evangelii vim transformantem et ad nuntiandum quod Lucas bene illustrat,

scilicet conversionem ad amorem et misericordiam Dei, ad experientiam plenae liberationis a radice cuiusque mali, quae est peccatum.

Ioannes solus expresse loquitur de « mandato » — quod verbum idem est ac « missio » — recta missionem iungens, quam Iesus credit discipulis suis, cum ea, quam ipse accepit a Patre: «Sicut misit me Pater, et ego mitto vos» (*Io* 20, 21). Iesus Patri dicit : « Sicut me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum » (*Io* 17, 18). Tota Evangelii Ioannis significatio missionalis «precatione sacerdotali...» exprimitur: haec est vita aeterna, « ut cognoscant te solum verum Deum, et quem misisti, Iesum Christum » (*Io* 17, 3). Missionis finis ultimus est efficere ut communio participetur, quae est inter Patrem et Filium. Discipuli vivere debent ex unitate inter se, manentes in Patre et in Filio, ut cognoscat mundus et credat (cf. 17, 21-23). Significans hic textus missionalis ostendit imprimis nos esse missionarios ob id quod sumus qua Ecclesia, quae alte vivit ex unitate in amoore, potius quam ob id quod dicimus vel facimus.

Quattuor Evangelia, igitur, in unitate fundamentali eiusdem missionis, quendam testantur pluralismum, qui varias experientias et condiciones ostendit priscarum christianarum communitatum; et fructus est etiam impulsus ipsius Spiritus; hortatur ad attendenda multiplicia charismata missionalia diversasque locorum et hominum condiciones. At omnes Evangelistae in luce ponunt discipulorum missionem Christi missioni cooperari : « Ecce, ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi » (*Mt* 28, 20). Eam ob rem missio non facultatibus humanis nititur, sed potentia Resuscitati.

Spiritus missionem dirigit

24. Missio Ecclesiae, sicut Iesu missio, Dei est opera, vel uti saepe Lucas dicit, Spiritus opera. Post resurrectionem et ascensionem Iesu, Apostoli forte aliquid experiuntur, quod eos transformat: Pentecosten. Spiritus Sancti adventus facit eos testes et prophetas (cf. *Aet* 1, 8; 2, 17-18), tranquillam au-

daciam in eos infundendo, quae eos incitat ad ceteris tradendam suam de Iesu experientiam atque spem qua impelluntur. Spiritus dat eis facultatem « audenter » *(Act* 2, 29) Iesum testificandi.[33]

Cum evangelizatores Hierosolymis exeunt, Spiritus magis etiam munere « ducis » fungitur in electione tum personarum, tum missionis viarum. Eius actio praecipue patefit in impulsione missionis, quae reapse, secundum Christi verba ab urbe Hierosolymis dilatatur ad totam Iudaeam et Samariam et usque ad extremum terrae.

Actus referunt sex summaria « sermonum missionalium » ad Iudaeos habitorum primordiis Ecclesiae (cf. *Act* 2, 22-39; 3, 12-26; 4, 9-12; 5, 29-32; 10, 34-43; 13, 16-41). Hi sermones, qui exemplo sunt, a Petro et a Paulo pronuntiati, Iesum annuntiant, ad « conversionem » invitant, id est ad Christum per fidem accipiendum et ad sinendos se in eum transforman a Spiritu.

Paulus et Barnabas a Spiritu ad gentes aguntur (cf. *Act* 13, 46-48); quod fit non sine contentionibus et quaestionibus. Quo modo gentes conversae suam in Iesum fidem colere debent? Obstringunturne Iudaismi traditione et circumcisionis lege? In primo Concilio, quod Hierosolymis congregat apud Apostolos variarum Ecclesiarum localium presbyteros, consilium capitur, quod a Spiritu profectum agnoscitur: non esse necessarium gentilem Iudaicae legi obsequi, ut christianus fiat (cf. *Act* 15, 5.11. 28). Exinde Ecclesia portas suas pandit et domus evadit, quam omnes ingredi possunt in eaque sentire se suo commodo vivere, propriam servantes culturam propriasque traditiones, modo ab Evangelio ne sint alienae.

25. Missionarii hanc secuti sunt rationem, exspectata et sperata, angores et dolores, populorum culturam animadvertentes, ut his Christi nuntiarent salutem. Sermones Lystrae et Athenis habiti (cf. *Act* 14, 15-17; 17, 22-21), exemplaria putantur pro gentium evangelizatione : in illis Paulus « dialogum confert » cum valoribus culturalibus et religiosis diversorum

[33] **Vox 7tappr}aia in Lingua Graeca, quae etiam significat ardorem, vigorem. Cf. *Act* 2,29; 4,13.29.31; 9,27.28; 13,46; 14,3; 18,26; 19,8.26; 28,31.**

populorum. Incolas Lycaoniae, qui religionem cosmicam excolebant, monet de experientiis religiosis quae ad cosmum attinent; erga Graecos philosophia utitur et eorum memorat poetas (cf. *Act* 17, 18. 26-28). Deus, quem revelare vult, iam in eorum adest vita: is enim illos creavit et arcano populos dirigit et historiam; ut tamen verus Deus cognoscatur, oportet falsos deos respuant, quos sibi ipsi fabricati sunt eumque excipiant, quem Deus misit ut eorum ignorantiam expleret et eorum cordium exspectationi satisfaceret. Hi sermones exemplum praebent efficax insertionis Evangelii in culturam.

Spiritu movente fides christiana prompte patefit ad « gentes », et Christi testimonium se extendit a praecipuis Mediterranei maris orientalis urbibus Roma tenus et usque ad extremum Occidentem. Spiritus impellit ad longius semper pergendum, non solum geographico sensu, verum etiam ultra fines ethnicos et religiosos, missionis vere universalis causa.

Spiritus missionariam reddit totam Ecclesiam

26. Spiritus credentium coetum incitat ut « communitas fiat », ut Ecclesia sit. Post primum Petri nuntium die Pentecostes pronuntiatam ac inde secutas conversiones, prima constituitur communitas (cf. *Act* 2, 42-47; 4, 32-35).

Unum enim ex potissimis missionis propositis est populum congregare in Evangelii auditione, in fraterna communione, in deprecatione et in Eucharistia. Vivere « ex communione fraterna » (koinonía) significat « cor et animam unam » habere *(Act* 4, 32) sicque ex omni parte communionem instituere : humana, spiritali et materiali. Vera namque christiana communitas prospicit etiam bonis terrenis distribuendis, ne indigentes sint, utque omnes illa bona possint participare « prout cuique opus est » *(Act* 2, 45; 4, 35). Priscae communitates, in quibus « exsultatio et simplicitas cordis » *(A et* 2, 46) vigebant, erant alacriter apertae et missionariae : « Habebant gratiam ad omnem plebem » *(Act* 2, 47). Prius quam actio sit, missio testimonium est et radiatio.[34]

[34] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 41-42: i.m., 31-33.

27. *Actus* indicant missionem primum ad Israel intentam, deinde ad gentes, in multiplicibus gradibus procedere. Imprimis duodecim Apostolorum coetus est qui, uti unum corpus a Petro ductum, bonum nuntium proclamat. Deinde est credentium communitas quae, sua vivendi et agendi ratione, Dominum testatur et gentiles convertit (cf. *Act* 2, 46-47). Sunt denique missi peculiares, Evangelio nuntiando destinati. Ita communitas christiana Antiochena prima sua mittit membra : cum ieiunassent et oravissent ac Eucharistiam célébrassent, ea rettulit Spiritum Sanctum Paulum et Barnabam elegisse ut mitterentur (cf. *Act* 13, 1-4). In suis primordiis ergo missio existimatur communitatis cura et officium, onus Ecclesiae localis, cui quidem opus sunt « missionarii » ut se ad novos fines extendat. Cum iis, qui missi erant, alii sponte novitatem testificabantur, quae ipsorum mutaverat vitam, et dein nascentes communitates, cum Ecclesia apostolica coniungebant.

Actuum lectio ostendit in Ecclesiae initio missionem *ad gentes,* etsi missionarios « perpetuos » habebat, qui in eam propter singularem vocationem incumbebant, revera fructum consuetum haberi vitae christianae, curam cuiusque credentis, per morum testimonium et nuntium expressum, cum id fieri poterat.

Spiritus ubique est praesens et efficiens

28. Spiritus peculiari modo se indicat in Ecclesia inque eius membris; attamen eius praesentia et actio universales sunt, sine terminis nec spatii nec temporis.[35] Concilium Vaticanum II operam illustrat Spiritus in cuiusque hominis corde « per semina verbi », in inceptis etiam religiosis, in nisibus humanae industriae ad veritatem, ad bonum, ad Deum contendentibus.[36]

Spiritus homini praebet « lucem et vires ut ille summae suae vocationi respondere possit » ; « Spiritus dono, homo ad mysterium consilii divini contemplandum et sapiendum fide

[35] Cf. Litt. Enc. *Dominum et vivificantem,* 53 : *I. mem.,* 874 s.

[36] Cf. CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 3.11.15; Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 10-11.22.26. 38. 41. 92-93.

accedit »; quin, « tenere debemus Spiritum Sanctum cunctis possibilitatem offerre ut, modo Deo cognito huic paschali mysterio consocientur ».[37] Utique Ecclesia scit hominem « incessanter a Spiritu Dei motum, numquam circa problema religionis prorsus indifferentem fore ... Semper enim homo scire desiderant, saltem confuse, quae sit significatio suae vitae, suae navitatis, ac suae mortis ».[38] Spiritus ergo origo est ipsius exsistentialis et religiosae interrogationis hominis, quae oritur non solum ex fortuitis, sed etiam ex structura ipsa eius, quod is est.[39]

Praesentia et actio Spiritus non tantum singulos homines contingunt, sed et societatem et historiam, populos, culturas, religiones. Ex Spiritu enim, tamquam ex fonte, alta proposita proficiscuntur et incepta humani generis itinerantis: « Mirabili providentia temporum cursum dirigit et faciem terrae renovat » Christus a mortuis suscitatus « per virtutem Spiritus sui in cordibus hominum operatur, non solum venturi saeculi desiderium suscitans, sed eo ipso illa etiam generosa vota animans, purificans et roborans, quibus familia humana suam ipsius vitam humaniorem reddere et totam terram huic fini subiicere satagit ».[41] Idem Spiritus Sanctus spargit « semina Verbi », quae sunt in ritibus et in culturis, eaque recludit ad maturitatem in Christo.[42]

29. Ita Spiritus qui, «ubi vult, spirat» *(Io* 3, 8) et «iam in mundo operabatur antequam Christus glorificaretur »,[43] qui « replevit universum et continet omnia et scientiam habet vocis » *(Sap* 1, 7), nos impellit ad latius aspiciendum ut eius consideremus actionem semper et ubique praesentem.[44] Hoc revocamen Nos ipsi fecimus frequenter Nosque gubernavit in

37 CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 10.15.22.

38 *Ibid.,* 41.

39 Cf. Litt. Enc. *Dominum et vivificantem,* 54: *I. mem.,* 875 s.

40 CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 26.

41 *Ibid.,* 38; cf. 93.

42 Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 17; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 3.15.

43 CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 4.

44 Cf. Litt. Enc. *Dominum et vivificantem,* 53: *I. mem.,* 874.

occursibus cum diversis populis. Ratio Ecclesiae cum ceteris religionibus a duplici respectu nascitur: « Respectu hominis suis gravioribus de vita interrogationibus responsiones exquirentis, et respectu actionis Spiritus Sancti in homine ».[45] Congressio Assisiensis diversarum religionum, qualibet exclusa ambigua interpretatione, Nostram voluit confirmare persuasionem, « omnem scilicet veram precationem a Spiritu Sancto suscitari, qui arcano in cuiusvis hominis corde inest ».*

Spiritus hic idem est qui in incarnatione, in vita, in morte et resurrectione Iesu est operatus quique in Ecclesia operatur. Non alternat igitur cum Christo, nec explet inane quiddam quod interdum esse putatur inter Christum et Logon. Quod Spiritus in cordibus hominum operatur, in culturis et in religionibus, ad evangelium praeparat,[47] nec potest necessitudinem non habere cum Christo, Verbo carne facto Spiritus actione, « ut, perfectus homo, omnes salvaret et universa recapitularet ».[48]

Universalis Spiritus actio numquam seiungenda est ab actione peculiari, quam is explicat in corpore Christi, quod est Ecclesia. Nam semper Spiritus est, qui operatur, tum cum Ecclesiam vivificat et excitat ad Christum nuntiandum, tum cum seminat et dona sua excoli t in omnibus hominibus et populis, Ecclesiam dirigendo ad illa reperienda, provehenda et accipienda per dialogum. Quaelibet Spiritus praesentia cum aestimatione excipienda est et grato animo, sed eam discernere pertinet ad Ecclesiam, cui Christus suum dedit Spiritum, ut illam deduceret in omnem veritatem (cf. *Io* 16, 13).

[45] *Allocutio* ad Religionum non-Christianarum moderatores quosdam Madrasiae habita, 5 Februarii 1986: *AAS* 78 (1986), 767; cf. *Nuntius* ad universos Asiae incolas Manilae datus, 21 Februarii 1981, 2-4: *AAS* 73 (1981), 392s.; *Allocutio* ad legatos Religionum non-Christianarum Tokii habita, 24 Februarii 1981, 3-4: *Insegnamenti* IV/1 (1981), 507 s.

[46] *Allocutio* ad Patres Cardinales et Praelatos familiae ipsius Domini Papae necnon Romanae Curiae, 22 Decembris 1986, 11: *AAS* 79 (1987), 1089.

[47] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 16.

[48] CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 45; cf. Litt. Enc. *Dominum et vivificantem,* 54: *I. mem.,* 876.

Actio missionalis vix iniit

30. Nostra aetas, humano genere numquam in suo opere cessante et pervestigationis studioso, postulat actionis missionalis Ecclesiae novum impulsum. Missionis fines et facultates dilatantur, et nos christiani ad animum apostolicum sollicitamur, Spiritus Sancti fiducia nisum. Is est missionis primarum partium actor.

In humani generis historia multae sunt temporum mutationes, quae dynamismum missionalem stimulant, ac semper Ecclesia, a Spiritu mota et ducta, illi cum alacritate et providentia respondit. Nec fructus defuerunt. Recenter celebratum est evangelizationis Rus' atque Slavorum populorum millennium, dum in eo est, ut quingenti celebrentur anni, ex quo Americae sunt evangelizatae : item, sollemniter dudum commemorata sunt primarum missionum saecularia in quibusdam Asiae, Africae et Oceaniae nationibus. Hodie multae sunt Ecclesiae provocationes subeundae, cum debeat ad novos fines procedere, tum prima missione *ad gentes,* tum nova populorum evangelizatione, qui iam Christi nuntium acceperunt. Hodie ab omnibus christianis, ab Ecclesiis particularibus et ab Ecclesia universali idem poscitur animus, qui praeteriti temporis missionarios movit, eadem Spiritus vocem audiendi facilitas.

Caput IV

CAMPI MISSIONIS *AD GENTES* IMMENSI

31. Dominus Iesus suos misit Apostolos ad omnes personas, ad omnes populos et ad omnia terrarum loca. In Apostolis Ecclesia missionem universalem accepit, quae sine finibus est et totam contingit salutis integritatem, secundum illam vitae plenitudinem, quam Christus venit allatum (cf. *Io* 10, 10) : ea « missa est ad caritatem omnibus hominibus et gentibus manifestandam et communicandam ».[49]

[49] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 10.

Unica est haec missio, cum eandem habeat originem idemque propositum; sed in ea diversa sunt officia et actionis genera. Ante omnia est actio missionalis, quam vocamus « missionem ad gentes », ratione habita cum Decreto conciliari: de primaria Ecclesiae actione agitur, essentiali nec umquam conclusa. Namque Ecclesia « nequit renuntiare perenni muneri Evangelium ferendi omnibus — hodie pluries decies centena virorum mulierumque millia sunt — qui nondum Christum hominum Redemptorem agnoscunt. Hoc autem est munus proprie missionarium quod Iesus Ecclesiae suae contulit ac cotidie confert ».[50]

Conspectus religiosus varius et frequens

32. Hodie sumus exadversum condicionem religiosam variam et mutantem: populi se movent; res sociales et religiosae, quae olim clarae erant et definitae, in status implicatos se vertunt. Quaedam, quae fiunt, satis sit meditari: urbanae vitae nimiam cupiditatem, migrationes glomeratas, profugorum motus, christianae fidei amissionem in Nationibus antiquae christianitatis, efficacitatem insurgentem Evangelii eiusque valorum in Nationibus, quarum incolae maximam partem christiani non sunt; crebritatem religionum messianicarum et religiosarum sectarum. Est haec condicionum religiosarum et socialium commutatio quae efficit ut difficile re distinctiones et ecclesiales categoriae adhibeantur, quibus eramus assueti. Iam ante Concilium quaedam magnae urbes, vel terrae christianae, dicebantur « loca missionis », factae esse, nec insequentibus annis est condicio rerum mutata.

Alioquin, actio missionalis fructus edidit copiosos in omnibus mundi partibus; quam ob causam exsistunt Ecclesiae constitutae, nonnumquam tam solidae et maturae, ut bene prospiciant suarum communitatum necessitatibus et simul personas mittant ad evangelizandum in alias Ecclesias et regiones. Hinc discrepantia cum plagis antiquae christianitatis, quas necessarium est iterum evangelizan. Quocirca nonnulli

[50] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici* (30 Decembris 1988), 35: *AAS* 81 (1989), 457.

secum quaerunt utrum loquendum sit de actione missionali specifica vel certis et definitis eius provinciis, an agnoscendum sit unam esse condicionem missionalem, indeque nonnisi unam esse missionem, ubique aequalem.

Difficultas interpretandi rem hanc implicatam et mutabilem respectu mandati evangelizationis iam patet ex « verborum indice missionali » ; exempli gratia, dubitatio est in usurpandis vocibus « missionibus » et « missionariis », quae iam veteres habentur et resonantiis historicis improbandis gravatae ; satius existimatur nomine uti substantivo « missione » in singulari et adiectivo « missionario » ad indicandam omnem Ecclesiae navitatem.

Haec difficultas veram indicat mutationem, quasdam habentem utilitates. Reditus, qui dicitur, vel reversio missionum ad missionem Ecclesiae, confluens missiologiae in ecclesiologiam et utriusque interpositio in consilium trinitarium salutis, actionem missionalem refoverunt, non acceptam uti officium in Ecclesiae margine positum, sed intimae vitae eius insertam, uti fundamentalem curam totius populi Dei. Sed cavendum est ne coaequentur condiciones valde inter se diversae nec, si non aboleantur, missio et missionarii *ad gentes* minuantur. Totam Ecclesiam esse missionariam non impedit quominus exsistat specifica *ad gentes* missio, sicut omnes catholicos esse debere missionarios, nedum impediat, exigit ut sint ((missionarii *ad gentes* et perpetui » ex vocatione specifica.

Missio ad gentes suam servat vim

33. Actionis differentia in unica Ecclesiae missione non ex causis oritur ipsius missionis propriis, sed ex condicionibus in quibus illa explicatur.[51] Si mundus huius aetatis respectu evangelizationis consideratur, très possunt condiciones distingui.

Ea, imprimis, ad quam intendit actio missionalis Ecclesiae: populorum, scilicet, humanorum coetuum, con textuum

[51] Cf. CONC. OEC. VAT. Il, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 6.

socialium et culturalium, in quibus aut Christus et eius Evangelium noti non sunt, aut in quibus desunt communitates christianae maturae, quae possint, in rerum locorumque adiunctis, ubi sunt, fidem exprimere aliisque humanis coetibus eandem nuntiare. Haec est proprie missio *ad gentes.*[52]

Sunt deinde communitates christianae, quae aptis solidisque structuris ecclesiasticis instructae sunt, fide sunt et vita ferventes, Evangelii testimonium disséminant in suis locis et officium animadvertunt missionis universalis. In illis actio, vel cura pastoralis, explicatur Ecclesiae.

Est denique condicio interposita, praesertim in Nationibus antiquae christianitatis, sed etiam aliquando in Ecclesiis iunioribus, ubi integri baptizatorum coetus vivum sensum fidei amiserunt, aut prorsus se non iam membra agnoscunt Ecclesiae, vitam viventes a Christo remotam et ab eius Evangelio. In hoc casu « nova evangelizatio » vel « iterata evangelizatio » est necessaria.

34. Actio missionalis specifica, aut missio *ad gentes,* ad « populos vel coetus non in Christum credentes » se vertit, « qui longe sunt a Christo », in quibus Ecclesia « nondum radicata est »,[53] quorumque culturae non sunt evangelio perfusae.[54]

Ea distinguitur a ceteris ecclesialibus navitatibus, quia se confert ad coetus et ambitus non christianos ob absentiam aut inopiam nuntii evangelici et praesentiae ecclesialis. Indolem igitur habet operis nuntii Christi eiusque Evangelii, aedificationis Ecclesiae localis, progressionis bonorum Regni. Huius missionis *ad gentes* proprietas ex eo oritur, quod se ad « non christianos » dirigit. Oportet ergo caveatur ne hoc « munus specifice missionarium, quod Iesus Ecclesiae suae contulit ac quotidie confert »[55] res levis fiat in universa totius populi Dei missione et, idcirco, neglegatur aut de memoria excidat.

[52] Cf. *ibid.*

[53] *Ibid.,* 6. 23; cf. 27.

[54] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 18-20: *l. mem.,* 17-19.

[55] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 35: *l. mem.,* 457.

Ceterum, termini inter curam pastoralem fidelium, novam evangelizationem et actionem missionalem specificam non manifesto statui possunt, et vix credi potest inter eas discidia excitari aut seiunctas partes. Non est tamen amittendum studium nuntii et constitutionis novarum apud populos vel coetus humanos Ecclesiarum, in quibus nondum sunt, quandoquidem hoc est munus Ecclesiae, quae ad omnes populos mittitur extremorum terrae finium tenus. Sine missione *ad gentes* ipsa Ecclesiae ratio missionalis esset suae fundamentalis significationis expers suaeque exemplaris effectionis.

Est etiam notandus verus crescensque multiplicium salvificarum actionum Ecclesiae mutuus conexus: alia enim ad aliam vim habet, eam postulat, adiuvat. Missionalis dynamismus permutationem efficit inter Ecclesias et ad mundum externum dirigit, cum effectibus omni ex parte fructuosis. Ecclesiae antiquae christianitatis, exempli causa, haerentes in gravissimo novae evangelizationis officio, melius intellegunt se missionarias esse non posse erga non christianos aliarum Nationum et Continentium, si omnes curas in non christianos domus suae non intendant: actio missionalis *ad* intra signum est credibile et incitatio ad actionem missionalem *ad extra,* et vicissim.

Ad omnes populos, etsi difficultates exsistunt

35. Missio *ad gentes* immani praepeditur onere, quod minime desinit; immo, sive respectu numeri, ad gentium incrementum pertinentis, sive respectu sociali-culturali propter novarum necessitudinum, coniunctionum ortum et condicionum mutationes, ad ampliores etiam fines se extensura esse videtur. Munus nuntiandi Christum omnibus populis immensum apparet et non congruens cum Ecclesiae viribus humanis.

Difficultates insuperabiles videntur et infringere animos possent, si de opere solum humano ageretur. Quaedam Nationes missionariorum ingressum prohibent; aliae non solam evangelizationem vetant, sed etiam conversionem et vel cultum christianum. Alibi impedimenta sunt naturae culturalis : nun-

tii evangelici traditio nullius momenti ducitur et incomprehensibilis, et conversio proprii populi propriaeque culturae relictio putatur.

36. Nec desunt difficultates intus in populo Dei inclusae, quae etiam acerbissimae sunt. Iam antecessor Noster Paulus VI imprimis indicavit fervoris inopiam, quae gravissima est, cum sit domestica quaeque e lassitudine patet, e frustratione, ex accommodatione, e neglegentia et praecipue e gaudii et spei defectione.[56] Muneri missionali Ecclesiae magno impedimento sunt etiam praeterita et praesentia christianorum discidia,[57] Nationum iam christianarum amissio fidei christianae, vocationum ad apostolatum deminutio, fidelium et christianarum communitatum testimonia contraria, qui in vita sua Christi exemplum non sequuntur. Sed una ex causis maioris momenti, ob quam cura missionalis friget, est sensus remissus, large quidem diffusus in christianis quoque, saepe opinionibus theologicis vitiosis nisus et relativismi religiosi vestigiis impressus, qui ad putandum inducit « aliam religionem tantadem esse ac aliam ». Addere possumus — sicut idem Pontifex affirmavit — aliquos esse « titulos evangelizationi contrarios. Omnium insidiosissimi ii sunt, quibus quis contendit se hac vel alia doctrina, a Concilio proposita, fulciri et sustineri».[58]

Quod ad hoc pertinet, vehementer theologos adhortamur et qui artem exercent libros typis edendi et vulgandi ad magis magisque missioni inserviendum, ut altam inveniant gravis ministerii sui significationem, in via recta sentiendi cum Ecclesia. Non debemus, ob internas et externas difficultates, deteriora semper praemetuere vel desides esse.

Quod magnum momentum habet — hic et in omni parte vitae christianae — fiducia est, quae ex fide oritur, id est ex persuasione non nos primas agere partes missionis, sed Iesum Christum et Spiritum eius. Nos adiutores sumus et, cum omnia fecerimus, quae possumus, dicere debemus: « Servi inutiles sumus; quod debuimus facere, fecimus » (*Lc* 17, 10).

[56] **Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 80 : *I. mem.,* 73.**

[57] **Cf. CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 6.**

[58] **Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 80: *I. mem.,* 73.**

Missionis ad gentes fines

37. Missio ad gentes fines non habet ex Christi universali mandato. Varii tamen fines adumbrari possunt, in quibus ea ad effectum adducitur, ita ut eius status vera habeatur descriptio.

a) Fines territoriales. Actio missionalis ex more definita est pro certis territoriis. Concilium Vaticanum II hanc rationem territorialem agnovit missionis *ad gentes,*[59] quae nunc quoque magni ponderis est ad stabilienda officia, diciones et actionis terminos geographicos. Verum quidem est missioni universali respondere debere prospectum universalem: Ecclesia namque probare non potest fines geographicos et obstacula civilia, quae officiant vel impedimento sint eius praesentiae missionali. Sed verum quoque est actionem missionalem *ad gentes,* cum differat a cura pastorali fidelium et a nova evangelizatione religionis non colentium, exerceri in territoriis et apud coetus humanos bene terminis circumscriptus.

Iuvenum Ecclesiarum multiplicatio recentibus temporibus ne decipiat. In territoriis his Ecclesiis concreditis, praesertim in Asia, sed etiam in Africa et partim in America quoque Latina et in Oceania, multae sunt plagae non evangelizatae : integri populi et areae culturales magni momenti, in non paucis Nationibus praevalentes, nondum nuntium evangelicum acceperunt nec Ecclesiae localis praesentiam.[60] Etiam in Nationibus more tradito christianis regiones sunt regimini peculiari missionis *ad gentes* creditae, cum coetibus et locis non evangelizatis. Necesse est idcirco non solum in his Nationibus nova fiat evangelizatio, sed aliquibus in casibus prior evangelizatio.[61]

Condiciones tamen non sunt eiusdem naturae. Etsi conceditur affirmationes de munere missionali Ecclesiae non esse credibiles, nisi sincera cura novae evangelizationis in Nationibus antiquae christianitatis confirmentur, iustum tamen non videtur condicionem populi, qui numquam Christum novit exaequare condicioni alius populi qui eum cognitum et ac-

[59] Cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 6.

[60] Cf. *ibid.,* 20.

[61] Cf. *Allocutio* habita ad eos qui Conventui Consilii Episcoporum Europae interfuerunt, 11 Octobris 1985: *AAS* 78 (1986), 178-189.

ceptum reiecit, vivere pergens nihilo minus in cultura magnam partem principiis et valoribus evangelicis imbuta. Sunt hae duae condiciones, quoad fidem, substantialiter diversae.

Ratio igitur geographica, etsi non satis definita et semper temporaria, index adhuc manet finium ad quos se dirigere debet actio missionalis. Exstant Nationes et regiones geographicae et culturales in quibus desunt communitates christianae autochthones; in aliis terris hae tam parvae sunt, ut praesentiae christianae signum notabile non sint; vel hae communitates dynamismo ad suas societates évangelizandas carent vel ad multitudines pertinent numero minores, culturae praeponderant! Nationis non insertas. Praesertim in Continenti Asiatica, ad quam praecipue missio *ad gentes* verti deberet, christiani exiguus numerus sunt, quamvis interdum significantes motus conversionis fiunt ibidem et eximii praesentiae christianae modi conspiciuntur.

b) Humanae consortiones et phaenomena socialia nova. Rapidae et graves mutationes quae mundi huius temporis propriae sunt, praecipue mundi Meridianae partis, fortem habent vim ad missionalem imaginem: ubi olim erant condiciones humanae et sociales stabiles, nunc omnia moventur.

Considerentur, exempli causa, in urbes nimium commigrandi studium, frequens urbium incrementum, potissimum ubi fortius est pondus demographicum. Iam nunc in non paucis Nationibus sesqui maior populus vivit in aliquibus magnis urbibus, ubi hominis difficultates saepe in peiorem partem vertantur etiam propter anonymiam, in qua crescentes hominum multitudines submersas se sentiunt.

Recentibus temporibus actio missionalis explicata est praesertim in regionibus remotis, distantibus a sedibus ad humanum cultum deductis et propter communicationis, sermonis, aëris difficultatem imperviis. Nunc missionis *ad gentes* imago fortasse in via mutationis est: loca potiora magnae urbes esse debent, in quibus mores nascuntur novi, et vitae, culturae atque communicationis exempla, quae dein in populos valent. Verum est « ultimorum electionem » inducere debere ad coetus humanos non neglegendos magis segreges et solitarios, sed verum est etiam evangelizar! non posse personas aut parvos

coetus simulque sedes neglegi, ubi — dici potest — humanitas nova oritur et nova progressionis exemplaria formantur.

Quod ad futurum respicit, iuvenes relinqui non possunt, qui iam multis in Nationibus sunt populi sesqui maior pars. Quod modo effici potest, ut Christi nuntius ad iuvenes non christianos perveniat, qui integrarum Continentium posteritas sunt? Evidenter opes ordinariae actionis pastoralis non iam satis sunt: opus sunt consociationes, Instituta, coetus et circuli iuvenum, incepta culturalia et socialia pro iuvenibus. En provincia, in qua novi Motus ecclesiales magnam habent facultatem totos se operi tradendi.

Inter magnas mundi huius aetatis mutationes, migrationes rem novam attulerunt: non christiani frequentissimi in Nationes veniunt antiquae christianitatis, novas creantes opportunitates congressuum, commercia culturalia, Ecclesiam sollicitantes ad curam adhibendam de receptione, de dialogo, de auxilio et, paucis, de sodalitate. Inter migrantes peculiarem omnino obtinent locum perfugae maximaque sunt digni consideratione. Hi in mundo iam multa decies centena milia sunt nec augeri desinunt: condiciones effugerunt oppressionis civilis et inhumanae miseriae, annonae caritatum et siccitatis quam maxime calamitosas. Ecclesia eos debet excipere in campum suae apostolicae curae.

Demum, memorari possunt paupertatis condiciones, saepe intolerabilis, quae gignuntur in non paucis Nationibus et initium afferunt migrationum multitudinum. Credentium in Christum communitas eiusmodi inhumanis condicionibus provocatur; nuntius Christi et Regni Dei fieri debet instrumentum horum populorum redemptionis humanae.

c) Plagae culturales, vel areopagi praesentes. Paulus, cum, post nuntiatum pluribus in locis Evangelium, Athenas pervenisset, Areopagum adiit, ubi Evangelium nuntiavit, sermone usus apto et intellectu facili in illo loco (cf. *Act* 17, 22-31). Erat tunc Areopagus populi docti Atheniensis domicilium culturae, et potest nunc symboms haberi novorum locorum, in quibus est Evangelium proclamandum.

Primus huius aetatis areopagus est scaena communicationis, quae ad redigendum in unum genus humanum idemque reddendum — uti dici solet — « vicum universum », procedit. Instrumenta communicationis socialis tantum adepta sunt momentum, ut multis sint nuntii monitorii et institutorii praecipuum instrumentum, regulae et consilii ad suas ipsorum, familiares, sociales se gerendi rationes. Novae proles, imprimis, in mundo vivunt instrumentorum communicationis condicionibus astricto. Eiusmodi areopagus fortasse est neglectus aliquantulum. Praeferuntur plerumque alia instrumenta nuntii evangelici et formationis, cum instrumenta communicationis singulorum consiliis relinquantur aut parvorum coetuum et solummodo ratione secundaria in pastorale propositum ingrediantur. Instrumentorum communicationis tamen non solum est nuntium amplificare. Res gravior agitur, quandoquidem ipsa recentis culturae evangelizatio magnam partem e vi eorum pendet. Non satis est ergo illis uti ad diffundendum nuntium christianum et Ecclesiae Magisterium, sed oportet compleatur ipse nuntius huius « novae culturae » communicatione huius aetatis partae. Implicata est quaestio, quoniam haec « nova cultura » oritur magis quam e rebus ipsis, ex eo quod novi sunt modi communicandi per novos sermones, novas technicas, novos habitus psychologicus. Decessor Noster Paulus VI dixit : « Discidium inter Evangelium et culturam sine dubio detrimentosus nostri temporis casus est » :[62] et Nos putamus hodiernae communicationis campo plene hoc iudicium confirmari.

Multi alii areopagi sunt hac aetate, quos Ecclesiae actio missionalis petere debet. Exempli gratia: pacis, progressionis et liberationis populorum cura; hominis et populorum iura, eorum praesertim, qui numero inferiores sunt ; mulieris et pueri processus; rerum naturae tutela, campi sunt Evangelii lumine illustrandi.

Mentio est etiam facienda amplissimi areopagi culturae, scientiae pervestigationis, necessitudinum inter omnes gentes, quae dialogo favent et ad novas ducunt rationes vitae. Opor-

[62] **Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 20: *I. mem.,* 19.**

tet ad has nostrae aetatis postulationes attendere iisque distineri. Homines sentiunt se veluti nautas esse in vitae mari ad maiorem usque unitatem et necessitudinem vocatos. Quaestionum exsistentialium exquisitiones scrutandae sunt, tractandae, experiendae communi omnium opera. Hinc corpora et conventus ex omnibus nationibus ostendunt se maius in dies momentum habere in multis vitae humanae partibus, tum cultura et disciplina politica, tum oeconomia et investigatione. Christiani, qui in hac vivunt internationali ratione, meminisse suum debent officium Evangelium testificandi.

38. Aetas nostra dramática simul est et fascinosa. Cum enim hinc homines prosperitatem bonorum externorum insequi videantur et se plus plusque in dies mergere in materialismum, qui dicitur, consumptorem, illinc anxia significationis quaesitio, vitae interioris cupiditas, aviditas discendi formas modosque se colligendi et precationis apparent. Non solum in culturis religiositate imbutis, sed etiam in societatibus saecularibus moribus infectis vita spiritalis conquiritur uti remedium humanitatis amissionis. Hoc, quod « recursus religiosus » dicitur, quamvis non sine ambiguitate sit, accitum tamen continet. Ecclesia immensum habet patrimonium generi humano suppeditandum in Christo, qui se profitetur « viam, veritatem et vitam ». Via christiana est ad occursum cum Deo, ad deprecationem, ad ascesim, ad sensus vitae inventionem. Etiam hic est areopagus evangelizan dus.

Fidelitas erga Christum et libertatis hominis provectio

39. Omnia actionis missionalis genera conscientia notantur provehendi hominis libertatem ei Iesum Christum nuntiando. Ecclesia fidelis esse debet erga Christum, cuius corpus est et missionem continuat. «Ecclesia procedere debet ac ipse Christus processit, via nempe paupertatis, oboedientiae, servitii et sui ipsius immolationis usque ad mortem, ex qua per resurrectionem suam victor processit».[63] Ecclesia igitur debet prorsus eniti et contendere ut suam exsequatur missionem in mundo

[63] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 5; cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 8.

et omnes populos possit attingere; idque facere ei etiam ius est, quod Deus eidem dedit ut suum ad effectum consilium duceret. Libertas religiosa, interdum etiamnum minuta et coacta, initium est et pignus omnium libertatum, quae personarum et populorum bonum commune tutum reddunt. Optandum est ut omnibus ubique terrarum vera concedatur religiosa libertas; et quidem Ecclesia curat ut hoc in omnibus fiat Nationibus, praesertim in illis ubi catholici maior pars sunt, ubi ea maiorem habet efficacitatem. Non agitur tamen quaestio de religione numero pleraque aut inferiore, sed de iure, quod abalienari non potest, omnium et cuiusque personae humanae.

Ceteroqui Ecclesia ad hominem se vertit, plene eius libertatem observans r[64] missio libertatem non cogit, sed ei potius favet. Ecclesia proponit, nihil imponit: reveretur personas et culturas, et cessat ante conscientiae sacrarium. Iis, qui varias causas contingentes, Ecclesiae missionali obstant actioni, repetimus: «Aperite portas Christo».

Appellamus omnes Ecclesias particulares, novellas et antiquas. Mundus magis magisque procedit ad se in unum redigendum usque ; oportet spiritus evangelicus omnia inf ringat repagula quae ex cultura, nimio suae gentis studio oriuntur, omnem interclusionem vitando. Benedictus XV missionarios sui temporis monuit, ((si suae dignitatis immemores, potius de terrena patria quam de caelesti cogitarent » .[65] Idem admonitum valet nunc in Ecclesias particulares : Pan dite vos missionariis, cum, ((quaelibet particularis Ecclesia, quae sua voluntate ab universali Ecclesia seiungatur, necessitudinem suam cum Dei consilio amittat et sua ecclesiali indole pauperior fiat».[66]

In Meridiem inque Orientem mentem intendere

40. Etiam his temporibus actio missionalis est maxima Ecclesiae provocatio. Exeunte Redemptionis altero millennio, clarius apparet populos, qui nondum primum Christi nuntium

[64] Cf. CONO. OEC. VAT. II, Declaratio *Dignitatis humanae* de libertate religiosa 3-4; PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 79-80: *I. mem.,* 71-75; IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 12: *I. mem.,* 278-281.

[65] Ep. Apost. *Maximum illud: I. mem.,* 446.

[66] PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 62 : *I. mem.,* 52.

acceperunt, maiorem esse humani generis partem. Actionis missionalis ratio recentiorum temporum est profecto secunda : Ecclesia condita est in omnibus Continentibus, immo maior pars fidelium et Ecclesiarum localium non iam in vetere Europa est, sed in Continentibus, quas missionarii his saeculis fidei reserarunt.

Verumtamen, « extremi terrarum fines », ad quos est Evangelium ferendum, plus plusque recedunt, et Tertulliani sententia, secundum quam « Evangelium est in universa terra et omnibus gentibus nuntiatum »,[67] longe abest ut ad effectum adducta sit: missio *ad gentes* adhuc est in primordiis. Novi populi in mundi scaenam irrumpunt, qui et ipsi ius habent nuntium salutis accipiendi. Gentium incrementum in Meridie et in Oriente, in Nationibus non christianis, efficit ut personarum numerus, quae Christi redemptionem ignorant, augeatur.

Oportet igitur mentem missionalem in eas plagas intendere inque eas culturae sedes, quae sunt extra evangelicum effectum. Omnes in Christum credentes tamquam partem necessariam fidei suae sentire debent apostolicum studium gaudium et lucem eius aliis transmittendi. Hoc studium fieri debet — ut ita dicamus — cupiditas, fames et sitis Dominum patefaciendi, cum aspectus dilatatur ad immensos mundi non christiani fines.

Caput V

MISSIONIS VIAE

41. «Activitas missionalis nihil aliud est et nihil minus, quam propositi Dei manifestatio seu Epiphania et adimplementum in mundo et in eius historia, in qua Deus, per missionem, historiam salutis manifeste perficit».[68] Quibus Ecclesia utitur viis ut hunc consequatur exitum?

[67] Cf. *De praescriptione haereticorum,* 20: *CCL* 1,201 s.

[68] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 9; cf. cap. 2, 10-18.

Missio aliquid est unicum, sed compositum et multis modis explicatur, quorum aliqui peculiaris sunt momenti in praesenti Ecclesiae et mundi condicione.

Prima missionis forma est testimonium

42. Homo nostrae aetatis in testes magis credit quam in magistros,[69] in experientiam, quam in doctrinam, in vitam factaque, quam in theorias. Prima et pernecessaria missionis forma est vitae christianae testimonium. Christus, cuius nos missionem continuamus, «testis» est praecipuus *(Apc* 1, 5; 3, 14) et christianae testificationis exemplar. Spiritus Sanctus Ecclesiam in itinere comitatur et participem facit testimonii, quod ipse de Christo dicit (cf. *Io* 15, 26-27).

Prima testimonii forma vita est ipsa missionarii, familiae christianae et communitatis ecclesialis, quae ostendit novam se gerendi rationem. Missionarius qui cum simplicitate, etsi limitibus humanisque vitiis obnoxius, secundum exemplum Christi vivit, est Dei index et rerum naturam transcendentium. Sed omnes in Ecclesia, divinum Magistrum imitari nitentes, testificari possunt et debent,[70] quod multis in casibus unicus est modus, quo possibile est missionarios esse.

Testimonium evangelicum, quod mundus acrius sentit, est personis attendere et caritati erga pauperes et parvulos et patientes. Gratuito se gerere hac in agendi ratione hisque in actibus, qui multum discrepant a nimio amore sui, qui in homine inest, elicit subtiles interrogationes, quae ad Deum et ad Evangelium animum convertunt. Etiam paci inservire, iustitiae, hominis iuribus, humanae progressioni, est Evangelii testimonium, si signum est curae de personis et ad hominis integram progressionem spectat.[71]

[69] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 41: *I. mem.,* 31 s.

[70] Cf. CONO. OEO. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 28.35.38; Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 43; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 11.12.

[71] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio* (26 Martii 1967), 21.42: *AAS* 59 (1967), 267 s. 278.

43. Christianus et communitates christianae vivunt penitus vitae suorum populorum inserti signumque sunt Evangelii etiam in fidelitate erga patriam suam, populum suum, nationis culturam, semper tamen pro libertate quam attulit Christus. Christianismus patet ad sodalitatem universalem, quandoquidem omnes homines filii sunt eiusdem Patris et in Christo fratres.

Ecclesia vocatur ad suum dandum Christo testimonium animose se gerendo et prophetice adversus corruptelam politici et oeconomici dominatus; gloriam non quaerendo nec bona externa; bonis suis utendo pro pauperioribus et Christi vitae simplicitatem imitando. Ecclesia et missionarii debent etiam humilitatem testificari imprimis erga se ipsos, quae facultas evadit se iudicandi, quod ad personalem et communitatis condicionem attinet, ut in suis moribus id corrigant, quod est contra Evangelium et Christi vultum deturpat.

Primus Christi Salvatoris nuntius

44. Nuntius principatum in missione tenet perennem. Non potest Ecclesia ab aperto Christi mandato se subtrahere, non potest homines « bonum nuntium » celare se a Deo diligi et salvari. « Evangelizatio semper continebit — velut fundamentum et centrum et culmen totius suae dynamicae virtutis — etiam claram hanc asseverationem : in Iesu Christo, salutem offerri unicuique homini, tamquam donum gratiae et misericordiae ipsius Dei)).[72] Omnia actionis missionalis genera ad hanc tendunt asseverationem, quae revelat, inque illud introducit, mysterium absconditum a saeculis et in Christo detectum (cf. *Eph* 3, 3-9; *Col* 1, 26-29), quod est in medio missionis et vitae Ecclesiae, tamquam totius evangelizationis fundamentum.

In multiplici missionis natura, primus nuntius principem obtinet locum, et pernecessarium, quoniam introducit « in mysterium amoris Dei, qui vocat ad personale commercium cum Seipso in Christo ineundum »[73] et ad conversionem aperit viam.

[72] PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 27: *l.m.,* 23.
[73] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 13.

Fides ex nuntio oritur, et omnis ecclesialis communitas originem accipit et vitam a responsione personali cuiusque fidelis ad eiusmodi nuntium.[74] Sicut consilium salvificum in Christo positum est, ita missionalis actio spectat ad eius mysterii declarationem.

Nuntii argumentum est Christus crucifixus, mortuus et a mortuis suscitatus: plena et vera per eum a malo, a peccato et a morte liberatio efficitur; per eum Deus « novam vitam » donat, divinam et aeternam. Hic est « bonus nuntius, qui hominem mutat et humanam historiam quemque omnibus populis cognoscere ius est. Qui nuntius fieri debet in vitae hominis et populorum contextu, qui eum accipiunt. Salus et liberatio, quas Christus attulit, ad totam pertinent hominis vitam, in tempore et in aeternitate, hinc et iam nunc incipientes, personarum et communitatum vitam evangelico spiritu mutantes. Nuntius faciendus est cum amoris et aestimationis habitu in eum qui audit, certo definitaque atque ad adiuncta accommodato sermone. In eo Spiritus operatur et communionem instituit inter missionarium et auditores, quae quidem fieri potest, cum ille et hi per Christum cum Patre ineant communionem.[75]

45. Nuntius, quoniam cum tota fit ecclesiali communitate, numquam quidquam est ad singulas pertinens personas. Missionarius est praesens et operatur ex accepto mandato et, tametsi solus est, vinculis invisibilibus, sed arctis, universae Ecclesiae navitati evangelizatrici coniungitur.[76] Auditores, ante post, communitatem vident pone eum, quae illum misit et sustentat.

Nuntius fide incitatur, quae in missionario alacritatem excitat et fervorem. Sicut iam dictam est, *Actus* hunc habitum verbo « parresia » definiunt, quae loqui cum libertate et fiducia significat : quo verbo sanctus Paulus utitur : « Fiduciam habuimus in Deo nostro loqui ad vos Evangelium Dei in multa sollicitudine » *(i Thess* 2, 2). «Orantes... et pro me, ut detur

[74] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 15: *I. mem.,* 13-15; CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 13-14.

[75] Cf. Litt. Enc. *Dominum et vivificantem,* 42.64: *I. mem.,* 857-859. 892-894.

[76] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 60: *I. mem.,* 50 s.

mihi sermo in aperitione oris mei cum fiducia notum facere mysterium Evangelii, pro quo legatione fungor in catena, ut in ipso audeam, prout oportet me loqui » *(Eph* 6, 18-20).

In Christo non christianis nuntiando missionarius persuasum habet in singulis et in populis esse, Spiritus virtute, exspectationem, etsi insciam, cognoscendi de Deo, de homine veritatem, de via quae ad liberationem ducit a peccato et a morte. Ardor in Christo nuntiando ex opinione proficiscitur huiusmodi exspectationi respondendi; quam ob rem missionarius nec animo deficit nec a sua fide testificanda desistit in locis aversis et indifferentibus. Scit enim in se loqui Spiritum Patris (cf. *Mt* 10, 17-20; *Lc* 12, 11-12) et licere sibi cum Apostolis repetere: « Nos sumus testes horum, et Spiritus Sanctus » *(Act* 5, 32). Scit se non humanam nuntiare veritatem, sed « Verbum Dei », quod arcanam et intimam habet virtutem (cf. *Rom* 1, 16).

Signum supremum est vitae devotio, qua mors accipitur ad fidem in Iesum Christum testificandam. Sicut semper in historia christiana, « martyres », id est testes, multi sunt et Evangelii itineri necessarii. Frequentes etiam hac nostra aetate sunt: episcopi, sacerdotes, religiosi et religiosae, laici, interdum héroes ignoti, qui pro fide testificanda vitam profundunt. Nuntii et testes hi potissimum sunt.

Conversio et Baptismus

46. Verbi Dei nuntiatio ad christianam conversionem spectat, plenum nempe sincerumque obsequium erga Christum et eius Evangelium per fidem. Donum Dei est conversio, Trinitatis ipsius opus : Spiritus enim est qui cordium reserat portas ut credere possint homines Domino eumque « profiteri » (cf. *1 Cor* 12, 3). De illo autem qui per fidem ad ipsum accedit dicit Iesus : « Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum » *(Io* 6, 44).

Iam vero exprimitur a principio conversio fide quadam universali ac radicali, quae nec fines Dei dono statuit nec retarda tiones. Eodem tamen tempore motum aliquem concitatum parit et continuatum, qui per totam vitam resistit cum transitum sane poscat diuturnum a « vita secundum carnem » ad

« vitam secundum Spiritum » (cf. *Rom* 8, 3-13). Significat proinde salvificum Christi principatum ultro amplecti eiusque fieri discipulum.

Hanc ad conversionem vocat Ecclesia omnes ex Ioannis Baptistae exemplo, qui ad Christum aperiebat viam « praedicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum » *(Me* 1, 4) necnon ipsius etiam Christi, qui « postquam ... traditus est Ioannes, venit... in Galilaeam praedicans evangelium Dei et dicens : "Impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei; paenitemini et credite evangelio" » *(Me* 1, 14-15).

Hodie autem cohortatio illa ad conversionem, quae a missionariis in non-christianos dirigitur, in controversiam adducitur vel silentio praeterito. In eo enim actus percipitur « proselytismi » ; sufficere nempe dicitur homines adiuvare quo magis sint homines aut propriae religioni fideliores, satis porro esse exstruere communitates quae pro iustitia et libertate, pro pace et mutua coniunctione operari valeant. At obliviscuntur cuique personae ius esse Dei « bonum nuntium » accipiendi, qui se detegit scilicet atque concedit in Christo, ut suam quisque exsequatur plene vocationem'. Huius quidem eventus magnitudo in vocibus Iesu resonat mulieri Samaritanae prolatis : « Si scires donum Dei » itemque in optato illo inconscio sed fervido mulieris: «Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam » *(Io* 4, 10.15).

47. Apostoli dein a Spiritu Sancto permoti cunctos hortabantur ut vitae viam mutarent seque converterent et baptismum reciperent. Continuo namque post Pentecosten vehementer adloquitur Petrus turbam : « His auditis, compuncti sunt corde et dixerunt ad Petrum et reliquos apostolos: "Quid faciemus, viri fratres?" Petrus vero ad illos: "Paenitentiam, inquit, agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum, et accipietis donum Sancti Spiritus" » *(Act* 2, 37-38). Quo ipse die tria circiter hominum milia baptizavit. Pariter Petrus, claudo sanato, multitudinem appellat iteratque : « Paenitemini igitur et convertimini, ut deleantur vestra peccata» *(Act* 3, 19).

Conversio sic ad Christum cum baptismo ipso iungitur: quod quidem fit non ex usu Ecclesiae solo, verum Christi e

voluntate qui suos misit ut docerent omnes gentes et baptizarent (cf. *Mt* 28, 19); hoc evenit etiam ex intrinseca illa necessitate suscipiendae in illo vitae plenitudinis : « Amen, amen dico tibi » — ait Iesus ad Nicodemum — « nisi quis natus fuerit ex aqua et Spiritu, non potest introire in regnum Dei » *(Io* 3, 5). Etenim nos ad vitam Dei filiorum denuo baptismus generat, cum Christo coniungit nos in Sanctaque Spiritu ungit: ille igitur haud simplex conversionis est sigillum, veluti exterius quoddam signum unde ea monstretur confirme tur que, verum sacramentalis actus qui indicat consummatque novam hanc ex Spiritu nativitatem, vera et incorruptibilia cum Trinitate vincula contrahit, homines Christi corporis reddit membra, quod est Ecclesia.

Haec sunt profecto omnia in oculis ponenda, quoniam complures ibi omnino, ubi missio *ad gentes* agitatur, proclives sunt ad hanc in Christum conversionem a baptismo ipso segregandam, utpote quem minime necessarium esse arbitrentur. Verum quidem est locis quibusdam subesse aspectus sociológicos, ad baptismum nempe pertinentes, qui eius veram obscurent fidei significationem. Id variis tribuitur elementis historiae culturaeque, quae sunt prorsus amovenda ubicumque persistant, ut regenerationis spiritalis sacramentum toto suo effulgeat in momento : et hoc opus absolvere debent locales communitates ecclesiales. Item porro constat plures homines affirmare intus se cum Christo vinciri eiusque cum doctrina, at sacramentali ratione nolle ligari, quoniam praeiudicatas suas ob opiniones vel ipsorum Christianorum culpas comprehendere veram Ecclesiae indolem nequeant, fidei videlicet amorisque mysterii.[77] Hos autem cupimus Nos cohortari sese ut Christo totas aperiant, simul autem commonentes, si attrahentem Christi vim experiantur, ipsum prius Ecclesiam statuisse veluti « locum » ubi quis eum reapse convenire possit. Eodem pariter tempore fideles admonemus et christianas communitates ut vita sua nova Christum veraciter testificentur.

Omnis nimirum homo conversus donum est Ecclesiae datum secumque grave infert officium pro ea, non modo quia ad baptismum per catechumenatum est parandus ac deinde re-

[77] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* dë Ecclesia, 6-9.

ligiosa institutione sustentandas, sed quod, praesertim si est adultus, novum quendam impetum importat, fidei ardorem, cupiditatem in Ecclesia reperiendi Evangelium ad vitam traductum. Decipiatur conversus si, ecclesialem ingressus communitatem, inibi vitam deprehendat fervore carentem signisque renovationis. Conversionem ideo praedicare nobis haud licet nisi cotidie nos ipsi convertimus.

Ecclesiarum localium constitutio

48. Ubi iam subsistit, in Ecclesiam conversio et baptismus inserant hominem vel poscunt ut novae excitentur communitates Iesum Servatorem ac Dominum profitentes. Haec quidem pars consilii Dei est cui « placuit... homines non tantum singulatim, quavis mutua connexione seclusa, ad vitae Suae participationem vocare, sed eos in populum constituere, in quo filii sui, qui erant dispersi, in unum congregaren tur ».[78]

Hoc propositum sibi habet missio *ad gentes* : ut christianae condantur communitates, ut Ecclesiae ad perfectam sui matura tionem prosperentur. Unus hic finis praecipuus propriaque est missionalis navitatis, ut dici ea non possit revera explicata donec particularem novam Ecclesiam, rite ad munus fungendum aptam, in loco aedificaverit. Quo de argumento abunde loquitur Decretum *ad gentes;*[79] et post Concilium sententia aliqua theologica est enucleata ad ponendum in luce totum Ecclesiae mysterium in unaquaque particulari contineri Ecclesia, modo ne ab aliis sese haec segreget sed in communione cum universali Ecclesia perstet vicissimque se missionariam praebeat. Agitur hic magnum quoddam ac diuturnum opus cuius difficulter tempora certa definiuntur, quibus actio proprie missionalis concluditur atque ad pastoralem transitur industriam. Verumtamen quaedam clara manere debent principia.

[78] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 2; cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 9.

[79] Cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, cap. 3, 19-22.

49. Est in primis opera danda ut omni in loco communitates christianae constituantur quae sint « signum ... praesentiae Dei in mundo »[80] atque ita efflorescant ut Ecclesiae ipsae vicissim evadant. Quantumvis magnus exstet dioecesium numerus, amplissimae etiamnum supersunt regiones, ubi aut plane desiderantur locales Ecclesiae aut impares inveniuntur magnitudini finium et incolarum multitudini: perficiendum igitur restat ingens opus Ecclesiae condendae et augendae. Necdum haec historiae ecclesialis aetas, quae plantatio Ecclesiae nuncupatur, est transacta; quin immo inter plures hominum coetus ne incepit quidem.

Onus autem talis laboris in universalem recidit Ecclesiam ac singulares simul Ecclesias, in copias omnes missionarias, in totum denique Dei populum. Quaeque enim Ecclesia, etiam ea quae ex nuper conversis consistit, suapte natura est missionaria, est evangelizata et evangelizans; ac fides semper exhibeatur oportet ut gratuitum Dei donum, quod perfici necesse est in communitate vivendo, in familiis, paroeciis, consociationibus, ac foras deinceps diffundatur tum vitae testimonio tum verbo. Evangelizans sic communitatis christianae industria, primum proprio suo in loco ac deinde alibi tamquam missionis universalis communicatio, clarissimum documentum fidei maturitatis est. Plena mentis conversio postulatur ut quis missionarius fiat, idque in personis tantum valet quantum in communitatibus. Semper nos incitat Dominus ut de nobis ipsi egrediamur cum aliisque bona quae habemus partiamur, initio videlicet facto a maximo quod est fidei donum. Ad normam huius missionalis necessitatis metiri oportebit pondus ac praestantiam institutorum et motuum, paroeciarum et inceptorum apostolatus in Ecclesia. Tunc tantum, cum missionaria fiet, poterit communitas christiana divisiones contentionesque interiores suas devincere suamque simul cohaerentiam denuo reperire ac fidei florem.

Missionales vero vires, aliis ortae de Ecclesiis et nationibus, coniuncte operentur oportet cum copiis localibus ad communitatis christianae progressionem. Illarum praesertim est

[80] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 15.

— semper quidem secundum Episcoporum monita et conspirationem cum iis, quorum est officium in loco — curare disseminandam fidem Ecclesiamque propagandam in provinciis ac coetibus non christianis, missionali consilio locales animare Ecclesias, ut pastoralis sollicitudo semper cum curatione missionum *ad gentes* copuletur. Ita profecto suam faciet omnis Ecclesia reapse curam Christi boni Pastoris, qui pro grege sese suo impendit at eodem etiam tempore cogitat « alias oves ... quae non sunt ex hoc ovili » *(Io* 10, 16).

50. Adferet sane talis cura causam incitationemque renovati studii oecumenici. Necessitudinis autem rationes inter oecumenicam actuositatem ac navitatem missionariam intercedentes reputanda esse suadent duo quidem elementa concomitantia. Ex altera scilicet parte illud fateri oportet : « divisio christianorum sanctissimae causae praedicandi Evangelium omni creaturae detrimentum affert et aditum ad fidem multis praecludit ».[81] Quod namque bonus reconciliationis nuntius a christianis inter se seiunctis diffunditur, iam hoc eorum débilitât testificationem. Quapropter incumbere opus est in christianorum unitatem, quo efficacius missionalis opera animos afficiat. Eodem vero tempore oblivisci haud licet ipsa illa conamina et coepta pro unitate ex se iam signum documentumque gignere ipsius operis conciliationis quod inter nos persequitur.

Aliunde autem constat omnes, qui baptismum in Christo susceperint, certa quadam sociari communione, quantumvis imperfecta, inter se. His profecto fundamentis sententia innititur Concilii : « Seclusa omni tam indifferentismi et confusionismi quam insanae aemulationis specie, communi, pro quanto datur, professione fidei in Deum et in Iesum Christum coram Gentibus, atque cooperatione in re tam sociali et technica quam culturali et religiosa, catholici fraterne collaborent cum fratribus a se seiunctis ad normas Decreti de Oecumenisimo ».[82]

Oecumenica navitas et concors Christi Iesu testificatio christianorum ad diversas pertinentium Ecclesias communitatesque ecclesiales, uberes iam intulerunt fructus. At magis ta-

[81] *Ibid.,* 6.
[82] *Ibid.,* 15; cf. Decretum *Unitatis redintegratio* de Oecumenismo, 3.

men oportet communiter eos operari simulque testari hoc tempore, quo christianae sectae vel parachristianae conturbationem sua actuositate disseminent. Earundem quidem sectarum propagatio catholicae Ecclesiae minatur iisque ecclesialibus cunctis communitatibus, quibuscum dialogum ipsa frequentat. Ubicumque fieri potuerit siverintque locorum consuetudines, christianorum responsio etiam oecumenica esse poterit.

« Ecclesiales communitates de basi » - Evangelizationis impetus

51. Res celeriter apud iuniores Ecclesias percrebrescens, quam Pastores sane et eorum Conferentiae interdum uti primariam electionem ipsius operae pastoralis promoverunt, sunt communitates ecclesiales de basi (aliis pariter sub nominibus agnitae), quae sese probabiles omnino praestant sedes christianae institutionis missionalisque diffusionis. De parvis agitur manipulis christianorum in ordine familiae vel angustorum locorum, qui ad orationem conveniunt et Sacrae Scripturae lectionem, ad catechesim et tractationem quaestionum tum humanarum tum ecclesialium unde officium nasci possit totius communitatis. Sunt profecto vigoris Ecclesiae indicium atque instrumentum educationis et evangelizationis, validum nempe principium unde nova proficiscatur societas in « civili cultu amoris » condita.

Tales nimirum communitates communitatem paroecialem in partes dispertiunt et contingunt, ad quam tamen semper adhaerent; radices in locis popularibus ac rusticis immittunt, ubi fermentum vitae fiunt christianae et curae intimorum tum etiam obligationis in societatis commutationem. In iis singuli christiani commune aliquid experiuntur, unde se actuosos esse sodales sentiunt, incitatos ad proprium auxilium operi omnium iungendum. Hoc itaque pacto instrumentum illae sunt evangelizationis primaeque nuntiationis necnon origo ministeriorum novorum, dum Christi animatae caritate rationes indicant quibus disiunctiones vinci possunt et tribuum studia et diversarum stirpium discrimina.

Ut quaeque communitas sit vere christiana, oportet ea nitatur ac vivat in Christo, in Verbi Dei auditione et oratione circum ipsam Eucharistiam, in communione quam animorum cordiumque coniunctio declarat, in bonorum communicatione secundum membrorum necessitates (cf. *Act* 2, 42-47). Meminerat porro Pontifex Paulus VI omnem debere communitatem versari in consociatione cum Ecclesia particulari et universali, sincera in communione cum Pastoribus et magisterio, incumbentem in missionalem disseminationem ac declinantem genus omne clausi animi vel usurpationis ideologicae.[83] Praeterea Episcoporum adfirmavit Synodus: « Quandoquidem communio est ipsa Ecclesia, novae communitates de basi, si reliqua cum Ecclesia coniunctae vivunt, veram prae se ferunt communionis probationem atque rationem qua altior efficiatur communio. Idcirco permagnam adierunt Ecclesiae vitae spem ».[84]

EVANGELIUM CONCORPORARE CUM POPULORUM CULTURIS

52. Suum persequens missionale opus inter gentes incidit Ecclesia in diversas culturas et ipsa vicissim includitur in talis inculturationis motum. Est ideo haec necessitas quaedam, quae totum eius historiae iter signavit, at hodie praesertim gravis est et urgens. .

Ratio et processus inserendae Ecclesiae in populorum culturas longa exigit temporum intervalla. Non enim de exteriore sola agitur aptatione, quoniam inculturatio « intimam significat transfigurationem verorum cultus humani bonorum per ipsam eorum receptionem in rem christianam itemque nominis christiani insertionem varias in culturas ».[85] Motus proinde hic altus est et universus, qui simul nuntium christianum complectitur, simul Ecclesiae ipsius ponderationem et consuetudinem. Sed difficilis etiam processus est, cum nullo prorsus pacto in periculum adducere fidei christianae debeat proprietatem nec integritatem.

[83] Cf. Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 58: *I. mem.,* 46-49.
[84] Coetus Generalis extraordinarius habitus 1985, *Relatio finalis,* II, C, 6.
[85] *Ibid.,* II, D, 4.

Hanc per inculturationem corporat Ecclesia Evangelium diversis in culturis ac simul gentes cum propriis etiam culturis in eandem suam communitatem inducit;[86] iis tribuit sua bona, dum omne suscipit bonum quod est in illis, easque interius renovat.[87] Sua vicissim ex parte fit per inculturationem Ecclesia facilius intellectu signum illius, quod ea est, aptiusque missionis instrumentum.

Universalis autem Ecclesia ipsa, per hanc localium Ecclesiarum actionem, sese exprimendi rationibus locupletatur ac bonis in multiplici vitae christianae regione, qualis est evangelizatio, cultus, theologia, caritas; multo melius Christi mysterium percipit et exponit congruentius, dum ad continentem sui renovationem impellitur. Argumenta haec, quae reperiuntur in Concilii documentis ac subsequente Magisterio iterum iterumque Nostris in itineribus pastoralibus ad Ecclesias iuniores agitavimus.[88]

Progressio lenta est inculturatio quae totam comitatur missionariam vitam appellatque varios actores illius missionis *ad gentes,* christianas communitates paulatim procedentes, Pastores obligatos officio discernendi atque hortandi ad eam explendam.[89]

53. Missionarii vero alienis ex Ecclesiis et nationibus accedentes inserant sese necesse est in condiciones sociales et culturales eorum ad quos mittuntur, posthabitis nempe condicionibus rationibusque natalium locorum. Linguam hinc discere debent regionis ubi operantur, praecipua etiam cognoscere eiusdem culturae instituta eiusque bona ipsi experiendo detegere. Hac dumtaxat instructi cognitione poterunt ii via quadam credibili et fructuosa populis adferre scientiam mysterii taciti (cf. *Rom W,* 25; *Eph* 3, 5). Eorum sane non est propriam suam

[86] Cf. Adhort. Apost. *Catechesi tradendae* (16 Octobris 1979), 53: *AAS* 71 (1979), 1320; Ep. Enc. *Slavorum Apostoli* (2 Iunii 1985), 21: *AAS* 77 (1985), 802 s.

[87] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 20: *I. mem.,* 18 s.

[88] Cf. *Allocutio* ad episcopos Zairis Kinsasae habita, 3 Maii 1980, 4-6: *AAS* 72 (1980), 432-435; *Allocutio* ad episcopos Keniae Nairobiae habita, 7 Maii 1980, 6: *AAS* 72 (1980), 497; *Allocutio* ad episcopos Indiae Delii habita, 1 Februarii 1986, 5: *AAS* 78 (1986), 748 s.; *Homilia* Carthagine Columbiae habita, 6 Iulii 1986, 7-8: *AAS* 79 (1987), 105 s.; cf. quoque Ep. Enc. *Slavorum Apostoli,* 21-22: *I. mem.,* 802-804.

[89] Cf. CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 22.

repudiare indolem culturalem, verum cognoscere et aestimare, provehere et evangelizare humanum loci illius cultum in quo opus faciunt proindeque efficere ut reapse valeant cum eo communicare, suscepta videlicet vitae via quae testificationis evangelicae sit signum necnon necessitudinis cum populo.

Ecclesiales autem communitates ad propriam formationem nitentes poterunt ipsae Evangelio permotae declarare, progrediente tempore, christianam suam experientiam nativis formis modisque congruentibus scilicet cum tradita sua consuetudine culturali, dummodo simul semper cum obiectivis ipsius fidei necessitatibus concinat. Huius itaque rei gratia, praesertim in elementis inculturationis quae maiorem postulant prudentiam, particulares Ecclesiae eiusdem provinciae operabuntur inter se concordantes[90] et universa cum Ecclesia, sibi nempe persuasum habentes considerationem tantum et universalis et particularis Ecclesiae aptas eas esse reddituram ad thesaurum fidei in legitimas eius significationis varietates transferendum.[91] Quam ob rem coetus iam evangelizad argumenta ad nuntii evangelici « conversionem »[92] subministrabunt neque praetermittent utilitates per aetates partas ex ipsa consortione christianae religionis cum variis culturis, non tamen periculorum obliviscentes mutationum quae interdum evenerunt.[93]

54. Hac in re potissima manent quaedam monita. Duplici enim principio moderanda haec inculturatio suo in recto progressu est: <(convenientiae cum Evangelio et communionis cum Ecclesia universa ».[94] « Depositi fidei » custodes Episcopi fidelitatem curabunt maximeque prudentiam[95] in qua opus

[90] Cf. *ibid.*

[91] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 64: *I. mem.,* 55.

[92] Ecclesiae particulares «debent substantiam evangelici nuntii intellectam excipere eamque, sine ulla vel minima eius fundamentalis veritatis immutatione, in sermonem transferre, qui ab iisdem hominibus comprehendatur, eamque postea tali sermone nuntiare... Cum vero *sermonem* dicimus, verbum tali sensu accipiendum est, ut potius quam ad verborum explicandorum disciplinam vel ad litterarum rationem, ad anthropologicam et doctrinalem rem referatur» *(ibid.,* 63: *I. mem.,* 53).

[93] Cf. *Allocutio* in Audientia Generali die 13 Aprilis 1988: *Insegnamenti* XI/1 (1988), 877-881.

[94] Adhort. Apost, post-synodalis *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 10, in qua tractatur peculiariter de humani cultus inductione *«.in ipsam matrimonii familiaeque provinciam»: AAS* 74 (1982), 91.

[95] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 63-65: *I. mem.,* 53-56.

permagna est aequabilitate: periculum enim exstat ne ab aliqua alienationis culturalis forma sine ullo solido iudicio ad nimiam transeatur culturae aestimationem, quae hominis nempe institutum proindeque peccato signata est. Haec ideo etiam necesse est « sanetur, elevetur et consummetur ».[96]

Huius modi autem processus ita gradatim est perficiendus, ut christianam communitatis experientiam revera ^nuntiet: <(Poscetur mysterii christiani incubatio in populi vestri animo » — inquit Kampalae Pontifex Paulus VI — « nativa illius vox, iam clarior et apertior, ut intra concentum attollatur universalis Ecclesiae linguarum n.[97] Inculturatio denique totum Dei populum implicare debet, non peritos dumtaxat quosdam, quoniam populum constat illum referre fidei germanum sensum, quem dedecet umquam ex conspectu amittere. Inculturatio profecto regenda erit, immo excitanda, at minime imponenda, ne contraria in christianis pariatur adiectio: significatio enim esse debet vitae communitatis, id est, intra communitatem ipsam maturescere, non fructus modo eruditarum investigationum. Bona quidem tradita tueri est ipsum effectus fidei maturae.

DIALOGUS CUM ALIARUM RELIGIONUM FRATRIBUS

55. Ad evangelizandi Ecclesiae munus pertinet dialogus quoque cum religionum ceterarum sodalibus. Si ille quidem accipitur tamquam via instrumentumque ad mutuam cognitionem et locupletationem, non adversatur ipsi missioni *ad gentes,* quin immo praecipuis cum ea vinculis ligatur eiusque quidam est modus. Etenim missio illa ad homines dirigitur, qui Christum nempe ignorant eiusque Evangelium, quorum maior pars ad alias pertinet religiones. Omnes in Christo gentes ad se Deus advocat, cum plenitudinem suae revelationis amorisque iis cupiat communicare neque omittit sese multimodis praesentem reddere non singulis solum hominibus, verum populis etiam per spiritales eorum divitias, quas in primis necessario-

[96] CONC. OEC. VAT. Il, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 17.

[97] *Allocutio* habita ad eos, qui interfuerunt « Episcoporum Symposio » ex universa Africa in urbe Kampala, 31 Iulii 1969, 2: *AAS* 61 (1969), 577.

que religiones testantur, licet « lacunas, defectus et errores » contineant.[98] Haec vero omnia iam abunde efferuntur in Concilio ac subsequente Magisterio, quae tamen pro certo semper habuerunt salutem a Christo proficisci neque dialogum illum liberare ab evangelizationis officio.[99]

Sub lumine ipso totius salutis consilii non deprehendit Ecclesia discrepantiam inter Christi nuntium ac dialogum religionum inter se; necesse tamen esse percipit ea intra suam *ad gentes* missionem conciliare. Par enim est duo haec elementa intimum suum conservare vinculum eodemque tempore discrimen; quapropter nec sunt commiscenda nec immodice instrumentorum instar adhibenda neque aequalia censenda quasi promiscue ea permutari liceat.

Ad Asiae nuper Episcopos scripsimus : « Quantumvis libenter agnoscat Ecclesia quidquid veri sacrique in religiosis Buddismi et Induismi et Islamismi traditionibus invenitur — redditas nempe imagines illius veritatis omnes quae homines illustrat —, non hinc tamen officium ipsius minuitur nec firmum propositum praedicandi sine dubitatione Iesum Christum quae "via veritas et vita" est... Quod autem aliarum religionum sectatores gratiam Dei percipere possunt et a Christo servari extra communia quae instituit instrumenta, id minime cohortationem aufert ad fidem baptismumque quae pro populis omnibus vult Deus ».[100] Christus namque ipse « necessitatem fidei et baptismi expressis verbis inculcando, necessitatem Ecclesiae, in quam homines per baptismum tanquam per ianuam

[98] PAULUS PP. VI, *Allocutio* secunda Ss. Concilii periodo ineunte, 29 Septembris 1963: *AAS* 55 (1963), 858; cf. CONC. OEC. VAT. II, Declaratio *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad Religiones non-Christianas, 2; Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 16; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 9; PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 53: *l. mem.,* 41 s.

[99] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Ecclesiam suam* (6 Augusti 1964): *AAS* 56 (1964), 609-659; CONC. OEC. VAT. II, Declaratio *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad Religiones non-Christianas; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 11.41; SECRETARIATUS PRO NON-CHRISTIANIS, *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni: Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione* (4 Septembris 1984): *AAS* 76 (1984), 816-828.

[100] *Epistula* ad episcopos Asiae oblata occasione V Plenarii Coetus Foederationis eorum Conferentiarum Episcoporum (23 Iunii 1990), 4: diurnarium *L'Osservatore Romano,* 18 Iulii 1990.

intrant, simul confirmavit».[101] Ita propterea expleri dialogus debet ac perfici ut persuadeatur simul Ecclesiam ordinariam salutis esse viam et ei soli plenitudinem esse salutis instrumentorum.[102]

56. Non nascitur sane dialogus ex astuto quodam consilio aut studio proprio, sed inceptum est quod suas habet causas, postulata, dignitatem: postulatur quidem alta ex observantia erga id omne, quod in homine operatus est Spiritus, qui ubi vult spirat.[103] Inde namque detegere vult Ecclesia « semina Verbi »[104] ac « radium illius Veritatis, quae illuminat omnes homines »;[105] haec enim semina et radii ipsis in hominibus reperiuntur necnon traditionibus religiosis hominum generis. Spe dialogus nititur caritateque et fructus adferet in Spiritu. Ceterae religiones bonam Ecclesiae provocationem quandam obiciunt: illam videlicet excitant tum ut deprehendat tum ut signa ipsa agnoscat Christi praesentiae actionisque Spiritus simulque altius pervestiget suam naturam atque testificetur revelationis integritatem, quam in deposito habet ad omnium hominum commoditatem.

Hinc animus oritur ipse qui dialogum istius modi pervadere debet intra terminos ac modos missionis. Qui cum altero colloquitur concordet necesse est suis cum traditionibus persuasionibusque religiosis pateatque autem ad alterius intellegendas et traditiones et persuasiones, sine dissimulatione aut mentis obstructione, at cum veritate humilitate probitate, conscius sibi dialogum singulos posse ditare. Nulla subesse debet abdicatio, nullus item irenismus, verum mutua testificatio ad communem progressionem in inquisitionis experientiaeque religiosae via ac simul ad intolerantiarum praeiudiciorum falsarumque interpretationum amotionem. Adducit dialogus ad

[101] Conc. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia 14; cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 7.

[102] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Unitatis redintegratio* de Oecumenismo, 3; Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 7.

[103] Cf. Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 12: *I. mem.,* 279.

[104] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 11.15.

[105] CONC. OEC. VAT. II, Declaratio *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad Religiones non-Christianas, 2.

purgationem et conversionem interiorem quae, si docilítate erga Spiritum exquiritur, spiritaliter proderit.

57. Ad dialogum vero latus aperitur campus, quoniam multiplices induere sibi potest formas et significationes: a commercio sermonum inter peritos traditionum religiosarum aut publicos earum delegatos usque ad cooperationem in integro processu et custodia bonorum religiosorum; a communicatione spiritalium cuiusque experientiarum usque ad « dialogum vitae », qui dicitur, unde credentes diversarum religionum inter se mutuo cotidiana in vita testantur bona sua humana ac spiritalia et adiuvant se pariter ut ex eis vivendo iustiorem et coniunctiorem aedificent societatem.

Cuncti fideles et communitates invitantur christianae ut dialogum exerceant, licet non eadem forma eodemve gradu. Illi laicorum opus pernecessarium est qui « vitae exemplo atque actuositate favere possunt melioribus relationibus inter diversarum religionum asseclas »,[106] dum eorum alii adiumenta conferre valent investigationis ac studii.[107]

Prode cum noverimus complures missionarios atque christianas communitates hac in difficili atque saepe non recte intellecta dialogi via unicum invenire instrumentum Christo testimonii reddendi necnon hominibus magno animo serviendi, confirmare eos cupimus et corroborare ut cum fide caritateque perseverent, etiam ubi conatibus eorum non attenditur nec respondetur. Dialogus enim quaedam est ad Regnum semita suosque certe pariet fructus, tametsi tempora nosse vel momenta solius in Patris est potestate (cf. *Act* 1, 7).

PROGRESSIO ADIUVATUR CONSCIENTIIS EDUCANDIS

58. Maximam partem etiam hodie peragitur missio *ad gentes* inter illas orbis australis provincias ubi magis est navitate opus ad plenam progressionem et liberationem omni ab oppressione. Scivit semper Ecclesia apud populos quos evangeliza-

[106] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 35: *I. mem.,* 458.
[107] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 41.

vit impetum ad faciendos progressus suscitare atque hodie missionarii plus quam antehac agnoscuntur progressionis fautores a publicis auctoritatibus peritisque omnium nationum, qui illud plerumque mirantur, quod exiguis instrumentis praeclara sunt consecuti effecta.

Litteris in encyclicis *Sollicitudo rei socialis* inscriptis adfirmavimus : « Ecclesiae praesto non sunt solutiones technicae quaestionis incrementi deficientis ut talis » quandoquidem ab ea praebetur « primum adiumentum ad progressionis quaestionem, ad praesentia maxime pertinentem, ... pronuntiatio veritatis de Christo, de Ecclesia, de homine, ad certam ac definitam aliquam condicionem traductae ».[108] Pueblae vero Episcoporum Latino-Americanorum Conferentia hoc inter alia adseveravit : « Optimum quidem erga fratrem ministerium ipsa est evangelizatio quae eum praeparat ut sese veluti Dei filium perficiat simulque ab iniustitiis illum expedit totumque promovet ».[109] Ecclesiae tamen munus non sane est ut recta in regione oeconomica vel technica vel politica operetur aut ut opibus in progressionem conferat; sed suapte natura illuc spectat, ut populis ea ministret non unde « habeant plus » sed unde « sint ipsi plus », conscientiis videlicet per Evangelium concitandis. « Vera hominum progressio inniti debet altiori usque evangelizationi ».[110]

Progressus auctores sunt Ecclesia eiusque missionarii etiam auxilio scholarum suarum et valetudinariorum, officinarum librariarum et universitatum, fundorum agriculturae ad experimentum. Verum progressio populi cuiusque non in primis deducitur ex pecuniis nec ex subsidiis materiarum neque e structuris technicis, sed e conscientiarum mentiumque ac morum maturatione. Homo est actor progressionis ipse, non pecunia aut technica ars. Conscientias educat Ecclesia illum Deum gentibus commonstrando quem quaerentes nesciunt, tum etiam aperiendo excellentiam hominis ad Dei imaginem conditi ab Eoque dilecti necnon universorum hominum ut Dei

[108] Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 Decembris 1987), 41: *AAS* 80 (1988), 570 s.

[109] *Documenta* III Coetus Generalis Episcopatus Latini Americani habiti Pueblae (1979), 3760 (1145).

[110] *Allocutio* ad episcopos, sacerdotes et religiosos Iacartae habita (10 Octobris 1989), 5: diurnarium *L'Osservatore Romano,* Il Octobris 1989.

filiorum aequalitatem et dominationem in res creatas in hominumque utilitatem collocatas, ac tandem oificium sese dedendi progressui totius hominis hominumque omnium.

59. Evangelico ideo nuntio virtutem praebet Ecclesia liberantem quidem ac faventem idcirco etiam progressioni, quod animi mentisque importat mutationem, singulorum hominum dignitatem ostendit, disponit ad mutuam necessitudinem, ad officium, ac fratrum servitium, hominem denique inserit in Dei consilium quod revera effectio est Regni pacis et iustitiae iam inde hac a vita. Hic biblicus est prospectus « novorum caelorum et terrae novae » (cf. *Is* 65, 17; *2 P e* 3, 13; *Apc* 21, 5) qui in hominum historiam incitamentum iniecit metamque simul ad progressum hominum generis. A Deo exoritur hominis progressio eque Iesu hominis et Dei exemplari; quae ad Deum rursus reducere debet.[111] Haec igitur causa omnino est cur inter nuntium evangelicum ac promotionem hominis adeo arcta interveniat coniunctio.

Atqui Ecclesiae et evangelizantis eius industriae auxilium in populorum progressum subministratum non australem modo respicit orbis partem, ut miseria vitae inibi vincatur nimisque exigua progressio, verum septentrionales quoque plagas quae obnoxiae sunt morali miseriae ac spiritali ob « nimiam progressionem » generatae.[112] Quidam regens animi habitus a religione omni a versus, qui in quibusdam dominatur regionibus, illam persequitur cogitationem.- ut homo magis homo evadat, sufficere technicum et oeconomicum augmentum locupletare et cumulare. At progressus sine anima homini satis esse nequit atque nimia prosperitas tam ei nocet quam nimia egestas. Orbis Septentrionalis tale commentus est « progressionis exemplar » idque in australem orbem exportât ubi periculum est ne religionis sensus bonaque humana quae ibi exsistunt consumismi velut fluctibus obruantur.

« Adversus famem vitam converte»: adagium est quibusdam in locis ecclesialibus exortum, quod ditioribus populis

[111] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 14-21. 40-42: *I. mem.,* 264-268. 277s.; IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 27-41: *I. mem.,* 547-572.

[112] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 28: *I. mem.,* 548-550.

viam demonstrat qua fratres illi pauperum fiant: austeriorem ad vitam redire oportet quae novo cuidam progressionis exemplari adstipuletur quod ethica ac religiosa principia propius sectetur. Pauperibus autem missionalis navitas adfert tum lumen tum invitamentum verae progressioni necessarium, dum altera ex parte gignere debet nova evangelizatio inter divites notionem illam et conscientiam: advenisse iam tempus ut omnes reapse pauperum se fratres praestent communi in conversione ad « progressum universum » qui Absoluto pateat.[113]

ORIGO ET REGULA MISSIONIS - CARITAS

60. Brasiliam invisentes ediximus Nos : « Totius orbis Ecclesia esse pauperum. Omnem enim veritatem educere studet quae Beatitudinibus inest ac praesertim earum primae : "Beati pauperes spiritu" ... Hanc docere vult veritatem ad effectumque deducere perinde ac Iesus ipse qui venit ut et faceret et duceret ».[114]

Iuniores Ecclesiae, quae plerumque in populis versantur egestate disseminata valde conflictatis, saepius hanc declarant sollicitudinem velut partem muneris sui necessariam. Episcoporum Latino-Americanorum congressio Pueblae habita, cum Iesu repetivisset exemplum, illud etiam scripsit : « Curam praecipuam merentur sibi pauperes, qualicumque in condicione morali aut personali reperiuntur. Etsi ad imaginem et similitudinem Dei sunt conditi ut ipsius filii sint, tamen obscuratur illa imago, quin et violatur. Quapropter eorum suscipit Deus defensionem eosque diligit. Unde sequitur ut primis pauperibus ipsis missio sit destinanda atque illorum evangelizatio potissimum significatio sit et comprobatio missionis Iesu ».[115]

Beatitudinum spiritui fidelis Ecclesia rogatur ut cum egenis communicet atque adflictis cuiusvis generis. Cohortamur propterea singulos Christi discipulos et christianas communi-

[113] Cf. *ibid.*, cap. 4, 27-34: *I. mem.*, 547-560; PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 19-21.41-42; *I. mem.*, 266-268, 277 s.

[114] *Allocutio* apud casas «Vidigal» extra urbem Flumenianuariensem ad homines ibi commorantes, 2 Iulii 1980, 4: *AAS* 72 (1980), 854.

[115] *Documenta* III Coetus Generalis Episcopatus Latini Americani habiti Pueblae, 3757 (1142).

tates, a familiis ipsis ad dioeceses, a paroeciis ad religiosa instituta, ut mente sincera suam recognoscant vitam, quod attinet ad mutuam necessitudinem cum pauperibus. Eodem pariter tempore missionariis habemus gratias quod praesenti suo amore humilique ministerio operam tribuunt universali progressioni personae ac societatis, videlicet administrantes scholas et valetudinaria, leprosaria et domos senibus ac mutuis recipiendis, coepta mulieri provehendae, et similia. Nominatim vero gratias presbyteris, religiosis viris ac mulieribus, laicis ipsis ob navatam ab iis operam referimus, dum voluntarios Consociationum non publicarum hodie usque plures confirmamus, qui his sese caritatis inceptis devovent humanaeque promotionis.

Animam enim missionalem totius missionalis actionis haec ipsa testificantur coepta: amorem nempe, qui est manetque motoria missionis vis ac proinde ipsa « est charitas, propter quam fieri vel non fieri, mutari vel non mutari omnia debent. Ipsa enim et principium quare, et finis ad quem dirigi omnia decet. Nihil enim fit culpabiliter, quod pro ea et secundum eam fit veraciter ».[116]

CAPUT VI

AUCTORES ET EFFECTORES PASTORALIS OPERAE MISSIONALIS

61. Sine testibus testificatio est nulla, perinde ac sine missionariis missio pariter nulla est. Ut ergo suae missioni cooperentur suumque continuent salutare opus, Iesus ipse eligit ac mittit homines quosdam uti testes suos et apostolos : « Eritis mihi testes et in Ierusalem et in omni Iudaea et Samaria et usque ad ultimum terrae» *(Act* 1, **8).**

Primi sunt missionis universalis actores Duodecim, qui « collegiale subiectum » missionis efficiunt, utpote qui a Iesu sint electi ut apud illum deversentur ac mittantur « ad oves, quae perierunt domus Israel » *(Mt* 10, 6). Non haec tamen col-

[116] ISAAC DE STELLA, *Serm.* 31: PL 194, 1793.

legialis natura prohibet quin eorum in manipulo quidam certi emineant, velut Iacobus, Ioannes et prae primis Petrus, cuius tantum valet persona, ut locutio illa comprobetur: « Petrus et reliqui apostoli » (cf. *Act* 2, 14. 37). Eo namque agente fit ut missionis universalis aperiantur fines, in qua deinde Paulus elucebit, qui divina voluntate arcessitur et ad missionem mittitur inter gentes (cf. *Gal* 1, 15-16).

In missionali autem propagatione post primordia deprehenduntur iuxta apostolos alii actores humiles, qui minime sunt silentio praetereundi: singulae sunt personae coetus, communitates. Singulare localis Ecclesiae exemplar est Antiochena communitas quae ex ecclesia evangelizata fit evangelizatrix suosque in gentes mittit missionarios (cf. *Act* 13, 2-3). Prisca quidem Ecclesia missionem exsequitur sicut officium quoddam communitatis, quamvis intra se « missos extraordinarios » agnoscat aut « gentibus deditos missionarios », quales Paulum et Barnabam.

62. Id vero quod in principio christianismi pro universali missione est factum, suum etiamnum pondus servat ac momentum. Sua quippe natura Ecclesia missionaria est, quoniam Christi mandatum haud quiddam est fortuitum aut externum, sed animum Ecclesiae ipsum attingit. Unde consequitur totam Ecclesiam et Ecclesiam unamquamque ad gentes mitti. Novellae necesse est Ecclesiae, omnino « ut hic zelus missionarius apud domesticos patriae florescat, ... quam primum Missioni universali Ecclesiae opere participent, mittendo et ipsae missionarios qui Evangelium ubique terrarum annuntient, etsi penuria cleri laborent».[117] Plures ita iam sese gerunt quas rursus Nos cohortamur ut pergant in posterum.

Hoc in pernecessario communionis vinculo inter universalem Ecclesiam et Ecclesias particulares vera exercetur plenaque indoles missionalis: « In hoc orbe terrarum, ubi distantiae minuunt et mundum faciunt angustiorem, ecclesiales communitates mutuis vicibus inter se colligari debent, vires opesque commutare, simul consociari in communi et unico munere Evangelium nuntiandi et vivendi... Iuniores sic dictae Ec-

[117] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 20.

clesiae opus habent robore antiquarum, sicut et hae testimonio et impulsu iuniorum, ita ut singulae Ecclesiae accipiant de divitiis aliarum Ecclesiarum ».[118]

PRIMI NAVITATIS MISSIONALIS AUCTORES

63. Quem ad modum apostolorum collegio, capite quidem Petro, resuscitatus contulit Dominus universalis missionis mandatum, ita profecto tenet idem hoc officium collegium in primis Episcoporum, capite similiter Petri successore.[119] Conscii plane Nobis huius ipsius obligationis, quotiescumque Episcopos convenimus, debere Nos eam cum iis vicissim communicare existimamus, quod spectat tum ad novam evangelizationem tum ad missionem universalem. Vias itaque arripuimus et itinera per orbem « ut Evangelium nuntiemus, ut in fide "fratres confirmemus", ut Ecclesiam consolentur, ut homines consalutemus. Itinera haec fidei sunt totidemque etiam opportunitates pervagantis catechesis, nuntiationis evangelicae in ipsa propagatione quoquoversus terrarum Evangelii et Magisterii apostolici producta videlicet ad extrema totius terrae loca ».[120]

Officio autem evangelizationis orbis obstringuntur Nobiscum directo Episcopi fratres, tam uti collegii episcopalis membra quam uti Ecclesiarum particularium pastores. Hac de re edicit Concilium : « Cura Evangelium ubique terrarum annuntiandi ad corpus Pastorum pertinet, quibus omnibus in commune Christus mandatum dedit ».[121] Idem praeterea adfirmat: « Episcopi... non solum pro aliqua dioecesi, sed pro totius mundi salute consecrati sunt ».[122] Quod quidem collegiale onus cotidianos infert etiam effectus. Aequaliter « Synodus Episcoporum ... inter generalis momenti negotia, activitatis missionalis, maximi sanctissimique Ecclesiae muneris, specialem ha-

1.8 **Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 35: *I. mem.,* 458.**

1.9 **Cf. CONC. OEC. VAT. II, Declaratio *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 38,**

120 ***Allocutio* ad Patres Cardinales omnesque cooperatores Curiae Romanae, Civitatis Vaticanae et Vicariatus Urbis, 28 Iunii 1980, 10: *Insegnamenti* III/l (1980), 1887.**

121 **Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 23.**

122 **Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 38.**

beat rationem ».[123] Modulo dein suo officium illud repetitur in episcopalibus Conferentiis earumque in institutis per singulas continentes, quae igitur proprias partes conferre debent ad missionale opus.[124]

Uniuscuiusque autem Episcopi obligatio missionalis permagna est tamquam Ecclesiae particularis ipsius pastoris. Etenim « episcopi est, uti rectoris et centri unitatis in apostolatu dioecesano, activitatem missionalem promovere, moderari et coordinare ... Curet insuper ne activitas apostolica ad solos iam conversos limitetur sed aequa pars et operariorum et subsidiorum evangelizationi non-christianorum destinetur ».[125]

64. Liberaliter proinde se oportet singulae particulares Ecclesiae aperiant ceterarum Ecclesiarum necessitatibus. Inter Ecclesias consociata opera, in reciprocanti vicissitudine quae paratas reddat eas ad tribuendum accipiendumque, fons quoque est omnibus certae locupletationis ac tangit quidem diversas ecclesialis vitae provincias. Qua in causa exemplo est Episcoporum declaratio Pueblensis : « Tempus denique advenit, cum America Latina se ultra iam fines suos protendere *ad gentes* debet. Constat adhuc egere nos missionariorum, verum ex paupertate etiam nostra elargiri nos oportet ».[126]

Hoc nimirum animo ac sensu Episcopos exhortamur atque Conferentias ipsas episcopales ut ea singula impleant alacri voluntate, quae Directoriae Normae complectuntur, quas edidit Congregatio pro Clericis de adiutrici inter particulares Ecclesias opera praecipueque de partitione cleri aptiore per orbem.[127]

Latius sane Ecclesiae patet missio quam sola « communio inter Ecclesias » : haec enim praeterquam ad adiumenta novae evangelizationi ferenda, etiam dirigenda est et quidem praecipue ad peculiarem rerum missionalem indolem. Cunctas

[123] *Ibid.,* 29.

[124] Cf. *ibid.,* 38.

[125] *Ibid.,* 30.

[126] *Documenta* III Coetus Generalis Episcopatus Latini Americani habiti Pueblae, 2941 (368).

[127] Cf. Notae directivae *Postquam Apostoli* de mutua Ecclesiarum particularium cooperatione promovenda ac praesertim de aptiore cleri distributione (25 Martii 1980): *AAS* 72 (1980), 343-364.

appellamus Ecclesias, simul novellas simul antiquas, ut huius Nobiscum curae sint participes operamque dent duplicandis vocationibus missionariis ac variis devincendis difficultatibus.

MISSIONARII ET INSTITUTA *Ad gentes*

65. Primi momenti locum inter industriae pastoralis missionalis auctores obtinent etiam nunc personae instituta illa, quibus Decretum *Ad gentes* caput seorsum dicat cui titulus: « De Missionariis ».[128] Quo in negotio missionariis ipsis altior quaedam est in primis meditatio peragenda qui scilicet mutatis missionis ipsius rationibus induci quidem possunt ut significationem vocationis suae iam non amplius percipiant nec intellegant quid omnino hodie a se Ecclesia exspectet.

Principale autem rerum caput, ad quod reliqua revocentur, haec Concilii dicta constituunt: « Quamvis cuilibet discípulo Christi onus fidei disseminandae pro parte sua incumbat, Christus Dominus semper e numero discipulorum vocat quos vult ipse, ut sint cum illo et ut mittat eos gentibus praedicare. Quare per Spiritum Sanctum, qui charismata prout vult ad utilitatem dividit, vocationem missionariam in cordibus singulorum inspirat simulque in Ecclesia suscitat Instituta, quae munus evangelizationis ad totam Ecclesiam pertinens tamquam proprium officium suscipiant ».[129]

De « vocatione speciali » igitur agitur ad Apostolorum morem. Demonstratur illa in toto studio de evangelizationis ministerio-, est enim studium quod integram complectitur personam universamque missionarii ipsius vitam, cum ab eo donationem flagitet virium temporisque sine limite. Tali ergo vocatione instructi « a legitima auctoritate missi, fide et oboedientia ad eos, qui longe sunt a Christo, exeunt, segregati in opus ad quod assumpti sunt tamquam ministri Evangelii ».[130] Semper ideo ponderare missionarii debent quid a se vicissim donum illud acceptum reposcat ac suam usque institutionem doctrinalem et apostolicam ad recentiora accommodare.

[128] Cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, cap. 4, 23-27.
[129] *Ibid.*, 23.
[130] *Ibid.*

66. Porro cunctas opes necessarias Instituta missionalia impendere oportet suamque rerum experientiam ac virtutem creatricem, fideliter quidem dum pristinum observant charisma, ut candidati convenienter praeparentur utque vires spiritus et animi et corporis propriorum sodalium certa via reficiantur.[131] Membra se viva esse sentiant ecclesialis communitatis unaque cum ea operentur. Etenim « unumquodque Institutum propter Ecclesiam exortum est eamque suis propriis notis locupletare tenetur secundum peculiarem quemdam spiritum specialemque missionem »; illius autem fidelitatis erga primigenium charisma custodes ipsi sunt Episcopi.[132]

Plerumque ex christianae antiquitatis Ecclesiis enata sunt missionalia Instituta fueruntque saeculorum decursu instrumenta Congregationis *de Propaganda Fide* ad fidem dilatandam novasque excitandas Ecclesias. His vero diebus maiore usque modo suscipiunt candidatos ex novensilibus illis advenientes Ecclesiis quas ipsa condiderant, dum nova simul sunt exorta Instituta iis in nationibus quae antea accipiebant solum missionarios nunc autem foras etiam mittunt. Laudibus profecto digna videtur duplex haec rerum proclivitas quae comprobat quam sit etiamnum valida et praestans propria horum Institutorum missionalis vocatio, quae praesenti quoque tempore « aprime necessaria manent »,[133] non tantum missionali actioni *ad gentes,* perinde ac traditio fert eorum, verum missionali etiam incitationi tum apud antiquitatis christianae Ecclesias, tum inter iuniores aequabiliter.

Omnem suam in praesentia vim peculiaris missionariorum vocatio ad vitam conservat: specimen prae se fert missionalis muneris Ecclesiae, cui opus est donationibus radicitus penitusque factis necnon novis audacibusque impulsionibus. Missionarii ac missionariae, qui cunctam consecraverunt vitam in testificationem apud gentes ipsius Resuscitati Domini, ne sinant idcirco exterreri se dubitationibus falsisve interpreta-

[131] Cf. *ibid.,* 23. 27.

[132] Cf. SACRA CONGREGATIO PRO RELIGIOSIS ET INSTITUTIS SAECULARIBUS et SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, Notae directivae *Mutuae relationes* pro mutuis relationibus inter episcopos et religiosos in Ecclesia (14 Maii 1978), 14b: *AAS* 70 (1978), 482; cf. n. 28: *I. mem.,* 490.

[133] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 27.

tionibus, repudiationibus et insectationibus. Excitent potius proprii charismatis sui gratiam animoque addito iter suum repetant et sibi prius eligant mansiones humiles arduasque cum adfectione fidei oboeditionis et coniunctionis suis cum Pastoribus.

DIOECESANI SACERDOTES PRO MISSIONE UNIVERSALI

67. Episcoporum adiutores, presbyteri, ex Sacramenti Ordinis virtute admonentur ut curationem missionis universalis cum iis participent: « Donum spirituale, quod Presbyteri in ordinatione acceperunt, illos non ad limitatam quandam et coarctatam missionem praeparat, sed ad amplissimam et universalem missionem salutis "usque ad ultimum terrae", nam quodlibet sacerdotale ministerium participat ipsam universalem amplitudinem missionis a Christo Apostolis concreditae ».[134] Hac de causa ipsa candidatorum ad sacerdotium educatio illuc tendere debet ut « eo spiritu vere catholico imbuantur, quo propriae dioecesis, nationis vel ritus fines transcendere et totius Ecclesiae necessitates iuvare assuescant, animo parati ad Evangelium ubique praedicandum ».[135] Necesse proinde est universi presbyteri animum mentemque habeant missionalem ac pateant pariter Ecclesiae et mundi necessitatibus simul respicientes homines longinquos et, ante omnes, coetus non christianos suorum locorum. Debent plane experiri in precatione sua, at praesertim in eucharistico sacrificio, sollicitudinem Ecclesiae omnis de universo hominum genere.

Praesertim vero sacerdotes in regionibus minoris christianorum partis unico quodam studio ac fervore commoveantur missionali: etenim illis credit Dominus non curam solam communitatis christianae pastoralem sed etiam et potissimum civium propriorum Evangelizationem suum necdum ad gregem

[134] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Presbyterorum ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, 10; cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 39.

[135] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Optatam totius* de institutione sacerdotali, 20. Videatur quoque documentum: « Guide de vie pastorale pour les prêtres diocésains des Eglises qui dépendent de la Congrégation pour l'Evangélisation des Peuples», Romae 1989.

pertinentium. « Haud ii omittent paratos se opere praebere Spiritui Sancto et Episcopo ut Evangelii praedicandi causa extra suae nationis demandentur fines. Quod ab iis non maturitatem dumtaxat vocationis poscet, verum singularem quandam facultatem sede a patria, stirpe, familia sua seiungendi atque aptam simul promptitudinem ad inserendos se sapienter osservanterque nati vis cultus humani formis ».[136]

68. In litteris Encyclicis *Fidei Donum* Pontifex Pius XII prophetica cum perspicientia Episcopos est adhortatus ut nonnullos sacerdotes proprios ministerio ad tempus apud Africae Ecclesias committerent comprobavitque simul incepta huius generis iam vigentia. Exactis autem viginti quinque inde annis maximam efferre voluimus documenti illius novitatem « quae fecit ut locorum circumscriptio ministerii presbyteralis excederetur idque universali iam Ecclesiae destinaretur ».[137] Videntur ideo hodie prorsus confirmatae tum utilitas tum ubertas huius experimenti : etenim sacerdotes ipsi « Fidei Donum » nominati testificantur singulariter communionis vinculum inter Ecclesias, incremento ecclesialium communitatum egentium addunt magni pretii adiumentum, dum altera ex parte recentem vitalemque fidei virtutem ab iis hauriunt. Certo quidem constat missionale presbyteri dioecesani ministerium aliquibus respondere regulis et condicionibus. Mittendi videlicet sacerdotes sunt ex optimis delecti, idonei congruenterque praeparati ad particulare illud opus, quod eos manet.[138] Se inserere debebunt in novum statum Ecclesiae, quae ipsos suscipit animo sane aperto ac fraterno et unicum constituent cum ministris localibus presbyterium uno praeside Episcopo.[139] Exoptamus proinde Nos ut missionale sacerdotum dioecesanorum ministerium inter Ecclesiarum antiquarum presbyteros augeatur interque recentiores Ecclesias similiter foveatur.

[136] *Allocutio* ad eos qui plenario coetui Congregationis pro Gentium Evangelizatione interfuerunt, 14 Aprilis 1989, 4: *AAS* 81 (1989), 1140.

[137] *Nuntius* pro Mundiali Die Missionali 1982: *Insegnamenti* V/2 (1982), 1879.

[138] Cf. CONC. OEO. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 38; S. CONGREGATIO PRO CLERICIS, Notae directivae *Postquam Apostoli,* 24-25: *I. mem.,* 361.

[139] Cf. SACRA CONGREGATIO PRO CLERICIS, Notae directivae *Postquam Apostoli,* 29: *I. mem.,* 362 s.; CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 20.

MISSIONARIA CONSECRATIONIS FECUNDITAS

69. In Spiritus inexhaustis multiplicibusque divitiis vocationes reponuntur Institutorum consecratae vitae, quorum quidem sodales, « cum vi ipsius consecrationis sese servitio Ecclesiae dedicent, obligatione tenentur ad operam, ratione suo instituto propria, speciali modo in actione missionali navandam ».[140] Illustrat historia merita egregia religiosarum Familiarum in fide propaganda necnon in novis conformandis Ecclesiis: nec solum antiquorum Institutorum monasticorum et Ordinum Mediae Aetatis, verum nostrae etiam aetatis Congregationum.

a) Concilium sectantes ipsum, vitae contemplativae Instituta rogamus ut inter novellas Ecclesias constituant communitates, unde « praeclarum testimonium maiestatis et caritatis Dei, necnon et unionis in Christo, inter non-christianos reddant ».[141] Quae porro praesentia in orbe maxime non christiano beneficia gignit, illis praesertim in regionibus ubi plurimi aestimant religiones ipsae vitam contemplativam ob ascesim eius inquisitionemque Absoluti.

b) Caritatis vero immensa spatia et nuntiationis evangelicae, educationis christianae, culturae et mutuae coniunctionis erga pauperes, segregatus, oppressos aperiuntur vitae activae Institutis. Ea quidem Instituta, sive finem stricte missionalem prosequuntur sive minus, debent se ipsa interrogare sintne parata ac prompta ut actuositatem suam in expansionem Regni Dei inter Gentes extendere valeant. Huic quidem necessitati temporibus hisce recentioribus satis est factum a compluribus Institutis; at velimus melius necessitas illa ponderatur et consummetur per verum quoddam ministerium. Perficere Ecclesia debet ut magna illa Evangelii bona percipiantur quae secum gerat; nec quisquam ea efficacius testificatur, quam qui vitam profitetur consecratam in castitate paupertate et oboedientia atque in caritatis perfectione, tum etiam in ab-

[140] *C.I.C.*, can. 783.

[141] Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 40.

soluta sui donatione Deo ipsi et in plena promptitudine ad homini socie ta tique secundum Christi exemplum inserviendum.[142]

70. Particulatim vero aestimationem magnam significamus erga missionarias religiosas in quibus virginitas propter Regnum in multiplicatus maternitatis transit fructus secundum Spiritum : omnino missio *ad gentes* latissimam iis praebet provinciam ubi possunt « sese videlicet donare ratione universali et indivisa ».[143] Exemplum enim et actuositas mulieris virginis, caritati nempe tum in Deum tum in proximum praesertim pauperrimum consecratae, pernecessaria sunt veluti evangelicum specimen eos apud populos et culturas, ubi plurimum itineris superest mulieri faciendum ad suam promotionem humanam ac liberationem. Vehementer proin optamus ut iuvenes mulieres christianae plures hoc invitamentum percipiant sese Christo devovendi cum alacritate, ex sua consecratione vires derivando et laetitiam ad ipsum inter populos testandum, qui eum haud noverunt.

LAICI CUNCTI BAPTISMI VI MISSIONARII

71. Recentioris huiusce aetatis Pontifices magnopere momentum ipsarum partium fidelium laicorum extulerunt in missionali navitate.[144] In nostra autem Apostolica Adhortatione *Christifideles laici* consulto operam dedimus « perenni muneri Evangelium ferendi omnibus, qui hodie plura decies centena virorum mulierumque millia sunt, qui nondum Christum hominum Redemptorem agnoscunt » [145] eidemque respondenti fidelium laicorum officio. Ad universum Dei Populum pertinet missio: tametsi novae cuiusdam Ecclesiae institutio Eucharistiam poscit ideoque sacerdotale ministerium, nihilosetius missio, quae diversis quidem formis impletur, omnium opus quoque est fidelium.

[142] Cf. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 69: *I. mem.,* 58 s.

[143] Ep. Apost. *Mulieris dignitatem* (15 Augusti 1988), 20: *AAS* 80 (1988), 1703.

[144] Cf. Pius PP. XII, Litt. Enc. *Evangelii praecones: I. mem.,* 510 ss.; Litt. Enc. *Fidei donum: l.m.,* 228ss.; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Princeps Pastorum: I.mem.,* 855 ss.; PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 70-73: *I. mem.,* 59-63.

[145] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 35: *I. mem.,* 457.

Laicorum participata industria in fidei disseminatione luculenter iam inde a primis Christianismi temporibus comprobatur, opere videlicet cum singulorum fidelium familiarumque tum communitatis totius. Hoc commemoravit Pontifex Pius XII cum in primis suis Litteris Encyclicis de missionali re historiam contexuit missionum laicalium.[146] Nec his recentissimis quidem temporibus actuosa defuit participatio missionariorum laicorum ac laicarum. Quis praeterire silentio harum missionariarum pondus maximum possit? earumve opus in domibus et scholis, in vita sociali politica et culturali ac, potissimum, ipsarum christianae doctrinae tradendae munus? Quin oportet agnoscere — id quod veri est titulus honoris — quasdam Ecclesias ex laicorum laicarumque actione esse missionali enatas.

Quam profecto traditionem Concilium Vaticanum II sanxit cum indolem totius Populi Dei missionalem collustravit, at maxime laicorum apostolatum,[147] simul peculiares explanans partes, quas laici rogantur ut missionali operi conferant.[148] Quod autem necesse est universi fideles tale communicent onus et officium, non sane agitur de sola efficientia quadam apostolica, verum de iure atque officio in baptismatis dignitate posito, quo « laici fideles triplex Iesu Christi munus : sacerdotis prophetae regis participant ipsi vicissim».[149] Quapropter ii «generali obligatione tenentur et iure gaudent, sive singuli sive in consociationibus coniuncti, allaborandi ut divinum salutis nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur et accipiatur; quae obligatio eo vel magis urget in adiunctis, in quibus nonnisi per ipsos Evangelium audire et Christum cognoscere homines possunt».[150] Praeterea ipsam ob naturam saecularem eorum propriam, est praecipue laicorum « res temporales gerendo et secundum Deum ordinando regnum Dei quaerere ».[151]

[146] Cf. Litt. Enc. *Evangelii praecones: I. mem.,* 510-514.

[147] Cf. Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 17.33 ss.

[148] Cf. Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 35-36.41.

[149] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 14: *I. mem.,* 410.

[150] *C.I.C.,* can. 225, 1; cf. CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Apostolicam actuositatem* de apostolatu Laicorum, 6.13.

[151] CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 31; cf. *C.I.C.,* can. 225, 2.

72. Regiones vero huius praesentiae actionisque missionalis laicorum longissime patent. « Campus ... proprius est latissima eaque implicata provincia rei politicae, socialis atque oeconomicae»,[152] tam singulis in locis quam in nationibus et inter nationes. Intra Ecclesiam autem genera diversa sunt ministeriorum, munerum, functionum necnon formarum animationis ad christianam vitam. Memoramus, velut rem novam apud complures ortam Ecclesias recentiore hac aetate, permagnos sane progressus «Motuum ecclesialium», quibus vehemens est missionarius impulsus. Cum autem demisso modo hi motus in Ecclesiarum localium vitam se inserant humaniterque ab Episcopis et presbyteris in ipsas dioecesis et paroeciarum structuras suscipiuntur, verum Dei donum sunt ad evangelizationem proprieque dictam navitatem missionalem. Quocirca valide hortamur ut propagentur hi motus et adhibeantur, unde, apud iuvenes praesertim, alacris reddatur vitae christianae vis atque ipsi evangelizationi, intra multiformem complexum rationum consociandi se cum aliis et propriam proferendi mentem.

In opere igitur missionali variae sunt laicatus ipsius viae observandae earumque indoles et finis pariter serventur oportet: tales nominatim sunt laicatus missionalis consociationes, christiana voluntariorum instituta per terras, ecclesiales motus, coetus atque varii generis sodalitates obstringantur ideo ipsa hac missione *ad gentes* necnon opera cum localibus Ecclesiis consociata. Sic enim incremento laicatus maturi suorumque officiorum consocii favebitur, cuius « ad Ecclesiae plantationem ... formatio in iunioribus Ecclesiis veluti essentiale ac primarium elementum habenda est ».[153]

CATECHISTARUM OPUS MINISTERIORUMQUE VARIETAS

73. Eos inter laicos, qui ipsi evangelizatores fiunt, primum obtinent catechistae locum. Missionarium enim Decretum hos ita depingit uti « laude dignum ... agmen illud, de opere missionum ad Gentes tam optime meritum, catechistarum scili-

[152] **PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Evangelii nuntiandi,* 70: *I. mem.,* 60.**

[153] **Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 35: *I. mem.,* 458.**

cet, tam virorum quam mulierum, qui spiritu apostolico imbuti, magnis laboribus singulare et omnino necessarium adiumentum conferunt ad dilatationem fidei et Ecclesiae ».[154] Non sine causa igitur Ecclesiae traditionis antiquae, operam novae evangelizationi dantes, duplicaverunt catechistas atque catechesim ipsam auxerunt. « Catecheseos vero institutores, qui in regionibus missionali opere excolendis degunt, peculiari prorsus nomine "catechistarum" appellantur ... Sine iis profecto Ecclesiae nunc floren tes aedificatae non essent».[155]

Ministeria ecclesialia et extraecclesialia quamquam ipsa geminantur, catechistarum tamen munus suam servat necessitatem propriasque qualitates: sunt catechistae opifices singulariter exercitati, testes directi, evangelizatur es quibus nihil substitui potest, qui christianarum communitatum praecipuam efficiunt potentiam maxime apud Ecclesias iuniores, perinde ac saepius Nos in missionariis itineribus Nostris adfirmavimus ipsique rursus comprobavimus. Eorum praeterea officia et dotes et necessarias virtutes novus agnoscit Iuris Canonici Codex.[156]

Verum oblivisci nemo potest catechistarum opus usque difficilius evadere ac plura simul poscere propter ecclesiales et culturales rerum mutationes quae hodie contingunt. Hoc etiam tempore valet illud plane quod Concilium iam suasit: nempe accuratior educatio doctrinalis et paedagogica, continuata spiritalis apostolicaque renovatio, « status vitae decens et securitas socialis » catechistis procurandus.[157] Interest pariter provehere scholarum pro catechistis constitutionem et confirmationem quae, ab Episcoporum Conferentiis adprobatae, titulos studiorum concedant iisdem a Conferentiis publica auctoritate agnitos.[158]

[154] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 17.

[155] Adhort. Apost. *Catechesi tradendae,* 66: *I. mem.,* 1331.

[156] Cf. can. 785, 1.

[157] Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 17.

[158] Cf. Coetus plenarius Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione anno 1969 habitus de catechistis et eiusdem «Istruzione» mense Aprili 1970 data: *Bibliografia missionaria* 34 (1970), 197-212, ei *B.C. de Propaganda Fide Memoria Rerum,* III/2 (1976), 821-831.

74. Meminisse vero cum catechistis oportet reliquas item ministerii formas pro Ecclesiae vita ac missione ceterosque ministros qui nominatim sunt: precationis animatores et cantus et liturgiae, communitatum ecclesialium "de basi" duces ac biblicorum circulorum, operum caritatis moderatores, administratores Ecclesiae bonorum, diversorum ductores sodaliciorum apostolicorum, religionis in scholis praeceptores. Sui insiuper aliquam temporis partem Ecclesiae universi christifideles laici devovebunt congruenter videlicet suae fidei viventes.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE ET ALIAE MISSIONALIS NAVITATIS STRUCTURAE

75. Auctores se ipsi effectoresque pastoralis missionalis actuositatis coniunctos sentiant ea quidem communione quae corporis est propria mystici. Hoc enim ipsum Christus intra Cenam novissimam est precatus: «Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: ut mundus credat quia tu me misisti» (*Io* 17, 21). Qua porro in communione est fundamentum situm missionis ipsius fecunditatis.

At adspectabilis quoque et ordinata communio est Ecclesia; quam ob rem postulat sibi missio exteriorem etiam beneque constitutam iunctionem variorum inter se munerum atque officiorum ut omnes « unanimiter ad aedificationem Ecclesiae vires impendant ».[159]

Congregationis missionariae est « dirigere et coordinare ubique terrarum ipsum opus gentium evangelizationis et cooperationem missionariam, salva Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus competentia ».[160] Ab ea itaque « susci ten tur et secundum urgentiores necessitates regionum distribuantur missionarii disponatur ordinata operandi ratio, profluant normae directivae et principia pro evangelizatione adaptata, den-

[159] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 28.

[160] Const. Apost. *Pastor bonus* de Romana Curia (28 Iunii 1988), 85: *AAS* 80 (1988), 881; cf. CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 29.

tur impulsus ».[161] Facere ideo ipsi non possumus quin hasce singulas corroboremus prudentes sane provisiones: ut enim denuo *ad gentes* missio concitetur, opus aliquo instituto est, unde res incitentur dirigantur ordinentur, quod sane est Congregatio pro Gentium Evangelizatione. Hinc episcoporum Conferentias earumque simul corpora cohortamur, tum etiam Superiores maiores Ordinum et Congregationes atque Instituta, necnon laicorum compages in missionali navitate versantia, fideliter ut cum memorata Congregatione missionaria communiter operentur cui scilicet satis est auctoritatis ut per terrarum orbem disponat actionem missionalem adiutricemque operam et regat.

Eadem vero Congregatio, quippe quae rerum longam sibi comparaverit ac praeclaram experientiam, illuc quidem destinatur ut maximi momenti partes expleat in ipsa consiliorum ponderatione efficacique exsecutione, quorum indiget Ecclesia ut firmius sese ad missionem diversis sub formis conferat. Huius ergo rei gratia arcta vincula excolere debet Congregatio cum ceteris Sedis Apostolicae Dicasteriis, cum Ecclesiis particularibus necnon cum ipsis missionalibus copiis. In ecclesiologia communionis, ubi omnis est missionaria Ecclesia at simul etiam necessariae manent vocationes institutionesque propriae operis ipsius *ad gentes,* suum pondus momentumque tenet in ducendo disponendoque Congregatio missionaria, ut occurratur communiter magnis quidem quaestionibus communis causae, servatis sane iuribus cuiusque auctoritatis et structurae.

76. Ut vero dirigantur atque componantur varia opera missionalia tum nationum tum regionum multum valent episcoporum Conferentiae earumque consociationes. Ab iis petit Concilium ut « communi consilio graviores quaestiones et problemata urgentia tractent, quin tamen differentias locales neglegant »,[162] nec minus totam inculturationis difficultatem. Re enim vera viget ampla iam ordinataque actio in hoc rerum campo

[161] CONO. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 29; cf. IOANNES PAULUS PP. II, Const. Apost. *Pastor bonus,* 86: *I. mem.,* 882.

[162] Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 31.

cuius comparent fructuosi effectus. Actio haec multiplicanda est meliusque copulanda cum opere aliorum institutorum earundem Conferentiarum, ne missionalis cura uni soli tradatur parti aut instituto, sed ut ab omnibus aequabiliter participetur.

Eadem autem debent instituta et corpora, quae missionalem procurant actionem, coniungere opportune vires suas inceptaque. Conferentiae autem Superiorum Maiorum idem suscipiant officium suos intra fines et cum episcoporum Conferentiis conspirantes secundum praescriptiones normasque iam statutas,[163] in auxilium advocatis etiam commissionibus mixtis.[164] Conventus praeterea suadentur modique sociatae operae inter diversa instituta missionaria, quantum nempe ad educationem spectat ac studium[165] et ad apostolicam quoque navitatem explicandam.

CAPUT VII

OPERAE MISSIONARIAE COMMUNICATIO

77. Baptismi ipsius virtute membra Ecclesiae, universi christiani communes simul sunt missionalis operae auctores. Participatio namque, quam habent communitates singulique fideles, huius iuris officiique, nominatur « cooperatio missionaria ».

Inde quidem vivit ibique radices agit talis cooperatio potissimum quod quisque ipse singillatim cum Christo iungitur: fructus enim bonos adferre tum tantum valent si cum illo cohaerent tamquam cum vite palmites (cf. *Io* 15, 5). Vitae sanctimonia unumquemque sinit christianum in Ecclesiae opere esse frugiferum : « Sacra Synodus omnes ad profundam renovationem interiorem invitat, ut vivam conscientiam propriae responsabilitatis in Evangelii diffusione habentes partes suas assumant in opere missionali apud Gentes ».[166]

[163] Cf. *ibid.,* 33.

[164] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Apost, motu proprio datae *Ecclesiae Sanctae* (6 Augusti 1966), 2, 43: *AAS* 58 (1986), 782.

[165] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 34; PAULUS PP. VI, Litt. Apost, motu proprio datae *Ecclesiae Sanctae,* 3, 22: *I. mem.,* 787.

[166] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 35; cf. *C.I.C.,* cann. 211.781.

Missionis ergo universalis communicatio non ad sola quaedam singularia redigitur incepta sed signum fidei maturitatis est vitaeque ipsius christianae quae parit fructus. Credens itaque homo suae caritatis fines dilatat curamque sollicitam demonstrat erga eos qui procul sunt, haud secus ac qui sunt prope: precatur pro missionibus necnon missionalibus vocationibus; missionarios adiuvat, quorum studiose operam prosequitur eosque redeuntes illo cum gaudio complectitur, quo pristinae christianorum communitates ex Apostolis mirabilia accipiebant quae eorum per praedicationem effecerat Dominus (cf. *Act* 14, 27).

PRECATIO ET SACRIFICIA PRO MISSIONARIIS

78. Inter participationis modos primum sibi vindicat locum spiritale auxilium: precatio, sacrificium, testificatio christianae vitae. Iter enim missionariorum comitetur oportet precatio ut Verbi nuntius divina gratia efficiens reddatur. Suis in Epistulis obsecrat crebro Sanctus Paulus fideles ut pro se fundant preces unde sibi permittatur Evangelium cum fiducia et libertate adnuntiare.

Cum precatione autem necesse est sacrificium iungatur: salvifica quidem virtus omnis doloris, qui accipitur Deoque offertur amanter, ex Christi profluit sacrificio qui sui corporis mystici membra hortatur ut se cum ipsius passione consocient eamque in carne propria adimpleant (cf. *Col* 1, 24). Missionariorum sacrificia communicari debent cum sacrificiis fidelium iisque suffulciri. Quapropter iis qui pastorale suum persequuntur ministerium inter aegrotantes suademus ut eos rite instituant de doloris praestantia, hortenturque ut illum Deo pro missionariis offerant. Hac profecto oblatione fiunt aegri vicissim ipsi missionarii, quem ad modum inculcant quidam pietatis motus inter eos ac pro iis coorti. Apud nonnullas communitates Pentecostes quoque sollemnitas — principium nempe Ecclesiae missionis — celebratur velut « doloribus offerendis dies pro missionibus ».

«ECCE EGO, DOMINE, MITTE ME» (cf. *Is* **6, 8)**

79. Adiutrix vero opera praecipue significatur missionariis vocationibus provehendis quae illius sunt necessaria pars. Hac in re agnoscenda omnino est valida vis diversarum navitatis missionalis rationum; eodem tamen tempore iterum est adfirmandus ipse principatus donationis plenae ac perpetuae in missionum opus, praesertim in missionariis Institutis et Congregationibus tam virorum quam mulierum. Talium sustentatio vocationum animus ipse est illius participationis: nuntiatores postulat Evangelii nuntius; messis requirit messores; perficitur missio in primis per viros mulieresque Evangelii operi totam in vitam deditos ac paratos ut in omnem exeant orbem salutem portaturi.

Commemorare rursus ideo cupimus et commendare hanc sedulam curationem vocationum missionariarum. Conscii nempe nobis universi illius christianorum officii, quo suas ad partes missionali operi progressuique populorum pauperum conferendas obstringuntur, interrogare ipsi nos debemus cuncti cur pluribus in Nationibus, crescentibus quidem candidatorum numeris, periculum tamen subsit ne missionariae vocationes evanescant quae veram regulam sive mensuram praebent donationis pro fratribus. Documentum namque vigoris alicuius Ecclesiae certum sunt ad sacerdotium vitamque consecratam vocationes.

80. Gravem hanc ponderantes Nos difficultatem convertimus monitum nostrum peculiari cum fiducia amoreque ad familias singulas et iuvenes. Noverint domus potissimumque parentes debere videlicet se conferre « ad missionalem causam Ecclesiae, cum inter filios filiasque suas missionalem fovent vocationem ».[167]

Intentae precationis vita acerque sensus ministerii erga proximos et magnanima operum ecclesialium participatio familiis opportunitates ministrant idoneas iuvenum vocationi. Quotiens enim sinere voluerint parentes ut filiorum suorum quis ad missiones proficiscatur, quotiens a Domino talem poposce-

[167] Adhort. Apost, post-synodalis *Familiaris consortio,* 54: *l. mem.,* 147.

rint gratiam, compensabit ipse hoc illis ex magna laetitia, nempe quo die eorum filius aut filia vocantem eum audiverit.

Ab adulescentibus ipsis petimus ut Christi exaudiant vocem qui iis dicit, haud secus ac Simoni Petro quondam et Andreae in lacus ripa : « Venite post me, et faciam vos piscatores hominum » *(Mt* 4, 19). Utinam et iis fortitudo sit ut Isaiae similes respondeant: «Ecce ego, mitte me» *(Is ê,* 8). Coram sese vitam conspicient admirabilem cognoscentque porro verum gaudium « bonum nuntium » patefaciendi fratribus ac sororibus, quos in viam perdticent salutis.

« BEATIUS EST MAGIS DARE QUAM ACCIPERE ! » *(A et* 20, 35)

81. Plura exsistunt rerum pecuniarumque necessitates quas missiones habent : non modo ut condatur Ecclesia minimis cum structuris (quales sunt sacrae aedes, scholae catechistarum ac seminaristarum, domus), sed ut opera etiam sustententur caritatis, educationis humanaeque promotionis — vastissimus quidem actuositatis campus maxime in pauperibus Nationibus. Quod recepit reddit missionaria Ecclesia; tribuit indigentibus quod filii bonis ditiores concesserunt liberaliter ei. Hoc propterea loco et tempore gratias Nos referre singulis illis volumus, qui propria cum iactura res largiuntur missionali operi : eorum quippe sacrificia et adiumenta pernecessaria sunt ut Ecclesia exstruatur ac testimonium caritatis reddatur.

De talibus vero rerum auxiliis magni interest animum ipsum considerari quo donentur. Recognoscenda est ipsa vivendi ratio: expetunt enim missiones non opes solas, verum nuntiationis et caritatis in proximos communicationem. Quaecumque a Deo quidem percepimus — tam vitam quam terrestria bona — haud nostra sunt at in usum nobis commodata. Necesse ideo est liberalitas dandi illuminetur semper fide inciteturque; tum vere beatius dare erit quam recipere.

Missionalis Dies Universalis, cuius videlicet non solum est acuere animos ad missionalem causam sed subsidia etiam colligere, eventus magni ponderis in vita est Ecclesiae, quoniam docet quo pacto sit donandum: *in* eucharistica celebratione, instar doni Deo dati, ac *pro* cunctis mundi missionibus.

NOVAE MISSIONALIS COOPERATIONIS RATIONES

82. Hodie sane ampliatur cooperatio formis novis, non tantum nummario incluso quidem adiutorio, sed proxima quoque actuositate. Nova adiuncta, cum veritate vitae maxime mobilis cohaerentia, a christianis verum deposcunt missionalem adfectum.

Peregrinationes voluptatis causa omnem iam per orbem nunc ab hominum suscipiuntur multitudinibus suntque bonae, si animo quidem erga ceteros observan ti peraguntur ad mutuam locupletationem culturalem, omni declinata rerum ostentatione ac profusione hominumque conquisita consortione. Verum rogantur christiani sibi semper ut conscii sint fidei et caritatis Christi se esse debere testes. Fidem pariter potest cognitio directa missionalis vitae novarumque communitatum christianarum locupletare ac redintegrare. Laudantur proinde itinera ad missiones, inita potissimum a iuvenibus, qui illuc se serviendi gratia recipiunt et christianam vitam valide simul experiendi.

Operis hodie necessitates inducunt multos communitatum iuniorum christianos in regiones ubi ignoratur christianum nomen, quin immo interdum vetatur vel vexatur. Hoc etiam christifidelibus evenit Civitatum antiquae traditionis christianae, qui in Nationibus non christianis opus ad tempus faciunt. Condiciones nimirum hae totidem opportunitates sunt ut ex fide vivatur eaque affirmetur. Primis namque saeculis christiana religio idcirco praesertim propagabatur, quod itinera facientes christiani considentesque in provinciis, in quibus nondum erat Christus praedicatus, suam fortiter profitebantur fidem ibidemque primas moliebantur communitates.

Multo tamen plures sunt cives Nationum missionis ad religionesque non christianas pertinentes, qui studiorum et operis gratia in aliis resident Civitatibus, aut qui politicis vel oeconomicis comprimuntur condicionibus locorum natalium. Horum quidem fratrum commoratio in antiquae christianitatis Nationibus provocat ipsas ecclesiales communitates quas nempe ad dialogum et ministerium, ad hospitalitatem et participationem, ad testificationem et directam nuntiationem in-

citat. Re vera in christianis quoque Civitatibus sodalicia humanitatis atque culturae instituuntur quae missionem proponunt *ad gentes;* et locales Ecclesias, adiuvantibus etiam personis; quae ex immigrantium Nationibus venerunt, aut reducibus missionariis, magno animo tractare oportet haec rerum adiuncta.

Item potest cooperatio missionalis obligare qui rem publicam et oeconomicam tractant, culturam et diurnarium opus, praeter peritos apud varia omnium gentium Instituta. In huius temporis mundo difficilius usque definiuntur limites inter geographicas culturalesque regiones: maior nempe increscit coniunctio mutua inter populos quae ad christianam permovet testificationem et evangelizationem ipsam.

MISSIONALIS ANIMATIO AC FORMATIO POPULI DEI

83. Opus localis Ecclesiae est institutio missionalis cum auxilio quidem missionariorum ipsorum eorumque Institutorum necnon ministrorum iunioribus ex Ecclesiis. Haud vero est haec industria existimanda velut in vitae christianae margine versari, sed medio in eius puncto. Ad ipsam item novam evangelizationem gentium christianarum hoc missionale argumentum potest plurimum adferre quidem adiumenti : etenim missionariorum testimonium adtrahentem vim suam inter longinquus et non credentes similiter servat bonaque transvehit Christiana. Ecclesiae ideo locales missionalem hanc animationem, tamquam praecipuum quoddam elementum ordinariae suae actionis pastoralis, inserant in paroecias, consociationes et coetus iuvenum praesertim.

In hoc autem propositum proficit ante omnia informatio per scripta et opuscula missionalia ac varia simul audiovisiva subsidia. Permagnum momentum prae se ferunt haec instrumenta, quandoquidem efficiunt ut et Ecclesiae universalis vita cognoscatur et voces atque experientiae missionariorum localiumque Ecclesiarum ubi illi operantur. Necesse itaque est inter iuniores Ecclesias, quae nondum se instruere valent talibus scriptis periodicis aliisque subsidiis, dedant missionalia Instituta homines et opes hisce coeptis.

Ad hanc porro institutionem arcessuntur sacerdotes eorumque adiutores, educatores et magistri, theologi maximeque doctores in seminariis atque sedibus laicalis formationis. Nec potest neque quidem debet theologica eruditio universale Ecclesiae munus praeterire nec oecumenismum, non investigationem religionum diffusarum nec missiologiam. Admonemus hinc ut praesertim apud seminaria domusque praeparationis religiosorum ac religiosarum tale peragatur studium operaque detur ut aliqui sacerdotes vel discipuli et discipulae peculiariter variis in scientiarum missiologicarum provinciis educentur.

Animationis autem opera sua semper ad proposita erunt dirigenda: ut doceant formentque Populum Dei universalem ad Ecclesiae missionem, ut vocationes *ad gentes* gignant, ut adiutricem evangelizationis curam pariant. Non enim licet imminutam praebere operis missionalis speciem, quasi ante omnia opitulatio sit pauperum, sustentatio oppressorum liberationis, progressus incitatio, iurium vindicatio humanorum. Sese quidem missionaria Ecclesia dedit hisce pariter causis, verum tamen princeps eius aliud est munus : pauperes Deum esuriunt non panem dumtaxat ac libertatem; et missionalis actuositas in primis testari debet ac praedicare in Christo salutem, locales condendo Ecclesias, quae deinceps evadant instrumenta liberationis quomodocumque acceptae.

PONTIFICALIUM OPERUM MISSIONALIUM PRINCIPALE OFFICIUM

84. Eodem in hoc animationis negotio primae sane partes ad Pontificalia Opera Missionalia pertinent, perinde ac saepius in Nuntiis adfirmavimus pro Missionali Die mundiali. Quae nominatim quattuor opera — a Propagatione Fidei, a Sancto Petro Apostolo, a Sancta Infantia, et Unio Missionalis — communem persequuntur finem ut missionalem animum universalem intra Dei Populum disseminent. Proximum autem propriumque propositum sectatur Unio Missionalis ut missionali sensu imbuantur riteque ad missionem instruantur sacerdotes, religiosi ac religiosae, qui ipsi vicissim idem efficere inter christianas communitates debent; illa insuper ad reliqua spec-

tat opera provehenda, quorum est veluti anima.[168] « Summum hoc sit praeceptum oportet: Ecclesiae universae universi ad mundi conversionem ».[169]

Quoniam Opera haec Romani Pontificis sunt et Collegii episcopalis, etiam intra fines Ecclesiarum localium istis « iure primus locus tribui debet quippe quae media sunt tum ad catholicos inde ab infantia sensu vere universali et missionario imbuendos, tum ad excitandam efficacem collectionem subsidiorum in bonum omnium Missionum pro cuiuscumque necessitate ».[170] Alius dein Operum Missionalium finis est vocationes *ad gentes* in vitaeque perpetuitatem suscitare tam apud antiquas quam inter iuniores Ecclesias. Vehementer ideo cohortamur suum ut ministerium animationis magis magisque hanc in partem intendant.

Pendent autem, in opere suo explendo, haec Opera in universo terrarum orbe a Congregatione pro Gentium Evangelizatione; at singulis in locis a Conferentiis episcopalibus dependent Episcopisque cuiusque Ecclesiae, dum industriam suam consociant cum vigentibus iam institutis animationis: spiritum namque illum universalis missionis necnon ministerii pro missione, sine quo nulla datur vera cooperatio, inferunt totum in catholicum mundum.

MISSIONI NON SOLUM TRIBUERE, VERUM ACCIPERE ETIAM

85. Adlaborare missioni non dare dumtaxat significat, sed scire aequabiliter recipere: etenim cunctae particulares vocantur Ecclesiae, et iuniores et antiquiores, ut res concedant atque suscipiant pro universali missione nec earum quaevis in se circumcludi debet. « Vi huius catholicitatis » — inquit Concilium — « singulae partes propria dona ceteris partibus et toti Ecclesiae afferunt, ita ut totum et singulae partes augeantur ex omnibus invicem communicantibus et ad plenitudinem

[168] Cf. PAULUS PP. VI, Ep. Apost. *Graves et increscentes* (5 Septembris 1966): *AAS* 58 (1966), 750-756.

[169] P. MANNA, *Le nostre «Chiese» e la propagazione del Vangelo,* Trentola Ducenta 1952², 35.

[170] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Ad Gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 38.

in unitate conspirantibus ... Inde denique inter diversas Ecclesiae partes vincula intimae communionis quoad divitias spirituales, operarios apostolicos et temporalia subsidia ».[171]

Omnes ideo Ecclesias exhortamur ac Pastores, sacerdotes et religiosae vitae sodales, fideles, ut Ecclesiae universalitati se recludant omnemque simul rationem studii sui particularis et reliquorum exclusionis fugiant sicut et illam cogitationem — sibi sese sufficere. Etiamsi locales Ecclesiae suo in populo agunt radices genereque in proprio culturae, nihil tamen minus fovere re ipsa hunc debent universalem fidei sensum, ceteris Ecclesiis spiritalia largiendo dona ab iisque percipiendo una cum pastoralibus experientiis primi nuntii atque evangelizationis et cum apostolicis operariis opibusque.

Proclivitas enim ad se reliquis abalienandum potest vehementer quidem premere: vetustae Ecclesiae, operam novae evangelizationi navantes, arbitrantur iam missionem se domi suae procurare debere, ubi simul exstat periculum ne operis impetus in mundum non christianum impediatur et aegre vocationes committantur missionariis Institutis, religiosis Congregationibus, aliis Ecclesiis. Verum liberaliter quod nostrum est dilargiendo, recipiemus vicissim, iamque hodie Ecclesiae iuniores, quarum non paucae mirandum experiuntur vocationum florem, ad communitates vetustiores mittere valent sacerdotes et religiosos religiös asque.

Aliunde vero ipsae difficultatem patiuntur identitatis suae et inculturationis et libertatis sine impulsionibus extrariis crescendi; unde fieri sane potest ut ostia missionariis occludant. Hisce dicimus Ecclesiis: Nolite vos circumcludere! sed libentes missionarios aliarum Ecclesiarum auxiliaque suscipite I et ipsae eos in mundum mitti te ! Propter difficultates illas, quibus coartamini, necesse est consortionem teneatis cum fratribus ac sororibus fidei perpetuam. Omni efficite ope ut libertas praevaleat cuius ius vobis est atque illud mementote : Christi discipulos « oboedire oportere Deo magis quam hominibus » (*Act* 5, 29).

Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 13.

VERE EVANGELII NOVUM PRAEPARAT DEUS

86. Si primo quodam^intuitu hodiernus inspicitur mundus, complura infelicia oculos percellunt quae inducere possint animum omnia in pessimam partem interpretan tem. At sine causa est hic sensus: fidem enim nostram in Deo Patre ac Domino eiusque reponimus in bonitate ac misericordia. Impenden te iamiam ter millesimo Redemptionis anno, magnificum ver novum christianae rei comparat Deus cuius nunc dispicitur aurora. Simul enim in regionibus non christianis simul in antiquitus iam christianis appropinquant paulatim populi ad proposita ac bona Evangelii quibus enititur Ecclesia suffragari. Conspiratio enim et consensio gentium de iis bonis deprehenditur : violentiae et belli repudiamone ; personae humanae eiusque iurium observantia; libertatis iustitiae fraternitatis appetitione; proclivitate ad stirpium ac nationum discriminis superationem; dignitatis et aestimationis mulieris confessione.

Christiana nos spes sustentat penitus nos dedentes evangelizationi novae ac missioni universali facitque ut, quem ad modum docuit nos Iesus, precemur : « adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra » *(Mt* 6, 10).

Christo adhuc innumerabiles praestolantur homines: spatia quippe illa hominum et culturae, quae evangelicus nuntius nondum attigit, vel in quibus Ecclesia raro operatur, adeo lata longaque sunt, ut cunctae ipsius opes et copiae colligi debeant. Se ideo dum Ecclesia ad anni bis millesimi iubilaeum parat, magis etiam operam suam novo eventui missionali navat. In nobis sollicitam diligentiam excolere par est communicandi videlicet cum aliis et lucem et fidei laetitiam; ad quod praeclarum propositum omnis est nobis Dei Populus educandus.

Dedecet placidos requiescere nos, si quidem plura illa centena milia cogitemus fratrum ac sororum, similiter Christi sanguine redemptorum, qui vitam degant Dei ignorantes amorem. Singulis ergo credentibus, haud secus atque Ecclesiae universae, missionalis causa omnium prima esse debet, cum aeternam respiciat hominum sortem consilioque arcano ac misericordi Dei respondeat.

CAPUT VIII
SPIRITUALITAS MISSIONALIS

87. Peculiarem propriamque omnino spiritualitatem postulat missionale opus quae nominatim omnes tangit quotquot vocavit Deus ut missionarii sint.

SINERE A SPIRITU SE DUCI

Huius autem modi spiritualitas inde maxime exprimitur, si erga Spiritum prorsus dociliter vivitur: docilitas enim obligat ut quis interius se ab eo formari patiatur, quo magis ac magis Christo conformis reddatur. Nemo enim Christum testificari valet, quin eius simul referat imaginem, quae in nobis gratia operaque Spiritus vivificatur. Animus praeterea erga Spiritum docilis obstringit ad dona percipienda fortitudinis et sapientiae, quae partes sunt eiusdem spiritualitatis plane necessariae.

In exemplum praefulget Apostolorum casus qui, volvente publica Magistri vita, tametsi eum diligebant magnoque studio respondebant ei vocanti, non potuisse clare videntur ipsius intellegere dicta invitique illum in doloris et contumeliae via sectabantur. Postmodum tamen ipsos transfiguraturus erat Spiritus in fortes Christi testes necnon illuminatos eius Verbi nuntiatores: Spiritus nempe erat eos per ásperas novasque missionis vias perducturus.

Hodie haud minus difficilis exsistit et implexa missio, quam prioribus aetatibus, eandemque poscit fortitudinem lucemque Spiritus: crebro enim subimus primae communitatis christianae sollicitudinem coram qua increduli et hostiles homines ((convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius » *(Act* 4, 26). Sicut illo tempore, hodie item precandum est ut audaciam nobis Deus concedat qua Evangelium proclamemus; opus est arcanas Spiritus perscrutari vias ac permittere ut in omnem nos deducat veritatem (cf. *Io* 16, 13).

[172] CONO. OEO. VAT. Il, Decretum *Ad gentes* de activitate missionali Ecclesiae, 24.

MYSTERIUM VIVERE « CHRISTI MISSI »

88. Necessaria proprietas missionalis spiritualitatis est intima cum Christo communio: comprehendi non potest nec vivendo impleri missio, si non ad Christum refertur uti missum evangelizandi ergo. Eius sic Paulus adfectus explanat : « Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Iesu: qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo, humilia vi t semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis » *(Philp* 2, 5-8).

Incarnationis his redemptionisque depingitur mysterium, tamquam plena sui ipsius exinanitio, quae Christum adducit ut pro humana condicione plane vivat ad extremumque usque Patris adhaereat consilio. De exinanitione agitur, quae tamen amore pervaditur et aperit amorem. Eandem ideo hanc viam missio percurrit metamque suam sub Cruce attingit.

A missionario petitur ut velit « renuntiare sibi et omnibus quae hucusque sua habuit, et omnibus omnia sese facere » :[172] in paupertate, quae liberum eum reddit pro Evangelio, in abalienatione ab hominibus bonisque sui loci ut fratrem se praebeat iis ipsis, ad quos est missus, quibus scilicet Christum portet salvatorem. Huc denique dirigitur spiritualitas missionarii: «factus sum infirmis infirmus...; omnibus omnia factus sum, ut aliquos utique facerem salvos. Omnia autem facio propter evangelium » *(1 Cor* 9, 22-23).

Idcirco plane quod est « missus », consolantem experitur missionarius Christi praesentiam qui omni vitae ipsius momento ei comitatur: «Noli timere..., quia ego sum tecum» *(Act* 18, 9-10) eique in hominis cuiusque corde praestolatur.

ECCLESIAM HOMINESQUE DILIGERE SICUT EOS DILEXIT CHRISTUS

89. Missionaria spiritualitas similiter apostolica caritate distinguitur, Christi nempe illa propria, qui venit « ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum » *(Io* 11, 52), Boni Pastoris suas qui oves cognoscit easque conquirit et pro iis

vitam tradit suam (cf. *Io* 10). Cuicumque missionalis est adiectio, Christi percipit ardens animarum studium et Christi more amat Ecclesiam.

« Zelo animarum » impellitur missionarius, qui ex ipsa Christi caritate oritur quae consistit ex attenta consideratione et teneritate, ex misericordia et benignitate, ex alacritate et curatione difficultatum hominum. Altissimus est Christi amor : is enim qui « sciebat quid esset in homine » *(Io* 2, 25), omnes diligebat, quibus redemptionem offerebat, atque dolebat cum ea reiciebatur.

Homo caritatis est missionarius : singulis ut fratribus nuntiare possit — eos a Deo amari posseque Deum eos vicissim amare —, erga omnes testari caritatem débet vita pro proximis profundenda. Est missionarius **u** frater universalis»; Ecclesiae in se gerit animum eiusque mentem apertam ac studium universis de populis cunctisque de hominibus, praesertim parvis et egenis. Qua talis fines excedit divisionesque stirpium et ordinum socialium et opinionum: signum Dei est amoris in mundo, qui amor ipse est sine ulla exclusione aut studio.

Postremo, quem ad modum Christus, Ecclesiam oportet ille diligat : « Christus dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea » *(Eph* 5, 25). Amor ille, qui etiam ad animam propellitur fundendam, missionario est caput ad quod reliqua referantur. Solus in Ecclesiam amor magnus fervorem missionarii valet fulcire ; instantia eius cotidiana — uti ait Sanctus Paulus — est « sollicitudo omnium ecclesiarum » *(2 Cor* 11, 28). A quovis missionario ((fidelitas... erga Christum a fidelitate erga Ecclesiam suam seiungi nequit ».[173]

SANCTUS VERUS EST MISSIONARIUS

90. Vocatio ad missionem suapte natura ex ipsa ad sanctitatem vocatione promanat. Quisque missionarius revera talis est modo si viae sese commendat sanctimoniae : « Sanctitas

[173] CONC. OEC. VAT. II, Decretum *Presbyterorum ordinis* de Presbyterorum ministerio et vita, 14.

essentiale praesuppositum dici debet et insubstituibilis condicio ad missionem salutis in Ecclesia complendam ».[174]

Nexu igitur stricto adligatur universalis ad sanctitatem vocatio cum vocatione ad missionem universali: destinatur quippe christifidelis omnis ad sanctimoniam missionemque. Hoc ferviduiri est Concilii desiderium, cum vehementer exoptat « omnes homines claritate Eius, super faciem Ecclesiae resplendente, illüminari, omni creaturae Evangelium annuntiando (cf. *Me* 16, 15) ».[175] Iter quoddam ad sanctitatem missionalis est Ecclesiae spiritualitas.

Novus hic impulsus in missionem *ad gentes* sanctos requirit missionarios. Haud enim rationes pastorales renovare sufficit nec ordinare et componere melius ecclesiales copias neque accuratius fundamenta fidei biblica et theologica scrutari : opus potius est novum excitare « sanctitatis ardorem » inter missionarios totaque in christiana communitate, maxime vero inter eos qui propiores sunt missionariorum adiutores.[176]

Fratres ac Sorores carissimi, missionale studium primar um communitatum christianarum nobiscum animo revolvamus! Quamquam paucissima illo tempore reperiebatur vecturae commerciique véhicula et instrumenta, brevi tamen evangelicus nuntius ad extremos pertigit orbis fines. Et erat religionis nuntius de Homine in cruce emortuo, quem praedicabant, « Iudaeis quidem scandalo, gentibus autem stultitia » *(l Cor* 1, 23) ! Suberat quidem huic concitatae virtuti missionali primorum christianorum sanctitas et primarum communitatum.

91. Hanc ob rem compellamus baptizatos et baptizatas iuniorum communitatum et Ecclesiarum. Vos his diebus spem prae vobis fertis nostrae huius Ecclesiae, quae duo milia iam vivit annorum: cum fide iuvenes sitis, primos imitari debetis christianos et circum vos fervorem diffundere et magnanimitatem in alacri quadam donatione Deo facta atque proximo; brevi,

[174] Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici,* 17: *I. mem.,* 419.

[175] Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 1.

[176] Cf. *Allocutio* ad episcopos Consilii Episcopalis Latini Americani in urbe Portu Principis habita, 9 Martii 1983: *AAS* 75 (1983), 771-779; *Homilia* ineunte novenario promoto a Consilio Episcopali Latino Americano Dominicopoli, 12 Octobris 1984: *Insegnamenti* VII/2 (1984), 885-897.

in viam dare vos oportet sanctitatis. Hoc uno dumtaxat modo signum Dei in mundo esse poteritis ac vestris in Nationibus missionalem renovare splendorem priscae Ecclesiae. Simul vero studii missionalis fermentum senioribus Ecclesiis adferetis.

Ipsi dein missionarii officium sanctimoniae perpendant, quam vocationis donum ab iis deposcit, singulos in dies redintegrantes se animo suamque etiam institutionem doctrinalem ac pastoralem ad tempora recentissima accommodantes. Sit quidem missionarius necesse est « contemplativus in actione ». Quaestionibus variis responsionem detegit sub Verbi Dei lumine atque in sua ipsius communitatisque precatione. Congressio illa, quam habuimus Nos cum legatis et interpretibus spiritualium traditionum non christianarum, potissimum Asiae, confirmavit Nobis futurum missionis plurimum ex ipsa contemplatione pendere. Si enim missionarius non est contemplativus, Christum credibili modo nuntiare nequit. Dei namque experientiae ipse testis est, qui etiam cum Apostolis dicere posse vicissim debet: « Quod perspeximus ... de verbo vitae ... annuntiamus et vobis » (*1 Io* 1, 1-3).

Missionarius homo beatitudinum est. Prius enim quam ad evangelizandum mittat eos Iesus, Duodecim instituit, quibus missionis explicat rationes: paupertatem et mansuetudinem, dolorum vexationumque patientiam, pacis cupidinem et iustitiae, caritatem, id est ipsas Beatitudines in apostolicam deductas vitam (cf. *Mt* 5, 1-12). Etenim exsequens ipse Beatitudines experitur missionarius reque vera comprobat Regnum Dei iam advenisse illudque sese iam recepisse. Cuiuslibet verae missionalis vitae proprietas interior laetitia est ex fide proficiscens. In mundo enim sollicitato totque difficultatibus gravato, qui ad pessimam rerum interpretationem propendet, nuntiatorem « boni nuntii » hominem esse decet, qui in Christo spem invenerit solidam.

CONCLUSIO

92. Numquam ita, ut hodie contingit, tanta fuit Ecclesiae opportunitas et occasio per testimonium ac verbum universos deferendi ad homines populosque Evangelium. Illucescentem iam novam conspicamur missionalem aetatem, quae splendida fiet dies fructibusque referta, si christiani cuncti, ac missionarii ipsi potissimum iuvenesque Ecclesiae, cum magnanimitate et sanctitate appellationibus responderint et provocationibus nostri temporis huius.

Perinde ac post Christi ascensionem Apostoli, debet se in Cenáculo Ecclesia colligere cum « Maria matre Iesu » *(Act* 1, 14), ut Spiritum obsecret impetretque fortitudinem et constantiam missionale ad munus complendum necessariam. Nos quoque, multo magis quam Apostoli, transfigurandi Spiritui ac ducendi sumus.

In hoc veluti pervigilio tertii mille annorum spatii rogatur Ecclesia ut altius iam vivendo impleat Christi mysterium adlaborans grato animo ipsi salutis operi. Illud facit ea cum Maria et sicut Maria, mater atque exemplar: amoris namque materni Maria exemplum est, quo moveri eos oportet omnes, qui intra apostolicam Ecclesiae missionem hominibus regenerandis adiutricem praestent operam. Quapropter, « Ecclesia, praesentia Christi confirmata (cf. *Mt* 28, 20), ambulat in tempore, consummationem saeculorum versus, et obviam Domino procedit, qui est venturus; sed in hac via... progreditur *iter* persequens a Virgine Maria confectum ».[177]

Efficacitati proinde « Mariae intercessionis, quae vertitur tota in Christum tenditque ad illius aperiendam salutiferam virtutem »[178] Ecclesiam concredimus nominatimque omnes qui hodierno in mundo mandato se dedunt missionali perficiendo. Quem ad modum Christus suos misit apostolos in nomine Pa-

[177] **Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 2: *AAS* 79 (1987), 362 s.**

[178] ***Ibid.,* 22: *I. mem.,* 390.**

tris et Filii et Spiritus Sancti, ita profecto idem nos renovantes mandatum singulis impertimur vobis in eiusdem Trinitatis Sanctissimae nomine Apostolicam Benedictionem. Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die **VII** mensis Decembris — vicesimo quinto die anniversario editi conciliaris Decreti *Ad gentes* — anno MCMXC, Pontificatus Nostri tertio decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabili Servae Dei Mariae a Mercede Prat y Prat beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

« Martyrium, quo discipulus Magistro pro mundi salute mortem libere accipienti assimilatur Eique in effusione sanguinis conf ormatur, ab Ecclesia eximium donum supremaque probatio caritatis aestimatur » (Conc. Oecum. Vat. II, Constit, dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 42).

Etiam Venerabilis Serva Dei Maria a Mercede Prat y Prat Dominum Iesum, cuius amore flagrabat, cum sedulitate secuta est in consiliorum evangelicorum via et demum Calvariae via gratiamque accepit testificandi erga Deum suam fidelitatem sanguinis effusione.

Legitimorum coniugum Ioannis Prat y Serra et Teresiae Prat y Bordoy primo loco nata, Barcinone orta est die vi mensis Martii anno **MDCCCLXXX** et insequenti die baptismatis accepit sacramentum. Post iuventutem studio deditam, apostolatui et fratrum natu minorum curae, ambobus orborum parentibus, die xxvn mensis Augusti anno **MCMiv** novitiatum ingressa est Societatis Sanctae Teresiae a Iesu Dertosae et die x mensis Martii anno **MCMVII** priora religiosa vota nuncupavit. Dein praeceptioni se dedidit in variis sui Instituti ephebeis. Die x mensis Martii anno **MCMXIII** perpetuam fecit professionem et Dertosensi novitiatui est assignata. Ab anno **MCMXX** ad annum **MCMXXXVI** in Domo Principe Barcinonensi habitavit, ubi variis iuncta est mu-

niis. In sua vocatione manens, continuo crevit in fide, in Dei amore inque apostolico ardore; semper se serenarti ostendebat, fortem et iustam, pauperem, oboedientem erga superiores et Regulae observantem, incommodorum et continentiae amantem.

Belli civilis Hispanici tumultus, quod anno MCMXXXVI inierat, etiam in vitam Ecclesiae et in Instituta religiosa Barcinonensia reciderunt. Mater Maria a Mercede Prat y Prat una cum sororibus sodalibus, ut imminentem effugeret persecutionem, impulsa est ad Domum Principem relinquendam ut alio se conferret. Die xxin mensis Iulii, mane, anno MCMXXXVI, Antistita eam iussit ire ad domum sororis Mariae Teresiae. « Nos mortem obimus », sponte respondit. « Illuc ibimus tamen, quoniam id Dominus vult)). A sorore sodali comitata, eo contendit, quo ei oboedientia praeceperat. In itinere retentatae sunt ab agmine virorum armatorum, quorum dux rogavit quae essent. ((Religiosae sumus institutioni deditae », prompte et animose respondit Venerabilis Serva Dei quae, gravium periculorum conscia, quibus se obtulerat per hanc responsionem, parata erat ad ipsam mortem obeundam propter Christi amorem. Ut facile praevideri poterat, statim comprehensae sunt et, postea perquisitae, interrogatae et simulatae plumbeae glandis emissioni subiectae. Noxiae habitae quod sorores essent et christianam docuissent doctrinam, autochamulco ductae sunt in locum secretum viae ((Rabassada » ibique ignivoma manuballista petitae. Graviter ictae, illic relictae sunt. Unus ex militianis regressus, cum animadvertisset Matrem Mariam a Mercede tum etiam vivere, denuo eam iecit, non tamen occidit. Aliquot horae transierunt, per quas, acerbis affecta doloribus, recitationem « Pater Noster » iaculatoriis precibus variabat et, sicut Iesus cruci adfixus, Dei veniam pro persecutoribus implorabat. Sorore sodali assidente, quae ei superstes fuit, amanter, de vita descessit diei xxiv mensis Iulii primis horis, anno MCMXXXVI.

Durante martyrii fama, anno MCMLXIX apud Curiam archiepiscopalem Barcinonensem inchoata est canonizationis Causa per celebrationem Processus Ordinarii Informativi. Peractis postmodo exitu cum prospero theologicis inspectionibus apud Congregationem de Causis Sanctorum, die xxi mensis Decembris anno MCMLXXXIX coram Nobis Decretum promulgatum est, quo agnoscebatur mortem memoratae Venerabilis Servae Dei verum habendam esse martyrium. Inde decrevimus ut beatificationis ritus Romae celebraretur die xxix mensis Aprilis anno MCMXC.

Hodie igitur, in Foro exadversum Basilicam Vaticanam Sancti Petri Apostoli spectante, inter sacra hanc ediximus formulam: «Nos, vota Fratrum nostrorum Gabini Díaz Merchán, Archiepiscopi Ovetensis, Narcissi Jubany Arnau, Archiepiscopi emeriti et Administratoris Apostolici Barcinonensis, Raymundi Torrella Cascante, Archiepiscopi Tarraconensis et Ioannis Saldarini, Archiepiscopi Taurinensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Cyrillus Bertrán et septem Socii, Innocentius ab Immaculata, *Maria a Mercede Prat,* Iacobus Hilarius Barbai Cosan, martyres, et Philippus Rinaldi, presbyter, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Cyrilli Bertrán et septem Sociorum et Innocentii ab Immaculata die nona Octobris; *Mariae a Mercede Prat* die vicesima quarta Iulii; Iacobi Hilarii Barbai Cosan die decima octava Ianuarii et Philippi Rinaldi die quinta Decembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Quae autem his Litteris statuimus rata et firma volumus nunc et in posterum. Rebus quibuslibet contrariis minime obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxix mensis Aprilis, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri duodecimo.

✠ **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 264.897.

II

Venerabili Servo Dei Philippo Rinaldi Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Ero vobis in Patrem et vos eritis mihi in filios » *(2 Cor* 6, 18). Venerabilis Servus Dei Philippus Rinaldi non solum cum humilitate et gaudio divinae paternitatis donum accepit, sed alacriter munus implendo sacerdotale, eiusmodi paternitatis verus testis fuit, quandoquidem animis paterno cum amore et cura sane servivit.

Is natus est die xxvi mensis Maii anno MDCCCLVI in oppido Lu Monferratensi intra dioecesis Casalensis fines, a Christophoro Rinaldi et Antonia Brezzi, qui eum solida instruxerunt christiana et humana educatione. Puer Sanctum Ioannem Bosco cognovit, qui, eius spiritus magister factus, eum ad inveniendam suam vocationem adiuvit et ad ingrediendam recentem Societatem Salesianam, in qua perpetuam fecit professionem die xin mensis Augusti anno MDCCCLXXX. Paulo post ordinationem sacerdotalem, quam die xxin mensis Decembris accepit anno MDCCCLXXXII nominatus est rector Domus pro vocationibus adultis, quo in munere sustinendo eminuit uti educator egregiarum facultatum nobilisque animi.

In Hispaniam missus, ubi Domus loci Caria superior fuit et postea Domorum Salesianarum Hispaniae et Lusitaniae inspector, impensam et fructuosam industriam explicavit effecitque ut sodalium fratrum numerus novarumque domuum multiplicaretur necnon apostolicorum operum. Anno MCMI Augustam Taurinorum rediit, sui Instituti Vicarius Generalis factus. Cum fidelitate, prudentia et maxima cum sedulitate Rectoribus servivit Maioribus, Beato Michaeli Rua et Paulo Albera. Simul autem studio motus animarum et Christi regni prolatandi singularibus multiplicibusque se dedidit operibus praesertim pro laicis. Fovit Consociationi Cooperatorum Salesianorum, Foederationem condidit quondam alumnorum, Magistrorum Catholicorum consociationem, oratoria et circulos iuveniles, in libros edendos incubuit coetumque congregavit puellarum, « in mundo consecratarum », qui nunc florens est Institutum saeculare.

Electus anno MCMXXII Societatis Salesianae Rector Maior, virtutum suarum exemplo et rerum Dei fervore magister vitae fuit et signum omnibus qui curis eius erant concrediti. Verus et gravis Sancti Ioannis Bosco institutionis interpres, peculiari cum diligentia fratrum sodalium curavit spiritalem et apostolicam formationem. Ad necessitates attentus Ecclesiae magnam acremque motionem excitavit pro Missionibus, oratoria apparavit et condendis paroeciis favit in civitatum suburbiis. Anno MCMXXIX solacio ei fuit interfuisse beatificationi Sancti Ioannis Bosco, cuius ipse Venerabilis Servus Dei discipulus fuit fidelissimus et spiritalitatis ac gubernandi rationis imitator. Usque ad terminum dierum suorum cum intellegentia laboravit et sedulitate, etsi valetudo celeriter deficiebat. Improviso est vita defunctus die v mensis Decembris anno MCMXXXI Augustae Taurinorum. Eius vita tota pro Christo consumpta erat et pro populo Dei atque non in solam So-

cietatem Salesianam vim habuerat, sed in totam Ecclesiam. Multa praeditus aequabilitate altiores vitae interioris et pietatis necessitates ad industrium apostolatus dynamismum composuit, auctoritatis firmitudinem ad paternam benignitatem, quam omnes propriam eius notam habebant. Sacerdotibus nostrae aetatis eximio est testimonio, Superioribus religiosis et educatoribus, laicis, quorum peculiare agnovit munus in Ecclesia.

Sanctitatis fama, quam vivus sibi comparaverat, crevit et confirmata est post eius mortem; quam ob rem Archiepiscopus Taurinensis anno MCMXXXXVII Causam iniit canonizationis. Processu Ordinario et processu Apostolico celebratis, ex more de virtutibus quaesitum est. Die III mensis Ianuarii anno MCMLXXXVII coram Nobis est Decretum promulgatum quo agnoscebamus Servum Dei heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Interea in dioecesi Montis Regalis in Pedemonte Processus canonicus celebratus erat de asserta mira sanatione, quae facta est anno MCMXXXXV et deprecationi Venerabilis Servi Dei tributa. Qua suetis observationibus inspecta, die III mensis Martii huius anni est super miro Decretum promulgatum.

Decrevimus dein ut beatificationis ritus insequentis mensis Aprilis die xxix celebraretur.

Hodie igitur, in Petriano Foro, inter Missarum sollemnia hanc sumus formulam elocuti : « Nos, vota Fratrum nostrorum Gabini Díaz Merchán, Archiepiscopi Ovetensis, Narcissi Jubany Arnau, Archiepiscopi emeriti et Administratoris Apostolici Barcinonensis, Raymundi Torrella Cascante, Archiepiscopi Tarraconensis et Ioannis Saldarmi, Archiepiscopi Taurinensis necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Cyrillus Bertrán et septem Socii, Innocentius ab Immaculata, Maria a Mercede Prat, Iacobus Hilarius Barbai Cosan, martyres, *et Philippus Rinaldi,* presbyter. Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Cyrilli Bertrán et septem Sociorum et Innocentii ab Immaculata die nona Octobris; Mariae a Mercede Prat die vicesima quarta Iulii; Iacobi Hilarii Barbai Cosan die decima octava Ianuarii et Philippi Rinaldi die quinta Decembris in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Id deinde deprecati sumus, ne Beati illi, qui discipulis Christi ob

ipsum sibi tantum tributum honorem, ad imitandum propositi iam erant, eorum obliviscerentur apud Deum, qui ad eundem Domini pertinentes gregem, impraesentiarum hic laboriosum iter facientes, sincere nituntur eodem pervenire, quo ipsi novensiles caelites. Quae autem his Litteris statuimus et nunc et in posterum firma esse volumus, rebus contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Aprilis, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

ЉЗ AUGUSTINUS card. CASAROLI
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 264.801.

ALLOCUTIONES

I

Ad eos qui generalibus capitulis Ordinis Cisterciensis et Ordinis Cisterciensium Reformatorum interfuerunt, coram admissos.*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. In questi giorni densi per voi di avvenimenti, a causa dei Capitoli Generali e del Congresso Internazionale sulla « Dottrina spirituale nelle Opere di S. Bernardo di Chiaravalle », mi è caro testimoniarvi la mia stima ed esprimervi il mio affetto, mentre prolungo, in un certo modo, il colloquio intrapreso con voi nella mia recente Lettera « Schola Caritatis » dello scorso 20 agosto.

Saluto cordialmente tutti voi, carissimi Monaci, ed anche voi, carissime Abbadesse, che per la prima volta nella lunga storia dell'Ordine dei Cistercensi della stretta osservanza avete preso parte all'elezione dell'Abate Generale. I miei più vivi rallegramenti vanno, inoltre, al neoeletto Padre Bernardo Olivera, al quale formulo calorosi voti augurali per il mandato conferitogli.

2. Permettetemi di esprimervi la mia sentita soddisfazione per l'attuale stato dei due Ordini, giuridicamente distinti, ma una cosa sola ed un cuore solo nel comune discepolato bernardiano: la vostra

* Die 14 m. Septembris a. 1990.

famiglia religiosa, infatti, ormai presente in tutti i continenti, è in continua espansione. Ciò testimonia la sua vitalità e la sua capacità di rispondere anche alle attese dell'uomo moderno; l'uomo di questo nostro tempo che nelle varie parti del mondo e nei diversi contesti culturali, esprime talora con angoscia la sua sete di Dio, cercandolo — direbbe San Paolo — «come a tentoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi».[1]

La diffusione dei vostri Ordini nel mondo intero, tra popoli così differenti per razza, nazionalità e mentalità dimostra chiaramente la validità e l'universalità del messaggio bernardiano.

3. Tale messaggio, originale derivazione e coerente applicazione della Regola di San Benedetto, si fonda, come è ben noto, su di una particolare stima verso l'esperienza contemplativa, che, soprattutto nella figura di San Bernardo, si coniuga in maniera mirabile con le esigenze dell'azione più concreta e materiale.

Per Bernardo, infatti, la divina contemplazione non è semplicemente speculazione filosofica, ma, sulla scorta dell'insegnamento evangelico, essa corrisponde ad un'intima unione con Cristo, considerato come «Sposo» dell'anima, e come « Sposo » della Chiesa. Sottolineare il primato della contemplazione significa allora, per Bernardo, subordinare ogni interesse ed ogni attività alla conquista dell'amicizia con il Signore, dalla quale scaturisce l'impegno della carità fraterna, che tende a condurre gli uomini alla medesima esperienza spirituale. Fine dell'amore del prossimo, pertanto, è di far conoscere ai fratelli, con la parola e con l'azione, la bontà del Signore — i suoi prodigi, la sua verità, i suoi doni — precedentemente e contemporaneamente sperimentata nella contemplazione. Sottolineo contemporaneamente per ribadire che San Bernardo è « contemplativo nell'azione ».

4. Nel Santo di Chiara valle quest'unione così stretta fra l'azione e la contemplazione nasce dal fatto che per lui questa ultima non è mero esercizio dell'intelletto, ma pratica dell'amore verso Dio; e così l'azione non è pura prassi, ma anche contemplazione dell'immagine di Dio presente nei fratelli che amiamo e che serviamo.

I gravi problemi della società e della Chiesa del suo tempo lo hanno spinto più volte fuori delle mura del monastero, ma è chiaro, nel suo insegnamento e nel suo esempio, quale debba essere lo stile proprio

[1] *At* 17, 27.

dell'azione che il monaco è chiamato a svolgere in favore del suo prossimo. La stessa tradizione del lavoro manuale, che oltre ad assicurarvi un onesto sostentamento, vi dà modo di contribuire al benessere materiale della società e di testimoniare a favore di un ordinamento economico e sociale basato su principi di giustizia, è già una azione che voi compite per la salvezza delle anime.

Come insegna San Bernardo, tuttavia, l'aspetto più qualificante del vostro specifico apostolato è costituito dall'olocausto di voi stessi nascosto nella penitenza, nell'osservanza della disciplina regolare e soprattutto nell'offerta di preghiere e sacrifici, nell'ufficio divino come nella Santa Messa. Non si tratta solo di « Opus Dei », ma anche di « Opus proximi ».

Le illuminazioni ricevute nell'esperienza contemplativa, insegna Bernardo, sono a volte talmente elevate, che non si prestano ad essere oggetto di predicazione : vanno allora offerte a Dio per il bene dei fratelli.[2]

La vita interiore del monaco, allora, in forza della sua professione monastica, non è soltanto un esercizio privato di spiritualità, già di per sé altamente encomiabile, ma è missione e servizio ecclesiale che egli compie a vantaggio di tutti i membri del popolo di Dio e dell'intera umanità. In lui è la Chiesa stessa che medita, contempla, prega e si offre per la salvezza degli uomini. Come l'apparato digerente — osserva San Bernardo[3] — lavora a favore di tutto il corpo, così i monaci, per mezzo della « lectio divina » e della contemplazione, assimilano il nutrimento spirituale della Parola di Dio e della grazia sacramentale e lo trasformano in succhi vitali a beneficio di tutti i membri della comunità.

5. La vostra famiglia religiosa, carissimi Fratelli e carissime Sorelle, non è stata immune, nel corso della sua esistenza secolare, da crisi e da difficoltà. In un non lontano periodo storico si è quasi temuto che i vostri Ordini venissero distrutti, ma la fedeltà dei monaci di allora, sostenuta dall'aiuto divino e dalla protezione di Maria Santissima, ha consentito loro di superare la prova e di non morire. Anzi, soprattutto dopo la riforma della vita contemplativa promossa dal recente Concilio, è iniziata una nuova consolante e promettente tappa del vostro cammino.

[2] Cf. *Serm* 62, 3.

[3] Cf. III *Sent.* 118, Ed. Leclercq T. Vl/2, p. 214.

Auspico di cuore che Voi continuiate su tale scia offrendo ai nostri contemporanei un segno vivo della presenza di Dio fra gli uomini. Mi auguro inoltre che i lavori dei Capitoli Generali e del Congresso internazionale sul « Doctor Mellifluus)) contribuiscano ad imprimere un nuovo impulso in tal senso e formulo i miei più cordiali auguri di buon lavoro al neoeletto Padre Bernardo Olivera e al P. Polycarpo Zakar.

Non c'è da stupirsi se il mondo, dominato dal secolarismo e dal materialismo non sempre vi comprende. Voi richiamate all'umanità, presa da mille preoccupazioni terrene, l'importanza del Trascendente nella nostra vita. Non perdetevi d'animo: la grazia di Cristo vi sorregge e vi accompagna. La Vergine Santissima, alla quale siete particolarmente devoti, vi consola nelle vostre fatiche quotidiane ed alimenta la vostra speranza.

Siate sempre fedeli alla vostra vocazione ; conservate gelosamente e fate fruttificare il dono che vi è stato elargito. La ricerca di Dio e la conquista del suo amore sia lo scopo di tutta la vostra esistenza. Vi sostenga in questo cammino di santità il vostro San Bernardo.

Ed io tutti vi benedico con larga effusione di cuore.

Ad exc.mum virum Alexandrum Keresstes, Hungariae Legatum.*

Monsieur l'Ambassadeur,

C'est avec une joie profonde que j'accueille aujourd'hui Votre Excellence et que je reçois les Lettres qui L'accréditent auprès du Siège apostolique, en qualité d'Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire de la République de Hongrie. Voilà donc renoués les liens séculaires qui unissent votre patrie au Saint-Siège, depuis les temps illustres de saint Etienne de Hongrie, lui que mon prédécesseur Pie XII présentait en ces termes: ((Figure géante de souverain, de législateur, de pacificateur, de promoteur de la foi et de l'Eglise, véritable "homo apostolicus" y>.[1]

Votre mission commence en un temps où votre bien-aimée patrie a pris le chemin d'un profond renouveau. Après des années difficiles,

* Die 15 m. Septembris a. 1990.

[1] *L'Osservatore Romano,* 11 août 1957.

la Hongrie rassemble toutes les énergies de son peuple pour rebâtir un Etat moderne, où chacun voit s'ouvrir la possibilité de participer à la vie sociale dans la liberté, où la fidélité aux valeurs les plus précieuses de votre passé permet d'espérer que l'Etat de droit offrira à chacun de ses citoyens la garantie de ses droits humains, la possibilité d'épanouir ses meilleures qualités, le plein excercice de ses responsabilités à l'égard de la société tout entière.

Vous avez justement souligné, Monsieur l'Ambassadeur, la place de votre nation au centre de l'Europe. Avec les pays voisins, vous partagez l'inestimable vocation d'être nourris des nobles traditions de l'Orient et de l'Occident, et de permettre ainsi la rencontre fructueuse et l'amitié constructive des deux familles spirituelles qui ont bâti la civilisation de ce continent.

Aussi est-ce avec satisfaction et avec espérance que je vous ai entendu exprimer le désir de la Hongrie de prendre toute sa place dans le concert des nations européennes. Dans le passé, je n'ai cessé de redire que ce continent ne serait vraiment lui-même qu'en retrouvant une pleine cohésion entre tous ses peuples. La voie s'ouvre à présent pour une coopération toujours plus intense entre les Etats et pour des échanges toujours plus riches entre leurs habitants.

Vous savez l'intérêt soutenu du Saint-Siège pour la Conférence sur la Sécurité et la Coopération en Europe, en raison des perspectives qu'elle a ouvertes à la consolidation de la paix, à l'intensification de la solidarité, à la protection des droits des personnes et des peuples. Votre pays est appelé désormais non seulement à bénéficier du soutien économique dont il a besoin, mais aussi à apporter sa contribution spécifique à une communauté de nations unie par l'héritage d'un patrimoine historique et spirituel commun. Car la vitalité des cultures diverses des Européens les enrichit mutuellement. Le fait de la présence de minorités vivantes dans divers pays constitue, nous l'espérons, un facteur positif pour l'entente et la coopération des peuples.

Vous avez tenu à évoquer, Monsieur l'Ambassadeur, le rôle historique de l'Eglise catholique dans la fondation de l'Etat hongrois. Retrouvant désormais leur pleine liberté d'action, les catholiques de votre pays sont prêts à prendre loyalement leur part dans l'édification de la société moderne et dynamique à laquelle aspirent tous vos compatriotes. L'esprit de l'Evangile conduit à défendre activement les valeurs humaines, les fondements essentiels de la culture, les ver-

tus nécessaires à une vie sociale marquée par la solidarité généreuse de tous.

L'Eglise catholique espère pouvoir désormais développer librement son activité propre. Elle n'a d'autre ambition que d'être le témoin fidèle du Christ, de rassembler les hommes dans une communion qui les porte à partager avec tous leurs frères leurs raisons de vivre, leur appel à la conversion du cœur, l'amour qui est le don de Dieu et qui conduit à servir le prochain.

Depuis bien longtemps, dans votre pays, l'Eglise a mené une action culturelle et éducative, apportant un soin particulier à la formation de la jeunesse, au soutien des familles, à la santé morale de tous. Désirant apporter à la communauté nationale notamment le service d'institutions d'éducation, l'Eglise se réjouit de renouer avec l'Etat une relation de collaboration confiante. Elle espère que lui seront accordés les moyens concrets de redonner vie aux institutions scolaires et universitaires par lesquelles elle désire se mettre au service de la jeunesse dé votre pays.

Monsieur l'Ambassadeur, vous avez bien voulu dire que le peuple hongrois attend avec ferveur la visite que je dois faire en votre patrie l'an prochain. Je puis dire que, pour ma part, cette perspective me remplit de joie. Je désire ardemment aller encourager les fidèles de l'Eglise catholique et saluer l'ensemble de la nation : c'est le sens d'un tel voyage. Et je suis particulièrement heureux de pouvoir célébrer solennellement la fête de saint Etienne à Budapest, en conclusion de ma visite pastorale au mois d'août 1991. Je ne puis oublier que le saint roi de Hongrie a jeté les bases de la structure ecclésiale dans votre patrie en fondant les principaux sièges épiscopaux. Il a aussi mis en honneur le culte de la Mère de Dieu, « Magna Domina Hungarorum », que j'invoquerai en m'unissant aux fidèles afin que sa protection maternelle accompagne les fils et les filles de votre peuple sur la route qu'ils prennent aujourd'hui avec courage.

Je vous prie, Monsieur l'Ambassadeur, de faire part à Son Excellence Monsieur le Président de la République, ainsi qu'aux membres du Gouvernement, de ma gratitude pour le message courtois dont ils vous ont chargé à mon intention. Je souhaite vivement qu'il leur soit accordé d'accomplir avec succès leurs hautes charges.

Quant à vous-même, Excellence, vous êtes le bienvenu. Vous pouvez être assuré que mes collaborateurs ne manqueront pas de vous apporter tout l'appui dont vous pourrez avoir besoin pour remplir

votre mission auprès du Saint-Siège. Je forme des vœux chaleureux pour votre personne, vos proches et vos collaborateurs. Bien volontiers, j'appelle sur vous-même, comme sur toute la nation hongroise, la Bénédiction de Dieu.

III

Ad quosdam Brasiliae episcopos sacra limina visitantes.*

Queridos Irmäos no episcopado,

1. No decorrer de todo este ano, grupos mais ou menos numerosos de Bispos brasileiros — membros de urna das Conferencias episcopais mais numerosas do mundo — estäo-se sucedendo aqui em Roma para a visita « ad limina ». Esses Pastores estäo dando deste modo, uns ao outros, e todos às suas Igrejas e ao povo brasileiro, um testemunho concreto e visivel de adesäo ao Pastor Universal da Igreja e de comunhäo com ele ; de efetiva colegialidade cum Petro et sub Petro ; de abertura aos irmäos Bispos do mundo inteiro na tarefa comum da evangelizaçao.

Dentro desse contexto, alegra-me receber-vos hoje, dedicados pastores das Diocèses que compôem o Regional Nordeste-2 e ocupam os Estados de Rio Grande do Norte, Paraíba, Pernambuco e Alagoas.

2. Neste encontró que me permite, após o contacto individual com cada um de vós, um contacto coletivo com todo o Regional por **vos** representado, desejo compartilhar con vosco urna meditaçâo sobre urna dimensäo altamente relevante do carisma episcopal: a comunhäo do Bispo com cada um dos seus Sacerdotes e com o Presbitèrio por eles constituido.

Tenho diante dos olhos urna frase que poderia passar despercebida no Cap. III da *Lumen gentium,* mas que possui, no entanto, profundo conteúdo doutrinal : « Em razäo da sua participaçâo no sacerdocio e na missäo, os Presbíteros reconheçam verdadeiramente o Bispo como o pai e lhe prestem respeitosa obediencia ». Ou, dito com outras palavras, sempre na mesma Constituiçâo Dogmática sobre a Igreja : « Em virtude do Sacramento da Ordern e do ministerio, todos os sacerdotes, quer diocesanos quer religiosos, estäo unidos ao corpo episcopal e trabalham para o bem de toda a Igreja, segundo a vocaçâo e a graça de cada um ».

* **Die 17 m. Septembris a. 1990.**

Com estes termos, que devem ser lidos em chave teológica e entendidos com todo o seu significado dogmático, o Concilio afirma que existe entre os Presbíteros e os Bispos um vínculo profundo baseado no fato de participarent, este e aqueles, em grau diverso, do mesmo e único sacerdocio de Cristo e da mesma missäo apostólica que esse sacerdocio confere. Näo que o Presbítero receba do Bispo urna parcela da sua graça sacerdotal; é de Cristo-Sacerdote que ambos, o Bispos e o Presbítero, recebem tal participaçâo. Mas é lícito dizer, que a graça sacerdotal os une nos diversos níveis do seu ministerio. Por isso, se pode relevar que o vínculo de comunhäo que associa os Presbíteros ao seu Bispo é de natureza hierárquico-sacramental. Hierárquico porque lhes confere o lugar que ocupam na estrutura da Igreja; sacramental porque é em virtude do sacramento da Ordern que eles se encontram associados no serviço da Igreja, do Evangelho e do Reino.

Ë a partir e em virtude deste vínculo e näo em virtude de outras exigencias, de ordern organizativa, jurídica ou institucional, que os Presbíteros aparecem na mesma *Lumen gentium* como ((solícitos colaboradores da Ordern episcopal, seu auxilio e instrumento)),* presença do Bispo em meio às comunidades, seus colaboradores e amigos. Ë bom e útil saber as raízes da comunhäo afetiva e efetiva que deve reinar entre os Presbíteros e o Bispo, na profundidade teológico-espiritual da mencionada relaçâo hierárquico-sacramental. Esta confere à atitude interior e exterior do Bispo para com seus Presbíteros toda a sua consistencia e significaçâo.

3. Tal atitude é descrita em varios documentos do Concilio — *Lumen gentium, Christus Dominus, Presbyterorum ordinis* — com expressöes sobrias mas significativas : senso de paternidade espiritual, reconhecimento dos Presbíteros como « necessarios colaboradores e conselheiros », sincera amizade. Percebe-se, além disso, nos textos conciliares, que a responsabilidade do Bispo para com seus padres se dirige a estes quer individualmente, cada um como pessoa, quer globalmente, enquanto reunidos no Presbitèrio.

Olhando cada um dos seus sacerdotes individualmente, o Bispo recebe de Deus e da Igreja, em virtude do seu munus hierárquico e pastoral, a responsabilidade de ficar sempre muito perto de seus pa-

' ***Lumen gentium,* n. 28.**

dres dando-lhes todo o apoio e estímulo para que permaneçam fiéis à sua vocaçâo e operosos no seu ministerio.

O primeiro estímulo que ele deve dar é, certamente, o do seu exemplo e testemunho : « forma factus gregis ex animo » ;[2] como os quer o Apóstolo Pedro, o Bispo deve ser modelo também do seu clero. Seu exemplo e testemunho se dará quanto ao espirito de oraçâo como também quanto ao zelo apostólico, ao desprendimento, ao amor ao estudo, à fîdelidade à pastoral de conjunto, ao modo de conviver e colaborar com os leigos, ao seu sentido de universalidade na Igreja.

Mas ((é ao Bispo que incumbe em primeiro lugar a grave responsabilidade da santificaçâo dos seus sacerdotes; devem portan to cuidar, com a máxima seriedade, da formaçâo continua do seu presbiterio ».[3] Se assim nao ò fizesse — diz-nos a nossa propria experiencia — o Bispo estaría permitindo que em seus padres se debilite a dimensäo espiritual que deve informar todo o seu traballio pastoral. O Bispo nao deve pois por limites ao cuidado com que há de velar pela vida espiritual dos seus padres, quer exortando-os pessoalmente à santidade, apelando à sua consciência sacerdotal quando demonstrarem fraquezas e vacilaçoes, repreendendo quando estiverem transviados, quer oferecendo-lhes tempos especiáis de reflexâo, como encontros mensais, retiros espirituais, periodos de formaçâo, etc.

Dito isto, o Concilio nâo esquece, ao mesmo tempo, que os Presbíteros sao pessoas humanas com necessidades materiais, de moradia e alimentaçâo, de legítimo bem-estar embora na pobreza, na simplicidade de vida encarada até mesmo com certa austeridade. O Bispo dá prova de espirito verdaderamente paterno e fraterno se, mesmo à custa de esforços e sacrificios, ele tem a peito a digna sustentaçâo do seu Clero; os cuidados médicos, quando necessarios; o periodo de repouso; a previdencia social por ancianidade, etc. Os gestos de compreensäo e solicitude, de delicadeza e amizade que o Bispo pratica neste campo, com relaçâo aos seus padres, só pode despertar nestes os sentimentos de confiança, estima, respeito e afeto, essenciais no relacionamento entre Bispo e Clero.

4. Por outro lado, além de suas atitudes para com cada sacerdote, o Bispo tem diante de si e consigo também, os sacerdotes congregados no Presbiterio diocesano. O Concilio Vaticano II deu urna ênfase

[2] *1 Petr* 5, 3.
[3] *Presbyterorum ordinis,* n. 7.

maior, do que qualquer outra instancia na historia passada da Igreja, a esta noçâo do Presbitèrio enquanto corpo orgànico constituido por todos os sacerdotes incardinados em uma Igreja Particular ou a serviço delà.

Na sua responsabilidade para com seus padres, e com eminente serviço prestado a eles, todo Bispo age louvavelmente quando desperta o senso comunitario, os faz sentir e compreender que näo säo Presbíteros sozinhos e avulsos mas membros e partes de um colegio presbiteral, quando os encoraja a praticar a fraternidade presbiteral e a fomentar o espirito de colaboraçâo que redunde numa mais eficaz açâo pastoral de conjunto.

Neste sentido, e para poder realmente pedir e receber de seus padres conselhos e sugestöes, luzes sobre os mais graves problemas diocesanos e colaboraçâo para solucioná-los, é importante que o Bispo disponha de um « senado » ou Conselho Presbiteral, como de outros orgäos formais ou informais de diálogo e cooperaçâo. Esta vinculaçâo por assim dizer institucional e organizativa com seus padres terá tanto maior valor e alcance, quanto mais o Bispo conservar para com esses mesmos padres atitudes de verdadeira caridade fraterna: proximidade em todos os momentos, sobretudo nos mais críticos; visitándoos quando estiverem enfermos; cheios de misericordia (näo separada de firmeza paterna) quando errarem, mas acompanhada de abertura de espirito e coraçâo com disposiçâo a dar-lhes conselhos e orientaçoes quando os necessitarem ; presença cheia de humanidade e compreensâo, de paciencia e de amizade sincera e construtiva. Nem mesmo as crises, sempre possiveis neste relacionamento, e os sofrimentos que elas possam causar, podem arrefecer a comunhäo efetiva e afetiva que deve reinar entre o Bispo e os padres. Pois essa comunhäo edifica os fiéis e os estimula, tanto quanto os escandaliza toda ruptura entre os Pastores.

5. Desejo de minha parte — dése jamos todos nós, estou certo — que todos os sacerdotes que mourejam na pregaçâo do Evangelho e na construçâo da comunidade eclesial no Brasil, saibam que eles estäo no centro das nossas atençôes e solicitudes. Animo-os vivamente a reforcar mais e mais os laços de comunhäo hierárquico-sacramental como também os da caridade fraterna, da cooperaçâo e do serviço comum a Jesus Cristo e à sua Igreja. Dizei-lhes que o Papa lhes agradece seus trabalhos pela glòria do Senhor e pela causa do Evangelho, e que também confia em sua fidelidade e entrega.

Sei que em vossas Igrejas os Presbíteros procuram consolidar sua fraternidade presbiteral de varios modos e até em associaçoes de presbíteros. Que estas tenham por objetivo aprofundar os vínculos de caridade; que nâo criem jamais desuniäo, mas unidade e comunhäo— e sobretudo que nelas esteja presente o Bispo com seu carisma de unidade ; seja ele o elo de uniäo entre seus sacerdotes num clima de mutuo entendimento e ajuda.

Do mesmo modo que näo há maior pena para um Bispo do que o distanciamento de algum sacerdote, também nao há maior conforto, nem maior garantía de fecundidade para o seu ministerio do que sen tir-se profundamente unido ao seu Presbiterio. Seja esta a vossa alegría e a de vossos irmäos Bispos em meio às extenuantes fadigas do ministerio.

Para concluir, recomendó à Mäe de Deus, sede da sabedoria — Nossa Senhora Aparecida — o vosso ministerio episcopal, bem como os sacerdotes que säo objeto da vossa atençâo de Pastores. Ao Seu cuidado materno confio a solicitude pastoral que tendes nos Estados que compöem o Regional Nordeste-2 e, por Sua intercessäo, invoco abundantes favores celestes para todo o Povo de Deus que ai peregrina, com urna ampia Bênçâo Apostólica.

IV

Ad quosdam Insularum Philippianarum episcopos limina Apostolorum visitantes.*

Your Eminence,
Dear Br other Bishops,

1. I am happy that your visit to Rome gives us the occasion to meet in the spirit of ecclesial unity and love which must always be a characteristic of those who have been called to shepherd the Lord's Church, taking the place of the Apostles.[1] As pastors of the Church in the Philippines, your présence is a sign of the apostolic faith which li ves in the hearts of that portion of God's belo ved people which has been entrusted to your ministry. In you I greet the priests, religious and laity of your Diocèses, commending them to the prayerful inter-

* Die 18 m. Septembris a. 1990.

[1] Cf. *Lumen gentium,* 20.

cession of the Blessed Virgin Mary whose protection Filipinos have always invoked in the dramatic as well as the ordinary circumstances of their earthly pilgrimage.

On this occasion I would ref er you to the words I spoke to a previous group of Bishops from your country on their *ad Limina* visit in April of this year. I was concerned to point out that in the specific circumstances of Filipino society, faced with many serions economie, politicai and social problème, you, the Bishops, have a special charge to draw attention to the moral and religious dimensions of the questions which concern the well-being of your people. It is your task to preach the word of God in ali its purity and power. You are witnesses of Jesus Christ and of the truths and values of his kingdom. Yours therefore is an eminently spiritual and moral leadership which aims above ali at educating and challenging the consciences of your fellow-citizens to responsibility before God and before their brothers and sisters. Without a conversion of conscience to the commandments of God and the truths of the Beatitudes there can be no progress in the ways of justice, peace and human development. And in particular there can be no true Christian holiness of life and selfless service of other s.

2. An enlightened and committed living of the faith by the Filipino laity is all the more urgent when standards and values that are essential to Christian living are being undermined by the practical materialism sweeping society. The family in particular suffers the onslaught of a "new" culture which speaks the language of progress, libération, modernity, but which bears the seeds of a social, moral and religious subjectivism which deprives many — youth especially — of the noble ideáis and sense of responsibility needed to direct behavior to goodness and truth. Oertain trends which are also penetrating some sectors of Philippine society are in contrast with the great values of traditional Filipino culture. Your pastoral mission therefore goes to the heart of Philippine society, seeking to strengthen its cohésion with the life-giving truth of the Gospel and leading it to ever greater heights of nobility and humaneness through your constant appeal to moral responsibility and effective solidarity with ali, especially the poor and the suffering.

Catholic lay men and women, especially parents, educatore and those active in public life and in the communications media, must be

helped and eneouraged in their efforts to bring the social and moral teaching of the Church into play in meeting the challenges of the présent moment of Philippine history. The Church in your country is charged with presenting a supremely valid message of reconciliation and integral development to society, and with effectively serving the spiritual and other needs of the peoples to which she is sent. The Church, in fact, has been sent. That is her nature. She is not another structure of humanitarian concern or politicai **Organization,** but the very "mystery" of the Father's love made incarnate in Jesus Christ and always présent through the work of the Holy Spirit. Of this "mystery" you are stewards and ambassadors.[2]

3. The Church has been sent to announce the Good News of rédemption in Jesus Christ to ali the nations of the earth.[3] In my recent Letter to the Fifth Plenary Meeting of Asian Bishops' Conferences I recalled that "on the ève of the Third Christian Millennium, an ever greater commitment to evangelization is imperative for all the local Churches in Asia. ... Today, Christian lay people in ever greater numbers wish to share in this mission and to do so with ever greater commitment. ... In conformity with their specific ministry, priests should be particularly active in the Christian formation of lay people, whose irreplaceable vocation is the sanctification of the world in ail its temporal realities".[4] In this great enterprise, in which the Church cannot fail her divine Lord, the Bishops have a unique role and primary responsibility. To you, together with your priests, applies the counsel expressed in the above mentioned Letter, that "freed from many administrative tasks undertaken to meet supplementary needs, the clergy can be models of a deep spirituality, witnesses to the transcendent values expressed in prayer and contemplation, and ever attentive to the présence of God in the lives of those whom they serve".[5]

4. In the Liturgy of the Hours of the Twenty-fourth Sunday we read a part of Saint Augustine's reflection on his own position as a member of the Church called to shepherd other members of the Church : "I, **Desides** being a Christian, and for this having to render an account of my life, am a leader also, and for this shall render to God an account

[2] Cf. *1 Cor* 4:1; *2 Cor* 5:20.
[3] Cf. *Mt* 28:19.
[4] *L. c,* 23 June 1990, Nos. 4 and 5.
[5] *L. c,* 5.

of my ministry".[6] As Bishops, ours is a service of love, made up of innumerable acts of selfless dedication to others, for which we are constantly called to give account before our own conscience and before the Lord of heaven and earth. It is a ministry of solicitude for all Christ's brothers and sisters, indeed, for the whole world, before which we must stand as authentic witnesses of the Gospel of Jesus Christ, crucified and risen. Our hope and confidence lie not in ourselves, but in him who called us to this task. He gives the increase.[7]

Dear Brothers, with affection in the Lord I wish to encourage you to be faithful, wise and vigilant guides. Be assured of my remembrance of you and your people before the Lord, just as I commend my ministry to your prayers. May your présent visit to Rome give you added incentive and support in the great responsibilities which are yours in the one country in Asia where the majority of the people are sons and daughters of the Church. This is your special grâce, and also your special challenge. I am confident that such initiatives as the National Catechetical Year which you are now celebrating and the forthcoming Second Plenary Council of the Church in the Philippines will constitute a special grâce for ali the faithful, bringing a deeper understanding of their membership in the Body of Christ and a more vital décision to take an active part in the Church's mission. May God's abundant blessings be with you ail.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Exc.mo Secretario generali organismi compendiariis litteris O.N.U, nuncupati, occasione oblata conventus puerorum ab omnibus nationibus, missus.

To His Excellency Javier Pérez de Cuellar,
Secretary General o f the United Nations Organization,
on the occasion of the World Summit for Children,

"Your children will be like olive shoots around your table".[1]

These simple words of the Psalmist speak of children as a great blessing from God and a source of intense joy for the family.

[6] ***Sermon,*** **46:2.**
[7] **Cf.** ***1 Cor*** **3:7.**

[1] ***Ps*** **128:3.**

Inspired by this positive view of human life, the Holy See applauda the World Summit for Children as an important expression and consolidation of the increased awareness which has been shown by public opinion and States regarding the need to do much more to safeguard the well-being of the world's children, to enunciate the rights of the child and to protect those rights through cultural and legislative actions imbued with respect for human life as a value in itself, independently of sex, ethnie origin, social or cultural status, or politicai or religious conviction. Not being able personally to take part in the Summit, I extend wärmest greetings to you, Mr Secretary General, and to the distinguished Heads of State and of Government présent. Confident that the achievements of the human race are a sign of God's greatness and the fulfilment of his mysterious design, I ardently invoke divine light and wisdom upon your délibérations.

1 am pleased to express the appréciation of the Catholic Church for all that has been and is being done under the auspices of the United Nations and its Specialized Agencies to guarantee the survival, health, protection and integrai development of children, the most defenceless of our brothers and sisters, the most innocent and deserving sons and daughters of our common Father in heaven. The Holy See's prompt accession to the Convention on the Rights of the Child adopted by the United Nations General Assembly on November 20, 1989 accords with the Catholic Church's bimillenary tradition of service to those in material or spiritual need, especially the weaker members of the human family, among whom children have always received special attention. In the Child of Bethlehem, Christians contemplate the uniqueness, the dignity and the need for love of every child. In the example and teaching of her Founder, the Church perceives a mandate to devote special care to the needs of children ;[2] indeed, in the Christian view, our treatment of children becomes a measure of our fidelity to the Lord himself.[3]

The Church has a vivid perception of the immense bürden of suffering and injustice borne by the children of the world. In my own ministry and pastoral journeys, I am a witness of the heartbreaking plight of millions of children in every continent. They are most vulnerable, because they are least able to make their voice heard. My contribution to this Summit, Mr Secretary General, is meant to reinforce before this powerful Assembly the often wordless but no less legitímate and insistent appeal which the children of the world address

[2] Cf. *Mk* 10:14.

[3] Cf. *Mt* 18:5.

to those who have the means and the responsibility to make better provision for them.

The children of the world cry out for love. In this case love stands for the real concern of one human being for another, for the good that each owes to the other in the bond of our common humanity. A child cannot survive physically, psychologically and spiritually withofut the solidarity which makes us all responsible for all, a responsibility which assumes particular intensity in the self-giving love of parents for their offspring. The Holy See attributes particular significance to the fact that the Convention recognizes the irreplaceable role of the family in fostering the growth and well-being of its members. The family is the first and vital cell of society because of its service to life and because it is the first school of the social virtues that are the animating principie of the existence and development of society itself. The well-being of the world's children therefore dépends greatly on the measures taken by States to support and help families to fulfil their naturai life-giving and formative functions.

The children of the world cry out for greater respect for their inalienable individual dignity and for their right to life from the first moment of conception, even in the face of difficult circumstances or personal handicap. Every individuai, no matter how small or how seemingly unimportant in u tiritarían terms, bears the imprint of the Creator's image and likeness.[4] Policies and actions which do not recognize that unique condition of innate dignity cannot lead to a more just and humane world, for they go against the very values which determine objective moral catégories and which form the basis of rational moral judgments and right actions.

The International Convention on the Rights of the Child constitutes a statement of priorities and obligations which can serve as a référence point and stimulus for action on behalf of children everywhere. The Holy See gladly acceded to and endorses the Convention on the understanding that goals, programmes and actions stemming from it will respect the moral and religious convictions of those to whom they are directed, in particular the moral convictions of parents regarding the transmission of life, with no urging to resort to means which are morally unacceptable, as well as their freedom in relation to the religious life and éducation of their children. Children who are to learn

[4] Cf. *Gen* 1:26.

to be supportive of their f elio w man must learn the reality of mutually supportive relationships in the family itself, where there is profound respect for all human life, unborn as well as bora, and where both mother and father jointly make responsible décisions regarding the exercise of their paren thood.

Düring the International Year of the Child in 1979 I had the opportunity of addressing the UN General Assembly. I rep'eat today, with increased emphasis, the conviction and hope I manifested at that time : "No country on earth, no politicai system can think of its own future otherwise than through the image of these new générations that will receive from their parents the manifold héritage of values, duties and aspirations of the nation to which they belong and of the whole human family. Concern for the child, even before birth, from the first moment of conception and then throughout the years of infancy and youth, is the primary and fundamental test of the relationship of one human being to another. And so, what better wish can I express for every nation and for the whole of mankind, and for all the children of the world than a better future in which respect for human rights will become a complete reality".[5]

May Almighty God lead this Summit to lay a solid juridical foundation for the achievement of such a reality !

From the Vatican, September 22, 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

II

Ob diem ad fovendam hominum victus curam Moderatori organismi F.A.O. missus.

A 8 on Excellence Monsieur Edouard Saouma,
Directeur général de VOrganisation des Nations Unies
pour VAlimentation et VAgriculture (F.A.O.),

Je suis heureux de vous exprimer mon adhésion et mes encouragements à l'occasion de la célébration annuelle de la Journée mondiale de l'Alimentation suscitée par votre Organisation dans le cadre de sa mission institutionnelle de lutte contre la faim et la malnutrition.

[5] *Address to the United Nations,* **October 2, 1979, no. 21.**

Le thème choisi cette année, « Des vivres pour demain)), met l'accent sur le droit de toute personne à être nourrie à la mesure de ses besoins, et il fait ressortir les problèmes liés à l'alimentation actuelle et future de la population mondiale.

Il ne faut certes pas méconnaître la gravité de l'insuffisance alimentaire qui se manifeste dans certains pays et certaines zones où, comme je l'ai souligné dans le discours que j'ai prononcé à l'occasion du dixième anniversaire de mon appel pour le Sahel, « la malnutrition est chronique pour des dizaines de millions d'êtres humains » et «la mort emporte trop d'enfants i).[1]

Mais il est opportun aussi de rappeler — comme le Saint-Siège l'a souvent souligné en se fondant sur les données officielles des Nations Unies et de la F.A.O. — que les aliments produits dans le monde et actuellement disponibles sont en quantité suffisante pour répondre aux besoins nutritifs de la population mondiale. On ne saurait donc considérer comme justifiée une politique qui ne viserait qu'à augmenter globalement la production mondiale, ou au contraire à limiter par la contrainte le développement démographique. Ce qu'il faut plutôt, c'est assurer une distribution équitable des biens de production, en veillant à ce qu'ils soient effectivement disponibles, de façon à remédier aux graves déséquilibres locaux et régionaux entre les ressources alimentaires et le nombre d'habitants dans les divers pays.

Il est urgent d'affronter le problème de la faim et de le faire d'une manière efficace. Mais, pour cela, il est indispensable de le replacer dans le cadre plus large du développement économique et social de chaque nation considérée dans ses rapports avec la communauté internationale. **U** faut avant tout faire en sorte que chaque pays accroisse ses propres ressources pour arriver à l'autosuffisance alimentaire. On devra par ailleurs recourir à de nouveaux modèles de développement, en adoptant des politiques d'aide alimentaire qui n'aggravent pas la situation des pays moins avancés ou leur dépendance.

A cette fin, il conviendra de mettre directement à la disposition de certains organismes — même par des accords internationaux explicites — des réserves alimentaires spéciales, entreposées à l'avance dans des régions qui connaissent ou risquent de connaître une crise, de telle sorte qu'il soit possible d'y puiser avec promptitude, en se conformant aux critères de justice et d'équité.

[1] **Ouagadougou, 29 janvier 1990, n. 3.**

Cela suppose l'élimination de tout obstacle inopportun aux échanges et l'adoption de clairs principes de solidarité, au moyen d'accords internationaux qui permettent aussi aux pays économiquement les plus faibles d'accéder au marché.

Les pays riches devront montrer par des gestes concrets leur solidarité avec ceux qui possèdent moins, évitant des réductions artificielles de leur production et veillant à ce que soient mises sur le marché les grandes réserves accumulées. D'un autre côté, il est du devoir des pays en voie de développement de mettre en œuvre des politiques d'assainissement économique et financier, grâce à une gestion interne avisée et à l'application des critères suggérés par le redressement de l'économie des divers pays.

Je souhaite de tout cœur que la présente Journée mondiale de l'Alimentation contribue à renouveler les efforts en faveur d'une coopération efficace entre les Gouvernements et les Organisations internationales, visant à résoudre progressivement le problème de la faim et de la malnutrition.

On ne se laissera pas aller au découragement ou au pessimisme face aux difficultés actuelles. Il ne faut pas non plus que l'écart entre l'ampleur des problèmes et ce qui a été accompli jusqu'à maintenant pour lutter contre la faim et la malnutrition soit considéré comme un motif de méfiance croissante à l'égard de la communauté internationale.

Chacun, spécialement parmi les responsables, y trouvera au contraire un encouragement à intensifier l'action entreprise, à mieux l'organiser et à la rendre plus opérante, en adoptant et en coordonnant les interventions, qu'elles soient bilatérales ou multilatérales, et en mettant en valeur les résultats significatifs déjà obtenus, en vue d'une coopération mondiale toujours plus efiicace et plus durable.

Tels sont les vœux que je forme. Je les confie à Dieu tout-puissant en invoquant pour tous son aide bienveillante.

Du Vatican, le 10 octobre 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

III

Beatissimo Patriarchae Antiocheno Maronitarum missus.

A Sa Béatitude Nasrallah Pierre Sfeir
Patriarche d'Antioche des Maronites

Je vous remercie profondément pour les vœux délicats, accompagnés de la prière filiale de la communauté maronite, que vous avez bien voulu m'adresser à l'occasion de l'anniversaire de l'inauguration de mon pontificat.

En cette circonstance, je désire redire une fois encore à Votre Béatitude et, par son intermédiaire, à tous les Libanais sans distinction combien je suis proche de chacun d'eux dans les moments douloureux qu'ils sont appelés à vivre. Je pense en particulier aux événements récents qui ont semé la mort et la destruction. Pour les familles qui pleurent leurs morts, pour les blessés et pour tous ceux qui ont été éprouvés par ces tristes épisodes de guerre et par les faits déplorables qui les ont suivis, j'implore la miséricorde et la consolation du Seigneur.

Que Votre Béatitude veuille bien assurer ses compatriotes de toutes les communautés que leur pays est constamment dans le cœur du Pape et objet d'une particulière attention dans l'activité internationale du Saint-Siège.

Dans ces sentiments, je ne cesse de demander à Dieu de donner à tous la grâce de la paix et de la réconciliation afin que, sans tarder, la pacification des esprits et la volonté commune de regarder ensemble l'avenir à construire contribuent à une rapide normalisation de la vie nationale. Je désire, enfin, m'adresser une nouvelle fois à tous les responsables et à ceux qui sont encore en mesure d'agir de manière désintéressée et efiicace : je leur demande instamment d'aider les Li: bañáis à surmonter les rivalités et les rancœurs du passé. En même temps, j'espère ardemment que tout sera mis en œuvre pour que, au plus tôt, ce pays souverain soit libre de toute présence militaire étrangère. Ainsi, responsables de leurs décisions, vos compatriotes seront mieux à même de reprendre confiance dans les institutions nationales et de réédifier courageusement une société fidèle à sa vocation historique. Telle est la voie qui permettra aux Libanais de retrouver la dignité et la liberté que les conflits et la violation de la souveraineté de leur patrie ont trop souvent blessées.

Avec mon affectueuse Bénédiction apostolique.

Du Vatican, le 19 octobre 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

ACTA

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

I

BIRMINGHAMIEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Ioannis Henrici Newman, S. R. E. Cardinalis Fundatoris Oratoriorum S. Philippi Neri in Anglia (1801-1890).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam» (*Io* 18, 37).

Cultus et amor veritatis, quae ipse est Christus (cf. *Io* 14, 6), quodam modo ardens fuit lucerna quae Servi Dei Ioannis Henrici Newman gressus illuminavit et direxit in alta et salutari mysteriorum Dei cognitione, ad Iesu imitationem perfectam, supremi perfectionis exemplaris, et ad populi Dei alacre servitium.

Londinii is ortus est die 21 mensis Februarii anno 1801 a Ioanne Newman et Jemima Fourdrinier et die 9 mensis Aprilis eodem anno est ad vitam divinam renatus baptismo in Ecclesia Anglicana accepto. De factis adulescentiae suae, quam uti « spiritalem conversionem » descripsit, ipse testimonium reliquit; in suis namque cum Deo colloquiis, ita est eum allocutus : « Tunc tu mutasti cor meum et partim meum etiam habitum mentis ». Haec pauca verba praecipuam Servi Dei vitae proprietatem complectuntur et adumbrant : viri nempe studiosi Deum inveniendi, qui Veritas est, ideoque ad eius vocem attenti.

Quasi fructus eorum, quae adulescens est spiritaliter expertus, iam tum propositum fuit, cuius capita oratio mentis cotidiana ac Sacrarum Litterarum meditatio, necnon recognitio sui diligens et paeni-

tentia erant. In hoc proposito constanter mansit, etiam tempore quo studia Universitatis exercuit Oxoniae et subsequenti, ex quo scilicet illud tamquam « fellow » in claro *Oriel College* perfecit. Magis magisque conscius se a Deo vocari ad caelibem vitam et ad proximi servitium, generoso cum animo est illam secutus. Anno 1824 est diaconus ordinatus in Ecclesia Anglicana et anno 1825 Minister : iis in occasionibus acrior in eo facta est officii erga animas conscientia: quam per totam vitam observavit.

Mox, post ordinationem, ei cura concredita est Oxoniensis templi Sancti Clementis et necopinata alacritate in ministeriis fuit paroeciae, alacriter omnem domum et omnem familiam visere curans.

Vicarius factus Oxoniensis Universitatis templi Sanctae Mariae anno 1828, paulo post Patrum Ecclesiae alto studio se dedidit. Hic doctrinae fons, sicut et quod intime expertus est per iter in Sicilia, eum adduxerunt ad non iam suam sequendam voluntatem, sed ad sinendum se Dei voluntate duci.

In Britanniam reversus, iam pro certo habens Deum velle sibi munus aliquod concredere pro ipso exsequendum, putavit id consistere in defendenda Ecclesia a « Liberalismo » ; quod verbum ex Servi Dei sententia significabat nullam esse in religione veritatem obiectivam certam, hincque religionem quamquam tantidem esse atque ceteras, ideoque omnes esse tolerandas, cum dogma sit opinionibus obnoxium.

Ab anno 1833 ad annum 1845 multa conscripsit opera ad Ecclesiam defendendam. Haec navitas eum necessario controversiis implica vit. In eo, uti certatore, mirae fuerunt probitas et observantia erga eos, quibuscum disputabat, necnon veritatis amor. Eius libri, eius epistulare commercium, eius sermones, eius attenta cura pastoralis effecerunt ut eius spiritalis efficacitas ultra urbem Oxoniam se extenderet.

Patrum Ecclesiae studium eum quidem adduxit ad primum dubitandum de Ecclesia Anglicana : quod anno 1839 evenit. Sex annos constanter veram quaesivit lucem, etiam deprecatione et ieiunio usus.

Hoc inquisitionis tempore acerbi eius angores fuerunt, anxietas nempe ne propinquis et notis causa esset doloris, amicorum incomprehensio, iniuriae quibus est propalam affectus. Attamen indagationem continuavit. Studium progressionis doctrinae ei suasit ea, quae Ecclesiae reformatae sectatores exhibebant uti « romanas corruptelas », esse, contra, in Revelationis cognitione veros profectus et Ee-

clesiam Catholicam ac Patrum Ecclesiam unum esse. Cum persuasum habuit sibi eam esse ingrediendam, a beato Dominico Barberi est in Romanam Ecclesiam acceptus die 9 mensis Octobris anno 1845.

Postquam ad Catholicam Ecclesiam transiit, Ioannes Henricus Newman longum temporis spatium egit meditationis, precationis et studii, omnino Dei voluntati quaerendae deditus, qui eum ad sacerdotium duxit, die 30 mensis Maii anno 1847 Romae acceptum. Per vere spiritale iudicium viam elegit Confoederationis Oratorii Sancti Philippi Neri, et obtinuit ut Birminghamiae Oratorium institueret. Ibi reliquum vitae suae degit, parochus prorsus servitio pauperum deditus.

Transitus ad Ecclesiam Catholicam laborum atque cruciatuum ei causa fuit ; sed, ut ipse postea patefecit, eo tempore Christi praesentia in Sanctissimo Sacramento fuit ei praesidium et consolationis fons.

Cupidus promovendi catholicorum intellectualem educationem, munus accepit Rectoris Studiorum Universitatis Catholicae Dublinensis.

Fidelis veritatis defensor, cum ipse et clerus Romanus detrectati sunt, respondit divulgando praeclarum opus cui est titulus « Apologia pro vita sua» (anno 1864).

Sacerdos animi salute animarum flagrantis, per amplum epistolare commercium lucem dedit et auxilium multis catholicis et non catholicis, qui in suis dubitationibus et difficultatibus ad eum se convertebant.

Christi et Ecclesiae servus fidelis, Sponsae eius, in Concilio Vaticano I, quod infallibilitatem Romani Pontificis definivit, Concilii decreta defendit clara epistula ad ducem Norfolkiensem missa.

Anno 1879 a Papa Leone XIII, qui eum ob aere ingenium et eruditionem magni faciebat, ad cardinaliciam dignitatem evectus est; quapropter splendidus evasit vir et cunctae nationi admirandus. Perrexit tamen vitam agere maximae simplicitatis, ex toto curae pastorali deditam eorum, qui in Oratorio Birminghamiensi ipsum adibant. Plena fere caecitate affectus, ideoque ad legendum non aptus, constanter Rosarium recitabat, quod unum appellabat ex pulcherrimis pietatis exercitiis.

Morti appropinquanti tranquillo et forti animo, uti bonus Christi miles, obviam ivit. Birminghamiae est vita defunctus die 11 mensis Augusti anno 1890.

Eius corpus in Ecclesia expositum est. Multitudo hominum cuiusque ordinis et fidei venerunt ut honorarent et salutarent eum, qui ipsis fulgidum fuerat exemplum et pastor bonitate refertus.

Altitudo et gravitas cogitationis theologicae Ioannis Henrici Newman tales sunt ut, multorum doctorum sententia, similis is videatur maximis Ecclesiae Patribus. Caritas sacerdotalis insuper, quam in constanti et fecundo ministerio ostendit, est notis signata veri pastoris : ea motus ad pauperes se convertebat, quibus, quantum poterat, subveniebat; animas adibat suis concreditas curis multosque alios qui, ubique in eius natione, spiritali solacio et consilio indigebant.

Haec duo praecipua sunt eius religionis et pietatis lineamenta : haec sunt in eo inter se apta et convenientia, idque virtute illius magnae animi affectionis, quae eius est propria eumque facit virum fidei et precationis. Hoc multa eius scripta testantur et praesertim hymni quidam et preces, quae iam pars sunt patrimonii spiritalis et liturgici tum Ecclesiae Catholicae, tum Anglicanae.

Quod in eo admirationem habet, ratio est vivendi, tam simplex et frugalis, tota posita in Domino, qui in Eucharistia adest, et in credentium cordibus, omnino ab eius Spiritu incitata, qui eum reddidit similem Magistro Divino mitem et humilem corde, « indulgentia et lenitudine divitem » erga pauperes, humiles, Dei misericordiae indigentes.

Ob ipsas has proprietates Servus Dei eiusque nuntius sunt huic aetati aptissimi et mundo hodierno magnum habent momentum.

Eius fama sanctitatis, qua vivus floruit, post mortem aucta est; quam ob rem Archiepiscopus Birminghamiensis Causae canonizationis initium fecit per Processus Ordinarii Informativi celebrationem (annis 1958-1986), cuius auctoritas Congregationis de Causis Sanctorum Decreto est agnita die 20 mensis Februarii anno 1989. Positione super vita, activitate et virtutum heroicitate ab Actoribus interim confecta, die 12 mensis Decembris eodem anno actus est Consultorum Historicorum Congressus et die 20 mensis Aprilis anno 1990 Congressus Peculiaris super virtutibus, cui praeerat Fidei Promotor Bev.mus D.nus Antonius Petti. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 8 mensis Ianuarii anni 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Iosepho Caprio, Servum Dei Ioannem Henricum Newman virtutes théologales, cardinales et adnexas, heroum more exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique

relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Henrici Newman, S. R. E. Cardinalis, Fundatoris Oratoriorum S. Philippi Neri in Anglia, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. FELICI, *Praefectus*

L. $ S.

£& Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

COMEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servae Dei Clarae Bosatta, sororis professae, Congregationis Filiarum S. Mariae a Divina Providentia (1858-1887).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

In finibus dioeceseos Comensis die 27 mensis Maii anno 1858 nata, serva Dei Clara Bosatta (in baptismate Dina appellata) iam in infantia atque adolescentia non spernenda virtutum specimina praebuit. Sex annos commorata apud Sorores patrio sermone *Canossiane* dictas, religiosam vitam in earundem Instituto amplecti cupiebat. At, elapsa novitiatus periodo, idonea non est habita eiusmodi Congregationi ingrediendae. Quapropter paternam domum reversa, piam Societatem

Ursulinarum est ingressa; quae Societas, auctore beato Aloisio Guanella, facta est deinde Congregatio Filiarum Sanctae Mariae a Divina Providentia. Eadem in Congregatione est Servae Dei creditum officium disciplinae morumque integritatis puellarum orphanarum ; deinde variis in Instituti domibus pauperes sublevavit, pueros, praesertim parentibus orbatos, docuit senesque curavit. Morum innocentia, vitae sanctimonia omniumque christianarum et religiosarum virtutum exercitatione, magnam sibi conciliavit admirationem et existimationem. Animam suam Deo reddidit Planelli Larii die 20 mensis Aprilis anni 1887.

Eamdem Servam Dei théologales virtutes, nempe fidem, spem et caritatem tum in Deum tum in proximum, necnon virtutes cardinales, videlicet prudentiam, iustitiam, temperantiam et fortitudinem iisque adnexas, in gradu heroico exercuisse Summus Pontifex Ioannes Paulus II die 1 mensis Septembris a. 1988 sollemniter declaravit.

Ut autem ad ulteriora legitime procederetur hac in Causa, scilicet ad sollemnem eiusdem Venerabilis beatificationem, necesse erat ex novi iuris praescripto unum miraculum Apostolicae Sedi exhibere divinitus patratum ipsius Venerabilis intercessione. Cui praescripto obsequentes, Causae actores nuper ad cognoscendum obtulerunt miram, quam asserebant, sanationem sororis Linae Casartelli viginti et quinque annorum, quae, summo mane diei 18 mensis Novembris anni 1946, ex improviso convaluit ab enterocolitide et peritonitide plastica tuberculari gravique sanitatis adducto discrimine. Aegrae quidem Religiosae, edita a medicis infausta quoad vitam prognosi, nulla naturalis sanationis spes supererai; quapropter ad caeleste recurrit subsidium Venerabilis Clarae Bosatta meritis et intercessione implorandum per novendiales preces sexies repetitas.

Cum et a sanata et a medentibus et ab infirmariis aliisque de visu testibus conclamatum sit eiusmodi sanationem praeter naturae vires evenisse, super eadem conditus est Processus apostolica auctoritate in Curia Comensi a die 15 mensis Aprilis anni 1950 usque ad diem 22 mensis Decembris anni 1951, cuius iuridica validitas die 25 mensis Novembris anno 1988 agnita est per decretum huius Congregationis de Causis Sanctorum.

Servato deinde iuris ordine, Consilium Medicum eiusdem Congregationis super eadem sanatione die 18 mensis Octobris anni 1989, fausto quidem exitu, disceptavit, nimirum praefatam sanationem ultra naturae vires, idest quoad modum, contigisse asseveravit.

Hinc gressus est factus ad theologorum disceptationem in duobus praescriptis coetibus: et quidem primum, die 23 mensis Februarii anno 1990, in Congressu Peculiari Consultorum Theologorum, moderatore Rev.mo Domino Antonio Petti, Fidei Promotore Generali ; deinde, die 3 mensis Iulii eodem anno, in Congregatione Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum huic Dicasterio praepositorum, ponente Em.mo Cardinali Iosepho Caprio. Et utroque in Coetu celebrato omnes qui aderant, proposito dubio num de miraculo constaret ad effectum de quo agitur, adfirmando responderunt.

Facta postmodum de hisce omnibus rebus per subscriptum Cardinalem Praefectum fideli relatione Summo Pontifici Ioanni Paulo II, Sanctitas Sua, vota Congregationis excipiens rataque habens, mandavit ut Decretum super descripto miraculo rite conscriberetur.

Quod cum factum esset, Beatissimus Pater vocavit ad se hodierno die Cardinales infrascriptum Praefectum necnon Causae Ponentem Iosephum Caprio, meque Antistitem a Secretis Congregationis ceterosque de more convocandos, eisque astantibus edixit : *Constare de miraculo, Venerabili Clara Bosatta intercedente, a Deo patrato, videlicet de instantánea, perfecta stabilique sanatione Sororis Linae Casartelli ab enterocolitide et peritonitide plastica tuberculari, gravi salutis adducto discrimine.*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc Decretum publici fieret iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI**, *Praefectus*

L. © S.

ÊB Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 23 Ianuarii 1991. — Metropolitanae Ecclesiae Florianopolitanae Exc.mum P. D. Eusebium Ansgarium Scheid, S.C.I., hactenus Episcopum Sancti Iosephi in Brasilia.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Ioannis in Brasilia R. D. Dadeum Grings, e clero Portalegrensi in Brasilia.

die 20 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Ioannis Maguanensis R. D. Iosephum Grullón Estrella, Vicarium generalem dioecesis Maoënsis Montis Christi.

die 6 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Humaitanensi R. D. Iosephum Iuventium Balestrieri, S.D.B., hactenus Inspectorem Societatis Sancti Francisci Salesii in urbe Portalegrensi in Brasilia.

— Cathedrali' Ecclesiae Tianguensi R. P. Franciscum Xaverium Hernández Arnedo, Ordinis Augustinianorum Recollectorum sodalem.

die 13 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Carolinensi in Brasilia R. P. Marcellinum Correr, Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum sodalem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Arcavicensi R. D. Christianum Caro Cordero, Vicarium episcopalem orientalis regionis archidioecesis Sancti Iacobi in Chile, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Caroli Oviedo Cavada, Archiepiscopi memoratae metropolitanae Ecclesiae.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Giovedì, 21 Marzo 1991, S. E. il Signor HERNANDO DURAN Du s **SAN**, Ambasciatore di Colombia presso la Santa Sede.

Lunedì, 25 Marzo 1991, S. E. il Signor ALEJANDRO EMILIO VALLADARES LANZA, Ambasciatore di Honduras presso la Santa Sede.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Lunedì/Il Febbraio 1991, l'On. Sig. GERHARD STOLTENBERG, Ministro della Difesa della Repubblica Federale di Germania.

Giovedì, 28 Febbraio 1991, S. E. il Signor GUIDO DE MARCO, Vice-Primo Ministro e Ministro per gli Affari Esteri e la Giustizia di Malta, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Sabato, 2 Marzo 1991, S. E. il Signor Luis YANEZ-BARNUEVO, Segretario di Stato Spagnolo per la Cooperazione Internazionale e per l'America Latina.

Venerdì, 15 Marzo 1991, l'On. Signor ALEXANDER DUBCEK, Presidente del Parlamento della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca.

Giovedì, 21 Marzo 1991, l'On. Sen. Prof. GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Senato della Repubblica Italiana.

Venerdì, 22 Marzo 1991, S. E. il Signor RAFAEL LEONARDO CALLEJAS, Presidente della Repubblica di Honduras.

Giovedì, 21 Marzo 1991, il Santo Padre ha presieduto nel Palazzo Apostolico Vaticano una riunione degli E.mi Signori Cardinali Capi dei Dicasteri della Curia Romana.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Oon Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

28 febbraio 1991. S. E. mons. Blasco Francisco Collaço, Arcivescovo tit. di Ottava, *Pro-Nunzio Apostolico nel Madagascar e in Mauritius.*

» » » Mons. Mario Rizzi, Arcivescovo tit. eletto di Bagnoregio, *Nunzio Apostolico in Bulgaria.*

Oon Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

14 febbraio 1991. Don Raffaele Farina, S.D.B., *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura «in aliud quinquennium».*

» » » S. E. mons. Jean-Louis Tauran, Segretario per i Rapporti con gli Stati, *Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.*

16 » » L'Em.mo Signor Cardinale Ugo Poletti, *Membro della Congregazione per i Vescovi, fino al compimento delV80° anno di età.*

17 » » S. E. mons. Giovanni Battista Re; S. E. mons. Francisco Javier Errázuriz Ossa; S. E. mons. Alexandru Todea, Arcivescovo di Fägäras e Alba Julia dei Romeni; S. E. mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo; S. E. mons. Pierre Zévaco, Vescovo di Tôlagnaro; S. E. mons. Isidore de Souza, Arcivescovo di Cotonou; S. E. mons. Mariano Vivanco Valiente, Vescovo di Matanzas; S. E. mons. Tadeusz Kondrusiewicz, Vescovo tit. di Ippona Zarito; P. Angelo Brusco, M.I.; il Prof. Juan de Dios Vial Correa; Suor Teresa López; Suor Alice-Marie Raveneaux, *Membri del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.*

» » » P. Louis Vereecke, C.SS.R.; Mons. Angelo Scola; Mons. Italo Taddei; Don Rudesindo Delgado; P. Baldo Santi, O.M.D.; Don Ferdinando Kajavil; Don Ignacio Carrasco de Paula; Suor Vuna Umba; Suor Setsuko Maihara; Sig.ra Cecilia Moloantoa; Prof. Edmund Pellegrino; Dr. Hugo O. M. Obiglio; Dr. Sanij Kusakawa; Prof. Diego Gracia Guillen; Prof. Luigi Ortona; Dr. Lino Mottironi; Sig.ra Viviane Verlinde-Boutelegier; Prof.ssa Dina Nerozzi Frajese; Prof.ssa Anna Cappella; Prof. Adolfo Turano; Prof.ssa Wanda Poltawska; Prof.

Dr. Heinz Angstwurm; Prof. Charles Probst, *Consultori del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.*

17 febbraio 1991. S. E. mons. Edward Idris Cassidy; S. E. mons. Alberto Bovone; S. E. mons. Miroslav Stefan Marusyn; S. E. mons. José T. Sánchez; S. E. mons. José Sarai va Martins; S. E. mons. Jean-François Arrighi; S. E. mons. Antonio Quarracino, Arcivescovo di Buenos Aires; Mons. Ivan Marin Lopez; S. E. Prof. Jérôme Lejeune; Sig. Dott. Marcello Sacchetti; Rev. Fr. Pierluigi Marchesi, O.H. ; Suor Ana Margarita Duzan; Suor Maria Eneide M. Leite; Suor Catherine Dwyer; Sig. Dr. Thomas P. Linehan; Sig. Edwin Scheer; Sig. Claude Trontin; Sig. Cav. d'Obb. Barone Albrecht von Boeselanger, *Memori del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari « in aliud quinquennium ».*

» » » Mons. Carlo Caffarra; Mons. James P. Cassidy; Mons. Elio Sgreccia; Rev. Pierre Schaller; Rev. Krzysztof Szczgiel; P. Bonifacio Honings, O. CD. ; P. Joseph Joblin, S.I. ; P. Kevin O'Rourke, O.P.; P. Emidio Spogli, M.I.; Sig. Giuseppe Astegiano; Sig. Alessandro Beretta Anguissola; Sig. Rino Cavalieri; Sig. Bryan A. Curtin; Sig. Pietro de Franciscis; Sig. Domenico Di Virgilio; Sig. Oleh Hornykiewcz; Sig. Jacques Lafourcade; Sig.ra Agnes Lai Pong Chong; Sig. Corrado Manni; Sig. Clemente Robles; Sig. Gottfried Roth; Sig. Bruno Silvestrini; Sig. Franco Splendori; Sig. Robert L. Walley, *Consultori del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari « in aliud quinquennium ».*

» » » Gli Em.mi Signori Cardinali: Simon D. Lourdusamy; Paulos Tzadua; Anthony Padiyara; S. B. Stefanos II Ghattas, Patriarca di Alessandria dei Copti; S. B. Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti; S. B. Jean Pierre XVIII Kasparian, Patriarca di Cilicia degli Armeni, *Membri del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.*

» » » Gli Em.mi Signori Cardinali Jean Jérôme Hamer e Jozef Tomko, *Membri del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi « in aliud quinquennium».*

24 » » I Padri : Marcel Chappin, S.I. ; Hieronim Forkinski, S.I. ; Willi Henkel, O.M.I.; Carlo Longo, O.P.,

Consultori delia Congregazione delle Cause dei Santi.

26 febbraio 1991. Mons. Javier Echevarría Eodriguez *a in aliud quinquennium»* e P. Gaetano Stano, O.F.M.Conv. *« ad biennium », Consultori della Congregazione delle Cause dei Santi.*

27 » » Mons. Silvio Padoin, Sotto-Segretario della Congregazione per i Vescovi, *Perito Permanente della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei».*

» » » P. Bartholomew Kiely, S.I., *Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.*

7 marzo » S. E. mons. Camillo Ruini, Suo Pro-Vicario Generale, *Presidente della Conferenza Episcopale Italiana « ad quinquennium ».*

9 » » S. B. Raphaël I Bidawid, Patriarca di Babilonia dei Caldei, *Membro del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.*

14 » » S. E. mons. Dionigi Tettamanzi, finora Arcivescovo di Ancona-Osimp, *Segretario Generale della Conferenza episcopale Italiana « ad quinquennium ».*

Si rende noto che il sac. Enrico Vigano, è stato nominato Cerimoniere Pontificio, « *ad quinquennium* » in data 14 febbraio 1991.

NECROLOGIO

18 febbraio 1991. Mons. Miguel Raspanti, Vescovo em. di Moron *(Argentina)*.

19 » » Mons. Patrick H. Cronin, Vescovo em. di Cagayan de Oro *(Filippine).*

20 » » Mons. Patricio M. Lopez, Vescovo tit. di Aiba.

23 » >> Mons. Leo Thomas Maher, Vescovo em. di San Diego *(Stati Uniti d'America).*

25 » » Mons. Joseph F. Cleary, Vescovo tit. di Cresima.

26 » » Mons. Joseph Schoiswohl, Arcivescovo tit. di Monteverde.

7 marzo » Mons. Raymond Joseph Gallagher, Vescovo em. di Lafayette in Indiana *(Stati Uniti d'America).*

13 » » Mons. Gaetano Rollio, Arcivescovo em. di Salerno-Campagna-Acerno *(Italia).*

16 » » Card. James Freeman, del titolo di Santa Maria « Regina Pacis » in Ostia mare.

» » » Mons. Francis Jules Joseph Marie Barbu, Vescovo em. di Quimper, Cornouailles *(Francia).*

An. et vol. LXXXIII 6 Maii 1991 N. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Andreae Dung-Lac presbytero, Thomae Thiên et Emmanueli Phung laicis, Hieronymo Hermosilla O.P., Valentino Berrio-Ochoa O.P. et aliis sex episcopis, Theophani Vénard presbytero M.E.P. et CV sociis martyribus sanctorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

« Quasi semine sanguinis impleta est martyribus terra, et de illo semine seges surrexit Ecclesiae. Plus asseruerunt Christum mortui, quam vivi. Hodie asserunt, hodie praedicant: tacet lingua, sonant facta» (S. AUGUSTINUS, *Sermo CCLXXXVI:* PL XXXVIII, 1298).

Sancti Augustini cogitatio haec in primaevam christianitatem conversa Nos omnino impellit ut in salutis divinae historiam mentem Nostram conferamus, retro scilicet decurrentes ad quattuor illa usque saecula quibus affecta est Asiae regio ad orientem quae spectat pariter ad meridiem, quae Vietnamia vocatur, quaeque Tonchinum, Annamam, Concicinam, antiquitus complectebatur.

Feracissimum quidem solum aquae solisque copia, uberrimum simul sanguine complurium « interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant. Et datae sunt illis singulae stolae albae, ... donec impleantur et conservi eorum ... qui interficiendi sunt sicut et illi» *(Ap* 6, 9-11).

Catholicae fidei semen ibidem primum mediante saeculo xvi iactum est per missionarios ex Europa oriundos eosdemque Ordinis Praedicatorum sodales, Societatis pariter Iesu et Societatis Parisiensis

missionum ad exteras gentes. Domini verbum a singulis societatis ordinibus est receptum. Omnes profecto Christi scientiam sunt edocti, quae est virtus et sapientia Dei (cf. *1 Cor* 1, 23-24). Quamvis eorum vultus nota inustus esset « falsae religionis », reddebant tamen ipsi uni Deo gloriam unique Mediatori Dei et hominum homini Christo Iesu (cf. *1 Tim* 2, 5).

Ad saeculum usque xix complures exstiterunt aetates quibus christianus cultus proscribebatur, inter quae regum Minh Manh (MDCCCXX-MDCCCXL) tempus annumeratur et Tu Due (MDCCCXLVII-MDCCCLXXXIII). His nempe in temporis spatiis CVIII fidei christianae confessores ex CXVII recensentur, hodie in sanctorum catalogum referendi. VIII episcopi computantur, L Presbyteri, LIX Laici. Vietnamienses ortu adscribuntur ex iis XCVI, Hispani XI, Galli X, quorum LXXV supplicio addicti capitis, XXII iugulationis, VI ignis, membrorum discerptionis V, IX autem in vinculis cruciatu perierunt. Eorum dimidia pars ad Vicariatus Apostolicos pertinet ab Ordinis Praedicatorum sodalibus temperatos ; altera quidem pars ad Vicariatos Apostolicos concreditos Societati Parisiensi missionum ad exteras gentes.

En index per hierarchicum-sacramentalem gradum confectus et martyrii ordinem ab anno MDCCXLV ad MDCCCLXII, ubi sunt

Episcopi :

Dominicus Henares, O.P. ; Clemens Ignatius Delgado Cebrian, O.P. ; Petrus Rosa Ursula Borie, M.E.P. ; Iosephus Maria Diaz Sanjurio, O.P. ; Melchior Garcia Sampedro Suarez, O.P. ; Hieronymus Hermosilla, O.P. ; Valentinus Berrio Ochoa, O.P. ; Stephanus Theodorus Cuenot, M.E.P.

Presbyteri :

Franciscus Gil De Federich, O.P.; Matthaeus Alonso Leciniana, O.P.; Hyacinthus Castañeda, O.P. ; Vincentius Lê Quang Liêm, O.P. ; Emmanuel Nguyên Van Triêu ; Ioannes Dat ; Petrus Lê Tuy ; Franciscus Isidorus Gagelin, M.E.P. ; Iosephus Marchand, M.E.P. ; Ioannes Carolus Cornay, M.E.P.; Vincentius Dô **Yen,** O.P. ; Petrus Nguyên Bá Tuân ; Iosephus Fernandez, O.P. ; Bernardus Vu Van **Due;** Dominicus Nguyên Van Hanh **(Dieu),** O.P.; Iacobus Dô Mai Nam ; Iosephus Dang Dinh (Niên) Viên ; Petrus Nguyên Vän Tu, O.P. ; Franciscus Jaccard, M.E.P.; Vincentius Nguyên Thê **Diem;** Petrus Vö Dang Khoa; Dominicus Tuóc, O.P.; Thomas Dinh Viêt Du, O.P.; Dominicus Nguyên Vän (Doan) Xuyên, O.P. ; Andreas Dung Lac ; Petrus Truong Vän Thi ; Paulus Pham Khäc Khoan ; Iosephus Dô Quang Hiên, O.P. ; Lucas Vu Bá Loan; Dominicus Trach (Doâi), O.P. ;

Paulus Nguyên Ngân ; Iosephus Nguyên Dïnh Nghi ; Martinus Ta **Due** Thinh ; Petrus Khanh ; Augustinus Schoemer, M.E.P. ; Ioannes Aloisius Bonnard, M.E.P. ; Philippus Phan Vän Minh ; Laurentius Nguyên Vän Huong ; Paulus Lê Bao Tinh ; Dominicus Mâu, O.P. ; Paulus Lê Vän **Loc;** Dominicus Câm, T.O.P. ; Petrus Doän **Cong** Quy; Petrus Franciscus Neron, M.E.P. ; Thomas Khuông, T.O.P. ; Ioannes Theophanes Vénard, M.E.P. ; Petrus Nguyên Vän **Luu** ; Iosephus Tuân, O.P. ; Ioannes Doän Trinh Hoan ; Petrus Almato Ribera, O.P.

Laici :

Paulus Tông Viêt Buong; Andreas Trän Vän Trông; Franciscus Xaverius **Can;** Franciscus **Dô** Vän (Hiên) Chiêu; Iosephus Nguyên Dïnh Uyên, T.O.P. ; Petrus Nguyên Dich ; Michael Nguyên Huy **My ;** Iosephus Hoäng Luong Canh, T.O.P. ; Thomas Trän Vän Thiên ; Petrus Truong Vän Duong ; Paulus Nguyên Vän **My** ; Petrus Vu Vän Truât ; Augustinus Phan Viêt Huy; Nicolaus Bui Duc Thè; Dominicus **(Nicolaus)** Dinh Dat ; Thomas Nguyên Vän **Dê,** T.O.P. ; Franciscus Xaverius Hä Trong Mâu, T.O.P. ; Augustinus Nguyên Vän Mói, T.O.P. ; Dominicus Bui Vän **Úy,** T.O.P. ; Stephanus Nguyên Vän Vihh, T.O.P. ; Petrus Nguyên Vän Hiêu; Ioannes Baptista Dinh Vän Thanh; Antonius Nguyên Huu (Nam) Quynh ; Petrus Nguyên Khäc Tu ; Thomas Toän, T.O.P. ; Ioannes Baptista Con ; Martinus Tho ; Simeon Phan Däc Hoä ; Agnes **Lê** Thi Thänh **(Dê)** ; Matthaeus **Lê** Vän Gâm ; Iosephus Nguyên Vän Luu ; Andreas Nguyên Kim Thông (Nam Thuông) ; **Michael** Hô Dïnh Hy ; Petrus Doän Vän Vân ; Franciscus Trän Vän Trung; Dominicus Pham Trong **(An)** Kham, T.O.P. ; Lucas Pham Trong (Cai) Thïn; Iosephus Pham Trong (Cai) Ta; Paulus Hanh; Emmanuel **Lê** Vän Phung ; Iosephus **Lê** Däng Thi ; Matthaeus Nguyên Vän (Nguyên) Phuong; Iosephus Nguyên Duy Khang, T.O.P. ; Iosephus Tuân ; Iosephus **Tue** ; Dominicus Ninh ; Dominicus Toai ; Laurentius Ngôn ; Paulus **(Dong)** Duong ; Dominicus Huyên ; Petrus Dung ; Vincentius Duong ; Petrus Timan ; Dominicus Mao ; Dominicus Nguyên ; Dominicus Nhi; Andreas Tuong; Vincentius Tuong; Petrus Da.

Si autem triplici laude tres ecclesiales ordines describere volumus horum martyrum, fidei profecto Patres sunt appellandi Episcopi, qui populum illum fidelem **in** Christo postquam genuerant **(cf.** *1 Cor* 4-15), ipsius eximii extiterunt testes usque ad passionem crucemque, sic « forma facti gregis ex animo » *(1 Pt* 5, 3) exemplari ob oculos habito Iesu scilicet Boni Pastoris.

L exinde Presbyteri, verbi ministerio consociati et vinculis, quae ex ipso sacramento exceperant penitus compleverunt, « ordinis Episcopalis providi cooperatores » *(Lumen gentium,* 28) ; et ii sanguinis Agni immaculati dispensatores quo et se ipsi mundaverunt.

LIX tandem Laici ex variis societatis ordinibus trahentes originem, fere scilicet omnes patresfamilias ac nonnulli catechistae, baptismum aquae vixerunt suntque eundem testati, ignis pariter et Spiritus Sancti (cf. *Mt* 3, 11). Ipsi quoque sacrorum operariorum sollertes socii, communitatem suam, sive familiarem sive paroecialem, communionem missionalem reddiderunt : ecclesiam scilicet domesticam precationis et praedicationis Dei verbi (cf. *Christifideles laici,* 32-33).

Christi crux, quam omnes adorarunt potius quam proculcarent, omnibus fuit salus et vita.

Complurium eorum martyrium in Consistorio dilaudaverant Decessores Nostri Pius VI et Gregorius XVI, qui exinde in quattuor coetus distributi, in Beatorum catalogum a Leone XIII anno MCM, Pio X anno MCMVI et MCMIX, Pio XII anno MCMLI sunt relati. Die autem XVIII mensis Aprilis anno MCMLXXXVI Congregatio pro Causis Sanctorum eosdem in unum coadunavit ut una simul canonizarentur. Anno enim ante Conferentia Episcopalis Vietnamiensis a Nobis idem postulaverat, XV decurrente anniversaria memoria hierarchiae catholicae inibi constitutae, ubi XXV dioeceses numerantur et sexagies centena milia fidelium. In fide christiana testificanda firma et saecularis huius populi constantia, hodiernis quoque temporibus significata, Pastorum iudicio omnino requirebat ut cxvn supra memorati Beati in album Sanctorum adscriberentur, magistri quidem vitae, exculti et in exemplum sumpti. Postulationi huic se consociaverunt Philippinarum Insularum Episcopi, Hispaniae et Galliae, et Supremi Moderatores Ordinis Praedicatorum et Societatis Parisiensis missionum ad exteras gentes.

Nos autem quorum est in fide confirmare fratres (cf. *Lc* 22, 32) parato animo volentique (cf. *2 Mac* 1, 3) aestimavímus et tam praestans postulatum excepimus. Decreto autem die v mensis Iunii anno MCMLXXXVI foras a competenti Congregatione emisso, statuimus canonizationem faciendam, miro praetermisso : « Attenta mirabili in sancta Fide perseverantia Christifidelium Vietnamiensium, exemplis et precibus eorundem Beatorum Martyrum tributa, necnon solida signorum et miraculorum fama quorundam ex iisdem Martyribus».

Die autem xxn mensis Iunii anno MCMLXXXVII Sacro Consistorio

convocato, faventibus Patribus Cardinalibus et Episcopis adstantibus, canonizationis diem statuimus. Die ergo XIX mensis Iunii anno MCMLXXXVIII in foro Petriano, quo milleni convenerant peregrinatores, praesertim Vietnamienses, petitione audita Venerabilis Fratris Nostri S. R. E. Cardinalis Petri Palazzini, Congregationis pro Causis Sanctorum Praefecti, iis per litaniarum cantum invocatis, hanc ediximus formulam :

« Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exarationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatum Andream Dung-Lac, Thomam Thiên, Emmanuelem Phung, Hieronymum Hermosilla, Valentinum Berrio-Ochoa, Theophanem Venard, et centum undecim Socios, Martyres, Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos martyres pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Quibus verbis dictis, has Litteras Decretales confici et expediri iussimus, ac de novensilibus Sanctis eorundemque virtutibus sermonem habuimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die undevicesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo octavo, Pontificatus Nostri decimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Eugenius Sevi, *Protonot. Apost.*



Loco 83 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 278.634.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

CIMOIANAE

Distractis territoriis ab archidioecesi Beirensi nova conditur in Mozambico dioecesis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod vehementer longum per tempus Mozambicani sacrorum Antistites exoptaverunt, ut scilicet nova circumscriptio dioecesana erigeretur in provincia civili v.d. Manica, nunc tandem, Deo concedente, factum est. Itaque, quo gravius et propius spirituali christianorum utilitati consuleretur, audita favorabili sententia Venerabilium Fratrum Nostrorum S.R.E. Cardinalium negotiis Congregationis pro Gentium Evangelizatione praepositorum, atque accepto consilio Venerabilis Fratris Hyacinthi Berloco, Archiepiscopi titulo Fidenatensis atque in Mozambico Delegati Apostolici, summa Nostra potestate sequentia decernimus et iubemus. In provincia ecclesiastica Beirensi nova dioecesis, nomine *Cimoiana,* conditur, complectens provinciam civilem Manicanam, a praesenti archidioecesi Beirensi distrahendam, atque eidem Ecclesiae Metropolitanae Beirensi suffraganea. Novae sic constitutae dioecesis episcopalis cathedra erit in Ecclesia Deo Optimo Maximo dicata in honorem Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae, in urbe vulgo Chimoio.

Haec, quae praescripsimus, ad effectum adducat Venerabilis Frater Hyacinthus Berloco, quem diximus, vel ab eo delegatus sacerdos, confectaeque rei instrumenta ad Congregationem pro Gentium Evangelizatione mittat, de more signata sigilloque impressa.

Apostolicas has Litteras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis nullis rebus obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

✠ **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tab., n. 274.694.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

B. M. V. imago quam incolae « Our Lady of the abandoned » quamque in ecclesia Manilensi Sanctae Annae veneramur Summi Pontificis nomine coronatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Abhinc complures annos catholica fides in Philippinas insulas feliciter est invecta, quae tempore progrediente succrevit et ubere effloruit. Laetanter quoque conspicimus erga caelestem Matrem ibidem invaluisse pietatem ; quod quidem religioni ipsi magnum affert emolumentum et fidelibus salutares effectus. Idcirco maximo cum gaudio obsequendum esse existimavimus Venerabili Fratri Nostro Iacobo S. R. E. Cardinali Sin, Archiepiscopo Manilensi, qui, idem quoque rogantibus tum clero tum carissimis fidelibus, a Nobis plurima prece efflagitavit ut Beatae Mariae Virginis imago, quam ibidem incolae « Our Lady of the abandoned » appellant, quamque in Sanctae Annae templo Manilae colunt, pretioso diademate auctoritate Nostra coronaretur. Itaque potestate Nostra Apostolica, iis comprobatis quae hac de re statuit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Venerabili Fratri Nostro quem supra diximus, vel ei quem ipse delegaverit, facultatem facimus imaginis coronandae Virginis Mariae, de qua mentio est facta antea, comprobatas secundum liturgicas normas. Quanta sit pietas Philippinae gentis Nos experti sumus Ipsi, qui demum pro certissimo habemus fore ut omnes singulosque Deipara tueatur respiciatque istic fidelem populum suis maternis oculis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Decembris, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO**, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco & Sigilli
In Secret. Status tab., n. 278.686.

II

Sancti Xaverii templum in urbe quam Grodno vocant situm inter Basilicas Minores refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter praeclarissima Franciscus Xaverius habetur missionarios, qui tot regiones in orientem versas lustravit largiterque quondam Evangelii semen iecit, unde floridae exstiterunt ecclesiales communitates. Sapienti igitur consilio in urbe Grodno xvn saeculo aedes sacra condita est illique Dei verbi insigni praeconi dicata. Venerabilis idcirco Fratris Thaddaei Kondrusiewicz, Administratoris Apostolici Minscensis Latinorum eiusdemque Episcopi titulo Hipponensis precibus admotis concedendum esse existimavimus, qui fidenter expostulaverat ut templum Sancti Xaverii in urbe situm quam memoravimus in numero recenseretur Basilicarum Minorum, id quoque clero populoque fideli exposcentibus. Itaque ea comprobantes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, quondam a Nobis factis facultatibus, hac de re decrevit, Apostolica Nostra usi auctoritate, aedem sacram de qua supra mentio est facta ad dignitatem evehimus et gradum Basilicae Minoris, cunctis pariter concessis iuribus ac privilegiis quae ad id genus spectant aedificia. Mandamus deinceps ut Decretum « de titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno MCMLXXXIX foras datum diligenter servetur. Contrariis quibusvis rebus minime obsistentibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Decembris, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£B ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab.. n. 276.U9.

III

Cathedrale templum Quinque Ecclesiense inter Basilicas Minores annumeretur, quod est SS. Apostolis Petro et Paulo dicatum.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Per terrarum orbem complures inveniuntur aedes sacrae, quae Apostolorum Petri et Pauli sibi vindicant nomen. Quod mentem consiliumque sapiens significat maiorum nostrorum, qui arte coniungi cum principi Ecclesia se iure meritoque sentiebant. Laetanter igitur comperimus SS. Apostolis Petro et Paulo Quinque Ecclesiensem communitatem dicasse cathedrale templum ipsumque venustis monumentis ornavisse. Libentes igitur volentesque concedendum esse censuimus precibus Venerabilis Fratris Michaelis Mayer Episcopi Quinque Ecclesiensis, qui optata etiam fidelium ostendens, expostulavit ut aedes sacra, de qua supra est facta mentio, in catalogum referretur Basilicarum Minorum. Itaque rata omnino habentes quae hac de re Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum decrevit, Nostra Apostolica sustentati potestate, cathedrale templum quod supra memoravimus in numero Basilicarum Minorum recensemus, concessis pariter iuribus et privilegiis quae ad hanc dignitatem gradumve spectant. Serventur praeterea quae Decretum « de titulo Basilicae Minoris » praecipit, die ix mensis Novembris editum anno **MCMLXXXIX**. Contrariis quibusvis minime obsistentibus rebus.

Placet demum istorum fidelium animum confirmare, qui renovato impetu, felicioribus quoque condicionibus instauratis, catholicam actionem suscipiant, unde uberes fructus ecclesiali coetui eveniant et fidei prosperitas usque contingat.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die ix mensis Ianuarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 274.719.

IV

Sanctus Ioseph, Beatae Mariae Virginis Sponsus, caelicus Culiacanensis dioecesis Patronus confirmatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Magnopere quidem expedit, ut sacri gregis portiones, ubique sint gentium, suo quaeque peculiari apud Deum se Patrono committant, quo intercedente necessaria desuper vel facilius impetrent auxilia. Quare, cum compertum satis habeatur Culiacanenses Christifideles haud dubio venerationis cultus sanctum Ioseph, Sponsum B.M.V., prosequi consuevisse, propterea Venerabilis Frater Aloisius Rojas Mena, Episcopus Ecclesiae Culiacanensis, communibus nuper exceptis votis de caelico quem diximus Patrono eligendo, eandem rite electionem pro suo munere approbavit. Recens vero per litteras huic Sanctae Sedi adhibitas petit ut benigne eiusmodi electionem eiusque approbationem nunc Ipsa confirmare velit. Nos igitur, quibus dilaudatus cultus non solum maxime probatur, sed tuendus etiam videtur atque fovendus, de sententia Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, cum et certiores facti simus Pastorem Culiacanensem ad iuris praescriptum se in iis gessisse, deque potestate Nostra Apostolica harumque Litterarum virtute secundum ((normas de Patronis constituendis » necnon ad mentem Instructionis ((de Calendariis particularibus atque Officiorum et Missarum Propriis recognoscendis », n. 30, sanctum Ioseph, Sponsum Beatae Mariae Virginis, dioecesis Culiacanensis Patronum apud Deum confirmamus, cunctis adnexis iuribus liturgicisque privilegiis. Contrariis quibuslibet rebus non obstantibus. Volumus autem ut nunc et in posterum hae Litterae Nostrae religiose serventur atque suos habeant effectus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Ianuarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

SB **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 274.648.

HOMILIA

In foro Santi Petri habita, ob decretos Dei servis Iosepho Allamano et Hannibali Mariae Di Francia, Beatorum caelitum honores.*

1. « Perché andiate e portiate frutto »-[1]

Nella liturgia dell'odierna domenica ritorna l'immagine della vigna. Il Vangelo di Matteo riprende infatti il canto della vigna di Isaia, il canto dell'amore di Dio verso la sua vigna, cioè : il Popolo eletto. È il canto dell'amore, non ricambiato, però, come dovuto. L'Evangelista costata che gli operai della vigna si sono appropriati del diritto su di essa, e quando viene il figlio del padrone, non lo accolgono come erede, ma lo uccidono.

Quest'immagine della vigna è particolarmente eloquente e non può non stimolare una riflessione.

Penetranti sono anche le parole del Salmo : « Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato)).[2]

2. Il Figlio — la pietra angolare —, benché scartato dai costruttori,[3] assunse tuttavia pienamente l'eredità della vigna di Dio. L'assunse in maniera definitiva con il sacrificio della Croce e con la potenza della Risurrezione.

Nel contesto di questa realtà Cristo dice agli Apostoli : ((Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto)).[4]

Sono parole, queste, che testimoniano la rigenerazione della vigna di Dio; testimoniano la Redenzione. Anche gli Apostoli sono mandati dal Figlio-Redentore, perché, mediante il loro ministero, la vigna sia costantemente rigenerata. Sono mandati a portare frutto, a riconfermare l'eredità di Dio. Il loro servizio, come nuovi operai della vigna, trarrà frutti dall'abbondanza del dono che proviene da Dio : da Dio stesso !

3. Dopo di essi, dopo gli Apostoli, seguiranno altri, e si metteranno in cammino lungo la storia, da una generazione all'altra, per

* Die 7 m. Octobris a. 1990.

[1] *Gv* 15, 16.

[2] *Sai 79 (80),* 15-16.

[3] Cf. *1 Pt* 2, 6-7.

* *Gv* 15, 16.

riconfermare l'eredità di Dio e portare frutto, come i due nuovi Beati, per i quali la Chiesa oggi è in festa.

L'apostolo Paolo, nella seconda lettura di questa domenica, dopo aver dato alcune raccomandazioni presenta ai cristiani di Filippi il suo esempio come programma di vita. « Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare ».[5] Può invitare i fedeli ad essere suoi « imitatori », poiché egli, per primo, è imitatore di Cristo.[6]

Dio in ogni periodo della storia suscita nella Chiesa determinate persone, perché siano come modelli del popolo di Dio. A tale schiera appartengono i presbiteri oggi proclamati Beati : Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia.

4. Il Beato Giuseppe Allamano, succedendo al suo zio, S. Giuseppe Cafasso, nella direzione del Convitto ecclesiastico della Consolata, ne emulò l'amore verso i sacerdoti e la sollecitudine per la loro formazione spirituale-intellettuale e pastorale, aggiornandola secondo le esigenze dei tempi. Nulla risparmiò perché innumerevoli schiere di sacerdoti fossero pienamente compresi del dono della loro vocazione e all'altezza del loro compito. Egli stesso diede l'esempio, coniugando l'impegno di santità con l'attenzione alle necessità spirituali e sociali del suo tempo. Era radicata in lui la profonda convinzione che «il sacerdote è anzitutto l'uomo della carità » « destinato a fare il maggior bene possibile », a santificare gli altri « con l'esempio e la parola », con la santità e la scienza. La carità pastorale — affermava — esige che il presbitero « arda di zelo per la salvezza dei fratelli, senza porre riserve o indugi nella dedizione di sé ».

5. Il canonico Allamano sentì come rivolte direttamente a sé le parole di Cristo : ((Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura ».[7] E per contribuire ad imprimere alla Comunità cristiana un tale slancio, pur rimanendo sempre attivo come sacerdote diocesano, fondò prima l'Istituto dei Missionari, e poi quello delle Missionarie della Consolata, perché la Chiesa diventasse sempre più « madre feconda di figli », « vigna » che dà frutti di salvezza.

Nel momento in cui viene annoverato tra i Beati, Giuseppe Allamano ci ricorda che per restare fedeli alla nostra vocazione cristiana

[5] *FU* 4, 9.
[6] Cf. *FU* 3, 17.
[7] *Me* 16, 15.

occorre saper condividere i doni ricevuti da Dio con i fratelli di ogni razza e di ogni cultura; occorre annunciare con coraggio e con coerenza il Cristo ad ogni persona che incontriamo, specialmente a coloro che ancora non lo conoscono.

6. Lo stesso fuoco d'amore per il Signore e per gli uomini segnò tutta la vita e l'opera del Beato Annibale Maria Di Francia. Colpito sin dalla adolescenza dalla espressione evangelica : « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe »,[8] egli spese tutte le sue energie per questa nobilissima causa.

La moltitudine di persone non ancora raggiunte dal Vangelo e il numero insufficiente degli evangelizzatori sono stati il tormento del suo cuore di apostolo e di sacerdote. Fondò a tal fine due Famiglie religiose : i Rogazionisti e le Suore Figlie del Divino Zelo, e promosse numerose iniziative per diffondere fra i fedeli la coscienza della necessità di pregare intensamente per le vocazioni.

Amò egli stesso profondamente il suo sacerdozio ; lo visse con coerenza, ne esaltò la grandezza nel popolo di Dio. Ripeteva spesso che la Chiesa, per svolgere la sua missione, ha bisogno di sacerdoti « numerosi e santi », « secondo il Cuore di Dio ». Sentiva che questo è un problema di essenziale importanza ed insisteva perche la preghiera e la formazione spirituale fossero al primo posto nella preparazione dei presbiteri ; in caso contrario — scriveva — « tutte le fatiche dei Vescovi e dei Rettori dei Seminari si riducono a una coltura artificiale di preti ... ».[9] Per lui ogni autentica vocazione è frutto della grazia e della preghiera ancor prima delle pur necessarie mediazioni culturali e organizzative.

7. Alla preghiera per le vocazioni congiunse un'attenzione concreta ai bisogni spirituali e materiali dei Sacerdoti e dei Seminaristi.

Dovunque vi erano necessità, a cui bisognava venire incontro: piccoli senza famiglia, fanciulle in gravi pericoli, monasteri di contemplative in difficoltà materiali, fu presente con tempestività ed amore. Di tutti fu padre e benefattore; pronto sempre a pagare di persona, aiutato e sostenuto dalla grazia.

Il messaggio che egli ci ha trasmesso è attuale ed urgente. L'eredità lasciata ai suoi figli e figlie spirituali è impegnativa. Possa l'opera

[8] *Mt* 9, 38; *Lc* 10, 2.

[9] *Scritti,* vol. 50, p. 9.

da lui iniziata continuare a dare frutti generosi a beneficio della intera Comunità cristiana e per sua intercessione accordi il Signore alla Chiesa santi sacerdoti, secondo il Cuore di Dio.

8. Rifulgano i nuovi Beati quali modelli di santità sacerdotale! Li addita come tali la Chiesa, mentre è in pieno svolgimento P VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, chiamata ad esaminare l'importante questione della formazione dei sacerdoti nel nostro tempo.

Come non sottolineare questa provvidenziale circostanza? Mentre, infatti, i Padri Sinodali ricercano le soluzioni più opportune per un problema così vitale, i nostri Beati indicano con chiarezza la direzione verso cui procedere. La loro esistenza, le loro esemplari esperienze apostoliche offrono luce alla ricerca sinodale. Essi ripetono che il mondo, adesso come allora, ha bisogno di sacerdoti santi, capaci di parlare al cuore dell'uomo moderno, perché si apra al mistero di Dio vivente. Ha bisogno di apostoli generosi, pronti a lavorare con gioia nella vigna del Signore.

9. « Perché andiate e portiate frutto » !

Ritorna nella liturgia il richiamo agli operai nella vigna divina, a coloro cioè che sono stati mandati dal Figlio-Redentore, come gli Apostoli. A quanti Cristo continua a chiamare e a mandare in ogni tempo e in ogni luogo, come ha chiamato e mandato questi due sacerdoti che oggi la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari :

il beato Giuseppe Allamano,

il beato Annibale Maria Di Francia.

Straordinaria missione è stata la loro. Missione che ha richiesto però una profonda maturità di spirito.

Ai Santi e ai Beati non manca questa maturità, grazie proprio allo Spirito di verità lasciato da Cristo alla sua Chiesa. Grazie allo Spirito di verità si fa cosciente la certezza che il mondo è di Dio ; grazie a lui si comprende che la terra è una vigna della quale l'uomo non si può appropriare; la terra gli è stata affidata con il compito di coltivarla e di perfezionarla. È dallo Spirito di verità che provengono questa coscienza e questa certezza : coscienza e certezza piene di amore verso il Creatore e il creato, verso Dio e verso l'uomo.

Rendiamo grazie per tutti coloro che Cristo, il Figlio-Redentore, continua a scegliere perché vadano e portino frutto.

E che questo frutto « rinnovi la faccia della terra ».[10]

Amen !

[10] Cf. *Sal* 108/m, 30.

ALLOCUTIONES

I

Ad sodales consociationis iuvenum exploratorum in Arce Gandulfi coram admissos.*

Dear Friends,

I am pleased to welcome this distinguished group which includet the Secretary General and Members of the World Committee of Scouting, représentatives of the International Catholic Conference of Scouting and of AGESCI (Italian Catholic Scouts and Guides). In line with the many instances in which my predecessors have praised the noble aims of your movement and its achievements on a worldwide scale since Lord Baden-Powell founded it just over eighty years ago, I assure you of my own personal appréciation of Scouting as a magnificent educational expérience and form of social and religious commitment. I am happy to know that today over sixteen million young people of ail races, religions and cultures on every continent take part in Scouting activities within the structure of your movement.

In the changing politicai and social circumstances of the présent moment, you are finding new opportunities for a renewed présence of your Organization in the countries of Central and Eastern Europe. You are also making notable progress in Asia, Africa and Latin America, while Scouting continues to attract many young people in countries in which it has traditionally been strong. In congratulating you for the dedication and dynamism with which you serve this cause, I wish to encourage you to continue to uphold the high ideáis and challenging programmes of personal • development, friendship, brotherhood and service which make your movement so appealing to'you th.

Scouting is abo ve all an éducation. The members of the movement expérience it as a growth into personal maturity and social responsibility. They learn to assume their place in life with a high degree of commitment to the common good. They learn to care for the less fortunate. They develop a fervent desire to build a culture of goodwill; they learn openness and harmony in human relationships, respect for the environment, acceptance of duties, including the most

• **Die 20 m. Septembris a. 1990.**

fundamental of all duties : love of the Creator and obédience to his will.

Scouting is a movement capable of helping millions of young men and women to work for a civilization of "being", in contrast to the civilization of "having" which is producing in so many societies such alarming manifestations of selfishness, frustration and despair, and e ven of violence as a way of life. The true value of your movement lies in transmitting a humanism expressed in right judgment, strength of character, refinement of spirit, and persévérance in the pursuit of truth and goodness. The success of the Scouting method certainly has much to do with the way young people are led to discover for themselves and live these qualities through activities suitable to their age. The spontaneous and open style of Scouting activities, within a framework of self-discipline and a clear code of behaviour, makes these activities particularly attractive to the naturally enthusiastic and generous nature of youth.

Concern for Christian values was an essential part of the original programme of Scouting devised by Baden-Powell. It is precisely this openness to the religious dimension of life that gives body and direction to the human and ethical values which the movement seeks to transmit and of which Scout and Guide leaders are called to be exemplary witnesses. It is true that the Church has a special interest in the well-being of Catholic Scouts and Guides, particularly through the activity of the International Catholic Conference. But I would assure you that she holds the entire Scouting movement in high esteem, and is confident that coopération and exchange between all its component organizations is an important part of the further strengthening and success of the movement as a valid educational expérience.

Dear friends, I renew my sentiments of esteem and my encouragement in your regard. You and the members of your movement may well be proud of the great Scouting traditions of personal excellence and self-giving in the service of God and neighbour which you have inherited. I invoke God's blessings upon you as you strive to address the many questions facing your Organization today and meet the challenges of maintaining the high ideáis of Scouting.

II

Ferrariae, in Italia, ad cives congregatos habita.*

Cari Fratelli e Sorelle di Ferrara!

1. Sono particolarmente lieto di essere ospite della vostra Città, dove, com'è noto, pure alcuni miei Predecessori ebbero la gioia di recarsi e di soggiornare.

Saluto con affetto ciascuno di voi e vi ringrazio per l'accoglienza che mi avete riservato. Esprimo viva gratitudine al signor Sindaco per le cortesi parole che mi ha indirizzato a nome dell'intera cittadinanza. Rivolgo un omaggio deferente all'on. Nino Cristofori, Sotto-Segretario della Presidenza del Consiglio, che mi ha portato il saluto del Governo italiano, e a tutte le autorità presenti.

Un cordiale pensiero va pure alla Comunità ebraica che vive a Ferrara e che proprio nei giorni scorsi ha celebrato la fausta ricorrenza del Capodanno, tempo sacro al perdono reciproco e alla riconciliazione.

Sono venuto fra voi, fedeli di Ferrara, quale Successore di Pietro, per ripetervi che la Chiesa guarda alla vostra Città con stima ed affetto, e per questo attende da essa un particolare contributo per la costruzione di una società più degna dell'uomo e, per ciò stesso, più vicina all'ideale cristiano.

2. La vostra è una Città privilegiata, che, in epoca particolarmente ricca di splendore, si è distinta come uno dei centri più attivi e prestigiosi di cultura umanistica : una cultura, peraltro, aperta ai valori trascendenti e saldamente ancorata alle fonti della vera sapienza.

Di questa eccezionale fioritura restano, tuttora, segni visibili e mirabili in ogni campo dell'attività creativa : dall'architettura alla scultura, dalla pittura alla musica, dalla letteratura all'urbanistica. Sì, Ferrara è una delle città italiane più ricche di ricordi storici e di monumenti. Ed è doveroso sottolineare quanto il sentimento religioso abbia efficacemente contribuito a suscitare una così straordinaria manifestazione di talento artistico e di vivacità culturale.

In tale contesto è nata anche la vostra Università, voluta dal Papa Bonifacio IX nel 1391, e della quale vi apprestate a celebrare, con la dovuta solennità, il sesto centenario di fondazione.

*** Die 22 m. Septembris a. 1990.**

Cari Ferraresi, conservate ed arricchite questo vasto patrimonio umano e spirituale ! Non tagliate mai i ponti col passato, ma poggiate il vostro avvenire su tali provvidenziali fondamenta. Ogni città, infatti, è come un albero che ogni anno rinnova le fronde e produce frutti abbondanti nella misura in cui le sue radici restano affondate nel buon terreno. Se sradicato, l'albero inaridisce e muore.

3. Ferrara, amata e nobile città, riscopri le tue origini cristiane !

Il Vangelo giunse qui fin dai primi secoli. Nel lungo catalogo dei vostri illustri conterranei s'incontrano vescovi noti per santità, come san Maurelio, il beato Alberto Prandoni, il beato Giovanni Tavelli, e per instancabile attività apostolica, quali Giovanni Fontana, il ven. Bonaventura Barberini, il cardinale Carlo Odescalchi. Espressione di tale rigoglio di vita religiosa è la vostra stupenda cattedrale, con l'inconfondibile facciata, divenuta emblema della stessa città. E segno di fervore religioso sono pure le numerose chiese, le abbazie, dentro e fuori il perimetro cittadino — penso in particolare a Pomposa — i monasteri ed i santuari, a cominciare da quelli della Madonna delle Grazie e di S. Maria in Vado. Voi avete una preziosa eredità spirituale che può costituire motivo d'ispirazione e di vanto per le nuove generazioni, sempre bisognose di linfa spirituale e di alti ideali ai quali riferirsi.

4. Circa 550 anni fa, nel Duomo di Ferrara fu inaugurato e tenne la sua fase più costruttiva un Concilio Ecumenico, alla presenza del Papa Eugenio IV e di molti vescovi orientali. Fu il Concilio dell'unione coi Fratelli greci, che, se non ottenne sul momento tutti i frutti desiderati, costituì pur sempre un passo importante sulla strada del cammino ecumenico. Da qui è partita una scintilla, che è diventata, nel mondo contemporáneo, fiamma che arde luminosa.

Nuove sfide incalzano nell'ora presente e nuovi traguardi vi attendono. Irradiate, cari amici, intorno a voi il calore della fraternità e la fiamma della solidarietà. Cementate la vostra attività nella fede in Dio, Padre comune di tutta l'umanità.

Avete alle vostre spalle la testimonianza di un laicato generoso e intraprendente, che, in tempi non meno difficili dei nostri, seppe impegnarsi a fondo per inserire con efficacia il lievito del cristianesimo nella realtà del mondo contemporaneo. Ferrara cattolica ha dato un decisivo contributo di opere e di persone non solo alla Chiesa, ma anche alla società civile ad ogni livello. Uomini e donne, formati

alla scuola del Vangelo, hanno mostrato, con la testimonianza della parola e dell'azione, quali vantaggi possa recare anche all'impegno civile l'ispirazione derivante dalla fede. Non c'è giustizia senza pace. Non c'è pace senza amore. E non c'è amore senza Dio.

5. La fede alimenta l'ottimismo, un sentimento di cui scarseggia il mondo occidentale. Pesa attualmente sui Paesi più ricchi la minaccia del declino demografico, poiché la società invecchia e ci sono sempre meno bambini. In questa prospettiva, come si può sperare in un futuro migliore?

Ferrara, non assistere indifferente al preoccupante fenomeno del calo costante della tua popolazione ! La fede vissuta con coraggio restituirà la necessaria fiducia per vincere ogni timore, ogni tentazione egoistica ed aprire i cuori alla generosità.

Oggi si perseguono sempre più avanzati successi tecnologici, trascurando talora le irrinunciabili esigenze della morale naturale e divina. Ma un mondo senza Dio può mai essere felice? Non esiste autentico sviluppo senza il rispetto delle leggi di Dio.

Cari Ferraresi, vi auguro che Dio sia sempre al centro della vostra vita ! Abbiatelo come sommo punto di riferimento nelle vostre famiglie, nelle vostre associazioni e in tutta la vostra esistenza personale e sociale ! Solo così potrete fare della vostra Città il luogo privilegiato dei vostri progetti e delle vostre legittime aspirazioni. Ecco il mio augurio all'inizio di questa visita.

Con questo augurio, che affido all'intercessione della Madonna delle Grazie, tutti di cuore benedico !

III

Ad quosdam monachos Ordinis Sancti Benedicti coram admissos.*

C'est avec joie que je vous rencontre aujourd'hui, Fils de saint Benoît de l'Abbaye Sainte-Madeleine du Barroux, qui avez voulu manifester par cette démarche communautaire votre fidélité au Seigneur et votre attachement à son Eglise.

Avec vous, je rends grâce à la divine Providence qui vous a aidés, lors des événements douloureux de juin 1988, à revenir à la communion avec le Siège apostolique. Depuis lors, votre attachement au suc-

*** Die 28 m. Septembris a. 1990.**

cesseur de Pierre s'est constamment affirmé et il m'est agréable de savoir que vos relations avec l'Eglise diocésaine deviennent chaque jour plus loyales et plus fraternelles.

Vous avez été également, pour les moniales bénédictines de l'Annonciation qui sont en train de construire leur monastère non loin du vôtre, un précieux encouragement et un appui constant dans leur chemin de communion, et vous avez contribué d'une manière particulièrement heureuse et efficace à affermir leurs liens avec le diocèse.

Le Saint-Siège a concédé à votre monastère la faculté d'utiliser les livres liturgiques en usage en 1962, afin de répondre aux aspirations de ceux « qui se sentent attachés à certaines formes liturgiques et disciplinaires antérieures de la tradition latine »,* confirmant ainsi les dispositions de la Constitution conciliaire sur la sainte Liturgie qui rappelle que « l'Eglise, dans les domaines qui ne touchent pas la foi ou le bien de toute la communauté, ne désire pas, même dans la liturgie, imposer la forme rigide d'un libellé unique : bien au contraire, elle cultive les qualités et les dons des divers peuples et elle les développe ».[2] Il est bien évident que, loin de chercher à mettre un frein à l'application de la réforme entreprise après le Concile, cette concession est destinée à faciliter la communion ecclésiale des personnes qui se sentent liées à ces formes liturgiques.[3]

J'exprime le vœu que P« Œuvre de Dieu » et, en particulier, l'Eucharistie, ainsi célébrées dans votre monastère, contribuent efficacement à la réalisation de votre idéal monastique, lequel assurément trouve aussi sa nourriture dans le travail, dans un silence qui favorise la contemplation et dans le zèle à rechercher Dieu par-dessus tout, de sorte que, communauté jeune et fervente, vous soyez capables de porter témoignage des réalités invisibles dans le monde contemporain. Ainsi, avec les autres monastères bénédictins, vous continuerez d'être des lieux de retraite pour le renouveau spirituel où, la première place étant justement réservée à Dieu, « ce qui est humain est ordonné et soumis au divin ; ce qui est visible à l'invisible ; ce qui relève de l'action à la contemplation; et ce qui est présent, à la cité future que nous recherchons ».[4]

[1] Cf. *Ecclesia Dei,* 2 juillet 1988, n. 5, c.

[2] *Sacrosanctum Concilium,* n. 37.

[3] Cf. *Ecclesia Dei,* n. 5, c.

[4] *Sacrosanctum Concilium, n.* 2.

Je saisis l'occasion de cette rencontre pour m'adresser à ceux et à celles qui sont encore liés à la Fraternité Saint-Pie X. Je les invite instamment à s'en remettre à la conduite du successeur de Pierre et à prendre contact avec la Commission « Ecclesia Dei », instituée pour faciliter la réinsertion dans la pleine communion ecclésiale. L'Abbaye Sainte-Madeleine du Barroux doit être pour eux un encouragement à retrouver l'unité féconde de l'Eglise autour de F Evêque de Rome.

Je confie à votre prière la grande intention de la réconciliation de tous les fils et filles de l'Eglise dans une même communion.

Pour vous aider dans votre vie monastique au cœur de l'Eglise, notre Mère, je vous bénis de tout cœur.

IV

Ad eos qui II conventui de Familia, ab omni Europa interfuerunt, coram admissos.*

Illustri Signori!

1. Siate i benvenuti a questa Udienza speciale, da voi stessi assai desiderata ed a me vivamente gradita, che conclude l'incontro di studio sul tema « Aspettative della famiglia in relazione alla costruzione dell'Europa ».

Saluto il Signor Ministro del Lavoro della Repubblica Italiana, i Signori Ministri e Sottosegretari dei Paesi Europei incaricati della Famiglia, il Signor Presidente della Commissione per gli Affari Sociali e gli altri membri del Consiglio d'Europa qui presenti.

Rivolgo un pensiero speciale di compiacimento al Signor Presidente della Confederazione degli Organismi Familiari della Comunità Europea (COFACE), che ha promosso tale incontro di studio; ai Dirigenti e Rappresentanti degli Organismi familiari della Comunità Europea e — con particolare compiacimento — a coloro che provengono dalle Nazioni dell'Est del nostro continente.

Mi è gradito rivolgere un pensiero anche al Signor Presidente della Union Internationale des Organismes Familiaux ed alla Signora Presidente dell'Associazione dei Genitori, che tanto bene opera in Italia, interessandosi specialmente ai diritti e ai doveri delle famiglie nel mondo della scuola e nella programmazione politica.

* **Die 28 m. Septembris a. 1990.**

2. La presenza a questo simposio di una così larga rappresentanza di esperti provenienti da ogni parte d'Europa è motivo di gioia e di grande speranza. Il bisogno che voi sentite di incontrarvi per concordare una azione solidale nei rispettivi Paesi è segno del cammino irreversibile che il nostro continente sta percorrendo verso un'integrazione sempre più profonda ed è motivo di fiducia per quanti guardano con preoccupazione alle difficoltà a cui è esposta la famiglia nel mondo contemporaneo.

In questa prospettiva è significativo il tema su cui avete scelto di misurarvi. Certo, il ruolo della famiglia nella costruzione della nuova società è fondamentale. È giusto perciò interrogarsi sulle aspettative, sulle speranze ed anche — ovviamente — sugli impegni che ad essa competono nel contesto delle situazioni culturali, politiche, economiche e sociali delle odierne comunità statali.

Una risposta seria può essere offerta solo sulla base della attenta analisi dei dati concreti, nel contesto delle strutture sociali e delle attività lavorative e produttive, sia industriali che agricole. L'apertura delle frontiere favorirà un dialogo intenso ed una comunione di esperienze che saranno determinanti per l'affermarsi della nuova fisionomia del continente, e ciò ovviamente non avverrà senza vistosi riflessi sulla vita di tutti. Saranno chiamate in causa le strutture che maggiormente incidono sulla vita sociale : la scuola, bisognosa di nuove programmazioni; le organizzazioni del lavoro ed i sindacati, sollecitati ad inserirsi in un orizzonte più vasto ; e, in particolar modo, la famiglia. Essa, infatti, rimarrà sempre la « scuola di umanità più completa e più ricca», dove «le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente ... a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale ».[1]

3. Ciò vale, in particolare, per le giovani generazioni, che nella famiglia trovano il naturale contesto per la loro maturazione. I giovani di oggi saranno i cittadini europei di domani. Anzi, in un certo senso, essi già vivono nella dimensione di una comunità umana più larga e senza frontiere. Molti di loro, pensando al futuro, cercano già professioni ed esperienze, scambi scientifici e culturali aperti ad una collaborazione che oltrepassa i confini nazionali. Con naturalezza, nel rispetto delle diversità, con ampio spirito di tolleranza, con

[1] *Gaudium et spes,* 52.

ottimismo e fiducia, essi perseguono il progetto di un'Europa unita, di cui già si sentono idealmente cittadini.

È chiaro che tutto ciò pone inedite esigenze alla famiglia, che deve mostrarsi all'altezza di questi nuovi compiti. Alle grandi possibilità che il futuro prospetta s'accompagnano, infatti, non piccoli rischi. Sono in questione valori fondamentali, da cui dipendono le caratteristiche della futura società europea che s'intende costruire. La famiglia non può essere lasciata sola e, tanto meno, ostacolata nell'assolvimento dei doveri che costituzionalmente le competono. Solo se i singoli, le associazioni, i partiti, le strutture pubbliche si faranno carico, dal rispettivo angolo di competenza, dei problemi con cui la famiglia deve oggi misurarsi, è possibile sperare in una loro positiva soluzione.

La Chiesa, per parte sua, non mancherà di intensificare il suo impegno in un settore di così vitale importanza. Consapevole com'è che « il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia », essa « sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio ».[2]

4. La società colpita nella famiglia non ha futuro. Per questo la nuova Europa, che tutti auspichiamo, farà bene a porre gran cura nella tutela e nella promozione di questa fondamentale cellula della società, alla luce delle proprie tradizioni più vere, che sono profondamente permeate di valori cristiani.

In questa prospettiva, invoco su tutti voi, sulle Nazioni che rappresentate e sull'attività delle vostre Associazioni la protezione di Dio altissimo, Creatore di ogni uomo e della famiglia, misericordioso donatore di una legge di sapienza e di santità, iscritta nel cuore di ogni essere umano.

Conforti il Signore il vostro impegno per lo sviluppo di una vita familiare sana e gioiosa, alimentata da una costante circolazione di fiducia e di amore.

A tutti la mia Benedizione.

[2] ***Familiaris consortio*, n. 3.**

V

Ad quosdam Brasiliae episcopos sacra limina visitantes habita.*

Queridos Irmäos no episcopado,

1. Sejam bem-vindos a este encontró fraterno, para mim motivo de alegría. Ao receber os Senhores, Bispos da Igreja nas Provincias eclesiásticas dos Estados de Sergipe e Bahia, que compöem o Regional Nordeste-3 da Conferencia Nacional dos Bispos do Brasil, em sua visita « ad limina », dou graças a Deus nosso Pai e fonte de toda a consolaçâo[1] pela oportunidade que me é proporcionada de manifestar-me desde esta Sede de Pedro. Ë um momento de intimidade e de comunhäo na fé e na caridade que nos une como Pastores da única Igreja, santa, católica e apostólica.

Ao saudá-los, o meu pensamento se dirige com afeto às Diocèses que representam, saudando ao mesmo tempo seus sacerdotes, religiosas e religiosos e todos os fiéis.

2. Durante os coloquios pessoais, pude comprovar näo apenas as disposiçôes que os animam, mas também esta vitalidade espiritual que suas Igrejas particulares mantêm com a Cátedra de Säo Pedro. Ë precisamente dentro do marco da unidade eclesial e correspondente comunhäo do povo fiel com seus pastores que desejo tecer algumas considerares, que sirvam também de estímulo e luz para todas as demais Igrejas desse nosso querido Brasil.

Ë necessàrio concretamente ver nesta perspectiva, como a Igreja intimamente unida ao misterio de Cristo pelo cumprimento da Redençao, se une, por sua vez, de certo modo, a cada hörnern ;[2] isto significa que, como dizia na Encíclica *Redemptor hominis,* a « Igreja näo tem outra vida fora daquela que lhe dá o Esposo e Senhor. De fato, precisamente porque Cristo no seu misterio da Redençâo se uniu a Eia, a Igreja deve estar fortemente unida com cada um dos homens ».[3] Este ensinamento de profundas raízes evangélicas, nos lembra a todos a alegoría da videira : « Eu sou a videira, vós os ramos. Quem permanecer em mim e eu nele, esse dá muito fruto; porque sem mim nada podéis fazer ».[4]

* Die 29 m. Septembris a. 1990.

[1] Cf. *2 Cor* 1, 3.

[2] Cf, *Gaudium et spes,* 22.

[3] N. 18.

[4] *Jo* 15, 5.

Por isso é que a doutrina paulina sobre a unidade soa corno urna exortaçao repleta de afeto, mas, ao mesmo tempo, de estímulo para reforçar o espirito ensinado por Cristo : « Sede solícitos em conservar a unidade de espirito no vínculo da paz. Sede um só corpo e um só espirito ... Há um só Senhor, urna só fé, um só batismo. Há um só Deus e Pai de todos, que atua acima de todos, por todos e em todos)).[5] A perenidade dos valores da fé, cristalizada no Magisterio eclesiástico nos leva assim a entender sempre mais que a uniäo com Cristo é uniäo com a Igreja.

3. Apoiando-nos entäo nestas premissas, entende-se que o Concilio Vaticano II apresente a Igreja corno povo messiànico, isto é, a comunidade dos batizados que recebeu a missäo de levar a cabo a plénitude do Reino de Deus.[6]

Para cumprir a sua missäo salvadora, a Igreja foi constituida hierarquicamente com urna divisäo de funçôes entre os seus componentes sob a guia de seus Pastores. Esta realidade está chamada a realizar-se no espaço e no tempo sob o impulso do Espirito Santo, e mediante a açâo apostòlica de todos os seus membros, conforme as suas vocaçôes e atribuiçôes. Cristo serve-se delà para dilatar seu Reino e envia o Povo de Deus a todo o universo como sal e luz da terra.

A Igreja torna-se assim Povo sacerdotal.[7] A condiçao sacerdotal de seus membros provém da configuraçâo ontològica com o sacerdocio que tem sua origem no Batismo. O sacerdocio real é a base comum que habilita todos os fiéis para realizar a única missäo da Igreja, e que lhe permite falar de urna única responsabilidade de todos na consecuçâo da mesma tarefa.

Sobre a base do sacerdocio comum se estabelece o principio de igualdade, convidando a todos os fiéis a procurar realizar a finalidade da Igreja, mas existe, ao mesmo tempo, um principio de variedade que determina em cada batizado formas especificamente diversas de levá-la a cabo.

Assim é que pelo Sacramento da Ordern os batizados que adquirem o sacerdocio ministerial, assumem especificamente a missäo oficial de santificar e governar o povo, agindo na pessoa do mesmo Cristo Cabeça e único Mediador das graças.[8]

[5] Cf. *Ef* 4, 5-6.

* Cf. *Lumen gentium,* 9 e *CIC* 204.

[7] Cf. *Lumen gentium,* 10; *Apostolicam actuositatem,* 2.

[8] Cf. *Presbyterorum ordinis,* 2.

Por sua vez o povo fiel, na sua qualidade de christifideles — sem urna particular conotaçâo ministerial — participa no sacerdocio de Cristo com a liberdade propria dos filhos de Deus, unindo-se aos Pastores na edificaçao do único Corpo de Cristo.

Existe assim urna cooperaçâo orgánica entre hierar quia e povo fiel. Evidentemente esta cooperaçâo nâo consiste em que o leigo tome o lugar do clérigo para realizar funçôes clericais, nem que o clérigo assuma o papel do leigo para desempenhar funçôes laicais ; mas que um e outro cooperem entre si ao realizarem a funçao universal da Igreja. Note-se entäo que, nestes termos, tal « cooperaçâo » näo supöe realizar funçao alguma de suplencia: cada fiel realiza a missäo que especificamente lhe corresponde : cada cristäo, ajudado pela fé e movido pela caridade, procurará pessoalmente (através das estruturas proprias da ordern temporal) atuar com justiça, que para ele vem a ser com frequência um grave de ver moral. Ë bem verdade que dentro da estrutura de urna comunidade eclesial existem açôes de caráter supletorio previstas pelo Magisterio eclesiástico,[9] mas com isto, näo estäo desempenhando com caráter subsidiario urna funçao hierárquica, mas somente exercendo seu sacerdocio real que os torna co-responsáveis nas tarefas proprias do sacerdocio ministerial ; pense-se, por exemplo, na gestäo e no aconselhamento, através de cañáis institucionalizados, como os Conselhos Pastorais;[10] o de Assuntos Económicos,[11] para o mais ágil e eficaz desempenho da vida paroquial. Estes principios ensinádos por toda a tradiçâo eclesial e reevocados solenemente pela doutrina do Concilio Vaticano II, constituem a estrutura fundamental da convivencia no rebanho de Jesus, säo distintivo da comunhäo no único Corpo de Cristo que vive na sua Igreja como Sacerdote, Profeta e Rei.

Neste contexto, considero oportuno lembrar as palavras de meu Predecessor o Papa Paulo VI, de venerável memoria, que talando dos inegáveis valores que se depreendem das Comunidades Eclesiais de Base disse: « Elas nascem da necessidade de viver mais intensamente ainda a vida da Igreja (...) em busca de urna dimensao mais humana do que aquela que as comunidades eclesiais mais amplas poderäo revestir ».[12] A título de exemplo se pode enumerar a valiosa

[9] Cf. *Lumen gentium,* 35.
[10] Cf. *CIC* 512, 536.
[11] Cf. *CIC* 537.
[12] Cf. *Evangelii nuntiandi,* 58.

ajuda que däo na celebracäo da Palavra de Deus, no aprofundamento da fé, na preparaçao para o recebimento dos sacramentos, na vivencia da caridade fraterna. No entanto, as boas intencöes näo podem levar ao firn dése jado, se näo forem observados os principios constitutivos da comunhäo eclesial que contemplamos no inicio. Ressaltava também Paulo VI que algumas Comunidades se agrupam « com um espirito de crítica acerba em relaçâo à Igreja, que elas estigmatizan! muito facilmente como "institucional" », chegando a « contestar radicalmente esta Igreja »,[13] apresentando-se de man eira exclusiva, como novo modo de ser Igreja.

Somente na vivencia do auténtico amor à Igreja, povo messiànico constituido Corpo Místico de Cristo Redentor, evitaremos de fechar-nos num falso horizontalismo que expöe a comunidade a perder de vista a propria dimensäo sobrenatural.

Como realizar este amor à Igreja, como viver esta eclesialidade? ((A eclesialidade — dizia em Julho de 1980, falando aos Líderes das Comunidades de Base, na minha viagem ao Brasil — se concretiza numa sincera e leal vinculacäo da comunidade aos legítimos Pastores, em urna fiel adesao aos objetivos da Igreja, em urna total abertura às outras comunidades e à grande comunidade da Igreja Universal ... ».[14]

E como desenvolver essas metas?

A resposta, que já é bem conhecida, encontra-se na adesäo incondicional à Palavra de Deus, na celebracäo frequente da Eucaristía, no constante recurso ao Sacramento da Penitencia e na comunhäo afetiva e efetiva com os Pastores da Igreja, em comunhäo com a Sede de Pedro.

Em outras palavras, as Comunidades' Eclesiais de Base, dentro de um intenso e fervilhante empenho apostólico, seräo motivo de grande esperança — como muitas certamente já o vêm sendo ! — para a Igreja, na medida em que vivam verdadeiramente em uniäo com a Igreja local e com a Igreja universal. Esta uniäo se concretiza também no respeito pelas diretrizes emanadas pelos Pastores, na observancia fiel das normas litúrgicas, que näo säo limitaçao de espontaneidade, mas expressäo da comunhäo eclesial. Mais ainda, as Comunidades « seräo fiéis à sua missäo na medida em que procurem educar seus membros na integridade da fé crista, mediante a escuta da Pa-

[13] Cf. *ibid.*

[14] Manaus, 10 de Julho de 1980.

lavra de Deus, a fidelidade aos ensinamentos do Magisterio, à ordern jurídica da Igreja e à vida sacramental ».[15]

A Igreja näo desconhece os inquietantes problemas que afligem a sociedade contemporánea, debatida por intimeras pressöes de caráter social, economico e político. Mas a sua missäo continuará sempre como a obra de Jesus Cristo : levar os homens ao seu destino sobrenatural e eterno. A justa e devida preocupacäo da Igreja pelos problemas sociais deriva da missäo espiritual e se mantém nos limites dessa missäo.

5. Desejando concluir estes pensamentos, invoco ao Deus Todo-Poderoso, que envie o Espirito Santo consolador e ilumine nossas mentes e nossos coraçôes, a firn de que todos, fiéis e Pastores, prossigam na caminhada em vista da edificaçao do Reino de Deus, Reino de verdade, de santidade, de justiça, de paz e de fraternidade.

Elevemos também, Irmäos carissimos, nossas preces ao Coraçâo Imaculado da Virgem María, para que interceda por todos os membros das suas comunidades, ansiosas por encontrar um apoio sempre pronto de seus pastores, e pecamos por todos aqueles, entre os mais necessitados : os que padecem todo o tipo de sofrimento físico ou moral; pelos jovens e anciäos; pelos sacerdotes, seus fiéis colaboradores, assim como por todas as religiosas e religiosos que contribuem eficazmente, através da consagraçâo de suas vidas, na edificaçao moral e espiritual do seu Povo. Por todos invoco ao Altissimo, que se digne enviar abundantes graças de estímulo e de conforto, e como sinal de paternal estima, de bom grado concedo a minha mais ampia Bênçâo Apostólica.

VI

Ad eos qui IX conventui de sancti Thomae Aquinatis doctrina interfuerunt coram admissos.*

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Mentre vi saluto tutti cordialmente, con un particolare, grato pensiero al Signor Cardinale Luigi Ciappi, che ha nobilmente interpretato i comuni sentimenti, desidero dirvi che sono lieto che il IX Con-

[15] Congr. para a Doutrina da **Fé,** Instr. ***Libertatis conscientia,*** 22-III-1986, n. 69.

* Die 29 m. Septembris a. 1990.

gresso Tomistico Internazionale, promosso dalla Pontificia Accademia di San Tommaso, abbia assunto a tema generale dei suoi lavori la figura e il valore di San Tommaso come « Doctor Humanitatis », quale io stesso l'ho definito nel discorso a conclusione del precedente Congresso del 1980.

In realtà, San Tommaso merita questo titolo per più ragioni, che si possono cogliere nel programma ampio e articolato del Congresso ed alle quali è stato dato rilievo nelle vostre relazioni e comunicazioni : esse sono, particolarmente, l'affermazione della dignità della natura umana, così netta nel Dottore Angelico ; la sua concezione dell'avvenuto risanamento ed elevazione dell'uomo a un superiore livello di grandezza in forza dell'Incarnazione del Verbo; l'esatta formulazione del carattere perfettivo della grazia, come principio-chiave della visione del mondo e dell'etica dei valori umani, così sviluppata nella *Summa* ; l'importanza attribuita dall'Angelico alla ragione umana nella conoscenza della verità e nella trattazione delle questioni morali ed etico-sociali.

2. Queste sono le componenti più nobili della vera « humanitas », nel significato culturale ed insieme spirituale della parola, ben al di sopra delle pur rispettabili « humanae litterae », che qualche cultore dell'Umanesimo postmedioevale tentò poi di contrapporre alle « litterae divinae ». Ma una tale contrapposizione non ha ragion d'essere, se fin dai tempi patristici, i dotti scrittori convertiti al Cristianesimo avevano mostrato tutto il loro apprezzamento per le culture ellenica e latina, che avevano cercato di conciliare con i libri sacri nei loro studi, nella loro predicazione, nei loro commenti alla Bibbia.

San Tommaso, erede della tradizione dei Padri, era senza dubbio un « Doctor Divinitatis », come veniva chiamata la teologia, in quanto scienza di Dio o, secondo la denominazione tomasiana, « sacra dottrina ».[1] Ma, per la sua concezione dell'uomo e della natura umana come entità sostanziale di anima e corpo, per l'ampio spazio dato alle questioni « De Homine » nella *Summa* e in altre opere, per l'approfondimento e la chiarificazione spesso decisiva di tali questioni, ben gli si può attribuire anche la qualifica di « Doctor Humanitatis », in stretto collegamento e con una essenziale relazione alle fondamentali premesse e alla stessa struttura della « Scienza di Dio ». Egli infatti inserisce la sua trattazione « De Homine » nel « De Deo Crea-

[1] Cf. I, q. 1, a. 1 ss.

tore »,[2] in quanto l'uomo è opera delle mani di Dio, porta in sé l'immagine di Dio e tende per natura ad una sempre più piena somiglianza con Dio.[3]

Secondo questa dimensione teologica e teocentrica dell'antropologia, San Tommaso inquadra nella II Parte della *Summa* anche tutta l'etica e la teologia morale, in quanto considerazione e regolazione del motus rationalis creaturae in Deum[4] a livello di azione libera e di scelta consapevole. Di qui il carattere sapienziale sia della sua metafisica e della sua teologia,[5] che della sua etica come scienza direttiva degli atti umani in ordine alle « ragioni etèrne ».[6]

È il carattere che manca all'etica secolarizzata, legata com'essa è a principi filosofici volutamente areligiosi o irreligiosi, nel quadro di una concezione della vita, del dovere e dello stesso destino dell'uomo, che oggi si suol dire laica. Qualifica, questa, di significato quanto meno ambiguo, che è alla radice di tanti malintesi ed equivoci sui rapporti tra la religione, da una parte, e il pensiero, l'etica, le moderne scienze dell'uomo e del mondo, dall'altra. Una simile concezione pecca già a livello del concetto di natura, giacché questa, di per sé, in quanto creata da Dio, tende al suo Principio. Proprio su questo punto cruciale — che a livello cristiano si traduce nel rapporto tra ragione e fede — ha gettato e può ancora gettare una luce decisiva l'antropologia tomasiana.

3. È noto che San Tommaso sottolinea il valore soprannaturale della fede: essa trascende l'intelligenza naturale come « lume infuso da Dio)) per la conoscenza di verità, che oltrepassano le possibilità e le esigenze della pura ragione.[7] E tuttavia non si tratta di un atto irrazionale, ma di una sintesi vitale, nella quale il fattore principale è senza dubbio quello divino, che muove la volontà ad aderire alla verità rivelata da Dio, Sovrano dell'intelligenza, assolutamente infallibile e santo.

Ma l'atto di fede include anche una sua ragionevolezza, sia per il riferimento del credente all'evidenza storica del fatto rivelativo, sia per la giusta valutazione del presupposto metafisico e teologico che

[1] **Cf. I, q. 75 ss.**
[3] **Cf. I, q. 93.**
[4] **Cf. I, q. 2, prol.**
[5] **Cf. I, q. 1, a. 6.**
« **Cf. I, q. 1, aa. 4, 6; II-II, q. 9, a. 3; q. 45, a. 3.**
[7] **Cf. II-II, q. 6, a. 1.**

Dio né s'inganna, né può ingannare gli uomini. La fede comporta, altresì, una propria razionalità o intellettualità, in quanto è atto dell'intelligenza umana[8] ed è, a suo modo; un esercizio di pensiero, sia nella ricerca che nell'assenso.[9]

L'atto di fede nasce così dalla libera elezione dell'uomo ragionevole e consapevole come un rationabile obsequium,[10] che si fónda su di un motivo di massimo rigore persuasivo, cioè l'autorità stessa di Dio come Verità, Bene, Santità, coincidente col suo Essere sussistente. L'ultima ragione della fede, che fonda tutta l'antropologia e l'etica cristiana, è la « summa et prima Veritas))," Dio come infinito Essere, del quale la Verità non è che l'altro nome. Perciò la ragione umana non si annulla né si avvilisce con l'atto di fede, ma attua la sua suprema grandezza intellettuale nell'umiltà con cui riconosce e accetta l'infinita grandezza di Dio.

4. Se oggi esiste — come esiste — una crisi dell'etica, ciò dipende dall'indebolimento del senso della verità nelle intelligenze e nelle coscienze, che hanno perduto il riferimento alla fondazione ultima della, verità stessa. È vano tentare di mascherare la realtà o cercare scappatoie da questo nodo centrale della crisi : senza Dio non c'è fondamento per il creato, senza la Verità prima si oscura la ragione ultima delle verità umane e quindi si compromette la validità della cultura, che, pur ricca di acquisizioni filosofiche, scientifiche, letterarie, ecc., non rispecchia, non aiuta, non appaga tutto l'uomo. Dal momento poi che, storicamente, il riferimento alla Verità prima si attua nella fede con cui si accoglie la rivelazione divina, il rifiuto di quest'ultima espone l'uomo a pericolosi abbagli ed errori sull'esistenza stessa di Dio, alla quale la ragione naturale può di per se stessa giungere.

Nella condizione presente dell'umanità, che porta in sé le conseguenze del peccato originale, sia nell'ordine conoscitivo sia in quello pratico la grazia è di fatto necessaria, per raggiungere pienamente, da una parte, ciò che di Dio la ragione può attingere e per adeguare coerentemente, dall'altra, la propria condotta ai dettami della legge naturale.[12] La conseguenza di ciò è che i vari aspetti della vita umana trovano il più solido fondamento e la più sicura garanzia di auten-

[8] Cf. II-II, q. 4, a. 2.

» Cf. II-II, q. 2, a. 1.

[10] *Xoyiyà]* Xaxpsía *Rm* 12, 1.

[11] Cf. I, q. 16, a. 5.

[12] Cf. *D8* 3004-3005.

ticità nell'ordine soprannaturale : in particolare l'amore e l'amicizia,[13] la socialità e la solidarietà, il diritto e l'ordinamento giuridico-politico, e in cima a tutto la libertà che non è reale in nessun campo, se non si fonda sulla verità.

5. È, dunque, da auspicare e da favorire in tutti i modi lo studio costante e approfondito della dottrina filosofica, teologica, etica e politica che San Tommaso ha lasciato in eredità alle scuole cattoliche e che la Chiesa non ha esitato a far propria, specialmente per ciò che riguarda la natura, la capacità, la perfettibilità, la vocazione, la responsabilità dell'uomo nella sfera sia personale che sociale, come si rileva anche dalle direttive del Concilio Vaticano II.[14]

Il fatto che nei testi conciliari e postconciliari non si sia insistito sull'aspetto vincolante delle disposizioni circa la sequela di San Tommaso come « guida degli studi » — come ebbe a chiamarlo Pio XI nell'Enciclica *Studiorum Ducem* — è stato da non pochi interpretato come facoltà di disertare la cattedra dell'antico Maestro per aprirsi ai criteri del relativismo e del soggettivismo nei vari campi della «dottrina sacra». Senza dubbio il Concilio volle incoraggiare lo sviluppo degli studi teologici e riconoscere ai loro cultori un legittimo pluralismo ed una sana libertà di ricerca, ma a condizione di mantenersi fedeli alla verità rivelata, contenuta nella Sacra Scrittura, trasmessa nella Tradizione cristiana, interpretata autorevolmente dal Magistero della Chiesa e teologicamente approfondita dai Padri e dai Dottori, soprattutto da San Tommaso.

Quanto alla sua funzione di guida negli studi, la Chiesa, nel ribadirla, ha preferito far leva, più che su direttive di indole giuridica, sulla maturità e saggezza di coloro che intendono accostarsi alla Parola di Dio con sincero desiderio di scoprire e conoscere sempre più a fondo il suo contenuto, comunicarlo agli altri, specialmente ai giovani affidati al loro insegnamento.

6. A questo proposito, è bene ricordare un aspetto del metodo e del comportamento di San Tommaso, messo in risalto dal mio predecessore Benedetto XIV, quando, nella Costituzione Apostolica *Sollicita ac provida* del 10 luglio 1753, scriveva che ((il Principe Angelico delle Scuole ... ha necessariamente urtato le opinioni dei filosofi

[13] **Cf. I, q. 1, a. 8 ad 2.**

[14] **Cf. Decreto *Optatam totius,* n. 16; Dichiarazione *Gravissimum educationis, n.* 9: con le note.**

e dei teologi, che egli era spinto a confutare in nome della verità, ma ciò che completa mirabilmente i meriti di un sì grande Dottore è che non lo si è mai visto disprezzare, ferire o umiliare alcun avversario, ma al contrario li ha trattati tutti con molta bontà e rispetto. In effetti, se le loro parole contenevano qualcosa di duro, di ambiguo, di oscuro, egli l'addolciva e spiegava con una interpretazione indulgente e benevola. Che se la causa della Religione e della fede gli imponeva di respingere le loro idee, egli lo faceva con una tale modestia che lo rendeva non meno degno di elogio nel separarsi da essi che nell'affermare la verità cattolica. Coloro che si gloriano di ricorrere a un maestro così eminente — e Noi ci rallegriamo che siano molto numerosi, a causa del nostro interesse e della nostra particolarissima venerazione per lui — si propongano come modello la moderazione di espressione di un tale Dottore e il suo modo caritatevole di comportarsi nelle discussioni con gli avversari. Quanto a coloro che non appartengono alla sua Scuola, si sforzino di conformarsi anch'essi a questo metodo ... ».[15]

7. Faccio mie quelle sagge raccomandazioni di Papa Benedetto XIV e le estendo a tutta l'ampia area, che si direbbe planetaria, delle relazioni con le culture e le religioni stesse, nell'impegno — oggi quanto mai urgente — dell'evangelizzazione del mondo.

Certamente essa deve effettuarsi secondo il mandato dello stesso Gesù Cristo.[16] Il Concilio dapprima e poi il mio predecessore Paolo VI, nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi,* hanno spiegato in quale rapporto con le culture si colloca la predicazione del Vangelo, e io stesso, fin dalla mia prima enciclica *Redemptor hominis,* ho insistito sulla necessità della penetrazione nell'ambito delle culture e, si può dire, nell'anima stessa dei popoli. Nasce così il problema di quella che si suol chiamare l'« inculturazione » della missione evangelizzatrice, problema del quale, senza dubbio, si sperimenta ogni giorno la complessità e la difficoltà, ma anche l'ineludibile urgenza.

Esso può ricevere luce proprio dal metodo tomista, per l'approccio alle filosofie e alle culture, per la cernita e l'assimilazione dei loro valori, e l'adattamento della catechesi e predicazione cristiana alle loro caratteristiche, ai loro ritmi, ai loro modi storici di accostarsi alla realtà, cercandone le cause profonde, le ragioni supreme.

[15] N. 24.

[16] Cf. *Mt* 28, 19.

8. San Tommaso non poteva certo prevedere un mondo culturale e religioso così vasto, complesso e articolato quale noi, oggi, conosciamo, né quindi poteva dettare soluzioni concrete all'immane congerie di problemi specifici, che noi oggi dobbiamo affrontare. Ma poiché la sua massima cura fu quella di collocarsi e mantenersi dalla parte della verità universale, oggettiva e trascendente, di servirla disinteressatamente, di cercarla dovunque se ne trovasse anche solo un riflesso, convinto com'era che, « omne verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est »,[17] ha tracciato un metodo di lavoro missionario che oggi è sostanzialmente valido 'anche sul piano dei rapporti ecumenici e interreligiosi, oltre che nel confronto con tutte le culture antiche e nuove.

Il riferimento così esplicito e pertinente, che il Dottore Angelico fa allo Spirito Santo anche su questo tema ecclesiologico e missionario, è di grande attualità. Più volte l'ho voluto richiamare in vari miei documenti. Sono convinto che la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, è in cammino verso una fase nu.ova e più ricca di rapporti con tutti i gruppi umani, a tutti i livelli, e specialmente a quelli spirituali e religiosi, in questo scenario di un'età che Paolo VI diceva « tremenda e meravigliosa ».

ÈJ un fatto, comunque, che essa, consapevole delle possibilità e dei rischi che un simile cammino comporta, continua a raccomandare ai suoi figli con materna insistenza quell'umile e grande «guida degli studi » che è stato nei secoli san Tommaso d'Aquino.

A tutti la mia affettuosa benedizione.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

Ob diem ad pacem in universo mundo fovendam dicatum.

SE VUOI LA PACE,
RISPETTA LA COSCIENZA DI OGNI UOMO

I molti popoli che formano l'unica famiglia umana cercano oggi, sempre più frequentemente, l'effettivo riconoscimento e la tutela giuridica della libertà di coscienza, la quale è essenziale per la libertà di ogni essere umano. A diversi aspetti di questa libertà, fondamentale per la pace nel mondo, ho già dedicato due Messaggi per la Giornata Mondiale della Pace.

[17] Cf. *PL* 191, 1651; 17, 258; I-II, q. 109, a. 1, ad 1.

Per il 1988 invitai a riflettere con me sulla libertà religiosa. La garanzia del diritto ad esprimere pubblicamente e in tutti gli ambiti della vita civile le proprie convinzioni religiose costituisce, un elemento indispensabile della pacifica convivenza tra gli uomini. « La pace » — scrissi in quell'occasione — « affonda le proprie radici nella libertà e nell'apertura delle coscienze alla verità ».[1] L'anno seguente continuai tale riflessione proponendo alcuni pensieri sulla necessità di rispettare i diritti delle minoranze civili e religiose, « una delle questioni più delicate della società contemporanea perché essa riguarda tanto l'organizzazione della vita sociale e civile all'interno di ciascun Paese, quanto la vita della Comunità internazionale ».[2] Quest'anno desidero considerare specificamente l'importanza del rispetto della coscienza di ogni persona, quale necessario fondamento per la pace nel mondo.

I. LIBERTÀ DI COSCIENZA E PACE

Gli avvenimenti dell'anno scorso, in effetti, hanno conferito una nuova urgenza al bisogno di intraprendere passi concreti al fine di assicurare il pieno rispetto della libertà di coscienza, tanto sul piano legale quanto su quello delle relazioni umane. Tali rapidi cambiamenti attestano in maniera assai chiara che la persona non può essere trattata come una specie di oggetto, governato esclusivamente da forze al di fuori del suo controllo. Al contrario, essa, nonostante la sua fragilità, non è priva della capacità di cercare e di conoscere liberamente il bene, di riconoscere e di respingere il male, di scegliere la verità e di opporsi all'errore. Dio, infatti, creando la persona umana, ha inscritto nel suo cuore una legge che ognuno può scoprire (cf. *Rom* 2, 15), e la coscienza è proprio la capacità di discernere e di agire secondo questa legge : obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo.[3]

Nessuna autorità umana ha il diritto di intervenire nella coscienza di alcun uomo. Questa è il testimone della trascendenza della persona anche nei confronti della società e, come tale, è inviolabile. Essa, però, non è un assoluto, posto al di sopra della verità e dell'errore ; anzi, la sua intima natura implica il rapporto con la verità obiettiva, universale e uguale per tutti, che tutti possono e devono

[1] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1988, *Introduzione.*

[2] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1989, n. 1.

[3] Cf. Cost. past. *Gaudium et spes,* n. 16.

cercare. In questo rapporto con la verità obiettiva la libertà di coscienza trova la sua giustificazione, in quanto condizione necessaria per la ricerca della verità degna dell'uomo e per l'adesione ad essa, quando è stata adeguatamente conosciuta. Ciò implica, a sua volta, che tutti devono rispettare la coscienza di ognuno e non cercare di imporre ad alcuno la propria « verità », restando integro il diritto di professarla, senza per questo disprezzare chi la pensa diversamente. La verità non si impone che in virtù di se stessa.

Negare a una persona la piena libertà di coscienza e in particolare la libertà di cercare la verità, o tentare di imporle un particolare modo di comprendere la verità, va contro il suo diritto più intimo. Ciò provoca, altresì, un aggravamento delle animosità e delle tensioni, che rischiano di sfociare o in relazioni difficili ed ostili all'interno della società o persino in un conflitto aperto. È insomma a livello di coscienza che si pone e può essere più efficacemente affrontato il problema di assicurare una pace solida e duratura.

II. LA VERITÀ ASSOLUTA SI TROVA SOLO IN DIO

La garanzia dell'esistenza della verità obiettiva risiede in Dio, Verità assoluta, e la ricerca della verità si identifica, sul piano obiettivo, con la ricerca di Dio. Basterebbe questo per dimostrare l'intimo rapporto esistente tra libertà di coscienza e libertà religiosa. D'altra parte, si spiega così perché la negazione sistematica di Dio e l'istituzione di un regime, del quale questa negazione sia un elemento costitutivo, sono diametralmente contrarie alla libertà di coscienza," come anche alla libertà di religione. Chi, invece, riconosce il rapporto tra la verità ultima e Dio stesso, riconoscerà anche ai non credenti il diritto, oltre che il dovere, della ricerca della verità, che potrà condurli alla scoperta del Mistero divino e alla sua umile accettazione.

III. FORMAZIONE DELLA COSCIENZA

Ogni individuo ha il grave dovere di formare la propria coscienza alla luce della verità obiettiva, la cui conoscenza non è negata ad alcuno né può essere impedita da alcuno. Rivendicare per se stessi il diritto di agire secondo la propria coscienza, senza riconoscere, al tempo stesso, il dovere di cercare di conformarla alla verità e alla legge inscritta nei nostri cuori da Dio stesso, vuol dire in realtà far prevalere la propria .limitata opinione. Ciò è ben lungi dal costituire un valido contributo alla causa della pace nel mondo. Al contrario, la

verità va perseguita appassionatamente e vissuta al meglio delle proprie capacità. Questa sincera ricerca della verità porta non solo a rispettare la ricerca degli altri, ma anche al desiderio di ricercare insieme.

Nell'importante compito di formazione della coscienza, la famiglia riveste un ruolo primario. È grave dovere dei genitori aiutare i propri figli, fin dalla più tenera età, a cercare la verità ed a vivere in conformità ad essa, a cercare il bene e a promuoverlo.

Fondamentale, inoltre, per la formazione della coscienza è la scuola, in cui il bambino e il giovane entrano in contatto con un mondo più vasto e spesso diverso dall'ambiente familiare. L'educazione di fatto non è mai moralmente indifferente, anche quando tenta di proclamare la sua « neutralità » etica e religiosa. Il modo in cui i bambini e i giovani vengono formati ed educati riflette necessariamente taluni valori, che influiscono sul modo con cui essi sono portati a comprendere gli altri e la società intera. In accordo, quindi, con la natura e la dignità della persona umana e con la legge di Dio, i giovani, nel loro itinerario scolastico, devono essere aiutati a discernere e a ricercare la verità, ad accettare le esigenze e i limiti della vera libertà, a rispettare l'analogo diritto degli altri.

La formazione della coscienza resta compromessa, se manca una profonda educazione religiosa. Come può un giovane capire appieno le esigenze della dignità umana senza fare riferimento alla fonte di questa dignità, a Dio creatore? A questo riguardo, il ruolo della famiglia, della Chiesa cattolica, delle Comunità cristiane e delle altre istituzioni religiose resta primordiale, e lo Stato, conformemente alle norme e alle Dichiarazioni internazionali,[4] deve assicurare e facilitare i loro diritti in questo campo. A loro volta, la famiglia e le Comunità religiose debbono avvalorare e approfondire sempre di più il loro impegno per la persona umana e i suoi valori obiettivi.

Tra le molte altre istituzioni e organismi, che svolgono un ruolo specifico nella formazione della coscienza, sono da ricordare anche i mezzi di comunicazione sociale. Nell'attuale mondo di rapida comunicazione i mass-media possono svolgere un ruolo estremamente importante, anzi essenziale, nel promuovere la ricerca della verità evitando di presentare soltanto gli interessi limitati di questa o quella

[4] Cf., tra l'altro, per il più recente riconoscimento di questo diritto, la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1981 circa l'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulla convinzione, art. 1.

persona, di questo o quel gruppo o ideologia. Tali mezzi costituiscono spesso l'unica fonte di informazione per un numero sempre maggiore di persone. Come, dunque, devono essere usati responsabilmente a servizio della verità!

IV. L'INTOLLERANZA: UNA SERIA MINACCIA PER LA PACE

Una seria minaccia per la pace è costituita dall'intolleranza, che si manifesta nel rifiuto della libertà di coscienza degli altri. Dalle vicende della storia abbiamo appreso dolorosamente a quali eccessi può essa condurre.

L'intolleranza può insinuarsi in ogni aspetto della vita sociale, manifestandosi nell'emarginazione o oppressione delle persone e minoranze, che cercano di seguire la propria coscienza per quanto riguarda i loro legittimi modi di vivere. Nella vita pubblica l'intolleranza non lascia spazio alla pluralità delle scelte politiche o sociali, imponendo così su tutti una visione uniforme dell'organizzazione civile e culturale.

Per quanto riguarda l'intolleranza religiosa, non si può negare che, malgrado il costante insegnamento della Chiesa cattolica, secondo il quale nessuno deve essere costretto a credere,[5] nel corso dei secoli non poche difficoltà e persino conflitti sono sorti tra i Cristiani e i membri di altre religioni.[6] Il Concilio Vaticano II lo ha riconosciuto formalmente, affermando che « nella vita del Popolo di Dio, pellegrinante attraverso le vicissitudini della storia umana, di quando in quando si è avuto un modo di agire meno conforme allo spirito evangelico)).[7]

Ancor oggi resta molto da fare per superare l'intolleranza religiosa, la quale è strettamente legata, in diverse parti del mondo, all'oppressione delle minoranze. Siamo, purtroppo, testimoni di tentativi per imporre ad altri una particolare idea religiosa sia direttamente, grazie ad un proselitismo che fa ricorso a mezzi di vera e propria coercizione, sia indirettamente, mediante la negazione di certi diritti civili o politici. Assai delicate sono le situazioni in cui una norma specificamente religiosa diventa, o tende a diventare, legge dello Stato, senza che si tenga in debito conto la distinzione tra le competenze della religione e quelle della società politica. Identificare

[5] Cf., tra l'altro, Dich. *Dignitatis humanae,* n. 12.
* Cf., tra l'altro, Dich. *Nostra aetate,* n. 3.
[7] Dich. *Dignitatis humanae,* n. 12.

la legge religiosa con quella civile può effettivamente soffocare la libertà religiosa e, persino, limitare o negare altri inalienabili diritti umani. A questo riguardo, vorrei ripetere ciò che affermai nel Messaggio per la Giornata della Pace del 1988: « Anche nel caso in cui uno Stato attribuisca una speciale posizione giuridica ad una determinata religione, è doveroso che sia legalmente riconosciuto ed effettivamente rispettato il diritto di libertà di coscienza di tutti i cittadini, come pure degli stranieri che vi risiedono, anche temporaneamente, per motivi di lavoro od altri ».[8] Ciò vale anche per i diritti civili e politici delle minoranze e per quelle situazioni in cui un esasperato laicismo, in nome del rispetto della coscienza, impedisce di fatto ai credenti il diritto di esprimere pubblicamente la propria fede.

L'intolleranza può essere anche il frutto di un certo fondamentalismo, che costituisce una tentazione ricorrente. Esso può facilmente condurre a gravi abusi, quali la soppressione radicale di ogni pubblica manifestazione di differenza o, addirittura, il rifiuto della libertà di espressione in quanto tale. Anche il fondamentalismo può portare all'esclusione dell'altro dalla vita civile o, in campo religioso, a misure coercitive di « conversione ». Per quanto si possa avere a cuore la verità della propria religione, ciò non dà a nessuna persona o gruppo il diritto di tentare di reprimere la libertà di coscienza di quanti hanno altre convinzioni religiose, o di indurli a falsare la loro coscienza offrendo o negando determinati privilegi e diritti sociali, se essi cambiano la propria religione. In altri casi, si arriva ad impedire alle persone, persino con l'applicazione di severe misure penali, di scegliere liberamente una religione diversa da quella a cui al momento appartengono. Simili manifestazioni di intolleranza evidentemente non promuovono la pace nel mondo.

Per eliminare gli effetti dell'intolleranza, non basta « proteggere » le minoranze etniche o religiose, riducendole così alla categoria di minori civili o di individui sotto tutela dello Stato. Ciò potrebbe risolversi in una forma di discriminazione che ostacola, anzi impedisce lo sviluppo di una società armonica e pacifica. Piuttosto, va riconosciuto e garantito l'insopprimibile diritto di seguire la propria coscienza e di professare e di praticare, da soli o comunitariamente, la propria fede, sempre che non siano violate le esigenze dell'ordine pubblico.

[8] N. 1.

Paradossalmente coloro che in precedenza sono stati vittime di varie forme di intolleranza possono correre il rischio di creare, a loro volta, nuove situazioni di intolleranza. La fine di lunghi periodi di repressione in alcune parti del mondo, durante i quali non è stata rispettata la coscienza di ciascuno ed è stato soffocato quanto vi era di più prezioso per la persona, non deve diventare occasione per nuove forme di intolleranza, per quanto difficile possa essere la riconciliazione con l'antico oppressore.

La libertà di coscienza, rettamente concepita, per sua stessa natura è sempre ordinata alla verità. Pertanto; essa conduce non all'intolleranza, ma alla tolleranza ed alla riconciliazione. Questa tolleranza non è una virtù passiva, poiché ha le sue radici in un amore operoso e tende a trasformarsi e a divenire un positivo impegno per assicurare la libertà e la pace a tutti.

V. LA LIBERTÀ RELIGIOSA : UNA FORZA PER LA PACE

L'importanza della libertà religiosa mi induce a ribadire che il diritto alla libertà religiosa non è semplicemente uno fra gli altri diritti umani ; « anzi questo è il più fondamentale, perché la dignità di ogni persona ha la sua prima fonte nel suo rapporto essenziale con Dio creatore e padre, alla cui immagine e somiglianzà è stata creata, perché dotata di intelligenza e di libertà ».[9] « La libertà religiosa, esigenza insopprimibile della dignità di ogni uomo, è una pietra angolare dell'edificio dei diritti umani »[10] e, perciò, è l'espressione più profonda della libertà di coscienza.

Non si può ignorare che il diritto alla libertà religiosa tocca l'identità stessa della persona. Uno degli aspetti più significativi, che caratterizzano il mondo di oggi, è il ruolo della religione nel risveglio dei popoli e nella ricerca della libertà. In molti casi è stata la fede religiosa a mantenere intatta e, persino, a rafforzare l'identità di interi popoli. Nelle Nazioni in cui la religione è stata ostacolata o, addirittura, perseguitata nel tentativo di relegarla tra i fenomeni superati del passato, essa si è di nuovo rivelata come potente forza liberatrice.

La fede religiosa è così importante per i popoli ed i singoli individui, che in molti casi si è pronti a qualsiasi sacrificio per salva-

[9] Discorso ai partecipanti al V Colloquio Giuridico, 10 marzo 1984, n. 5.

[10] Messaggio per la Giornata Mondiale delia Pace 1988, *Introduzione.*

guardarla. In effetti, ogni tentativo di reprimere o sopprimere ciò che una persona ha di più caro rischia di sfociare in aperta o latente ribellione.

VI. LA NECESSITÀ DI UN GIUSTO ORDINE LEGALE

Nonostante le varie Dichiarazioni in campo nazionale e internazionale, le quali proclamano il diritto alla libertà di coscienza e di religione, si hanno tuttora troppi tentativi di repressione religiosa. Senza una concomitante garanzia giuridica mediante appropriati strumenti, tali Dichiarazioni sono destinate troppo spesso a rimanere lettera morta. Sono da apprezzare, pertanto, i rinnovati sforzi che si stanno facendo per dare maggior vigore al regime legale esistente[11] mediante la creazione di nuovi ed efficaci strumenti, idonei a consolidare la libertà religiosa. Questa piena protezione legale deve effettivamente escludere ogni coercizione religiosa, come un serio ostacolo alla pace. Al contrario, ((il contenuto di una tale libertà è che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire secondo la sua coscienza privatamente e pubblicamente, sia in forma individuale che associata ».[12]

Il presente momento storico rende urgente il rafforzamento degli strumenti giuridici atti a promuovere la libertà di coscienza anche in campo politico e sociale. A questo riguardo, il graduale e continuo sviluppo di un regime legale internazionalmente riconosciuto potrà costituire una delle basi più sicure per la pace e per l'ordinato progresso della famiglia umana. Nello stesso tempo, è essenziale che siano intrapresi sforzi paralleli a livello nazionale ed anche regionale, per assicurare che tutte le persone, ovunque dimorino, siano protette da norme legali riconosciute sul piano internazionale.

Lo Stato ha l'obbligo non solo di riconoscere la fondamentale libertà di coscienza, ma di promuoverla, sempre però alla luce della legge morale naturale e delle esigenze del bene comune, oltre che nel rispetto della dignità di ogni uomo. In proposito, giova ricordare che la libertà di coscienza non dà diritto a una indiscriminata pratica

[11] Cf., tra l'altro, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 18; Atto Finale di Helsinki 1, a) VII; Convenzione sui Diritti del Fanciullo, art. 14.

[12] Dich. *Dignitatis humanae,* n. 2.

dell'obiezione di coscienza. Quando una pretesa libertà si trasforma in licenza o in pretesto per limitare i diritti altrui, lo Stato ha l'obbligo di proteggere, anche legalmente, i diritti inalienabili dei suoi cittadini contro tali abusi.

Vorrei rivolgere uno speciale e pressante appello a quanti hanno pubbliche responsabilità — siano essi capi di Stato o di governo, legislatori, magistrati ed altri — perché assicurino con tutti i mezzi necessari l'autentica libertà di coscienza di tutti coloro che risiedono nell'ambito della loro giurisdizione, con particolare attenzione ai diritti delle minoranze. Ciò, oltre che essere una questione di giustizia, serve a promuovere lo sviluppo di una società pacifica e armonica. Infine, sembra quasi superfluo riaffermare che gli Stati hanno il rigoroso obbligo morale e legale di osservare gli accordi internazionali, da loro sottoscritti.

VII. UNA SOCIETÀ ED UN MONDO PLURALISTICO

L'esistenza di norme internazionali riconosciute non esclude che possano esserci certi regimi, o sistemi di governo rispondenti ad una specifica realtà socio-culturale. Questi regimi, tuttavia, devono assicurare piena libertà di coscienza ad ogni cittadino e non possono in nessun modo costituire un pretesto per negare o restringere i diritti universalmente riconosciuti.

Ciò è tanto più vero se si considera che nel mondo di oggi raramente l'intera popolazione di un Paese appartiene ad una stessa convinzione religiosa o ad una stessa etnia o cultura. Le migrazioni di massa ed i movimenti di popolazione stanno portando ad una società multiculturale e multi-religiosa in varie parti del mondo. In tale contesto il rispetto della coscienza di tutti assume una nuova urgenza e presenta nuove sfide alla società nei suoi settori e strutture, nonché ai legislatori ed ai governanti.

Come si devono rispettare in un Paese le differenti tradizioni, costumi e modi di vita, doveri religiosi, mantenendo l'integrità della propria cultura? Come deve una cultura socialmente dominante accettare ed integrare i nuovi elementi senza perdere la propria identità e senza creare frizioni? La risposta a queste difficili domande si può trovare in un'attenta educazione al rispetto della coscienza dell'altro, con mezzi quali la conoscenza di altre culture e religioni e l'equilibrata comprensione delle diversità esistenti. Quale miglior mezzo di unità nella diversità, se non l'impegno di tutti nella comune

ricerca della pace e nella comune affermazione della libertà, che illumina e valorizza la coscienza di ognuno? È anche auspicabile, per un'ordinata convivenza civile, che le varie culture presenti si rispettino e si arricchiscano mutuamente. Un vero impegno di inculturazione giova anche alla reciproca comprensione tra le religioni.

Nell'ambito di questa comprensione tra le religioni, molto è stato compiuto in anni recenti per promuovere un'attiva collaborazione nei compiti che l'umanità deve affrontare insieme sulla base dei tanti valori che le grandi religioni hanno in comune. Desidero incoraggiare questa collaborazione ovunque sia possibile, nonché i dialoghi ufficiali che sono in corso tra i rappresentanti dei maggiori gruppi religiosi. Al riguardo, la Santa Sede ha un organismo — il Pontifìcio Consiglio per il dialogo interreligioso — che ha la specifica finalità di promuovere il dialogo e la collaborazione con le altre religioni, sempre però nell'assoluta fedeltà all'identità cattolica e nel pieno rispetto di quella altrui.

Sia la collaborazione che il dialogo interreligioso, quando avvengono con fiducia, deferenza e sincerità, rappresentano un contributo alla pace. «L'uomo ha bisogno di sviluppare il suo spirito e la sua coscienza. È quello che spesso manca all'uomo di oggi. La dimenticanza dei valori e la crisi d'identità, che il nostro mondo attraversa, ci obbligano ad un superamento e ad un rinnovato sforzo di ricerca e di domanda. La luce interiore, che nascerà così nella nostra coscienza, permetterà di dare senso allo sviluppo, di orientarlo verso il bene dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini, secondo il piano di Dio)).[13] Questa comune ricerca, alla luce della legge della coscienza e dei precetti della propria religione, confrontandosi anche con le cause delle presenti ingiustizie sociali e delle guerre, getterà una solida base per la collaborazione nella ricerca delle soluzioni necessarie.

La Chiesa cattolica si è adoperata volentieri per incoraggiare ogni forma di leale collaborazione, in vista della promozione della pace. Essa continuerà soprattutto a dare il suo specifico contributo a tale collaborazione, educando le coscienze dei propri membri all'apertura verso gli altri, al rispetto per gli altri, alla tolleranza, che va di pari passo con la ricerca della verità, ed alla solidarietà.[14]

[13] Discorso ai giovani Musulmani, Casablanca, 19 agosto 1985, n. 9: *AAS* 78 (1986) 101-102.

[14] Cf. Discorso al Corpo Diplomatico, 11 gennaio 1986, n. 12.

VIII. LA COSCIENZA E IL CRISTIANO

Essendo tenuti a seguire la propria coscienza nella ricerca della verità, i discepoli di Gesù Cristo sanno che non ci si deve affidare soltanto alla propria capacità di discernimento morale. La Rivelazione illumina la loro coscienza e fa loro conoscere il grande dono di Dio air uomo : la libertà.[15] Dio non ha soltanto inscritto la legge naturale nel cuore di ciascuno, in quel ((nucleo e sacrario più segreto dell'uomo, in cui egli si trova solo con Dio »,[16] ma ha rivelato la sua propria legge nella Scrittura. In questa si trova l'invito o, meglio, l'imperativo di amare Dio e di osservare tale sua legge.

Egli ci ha fatto conoscere la sua volontà. Egli ci ha rivelato i suoi comandamenti, ponendoci davanti « la vita e il bene, la morte e il male », e ci chiama a « scegliere la vita ... amando il Signore nostro Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoci uniti a lui ; poiché è lui la nostra vita e la nostra longevità ... ».[17] Egli nella pienezza del suo amore rispetta la libera scelta della persona circa i valori supremi di cui è alla ricerca, ed in tal modo rivela il suo pieno rispetto per il dono prezioso della libertà della coscienza. Ne sono testimoni le stesse sue leggi, che sono compiuta espressione della sua volontà e della sua assoluta inconciliabilità nei confronti del male morale, e con le quali vuole appunto orientare la ricerca dell'ultimo fine, perché tendono a giovare all'esercizio della libertà, e non già ad impedirlo.

Ma non è bastato a Dio manifestare il suo grande amore per il creato e per l'uomo. Egli «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna ... Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio ».[18] Il Figlio non ha esitato a proclamare di essere la Verità,[19] e ad assicurarci che questa Verità ci avrebbe fatti liberi.[20]

Nella ricerca della verità il cristiano si rivolge alla rivelazione divina, che in Cristo è presente in tutta la sua pienezza. Cristo ha

[15] Cf. *Sir 17,* 6.
[16] Cost. past. *Gaudium et spes,* n. 16.
[17] Cf. *Deut* 30, 15-20.
[18] Cf. *Gv* 3, 16. 21.
[19] Cf. *ibid.* 14, 6.
[20] Cf. *ibid.* 8, 32.

affidato alla sua Chiesa la missione di annunciare questa verità, e la Chiesa ha il dovere di esserle fedele. Il mio più grave impegno, come successore di Pietro, è precisamente quello di assicurare questa costante fedeltà, confermando nella fede i miei fratelli e sorelle.[21]

Il cristiano più di ogni altro deve sentirsi obbligato a conformare la propria coscienza alla verità. Di fronte allo splendore del dono gratuito della rivelazione di Dio in Cristo, quanto umile e attento, da parte sua, deve essere l'ascolto della voce della coscienza ! Quanto deve egli diffidare della sua limitata luce, quanto dev'essere pronto ad apprendere, quanto lento a condannare ! Una delle tentazioni ricorrenti in ogni tempo, anche tra i cristiani, è quella di erigersi a norma della verità. In un'epoca permeata di individualismo questa tentazione può trovare svariate espressioni. Il contrassegno di chi è nella verità, tuttavia, è di amare umilmente. Così insegna la parola divina : La verità si fa nella carità.[22]

Pertanto, per la stessa verità che professiamo siamo chiamati a promuovere l'unità e non la divisione, la riconciliazione e non l'odio o l'intolleranza. La gratuità del nostro accesso alla verità ci conferisce la preziosa responsabilità di proclamare soltanto quella verità che porta alla libertà ed alla pace per tutti : la Verità incarnata. in Gesù Cristo.

Al termine di questo Messaggio, invito tutti a ben riflettere sulla necessità di rispettare la coscienza di ciascuno nel proprio ambiente ed alla luce delle proprie specifiche responsabilità. In ogni campo della vita sociale, culturale e politica il rispetto della libertà di coscienza, ordinata alla verità, trova varie, importanti e immediate applicazioni. Cercando insieme la verità, nel rispetto della coscienza degli altri, potremo progredire sulle vie della libertà che sboccano nella pace, secondo il disegno di Dio.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

[21] Cf. *Lc 22,* 32.
[22] Cf. *Ef* 4, 15.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

NOTIFICATIO

Quaesitum est ab hac Congregatione pro Doctrina Fidei, utrum baptismus collatus apud communitatem vulgo dictam « Christian Community » vel <(Die Christengemeinschaft » domini Rodulfi Steiner validus sit an non.

Haec Congregatio, diligenti examine expleto, respondendum decrevit : *Negative.*

Romae, die 9 martii 1991.

IOSEPHUS card. **RATZINGER**
Praefectus

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

CAESARAUGUSTANA

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Genovefae Torres Morales, Fundatricis Sororum a S. Corde Iesu et Sanctis Angelis (1870-1956).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Placeo mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus et in angustiis, pro Christo : cum enim infirmor, tunc potens sum» *(2 Cor* 12, 10).

Deum debiles praeferre ut ad effectum sua adducat consilia, historiamque salutis austeram crucis viam transire, patet etiam ex casu

Servae Dei Genovefae Torres Morales, quae, quamvis mulier esset corpore invalida, cultura tarda et socialiter humilis, ex divinae gratiae auxilio magnam testificata est erga Evangelium fidelitatem et navum atque abstinentem in proximum amorem, ita ad auctum conferens Christi regni in terra.

Orta est Serva Dei a Iosepho Torres et Vincentia Morales mensis Ianuarii die 3 anno" 1870 Almenarae, urbe a Valentia non longinqua. Postridie baptismi sacramentum accepit et anno 1877 confirmationis. Anno 1880 primum ad eucharisticam mensam accessit, quasi clam, cum vestem ad sollemne sacrum aptam non haberet. Felici non est fruita pueritia, immo multis gravibusque est acerbitatibus exercitata ; primis enim octo vitae annis eam mors piis probisque parentibus necnon quattuor fratribus sororibusque privavit.

Ut sola mansit cum fratre duodeviginti annos nato, obeunda fuit ei solitudinis, paupertatis et onerum, puellulae immodicorum, calamitas. Quo domus officia exsequeretur, ludi institutionem accipere nequivit, sed potuit vicissim quadam assiduitate religionibus se dedere. Cotidie fere Missae intererat ; catechismi scholas quotiens poterat frequentabat; domi vero christianam doctrinam alias docebat puellas. Fratris matrimonium fuit Genovefae alia laboris coacervatio. Non solum enim omnes occupationes in eam recidebant, sed debebat etiam domus sumptibus pecuniam conferre, in taberna uti operaría laborando. Fratris uxore immature mortua, Servae Dei fuit quoque parva filia fratris curanda. Laboris nimietas et exiguus victus valetudinem eius afflixerunt. Mense Martio anno 1883 ruinoso correpta tumore, cruris sinistri est amputatiónem passa parum infra pelvim, cruda ex manu curatione, quae ei inenarrabiles elicuit dolores effecitque ut prothesis confici nequiret, quae artum exsectum substitueret. Septuaginta annos baculis inniti debuit et acerbas in culmine resectionis sensit punctiones.

Cum frater ad secundas nuptias transivit, uxor Servae Dei ablegationem voluit : quae die 23 mensis Februarii anno 1886 in Domum Misericordiae Valentinarum Carmelitidum a Caritate secessit, ubi novem pacis et tranquillitatis egit annos. Vehementer est amata et aestimata a sororibus, a cappellanis et a sodalibus, quae ardentem eius religiosum spiritum admirabantur, apostolicum studium et industriam. Facultas saepe visitandi SS. altaris Sacramentum, pietatis exercitia faciendi et cum personis vivendi Deo consecratis atque catechismum docendi alias iuvenes in domum receptas, eam felicem reddebat. Illo

temporis spatio, quod semper Domini benedictionem putavit, suam auxit religiosam doctrinam et tam bene plumariam didicit artem, ut domui lucri fons fuerit. Animadversa ad vitam consecratam voca^ tione, ingredi rogavit Congregationem Carmelitidum a Caritate, sed cum ob suam corporis imminutionem non apta habita esset ad apostolatum activum, eius postulatio non est accepta. Domo relicta in qua receptabatur, cogitavit primo de Instituto condendo, eo praecipue spectans, ut in adorationem eucharisticam incumberet; dein, suadentibus p. Martino Sánchez, S. I., et canonico Iosepho Barbarrós, Valentiae cum duabus piis mulieribus se coniunxit, quae manuum labore se sustentabant et simul opera faciebant caritatis, praesertim nonnullis dominis hospitium praebendo. Hoc in agro Genovefa Congregationem Sororum a Sacro Corde et a Sanctis Angelis instituit, quae dominas solas, quod ad animum et quod ad corpus pertinebat, custodirent. Opus, die 2 mensis Februarii initum anno 1911, est una voce probatum et, quamquam non paucae fuerunt difficultates quas Serva Dei patientia obiit et fortitudine, celeriter crevit etiam in aliis Hispaniae urbibus, Caesaraugustae initio capto, ubi postea Domus Generalitia sedem et domicilium constituit. Die 5 mensis Decembris anno 1925 Archiepiscopus Caesaraugustanus Institutum ad gradum evexit Congregationis iuris dioecesani; die 18 eiusdem mensis Serva Dei vota temporanea nuncupavit et insequenti anno, permissu Sanctae Sedis, vota perpetua. Ab anno 1925 ad annum 1954 sine intermissione est munere iuncta Antistitae Generalis, quod alacritate, prudentia ac spiritu vere materno sustinuit. Constanti cum cura Sororum suarum formationem spiritalem et apostolicam coluit, quas hortabatur ut essent inter se « sicut acini racemi » et suae vocationi sine exceptione responderent. « Mtamur — aiebat — verae religiosae esse, nullo alio praeditae spiritu quam Iesu Christi, id est, cum Deo coniunctae vivamus in contemptione quam pienissima nostri, in humilitate maxima, in constantissima pace et in largissima erga proximum caritate. Ita, omnibus terrenis rebus neglectis, opera faciemus amore puro digna et olim cum eis ad caelum resurgemus ».

Quae alios docebat, ipsa cum laetitia, perseverantia ac perfectione exsequebatur, -tum in ordinariis vitae condicionibus, tum difficilibus temporibus, ita ut omnibus esset exemplo perfectae Deo consecrationis in Ecclesiae et proximi servitio. Molestiarum onus, quod ei impositum erat iam a pueritia, quominus alacriter sanctitatis iter emetiretur non impedivit nec umquam ei spiritus abstulit serenità-

tem ; immo, quae eius erat sapientia, suas angustias atque dolores in thesaurum mutavit magni pretii, quem libenter in gloriam Dei impendit et in aliorum utilitatem ac consolationem.

Fide illuminata, firmiter credidit in Deum et in eius verbum suisque in omnibus actibus sivit se evangelicis duci praeceptis et Ecclesiae magisterio. Constanter namque exoptavit Domini voluntatem fideliter facere, studiose divinis gratiis respondere, cum diligentia munus sibi concreditum explere et quodlibet fugere genus peccati. Ut continenter in familiaritate Dei inque Christi imitatione progrederetur, cotidie ferventer Missae sacrificio intererat et Eucharistiam accipiebat; in oratione mentali et vocali erat assidua, in Sacrarum Litterarum meditatione, maxime Evangelii. Multum insumebat temporis in altaris Sacramento adorando, fecitque ut Eucharistia centrum esset sui Instituti vitae spiritalis. Peculiarem excoluit pietatem in Sacrum Cor Iesu, in Virginem Dei Matrem, in sanctum Ioseph ac sanctos Angelos.

Neglegens sui fuit rerumque fluxarum, nec suis notabilibus intellegentiae et voluntatis dotibus confidebat; sed spem suam in Deo collocavit, qui ei omnia fuit, et in Providentiae auxilio, ad quam cum fiducia confugiebat ut munus suum perficeret et difficultates superaret, in quas in itinere incurrebat. Etsi attenta erat ad temporis sui necessitates et in regimine operum suorum industria, vitam tamen aeternam appetebat, quam ut consequeretur gratias implorabat necessarias.

Cum Deum tota mente amaret totoque corde, omnibus viribus laboravit seseque donavit laetanter ut ei placeret et regnum eius dilataret in terra. Proximum sicut se ipsam dilexit semperque parata fuit ad egenos adiuvandos et ad operam animarum saluti navandam deprecatione, consilio, continentia et apostolicis laboribus. Sorores, dominae solae, puellae pauperes, aegroti, familiae difficultatibus affectae eius multimodis non solum curam experti sunt et benignitatem, verum etiam liberalitatem. Eius caritas ne iis quidem defuit, qui eam vexaverant ac eius inceptis obesse conati erant.

Perfectione eminuit, qua virtutes cardinales et adnexas explicavit, votaque religiosa atque suae Congregationis Regulam observavit. Officio Antistitae Generalis deposito, cum humilitate et oboedientia se gessit erga novam Antistitam nec umquam Instituti regimini se immiscuit ; quin, ac si simplex esset soror, laeta erat etiam in rebus parvi momenti obnoxia esse Antistitarum suarum voluntati.

Eius valetudo propere defecit et, post brevem morbum, ex aetate exacta profectum, pie Caesaraugustae obiit die 5 mensis Ianuarii anno 1956, sanctis levata Sacramentis.

Sanctitatis fama, quam sibi viva comparaverat, aucta est et confirmata post mortem; unde Archiepiscopus Caesaraugustanus, Sanctae Sedis permissu obtento ad normam M. P. « Sanctitas Clarior », Causam iniit canonizationis. Processus Cognitionalis annis 1976-1978 est celebratus; eodem tempore Processiculus Rogatorialis est Pompelone instructus. Horum Processuum auctoritas et vis est per Decretum Congregationis pro Causis Sanctorum agnita die 11 mensis Novembris anno 1983. Apparata « Positione », inspectae sunt, iuxta normas, Servae Dei virtutes. Die 30 mensis Ianuarii anno 1990, faventi cum exitu. Congressus Peculiaris actus est Consultorum Theologorum, Fidei Promotore Rev.mo Antonio Petti praesidente. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria die 3 mensis Iulii eodem habita anno, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Martínez Somalo, professi sunt Servam Dei Genovefam Torres Morales heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Q-enovefae Torres Morales, Fundatricis Sororum a S. Corde Iesu et Sanctis Angelis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI**, *Praefectus*

L. m **S.**

£B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

CAMBEEIEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Cantilli Costa de Beauregard, sacerdotis dioecesani (1841-1910).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Orphano tu eris adiutor» *(Ps* 10, 14). Servus Dei Camillus Costa de Beauregard singulari caritatis spiritu hanc secutus est Psalmistae adhortationem totamque vitam omnesque multas opes suas ad orphanos detulit, adeo ut iure omnium consensu vocatus sit « Orphanorum Pater ».

Camberii in Sabaudia is est ortus, die 17 mensis Februarii anno 1841 marchione Pantaleone Costa de Beauregard et Domina Martha Saint-Georges de Verae, qui non solum nobilitate et divitiis, sed et sincera severaque vita christiana pollebant, qua multos instruxerunt filios. Postridie quam natus est, Servus Dei sacramentum accepit baptismatis et nomina Adolfum, Ioannem, Mariam, Camillum, quo nomine est ferme vocatus. Ad eius formationem contulerunt, praeter familiam, Fratres Scholarum Christianarum et postea Patres Societatis Iesu, qui eum in suis ephebeis discipulum habuerunt. Anno 1852 primum Panem eucharisticum edit et confirmationis sacramentum recepit. Non diu est in spiritus discrimine versatus, quod vicit a Virgine Maria auxilium implorando, et post « conversionem » semper sua christiani ofiicia observavit, quin discriminis superatio cum initio congruit eius sacerdotalis vocationis. Re attente considerata, Seminarium Gallicum Romae situm ingressus est (annis 1863-1866) et die 26 mensis Maii anno 1866 sacrum presbyteratus ordinem excepit. In Academiam Nobilium Ecclesiasticorum, uti tum appellabatur, introire recusavit; maluit, contra, in dioecesim reverti solummodo cupiens se ministerio pastorali inter pauperes dedere. Anno 1867 est nominatus paroeciae Sancti Francisci Salesii (Cathedralis) vicarius, ea condicione, ab ipso proposita et ab Archiepiscopo probata, ne ullam

reciperet remunerationem pro servitio, quod erat praestaturus. Eodem anno, cholera morbo saeviente, coepit curam adhibere de pueris orbatis parentibus, quos colligebat et quoad corpus et spiritum adiuvabat. Huic proposito persequendo sua ipsius bona suppeditavit. A matre quoque adiutus et ab aliis beneficiorum auctoribus, primi aedificii orphanotrophii exstructionem suscepit. Exinde Servus Dei totum se tradidit orphanis cogendis iisque subveniendo. Fuit ei igitur ministerium paroeciale relinquendum et est canonicus honorarius nominatus.

Opus, quod magna cum alacritate et cura erat aggressus, non mediocriter crevit. Paucis annis multa adsurrexerunt aedificia, ad diversas partes accommodata, in quas eos diviserai, quos curabat : parvos, medios et tirones, pro quibus instructissimas fecerat officinas et villam apparaverat. Ipse domorum administrationi, etiam minimis in rebus, consulebat, adiutus, quod ad minores natu pertinebat, a Filiis Caritatis Sancti Vincentii de Paulo et, quod ad maiores natu, a Fratribus Scholarum Christianarum, ac dein a coetu Sacerdotum ad id ipsum electorum et formatorum.

Constanter inter suos pueros vivebat, eos singillatim cognoscebat, diligebat, docebat probos fieri cives et sibi constantes christianos. Cum moderatione et prudentia veram erga eos exercuit paternitatem, magna benignitate et animi firmitudine insignitam. Cum sibi persuasum haberet unicum animarum educatorem divinum esse Magistrum (cf. *Mt* 23, 10), suos pueros adduxit ad Christum cognoscendum et imitandum per paenitentiae et eucharistiae sacramenta. Pietas in Sacrum Iesu Cor et in Virginem Mariam, boni amor et mali odium alia fuerunt eius actionis institutoriae fundamenta.

Eius apostolatus multos tulit fructus tum quia sapienter et ardenter explicabatur, tum quia validior et efficacior reddebatur vitae eius sanctitate, gloriae Dei et regni Christi aedificationi omnino addictae. Quo melius pueris serviret omni ope et opera enisus est in se imaginem exprimere boni Pastoris, rebus omnibus renuntiavit, et, ut cum eis maneret, bis nominationem in episcopatum renuit.

Eius ad perfectionem iter continenter fidei lumine est illustratum, quod aeternarum veritatum meditatione alebat, Missae et liturgiae horarum fervida celebratione, deprecatione assidua, longa Eucharistiae adoratione, filiali in Virginem Mariam pietate, superioribus oboedientia. Mente et corde divinae revelationi assensus est atque ecclesiae magisterio, et per caritatis opera, praedicationem et catechisticam institutionem ad Dei cognitionem et evangelii, atque ad animos incendendos ut Christum sequerentur, magnopere contulit.

Vehementer Dominum amavit vixitque arcte cum eo coniunctus, studens eius voluntatem quam optime facere, prompte gratiis respondendo et quodlibet vitans peccati genus. Caritati Dei inseruit proximi caritatem. Animadvertit se debere omnibus bene facere, quos providentia in eius vitam immittebat, praesertim orphanis, operariis, pauperibus, aegrotis, dolentibus, qui per eum hominum necessitudinem et maternam Ecclesiae sollicitudinem multimodis experti sunt. Ne ipsa quidem tenuis valetudo eum impedivit quominus totum se omnibus dederet alacriter et perseveranter. Etsi nobili et divite familia ortus erat, honores neglexit, divitias, commoda et omnia, quae poterant hominum animos in eum convertere. Christum imitando didicit et coluit egregie humilitatem et paupertatem. Sciebat enim se parvum esse in manibus Dei instrumentum et quae faciebat non e suis viribus proficisci, sed e providentiae auxilio, in qua spem suam collocaverat. Hoc Deo in laude ponebat, quod difficultates superaverat, in quas inciderat propter temporum nequitiam.

Accurate, constanter et spiritali cum delectatione usque ad dierum suorum exitum omnibus munibus sacerdotalibus et officio educatoris satisfecit, virtutum suarum singularium odorem circumfundens. Obiit die 25 mensis Martii anno 1910 pulmonei sanguinis congestu, extremis religiosis solaciis piissime acceptis.

Sanctitatis fama, qua vivus est fruitus, post mortem duravit; quam ob rem archiepiscopus Camberiensis canonizationis causae initium fecit per celebrationem processus ordinarii informativi (anno 1927), cui adiunctus est processus ordinarius rogatorialis Carcasonensis (anno 1926). Die 25 mensis Ianuarii anno 1961 decretum promulgatum est introductionis causae et anno 1964 decretum super non cultu. Annis 1964-1965 apud eandem curiam Camberiensem celebratus est processus apostolicus, cuius auctoritas decreto diei 10 mensis Iulii anni 1970 agnita est. Apparata Positione, ex normis inspectae sunt virtutes. Die 24 mensis Aprilis anno 1990, faventi cum exitu actus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui praefuit Fidei Promotor Rev.mus Antonius Petti. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 18 mensis Decembris eiusdem anni, causae Ponente Exc.mo Domino Paulino Limongi, Archiepiscopo titulari Nicaeensi in Haemimonto, professi sunt Servum Dei Camillum Costa de Beauregard heroum more virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Camilli Costa de Beauregard, sacerdotis dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. FELICI, *Praefectus*

L. © S.

68 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

GNESNEN, SEU VARSAVIEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servi Dei Raphaelis Chylinski (in saec.: Melchioris), sacerdotis professi Ordinis Fratrum Minorum Conventualium (1694-1741).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Venerabilis Servus Dei Raphaël Chyliñski, Ordinis Fratrum Minorum Conventualium sacerdos professus, in oppido loci sermone *Wysoczha* appellato, apud urbem polonam *Buk* sito, die 8 mensis Ianuarii anno 1694, a probis piisque parentibus ortus est. Anno 1712, exercitui nomen dedit et per tres annos fideliter implevit officia mili-

tiae. Quibus absolutis se exauctoravit, ut Ordinem Fratrum Minorum Conventualium Cracoviae ingrederetur. Die 26 mensis Aprilis anno 1716 professionem religiosam emisit et insequenti anno est sacerdos ordinatus. Poloniae in diversis urbibus habitavit, ubi cum indefatigato ardore et humilitate, sacrum exercens ministerium, praedicationi et praesertim sacramentalibus audiendis confessionibus et caritatis operibus implendis totum se dedit. Singulari cum amore et zelo, pauperibus et aegrotis, in quibus Christi patientis imaginem videbat, spiritaliter et corporaliter aderat. Memorabilis mansit benefica illa industria, quam pro civitate Cracoviensi explicavit peste correpta (annis 1736-1738).

E continua cum Deo coniunctione, assidua deprecatione et ferventi in Virginem Mariam pietate vim hausit ad progrediendum sine intermissione in imitatione Christi, secundum sancti Francisci Assisinatis doctrinam et exemplum.

Virtutibus locuples et meritis sancte obiit die 2 mensis Decembris anno 1741 in Conventu oppidi Lagiewniki apud Lodzam positi, a fratribus sodalibus et a populo desideratus.

Post peracta omnia, quae iure praecipiuntur, Summus Pontifex Pius XII, die 13 mensis Maii anno 1949, Servum Dei heroum in modum virtutes exercuisse théologales, cardinales et adnexas edixit.

Causae Actores, ad obtinendam patris Raphaelis Chylinski beatificationem, ad Sedem Apostolicam sanationem detulerunt, miram habitam, quae accidit eiusdem Venerabilis Servi Dei intercessione, mense Ianuario anno 1764 pro domino Sigismundo Staniszewski, 63 annos nato, nobili Polono Varsaviensi. Is, cum iter faceret, gravem sensit offensam, quam Medicorum Consilium Congregationis de Causis Sanctorum ita descripsit : « Abdomen acutum ex probabili processu infiammati vo sedem habente hepatiariam-biliarem cum progressu ingravescente usque ad statum "shock" ». Cum vero inutiles fuissent et irritae medicorum curae et edita esset prognosis infausta quoad vitam, aegrotus ipse cum uxore et aliquibus amicis adstantibus divinum imploravit auxilium per intercessionem patris Raphaelis **Chylinski,** cuius imago apud lectum afiixa erat. Interea somno sopitus est mediam fere horam et inter somnum coram se tres vidit personas, quarum una his verbis eum est allocuta : « Bono animo sis ; sanatus es ; surge ». Statim est experrectus et vere se esse sanatum animadvertit.

Hic mirus eventus ilico et uno ore est deprecationi Servi Dei tributus, qui erat paulo ante invocatus. De quo eventu iudicialia docu-

menta collecta sunt in Processu Apostolico super virtutibus, apud Curiam archiepiscopalem Gnesnensem et Varsaviensem acto annis 1773-1777, cuius auctoritas agnita est per Decretum diei 31 mensis Maii anni 1786.

Nuper memorata sanatio, ex more, inspecta est a Consilio Medicorum huius Dicasterii die 7 mensis Martii anno 1990 ; cuius mèmbra, omni re attente considerata, eam fassa sunt subitaneam, perfectam et duraturam nec ex hodiernis scientiae cognitionibus explicabilem. Deinde exploratio theologica facta est. Die 5 mensis Iulii anno 1990 Congressus Peculiaris actus est Consultorum Theologorum, cui praefuit Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor; postea, die 23 mensis Octobris eodem anno, habita est Congregatio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, Causae Ponente Em.mo Cardinali Andrea Maria Deskur. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio num de miraculo constaret divinitus patrato, responsum est prolatum affirmativum.

Facta demum de praefatis rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super eadem mira sanatione Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis hodierna die Cardinalibus infrascripto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more con vocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater declaravit : *Constare de miraculo a Deo patrato, intercedente Ven. Servo Dei Raphaele Chylinski, Sacerdote professo Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, videlicet de subitanea, perfecta ac duratura sanatione domini Sigismundi Staniszewski ab abdomine acuto ex probabili processu inflammativo sedem habente hepatiariambiliarem cum progressu ingravescente usque ad statum "shock".*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri praecepit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI**, *Praefectus*

L. & S.

✠ Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

IV

MONTIS REGALIS

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Antonii Augusti Intrecciatagli, ex Ordine Carmelitarum Discalceatorum, Archiepiscopi Montis Regalis (1852-1924).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Pascite, qui est in vobis, gregem Dei, providentes non coacto sed spontanee secundum Deum, neque turpis lucri gratia sed voluntarie, neque ut dominantes in cleris sed formae facti gregis » *(1 P e* 5, 2-3).

Haec apostoli Petri adhortatio norma fuit — dicere licet — quae semper regimen direxit pastorale Servi Dei Antonii Augusti Intrec**ciargli** in Ecclesia Calatanisiadensi et postea in Ecclesia Montis Regalis. Ita arduum caritatis pastoralis iter ascendit, quae propria est pastoris animarum in Ecclesia Christi.

Dei Servus in oppido *Montecompatri* patrio sermone appellato ortus est, die 18 mensis Februarii anno 1852, in regione Arcium Romanarum, intra Tusculanae dioecesis fines. Parentes eius fuerunt Iosephus Intrecciargli et Maria Annuntiata Raffaelli. Frequentis familiae maximus natu fuit. Piissime educatus est, praesertim a patre viro ab omnibus civibus aestimato et dilecto propter eius studium reconciliationis et pacis. Baptizatus est die 22 mensis Februarii in ecclesia paroeciali nominaque cepit Augustum Beniaminum. Die 8 mensis Ianuarii anno 1858 Confirmationis sacramentum accepit, et anno 1862 primum ad eucharisticam mensam accessit.

Cum patre ecclesiam frequentans Fratrum Discalceatorum B. Mariae V. de Monte Carmelo in colle S. Silvestri positam necnon parvum finitimum fanum veneratissimae « Virginis a Castanea », animadvertit in corde suo vocationem ad Carmelum nasci. Die 19 mensis Ianuarii anno 1868 ingressus est novitiatum S. Mariae a Scala, Romae situm, vocatusque Frater Antonius a Iesu. Priore facta professione, studia philosophica et theologica perfecit in ephebeo Fratrum Discalceato-

rum B. Mariae V. de Monte Carmelo Caprarolae (in provincia Viterbiensi). Anno 1875, die 22 mensis Maii sacerdos est ordinatus in cathedrali ecclesia Civitatis Castellanae.

Mox, ob morum probitatem eximiamque prudentiam, est ei fratrum sodalium regimen concreditum, quod primum prior sustinuit, deinde, ter, Antistes provincialis. Ordinis sui postulator etiam fuit generalis. Eius administratio fructibus spiritalibus fecunda fuit ac temporalibus eius religiosae provinciae. Confessarius quoque fuit et magister spiritus valde laudatus a fidelibus et ecclesiasticis.

Festinato facultates eius etiam extra familiam religiosam cognitae sunt. Anno 1896 est nominatus S. Congregationis Episcoporum et Regularium Consultor; anno 1904 Visitator Apostolicus dioecesium Viterbiensis et Tuscaniensis, Civitatis Castellanae, Hortanae et Gallesinae; anno 1905 Nepesinae; anno 1906 Aquinatensis, Soranae et Pontiscurvi atque Abbatiae Montis Casini ; anno 1907 Eugubinae et Perusinae; anno 1908 Visitator Seminariorum Bruttii, Pedemontii et Aemiliae.

Officia magni momenti praestitit pluribus Institutis religiosis tum uti legum inspector, tum uti visitator. Illis large fruitae sunt Societates Divini Salvatoris (aa. 1896-1913), Apostolatus Catholici (aa. 1897-1913), Sororum Missionariarum Apostolatus Catholici (aa. 1906-1922), Sororum Dorothearum, Sororum Caritatis ab Immaculata Conceptione, Sororum Carmelitarum a Divino Corde Iesu, Carmelitidum Teresianarum loci italice « Campi Bisenzio)) appellati. Eum memori et filiali animo atque veneratione prosecuta est sancta Francisca Xaverio Cabrini propter accepta a sua Congregatione beneficia.

Mense Aprili anno 1907 Pius X, qui eum amabat et aestimabat, illum Episcopum Calatanisiadensem nominavit, eius **vicus** renisibus. Consecratus est die 28 mensis Iulii in ecclesia S. Mariae a Scala. In dioecesim introivit die 3 mensis Novembris anno 1907 statimque vivere incepit vitam impensissimi ministerii pastoralis fructibus copiosam. Ante omnia cogitavit de magno seminario aedificando, quandoquidem semper potissimum sacerdotum formationem, praecipue iuvenis cleri, curavit. Opus inchoavit anno 1909 illudque ad finem adduxit anno 1912.

Duas explevit visitationes pastorales, annis 1908-1909, 1911-1915, se ostendens alta vita spiritali praeditum, cupidum cum omnibus communicandi, sed praesertim cum presbyteris et mulieribus consecratis, divinam illam flammam, qua flagraba!.

Magnam adhibuit sedulitatem de sanctificatione et commodo, etiam materiali, cleri et de decore domus Dei. Assidue favit institutioni catechisticae, operibus catholicis, orphanotrophiis pecuniae suppeditandae institutisque feminis, Actioni Catholicae. Frequenter fossores visebat, milites sauciatos, bello captos. Semper erga pauperes caritatis plenus fuit.

Die 24 mensis Iunii anno 1911 nominatus est Administrator Apostolicus Montis Regalis, anno 1914 Archiepiscopus titularis Sardicensis et Coadiutor cum iure successionis Archiepiscopi Montis Regalis, Dominici Gasparis Lancia di Brolo. Plus decem annos in ambas dioeceses regendas incubuit, ab altera ad alteram commeans. Hamaxosticho itinera faciebat, inter bellum, cum tota multitudine et militibus. Die 31 mensis Iulii anno 1919 praefato Archiepiscopo successit. Montis Regalis condicio difficilis erat. Episcopus Intrecciargli exercitata prudentia et alacritate se gessit, imprimis sanctae vitae exemplo, et intra aliquot annos dioecesim reiecit. Praeter cetera Consociationem Mutui inter se auxilii instituit pro Clero mense Iulio anno 1919. Hospitio pauperum Montis Regalis consuluit, quod pendebat ex reditibus mensae episcopalis capaxque erat vel 400 personarum; praescripta dedit pro perfecta sodaliciorum functione, oratoriorum et quorundam pro feminis institutorum.

Duas egit visitationes pastorales : alteram ab anno 1914 ad annum 1917, alteram ab anno 1922 ad annum 1923. Harum visitationum relationes eum Episcopum effingunt omnium virtutum exemplar, utpote Episcopum sanctum, Episcopum indefatigabilem, Episcopum admodum pastoralem et usu peritum.

docentium factio, quae italica lingua *mafia* appellatur, se interponere conata est interdum in ecclesiasticas nominationes, sed Servus Dei summa cum animi fortitudine renisus est.

Per suum episcopatum (aa. 1907-1924) duodeviginti ad suos fideles Epistulas pastorales scripsit, quae simplicitate designantur et contractione orationis, cum ea semper tractent, quae vitam veram contingant communitatis christianae. Signum illae sunt indolis pastoralis Servi Dei.

Servi Dei semper magni interfuit ut instituta religiosa spiritaliter crescerent, quoniam conscius erat grandis eorum muneris in Ecclesia. Archiepiscopus Montis Regalis, moderatione spiritali, temperatione, legum latione, auxilio fovit institutionem Sororum Oblatarum a Divino Amore, quarum conditrix fuit Soror Margarita Crispi. Varius eius interventus tanti fuit momenti, ut iure ab Instituto alter Conditor habeatur.

Alia Servi Dei ministerii pastoralis proprietas, charisma fuit moderationis spiritalis. Cum, religiosus, erat in Sancta Maria a Scala, eius sedes confessionalis a fidelibus frequentabatur et ab ecclesiasticis, spiritus rectionem quaerentibus. Episcopus factus, dum operam visitatoris et consiliatoris institutorum religiosorum continuabat, insigne moderationis spiritalis ministerium perrexit. Praeter alias animas, eo usus est abundanter non solum memorata Mater Margarita Crispi, sed etiam iuvenis Antonilla Mazzone, quae, sapienter et paterne Dei Servo regente, altos est consecuta perfectionis gradus. Episcopus Intrecciargli, cum, instante ministerio pastorali, per confessionem eam prosequi non potuit, per epistularum commercium eam attendit. Sunt hae epistulae non tantum eius sapientis moderationis testimonium, verum et argumentum, quod altam ostendit Episcopi Intrecciargli vitam spiritalem. Is namque semper vir fuit ardentis deprecationis, silentii et animi intentionis studiosus, alienus ab omni conquisitione comprobationis et famae, humilis, pauper, mundi bonorum neglegens, continenter rigidae ascesis, quam in Carmelo didicerat, custos ; vir vehementis fidei et pietatis, qui longas agebat horas in Eucharistiae adoratione defixus ; qui divina celebrabat mysteria tanta cum meditatione et pietate, ut fideles eum sacerdotibus suis ad imitandum proponerent.

Iuste affirmari potest ardorem et fecunditatem servitii pastoralis Servi Dei ex altitudine oriri vitae interioris eius.

Extremis vitae mensibus medici ei caelum natale suaserunt. Consilio assensus, ad oppidum *Montecompatri* se contulit. Sed mense Augusto anni 1924, etsi medici et sodales fratres repugnabant, voluit ad dioecesim redire ut Congressui Eucharistico interesset, qui Panormi celebrabatur. Quamvis benevole curabatur, eius valetudo in peius versa est. Die 12 mensis Septembris sanctum Viaticum accepit, sedens in margine lecti, veste religiosa indutus, in angelico gestu. Prius quam Sanctam excepit Hostiam, ab iis qui aderant veniam petivit, ac si sua pastoris officia non bene esset exsecutus, et praesentibus lacrimantibus, ad humillimum habitum compositus, Hostiam Sanctam accepit.

Die 18 mensis Septembris vota religiosa renovavit in manibus P. Villelmi a S. Alberto, qui Roma venerat. Servus Dei sancte obiit Monte Regali die 19 mensis Septembris anno 1924.

Servus Dei sancte obiit Monte Regali die 19 mensis Septembris anno 1924. Iamdiu laborabat ex gravi stomachi distonia.

Sollemnissimae fuerunt exsequiae : tribus diebus fideles concurrerunt, dicti tan tes : « Sanctus est mortuus ».

Sanctitatis fama, quam sibi vivus comparaverat, post eius mortem perrexit; qua re Archiepiscopus Montis Regalis Causam iniit canonizationis celebratione Processus Informativi Ordinarii (aa. 1952-1954), quem aliquot secuti sunt Processus Rogatoriales. Edito Decreto super Introductione Causae (die 14 mensis Novembris anno 1966), apud eandem Curiam Montis Regalis instructus est Processus Apostolicus (aa. 1975-1978) et apud Curiam Calatanisiadensem (aa. 1976-1978) et Romae Vicariatum (aa. 1976-1977) duo distincti Processus Rogatoriales. Die 18 mensis Martii anno 1982 proditum est Decretum de auctoritate et vi Processuum, qui sunt supra memorati.

Absoluta Positionis praeparatione, inspectae sunt, ad normas, Servi Dei virtutes. Die 27 mensis Martii anno 1990 actus est, prospero cum exitu, Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, Fidei Promotore, Domino Antonio Petti, praesidente. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 6 mensis Novembris anni 1990 collecti, Causae Ponente Exc.mo Domino Hieronymo Grillo, Episcopo Centumcellarum-Tarquiniensi, professi sunt Servum Dei Antonium Augustum Intrecciargli heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibuê theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Antonii Augusti Intrecciatogli, ex Ordine Carmelitarum Discalceatorum, Archiepiscopi Montis Regalis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavti.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. *m* S.

£& Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

V

SUBLACEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Didaci Oddi (in saec.: Iosephi), laici professi O. F. M. (18391919).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, **Spe** *et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.*

«Quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia, et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus, quae non sunt, ut ea, quae sunt, destrueret » *(1 Cor* 1, 27-28). Si his verbis Apostolus Paulus hinc videtur altum detegere sensum arcani operis Dei in hominum historia, hinc certum est eum velle credentibus ostendere « crucis stultitiam » et attentum ac sincerum humilitatis, simplicitatis et paupertatis exercitium tutam esse viam qua quis fieri potest perfectus Christi discipulus, et efficaciter eius regno dilatando opera navatur. Scriptum est enim : « Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam » *(lac* 4, 6).

Clarissimum huius veritatis exemplum, ad effectum adductae per vitam simplicem, pauperem et demissam ac sobriam, solo lumine «sapientiae crucis » illustratam, est Servus Dei Didacus Oddi, frater laicus professus Provinciae Romanae Fratrum Minorum.

Is ortus est die 6 mensis Iunii anno 1839 in pago *Yallinfreda* (intra fines provinciae Romae) ad dioecesim Tiburtinam pertinente, a Vincentio Oddi et Bernardina Pasquali, pauperibus piisque coniugibus, qui eum eodem die baptizandum curaverunt eique nomen indiderunt Iosephum atque illum a pueritia altae pietatis sensibus imbuerunt. Eius christianae formationi non parum etiam parochus profuit, cuius praecepta et consilia Servus Dei obsequenter et utiliter exsequebatur. Duodecim annos natus primum ad eucharisticam mensam accessit et quasi 16 annorum, animadvertens se a Deo vocari ad vitam plenae consecrationis, coepit suam significare voluntatem conventum ingrediendi, sed difficilis familiae condicio non sivit eum confestim eius-

modi sequi appetitum. Interea in agros colendos incumbebat inque alias manuum operas et in precationem, dictum perficiens Sancti Benedicti « Ora et labora ». Familiares volebant eum uxorem sibi adiungere probam vici puellam, sed semper is humane et firmiter uxoriam illam condicionem reiecit, paratus ad suam sequendam vocationem, ubi id fieri posset. Non paulum ei fuit exspectandum. Eius tamen fervorem exspectatio non attenuavit; quin immo illum solidiorem reddidit et acriorem. Demum anno 1871 intra vit conventum Fratrum Minorum in opido *Bellegra* situm, in animo habens omnibus viribus viam conficere perfectionis : « ire volo me sanctificatum », tum dixit : et ad vitae usque finem in hoc laudando mansit proposito.

Verum, nec serena nec secunda vitae religiosae tempora erant propter institutorum religiosorum abolitionem, quam ne ille quidem conventus effugit. Hinc multos etiam annos fuit ei exspectandum, uti simplici oblato et adspiranti. Eius patientia est praemio donata die 12 mensis Februarii anno 1885, cum vestem induit franciscanam et novitiatum iniit nomen capiens Didacum, quod in Ordine seraphico illustre fecerat sanctus Didacus Complutensis, humilis frater laicus, in quem postea oculos convertit constanter tamquam ad exemplar imitandum. Temporaneam professionem fecit die 14 mensis Februarii anno 1886 et die 16 mensis Maii anno 1889 sollemnem et perpetuam.

Reliquos annos egit omnes in eodem illo Conventu «Recessus», rigidas eius regulas observans egregie, quas ante duo saecula conscripserat beatus Thomas Coranus, precationi se dedens et labori et omnibus exemplum praebens mirae simplicitatis, humilitatis, patientiae et incommodorum perpessionis. Antistitibus obsequens, diligens et prudens factus est rogator, ostiatim mendicans secundum patris sancti Francisci Asisinatis consilium, accipiens et colligens quae bonorum fidelium liberalitas offerebat ad fratres « Recessus » sustentandos, vicissim ipse offerens suavitatem suae subrisionis, sui verbi solacium, gratae suae deprecationis adiumentum. Emetitus est, semper nudis pedibus, vias et semitas impervias, frigoris et caloris neglegens, pulveris vel luti ; sicque ad omnia loca habitata pervenit, pagos, vicos, oppida dioecesis Tiburtinae dioecesiumque Sublacensis et Praenestinae, suae sanctae vitae ubique odorem relinquens.

Vix legere didicerat suumque nomen subscribere. Atque tamen Deus, qui superbos disperdit et humiles exaltat (cf. *Lc* 1, 51), pauperem hunc servum suum eligere voluit, ut eum faceret, pro exemplo consuetudinis franciscanae, verum Pacis et Boni instrumentum quot-

quot in eum incurrerunt, vel breviter, pervagantem continenter alio aliunde plus quadraginta annos, usque ad provectam admodum aetatem.

Ita, pro necessitatibus, suasor fuit illuminatus et prudens multis animis dubiis et incertis; consolator alacer et particeps afflictorum, maerentium et dolentium; dissolutorum et peccatorum duraturum corrector benignus et patiens ; veritatum evangelicarum confirmator certus et securus omnibus, sermone vitae actae potius quam verbo. Omnia cum simplicitate faciebat, cum laetitia, amore et perfectione, numquam quaerens vel exspectans **laudes,** honores vel gratias, quae Deo tribuebat, in quo totam suam fiduciam et spem collocaverat. Fratres sodales et populus in eo videbant hominem iustum, qui ex fide vivit (cf. *Rom* 1, 17), semper Dei voluntati oboedientem ac semper studiosum Iaborandi et patiendi pro eius gloria. Continuus de Deo eiusque mysteriis sermo, fervida precatio diurna ac nocturna, attenta mandatorum et votorum observantia, magni in Eucharistiam et in Virginem Mariam pietas, cuiuslibet generis peccati et vitii fuga, laetus mortificationis cultus, sui omniumque terrestrium bonorum neglegentia, fortitudo in difficultatibus, sedulitas in fratrum servitio et animarum salute persequenda, ostendebant quam alta esset eius fides et vera eius caritas.

In quadam audientia pontificia, cui Servus Dei fortunate interfuerat mense Novembri anno 1913, Papa Pius X, cum eum spectasset sicut soli Sancti spectare sciunt, praelatis propinquioribus summissa voce dixit de eo : « Ille verus est Sancti Francisci filius ». Revera haec fuerat eius appetitio, ex quo statuerat frater minor esse. Quam ob rem Sanctum Franciscum est imitatus in omni se gerendi ratione, et sicut Sanctus Franciscus, ipse quoque, octoginta annorum, post brevem morbum « mortem cantando suscepit », dum popularem modulabatur cantiunculam Mariae dicatam, quae verborum simplicitate plene significabat id, quod totius eius vitae fuerat desiderium : « Andrò a vederla un dì ... al ciel ... al ciel ... patria mia ». Hoc contigit die 3 mensis Iunii, tempore postmeridiano, anno 1919.

Sanctitatis fama et miraculorum, quam sibi vivus comparaverat, perrexit et aucta est post mortem, adeo ut eius sepulcrum multorum fidelium meta factum sit, qui sponte ibant impetrationem petituri. Qua re Abbas Ordinarius Sublacensis Causam iniit canonizationis Processus Ordinarii Informativi celebratione (annis 1933-1937), cui adiunctus est Processus Rogatorialis Tiburtinus. Die 2 mensis Augusti

anno 1941 Sacra id temporis Rituum Congregatio Decretum promulgavit super scriptis Servi Dei, et calendis Iuliis anno 1964 Decretum super Causae introductione. Apud eandem Sublacensem Curiam actus est Processus Apostolicus annis 1968-1972. Apparata Positione, die 10 mensis Iulii anno 1990 habitus est faventi cum exitu Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor, praesidebat. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria eiusdem anni, Causae Ponente Exc.mo Domino Ottorino Petro Alberti, Archiepiscopo Calaritano, agnoverunt Servum Dei Didacum Oddi virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Didaci Oddi, Laici professi O. F. M., in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£& Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 7 Februarii 1991. — Cathedrali Ecclesiae Oppidensi-Palmarum R. D. Dominicum Crusco, Vicarium episcopalem pro actione pastorali et Seminarii Sancti Marci Argentanensis-Scaleensis dioecesis Rectorem.

die 18 Martii 1991. — Cathedrali Ecclesiae Iaurinensi R. D. Ludovicum Papai, hactenus curionem paroeciae « Regina Mundi » in urbe Veszprém.

— Abbatiae territoriali S. Martini in Monte Pannoniae Exc.mum P. D. Emericum Astricum Várszegi, O.S.B., hactenus Episcopum titularem Culusitanum et Auxiliarem archidioecesis Strigoniensis.

die 25 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Caesenatensi-Sarsinatensi Exc.mum P. D. Linum Estherinum Garavaglia, O.F.M.Cap., hactenus Episcopum Tiburtinum.

die 27 Martii. — Episcopum Coadiutorem Pesqueirensem R. D. Bernardinum Marchiò, e clero dioecesis Salutiarum, Vicarium generalem Palmopolitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Pragensi Exc.mum P. D. Miloslav Vlk, hactenus Episcopum dioecesis Budovicensis.

die 2 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Leonensi in Nicaragua Exc.mum P. D. Boscum Vivas Róbelo, hactenus Episcopum titularem Mididitanum et Auxiliarem archidioecesis Managuensis.

die k Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Melipillensi, noviter erectae, Exc.mum P. D. Paulum Lizama Riquelme, hactenus Episcopum Praelatum emeritum Ilapensem et Auxiliarem Talcensem.

die 6 aprilis. — Metropolitanae Ecclesiae Anconitanae-Auximanae R. D. Franciscum Festorazzi, Vicarium generalem Comensem.

CONGREGATIO PRO CLERICIS

URBIS ET ORBIS

DECRETUM

Quoad stipendia a sacerdotibus pro Missis celebrandis accipienda, regulae quaedam dantur.

Mos iugiter obtinuit in Ecclesia — quemadmodum affirmavit piae recordationis Paulus Papa VI in Motu Proprio *Firma in traditione* — « ut fideles, religioso et ecclesiali sensu ducti, Sacrificio Eucharistico quo actuosius participent, quoddam quasi sacrificium sui ipsorum adiungant, hoc modo consulentes pro sua parte necessitatibus Ecclesiae, maxime vero eiusdem ministrorum sustentationi » *(AAS,* vol. LXVI [1974] 308).

Antiquitus sane collatum hoc tributum praesertim ex naturae fructibus constitit; nostris vero diebus ex sola fere consistit pecunia. Causae autem eaedem et intenti huiusmodi fidelium oblationum fines iidem perstant, quibus novus etiam Iuris Canonici Codex fert suffragium (cf. cann. 945, § 1; 946).

Augustissimum porro Sacramentum cum haec proxime tangat materia, inde vel minima lucri species est removenda, magisque simoniae, quae si admitteretur scandalum gigneret. Apostolica igitur Sedes piae huic traditioni, temporum vicibus obnoxiae, semper intra honestos terminos custodiendae invigilavit, opportune curans ut, pro societatis et civilis cultus mutatis adiunctis, apta ratione ordinaretur, ita quidem ut vitarentur vel, si irrepsissent, tollerentur abusus (cf. cann. 947 et 1385).

Nuper vero, plures Episcopi Sanctam Sedem consuluerunt de iudicio ferendo circa agendi rationem, haud ita pridem inductam, qua Sanctae Missae celebrantur ad satisfaciendum intentionibus, quas « collectivas » appellant.

Utique non est ambigendum iam ab antiquo solitos esse fideles, iis praesertim in regionibus ubi secundae non sunt fortunae, modica sacerdoti ferre donaria, non exinde expresse postulantes ut pro sua particulari intentione particularis Missa applicetur. His in casibus licet unire plures oblationes pro celebrandis totidem Missis quot correspondeant stipi dioecesanae.

Planum est fideles libere semper **conferre** posse in unum intentiones et oblationes, unam tantum **requirentes** Missam pro suis nempe intentionibus celebrandam.

Longe alia est rerum conditio apud eos sacerdotes qui stipendia pro celebrandis distinctis Missis iuxta distinctas intentiones oblata promiscue colligunt et in unum conflant, sese susceptis obligationibus satisfacere autumantes unica Missae celebratione iuxta intentionem quam ecce "collectivam" nuncupant.

Quae tamen ad hanc defendendam agendi rationem adducuntur argumenta speciosa sunt, immo et praetexta, quin etiam falsam redolent ecclesiologiam.

Gliscens hic mos grave periculum facit utcumque, ne debitum solvatur ex iustitia erga stipes offerentes ac, labente tempore, ne extenuentur, immo et evanescant in popolo christiano pius ille sensus et ille conscientiae impulsus, quibus rationes et proposita intelleguntur et suscipiuntur, ob quae ad celebrandas Missas pro particularibus intentionibus propriae offeruntur stipes; quo cum malo hoc inconveniens coniungetur quod illi sacrorum ministri, quibus in praesenti necessaria ad vitae sustentationem inde proveniunt, his oblationibus destituentur, et pluribus particularibus Ecclesiis adiumenta deficient quibus indigent ad apostolicam navitatem explicandam.

Quapropter, officio sibi a Summo Pontifice commisso fungens, Congregatio pro Clericis, cui competit hac in non levi materia canonicam statuere et tueri disciplinam, late diligenterque inquisivit, sententiamque rogavit Conferentiarum Episcopalium.

Acceptis vero perpensis responsionibus, implexae quaestionis variis consideratis aspectibus, collatis demum consiliis cum aliis Romanae Curiae Dicasteriis, quorum interest, eadem Congregatio haec, quae sequuntur, decrevit :

Art. 1.

§ 1. Ad tenorem can. 948 : « Distinctae applicandae sunt Missae ad eorum intentiones pro quibus singulis stips, licet exigua, oblata et acceptata est ». Itaque sacerdos, qui stipem accipit pro celebranda iuxta particularem intentionem Missa, *ex iustitia* obligatione tenetur vel ut ipse per se suscepto oneri satisfaciat (cf. can. 949), vel ut onus alteri sacerdoti adimplendum committat, servatis condicionibus iure determinatis (cf. cann. 954-955).

§ 2. Hanc violant normam, ac pro tanto in conscientia respondendi officio gravantur, sacerdotes illi qui promiscue stipes colligunt pro celebrandis Missis iuxta peculiares intentiones, et illas insciis oblatoribus in unum confiantes, unam tantum Missam celebrant iuxta intentionem quam « collectivam » nuncupant, sese hoc modo susceptis oneribus satisfacere arbitrantes.

Art. 2.

§ 1. Quo casu oblatores, praevia et explicita ratione praemoniti, libere consentiant ut ab ipsis traditae stipes cum aliis in unum conflentur ad unicam Missam celebrandam, licebit unica Missa, iuxta ((collectivam » intentionem applicata, susceptis oneribus satisfacere.

§ 2. At vero officium tunc ex hac lege incumbet publice nuntiandi locum et horam celebrandae istius Missae, ad summum bis in hebdomada.

§ 3. Id autem secum diligenter reputent Pastores illarum dioecesium, in quibus huiusmodi casus eveniunt, recensitum morem, quippe qui exceptio relate ad normam iuris, si nimis extenderetur — ex erratis etiam opinionibus de significatione oblationum pro Missis celebrandis — habendum esse abusum, qui magis in dies natus est inducere in fideles desuetudinem offerendi oblationes pro celebrandis distinctis Missis iuxta distinctas singulares intentiones, et ita extinguere venerandam consuetudinem singulis animabus et toti Ecclesiae salutarem.

Art. 3.

§ 1. In casu considerato sub § 1 art. 2, celebrandi licebit retinere solam stipem in Dioecesi statutam (cf. can. 950).

§ 2. Pecuniae summa hanc dioecesanam stipem excedens, remittenda erit Ordinario, de quo in can. 951 § 1, qui illam impendet in fines iure determinatos (cf. can. 946).

Art. 4.

Praesertim in Sanctuariis aliisque piis locis, quo frequentes peregrinantur fideles, et solent affluere oblationes pro celebrandis Missis, Rectores, onerata conscientia, officio tenentur invigilandi ut ad amussim observentur normae universali lege statutae in hac materia (cf. praesertim cann. 954-956) et ea quae praesenti Decreto iubentur.

Art. 5.

§ 1. Sacerdotes, qui copiosas recipiunt oblationes pro celebrandis Missis iuxta particulares intentiones, exempli gratia in Commemoratione omnium fidelium defunctorum, vel in aliis specialibus adiunctis, quique intra annum ipsis susceptis oneribus satisfacere non possunt, ne illas recipere abnuant, quod piam offerentium voluntatem frustraret et illos amoveret a laudando proposito, sed acceptas aliis sacerdotibus remittant (cf. can. 955) vel proprio Ordinario (cf. can. 956).

§ 2. Quod si in his et similibus adiunctis casus detur consideratus in art. 2 § 1 huius Decreti, sacerdotes stare debent praescriptionibus in articulo 3 determinatis.

Art. 6.

Praesertim Episcopis dioecesanis officium incumbit harum normarum quam primum et quam clarissime perferendarum in notitiam sacerdotum sive saecularium sive religiosorum, pro quibus pariter ipsae vim obligandi habent, et super earum observantiam invigilandi.

Art. 7.

Laici fideles quoque apte edocendi sunt de hac disciplina ope peculiaris catecheseos, quae prae primis complecti debet :

a) eximiam significationem theologicam oblationis sacerdoti datae ut Eucharisticum celebretur Sacrificium, ne scilicet scandalum oriatur ex specie mercimonii rerum sacrarum;

b) asceticum momentum quod in vita christiana competit eleemosynae, quam Ipse Dominus Iesus docuit faciendam : nam oblatae stipes pro Missarum celebratione excellentissimum sunt eleemosynae exemplum;

c) bonorum participatio qua scilicet fideles, oblatis pro Missarum celebratione, alendis sacrorum ministris et fovendae apostolicae navitati Ecclesiae cooperantur.

Summus Pontifex Ioannes Paulus II, relati Decreti normas in forma specifica die 22 ianuarii 1991 approbavit, easque promulgare et vigere iussit.

Datum Romae, ex aedibus Congregationis pro Clericis, die 22 februarii 1991.

ANTONIUS card. **INNOCENTI**, *Praefectus*

L. © S.

© Gilbertus Agustoni
archiep. tit. Caprulanus, *Secretarius*

In Congr. pro Clericis tab., n. 189.216.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Visita di Stato:

Lunedì, **22** Aprile **1991**, S. E. il Signor **PATRICIO AYLWIN AZÓCAR**, Presidente della Repubblica di Cile.

Venerdì, **3** Maggio **1991**, le Loro Maestà il Re **CARL** XVI **GUSTAV** e la Regina **SILVIA**, Sovrani di Svezia.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza-.

Sabato, **20** Aprile **1991**, l'On. Signor **ALCENI GUERRA**, Ministro per la Sanità del Brasile.

Giovedì, **25** Aprile **1991**, l'On. Sig. **LORENZO OLARTE CULLEN**, Presidente del Governo della Comunità autonoma di Canarias.

Lunedì, **29** Aprile **1991**, S. E. il Signor **CARLOS TORRES Y TORRES LARA**, Primo Ministro e Ministro per gli Affari Esteri di Perù.

Lunedì, **29** Aprile **1991**, S. E. il Signor **CARLOS ITURRALDE BALLIVIÁN**, Ministro per gli Affari Esteri della Bolivia.

Da Giovedì 4 a Domenica 7 aprile 1991 il Santo Padre ha tenuto Concistoro straordinario.

Martedì 9 aprile 1991 il Santo Padre ha presieduto una riunione dei Presidenti delle Conferenze episcopali.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

12 aprile 1991. S. E. mons. Luigi Conti, Arcivescovo tit. di Graziana, *Nunzio Apostolico in Honduras.*

20 aprile 1991. S. E. mons. Fortunato Baldelli, Arcivescovo tit. di Bevagna, *Nunzio Apostolico nella Repubblica Dominicana.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

15 novembre 1990. Il prof. Alessandro Beretta-Anguissola, *Consultore dello Stato della Città del Vaticano.*

20 marzo 1991. Mons. Fernando Ocariz e P. Bonifacio Honings, OCD., *Consultori della Congregazione per la Dottrina della Fede «in aliud quinquennium,)).*

21 » » Il Dott. Ing. Gaetano Rebecchini, *Consultore dello Stato della Città del Vaticano.*

27 » » Il Sig. Gr. Uff. Camillo Cibin, *Ispettore Generale del Corpo di Vigilanza dello Stato della Città del Vaticano.*

NECROLOGIO

1 aprile 1991. Mons. Jesús Antonio Castro Becerra, Vescovo em. di Pälmira *(Colombia).*

18 » » Mons. Thomas Arthur Connolly, Arcivescovo em. di Seattle *(Stati Uniti d'America).*

20 » » Card. Emmanuel Kiwanuka Nsubuga, del titolo di S. Maria Nuova.

20 » » Mons. Angel María Ocampo Berrío, Arcivescovo em. di Tun ja *(Colombia).*

24 » » Mons. Matija Zvekanovié, Vescovo em. di Subotica *(Jugoslavia).*

27 » » Mons. Pasquale Venezia, Vescovo em. di Avellino *(Italia).*

Recens nuntiatum est Petrum Nguyên Huy Mai, episcopum Baumethuotensem, die 4 m. Augusti a. 1990 de vita decessisse.

An. et vol. LXXXIH 6 lumi 1991 N. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Beatum Rochum González et socios martyres sanctos esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

((Nam si evangelizavero, non est mihi gloria ; necessitas enim mihi incumbit » *(1 Cor* 9, 16). Quod Gentium Apostolus dicit, bene spiritum exprimit, qui Rochum González duosque eius socios, P. Alfonsum Rodríguez et P. Ioannem dei Castillo excitabat, dum alia Sancti Pauli verba eorum missionalem actionem breviter absolvunt: «Didicistis... sicut est veritas in Iesu : deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris » *(Eph* 4, 20-21). Animas Christo lucrari flagrantes. P. Rochus et eius fratres sodales per omnes terras percurrerunt ab aestuario fluminis Argentei ad fluviorum Paranae et Uruquariae fontes, ad montes usque Mbaracayuenses in Paraquaria superiore, incommoda omne genus et pericula adeuntes. Indefatigabiles in praedicatione, austeri in se ipsos, amore Christi et indigenarum ducti sunt ad novas vias aperiendas novasque constituendas missiones, quae fidei diffusionem facilem redderent et dignis vitae condicionibus prospicerent fratrum suorum. Multae ab iis constitutae missiones, quae ((reductiones » vocantur, sedes sunt alacritatis, quae per hos sanctos historiae partes factae sunt.

Rochus González, in urbe Assumptione Paraquariensi nobili genere anno 1576 natus, adolescentiam innocentissime emensus, ac sacerdotali

ministerio sanctissime in sua dioecesi perfunctus, postquam Societati Iesu, praesertim ad vitandos honores, nomen dedit, eo impenso studio ad lucrandas Christo silvicolarum animas flagravit, ut apostolici viri laudem prae primis sit assecutus. Nullis enim fatigatus laboribus, nullis periculis territus difficillima itinera ad inexploratas regiones suscepit, ut pauperes illas tribus ad Christi lumen adduceret.

In postrema, quam paulo ante instituerat, huius generis missionali statione sanctissimus presbyter, nequissimo viro magicis artibus addicto mandante, sicariis ex improviso aggredientibus effracto ei capite occisus est. Id contigit die 15 Novembris mensis, anno 1628, in reductione cui Omnium Sanctorum nomen indiderat, eo quod in eorum festo die, quindecim ante diebus eam constituisset.

Comites ei fuere apostolatus ac martyrii, quos supra nominavimus, Alfonsus Rodríguez et Ioannes dei Castillo. Ambo hi in Hispania nati et in adolescenti aetate Societati Iesu adlecti, Cordubae in America perfectis studiis et sacerdotio aucti, mira morum innocentiae et pietatis laude florentes, urgente Christi caritate, se, ut novi milites veterano duci, adiunxeruiit Rocho ; eum in postrema sua apostolica peregrinatione ad derelictas et incultas prae ceteris tribus interiorum Uruquariensium regionum secuti.

Alfonsus eodem die eodemque loco, quibus Rochus, trucidatus est, dum, populi clamoribus excitus, ad socium iam vulnere confectum accurrebat. Moriens Alfonsus prope ecclesiae limen procubuit, in qua paulo ante missae sacrificium peregerat.

Ioannes dei Castillo perendie in proxima reductione ab Assumptione nuncupata, quam Rochus die 15 Augusti mensis eodem anno fundaverat, eique concrediderat, multis suppliciis antea affectus, lapidibus obrutus, Iesu nomine pie invocato, expiravit.

Sic tres gratissimae Deo hostiae terram illam, quam sudoribus rigaverant, suo sanguine purpurantes, cecidere, ut olim, Deo donante, uberiores fidei segetes orirentur.

Alfonsus aetatis annum trigesimum primum agebat, Ioannes tertium et trigesimum quum mortem oppetiere.

Frustra in martyrum cadavera ira persecutorum desaeviit, ea discerpens atque comburens; nulla enim umquam aetas gloriosi martyrii famam abolevit, quae coaevis consignata gravissimis documentis quin et tribus statim post beatam eorum mortem in curiis Bonaerensi, Correntensi et apud Candelariam confectis processibus confirmata, ad nostra usque tempora vividissima permansit.

Cum autem adversae circumstantiae politicae prosecutionem Causae impedivissent, novus informativus processus in archiepiscopali curia Bonaerensi anno 1928 instructus existentiam famae martyrii eiusque causae luculenter demonstravit ita ut praehabitis de more discussionibus Commissio introductionis Causae a Summo Pontifice Pio XI die 13 Septembris anno 1932 signaretur.

Deinde universa historicorum documentorum mole a Consultoribus Historicae Sectionis Congregationis cribrata eorumque suffragiis illustrata, in tribus Congregationibus, Antepraeparatoria, scilicet, Praeparatoria et Generali, res de more acta est. Tandem die 3 mensis Decembris anno 1933 Summus Pontifex Pius XI sollemni decreto edixit constare de martyrio et causa martyrii Venerabilium Servorum Dei Rochi Gonzalez, Alfonsi Rodríguez et Ioannis del Castillo, eosque die 28 mensis Ianuarii anno 1938 Beatos renuntiavit.

Cum vero in dies augesceret beneficiorum numerus Beatorum intercessione a christifidelibus acceptorum, Causae Actores e variis sanationibus quae, invocatis Beatorum nomine, mirum in modum patratae videbantur, unam «elegerunt eamque Apostolicae Sedi ad cognoscendum exhibuerunt, ut eisdem Beatis Sanctorum honores decernerentur. .

Post actam Processus Canonici celebrationem apud Curiam Uruguaianensem (anno 1957), sanatio illa est ad Medicorum Consilium posteaque ad Theologos delata, ut de eadem deliberarent : quae quidem deliberatio prosperum habuit exitum. Deinde, rebus omnibus secundum consuetas normas peractis, est approbata favens ea sententia, de qua supra diximus, per Decretum super miro coram Nobis die 28 mensis Martii anno 1988 promulgatum. Suffragantibus Fratribus Cardinalibus et Episcopis, in Consistorio diei secundi mensis Maii anni 1988, congregatis, statuimus ut canonizationis ritus die 16 mensis Maii eiusdem anni celebraretur.

Hodie igitur, inter Missarum sollemnia, hanc ediximus formulam :

« En honor de la Santísima Trinidad, para la exaltación de la fe católica y el crecimiento de la vida cristiana, con la autoridad de nuestro Señor Jesucristo, de los santos apóstoles Pedro y Pablo y la Nuestra, después de haber reflexionado largamente e invocado muchas veces la ayuda divina, y oído el parecer de numerosos hermanos en el episcopado, declaramos y definimos santos a los beatos : Roque

González de Santa Cruz, Alfonso Rodríguez y Juan del Castillo, presbíteros y mártires, los inscribimos en el católogo de los santos y mandamos que en toda la Iglesia sean devotamente honrados entre los santos. En el nombre del Padre, y del Hijo y del Espíritu Santo ».

Datum Assumptione, die sexto decimo mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo duodenonagesimo, Pontificatus Nostri decimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Marcellus Rossetti, *Protonot. Apost.*



In Secret. Status tab., n. 278.162.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

Fines archidioecesis Capitis Haitiani atque dioecesis Hinchensis commutantur nonnullisque locis de utraque detractis nova conditur Ecclesia Castelli Libertatis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandoquidem ubique terrarum quantum fieri potest oportet Ecclesiis particularibus ita prospiciatur, « ut Episcopi munera sua pastoralia in iisdem efficaciter explere valeant » (CD, 22), audiendae nunc Nobis videntur preces Archiepiscopi Capitis Haitiani et Episcopi Hinchensis, qui, collatis consiliis cum Conferentia Episcopali Haitiana atque rem comprobante assensu suo Venerabili Fratre Paulo Romeo, Archiepiscopo titulo Vulturiensi illaque in Republica eo utique tem-

pore Apostolico Nuntio, a Sancta hac Sede poposcerunt, ut nova illic dioecesis conderetur nonnullis ex locis adhuc ad memoratas duas Ecclesias pertinentibus. Quare de consilio Congregationis pro Episcopis, quod ratum habemus, deque potestate Nostra Apostolica per has Litteras haec, quae sequuntur, decernimus atque iubemus, eo intendentes ut inter gentes Reipublicae Haitianae bonum Christifidelium debite procuretur. Ab archidioecesi Capitis Haitiani seiungimus civilem regionem, cuius vulgare nomen est *Département du Nord-Est;* ab Hinchensi autem dioecesi circumscriptiones paroeciales vulgo appellatas *Mombin-Crochu* atque *Bois Laurence.* Quibus locis tribus distractis simulque sumptis novam Ecclesiam particularem condimus nomine *Castelli Libertatis,* iisdem definitam finibus hactenus trium quae diximus locorum propriis. Unoque tempore loca paroeciarum « Pignon » et ((La Victoire » ab Hinchensi dioecesi disiungimus et archidioecesi Capitis Haitiani adicimus ; loca autem paroeciarum « Saut-d'Eau)), « Mirebalais », « Boucan-Carré », « Las Cahobas », « Savanette » et « Belladère » ab archidioecesi Portus Principis separata dioecesi Hinchensi addimus. Statuimus ut dioecesis Castelli Libertatis nunc conditae sedes in urbe collocetur, cui nomen vulgo ((Fort-Liberté », cuius paroeciale templum Deo in honorem S. Ioseph B.M.V. Sponsi dicatum ad Ecclesiae Cathedralis gradum evehimus omnibusque augemus insignibus privilegiis honoribus, quae ad reliqua eiusmodi ordinis templa pertinent. Quoniamque novam dioecesim suftraganeam archidioecesi Capitis Haitiani facimus, simul eius pro tempore Ordinarium loci honoribus insignibus privilegiis iuribus quidem auctum, sed oneribus etiam et officiis cuiusque Episcopi residentialis propriis adstrictum, metropolitico iuri Praesulis Capitis Haitiani pro tempore subicimus. Utque praesens auxilium Pastori novae dioecesis feratur in pastorali munere exercendo, iubemus Collegium Consultorum illic quam primum constitui ad normam iuris. Congrue Praesul Castelli Libertatis sustentetur tum Curiae emolumentis ac Fidelium stipibus, tum iusta ex can. 122 CIC bonorum parte, in quibus « Mitras » quae vulgo dicuntur consistunt, et ab Ecclesia Capitis Haitiani et ab Hinchensi dioecesi ad novam mensam episcopalem iam nunc deferenda. In iis deinde, quae Seminarii dioecesani aedificationem respiciunt sacrorumque alumnorum institutionem aut formationem, praescripta iuris communis serventur necnon normae retineantur ipsae a Congregatione de Institutione Catholica propositae. Opera etiam detur, ut selecti tirones

philosophicis et theologicis disciplinis probe instruendi, sicut sacerdotes quibus altiora fuerint studia complenda, ad Pontificium Collegium Pium Latinum Americanum in Urbe situm mittantur. Ibi quoque de dioecesis regimine, de bonorum ecclesiasticorum gestione, de dioecesano Administratore sede vacante eligendo, de oneribus iuribusque Christifidelium, deque aliis talibus, vigentibus standum est canonicis normis. Constitutione novae dioecesis illic ad effectum adducta, sacerdotes adscripti censeantur Ecclesiae, intra cuius fines ecclesiasticum habent officium; in cuius autem Ecclesiae finibus ceteri clerici et Seminarii tirones legitimum domicilium habent, Ecclesiae addicantur illi. Omnia denique actorum scripta documenta, quae aut ad novam dioecesim eiusve clerum et Fideles, aut ad bona temporalia pertinent, a Curiis Capitis Haitiani et Hinchensi rite ad Curiam Castelli Libertatis transmittantur, ut in condendo archivio reposita custodiantur. Quae hic statuta iubemus, ea exsequatur Venerabilis Frater Iosephus Leanza, Archiepiscopus titulo Lilybaetanus et Apostolicus nunc Nuntius in Republica Haitiana, quem ad id deputamus, facta etiam facultate id ipsum delegandi alii viro in ecclesiastica dignitate constituto, onere tamen addito curandi certum verumque de acta re litterarum exemplum Congregationi pro Episcopis cito mittendum. Quas Apostolicas Litteras Nostras ratas esse nunc et in posterum volumus, contrariis haud obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et tricesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri decimo tertio.

93 ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

£ß BERNARDINUS card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Cascone, *Proton. Apost. s.n.*

Loco £ß Plumbi
In Secret. Status tab., n. 278.202.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabilibus Servis Dei Christophoro, Antonio et Ioanni, Haxcalensibus pueris, Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Quasi filii oboedientiae, non configurati prioribus in ignorantia vestra desideriis, sed secundum eum qui vocavit vos sanctum, et ipsi sancti in omni conversatione sitis » *(1 Pt* 1, 14-15). Dubitari nequit, quin Venerabiles Servi Dei Christophorus, Antonius et Ioannes, qui olim in Mexico martyrium tulerunt, Domino omnes ad sanctitatem vocanti parere non titubaverint. Tres pueri primum Tlaxcala in urbe a Patribus Franciscalibus sedulo initiati sunt atque instituti, ac deinde, ex idolorum cultu omnino digressi atque Christiani facti, non solum Evangelium ardenter alacriterque susceperunt, verum etiam amore Christi tam celeriter creverunt, ut libentes mortem obierint Fidei vulgandae causa. Paulo post, quam gens Mexicana evangelizari coepta est, suprema eorundem immolatio tamquam semen fuit, unde copiosi sive Dei gloriae sive animorum saluti prolati sunt fructus. Christophorus, qui ad MDXIV-MDXV annum in pago « Atlihuetzia » natus est haud longe a Tlaxcala, anno aetatis suae circiter decimo baptisma percepit, necnon iam tunc, debitis cum eiusmodi Sacramento cohaerentibus assensus, ad se pertinere censuit verum fortemque ((Christi baiulnm » esse intra parietes domus sui, ubi nec pauci re vera nec parvi retinebantur perturbati vivendi mores. Variis ipse modis pro suorum conversione, maxime patris, laboravit; pater autem, cum violentus homo esset et a famulis praeterea ab unaque ex uxoribus suis in eum instigaretur, consilium iniit necandi filium, tenebris luci praepositis. Anno anim MDXXVII inter domesticum diem festum saeve pater eum caedere coepit, confectumque gravibus vulneribus in rogum iniecit; at Christophorus miserrimus dum torrebatur flammis, oculis in bona aeterna defixis, opem Dei ac Virginis Mariae pie invocabat. Nocte summorum dolorum exacta patrem vocavit, eique, verbis veniae insusurratis, gratias egit, quod eius opera is sineretur coronam vitae capere, dein obdormivit in Domino. Prope Tlaxcalam in pago ((Tizatlán » anno circiter MDXVI-MDXVII nati sunt Antonius et Ioannes, qui, postquam Tlaxcalae apud Patres Franciscales, quorum

auctoritati obtemperando disciplinam etiam imitabantur, manserunt, anno **MDXXIX** illinc cum Fratre Bernardino Minaya, sodali Ordinis Praedicatorum tunc ad evangelizandam provinciam Oaxacensem proficiscente, ii quoque sua sponte magnoque animo ad locum petitum discesserunt. Quoniamque deliberatum sibi erat haud paulum sua quoque opera et ad Evangelium divulgandum conferre et ad Ecclesiam illis in plagis augendam, periculorum nuntiis prompte respondentes confirmaverunt se Dei causa etiam ad amittendam vitam, exemplo Apostolorum Petri et Pauli ac Bartholomaei, paratos omnino esse. Hac de causa eo in itinere adulescentuli ad apostolicas vias et rationes, quae tunc temporis illis in locis adhibebantur, sese conformantes, magnam sane idolis delendis operam dabant, ut, cohibitis peccatis ex idolatria emanantibus, autochthonibus auxiliaren tur in uno Deo vero agnoscendo. Cumque ad oppidulum « Cuauhtinchán » pervenissent, quandam Antonius domum ingressus est, ut delenda quaereret idola, Ioannes autem extra domum ad ianuam sese tenebat. At eo ipso tempore quidam illuc supervenerunt autochthones, qui, et suis superstitionibus fortiter adhaerentes et a Christiana doctrina abhorrentes, statim Ioannem verberando necaverunt. Antonius egressus domo eos de tanto crimine obiurgavit, se solum asseverans accusari posse de idolorum excidio. Quapropter is quoque similiter necatus est. Nuper ergo, propterea quod praeclari illi famuli Dei ex illo tempore, ut memoriae proditum est, ad nostram usque aetatem a populo Dei in martyrum numero ob Christianam fortitudinem ac diligentiam positi sunt, sapienter Episcopus Tlaxcalensis eorum Canonizationis Causae initium fecit anno **MCMLXXXII**. Expletis idcirco usitatis historicis theologicisque inquisitionibus, quae scilicet apud Congregationem de Causis Sanctorum certo responso felicem exitum habuerunt, die in mensis Martii anno **MCMXC** Nobis astantibus editum est Decretum, quo veritatem agnoscentes statuimus mortem Christophori, Antonii et Ioannis verum esse martyrium. Constituimus praeterea, ut ritus exspectatae Beatificationis paulo post, seu die vi mensis Maii hoc anno celebraretur in Mexico, oblata occasione itineris Nostri pastoralis. Hodie igitur Mexicopoli, quae Mexici est urbs princeps, in perillustri Basilica Beatae Virginis Mariae de Guadalupa inter Sacra Servos Dei Christophorum, Antonium et Ioannem, necnon Iosephum Mariam de Yermo y Parres, ad Beatorum honores eveximus, hac pronuntiata Beatificationis formula : « Nos, acogiendo los deseos de nuestros hermanos Luis Munive Escobar, Obispo de Tlaxcala, y Rosendo Huesca

Pacheco, Arzobispo de Puebla, así como de otros muchos Hermanos en el episcopado y de numerosos fieles, después de haber escuchado el parecer de la Congregación para las Causas de los Santos, con Nuestra Autoridad Apostólica concedemos, que los Venerables Siervos de Dios : Cristóbal, Antonio y Juan, y José María de Yermo y Parres, de ahora en adelante sean llamados Beatos, y se podrá celebrar su fiesta en los lugares y en el modo establecido por el Derecho, cada año, el 23 de septiembre para Cristóbal, Antonio y Juan, y el 20 de septiembre para José María de Yermo y Parres. — En el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo ». — Orationem deinde pio quidem habuimus studio qua tum eximiam vivendi viam concelebravimus tum singulas simul christianas virtutes horum quos mememoravimus modo Beatorum Caelitum. Qua diligenter peracta publice pariter illos sumus Nos cum adstantibus cunctis venerati atque consentanea nimirum prece quasi anteeuntes Ipsi primi eos in adiutorium Ecclesiae totius advocavimus caelitus.

Datum Mexicopoli, apud Basilicam B. V. Mariae de Guadalupa, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Maii, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri duodecimo.

£B AUGUSTINUS card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco Œ Sigilli
In Secret. Status tab., n. 261.901.

II

Venerabili Servae Dei Alfonsae ab Immaculata Conceptione Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me » *(Mt* 16, 24). Amore Eius capta, « qui solus non decipit, qui solus non fallitur, solus non fallit » (S. Augustinus, *Serm.* 96, 9 : PL 38, 588), et molesta omnia amans ob amorem Eius, qui « mori dignatus est propter amorem amoris nostri » (S. Franciscus Assisiensis, *Fonti Francescane* 277), Venerabilis Serva Dei Soror Alfonsa ab Immaculata Conceptione Muttathupadathu, primus sanctitatis flos in India ortus, nihil aliud a pueritia cupivit, quam in corde Christi abscondita esse, Eius se iungere doloribus et per omnia divinae obsequi voluntati, cotidie cum

gaudio crucem suam portando. « Ego — aiebat — animadverto Dominum me constituisse, ut oblatio sim, sacrificium doloris ... Quo die non passa sum, is est mihi dies amissus ».

In vico Kudamaloor nata, in Keralensi regione Arpukara, in India, a parentibus christianis, die xix mensis Augusti anno **MCMX**, eiusdem mensis die xxix est baptizata eique nomen est inditum Anna. Condicio familiaris et ecclesia Syro-Catholica ad quam pertinebat, in Dei Servae animam multum valuerunt.

Yivaci et prompta intellegentia praedita, puellula Anna (Annakutti) inter aequales excellebat in diligentia acri et impensa, qua in studium incumbebat et in ea, quae ab illa flagitabantur.

Tredecim annos nata, pro loci more Anna est desponsa. Iam ardenter se Domino consecrare exoptabat. Ut ab hoc se subtraheret coactu, Anna corporis sui partem statuit deturpare, igne se urens. Ex gravibus adustionibus recreata, petiit et obtinuit ut in Clarissas Tertiarias S. Francisci Malabarienses adscisceretur, die Pentecostes anno **MCMXXVII**. Post duos postulatus annos nomen religiosum cepit Sororem Alfonsam ab Immaculata Conceptione.

Ab inito novitiatu duabus hebdomadis transactis, graviter aegrotavit, crebris cum haemorrhagiis ét ulcerationibus in diversis corporis partibus. Facta professione perpetua die xn mensis Augusti anno **MCMXXXVI**, missa est ad urbem Bharananganam, ubi ad mortem usque mansit. Ibi febribus arrepta est aliisque gravibus morbis, qui finem eius acceleraverunt.

Decem brevis vitae eius anni postremi, crucis signo notati, inenarrabilium dolorum Servae Dei fuerunt anni, qui potentiam virtutum eius duriter exercuerunt. « Sponsa Christi sum — aiebat — et idcirco cuiuslibet doloris Sponsi mei sum heres », addens : « Contendam ne minima quidem amoris mei portiuncula ad creaturas pertineat. Domino namque cor divisum non placet ».

Amor in Deum et in proximum, una cum doloribus, Servae Dei vitam in summum fastigium e vexer unt. Semel atque iterum suo dixit episcopo suum esse devovere se et pati, sicut iuvenem sanctam Lexoviensem, pro humani generis peccatis. Iure igitur Serva Dei proponi potest tamquam nuntia muneris, quam maxime ad nostram aetatem apti : commonefaciendi videlicet hominem difficilium nostrorum temporum, sicut iam fecimus per recentem Nostram Epistulam Apostolicam « Salvifici doloris », de vehementi et excelsa veritate virtutis redimendi, quae in dolore inest.

Somno consopita in spe resurrectionis die xxvni mensis Iulii anno **MCMXXXXVI**, iam anno **MCMLV**, novem post mortem annis, inchoati sunt Processus dioecesani super fama sanctitatis, super scriptis et super « non cultu ». Introductionis Causae Decretum editum est calendis Iuniis anno **MCMLXXIX**. Processus Apostolici de heroicitate virtutum annis **MCMLXXX-MCMLXXXI** celebrati sunt. Die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIV** Decretum promulgatum est, quo Serva Dei Alfonsa ab Immaculata Conceptione agnita est virtutes heroum in modum exercuisse. Postquam autem disceptatum est de mira sanatione Thomae Abraham Athialil, pueri annorum undecim qui, mense Ianuario anno **MCMXXXXVII**, intercedente eadem Venerabili, consanuit fere temporis puncto ac perfecte a pede congenito, bilaterali, equinovaro-supinato, ac per Decretum Nostrum die vi mensis Iulii anno **MCMLXXXV** sancita, decrevimus sollemnem beatificationem Venerabilis Servae Dei Alfonsae ab Immaculata Conceptione Muttathupadathu, die viii mensis Februarii anno **MCMLXXXVI**, per Nostrum iter in India peragere.

Qua re inter ritum cum pluribus Antistitibus ecclesiasticis, sacerdotibus, religiosis diversarum Congregationum et magno concursu fidelium sub divo apud Cottaiamum celebratum, haec protulimus verba : ((Nos vota Fratrum Nostrorum Ioseph Powathil, Archiepiscopi Changanacherrensis, et Ioseph Pallikaparampil, Episcopi Palaiensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra apostolica facultatem facimus ut Venerabiles Servi Dei Cyriacus Elias Chavara et *Serva Dei Alfonsa Muttathupadathu.* Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Cyriaci Eliae Chavara, die tertia Ianuarii, et *Alfonsae Muttathupadathu,* die vicesima octava Iulii, in locis et modis iure statutis, quotannis celebrari possit. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti ». Quae vero per has Litteras statuimus rata sint nunc et in posterum. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Cottaiami (Kottayam), sub anulo Piscatoris, die **VIII** mensis Februarii, anno **MCMLXXXVI**, Pontificatus Nostri octavo.

£& AUGUSTINUS card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
Tn Secret. Status tab., n. 271.198.

III

Paroecialis aedes Beatae Mariae Virgini dicata quaeque in urbe Itatiba exstat in Basilicarum Minorum numero recensetur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Iter apostolicum inter Brasilienses gentes facientes, ferventes repperimus fideles et in pietatem omnino proclives. Quae pietas manifeste erga Virginem Mariam explicatur, unde ab Ipsa superna adiumenta obtineantur. Consuetudinem autem hanc Nos prorsus comprobamus, optime scientes fidelium communitatibus magnum progressum evenire. Laetanter igitur precibus Venerabilis Fratris Antonii Petri Misiara, Episcopi Brigantiensis in Brasilia concedendum existimavimus, qui suo nomine suique pariter Cleri populique fidelis enixe poposcerat ut paroeciale templum Beatae Mariae Virgini quam inibi incolae « Nossa Senhora do Beiern » vocant dicatum, quodque in ipsius dioecesis finibus invenitur, nominatim in urbe Itatiba, in Basilicarum Minorum catalogum referretur. Itaque Apostolica Nostra usi auctoritate, ea .rata habentes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum hac de re statuit, paroecialem aedem, quam supra memoravimus, inter Basilicas Minores referimus, iuribus similiter additis et privilegiis quae ad huius generis spectant templa. Serventur deinceps ea quae Decretum « de titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** latum praecipit. Contrariis quibuslibet rebus minime oificientibus.

Singulari hoc concesso privilegio, magna Nos tenet spes christianos homines quam plurimos ad caelestem Matrem decursuros, Quae omnes audit, omnes solatur, omnes sustentat.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XV** mensis Ianuarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

Ç& ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco ¡5 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 27A.718.

IV

Paroeciale templum Dominae Nostrae Guadalupensi» ac Sancti Philippi Martyris, Romae in Via Aurelia exstantis, ad gradum dignitatemque Basilicae Minoris evehitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Recentissima licet hac ipsa aetate conditum templum esset Dominae Nostrae Guadalupensis ac Sancti Philippi Martyris sacrum in Aurelia Romae Via ibidemque licet paroeciale triginta dumtaxat annos institutum exstitisset, tanto tamen vitae christianae liturgiaeque publicae flore idem locus eminebat et tanto pariter elucebat actionis catholicae aptaeque catechesis studio, operam illic Legionariis Christi potissimum dantibus, ut Vicarius Generalis Noster pro Alma Urbe, Hugo S.R.E. Cardinalis Poletti, nihil nuper dubitaverit preces suas una cum totius eiusdem communitatis votis Congregationi de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum admovere ut memorata aedes sacra perhonorifico augeretur Basilicae Minoris titulo, quoniam hoc unum dignitatis laudisque liturgicae nomen tam bene merenti paroeciae deesse videretur. Neque Nos ipsi aliter, inspectis rei rationibus meritisque loci expensis, censemus fieri posse ac debere quam adeo praestantes huius petitionis auctores. Quapropter, iis singulis confirmatis ac corroboratis quae hac iam in re Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum facultatibus videlicet a Nobis usa tributis constituit pro apostolicae auctoritatis Nostrae plenitudine paroeciale templum Dominae Nostrae Guadalupensis ac Sancti Philippi Martyris in honorem Deo dicatum ad gradum evehimus libentesque ad statum attollimus Basilicae Minoris, eadem concedentes opera omne illud ius et privilegium liturgicum talium proprium aedium quod vigentes normae huc spectantes permittunt et secundum ea omnia quae Decretum « De titulo Basilicae Minoris)) die ix Novembris anno MCMLXXXIX foras datum servanda recenset, contrariis quibuslibet haud impedientibus rebus. Fore quidem certo interea confidimus ut hac Ecclesiae Matris aestimatione, hac Nostra benevolentia, maiore hoc decore incitata iam inflammataque posterum in tempus paroecia Dominae Nostrae Guadalupensis ac Sancti Philippi Martyris pro Christo Domino et omni Dei Populo operari salutariter pergat et admirabiliter prosperan.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XV mensis Ianuarii, anno MCMXCI, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£g **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco ¡5 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 274.937.

V

Cathedrali templo Meritensi in Venetiola Basilicae Minoris honores tribuuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Antiqua nobilisque Sedis Emeritensis omnino praestare pro comperto habemus inter Venetiolae Ecclesias ipsiusque pariter templum quamvis recens artificio quodam et venustate eminere. Nec de memoria animove Nostro quondam ibidem visitatio excidit ; quin immo fideles congregati frequentes et ipsius templi species ante oculos identidem obversantur, veluti pietatis religionisque fervoris signum manifestum. Idcirco plane libentes preces excipiendas esse duximus Venerabilis Fratris Michaelis Antonii Salas Salas, Archiepiscopi Emeritensis, qui fidenter postulaverat ut sacra aedes quam supra diximus inter Basilicas Minores referretur, id quoque tum clero tum Dei plebe poscentibus. Itaque ea comprobantes quae decrevit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Apostolica Nostra usi potestate, cathedralem aedem de qua supra est facta mentio in numero recensemus Basilicarum Minorum, omnibus simul concessis iuribus et privilegiis quae ad huius generis aedificia pertinent. Iubemus deinceps ut Decretum servetur « de titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** foras emissum, contrariis rebus quibuslibet minime obsistentibus. Prorsus placet animi Nostri affectionem nunc renovare, quam palam olim significavimus ibidemque ostendimus, et cohortari item fideles istos ad ardentius studium in evangelica praecepta inque christianam actionem.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die **VIII** mensis Februarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£B ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., ». 277.000.

EPISTULA

Universis presbyteris Feria V in Cena Domini anno MCMXCI missa.

Venerati e cari Fratelli
nel sacerdozio ministeriale di Cristo!

1. ((Lo Spirito del Signore è sopra di me » *(Le* 4, 18; cf. *Is* 61, 1). Mentre siamo raccolti nelle cattedrali delle nostre diocesi intorno al Vescovo per la liturgia della Messa crismale, ascoltiamo queste parole pronunciate da Cristo nella sinagoga di Nazareth. Presentandosi per la prima volta dinanzi alla comunità del suo paese di origine, Gesù legge dal Libro del profeta Isaia le parole dell'annuncio messianico : « Lo Spirito del Signore è sopra di me ; per questo mi ha consacrato con Funzione e mi ha mandato » *(Le* 4, 18). Nel loro significato immediato queste parole indicano la missione profetica del Signore quale annunciatore del Vangelo. Ma possiamo applicarle alla multiforme grazia che Egli ci comunica.

Il rinnovamento delle promesse sacerdotali del Giovedì santo è unito al rito della benedizione degli Oli santi, i quali, in alcuni sacramenti della Chiesa, esprimono quell'unzione dello Spirito Santo che deriva dalla pienezza che è in Cristo. L'unzione dello Spirito Santo attua prima il dono soprannaturale della grazia santificante, mediante il quale l'uomo diventa in Cristo partecipe della natura divina e della vita della Santissima Trinità. Tale donazione è in ciascuno di noi la fonte interiore della vocazione cristiana e di ogni vocazione nella comunità della Chiesa, quale Popolo di Dio della Nuova Alleanza.

In questo giorno, dunque, noi guardiamo il Cristo, che è la pienezza, la fonte ed il modello di tutte le vocazioni e, in particolare, della vocazione al servizio sacerdotale quale partecipazione peculiare, mediante il carattere sacerdotale dell'Ordine, al suo sacerdozio.

In lui solo c'è la pienezza dell'unzione, la pienezza del dono, la quale è per tutti e per ciascuno : essa è inesauribile. All'inizio del triduum sacrum, mentre la Chiesa intera, mediante la liturgia, penetra in modo singolare nel Mistero pasquale di Cristo, noi leggiamo la profondità della nostra vocazione, che è ministeriale, la quale deve essere vissuta sull'esempio del Maestro che prima dell'ultima Cena lava i piedi agli Apostoli.

Durante questa stessa Cena, dalla pienezza del dono del Padre che è in lui e che, per mezzo suo, viene elargito all'uomo, Cristo istituirà il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue sotto le specie del pane e del vino e lo affiderà — il sacramento dell'Eucaristia — nelle mani degli Apostoli e, per il loro tramite, nelle mani della Chiesa, per tutti i tempi fino alla sua definitiva venuta nella gloria.

Nella potenza dello Spirito Santo, operante nella Chiesa dal giorno di Pentecoste, questo sacramento, attraverso la lunga serie delle generazioni sacerdotali è stato affidato anche a noi nel presente momento della storia dell'uomo e del mondo, la quale in Cristo è diventata definitivamente storia della salvezza.

Ciascuno di noi, cari Fratelli, ripercorre oggi con la mente e col cuore la propria via al sacerdozio e, in seguito, la propria via nel sacerdozio, che è via della vita e del servizio e che a noi è derivata dal Cenacolo. Tutti ricordiamo il giorno e l'ora allorché, dopo aver recitato insieme le Litanie dei Santi, prostrati sul pavimento del tempio, il Yescovo impose su ciascuno di noi le sue mani, in profondo silenzio. Sin dai tempi apostolici, l'imposizione delle mani è il segno della trasmissione dello Spirito Santo, che è, egli stesso, il supremo artefice della santa potestà ' sacerdotale : autorità sacramentale e ministeriale. Tutta la liturgia del triduum sacrum ci avvicina al Mistero pasquale, da cui tale autorità ha il suo inizio per essere servizio e missione : a questo possiamo applicare le parole del Libro di Isaia (cf. *Is* 61, 1), pronunciate da Gesù nella sinagoga di Nazareth :

((Lo Spirito del Signore è sopra di me ; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ».

2. Venerati e cari Fratelli, scrivendovi per il Giovedì santo dello scorso anno, cercai di orientare la vostra attenzione verso l'assemblea del Sinodo dei Vescovi che sarebbe stata dedicata al tema della formazione sacerdotale. L'assemblea si svolse nell'ottobre scorso, ed al presente, insieme al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, stiamo preparando la pubblicazione del relativo Documento. Ma prima che tale testo sia pubblicato, desidero dirvi già oggi che il Sinodo stesso è stato una grande grazia. Ogni Sinodo è sempre per la Chiesa una grazia di speciale attuazione della collegialità dell'episcopato di tutta la Chiesa. Questa volta l'esperienza è stata arricchita in modo singolare ; infatti, nell'assemblea sinodale hanno preso la parola i Vescovi di Paesi, in cui la Chiesa da poco tempo appena è uscita fuori, per così dire, dalle catacombe.

Altra grazia del Sinodo è stata una nuova maturità nella visione del servizio sacerdotale nella Chiesa: maturità a misura dei tempi in cui si esplica la nostra missione. Questa maturità si esprime come un'approfondita lettura dell'essenza stessa del sacerdozio sacramentale — e, dunque, anche della vita personale di ogni sacerdote, cioè della sua partecipazione al mistero salvifico di Cristo: « Sacerdos alter Christus ». È un'espressione, questa, che indica quanto sia necessario partire da Cristo per leggere la realtà sacerdotale. Soltanto così possiamo corrispondere pienamente alla verità sul sacerdote, il quale « scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» *(Eo* 5, 1). La dimensione umana del servizio sacerdotale, per essere del tutto autentica, deve essere radicata in Dio. Infatti, attraverso tutto ciò che in esso è «per il bene degli uomini », tale servizio « riguarda Dio » : serve la molteplice ricchezza di questo rapporto. Senza uno sforzo per corrispondere pienamente a quell'« unzione con lo Spirito del Signore », che lo costituisce nel sacerdozio ministeriale, il sacerdote non può soddisfare a quelle attese che gli uomini — la Chiesa e il mondo — giustamente collegano ad esso.

Tutto ciò è strettamente connesso con la questione dell'identità sacerdotale. È difficile dire per quali ragioni nel periodo postconciliare la consapevolezza di questa identità in alcuni ambienti sia diventata incerta. Ciò poteva dipendere da una lettura impropria del Magistero conciliare della Chiesa nel contesto di certe premesse ideologiche estranee alla Chiesa e di certi « trends » che provengono dall'ambiente culturale. Sembra che negli ultimi tempi — anche se le stesse premesse e gli stessi « trends » continuano ad operare — stia avvenendo una significativa trasformazione nelle Comunità ecclesiali stesse. I laici vedono l'indispensabile necessità dei sacerdoti come condizione della loro autentica vita e del loro stesso apostolato. A sua volta, questa esigenza si fa notare, anzi diventa impellente in molte situazioni, in base alla mancanza o all'insufficiente numero di ministri dei misteri di Dio. Ciò riguarda anche, sotto un altro aspetto, le terre della prima evangelizzazione, come dimostra la recente Enciclica sulle missioni.

Questa necessità di sacerdoti — fenomeno variamente crescente — dovrà aiutare a superare la crisi dell'identità sacerdotale. L'esperienza degli ultimi decenni dimostra sempre più chiaramente quanto ci sia bisogno del sacerdote nella Chiesa e nel mondo — e questo non in una

qualche forma « laicizzata », ma in quella che si attinge dal Vangelo e dalla ricca Tradizione della Chiesa. Il Magistero del Concilio Vaticano II è l'espressione e la conferma di questa Tradizione nel senso di un opportuno aggiornamento (« accommodata renovatio ») ; ed in questa stessa direzione si sono orientati gli interventi dei partecipanti all'ultimo Sinodo, nonché quelli dei rappresentanti dei sacerdoti, invitati da varie parti del mondo.

Il processo di rinascita delle vocazioni sacerdotali soddisfa solo parzialmente la carenza di sacerdoti. Anche se tale processo su scala globale è positivo, si determinano tuttavia sproporzioni tra le diverse parti della comunità della Chiesa in tutto il mondo. Il quadro è molto diversificato.

In occasione del Sinodo questo quadro è stato sottoposto alle analisi più dettagliate non soltanto a fini statistici, ma anche in rapporto ad un possibile « scambio dei doni », cioè al reciproco aiuto. L'opportunità di un tale aiuto si impone da sola essendo noto che ci sono dei luoghi dove risulta un solo sacerdote per alcune centinaia di fedeli, e ce ne sono dove c'è un sacerdote per diecimila fedeli e persino per un numero ancora maggiore. Vorrei richiamare al riguardo alcune espressioni del Decreto del Concilio Vaticano II su « il ministero e la vita sacerdotale » : « Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, "fino agli ultimi confini della terra" *(At* 1, 8) ... Ricordiamo quindi i presbiteri che a loro incombe la sollecitudine di tutte le Chiese » *(Presbyterorum Ordinis,* 10). L'angosciosa carenza di sacerdoti in alcune Regioni rende oggi attuali più che mai queste parole del Concilio. Mi auguro che, particolarmente nelle diocesi più ricche di clero, esse siano seriamente meditate e attuate nel modo più generoso possibile.

In ogni caso, dappertutto, per ogni luogo è indispensabile la preghiera, perché « il Padrone della messe mandi operai nella sua messe » (cf. *Mt* 9, 38). È questa la preghiera per le vocazioni ed è la preghiera, altresì, perché ogni sacerdote raggiunga una maturità sempre maggiore nella sua vocazione : nella vita e nel servizio. Tale maturità contribuisce in modo speciale all'aumento delle vocazioni. Occorre semplicemente amare il proprio sacerdozio, metterci tutto se stesso affinché la verità sul sacerdozio ministeriale diventi in tal modo attraente per gli altri. Nella vita di ciascuno di noi deve essere leggibile il mistero di Cristo, da cui prende inizio il *sacerdos* come *alter Christus.*

3. Congedandosi dagli Apostoli nel Cenacolo, Cristo promise loro il Paraclito, un altro Consolatore — lo Spirito Santo, « che procede dal Padre e dal Figlio ». Disse infatti : « È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò» *(Gv* 16, 7). Queste parole mettono in particolare rilievo il rapporto tra l'ultima Cena e la Pentecoste. A prezzo della sua « dipartita » mediante il sacrificio della croce sul Calvario (ancor prima che avvenga la sua « dipartita » verso il Padre il quarantesimo giorno dopo la Risurrezione), Cristo rimane nella Chiesa: rimane nella potenza del Paraclito, dello Spirito Santo, che « dà la vita » *(Gv* 6, 63). Ê lo Spirito Santo a « dare » questa vita divina : vita che si è rivelata nel mistero pasquale di Cristo come più potente della morte, vita che è iniziata con la Risurrezione di Cristo nella storia dell'uomo.

Il sacerdozio è tutto al servizio di questa vita : le rende testimonianza mediante il servizio della Parola, la genera, la rigenera e moltiplica mediante il servizio dei sacramenti. Il sacerdote stesso prima di tutto vive di questa vita, la quale è la più profonda fonte della sua maturità ed è anche la garanzia della fecondità spirituale di tutto il suo servizio ! Il sacramento dell'Ordine imprime nell'anima del sacerdote un carattere particolare che, una volta ricevuto, permane in lui come fonte della grazia sacramentale, di tutti quei doni e carismi che corrispondono alla vocazione al servizio sacerdotale nella Chiesa.

La liturgia del Giovedì santo è uno speciale momento dell'anno, in cui possiamo e dobbiamo rinnovare e ravvivare in noi la grazia sacramentale del sacerdozio. Ciò facciamo in unione col Vescovo e con l'intero Presbiterio, avendo dinanzi agli occhi la realtà misteriosa del Cenacolo : sia quella del Giovedì santo, sia quella del giorno di Pentecoste. Entrando nella divina profondità del sacrificio di Cristo, noi ci apriamo al tempo stesso verso lo Spirito Santo Paraclito, il cui dono è la nostra speciale partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, l'eterno sacerdote. È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo operare « in persona Christi », celebrando l'Eucaristia e svolgendo tutto il servizio sacramentale per la salvezza degli altri.

La nostra testimonianza a Cristo sovente è molto imperfetta e difettosa. Quale conforto rimane per noi l'assicurazione che è lui prima di tutto, lo Spirito di verità, a rendere testimonianza a Cristo (cf. *Gv* 15, 26). Che la nostra testimonianza umana si apra soprattutto

alla sua testimonianza! Infatti, egli stesso ((scruta le profondità di Dio» (cf. *1 Cor* 2, 10), ed egli soltanto può avvicinare queste «profondità », queste « grandi opere di Dio » (cf. *At* 2, 11) alle menti e ai cuori degli uomini, ai quali noi siamo mandati come servitori del Vangelo della salvezza. Quanto più sentiamo che la nostra missione ci sovrasta, tanto più dobbiamo aprirci all'azione dello Spirito Santo. Specialmente quando la resistenza delle menti e dei cuori, la resistenza di una civiltà generata sotto l'influsso dello ((spirito del mondo » (cf. *1 Cor* 2, 12), diventa particolarmente percepibile e forte.

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» *(Rm* 8, 26). Nonostante la resistenza delle menti, dei cuori e della civiltà pervasa dallo ((spirito del mondo », perdura tuttavia in tutta la creazione l'((attesa », della quale l'Apostolo scrive nella Lettera ai Romani : « Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto » *[Rm* 8, 22), «per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» *(ibid.* 8, 21). Che questa visione paolina non abbandoni la nostra consapevolezza sacerdotale, e ci sia di sostegno per la vita e per il servizio ! Allora comprenderemo meglio perché il sacerdote è necessario al mondo ed agli uomini.

4. « Lo Spirito del Signore è sopra di me ». Prima che giunga alle vostre mani il testo dell'Esortazione post-sinodale sul tema della formazione sacerdotale, vogliate accogliere, venerati e cari Fratelli nel sacerdozio ministeriale, questa Lettera per il Giovedì santo. Sia essa il segno e l'espressione di quella comunione che ci unisce tutti — Vescovi, Sacerdoti ed anche Diaconi — con un legame sacramentale. Possa essa aiutarci a seguire, nella potenza dello Spirito Santo, Gesù Cristo, «l'autore e perfezionatore della fede» *(Eb* 12, 2).

Con la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 10 marzo — quarta Domenica di Quaresima — dell'anno 1991, decimoterzo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

ALLOCUTIONES

I

Ineunte VIII generali coetu Synodi Episcoporum habita.*

1. ((Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna »-[1] Così dice il padre dell'odierna parabola ai suoi figli. Così dice a quelli che Egli chiama nella Chiesa al servizio sacerdotale.

Va' a lavorare nella mia vigna !

Cari Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, e voi tutti convenuti a questa ottava Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, per studiare il tema : « La formazione sacerdotale nelle circostanze attuali », desideriamo seguire questa parola del Padrone della vigna, il quale oggi chiama anche noi. Questa parola risuona in tanti luoghi della terra, in mezzo a tanti popoli e nazioni, in tante chiese. La vigna del Signore è vasta, larga come il mondo, e dovunque viva l'uomo creato da Dio e redento da Cristo, dovunque giunga lo Spirito della santa Pentecoste, si sente questa voce : va' a lavorare nella mia vigna !

Ascoltano questa voce i giovani e gli anziani. Essa è sempre una chiamata personale : il Signore chiama per nome, così come chiamò i profeti e gli apostoli. Nello stesso tempo è chiamata all'interno della comunità : nella Chiesa e per la Chiesa.

Ogni sacerdote è preso fra gli uomini e viene costituito per il bene degli uomini.[2]

2. Durante questo Sinodo dei Vescovi vogliamo concentrarci sull'argomento della « formazione » sacerdotale. Che cosa è questa ((formazione »? Si può dire che è una risposta alla chiamata del Signore della vigna. La prima risposta, diretta, è la disponibilità di proseguire sulla via della vocazione, mentre la risposta indiretta, graduale, globale è quella che viene data durante tutta la vita, e con tutta la vita.

Vogliamo penetrare i sensi arcani di tale risposta. Essa è semplice e nello stesso tempo complessa, così come è complesso l'uomo, come sono complesse e diverse le condizioni della sua esistenza, sia quelle interiori, sia quelle che sono il risultato delle circostanze di tempo e di luogo : le circostanze storiche, di ambiente e di civiltà.

*** Die 30 m. Septembris a. 1990.**

[1] ***Mt* 21, 28.**

[2] **Cf. *Eo* 5, 1.**

Perché succede che il primo figlio, che è stato chiamato (tale è quello della parabola), risponde: « sì », e poi non va a lavorare nella vigna ; e l'altro invece dice : « no » e poi va nella vigna? Perché avviene così? E che cosa occorre fare perché il filiale « sì » alla chiamata del Padrone della vigna abbia una sua matura solidità?

3. Scrive San Paolo : ((Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù ».[3] Si può dire che in queste parole si trova una definizione della formazione sacerdotale.

Il sacerdote è l'uomo che deve avere in sé questi sentimenti in modo particolare. Tali sentimenti sono le ragioni d'essere del suo sacerdozio. Ciascuno di noi realizza se stesso, la sua umanità, la sua personalità, partecipando ai sentimenti che furono e che continuano ad essere in Cristo Gesù, Infatti questi sentimenti non hanno soltanto una dimensione storica ; ma sono sempre vivi e vivificanti : si attualizzano nella potenza dello Spirito Santo, mediante la sua azione nell'uomo e nella comunità.

4. L'Apostolo descrive quei « sentimenti che furono in Cristo Gesù » e la sua descrizione è, nello stesso tempo, inno e kerigma : proclama il mistero di Cristo !

Cristo è il Figlio consostanziale al Padre che « spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo ».[4] Essendo Dio, si fece uomo e come uomo ((umiliò se stesso ».[5] Misura di tale umiliazione è la morte in croce, umanamente la più infamante. In questa morte Cristo si è fatto « obbediente », per far superare la « disobbedienza » dell'uomo.

Qui raggiungiamo la fondamentale profondità dell'esistenza e della vita dell'uomo. Cristo è manifestazione di questa profondità. È l'unico che può far passare dalla schiavitù del peccato alla liberazione in Dio. La sua esaltazione sulla croce diventa inizio e fondamento dell'elevazione in Dio. Tutti siamo chiamati a partecipare a tale elevazione.

Questa chiamata si manifesta nelle parole : va' a lavorare nella vigna della tua redenzione. Va' e lavora ! Gesù Cristo è il Padrone di questa vigna. Va' e lavora : rimani insieme con Lui per la gloria di Dio Padre.

5. Questa chiamata è indirizzata a ciascun uomo. Nella Chiesa essa riveste la forma sacramentale. Il primo momento della chiamata è

[3] *FU 2,* 5.
[4] *FU* 12, 7.
[5] *FU 2,* 8.

il Battesimo. Il sacerdozio dei fedeli è già in esso contenuto. Il sacerdozio ministeriale come sacramento ha la sua fonte in esso ed è legato, in modo particolare, all'Eucaristia, nella quale il mistero della croce e dell'esaltazione di Cristo (il mistero pasquale) si rinnova e si fa presente per il bene della Chiesa e del mondo.

6. La vocazione sacerdotale ha una dimensione pastorale. Il sacerdote, servendo, si fa simile a Cristo, già preannunciato come Colui che ((addita la via giusta ai peccatori; guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie ».[6] Egli insegna con la parola del Vangelo, conferma con il suo servizio messianico che conosce le sue pecore ed è da esse seguito.[7] Ma insegna soprattutto con la parola della sua croce e della sua umiliazione. Attraverso queste ìndica le vie che, uniche, conducono alla esaltazione dell'uomo in Dio.

La formazione sacerdotale prepara i nuovi discepoli del Redentore e gli imitatori del Buon Pastore.

7. Celebrando insieme la Santissima Eucaristia, all'inizio di questa Assemblea Sinodale, è per tutti noi fonte di intimo gaudio sapere che tutte le comunità ecclesiali sparse nel mondo si uniscono a noi nella preghiera: anche quelle che non possono essere qui rappresentate dai loro Pastori. Un pensiero affettuoso va, in primo luogo, ai nostri Fratelli della Cina, e, in secondo luogo, ai Delegati delle Conferenze Episcopali del Vietnam e del Laos, che non sono ancora presenti in mezzo a noi, con l'augurio che possano esserlo nel corso dei lavori sinodali.

Desidero porgere il mio cordiale e fraterno saluto a tutti i Partecipanti a questa Assemblea Sinodale, qui convenuti: Vescovi e Sacerdoti, Auditores e Auditrices, Religiosi e Religiose, Laici e Laiche, provenienti da vari ambienti ecclesiali di tutti i continenti; agli esperti' che mettono a disposizione dei Padri Sinodali il frutto della loro particolare competenza; e a tutti quelli che, a vario titolo, prestano assistenza per il buon andamento dei lavori sinodali; in particolare ai collaboratori della Segreteria Generale e al gruppo di giovani Sacerdoti e Seminaristi, i quali si sono resi disponibili e offriranno con generosità i loro preziosi servizi.

Do a tutti il mio benvenuto, esprimendo la gioia di essere con voi in questo momento tanto importante, in cui si concentrano l'attenzione e le speranze della Chiesa su un argomento vitale quale è quello della

[6] *Bai* 25 (24), 8-9.
[7] Il canto al Vangelo, cf. *Gv* 10, 27.

formazione sacerdotale. Mentre vi ringrazio per la vostra presenza, formulo l'augurio che dai vostri lavori possano derivare quegli abbondanti frutti che le comunità ecclesiali si attendono.

Ci conforta, come già detto, la certezza che in questa celebrazione siamo assistiti dalla preghiera che sale da tutta la Chiesa. Il Padre non dice « no)) alla preghiera dei suoi figli. Egli dà loro di partecipare allo Spirito, il quale è indispensabile per poter corrispondere all'importante compito.

Occorre tuttavia che i sentimenti che sono in Cristo Gesù s'incontrino con quelli nostri : che i nostri sentimenti diventino quelli di Cristo.

Occorre che mediante i nostri lavori parli quel « conforto derivante-dalia carità»[8] che decide della vocazione e della vita sacerdotale nella Chiesa e nel mondo. Occorre che il Signore ci trovi svegli.[9] Cristo ((è il Signore, a gloria di Dio Padre)).[10]

II

Ad episcopos latini ritus in territoriis Arabum degentes habita.*

Béatitude,

Okers Frères dans Vépiscopat

et Membres de la Conférence episcopale des Evêques latins de la Région arabe,

1. Dans la joie de vous accueillir, je voudrais vous redire avec l'Apôtre Paul : « Nous rendons grâce à Dieu à tout moment pour vous tous, en faisant mention de vous sans cesse dans nos prières. Nous nous rappelons, en présence de notre Dieu et Père, l'activité de votre foi, le labeur de votre charité, la constance de votre espérance, qui sont dus à notre Seigneur Jésus Christ)).*

A travers vous, chers Frères, je salue les communautés de rite latin confiées à vos soins pastoraux, des communautés qui vivent dans des régions de tradition arabe et qui sont appelées à professer leur foi

[8] Cf. *Fil 2,* 1.
[9] Cf. *Le* 12, 37.
[10] *Fil* 2, 11.

* Die 1 m. Octobris a. 1990.
[1] *1 Th 1,* 3.

dans la condition de croyants minoritaires, souvent dans un contexte politique troublé.

En tant que pasteurs du troupeau, vous portez le fardeau de situations délicates, dans la mesure même où vos fidèles, affrontés à de nombreux problèmes, vous demandent beaucoup. En tant qu'Evêque de Rome, à qui le Seigneur demande de « confirmer » ses frères dans la foi,[2] je voudrais vous manifester une fois encore ma profonde estime et mes encouragements pour l'accomplissement de votre ministère épiscopal. Vous êtes pasteurs de ferventes communautés catholiques en Orient qui montrent bien, s'il en était besoin, que l'Eglise est « catholique », qu'elle est liée autant à l'Orient qu'à l'Occident, qu'elle appartient autant au Nord qu'au Sud. Catholique, universelle, « destinée à s'étendre à toutes les parties du monde, elle prend place dans l'histoire humaine, bien qu'elle soit en même temps transcendante aux limites des peuples dans le temps et dans l'espace ».[3]

C'est pour avoir justement partagé le destin de leurs fidèles que certains de vos confrères ont connu ou connaissent l'épreuve. Je pense, en particulier, au vénéré Evêque, Mgr Pietro Salvatore Colombo, Vicaire apostolique de Mogadiscio, qui a donné héroïquement sa vie pour son troupeau. Je partage aussi la tristesse du cher Mgr Francis Micallef, Vicaire apostolique du Koweit, qui n'a pu se joindre à vous et qui vit avec ses fidèles des moments particulièrement difficiles.

A Dieu, je demande pour vous tous la grâce que vous puissiez vous affirmer en toutes circonstances « comme des ministres de Dieu : par une grande constance dans les tribulations, dans les détresses, dans les angoisses par la pureté, par la science, par la patience, par la bonté, par un esprit saint, par une charité sans feinte, par la parole de vérité, par la puissance de Dieu ».[4]

2. Je connais la vigueur spirituelle et apostolique de vos communautés, comme le dévouement inlassable de vos collaborateurs. Le Saint-Siège suit avec intérêt vos efforts soutenus pour maintenir le réseau d'écoles et d'universités qui accueillent des jeunes de toutes religions et de toutes conditions. Nous savons aussi que vos hôpitaux et vos dispensaires, sans oublier les maisons qui accueillent les prêtres, les religieux et les religieuses âgés, donnent un magnifique té-

[2] Cf. *Le* 22, 32.

[3] *Lumen gentium,* n. 9.

[4] *2 Co* 6, 4.6-7.

moignage de charité. Comment ne pas mentionner également le labeur des catéchètes qui s'emploient à transmettre et à stimuler la foi des jeunes et des foyers chrétiens? Tout cela est un capital que vous vous efforcez de faire fructifier. Les échanges que vous venez d'avoir à Rome, à l'occasion de la quarantième assemblée générale de la Conférence episcopale des Evêques latins de la Région arabe, vous auront permis d'ailleurs de faire le point sur vos priorités pastorales.

Je demande au Seigneur, pour vous, le don de la persévérance, afin que vos fidèles se sentent toujours guidés dans la foi et encouragés dans leur témoignage. Ils se trouvent appelés à vivre dans des circonstances qui leur font craindre pour leur avenir. Vous vous préoccupez à juste titre de l'émigration constante et massive des chrétiens de vos régions. Il s'agit là effectivement d'un grave problème. Les jeunes générations ont besoin d'avoir confiance dans le lendemain ! Il faut leur procurer tout d'abord une solide instruction chrétienne, les aider dans leur formation professionnelle, les favoriser socialement et faire en sorte que, dans vos petites communautés où il est relativement aisé de se connaître, ne manquent jamais la collaboration et la solidarité. Vos fidèles doivent être toujours mieux guidés et formés afin de ne pas être des « assistés », mais les acteurs zélés de la vie de vos Eglises et les partenaires actifs de programmes d'éducation et d'entraide. Us le seront d'autant mieux que leurs evêques, leurs prêtres, les religieux et les religieuses sauront les animer de l'incommensurable charité de Jésus Christ.

3. Des communautés ainsi inspirées par l'Esprit seront aussi sans doute mieux à même de mener à bien le difficile dialogue avec des groupes religieux différents, dans des circonstances qui conditionnent profondément leur vie et leur avenir.

Je pense d'abord à la convivialité et au dialogue avec l'Islam. J'ai présent à l'esprit également le contact quotidien des communautés chrétiennes qui vivent en Terre Sainte avec le monde juif. Je n'aurai garde d'oublier enfin les rapports constants que vous entretenez avec les différentes Eglises chrétiennes non catholiques. Vos communautés et vous-mêmes êtes aux avant-postes du dialogue ! Cela suppose chez tous une ouverture d'esprit, une formation doctrinale et un sens de la gratuité qui ne s'improvisent pas, mais qui sont le fruit d'efforts et de sacrifices persévérants. Fort heureusement, il existe des domaines où tous ces courants de pensée, toutes ces conceptions

du monde, apparemment si divers, se rencontrent : la foi en Dieu miséricordieux, le sens sacré de la vie, la valeur de la famille, la pratique de l'hospitalité. Que de belles choses peuvent être réalisées ensemble, à travers le dialogue et le service, sans renier pour autant sa « spécificité » spirituelle !

4. Cette collaboration est absolument nécessaire, surtout dans les régions dont vous provenez et qui connaissent des situations dramatiques. Je me réfère bien évidemment à la crise et aux tensions lourdes de danger qui affectent le Golfe ; au drame de la Palestine ; à la tragédie du Liban. En évoquant ces situations, en pensant aux angoisses des populations qui y résident, le cœur se remplit d'autant plus de tristesse que l'on ne peut s'empêcher de se souvenir que c'est dans cette partie du monde que s'est levée un jour l'étoile de la paix. A Bethléem est né Jésus, Fils de Dieu. « Prince de la Paix »,[5] venu proclamer « bienheureux » les artisans de paix, les doux et les miséricordieux.[6]

Nous savons tous, par expérience, que les guerres qui éclatent et les conflits qui durent ne résolvent jamais définitivement les problèmes. Seuls le dialogue, le respect du droit des personnes et des peuples, la collaboration entre responsables politiques sont en mesure de créer la confiance, et donc la sécurité. C'est pourquoi, les chrétiens sont appelés à jouer un rôle de premier plan dans vos régions tragiquement menacées de désintégration. Par la vigueur de leur foi, l'unité de leurs communautés, leur sens de l'autre, ils doivent être des ferments de réconciliation et des promoteurs d'initiatives aptes à briser le cycle infernal de la violence, de la destruction et de la vengeance. A chacun d'eux vous direz que le Pape compte sur lui, a confiance en lui et le bénit paternellement.

5. Chers Frères, que l'Eucharistie et la louange divine soient votre soutien ! Que la Mère de Dieu vous assiste ! Que la solidarité spirituelle et matérielle de l'Eglise vous permette de persévérer dans vos efforts !

Je conclurai mon propos en vous adressant, ainsi qu'à tous les fidèles de vos communautés, les paroles par lesquelles saint Jean résume le commandement de Dieu : « Croire au nom de son Fils Jésus Christ et nous aimer les uns les autres ».[7]

Et je vous donne ma Bénédiction apostolique.

[5] ***Is 9,* 5.**

[6] **Cf. *Mt* 5.**

[7] ***lJnZ,* 23.**

III

Ianuae, in Italia, ad cives congregatos habita.*

Carissimi Genovesi!

1. Sono veramente lieto di ritrovarmi fra voi in occasione del quinto Centenario delle apparizioni della Madonna della Guardia, alla quale mi sento particolarmente unito anche perché una sua riproduzione — donata dai vostri concittadini al Papa Benedetto XV — è custodita nei Giardini Vaticani. Ed è proprio a Lei, augusta Protettrice della vostra grande e nobile Città, che in questo momento rivolgo il mio primo pensiero.

Ho accolto volentieri il vostro invito e mi associo con particolare gioia alla conclusione dell'Anno Mariano diocesano, durante il quale vi è stata offerta l'occasione di rinnovare l'impegno cristiano, seguendo Maria e confidando nel suo potente aiuto. Tra qualche ora, nella centrale piazza della Vittoria, a Lei si affiderà solennemente l'intera Arcidiocesi, che da cinquecento anni non cessa di ricorrere fiduciosa alla sua materna protezione. La devozione a Maria ha segnato, infatti, costantemente la vita di voi Genovesi, come testimonia, tra l'altro, il simulacro della « Madonna di Città », costruito nel 1637, a ricordo della proclamazione di Maria, Signora e Regina della Repubblica Serenissima. Dopo alterne vicende, la statua marmorea, nel 1952, fu nuovamente collocata, con grande solennità, sulla Punta del Molo Giano, sede dei Piloti.

Sul suo piedistallo si legge « Genova, città di Maria Santissima », mentre nel cartiglio che il Bambino Gesù tiene in mano è scritto ((et rege eos », a sottolineare l'amore alla Vergine e l'impegno di fedeltà al Vangelo che contraddistinguono le vostre tradizioni cittadine.

2. Questa stessa religiosità è scritta in modo mirabile nelle chiese, nei santuari e nelle numerose opere d'arte, che fanno parte del patrimonio artistico e culturale della vostra Città; è scritta nella testimonianza dei Santi e dei Beati originari di questa vostra terra; è visibile nelle realizzazioni sociali, nelle grandi istituzioni benefiche, nate dall'entusiasmo e dalla fede di illustri vostri concittadini. Il popolo genovese, operoso e ricco di iniziative, ha trovato nei valori cristiani la sua ispirazione ed ha tratto dal Vangelo il suo slancio apostolico.

* **Die 14 m. Octobris a. 1990.**

Nella vostra storia fede e progresso hanno camminato insieme, l'evangelizzazione si è sempre congiunta con la promozione umana, l'anelito religioso non è mai stato dissociato dall'impegno civile. Ed anche San Bernardo di Chiaravalle lodava la vostra fortezza, il vostro coraggio, la vostra religiosità.

Genovesi, siate fedeli al vostro passato, costruendo un futuro all'altezza della vostra nobile storia !

Siate cristiani autentici ed offrite a chi vi incontra la testimonianza di una gioiosa adesione al Vangelo !

3. Carissimi fratelli e sorelle, vi abbraccio con grande affetto! Grazie a tutti voi, che siete accorsi per accogliermi da ogni parte della Città. Ringrazio cordialmente le Autorità della Città, della Provincia e della Regione. In modo particolare mi rivolgo al vostro Arcivescovo, il carissimo Cardinale Giovanni Canestri, per esprimergli i miei fraterni sentimenti di stima e di gratitudine, nel ricordo del suo illustre predecessore, il Cardinale Giuseppe Siri, grande Pastore ed insigne Uomo di Chiesa, presso la cui tomba mi recherò tra poco a recitare una preghiera.

Il mio pensiero si dirige pure, in questo momento, ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, ai laici e a tutti coloro che compongono la grande famiglia diocesana.

Un saluto speciale, poi, desidero rivolgere al mondo del lavoro ed in particolare ai lavoratori del porto, i quali, in misura notevole, contribuiscono allo sviluppo economico di Genova.

4. Da questo storico Palazzo di San Giorgio, simbolo glorioso della passata grandezza genovese, lo sguardo spazia sul porto e sul mare. Come non ricordare che proprio da qui sono salpati, nel corso dei secoli, numerosi missionari, sacerdoti, religiosi e laici, per portare l'annuncio della Salvezza in terre lontane? Tra non poche difficoltà, tanti coraggiosi apostoli di Cristo hanno scritto pagine memorabili di storia cristiana. Anche oggi deve proseguire, nel quadro della nuova evangelizzazione, questa nobile tradizione missionaria. Siate voi tutti, abitanti « di questa Città - pilota, proiettata verso l'avvenire », gli artefici generosi dell'irradiazione del Vangelo ! Rendete la vostra Città, specialmente il suo centro storico, sempre più una casa ospitale ed aperta a tutti. Come altrove, anche qui si corre il rischio di rinchiudersi nel proprio io, di non prestare ascolto a chi domanda aiuto, di non essere disponibili ad accogliere quanti giungono da Paesi di di-

versa tradizione culturale e religiosa. Alla tentazione egoistica della emarginazione e dell'isolamento reagite con il coraggio della solidarietà; ai nuovi bisogni che interpellano la società offrite la disponibilità del vostro servizio. Siate costruttori di una città a dimensione veramente umana!

5. Circa cinque secoli fa un figlio della vostra terra, Cristoforo Colombo, partì alla ricerca di altre vie di comunicazione attraverso l'Occidente e fu proprio grazie al suo ingegno, alla sua costanza e alla sua fede che le popolazioni del nuovo Mondo poterono aprirsi all'annuncio del Vangelo. Sono lieto di apprendere che per celebrare in modo concreto tale avvenimento, come pure a ricordo dell'odierno affidamento a Maria, la vostra Arcidiocesi ha deciso di offrire il proprio contributo, con sacerdoti, religiosi e laici genovesi, all'evangelizzazione in America Latina.

Si allarga, così,, l'orizzonte della vostra azione apostolica e spirituale.

Mentre, infatti, con l'attenzione quotidiana ai problemi della città cresce in voi lo stile di servizio concreto, fatto di gesti semplici e generosi, con le grandi aperture missionarie matura il vostro senso di appartenenza alla Chiesa universale.

Maria, con il suo materno aiuto, sostenga i propositi di bene che vi animano; a Lei adesso ci rivolgiamo con la preghiera dell'Angelus.

IV

Ad Coreae episcopos limina Apostolorum visitantes habita.*

Your Eminence,
Dear Br other Bishops,

1. Your présence hère as the Pastors of the Church in Korea on your *ad Limina* visit is a cause of great satisfaction and comfort for me to whom has been entrusted a special "solicitude for ali the Churches".[1] It is almost exactly a year since I visited Seoul for the Forty-fourth International Eucharistie Congress, a time of joyful communion in faith and ecclesial unity for the Church in Korea, indeed for the whole "communion of saints" which has its deepest

*** Die 16 m. Octobris a. 1990.**

[1] *2 Cor* il:28.

source in Ohrist and its füllest sacramental expression in the Eueharist : "Because there is one bread, we who are many are one body".[2] I cannot forget the faith and dévotion of your people, and I am happy to learn that the Eucharistie Congress has borne abundant fruits of Christian life and holiness among the faithful.

Your *ad Limina* visit is an expression and célébration of the special bond of communion that binds us together in the College of Bishops, as successors of the Apostles. It is my ardent hope that by revisiting the tombs of the Holy Martyrs Peter and Paul, and going back as it were to the origins of our apostolic faith, you may be filled with renewed vigor in serving the particular Churches which Divine Providence has entrusted to your care. From the time the faith first entered Korea—in such an extraordinary and evangelical way—down to the présent situation of intense vitality within the ecclesial community, the provident love of God has been guiding the Church's steps in your land. The great signs of holiness and martyrdom are there for all to see, to admire and to imitate. In the lives of the Korean Martyrs you are witnesses to the fruitfulness of trials undergone for Christ's sake and, in particular, of religious persécution. With humble and joyful hearts may you always praise God for the outpouring of grâce that you daily expérience through your ministry.

2. The statistics which you provided in preparing this *ad Limina* visit speak loudly of the growth and vitality of the Catholic community in your country. In the five years that have elapsed since your last visit the numbers of priests, of men and women religious, of seminarians and catechists have all increased notably. It is particularly encouraging that your four major seminaries are full and that others may soon be opened. And still, this significant growth cannot keep pace with the increase of the Catholic population. In Saint Paul's terms, you are a healthy, fruitful new branch on the tree that is the Church.[3] What Saint Paul writes to the Romans should find an echo in the hearts of your faithful : "remember it is not you that support the root, but the root that supports you ... you stand fast only through faith. So do not become proud, but stand in awe".[4] May you always be builders of Christ's peace among yourselves, in the Church and in the world.

[2] *1 Cor* 10:17.
[3] Cf. *Rom* 11:17.
[4] *Ibid.,* vv. 18 and 20.

3. I have an especially vivid recollection of my visit to the Parish of Nonhyondong where many priests gathered for Eucharistie Adoration and where we meditated together on the need for the prayer of adoration and for the pastoral charity that flows from the Eucharist, the center and root of all priestly life.[5] The thème of the priesthood is before our eyes in these days of the Synod of Bishops dedicated to questions of priestly formation. The manner in which the one priesthood of Jesus Ohrist is lived and exercised by the priests of Korea is among the questions confronting your ministry as Bishops, and in this area also I wish to encourage you to be wise stewards of God's grâce. Every vocation to the priesthood or to the consecrated life is a sublime gift of God, both to the individual concerned and to the Church, particular and universal. It is a grace which must be prayed for, fostered and wholeheartedly supported by the entire ecclesial community. The community's task is to make it possible for those called to respond to this grace with a free and generous offering of themselves to Christ and to the Church. In the case of the priesthood, it is also for the Bishop personally to exercise an authoritative role in judging the call received and the degree of préparation and commitment gained on the way to Ordination.

I ask you take my prayerful encouragement to the beloved priests and seminarians of Korea. I renew the wish I expressed at Nonhyondong that they be close to the members of the flock, sharing their joys and sorrows, readily available to all, in a simple lifestyle stemming from true poverty of spirit.[6]

To be worthy and effective ministers of the Gospel, Bishops and priests must have an attitude of **Willing** detachment from self and from the world. The priest's calling implies a likeness to Christ not only through imitating the Lord's example but, even more so, it implies a call, through the Sacrament of Orders, to become one with Christ in his "emptyiñg of self, taking the form of a servant ... humbling himself and becoming obedient unto death".[7] The ministry of the word, of sacrament and of pastoral charity cannot be separated from this interior kenosis which must always be a mark of the Christian life in union with Christ. The thirst for advancement in the spiritual life and for greater love and solidarity in human affairs, so feit by

[5] Cf. *Presbyterorum Ordinis,* 14.

[6] Of. *Homily at Nonhyondong Parish,* No. 3.

[7] Cf. *Phil* 2:6-8.

your people, can only be satisfied if sacred ministers are truly men of God, fervent in prayer and deeply moved by zeal for the Father's house.[8]

4. It is in fact the whole Christian community which is called to exemplify the self-giving offering of Christ to the Father. The Final Statement of the Fifth Plenary Assembly of the Fédération of Asian Bishops' Conferences held in Bandung last July speaks of the Church's mission in Asia in terms of service : service of the Lord and of needy humanity. This too is the path of the Church in Korea, which is faced with the task of reaching out more and more to the less fortunate members of society, in particular to workers and the poor. This outreach, in turn, greatly dépends on how you pursue the diûicult and delicate question of fostering a deep, penetrating but always respectful meeting between the Good News of salvation in Jesus Christ and the traditional ethos of a people formed in other religious and cultural molds.

The Church in Korea, like the Church throughout Asia, "was not sent to observe but to serve—to serve the Asian peoples in their quest for God and for a better human life; to serve ... under the leading of the Spirit of Christ and in the manner of Christ himself who did not come to be served but to serve and to lay down his life as a ransom for all[9]—and to discern, in dialogue with Asian peoples and Asian realities, what deeds the Lord wills to be done so that all humankind may be gathered together in harmony as his family".[10] All of this demands that the Church in Korea be animated by a truly missionary spirit and express "an authentic discipleship", holding "the contemplative dimension, renunciation, detachment, humility, simplicity and silence in the highest regard".[11] I emphasize these aspects because you yourselves are fully aware of the force of attraction which a more worldly way of life can exercise over the ministers and servants of the Gospel when their "mission" is not clearly rooted in the "consécration" which stands at its foundation.

5. The thème of unity in its many dimensions is one with which you are familiar. Düring my visit to Seoul last year I noted that

[8] Cf. *Jn* 2:17.
[9] Of. *Mk* 10:45.
[10] *Final Statement of the Fifth Plenary Assembly of FABO,* 6.3.
[11] Cf. *ibid.,* 9.1 and 9.2.

the "Korean nation is symbolic of a world divided and not y et able to become one in peace and justice".[12] For forty years the life of your people has been profoundly affected by a tragic division which has split families and been the cause of many tensions in society. At présent, you anxiously await a sign that global politicai changes and Korean initiatives themselves might lead in the direction of hoped-for reunification based on authentic justice, freedom and respect for inalienable human rights. As Bishops you follow closely these questions insofar as social, politicai and cultural realities are connected with important humanitarian, moral and religious concerns. It is your task to help the Catholic faithful to approach these questions with a conscience that is well formed in the ethical demands of the Gospel and the social teaching of the Church, in which love and mercy have a prééminent place.

You yourselves have noted your great need to provide a continuing formation of the laity in the truths of the faith and in the application of the Church's moral teaching to the realities of life in a changing and increasingly complex society. In the task of applying the truths and values of the Gospel to temporal realities, the laity are the ones who have a specific call and compétence, as is recognized in the teaching of the Council and in the law of the Church.[13] The family, civil society, the development of culture, the world of économies and politicai engagement : these constitute the specific field of endeavor for Catholic lay men and women deeply imbued with the Gospel values of love, justice, freedom, truth and peace. The secular field is the naturai and ordinary environment for their activity and technical expertise, and it is therefore the place where they ought to bear Christian witness and further the Church's mission.

6. Speaking of the relationship between the Church and society, the Pastoral Constitution *Gaudium et spes* offers a general synthesis of various roles in the life of the Church. "It is to the laity ... that secular duties and activity properly belong. ... It is their task to cultívate a properly informed conscience and to impress the divine law on the affairs of the earthly city. For guidance and spiritual strength let them turn to the clergy; but let them realize that their pastors will not always be so expert as to have a ready answer to

[12] ***Homily at the Statio Orbis,* October 9, 1989, No. 4.**

[13] **Cf. *Lumen gentium,* 31; *Codex Iuris Canonici,* Can. 255.**

every problem ... This is not the role of the clergy: it is rather np to laymen to **Shoulder** their responsibilities under the guidance of Christian wisdom and with eager attention to the teaching authority of the Church".[14]

It is important for the ecclesial community to have a clear awareness of the distinction of roles. Priests and religious do not lose their rights as members of the civic community or their duty to work for the common good. But being endowed with a specific calling to ministry or religious consécration, they assume other duties which imply restrictions on engagement in purely temporal affairs or partisan politics. This does not mean that the pastors of the Church cannot denounce injustices where they exist or advócate more humane and ethical laws and policies. But their contribution to the progress of society lies more in forming consciences and motivating the laity in the pursuit of more just structures of socio-economie, politicai and cultural life. Thus society will be transformed "from within", as a conséquence of the validity and effectiveness of an immanent Christian présence. Christ's image of the "leaven which a woman took and hid in three measures of flour, tili it was all leavened"[15] is always relevant to the Church's présence in society.

7. Dear Brother Bishops, these are some of the thoughts which your visit inspires. They are spoken with love and understanding. Their purpose is to enable me in some way to share with you in the joys and sorrows of your ministry. We are united in the conviction that the Lord, in his love, is calling the Church in Korea to meet the challenges of this hour by bearing crédible witness to the values of the Kingdom of God through Christlike deeds. Be assured of my constant prayer for the Church in Korea, that all her members will rispond courageously and generously to the hour of grace you are experiencing.

Take my encouragement and best wishes to the priests and religious, to the seminarians and catechists, to the catechumens and ali who seek the truth of Christ, to the families and parish communities. "The grace of the Lord Jesus be with you. My love be with you ali in Christ Jesus. Amen".[16]

[14] No. 43.

[15] *Mt* 13:33.

[16] *1 Cor* 16:23-24.

V

Ad exc.mum virum Carolum Saulem Menem, Argentinae Praesidem habita.*

Señor Presidente,
Excelencias,
Señoras y Señores :

Me es muy grato tener este encuentro con el Primer Mandatario de la República Argentina, acompañado de altos funcionarios de su Gobierno, y, ante todo, me complazco en presentarles un deferente saludo, junto con mi más cordial bienvenida.

Su visita a la Santa Sede es una feliz circunstancia que viene a reafirmar los estrechos lazos que existen entre ella y la Nación argentina, y que me permite expresar, una vez más, el afecto que siento por todos los hijos de vuestro noble País, que tantas muestras de adhesión y cercanía ha dado hacia el Sucesor de Pedro.

A este propósito, no puedo por menos de evocar las visitas pastorales, realizadas en 1982 y en 1987 a la República Argentina, durante las cuales pude apreciar el calor humano, la hospitalidad, el entusiasmo, así como las aspiraciones de justicia y paz que brotan de un pueblo que se siente unido por fuertes vínculos de fe.

Argentina es un país que se distingue por su cultura, por su nobleza de espíritu, por su fe en Dios y en los ideales cristianos. El pueblo argentino, a lo largo de su historia, ha hecho suyo el mensaje evangélico, que ha marcado su vida y costumbres. A este respecto, el preámbulo de vuestra Constitución invoca a Dios como ((fuente de toda razón y justicia ». Es éste como un llamado para los dirigentes del País, a fin de que en el desempeño de sus responsabilidades como ciudadanos investidos de autoridad, no dejen de inspirar sus actuaciones en estos principios.

En mis viajes apostólicos a los Países de Latinoamérica he podido apreciar lo que yo llamaría una creciente inquietud moral, que se manifiesta, a veces, en formas de crisis sociales o con otros fenómenos, como la violencia, el desempleo, la marginación, que provocan desequilibrios y amenazan la pacífica convivencia. Tampoco la Argentina escapa a esta problemática, que afecta a amplios sectores de la

* Die 19 m. Octobris a. 1990.

población y que demanda una mayor responsabilidad social a todos los niveles y un más decidido empeño por el bien común.

A este respecto, los Obispos argentinos, movidos por su solicitud pastoral, no han dejado de señalar tales situaciones, tratando de proponer vías de solución desde su propia misión eclesial. « En muchas oportunidades —decían en un reciente documento colectivo— hemos caracterizado como una crisis fundamentalmente moral la situación tan compleja por la que atraviesa hoy la sociedad argentina ».[1]

Los desafíos del futuro son, en efecto, numerosos y representan innegables obstáculos no fáciles de superar. Pero ello no debe ser motivo de desánimo ni desaliento, pues contáis con la mayor riqueza que puede tener un pueblo: los sólidos valores cristianos que han de dar un impulso en la construcción de una sociedad más justa, fraterna y floreciente.

Una sociedad donde reine la laboriosidad, la honestidad, el espíritu de participación a todos los niveles. Una sociedad que lleve el sello de los valores morales y transcendentes como el más fuerte factor de cohesión social. Una sociedad en la que sean siempre tutelados y preservados los derechos fundamentales de todos los ciudadanos, las libertades civiles y los derechos sociales. Un país en el que la juventud y la niñez puedan formarse en un ambiente de limpieza moral, y en el que los menos favorecidos encuentren apoyo y estímulo para integrarse plenamente en la común tarea de edificar un futuro mejor.

Argentina es una nación católica. Que no dejen los argentinos debilitar este legítimo orgullo ni mermar la responsabilidad que ello entraña. Los insoslayables problemas que tanto les preocupan afróntenlos con clarividencia y espíritu de fraternidad, con la participación responsable de todos y con la mirada puesta en Dios, cuya ayuda no les ha de faltar.

Mi mensaje de hoy quiere ser de aliento y esperanza. Sé que todavía no han desaparecido heridas y antagonismos de un pasado aún no lejano, lo cual dificulta la cohesión social y las legítimas aspiraciones de progreso. Por ello se hace más necesario un renovado esfuerzo por superar cualquier forma de enfrentamiento y fomentar una creciente solidaridad entre todos los argentinos.

Ahí se sitúa precisamente el importante papel que desempeñan los valores espirituales. Por ello, cobra justa dimensión la llamada

[1] **N. 37.**

del Episcopado argentino al poner en guardia contra el secularismo que afecta directamente a la fe y a la religión.

La Iglesia, Señor Presidente, cumpliendo la misión que le es propia, reafirma su vocación de servicio a las grandes causas del hombre, como ciudadano y como hijo de Dios. Los principios cristianos que han informado la vida de la Nación argentina a lo largo de su historia, tienen que infundir una esperanza viva y un dinamismo nuevo que lleve a su País a ocupar el puesto que le corresponde en el concierto de las Naciones.

En esta perspectiva, la Santa Sede no puede por menos de apoyar los esfuerzos que se están llevando a cabo para dar un mayor vigor y eficacia al principio de la unidad e integración latinoamericana. Es éste un noble ideal que exige la generosa contribución de todos para hallar remedios a los males que aquejan a tantas personas de vuestro continente. Cuando está ya próxima la celebración del V Centenario de la Evangelización del Nuevo Mundo, hago votos para que todos los pueblos latinoamericanos, fieles a sus tradiciones más nobles y a sus raíces cristianas, caminen por la vía de la reconciliación y de la fraternidad, en un esfuerzo común para superar las divisiones en favor de la deseada unidad.

Al concluir, Señor Presidente, quiero reiterarle mi vivo agradecimiento por esta visita, y en su persona rindo homenaje a toda la Nación Argentina, mientras invoco sobre ella las bendiciones de Dios.

VI

In aula Synodi episcoporum habita: de novo Codice Canonum Ecclesiarum Orientalium.*

Venerati Fratres Gardinales, Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi;

clarissimi Rectores et Decani Universitatum Pontificiarum atque Institutorum Studiorum superiorum ecclesiasticorum ac Facultatum Iuris Canonici in Urbe;

carissimi Filii et Filiae.

1. Memori animo veroque cum gaudio Deo gratias ago, omnium bonorum caelestiumque beneficiorum Datori, quod mihi concessit peculiarem hodiernam occasionem celebrandi per hanc congressionem,

* Die 25 m. Octobris a. 1990.

quam tantum exoptavi, exhibitionem «Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium », quem una cum Constitutione Apostolica *Sacri Canones* superioris feriae quintae, videlicet diei duodevicesimi mensis Octobris festi sancti Lucae Evangelistae, promulgavi, confisus fore ut Ecclesiae Orientales Catholicae, ex Dei auxilio et sub materno Beatissimae Virginis Mariae praesidio, splendidius pergant iter, ut in omnium fidelium cordibus, ad eas pertinentium, Dei regnum instaurent, cuius adventum invocamus quotiescumque orationem « Pater Noster » recitamus, quam Dominus noster Iesus Christus nos docuit. « Adveniat Regnum Tuum », Domine Iesu, eiusque dignum instrumentum sit Codex omnibus Ecclesiis Orientalibus Catholicis communis, nunc primum in historia Ecclesiae promulgatus a vicario Tuo, tuorum servorum servo.

2. Est mihi pergratum quod hunc Codicem promulgare potui tempore celebrationis Synodi Episcoporum et illum exhibere inter unam Congregationum Generalium, coram vobis, Venerati Fratres, qui profecto, etsi modo peculiari, personas geritis omnium Ecclesiarum Orientis et Occidentis, quae, pari praeditae dignitate, aequali ratione concreditae sunt pastorali gubernio Romani Pontificis;[1] coram vobis, qui vocati estis ut mihi vestris consiliis adiutricem operam praestetis non solum « ad incolumitatem incrementumque fidei et morum », verum etiam « ad disciplinam ecclesiasticam servandam et firmandam ».[2]

3. Indoles, qua venerandus hic Coetus universalem Ecclesiam exprimit, mihi persuadet per hunc exhibitum « Codicem Canonum Ecclesiarum Orientalium » in una eius Congregationum Generalium id expletum esse, quod ardenter expetivi, ut nempe libenter ille a tota Ecclesia Catholica excipiatur, tum ab Ecclesiis Orientalibus, quibus ut lex valebit a Calendis Octobribus proximi anni, tum a cuncto Episcopatu Ecclesiae Latinae in universo mundo, atque habeatur proprius patrimonii disciplinaris Ecclesiae universalis, pariter ac « Codex Iuris Canonici », qui promulgatus est non remoto anno millesimo nongentesimo octogesimo tertio quique ut lex valet Ecclesiae Latinae. Ambo enim Codices suam trahunt vim ex eadem Vicarii Christi sollicitudine, prorsus dedita instaurandae in Ecclesia universali illi « tranquillitati ordinis » quae, ut consulto eloqui volui, in ambabus Constitutionibus Apostolicis per quas uterque Codex promulgatus est, « praeci-

[1] **Of. *Orientalium Ecclesiarum,* n. 3.**

[2] ***CIC* can. 342.**

puas tribuens partes amori, gratiae atque charismati, eodem tempore faciliorem reddat ordinatam eorum progressionem in vita sive ecclesialis societatis sive etiam singulorum hominum, qui ad illam pertinent ».

4. Cum Ecclesiae Latinae Codicem Iuris Canonici promulgavi, conscius eram non omnia facta esse ad talem ordinem in Ecclesia universali instaurandum. Deerat enim nova dispositio Curiae Romanae deeratque, ex multis saeculis — licet dicere — Codex continens ius omnibus Ecclesiis Catholicis Orientalibus commune ; Codex, qui non solum earum rituale patrimonium significaret easque tutaretur, sed etiam, et quidem imprimis, tueretur, stabiliret et proveheret vim, auctum et vigorem in exsequendo munere, quod iis est creditum.[3] Omnis est adhibita cura omnique est ope contentum, ut quam primum duae hae lacunae explerentur. Novae Curiae Romanae dispositioni provisum est per Constitutionem Apostolicam *Pastor bonus,* die vicesimo octavo mensis Iunii, anno millesimo nongentesimo duodenonagesimo proditam, quae, ut iam decretum est, editionibus publicis amborum Codicum est addenda, cum lex sit ad Ecclesiam universalem spectans. Quod ad Codicem communem Ecclesiarum Orientalium Catholicarum attinet, ad finem adductus est octavo hoc Coetu ordinario Synodi Episcoporum. Nunc tantum enim totius disciplinae Ecclesiae Catholicae accommodatio, a Concilio Vaticano II inita, perfecta est, Deoque hinc grates agantur. Attamen verum est promulgationem « Codicis Canonum Ecclesiarum Orientalium » initium esse itineris, quod, pro mea firma spe, ominor ut sit fulgidum et fructuosum. Votum insuper facio, iam mense Iunio anno millesimo nongentesimo octogesimo sexto a me significatum, ut in Codice nunc nuper promulgato venerandae Orientis Ecclesiae « agnoscere possint non solum traditiones et disciplinas, sed etiam, et praesertim, suas partes suumque munus in futuro Ecclesiae universalis et prolatione magnitudinis Regni Christi Pantocratoris)),[4] utque ille vere possit esse « vehiculum caritatis » in Ecclesiae servitium.

5. Mihi, rerum veritatem perscrutanti, non extraneum videtur declarare etiam Codices, disciplinam ecclesiasticam temperantes, quamquam multis canonibus et paragraphis in ordinem redactos, habendos esse peculiarem expressionem praecepti caritatis, quod Iesus, Dominus

[3] Cf. *Orientalium Ecclesiarum,* n. 1.
[4] *AAS* 79 [1987] 195-196.

Noster in ultima Cena nobis reliquit quodque Concilium Vaticanum II, loquens de populo messianico habente Christum Caput, condicionem filiorum Dei libertatem et dignitatem, finem Dei Regnum, affirmat esse eidem populo, ad extremum, unam legem.[5] Huius legis lumine et fundamento tria supra memorata « Legum corpora » elaborata sunt, sub constanti cura eius qui, utpote cum sit Ecclesiae Romanae Episcopus, « praesidet caritati », ut verbis utar Sancti Ignatii Antiocheni, « caritati » quae omnes iungit Ecclesias in Amore.

6. Iuvat me novum Codicem Ecclesiis Orientalibus Catholicis communem huic venerando Coetui exhibere etiam propterea quod ipse, in communi nostra sollicitudine de bono universalis Ecclesiae, in ultima relatione Synodi extraordinariae actae anno millesimo nongentesimo octogesimo quinto, praeter votum ut summarium conficeretur totius doctrinae catholicae, ad quod referendi essent catechismi vel summaria omnium Ecclesiarum, utque altius perspiceretur natura Conferentiarum Episcopalium, enuntiavit etiam « desiderium celeriter perficiendi Codicem Iuris Canonici pro Ecclesiis Orientalibus secundum traditionem earundem Ecclesiarum et normas Concilii Vaticani II ». Libenter hoc Synodi Episcoporum « desiderium » accepi et ego quoque illud in lucem protuli « peculiari modo » mea in Synodo extrema Allocutione, quam nunc dixi,[6] quoniam vehementer mihi cordi erat.

7. Possumus Deo gratiam habere, quod una harum « trium praecipuarum rerum », tunc significatarum, his diebus peracta est. Difficile autem est iis omnibus gratias agere, qui elaborando ((Codici Canonum Ecclesiarum Orientalium » operam navarunt, propter longum iter, inchoatum ex quo Pius XI, in Audientia diei tertii mensis Augusti anni millesimi nongentesimi vicesimi septimi, Cardinali Aloisio Sincero concessa, professus est urgere orientalem canonicam codificationem. Post id tempus tres et sexaginta abierunt anni, et Codicis iter longum fuit, ut est in « Praefatione » expositum. Attamen hac in sede memori mente complector veneratos Cardinales Petrum Gasparri, Aloisium Sincero, Maximum Massimi et Petrum Agagianian, qui in curatione codificationis orientalis continuati sunt usque ad medium annum millesimum nongentesimum septuagesimum secundum, necnon Cardinalem Acacium Coussa, qui, antequam est ad cardinalatum evectus, multos annos « a secretis » sollerter et praestanter in illam

[5] Cf. *Lumen gentium,* n. 9.

[6] *AAS* 78 [1986] 435.

ricubuit. Eadem memori mente Cardinalis Iosephi Parecattil memini, ni usque ad obitum suum praefuit recognitioni Codicis orientalis; bemque domini Ignatii Clementis Mansourati, qui Vicarius Prae-Ldis fuit primo laborum tempore. Gratias persolvo subsequentibus uobus Vicariis Praesidis, optime meritis : Domino Miroslao Stephano larusyn, qui huic operi interfuit tempore laborum interposito, et omino Aemilio Eid, cui onus est et honor hoc negotium ad felicem situm adducendi. Gratus memoro P. Ivanum Zuáek S.I., qui in re-**Dgnitione** Codicis ab initio ad hoc tempus est munere Secretarii f unc-is. Grates dico etiam omnibus Cardinalibus, Patriarchis, Archiepisco-LS, Episcopis, qui, spiritu vere collegiali, ad prosperum operis exi-im contulerunt; omnibus Consultoribus, peritis et Membris oificio-im Commissionis, qui magna cum alacritate se socios huius rei prae-ferunt. Quod ad Consultores attinet, peculiariter iis gratias persolvo, iii sunt Collegii Professorum Facultatis Iuris Canonici apud Ponti-**3ium** Institutum Orientale, quod etiam ut tale, perutile suum tulit ixilium, et clarissimo Professori Doctori Carolo Giraldo Fürst una im « Institut für Kirchenrecht » Universitatis Friburgi Brisgavorum,) eo gubernato, ob egregiam operam « coordinationi » totius Codicis ttam.

8. Dum huic Coetui, tam apto ad exprimendam Ecclesiae uni versa-ntem, Codicem exhibeo qui regit communem omnibus Ecclesiis Orien-libus Catholicis disciplinam, hunc ego puto partem unici « Corpo-s Iuris Canonici », constantis ex tribus supra commemoratis docu-entis intra septem annos promulgatis. Hoc « Corpore » perpenso, via oritur adhortatio ut in Facultatibus Iuris Canonici idoneum ovehatur studium comparativum amborum Codicum, etsi illae, pro is constitutionibus, uti praecipuam materiam studium habent alte-trius eorum. Nam scientia canonica plene respondens titulis studio-m, quos hae Facultates conferunt, illud non potest omittere stu-[im. Etiam quod pertinet ad formationem sacerdotalem in uni ver-ni, laudanda sunt incepta, exempli gratia, scholae informativae L dies peculiaribus in studiis consumendi, quae favent maiori co-itioni rerum omnium, ex quibus constat legitima «in unum con-irans varietas » patrimonii ritualis Ecclesiae Catholicae.

9. Quae nunc ominatus, ea suadet etiam sedula cura quam singu-lier ago, uti Supremus Ecclesiae Christi Pastor, de iis Ecclesiarum ientalium fidelibus, qui extra territorium degunt, in quo Patriar-

chae, Archiepiscopi maiores, Metropolitae et ceteri Rectores Ecclesiarum ((sui iuris » potestatem sibi collatam ad normam iuris statuti a suprema Ecclesiae auctoritate possunt et valide et tamquam ipsius participationem exercere. Multis horum fidelium provisum est per propriarum ecclesiasticarum circumscriptionum institutionem, quales sunt eparchiae et exarchiae, quas regunt Episcopi et alii Hierarchae a Sancta Sede nominati, cui suscepti in se ofiicii directo rationem reddunt; alii autem curae concrediti sunt Ordinariorum Latinorum. At semper Summi Pontifices vehementer exoptaverunt ut hi omnes fideles — Concilii Vaticani II ut verbis utar — « proprium ubique terrarum retineant ritum eumque colant et pro viribus observent)).[7]

Sancta Sedes, praesertim per assiduam operam Congregationis pro Ecclesiis Orientalibus, tam bene meritae, omnia fecit et faciet, quae poterit, ut hi fideles ubique in orbe terrarum aptas inveniant condiciones ad obsecundandum voto nuper ostenso, confiditque etiam omnes Ordinarios, quorum pastoralibus curis crediti sunt, hanc sollecitudinem esse participaturos, conscios ita se potissimum Ecclesiae universali gratificaturos suumque testificaturos studium eius, quod homini excellentius est et congruentius : posse nempe vivere secundum eam cordis naturam, in qua eum Creator posuit inde a gremio materno; atque sic agere vere cum eo convenire, quod ((salus animarum » postulat.

10. Si omnis lex, secundum notum sancti Thomae Aquinatis dictum, est ((ordinatio rationis ad bonum commune ab eo, qui curam communitatis habet, promulgata »,[8] hoc praecipue et eminenter verum est quod spectat ad canones disciplinam ecclesiasticam dirigentes. Agitur, vere proprieque, de « sacris canonibus », sicut totus Oriens semper eos vocavit non dubia fide nisus totum id sacrum esse, quod Sacri Pastores statuant, potestate fruentes a Christo sibi data et Spiritu Sancto ducente exercita, pro bono animarum eorum omnium, qui baptismo sanctificati Ecclesiam efficiunt unam et sanctam. Quamvis in Codicibus sunt « leges mere ecclesiasticae », quemadmodum quidem dicit canon in utroque Codice,[9] quae ideo possunt a legitimo legislatore substitui, ratio tamen cur eae sint, omnino ((sacra » est et, etiamsi ((ordinationem rationis » humanam contingunt, in formam redactae

[7] Dec. *Orientalium Ecclesiarum,* n. 4.

[8] I. a. Hae, q. CX, art. 4, ad 1.

[9] Can. 1490 ; *OIO* can. 11.

sunt non solum post multam considerationem, verum etiam in assidua totius Ecclesiae precatione. In unaquaque Codicis norma magna prudentia inesse putanda est. Eae enim diu et undique animadversae sunt, cooperante cuncta Hierarchia Ecclesiarum Orientalium et fere duorum milium annorum traditione collustrante, priscis ((sacris canonibus)) sancita usque ad Concilii Vaticani II decreta.

11. Accipiatur ergo hic Codex tum in sua universalitate, tum in omni suo canone a tota Ecclesia animo sereno et cum fiducia eius observantiam Ecclesiis Orientalibus eas caelestes gratias conciliaturam, quae plus plusque in universo mundo illas prosperabunt. Hoc incitamentum valet praesertim in eas normas eodem contentas, quas iterum atque iterum attentissime consideravi quasque denique statui uti in Codice inveniuntur, quia Summus Pontifex eas necessarias putat pro bono Ecclesiae universalis et ad eius rectum ordinem atque fundamentalia nec praetermittenda iura hominis servanda a Christo redempti.

12. In his normis illae habendae sunt, quae Rectorum Ecclesiarum Orientalium « sui iuris » ad potestatem spectant et quae referuntur ad concordem parentum voluntatem quoad filiorum suorum patrimonium rituale. Credite "Dominum dominorum" et "Regem regum" numquam permissurum diligentem harum legum observantiam bono Ecclesiarum Orientalium nocere. Verumtamen, quod ad priorem respicit quaestionem, repeto quod dixi in ultimo Coetu plenario membrorum Commissionis, quae Codicem praeparavit. Nunc, Codice promulgato, laetus ero propositiones considerare in Synodis elaboratas, subtiliter perscriptas et cum clara designatione normarum Codicis, quas opportunum videatur in ((ius speciale » et « ad tempus » contrahere ; ad quod ceteroqui indicatur via in Canone Codicis, illud contingente, per clausulam respicientem ad « ius a Romano Pontifice approbatum ». Haec clausula apponitur etiam canoni spectanti ad concordem coniugum voluntatem in eligendo filiorum suorum patrimonio rituali, ad ostendendam viam et ad opportune occurrendum — si id vere necessarium videbitur — tutelae floris Ecclesiarum Orientalium in regionibus, ubi numero pauciores sunt. Valde tamen confido in omni regione instituta competentia, veluti Conferentias Episcopales et Coetus ad diversos ritus attinentes, tutari valitura esse non solum pacificam convictionem fidelium diversorum rituum, sed etiam efficere, in multiformi varietate, unam familiam filiorum Dei amantium inter se, sicut Iesus

nos amavit. Confido etiam omnes Ecclesias « sui iuris » sibi persuasum habere suam superstitem vitam, defensionem suae dignitatis, suum incrementum suamque ipsarum imaginem in mundo huius temporis, in discrimen non esse ventura, si « animi, conscientiae, consuetudines ac mores » suorum fidelium convenient cum valoribus altioribus, humanis et christianis » et « mutua subiectione coniugum in timore Christi ».[10]

13. Hanc concludens « exhibitionem » Codicis omnibus Ecclesiis Orientalibus Catholicis communis, facere non possum quin reverentem cogitationem intendam ad omnes Ecclesias Orthodoxas. Iis quoque velim ((exhibere » novum Codicem, qui ab initio conceptus est et elaboratus super principiis veri oecumenismi et imprimis magna aestimatione, qua Ecclesia Catholica et eas prosequitur tamquam « Ecclesias sorores », iam « quasi plena communione » iunctas cum Ecclesia Romana — sicut affirmavit Paulus VI — et earum Pastores, quippe quibus « concredita sit portio gregis Christi ». Nulla est norma in Codice, quae non faveat itineri unitatis omnium christianorum, et clarae ibi sunt normae pro Ecclesiis Orientalibus Catholicis de ratione hanc promovendi unitatem « precibus imprimis, vitae exemplo, religiosa erga antiquas traditiones Ecclesiarum Orientalium fidelitate, mutua et meliore cognitione, collaboratione ac fraterna rerum animorumque aestimatione ».[11] Hae normae nihil admittunt, quod vel solum sapiat actus aut incepta non congruentia cum iis, quae Ecclesia Catholica magna voce proclamat, nomine Redemptoris hominis, de iuribus fundamentalibus cuiusque personae humanae et cuiusque baptizati, necnon de iuribus Ecclesiae non solum ad existentiam, verum et ad cuiusque progressionem, ad auctum et ad florem.

Dum omnes catholici has sequi normas debent, spes me tenet fore ut plena constituatur vicissitudo in observantia valorum tanti momenti et fecundus sit dialogus oecumenicus fratrum, qui inter se amant in Christo, usque ad diem, quem proximum esse speramus, quo perfecta in communione cum Ecclesiis Orientalibus participare poterimus, super eodem altari. Corpus et Sanguinem Christi, illa coniuncti unitate, pro qua Ipse Patrem rogavit in ultima Cena.

Sit novus « Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium » providum et efficax instrumentum ordinis in vita Ecclesiarum Orientalium, ut floreant pro animarum bono et Christi regni incremento ad maiorem Dei gloriam.

[10] **Ep. Ap. *Mulieris dignitatem,* 24, 4.**

[11] **Can. 903.**

VII

a XXX et postrema Congregatione generali VID coetus ordinarii Synodi piscoporum habita.*

Laetus, vobiscum communicans, dilecti in episcopatu Fratres, meo atisfacio officio maximas Domino gratias agendi, primo propter ipsius Synodi institutionem, deinde propter cursum et labores octavi huius foetus ordinarii.

1. Enimvero, viginti quinque intercesserunt anni, ex quo Papa 'aulus VI, Decessor meus veneratae memoriae, tempore ultimae ses-Lonis Concilii Vaticani II, Synodum Episcoporum instituere decrevit, loc consilium vere a divina Providentia inspiratum est. Quarta sae-uli praeterita parte, eius functionem experiri potuimus et merita estimare.

Synodus Episcoporum Ecclesiae necessitati respondet apto utendi astrumento cum Petri Successor debet, cum auxilio Fratrum suorum a Episcopatu, in condicionibus implicatis et constantibus mutationibus bnoxiis, muneribus fungi, quae oriuntur ex eius Pastoris universalis postolico mandato. Ita Synodus est exsecutio et explicatio naturae ollegialis ordinis episcopalis,[1] cuius Concilium Vaticanum II est, ut ta dicam, affectum renovata conscientia.

Ad facultates Concilii comparatae, Synodi facultates suapte na-iira angustiores sunt. Vicissim eius effectus facilior est. Hodierna lundi condicio postulat interdum praesentiam et actionem eorum qui ersonam gerunt Collegii quod, in successione Collegii Apostolorum, mnus docendi accepit et gubernandi Ecclesiam. Synodus idonea est d respondendum eiusmodi necessitatibus.

Nos omnes, et Papa in primis, conscii sumus Synodi gratia aliquot uaestiones maximi momenti obitas esse et responsionem collegialem ivenisse per quam Ecclesia ipsa, uti universalis, suam fudit vocem.

Ceterum, in tam variis condicionibus, in quibus Ecclesia-Christi num hodie munus exercet, Synodus unitati inservit Ecclesiae, com-ìunionis mysterio, quod ipsius Dei trinitarium mysterium refert in se.

Synodus est peculiaris experientia communionis episcopalis in uni-ersalitate, quae sensum confirmat universalis Ecclesiae, Episcoporum

* Die 27 m. Octobris a. 1990.

[1] Cf. *Lumen gentium,* 22-23 et *Nota praevia, Christus Dominus,* 4-10.

responsabilitatem erga universam Ecclesiam eiusque munus, in communione adfectiva et effectiva circa Petrum.

Ob institutionem Synodi effici potest, certis temporibus praestitutis, ut vox diversarum Ecclesiarum particularium simulque experientiae Fratrum in episcopatu audiantur, sicut accidit in bac Synodo, cui primum interfuerunt aliquot Orientis Nationum delegati.

2. Pro indole sua, Synodus munere fungitur consultivo. Attamen, certis in casibus, potest illi conferre potestatem deliberativam Summus Pontifex, ad quem spectat decisiones ratas habere.[2] Antecedentium Synodorum experientia nos illuminat quoad hanc differentiam inter consultivum et deliberativum. Ampla consultatio ex qua profecta est institutio synodalis, numquam non edidit fructus in unoquoque coetu, etiam quod ad decisiones spectabat. Propter suam structuram laboris, Synodi non sunt ex solito aptae ad conficiendum et vulgandum immediate documentum, quod formam habeat deliberativam. Documentum tamen postsynodale haurit et, dici potest, continet quae modo communi elaborata sunt. Potest igitur affirmari propositiones synodales oblique pondus accipere decisionum. Nam, cum post Synodum documentum vulgat illis respondens, Summus Pontifex totam copiam cogitationum et dissertationum, quae duxerunt ad propositiones synodales coetusque sententiam, prouti fieri potest, curat exprimendas.

3. Inter labores huius octavi Coetus generalis ordinarii Synodi Episcoporum, Spiritus Sanctus nobis concessit causae servire maioris momenti pro vita Ecclesiae universae : formationi sacerdotali. Altera haec est ratio, cur gratias agamus.

Materies huius anni respondet interrogationi a Synodo anni millesimi nongentesimi octogesimi septimi factae de vocatione et munere laicorum. Multi namque laici, significaverunt arctum vinculum materiae anni millesimi nongentesimi septimi cum huius anni materia ut unam saltem vocem Domini Patrik Reagan afferam. Quo magis laicorum apostolatus augetur, eo magis animadvertitur necessitas habendi sacerdotes, et quidem sacerdotes bene formatos sacerdotes sanctos. Ita ipsa vita Populi Dei ostendit doctrinam Concilii Vaticani II de necessitudine sacerdotii communis cum sacerdotio ministeriali et hierarchico : etenim in mysterio Ecclesiae hierarchia naturam habet ministerialem.[3]

[2] **Cf. *Apostolica sollicitudo* et can. *CIC* 343.**

[3] **Cf. *Lumen gentium,* 10.**

Quo altius perdiscitur vocatio laicorum propria, melius apparet id, quod est sacerdotis proprium.

4. Hoc modo ipsa Ecclesiae vita nobis ostendit qua ratione liceat discedere e discrimine circa sacerdotis identitatem. Discrimen hoc ortum suum novit continuo post Concilium Vaticanum II. Consensiones invenit in vitiosa, interdum consulto insidiosa, facultate percipiendi doctrinam Magisterii Concilii. Ibi absque dubio insidet magna causa plurium desertionum ab Ecclesia tunc perceptarum, desertiones quae graviter sane affecerunt pastorale ministerium atque vocationes ad sacerdotium, praesertim vero vocationes missionales.

Res se habet veluti si Synodus anni millesimi nongentesimi nonagesimi iterum detegendo, per tot interpellationes quas hac in aula audivimus, integram sacerdotalis identitatis gravitatem, post acerbas eiusmodi desertiones spem infundere conata sit. Interpellationes huiusmodi patefecerunt conscientiam nexus ontologici peculiaris qui iungit presbyterum Christo, Summo Sacerdoti atque Bono Pastori. Identitas haec componit naturam aptae institutionis ad sacerdotium recte accipiendum, atque deinde totum per sacerdotalis vitae tempus. Hoc Synodi propositum germanum.

5. Tamen, antequam argumentum hoc aggrediamur, velim quaestionem agitare quae considerationem nostram cunctam allicere debet, quia futurum tempus magna ex parte ab ea pendet : loqui volo de vocationum quaestione. Huius Synodi tempore Dicasterium cuius recta interest se interposuit ut rem excuteret.

Quaestio perspicienda est in sua integritate, ratione analytica atque ratione synthetica, adiutorium sumendo, si res ferunt, ab inquisitionibus scientificis.

Possumus, revera, in universum animadvertere quoddam vocationum incrementum. At ipsius partitio est admodum dispar : hic gravi afficimur vocationum inopia, illic eae profluentes se praebent. Hinc quaedam oriuntur interrogationes : quid vocationum proprium est, unde ortum ducunt, a quibus rebus pendent, quid adulescentes sacerdotium affectantes exoptant?

Plures Patres Synodales, vel aliqui auditores, evocaverunt instantiam operae vocationum; quidam nos certiores fecerunt de prosperis eventibus perceptis.

At prima quam Ecclesia profert responsio invenitur in plena Spiritui Sancto fidenti adhaesione. Pro certo habemus eiusmodi sui ipsius

destituitionem non inducere in errorem, dummodo sane praebeamus nos in gratiam acceptam fideles. Quae gratia nullo tempore intermisso est petenda, sicut Christus nos docuit : « Rogate Dominum messis ».[4] Obsecratio ad petendas vocationes alenda est atque augenda. Cunctus Populus Dei se obstringi oportet sentiat. Sacerdotum inopia profecto constituit uniuscuiusque Ecclesiae maestitia. At, agiturne etiam de cohortatione ad conscientiam investigandam? Quaestio nobis est ponenda : num haec omnia proveniunt ex eo quod Spiritum Sanctum Dei contristavimus?[5]

6. Verum est alias exstare quaestiones, et quidem graves, cum sacerdotum inopia tragica quadam ratione percipitur, sicut exempli gratia coram acerbo ostento progressionis quarundam sectarum. Percontati sunt quidam num oporteret, his in adiunctis, de viris probatis ordinandis quaestionem ponere. Eiusmodi solutio non est recensenda, atque propositae rogationi respondendum est aliis modis. Sicut omnes noverunt, facultas provocandi ad viros probatos saepius commemoratur in descriptione cuiusdam dispositae suasionis, sacerdotali caelibatui infestae. Suasio haec adiumentum contagionemque quorundam instrumentorum communicationis socialis reperit.

Aliae ergo, et quidem sine cunctatione, huic acerbae quaestioni pastorali sunt inveniendae enodationes. Episcopo cuique, atque cum eo cunctae ipsius dioecesi, nonne altior sumenda est conscientia de communi munere in eos recidente quod attinet ad orbem terrarum evangelizandum? Concilium Vaticanum II, post *Fidei donum,* in memoriam revocavit postulationes « in universali caritatis societate ».[6] Fovendum est ergo auxilium quod dioeceses sacerdotibus copiosiores tributurae sunt indigentioribus dioecesibus; contra grave periculum quod, praeter cetera, secum ferunt quaedam sectae, curabitur ut fidelium communitates in quibus non potest in praesenti Missa unoquoque dominico die celebrari ob inopiam sacerdotum sufficientium, qui praesto sint, vivere et confirmari possint verbi Dei auditione, accessu ad sanctam Communionem, precatione et coniunctione fraterna.

7. Synodus confirmavit, sine ambiguitatis possibilitate, caelibatus sacerdotalis electionem, qui ritus Latini est proprius.

[4] *Mt* 9, 38.
[5] Cf. *Eph* 4, 30.
[6] *Lumen gentium,* 23.

Haec electio, quae oritur iam a tempore longinquo, revelat spiritalem quandam atque altam theologicam animi perceptionem, quae in sacramentali consecratione sacerdotio ministeriali animadvertit cuiusdam donationis fundamentum, cuiusdam charismatis libere accepti atque ab Ecclesia confirmati : castimoniae donum in caelibatu ob donationem indivisam atque laetabilem hominis sacerdotis ministerio servitutis atque vocationi testificationis Regni Dei. Nonne significanter, hac in re, plures Patres Synodales assimilem fecerunt caelibatus promissum exercitio ceterorum evangelicorum consiliorum?

Confirmando sine ambiguitatibus suam sacerdotalis caelibatus custodiam atque eius rationes perpendendo, Synodus, Ecclesiae nomine, magnam edidit fidei actionem in Spiritus Sancti gratia. Novimus nos profecto Spiritum Sanctum regere Ecclesiam.

8. Synodus ergo attento animo se dedit quaestionibus de institutione sive pertineat ad eos qui sacerdotium consectantur, sive sacerdotes comitetur in terrestri itinere (institutio permanens). Synodi considerationes praestantes attulerunt admonitiones.

Hoc modo necessitas est illustrata integrae institutionis, cuius nulla pars est spernenda : institutio humana, doctrinalis, spiritualis, pastoralis quae sane perpendit adiuncta saepe etiam difficilia in quibus ministerium est exercendum. Testimonium Pastorum Ecclesiae qui recens diuturnam passi sunt persecutionem magnam vim habuit ad disceptationum gravitatem adque fiduciam reponendam in Dei Providentia : eiusmodi spei ardor habetur sane peculiaris Synodi gratia. In pavore atque in extrema aegritudine, Deus Ecclesiam suam non deserit.

Consensio quaedam singularis facta est quod attinet ad spiritalis solidae institutionis necessitatem. Pari tractu sermo habitus est de necessitate recte ungendi institutores, initium ducendo a moderatoribus spiritualibus. Addendum est, una simul cum spirituali institutione et institutio doctrinalis accurate exquirenda est ab episcopis. Theologiae praeceptor mandatum habet docendi doctrinam fidei, quae est fides Ecclesiae. Ipsius est se praebere virum fidei qui exemplo praedicat. Iuvenibus sibi concreditis tradat oportet caritatem Ecclesiae, quae exstat mysterium fidei, atque obsequentem verborum Magisterii receptionem.

9. Consideratio, quae duxit tum ad nimiam quorundam sacerdotum solitudinem, tum ad necessitatem institutionis permanentis, oc-

casio fuit meditandi doctrinam, quam Concilium Vaticanum II rursus in luce collocaverat, doctrinam videlicet pertinentem ad id, quod est presbyterium.[7] Adhortatio convertitur ad episcopos et presbyteros, ut ex hac veritate vivant, quae fons est abundantis spiritalitatis et fecundae pastoralis actionis.

10. Quaestiones, quarum mentio facta est, ad Ecclesiam universalem spectant. Cogitatio de iis continuanda est et protrahenda secundum inductiones effectas a Coetu synodali respectu habito usuum admovendorum diversis Ecclesiarum localium condicionibus. Haec protractio recte plerumque labori Synodali inseritur; qui profecto omnes fructus suos non edet, nisi per effectus quos suggesserit et direxerit.

11. Hic opportunum duco et cupio gratam mentem meam testari iis omnibus, qui ad bonum exitum Synodi contulerunt:

— Patribus Synodalibus,

— Adiutoribus et Auditoribus,

— Tribus Praesidibus Delegatis atque Archiepiscopo Ioanni Schotte, Generali Synodi Secretario,

— Relatori generali, Secretario speciali eiusque adiutoribus,

— Consilio Secretariae generalis, quod, post ultimam Synodum, octavo Coetui praeparando se dedidit,

— Omnibus qui non modo communem Patrum laborem paraverunt, sed procedentibus sessionibus astiterunt, ut opus feliciter absolveretur,

— Imprimis, iis, viris et mulieribus, qui suis precibus et sacrificiis Synodum prosecuti sunt.

Cras, cum Eucharistia celebrabitur, exspectatos effectus laborum synodalium Patri per Filium in Spiritu Sancto commendabimus. Eum rogabimus, ut fructuosiores reddat hos labores in Ecclesiae universae vita et omnium Ecclesiarum in terris. Ab eo enim, et ab eo solo, Patre luminum, descendit « omne datum optimum et omne donum perfectum ».[8]

[7] Cf. *Lumen gentium,* 28; *Presbyterorum ordinis,* 7-8.
« *Iac* 1, 17.

VIII

Expleto VIII generali coetu Synodi episcoporum habita.*

«Gratias agamus...)).

Queste parole provengono dal cuore stesso della liturgia che stiamo celebrando. Eucaristia .vuol dire infatti ringraziamento.

« Gratias agamus Domino Deo nostro ».

Sono le parole che pronuncia il celebrante ... ma egli non le prende forse in prestito da Cristo stesso? « Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra ».[1] Cristo ringrazia Dio per la sua paternità. Ringrazia Dio per la sua divinità. Non si finisce mai di ringraziare Dio per la sua paternità e il Padre per la sua divinità.

Questo ringraziamento supera tutto ciò che la lingua umana può esprimere. Rimane soltanto l'Eucaristia che, unica, può esprimere in maniera adeguata tale ringraziamento, il quale nasce, sì, sulle labbra dell'uomo, ma nasce soprattutto nel Cuore del Figlio, che è della stessa sostanza del Padre : Dio da Dio !

Ringraziamo perché Egli è Amore[2] e, nello stesso tempo, è Colui che « ha amato il mondo ».[3] Sì. Il mondo non soltanto esiste, ma esiste grazie all'amore. Non soltanto esiste, ma è anche amato.

« Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore ;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo risposo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza ».[4]

« Gratias agamus ... ».

Queste parole provengono dal cuore stesso della liturgia. Anzi, è proprio questo cuore che batte in esse. E questo è il Cuore del Figlio. « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio ».[5]

L'Eucaristia è il segno, è il Sacramento di questo dono del Padre che è il Figlio: per noi uomini e per la nostra salvezza ... si è fatto uomo e per opera dello Spirito Santo nacque dalla Vergine Maria.

L'Eucaristia è, nello stesso tempo, il dono del Figlio. Soltanto il Figlio ha potuto donare al Padre tutto il creato, attraversando l'intera storia dell'uomo, il dramma del peccato e della morte, con la potenza

* Die 28 m. Octobris a. 1990.

[1] *Mt* 11, 25.

[2] Cf. *1 Gv 4,* 8.

[3] Cf. *Gv* 3, 16.

[4] *Sal* 18 (17), 3.

[5] *Gv* 3, 16.

del suo Sacrificio della morte di Croce. Soltanto il Figlio ha potuto restituire al Padre il dono di sé offerto all'uomo. E soltanto il Figlio ha potuto restituire all'uomo il dono del Padre — espresso nell'umanità stessa. Soltanto Cristo ha potuto restituire l'uomo all'uomo. E così facendo ha potuto pure rivelare l'uomo all'uomo, come leggiamo nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes.*[6]

Ha rivelato l'uomo all'uomo con le parole del Vangelo, ma soprattutto con la parola della sua Morte e Risurrezione.

La parola di questa rivelazione permane nello Spirito Santo, che è il Paraclito dell'uomo e della Chiesa. Permangono la parola del Vangelo e la potenza dell'Eucaristia. È Lui lo Spirito, che procede dal Padre e dal Figlio come Amore, che <(attinge » costantemente dalla redenzione di Cristo e la trasmette a noi. La trasmette come Verità e Vita.

Quando noi uomini, partecipi del sacerdozio di Cristo — del sacerdozio unico — celebriamo l'Eucaristia-Sacrificio ((in persona Christi », opera in noi e in tutto il Popolo di Dio quell'invisibile dispensatore : lo Spirito di Verità e di Vita, che il Padre ha dato a noi nel nome del Figlio.

« Gratias agamus Domino Deo nostro)).

Cari Fratelli, abbiamo lavorato durante queste quattro settimane nella nostra comunità sinodale, in rappresentanza dell'Episcopato della Chiesa intera.

Il tema del nostro lavoro è stato la formazione sacerdotale nella Chiesa. I nostri pensieri ed i nostri cuori oggi sono pieni delle esperienze che abbiamo condiviso e delle proposte con le quali voi state per ripartire. Il Vescovo di Roma ringrazia tutti per questo servizio particolare, i cui frutti — secondo il vostro desiderio — troveranno espressione per tutta la Chiesa nell'Esortazione postsinodale.

Pensando a tutto questo, concelebriamo questa Eucaristia. Riflettendo sul tema della formazione sacerdotale, pronunziamo le parole di ringraziamento : ((Gratias agamus Domino Deo nostro ».

Queste parole non sono forse, nello stesso tempo, una chiave essenziale per comprendere il tema da noi affrontato? La formazione sacerdotale, che trova « il suo centro e vertice » nell'Eucaristia, non prende forse dall'Eucaristia la sua linfa?

[6] N. 22.

Celebrare l'Eucaristia, vivere di Eucaristia vuol dire scoprire coatemente — e sempre di più — la chiave di tutto ciò che riguarda b vita e il ministero sacerdotale, come pure il contenuto e la scala *ú* valori che sono propri di essi.

Questa <(scala di valori », come fondamento della formazione saìrdotale, non la scopriamo forse in questa unica frase « Gratias *amus »?

Mediante il rendimento di grazie si rivelano sempre di più i confuti fondamentali e definitivi, che sono la Verità e la Vita. Sono ppunto i contenuti la cui forma deve rivestire tutta l'esistenza saìrdotale, per poter rendere testimonianza a Cristo e servire il prossimo.

« Ti amo, Signore, mia forza.

Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore».[7]

Le letture odierne ricordano le esigenze del primo e più grande ^mandamento dell'amore e del secondo, che è simile al primo.[8]

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono al centro della fortazione cristiana. In modo particolare al centro della formazione icerdotale.

In che modo-la Parola di questo comandamento, la parola « amore », ève rivestire la Verità e la Vita della nostra vocazione?

Questo si può effettuare soltanto mediante la rivelazione del Bene, Lediante la rivelazione del Dono del Padre in Cristo. Mediante la Lvelazione del dono che è ogni uomo e tutto il creato in Cristo. Meiante l'azione dello Spirito Santo che ci insegna tutto questo ... non 3n parole, ma con la potenza della grazia interiore.

Occorre che questa azione s'incontri costantemente con l'Eucaristia, *m* le parole « Gratias agamus ».

Il rendimento di grazie e l'amore pulsano con lo stesso ritmo. La >ro sorgente è nel cuore umano, unito a Cristo, Sacerdote dell'intero 3smo, Sacerdote della storia dell'uomo, e nostro Maestro.

Amen !

[7] *Sai* 18 (17), 2-3.

[8] Cf. *Mt* 22, 38-39.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Ob diem in universo mundo ad vocationes fovendas dicatum missus.

Venerati Fratelli nell'episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle oli tutto il mondo!

Consapevole che ogni vocazione è dono di Dio, da impetrare con la preghiera e da meritare con la testimonianza della vita, mi rivolgo a voi, come ogni anno, per invitare tutta la grande famiglia cattolica a partecipare spiritualmente alla XXVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che celebreremo il prossimo 21 aprile.

Questa Giornata è divenuta da tempo occasione privilegiata per riflettere non solo sulla vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata, ma altresì sul dovere, che spetta a tutta la comunità cristiana, di favorire la nascita di queste vocazioni e di collaborare nella percezione, chiarificazione e maturazione dell'interiore chiamata di Dio.[1]

Quest'anno desidero attirare la vostra attenzione su quel momento fondamentale dell'esperienza religiosa di ciascun cristiano che è la catechesi : essa infatti sta alla base di qualsiasi autentico e libero dialogo vocazionale con il Padre celeste. Nella catechesi la Chiesa guida i fedeli, mediante un itinerario di fede e di conversione, verso l'ascolto responsabile della parola di Dio e la generosa disponibilità ad accoglierne le intrinseche esigenze. In tal modo essa intende favorire il personale incontro con Dio, formando attenti discepoli del Signore, partecipi della sua missione universale. La catechesi si rivela così la via specifica per scoprire non soltanto il generale disegno salvifico di Dio e il significato ultimo dell'esistenza e della storia, ma anche il particolare progetto che Egli ha su ciascuno nella prospettiva dell'avvento del Regno nel mondo.

« La catechesi, infatti, tende a sviluppare la comprensione del mistero del Cristo alla luce della Parola, perché l'uomo tutto intero ne sia impregnato. Trasformato dall'azione della grazia in nuova creatura, il cristiano si pone così alla sequela del Cristo e, nella Chiesa, impara sempre meglio a pensare come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità dei suoi comandamenti, e a sperare secondo il suo invito)).[2]

[1] **Cf. *Optatam totius,* 2.**
[2] ***Catechesi tradendae,* 20**

Il cammino nella catechesi raggiunge un suo momento particolarmente qualificante quando si fa scuola di preghiera, cioè di formazione al colloquio appassionato con Dio, Creatore e Padre ; con Cristo, Maestro e Salvatore; con lo Spirito Santo vivificatore. Grazie a un tale colloquio, ciò che si ascolta e si impara non resta nella mente, ma conquista il cuore e tende a tradursi nella vita. La catechesi, infatti, non può accontentarsi di annunciare le verità della fede, ma deve mirare a suscitare la risposta dell'uomo, affinché ciascuno assuma il proprio ruolo nel piano della salvezza e si renda disponibile ad offrire la propria vita per la missione della Chiesa, anche nel sacerdozio ministeriale o nella vita consacrata, seguendo il Cristo più da vicino.

È necessario che i credenti, specialmente i giovani, siano guidati a comprendere che la vita cristiana è anzitutto risposta alla chiamata di Dio e a riconoscere, in tale prospettiva, il peculiare carattere delle vocazioni presbiterali, diaconali, religiose, missionarie, consacrate nella vita secolare, e la loro importanza per il Regno di Dio.

In tale contesto i catechisti devono sentirsi responsabili di fronte alla Chiesa e- ai destinatari del messaggio. Il loro insegnamento, che mira a condurre l'uomo moderno a scoprire Dio Amore come Creatore, Redentore e Santificàtore, guiderà i fanciulli ed i giovani a considerare il dovere che ogni cristiano ha di aiutare la Chiesa a compiere la sua missione, la quale può realizzarsi solo grazie all'apporto dei vari ministeri e carismi, di cui lo Spirito Santo l'ha dotata; cercherà di far scoprire che il sacerdozio ministeriale è grande dono gratuito, da Dio offerto alla sua Chiesa, in una comunione più radicale con il Sacerdozio di Cristo;[3] metterà nella giusta luce il valore della verginità e del celibato ecclesiastico, come vie evangeliche che portano alla totale consacrazione a Dio e alla Chiesa e moltiplicano la fecondità dell'amore spirituale cristiano.[4]

I responsabili della catechesi rispettino sempre l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche la chiamata a seguire il Cristo più da vicino. Si facciano intelligenti esecutori dell'appello che il mio predecessore Paolo VI rivolse nel suo ultimo Messaggio per questa Giornata : « Fate conoscere queste realtà, insegnate queste verità, rendetele comprensibili, stimolanti, attraenti, come sapeva fare

[3] Cf. *Lumen gentium,* 10.
[4] Cf. *Perfectae caritatis,* 12.

Gesù, Maestro e Pastore. Che nessuno per colpa nostra ignori ciò che deve sapere per orientare, in senso diverso e migliore, la propria vita)).[5]

Desidero che la mia parola raggiunga tutti coloro che lo Spirito Santo chiama a collaborare con lui : i genitori cristiani, i sacerdoti, i religiosi e i numerosi laici impegnati nell'azione educativa. Desidero, in modo particolare, che questa esortazione arrivi al cuore e alla mente dei tanti catechisti, che nelle diverse Chiese particolari collaborano generosamente con i Pastori nella grande opera di evangelizzazione delle nuove generazioni.

Cari catechisti, importante e delicata è la vostra missione ! Dal vostro servizio dipende la crescita e la maturazione cristiana dei fanciulli e dei giovani a voi affidati. Nella Chiesa c'è bisogno di catechesi per la conoscenza della Parola di Dio, dei sacramenti, della liturgia, e dei doveri propri della vita cristiana. Ma, specialmente in alcuni momenti dell'età evolutiva, c'è bisogno di catechesi per l'orientamento nella scelta dello stato di vita. Solo alla luce della fede e della preghiera è possibile cogliere il senso e la forza delle chiamate divine.

Il vostro ministero di catechisti sia compiuto nella fede, alimentato dalla preghiera e sorretto da una coerente vita cristiana. Siate esperti nel parlare ai giovani d'oggi, pedagoghi validi e credibili nel presentare l'ideale evangelico come universale vocazione e nell'illustrare il senso e il valore delle varie vocazioni consacrate.

Ai Vescovi e ai Presbiteri chiedo di mantenere sempre viva la dimensione vocazionale della catechesi, curando in modo particolare la formazione spirituale e culturale dei catechisti, e sostenendo le loro proposte vocazionali con l'efficace testimonianza di una vita ricca di santità pastorale.

Alle Famiglie religiose maschili e femminili domando di consacrare il massimo delle loro capacità e delle loro possibilità all'opera specifica della catechesi, per cooperare a far sì che essa non sia un momento isolato del cammino pastorale, ma si inserisca in un ampio ed organico progetto. La fatica spesa per la catechesi è stata sempre ripagata abbondantemente dalla Provvidenza con il dono di nuove e sante vocazioni. Incoraggio in particolare i Religiosi insegnanti e responsabili di scuole cattoliche a mettere in chiara luce il valore della vocazione sacerdotale, religiosa e missionaria nel loro progetto educativo.

[5] *Insegnamenti di Paolo VI,* XVI (1978) 259.

Esorto i genitori a collaborare con i catechisti offrendo un ambiente familiare impregnato di fede e di preghiera, così da orientare tutta la vita dei figli secondo le esigenze della vocazione cristiana. Ogni chiamata particolare è infatti un gran dono di Dio che entra nella loro casa.

La comunità cristiana nel suo insieme s'impegni, infine, a riconoscere con autentica passione missionaria i germi di vocazione che lo Spirito Santo non cessa di suscitare nei cuori e cerchi di creare, specialmente con la preghiera assidua e fiduciosa, un clima adatto perché gli adolescenti e i giovani possano sentire la voce di Dio e rispondere ad essa con generosità e coraggio.

((O Gesù, Buon Pastore della Chiesa, a Te affidiamo i nostri catechisti ; sotto la guida dei Vescovi e dei Sacerdoti, sappiano condurre quanti sono loro affidati a scoprire l'autentico significato della vita cristiana come vocazione, perché, aperti ed attenti alla Tua voce, Ti seguano generosamente.

Benedici le nostre parrocchie, trasformale in comunità vive, dove la preghiera e la vita liturgica, l'ascolto attento e fedele della Tua parola, la carità generosa e feconda, diventino il terreno favorevole per la nascita e lo sviluppo di una abbondante messe di vocazioni. O Maria, Regina degli Apostoli, benedici i giovani, rendili partecipi del tuo docile ascolto della voce di Dio ed aiutali a pronunciare, come Te, il loro "sì" generoso e incondizionato al mistero di amore e di elezione, al quale il Signore li chiama ».

Dal Vaticano, il 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi, dell'anno 1990, dodicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

II

Ad catholicos Praesules in Libano degentes missus.

Aux PATRIARCHES, AUX ARCHEVÊQUES ET AUX EVÊQUES DES EGLISES CATHOLIQUES DU LIBAN.

Béatitudes et chers Frères dans Vépiscopat,

A l'occasion de la réunion annuelle de l'Assemblée des Patriarches et des Evêques catholiques du Liban, je désire vous donner l'assurance que je suis spirituellement présent au milieu de vous et que

je prends part avec intensité à vos préoccupations de pasteurs en ce moment décisif pour les communautés qui vous sont confiées.

Les fidèles de vos Eglises ont été profondément éprouvés et beaucoup d'entre eux, poussés par un sentiment d'insécurité, par la peur, et préoccupés pour le sort de leurs familles, ont quitté le pays ou pensent le faire. D'autres se sentent désorientés et, voyant que l'avenir est très incertain, peuvent être facilement victimes du découragement ou, pire encore, de la tentation de s'en remettre une nouvelle fois à la violence destructrice.

Ce sont là, je le sais, quelques-unes des graves préoccupations qui vous assaillent, mais je suis certain que, fidèles à la responsabilité de votre ministère, vous saurez, avec votre paternelle sollicitude, avec l'aide des prêtres et celle des personnes consacrées, assurer l'animation spirituelle, les priorités pastorales et la coordination des diverses activités, plus que jamais nécessaires.

J'invoque avec vous le Seigneur afin qu'il vous donne la force et la grâce de conforter vos fils spirituels dans la foi au Christ, source de la conversion des cœurs, de la pacification des âmes et, surtout, du sentiment d'appartenance à « une seule Eglise », rassemblée autour de Lui. Ainsi, il sera non seulement plus facile de surmonter les divisions imposées par la guerre et les divergences créées par les choix politiques, mais l'on pourra également rendre plus vive l'espérance dans le futur. Avec votre aide et votre témoignage, les fidèles de vos Eglises sauront traduire le grand commandement de l'amour dans la vie si exigeante de chaque jour : par la miséricorde et le pardon, ils sauront dominer les rancœurs causées par la violence aveugle de la guerre, être ouverts à un dialogue respectueux avec tous et, en particulier, avec ceux de leurs compatriotes qui appartiennent à d'autres familles spirituelles, être compatissants et solidaires à l'égard des personnes les plus éprouvées par les circonstances douloureuses dans lesquelles elles se trouvent.

Je partage avec vous la conviction que seules cette force spirituelle et cette bonne volonté permettront le retour progressif d'une situation normale dans le pays et la renaissance en profondeur d'un Liban ouvert au pluralisme où tous les habitants, chrétiens et non chrétiens, pourront se sentir citoyens à part entière et responsables. Un immense champ d'action s'ouvre aujourd'hui aux laïcs catholiques du Liban, en vue de contribuer à la reconstruction morale du pays et de préparer des jours meilleurs pour leur patrie. Votre Assemblée fera naître

sans doute des orientations très utiles pour guider les catholiques de votre nation dans leur apostolat.

De mon côté, je confie vos travaux à la protection maternelle de Notre-Dame de Harissa et je l'invoque avec vous afin qu'elle obtienne à tous, pasteurs et fidèles, la lumière et la force nécessaires pour répondre aux urgences apostoliques de l'heure présente.

Avec ma Bénédiction apostolique.

Du Vatican, le 24 novembre 1990.

IOANNES PAULUS PP. II

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

LEODIEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servae Dei Mariae Theresiae Haze, Fundatricis Congregationis Filiarum a Cruce (1782-1876).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Venerabilis Serva Dei Maria Theresia a Sacro Corde Iesu, in saeculo Ioanna Haze, Leodii orta est die 27 mensis Februarii anno 1782. Post felicem pueritiam magnae acerbitatis annos agere incepit propter rerum mutationes, quae Belgicam turbaverunt, et graves luctus quibus est affecta eius familia. Temporum nequitia non eam induravit gratiae Dei obsequentem et magnis patentem propositis. Christi amore eiusque crucis capta, sensit debere se caritatis ardorem pro pauperibus emittere, eos adiuvare nitendo optimo modo, secundum Evangelii praecepta. Alacritatis plena praecipue pueros pauperes curavit docendos, etiam matrimonio recusato. Die 8 mensis Septembris anno 1833 Congregationem Filiarum a Cruce condidit, et vota religiosa nuncupavit, quae diligentissime semper observavit. Eius impulsu novum Institutum praeceptioni addidit aegrorum curam in domibus, orphanorum, puellarum ex infamia eripiendarum ac mulierum in carceres inclusarum. Solida circumdata sanctitatis fama, die 7 mensis Ianuarii obiit anno 1876.

Rebus peractis normis canonicis praescriptis, Summus Pontifex Pius XII, die 9 mensis Februarii anno 1941 iussit promulgari Decretum, quo declarabatur Matrem Mariam Theresiam Haze heroum more virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Ut optatam Venerabilis Servae Dei beatificationem consequerentur, Causae Actores ad Congregationem de Causis Sanctorum sanationem detulerunt, miram assertam, eadem Serva Dei intercedente patratam. Singularis hic eventus ad dominam Belgicam Melaniam Lagamme-Scheuren attinet, 48 annos natami, quae a mense Ianuario anni 1922 animadvertere coepit gravia stomachi incommoda, quibus ingravescentibus necesse fuit eam in valetudinarium urbis *Malmedy* deduci. Medici quidem morbi naturam recognoverunt, sed efficaciter manu curare nequiere, quia aegrotae condicio irreparabiliter erat in discrimen adducta et extrema habita.

Tunc, die 14 mensis Aprilis anno 1922, Filiae a Cruce, quae aegrae assidebant, sacrum novendiale ad Matrem suam Conditricem inierunt, ut dominae Melaniae sanationem obtinerent, cui super stomachum reliquiae impositae sunt Venerabilis Servae Dei. Mane diei 23 mensis Aprilis eiusdem anni, post noctem acrium dolorum et febris ardentis, aegra experrecta animadvertit se esse omnino sanatam.

Ex multiplicibus explorationibus sanatio emersit, quae duratura fuit, adeo ut domina Melania senectute sit mortua anno 1957.

De hoc casu instructus est Processus Apostolicus apud Curiam Leodiensem annis 1925-1926, cuius auctoritas agnita est a Sacra id temporis Rituum Congregatione per Decretum die 24 mensis Aprilis anno 1942 editum. Postea, die 7 mensis Martii anno 1990, Consilium Medicorum Congregationis de Causis Sanctorum, pro suo munere, mirum eventum inspexit hancque emisit diagnosim : « Contractio pylori ex probabili stomachi neoplasmate sedem habente ante pylorum, cum vomitione incohibili et acerbis doloribus epigastricis ; status cachecticus gravissimus ». Prognosis declarata est « infausta quoad vitam » et sanatio « subitanea, perfecta et duratura, diligentibus studiis clinico-radiologicis probata, pro nostris scientiae cognitionibus inexplicabilis ».

Post haec, disceptatio facta est theologica ad normam iuris. Die 5 mensis Iulii anno 1990 actus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui praefuit Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor, et die 23 mensis Octobris eiusdem anni Congregatio Ordinaria Patrum Cardinalium et Episcoporum, Causae Ponente Exc.mo Domino Iosepho Mees, Archiepiscopo titulari Yprensi. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio num de miraculo constaret divinitus patrato, responsum est prolatum afiirmativum.

Facta demum de praefatis rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super eadem mira sanatione Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis hodierna die Cardinali infrascripto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater declaravit : *Constare de miraculo a Deo patrato, intercedente Ven. Serva Dei Maria Theresia Haze, Fundatrice Congregationis Filiarum a Cruce, videlicet de subitanea, perfecta ac duratura sanatione dominae Melaniae Lagamme-Scheuren ab contractione pylori ex probabili stomachi neoplasmate sedem habente ante pylorum, cum vomitione incohibili et acerbis doloribus epigastricis necnon a statu cachectico gravissimo.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri praecepit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. ✠ S.

✠ Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

MEDELLEN.

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Laurae a S. Catharina Senensi Montoya, Fundatricis Congregationis Sororum Missionariarum B. M. V. Immaculatae et Sanctae Catharinae Senensis (1874-1949).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Quod vos apostolatus Ecclesiae participes estis, a vestro sponsali amore erga Christum proficiscitur. Si semper in communione cum Ecclesia manebitis, semper episcopis cooperabimini tamquam unita-

tis principio in suis Ecclesiis particularibus, omnium populorum evangelizationi operam navare scietis et vàlebitis, adiuvantes ita ecclesiales communitates indigentiores » *(Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* IX, 2 [1986] 165).

Haec verba, quibus Summus Pontifex Ioannes Paulus II est Religiosas allocutus inter Columbiae visitationem pastoralem, iam erant ad effectum adducta in vita operaque apostolica Servae Dei Laurae a Sancta Catharina Senensi Montoya, eiusdem illius terrae filiae. In oboedientia voluntati Dei — quae omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire (cf. *1 Tim* 2, 4) — et in communione cum Ecclesiae pastoribus, vitam suam dedidit amori et servitio Christi atque animarum, impense et fructuose laborando ut salutis veritatem iis suae nationis Indiis nuntiaret, ad quos nondum nec evangelii praedicatio pervenerat nec sacerdotum ministerium.

Dei Serva die 26 mensis Maii orta est anno 1874 in urbe Iericoënsi, intra fines provinciae Antioquiensis, in Columbia, a Ioanne a Cruce Montoya González et Maria Perdolenti Upegui Echevarría, probis sincerisque christianis. Eodem die est baptizata nomenque est ei inditum Maria Laura a Iesu.

Anno 1876 pater eius, qui factionem catholicam sequebatur, est ab adversariis in re publica dissentientibus interfectus. Bona familiae confiscata sunt; unde Servae Dei tempus incepit paupertatis et acerbitatum, quae eius indolem corroborarunt et ad incommoda paraverunt muneris obeunda, quod Providentia erat ei in posterum creditura. A propinquis ditioribus domo accepta, pueritiam variis in locis egit, semper bona christiana educatione eminens, qua erat a matre imbuta et ab avis paternis, atque ludi munium diligentia. Anno 1881 in paroeciali ecclesia Amalfitana primum Eucharisticum sumpsit Panem et sacramentum Confirmationis accepit. Eodem anno, improviso et inopinato, peculiarem obtinuit Dei cognitionem, altum et diuturnum simul gaudium experiens.

Magistrae diploma egregie consecuta, annis 1893-1909 institutioni se tradidit in scholis. Moderatrix etiam fuit Ephebei Immaculatae Conceptionis Medellii, ubi cum amore, peritia et efficacia in alumnarum formationem culturalem, humanam et religiosam incubuit, eas in Dei viis diligenter ducens. Sed alieni a religione conati sunt methodos eius paedagogicas detrectare multis calumniis contendentes, quas cum dignitate obiit et patientia; attamen, ut Ephebei bonam famam et institutionis religiosae principia defenderet, Vicarius Capi-

tularis Medellensis Servam Dei propalam se tueri iussit; ideo opusculum edidit, quod veritatem redintegravit et quaestioni finem fecit.

Illis annis, in educanda iuventute consumptis inque apostolatus operibus, non solum sine intermissione in exercitio christianarum virtutum progressus fecit, sed clarius et fortius animadvertit se a Domino ad vitam vocari plenae consecrationis. Aliquamdiu putavit suum locum esse in aliquo vitae contemplativae Instituto ; postea vero intellexit a Deo sibi difficile munus missionariae concredi inter Indios et novae Congregationis religiosae femininae conditricis.

Mense Decembri anno 1908 primum confecit iter in missionis terram; posthaec non aliud appetivit, nisi tribus illas evangelizare, quae, in Columbianis silvis degentes, nec Evangelium cognoscere poterant, nec maternam Ecclesiae curam experiri. Eius apostolica consilia, haud dubie animosa, amicos et incolas Medellenses stupefecerunt et affecerunt admiratione, sed probata sunt et sustenta ab episcopo Antioquiensi, domino Maximiliano Crespo, qui eam arcessivit ut in sua dioecesi operaretur. Hinc, anno 1914, cum nonnullis sociis et matre sua, missionalem iniit inter Indios Catios Dabeibae navitatem. Nec pauca, ut par est, nec levia incommoda et difficultates fuerunt; ad pessimas namque locorum condiciones initio indigenarum accessit diffidentia et eorum simultas, cuia intererat multitudinem illam simplicem et inermem quaestui habere.

Magna impulsa caritate et singulari perpessionis spiritu, deterrita non est, et iter, quod erat ingressa, perrexit. Indigenarum culturam reverita est, eorum captui se accommodavit eorumque moribus; cum perseverantia et amabilitate catechesi tradendae se dedidit; überaus fuit in ferendo quolibet auxilii genere ad corpora pertinentis et ad spiritus. Ita ipsa et sodales sibi aestimationem compararunt eorum incolarum et fecundissimum explicare potuerunt apostolatum. Brevi earum campus amplior est factus in aliisque locis nova orta sunt instituta.

Interea harum missionariarum laicarum vita, Serva Dei moderante, similior in dies esse videbatur vitae germanarum sororum. Progrediens mutatio talis evasit, ut episcopus Antioquiensis, permissu Sanctae Sedis, canonice instituent Congregationem Sororum Missionariarum a Maria Immaculata et a Sancta Catharina Senensi, cuius conditrix ipsa fuit Serva Dei. Calendis Ianuariis anno 1917, duodecim sociis novitiatum incipientibus, vota simplicia ea nuncupavit nomenque cepit Matrem Lauram a Sancta Catharina Senensi estque prima

Antistita Generalis nominata : quod munus continenter obtinuit usque ad annum 1929.

Suis sororibus, quae celeriter numero auctae sunt, mater fuit sedula et intellegens atque prudens gubernatrix. Peculiari modo earum valetudini invigilabat, in multis versanti periculis. Sapientibus consiliis et vitae suae exemplo eas adiuvabat ad temperandum contemplationis amorem cum continuo missionalium operum studio. Benigne eas in difficultatibus confirmabat et in incommodis, ita quidem ut nulla animo deficeret in tam arduo et laborioso negotio. Saepe et libenter earum exquirebat consilia de rebus ad Instituti regimen et ad apostolica coepta pertinentibus.

Illis annis fuerunt ei non paucae nec leves falsae interpretationes subeundae quorundam ecclesiasticorum, qui non aequis oculis videbant eius evangelizationis et moderationis rationes. Fiducia Dei f ulta et episcopi Crespo aliorumque episcoporum consiliis, summa cum prudentia, humilitate et caritate se gessit, ita efficiens ut veritas vincerei et opus feliciter inchoatum confirmaretur.

Munere deposito Antistitae Generalis, sui Instituti vitam cum industria et modestia sequi perrexit, filiarum suarum spiritalium formationem curare et actionem missionalem pro Indiorum conversione provehere. Extremis vitae annis, singulari cum interiore tranquillitate, acerbum est passa morbum, qui eam impedivit quominus deambularet, non tamen quin utilis esset animabus et Ecclesiae. Hoc modo tota eius vita, a iuventute usque ad finem dierum, in dilatandum Christi regnum in terris est impensa, primo per iuventutis educationem et deinde per humanam christianamque progressionem eorum qui, in Columbiana terra, pauperiores erant et desertiores. Tantoque ardore, animo sapientiaque hoc est munere iuncta totque est fructus assecuta, ut habita sit una ex eminentissimis missionariis mulieribus Americae Latinae.

Multa fecit pro Evangelii propagatione et animarum salute, quia viva eius fides erat, ardens eius caritas, eius spes firma. Mente et corde fortiter in Deum credidit et in eius verbum semperque gaudium sensit vivendi coniuncte spiritu cum Domino, operam navando aedificationi eius regni, pie sacra liturgica communicando, multum temporis deprecationi, Sacrarum Litterarum meditationi, aeternarum veritatum contemplationi tribuendo. Singularem coluit pietatem erga Eucharistiam, quae alimentum fuit eius missionalis fervoris, et erga Virginem Mariam, quam praecipue venerabatur in Immaculatae Con-

ceptionis mysterio. Quo docilior usque gratiae dono esset, nono quoque die ad sacramentum accedebat paenitentiae, et quodlibet vitabat peccati genus et vitii. Castigationem, continentiam, paupertatem excoluit tamquam vias ad progrediendum in Christi imitatione utque efficaciorem suum redderet apostolatum. Vera Ecclesiae filia, Summi Pontificis magisterio obsecuta est et auctoritatum ecclesiasticarum normis. Episcoporum quoque et sacerdotum consilia ei erant divinae voluntatis signa, eaque cum simplicitate et humilitate sequebatur.

Omnibus viribus Deum dilexit nullumque aliud vitae suae voluit esse propositum, quam Dei faciendi voluntatem et ad eius gloriam Iaborandi. Nulla difficultas nec ulla acerbitas potuit umquam eam ab hoc amore separare, qui purus fuit, fortis et industrius. Patet eam magna usam esse caritate in proximum : alumnas scholarum in quibus docuit; Congregationis Sorores, multas personas, quibus obviam in vita fuit, et maxime Indios, quos tamquam veros filios tractavit, eorum necessitatibus consulendo spiritalibus et corporalibus. Pro animarum salute se ipsam renuntiavit et, cum amabilitate atque constantia, omnia omnibus facta est. Eos quoque dilexit, a quibus est offensa quique eius operi impedimento esse conati sunt. Non solum iis ex animo ignovit, sed pro iisdem precabatur et, cum eorum aliqui necessitatibus pressi sunt, abstinenter eos adiuvit.

Animo libera ab omni immoderato personarum et rerum studio, suam collocavit in Deo spem et in Providentiae auxilio; et etiam in difficilioribus casibus miram servavit interiorem quietem atque aequabilitatem.

Magna cum perfectione virtutes etiam coluit prudentiae, iustitiae, fortitudinis et temperantiae, votaque religiosa et Instituti sui regulas observavit.

Vera circumdata sanctitatis fama, sacramentorum solacio confirmata; die 21 mensis Octobris obiit anno 1949 in Congregationis suae Domo Generalitia, in oppido Belencito apud Medellium.

Canonizationis Causa inchoata est ab Archiepiscopo Medellensi Processus Ordinarii celebratione (annis 1963-1964). Anno 1973 est Decretum editum super Dei Servae scriptis. Post Causae Introductionem Processus Apostolicus est instructus (annis 1976-1979), cuius auctoritas a Congregatione pro Causis Sanctorum agnita est Decreto die 22 mensis Iunii anno 1982 prodito. « Positione » apparata, inspectae sunt pro normis Servae Dei virtutes. Prospero cum exitu die 12 mensis Decembris anno 1989 actus est Consultorum Theologorum Con-

gressus Peculiaris praesidente Fidei Promotore Domino Antonio Petti. Die 23 mensis Octobris anno 1990 Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria collecti, Causae Ponente Exc.mo Domino Paulino Limongi, Archiepiscopo titulari Nicaeensi in Haemimonto, fassi sunt Matrem Lauram a Sancta Catharina Senensi Montoya heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Laurae a S. Catharina Senensi Montoya, Fundatricis Congregationis Sororum Missionariarum B. M. V. Immaculatae et Sanctae Catharinae Senensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

6B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

POTOSIEN. SEU PAMPILONEN.

Canonizationis Servi Dei Vincentii Bernedo, sacerdotis professi, Ordinis Praedicatorum (1562-1619).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

In allocutione, quam Ioannes Paulus Pp. II Oruri in Bolivia habuit, ad agrícolas, fossores metallarios, opifices et suburbanos, haec protulit verba : « Vestra in natione spem seminaverunt missionarii, qui, suae vitae sacrificio, hanc in terram montanae planitiei semen iecerunt illius fidei, quam, Dei iuvante gratia, vos integram servastis. Huius rei testes praeclari exstant Pater Vincentius Bernedo atque Soror Nazaria Ignatia» *(AAS,* LXXX [1988] 1571).

In oppido regionis Navarrae, hispanorum lingua *Puente la Reina* appellato, incepto anno 1562 is Dei Servus natus est, ex parentibus Ioanne de Bernedo et Elisabeth de Albistur. Die 1 mensis Februarii in ecclesia paroeciali Sancti Petri sacramento fidei ablutus fuit et Martinus nominatus. Gramaticam artem Pampelone didicit atque Compiuti, in studiorum Universitate, ad philosophiam se contulit. Ibidem post biennium Fratrum Praedicatorum Ordinem elegit, sumpto cum habitu eodem nomine ac sancto Vincentio Ferrer imposito. Erat enim aetate duodeviginti annorum, ad divinarum rerum cogitationem inclinatus et illecebrorum appetituum oppugnator. Nam perpetuae castitatis et ingrediendi religionem votum adolescens nuncupaverat postquam, animo perculsus, quemdam propinquum, vestium et armorum cultu decorum, repente vita defunctum novit et lugubri comitatu vidit funere elatum.

Salmanticae, in alma studiorum altrice, et mentem et cor theologiae lumine locupletavit; anno autem 1586 in presbyterorum ordinem est adscitus. Sedulus per patriam terram Christi Iesu evangelium proclamavit, cuius vitae mysteria populum edocuit, marialis praesertim rosarii praedicatione et eiusdem sodalitatum fundatione. Teste

Lázaro de Bernedo, ipsius germano, multas fecit res mirandas illumque sanctum cuncti dictitabant.

Saeculo xvi ad finem vergente, a praesule suo veniam petiit ad Indias Occidentis iturus, ubi primo in conventu Bogotensi duos annos sacrae theologiae lectorem egit. Arduum tamen ac diutinum maius eum manebat munus : docendi scilicet et sanctificandi in excelsis Peruviae montibus gentem, quae nunc intra Boliviae terminos continetur. Ex urbe ideo Lima cito profectus, anno 1600 altam perrexit Potosinam civitatem, undique circumdatam argenti fodinis omneque genus habitantibus redundantem : proceres siquidem aderant et imi, hispani, indi, mixtoque sanguine nati, locupletes uni, egentes alteri. Dei igitur vir, aliam aliis allaturus opem, praecelsae christianae gratiae divitias distribuit necnon quotidianum optatum panem ; dies autem suos asperrimo cum egestate duxit rigore, cibi et somnii parcissimus, silentii tenax, perfrigidam passus tempestatem, indesinenti nutritus precatione. Tantae fuit in eucharisticum convivium pietatis, ut reconciliationis sacramento, priusquam summo quolibet mane litaret, expiari soleret. Nec scholae ofiicio impar, in doctrinam Sancti Thomae commentaria exaravit.

Buri saepius moratus, divini verbi semen ore et opere profudit. Voluisset pariter, nisi valetudine fuisset imbecillus, infidelium tribubus evangelium invehere et animam suam pro fratribus ponere (cf. *1 Io* 3, 16). Voluisset simul, pacifica emptione, indos liberare captivos de manu barbarorum, quos in tutelam traderet christianis, corporis levamen et fidei veritatem adipiscendi causa. De quo proposito Philippo Tertio, Hispaniarum regi, litteras dedit. Huius autem rei meritum non illi defuit, quamquam manus sine culpa defecit. Pro comperto tamen habemus et eumdem, non uno gratiarum dono, ceteris profuisse bono.

Anno 1619 decem dierum correptus morbo, sed indefessus animo, obeundae se apparavit morti, quae die 19 mensis Augusti evenit. Ob suam sanctitatis famam et gratam civium mentem, triplici funere publico Potosii elatus est, incunctanter dignus habitus qui caelestibus incolis accenseretur. Primi namque de iure informativi processus constructi sunt Pampelone, Potosii et alibi, ab anno 1627 ad annum 1678. Servi Dei vita, a Ioanne Meléndez O.P. conscripta, Limae et Romae typis fuit excusa annis 1675 et 1682. Effigies nonnullae, in ipsius venerandam memoriam, in America et Europa visae sunt. Scripta atta-

men cum non reperirentur, introductio Causae apud Sanctam Sedem dilata est.

Sane non decidit ex fidelium cordibus pia Famuli Dei recordatio, quinimmo, signis et prodigiis aucta, ad nos usque pervenit : maxime Potosii, ubi intactum Vincentii corpus in Sancti Dominici ecclesiam fuit translatum. Hispaniae et Boliviae Episcopi et earum supremi Moderatores ac Praedicatorum Ordo, nostra aetate iterato efflagitarunt ut Causa ab hac Congregatione resumeretur. Scriptis ergo inventis et anno 1976 rite revisis, *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* apparata est et anno 1986, eodem quo prodiit, ab Historicis Consultoribus disputata. Anno 1990, die 13 mensis Martii, faventi cum exitu, coadunatus est Peculiaris Theologorum Congressus, cui Rev.mus Antonius Petti, Fidei Promotor, praesidebat. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 20 mensis Novembris eiusdem anni collecti, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Francisco Pironio, professi sunt Servum Dei Vincentium Bernedo heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierna die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Vincentii Bernedo, Sacerdotis professi Ordinis Praedicatorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£ß Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

IV

ROMANA

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Theclae Merlo (in saec.: Mariae Theresiae), Confundatricis et Superiorissae Generalis Congregationis Filiarum a S. Paulo (1894-1964).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

In Adhortatione Apostolica *Evangelii nuntiandi* Summus Pontifex Paulus VI scripsit : « Nostra vero aetate, quae socialis instrumentis communicationis, vulgo mass-media appellatis, distinguitur, primus nuntius, catechetica institutio, vel penitior fidei consideratio horum usu subsidiorum carere nequit [...]. Eaedem, cum ad inserviendum Evangelii causae adhibentur, ad prolatandum veluti in immensum spatium, ubi Dei Verbum auditur, valent, nuntiumque salutis ad milia et milia hominum afferunt. Ecclesia coram Domino suo quasi conscia reatus adesset, nisi praevalidis hisce subsidiis uteretur, quae humana mens in dies expolit perficitque. Etenim, eorum ope illum praedicat super tecta nuntium, qui ipsi concreditus est; in iis recentiorem quandam efficacioremque formam sacri suggestus, seu cathedrae, invenit ; per ea alioqui multitudines potest » *(AAS,* LXVIII [1976] 35).

De his rebus multos ante annos etiam Serva Dei Thecla Merlo certissima erat, quae Dei Servo Iacobo Alberione cooperando, pro mundi evangelizatione et Christi regno, magnopere laboraverat per communicationis socialis instrumenta.

Nata ea est in pago Castagnito d'Alba patrio sermone vocato, in provincia Cuneensi sito, die 20 mensis Februarii anno 1894, ex Hectore Merlo et Vincentia Orlando, humilibus agricolis probisque christianis. Postridie est baptizata et appellata Maria Teresia. Octo annorum primum ad eucharisticam mensam accessit et die 29 mensis Septembris anno 1907 Confirmationem accepit. Viginti primos egit annos in familiae, scholae et paroeciae ambitu, apostolatui catechesis dedita et puellarum formationi.

Anno 1915 in Iacobum Alberione sacerdotem incurrit, Familiae Paulinae conditorem, qui eam invitavit ut secum in constitutione novae Congregationis Filiarum a Sancto Paulo particeps esset.

Quamquam demisso habitu erat et gracili valetudine, dominus Alberione clare intellexit Dei Servam facultatibus instructam esse ad novum Institutum regendum, quod se collaturum erat ad arduum apostolatus instrumentorum communicationis socialis negotium. Venerabili Servo Dei Francisco Chiesa, eius spiritus magistro, suadente, conscia quantum in se susciperet onus, Deo fisa est invitationi assensa. Anno 1922, cum aliis puellis, vota nuncupavit nomenque cepit Theclam, ut discipulam Sancti Pauli sibi repraesentaret. Eodem anno officium accepit primae Antistitae Generalis (((Primae Magistrae »), quo ad mortem usque est iuncta.

Suum gubernavit Institutum maxima cum cura et caelesti prudentia. Sororibus vera fuit mater, benignitate praedita, sed etiam non communi animi firmitudine. Domini Alberione praecepta sequens volebat earum consecrationem deprecatione fulciri, studio, apostolatu et paupertate. *

Aequa fuit in omnes, etiam in eas, quae indolis diificilis erant; numquam gratiam exercuit et varia munia sororibus delegabat, quae verum ostendebant spiritum religiosum et dotes ad munus sibi creditum aptas. De earum vita spiritali magnam adhibuit curam, id spectans, ut iis exemplo, verbis et scriptis moderaretur in sanctitatis via simulque earum saluti et tranquillitati necessaria provideret. Earum cuiusque facultatibus auctoritatem tribuit et earundem formationem, quod ad mentem et ad apostolatum pertinebat, magni fecit. Pluries Domus visit toto terrarum orbe sparsas, odorem virtutum suarum ardorisque apostolici ignem quolibet ferens. Vocationes curavit, attenta observatione eas bene noscitando.

Magno animo ordinativo praedita et regni Dei sincero studio, egregia domini Alberione apostolica proposita participavit eique semper cooperata est maxima cum sedulitate atque ingeniosa et conscia oboedientia. Idem Institutor scripsit Servam Dei ipsi constanti auxilio fuisse : ad bene formandas, secundum earum vocationis spiritum, Filias a Sancto Paulo ; ad eas in apostolatum in Ecclesia immittendas ; ad duas alias instituendas Congregationes Paulinas : Pias Discipulas a Divino Magistro et Sorores a Bono Pastore.

Ratio vitae Matris Theclae Merlo sententia colligi potest, quae erat ei familiaris : ((Omnia solum et semper pro Dei gloria et anima-

rum bono)) ; hocque proposito illuminante omnibus omnia fieri voluit. Dei esse voluit ante omnia, firmiter eius amorem credendo, eius voluntatem faciendo fideliter, intimam colendo cum eo coniunctionem et verbum divinum in mundo divulgando. Humiliter et ardenter suae respondit vocationi et ad finem usque perseveravit, etsi non pauca fuerunt ei incommoda oppetenda. Deo semper confisa est ; etiam in difficilioribus discriminibus et acerbioribus, Providentiae fisa, spiritus quietem servavit. Eius fides, solida et simplex, apparebat, praeter cetera, in ardenti pietate erga Eucharistiam et Virginem Mariam, in producta deprecatione, in Sacrarum Litterarum meditatione, in indefatigabili studio disseminandi in mundo Evangelium, in amore erga Christi Ecclesiam, erga Summum Pontificem et sacerdotes.

Solius Dei fuit, quem cum vigore dilexit et perseverantia, quemque honorare et glorificare tota se ipsa est nisa. Vera Divini Magistri discipula, progredi sine intermissione exoptavit in Christi imitatione, prompte et accurate eius respondere donis omneque peccati et vitii genus vitare. « Si Dominum diligimus — aiebat — bene ei serviamus, cum amore eius voluntatem facientes ». Propter Dei amorem cum gaudio et fidelitate suam coluit consecrationem et vota religiosa, Constitutiones ceterasque sui Instituti normas quam optime observa vi. Magnopere laboravit et precata est, ut animae omnes Deum cognoscerent eique servirent secundum Christi doctrinam et exemplum. Sorores suas ita monebat : ((Professio religiosa officium est se sanctificandi : sanctae fimus Dominum multum amando, cum facile est cumque magni laboris ».

Mira cum intentione et liberalitate virtutem quoque caritatis in proximum exercuit, quem semper quoad spiritum et quoad corpus adiuvare voluit. In eius corde, quod est dictum « ut mundus magnum », sorores sodales erant, sacerdotes, missionarii, pauperes, aegroti, familiae calamitatibus naturae affectae vel bello, et omnes terrae populi. Pro animarum salute nulli .pepercit incommodo et libenter est apostola facta, ut ubique lumen Evangelii diffunderet et maternam Ecclesiae sollicitudinem : idque matura cum prudentia fecit, animi fortitudine, cum iustitia, humilitate et neglegentia sui.

Sanctitatis suae omniumque Congregationis Sororum siti consumpta, Divini Magistri imitans exemplum, Serva Dei voluit mortem suam in supremum mutare fidei et amoris actum, cum sua scripsisset manu die 28 mensis Maii anno 1961 : « Quaeso vos, Divinae SS. Trinitatis Personae, Pater, Fili et Spiritus Sancte, meae vitae accipite devotionem pro tota Congregatione Filiarum a Sancto Paulo, ut omnes sanctae fiant ». Mense Iunio anno 1963 in primam thromboseos temptationem incidit. Morbum tamquam Dei donum accepit et multa

cum pietate ad supremum cum Domino occursum se praeparavit. Eo tempore gaudio donata est et Summi Pontificis Pauli VI salutationem. Albani obiit die 5 mensis Februarii anno 1964.

Fama sanctitatis, quam Serva Dei viva sibi comparaverat, crevit post eius mortem; quam ob rem inchoata est canonizationis Causa acto Processu Ordinario Informativo apud Romae Vicariatum (annis 1967-1972), ac dein Processu Rogatoriali Albae Pompeiae (annis 1968-1971). Anno 1974 Congregatio pro Causis Sanctorum Decretum edidit super scriptis Servae Dei et die 15 mensis Februarii anno 1982 Decretum Introductionis Causae. Secuti sunt Processus Apostolici apud Romae Vicariatum et apud Curiam episcopalem Albae Pompeiae (prior annis 1983-1987 ; alter annis 1982-1987) ; quorum auctoritas est agnita per Decretum die 18 mensis Decembris anno 1987 proditum.

Secundo cum exitu die 22 mensis Iunii anno 1990 habitus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui praefuit Rev.mus Antonius Petti, Fidei Promotor. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 21 mensis Ianuarii anno 1991, Causae Ponente Exc.mo Domino Antonio Mauro, Archiepiscopo titulari Thagastensi, Servam Dei Theclam Merlo virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Theclae Merlo, C on fundatricis et Superiorissae Generalis Congregationis Filiarum a S. Paulo, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

U

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

URBINATENSIS-URBANIENSIS-SANCTI ANGELI IN VADO ET FANENSIS-FOROSEMPRONIENSIS-CALLIENSIS-PERGULANAE

DECRETUM

De finium mutatione

Quo aptius Christiani gregis fidelibus consuleretur fieretque sacrorum Antistitum fructuosior labor, visum est aetatis nostrae necessitatibus congruens ac votis Concilii Oecumenici Vaticani II de aptiore dioecesium territoriorum compositione consentaneum, si fines dioecesium Urbinatensis-Urbaniensis-Sancti Angeli in Vado et Fanensis-Forosemproniensis-Callie'nsis-Pergulanae aliquantulum immutarenjtur ita ut unitas iurisdictionis in municipio vulgo ((Piobbico)) efficiatur.

Auditis ideo locorum Ordinariis quorum interest et praehabito favorabili voto Conferentiae Episcoporum Italiae necnon Exc.mi P. D. Aloisii Poggi, Archiepiscopi tit. Forontonianensis et in Italia Apostolici Nuntii, Congregatio pro Episcopis, rata huiusmodi immutationem in bonum animarum accessuram, vigore specialium facultatum sibi a Summo Pontifice Ioanne Paulo, divina Providentia PP. II, tributarum, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, quae sequuntur lingua vernacula decernit, ita quidem ut ecclesiastici fines cum civilis municipii « Piobbico » appellati limitibus ibi conveniant :

viene separato dalla diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola ed aggregato all'arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado l'intero territorio delle parrocchie di :

— S. Donato, sita in 61046 S. Donato di Piobbico, comune di Piobbico (Pesaro e Urbino) ;

— S. Maria in Val d'Abisso, sita in 61046 S. Maria di Piobbico, comune di Piobbico (Pesaro e Urbino).

Statuit quoque eadem Congregatio ut, una cum territorio paroeciarum, Ecclesiae, oratoria, domus et coemeteria paroecialia, piae fundationes et quaecumque alia ecclesiastica bona et iura quomodocumque ad paroecias praefatas spectantia adnectantur.

Mandat insuper ut documenta et acta territoria dismembrata, clericos, fideles et bona temporalia forte respicientia, a Curia a qua ad Curiam dioecesis cui territoria aggreganda sunt tradantur.

Ad clerum vero quod attinet statuit ut simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum officium legitime detinent; ceteri autem clerici seminariique tirones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio habent domicilium. Uniuscuiusque tamen dioecesis Ordinariis fas est, iusta de causa, rationibus perpensis cum sacerdotibus et clericis quorum interest, aliter de eorum incardinatione disponere.

Ad haec perficienda Congregatio pro Episcopis deputat Exc.mum P. D. Hugonem Donatum Bianchi, Archiepiscopum Urbinatensem-Urbaniensem-Sancti Angeli in Vado, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Congregationem pro Episcopis authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 1 mensis Ianuarii anno 1990.

© **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Praefectus

L. & S.

£B Iustinus Franciscus Rigali
archiep. tit. Volsiniensis, *a secretis*

In Congr. pro Episcopis tab., n. 960/89.

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 6 Februarii 1991. — Metropolitanae Ecclesiae Sanctae Crucis de Sierra Exc.mum P. D. Iulium Terrazas Sandoval, C.SS.R., hactenus Episcopum Orurensem.

die 18 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Dunensi et Connorensi Exc.mum P. D. Patricium Walsh, hactenus Episcopum titularem Rosgrensem et Auxiliarem Dunensem et Connorensem.

die 20 Martii. — Archiepiscopali Ecclesiae Lucensi, Exc.mum P. D. Brunonem Tommasi, hactenus Episcopum Massensem-Apuanum.

die 25 Martii. — Titulari episcopali Ecclesiae Hieritanae R. D. Gerardum Clifford, e clero archidioecesis Armachanae et Conferentiae Episcoporum Hiberniae a secretis adiutorem quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis Armachanae.

die 11 Aprilis. — Coadiutorem Exc.mi P. D. Ioannis Bernard, Episcopi Nanceiensis, R. D. Ioannem Paulum Jaeger, presbyterum dioecesis Insulensis et Seminarii interdioecesani rectorem.

— Cathedrali Ecclesiae Guarandensi R. D. Michaelem Angelum Miranda, hactenus curionem Paroeciae vulgo « Nuestra Señora de la Paz » in urbe Quitensi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Strumnitzensi R. D. Georgium Jezerinac, e clero archidioecesis Zagrebiensis, ad praesens curionem paroeciae Sanctissimae Trinitatis in urbe Oakville, intra fines dioecesis Hamiltonensis in dicione Canadensi, quem deputavit Auxiliarem Em.mi Francisci Cardinalis Kuharic, Archiepiscopi Zagrebiensis.

die IS Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Asculanae in Piceno, R. D. Petrum Aloisium Mazzoni, e clero Foroliviensis-Brittinoriensis dioecesis, hactenus in Congregatione pro Episcopis inter primarios Officiales.

die 28 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Iusti Exc.mum P. D. Georgium Arturum Mein vielle, S.D.B., hactenus Episcopum Sanctissimae Conceptionis in Argentina.

die 24 Aprilis. — Titulari episcopali Ecclesiae Sinnipsensi E. D. Albertum Taveira Correa, e clero Bellohorizontino, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Brasiliapolitanae.

die 26 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Armidalensi, Exc.mum P. D. Coemgenum M. Manning, e clero dioecesis Bathurstensis, Secretarium generalem Conferentiae Episcoporum Australiae.

die 30 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Calatayeronensi, R. D. Vincentium Manzella, e clero Panormitano, hactenus eiusdem archidioecesis Seminarii rectorem.

— Metropolitanae Ecclesiae Atlantensi, Exc.mum P. D. Iacobum P. Lyke, O.F.M., hactenus Episcopum titularem Furnitanum Maiorem et Auxiliarem dioecesis Clevelandensis, atque Administratorem Apostolicum « sede vacante)) Atlantensem.

— Cathedrali Ecclesiae Iuigalpensi, noviter erectae, Exc.mum P. D. Paulum Antonium Vega Mantilla, hactenus Episcopum titularem Bononiensem et Episcopum Praelatum eiusdem sedis.

— Cathedrali Ecclesiae Xinoteganae, noviter erectae, Exc.mum P. D. Petrum Lisimacum Vílchez Vilchez, hactenus Episcopum Praelatum eiusdem sedis.

die 2 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Civitatis Guayanensis Exc.mum P. D. Osvaldum Raimundum Santana Sequera, hactenus Episcopum titularem Caeciritanum et Auxiliarem archidioecesis Caracensis.

die 8 Maii. — Metropolitanae Ecclesiae Platensi Exc.mum P. D. Carolum Valtherum Galán, hactenus Episcopum titularem Cediensem et Auxiliarem Moronensem.

— Metropolitanae Ecclesiae de Pouso Alegre Exc.mum P. D. Ioannem Bergese, hactenus Episcopum Guaruliensem.

— Cathedrali Ecclesiae Corumbensi Exc.mum P. D. Iosephum Al ves Da Costa, D.O., hactenus Episcopum titularem Thubursicensem et Auxiliarem dioecesis de Ponta Grossa.

— Cathedrali Ecclesiae de Ponta Grossa Exc.mum P. D. Murilum Sebastianum Ramos Krieger, S.C.I., hactenus Episcopum titularem Lysiniensem et Auxiliarem Florianopolitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Rigensi R. D. Ioannem Pujats, e clero eiusdem archidioecesis, curionem et decanum in civitate vulgo Riga.

die 8 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Liepaiensi R. D. Ioannem Bulis, e clero archidioecesis Rigensis, ad praesens curionem paroeciae in oppido vulgo Ludza.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sassuritanae R. D. Iosephum Tunaitis, parochum et cancellarium curiae Vilnensis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Turudensi R. P. Sigi tas Tamkevicius, Societatis Iesu sodalem et rectorem Seminarii interdioecesani in civitate vulgo Kaunas, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Kaunensis.

die 11 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Iosephi in Brasilia R. P. Iosephum Nelsonium Westrupp, S.C.I., Curiae Generalis Congregationis Sacerdotum a Sacro Corde Iesu consiliarium.

die 1J{ Maii. — Titulari episcopali Ecclesiae Murconensi, R. P. Ioannem R. Sheets, Societatis Iesu sodalem, et Theologiae in Universitate vulgo ((Creighton » in oppido Omahensi magistrum, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis M. D'Arcy, Episcopi Vayne Castrensis-Southbendensis.

— Cathedrali Ecclesiae Neuquenianae R. P. Augustinum Radrizzani, Societatis S. Francisci Salesii sodalem.

die 15 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Rivoriensi R. D. Lazarum Pérez Jiménez, e clero archidioecesis Yucatanensis.

die Ti Maii. — Cathedrali Ecclesiae Dertosensi Exc.mum P. D. Aloisium Martínez Sistach, hactenus Episcopum titularem Insulae Viridis et Auxiliarem Archiepiscopi Barcinonensis.

die 18 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Chachapoyasensi R. D. Angelum Franciscum Simón Piorno, hactenus parochum et Curiae cancellarium in Vicariatu Apostolico Giennensi in Peruvia.

NOMINATIO

Lato decreto a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II per Apostolicas sub plumbo Litteras nominavit :

die lJf Maii 1991. — Ordinarium Militarem Americae Septemtrionalis, Exc.mum P. D. Iosephum Thomam Dimino, Episcopum titularem Carinensem, hactenus Auxiliarem Ordinarii Militaris praedictae Nationis, quem dignitate archiepiscopali ornavit.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Sabato, 18 Maggio 1991, S. E. il Signor OSCAR S. VILLADOLID, Ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Giovedì, 16 Maggio 1991, S. E. il Signor HOSNI MUBARAK, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto.

Venerdì, 24 Maggio 1991, S. E. il Signor GÉZA JESZENSZKY, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica di Ungheria.

Martedì, 14 Maggio 1991, si è riunita alla presenza del Santo Padre la Congregazione delle Cause dei Santi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

8 maggio 1991. Mons. Abraham Kattumana, 'Arcivescovo tit. el. di Oebarades, *Pro-Nunzio Apostolico in Chana, Benin e Togo.*

31 » » Mons. Felix del Blanco Prieto, Arcivescovo tit. el. di Vannida, *Pro-Nunzio Apostolico in Sao Tomé e Principe e Delegato Apostolico in Angola.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

3 maggio » I Signori: Arch. Sandro Benedetti, Prof. Claudio Bianchi, Dott. Raffaele Foglia, *Consultori della Sezione Ordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*

» » » I Signori: Dott. Giuseppe Camadini, Lord Thomas Camoys, Dott. Orazio Casadei, Antoine Edouard Marie Chappuis, Leandro Ferrari, Edward L.

			Hennessy, Dott. Mario Orazi, Dott. Luigi Roth, William A. Schreyer, *Consultori delia Sezione Straordinaria dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*
21	maggio	1991.	Il Signor Hans-Peter Roethlin, *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.*

Protonotari Apostolici soprannumerari.

10	marzo	1990.	Mons. Eteocle Trocchi (Velletri-Segni).
21	settembre	»	Mons. Agustín Casanova (Lomas de Zamora).
25	ottobre	»	Mons. Antonio Bruno (Napoli).
13	novembre		Mons. José Enrique Mejía Razura (Tepic).
15	»		Mons. Paul Katticherry (Cochin).
16	»		Mons. Andrej Patka (Nitra).
30	»		Mons. Luis Carlos Angel Ortiz (Medellín).
»	»		Mons. Luis Alfonso Londoño Bernal (Medellín),
»	»		Mons. Darío Munera Vélez (Medellín).
»	»		Mons. Horacio Salazar Duque (Medellín).
»	»		Mons. Armando Santamaría Ortiz (Medellín).

Prelati d'onore di Sua Santità:

14	giugno	1986.	Mons. Patient Kanyamachumbi Mudachagora (Goma).
30	dicembre	»	Mons. Peter Smith (Southwark).
16	gennaio	1987.	Mons. Joaquim Luis Cupertino (Faro).
2	giugno	»	Mons. John Hine (Southwark).
29	marzo	1988.	Mons. Nicholas Rothon (Southwark).
11	novembre	1989.	Mons. Renato Giovanardi (Modena-Nonantola).
23	gennaio	1990.	Mons. Jorge Arturo Mejía Flores (Tepic).
8	aprile	»	Mons. Seamus Conway (Dublin).
»	»	»	Mons. John M. Nolan (Dublin).
»	»	»	Mons. Michael Rogers (Dublin).
»	»	»	Mons. Conor Ward (Dublin).
30	»	»	Mons. Max-Eugen Kemper (Paderborn).
19	maggio	»	Mons. Osmundo G. Aguilar (San Fernando).
23	»	»	Mons. Bienvenido Bustos (Tarlac).
»	»	»	Mons. Diosdato Guese (Tarlac).
»	»	»	Mons. Lucio Ortiz (Tarlac).
»	»	»	Mons. Monico Pineda (Tarlac).
10	luglio	»	Mons. Andrés Morales Huicochea (Tlalnepantla).
14	»	»	Mons. Jesús Antonio Gallo Gómez (Sonsón-Rionegro).
»	»	»	Mons. Francisco Enrique Hernández Giraldo (Sonsón Rionegro).
»	»	»	Mons. Carlos Emilio Serna Cañas (Sonsón-Rionegro).
8	ottobre	»	Mons. Heinrich Lehrmann (Paderborn).
1	novembre	1990.	Mons. Rudolph Johnson Oyinte Apietu (Keta-Ho).
»	»	»	Mons. Philip Bonto (Keta-Ho).
»	»		Mons. Joachim Bouman Kwamina Eleeza (Keta-Ho).
2	»	»	Mons. Antonino Calanna (Catania).
»	»	»	Mons. Francesco Guarrera (Catania).

10	novembre	1990.	Mons. Arthur Bradley (Dromore).
»	»	»	Mons. Loughlin McAleavey (Dromore).
13	»	»	Mons. Giovanni Pignata (Torino).
15	»	»	Mons. Jacob Mavumkal (Cochin).
16	»	»	Mons. Rudolf Bosnák (Nitra).
»	»	»	Mons. Theophil Kapusta (Nitra).
»	»	»	Mons. Jozef Poléin (Nitra).
»	»	»	Mons. Jozef Vrablec (Nitra).
30	»	»	Mons. Macario Botero Jaramillo (Medellín).
»	»	»	Mons. Gustavo Calle Giraldo (Medellín).
»	»	»	Mons. Jesús Giraldo Ramírez (Medellín).
»	»	»	Mons. Héctor Fabio Henao Gaviria (Medellín).
»	»	»	Mons. Julio Jaramillo Martínez (Medellín).
»	»	»	Mons. José Emilio Lema Escobar (Medellín).
»	»	»	Mons. Carlos Luque Aguilera (Medellín).
»	»	»	Mons. Ismael Mejía Benjumea (Medellín).
»	»	»	Mons. Augusto de Jesús Molina Jaramillo (Medellín)
»	»	»	Mons. Iván Moreno Agudelo (Medellín).
»	»	»	Mons. Jorge Moreno Palacio (Medellín).
»	»	»	Mons. Luis Fernando Pérez Peláez (Medellín).
»	»	»	Mons. Gonzalo Rivera Gómez (Medellín).
»	»	»	Mons. Nahum Ruiz Palacio (Medellín).
»	»	»	Mons. Nelson Sierra Pérez (Medellín).
»	»	»	Mons. Javier Tobón López (Medellín).
»	»	»	Mons. Carlos Hernán "Vélez Saldarriaga (Medellín).
»	»	»	Mons. Eugenio Villegas Giraldo (Medellín).
»	»	»	Mons. Miguel Angel Villegas Ramírez (Medellín).
15	dicembre	»	Mons. Joaquim Antonio Mabuiangue (Maputo).
21	»	»	Mons. Ricardo Antonio Ferrara (Buenos Aires).
»	»	»	Mons. Héctor Delfor Mandrioni (Buenos Aires).
»	»	»	Mons. Isidoro Argentino Piedrabuena (Buenos Aires).
»	»	»	Mons. Luis Heriberto Rivas (Buenos Aires).
»	»	»	Mons. Joaquín Sol (Buenos Aires).
»	»	»	Mons. Alfredo Bernardo Trusso (Buenos Aires).
26	»	»	Mons. Jacques Braux (Lyon).
»	»	»	Mons. Guy Terrancle (Nice).
6	gennaio	1991.	Mons. Joseph Kaniamattam (Mananthavady).
12	»	»	Mons. Henri Fontaine (Blois).
»	»	»	Mons. Pierre Sandrin (Blois).
28	»	»	Mons. Artemio Baluma (Ozamis).
5	febbraio	»	Mons. Nicola Gambino (Avellino).
»	»	»	Mons. Ferdinando Renzulli (Avellino).
»		»	Mons. Erich Pepfík (Olomouc).
»	»	»	Mons. Josef Vesely (Olomouc).
21	»	»	Mons. Eliseo Segalini (Piacenza-Bobbio).
16	marzo	»	Mons. Agostino Panattoni (Tivoli).

Cappellani di Sua Santità:

25	novembre	1983.	Il sac. Patrick Olivier (Arundel and Brighton).
4	»	1985.	Il sac. Jesús Rodríguez Otero (Tui-Vigo).
18	febbraio	1986.	Il sac. Patrick Wymes (Arundel and Brighton).
15	gennaio	1987.	Il sac. Antonio Dalcovolo (Belluno-Feltre).
7	aprile	1989.	Il sac. Bento Fernando Dias de Miranda (Viia Real)
24	gennaio	1990.	Il sac. Marian Rola (Warszawa).
10	febbraio	»	Il sac. Elia Volpi (Piacenza-Bobbio).
»	»		Il sac. Amaro Cavalcanti de Albuquerque Filho (Sâo Se bastiäo do Rio de Janeiro).
»	»	»	Il sac. Lucas Rabelo Malaquias (Säo Sebastiâo do Rie de Janeiro).
11	aprile	»	Il sac. Erich Echmid (Rottenburg-Stuttgart).
31	maggio	»	Il sac. Arnaldo Pinto Cardoso (Lamego).
18	giugno	»	U sac. Francesco Saverio Manco (Andria).
10	luglio	»	Il sac. Roberto González Orendain (Hermosillo).
6	agosto	»	Il sac. Mario Vásquez Domínguez (Barcelona, Venezuela)
25	settembre	»	Il sac. Claudio Gugerotti (Verona).
29	»	»	Il sac. Herbert Gropper (Rottenburg-Stuttgart).
»		»	.11 sac. Peter Schmid (Rottenburg-Stuttgart).
»	»	»	Il sac. Helmut Waibel (Rottenburg-Stuttgart).
8	ottobre	»	Il sac. Adam Karl Cisek (Paderborn).
15	novembre	»	Il sac. Mathew Athipozhy (Cochin).
»	»	»	Il sac. Joseph Kalapurakal (Cochin).
»	»	»	Il sac. George Malat (Cochin).
»	»	»	Il sac. Joseph Puthenparambil (Cochin).
»	»	»	Il sac. Mathew Valiaparambil (Cochin).
»	»	»	Il sac. Francis Majenjeke (Moroto).
16	»		Il sac. Justin Benuáka (Nitra).
»	»		Il sac. Jan Michaliéka (Nitra).
»	»	»	Il sac. Michal Sinsk^ (Nitra).
22	»	»	Il sac. Rinaldo Donghi (Bergamo).
27	»	»	Il sac. Filippo Cornali (Grosseto).
»	»	»	Il sac. Roberto Nelli (Grosseto).
»	»	»	Il sac. Tarcisio Leonardo Rossi (Grosseto).
28	»	»	Il sac. Narciso Ponferrada (Manila).
»	»		Il sac. David Palomo Solis (San Luis Potosí).
»	»	»	Il sac. José Jesús Urizar García (San Luis Potosí).
29	»	»	Il sac. Carlos Alberto Viña (Barcelona, Venezuela).
»	»	»	Il sac. Ugo Ughi (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).
30	»	»	Il sac. Francesco Alfieri (Sessa Aurunca).
»	»	»	Il sac. Cosma Capomaccio (Sessa Aurunca).
19	dicembre	»	Il sac. Vincenzo Fiore (Bari-Bitonto).
»	»	»	Il sac. Silvestro Ranieri (Bari-Bitonto).
26			Il sac. Juan Severino y Germán (Baní).

26 gennaio 1991. Il sac. Léon Badikebele Kalenga (Luebo).
29 » » Il sac. Francesco Lasca (Ancona-Osimo).
» » » Il sac. Candido Petra ccini (Ancona-Osimo).
» » » Il sac. Cesare Recanatini (Ancona-Osimo).
» » » Il sac- Antonio Fiurmani (Ascoli Piceno).
» » Il sac. Baldassarre Riccitelli (Ascoli Piceno).
» » Il sac. Loris Susanetto (Belluno-Feltre).
» » Il sac. Ugo Borlenghi (Boma).
» » » Il sac. Edward Howlett (Witbank).
o febbraio » Il sac. Pietro Palena (Casale Monferrato).
21 Il sac. Jozef Valko (Banska Bystrica).
» » Il sac. Arrigo Arrigoni (Bergamo).
» » Il sac. Basilio Bellotti (Bergamo).
» » » Il sac. Mario Giavazzi (Bergamo).
» » Il sac. Gian Maria Pizzigalli (Bergamo).
» » » Il sac. Gian Luca Rota (Bergamo).
» Il sac. Tarcisio Tironi (Bergamo).
22 » » Il sac. Stanislaw Irek (Wroclaw).
» » Il sac. Norbert Jonek (Wroclaw).
» » Il sac. Henryk Kowalski (Wroclaw).
24 » » Il sac. Franco Molinari (Piacenza-Bobbio).
» Il sac. Antonio Tagliaferri (Piacenza-Bobbio)
Il sac. Marco Villa (Piacenza-Bobbio).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha conferito :

Il Collare dell'Ordine Piano:

5 febbraio 1991. A S. E. il sig. Lech Walçsa, Presidente della Repubblica Polacca.

La Cran Croce dell'Ordine Piano:

5 febbraio 1991. A S. E. il sig. Krzysztof Skubiszewski ***(Polonia).***
27 » » Al sig. Marcello Sacchetti (Roma).
14 marzo » A S. E. il sig. Paul Verbeek ***(Germania).***

La Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

10 dicembre 1990. Al sig. Francesco Andrisani (Taranto).

La Commenda con Placca dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

10 novembre 1990. Al sig. James F. Creagan ***(Stati Uniti d'America).***
28 » » Al sig. Alwi Anas ***(Indonesia).***

1 febbraio 1991. Al sig. Manuel Urueta Avola *(Colombia).*
16 » » Al sig. Mcola Antamoro (Roma).

La Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

4 maggio 1990. Al sig. Abelardo Pachano Bertero (Quito).
30 agosto » Al sig. Paul Hoffacker (Essen).
25 settembre Al sig. Etienne Mertens (Mechelen-Brussel).
10 novembre » Al sig. Nelson Antonio Tabajara de Oliveira *(Brasile).*
15 » Al sig. Pasquale Cuomo (Roma).
» » » Al sig. Gianmauro Pelliccia (Roma).
17 » » Al sig. Joseph Minoru Takashima *(Giappone).*
30 » » Al sig. Iskandar Guerghes Ghattas (Alessandria dei Copti).
15 dicembre » Al sig. Emilio Magi Braschi (Milano).
19 » » Al sig. Ugo De Robertis (Bari-Bitonto).
22 gennaio 1991. Al sig. Josserand de Saint-Priest d'Urgel (Avignon).
29 » » Al sig. Siro Fiorucci (Milano).
1 febbraio » Al sig. Leonel Searle Couve *(Cile).*
12 » » Al sig. Ernesto Zambonelli (Bergamo).
19 » Al sig. Giusto Giusti *(Italia).*
7 marzo » 'AI sig. Alberto Cerise (Aosta).

Il Cavalierato dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

19 giugno 1990. Al sig. Bruno Scosceria (Roma).
» » » Al sig. Tommaso Caiazza (Roma).
25 settembre Al sig. Petrus M. J. Rompa (Breda).
» » » Al sig. Petrus V. Hendrickx (Rotterdam).
» » Al sig. Hermannus M. J. Hepmann (Rotterdam).
» » » Al sig. Antonius H. M. Jürgens ('s-Hertogenbosch).
13 ottobre » Al sig. Josef Heinzelmann (Rottenburg-Stuttgart).
15 novembre » Al sig. Pietro Mezzaroma (Roma).
10 dicembre » Al sig. Hildebrando Landázuri Fuentes (Lima).
27 » Al sig. Charles Groult (Paris).
12 gennaio 1991. Al sig. Etienne Arquillère (Lyon).
» » » Al sig. Louis Burger (Strasbourg).
29 » » Al sig. Umberto Lorenzetti (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).
» » » Al sig. Angelo Consonni (Milano).
» » » Al sig. Paolo La Forgia (Milano).
» » » Al sig. Pietro Nicora (Milano).
21 febbraio 1991. Al sig. Mario Capaldo (Avellino).
» » » Al sig. Giovanni Sica (Avellino).
22 » » Al sig. Giuseppe Biondi (Parma).
7 marzo » Al sig. Lorenzo Besanzini (Aosta).

La Commenda con Placca dell'Ordine di San Silvestro Papa:

13 ottobre 1990. Al sig. Giovanni Napolitano *(Italia).*
22 gennaio 1991. Al sig. Nicola A veta *(Italia).*

La Commenda dell'Ordine di San Silvestro Papa:

22 luglio 1990. Al sig. Claudio Mazzoni (Roma).
» » » Al sig. Pietro Loria (Roma).
3 agosto » Al sig. Jan H. B. Maria Beks (Rotterdam).
14 » » Al sig. Johannes A. M. Mullink (Rotterdam).
13 novembre » Al sig. Berthold Naarmann (Paderborn).
15 » » Al sig. Elio Manieri Elia (Nardo-Gallipoli).
» » » Al sig. Domenico Agasso (Torino).
27 » » Al sig. Enzo Pisaneschi (Grosseto).
12 dicembre » Al sig. Domenico Sciarpelletti (Roma).
12 gennaio 1991. Al sig. Carlo Esposito (Salerno-Campagna-Acerno).
29 » » Al sig. Francesco Panni (Roma).
21 febbraio » Al sig. Gian Carlo Pesenti (Bergamo).
26 » » Al sig. Antonio Gonizzi (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa.

23 giugno 1988. A sig. Sliwa Yousif Seman (Babilonia dei Caldei).
26 novembre 1989. A sig. Raffaele De Innocentiis (Lanciano-Ortona).
21 luglio 1990. A sig. Arnold Schmidt (Osnabrück).
26 agosto » A' sig. Adrianus Johannes Baptista W. Schellekens ('s-Hertogenbosch).
30 » » A: sig. Georg Dechamps (Aachen).
2 novembre » A sig. Henricus P. G. van Eupen ('s-Hertogenbosch).
15 » » A sig. Drago Petaros (Trieste).
27 » » A sig. Luigi Piccionetti (Grosseto).
2 febbraio 1991. A sig. Lino Rossi (Roma).
21 » » A sig. Giuseppe Di Cuonzo (Trani-Barletta-Bisceglie).
26 » » A Guido Ferraro (Roma).
» » » A Alberto Franci (Roma).
» » » A sig. Stefano Franci (Roma).
» » » A sig. Francesco Pasquino (Roma).
» » » A sig. Gianfranco Stefanucci (Roma).
27 » » A: sig. Francesco Barbati (Roma).
» » » A sig. Alessandro Moneta (Roma).
» » » A: sig. Luigi Paolo Turchi (Roma).
5 marzo » A sig. Vittorio Maccalli (Crema).
7 » » A: sig. Leone Bellini (Orvieto-Todi).
15 » » A sig. Amerigo Fabbri (Civita Castellana).

NECROLOGIO

30	aprile	1991.	Mons. Thaddeus Schubsda, Vescovo di Monterrey *(Stati Uniti d'America).*
»	»	»	Mons. Michel Canonne, Vescovo em. di Tuléar *(Madagascar).*
1	maggio	»	Mons. Crispulo Benitez Fontuvel, Arcivescovo em. di Barquisimeto *(Venezuela).*
»	»	»	Mons. José Lázaro Neves, Vescovo em. di Assis *(Brasile).*
7	»	»	Mons. Theodorus van den Tillaart, Vescovo em. di Atambua *(Indonesia).*
11	»	»	Mons. Antoon Konings, Vescovo em. di Keta-Ho *(Gana).*
15	»	»	Mons. Carlos José Santi, Vescovo di Matagalpa *(Nicaragua)*.
»	»	»	Mons. André Lefebvre, Vescovo eni. di Kikwit *(Zaire).*
16	»	»	Mons. Philip Ekka, Vescovo em. di Raipur *(India).*
18	»	»	Mons. Nicholas Elko, Arcivescovo tit. di Darà.

Recens nuntiatum est Antoninum Fishta, episcopum tit. Amyzonensem anno 1979, et Ernestum Çoba, episcopum tit. Midaënsem die 12 m. Ianuarii a. 1980, de vita decessisse.

CORRIGENDA

In vol. LXXXII (1990) Commentarii Acta Apostolicae Sedis pag. 1635, linea 10 : loco *1991* legatur *1993*.

An. et vol. LXXXHI 10 Iuffi 1991 N. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Beatam Rosam Philippinam Duchesne Sanctam esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

((Instituta religiosa, vitae contemplativae et activae, maximam hucusque partem in mundi evangelizatione habuerunt et habent » *(Ad gentes,* n. 40). His verbis Concilium non solum revocat se ad sacerdotes et fratres missionarios qui, saeculorum decursu in bonum nuntium diffundendum incubuerunt, verum etiam ad innumeras religiosarum multitudines quae, saepe secreto et magno cum abnegationis spiritu, totam suam Christo donationem amoris exercuerunt per indefatigabile missionale servitium.

In eiusmodi sanctarum religiosarum numero, quae fulgidum nobis reliquerunt vitae et spiritus missionalis exemplum, iure habenda est Rosa Philippina Duchesne.

Gratianopoli in Gallia orta die xxix mensis Augusti anno **MDCCLXIX,** a monialibus Visitationis monasterii vocati « S.te Marie d'en Haut)) educata, harum vita contemplativa se allici animadvertit, et apud easdem duodeviginti annos nata novitiatum inchoavit.

Gallica orta rerum mutatione, communitas dispersa est eamque ob rem Philippinae fuit domum redeundum. Illa in condicione tempus consumpsit in multorum levandis doloribus, in visendis captivis civilibus et in aegrotis subveniendo, pauperibus, pueris. Post factam

anno MDCCCI pactionem, Philippina nisa est monasterio de S.te Marie d'en Haut vitam restituere, ubi aliquas excepit alumnas internas.

Anno MDCCCiv, cum audivisset aliam esse Congregationem, videlicet Societatem a Sacro Corde, Philippina Duchesne statuit se ipsam offerre et monasterium huius religiosi Instituti conditrici, Magdalenae Sophiae Barat. Eodem anno Mater Barat ad S.te Marie d'en Haut se contulit et Philippinam eiusque sodales novitias accepit in Societate.

Professione religiosa facta, acrior in ea evasit vocatio ad missiones, quam a pueritia aluerat, sed duodecim annis fuit ei exspectandum, ante quam suum assequeretur propositum; namque nonnisi anno MDCCCXViii est in Ludovicianam Regionem missa, ut rogatui responderet Episcopi, novam educatricum Congregationem quaerentis, quae ipsum adiuvaret ad Evangelium nuntiandum Indis et iuvenibus Gallicis in eius dioecesi degentibus. Sancti Caroli, apud Sanctum Ludovicum (in Missuria) Philippina primam constituit Societatis communitatem extra Continentem Europaeam. In humili ligneo gurgustio omnes tulit austeritates verorum antesignanorum proprias ; et tamen, cum quattuor suis sociis, plures aperuit scholas iuventuti educandae. Duorum et septuaginta annorum optatum, quod diu coluerat, ad effectum adduxit, Iaborandi scilicet pro Indis; sed anno MDCCCXXXXII valetudinis causa impulsa est ad revertendum Sanctum Carolum. Mulier magnae fidei et ardentis caritatis omnibus viribus operata est ut Evangelium diffunderet, forti animo et interiore pace multa oppetens incommoda. Coniunctione cum Deo et continua deprecatione confirmata, sine intermissione progressa est in imitatione Christi et ad magnam pervenit perfectionem. Sancti Caroli obiit (in Missuria) die duodevicesimo mensis Novembris anno MDCCCLII.

Sanctitatis fama, quam sibi viva pepererat, post mortem crevit; quam ob rem inita est canonizationis Causa. Processibus canonicis celebratis, iure praescriptis, et exitu cum prospero ex more virtutibus inspectis deindeque duabus sanationibus miris, precibus Servae Dei tributis, Decessor Noster Pius XII, die duodecimo mensis Maii anno MCMXXXX sollemnem peregit Beatificationem.

Causa resumpta, apud curiam Sancti Francisci in California et Tokiensem annis MCMLX-MCMLXI actus est Processus canonicus de asserta mira sanatione. Post hanc a medicis et a theologis disputatam, coram Nobis editum est Decretum super miro die vicesimo tertio mensis Octobris anno MCMLXXXVII.

Fratribus Cardinalibus et Episcopis suffragantibus, in Consistorio collectis die secundo mensis Maii habito anno **MCMLXXXVIII**, decrevimus ut canonizationis ritus die tertio mensis Iulii eiusdem anni celebraretur.

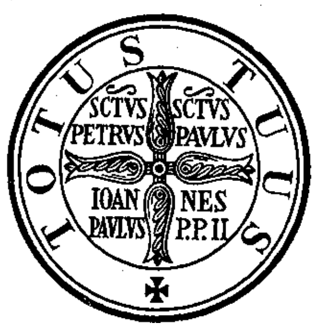
Hodie igitur, inter Missarum sollemnia, hanc sumus formulam elocuti : « Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Simonem de Rojas et Rosam Philippinam Duchesne Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

His prolatis verbis praecepimus ut hae conficerentur expedirenturque Decretales Litterae. Gratiis inde Deo actis cum praesentibus et sermone habito de novensilibus Sanctis deque eorum eximiis virtutibus et operibus, caeleste eorum patrocinium primi invocavimus et augustiore ritu divinum sacrificium ad eorundem honorem facere perreximus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die tertio mensis Iulii, anno Mariali **MCMLXXXVIII**, Pontificatus Nostri decimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Eugenius Sevi, *Protonot. Apost.*



Loco £8 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 277.163/782.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

MINSCENSIS-MOHILOVIENSIS LATINORUM

Minscensis-Mohiloviensis Latinorum conditur archidioecesis

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex quadam praeteritorum temporum veluti caligine exsurgere communitates illas fidelium videmus, qui in Rerumpubliearum Foederativarum Socialistarum Sovieticarum Unione commorantur. Nos autem hac de re summa affecti laetitia, ecclesiastica instituta felicioribus condicionibus commodare properamus. Itaque quandoquidem Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus idemque apud Unionem quam supra diximus Apostolicae Sedis legatus, poposcit ut prisca Sedes Mohiloviensis episcopali Ecclesiae quae est in urbe Minscensi iungeretur atque Archidioecesis metropolitana Minscensis-Mohiloviensis Latinorum conderetur, faventibus Venerabilibus Fratribus Angelo Sodano, Archiepiscopo titulo Novacaesariensi eodemque Prosecretario Status atque Ioanne Ludovico Tauran, Archiepiscopo titulo Theleptensi et ipso Pontificiae Commissionis pro Russia Praeside, haec quae sequuntur statuimus et iubemus. Regiones civiles seu « Oblasti », ut ibidem incolae aiunt, Minsk, Mohilev et Vitebsk Archidioecesim constituent Metropolitanam, *Minscensem-Mohiloviensem Latinorum* appellandam, iisdem terminatam finibus quibus ad hoc usque tempus iidem « Oblasti » circumscribuntur, atque ipsius sedes in urbe quam inibi incolae Minsk appellant locatur. Ad ea demum perficienda quae has per Litteras iussimus, Venerabilem Fratrem Franciscum Colasuonno, Archiepiscopum titulo Trnentinum, legamus, vel quem ipse delegaverit, modo sit in ecclesiastica dignitate constitutus. Re autem peracta, documenta conficiantur, quorum sincera exempla

ad Pontificiam Commissionem pro Russia nrimo quoque tempore mittantur, nullis quibuslibet rebus obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio decimo mensis Aprilis anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

f& **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

© **IOANNES LUDOVICUS TAURAN**
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco ffi Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.818.

II

GRODNENSIS LATINORUM

Grodnensis conditur Latinorum dioecesis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui operam damus, ut in Foederatis Civitatibus Socialisticis Sovieticis restauretur Ecclesia Catholica, hisce utentes Litteris Apostolicis nunc libenter spiritali consulimus utilitati Catholicorum ritus latini Communitatum in regione commorantium Grodnensi, quae ipsa in Republica Bielorussica locata pars est Foederatarum quas diximus Civitatum. Hac de causa precibus annuendum censemus Nobis adhibitis, quibus Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus, idemque Sanctae Sedis partes apud Sovieticas illas Civitates gerens, poposcit ut dioecesis in regione Grodnensi conderetur. Audito praeterea consentaneo rei voto tum Venerabilis Fratris Angeli Sodano, Archiepiscopi titulo Novacaesariensis, Prosecretarii Status, tum Venerabilis Fratris Ioannis Ludovici Tauran, Archiepiscopi titulo Theleptensis atque Praesidis Pontificiae Commissionis pro Russia, vi et potestate Nostra Apostolica haec quae sequuntur decernimus atque iubemus. Cunctis simul sumptis locis, quibus civilis Grodnensis constat regio seu « Oblast », dioecesim condimus Grodnensem Latinorum appellandam eandemque finibus definitam in

praesens eiusdem « Oblast » propriis, quae dioecesis erit archidioecesi Minscensi-Mohiloviensi suffraganea sedemque episcopalem habebit in urbe vulgo Grodno. Quae hic iubentes statuimus exequatur memoratus Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, quem ad id deputamus, necessariis et opportunis factis facultatibus, ipsaque facultate idem eiusmodi officium delegandi alii viro in ecclesiastica dignitate constituto, iniuncto onere mittendi autenticum litterarum exemplum de re peracta ad Pontificiam ipsam Commissionem pro Russia. Has denique Apostolicas Litteras Nostras nunc et in posterum ratas esse volumus, contrariis non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo tertio mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

SR IOANNES LUDOVICUS TAURAN
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.880.

III

PINSKENSIS

Territorium aptius definitur simulque dioecesis Pinskensis suffraganea archidioecesis Minscensis-Mohiloviensis declaratur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quia ob rerum eversionem alterum bellum pancosmicum subsequentem etiam fines territoriales dioecesis Pinskensis mutationem quandam passi sunt, et quae antea constituta erat sub dicione Poloniae, nunc fere integra est posita intra politica confinia Reipublicae Bielorussicae in Sovietica Unione, opportunum duximus aptius territorium dioecesis Pinskensis Latinorum definire, ratione habita etiam novae finium

mutationis. Qua de causa Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus, in Foederatis Civitatibus Socialisticis Sovieticis Apostolicae Sedis Legatus, quo melius spiritualibus necessitatibus communitatum dioecesis Pinskensis aliarumque ritus Latini exstantium in parte meridiana Bielorussiae caveretur, petivit ab Apostolica Sede ut dioecesis Pinskensis Latinorum fines comprehenderent etiam duas regiones, quibus vulgo nomen Brest et GomeP, atque ut suffraganea fieret Archidioecesis Minscensis-Mohiloviensis noviter creatae. Nos autem, rebus attente perspectis, audito favorabili voto Venerabilis Fratris Angeli Sodano Archiepiscopi titulo Novacaesariensis, Prosecretarii Status, necnon Venerabilis Fratris Ioannis Ludovici Tauran, Archiepiscopi titulo Theleptensis, Commissionis pro Russia Praesidis, postulationi concedendum esse censuimus. Quapropter, Nostra utentes Apostolica potestate et auctoritate, his Litteris, fines dioecesis *Pinskensis* Latinorum ita immutamus, ut iidem cum limitibus civilium regionum seu « Oblasti » Brest et Oomel' conveniant, sede tamen manente in urbe vulgo Pinsk. Ad haec perficienda Venerabilem Fratrem legamus Franciscum Colasuonno, omnibus eidem factis necessariis et opportunis facultatibus etiam alium sacerdotem delegandi ad effectum de quo agitur, onere imposito remittendi ad Pontificiam Commissionem pro Russia actus peractae exsecutionis sincerum exemplar.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

££ **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

£g **IOANNES LUDO VICUS TAURAN**
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco & Plumbi
In Secret. Status tab. n. 281.882.

IV
NOVOSIBIRSKENSIS LATINORUM

In Foederatis Civitatibus Sovieticis Administratio Apostolica Novosibirskensis Latinorum conditur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Iam pridem Decessor Noster Pius PP. XI, ven. mem., ut apte provideretur curae pastorali fidelium Latini ritus degentium in Mohiloviensi archidioecesi, cuius iurisdictio a Bielorussia usque ad Siberiani extendebatur, Motu Proprio « Plenitudine potestatis » atque Decreto ((Quo aptius » diei x Martii **MCMXXVI**, nominavit in territorio memoratae Archidioecesis quinque Apostolicos Administratores : Mollilo viae, Leninopoli, Moscuae, Kharkoviae et Kazaniae-Samarae-Sinibirski. Nunc, septuaginta post plus annos libertate religiosa restituta in Foederatis Civitatibus Sovieticis atque hierarchia Latini ritus in Bielorussia nova ratione ordinata, Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus atque apud easdem Foederatas Civitates Apostolicae Sedis Legatus, ad inchoandam ordinationem canonicam catholicarum communitatum Latini ritus in Siberia, ab hac Apostolica Sede petivit ut in illo territorio conderetur Administratio Apostolica Novosibirskensis, cuius iurisdictio pro nunc proferatur etiam ad territorium Vladivostokensis Dioecesis. Nos vero, faventibus eidem rei Venerabili Fratre Angelo Sodano, Archiepiscopo titulo Novacaesariensi ac Prosecretario Status atque Venerabili Fratre Ioanni Ludovico Tauran, Archiepiscopo titulo Theleptensi et Pontificiae Commissionis pro Russia Praeside, quo melius pastorali curae catholicarum communitatum ritus Latini, quas diximus, prospiciatur, oblatis precibus benigne libenterque annuendum esse putamus. Summa igitur Nostra usi potestate harumque Litterarum virtute quae sequuntur decernimus : Territorium regionis Siberiae, quod olim ad Mohiloviensem Archidioecesim pertinebat, in Administrationem Apostolicam erigimus Novosibirskensem Latinorum appellandam, cuius sedem in urbe « Novosibirsk » ponimus, cuiusque iurisdictio, attamen, iisdem circumscribetur finibus, quibus in praesens eadem Siberia terminatur. Insuper Praelato Ordinario novae erectae Administrationis

Apostolicae omnia tribuimus iura, facultates et officia, quae Episcopis residentialibus, congrua congruis referendo, ad normam Iuris Communis, competunt. Haec, quae praescripsimus, perficienda committimus Venerabili Fratri Francisco Colasuonno, quem diximus, tribuentes eidem necessarias opportunasque facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Pontificiam Commissionem pro Russia authenticum exemplar actus effectae exsecutionis remittendi. Has denique Litteras Nostras firmas esse foreque volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die tertio decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

£B **IOANNES LUDOVICUS TAURAN**
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tao., n. 281.884.

V

MOSCOVIENSIS LATINORUM

Administratio Apostolica Moscoviensis Latinorum constituitur

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Pro vidi quae Decessores Nostri feliciter suo tempore consilia de Catholica Ecclesia latissimis in Russiae finibus ceperint, permagno Dei ipsius beneficio licet iam Nobis multo etiam felicius explere perficereque cum, interiectis non nullis annis, sic rerum sit commutata condicio illic ut maiori iam ecclesialis communitatis fiori ac progressui f a veri videatur quin immo plenae inibi Ecclesiae renovationi. Etenim litteris suis motu proprio editis « Plenitudine potestatis » tum dein Decreto « Quo aptius » Romanus Pontifex Pius XI vene-

randae memoriae die decimo mensis Martii anno **MCMXXVI** quinque destinaverat Administratores Apostolicos in interminata paene archidioecesis Mohiloviensis regione, a Bielorussia scilicet ad Siberiani usque patente, plagis in illis quibus est hodie nomen : Mohilovia, Leninopolis, Moscua, Kharkovia et Kazania- Samara-Sinibir ski. Compositis itaque tandem Civitatis religionisque causis, suasit huic Apostolicae Sedi vehementius quidem Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus atque simul in Foederatis Civitatibus Sovieticis Sedis Apostolicae Legatus, ut iis omnino in finibus Administratio Apostolica Moscoviae legitime excitaretur, unde initium convenienter fieret canonicae efficiendae ordinationis singularum communitatum catholicarum ritus Latini in Europaea Reipublicae Foederativae Russae provincia. Sententiis ideo diligenter exceptis atque opinionibus auditis tum Venerabilis Fratris Angeli Sodano, Archiepiscopi titulo Novacaesariensis Prosecretarii Status, tum Venerabilis Fratris Ioannis Ludovici Tauran, Archiepiscopi titulo Theleptensis Pontificiae Commissionis pro Russia Praesidis, propositis illis ipsis perlibentes Nos adstipulamur precibusque admotis obsequendum esse arbitramur, quo certius in posterum tempus curationi pastorali catholicorum gregum ritus Latini superius memoratorum consulatur. De auctoritatis propterea Nostrae apostolicae plenitudine harumque Litterarum virtute censemus legitime omnia loca quae communiter dicta ((Russia Europaea » complectitur ab archidioecesi Mohiloviensi seiungi atque in Apostolicam Administrationem converti cui deinceps titulus sit *Moscoviensis Latinorum* cuiusque fines iidem pariter habeantur quibus in praesentia definitur « Russia Europaea ». Sedem autem illius Administrationis Apostolicae in urbe esse volumus *Mosca* vulgari sermone. Ordinario insuper Praelato novae huius Administrationis singula addimus iura et officia, facultates et obligationes quibus reliqui per orbem Episcopi residentiales pro re nata augentur tenenturve. Ad iussa vero haec Nostra quam absolutissima exsequenda constituimus memoratum Venerabilem Fratrem......Franciscum Colasuonno, tributis necessariis cunctis et opportunis agendi potestatibus etiam subdelegandi, ad effectum de quo hic agitur, quemvis virum dignitate in ecclesiastica constitutum, officio tamen iniuncto ad Pontificiam Commissionem pro Russia germanum perferendi exemplum actus ipsius completae exsecutionis. Quandoquidem tantopere laetamur fieri licuisse quae hisce Litteris denique tandem instituerimus, omni proinde animi Nostri cum firmitate atque pulcherrima cum

rerum venturarum exspectatione has iubemus Apostolicas Litteras tam in praesens quam in subsequens ratas esse tempus, contrariis quibuslibet rationibus haudquaquam obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

©. **IOANNES LUDOVICUS TAURAN**
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Eugenius Sevi, *Proton. Apost.*
Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.88(5.

VI

KARAGÀNDENSIS LATINORUM

Administratio Apostolica Karagandensis Latinorum constituitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum propter populorum commigrationes, quae his septuaginta annis evenerunt in Foederatis Civitatibus Socialisticas Sovieticis, multi hodie sint in Republica Kazakistaniae catholici ritus Latini, horum spiritali curae est prospiciendum non longiore intermissa mora. Eam ob rem Venerabilis Frater Franciscus Colasuonno, Archiepiscopus titulo Truentinus, in Civitatibus Foederatis Socialisticis Sovieticis Apostolicae Sedis Legatus, petivit ut in supra commemorata Republica Kazakistaniae initium fieret canonicae dispositionis communitatum catholicarum ritus Latini per institutionem Administrationis Karagandensis, et Administratoris Apostolici dicio extenderetur, ad tempus, ad sparsas catholicas communitates, quae in finitimis sunt Rebuspublicis Tagikistaniae, Kirghizistaniae, Uzbekistaniae et Turkmenistaniae. Nos idcirco, attente huius Administrationis constitutione considerata, auditis probatisque Venerabilis Fratris Angeli Sodano, Archiepiscopi titularis Novacaesariensis, Prosecretarii Status, necnon Venerabilis Fra-

tris Ioannis Ludovici Tauran, Archiepiscopi titularis Theleptensis, Commissionis pro Russia Praesidis, eiusdemque Commissionis consiliis, huic postulationi concedendum esse censuimus. Quapropter, Nostrae usi Apostolicae potestatis et auctoritatis plenitudine, his Litteris territorium Reipublicae Kazakistaniae in Administrationem Apostolicam erigimus *Karagandensem* appellandam, iisdem circumscriptam finibus, quibus in praesens eadem Respublica terminatur, cuius sedem in urbe Karaganda collocamus. Praelato Ordinario noviter constitutae Administrationis Apostolicae omnia iura tribuimus et facultates ac officia imponimus, quae Episcoporum residentialium propria sunt, congrua congruis referendo, ad normam Iuris Communis, et, donec aliter provideatur, curam pastoralem omnium Christifidelium in Rebuspublicis Tagikistaniae, Kirghizistaniae, Uzbekistaniae et Turkmenistaniae habitantium committimus. Haec perficiendi munus delegamus Venerabili Fratri Francisco Colasuonno, eidem facultates dantes necessarias et opportunas, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere iniuncto ad Pontificiam Commissionem pro Russia sincerum exemplar actus peractae exsecutionis mittendi.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

Ç& **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

£B **IOANNES LUDOVICUS TAURAN**
Pont. Comm. pro Russia Praeses

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco ij Plumbi
In Secret. Status tab. n. 281.888.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabili Servo Dei Michaeli Augustino Pro Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Dominus « in propria venit, et sui eum non receperunt » *(Io* 1, 11) ; sed ipse « in finem dilexit eos » *(Io* 13, 1) ; traditus est (cf. *Io* **8, 2),** capite damnatus (cf. *Io* 19, 7 s.) et cruci afiixus *(Io* 19, 17). Hoc modo amoris sacrificium consummavit, ut nos vitam haberemus (cf. *Io* 10, 10).

Ut vitam et sacrificium Domini continuarent « ad hoc maximum amoris testimonium reddendum coram hominibus, praesertim persecutoribus, aliqui christiani iam a primo tempore vocati sunt et semper vocabuntur» (**CONC. OEC. VAT**. II, *Lumen gentium* **42).** Venerabilis quoque Servus Dei Michael Augustinus Pro vocationis ad martyrium insigne indubitanter donum accepit, huic prompte respondit et vitam suam iunctus Christo devovit, ob Regni eius propagationem.

Ortus est Venerabilis Servus Dei in vico Guadalupa apud Zacatecas in Republica Mexicana, die xin mensis Ianuarii anno **MDCCCXCI.** Die x mensis Augusti anno **MCMXI** est Societatem Iesu ingressus et, novitiatu peracto, a Superioribus Zamoram Mexici est missus et deinde Guadalaxaram. Propter internam Reipublicae condicionem et simultatem contra religionem, quae cito in manifestam persecutionem est mutata, est ad Foederatas Civitates Americae Septentrionalis missus, et inde in Hispaniam ut studia philosophica exerceret. Tum ardore eminuit quo, cum vacabat, nomadibus catechizandis se dedidit. In Americam Centralem reversus, est in Nicaraguam translatus, ubi duobus mansit annis, praeceptoris cuiusdam ephebei munere fungens. Postea est rursus in Europam missus ut in theologiae studium incumberet, quodquidem partim in Hispania, partim in Belgica confecit. Sacerdos est ordinatus die xxx mensis Augusti anno **MCMXXV.**

Indole apertus et festivus, etiam in acerbioribus casibus, laetitiam serere est conatus inter fratres sodales, etsi ipse acriter patiebatur ob varias infirmitates, quas toleranter tulit per totam vitam. Denique, aestate anni **MCMXXVI**, eum Superiores in Mexicum revocaverunt. Dei Regni ardor et animarum amor eius indolem incendebant alacrem et generosam eumque impellebant ad appetenda — animo cum hilaro

et audacter, at numquam temerarie — pericula quae ei impendebant, utpote sacerdoti Auctoritatibus notissimo propter ministerii sui exercitium : celebrationes eucharisticae, confessiones, exercitationes spiritales, cura pauperum et aegrorum capita fuerunt eius navitatis apostolicae.

Occasione insidiarum contra Reipublicae Mexicanae designatum Praesidem patratarum, quamquam facinori alienus, fortuito est comprehensus. Iniuste accusatus nec vocatus in iudicium, est Praeside Calles capitis damnatus, qui, quamvis evidenter pateret P. Michaelis Pro innocentia, ex interrogatione intellecta, quam quidam fecerat ministrorum publicorum praefectus, praecepit : « Interficite eum ! ».

Eius occisione cogitabatur gravem Ecclesiae infligere plagam ; sed contra eius mors, tranquilla fortitudine accepta, christianis Mexicanis stimulo fuit eiusque exemplum incitamento ad fideliter perseverandum. Antequam imperaretur ut plumbeae glandes emitterentur in eius pectus, aliquot obtinuit meditationis et precationis momenta. Genibus nixus prompsit e funda vestis Rosarium et Crucifixi effigiem, quam osculatus aliquamdiu in deprecatione mansit. Postea surrexit; denuo Crucifixum est osculatus et bracchia extendit in crucis formam, dextera manu crucem tenens et sinistra Rosarium. Capitis nutu significavit se paratum esse ad accipiendam glandium mortiferam emissionem ; sed priusquam peteretur, elata voce exclamavit : « Vivat Christus Rex ! » ; et ita mortuus est, Christi martyr, die xxin mensis Novembris anno **MCMXXVII.**

Eius martyrii fama durante, inchoata est canonizationis Causa per Processus Ordinarii Informativi celebrationem, annis **MCMXXXV-MCMXLVII**, apud Curiam Mexicanam. Decreto promulgato introductionis Causae, die xi mensis Ianuarii anno **MCMLII**, celebratus est Processus Apostolicus, annis **MCMLII-MCMLIV**. Rebus actis normis praescriptis, coram Nobis, die x mensis Novembris anno **MCMLXXXVI**, proditum est Decretum quo agnovimus mortem P. Michaelis Augustini Pro Juárez verum habendam esse martyrium.

Statuimus dein ut Beatificationis ritus die xxv mensis Septembris anno **MCMLXXXVIII** celebraretur.

Hodie igitur, in foro ad Vaticanam Basilicam Sancti Petri spectante, inter Missarum sollemnia hanc ediximus formulam : « Nos, vota Fratrum nostrorum Sergii Obeso Rivera, Archiepiscopi Jalapensis, Aloisii Bommarito, Archiepiscopi Catanensis, Anastasii Alberti Ballestrero, Archiepiscopi Taurinensis, Thaddaei Shubsda, Episcopi

Montereyensis in California, Laurentii Noël, Episcopi Trifluvianensis in Canada, Michaelis Rocha Cabanellas, Archiepiscopi Valentini, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Michael Augustinus Pro, Iosephus Benedictus Dusmet, Franciscus Faà di Bruno, Iuniperus Michael Iosephus Serra Ferrer, Fridericus Janssoone Bollengier, Iosepha Naval Girbés, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Michaelis Augustini Pro die vicesima tertia Novembris, Iosephi Benedicti Dusmet die quarta Aprilis, Francisci Faà di Bruno die vicesima septima Martii, Iuniperi Michaelis Iosephi Serra Ferrer die vicesima octava Augusti, Friderici Janssoone Bollengier die quarta Augusti, Iosephae Naval Girbés die vicesima quarta Februarii, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXV** mensis Septembris, anno **MCMLXXXVIII**, Pontificatus Nostri decimo.

£8 **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco & Sigilli
In Secret. Status tab., ». 27J,.660.

II

Venerabili Servo Dei Nicolao Stenonis Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Fecisti nos Domine ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te » (S. Aug. *Confess.* I, 1, 1). Recte ad clarum id S. Augustini effatum descriptio itineris Servi Dei Nicolai Stensen (((Stenonis») revocari potest, qui, pro certo habens singula etiam minoris momenti inventa totidem progressiones esse ad assequendam perfectam veritatem ad Deumque, cui omnia subiciuntur, agnoscendum, vitam proinde ut sedulus peregrinator egit, intentus ad veritatem nunc scientia nunc Fide pervestigandam. Hac tandem veritate in Ecclesia Catholica inventa, et submissus ei adhaesit et in vestigiis Divini Magistri premendis se ita tractavit, ut exemplum hominibus fulgidum ediderit fidelitatis erga Evangelium et actuo-

sae sollicitudinis pastoralis de Regno Dei amplificando deque salute animis afferenda. Venerabilis hic Servus Dei, qui die i mensis Ianuarii ex Calendario Iuliano, xi videlicet die ex Calendario Gregoriano, natus est Havniae anno **MDCXXXVIII**, tempore Universitatis studiorum, cum in medicinam incumberet, suis investigationibus eminuit ac inventis ad anatomica pertinentibus. Postquam vero Florentiam is venit, ibi, in aula Medicea degens, ad scientiam terrestris naturae se contulit totum atque praecipuam geologiae paleontologiae crystallographiae constituendae operam dedit. Eiusmodi perscrutatur, dum gloriam Dei in rerum natura absconditam gradatim inveniebat, suae ipsius vitae magnum expertus est momentum. Christiana Fides, quae a parvula usque aetate comitabatur eum, inopinate patefacta est ei nova cum vehementia, donec, Christiana animi humilitate modo exculta et ratione, anno **MDCLXVII** ad Catholicam Ecclesiam conversus est, neque umquam desiit Fidem Christi vere alte sancteque profiteri, hominibus illius aetatis quidem stupentibus. Sacerdos octo post annis factus, sibi statuit servire Deo perfecte atque « pro angustiis suae debilitatis optimum ei offerre quam optime ». Vicarius Apostolicus ab Innocentio PP. XI pro septemtrionalibus Europae Civitatibus electus, et ordinationem episcopalem suscepit et gravis ministerii pastoralis initium fecit Hannoverae in Germania Septemtrionali : deindeque ab anno **MDCLXXX** in dioecesi Monasteriensi annos fere tres munere Episcopi Auxiliaris est functus. Affabilitas ac caritas ab eo in proximos adhibitae compluribus admirationi sane erant, quemadmodum vir « sancto similis » habebatur a populo Dei. Hamburgi duos annos commoratus, nunc apud aulam Ducis Megaloburgensis nixus est ad communitatem sui iuris condendam, tametsi in speciem defuit res, et humilis animorum Pastor pusillo Megaloburgensi sacro gregi prospexit. Post tamen quam est gravi morbo correptus, die xxv mensis Novembris ex Calendario Iuliano, seu die v mensis Decembris ex Calendario Gregoriano, Sverini pie ad Dominum anno **MDCLXXXVI** remigravit, ad extremum et funeribus pauperum propriis sibi exoptatis et futuro auxilio tribus gregalibus suis implorato. Corpus eius, quod Sverini in templo evangelico Lutherano ad tempus est tumulo illatum, serius Florentiam translatum est. Nicolaus Stensen, sacerdos ac Episcopus, non modo scientia enituit, sed vel amplius eminuit magno etiam animo, quo supremum Pastorem est imitatus, ipsaque diligentia et alacritate, qua deserviit populo Dei. Hisce de causis is ante ac post mortem sive a

Catholicis sive ab aliis fidelibus habebatur in numero Sanctorum. Eius tamen Causae canonizationis ob extraneas rationes initium fieri non potuit nisi hoc saeculo. Et Osnabrugae Processu Ordinario, qui ad quaestionem pertinebat, celebrato et Florentiae Processu Rogatoriali, rite suscepta est theologica recognitio virtutum Servi Dei, quae ad felicem exitum pervenit. Die xn mensis Ianuarii anno **MCMLXXXIV** Nobis astantibus Decretum <(super virtutibus heroicis » editum est. At interea apud Curiam Florentinam celebratus est Processus Canonicus de coniecta sanatione divinitus patrata, eo ipso Servo Dei intercedente. Suetisque inspectionibus ad effectum deductis, in conspectu Nostro Decretum « super miro » proditum est die xn mensis Martii anno **MCMLXXXVII**. Deinde statuimus ut anno **MCMLXXXVIII** ritus Beatificationis die xxin mensis Octobris celebraretur. Hodie igitur hic in Patriarchali Basilica Petriana hanc inter Sacra formulam elocuti sumus : « Nos, vota fratris Nostri Ludovici Averkamp, Episcopi Osnabrugensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabilis Servus Dei Nicolaus Stensen, Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die ipsius natali, idest quinta decembris, in locis et modis iure statutis, quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Sueta etiam oratione habita de vita ac virtutibus Beati, quem modo publice declaravimus, eum venerati sumus magnaque Ipsi cum religione primi invocavimus. Quae autem his statuimus Litteris rata esse et firma nunc et in reliquum tempus volumus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXIII** mensis Octobris, anno **MCMLXXXVIII**, Pontificatus Nostri decimo primo.

£& AUGUSTINUS card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco *fB* Sigilli
In Secret. Status tab., n. 274.661.

III

Cathedralis Ecclesia Campivallensis Sanctae Caeciliae Virgini et Martyri dicata titulo et dignitate Basilicae Minoris insignitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Ad utilitatem sane Christifidelium multum Sanctorum confert cultus, tum quia hi exemplo sunt in virtutum exercitio, tum quia apud Deum praestantissimi precatores. Eiusmodi igitur cultus, cum iuxta Ecclesiae normas explicatur, omnimodis est fovendus, praesertim per honorem eorum templis tributum. Quoniam igitur Venerabilis Frater Robertus Lebel, Episcopus Campivallensis, votis denuntiatis cleri et populi catholici, ab hac Apostolica Sede petivit ut cathedralis Ecclesia Sanctae Caeciliae Virgini et Martyri dicata titulo ac dignitate Basilicae Minoris ornaretur, Nos eiusdem Ecclesiae considerato momento, ob magnam fidelium frequentiam variaque pastoralia incepta, in universa dioecesi, Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum consulta probantes, postulationem libenti animo admisimus. Qua re cathedralem Ecclesiam Campivallensem, Sanctae Caeciliae Virgini et Martyri dicatam, titulo et dignitate Basilicae Minoris decoramus, omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus iis servatis quae, iuxta Decretum « de titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** vulgatum, servanda sunt. Contrariis rebus quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **IX** mensis Februarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco S Sigilli
In Secret. Status tab., n. 276.999.

IV

Ecclesia Beatae Mariae Virginis in Eremis, patrio sermone « Màriaremete » nuncupatae, quae exstat intra fines Albae Regalensis dioecesis, ad Basilicae Minoris gradum dignitatemque evehitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Intra fines Albae Regalensis dioecesis claram quidem novimus exstare sacram aedem Beatae Mariae Virginis in Eremis, patrio sermone « Màriaremete » nuncupatae, ubi a saeculo xix pie colitur decora imago gloriosae Deiparae et ad quam Christifideles loci finitimarumque regionum frequentes accedunt a tam benigna Matre, quam Magistram ac Reginam quoque suae habent vitae, supernum auxilium petituri. Qua re, cum Venerabilis Frater Iulius Szakos, Episcopus eiusdem dioecesis, litteris die xx mensis Augusti superiore anno datis, etiam cleri populique sui nomine postulaverit ut idem templum titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaremus, Nos, paternae benevolentiae Nostrum signum tam dilectis Hungaricis filiis illius catholicae communitatis cupientes praebere, admotis precibus censemus libenter obsecundare. De sententia igitur Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, quam ratam habemus, Apostolica Nostra usi potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum sacram aedem, de qua mentionem fecimus, titulo ac dignitate Basilicae Minoris decoramus, cum omnibus iuribus et liturgicis concessionibus, quae templis hoc nomine insignitis rite competunt, iis tamen servatis, quae iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum servanda sunt. Has denique Litteras Nostras sive nunc sive iii posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xviii mensis Martii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

i£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco ¡5 Sigilli
In Secret. Status tab., n. ***280.087.***

HOMILIA

In Petriana basilica habita, ob decretos Venerabilibus Marthae Le Bouteiller, Aloisiae de Montaignac de Chauvance, Mariae Schininà et Elisabethae Vendramini Beatorum caelitum honores.*

1. ((Chi rimane in me, ed io in lui, fa molto frutto ».*

Il maestro buono parla in parabole. Oggi la liturgia ci ricorda la parabola della vera vite e dei tralci. Dal testo evangelico di Giovanni notiamo che è stata narrata da Cristo nel Cenacolo, dopo l'istituzione dell'Eucaristia, quand'Egli stava per andare al Padre attraverso la Pasqua della sua morte e risurrezione.

Dal quel momento le parole di Cristo : « Rimanete in me ed io in voi »[2] hanno acquistato un'importanza particolare, esse significano anche rimanete in me mediante l'Eucaristia, rimanete in me mediante il mistero del sacrificio redentore.

((Chi rimane in me, ed io in lui, fa molto frutto ».

2. È il frutto del Regno di Dio. È il frutto della santità.

Nel corso di tante generazioni i Santi hanno confermato pienamente la verità e la potenza di queste parole. Infatti essi hanno portato frutti abbondanti, perché sono rimasti in Cristo, Vera Vite.

Oggi al numero di coloro, di cui la Chiesa gioisce per la santità della loro vita, aggiungiamo i nomi delle Serve di Dio :

— Marthe Aimée Le Bouteiller;

— Louise Thérèse de Montaignac de Chauvance;

— Maria Schininà;

— Elisabetta Vendramini.

D'ora in poi la Chiesa potrà venerarle come Beate, con grande consolazione delle comunità, dalle quali esse provengono.

3. «Tu es mon Dieu! Je n'ai pas d'autre bonheur que toi».[3]

Ces paroles du psalmiste, que la liturgie de ce jour a mises sur nos lèvres, résument bien les aspirations à une intimité sans fin avec Dieu qui furent celles de Sœur Marthe Le Bouteiller.

*** Die 4 m. Novembris a. 1990.**

[1] ***Gv* 15, 5.**

[2] ***Gv* 15, 14.**

[3] ***Ps* 15, 2.**

Désireuse de se donner totalement au Seigneur et aux autres, elle entra dans la Congrégation fondée par sainte Marie-Madeleine Postel et, au long de ses occupations quotidiennes à la cuisine, à la ferme, dans les champs et au cellier, elle mena une vie d'union à Dieu, en faisant « grandement les petites choses)), suivant une maxime chère à la fondatrice : ((Faisons le plus de bien possible en nous cachant le plus possible ». Sœur Marthe a su trouver dans sa vie cachée avec le Christ l'âme de son apostolat de la bonté : « Celui qui demeure en moi et en qui je demeure, celui-là donne beaucoup de fruit, car, en dehors de moi, vous ne pouvez rien faire ».[4] Très unie à la sainte fondatrice et à la bienheureuse Placide Viel, la « bonne » Sœur Marthe a vécu ses humbles tâches avec une qualité d'amour qui suscite l'émerveillement.

Puisse cette nouvelle Bienheureuse entraîner les jeunes générations d'aujourd'hui et de demain à découvrir la joie du don de soi au Seigneur dans la consécration religieuse ! Puisse-t-elle les aider à comprendre la primauté de la vie spirituelle pour prendre part à l'édification de l'Eglise et pour mener une action féconde au service des hommes ! Nos contemporains ont besoin de croiser sur leur chemin des visages qui manifestent le bonheur authentique qu'entraîne l'intimité avec Dieu. Sœur Marthe, en vraie Sœur de la Miséricorde, a su rayonner autour d'elle l'amour de Dieu. L'extrême simplicité de son existence n'a pas empêché ses Sœurs de reconnaître chez elle une réelle autorité spirituelle. Elle a porté du fruit pour la gloire du Père : ((Ce qui fait la gloire de mon Père, c'est que vous donniez beaucoup de fruit : ainsi, vous serez pour moi des disciples ».[5]

4. Dans la deuxième lecture de cette Messe, saint Paul recommande d'accueillir la parole de Dieu « pour ce qu'elle est réellement : non pas une parole d'homme, mais la parole de Dieu qui est à l'œuvre en vous, les croyants ».[6]

C'est dans cet esprit que Louise-Thérèse de Montaignac de Chauvance, fondatrice des Oblates du Cœur de Jésus, s'imprègne dès sa jeunesse de l'Evangile et aussi des psaumes, ces magnifiques prières, riches en révélation sur Dieu et sur l'homme, que l'Eglise tient à nous offrir chaque jour dans la célébration de l'Office divin.

[4] *Jn* **15, 5.**
[5] *Jn* **15, 8.**
[6] ***1 Th* 2, 13.**

L'écoute de la Parole de Dieu et la fréquentation des sacrements, en particulier de l'Eucharistie, aident Louise-Thérèse à rester un sarment vivant, suivant ce que Jésus nous dit dans l'Evangile : « Demeurez en moi, comme moi en vous ».[7] « Depuis ma première communion, je suis toujours restée sous l'action divine », confie-t-elle.

Fille de l'Eglise et femme dans l'Eglise, elle veut « servir le Seigneur, servir l'Eglise, ce qui est tout un ». Animée d'un ardent esprit apostolique et soutenue par une vive dévotion au Cœur de Jésus, elle se met à l'œuvre en lien étroit avec son Evêque, avec les prêtres de sa paroisse, avec les fidèles laïcs. Elle fonde les Oblates qui, par leur union au Christ et par leur union entre elles, sont appelées à être des ferments d'unité.

A l'issue du récent Synode des Evêques, consacré à l'importante question de la formation des prêtres, il convient, en la circonstance solennelle de ce jour, d'évoquer le souci qu'avait Louise-Thérèse de contribuer à l'épanouissement des vocations sacerdotales. Pour répondre aux besoins de l'Eglise d'alors, elle cherche à former des jeunes ouverts à l'appel de Dieu et à leur donner une instruction de base solide afin de les aider à y répondre. Sachons, nous aussi, éveiller les vocations et les faire mûrir !

Que cette liturgie de béatification renouvelle notre élan missionnaire afin que là où le Seigneur nous appelle à travailler pour son Eègne nous donnions « non seulement l'Evangile de Dieu, mais tout ce que nous sommes ».[8] Ensemble, demandons à la bienheureuse Louise-Thérèse de Montaignac de Chauvance de nous aider à « reconnaître l'Amour du Cœur de Jésus et le rappeler sans cesse aux hommes», comme elle a si bien su le faire durant toute sa vie.

5. Il cammino spirituale della beata Maria Schininà del Sacro Cuore prese le mosse dalla penetrazione profonda dell'amore di Dio, quale si rivela nel simbolo del Cuore di Gesù ; per corrispondere a questo amore accentuò nella sua spiritualità la contemplazione, l'adorazione e la riparazione.

Disgustata dal lusso e dalle vuote cerimonie del suo palazzo gentilizio, diede inizio ad una vita totalmente dedicata al servizio dei poveri, sull'esempio di Gesù, che nel suo amore per gli uomini si fece buon Samaritano di ogni umana infermità.

[7] *Jn* **15, 4.**
[8] ***1 Th 2, S.***

I poveri per la Beata erano gli ammalati e gli anziani, gli ignoranti, i bisognosi di istruzione, i minatori delle miniere di bitume e di zolfo che non conoscevano Dio e abbisognavano di catechismo, i carcerati, ai quali la Beata predicava corsi di esercizi spirituali per la Pasqua; le peccatrici pubbliche, che si mostravano quanto mai sensibili alle sue iniziative caritatevoli.

La beatificazione della Schininà nei piani della Provvidenza viene celebrata all'indomani della conclusione del Sinodo Episcopale sulla formazione sacerdotale. La Beata fu valido sostegno per numerosi sacerdoti, che Ella serviva e venerava come ministri della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

Quanti sacerdoti furono da lei protetti spiritualmente nella vocazione ed aiutati anche economicamente durante la vita di Seminario !

Questa testimonianza di eroica carità evangelica è il « frutto » che la beata Schininà ha potuto portare nella Chiesa e nella società perché è «rimasta)) intimamente unita al Signore. Il suo carisma resta sempre vivo e attuale, perché è presente e operante provvidenzialmente nelle mille forme di apostolato delle sue Figlie : le Suore del Sacro Cuore di Gesù.

6. Anche la figura della beata Elisabetta Vendramini si inserisce nella dinamica spirituale che ha come fulcro centrale 1'« unione » profonda con Gesù e l'amore verso i poveri, i quali sono i protagonisti di tante pagine del Vangelo. Le parole del Signore : « Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare »[9] segnarono profondamente il cuore della beata Elisabetta sin dalla sua prima giovinezza, quando avvertì forte l'ispirazione di consacrarsi totalmente al Cristo e al servizio dei poveri. Abbandonò senza esitare gli agi della vita familiare e sociale per dedicarsi alle ragazze abbandonate e ai bisognosi dei quartieri più emarginati.

In questa sua opera Elisabetta traeva ispirazione e forza dall'Alto e dal suo forte spirito di orazione. Religiosa di raffinata sensibilità contemplativa, la Beata si perdeva nella meditazione del Mistero della Santissima Trinità, cogliendone il dinamismo dell'Incarnazione del Verbo, per arrivare, quindi, alla lode e all'ammirazione del Cristo povero e crocifisso, che riconosceva e serviva, poi, nei poveri tanto amati.

[9] *Me 8,* 2.

Dal Cielo oggi Elisabetta esorta tutti coloro che vogliono efficacemente aiutare i fratelli nell'anima e nel corpo a trarre forza dalla fede in Dio e dalla imitazione di Cristo. Ella in questo si dimostrò un fecondo germoglio della spiritualità francescana. Di San Francesco Ella imitò soprattutto la vita povera, la fede sicura e semplice, e l'amore a Cristo crocifisso.

La beata Vendramini ci insegna ancora che dove è più forte e sicura la fede, là sarà più audace lo slancio della carità verso il prossimo. Dove è più percepito il senso di Cristo, là sarà più preciso e fattivo il senso delle necessità dei fratelli.

7. ((Tu amerai ».[10]

Abbiamo guardato le figure delle nuove Beate. Ciascuna di esse ha incarnato nella vita questo primo e più grande comandamento del Vangelo : l'amore di Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza[11] e l'amore effettivo verso l'uomo-prossimo. L'amore che — particolarmente in queste Beate — ha i tratti femminili, materni, così come viene messo in rilievo dalla prima lettera ai Tessalonicesi. Proprio con la potenza di tale amore sono rimaste in Cristo e Cristo in esse. Ed hanno portato molto frutto.

Oggi la Chiesa gioisce perché con questo frutto la beata Marta, la beata Teresa, la beata Maria e la beata Elisabetta hanno glorificato il Padre Celeste.

È la gloria della Comunione dei Santi. La gloria vivificante per la Chiesa sulla terra.

Queste Religiose ci parlano dell'amore di Cristo, dell'amore che unisce la vite e i tralci.

E perciò insieme a Lui gridano :

« Rimanete nell'amore ».[12]

Amen !

[10] *Dt* 6, 5.
[11] Cf. *Me* 12, 30.
[12] Cf. *Gv* 15, 10.

EPISTULA

R. P. Prepósito generali Ordinis Fratrum Discalceatorum B. Mariae V. de Monte Carmelo missa.

AL RVD.MO P. FELIPE SÁINZ DE BARANDA, PREPÓSITO GENERAL DE LA ORDEN DE LOS HERMANOS DESCALZOS DE LA BIENAVENTURADA VIRGEN MARÍA DEL MONTE CARMELO, CON OCASIÓN DEL IV CENTENARIO DE LA MUERTE DE SAN JUAN DE LA CRUZ DOCTOR DE LA IGLESIA.

INTRODUCCIÓN

1. Maestro en la fe y testigo del Dios vivo, san Juan de la Cruz se hace presente en la memoria de la Iglesia, particularmente hoy, al celebrarse el IV Centenario de su tránsito a la gloria, que tuvo lugar el 14 de diciembre de 1591, cuando desde su convento de Ubeda fue llamado a la casa del Padre.

Es un gozo para toda la Iglesia comprobar los frutos abundantes de santidad y sabiduría que este hijo suyo sigue dando con el ejemplo de su vida y la luz de sus escritos. En efecto, su figura y sus enseñanzas atraen el interés de los más variados ambientes religiosos y culturales, que en él hallan acogida y respuesta a las aspiraciones más profundas del hombre y del creyente. Abrigo, pues, la esperanza de que esta celebración jubilar sirva para dar más realce y difusión a su mensaje central : la vida teologal en fe, esperanza y amor.

Este mensaje, dirigido a todos, es herencia y tarea apremiante para el Carmelo Teresiano que, con razón, lo considera Padre y Maestro espiritual. Su ejemplo es ideal de vida; sus escritos son tesoro a compartir con cuantos buscan hoy el rostro de Dios ; su doctrina es también palabra actual, en especial para España, su patria, cuyas letras y nombre honra con su magisterio de alcance universal.

2. Yo mismo me he sentido atraído especialmente por la experiencia y enseñanzas del Santo de Fonti veros. Desde los primeros años de mi formación sacerdotal encontré en él un guía seguro en los senderos de la fe. Este aspecto de su doctrina me pareció de importancia vital para todo cristiano, particularmente en una época como la nuestra, exploradora de nuevos caminos, pero también expuesta a riesgos y tentaciones en el ámbito de la fe.

Mientras continuaba aún vivo el clima espiritual suscitado por la celebración del IV Centenario del nacimiento del Santo carmelita

(1542-1942) y Europa renacía de sus cenizas, tras haber experimentado la noche oscura de la guerra, elaboré en Roma mi tesis doctoral en Teología acerca de *La fe según san Juan de la Cruz.*[1] En ella analizaba y destacaba la afirmación central del Doctor místico: la fe es el medio único, próximo y proporcionado para la comunión con Dios. Ya entonces intuía que la síntesis de san Juan de la Cruz contiene no solamente una sólida doctrina teológica sino, sobre todo, una exposición de la vida cristiana en sus aspectos básicos como son la comunión con Dios, la dimensión contemplativa de la oración, la fuerza teologal de la misión apostólica, la tensión de la esperanza cristiana.

Durante mi visita a España, en noviembre de 1982, tuve el gozo de exaltar su memoria en Segovia, ante el sugestivo escenario del acueducto romano, y venerar sus reliquias junto a su sepulcro. Pude proclamar de nuevo allí el gran mensaje de la fe, como esencia de su enseñanza para toda la Iglesia, para España, para el Carmelo. Una fe viva y vigorosa que busca y encuentra a Dios en su Hijo Jesucristo, en la Iglesia, en la belleza de la creación, en la oración callada, en la oscuridad de la noche y en la llama purificadora del Espíritu.[2]

3. Al celebrar ahora el IV Centenario de su muerte, es conveniente, una vez más, ponerse a la escucha de este maestro. Por una feliz coincidencia se hace nuestro compañero de camino para este período de la historia, en los umbrales del año 2000, cuando acaban de cumplirse los 25 años de la clausura del Concilio Vaticano II, que impulsó y favoreció la renovación de la Iglesia en lo que se refiere a pureza de doctrina y santidad de vida. « A la Iglesia —afirma el Concilio— toca hacer presentes y como visibles a Dios Padre y a su Hijo encarnado, con la continua renovación y purificación propias bajo la guía del Espíritu Santo. Esto se logra principalmente con el testimonio de una fe viva y adulta, educada para poder percibir con lucidez las dificultades y poderlas vencer ».[3]

Presencia de Dios y de Cristo, purificación renovadora bajo la guía del Espíritu, experiencia de una fe iluminada y adulta. ¿No es éste en realidad el contenido central de la doctrina de san Juan de

[1] Edición en lengua española, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1979.

[2] Cf. *AAS* LXXV (1983), pp. 293-299.

[3] Conc. Ecum. Vat. Il, Const. past. *Gaudium et spes,* sobre la Iglesia en ei mundo actual, 21.

la Cruz y su mensaje para la Iglesia y los hombres de hoy? Renovar y reavivar la fe constituye la base imprescindible para afrontar cualquiera de las grandes tareas que se presentan hoy con mayor urgencia a la Iglesia: experimentar la presencia salvifica de Dios en Cristo, en el centro mismo de la vida y de la historia, redescubrir la condición humana y la filiación divina del hombre, su vocación a la comunión con Dios, razón suprema de su dignidad,[4] llevar a cabo una nueva evangelización a partir de la reevangelización de los creyentes, abriéndose cada vez más a las enseñanzas y a la luz de Cristo.

4. Muchos son los aspectos por los que Juan de la Cruz es conocido en la Iglesia y en el mundo de la cultura : como literato y poeta de la lengua castellana, como artista y humanista, como hombre de profundas experiencias místicas, teólogo y exegeta espiritual, maestro de espíritu y director de conciencias. Como maestro en el camino de la fe, su figura y escritos iluminan a cuantos buscan la experiencia de Dios por medio de la contemplación y del abnegado servicio a los hermanos. En su elevada producción poética, en sus tratados doctrinales —Subida del Monte Carmelo, Noche Oscura, Cántico Espiritual y Llama de Amor viva—, así como en sus escritos breves y enjundiosos —Dichos de luz y amor, Avisos y Cartas—, el Santo nos ha dejado una gran síntesis de espiritualidad y de experiencia mística cristiana. Sin embargo, entre tanta riqueza de temas y contenidos, quiero fijar la atención en su mensaje central : la fe viva, guía del cristiano, única luz en las noches oscuras de la prueba, llama ardiente alimentada por el Espíritu.

La fe, como bien demuestra el Santo con su vida, inspira la adoración y la alabanza, confiere a toda la existencia realismo humano y sabor de trascendencia. Deseo, pues, con la luz del « Espíritu Santo enseñador »[5] y en sintonía con el estilo sapiencial de Fray Juan de la Cruz, comentar algunos aspectos de su doctrina acerca de la fe, compartiendo su mensaje con los hombres y mujeres que viven hoy en esta hora de la historia llena de retos y esperanzas.

I

5. Las condiciones históricas en que le tocó vivir ofrecían a Fray Juan de la Cruz un denso panorama de posibilidades e incentivos para el desarrollo pleno de su fe. Durante su vida (1542-1591), España,

[4] *Ibid.,* 19.

[5] *Subida del Monte Carmelo,* II, 29, 1.

Europa y América se abren a una época de religiosidad intensa y creativa ; es el tiempo de la expansión evangelizadora y de la Reforma católica; pero es también tiempo de desafíos, de rupturas de la comunión" eclesial, de conflictos internos y externos. La Iglesia, en esos momentos, tiene que dar respuesta a graves y urgentes tareas : un gran Concilio, el de Trento, doctrinal y reformador ; un nuevo continente, América, por evangelizar; un viejo mundo, Europa, por vigorizar en sus raíces cristianas.

La vida de Juan de la Cruz se desarrolla en este marco histórico denso en situaciones y experiencias. Vive su niñez y juventud en extrema pobreza, abriéndose camino con el trabajo de sus manos en Fontiveros, Arévalo y Medina del Campo. Sigue la vocación carmelitana y recibe la formación superior en las aulas de la Universidad de Salamanca. A raíz del encuentro providencial con santa Teresa de Jesús, abraza la Reforma del Carmelo e inicia la nueva forma de vida en el primer convento de Duruelo. Primer carmelita descalzo vive las vicisitudes y dificultades de la naciente familia religiosa, como maestro y pedagogo, así como confesor en la Encarnación de Avila. La cárcel de Toledo, las soledades de El Calvario y La Peñuela en Andalucía, su apostolado en los monasterios, su tarea de superior van curtiendo su personalidad, que se refleja en la lírica de su poesía y en los comentarios de sus escritos, en la vida conventual sencilla y en un apostolado itinerante. Alcalá de Henares, Baeza, Granada, Segovia y Ubeda son nombres que evocan una plenitud de vida interior, de ministerio sacerdotal y de magisterio espiritual.

Con esta rica experiencia de vida, frente a la situación eclesial de su tiempo, toma una actitud abierta. Conoce los acontecimientos, hace alusión en sus escritos a las herejías y desviaciones. Al final de su vida se ofrece para ir a México a anunciar el Evangelio ; hace los preparativos para cumplir sus propósitos pero la enfermedad y la muerte se lo impiden.

6. A las graves urgencias espirituales de su tiempo Juan de Yepes responde abrazando una vocación contemplativa. Con ese gesto no se desentiende de sus responsabilidades humanas y cristianas; por el contrario, al dar ese paso se dispone a vivir con plena conciencia el núcleo central de la fe : buscar el rostro de Dios, escuchar y cumplir su palabra, entregarse al servicio del prójimo.

El nos demuestra cómo la vida contemplativa es una forma de realizarse plenamente el cristiano. El contemplativo no se limita úni-

camente a largos ratos de oración. Los compañeros y biógrafos del Santo carmelita nos ofrecen de él una imagen dinámica : eri su juventud aprendió a ser enfermero y albañil, a trabajar en la huerta y aderezar la Iglesia. Ya adulto, desempeñó responsabilidades de gobierno y de formador, atento siempre a las necesidades espirituales y materiales de sus hermanos. A pie recorrió largos caminos para asistir espiritualmente a sus hermanas, las Carmelitas Descalzas, persuadido del valor eclesial de su vida contemplativa. En él todo puede resumirse en una honda convicción : es Dios y sólo El quien da valor y sabor a toda actividad, « porque donde no se sabe a Dios, no se sabe nada)).[6]

El mejor servicio a las necesidades de la Iglesia lo prestó, pues* con su vida y escritos, desde su peculiar vocación de carmelita contemplativo. Así vivió Fray Juan en compañía de sus hermanos y hermanas en el Carmelo : en la oración y el silencio, en el servicio, la sobriedad y la renuncia. Imbuido todo ello por la fe, la esperanza y el amor. Con santa Teresa de Jesús realizó y compartió la plenitud del carisma carmelitano. Juntos siguen siendo en la Iglesia testigos eminentes del Dios vivo.

7. La fe fomenta la comunión y el diálogo con los hermanos para ayudarles a recorrer los senderos que conducen a Dios. Fray Juan fue un auténtico formador de creyentes. Supo iniciar a las personas en el trato familiar con Dios, enseñándoles a descubrir su presencia y su amor en las circunstancias favorables o desfavorables, en los momentos de fervor y en los períodos de aparente abandono. Se acercaron a él espíritus egregios como Teresa de Jesús, a quien hace de guía en las últimas etapas de su experiencia mística; y también personas de gran espiritualidad, representantes de la fe y de la piedad popular, como Ana de Peñalosa, a quien dedicó la Llama de Amor viva. Dios le dotó de cualidades apropiadas para esa misión de guía espiritual y forjador de creyentes.

Juan de la Cruz tuvo que realizar en su tiempo una auténtica pedagogía de la fe para librarla de algunos peligros que la acechaban. Por una parte, el peligro de una excesiva credulidad en quienes, sin ningún discernimiento, se fiaban más de visiones privadas o de movimientos subjetivos que del Evangelio y de la Iglesia; por otra, la increencia como actitud radical y la dureza de corazón que inca-

[6] ***Cántico espiritual* B, 26, 13.**

pacitan para abrirse al misterio. El Doctor místico, superando esos escollos, ayuda con su ejemplo y doctrina a robustecer la fe cristiana con las cualidades fundamentales de la fe adulta, como pide el Concilio Vaticano II : una fe personal, libre y convencida, abrazada con todo el ser ; una fe eclesial, confesada y celebrada en la comunión de la Iglesia; una fe orante y adorante, madurada en la experiencia de comunión con Dios ; una fe solidaria y comprometida, manifestada en coherencia moral de vida y en dimensión de servicio. Esta es la fe que necesitamos y de la que el Santo de Fontiveros nos ofrece su testimonio personal y sus enseñanzas siempre actuales.

II

8. Juan de la Cruz es un enamorado de Dios. Trataba familiarmente con El y hablaba constantemente de El. Lo llevaba en el corazón y en los labios, porque constituía su verdadero tesoro, su mundo más real. Antes de proclamar y cantar el misterio de Dios, es su testigo ; por eso habla de El con pasión y con dotes de persuasión no comunes : « Ponderaban los que le oían, que así hablaba de las cosas de Dios y de los misterios de nuestra fe, como si los viera con los ojos corporales ».[7] Gracias al don de la fe, los contenidos del misterio llegan a formar para el creyente un mundo vivo y real. El testigo anuncia lo que ha visto y oído, lo que ha contemplado, a semejanza de los profetas y de los apóstoles (cf. *1 Jn* 1, 1-2).

Como ellos, el Santo posee el don de la palabra eficaz y penetrante ; no sólo por la capacidad de expresar y comunicar su experiencia en símbolos y poesías, transidos de belleza y lirismo, sino por la exquisitez sapiencial de sus ((dichos de luz y amor », por su propensión a hablar « palabras al corazón, bañadas en dulzor y amor », <(de luz para el camino y de amor en el caminar ».[8]

9. La viveza y el realismo de la fe del Doctor místico estriban en la referencia a los misterios centrales del cristianismo. Una persona contemporánea del Santo afirma: «Entre los misterios que me parece tenía grande amor era al de la Santísima Trinidad y también al del Hijo de Dios humanado ».[9] Su fuente preferida para la contempla-

[7] *Procesos de Beatificación y Canonización,* **Declaración de Fray Alonso de la Madre de Dios, en** *Biblioteca Mistica Carmelitana,* **XIV, Burgos, 1931, p. 370.**

[8] *Bichos de luz y amor,* **Prólogo.**

[9] *Procesos de Beatificación y Canonización,* **Declaración de María de la Cruz, en** *Biblioteca Mística Carmelitana,* **XIV, Burgos, 1931, p. 121.**

ción de estos misterios era la Escritura, como tantas veces atestigua : en particular el capítulo 17 del Evangelio de san Juan, de cuyas palabras se hace eco : « Esta es la vida eterna : que te conozcan a ti, el único Dios verdadero, y al que tú has enviado, Jesucristo)) {*Jn* 17, 3).

Teólogo y místico, hizo del misterio trinitario y de los misterios del Verbo Encarnado el eje de la vida espiritual y el cántico de su poesía. Descubre a Dios en las obras de la creación y en los hechos de la historia, porque lo busca y acoge con fe desde lo más íntimo de su ser : « El Verbo Hijo de Dios, juntamente con el Padre y el Espíritu Santo, esencial y presencialmente está escondido en el íntimo ser del alma ... Gózate y alégrate en tu interior recogimiento con él, pues le tienes tan cerca. Ahí le desea, ahí le adora ».[10]

10. ¿Cómo consigue el místico español extraer de la fe cristiana toda esa riqueza de contenidos y de vida? Sencillamente dejando que la fe evangélica despliegue todas sus capacidades de conversión, amor, confianza, entrega. El secreto de su riqueza y eficacia estriba en que la fe es la fuente de la vida teologal : fe, caridad, esperanza. « Estas tres virtudes teologales andan en uno

Una de las aportaciones más valiosas de san Juan de la Cruz a la espiritualidad cristiana es la doctrina acerca del desarrollo de la vida teologal. En su magisterio escrito y oral centra su atención en la trilogía de la fe, la esperanza y el amor, que constituyen las actitudes originales de la existencia cristiana. En todas las fases del camino espiritual son siempre las virtudes teologales el eje de la comunicación de Dios con el hombre y de la respuesta del hombre a Dios.

La fe, unida a la caridad y a la esperanza, produce ese conocimiento íntimo y sabroso que llamamos experiencia o sentido de Dios, vida de fe, contemplación cristiana. Es algo que va más allá de la reflexión teológica o filosófica. Y la reciben de Dios, mediante el Espíritu, muchas almas sencillas y entregadas. Al dedicar el Cántico Espiritual a Ana de Jesús, anota el Autor : « Aunque a Vuestra Reverencia le falte el ejercicio de teología escolástica con que se entienden las verdades divinas, no le falta el de la mística que se sabe por amor en que, no solamente se saben, mas juntamente se gustan ».[12] Cristo se les revela como el Amado, aún más, como el que ama con anterioridad, como canta el poema de « El Pastorcico ».

[10] ***Cántico Espiritual*** **B, 1, 6 y 8.**

[11] ***Subida del Monte Carmelo,*** **II, 24, 8.**

[12] ***Cántico Espiritual*** **B, Prólogo, 3.**

HI

11. «El justo vivirá por la fe» *(Born* 1, 17; cf. *Hab* 2, 4). Vive de la fidelidad de Dios a sus dones y promesas, de la entrega confiada a su servicio. La fe es principio y plenitud de vida. Por eso el cristiano se llama fiel, fiel de Cristo (« Christifidelis »). El Dios de la revelación penetra toda su existencia. La vida entera del creyente se rige, como criterio definitivo, por principios de fe. Lo advierte el Doctor místico : « Para todo ello conviene presuponer un fundamento, que será como un báculo en que nos habernos de ir siempre arrimando; y conviene llevarle entendido, porque es la luz por donde nos habernos de guiar y entender en esta doctrina y enderezar en todos estos bienes el gozo a Dios; y es que la voluntad no se debe gozar sino sólo de aquello que es gloria y honra de Dios, y que la mayor honra que le podemos dar es servirle según la perfección evangélica, y lo que es fuera de esto es de ningún valor y provecho para el hombre ».[13]

Entre los aspectos que el Santo pone de relieve en la educación de la fe quiero destacar dos que tienen hoy una particular importancia en la vida de los cristianos : la relación entre razón natural y fe, y la vivencia de la fe a través de la oración interior.

12. Pudiera sorprender que el Doctor de la fe y de la noche oscura ensalce con tanto encarecimiento el valor de la razón humana. Suyo es el célebre axioma : « Un solo pensamiento del hombre vale más que todo el mundo ; por tanto, sólo Dios es digno de él ».[14] La superioridad del hombre racional sobre el resto de la realidad mundana no debe llevar a pretensiones de dominio terreno, sino que se ha de orientar hacia su fin más propio : la unión con Dios, a quien se asemeja en dignidad. Por tanto, no cabe el desprecio de la razón natural en el campo de la fe, ni la oposición entre la racionalidad humana y el mensaje divino. Al contrario, actúan en íntima colaboración : « Hay razón natural y ley y doctrina evangélica, por donde muy bastantemente se pueden regir ».[15] La fe se encarna y actúa en el hombre, ser racional, con sus luces y sombras; el teólogo y el creyente no pueden renunciar a su racionalidad, sino que deben abrirla a los horizontes del misterio.[16]

[13] *Subida del Monte Carmelo,* III, 17, 2.

[14] *Dichos de lus y amor,* 34.

[15] *Subida del Monte Carmelo,* II, 21, 4.

[16] Of. Congregación para la doctrina de la fe, *Instrucción sobre la vocación eclesial del teólogo* (24-V-1990), 6.

13. La vivencia de la f e a través de la oración interior es otro aspecto que san Juan de la Cruz pone particularmente de relieve en sus escritos. A este propósito, es una constante preocupación de la Iglesia en la educación de la fe la promoción cultural y teológica de los fieles, para que lleguen a profundizar en su vida interior y sean capaces de dar razón de sus creencias. Pero esa promoción intelectual ha de pasar por un desarrollo de la dimensión contemplativa de la fe cristiana, fruto del encuentro con el misterio de Dios. Es ahí precisamente adonde apuntan las grandes preocupaciones pastorales del místico español.

Juan de la Cruz ha educado generaciones de fieles en la oración contemplativa, como ((noticia o advertencia amorosa » de Dios y de los misterios que El nos ha revelado. Las páginas que el Santo ha dedicado a este tipo de oración son bien conocidas.[17] El invita a vivir con mirada de fe y amor contemplativo la celebración litúrgica, la adoración de la Eucaristía —eterna fuente escondida en el pan vivo—, contemplación de la Trinidad y de los misterios de Cristo, la escucha amorosa de la Palabra divina, la comunión orante mediante las imágenes sagradas, el estupor ante la belleza de la creación con « bosques y espesuras plantadas por la mano del Amado ».[18] En este contexto educa al alma a una forma simplificada de unión interior con Cristo : ((Que, pues, Dios entonces, en modo de dar, trata con ella con noticia sencilla y amorosa, también el alma trate con El en modo de recibir, con noticia o advertencia sencilla y amorosa, para que así se junten noticia con noticia y amor con amor ».[19]

14. El Doctor místico llama hoy la atención de muchos creyentes y no creyentes por la descripción que hace de la noche oscura como experiencia típicamente humana y cristiana. Nuestra época ha vivido momentos dramáticos en los que el silencio o ausencia de Dios, la experiencia de calamidades y sufrimientos, como las guerras o el mismo holocausto de tantos seres inocentes, han hecho comprender mejor esta expresión, dándole además un carácter de experiencia colectiva, aplicada a la realidad misma de la vida y no sólo a una fase del camino espiritual. La doctrina del Santo es invocada hoy ante ese misterio insondable del dolor humano.

[17] Cf. *Subida del Monte Carmelo,* II, 13-14; *Llama de amor viva,* 3, 32 ss. ; cf. Congregación para la doctrina de la fe, *Carta a los obispos de la Iglesia católica sobre algunos aspectos de la meditación cristiana* (15-X-1989), 19.

[18] *Cántico Espiritual* B, 4.

[19] *Llama de amor viva,* 3, 34.

Me refiero a ese mundo específico del sufrimiento del que he hablado en la Exhortación Apostólica *Salvifici doloris.* Sufrimientos físicos, morales o espirituales, como la enfermedad, la plaga del hambre, la guerra, la injusticia, la soledad, la carencia del sentido de la vida, la misma fragilidad de la existencia humana, la conciencia dolorosa del pecado, la aparente ausencia de Dios, son para el creyente una experiencia purificadora que podría llamarse noche de la fe.

A esta experiencia Juan de la Cruz le ha dado el nombre simbólico y evocador de noche oscura, con una referencia explícita a la luz y oscuridad del misterio de la fe. Sin pretender dar al angustioso problema del sufrimiento una respuesta de orden especulativo, a la luz de la Escritura y de la experiencia, va descubriendo y entresacando algo de la transformación maravillosa que Dios lleva a cabo en la oscuridad, pues « sabe El tan sabia y hermosamente sacar de los males bienes ».[20] Se trata, en definitiva, de vivir el misterio de la muerte y resurrección en Cristo con toda verdad.

15. El silencio o ausencia de Dios, como acusación o como simple queja, es un sentimiento casi espontáneo cuando se experimenta el dolor y la injusticia. Los mismos que no atribuyen a Dios la causa de las alegrías, lo responsabilizan a menudo del dolor humano. De manera diferente, pero tal vez con mayor profundidad, el cristiano vive el tormento de la pérdida de Dios o su alejamiento de él; hasta puede sentirse arrojado en las tinieblas del abismo.

El Doctor de la noche oscura halla en esta experiencia una amorosa pedagogía de Dios. El calla y se oculta a veces porque ya ha hablado y se ha manifestado con suficiente claridad. Incluso en la experiencia de su ausencia puede comunicar fe, amor y esperanza a quien se abre a El con humildad y mansedumbre. Escribe el Santo : ((Esta blancura de fe llevaba el alma en la salida de esta noche oscura cuando, caminando ... en tinieblas y aprietos interiores, ... sufrió con constancia y perseveró, pasando por aquellos trabajos sin desfallecer y faltar al Amado; el cual en los trabajos y tribulaciones prueba la fe de su Esposa, de manera que pueda ella después con verdad decir aquel dicho de David, es a saber : Por las palabras de tus labios, yo guardé caminos duros *(Sal* 16, 4) ».[21]

La pedagogía de Dios actúa en este caso como expresión de su amor y de su misericordia. Devuelve al hombre el sentido de la gra-

[20] ***Cántico Espiritual,*** **B, 23, 5.**

[21] ***Noche oscura,*** **II, 21, 5.**

tuidad, haciéndose para él don libremente aceptado. Otras veces le hace sentir todo el alcance del pecado, que es ofensa a El, muerte y vacío del hombre. Lo educa también a discernir sobre la presencia o ausencia divina: el hombre ya no tiene que guiarse por sentimientos de gusto o disgusto, sino por fe y amor. Dios es igualmente Padre amoroso, en las horas del gozo y en los momentos del dolor.

16. Sólo Jesucristo, Palabra definitiva del Padre, puede revelar a los hombres el misterio del dolor e iluminar con los destellos de su cruz gloriosa las más tenebrosas noches del cristiano. Juan de la Cruz, consecuente con sus afirmaciones acerca de Cristo, nos dice que Dios, tras la revelación de su Hijo ((ha quedado como mudo y no tiene más que hablar » ;[22] el silencio de Dios tiene su más elocuente palabra reveladora de amor en Cristo crucificado.

El Santo de Fontiveros nos invita a contemplar el misterio de la cruz de Cristo, como él lo hacía habitualmente, en la poesía de « El Pastorcico » o en su célebre dibujo del Crucificado, conocido como el Cristo de san Juan de la Cruz. Sobre el misterio del abandono de Cristo en la cruz escribió ciertamente una de las páginas más sublimes de la literatura cristiana.[23] Cristo vivió el sufrimiento en todo su rigor hasta la muerte de cruz. Sobre él se concentran en los últimos momentos las formas más duras del dolor físico, psicológico y espiritual : ((¡ Dios mio, Dios mio ! ¿por qué me has abandonado? » *(Mt* 27, 46). Este sufrimiento atroz, provocado por el odio y la mentira, tiene un profundo valor redentor. Estaba ordenado a que ((puramente pagase la deuda y uniese al hombre con Dios ».[24] Con su entrega amorosa al Padre, en el momento del mayor desamparo y del amor más grande, « hizo la mayor obra que en toda su vida con milagros y obras había hecho, ni en la tierra ni en el cielo, que fue reconciliar y unir al género humano por gracia con Dios ».[25] El misterio de la cruz de Cristo desvela así la gravedad del pecado y la inmensidad del amor del Redentor del hombre.

En la vida de fe, el misterio de la cruz de Cristo es referencia habitual y norma de vida cristiana : « Cuando se le ofreciere algún sinsabor y disgusto, acuérdese de Cristo crucificado y calle. Viva en fe

[22] ***Subida del Monte Carmelo,*** **II, 22, 4.**
[23] **Cf. *Ibid.,* II, 7, 5-11.**
[24] ***Ibid.***
[25] ***Ibid.***

y esperanza, aunque sea a oscuras, que en esas tinieblas ampara Dios al alma ».[26] La fe se convierte en llama de caridad, más fuerte que la muerte, semilla y fruto de resurrección : « No piense otra cosa —escribe el Santo en un momento de prueba— sino que todo lo ordena Dios; y adonde no hay amor, ponga amor, y sacará; amor».[27] Porque, en definitiva : « A la tarde te examinarán en el amor w.[28]

IV

17. Es motivo de gozo constatar, al conmemorar el IV Centenario de la muerte de san Juan de la Cruz, la multitud de personas que, desde las más variadas perspectivas, se acercan a sus escritos: místicos y poetas, filósofos y psicólogos, representantes de otros credos religiosos, hombres de cultura y gente sencilla.

Hay quienes se acercan a él atraídos por los valores humanistas que representa, como pueden ser el lenguaje, la filosofía, la psicología. A todos habla de la verdad de Dios y de la vocación trascendente del hombre. Por eso muchos, que leen sus escritos sólo por la hondura de su experiencia o la belleza de su poesía, asimilan consciente o inadvertidamente sus enseñanzas. Por otra parte, los místicos, como nuestro Santo, son los grandes testigos de la verdad de Dios y los maestros a través de los cuales el Evangelio de Cristo y la Iglesia católica encuentran, a veces, acogida entre los seguidores de otras religiones.

Pero es también guía de los que buscan una mayor intimidad con Dios en el seno de la santa Iglesia. Su magisterio es denso en doctrina y vida. De él pueden aprender tanto el teólogo, « llamado a intensificar su vida de fe y a unir siempre la investigación científica y la oración »,[29] como los directores de conciencia, a los cuales ha dedicado páginas de gran clarividencia espiritual.[30]

18. Me complace dirigirme, de modo especial en esta ocasión, a la Iglesia en España, que celebra el IV Centenario de la muerte del Santo como un acontecimiento eclesial, que ha de proyectarse en los individuos, en las familias, en la sociedad.

[26] *Carta,* n. 20.

[27] *Carta,* n. 26.

[28] *Dichos de luis y amor,* 59.

[29] Congregación para la doctrina de la fe, *Instrucción sobre la vocación eclesial del teólogo* (24-V-1990), 8.

[30] Cf. *Llama de amor viva,* 3, 30 y ss.

En la época en que vivió Juan de la Cruz, España era un foco irradiante de fe católica y de proyección misionera. Estimulado y, a la vez, ayudado por aquel ambiente, el Santo de Fontiveros supo elaborar una síntesis armónica de fe y cultura, experiencia y doctrina, construida con los más sólidos valores de la tradición teológica y espiritual de su patria y con la belleza de su lenguaje y poesía. En él tienen los pueblos de España uno de sus representantes más universalmente conocidos.

Hoy la Iglesia española afronta tareas graves e indeclinables en el campo de la fe y de la vida pública, como han destacado con acierto sus obispos en algunos de los documentos más recientes. Sus esfuerzos deben, pues, orientarse a la revitalización de la vida cristiana, a hacer que la fe católica, convencida y libre, se exprese personal y comunitariamente en profesión abierta, en vida coherente, en testimonio de servicio. En una sociedad pluralista como la actual, la opción personal de fe de los cristianos exige una nueva actitud de coherencia con la gracia bautismal, y una adhesión consciente y amorosa a la Iglesia, al tener que afrontar el riesgo del anonimato y la tentación de la increencia.

La Iglesia en España está llamada también a prestar un servicio a la sociedad fomentando una adecuada armonía entre el mensaje cristiano y los valores de la cultura. Se trata de suscitar una fe abierta y viva que lleve la savia nueva del Evangelio a los diversos ámbitos de la vida pública. Síntesis que ha de ser llevada a cabo también por los laicos cristianos comprometidos en los variados sectores de la cultura. Para esa profunda renovación interior, comunitaria y cultural, Juan de la Cruz ofrece el ejemplo de su vida y la riqueza de sus escritos.

19. El creciente interés que san Juan de la Cruz despierta en nuestros contemporáneos es motivo de legítima satisfacción particularmente para los hijos e hijas del Carmelo Teresiano, de quienes él es padre, maestro y guía. Es también un signo de que el carisma de vida y de servicio que Dios os ha encomendado en la Iglesia sigue teniendo pleno vigor y validez.

Mas el carisma no es posesión material o herencia asegurada de una vez para siempre. Es una gracia del Espíritu que exige de vosotros fidelidad y creatividad, en comunión con la Iglesia, mostrándoos siempre atentos a sus necesidades. A todos los que sois hijos y hermanos, discípulos y seguidores de santa Teresa de Jesús y de san Juan de

la Cruz, os recuerdo que vuestra vocación es motivo de grave responsabilidad, más que de gloria.

Es ciertamente un valioso servicio a la Iglesia la solicitud y esmero con que cuidáis la presentación de sus escritos y la difusión del mensaje de vuestro Padre y Doctor de la Iglesia. Y lo es también el esfuerzo por facilitar la comprensión de su doctrina con estudios adecuados y la pedagogía necesaria para iniciar en su lectura y aplicación concreta. La respuesta del Carmelo Teresiano, sin embargo, ha de ir aún más allá. Tenéis que responder con el testimonio fecundo de una rica experiencia *de* vida personal y comunitaria. Cada carmelita descalzo, cada comunidad, la Orden entera, están llamados a encarnar los rasgos que resplandecen en la vida y en los escritos del que es como ((la imagen viva del carmelita descalzo » : la austeridad, la intimidad con Dios, la oración intensa, la fraternidad evangélica, la promoción de la oración y de la perfección cristiana mediante el magisterio y la dirección espiritual, como específico apostolado vuestro en la Iglesia.

¡ Qué bendición sería encontrar la palabra y la vida del Santo carmelita encarnadas y personificadas en cada hijo e hija del Carmelo ! Así lo han hecho tantas hermanas y hermanos vuestros que, a lo largo de estos cuatro siglos, han sabido vivir la intimidad con Dios, la mortificación, la fidelidad a la oración, la ayuda espiritual fraterna, incluso las noches oscuras de la fe. De ellos, Juan de la Cruz ha sido maestro y modelo con su vida y sus escritos.

20. En esta oportunidad no puedo dejar de dirigir una palabra de agradecimiento y de exhortación a todas las Carmelitas Descalzas. El Santo las hizo-objeto de su predilección al dedicarles lo mejor de su apostolado y de sus enseñanzas. Sabía formarlas una a una y en comunidad, instruyéndolas y orientándolas con su presencia y el ministerio de la confesión. La Madre Teresa de Jesús lo había presentado a sus hijas con las mejores credenciales de director espiritual, como «hombre celestial y divino », « muy espiritual y de grandes experiencias y letras », a quien podían abrir sus almas para progresar en la perfección, « pues le ha dado nuestro Señor para esto particular gracia ».[31]

Son innumerables las Carmelitas Descalzas que meditando amorosamente los escritos del Santo Doctor han alcanzado altas cimas en

[31] *Carta* a Ana de Jesús, noviembre-diciembre de 1578.

la vida interior. Algunas de ellas son universalmente conocidas como hijas y discípulas suyas. Baste recordar los nombres de Teresa Margarita del Corazón de Jesús, María de Jesús Crucificado, Teresa de Lisieux, Isabel de la Trinidad, Teresa Benedicta de la Cruz (Edith Stein), Teresa de los Andes. Seguid, pues, buscando con ahinco, mis queridas Carmelitas Descalzas, esparcidas por el mundo entero, ese amor puro de la intimidad con Dios, que tan fecunda hace vuestra vida en la Iglesia.

CONCLUSIÓN

21. La evocación de san Juan de la Cruz con ocasión del IV Centenario de su muerte, me ha permitido compartir algunas reflexiones acerca de uno de los mensajes centrales de su magisterio : las dimensión de la fe evangélica. Un mensaje que él, desde las condiciones históricas de su tiempo, encarnó en su corazón y en su vida, y que continúa siendo fecundo en la Iglesia.

Al concluir esta Carta me hago peregrino hasta su pueblo natal de Fontiveros donde con el bautismo recibió las primicias de la fe, hasta el convento andaluz de Ubeda donde pasó a la gloria, hasta su sepulcro en Segovia. Estos lugares que evocan su vida terrestre, son también para todo el Pueblo de Dios templos de veneración del Santo, cátedra permanente desde donde sigue proclamando su mensaje de vida teologal.

Al presentarlo hoy de forma solemne ante la Iglesia y ante el mundo, quiero invitar a los hijos e hijas del Carmelo, a los cristianos de su patria, España, así como a cuantos buscan a Dios por los caminos de la belleza, de la teología, de la contemplación, a que escuchen su testimonio de fe y de vida evangélica, para que se sientan atraídos, como él, por la hermosura de Dios y por el amor de Cristo, el Amado.

A nuestro Redentor y a su Santísima Madre encomiendo las actividades que durante este año jubilar tendrán lugar para conmemorar el tránsito a la gloria de san Juan de la Cruz, mientras imparto de corazón mi Bendición Apostólica.

Dado en Roma, junto a san Pedro, el día 14 de diciembre, fiesta de san Juan de la Cruz, Doctor de la Iglesia, del año 1990, decimotercero de mi Pontificado.

IOANNES PAULUS PP. II

ALLOCUTIONES

I

Ad eos qui plenario coetui Pontificiae Academiae Scientiarum interfuerunt, coram admissos.*

Monsieur le Président,
Excellences,

1. C'est avec une joie toute particulière que j'accueille aujourd'hui l'Académie pontificale des Sciences, réunie en session plénière pour étudier le thème : ((La science dans le contexte de la culture humaine ». J'ai le plaisir d'accueillir douze nouveaux membres au sein de cette Académie, si chère aux Souverains Pontifes et que mon prédécesseur Pie XI appelait le « Sénat scientifique du Saint-Siège ». En vous souhaitant personnellement la bienvenue, je vous félicite très cordialement et vous remercie déjà de la collaboration précieuse que vous apportez à l'Académie et de votre contribution à son rayonnement.

Comme vous le savez, Pie XI a véritablement refondé l'Académie pontificale des Sciences en 1936, en lui donnant une impulsion remarquable; et les Papes suivants ont constamment voulu l'encourager. Mon propre sentiment rejoint leurs convictions profondes sur le rôle décisif que la culture et la science sont appelées à jouer à notre époque, et sur la fécondité d'un dialogue confiant entre l'Eglise et la science. Dès lors, c'est mon vif désir que l'Académie continue à se développer selon sa nature propre et selon les exigences de la culture actuelle, où se manifestent avec vivacité les aspirations de l'humanité à la fraternité et à un exercice plus sérieux de la solidarité.

Le thème de votre présente session, « La science dans le contexte de la culture humaine », confirme votre intention d'allier la rigueur scientifique avec la recherche interdisciplinaire, en vue d'accroître encore les services rendus par l'Académie. Cette orientation répond aux attentes du Concile Vatican II qui a prêté une attention toute spéciale à la science, à la recherche et à toutes les dimensions de la culture. Rappelons-nous que ce Concile a adopté un point de vue éclairant sur la culture, comme en témoigne la Constitution pastorale *Gaudium et spes.*[1] Cette perspective se révèle très utile pour l'ana-

*** Die 29 m. Octobris a. 1990.**

[1] ***Gaudium et spes,* 53.**

lyse de votre thème. En effet, les dimensions anthropologiques de la culture, mises en évidence par le Concile, intéressent directement vos recherches.

2. La culture se réfère à la croissance de l'être humain, par le développement de ses talents et de ses capacités intellectuelles, morales, spirituelles. Qui ne voit alors la contribution eminente des sciences au progrès de la culture intellectuelle? Non seulement les savants, mais l'ensemble de nos contemporains sont formés à la lumière des merveilleux progrès de la science. Celle-ci a profondément modelé les intelligences et les mentalités de nos contemporains. Certes, à côté des sciences mathématiques, physiques et naturelles et de leurs applications techniques, il faut reconnaître l'apport considérable des sciences humaines, ainsi que celui des sciences morales et religieuses. L'ensemble de ces disciplines forme progressivement le patrimoine culturel commun.

Le progrès de la science, il faut le reconnaître avec une profonde admiration, ne survient que par un engagement austère et une longue application, fruit d'une ascèse et d'une honnêteté qui font l'honneur du savant véritable. Chaque chercheur se concentre méthodiquement sur la portion du réel qu'il explore selon sa spécialisation. Dans vos disciplines distinctes et vos recherches précises, vos études de spécialistes reconnus contribuent grandement à enrichir la culture moderne par la minutie des analyses comme par les tentatives de synthèse. En parcourant la liste des membres de l'Académie, je note avec plaisir que presque toutes les disciplines scientifiques y sont représentées avec honneur. Pour la première fois se joignent à vous des spécialistes de l'epistemologie. Souhaitons que leur contribution vienne renforcer encore les études épistémologiques que vos Statuts proposent comme l'une des finalités de l'Académie.[2]

3. Effectivement, la recherche épistémologique s'impose de plus en plus comme une exigence indissociable de la culture scientifique. Des questions fondamentales sont posées sur le comment et sur le pourquoi de la connaissance scientifique. Alors que les disciplines se spécialisent de plus en plus, elles s'interrogent en même temps sur la signification des connaissances qui s'accumulent, sur les liens du savoir scientifique avec la capacité quasi illimitée de l'intelligence humaine. Dans

[2] Cf. art. 2.

un premier temps, la culture scientifique s'accroît d'abord par l'addition de multiples études éparses. Peu à peu se constitue une mosaïque du savoir dans un champ déterminé. Cette mosaïque demande à être interprétée et analysée, de manière à répondre aux nouvelles exigences de légitimation rationnelle que pose toute discipline constituée. N'est-ce pas là un signe de maturité pour une science, lorsqu'elle s'interroge sur elle-même et sur ses rapports avec l'ordre plus général de la connaissance?

Permettez-moi de vous redire que vos recherches spécialisées, qui se prolongent dans la réflexion épistémologique sur la signification de la science, sont hautement estimées par l'Eglise. Vos études témoignent de l'effort de la raison humaine pour mieux explorer le réel et découvrir la vérité en toutes ses dimensions. C'est un service nécessaire et urgent. Contre les courants antiscientifîques et irrationnels qui menacent la culture actuelle, les savants eux-mêmes ont à illustrer la validité de la recherche scientifique et sa légitimation éthique et sociale. Défendre la raison est l'exigence prioritaire de toute culture. Les savants ne trouveront pas de meilleure alliée que l'Eglise dans ce combat.

Pour l'Eglise, en effet, rien n'est plus fondamental que de connaître la vérité et de la proclamer. L'avenir de la culture en dépend. C'est ce que je rappelais récemment aux Universités catholiques dans la Constitution apostolique *Ex corde Ecclesiae* (1990) : « Notre époque a un urgent besoin de cette forme de service désintéressé qui consiste à proclamer le sens de la vérité, valeur fondamentale sans laquelle périssent la liberté, la justice et la dignité de l'homme ».[3] Telle est la mission première de l'Eglise, car elle est la servante de Celui qui s'est proclamé la Voie, la Vérité et la Vie. L'Eglise se fait constamment l'avocate de l'homme, capable d'accueillir toute la vérité. Aussi encourage-t-elle la recherche qui explore tous les ordres de vérités, convaincue que tous convergent pour la gloire de l'unique Créateur, Lui-même Vérité suprême et lumière de tous les hommes, ceux d'hier comme ceux d'aujourd'hui et de demain.

4. Ceci nous amène à un autre aspect de la culture considéré par Vatican II : la culture est perçue par nos contemporains comme une réalité sociale et historique. Le monde scientifique dans son ensemble prend vivement conscience qu'il doit se situer critiquement au cœur

[3] *Ex corde Ecclesiae*, 4.

de l'évolution des cultures à notre époque; car, désormais, nos contemporains interpellent à haute voix les représentants de la science sur leurs responsabilités face aux exigences de la paix, du développement de tous les peuples, de la conservation de la vie humaine et de la nature. Cette conscience nouvelle du grand public en ce qui concerne la responsabilité des savants, constitue un trait caractéristique de la culture moderne. Il y a là une claire indication pour l'Académie pontificale des Sciences.

Je constate avec satisfaction que vous avez déjà nettement orienté vos travaux en ce sens. Sans négliger en rien vos disciplines particulières, vous avez organisé ces derniers temps plusieurs projets qui soulignent les rapports réciproques de la science et de la culture actuelle. Vous avez scruté méthodiquement des problèmes scientifiques et éthiques complexes tels que le développement, la paix, les conséquences de la guerre nucléaire, l'environnement, l'alimentation, la bioéthique, la qualité de la vie, la santé, le sens de la mort, les rapports entre la science et le monde moderne, la responsabilité de la science. Vous avez courageusement entrepris des études sur les expériences scientifiques du passé, et plus particulièrement sur le cas de Galilée, problème que j'ai demandé d'examiner sous tous ses rapports et sans aucune réserve. Toutes ces recherches supposent une compréhension très large des problématiques étudiées, où les aspects empiriques, historiques et épistémologiques rejoignent très souvent une dimension philosophique et théologique. En cela, vous répondez à l'un des objectifs formulés par vos Statuts,[4] lorsqu'ils demandent que soient étudiés les problèmes scientifiques et techniques liés au développement humain, et que soient approfondies, grâce à votre contribution propre, les questions morales, sociales et spirituelles.

Comme je vous y encourageais lors de la célébration de votre cinquantième anniversaire, vous avez su élargir le champ de vos recherches, en y associant d'autres organismes du Saint-Siège, tels les dicastères, les universités et les institutions culturelles. Je vous encourage à poursuivre cette collaboration féconde.

5. De tout cœur, j'encourage donc l'Académie pontificale des Sciences à développer son activité dans les deux directions déjà tracées, c'est-à-dire la poursuite d'études spécialisées de qualité et l'ouverture interdisciplinaire des recherches. Ces deux voies devraient

[4] Art. 3.

porter l'Académie vers un réexamen constant de son action propre, en tenant compte des profondes mutations qui marquent le monde actuel. En particulier, j'attire de nouveau votre attention sur les problèmes urgents que représentent le développement intégral de l'homme et la solidarité fraternelle entre les peuples.

Tout donne à croire que l'humanité arrive à un tournant historique. Grâce à la science et à la technique modernes, la communication instantanée entre toutes les parties du monde a permis à la communauté des peuples de mieux se connaître et a éveillé partout un immense désir de liberté et de dignité. Les hommes et les femmes de science auront un rôle de premier plan à jouer dans l'effort commun qui s'impose à nos générations, pour rendre la terre plus habitable, plus fertile et plus fraternelle. La tâche à réaliser peut sembler utopique et engendrer un certain fatalisme. Nous devons réagir vigoureusement contre cette erreur et cette tentation. L'heure est venue, au contraire, de susciter une alliance entre toutes les personnes et tous les groupes de bonne volonté.

Nous devons conjuguer les forces vives de la science et de la religion pour préparer nos contemporains à relever le grand défi du développement intégral, ce qui suppose des compétences et des qualités à la fois intellectuelles et techniques, morales et spirituelles. Votre contribution, hommes et femmes de science, est indispensable et urgente. Je vous invite à explorer cette problématique avec tout votre talent et toute votre énergie. L'Académie pontificale des Sciences pourra, ainsi, j'en suis sûr, donner un témoignage exemplaire face à toute la communauté scientifique.

6. Ce qui est en cause finalement, c'est la signification profonde de votre vocation propre de savants dans la société actuelle. A quoi sert votre science? Comment contribue-t-elle au progrès humain, à la culture entendue au sens le plus haut? En posant cette question, je n'oublie pas la valeur indispensable de la recherche fondamentale. Devant la science moderne qui suscite tant d'admiration, mais qui éveille aussi tant de peurs, l'Eglise s'interroge avec vous et invite les meilleurs esprits à répondre aux questions qui engagent l'avenir de la culture et de l'homme lui-même. Je vous confie à vous aussi ce que je disais récemment aux Universités catholiques : « Ce qui est en jeu, c'est la signification de la recherche scientifique et de la technologie, de la

vie en société, de la culture, mais plus profondément encore ce qui est en jeu, c'est la signification même de l'homme ».[5]

• Ainsi donc, Mesdames et Messieurs, le thème que vous traitez cette année, « La science dans le contexte de la culture humaine », m'apparaît très judicieux et prometteur. Ce n'est pas seulement un choix de circonstance, mais bien un programme qui devra continuer à être exploré méthodiquement. D'ailleurs, vous vous proposez de l'approfondir ultérieurement en collaboration avec le Conseil pontifical pour la Culture, et je vous y encourage vivement.

7. Dès le début de mon pontificat, je déclarais que le dialogue de l'Eglise avec la culture constitue un enjeu décisif pour l'avenir de l'humanité. Plus d'une fois, j'ai redit cette conviction et j'ai fait appel à toutes les institutions de l'Eglise pour que leur action auprès des cultures devienne toujours plus éclairée, vigoureuse et féconde.

Je sais que l'Académie pontificale des Sciences procède à une constante réévaluation de sa mission, dans le respect de sa nature constitutive et de sa spécificité. Vos efforts et vos travaux en ce sens trouveront tout mon appui. Voyez en quoi vos programmes, vos méthodes et vos objectifs pourraient être révisés afin que l'Académie réponde toujours mieux aux besoins et aux aspirations de la culture d'aujourd'hui, ainsi qu'aux vœux réitérés du Saint-Siège. Que cette révision se réalise en lien avec la rénovation analogue qui devra être poursuivie également par toutes les Académies pontificales, dans un esprit à la fois de rigueur scientifique et de collaboration interdisciplinaire.

Après cinquante ans d'éminents services rendus à la communauté scientifique et au Saint-Siège, l'Académie pontificale des Sciences peut regarder l'avenir avec la détermination renouvelée de répondre aux défis culturels d'une époque nouvelle.

C'est le vœu que je formule pour l'Académie et pour chacune de vos personnes, en vous redisant ma vive gratitude et en invoquant sur vous la bénédiction du Dieu Tout-puissant, qui est Vérité et Amour.

[5] ***Ex corde Ecclesiae,*** 7.

II

Ad catholicos pharmacopolas habita.*

Monsieur le Président,
Mesdames, Messieurs,
et chers amis,

1. C'est avec plaisir que je vous accueille ici, vous qui êtes venus célébrer le quarantième anniversaire de la fondation de la Fédération internationale des Pharmaciens catholiques. Je remercie votre Président, le Docteur Edwin Scheer, pour le salut chaleureux qu'il vient de m'adresser, et pour l'expression qu'il a donnée de l'engagement ferme de votre Fédération à répondre aux finalités courageusement tracées par ses fondateurs. Quatre décennies d'activité croissante confirment d'elles-mêmes l'importance et la valeur de votre institution.

2. L'Eglise, vous le savez, considère l'attention portée aux malades comme un aspect privilégié de sa mission. Spécialement attachée au soutien spirituel, elle ne saurait ignorer pour autant la santé du corps. N'a-t-elle pas souvent emprunté votre langage même en parlant de « grâce médicinale », ou bien en désignant les vertus et les valeurs spirituelles comme des « remèdes »?

Le développement extraordinaire de la science et de la pratique médicales, celui de la prise en charge des malades par la société, celui de la médecine préventive entraînent un développement parallèle considérable de la pharmacologie. De ce fait, le pharmacien, qui a toujours été un intermédiaire entre le médecin et le malade, voit s'élargir le champ de sa fonction de médiation. La conscience de vos devoirs vous conduit à réfléchir toujours plus aux dimensions humaines, culturelles, éthiques et spirituelles de votre mission. En effet, le rapport entre le pharmacien et celui qui demande des remèdes va bien au-delà de ses aspects commerciaux, car il requiert une perception aiguë des problèmes personnels de l'intéressé aussi bien que des aspects éthiques fondamentaux des services rendus à la vie et à la dignité de la personne humaine.

3. Comme j'ai eu maintes fois l'occasion de le souligner, les pharmaciens peuvent être sollicités à des fins non thérapeutiques, susceptibles de contrevenir aux lois de la nature, au détriment de la dignité

*** Die 3 m. Novembris a. 1990.**

de la personne. Il est donc clair que la distribution des médicaments — de même que leur conception et leur usage — doit être régie par un code moral rigoureux, observé attentivement. Le respect de ce code de comportement suppose la fidélité à certains principes intangibles que la mission des baptisés et le devoir du témoignage chrétien rendent particulièrement actuels.

Tout cela requiert, de la part du pharmacien, une réflexion sans cesse renouvelée. Les formes d'agression envers la vie humaine et envers sa dignité deviennent plus nombreuses, notamment avec le recours à des médicaments, alors que ceux-ci ne doivent jamais être utilisés contre la vie, directement ou subrepticement. C'est pourquoi le pharmacien catholique a le devoir — en accord d'ailleurs avec les principes immuables de l'éthique naturelle inscrits dans la conscience de l'homme — d'être un conseiller attentif de ceux qui se procurent les remèdes, sans parler de l'aide morale qu'il peut apporter à tous ceux qui, en venant acheter un produit, attendent aussi de lui un conseil, une raison d'espérer, une voie à suivre.

4. Dans la distribution des médicaments, le pharmacien ne peut renoncer aux exigences de sa conscience au nom des lois d'airain du marché, ni au nom de législations complaisantes. Le gain, légitime et nécessaire, doit toujours être subordonné au respect de la loi morale et à l'adhésion au magistère de l'Eglise. Dans la société, il faudrait que l'on puisse reconnaître les pharmaciens catholiques, à la fois compétents et témoins fidèles, sans quoi les institutions et les associations qui les regroupent à ce titre perdraient leur raison d'être.

Pour le pharmacien catholique, l'enseignement de l'Eglise sur le respect de la vie et de la dignité de la personne humaine, depuis sa conception jusqu'à ses derniers moments, est de nature éthique et morale. Il ne peut être soumis aux variations des opinions ou appliqué au gré d'options fluctuantes. Consciente de la nouveauté et de la complexité des problèmes posés par le progrès de la science et des techniques, l'Eglise fait plus souvent entendre sa voix et donne des indications claires aux personnels de santé dont les pharmaciens font partie. Adhérer à cet enseignement représente assurément un devoir difficile à respecter concrètement dans votre travail quotidien, mais il s'agit, pour le pharmacien catholique, d'orientations fondamentales auxquelles il ne peut renoncer.

5. Dans l'exercice de votre profession, vous êtes appelés à vous montrer proches des usagers des médicaments : ils sont pour vous le prochain que vous considérez, à l'image du Bon Samaritain, non seulement en fonction de ses besoins immédiats, mais comme un frère qui demande plus qu'une aide matérielle.

L'Evangile parle d'une puissance de guérison qui émanait de la personne même du Christ; les malades et les infirmes l'abordaient comme celui qui savait guérir les âmes et les corps. C'est dans cet esprit que vous êtes appelés à agir, en vertu de votre profession et de votre foi chrétienne.

Telle était l'inspiration de vos fondateurs, que nous évoquons aujourd'hui avec admiration et avec reconnaissance. Votre association vous aide à prendre une claire conscience de vos devoirs spécifiques. L'Eglise a besoin de votre témoignage qui peut se traduire, entre autres, par votre action en vue d'orienter les pouvoirs publics vers la reconnaissance, dans la législation, du caractère sacré et intangible de la vie et de tout ce qui peut contribuer à améliorer ses conditions physiques, psychologiques et spirituelles.

6. De tout cœur, j'invoque sur votre Fédération, sur vous-mêmes et sur vos familles, ainsi que sur votre travail quotidien, le soutien de la Bénédiction de Dieu. Que la Vierge très sainte, Mère de bonté et de sagesse, vous guide sur le chemin de la foi et dans le service que vous rendez à la vie !

III

Ad exc.mum virum Masami Tañida, Iaponiae Legatum.

Monsieur VAmbassadeur,

C'est avec joie que j'accueille Votre Excellence au Vatican en qualité d'Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire du Japon près le Saint-Siège. Soyez le bienvenu en ces lieux !

Je vous remercie vivement des vœux que vous m'avez transmis de la part de Sa Majesté l'Empereur. Je vous demanderai de bien vouloir Lui adresser, en retour, mes salutations déférentes et Lui exprimer mes sentiments d'estime avec mes souhaits les meilleurs pour sa personne ainsi que pour le peuple japonais.

*** Die 5 m. Novembris a. 1990.**

Le pays que vous représentez ici entretient depuis de longues années déjà des relations cordiales avec le Saint-Siège et je ne doute pas que votre mission, officiellement inaugurée en ce jour, contribuera à resserrer encore davantage les liens d'amitié qui nous unissent.

Vous avez bien voulu, dans votre adresse, souligner les efforts du Siège Apostolique en faveur de l'instauration d'une paix mondiale fondée sur la liberté et la justice, ainsi que ses encouragements à respecter la terre, environnement qui doit être préservé pour les générations futures, et ses appels à favoriser activement et généreusement le développement de toutes les nations. Je vous sais gré d'avoir évoqué en termes très aimables ces diverses initiatives qui cherchent à répondre aux aspirations communes des membres de la grande famille humaine.

Votre présence ici, Monsieur l'Ambassadeur, montre que votre pays apprécie l'activité de l'Eglise catholique dans les différentes parties du monde. En raison de son mandat évangélique, le Saint-Siège est toujours désireux de promouvoir un climat de confiance et de dialogue avec les forces vives de la société. Il souhaite demeurer au service de l'humanité entière et contribuer, sur la base d'un respect mutuel, au progrès des peuples.

Situé au cœur même de la création, l'être humain est d'une noblesse sans égale. Aussi, l'Eglise catholique, qui proclame au monde entier l'œuvre de rédemption accomplie par le Christ, désire ardemment défendre l'homme, l'amener à prendre conscience de son incomparable dignité et l'encourager à respecter la vie de tout être humain dès sa conception, à rejeter ce qui conduit à son autodestruction. Face au matérialisme ambiant, elle veut, en particulier, offrir aux jeunes générations des raisons de vivre et d'espérer en les aidant à répondre à leurs aspirations au bonheur véritable.

En outre, tout en voulant rester le signe et la sauvegarde du caractère transcendant de la personne humaine, elle cherche à établir une saine coopération avec la communauté politique pour la juste construction de ce monde. Pour les croyants, elle demande la liberté et la possibilité effective d'élever aussi sur terre le temple de Dieu, considérant que son message sert au progrès en répandant la lumière.

Mon voyage pastoral de 1981 au Japon reste gravé dans ma mémoire; il m'a donné la joie de faire la connaissance de vos compatriotes et m'a permis également de me rendre compte que, dans votre pays, le christianisme constitue un certain point de référence. Vous

me permettrez, Monsieur l'Ambassadeur, de saluer cordialement, par votre entremise, les membres de l'Eglise catholique au Japon. Je leur redis mon affectueuse sollicitude et je les encourage à grandir dans leur foi. Je souhaite qu'ils continuent à apporter leur, concours, suivant leurs moyens, au progrès de l'ensemble de la vie nationale. Puissent-ils, avec leurs compatriotes, contribuer à l'éducation harmonieuse et intégrale des jeunes générations et être de vrais témoins de la dimension spirituelle de l'homme ! Dans une société aussi hautement industrialisée que la vôtre, il est vital qu'il y ait des apôtres de la dignité de l'homme, créé à l'image de Dieu ! L'être humain a besoin de relations avec Dieu qui seul peut donner sens à sa vie, combler son espérance et son amour. Sous tous ces aspects, les catholiques entendent apporter leur témoignage évangélique.

Enfin, l'homme a besoin de paix. Celle-ci n'est pas quelque chose de statique mais un dynamisme qui implique un effort de la part de chacun. « Bienheureux les artisans de paix »,* a dit le Christ. Puissions-nous ensemble triompher du mal multiforme qui entraîne l'homme sur les voies de la haine, de la guerre et de la destruction ! Puissions-nous être les messagers de l'universalité, les constructeurs de l'entente sereine entre les peuples, les promoteurs d'un monde plus harmonieux! De ces nobles idéaux, le Japon d'aujourd'hui s'est fait le défenseur dans le cercle des nations, plus particulièrement en Extrême-Orient et dans le Pacifique. Je souhaite que les initiatives de vos compatriotes au service du bien commun de l'humanité portent des fruits toujours plus abondants.

Au moment où commence votre mission, Monsieur l'Ambassadeur, je vous offre mes vœux fervents pour l'heureux accomplissement de votre tache. Soyez assuré que vous trouverez ici un accueil attentif et une compréhension cordiale.

Sur Votre Excellence, sur Sa Majesté l'Empereur, le Gouvernement et le peuple du Japon, j'invoque l'abondance des Bénédictions divines.

[1] *Mt* 5, 9.

IV

Ad exc.mum virum Ioannem Ioachimum Hallier Germaniae Legatum.*

8 eh geehrter Herr Botschafter!

Für die sehr herzlichen Worte, mit denen Sie die Überreichung Ihres Beglaubigungsschreibens als neuer außerordentlicher und bevollmächtigter Botschafter der Bundesrepublik Deutschland beim Heiligen Stuhl begleitet haben, danke ich Ihnen aufrichtigst. Zu ihrem Amtsantritt heiße ich Sie im Vatikan sehr herzlich willkommen und beglückwünsche Sie zu Ihrer ehren- und verantwortungsvollen Aufgabe.

Mein Dank gilt auch Seiner Exzellenz, dem Herrn Bundespräsidenten, sowie der Bundesregierung für die Übermittlung ihrer sehr freundlichen Grüße.

1. Unsere heutige erste Begegnung steht, wie Sie selbst betont haben, unter dem Eindruck der politischen Ereignisse der letzten Monate und der Herstellung der Einheit Deutschlands am 3. Oktober dieses Jahres, die nicht zuletzt dank der Mitwirkung der Kirchen in Ihrem Land zustande kam. Es ist mir eine besondere Freude, in Ihnen den ersten Repräsentanten des vereinigten Deutschland begrüßen zu dürfen. Dieses ist ein Datum mit schweren, aber zugleich auch mit freudigen und hoffnungsvollen Gedanken, da es nicht nur um Deutschland geht, sondern auch um Europa in Ost und West und schließlich um die Welt, Nord und Süd.

Es war eigentlich der Zweite Weltkrieg, der am 3. Oktober zu Ende ging und der vielen bewußt werden ließ, was Schicksal und Schuld in allen Völkern und bei allen Menschen bedeutet. Wir denken an die Millionen von Menschen, die zum größten Teil völlig unschuldig in diesem Krieg umgekommen sind : Soldaten, Zivilisten, Frauen, alte Menschen und Kinder, Menschen verschiedener Nationalitäten und Religionen.

In diesem Zusammenhang ist auch die Tragödie der Juden zu nennen. Die schwere Hypothek des Mordes am jüdischen Volk muß für alle Christen ein bleibender Bußruf sein : damit wir jede Form des Antisemitismus überwinden und daraus eine neue Beziehung zu unserem Brudervolk aus dem alten Bund gewinnen. »Im Bewußtsein des Erbes, das sie mit den Juden gemeinsam hat, beklagt die Kirche,

* **Die 8 m. Novembris a. 1990.**

die alle Verfolgungen gegen irgendwelche Menschen verwirft, nicht aus politischen Gründen, sondern aus Antrieb der religiösen Liebe des Evangeliums, alle Haßausbrüche, Verfolgungen und Manifestationen des Antisemitismus, die sich zu irgendeiner Zeit und von irgend jemandem gegen die Juden gerichtet haben«.[1] Schuld sollte nicht niederdrücken und selbstquälerischen Gedanken Raum geben, sondern muß immer Ausgangspunkt einer Erneuerung sein.

Das deutsche Volk und seine Regierungen haben in den vergangenen vierzig Jahren bewiesen, daß ein neues Deutschland entstanden ist, das sich, wie Sie in Ihrer Ansprache bereits betont haben, von dem Bestreben leiten ließ, ein vertrauensvolles Zusammenleben in Frieden und Wohlstand auf gesamteuropäischer Ebene zu fördern. Sie taten dies auch aus der Verantwortung für die 17 Millionen Bürger aus den östlichen Teilen Ihres Landes, die bis vor kurzem nicht am wirtschaftlichen Aufschwung und an der Freiheitsentwicklung der Nachkriegsjahre teilnehmen konnten. Aus dem Vertrauen heraus, das die Bundesrepublik Deutschland nach dem Krieg in der Welt gewonnen hat, wird Ihr Land in Zukunft seine bedeutende Verantwortung gegenüber den unmittelbaren Nachbarn, gegenüber Europa und der ganzen Völkerfamilie wahrnehmen. Mit großer Genugtuung darf ich feststellen, daß Ihre Regierung wiederholt deutlich zum Ausdruck gebracht hat, sie werde bei aller Sorge um den Wiederaufbau des östlichen Teiles Ihres Landes sowie um Mittel- und Osteuropa auch weiterhin ihre Verantwortung gegenüber der Dritten Welt wahrnehmen.

2. Der Umbruch in Europa stellt auch die Frage nach den geistigen Triebkräften, die unsere Geschichte bestimmen. Die totalitären Ideologien sind nunmehr auf Dauer diskreditiert. Der Neuaufbau ist nicht leicht. Die materielle Not ist groß, die seelische Verwüstung aber noch größer. Dies stellt insbesondere auch die Kirchen vor neue Aufgaben ; und jede Neu-Evangelisierung wird diesem Tatbestand Rechnung zu tragen haben. Die nationale Motivation aus dem 3. Oktober sollte auch aus der Anerkennung kommen, daß Gott die unabdingbare Grundlage im Leben des einzelnen Menschen wie der Völker ist.

Das System der sozialen Marktwirtschaft, das Ihr Land, vor allem auch unter Berücksichtigung der sozial schwächeren Schichten, über all die Jahre hinweg ständig ausgebaut und verbessert hat, sowie eine

[1] **II. Vatikanisches Konzil, Erklärung** *Nostra aetate,* **Nr. 4.**

in vielen Stürmen bewährte demokratische Staatsorganisation haben sich als erfolgreich erwiesen. Die regulierte und kanalisierte Mitbestimmung aller Bürger hat den ideologischen Kampf gewonnen, der das 20. Jahrhundert erschütterte. Der Kampf wurde gewonnen auf friedlichem und evolutivem Weg, was den Stellenwert des demokratischen Systems nur noch steigert.

Das Ziel des Einsatzes einer Gerechtigkeit für alle war das Verdienst der Gewerkschaften und der kirchlichen Sozialbewegung seit dem Ende des vorigen Jahrhunderts. Dies kann ich mit Genugtung feststellen, auch im Hinblick auf das bevorstehende hundertjährige Jubiläum der Enzyklika »Berum Novarum« Papst Leo XIII. Der Neuaufbau in einem Teil Ihres eigenen Landes sowie in Mittel- und Osteuropa beansprucht gegenwärtig viele Kräfte. Das darf jedoch nicht davon abhalten, das soziale Gefüge weiter wachsam zu beobachten und entschieden für die Erhaltung von Grundwerten in der Gesellschaft, wie sie im Abendland geprägt worden sind, einzutreten. Der Schutz des Lebens, des geborenen und des ungeborenen, ist ein hohes Gut, das nicht aus vordergründigen Erwägungen preisgegeben werden darf. Es geht hierbei nicht um die Durchsetzung kirchlicher Interessen, sondern um ein Grund- und Menschenrecht und damit letztlich um ein grundlegendes Fundament des politischen und gesellschaftlichen Systems. Die Kultur einer Gesellschaft wird sich entscheidend daran messen lassen müssen, wie weit sie ihre alten und kranken Menschen sowie die Kinder und das ungeborene Leben zu schützen und zu fördern in der Lage ist.

3. »Die enge und vertrauensvolle Zusammenarbeit« zwischen der Bundesrepublik Deutschland und dem Heiligen Stuhl haben Sie, sehr geehrter Herr Botschafter, in Ihrer Ansprache zu Recht betont. Ihre Amtsübernahme setzt diese fruchtbare Zusammenarbeit fort. Auch von meiner Seite aus bekräftige ich gern den Wunsch nach einer weiteren Entfaltung und Vertiefung der gegenseitigen Beziehungen.

Wenn in den Konzilsdokumenten und im kanonischen Recht die Bereitschaft der Kirche zur Kooperation mit dem Staat zum Ausdruck gebracht wird, so ist der ausschlaggebende Beweggrund in jedem Fall die Sorge um das Wohl der Menschen, die zugleich Bürger des Staates und Glieder der Kirche sind. Der persönlichen und gesellschaftlichen Berufung desselben Menschen zu dienen können Staat und Kirche »zum Wohl aller Menschen um so wirksamer leisten, je mehr und

besser sie rechtes Zusammenwirken miteinander pflegen«.[2] Das Reichskonkordat und die Länderkonkordate stellen ein freundschaftliches Einvernehmen zwischen dem Heiligen Stuhl und der Bundesrepublik Deutschland in allen Angelegenheiten von gegenseitigem Interesse sicher. In diesem Zusammenhang darf ich meiner Freude darüber Ausdruck verleihen, daß das Grundgesetz der Bundesrepublik Deutschland, das im übrigen wesentlich von Christen ausgearbeitet und durchgesetzt wurde, und die Bestimmungen, die aus dem Verhältnis Kirche und Staat resultieren, auch in den wieder erstandenen Bundesländern ihre Wirksamkeit entfalten können, die mit der Bundesrepublik Deutschland vereinigt wurden. Es geht insbesondere darum, daß der Staat innerhalb einer vielstimmigen pluralistischen und weitgehend säkularisierten Gesellschaft auch der Stimme der Kirche zum Wohle der ganzen Gesellschaft Gehör verschafft. Denn gerade darin besteht der diakonische Auftrag der Kirchen an der Gesellschaft, daß sie diese mit ihrer Sendung und den humanisierenden Impulsen des Evangeliums sowie ihren ethischen Ansprüchen fördert.

In der Überzeugung von einer weiteren fruchtbaren und verantwortungsbewußten Zusammenarbeit zwischen Staat und Kirche, für die freundschaftliche diplomatische Beziehungen zwischen der Bundesrepublik Deutschland und dem Heiligen Stuhl eine wertvolle Voraussetzung darstellen, erbitte ich Ihnen und Ihren Mitarbeitern in der Botschaft für Ihre wichtige Aufgabe sowie Ihrer werten Familie Gottes Segen und Beistand.

V

Ad Boliviae episcopos sacra limina visitantes.*

Amadísimos Hermanos en el episcopado :

1. Es para mí motivo de gran gozo tener este encuentro con vosotros, Pastores de la Iglesia en Bolivia, que con vuestra visita « ad Limina Apostolorum » queréis poner aún más de manifiesto vuestra íntima comunión en la fe y en la caridad con el Sucesor de Pedro, « principio y fundamento perpetuo y visible de unidad ».[1]

[2] II. Vatikanisches Konzil, *Gaudium et spes,* Art. 76 Abs. 3.

* Die 8 m. Novembris a. 1990.

[1] *Lumen gentium,* 23.

Habéis venido hasta Roma, centro de la catolicidad, siendo portadores de los problemas y dificultades, las ilusiones y esperanzas de vuestras Iglesias particulares. Mi pensamiento, lleno de afecto, se dirige ahora a todas y cada una de las diócesis que representáis. Y en vuestras personas saludo entrañablemente a vuestros sacerdotes, religiosos, religiosas, seminaristas y a todos vuestros fieles, presentes siempre en mi oración al Señor y en el recuerdo de la inolvidable visita pastoral que tuve la dicha de hacer a vuestro querido País hace poco más de dos años.

Agradezco vivamente las palabras que, en nombre de todos, ha tenido a bien dirigirme Mons. Julio Terrazas, Presidente de la Conferencia Episcopal, haciéndose igualmente portavoz de vuestros colaboradores diocesanos y de vuestros fieles. Soy consciente de que el anuncio del Evangelio exige muchos sacrificios y gran espíritu de entrega. Por ello, quiero ahora manifestaros a vosotros, así como a vuestros colaboradores en las tareas de proclamar el mensaje salvifico de Cristo, mi cordial aprecio y reconocimiento en nombre del Señor, pues dais testimonio de dedicación solícita y abnegada para que « la palabra de Dios sea difundida y glorificada ».[2]

El reto que la situación actual de vuestro País representa para la Iglesia en Bolivia exige de vosotros un particular empeño en el permanente anuncio del Evangelio, en la decidida renovación de vuestras comunidades, en el discernimiento y comprensión del hombre boliviano, que busca satisfacer su hambre de Dios.

2. Deseo también expresar mi viva estima por vuestro testimonio de unidad como Episcopado. Sabéis bien, queridos Hermanos, la importancia del amor mutuo e íntima comunión que debe caracterizar a los Pastores de la Iglesia. Las palabras del Maestro « que todos sean uno »[3] debe ser una exigencia constante en todos vosotros, lo cual redundará en bien de las comunidades confiadas a vuestros cuidados, así como de la sociedad en general.

Cristo os ha escogido y enviado para que anunciéis al hombre de hoy, con vuestra palabra y con vuestra vida, su mensaje y su verdad salvifica. Como educadores en la fe y « maestros auténticos »,[4] vuestra oración y la escucha de la Palabra ha de ser asidua y atenta para

[2] *2 Tes* 3, 1.
[3] *Jn* 17, 21.
[4] *Lumen gentium,* 25.

poder transmitirla a los demás y así descubrir en cada acontecimiento los designios de Dios.[5] A este respecto el Concilio Vaticano II pone particular énfasis en afirmar que Cristo « está presente en su palabra, pues cuando se lee en la Iglesia la Sagrada Escritura, es El quien habla».[6] Vuestra predicación, por tanto, ha de representar siempre un testimonio de vuestro encuentro personal con Cristo y de vuestra entrega total a la misión de difundir el Evangelio y edificar el Reino de Dios en comunión eclesial.

Como habéis señalado en vuestro documento colectivo ((Enfoque pastoral)), todos están « llamados a anunciar este Evangelio del Reino. Pues toda la Iglesia, en sus instituciones y organizaciones, existe para evangelizar)).[7] Esta es la gran tarea de nuestro tiempo y nadie que se considere miembro de la Iglesia puede sentirse dispensado de ella.

3. En el ejercicio de vuestro ministerio para « actualizar perennemente la obra de Cristo, Pastor eterno))[8] contáis, en primer lugar, con la colaboración de vuestros presbíteros, a quienes el Concilio llama ((próvidos cooperadores del Obispo ».[9] El Sínodo de los Obispos, que se acaba de celebrar, ha tratado sobre la formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales. Siguiendo las directrices del Vaticano II, los Padres sinodales han puesto en común experiencias pastorales, han meditado sobre los nuevos desafíos que se presentan a la vida sacerdotal y han propuesto líneas de valoración y acción con vistas a responder más adecuadamente a la voluntad de Dios y a las necesidades de las comunidades eclesiales.

En el mensaje de los Padres sinodales al Pueblo de Dios se ha querido poner particularmente de relieve el papel de los sacerdotes, que es «realmente necesario y no puede ser substituido)).[10] Vivid, amados Hermanos en el episcopado, muy cercanos a vuestros sacerdotes, con sincera amistad, compartiendo sus alegrías y dificultades, apoyándolos en sus necesidades ; de esta manera se establecerá una firme comunión que será ejemplo para los fieles y sólido fundamento de caridad.

[5] Cf. *Apostolicam actuositatem,* 4.
[6] *Sacrosanctum Concilium,* 7.
[7] N. 3. 4.
[8] *Christus Dominus,* 2.
[9] *Lumen gentium,* 28.
[10] Cf. n. III.

4. Me complace que estéis prestando particular atención a las vocaciones sacerdotales y religiosas. En efecto, sois conscientes de la enorme repercusión que ello tiene para el presente y el futuro de la Iglesia en Bolivia, pues sin el suficiente número de vocaciones la acción evangelizadora se vería seriamente comprometida. Por ello, es muy importante continuar en la diligente selección de los candidatos al sacerdocio y a la vida consagrada, su adecuada preparación y su seguimiento solícito para que perseveren.

Los seminarios y las casas de formación, como lo señalan insistentemente los documentos de la Santa Sede, han de ser centros adecuados para la preparación integral de la persona, con una sólida base espiritual, intelectual, pastoral y humana; centros donde reine un clima de piedad comunitaria y personal, de estudio y disciplina, de convivencia fraterna y de iniciación pastoral, que sean garantía y base sólida para el futuro ministerio. Sólo así podrá responderse a las necesidades de los fieles, que esperan que sus sacerdotes sean, ante todo, maestros en la fe y testigos del amor al prójimo. Por otra parte, la experiencia os muestra que la pastoral vocacional ha de dedicar también toda su atención a la familia, a la escuela, a los movimientos apostólicos y asociaciones eclesiales, a la juventud. La juventud ha de ocupar siempre un lugar especial en vuestros desvelos pastorales. La Iglesia ha de hacer cuanto esté en su mano para que los jóvenes se acerquen a Cristo. Es necesario estar con los jóvenes, darles ideales altos y nobles, hacerles sentir que Cristo puede satisfacer las ansias de sus corazones inquietos.

5. En vuestras relaciones quinquenales he podido apreciar que la familia representa una de las prioridades en vuestro ministerio. En efecto, como habéis señalado repetidamente, no son pocos los peligros que en la actualidad acechan a la institución familiar y al matrimonio. En particular, habéis querido llamar la atención hacia una creciente mentalidad antinatalista que, en la práctica, se traduce en una actitud injustificada contra la vida.

Vuestro celo pastoral ha de continuar proclamando el valor que para la Iglesia y la sociedad representan el matrimonio y la familia « queridos por Dios con la creación misma »,[11] y que han de ser el « primer centro de evangelización ».[12] Velad, pues, diligentemente para

[11] *Familiaris consortio,* 3.
[12] *Puella,* 617.

que por medio de la catequesis y los demás medios de acción pastoral se potencien los valores de la familia cristiana para que ésta sea « el espacio donde el Evangelio es transmitido y desde donde éste se irradia».[13]

6. Desde esta perspectiva de acción evangelizadora se abre un vasto campo en la vida eclesial y social a la participación de los fieles laicos. En nuestros diálogos personales he podido apreciar que existe un proceso de crecimiento y organización del laicado cristiano en Bolivia. Es ésta una realidad consoladora, pues, además de paliar en cierto modo la falta apremiante de sacerdotes, representa una gran esperanza para las Iglesias locales. Os aliento, pues, a incorporarlos cada vez más a la tarea evangelizadora, invitándoles también a que asuman todas sus responsabilidades como miembros vivos de la Iglesia y den testimonio de una fe viva y operante en el ámbito de la sociedad boliviana. Como señalé en la Exhortación Apostólica *Christifideles laici,* ((para animar cristianamente el orden temporal —en el sentido señalado de servir a la persona y a la sociedad— los fieles laicos de ningún modo pueden abdicar de la participación en la política, es decir, de la multiforme y variada acción económica, social, legislativa, administrativa y cultural, destinada a promover orgánica e institucionalmente el bien común ».[14]

El Concilio Vaticano II nos anima a fomentar la conciencia eclesial de los fieles cristianos y a utilizar su disponibilidad y capacidad apostólica para evangelizar, catequizar, contribuir a un cambio que impregne de valores cristianos las realidades temporales. Por ello, una de vuestras prioridades pastorales ha de ser la de preparar, actualizar y dinamizar comunidades cristianas y movimientos de apostolado seglar que puedan hacerse presentes en tantos campos de la vida que reclaman la específica y propia colaboración de los laicos.

7. En este sentido, un espacio privilegiado de comunión y participación son las Comunidades Eclesiales de Base, que en Bolivia muestran una particular vitalidad y que, en palabras de mi venerado predecesor Pablo VI, « deben ser destinatarias especiales de la evangelización y al mismo tiempo evangelizadoras ».[15] Tales comunidades, para que respondan a su identidad eclesial, deben ser un lugar de encuen-

[13] *Evangelii nuntiandi,* 71.

[14] N. 42.

[15] *Evangelii nuntiandi,* 58.

tro y fraternidad, donde se viva intensamente la vida misma de la Iglesia en un contexto de relación más humana, más de familia. En ella se debe acoger la Palabra de Dios fielmente, tal como la transmite la Iglesia, y celebrar, en una perspectiva de fe operante, los misterios litúrgicos como alimento espiritual que sostiene e impulsa la acción apostólica.

A este respecto, la creciente presencia en Bolivia de sectas y otros grupos religiosos hace particularmente necesario y urgente el presentar de modo profundo al pueblo fiel los contenidos esenciales de la verdadera doctrina, pues la acción proselitista de estos grupos crea confusión entre los fieles y amenaza su identidad al sembrar división e incertidumbre.

Para que el resurgimiento de las Comunidades Eclesiales de Base sea una fuerza revitalizadora del dinamismo cristiano, es necesario que mantengan siempre una clara conciencia de comunión eclesial. Esto supone seguir fielmente las directrices de sus Pastores, hacer propias las enseñanzas del Magisterio del Papa y evitar siempre la tentación de encerrarse en sí mismas olvidando la necesaria proyección universal y misionera propia de su condición católica.[16]

8. En vuestro documento colectivo ((Directrices pastorales)) afirmáis que ((el compromiso de la Iglesia debe ser, como el de Cristo, un compromiso con los más necesitados ».[17] Ello exige por parte de todos un esfuerzo solidario para construir una sociedad verdaderamente cristiana que ponga el ideal de servicio por encima del de explotación y dominio. En la celebración eucaristica en Santa Cruz, durante mi inolvidable visita pastoral a vuestro amado País, me refería a la penosa « situación que afecta a tantas personas y familias bolivianas, y cuyos índices son la alta mortalidad infantil, la desnutrición, los bajos salarios, la elevada tasa de desempleo, la escasez de vivienda, las deficiencias en el campo de la sanidad y la educación, el contrabando, el narcotráfico y sus secuelas internas y externas, que tienden a generalizarse en diversas formas de corrupción ; tantos signos, en fin, de marginación, desigual distribución de la riqueza, desnivel cultural, discriminación de la mujer ».[18]

Estas circunstancias, que describíamos hace poco más de dos años, continúan siendo, por desgracia, retos que habéis de afrontar desde

[16] Cf. *Puebla,* 640-642.

[17] N. 1.1.5.

[18] *Homilia,* 13.V.1988, n. 3.

ei Evangelio* para que su aceión salvadora penetre y renueve todos los aspectos de la vida personal y social.

La fuerza del mal y del pecado puede vencerse con la fuerza del bien que emana del amor cristiano. La Iglesia, desde una actitud de pobreza y libertad ante los poderes de este mundo, ha de anunciar con valentía el mandato del amor fraterno, la necesidad de comunión y solidaridad entre los hombres, las indeclinables exigencias de la justicia, la esperanza luminosa en la vida eterna.

9. Un amplio sector de vuestro pueblo particularmente afectado por la pobreza y la falta de atención son los indígenas. Conozco bien vuestra preocupación pastoral por hacer vivo y presente el mensaje salvador de Jesús entre las comunidades indígenas y elevar su nivel de vida y los valores genuinos de sus culturas. Ellos representan ciertamente una gran riqueza para la Iglesia por la sencillez y la profundidad de su fe, su espíritu comunitario, su sentido de solidaridad. Es necesario, por ello, incrementar la dedicación y el empeño en fomentar vocaciones autóctonas al sacerdocio y a la vida religiosa, así como a aumentar el número de catequistas, delegados de la palabra y otros ministerios. La evangelización integral de estos grupos humanos y el proceso de inculturación serán siempre garantía de defensa y promoción de sus valores propios. Como os decía en nuestro encuentro en el Seminario de Cochabamba, « la genuina inculturación parte de la luz y de la fuerza del Evangelio que sobrepasa las manifestaciones de toda cultura, haciendo así posible el discernimiento de los auténticos valores, su purificación, transformación y elevación ».[19]

Este encuentro de hoy me brinda la oportunidad de manifestaros mi complacencia porque en no pocas ocasiones habéis hecho oír vuestra voz de Pastores en favor de los más pobres y desprotegidos, como son los indígenas, exhortando a la solidaridad y al respeto de los derechos de los individuos y de las etnias. Desde las enseñanzas que dimanan del Evangelio y de la doctrina social de la Iglesia habéis afrontado también la compleja cuestión de la tenencia de las tierras, pidiendo que los derechos sean respetados y que se garantice la propiedad a sus legítimos poseedores.

10. Durante los encuentros personales que hemos tenido estos últimos días, he podido apreciar una vez más la vitalidad de vuestras Igle-

[19] U.V. 1988, n. 4.

sias particulares, que tan cercanas siento a mi corazón de Pastor. Quiera Dios que el impulso y dinamismo apostólico que él Espíritu suscitó durante mi visita pastoral a Bolivia, y que vosotros habéis sabido traducir en eficaces programas pastorales, crezca y se desarrolle, produciendo abundantes frutos de vida cristiana, de amor, de esperanza.

Queridos Hermanos, esta visita « ad Limina)) es una muestra de vuestra profunda comunión con la Sede Apostólica. Que este encuentro confirme y consolide aún más vuestra mutua unión como Obispos y guías de la Iglesia en Bolivia; así vuestra actuación ganará en intensidad y eficacia, y redundará en bien de vuestras comunidades eclesiales.

Os doy, finalmente, un encargo particular : que llevéis a vuestros sacerdotes, religiosos, religiosas, seminaristas, agentes de pastoral y a todos vuestros diocesanos el saludo y la bendición del Papa.

Os encomiendo a la protección maternal de Nuestra Señora de Copacabana, para que obtenga de su divino Hijo abundantes gracias para todos y cada uno de los amados hijos de la Iglesia en Bolivia.

VI

Ad eas quae generali capitulo Filiarum Mariae sub titulo « Auxilium Christianorum » interfuerunt coram admissas.*

1. Benvenute a questa Udienza, carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre si conclude il XIX Capitolo generale della vostra Congregazione.

Voi rappresentate un grande Istituto che opera nei cinque Continenti. Formato da un cospicuo numero di donne, esso si consacra al servizio della Chiesa, impegnandosi in quella nuova evangelizzazione, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno.

In questi giorni avete voluto riflettere sull'aspetto qualificante della vostra missione all'interno della famiglia salesiana. Il tema dell'Assemblea Capitolare, « Educare le giovani : apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per una nuova evangelizzazione nei contesti culturali » esprime la consapevolezza, che voi avete acquistato, circa l'importanza della presenza della donna nell'ora che viviamo. Esso manifesta insieme la vostra comune volontà di assumere coraggiosamente nella Chiesa e nella società il vostro ruolo di religiose consacrate

*** Die 9 m. Novembris a. 1990.**

all'educazione, secondo la specifica pedagogia della Società inaugurata da san Giovanni Bosco e da santa M. Domenica Mazzarello.

Nella storia della Famiglia Salesiana sono già stati molti i frutti di santità maturati tra gli educatori, le educatrici, e soprattutto fra i giovani e le giovani.

Ora tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo.

La Chiesa attende questo da voi ! Questo sarà l'impegno deï vostro Istituto, proteso ad operare al servizio di una evangelizzazione che dovrà orientare a Cristo l'umanità del terzo Millennio.

2. Nel momento di transizione epocale, che stiamo vivendo, è in gioco anzitutto l'affermazione o la scomparsa della sensibilità dell'uomo per tutto ciò che è essenzialmente umano. Questo, ovviamente, richiede da parte vostra un notevole sforzo per far sì che le nuove generazioni siano consapevoli della loro vocazione e siano all'altezza del compito storico che le attende. Esse dovranno comprendere, altresì, qual è il « genio)) della donna, la sua dignità nel testimoniare quale sia il vero ordine dell'amore, che costituisce la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo.[1]

3. Non vi sembri troppo alta la missione che si profila dinanzi a voi. Essa è certamente ardua, richiede generosa dedizione, profonda interiorità, ascolto della Parola di Dio, accoglienza dell'iniziativa divina, audacia di risposte coerenti. Il Padre vi ha consacrate a vivere con maggiore pienezza il vostro Battesimo; vi ha chiamate con il dono dello Spirito, a seguire Cristo casto, povero e obbediente, « per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità ».[2]

L'obiettivo del vostro santo Fondatore, « formare buoni cristiani e onesti cittadini », vi addita una meta chiara, un impegno che risponde alle grandi attese del momento presente.

In tal modo contribuirete a far risuonare, nei diversi contesti socio-culturali in cui vivono le vostre comunità, una voce femminile limpida e forte che esprima l'originario disegno di Dio sull'essere umano e affermi l'urgenza di assicurare la dimensione morale della cultura.[3] Nell'attuale società in rapida trasformazione, in cui lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico produce spesso inquietanti segni di

[1] Cf. Lett. Ap. *Mulieris dignitatem,* 30.

[2] *Cost.* art. 5.

[3] Of. *Christifideles laici,* 51.

morte, la presenza sempre più generosa di giovani, da voi aiutate e impegnate nella vita civile con la loro specifica sensibilità, può rappresentare una svolta verso una cultura umanistica.

4. Per quanto riguarda poi l'ambito ecclesiale, continuate ad aiutare la gioventù affidata alle vostre cure a divenire capace di comprendere, nella luce della fede, ciò che veramente risponde alla loro dignità personale e alla loro vocazione ; aiutatela a riconoscere ciò che è bene da tutto ciò che, anche in nome della libertà e del progresso, potrebbe renderle responsabili di degrado morale, culturale e sociale. Operare un simile discernimento è per la donna cristiana un'urgenza indilazionabile in questo momento storico, è un segno di partecipazione all'ufficio profetico di Cristo e della sua Chiesa. Tale discernimento ((non è solo valutazione della realtà e degli avvenimenti alla luce della fede ; è anche decisione concreta e impegno operativo non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche in quello della società umana ».[4]

5. Nel cuore del sistema educativo di don Bosco, incontriamo la presenza materna di Maria. La Vergine è, nella Famiglia Salesiana, « memoria)) viva delle « grandi cose » che il Signore ha operato e continua ad operare nella storia di ogni tempo, specialmente nelle epoche difficili di grandi mutamenti culturali.

Guardando a Lei ed accogliendo la sfida etica, che emerge dagli attuali contesti socioculturali, dovrete individuare itinerari educativi che accompagnino le giovani verso la scoperta della loro vocazione alla santità, cioè al primato dell'amore per Dio e per i fratelli, nella società e nella Chiesa di oggi.

Con l'aiuto di Maria anche voi quindi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat.* Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili. Operate secondo giustizia, testimoniate la solidarietà; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio.

Auspico che Maria Ausiliatrice, Madre ed educatrice di ogni cristiano, continui ad essere presente nella vostra vita e guidi il cammino del vostro Istituto specialmente in quest'ora di più forte impegno. Don Bosco e la vostra santa Fondatrice vi assistano dal cielo, mentre anch'io di gran cuore vi do la mia Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutte le vostre consorelle ed alle allieve della vostra famiglia religiosa.

[4] *Ibid.*

NUNTIUS TELEGRAPHICUS

Ad **Lettoniae episcopos missus.***

Notizie inquietanti sulP aggravarsi della situazione sociale in Lettonia, rendono più vicine al mio cuore di Pastore della Chiesa Universale le preoccupazioni e le speranze della diletta Nazione lettone.

Auguro di cuore che attuali tensioni nel Baltico possano risolversi in modo pacifico, in conformità alle norme del diritto internazionale. Il dialogo mutuo e rispettoso tra le parti sostituisca le pressioni ed il linguaggio delle armi, affinché la soluzione sia cercata nel rispetto della dignità di ogni persona umana e di ogni popolo.

Con questi sentimenti, che affido nella preghiera alla protezione della Madre della Speranza, imparto su Vostra Eccellenza, sul Suo Ausiliare Mons. Nukss, e su tutta la nobile Nazione lettone, la Benedizione Apostolica.

18 Ianuarii 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

SECRETARIA STATUS

PONTIFICIA COMMISSIO PRO RUSSIA

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Pontificia Commissione pro Russia, Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 13 Aprilis 1991. — Metropolitanae Ecclesiae Minscensi-Mohiloviensi Latinorum noviter erectae R. D. Casimirum Swiatek, e clero dioecesis Pinskensis, Vicarium generalem eiusdem dioecesis, quem etiam cathedralis Ecclesiae Pinskensis Latinorum Administratorem Apostolicum *ad nutum Sanctae Sedis* deputa vit.

— Cathedrali Ecclesiae Grodnensi Latinorum noviter erectae R. D. Alexandrum Kaszkiewicz, e clero archidioecesis Vilnensis, curionem paroeciae Spiritus Sancti in urbe vulgo « Vilnius » appellata.

NOMINATIONES

Latis decretis ab eadem Commissione, Summus Pontifex per Apostolicas sub plumbo Litteras nominavit :

die 13 Aprilis 1991. — Administratorem Apostolicum Moscoviensem Latinorum Exc.mum P. D. Thaddaeum Kondrusiewicz, Episcopum titulo Hipponensem, hactenus Administratorem Apostolicum dioecesis Minscensis Latinorum, quem ad dignitatem archiepiscopalem promovit.

— Administratorem Apostolicum Novosibirskensem Latinorum R. P. Iosephum Werth, Societatis Iesu sodalem, curionem in urbe vulgo « Marks » appellata, quem simul ad titularem episcopalem Ecclesiam Bulnensem promovit.

— Administratorem Apostolicum Karagandensem Latinorum R. P. Ioannem Lenga, e Congregatione Clericorum Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis B.mae Virginis Mariae, curionem in urbe vulgo « Krasnoarmejsk » appellata, quem simul ad titularem episcopalem Ecclesiam Arbensem promovit.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

ROMANA SEU LUCEN.

DECRETUM

Canonizationis Seryi Dei Petri Casani (in religione; Petri a Nativitate Beatae Mariae Virginis), sacerdotis professi, Ordinis Cler. Reg. Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum (t 1647).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Ecclesiae sanctitas ((multiformiter exprimitur apud singulos, qui in suo vitae ordine ad perfectionem caritatis, aediflcantes alios, tendunt; proprio quodam modo apparet in praxi consiliorum, quae evangelica appellari consueverunt » (**CONC. OEC. VAT**. II, Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen gentium,* 39).

Servus Dei Petrus Casani, cum in animo suo instanter resonare animadvertit Evangelii verba : « Estote ergo vos perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est » *(Mt* 5, 48), ardentissime cupivit « viam angustam » ingredi Consiliorum evangelicorum, ut totus Dei esset et fratribus praesto.

A pueritia est Christum secutus, parentibus vivens obnoxius, probos servans mores, a mundi rebus et illecebris alienus, solum vitae spiritali colendae deditus ac bonae culturae consequendae.

Expertus quae pericula suscipi possint in saeculo vivendo, admodum iuvenis, ingredi statuit Congregationem Lucensem a Beata Virgine, a S. Ioanne Leonardi institutam. Ibi eius spiritus locum invenit itineri aptum magis magisque ad perfectionem pervio.

Appetens se dandi paupertati et Christi servitio in fratribus minoribus, transiit ad Scholas Pias S. Iosephi Calasanctii, quod supererai vitae dedens actuose ei cooperando in confirmando et diffundendo Opere in Italia inque Europa centrali.

Lucae ortus die 8 mensis Septembris anno 1572 a Gaspare Casani et Elisabetha Drago, Servus Dei christiane educatus est bonaque est instructus cultura in scholis urbis. Inter res maioris momenti eius iuventutis consideratione digna est assidua frequentia Conventus Minorum Franciscanorum Lucensis, apud quem in studium incubuit philosophiae et theologiae, et religiosorum S. Ioannis Leonardi, qui Conventum S. Mariae de Corteorlandini habitabant. Necessitudine cum his religiosis eius fides, iam domestica educatione alta, ita est corroborata, ut ea adduceretur ad mundum relinquendum et ad intrandam Congregationem Lucensem a Beata Virgine, illud Ingrediens iter, quo ad sanctitatis verticem erat perventurus.

Non communes eius facultates cito a Conditore S. Ioanne Leonardi animadversae sunt, qui eum voluit secretarium et tabellionem in visitationibus apostolicis Congregationum Montisvirginis et Vallis Umbrosae. Sanctum Fundatorem imitatus, didicit Ecclesiam amare, vitam religiosam existimare, utpote puram et austeram, pro boni victoria niti.

Religiosa professione facta anno 1597 et ordinatione sacerdotali accepta die 23 mensis Septembris anno 1600, Servus Dei Lucae et Romae sacrum exercuit ministerium magna cum animarum utilitate.

Vita Servi Dei momentum maximum subiit cum Papa Paulus V, anno 1614, Congregationi Lucensi, quae tunc a Matre Dei appellabatur, Scholas Pias S. Iosephi Calasanctii concredidit. Nominato Rectori Domus Romanae S. Pantaleonis, Scholarum Piarum sedis, Servo Dei est officium legatum multorum alumnorum religiosam curandi educationem, vitam communem ordinandi et ecclesiae prospiciendi.

Coniunctio religiosorum a Matre Dei et Patrum Scholarum Piarum brevis fuit. Tribus annis post Papa Paulus V, per Breve *Ad ea per quae,* eam dissolvit et « Congregationem Paulinam Scholarum Piarum » constituit. Facultate usus ab Apostolica Sede concessa, P. Casani, cum nonnullis fratribus sodalibus, mansit in Scholis Piis S. Iosephi Calasanctii, illectus apostolatu singulari — videlicet iuventutis institutione et educatione — sed praesertim paupertate, quae in novo Instituto vigebat.

In Scholis Piis, quas postea Papa Gregorius XV anno 1622 ad gradum Ordinis religiosi evexit, P. Casani officiorum onus in se recepit. Magister fuit novitiorum, theologiae praeceptor, aliquot Domuum Antistes, Provincialis Genuensis et Neapolitanus, Adsistens Generalis, Curator Generalis in Moravia.

Incitato studio se contulit ad ingeniosum sancti Iosephi Calasanctii propositum perficiendum; suis est naturae et gratiae dotibus usus pro puerorum institutione, ut eos adiuvaret ad progrediendum in fide et ad vitam praepararet, laetus solummodo Domino servire in parvulis : « Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis)) {*Mt* 25, 40).

Eius apostolatus ad fideles etiam se extendit in sacerdotalis ministerii exercitio. ((Omnibus omnia factus », sicut Apostolus, in proximum divitias effundebat vitae suae interioris, alitae deprecatione et assidua Passionis Christi et Verbi incarnationis meditatione. Innumerabiles personae ex eius apostolatu fructum ceperunt et efficaciam experti sunt eius interventus in vitam suam spiritalem et, etiam, corpoream. Donum habuit daemoniacos liberandi a spiritibus immundis multosque, religiosos et laicos, ad sanctitatis duxit fastigium. Id potuit, quia « fixum in corde habebat Evangelium », sicut quidam aequalis scripsit, et quia totam suam fiduciam in Deo collocabat, uti in quadam legitur epistula eius : « Spes mea tota in Domino est ».

Dei Servus ultimos annos vitae Romae egit, ubi apud Calasanctium mansit difficilibus aerumnarum temporibus. Si Iosephus Calasanctius definitus est « Iob Novi Testamenti » ob fortitudinem et patientiam quas tunc ostendit, tantundem de Servo Dei licet affirmare : ambo passi sunt, spe confirmati, Ecclesiae auctoritati omnino obsequentes.

Post brevem morbum Servus Dei est morte correptus die 17 mensis Octobris, vesperi, anno 1647. A sancto Iosepho Calasanctio custoditus, qui ei extrema ministra vit sacramenta, tranquille animam exspiravit, manibus Crucifixum adstringens et iaculatoriam precem iterans : « Domine, da mihi intellectum et vivam ».

Eius corpus, in Sancti Pantaleonis ecclesia expositum, multi inviserunt, fama eius sanctitatis inducti. Testes oculati mentionem faciunt de prodigiis peractis in daemoniacos et in aegrotos. Corpus eius in eadem ecclesia humatum est, ubi nunc iacet.

Fama sanctitatis, quam Servus Dei vivus sibi comparaverat quaeque in eius pia morte est confirmata, adhuc usque superstes mansit,

praesertim in Ordine Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, in Religiosis a Matre Dei et Lucae, in urbe patria.

Eius memoria tenetur potissimum ob religiosae vitae integritatem, ob institutionis ' sedulitatem et iuventutis educationem, pauperis imprimis, ob studium quo sacerdotale exercuit ministerium, ob subnisam Providentiae fiduciam, ob constantem perfectionis appetitionem, ob gratias multas quae eius precibus a fidelibus tribuebantur.

De Servi Dei Causa canonizationis ipse Scholarum Piarum Conditor curavit ilico, qui ei annum fere superfuit. Is namque testimonia efflagitavit, respectu processus canonici. Si tristes Ordinis casus instrui non siverunt Causam, sanctitatis fama per opera typis exscripta et copiosam iconographiam permansit.

Nonnisi anno 1905 Causa est publice inchoata et die 22 mensis Martii anno 1922 decretum editum super Causae Introductione.

Posteriora impedimenta Causae continuationem retardaverunt, quae anno 1964 resumpta est atque Officio Historico Sacrae id temporis Rituum Congregationis concredita. Post longum pervestigationum laborem, anno 1982, est *Positio super virtutibus* pervulgata et die 13 mensis Octobris eiusdem anni a Consultoribus Historicis probata. Die vero 15 mensis Maii anno 1990 Consultores Theologi, una cum Promotore Fidei, Rev.mo Domino Antonio Petti, virtutum gradui heroico suffragati sunt. Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria diei 20 mensis Novembris eiusdem anni, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Martínez Somalo, fassi sunt Servum Dei Petrum Casani virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Petri Casani a*

Nativitate Beatae Mariae Virginis, Sacerdotis professi Ordinis Clericorum Regularium Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die **22** mensis Ianuarii **A.** D. **1991.**

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. & S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

VENTIMILIEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Fratris Alf ani (in saec.: Iosephi Caroli Vaser), religiosi professi, Instituti Fratrum Maristarum a Scholis seu Parvulorum Fratrum Mariae (1873-1943).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Sane quidem, Fratres carissimi, Religiosi et Filii Mariae, vestra est gloria Iesum Christum imitari et sequi. Divinus hic Salvator suo vos repleat spiritu, eius sapientia vos dirigat in rebus omnibus, quas ad eius gloriam efiicietis. Nos cupimus et ominamur ut, sicut Iesus, nostrum divinum Exemplar, tenere pueros diligatis » (B. **MARCELLINUS CHAMPAGNAT,** *Litt.* **19.1.1836).**

His verbis B. Marcellinus Champagnat Fratrum Maristarum charisma indicat et munus, quos ipse instituerat. Sed ut hoc plene ad effectum adducant, vult eos « firmos et constantes esse in schola Mariae » : « Fratres Mariam habebunt Matrem suam, Patronam, Exemplar et primam Antistitam. Omnia eius sunt in hoc Instituto : bona et personae ; omnia ad eius gloriam sunt adhibenda. Eam amare, ei

servire, cultum eius diffundere secundum Ecclesiae spiritum, tamquam excellentem viam, qua perfectius et facilius Iesus Christus ametur eique serviatur propositum est, spiritus huius Instituti » *(Regulae Parvulorum Fratrum Mariae,* 1852, VI, 2).

Haec praecepta normasque sancte est exsecutus humilis eius discipulus, Frater Alf anus (in saeculo : Iosephus Carolus Vaser), per totam vitam, heroum profecto magnanimitate.

Semper et per omnia ad Christum intendit, supremam sanctitatis normam (cf. **CONC. OECUM. VAT**. II, Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae caritatis,* 2), Conditorem sequens, ad cuius ((primum consilium » se revocabat tum quoad suae ipsius perfectionis curam in diligenter laetanterque cotidianis munibus colendis humilibus et omni varietate carentibus, tum quoad officium novitios iuvenesque Religiosos Instituti sui formandi.

Servus Dei ortus est in vico *Hone* (in provincia Augustana sito) die 10 mensis Septembris anno 1873 a parentibus admodum christianis, estque insequenti die baptizatus.

Anno 1883 Confirmationem accepit et anno 1884 Primam Communionem. A puero animadvertit ad vitam specialem vocationem, cui post quandam inclinationem ad Minus Seminarium, respondit eligendo Congregationem Fratrum Maristarum a Scholis. Haec electio, quam tredecim annos natus fecit, exegit ut a familia prorsus discederet, quoniam fuit ei in Galliam eundum, ad oppidum *Saint-Paul-Trois-Châteauœ,* ubi annos ageret probationis et formationis.

Die 8 mensis Augusti anno 1888 inter postulantes receptus est et die 2 mensis Februarii anno 1890 vestem induit religiosam nomenque cepit Fratrem Alfanum. In novitiatu firmiter statuit similis Christo fieri iuxta spiritum Conditoris et sui Instituti Regulas. Die 17 mensis Septembris anno 1891 oboedientiae votum nuncupavit pro iure tunc vigente.

Ut se ad apostolatum institutorium exercendum in schola praepararet, studia recoluit et iura publici praeceptoris capessivit, adeptus Diniae in Gallia <(Brevet de capacité », qui dicebatur. Anno 1891 est Romam missus ad Ephebeum S. Leonis Magni, primam nempe scholam a Fratribus Maristis in Italia apertam, ibique mansit usque ad annum 1903. Eo tempore, quamvis maxima cum diligentia in institutionem incumberet, studia perfecit. Anno 1895 est consecutus diploma scholae ludi magistris instituendis et anno 1899 diploma professoris linguae gallicae, non ut ambitiosas cupiditates expleret, sed

ut aptior fieret suo educatoris muneri et promptior ad quamlibet superiorum postulationem. Anno 1894, die 16 mensis Septembris, perpetuam votorum professionem fecit : amoris vinculum, quod coluit tamquam sui ipsius donum Christo factum et Mariae. Anno 1903 est Albintimilium missus, ubi, animo proponens ut « humilis, oboediens, pius » esset, praeceptor fuit iuvenum fratrum sodalium.

Anno 1907 votum « stabilitatis » nuncupavit deindeque est magister novitiorum nominatus Monte Regali, donec novitiatus et magister sedem domiciliumque Albintimilii collocaverant mense Septembri anno 1910. Hoc in munere mansit usque ad annum 1922, cum aequo animo probavit sibi repentino officium abrogari, certus se in voluntate Dei esse, in qua facienda suam perfectionem esse putabat et aliorum bonum. Quod superfuit vitae, tamquam rector et postea praeceptor egit in scholarum sede, primum Monte Regali, dein Albintimilii.

Bis, annis scilicet 1920 et 1932, sodales fratres eum membrum elegerunt Capituli Generalis. Est etiam munere functus consiliarii provincialis mira cum alacritate ab anno 1910 ad annum 1941, Octobris mensem, cum se eo propter valetudinis causam abdicavit.

In explendis muneribus rectoris et consiliarii provincialis multum ostendit consilium, tutum spiritale discrimen et singularem perspicientiam in iudicandis ingeniis et habilitatibus iuvenum ad vitam religiosam, adeo ut sponte eius moderatione uterentur fratres sodales. In educando, sapienter et prudenter principium adhibuit proverbii loco celebratum « fortiter et suaviter », se firmiter gerens simulque indulgenter. Persuasum sibi habens de vi evangelica admonitionis, corrigebat ab observantia regulari discedentes, sed in reprehendendo continenter se ostendebat compotem sui, paratum quoque, ob amorem iustitiae, ad satisfaciendum de suis erroribus. In necessitudine cum discipulis non partium studium apparebat, sed maior benevolentia erga minus instructus. Eius rigor institutores strenuus fuit actus iustitiae erga Ecclesiam et Institutum, quae ab eo formationem postulabant germanorum religiosorum, qui idonei essent ad missionem apostolicam in schola, et pariter actus fortitudinis, hominis spiritalis proprius, nimii amoris sui expertis et solum Dei gloriae atque Ecclesiae boni studiosi. Corpus suum castigavit (cf. *1 Cor* 9, 27), illud reddens tractabile instrumentum spiritus sui, in studium et in institutionem vehementer intenti. Etsi incommoda utebatur valetudine et in condicione erat continuorum dolorum, in quibus num-

quam est lamentatus, solitus fuit levamenta reicere non necessaria, quae ex sola oboedientia accipiebat. Sed semper fuit laetus, quia, eius sententia, aeterna tantum haberent momentum, et, quo magis sentiebat se « ad umbram hominis redigi », eo magis « finis diei et laboris bene repensi » ac gaudium « Paschatis perfecti, perennis » (cf. *2 Cor* 4, 16-17) ei arridebant.

Frater Alfanus religiosus fuit, quem vetus priscaque consuetudo orientalis collocare non dubitaret in « Dei amantibus ». Eius spiritalitas Trinitaria est, Christocentrica et Marialis. Fides divinae habita paternitati, Cordis Iesu misericordi amori et Spiritus Sancti actioni sanctificae, eius comprobat deditionem ad Providentiam eiusque spem theologalem. Servus Dei illud « cupio dissolvi » *(Phil* 1, 23) in corde defixum habuit, ardentius in dies veram desideravit patriam, se caeli civem esse sensit, ita quidem, ut terrestria animum eius intemperanter non allicerent. Vere eius caritas theologalis Boni infiniti appetitio fuit, Veritatis, Lucis, Pacis, Gaudii. Maxime suum in Deum amorem ostendit per curam sedulam se ad Iesum Christum conformandi ex exemplo Mariae, cui semper arcte coniunctus fuit, praesertim Rosarii recitatione. Iesus in Bethléem et in Nazareth cum Maria et Ioseph eius dulcedo fuit : cuius paupertatem participavit, modestiora sibi servans ; humilitatem est imitatus, vitae navae et absconditae amorem, perfectam erga Superiores oboedientiam. Iesus Eucharisticus eius cupiditas fuit, eius tutamentum, blandimentum, quo est impulsus ad se spoliandum et obliviscendum, ad se familiae religiosae tradendum et proximo. Fratres suos sodales tenere dilexit, quos acriter voluit erga vocationem fideles, eos in difficultatibus confirmans et in animi demissionibus, facilitate semper prompta et patienti adiuvans, in morbis visens et consolans. Cum Iesu in cruce Patris fecit voluntatem usque ad illud « Consummatum », vel in regulis minimi momenti manens, adeo ut Fratribus « Regula vivens » esse videretur. Redemptoris inenarrabilium dolorum contemplatio eum adduxit ad suscipienda cum amore incommoda vitae communis et morbi atque ad se devovendum uti hostiam piacularem. Etiam ei, ((videre Deum offendi et animas perire, duae res erant, quae eius cor cruentabant ». Ideo mirum non est si alte ex animo cupiebat magis mori, quam in voluntarium peccatum veniale labi, nec mirationem facit ardens eius salutis animarum studium, Regni Dei confirmationis, Ecclesiae propagationis.

Alterum totius mundi bellum, cum suis calamitatibus, eum vehementer afficiebat; propter omnes et cum omnibus dolebat, qui inde spiritu et corpore patiebantur; se totum offerebat, ut pacis tempus acceleraret, etiam in suo conclavi in suoque lecto deprecationis et sacrificii apostolus. Pie mortem exspectavit, bonitati fisus Cordis Iesu et Cordis Mariae Immaculatae. Unctione infirmorum accepta die 11 mensis Februarii anno 1943, secuto die 24 laeta cum sollemnitate Viaticum suscepit, palam petita venia vitiorum suorum et omnes qui aderant adhortatus ut in vocatione manerent. Sancte est consumptione mortuus calendis Martiis anno 1943, omnibus qui eum cognoverant imago perfecta religiosi perfectionem evangelicam adepti secundum spiritum Instituti sui et per Regularum fidelem ac sedulam observantiam.

Sanctitatis fama, quam vivus Servus Dei sibi comparaverat quaeque aucta est post mortem, Consilium Generale Instituti Fratrum Maristarum a Scholis adduxit, die 18 mensis Septembris anno 1948, ad postulandum ut inchoaretur Causa eius canonizationis. Augustinus Rousset, Episcopus Albintimiliensis, petitioni concessit et calendis Ianuariis anno 1949 decretum edidit de scriptorum collatione. Die 7 mensis Aprilis eiusdem anni tribunal constituit, quod testium interrogationem iniit die 3 mensis Iulii anno 1951. Monte Regali instructus est Processus Rogatorialis et alius Augustae Praetoriae. Processus conclusus est die 1 mensis Octobris anno 1955. Quoad decretum de scriptorum recognitione exspectandum fuit usque ad diem 8 mensis Iulii anni 1965. Congregatio pro Causis Sanctorum die 17 mensis Octobris anno 1987 Processus Ordinarii et Processuum Rogatorialium auctoritatem decrevit. Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, actus die 25 mensis Maii anno 1990, praesidente Fidei Promotore, Rev.mo Antonio Petti, dubio de virtutibus heroum more exercitis a Servo Dei affirmative respondit. Idem professa est Cardinalium et Episcoporum Congregatio Ordinaria diei 8 mensis Ianuarii anni 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Francisco Pirönio.

Facta postmodum de omnibus hisce rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis excipiens, rataque habens, praecepit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum rite conscriberetur.

Quod cum esset factum, accitis hodierna die ad Se Cardinalibus subscripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Se-

cretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate, tum in Deum, tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Fratris Alfani, religiosi professi Instituti Fratrum Maristarum a Scholis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Voluit autem Sanctitas Sua ut hoc Decretum in vulgus ederetur et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die **22** mensis Ianuarii **A.** D. **1991.**

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

VERONEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Zephyrini Agostini, sacerdotis, parochi, Fundatoris Congregationis Ursulinarum Filiarum Mariae Immaculatae (1813-1896).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Sanctitatem propria ratione consequentur Presbyteri munera sua sincere et indefesse in Spiritu Christi exercentes» (**CONC. OECUM. VAT**. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis,* **13).**

Concilii affirmatio testimonio quidem multorum sacerdotum confirmatur, qui in vita sua animarum pastorum sanctitatem propriam ad effectum adduxerunt.

In eiusmodi sacerdotum numerum referendus est etiam Servus Dei Zephyrinus Agostini, Veronensis dioecesis presbyter, per unum et quinquaginta annos frequentis paroeciae parochus et Congregatio-

nis Sororum Ursulinarum Filiarum Mariae Immaculatae Institutor itemque novus Conditor et propagator Veronae Sodalitatis Sanctae Ursulae, quae, a Sancta Angela Merici constituta, legibus napoleonicis anni 1810 abolita erat.

Veronae is natus est die 24 mensis Septembris anno 1813 et baptismate christianus factus die 28 eiusdem mensis. Quinque mensium patre orbatus, est a matre educatus, adiuvantibus pueri avis paternis, et in publicis ludis congruentem est culturam consecutus; postea in urbis suae seminario se ad sacerdotium praeparavit, quod die 11 mensis Martii accepit anno 1837.

Iam clericus laudatus erat ob suas pietatis et diligentiae virtutes, easque sacerdos explicare coepit varia et indefatigabili navitate. Primis octo vitae sacerdotalis annis curam adhibuit de oratorio iuvenum paroeciae suae ac de institutione christiana, simulque adiutor fuit Cancellariae episcopalis, et etiam in visitationibus pastoralibus Cancellarius, munere obstrictus decretorum et actorum magnum illum conscribendi numerum, qui eius sedulitatem testatur et industriam. Praeter haec autem consueta, in paroeciis urbis et suburbiorum multum praedicavit.

Triginta duos annos natus, anno 1845, curam pastoralem suscepit paroeciae Sanctorum Nazarii et Celsi, Veronae sitae, quam unum et quinquaginta annos tenuit, morte tenus, quae contigit die 6 mensis Aprilis anno 1896.

Apostolicam actionem magna semper cum alacritate explicavit, assidue in sua ecclesia inque suis fidelibus praesens, navus et operosus in doctrina christiana provehenda et populi religione, pro modis qui tunc vigebant, paratus ad peccatorum confessiones audiendas, veteres consociationes et sodalitates augendi et renovandi studiosus, pastorum more prudens in novis adsociationis et apostolatus generibus creandis.

Uti divinum monitum accepit et est secutus consilium meditandi et demonstrandi exemplum vitae et apostolatus sanctae Angelae Merici proprium, illudque paroeciae suae puellis illustravit optimis cum exitibus, unde multas habuit praestantes adiutrices ad scholam aperiendam pro puellis; amplum quoque iuvenum mulierum agmen excitavit, ad se Deo vovendas aptarum et ad vivendum in saeculo perfectionis et apostolatus vitam pro ratione sanctae Angelae Merici. Ita effecit ut Ecclesia Veronensis anno 1869 Societatem Sanctae Ursulae restituerit secundum sanctae Angelae Merici regulam.

Ex parvo earum grege, quae eum adiuvabant in schola pro puellis iuxta propositum sanctae Angelae Merici, paulatim nova crevit religiosa familia, Sorores Ursulinae Filiae Immaculatae vocata.

Impensissime Dei Servus prospexit tum Societati Sanctae Ursulae propagandae et augendae, quae, cum is est mortuus, multis in paroeciis urbis et dioecesis instituta erat, tum parvae communitati formandae, a qua in « scholae et paroeciae apostolatu » adiuvabatur.

Sed novitatis genera, quae a fructibus exterioribus probari poterant, ex interiore perfectionis cura manabant, qua Servus Dei cotidie ex vitae sacerdotalis specimine vivebat.

Verbi Dei minister, presbyter dominus Zephyrinus Agostini imprimis hoc verbum meditabatur inque constanti et diuturna deprecatione eodem utebatur ut cum Deo colloqueretur et secundum illud ageret vitam ; ita, ad ((multiformem Dei sapientiam » attentus, et conscius verbi efficaciam non ex humana sua industria proficisci, sed e potentia Dei et Spiritus Sancti dono, precatione cum Christo magistro coniungebatur.

De suo tamen munere edoctus, nihil eius diligentis praeparationis omittebat, quae utilis esset ad id transfundendum in alios, quod ipse cogitasset, sicut clare apparet ex plurimis eius, verbi ministri, scriptis, quae non solum eius ostendunt eruditionem, verum etiam intimam eius religionem et altam solidamque pietatem.

Sacrorum minister, Dei Famulus decori consuluit domus Dei, rebus divinis ; frequentationem inculcabat sacramentorum ; semper se confessarium ostendit paratum, illuminatum et sapientem ; in sacrorum celebrationibus pius erat; cum dignitate se gerebat cumque laetitia, et ita populo Dei exemplo erat : eodem etiam tempore se ardenter Christi sacrificio iungebat, cotidie fidelitatem erga sua pastoralia officia repetens per variarum virtutum exercitium.

Caritate incitatus Boni Pastoris in munere populum Dei ducendi, totam vitam omnesque vires in gregem impendit; onus quoque suscepit singulare sustentandi scholam caritatis et aliquam comparandi rationem curandi aegrotos et senes paroeciae, Christi motus caritate. In bellis, in pestilentiis et in aliis calamitatibus, cum praecipuae erant necessitates, operum adiutabilium fautor fuit, adeo ut publicam me-, ruerit laudem.

Ut digne suo serviret gregi, omni utilitati suae renuntiavit, commodis, lautitiis, in honesta paupertate vivens, pecuniam in sumptus erogans pro paroeciae suae pauperibus et pro apostolicis inceptis. Om-

nia haec magna fecit cum prudentia, ne, iuste agendo, proximo negotia exhiberet.

Humanus fuit et mitis in proximo tractando, indolem suam ad impotentiam et insolentiam proclivem moderando et continendo. Vera certaque ductus humilitate, abstinuit ne de se suisque coeptis loqueretur, quorum tantum mentionis fecit, quantum est ab Antistitibus rogatus et officii sui muniis inductus; cetera occultanda curavit omnemque sui et operae suae laudem vitavit.

Brevi, licet nobis affirmare eum effulsisse eximia fidelitate et constantia in cotidiano sacerdotis munere : ob ardorem et perseverantiam in deprecatione et coniunctione cum Deo ; ob prudentiam et fortitudinem in actione pastorali; ob ministerii verbi studium; ob suam sacerdotis pastoris animarum caritatem, fidelis et laeti a primo die sacerdotii usque ad dierum suorum finem.

Miram hanc perseverantiam erga vocationem suam id testatur, quod eius parochus de Servo Dei dixit vix undeviginti annos nato : « praegnanti ingenio, praeclara animi mansuetudine et in Duem pietate, necnon orandi studio ornatum », quodque eius episcopus affirmavit, Cardinalis Aloisius de Canossa, qui Servum Dei, quinquagesimum annum celebrantem ministerii paroecialis, definivit : « Strenuum ducem, qui iam quinquaginta annos et amplius invictus pugnat Domini pugnam, vincentibus armis praeditus omnium sacerdotalium et paroecialium virtutum ».

Sanctitatis fama, qua vivus floruit, post mortem duravit, sed canonizationis Causa, propter extraordinarias difficultates, nonnisi anno 1966 inchoata est, cum Episcopus Veronensis celebrationem iniit Processus Ordinarii Informativi, qui actus est usque ad annum 1967. Decretum super Servi Dei scriptis proditum est die 28 mensis Ianuarii anno 1972. Faventi cum exitu die 17 mensis Aprilis anno 1985 factus est Consultorum Historicorum Congressus, et die 16 mensis Ianuarii anno 1990 Congressus Peculiaris super virtutibus, Fidei Promotore Rev.do Antonio Petti praesidente. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 6 mensis Novembris eiusdem anni, Causae Ponente Exc.mo Domino Paulino Limongi, Archiepiscopo titulari Nicaeensi in Haemimonto, fassi sunt Servum Dei Zephyrinum Agostini virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum

excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Zephyrini Agostini, Sacerdotis, Parochi, Fundatoris Congregationis Ursulinarum Filiarum Mariae Immaculatae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

IV

VICENTINA

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Caietanae Sterni, Fundatricis Sororum a Divina Voluntate (1827-1889).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

«Fiat voluntas tua» *(Mt* 6, 10). Haec invocatio, quam Dominus Iesus media in mira ad Patrem elatione collocare voluit, cum nos docuit orare, est a Spiritu sanctificatore notis ardentibus impressa in animo Servae Dei Caietanae Sterni, Sororum a Divina Voluntate Fundatricis.

Tota namque eius vita imitatio fidelis fuit Eius, qui de se dixit : « Descendi de caelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me» *(Io* 6, 38; *Heb* 10, 7). Cassolae (in provincia Vicentina, in dioecesi autem Patavina) orta die 26 mensis Iunii anno 1827, Caietana Sterni insequenti die baptismum accepit, benigne in numerosa familia accepta, in qua solida et forti est christiana instructa educatione. Octo annos nata cum familia vicinum Bassanum migravit (in provincia et dioecesi Vicentina situm), ibique egit quod vitae superfuit; adeo ut ibidem anno 1865 Congregationem instituent, quam, suum ipsius charisma complectentem et testificantem, « Filias a Divina Voluntate » vocavit (nunc Sorores a Divina Voluntate).

Quod enim vocationem et munus exprimit Matris Caietanae, singularis fuit eventuum ille contextus, per quos ((Divina Voluntas » eam attigit, non sine severa, immo saepe strenua eiusdem Servae Dei ascetica disciplina, quae semper se ostendit a sola Divina Voluntate ductam, «cuius — aiebat — studiosiorem in dies se esse sentiebat ».

Ab annorum octo aetate, propter acerbas familiae condiciones, Caietanae omne fuit oblectamentum recusandum, ut in domestica incumberet munia. Iuvenis, sed praecox, suam vocationem matrimonium esse putavit, quod est die 7 mensis Novembris celebratum anno 1842. Sed cito inopinata mors maritum ei abstulit et, statim post, quem genuerat infantem. Summo huic dolori est eorum adiecta simultas, qui eam coëgerunt ad mariti domum relinquendam et ad matris domum redeundum. Iuvenis admodum vidua experta est primam contentionem secundarum nuptiarum et vocationis ad vitam religiosam, in qua Deus illam velle esse visus est : « Sane, Domine, — ait — id faciam, quod volueris ; tua ero, sed me tua adiuva gratia ».

Breviter novitiatum experta apud Sorores Canossianas Bassanenses, in familiam rediit ut matri graviter aegrotanti assiderei. « Ut solum Dei voluntatem facerem huc ingressa sum — Antistitae dixit — utque solum Dei faciam voluntatem extra manebo, si Is ita statuerit ». Et quidem viduitatis annis, in familia, iuvenis etiam tum Caietana omnino necopinato « Divinam Voluntatem » invenit per suos spiritus magistros, quibus se ab aetatula se patefecerat, quo tutius divinum cognosceret consilium. Die 20 mensis Septembris anno 1853, quolibet suo optato proiecto, etiam vitae claustralis, sententiae sui confessarii assensa est: nempe Hospitium adiret Bassanense seseque totam dederet benevolo pauperiorum servitio, urbis suae « ultimorum ».

Caietanae, sex et viginti annos natae, nihil poterat a suis exspectationibus alienius proponi. In animo eius — scripsit — deprecatio Iesu in Gethsemani emergebat : « Si vis, transfer calicem istum a me ! Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat » (cf. *Lc* 22, 42).

Ibi profecto, ubi Serva Dei usque ad vitae suae finem, per 36 annos impensissimum caritatis praestitit servitium, eam Spiritus consilium exspectabat, qui eam esse volebat novae Congregationis religiosae ((Sororum a Divina Voluntate » Fundatricem. Et die 29 mensis Ianuarii anno 1872, dum festum celebrabatur sancti Francisci Salesii, quem ea peculiarem habebat novi Instituti Patronum, Caietana, una cum primis Filiabus, eiusdem Instituti propriam spiritalitatem et munus planiora reddidit per «Actum consecrationis Divinae Voluntati».

Longa ((obscura nocte » purificata, qua per 17 annos est adducta ad sui integram spoliationem, Serva Dei praeparata est ad plenam cum Deo communionem, nuncupato die 20 mensis Ianuarii anno 1884 « voto perfectissimi obsequii » erga voluntatem Dei. Mira cum patientia ultimum perpessa est acerbum morbum et Bassani, die 26 mensis Novembris anno 1889, pie animam Deo reddidit.

Quandoquidem summa christianae sanctitatis est in Dei amore posita, exsecutione confirmato eius voluntatis (cf. **CONC. OEC. VAT**. II, Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen gentium* 42), nihil est dubii quin Mater Caietana Sterni, « Voluntate Divina » semper delecta, heroum more christianas illas semper virtutes exercuerit et religiosas, quae ei necessariae fuerunt ad hoc obtinendum propositum.

Et ante omnia, virtutes théologales. Etenim tam prompta et alacris Divinae Voluntatis acceptio, praesertim in repugnantiis et in obscuritatibus, quales eae fuerunt, quae totam notaverunt Matris Caietanae vitam, fieri non poterat sine solido theologali fundamento.

Fides namque origo fuit animosi discriminis quo Serva Dei est usa in suis omnibus delectionibus, cum perspicuitate et firmitudine, constanter solam « Divinam Voluntatem » quaerens.

Hac in re spes eam firmabat quae, ut ipsa dicebat, « magnam fiduciam ei iniciebat se esse semper fultam a Deo », quoniam ibi semper esse voluit, ubi Ille esse eam volebat.

Ardens denique illa caritas, qua semper verum excitatur obsequium erga divinam voluntatem, eam adiuvit ut plenam iniret sponsalem cum Christo communionem, vitam religiosam persequendo seque totam tradendo caritatis servitio in pauperes et aegrotos. Hinc ap-

pellata est « Mater infelicium » quae animo cum misericordi et largo omnibus omnia fiebat.

At quantum Matri Caietanae opus fuerint etiam virtutes cardinales, et praesertim prudentia et fortitudo, ut in tam arduo maneret consilio, est intellectu facile. Omnesque eius electiones testantur in eius ((primae Filiae Divinae Voluntatis » vitae instituto, id verum esse, quod de ea dictum est : germanam nempe imaginem fuisse <(mulieris fortis », quam Sacrae Litterae laudant (cf. Pro 31, 10).

Ita, cotidiana fidelitate erga Spiritus actionem, qui eam interioribus ducebat instinctibus et prudentibus moderatorum eius consiliis, Serva Dei supremam est adepta spiritalem experientiam, Christum maiore cum libertate pressiusque sequendo, per praxim consiliorum evangelicorum (cf. **CONC. OECUM. VAT**. II, Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae caritatis,* 1).

Serva Dei castitatem coluit in variis eius christianis formis : in virginitate pueritiae, in casto coniugali amore, in viduitate, donec sponsali Christi amori proprie et prorsus se consecravit.

Ex evangelica paupertate non solum terrestria bona quaerere neglexit, sicut eius uni Deo donatio facta testificatur, verum etiam plene particeps evasit vitae et condicionum pauperum, cum praeter exspectationem magno animo est oboedientiam exsecuta in eorum ministerium incumbendi.

Oboedientia enim mota Serva Dei hoc ultimum sui itineris spatium est ingressa, pro certo habens — uti affirmabat - r - ((sola oboedientia posse se Domini cognoscere voluntatem ».

Mater Caietana Sterni, ita multiplici confecto itinere, quo est varias vitae formas experta, primum in laicorum statu christiano, deinde in novo religioso Instituto, cuius Conditrix fuit et prima Antistita, ostendit cotidianam « Divinae Voluntatis » acceptionem viam principem esse christianae sanctitatis, quae ad culmen ducit communionis cum Deo.

« Divina Voluntas », unicum totius vitae Matris Caietanae lumen, etiam ceteris fidelibus fulgere debebat per crescentem sanctitatis famam, qua Serva Dei est pedetemptim circumfusa.

Processum Informativum dioecesanum, Vicentiae celebratum annis 1960-1964, ampla secuta est et accurata documentorum inquisitio, quae sunt in *Positione* historica collecta. Haec Consultorum Historicorum consentiente voce est approbata die 21 mensis Ianuarii anno 1986.

Postea, die 19 mensis Decembris anno 1989, faventi cum exitu, actus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris, cui praefuit Fidei Promotor Generalis Dominus Antonius Petti. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria diei 3 mensis Iulii a. 1990, Causae Ponente Exc.mo Domino Antonio Mauro, Archiepiscopo titulari Thagastensi, Servam Dei Caietanam Sterni virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus Decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Caietanae Sterni, Fundatricis Sororum a Divina Voluntate, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. œ S.

£B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

V

VILNEN.

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Boleslavae Mariae Lament, Fundatricis Congregationis Sororum Missionalium a Sacra Familia (1862-1946).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Bonum autem facientes infatigabiles, tempore enim suo metemus non deficientes. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei» *(Gal* 6, 9-10).

Perseverantia in bono faciendo una fuit ex proprietatibus Servae Dei Boleslavae Mariae Lament, quae per totam vitam est nisa modo quam optimo Dei facere voluntatem et fervidum explicare apostolatum pro animarum salute, multis difficultatibus et acerbitatibus non timefacta. Quin, temporum quibus vixit nequitiam quasi oppetens, magna cum alacritate et incommoda subeundi spiritu, arduo et animoso apostolatui se dedidit, qui id spectabat, ut ad Ecclesiae unitatem orthodoxos Russos adduceret et fidem aleret catholicorum, catholicam suam indolem amittere periclitantium.

Serva Dei in polona urbe *Lowicz* orta est die 3 mensis Iulii anno 1862 a Martino Lament et Lucia Cyganowska, probis artificibus bonisque christianis. Die 17 eiusdem mensis baptismatis sacramentum accepit ; postmodo, temporibus quae non perfecte cognoscimus, ad eucharisticam mensam accessit et ad confirmationis sacramentum. Ludis confectis et progymnasio in urbe patria, Varsaviani immigravit ut artem disceret vestificinae. Diploma ad eam pertinens adepta, vestium promercalium officinam aperuit in urbe *Lowicz.* Interea, spiritus magistro moderante, animadvertit a Domino se vocari, ut ei se in congregatione religiosa consecraret. Anno igitur 1884, una cum sorore natu minore, ingressa est Congregationem Familiae Mariae, quae ob publicam condicionem clandestino agebat. Novitiatu peracto, vota temporanea nuncupavit, deinde diversa in opera incubuit in ali-

quibus sui Instituti domibus. Sed post aliquot annos intellexit se non certam esse Dei voluntatem suamque vocationem in illa Congregatione ad effectum se adducere posse. Confessarii audito consilio, hanc deseruit (anno 1891 aut 1892) ut clausurae conventum introiret. Sed, cum ei consilium datum esset, ut actioni religiosae et sociali se traderet inter pueros et iuvenes qui in discrimine erant fidei et spiritus catholici amissionis, Varsaviae ardentem exercuit apostolatum in locis et circulis pauperioribus. Iis .annis se adiunxit ad Tertium Ordinem Sancti Francisci et in necessitudinem venit cum Beato Honorato Kozmirìski, O. F. M. Cap., qui eam spiritaliter rexit. Anno 1903 novus apostolatus ager ei patuit; se contulit namque Mogiloviam, in Bielorussia sitam, ut catholicis dispersis spiritaliter adesset, quorum fides in multis erat periculis, utque inter orthodoxos apostolatui oecumenico operam daret, quo eos adduceret ad catholicam ecclesiam sequendam. Ad haec proposita assequenda, adiuvante P. Felice Wiereiñski, S. I., mense Octobri anno 1905 Societatem a S. Familia instituit, quae clam vixit, siquidem in Russia ecclesia catholica vexabatur. Die 22 mensis Ianuarii insequentis anni cum duabus sociis vota religiosa nuncupavit. Anno 1907 nova religiosa communitas Petroburgum se contulit, ubi mansit usque ad annum 1921, sedulam exsequens navitatem catecheticam, institutoriam et adiutabilem in vicis pauperioribus et auxilio spiritali egentioribus. Serva Dei, qua Antistita, sorores suas sodales magna cum diligentia et prudentia gubernavit, iis consilia dando easque sustinendo in difficilibus condicionibus, in quibus erat eisdem operandum.

Cum loci condiciones deteriores factae sunt propter primum totius mundi bellum et propter persecutiones communismi eversione concitatas, Mater Lament eiusque Congregatio in Poloniam concesserunt. Priusquam illis ecclesiasticis auctoritatibus se probaret, multa ei fuerunt incommoda et res adversae subeunda, donec anno 1926 sedem obtinuit in urbe *Ratowo,* intra fines dioecesis Plocensis, ubi regiminis generalis et novitiatus domicilium collocavit. Serva Dei administrante, Congregatio adeo crevit in dies, ut, cum per causam valetudinis Antistitae Generalis officium deposuit (anno 1935), Institutum constaret ex 174 Sororibus professis, 26 novitiis et 9 postulantibus, in 24 domus distributis, quarum una Romae erat.

In *Bialystok,* ubi ultimam habuit sedem, etsi grandis natu erat et graviter valetudine imminuta, amplum et fructuosum explicavit apostolatum, suo studio suisque virtutibus cum sorores, tum popu-

lum aedificans. Aequo animo adversas fortunas tulit alterius belli mundani et nazistarum minas. Quamvis ab anno 1941 paralytica esset, consuluit suae Congregationis Directorio conscribendo, sermones asceticos habuit et utilia dedit sororibus consilia.

Est pie vita defuncta in *Biatystok,* die 29 mensis Ianuarii anno 1946. Iis, qui eam cognoverant, memoriam reliquit mulieris fortis et constantis, indefatigabilis in utilitate proximo afferenda et in perfectionis christianae itinere faciendo. Reapse inanibus mundi renuntiaverat et bonis terrestribus ut laeto cum corde ad gloriam Dei laboraret et ad Christi regni aedificationem, atque in difficultatibus quoque et aerumnis mira cum constantia et sedulitate in hoc mansit proposito. Magna fide f ulta, deprecatione assidua et fervida in Eucharistiam et in Virginem Mariam pietate, non defatigata est in caritatis et doctrinae christianae bono semine serendo. Providentiae auxilio fisa numquam spem perdidit, ne temporibus quidem eius actioni apostolicae vitaeque eius Congregationis adversis.

Deum plus amavit quam se ipsam, utque in hoc progrederetur amore, semper attenta fuit et parata ad eius faciendam voluntatem, quam cognoscere nitebatur in silentio deprecationis et in veritatum aeternarum meditatione. Quo melius gratiae divinae responderet, se reprimebat, contra indolem suam, natura impotentem, repugnabat, quodvis peccati genus fugiebat, instrumentum fieri cupiebat obsequentes in dies in manibus Domini; cum - patientia incommoda et morbos ferebat, adversus omnes humilis erat.

Christi exemplum imitata, qui pro humani generis redemptione vitam dedit, singularem adhibuit curam de animarum salute et Ecclesiae unitate. Cum ardore operibus apostolicis et socialibus se dedidit pro iuventute, pauperibus, derelictis, aegrotis. Suis sororibus vera fuit mater, exornata prudentia et accuratione in eis spiritaliter formandis, in apostolica navitate regendis, admonendis et confirmandis in acerbitatibus inque animi demissionibus. Ceteroquin ipsa exemplo erat in consecratione munereque suo plene, diligenter, laetanter colendis, in votis religiosis et regula Instituti sui observandis.

Eiusmodi se gerendi ratio eam reddidit verum vitae religiosae exemplar eique hominum eius temporis aestimationem comparavit, qui magnas eius virtutes non admirari non poterant.

Post mortem fama sanctitatis, qua fruita erat viva, perrexit solidari et diffundi; quocirca Administrator Apostolicus Vilnensis, permissu obtento Sanctae Sedis ad normam M. P. *Sanctitas clarior,*

canonizationis causam inchoavit celebratione processus cognitionalis (annis 1976-1979), cuius auctoritas per decretum Congregationis pro Causis Sanctorum, die 25 mensis Novembris anno 1933 editum, agnita est. Praeparata positione, secundum normas inspectae sunt virtutes. Die 5 mensis Octobris anno 1990 exoptato cum exitu actus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, praesidente Fidei Promotore Rev.mo D.no Antonio Petti. Patres Cardinales et. Episcopi, causae Ponente Em.mo Cardinali Andrea Maria Deskur, in Congregatione Ordinaria diei 4 mensis Decembris eiusdem anni, professi sunt Servam Dei Boleslavam Mariam Lament virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Boleslavae Mariae Lament, Fundatricis Congregationis Missionalium a Sacra Familia, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 22 mensis Ianuarii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

It. ✠ S.

SB Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 25 Maii 1991. — Metropolitanae Ecclesiae Vancuveriensi Exc.mum P. D. Adamum Exner, O.M.I., hactenus Archiepiscopum Vinnipegensem.

die 28 Maii. — Praelatitiae Ecclesiae Cafayatensi R. P. Cyprianum García Fernández, hactenus Administratorem dioecesanum eiusdem territorialis Praelaturae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Hortanae, Exc.mum P. D. Iosephum Iesum Madera, M.Sp.iS., hactenus Episcopum Fresnensem, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Iosephi Thomae Dimino, Ordinarii Militaris in Republica Foederata Americae Septemtrionalis.

die 31 Mai. — Metropolitanae Ecclesiae Sinus Albi Exc.mum P. D. Romulum García, hactenus Episcopum dioecesis Maris Platensis.

die 1 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Matamorensi R. D. Franciscum Xaverium Chavolla Ramos, moderatorem spiritus in seminario maiore dioecesis Tigiuanaënsis.

die 5 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Mattianensi R. D. Franciscum Iosephum Bode, Parochum in urbe Fröndenberg, in archidioecesi Paderbornensi exstanti, quem constituit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis Ioachim Degenhardt, Archiepiscopi Paderbornensis.

die 6 Iunii. •— Titulari episcopali Ecclesiae Edistianensi R. D. Ioannem Kreidler, Seminarii Maioris dioecesis Rottenburgensis-Stutgardiensis Rectorem, quem constituit Auxiliarem Exc.mi P. D. Valtheri Kasper, Episcopi eiusdem dioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Tacnensi Exc.mum P. D. Iosephum Hugonem Garaycoa Hawkins, hactenus Episcopum titulo Horaeensi et Auxiliarem Limanae Ecclesiae.

die 22 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Aquipendiensi R. D. Ioannem Styrna, parochum et vicarium foraneum in urbe Biecz, quem deputavit Auxiliarem dioecesis Tarnoviensis.

die 25 Iunii. — Cathedrali Ecclesiae Pensacolensi-Tallaseiensi, Exc.mum P. D. Ioannem M. Smith, hactenus Episcopum titularem Trium Tabernarum et Auxiliarem archidioecesis Novarcensis.

COLLATIO DIGNITATIS

Lato decreto a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II

die 2 Iunii 1991. — Exc.mo P. D. Ignatio Tokarczuk, Episcopo Premisliensi Latinorum, archiepiscopalem dignitatem ad personam contulit.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

PROVISIO ECCLESIARUM

Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, latis decretis a Congregatione pro Gentium Evangelizatione singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit :

die 3 Decembris 1990. — Cathedrali Ecclesiae Hung Hoaënsi R. D. Iosephum Nguyen Phung Hieu, hactenus Administratorem dioecesanum eiusdem dioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae de Thai Binh Exc.mum P. D. Franciscum Xaverium Nguyen Van Sang, hactenus Episcopum tit. Sardanensem et Auxiliarem Hanoiensem, necnon Administratorem Apostolicum eiusdem dioecesis de Thai Binh.

die 21 Ianuarii 1991. — Episcopum Coadiutorem Exc.mi P. D. Francisci Vollaro Episcopi Ambatondrazakaënsis, R. P. Antonium Scappelliti, Ordinis Sanctissimae Trinitatis sodalem.

— Cathedrali Ecclesiae Kaviengensi R. P. Ambrosium Kiapseni, e Missionariis Sacratissimo Cordis Iesu, hactenus Administratorem dioecesanum eiusdem dioecesis.

— Episcopum Coadiutorem P. D. Ioannis S. R. E. Cardinalis Margéot, Episcopi Portus Ludovici, R. P. Mauritium Piat, Congregationis S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae sodalem.

die k Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Laghuatensi Exc.mum P. D. Michaelem Gagnon, e Missionariis Africae, hactenus Episcopum emeritum Gibutensem.

die 4 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Kaohsiungensi Exc.mum P. D. Paulum Shan, Societatis Iesu sodalem, hactenus Episcopum Hwalienensem.

die 15 Aprilis. — Titulari Ecclesiae Buduanensi R. P. Fabium de Jesus Morales Grisales, Congregationis Sanctissimi Redemptoris sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum Sibundoyensem.

— Titulari Ecclesiae Canapitanae R. P. Michaelem Boyle, Congregationis Passionis Iesu Christi sodalem, quem constituit Vicarium Apostolicum Mandevillensem, novae erectionis in Iamaica.

NOMINATIO

Peculiari dato decreto, Congregatio pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renuntiavit :

die 5 Ianuarii 1991. — Vicarium Apostolicum Iquitosensem Exc.mum P. D. Iulianum García Centeno, Ordinis Fratrum S. Augustini sodalem, Episcopum tit. Girensem et hactenus Auxiliarem Iquitosensem.

ACTA TRIBUNALIUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

DECRETUM

Conceditur plenaria Indulgentia christifidelibus devote recitantibus hymnum *Acathistos* in ecclesia, aut oratorio vel in familia, in religiosa Communitate vel in pia Consociatione.

Mater Christi et Ecclesiae, Beatissima Virgo Maria, « in historiam salutis intime ingressa, maxima fidei placita in se quodammodo unit et reverberat, dum praedicatur et colitur », ideoque « ad Filium suum Eiusque sacrificium atque ad amorem Patris credentes advocat » (Conc. Oec. Vat. II, Constitutio dogmatica *Lumen gentium,* n. 65).

Miram hanc Dei Genetricis virtutem, qua illuminatur et roboratur fides, necnon inflammatur devotio, semper quidem et ubique Ecclesia est experta, et pro gentium, linguarum, animorum sensuum diversitate et divitiis in precandi formulis et exercendi cultus ritibus expressit.

Age vero, inter tot christianae sapientiae documenta, quae simul artificia sunt pulchri splendore decora, eminet sublimis prorsus Bizantinae Liturgiae hymnus, qui ((Acathistos » audit, in quo prodigiali cuidam litterarii operis perfectioni cordis fervor et mysticae contemplationis acies copulantur.

Catholicitatis autem vi, Ecclesiae « singulae partes propria dona ceteris partibus et toti Ecclesiae afferunt, ita ut totum et singulae partes augeantur » *(Ibid.,* n. 13) quoad universa spiritalia Divinae largitatis munera : inde factum est ut laudatus hymnus « Acathistos » etiam apud fideles latini ritus, ultimis praesertim his annis, sparsus sit, et haud modico cum religiosae pietatis emolumento sive privatim sive publice usurpatus.

Ut autem pro merito firmetur et dilatetur laudanda haec introducta consuetudo, quam Summus quoque Pontifex Ioannes Paulus II suo exemplo promovit, in sollemnitate Annuntiationis Domini Anni Marialis 1988 publice hanc devotionis formam adhibendo, unde filialis

accrescit fidelium affectus erga Beatissimam « Theotocon », vinculum catholicae communionis inter fratres ad diversos ritus, sed ad unam eamdemque Ecclesiam pertinentes, solidatur, ipsa acuitur facultas percipiendae spiritalis venustatis, ad Deum Summam Pulchritudinem planantis iter, Paenitentiaria Apostolica devotae recitationi eiusdem hymni adnectendam plenariam Indulgentiam censuit eadem prorsus ratione qua recitationi Rosarii Marialis adnexa est, ita scilicet ut cuiuscumque ritus christifideli concedatur, sub suetis condicionibus, id est sacramentali confessione, eucharistica communione et oratione ad mentem Summi Pontificis, vi hymnum « Acathistos » recitet in ecclesia, aut oratorio vel in familia, in religiosa Communitate vel in pia Consociatione; partialis vero in aliis rerum circumstantiis (cfr. *Enchiridion indulgentiarum,* Concessio n. 48).

Hanc autem relatam sibi Apostolicae Paenitentiariae resolutionem SS.mus D. N. Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II in audientia infrascripto Cardinali Paenitentiario Maiori nuper, die nempe 25 maii, concessa suprema sua Auctoritate adprobavit ac publici iuris fieri mandavit.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die 31 maii 1991, in festo Visitationis B. Mariae Virginis.

VILLELMUS card. **BAUM**
Paen. M.

L. ✠ S.

Aloisius De Magistris, *Regens*

In Paenit. Apost, tab., n. 86/91/1.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Lunedì, 17 Giugno 1991, S. E. il Signor SIEOU-JE HOANG, Ambasciatore della Repubblica di Cina presso la Santa Sede.

Giovedì, 20 Giugno 1991, S. E. il Signor MOHAMMAD MASJED JAM'EI, Ambasciatore della Repubblica Islamica d'Iran presso la Santa Sede.

Venerdì, 21 Giugno 1991, S. E. il Signor PAAVO KAARLEHTO, Ambasciatore di Finlandia presso la Santa Sede.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Sabato, 25 Maggio 1991, il Dottor FRANJO TUDJMAN, Presidente della Repubblica di Croazia (Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia).

Martedì, 28 Maggio 1991, il Signor FRANTISEK MIKLOSKO, Presidente del Parlamento della Repubblica Slovacca (Repubblica Federativa Ceca e Slovacca).

Mercoledì, 12 Giugno 1991, l'On. Signor Dottor MILAN KUCAN, Presidente della Repubblica di Slovenia (Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia).

Venerdì, 14 Giugno 1991, S. E. il Signor EDUARDO DUHALDE, Vice-Presidente della Repubblica di Argentina e Presidente del Senato.

Giovedì, 27 Giugno 1991, S. E. il Signor RICHARD VON WEIZSÄCKER, Presidente della Repubblica Federale di Germania.

Da Sabato I° Giugno a Domenica 9 Giugno 1991 il Santo Padre si è recato in Apostolico pellegrinaggio in Polonia.

Venerdì, 28 Giugno 1991, il Santo Padre ha tenuto Concistoro ordinario pubblico, nel quale ha aggregato al Collegio cardinalizio Ignatius Gong-Pin-mei, creato e riservato ((in pectore » nel Concistoro del 30 giugno 1979, Prete del titolo di S. Sisto, ed ha creato

Angelo Sodano, Prete del titolo di Santa Maria Nuova; Alexandra Todea, Prete del titolo di S. Atanasio ; Robert Coffy, Prete del titolo di S. Luigi Maria Grignion de Montfort ; Frederic Etsou-Nzabi-Bamungwabi, Prete del titolo di S. Lucia a Piazza d'Armi; Nicolás De Jesús López Rodríguez, Prete del titolo di S. Pio X alla Balduina; Antonio Quarracino, Prete del titolo di S. Maria della Salute a Primavalle; Roger Michael Mahony, Prete del titolo dei Ss. Quattro Coronati; Juan Jesús Posadas Ocampo, Prete del titolo di Nostra Signora di Guadalupe e S. Filippo martire in Via Aurelia; Anthony Joseph Bevilacqua, Prete del titolo del SS. Redentore e S. Alfonso in Via Merulana; Giovanni Saldarmi, Prete del titolo del S. Cuore di Gesù a Castro Pretorio ; Cahal Brendan Daly, Prete del titolo di S. Patrizio ; Camillo Ruini, Prete del titolo di S. Agnese fuori le Mura ; Jan Chryzostom Korec, Prete del titolo dei Ss. Fabiano e Venanzio a Villa Fiorelli ; Henri Schwery, Prete del titolo dei Ss. Protomartiri a Via Aurelia Antica; Georg Maximilian Sterzinsky, Prete del titolo di S. Giuseppe all'Aurelio ; Guido Del Mestri, Diacono di S. Eustachio ; Pio Laghi, Diacono di S. Maria Ausiliatrice in Via Tuscolana ; Edward Idris Cassidy, Diacono di S. Maria in Via Lata; José Tomás Sánchez, Diacono di S. Pio V a Villa Carpegna; Virgilio Noè, Diacono di S. Giovanni Bosco in Via Tuscolana; Fiorenzo Angelini, Diacono di S. Spirito in Sassia ; Paolo Dezza, Diacono di S. Ignazio di Loyola a Campo Marzio.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

24 maggio 1991. L'Em.mo Signor Cardinale Achille Silvestrini, *Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.*

4 giugno » S. E. mons. Giuseppe Leanza, Arcivescovo tit. di Lilibeo, *Pro-Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi.*

21 giugno 199.1. S. E. mons. Giuseppe TJhac, Arcivescovo tit. di Tharros, *Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.*

1 luglio » L'Em.mo Signor Cardinale Angelo Sodano, *Suo Segretario di Stato.*

» » » L'Em.mo Signor Cardinale Pio Laghi, *Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.*

» » » L'Em.mo Signor Cardinale José T. Sánchez, *Prefetto della Congregazione per il Clero.*

» » » L'Em.mo Signor Cardinale Antonio Innocenti, *Presidente della Pontificia Commissione « Ecclesia Dei ».*

» » » L'Em.mo Signor Cardinale Camillo Ruini, *Suo Vicario Generale e Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense.*

» » » L'Em.mo Signor Cardinale Virgilio Noè, *Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana, Vicario Generale per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro.*

6 » » S. E. mons. Remigio Ragonesi, Arcivescovo tit. di Ferente, *Vicegerente di Roma.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato :

4 maggio 1991. La Sign.ra Chizuko Miura, *Membro del Comitato Internazionale del Pontificio Consiglio della Cultura.*

20 » » Le LL. EE. i monsignori : Vincenzo Fagiolo, Arciv. em. di Chieti-Vasto, *Presidente del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi;* Gilberto Agustoni, Arciv. tit. di Caorle; Joseph Mercieca, Arcivescovo di Malta; Emilio Eid, Vescovo tit. di Sarepta dei Maroniti ; Filippo Giannini, Vescovo tit. di Subaugusta; Julian Herranz, Vescovo tit. di Vertara, *Membri del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

29 » » S. E. mons. Mark Joseph Hurley, Vescovo em. di Santa Rosa, *Consultore della Congregazione per l'Educazione Cattolica «.in aliud quinquennium».*

31 » » Il Sac. Hanna Alwan, dei Missionari Libanesi Maroniti, *Promotore di Giustizia Sostituto del Tribunale della Rota Romana.*

13 giugno » S. E. mons. Jorge Maria Mejia, Vescovo tit. di Apollonia, *Vice Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace « in aliud quinquennium ».*

19 giugno 1991. P. Pietro Chiocchetta, M.C.C.I., *Consultore delia Congregazione delle Cause dei Santi «in aliud quinquennium».*

1 luglio » L'Avv. Gian Luigi Marrone, Giudice del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, *Giudice Unico nella Città del Vaticano.*

NECROLOGIO

3 giugno 1991. Mons. James J. Gerrard, Vescovo tit. di Forma.

11 » » Mons. George Henry Guilfoyle, Vescovo em. di Camden *(Stati Uniti d'America).*

12 » » Mons. Giovanni Battista Cesana, Vescovo tit. di Lettere.

15 » » Mons. Pietro Rossano, Vescovo tit. di Diocleziana.

18 » » Mons. Juli joñas Steponaviëius, Arcivescovo di Vilnius *(Lituania).*

20 » » Mons. Justo Goizueta Gridilla, Vescovo-Prelato em. di Madera *(Messico).*

24 » » Card. Franz Hengsbach, del titolo di Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario.

27 » » Mons. Roger Bourrât, Vescovo em. di Rodez *(Francia).*

An. et vol. LXXXIII 8 Augusti 1991 N. 8

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Beatum Iosephum Moscati sanctum esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

« Videte.... vocationem vestram» *(1 Cor* 1, 26). Beatus Iosephus Moscati apparet nobis uti exemplar christiani laici. Medicus Primarius valetudinari!, investigator insignis, in Studiorum Universitate physiologiae et chemiae physiologicae professor, omni cum diligentia et intentione multiplicia est munia exsecutus, quae exercitium postulat harum laicarum professionum.

Ipsa tamen fides hanc eius curam modis notisque novis instruxit, quae laici vere christiani sunt propria. Quae notae, in eius vita, invicem cumulabantur, invicem sustinebantur, ita ut explerentur tamquam responsio ad vocationem hincque tamquam cooperatio consilio Dei praebita, quod creat et redimit.

Natura et vocatione Beatus Iosephus Moscati fuit imprimis et ante omnia medicus medens. In eo qui ante eum adstabat, personam videbat, hominem scilicet cuius corpus curatione indigebat, at etiam hominem cuius spiritus auxilio indigebat et solacio. Simul autem personare in animo suo sentiebat Christi verba haec : « Infirmus eram et visitastis me » *(Mt* 25, 36).

Iosephus Moscati natus est die xxv mensis Iulii anno **MDCCCLXXX** Beneventi estque die xxxi mensis Iulii eodem anno baptizatus.

Anno **MDCCCLXXXI** familia Moscati Anconam migravit, deinde Neapolim, ubi Iosephus primum Sanctam Communionem accepit die festo Immaculatae Conceptionis anno **MDCCCLXXXVIII.**

Die iv mensis Augusti anno **MCMIII** doctoris medicinae gradum adeptus est, omne punctum ferens. Mox mediastinus est nominatus ordinarius in Valetudinariis Copulatis Neapolitanis et postea Coadiutor extraordinarius in iisdem. Ab anno **MCMIV** ministerio Coadiutoris functus est in Nosocomio Insanabilium, Neapoli, et anno **MCMVI**, per Vesuvinorum ignium emptionem, suo ipsius animosissimo interventu iacentes in Valetudinario urbis « Torre del Greco)) appellatae ex periculo eripuit.

Anno **MCMXi** Liberam docendi Facultatem obtinuit Chemiam physiologicam; munusque accepit pervestigationibus scientiae et experimentorum moderandi in Instituto Chemiae biologicae. Ab anno **MCMXI** continenter docuit « Indagationes officinae ad Clinicen traductas » et « Chemiam ad medicinam traductam ». Anno **MCMXXII** adeptus est Liberam Facultatem docendi Clinicen Medicam generalem.

Non tamen solum nec praecipue dotes ingenii et exitus fecundi Beati Iosephi Moscati admirationem iniciebant iis qui ad illum aditum habebant; sed magis quam alia omnia eius persona alte commovebat qui incidebant in eum, necnon eius vita limpida et congruens, tota fide et caritate erga Deum et homines imbuta. Eius sententia fides et scientia inter se non repugnant. Tamquam investigator veritati serviebat; at veritas numquam secum pugnat, et eo minus cum iis, quae aeterna Veritas nobis revela vit. Ceteroquin acceptio Verbi Dei non fuit Beato simplex actus intellectus, abstrusus et theorieus; fides, contra, fuit ei totius vitae fons, acceptio absoluta, fervida e vehemens Dei personalis nostraeque cum eo necessitudinis.

Haec cum Deo necessitudo impulit eum ad nitendum pro parentibus, ad non exspectandum ut aegri ad se venirent, sed ad eos quaerendos in vicis pauperioribus et desertioribus urbis, ad eos gratuito curandos, immo ad iis subveniendum suis reditibus. Ita factus est apostolus Iesu : non praedicando, sed sua caritate et ratione qua suam medici exercuit professionem Divinum Pastorem nuntiavit, ad quem -homines duxit dolore pressos et veritatis ac bonitatis si tien tes.

Progredientibus annis amoris ignis visus est Beatum Iosephum Moscati urere ; industria externa continenter crescebat, sed simul horae quoque precationis multiplicabantur et gradatim Iesu Eucharistici salutationes familiariores fiebant. Cum, die xu mensis Aprilis anno

MCMXXVII, improviso mortuus est, quadraginta sex annorum, plena in navitate fractus, eius obitus nuntius significatas est et in ore omnium versatus his verbis : « Medicus sanctus est mortuus ».

Sanctitatis fama, qua Servus Dei vivens fruebatur, post eius mortem aucta est, adeo ut, quadriennio vix praeterito, ordinariae inquisitiones apud Neapolitanam Curiam anno **MCMXXXI** inchoatae sint ac deinde, Commissione Introductionis Causae die vi mensis Martii anno **MCMiL** a Pio XII signata, Apostolicus Processus super virtutibus annis **MCML-MCMLii** rite instructus.

Peractis deinceps disceptationibus ex more neri solitis, Paulus VI die x mensis Maii anno **MCMLXXIII** edixit constare de virtutibus theologalibus et cardinalibus a Servo Dei Iosepho Moscati heroum in modum exercitis.

Exorta deinde quaestio est de miraculis et, absolutis in Congregatione pro Causis Sanctorum consuetis disputationibus, idem Pontifex die in mensis Octobris anno **MCMLXXV** declaravit a Deo certe duo miracula per intercessionem Venerabilis Famuli Dei patrata esse et mox die xvi mensis Novembris eiusdem anni sollemnem eius Beatificationem peregit.

Cum vero in dies augesceret beneficiorum numerus Beati Iosephi Moscati precibus a Christifidelibus acceptorum, Causae Actores unam sanationem elegerunt et Apostolicae Sedi ad cognoscendum exhibuerunt, ut eidem Beato sanctorum honores decernerentur.

Super huiusmodi mira sanatione processus in Neapolitana Curia archiepiscopali actus est annis **MCMLXXX-MCMLXXXVI.**

Servatis ex iure servandis et peractis disceptationibus circa hunc casum, de affirmativa sententia quoad sanationis indolem praeternaturalem certiores facti Nos miraculi veritatem declaravimus die viii mensis Maii anno **MCMLXXXVII.**

Fratribus Cardinalibus et Episcopis suffragantibus in Consistorio diei **XXII** mensis Iunii anni **MCMLXXXVII** congregatis, statuimus ut canonizationis ritus die xxv mensis Octobris eodem anno celebraretur.

Hodie igitur in foro Basilicam Sancti Petri Apostoli Vaticanam prospiciente, inter Missae sacrificium hanc sumus formulam elocuti : « Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatum Iosephum) Moscati

Sanctum esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eum in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die vicesimo quinto mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo septimo, Pontificatus Nostri decimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Marcellus Rossetti, *Protonot. Apost.*



Loco © Plumbi
In Secret. Status tao. n. 278.862.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

MELIPILLENSIS

In Chilia nova dioecesis conditur Melipillensis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo aptius Christifidelium spirituali bono provideretur, Venerabilis Frater Carolus Oviedo Cavada, Archiepiscopus Metropolita Sancti Iacobi in Chile, audita Conferentia Episcoporum Chiliae, ab hac Apostolica Sede postulavit ut a circumscriptione ecclesiastica sua perampio distracto territorio nova dioecesis constitueretur. Nos vero, de

omnibus particularibus Ecclesiis solliciti, favente quoque eidem rei Venerabili Fratre Iulio Einaudi, Archiepiscopo titulo Villamagnensi in Tripolitania, in eadem Natione Apostolico Nuntio, de Consilio Congregationis pro Episcopis, admotae postulationi libentes concedendum esse putamus. De plenitudine igitur Nostrae potestatis, consensu suppleto eorum, quorum interest, vel qui sua interesse id putant, quae sequuntur decernimus. Ab archidioecesi Sancti Iacobi in Chile integrum separamus territorium, prout in praesens lege civili circumscribitur, municipiorum sermone patrio nuncupatorum : Melipilla, Maria Pinto, San Pedro, Alhué, Curacaví, San Antonio, El Tabo, Cartagena, Rocas de Santo Domingo, Navidad, Talagante, Peñaflor et El Monte, atque ex ita distracto territorio novam condimus dioecesim Melipillensem appellandam, quae iisdem limitabitur finibus, quibus municipia, quae memoravimus, nunc terminan tur. Sic conditae Ecclesiae sedem in urbe cui nomen « Melipilla » ponimus, episcopalis magisterii cathedram in paroeciali templo eadem in urbe exstante, Deo dicato in honorem Sancti Iosephi sponsi Beatae Mariae Virginis, quod ad cathedralis Ecclesiae gradum evehimus cuique insignia, privilegia honoresque tribuimus, quae ceterarum cathedralium Ecclesiarum sunt. Praeterea dioecesim Melipillensem suffraganeam facimus archidioecesi Sancti Iacobi in Chile eiusque pro tempore Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi Sancti Iacobi in Chile subicimus, iisdem iuribus, privilegiis, honoribus insignitum, atque oneribus obligationesque adstrictum, quae Episcoporum residentiam sunt propria, mandantes quoque ut quam primum ibi Consultorum Collegium constituatur qui Episcopo, consilio et opera, valido sint auxilio. Congruae insuper ac dignae Praesulis sustentationi provideatur emolumentis Curiae fideliumque oblationibus bonorumque portione, quae ad normam can. **122** C.I.C. a mensa archiepiscopali Sancti Iacobi in Chile obvenire debent ei. In iis autem quae respiciunt ad seminarii dioecesani aedificationem atque ad sacrorum alumnorum institutionem, praescripta serventur iuris communis, habita sane ratione normarum a Congregatione de Institutione Catholica editarum. Summo studio Vocationum opus foveatur ac provideatur simul ut selecti alumni sacrorum, philosophicis theologicisque imbuendi disciplinis, necnon sacerdotes quibus altiora studia complenda fuerint, Romam ad Pontificium Collegium Pium Latinum Americanum mittantur. Quod quidem attinet ad novae dioecesis regimen, bonorum ecclesiasticorum administrationem, dioecesani administratoris, vacante sede, electionem fideliumque iura oneraque aliaque id genus, ad amussim serventur quae sacri canones praescribunt.

Atque simul ac erectio dioecesis ad effectum deducta fuerit, sacerdotes illi adscripti censeantur Ecclesiae in cuius territorio ecclesiasticum detinent officium, ceteri vero sacerdotes, clerici seminariique tirones incardinati maneant vel incardinentur Ecclesiae in cuius territorio legitimum habent domicilium. Praeterea acta et documenta quae respiciunt ad noviter erectam dioecesim eiusque fideles ac bona temporalia, a Curia Sancti Iacobi in Chile ad Melipillensem Curiam transmittantur cito. Insuper ad haec perficienda deputamus Venerabilem Fratrem Iulium Einaudi, quem diximus, vel, absente eo, illum, qui negotia curat Apostolicae Sedis in Chilia, eisdem tribuentes necessarias opportunasque facultates quemlibet alium delegandi virum, ad effectum de quo agitur, modo is sit in ecclesiastica dignitate constitutus, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis sincerum peractae exsecutionis exemplar mittendi. Has denique Litteras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

£8 **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.286.

II

MANDEVILLENSIS

Vicariatus Apostolicus Mandevillensis intra Iamaicanae nationis fines constituitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Praeteritis quidem temporibus fidei semen copiose in Iamaicano agro iactum uberes effudit segetes. Hanc igitur propter causam Decessores Nostri ecclesiastica instituta novis felicioribusque necessitatibus pro vide accommodarunt. Nos autem eorundem sectantes vestigia, ope-

ram Nostram sollicitam in illius dicionis progressum conferre cupimus. Itaque quidem auditis Antillarum Praesulibus idemque Congregationis pro Gentium Evangelizatione asseverantibus Patribus, de consilio quoque Venerabilis Fratris Emmanuelis Monteiro de Castro, Archiepiscopi titulo Beneventensis et iam in Iamaica Apostolico Pronuntio, Nostra suffulti Apostolica potestate, quae sequuntur statuimus et decernimus. Cum Iamaicana Civitas tres comitatus complectatur, Surrey scilicet ad meridiem, Middlesex in media Natione et Cornwall ad septentriones, in quoque comitatu placet missionales ecclesiasticas circumscriptiones adesse. In comitatu igitur quem Middlesex vocant, cum antea nulla fuerit, circumscriptionem missionalem constituimus, Vicariatum nempe Apostolicum Mandevillensem appellandum, qui tres, ut aiunt, paroecias civiles comprehendit, Manchester scilicet, Clarendon et Saint Elisabeth. Ponimus deinceps Pro-Cathedram Episcopi Vicarii Apostolici in ecclesia excitata ad honorem Sancti Pauli a Cruce, in urbe Mandeville sita. Hunc exinde Vicariatum provinciae ecclesiasticae Regiopolitanae in Iamaica aggregamus, cuius archidioecesis posthac quinque paroecias civiles complectetur, id est Saint Catherine, Saint Mary, Saint Andrew, Portland et Saint Thomas similiterque quinque dioecesis Sinus Sereni, scilicet Trelawny, Saint James, Hanover, Westmoreland et Saint Anne. Quae autem decrevimus expediet Apostolica Nuntiatura in Iamaica. Reliqua demum ad iuris normas peragantur, contrariis rebus minime obsistentibus. Ad extremum missionariorum Congregationis Passionis Domini Nostri Iesu Christi animos confirmare, quibus fidelium coetum istum libentes atque volentes committimus, unde communitas ipsa novensilis virentem florem consequatur.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinta decima mensis Aprilis, anno Domini millesimo nogentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

©.ANGELUS **SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco £g Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.751.

III

XINOTEGANA

Praelatura Xinotegana ad dioecesium ordinem provehitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD f*ERPETUAM REI MEMORIAM

Quod Praelatura Xinotegana, quam cognomini regione in Nicaragua Litteris Nostris «Libenti quidem» die xvin mensis Iunii anno MCMLXXXii constituimus, iam nunc videtur eo progressionis pervenisse, ut et digna iudicetur, quae in dioeceses ascribatur, Nos iure ac merito censemus eiusmodi preces a Conferentia Episcopali Nicaraguana Sanctae Sedi dudum adhibitas audiendas etiam esse. Quapropter, in idem consentiente respecta mente Venerabilis Fratris Pauli Giglio, Archiepiscopi titulo Tyndaritani atque in Nicaragua Nuntii Apostolici, de ipsa Congregationis pro Episcopis sententia, quam ratam facimus, deque potestate Nostra Apostolica harumque Litterarum virtute memoratam Praelaturam ad gradum honoremque dioecesis Xinoteganae evehimus, iisdem servatis finibus ipsius olim Praelaturae propriis eademque in urbe, quam « Xinotega » dicunt, dioecesana Episcopi sede sita, cuius praelaticium templum Deo in honorem Sancti Ioannis Baptistae dicatum ad dignitatem Cathedralis templi attollimus, ita ut et iuribus et privilegiis dehinc fruatur, quae ad cetera eiusdem ordinis templa pertinent. Novam nunc conditam dioecesim Metropolitanae Ecclesiae Managuensi suffraganeam confirmantes, metropolitico iuri Archiepiscopi pro tempore Managuensis subicimus Episcopum pro tempore Xinoteganum, cui honores insignia privilegia iuraque tribuuntur, onera etiam et officia imponuntur, quibus singulis astringuntur Episcopi dioecesani. Ut novae dioecesis Pastori, quem iam nunc Christifidelibus adstantem Xinoteganis Episcopum Praelatum Petrum Lisimacum Vílchez Vilchez confirmamus, auxilium praesens feratur in munere exercendo, Collegium Consultorum ad normam iuris communis constitui volumus, aut renovari, si ita expedit. Tum Curiae emolumentis ac Fidelium stipibus, tum alimentis ad Praelaturam hactenus pertinentibus ipse Episcopus nunc dioecesanus congrue sustentetur. De Seminarii dioecesani aedificatione, deque ephebis ibi instituendis vel formandis, ea serventur communi iure sancita, normae etiam a Congregatione de Institutione Catholica propositae retineantur. Selecti vero tirones, qui sint philosophicis et theologicis disciplinis plene instruendi, sicut sacerdotes quibus altiora fuerint

studia complenda, ii ad Pontificium mittantur Collegium Pium Latinum Americanum in Urbe situm. Utque ad suam dioecesim clerus loci pertineat, statuimus proprium novae Ecclesiae Xinoteganae eundem clerum illum habendum esse, qui Xinoteganae olim Praelaturae adscriptus iam esset. Quod dein ad dioecesis regimen, ad gestionem bonorum ecclesiasticorum, ad Administratoris dioecesani electionem sede vacante attinet, necnon ad onera iuraque Christifidelium, omnino standum est legibus canonice statutis. Ad ea denique ad effectum adducenda, quae hic iubentes decrevimus, memoratum deputamus Venerabilem Fratrem Paulum Giglio, necessariis et opportunis facultatibus factis, illa quoque eiusmodi officium delegandi alii viro in ecclesiastica dignitate constituto, onere addito curandi ut certum verumque de acta re litterarum exemplum Congregationi pro Episcopis cito mittatur. Quas Apostolicas Litteras Nostras nunc et in posterum ratas esse volumus, contrariis non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tricesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

¡¡B **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco 83 **Plumbi**
***In Secret. Status tab., n. 288.**224.*

IV

IUIGALPENSIS

Iuigalpensis Praelatura territorialis ad statum attollitur dioecesis.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dilectis sane de Nicaraguae fidelibus haud semel cogitamus, quos videmus fide pietateque locupletes, et eos quamvis haud mediocribus premantur difficultatibus in evangelicis viis insistentes. Nos autem ecclesiastica instituta commodare annitimur felicioribus ibidem et prosperioribus condicionibus. Ideo postulante Nicaraguae Conferentia Episcopali, comprobante Venerabili Fratre Paulo Giglio, Archiepiscopo

titulo Tyndaritano atque in Republica Nicaraguensi Apostolico Nuntio, de consilio Congregationis pro Episcopis, apostolica Nostra usi auctoritate, quae sequuntur decernimus et iubemus. Praelaturam territorialem Iuigalpensem ad gradum statumque dioecesis evehimus, quae iisdem scilicet terminatur finibus quibus antea ipsa praelatura. Huius dioecesis episcopalem sedem in urbe locamus quae ab istis incolis Juigalpa appellatur, atque Cathedralem Sedem in templo locamus quod B.M.V, in caelum Assumptae dicatur, congruentibus cunctis tributis iuribus. Nuper conditam dioecesim metropolitanae sedi Managuensi suffraganeam reddimus eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi illius Ecclesiae pro tempore subicimus. Consultores deligantur dioecesani ad iuris normam, qui consilio operaque Episcopi assint. Convenientem Praesulis sustentationem Curiae emolumenta procurabunt, fidelium oblationes bonaque quae antehac ad Praelaturam pertinuerunt. Ad sacrorum alumnorum institutionem iuris communis praescripta serventur, prae oculis habitis normis a Congregatione pro Institutione Catholica praestitutis. Quidam seminariorum alumni necnon sacerdotes in ecclesiasticis disciplinis imbuendi excolendive ad Pontificium Collegium Latinum Americanum Romam mittantur. Ubi Iuigalpensis dioecesis constituta erit eo ipso clerus quondam Praelaturae ad hanc dioecesim pertineat. Quod autem ad novae sedis regimen pertinet, bonorum curationem, Administratoris dioecesani, sede vacante, electionem, fidelium iura et officia, hisque similia, sacri canones serventur. Constituimus deinceps Venerabilem fratrem Paulum Antonium Vega Mantilla novae dioecesis Episcopum Ordinarium, quem videlicet a titulo Bononiensi expedimus. Ad ea explenda quae per has Litteras iussimus Venerabilem Fratrem legamus Paulum Giglio, quem antea memoravimus, factis necessariis convenientibusque facultatibus etiam subdelegandi quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum. Re tandem ad exitum perducta documenta conficiantur, quorum sincera exempla ad Congregationem pro Episcopis sedulo mittantur, contrariis rebus quibuslibet minime obsistentibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum die tricesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

83 **ANGELUS SODANO**, *archiep.*
Prosecretarius Status

BERNARDINUS card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco ꠸ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 283.225.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabilis Dei Serva Catharina Maria Drexel in Beatorum catalogum refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

« Omnis qui est ex veritate audit vocem meam » *(Io* 18, 37). Verba haec Venerabili Dei Servae omnino conveniunt Catharinae Mariae Drexel, quae fidei lumine collustrata, omni ope veritates a Christo revelatas vivere contendit ipsarumque aequalibus suis strenuum reddere testimonium. Cuiusvis generis deinceps hominem et mulierem vel originis penitus ipsa intellexit Dei filios esse fruique idcirco eadem dignitate et aequabiliter coram societate pollere. Ut plane constat, Catharinae Drexel aetate Indi Americae et Nigri graves iniurias patiebantur, quae generis praeiudicio oriebantur. Hunc quem inspiciebat abusum depugnare strenue statuit atque omnem curam adhibere eundem ut tolleret. Evangelizationis suo in opere et humano progressu eadem peculiariter in scholis catholicis condendis constitit.

Discipula haec Christi fidelis Philadelphiae nata est in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis die xxvi mensis Novembris anno **MDCCGLvrii** Francisco Antonio Drexel, argentario celebrato eodemque philanthropo, atque Ioanna Langstroth. Illud docuerunt filiam parentes, divitias mutuo esse tantummodo datas et esse idcirco cum aliis participandas. Illius nationis cum iter in occidentalem regionem familia eiusdem faceret, Venerabilis Dei Serva Americanorum indigenarum denotavit miseram condicionem et calamitosam. Quod ipsa experta est, studium excitavit aliquid faciendi ut eorum condiciones allevarentur. Hac ex re sumpto initio, per totum vitae cursum statuit ipsa, suis nummariis adiumentis adhibitis, complures missiones missionariosque illius nationis sustinere. Prima igitur condita est ab ea schola S. Catharinae Sanctae Fidei in America Septentrionali (anno **MDCCCLXXXVII**), quae indis est destinata.

Cum conveniret quondam Leonem PP. XIII et ab eodem peteret missionarios, qui nonnullas missiones inter indos sustinerent ab ipsa nummis sustentatus, suasit Pontifex Catharinae Mariae admiratione quadam affectae, ut fieret ipsa missionaria. Spiritali moderatore adito, Episcopo scilicet Iacobo 0'Connor, se penitus Deo dicare constituit indis deserviendo et nigris Americae Septentrionalis itemque magnas

opes adhibendo quas hereditate accepit. Die xu Februarii a. MDCCCXCI prima religiosa vota nuncupavit atque eadem opera a SS. Sacramento condidit Sorores, quarum esset evangelicum praeconium diffundere atque eucharisticam pietatem inter indos Americaeque nigros.

Precationi usque intenta, ex Eucharistia veluti fonte quodam amorem hausit in pauperes oppressosque ac studium pariter in stirpis discriminis depellendos effectus. Magni ponderis disciplina esse erudiendos nigros acriter animadvertit. Quapropter scholae condendae magistrique bene formandi principem obtinuerunt locum ei eiusdemque Instituto. Vivens namque LX circiter scholas condidit et missiones, quas quidem magistris instruxit et opibus. Sed fastigium fere quoddam ipsa attigit cum anno MCMXXV Xavier University institueret in civitate quae Louisiana vocatur, quod unum erat institutum altioris disciplinae illa in natione praecipue quidem nigris destinatum. Inter Catharinae ministeria eiusdemque sororum, religionis doctrina tradenda annumerabatur, familiae visitandae, valetudinaria, carceres.

At mirum quantum Dei Serva commiscere valebat amplae actioni et vehementi precationem, ubique Dei providentiam contuens.

Postremos suae vitae xvin annos ob gravem morbum fere immota transegit; ex quo tempore contemplationi et adorationi totam se dedidit, expeditius excelsum perfectionis gradum est consecuta Christum cum imitaretur. Hac de vita die III mensis Martii anno MCMLV decessit.

Sanctitatis fama, quam viva assecuta est, post mortem increbruit. Hanc ob causam Archiepiscopus Philadelphiensis canonizationis causam incohavit. Ex iure Processu acto Ordinario Informativo (annis MCMLXVI-MCMLXVII) et Apostolico (annis MCMLXXX-MCMLXXXI) necnon theologicis inquisitionibus perfectis, Nobis coram Decretum latum est super virtutibus (die xxvi mensis Ianuarii anno MCMLXXXVII). In eadem pariter Curia Processus canonicus constitutus est (anno MCMLXXXVII) de mira quadam sanatione, quae ipsa deprecante Venerabili Dei Serva evenisse dicebatur. Eventus rite inquisitionibus medicis theologicisque postquam est excussus idemque comprobatus, Nobis adstantibus Decretum prodiit super miro, die i mensis Septembris anno MCMLXXXVIII. Itaque diem statuimus beatificationis, xx scilicet mensis Novembris eodem decurrente anno, in Basilica Petriana peragendae.

Hanc igitur hoc die inter sacra diximus formulam: « Nos, vota fratrum nostrorum Pauli Tzadua, Archiepiscopi Neanthopolitani, Ioannis Hermanni Groër, Archiepiscopi Viennensis atque Antonii Bevi-

lacqua, Archiepiscopi Philadelphiensis Latinorum, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque Christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Liberatus Weiss, Samuel Marzorati, Michael Pius a Zerbo et Catharina Drexel Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Liberati Weiss, Samuelis Marzorati et Michaelis Pii a Zerbo die tertia martii ; Catharinae Drexel die tertia martii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti».

Quod autem decrevimus, volumus et nunc et in posterum tempus vim habere, contrariis rebus quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XX** mensis Novembris, anno **MCMLXXXVIII**, Pontificatus Nostri undecimo.

£B **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco ©Plumbi
In Secret. Status tab., n. 27/.96S.

i r

Venerabili Servo Dei Iosepho Allamano Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — «Ego elegi vos et posui vos, ut vos eatis et fructum afferatis » *(Io* 15, 16). Haec Evangelii yerba, quae ad ministerium quidem sacerdotale Venerabilis retulit Servus Bei Iosephus AHaniano, eum ipsum adduxerunt ad serviendum Regno Dei operose vigilanter assidue. Anno **MDCCCLI** natus die xxi mensis Ianuarii in oppido Castri Novi Hastensis, quod ad archidioecesim Taurinensem pertinet, ordinationem sacerdotalem die xx mensis Septembris suscepit anno **MDCCCLXXIII**. Tunc Ecclesiastico Consolatae Ephebeo Taurinensi destinatus, qui iuniores presbyteros institueret, omni studio ad ampliorem formationem eis suppeditandam necnon ad certam vereque apostolicam sitim afferendam intendit, sancto. Iosepho Cafasso eis ad imitandum proposito, cuius nepos is erat cuiusque etiam Canonizationis Causae suasor fuit. Cogitans insimul de operariis in vinea Domini iam ante laborantibus, non modo hortando mo-

nendo confirmando adiuvit eos, sed eorum etiam animis pietate reparandis domum apud templum Sancti Ignatii ad Lanzum diligenter curavit. Cumque animadvertisset sibi Communitate dioecesana opus esse amplius patente, quae in mandato Domini ((euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae » (Me 16, 15) magis magisque maneret, idcirco, Archiepiscopo Taurinensi et reliquis Pedemontanis Episcopis id probantibus, binas Consolatae Congregationes, anno scilicet MCMI alteram Missionariorum et anno MCMX alteram Missionariarum, eo consilio condidit, ut eos ad Gentes subinde mitteret adhuc Evangelii ignaras. Consolatae Sanctuarium Taurinense, cui XLVi annos prius praeerat, ampliatum deinceps a Servo Dei structurisque restauratum omnino novis opportune in sedem Marialis cultus Christianaeque educationis conversum est. Animo ad illius temporis necessitates intento, coeptis pastoralibus favit, quae ad socialem Ecclesiae actionem adiuvandam et ad Catholica acta praelo edenda necnon ad opificum consociationes excitandas usui essent; secum Christifideles potissimum traxit, ut ad opus Redemptionis una cum Deipara Virgine Maria prodessent. Nequaquam ambigens actionem pastoralem consentaneo vitae testimonio efficacem fieri ac validam, statuit summam sibi sanctitatem quanticumque esse assequendam. Spiritalis enim vitae, quam degit tradiditque, tamquam fundamenta haec erant : perpetua exploratio voluntatis Dei uniusque gloriae eius, adhaesio ad Ecclesiam, praesentis Dei cultus, amor verbi Dei necnon liturgiae, adoratio Eucharistiae ac Marialis pietas, flagrans studium salutis animarum. Eiusmodi Servus Dei, qui pro sancto habebatur, die xvi mensis Februarii mortuus est, anno MCMXXVI. Fama sanctitatis perdurante, Archiepiscopus Taurinensis Processum Ordinarium ingressus, qui annis MCMXLIV-MCMLI celebratus est, Canonizationis Causae initium fecit. Iisque pertractatis ad felicemque exitum adductis quaestionibus et recognitionibus, quibus canonicae cavent normae, anno MCMLXXXIX coram Nobis die xiii mensis Maii proditum est Decretum, Christianas confirmans virtutes heroum in modum a presbytero Iosepho Allamano théologales et cardinales eisque adnexas exacultas esse. Interea, cum Episcopus Ecclesiae Nyeriensis de coniecta sanatione intra suae dioecesis fines divinitus patrata intercedente Servo Dei, anno MCMLXXV causam cognoscendam curavisset, re peritis ac theologis proposita favente*que item exprompta eorum sententia, hoc ipso anno Nobis adstantibus Decretum « super miro » editum est die x mensis Iulii. Ipsi deinde statuimus ut hic Romae

ritus Beatificationis tribus post mensibus, seu die **VII** mensis Octobris, celebraretur. Hodie igitur in Basilica Petriana banc inter Sacra formulam elocuti sumus : « Nos vota Fratrum Nostrorum Ioannis Saldarini, Archiepiscopi Taurinensis, et Ignatii Cannavo, Archiepiscopi Messanensis-Liparensis-Sanctae Luciae, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu multorumque Christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Iosephus Allamano et Hannibal Maria Di Francia Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Iosephi Allamano die decima sexta Februarii et Hannibalis Mariae Di Francia die prima Iunii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Sueta etiam oratione habita de vita ac virtutibus Beatorum, quos modo publice declaravimus, eos venerati sumus magnaque Ipsi cum religione primi invocavimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **VII** mensis Octobris, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri duodecimo.

£B AUGUSTINUS card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab. n. 271.291.

III

Nationale sanctuarium S. Elisabeth Annae Seton, quod in loco invenitur qui vocatur Emmitsburg, Baltimorensis Ecclesiae, inter Basilicas Minores refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter praeclarissimas mulieres quae in America exstiterunt, procul dubio annumerato Elisabeth Anna Seton, quae non modo virtutibus insignibusque operibus eminuit, sed quaedam induxit instituta et consuetudines, quae magnum emolumentum catholico nomini attulerunt. Merito igitur ipsa ubique celebratur, at praesertim in urbe quam ibidem accolae Emmitsburg vocitant, in qua eidem templum venustum dicatur. Audiendae igitur existimavimus preces, quas fidenter admoverat Venerabilis Frater Gulielmus Henricus Keeler, Archiepiscopus Baltimorensis, qui cum suam

tum suorum fidelium significans mentem poposcerat ut sanctuarium nationale Sanctae Elisabeth Annae Seton dicatum, quod antea memoravimus, titulo Basilicae Minoris honestaretur. Idcirco prorsus ea comprobantes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum decrevit, Nostra Nos innitentes Apostolica potestate, istud ipsum sanctuarium quod supra diximus in numero catalogo ve inscribimus Basilicarum Minorum, universis item iuribus concessis privilegiisque additis, quae ad id genus pertinent aedificia. Mandamus dein ut Decretum ((de titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** foras emissum diligenter servetur, contrariis rebus quibusvis minime obsistentibus.

His denique concessis favoribus aedes ista sacra novum splendorem posthac consequetur, unde eventurum arbitramur studiosum fervorem cunctis fidelibus, qui huius celebratae mulieris exemplis concitati eiusdem vestigia sectari contendant.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XIII** mensis Februarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

© **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco *m* **Sigilli**
In Secret. Status tab., n. 218.002.

IV

Ecclesia paroecialis loci vulgo dicti Barcellona, Sancto Sebastiano Martyri dicata, in archidioecesi Messanensi, titulo et dignitate Basilicae Minoris insignitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Non desunt animarum Pastores qui, cum aliqua tempia in dioecesibus quas regunt cetera praecellunt, hac utantur opportunitate, ut ab hac Apostolica Sede postulent illa peculiari honore décorent, siquidem non parum hoc prodest populi frequentiae et utilitati fovendae. Unum ex eiusmodi templis est paroecialis ecclesia Sancto Sebastiano Martyri dicata in oppido vulgo Barcellona appellato, intra fines sito archidioecesis Messanensis. Eam ob causam Venerabilis Frater Ignatius Cannavo, Archiepiscopus Messanensis-Liparensis-Sanctae Luciae, cleri et populi vota expromens instanter rogavit ut ea titulo et dignitate Basilicae Minoris decora-

retur. Nos autem, volentes sanctorum cultum propagari, quippe cum varias ob rationes perutilis sit non solum ad pietatem confirmandam verum etiam ad rectos mores inculcandos, eius ecclesiae considerato momento, adhibitas preces censuimus esse exaudiendas. Qua re, Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum consultis probatis, libenti animo templum, quod supra commemoravimus, titulo et dignitate Basilicae Minoris exornamus, omnibus cum iuribus atque liturgicis concessionibus rite competentibus, iis tamen servatis, quae iuxta Decretum « de titulo Basilicae Minoris », die 9 mensis Novembris, anno 1989, editum, servanda sunt. Contrariis rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die ix mensis Februarii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£B ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tao., n. 218.001.

ALLOCUTIONES

I

Neapoli, ad rei publicae Regionis, Municipiorum aliorumque Officiorum administratores habita.* ,

Onorevoli ed egregi Signori!

1. Saluto tutti e ciascuno di cuore. Ringrazio in special modo il Presidente della Giunta Regionale per le cordiali espressioni di benvenuto che ha voluto rivolgermi.

Attribuisco particolare rilievo a questo mio incontro con voi, rappresentanti del popolo e amministratori eletti a governare gli Enti locali. Voi siete deputati a promuovere il progresso sociale e civile di questa popolosa Regione del Mezzogiorno d'Italia. A voi va il mio augurio per un corretto, trasparente e fruttuoso esercizio delle vostre funzioni a servizio della civile convivenza in questo territorio.

Da parte della Chiesa, attenta alle luci ed alle ombre del contesto meridionale, non può mancare una parola di indirizzo e di sostegno

*** Die 10 m. Novembris a. 1990.**

nell'adempimento del vostro difficile compito, affinché possiate rispondere sempre meglio ai bisogni di sviluppo economico e di progresso civile della Regione.

In tale prospettiva colgo l'occasione per richiamare il motivo ispiratore del recente documento dell'Episcopato italiano dal titolo: «Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno». Esso assume il problema dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno secondo la sua essenziale dimensione morale, nell'intento di favorire con un proprio progetto una illuminata tensione collettiva per far crescere la società meridionale.[1]

2. Questa Regione, dalle antiche tradizioni storiche, civili e culturali, che vanta singolari ricchezze naturali e paesaggistiche, senza dubbio è stata scenario di grandi trasformazioni economiche, sociali e civili, che nel corso degli ultimi decenni ne hanno ridisegnato il volto, contribuendo ad una crescita del benessere della popolazione, ma lasciando sussistere non pochi e non piccoli problemi.

Alcuni di essi, maggiormente avvertiti — come, ad esempio, la debolezza economica, l'inadeguatezza dei servizi, la forte disoccupazione giovanile — costituiscono fattore di disagio e di preoccupazione. È necessario risvegliare e coinvolgere energie, a partire dai giovani, avviare iniziative concrete verso i più bisognosi, sostenere impegni e «peranze per costruire la vita associata a dimensione umana. Tali problemi riportano l'attenzione anche sul governo e sull'amministrazione della Città ed insieme sull'urgenza di sollecitare la partecipazione e la corresponsabilità delle diverse forze sociali, così da favorire l'armoniosa crescita e l'ordinato sviluppo delle varie autonomie locali.

3. Sono motivo di grave preoccupazione gli attentati alla sicurezza delle persone ed alla vita delle comunità in talune aree, in cui si sono radicate e s'espandono le organizzazioni criminali, che come la camorra, trovano in questo territorio un campo fertile. La non infrequente violazione dei principi che dovrebbero informare le relazioni sociali, la prevalenza di particolarismi, la illegalità diffusa hanno posto in crisi le istituzioni, inducendo il distacco dei cittadini da esse, anche per l'uso che talvolta di esse vien fatto a scopi privati.

È chiaro che i problemi configurati da questa situazione sono primariamente politici, sociali, culturali ed economici, ma non v'è dub-

[1] Cf. n. 4 e n. 15.

bio che la loro radice è di ordine etico, giacché certi meccanismi perversi, che aggravano il disagio della vostra Regione come di tutto il Mezzogiorno, appartengono a quelle «strutture di peccato» che hanno il loro fondamento nelle colpe personali, in quanto collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e ne rendono difficile la rimozione.

Per una riforma morale e sociale delle Regioni meridionali è di valido orientamento il documento già citato dei Vescovi italiani, che individua in alcuni fattori specifici la causa della frattura tra morale e società, sottolineando in particolare il peso eccessivo assunto dalla mediazione politica, che spesso finisce col deformare profondamente la struttura di base della vita associata. In tale contesto i diritti diventano favori e le attese socialmente legittimate, come anche i meriti effettivamente acquisiti, giungono a contare meno delle appartenenze di gruppo.

Non v'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità! Sta qui la base di qualunque progetto di riscatto e di sviluppo per il Mezzogiorno. Da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale e un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato.

4. La ripresa del Mezzogiorno, dunque, deve essere globale : e cioè di ordine economico, sì, ma insieme politico, culturale, e soprattutto morale. Non basta adoperarsi per l'elevazione del benessere materiale delle popolazioni, né in questo si esaurisce quella che viene definita la « qualità della vita » ; occorre creare condizioni di vivibilità umana, di sicurezza della convivenza, di solidarietà, particolarmente nei confronti dei più deboli e meno garantiti.

Voglio allora cogliere l'occasione di questo incontro con la classe politico-amministrativa della città di Napoli, della Provincia e della Regione per richiamare a un impegno che consenta alla società napoletana e campana di indirizzare tutte le energie disponibili verso uno sviluppo dagli orizzonti più ampi, nel segno della pacifica convivenza e della solidarietà sociale. Di fronte alle sfide derivanti dai nuovi assetti dell'Europa e del bacino del Mediterraneo, occorre valorizzare le risorse, spesso nascoste, di tipo lavorativo, produttivo, professionale, culturale, di cui questa terra abbonda. Una delle cause dell'inade-

guato sviluppo del Mezzogiorno italiano è proprio questa : l'utilizzo non appropriato delle risorse disponibili. L'impresa è complessa e suppone il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali interessati : istituzioni rappresentative ed autorità di governo locali, operatori economici e finanziari, organizzazioni sindacali e sociali, strutture universitarie e culturali. A tutti va la mia parola di incoraggiamento.

5. La Chiesa, per parte sua, nell'ambito della sua missione e nel rispetto delle altrui competenze, intende cooperare per il futuro di questa Città e di questa Regione. Èssa, nella fedeltà alla parola del Signore, chiama ad un mutamento e a una rettifica dei comportamenti individuali e sociali per la realizzazione di una piena giustizia e di una vera pace.

Nel nome di Dio, anch'io faccio appello alla responsabilità di ciascuno, perché con la valorizzazione di tutte le risorse ed energie, col coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, le generose popolazioni di questa Regione possano vedere assicurato un futuro di sicurezza, di prosperità, di pace.

Il Signore vi conceda sapienza e discernimento, energia e coraggio, così che possiate operare validamente per il progresso delle vostre collettività e meritare il consenso dei cittadini.

Con questi auspici vi benedico di cuore.

II

Apud Nuceriàm Alfaternam, ad sepulcrum S. Alfonsi Mariae de' Liguori habita.*

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Con animo pieno di gioia sono giunto in questa Basilica di Pagani per venerare le reliquie di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Sono venuto seguendo l'esempio di pietà del mio predecessore, il Papa Pio IX, che qui si recò, l'8 ottobre 1849, durante il suo esilio a Gaeta.

Saluto tutti voi e vi ringrazio per la vostra calda accoglienza. Rivolgo un particolare pensiero al P. Juan Lasso de la Vega, ringraziandolo per i sentimenti espressi a nome dei Confratelli e di tutti i presenti.

*** Die 12 m. Novembris a. 1990.**

Proprio a lui, nella sua qualità di Superiore Generale delia Congregazione del Santissimo Redentore, indirizzai, il I° agosto 1987, in occasione della celebrazione del secondo centenario della nascita al Cielo di sant'Alfonso, la Lettera Apostolica *Spiritus Domini-* In essa richiamavo sinteticamente sia la vita del Santo che la sua missione nella Chiesa : missionario della pòvera gente, rinnovatore della morale, dottore della preghiera !

Nell'odierno incontro desidero ancora una volta riflettere con voi, cari fratelli e sorelle, sui suoi esempi e sui suoi insegnamenti. Egli, infatti, in un tempo non privo di difficoltà e di tensioni, contribuì in modo veramente notevole all'edificazione del Regno di Cristo nei cuori e nella società.

2. Sant'Alfonso fu un maestro di vita cristiana. Lo fu con la predicazione, alla quale in via eccezionale ebbe facoltà di dedicarsi già da diacono e che continuò con grande zelo per tutta la vita. Lo fu con gli scritti, mediante i quali cercò sempre, con stile semplice e immediato, di guidare i lettori alla conoscenza dei misteri della fede e soprattutto ((alla pratica di amar Gesù Cristo ».

Tra le sue opere teologiche emerge quella Theologia Moralis, che venne da lui in gran parte composta nella casa qui adiacente, nella stanza che ancor oggi è possibile visitare. Opera pregevole non solo per l'elevatezza della dottrina e per il singolare equilibrio di giudizio, ma anche per la spiccata sensibilità pastorale di cui è tutta permeata e della quale è testimonianza, tra l'altro, la redazione italiana che l'Autore stésso curò, accanto a quella latina, perché il testo fosse alla portata di ogni categoria di destinatari.

Com'è noto, gli studi morali, espressione di sapiente amore di pastore, gli hanno valso il titolo di Dottore della Chiesa, che gli fu concesso dal Papa Pio IX nel luglio 1871, mentre quaranta anni or sono, il 26 aprile 1950, Papa Pio XII lo proclamò « Patrono dei confessori e dei moralisti »-[1]

3. Patrono dei confessori ! Sant'Alfonso ha ben meritato questo titolo. Fin dai primi anni di sacerdozio confessò molto, soprattutto durante gli Esercizi Spirituali e le Missioni Popolari, acquisendo in tal campo un'esperienza incomparabile.

Ebbe modo, così, di rendersi conto della complessità di questo ministero, ma anche della sua fecondità per la vita spirituale dei fe-

[1] *AAS* 42 (1950), pp. 595-597.

deli. Nella sua *Praxis Confessarii* egli indica le condizioni perché l'esercizio di questa « ars artium » — come, rifacendosi a san Gregorio Magno, ama qualificarla — sia fruttuoso : ((Il confessore non può accontentarsi di una santità che si limiti al semplice stato di grazia, ma dev'essere ricolmo di carità, mansuetudine e prudenza ».[2]

Grazie a tali virtù, il confessore potrà farsi ministro della carità divina, esercitando i non facili compiti di Padre, Medico, Dottore e Giudice.

Come Padre, egli accoglierà i penitenti con sincero amore, manifestando a quanti hanno maggiormente peccato una comprensione ancora più grande, e li accommiaterà, poi, con parole pervase di misericordia, per incoraggiarli a riprendere il cammino della vita cristiana.[3]

Come Medico, dovrà diagnosticare con prudenza le radici del male e indicare al penitente l'opportuna terapia, grazie alla quale poter vivere in modo conforme alla dignità ed alla responsabilità di persona creata ad immagine di Dio.[4]

Come Dottore, egli cercherà di conoscere a fondo la legge di Dio, approfondendone i vari aspetti con lo studio della teologia morale, in modo da non fornire al penitente delle opinioni personali, ma quanto il Magistero della Chiesa autenticamente insegna.[5]

Come Giudice, infine, praticherà l'equità. Occorre che il sacerdote giudichi sempre secondo verità e non secondo le apparenze, preoccupandosi comunque di far comprendere al penitente che nel cuore paterno di Dio c'è un posto anche per lui.

4. Queste numerose indicazioni pratiche, frutto dell'esperienza pastorale di sant'Alfonso, costituiscono anche oggi un valido aiuto per quanti, nel sacramento della Penitenza, sono chiamati a rendere presente Cristo quale « fratello dell'uomo, pontefice misericordioso, fedele e compassionevole, pastore sempre alla ricerca della pecorella smarrita)).[6]

Tutta la *Theologia Moralis* è orientata al ministero della confessione. Più che un lavoro universitario, essa è l'esito della lunga esperienza missionaria del Santo.[7]

[2] *Theologia Moralis,* ed. Gaudé, t. IV, Romae 1912, p. 527.

[3] Cf. *ibid.,* p. 528.

[4] Cf. *ibid.,* p. 530.

[5] Cf. *ibid.,* p. 537.

[6] Esortazione Ap. *Reconciliatio et Paenitentia,* 29.

[7] Cf. A. M. TANNOIA, *Della Vita et Istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria de Liguori,* Napoli 1798, I, p. 245.

In ciò sta, del resto, il segreto del suo vasto e durevole successo. Frutto di profonda esperienza pastorale, la teologia morale di sant'Alfonso si nutre costantemente di profonda spiritualità e tende alla salvezza delle anime.

5. Maestro di vita spirituale ! Nella sua lunga esistenza, tutta dedicata ad amare e seguire Cristo e a promuovere la vita cristiana tra il popolo, sant'Alfonso, con la preghiera e la meditazione, l'impegno ascetico e il ministero pastorale, lo studio e l'insegnamento della teologia morale, cercò di penetrare sempre più nel mistero dell'Amore di Dio, sorgente di ogni autentica santità.

Il fine e il segreto della perfezione evangelica, per il santo Dottore, sta proprio qui : nel ricambiare l'amore di Dio con il nostro amore di creature.

Cari Religiosi e Religiose, chiamati, attraverso la vostra particolare consacrazione, ad una profonda intimità con lo Sposo divino, non lasciatevi distrarre da altri interessi che non siano Gesù Cristo. Egli, ricorda sant'Alfonso, è il nostro sommo bene e nostro Salvatore. E la professione dei consigli evangelici non consiste forse nell' abbandonare tutto per lui, che ((per cattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto se stesso »? I carismi di cui Egli ha arricchito ciascuno di voi e i vostri Istituti non dovrebbero servire per esprimergli la vostra generosa gratitudine?

La Chiesa ed il mondo attendono da voi, anime consacrate, questa radicale testimonianza : che, liberi da ogni legame, viviate solo per Cristo e per il suo Regno. Ma si tratta di un amore esigente che richiede costante rinuncia, fiduciosa perseveranza e coerenza di vita. Sarebbe impossibile raggiungerlo con le nostre sole forze. Viene, però, in nostro soccorso la misericordia del Signore.

Guardate, carissimi fratelli e sorelle, al vostro Patrono, Maestro di santità per voi e per l'intero popolo di Dio, e mettetevi alla sua scuola. Egli vi ripete, come amava esortare i suoi figli spirituali e come ha lasciato scritto nella Pratica di amare Gesù Cristo : « Tutta la santità consiste nell'amore di Dio e tutto l'amore di Dio consiste nel fare la sua volontà ».[8]

6. Ma come potrà l'uomo scoprire la volontà di Dio? La risposta di sant'Alfonso è articolata e profonda.[9] L'uomo, sinceramente desi-

[8] Roma 1953, p. 291.

[9] Cf. *Theologia Moralis,* ed. Gaudé, t. I, Romae 1905, p. 52 ss.

deroso di accogliere Dio nella sua vita, ha a sua disposizione molteplici mezzi per conoscerne la volontà. Innanzitutto, il dettame della coscienza, in cui risuona la voce stessa del Creatore; poi, la parola della Rivelazione, nella quale Dio manifesta il suo progetto salvifico e chiama l'uomo a conformarvisi. La retta comprensione di tale progetto, peraltro, gli è facilitata dall'interpretazione autorevole che ne fa il magistero ecclesiastico, sotto la guida dello Spirito. Infine, lo soccorre anche la riflessione dei teologi, i quali, avvalendosi della ragione illuminata dalla fede e in comunione con la Chiesa, traggono dalle verità note risposte chiarificatrici per gli interrogativi proposti via via dal continuo evolversi della storia.

Personalmente sant'Alfonso sentì in modo molto vivo la responsabilità di recare il proprio contributo a tale riflessione, e durante l'intero arco della sua esistenza s'impegnò a fondo nel lavoro teologico, sostenuto dalla consapevolezza di fare con ciò opera di autentica carità verso i fratelli. Di tale ininterrotta dedizione sono testimonianza eloquente le numerose modifiche apportate alle successive edizioni della sua *Theologia Moralis*. È tuttavia significativo rilevare come in tutta la sua opera di teologo moralista egli si sia costantemente preoccupato di fornire indicazioni fedeli alla verità del Vangelo e alla dignità della persona umana; indicazioni quindi, sempre rispettose della giusta libertà dell'uomo.

Da allora sono già trascorsi due secoli. Nuove problematiche, legate ai progressi della scienza e alle mutate situazioni sociali e culturali, interpellano gli studiosi di Teologia Morale. Certamente vanno integrate ed aggiornate le riflessioni teologiche e le indicazioni pastorali elaborate dal grande Dottore, ma i criteri che lo hanno guidato nel suo lavoro di teologo e di pastore restano tuttora validi. Ad essi, pertanto, potranno attingere con frutto, anche oggi, i teologi moralisti e gli operatori pastorali. La ricerca della volontà di Dio nella situazione concreta, tanto appassionatamente condotta dal Santo, le cui spoglie qui veneriamo, non potrà che proseguire alla luce della parola di Dio e sotto la guida del Magistero, se si desidera che essa conduca a quello stile di carità e di zelo per la salvezza delle anime, che orientò tutta la sua esistenza.

Mentre invoco l'intercessione di sant'Alfonso a sostegno del vostro ministero sacro, cari Sacerdoti, e del vostro servizio ecclesiale, cari Religiosi e Religiose, auspico che ogni fedele cristiano comprenda sempre meglio che aprirsi all'amore misericordioso di Dio è il modo più

maturo di aderire alla Verità con la libertà di figli. I credenti, infatti, hanno come legge ultima la carità di Cristo, dell'Innocente, cioè, che col dono della sua vita ha reso possibile all'umanità l'accesso al perdono di Dio e alla salvezza.

Con questi voti, a tutti imparto la mia Benedizione.

Sia lodato Gesù e Maria!

III

Aversae, ad agrícolas habita.*

1. Ringrazio innanzitutto il Presidente nazionale della Coldiretti, l'onorevole Arcangelo Lobianco, per le cortesi parole, e saluto con gioia coloro che sono qui convenuti dalla città e dai centri rurali della diocesi di Aversa e delle province di Napoli e Caserta.

Mi rivolgo in modo speciale ai coltivatori diretti e alle loro famiglie, alle donne rurali, ai giovani, ai pensionati, come pure ai dirigenti e ai soci di questa Centrale ortofrutticola, che ospita il nostro incontro.

Un pensiero affettuoso va, inoltre, a quanti, per età o per infermità, non hanno potuto partecipare di persona, ma seguono spiritualmente questa mia visita pastorale.

2. Non è senza motivo che la vostra si chiami <(terra di lavoro ». Essa infatti si è distinta nei secoli come campo di svariate attività economiche, legate in gran parte all'agricoltura. La natura del suolo, quasi ovunque pianeggiante, ha reso possibile, nei tempi recenti, anche l'uso della tecnica e dei moderni metodi di lavoro. Benedetta da Dio e fecondata dalla vostra fatica, la terra produce frutti abbondanti e pregiati, sia per la loro bellezza che per la loro varietà.

Nel compito di lavorare il suolo, aifidatogli da Dio,[1] l'uomo può sicuramente avvalersi della tecnica per meglio usufruire delle risorse disponibili, ma lo deve fare sempre nel rispetto delle caratteristiche geofisiche, culturali ed umane che contraddistinguono il territorio.

È giusto pertanto che in una necessaria ed opportuna programmazione economica si tenga conto delle peculiarità territoriali e strutturali, come anche delle tradizioni culturali proprie di ogni zona.

*** Die 13 m. Novembris a. 1990.**

[1] ***Gn* 3, 23.**

3. Il processo produttivo si inserisce oggi in un complesso sistema economico, di cui l'agricoltura è solo un anello.

Non basta in effetti produrre, ma è necessario sapersi collegare, in modo vigile, attento e sapiente, con gli altri settori produttivi — l'industria, il commercio —, con gli organismi economici e finanziari e con le stesse istituzioni politiche.

Tutte queste strutture costituiscono un quadro di dipendenze enormemente esteso e complicato che può avvalorare, ma può anche rendere vano se non è adeguatamente sostenuto, l'impegno dei produttori agricoli.

Un sistema economico, pertanto, che non abbia regole e orientamenti sicuri e relativamente stabili per la produzione e la commercializzazione dei prodotti, non favorisce certamente un armonico processo di sviluppo, rispettoso dei diritti del lavoratore dei campi.

Per consentire un simile processo occorre che i responsabili politici ed amministrativi offrano prospettive chiare alla professionalità degli addetti agricoli; occorre, in particolare, che si preoccupino di dare lavoro ai giovani tutelando effettivamente i diritti del mondo rurale.

Ciò suppone da parte loro, tra l'altro, un'attenta e costante vigilanza per evitare il rischio di massicce concentrazioni economiche, che porterebbero alla progressiva scomparsa di migliaia di imprese agricole a gestione familiare.

4. Carissimi coltivatori e coltivatrici, cerco di conoscere i problemi con i quali vi dovete attualmente confrontare soprattutto ad Aversa, capoluogo del comprensorio agricolo di maggiore rilevanza della regione campana, nel quale l'intero settore primario sta attraversando un momento di crisi. Voi stessi vi sentite talora quasi sfiduciati a causa del disinteresse che l'opinione pubblica sembra mostrare verso il vostro mondo. Auspicate inoltre più attenzione da parte dei pubblici poteri nei confronti della vostra situazione. Ma conosco anche la vostra capacità progettuale, il vostro dinamismo operativo, l'efficienza organizzativa delle molteplici associazioni alle quali appartenete. Mi è noto il coraggio che vi ha sorretto in altre circostanze e che ancora oggi vi spinge a resistere alle tentazioni di abbandono.

Nonostante le molteplici difficoltà, voi intendete proseguire l'attività agricola, perché amate la vostra terra e siete consapevoli dell'importanza del vostro lavoro per l'intera comunità. È una convinzione

nella quale anch'io vi incoraggio. L'agricoltura, indispensabile risorsa della vita umana, non solo non va abbandonata, ma potenziata. Ad essa devono essere destinati sempre più adeguati mezzi e strutture. Occorre superare, in questo vasto ed importante settore della vita economica e sociale, la cultura dell'emergenza e dell'assistenza fatta di interventi frammentari e discontinui. È necessario ed urgente che si metta in opera un organico progetto di sviluppo e di occupazione, che tenga conto anche delle esigenze del mondo giovanile. Per realizzare ciò, è necessario l'impegno di tutti, è necessaria la vostra disponibilità, la vostra presenza e la vostra partecipazione, soprattutto in quelle sedi in cui vengono adottate le scelte decisive per il bene del vostro lavoro, delle vostre imprese e delle vostre famiglie.

Agite in ogni circostanza con lo spirito di chi adempie un dovere e di chi compie un servizio.

La partecipazione consapevole e qualificata è, infatti, uno strumento di crescita autentica e di effettiva promozione del mondo del lavoro in generale. La condivisione delle responsabilità è la via efficace per esprimere la solidarietà e il servizio nei confronti del prossimo. Come ho ricordato nell'Esortazione post-Sinodale *Christifideles laici,* « per animare cristianamente l'ordine temporale i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune ».[2]

5. Ma vi è un'altra caratteristica, che costituisce il vanto più grande della comunità rurale del passato e che può rappresentare un valore inestimabile anche per la presente e le future generazioni. Si tratta della partecipazione responsabile della gente dei campi alla vita ecclesiale : partecipazione importante, da intensificare e valorizzare sempre più. Nella comunità cristiana ognuno può realizzare pienamente la sua vocazione ed offrire il suo contributo di credente all'azione evangelizzatrice dell'intero Popolo di Dio.

So che frequentate assiduamente le parrocchie, che prendete parte con fede alle celebrazioni liturgiche e che onorate con fervore e gioia la Vergine Maria e i Santi Patroni dei vostri paesi.

Conservate gelosamente le vostre tradizioni religiose. Arricchite e rinnovate alla luce del Vangelo un così valido patrimonio di cultura

[2] N. 42.

e di valori cristiani. Non smarrite la vostra identità di credenti. Restate piuttosto ancorati ai perenni valori che hanno plasmato in passato intere generazioni. Penso al ruolo fondamentale della famiglia, al rispetto per gli anziani, alla cura dei malati, all'accoglienza e alla solidarietà tipica della vostra zona. Penso soprattutto all'educazione cristiana, alla preghiera in famiglia, alla recita del rosario tanto diffusa nei vostri paesi. Di fronte al progresso materiale che tende a spegnere i richiami dello spirito, riaffermate la vostra tradizione ricca di esperienza umana e di saggezza cristiana. Così, mentre il sudore della fronte feconda il lavoro faticoso della terra, la fede e il ricordo di Dio lo rendono fonte di santificazione personale, sorgente di autentica pace. E il Signore, che con la sua benedizione dona fertilità al suolo, non vi farà mancare la sua particolare assistenza.

Mostrate ai giovani, con la coerenza dei vostri comportamenti, che solo mediante la fedeltà ai principi evangelici l'uomo può raggiungere la vera felicità; testimoniate col vostro impegno che la fede dà vigore a tutte le imprese, anche a quelle economiche e sociali, nella prospettiva del Regno di Dio.

Inserendovi così responsabilmente nel dinamismo spirituale ed apostolico della comunità ecclesiale ed apportandovi le esperienze specifiche della vostra condizione di vita e di lavoro, potrete contribuire alla crescita dell'unico Corpo di Cristo e alla più rigogliosa fioritura dell'unica Vigna del Signore, « in quest'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio)).[3]

Affido alla Provvidenza divina questi sentimenti, questi desideri e questi auspici, implorando l'aiuto di Dio per tutti voi e per quanti condividono la vostra fatica e le vostre speranze, specialmente in questo tempo di semina.

A voi, alle vostre famiglie, ai vostri anziani, ai vostri figli la mia affettuosa benedizione !

IV

In aedibus Pontificiae Universitatis Lateranensis habita.*

1. La circostanza del rinnovamento strutturale di alcuni locali della Pontificia Università Lateranense, dopo cinquantanni dalla costruzione di questa sede, mi offre l'occasione di compiere questa visita e di esprimere il mio ringraziamento a quanti hanno contribuito per

* *Christifideles laici,* 2.

* Die 15 m. Novembris a. 1990.

la realizzazione dei lavori con larghezza di mezzi, generosamente offerti al fine di sviluppare questo Centro di Studi e di creare un ambiente più idoneo alla formazione intellettuale e spirituale di sacerdoti e laici, provenienti da tutto il mondo.

Saluto voi tutti : Docenti, Alunni, Amministratori e quanti altri prestano la loro opera, a vario titolo, per il buon andamento di questa Istituzione. Saluto, in particolare, il Cardinale Gran Cancelliere, Ugo Poletti, ed il Rettore Magnifico, Monsignor Pietro Rossano, che si sono adoperati con grande impegno per la promozione dei lavori di ristrutturazione.

E devo confessare che ci sentiamo tutti molto onorati della presenza del Cardinale Segretario di Stato, come anche del Pro-Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e di tutti gli Arcivescovi e Vescovi oggi qui presenti.

Il rinnovamento dell'((edificio materiale)) è certamente in funzione dell'((Università spirituale », come si espresse il Papa Pio XI nell'inaugurare questa sede, mezzo secolo fa. Questa felice espressione del mio Predecessore richiama alla mente l'esortazione di Paolo agli abitanti di Efeso : « Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità della verità ».* Ogni parola di questo testo : « rinnovarsi », ((spirito », ((mente », « uomo nuovo », « giustizia », « santità », ((verità » contiene un programma di studio e di formazione. Prese insieme queste parole additano la mèta verso cui tendono il vostro itinerario spirituale e il vostro impegno formativo.

2. Al fine di assicurare le principali linee direttive dell'attività culturale che si ispira alla fede cristiana, ho voluto dare recentemente, con la Costituzione *Ex corde Ecclesiae,* una specie di magna charta riguardante il tirocinio delle Università Cattoliche. « La nostra epoca — ho affermato in quel documento — ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di proclamare il senso della verità, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia, la dignità dell'uomo. Per una sorta di universale umanesimo, l'Università Cattolica si dedica completamente alla ricerca di tutti gli aspetti della verità nel loro legame essenziale con la verità suprema che è Dio ».[2]

[1] *Ef* 4, 23.
[2] N. 4.

Nel vasto quadro delle Università Cattoliche, le Università ecclesiastiche, ed in particolare quelle Pontificie di Roma, si distinguono per un ruolo particolare che è precisamente quello di dedicarsi allo studio della Parola di Dio per comprenderla in tutte le sue valenze, riproporla nelle sue dinamiche operative e facilitarne l'incarnazione nella cultura e nella vita di ciascun uomo, perché sia come « lucerna ai nostri piedi e guida nei nostri sentieri ».[3]

Se tutta la Chiesa, come afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Dei Verbum,* sta « in religioso ascolto della Parola di Dio e la proclama con fiducia »,[4] ciò deve verificarsi specialmente nelle Università della Chiesa. Il primo luogo teologico da cui si attinge la sapienza è la Rivelazione, ma, in modo analogo, un luogo teologico è anche la storia della Chiesa e lo sono, a loro modo, anche le esperienze degli uomini e del mondo che ci circonda.

3. Compito davvero impegnativo è il vostro nella formazione umana, cristiana e sacerdotale degli Alunni. Come ho detto recentemente nella Messa per l'inaugurazione del nuovo anno- accademico degli Atenei Pontifici : « La formazione è una partecipazione creativa all'agire redentore di Dio. È un entrare con l'anima e con il cuore nella scuola di Gesù Cristo)).[5]

Se guardiamo alla nostra vita passata, tutti conserviamo il ricordo di qualche figura di docente che ha influito fortemente sul nostro sviluppo intellettuale e spirituale. La formazione avviene nel contatto personale con maestri, la cui parola è avvalorata dalla sapienza e dal modello di vita che conducono. Essi contribuiscono grandemente alla crescita ed alla maturazione spirituale degli Alunni. Se questo vale in tutte le Scuole e Università del mondo, a più forte ragione varrà nell'Università della Chiesa, dove l'oggetto dell'insegnamento e della ricerca è principalmente la <(parola della salvezza mandata agli uomini)).[6]

Infatti lo scopo della teologia è quello di introdurre progressivamente all'intelligenza della Parola di Dio perché diventi sapienza di vita e possa dispiegare « la sua energia (energeìtai) in voi che credete », secondo la bella espressione di san Paolo.[7] In questa luce la funzione

[3] *Sai* 119, 105.
[4] N. 1.
* [5] *L'Osservatore Romano,* 28 ottobre 1990.
[6] Cf. *At* 13, 26.
[7] Cf. *1 Ts 2,* 13.

dei docente appare di primaria importanza nella trasmissione delle verità di fede.

Se nelle altre Università l'istruzione tende anzitutto a preparare ricercatori e professionisti, qui, nell'ambito teologico, tutto è ordinato « perché la parola di Dio si diffonda e venga glorificata » tra gli uomini.[8] Ne deriva che il vostro impegno mira principalmente a preparare sacerdoti e laici che siano in grado di portare e testimoniare il Vangelo tra gli uomini e le culture.

Come già ebbi a dire nella mia visita qui compiuta tre anni or sono, i vostri studi tendono a farvi mediatori ed artefici dell'incontro nella verità tra la via Dei ad homines e la via hominis ad Deum. Oggi più che mai gli uomini sono pellegrini della Parola di Dio e la cercano continuamente, talvolta come a tastoni, secondo l'espressione di san Paolo nel discorso sull'Areopago.[9] Sono fatti per l'incontro con la verità ed il bene, traguardi ultimi della mente e del cuore dell'uomo.

I vostri studi vi chiamano a questo altissimo compito. Dovete prepararvi a celebrare questo incontro degli uomini con la verità ed il bene. Sarà, questa, la missione esaltante della vostra vita.

Ricordate però che voi, Alunni, sarete domani buoni maestri se siete oggi ottimi studenti. Ma per questo si richiede da tutte é due le parti, docenti e discenti, una collaborazione responsabile. La formazione universitaria non si realizza meccanicamente, con la semplice frequenza della scuola e la lettura dei libri. È necessario ridestare ogni giorno in voi, docenti, la gioiosa volontà di insegnare, ed in voi, alunni, la volontà alacre di apprendere.

È un esercizio di intelligente, diuturno impegno, nel quale si inserisce creativamente l'azione dello Spirito di Dio invocato giorno dopo giorno. Lo Spirito Santo che presiedeva alla creazione del mondo, che ha ispirato le Scritture, che ha dato origine alla Chiesa e ne guida la missione nel mondo per condurla « alla verità tutta intera »[10] è lo stesso che apre negli uomini le menti ed i cuori all'intelligenza delle cose spirituali : « Nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio », così come nessuno « conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui ».[11]

[8] *2 Ts* 3, 1.
[9] Cf. *At* 17, 27.
[10] *Gv* 16, 13.
[11] *1 Cor* 2, 11.

4. Per questo abbiamo iniziato il nostro incontro con il canto e con l'invocazione allo Spirito Santo.

Nel suo nome dichiaro aperto questo anno accademico e vi imparto la mia Benedizione.

V

Ad eos qui IV conventui de spirituali cura itinerantium interfuerunt coram admissos.*

Chers Frères dans V'épiseopat,
Mesdames, Messieurs,
chers amis,

1. Je suis heureux de vous accueillir à l'occasion du IV[e] Congrès mondial de Pastorale du Tourisme. Je salue avec plaisir les evêques promoteurs, les prêtres et les laïcs engagés dans cette pastorale, ainsi que les professionnels qui ont bien voulu faire bénéficier vos réflexions de leur compétence. Et j'adresse un salut particulier aux observateurs des autres communautés chrétiennes, présents avec vous, parce que, en divers lieux, des initiatives œcuméniques contribuent au témoignage évangélique auprès de l'homme dans ses loisirs comme auprès de l'homme au travail.

Que le Saint-Siège s'intéresse aux réalités des loisirs et du tourisme, l'existence même du Conseil pontifical pour la Pastorale des Migrants et des Personnes en déplacement l'atteste. En effet, la Constitution apostolique *Pastor bonus* lui donne notamment comme mission de s'employer «à ce que les voyages entrepris pour des motifs de piété, d'étude ou de détente favorisent la formation morale et religieuse des fidèles ».*

2. L'Eglise ne peut ignorer ce nouvel aspect de la vie des hommes qui se développe, surtout dans les pays industrialisés, c'est-à-dire le «temps libre» dont une part importante est consacrée au tourisme. A juste titre, vous avez voulu faire porter vos travaux sur ce temps « libéré », souvent qualifié de « temps pour vivre ».

La consistance du temps vient de l'usage que l'homme en fait. Pour beaucoup, le temps désormais libre prend subjectivement plus

*** Die 17 m. Novembris a. 1990.**
[1] **Art. 151.**

d'importance que le temps consacré au travail. Aussi faut-il être attentif à l'usage de ce temps. Très vite, des activités devenues presque nécessaires, des conformismes aussi, voire la tentation de «suivre ses penchants mauvais »,[2] peuvent créer de nouveaux asservissements et empêcher l'épanouissement des personnes.

Ainsi, l'objet d'une pastorale du temps libre consiste à aider les hommes précisément à faire un bon usage de cette liberté. On se souvient du repos du Créateur, le septième jour, au terme de l'œuvre qui était bonne. On doit retrouver, dans le rythme de vie, la portée de ce repos, la découverte gratuite des merveilles de la .création, et la relation personnelle avec le Créateur qui. se révèle à nous et nous rassemble. Le temps libre est à la fois un temps de salut et un temps à sauver afin qu'il soit disponible pour le plein épanouissement de la vie personnelle et familiale, libre aussi pour le service de la communauté humaine par les engagements qu'il permet de prendre dans la vie associative, caritative, politique, pour le service multiforme des frères et de l'Eglise. Temps de contemplation joyeuse de l'œuvre de Dieu, d'action de grâce pour les fruits de la terre et pour ceux du travail des hommes, temps de communion et de paix entre frères unis dans leur commune vocation de fils de Dieu créateur et sauveur.

3. Dans le cadre de l'animation chrétienne du temps libre, « temps pour vivre », nous ne pouvons pas négliger le vaste domaine du tourisme sur lequel vous réfléchissez au cours de votre congrès. Chaque année voit augmenter le flux de ceux qui vont à la rencontre d'un ailleurs dont ils attendent une détente, un renouvellement, un enrichissement. Et par millions se comptent ceux qui travaillent au service des loisirs des touristes. Les uns et les autres ont droit à l'attention pastorale de l'Eglise.

Maintes fois le Saint-Siège a reconnu le vif intérêt du tourisme pour la rencontre entre les hommes, l'enrichissement culturel, le développement d'une connaissance mutuelle qui en font un facteur de paix entre des peuples de moins en moins «étrangers» les uns aux autres. Même les excès insupportables de certaines formes de voyages, justement dénoncés, ne condamnent pas le tourisme.

On ne peut que saluer les efforts des organisations internationales pour juguler les effets négatifs d'un développement mal contrôlé de cette industrie en expansion. En effet, la Création ne saurait être

[2] ***Ct. Ep* 4, 22.**

mise au pillage ; les traditions et les cultures des peuples ne sauraient être méprisées; l'homme, la femme et même l'enfant ne sauraient être utilisés comme des objets, au prix de leur inaliénable dignité.

L'ensemble des Pasteurs concernés, ceux des pays d'où partent les voyageurs comme ceux des pays qui les accueillent, ont la responsabilité d'éclairer les chrétiens sur les processus complexes de l'industrie du tourisme et sur leurs répercussions écologiques, économiques, sociologiques et morales. Le goût pour les voyages, quand il est maîtrisé, peut être un élément significatif de coopération et de solidarité avec des peuples qui en retirent des profits utiles de natures diverses. Le voyage attentif et respectueux des uns et l'hospitalité ouverte des autres peuvent transformer de simples visites touristiques en authentiques « visitatione ».

4. Encore faut-il que le voyageur ait un regard éveillé et, pour tout dire, « bienveillant », un regard éduqué qui sache voir le bien, qui goûte la beauté, qui saisisse le vrai autant dans les plus hautes œuvres de l'art que dans la vie quotidienne des populations rencontrées. Comme le dit votre Directoire de pastorale, « ordinairement, le tourisme traduit la formation spirituelle de celui qui le pratique ».[3] On pourrait ajouter qu'il aide à la formation spirituelle de celui qui le pratique.

C'est bien ce que vous cherchez à réaliser par l'accueil organisé dans les sanctuaires qui sont les « pierres de la mémoire » de l'Eglise. Vous coopérez à la formation du regard qui est aussi un éveil de l'âme aux réalités de l'esprit, en aidant les visiteurs à remonter jusqu'aux sources de la foi qui a fait surgir ces édifices, et en rendant visible l'Eglise de pierres vivantes que forment les communautés chrétiennes.

5. Pour les chrétiens, il est aussi une forme particulière du voyage et du tourisme qui consiste à prendre la route des pèlerinages, des chemins parcourus pour aller vers Dieu. Il est bon que le peuple chrétien éprouve en quelque sorte physiquement qu'il est «nomade» sur cette terre, qu'il peut partir, se rendre libre pour rechercher « les réalités d'en haut».[4] Je sais que le premier congrès mondial de pastorale des Sanctuaires et des Pèlerinages est en préparation; il ma-

[3] N. 21.
[4] *Col* 3, 1.

nifestera le prix que l'Eglise attache à ces routes vers Dieu et à ces hauts lieux de l'expérience spirituelle.

6. Ce congrès achevé, votre travail pastoral va reprendre. Fixez les yeux sur le diacre Philippe.[5] L'Esprit lui ordonne d'aller sur une route déserte à la rencontre d'un haut fonctionnaire d'Ethiopie. Il parle avec cet homme, écoute ses questions, explique, commente longuement. Il lui annonce « la bonne nouvelle de Jésus », le conduit jusqu'au baptême avant que l'Esprit l'emporte sur un autre chemin. Philippe peut être un modèle pour votre pastorale par son attention qui éveille les fidèles à l'accueil, au respect, à la vie fraternelle, à la possibilité de l'annonce de l'Evangile même dans la fugacité de rencontres imprévues. Je vous souhaite de poursuivre votre chemin dans la joie.

En recommandant au Seigneur vos travaux, je vous bénis de tout cœur, vous-mêmes et tous vos collaborateurs.

VI

Ad eos qui ab omnibus nationibus V conventui de morbis psychicis interfuerunt coram admissos.*

1. Questo incontro, illustri Signori, in occasione della V Conferenza Internazionale, promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari su « La mente umana », è per me gradita e preziosa occasione per esprimere e ribadire la viva attenzione con cui la Chiesa segue i problemi della sanità e della salute.

A voi, pertanto, va il mio plauso ed incoraggiamento, a voi — dico — scienziati, medici, ricercatori, studiosi e pastori d'anime, che con appassionato impegno vi dedicate allo studio del nobilissimo e profondissimo tema della mente umana, nella quale la fede, illuminando le motivazioni razionali, ci aiuta a scorgere una delle più alte conferme dell'origine divina dell'uomo. È, infatti, per voi motivo di fierezza, e per noi tutti di ammirazione, evocare le grandi e ardite conquiste, realizzate in questo secolo, nella progressiva conoscenza della psiche umana. Il campo sconfinato delle neuroscienze — dalla neurobiologia alla neurochimica, dalla psicosomatica alla psiconeuro-en-

[5] Cf. *Ac* 8, 26-40.

* Die 17 m. Novembris a. 1990.

docrinologia — offre alla ricerca la possibilità di avvicinarsi in modo particolarmente penetrante alla soglia del mistero stesso dell'uomo. Un mistero che Sant'Agostino esprimeva mirabilmente con le note parole : *Factus sum mihìmetipsi quaestio* : « sono diventato io stesso un grande problema per me »-[1]

2. Proprio considerando la inarrivabile grandezza della mente umana il Salmista prega così : ((Se guardo, o Dio, il tuo cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è l'uomo, perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure, lo hai fatto poco meno degli angeli ; di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi ».[2]

Per questo, costante e coerente è la linea del pensiero cristiano nell'associare strettamente l'altezza della mente umana ad uno speciale intervento divino.[3] « Dio, nostro Creatore e Padre — spiega Lattanzio — ha dato all'uomo la coscienza e l'intelligenza, affinché fosse da ciò manifesto che noi siamo generati da Lui, che è intelligenza, coscienza e ragione ».[4] Del resto, non è forse vero che l'uomo proprio grazie alla potenza della sua mente arriva a Dio? Varcando i limiti dell'universo, egli non solo giunge con sicurezza a Dio, ma può anche entrare in comunione con lui nella preghiera, la quale — secondo la bella espressione di San Giovanni Damasceno — è appunto ascensus mentis in Deum : « una risalita della mente a Dio ».[5]

Ancora : per la sua somiglianza con Dio, l'uomo — afferma il Concilio Vaticano II — «è la sola creatura del mondo visibile che Dio abbia voluto per se stessa »,[6] così che « tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a sup centro e a suo vertice ».[7] Pertanto, la piena affermazione della mente dell'uomo, delle sue funzioni e capacità sta nel suo diritto-dovere di dominare il creato e se stessa secondo le finalità volute dal Creatore.[8] È la mente, dunque, che, mentre è in grado di raggiungere Dio, è al tempo stesso « padro-

[1] *Soliloquia* II, 34.
[2] *Sal* 8, 4-7; cf. *Gl* 7, 17 s.
[3] Cf. *Gen* 1, 26.
[4] *De opificio Dei,* I, 1-2.
[5] *De fide orthodoxa,* III, 24.
[6] Cost. *Gaudium et spes,* 24.
[7] *Ibid.,* 12.
[8] Cf. *Gen* 1, 28.

na » del creato : sono queste, due attribuzioni di valore incomparabile, tali da collocarla sopra tutte le altre realtà create dell'universo visibile.

3. Orbene, le neuroscienze, che sono, illustri Professori, il campo eletto delle vostre dotte ricerche, le quali quotidianamente — si può ben dire — aprono nuovi orizzonti, non possono prescindere da questi essenziali ed irrinunciabili postulati. In altre parole, per studiare la mente non si potrà mai trascurare l'intera verità sull'uomo, nella sua compatta unità di essere fisico e spirituale, pur muovendosi su base sperimentale, la vostra ricerca non potrà ignorare questa seconda e qualificante dimensione. Il tentativo di spiegare il pensare e il volere libero dell'uomo in chiave meccanistica e materialistica porta inevitabilmente alla negazione della persona e della sua dignità, con conseguenze che hanno gettato gravi e tragiche ombre sulla storia umana del passato ed anche del nostro tempo.

Oggi si parla di « intelligenza artificiale » alludendo alle straordinarie possibilità dei « cervelli elettronici ». Conviene tuttavia sempre ricordare che nella base dell'informatica e della cibernetica sta il dato superiore dell'intelligenza umana che, proprio per il suo carattere spirituale e per la conseguente sua irriducibilità ai soli fenomeni fisico-chimici, nel comprendere liberamente giudica, nel capire può anche scegliere, nel conoscere intravvede il suo destino ultimo.

Scrive in proposito Sant'Agostino : ((Dio ha dato all'anima umana la mente; in essa la ragione e l'intelligenza sono quasi addormentate nel bimbo, come se addirittura non esistessero ; col crescere dell'età devono poi svegliarsi e svilupparsi, perché la mente sia capace di acquistare la scienza e la dottrina, abile a percepire la verità e ad amare il bene ».[9]

Ma per la retta maturazione e l'armonico sviluppo della mente umana e, quindi, per la piena salute mentale del soggetto, hanno grande importanza anche le relazioni sociali. Ora, elemento mediatore di una positiva sintesi tra mente e vita sociale è l'amore. Senza amore l'intelligenza umana è sterile e fredda e finisce inevitabilmente per inaridirsi. « La stessa fede — al dire dell'apostolo Paolo — diventa operante mediante l'amore ».[10]

[9] *De Civitate Dei,* XXII, 24.
[10] *Gal* 5, 7.

Il dialogo interdisciplinare ad altissimo livello, lo scambio di conoscenze e di esperienze, le costruttive ipotesi che avete formulato nel corso di questa Conferenza così rappresentativa delle diverse scienze che affrontano lo studio della mente umana, non mancheranno di favorire una maggiore sensibilità, individuale e sociale, nei confronti della vasta e complessa problematica legata a questo tema.

Con l'apporto convergente della moderna farmacologia, della medicina, della psicologia e della psichiatria si sono, peraltro, messe a punto terapie dai risultati lusinghieri e di sempre più vasta applicazione. Anche per i problemi legati al diffuso prolungamento della vita si sono realizzate in questi anni, a sostegno dell'efficienza della mente umana, conquiste farmacologiche e psicoterapeutiche di grande rilevanza.

Questo encomiabile sforzo della scienza produrrà frutti tanto maggiori quanto più vivo sarà il convincimento che l'origine divina dell'uomo fa dell'intera famiglia umana una comunità di fratelli per il vincolo di un amore reciproco. Innumerevoli sono le prove, rigorosamente convalidate dalla scienza, del singolare aiuto che l'amore può offrire, in sede preventiva e terapeutica, per il superamento di non pochi disturbi mentali, causati sovente da una disordinata organizzazione della propria vita e del rapporto, errato o carente, instaurato con gli altri.

4. Di fronte alle malattie mentali le varie culture in passato, e talvolta anche oggi, hanno spesso reagito negativamente, portando all'isolamento del malato di mente ed alla sua emarginazione. È, questo, un dramma dolorosamente avvertito soprattutto da coloro che, consapevoli della propria infermità o inermi spettatori del suo aggravarsi, sperimentano una solitudine resa più amara dall'imperante cultura dell'efficienza e da una mentalità che, negando ogni valore alla sofferenza, carica talvolta sul malato di mente anche il peso della derisione e del disprezzo. E come dimenticare le sempre più vaste fasce di persone che, a motivo dell'accresciuta longevità, vedono assimilata la loro condizione di effettiva debolezza e di minore vivacità intellettiva a quella dei malati o dei seminfermi di mente?

Deve essere chiaro, innanzitutto, che per se stessi, per la società e, in maniera particolare, per la Chiesa, i malati di mente sono infermi al pari di chi è colpito da qualsiasi altra malattia. Gli anziani, poi, pur restando vero che « senectus ipsa morbus », possiedono capacità

e doti e residue energie, frutto anche della loro esperienza, che costituiscono un'autentica ricchezza per le categorie sociali più giovani.

5. Passando ora alla considerazione delle doverose forme di attività assistenziale, desidero sottolineare l'urgenza di una forte azione preventiva. La stessa scienza medica riconosce uno strettissimo rapporto, ad esempio, tra il manifestarsi o l'aggravarsi di alcune patologie e turbe mentali e l'odierna crisi di valori. Ne è conferma — per citare un caso — l'interdipendenza tra l'Aids, la tossicodipendenza e l'uso disordinato della sessualità. Come tacere della continua aggressione alla serenità e all'equilibrio mentale, costituita da modelli sociali che portano alla strumentalizzazione dell'uomo ed a pericolosi condizionamenti della sua libertà?

Inoltre, non poche malattie mentali sono spesso indotte — e su vasta scala, come dimostrano dati statistici inconfutabili — da antiche e non ancora superate condizioni di miseria, di denutrizione, di carenza igienico-sanitaria, di degrado ambientale, ecc. E, purtròppo, allorché la consapevolezza di queste insostenibili situazioni s'è fatta viva, mancano le strutture e il personale per avviare l'idonea prevenzione, e l'efficace terapia, per affrontare insomma un'assistenza quale conviene alla dignità della persona umana.

6. **U** mio più accorato appello va, pertanto, ai pubblici poteri, agli scienziati, ai ricercatori, ai sociologi, a tutti gli uomini di buona volontà, affinché si impegnino con azione convergente a meglio conoscere la vastità e la complessità del problema dei malati di mente, per predisporre poi, anche mediante i provvedimenti legislativi, strumenti efficaci di intervento nel pieno rispetto dell'integrità e della dignità del malato.

La Chiesa, che a tutti i sofferenti guarda con eguale attenzione e amorevole sollecitudine, invita a privilegiare nell'assistenza coloro che, per particolari infermità, conoscono il maggiore rischio di emarginazione e di isolamento. Un tale invito la Chiesa rivolge, in modo particolare, agli Ordini e alle Congregazioni religiose, maschili e femminili, che per carisma istituzionale assistono i malati di mente, soprattutto quelli gravi. Mentre rende loro atto e li ringrazia per il grande bene operato in questo settore, li esorta a perseverare con rinnovato slancio in tale delicato e nobilissimo servizio. Pari apprezzamento e sollecitudine la Chiesa esprime ai Sacerdoti che si dedicano a questo apostolato, alle Associazioni, ai Gruppi di volontariato, ai

Movimenti ecclesiali ed a quanti, facendo una scelta veramente cristiana, si assumono questo meritevole impegno. Operatori sanitari, medici, infermieri, personale volontario possono sentire e vivere questo arduo servizio quale occasione privilegiata per esaltare, attraverso la medicina, la grandezza della loro professione e missione.

Una speciale parola di stima e di affetto rivolgo a quelle famiglie che, messe a dura prova dall'infermità mentale di un proprio congiunto, accettano di assisterlo con amore, vivendo in umile discrezione, ma con eccezionale forza d'animo, tale dolorosa condizione. La Vergine Santissima trasformi questo prezioso tipo di solidarietà in dono per tutta la Chiesa e per l'umanità. L'amore cristiano, testimoniato mediante il servizio a chi soffre nel corpo e nello spirito, avvicina a Cristo Gesù che, incarnandosi, ha scelto la condizione di schiavo, di emarginato e di disprezzato.[11]

7. Se la sofferenza è mistero, lo è in modo speciale quando essa colpisce le più nobili facoltà dell'uomo e soprattutto la sua mente. Neil'inchinarci davanti a questo mistero, siamo chiamati a coglierne la lezione di vita che ci porta a far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre.[12]

Ogni infermità, direttamente o indirettamente, aggredisce la mente umana che è il centro del sentire e dell'intendere della persona. Illustri Signori, consentitemi di rivolgermi in questo momento con affetto vivissimo a quanti, per menomazioni fisiche, per l'età avanzata, per la condizione di malati terminali, conoscono molteplici esperienze che debilitano, anche in maniera gravissima, le loro facoltà mentali. Auspico che il vostro studio e la vostra ricerca su questa nobilissima parte dell'uomo abbiano sempre di mira la persona nella sua integralità, poiché nulla di essa può essere interamente salvato, se l'obiettivo non è la totalità del suo essere.

Con questo augurio invoco di cuore su voi tutti l'aiuto del Signore Onnipotente, mentre vi invito a riguardare l'esperienza vissuta in questi giorni come positiva ed incoraggiante occasione per rinsaldare i vostri reciproci rapporti, per coordinare i vostri contributi, per unire le vostre forze nel servizio all'uomo che soffre.

La Vergine Santissima, « sedes sapientiae » e « salus infirmorum », accompagni sempre il vostro quotidiano lavoro, sul quale, per Sua intercessione, imploro l'effusione dei celesti favori.

[11] **Cf. Fi? 2, 7.**

[12] **Cf. Lett. Apost. *Salvifici doloris,* 30.**

VII

Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii *Cor unum* interfuerunt coram admissos.*

Monsieur le Cardinal,
Chers Frères dans Vépiscopat,
Chers amis,

1. En vous accueillant à l'occasion de votre Assemblée plénière, je suis heureux de saluer particulièrement les nouveaux membres et consulteurs de « Cor unum » récemment nommés. Je les remercie de mettre leur compétence et leur dévouement au service d'un dicastère dont la mission me tient à cœur.

Les objectifs formulés par mon prédécesseur Paul VI en 1971 demeurent d'actualité. Le Saint-Siège compte sur votre Conseil pour que la priorité à la charité qui doit marquer l'action des chrétiens dans le monde ait une portée toujours plus concrète. Il est très utile que vous vous attachiez à harmoniser les forces et les initiatives des nombreux organismes catholiques d'entraide qui animent l'exercice pratique de la charité dans le Peuple de Dieu. Des échanges d'informations et une concertation constante vous permettent d'être à la disposition des évêques comme de ceux qui exercent des fonctions publiques pour les mettre en relation avec les organisations catholiques d'entraide. Vous pouvez aussi collaborer utilement ave*e lés organisations analogues des autres Eglises et communautés ecclesiales, et c'est là un témoignage de fidélité à l'Evangile que le monde attend de tous les disciples du Christ. Aptes enfin à intervenir dans les cas de cataclysmes naturels ou d'autres urgences, vous êtes appelés à exercer directement la charité du Pape. Je vous remercie de votre générosité dans l'accomplissement de vos missions.

2. Vos réflexions reprennent un thème actuellement fondamental : « Solidarité et développement, une réponse évangélique au problème de la faim ». Pour ma part, je m'en tiendrai à quelques observations, pour souligner l'importance d'un problème dont l'ampleur reste immense et que l'humanité tarde à affronter avec toute l'énergie voulue. Prend-on assez vivement conscience des situations paradoxales qui persistent, avec la surabondance de biens et donc d'alimentation en certaines régions tandis qu'en d'autres sévissent la famine et la misère?

* **Die 19 m. Novembris a. 1990.**

Nous savons que les causes ne sont pas seulement naturelles; l'opinion mondiale devrait mieux mesurer les facteurs économiques, sociaux et politiques qui créent ou maintiennent des situations de dénuement trop souvent mortel. Sans se livrer à des explications excessivement sommaires, on ne peut passer sous silence le rôle mystérieux du péché des hommes dans les terribles atteintes à la solidarité dont souffre une si grande partie de l'humanité.

Il est nécessaire de procéder à l'analyse objective des causes de la famine, mais il revient à un organisme d'Eglise comme le vôtre de montrer à quel point la conscience des personnes est engagée lorsque l'on voit des conflits internationaux ou intérieurs à certains pays semer ruines et mort. Les mécanismes économiques ne doivent pas être des monstres froids, inaccessibles aux besoins vitaux de populations entières. Qu'il s'agisse du service des dettes extérieures, de la régulation des marchés ou des programmes d'ajustement, accorde-t-on assez de considération au bien-être des plus pauvres qui devrait être la vraie priorité? Lorsqu'on exploite les forêts et les sols pour en tirer un profit immédiat, a-t-on le souci de léguer une terre féconde et hospitalière aux générations à venir?

Devant la gravité de la faim et de la misère, il faut être lucide mais non découragé. Les ressources de la terre, et surtout les ressources de l'humanité sont considérables. Lorsqu'un véritable esprit de solidarité et de charité motive l'action, l'espérance est permise, des prodiges peuvent être accomplis. Les divers organismes caritatifs que vous représentez en témoignent. De nombreuses réalisations concrètes dont j'ai pu avoir connaissance, notamment au cours de mes voyages, m'incitent à vous encourager, et à vous demander de continuer sans relâche votre rôle d'agents compétents du développement, de messagers qui stimulent la solidarité, d'éveilleurs de la charité.

3. Votre œuvre ne se limite pas au partage des biens matériels, pour nécessaire qu'il soit. Il vous faut aussi accomplir un travail d'éducation à tous les niveaux: dans vos entourages immédiats, au niveau de chaque nation, et au niveau international. Jeunes et adultes ont à découvrir que la solidarité à l'égard des plus démunis ne doit pas faire de ceux-ci des assistés, mais qu'elle doit permettre « à tous les peuples de devenir eux-mêmes les artisans de leur destin ».* Une vraie solidarité comporte l'ouverture au don que je puis toujours rece-

[1] ***Populorum progressio,*** **n. 65.**

voir de l'autre, aussi pauvre qu'il paraisse de prime abord ; elle devient un échange entre partenaires mutuellement respectueux de leur dignité ; devant Dieu créateur et sauveur, elle devient une authentique forme de la communion à laquelle tous sont appelés.

4. Je ne voudrais pas m'en tenir à l'évocation des graves inquiétudes que suscite l'objet de votre réflexion, ni à un rappel de vos tâches. Il me paraît légitime d'exprimer également ici la vive gratitude que m'inspire le travail de nombreuses institutions gouvernementales ou non gouvernementales qui, dans une grande diversité d'échelle, de moyens et de méthodes, participent à la lutte commune contre la faim et son cortège de maux. Et je remercie de tout cœur le Conseil <(Cor unum » et les organisations qui y sont représentées pour leur dévouement et leur esprit évangélique.

Du point de vue chrétien, on peut constater en maints lieux et auprès de tant d'hommes et de femmes compétents et personnellement désintéressés, la manifestation d'une vraie charité. Dans l'acte de fondation de « Cor unum », le Pape Paul VI citait ce propos de saint Ambroise : « Le peuple chrétien doit se distinguer par le service, conformément à cette parole du Seigneur à ses disciples : "Celui qui veut être le premier parmi vous, qu'il soit le serviteur de tous".[2] Et c'est la charité qui en rend capable ».[3] Rendons grâce au Seigneur pour tous ses fils et ses filles à qui il a.donné de montrer les voies d'un service fraternel inspiré par son amour !

Puisez aux sources de l'amour infini de Dieu, reportez-le sur nos frères et sœurs du monde entier ! C'est ainsi que vous-mêmes, vos collaborateurs, et vos amis qui œuvrent dans le même sens, trouverez le courage de continuer sans jamais renoncer : il est difficile de maintenir longtemps un élan de solidarité en faveur de partenaires qui se débattent au milieu de difficultés qui peuvent paraître insurmontables. Que la médiation maternelle de Marie vous soutienne ! Que Dieu vous donne de renouveler vos engagements avec ténacité! Et que la Bénédiction du Père de toute miséricorde vous rende forts et persévérants au long des chemins de la charité !

[2] *Mt* 20, 27.

[3] Lettre *Amoris officio,* 15 juillet 1971.

VIII

Ad quosdam Insularum Philippianarum episcopos limina Apostolorum visitantes.*

Dear Brother Bishops,

1. For the third time this year I have the joy of meeting a group of Bishops from the Philippines on their *ad Limina* visit. Your presence brings before my eyes the warm and friendly character of your people and their joyous living of the faith by which they have been regenerated in Jesus Christ to become "a chosen race, a royal priesthood, a holy nation, God's own people".[1] In the communion which binds us together in the apostolic ministry, we must never cease to give thanks to God for his designs of loving mercy, made manifest in the holiness and generous service which mark the lives of so many of your priests, religious and laity. "Blessed be the God and Father of our Lord Jesus Christ ! By his great mercy we have been born anew to a living hope through the resurrection of Jesus Christ from the dead".[2]

2. In my meetings with the other groups of Philippine Bishops I referred to your pastoral leadership in helping your people acquire a deeper knowledge of the Church's teachings so that the- message of the Gospel may continue to penetrate and uplift Filipino society. The challenge is particularly acute in the area of priestly formation. But it is also pressing as regards the spiritual and doctrinal preparation of suitable lay leaders whose special role it is to apply the truths and values of the Gospel to the realities of the economic, social and cultural life of the nation. The "evangelization" of a people's culture includes the external and popular expression of devotion in rituals of life based on religious motives, but it must go even further, to the very heart of human behavior, to a clarifying of human problems in the light of Christ and an interior personal renewal in the "new life" which has its source in the very Spirit of God.

That new life is life in the Body of Christ, which is the Church. It embraces each individual who is baptized into the life of grace.

*** Die 19 m. Novembris a. 1990.**

[1] ***1 Pt*** **2:9.**

[2] ***1 Pt*** **1:3.**

But it is not a merely private matter. The ecclesia! and catholic nature of the Christian life needs to be clearly presented to the faithful, especially in the face of contentious tactics used by organizations and sects with which there is generally little or no possibility of dialogue, and which are often a serious obstacle to ecumenical efforts. As Bishops, you understand that the proper response to the proselytizing activities of these groups lies in the genuine renewal of your own communities, whereby they become more fraternal, more caring about the real situation of their members, more lively in their love and fellowship, and more outgoing and witnessing in their profession of faith.[3]

The "National Catechetical Year" which is now drawing to a close shows how completely you have taken to heart the task of fostering a richer and more organized program of instruction in Catholic doctrine. I encourage you to pursue the intent of this Year in other ways, by seeking to use all available resources in the enterprise of deepening the Christian formation of your people.

3. Another theme of my conversations with previous groups of your brother Bishops has been the grave threats to the traditional values of Filipino society, about which you yourselves have issued frequent statements and Pastoral Letters. This loss of values has become evident in an increase of personal and social turmoil which, in turn, can often be traced to the serious difficulties being experienced by the family. Your visit enables me to share your profound pastoral concern for the state of the family and to confirm you in your desire to strengthen and defend it as the first and vital cell of a just and harmonious society.

A careful meditation on the real state of married love and family life reveals something of the ineffable mystery of how God's grace takes root and manifests its power in the life of a people. I referred to this in the Apostolic Exhortation *Familiaris consortio,* when I wrote that: "the central word of Revelation, 'God loves his people', is likewise proclaimed through the living and concrete word whereby a man and a woman express their conjugal love. Their bond of love becomes the image and the symbol of the covenant which unites God and his people. And the same sin which can harm the conjugal covenant becomes an image of the infidelity of the people to their

[3] Of. *Sects or new religious movements: Pastoral Challenge,* No. 3.1.

God ...".[4] Clearly, the more faithfully the sacramental grace of marriage is preserved and allowed to bear fruit, the more fully couples and families, and hence society, will reflect God's loving presence in their midst.

Filipino society has been truly blessed by God with a keen sense of the family. Innumerable benefits have flowed from the warmth of human relations, the goodness and effective solidarity with others generated by a tradition of strong family life. Today, the Church is called to defend this precious heritage, especially because of the difficult circumstances of so many families in your midst. Your pastoral response to present difficulties will spring from the evangelical love that animates your ministry. To love the family means to appreciate and foster its values and capabilities. It means to identify the dangers and the evils that menace it, in order to overcome them. It means endeavoring to create for the family an environment favorable for its development. It is an eminent form of love to give back to the Christian family its reasons for confidence in itself, in the riches that it possesses by nature and grace, and in the mission that God has entrusted to it.[5]

Because the well-being of the civil community depends on the strength of its families, it is to be hoped that, alongside the Church, a great coalition of institutions, including the Government, schools and the communications media, will support family life and "do everything possible to ensure that families have all those aids—economic, social, educational, political and cultural assistance—that they need in order to face all their responsibilities in a human way".[6]

4. Recently you published a Pastoral Letter regarding responsible parenthood. The Church's primary and overriding concern in considering the acceleration or deceleration of population growth is that God's will for the person and for the family be fully respected; that is, that everything be done within the parameters of freedom of conscience, the responsible decision of couples, and the principles of sexual and family morality. You are conscious of your grave duty to defend these principles and to proclaim and promote the moral law regarding the regulation of population. On the pastoral level,

[4] No. 12.
[5] Cf. *Familiaris consortio,* 86.
[6] *Ibid.,* 45.

it is important that your teaching in this delicate area be clearly and adequately communicated to your priests, so that they in turn may enlighten married couples regarding their rights and duties. Catholics should not hesitate to defend publicly the Church's teaching about the primary role of married couples and parents in deciding matters regarding the generous acceptance of children. By so doing they are upholding the fundamental values of freedom and responsibility for the whole of society.

At the heart of the Church's teaching on marriage and procreation, as well as at the heart of her response to the population problem, is her immense confidence in the capability of married couples themselves to achieve a love that is fully mature and responsive to the truth of God's plan for them. During my visit to Burundi last September, I again emphasized the primary responsibility of parents in regard to decisions about their family: "it is up to them to live as responsible and generous parents, to be open to having the children whom they desire to have and whom they feel they are able to raise. That presupposes the spouses' great respect for one another, self-control in their life of intimacy, a love which preserves a constant respect for woman in her capacity for being a mother".[7] The Church has a "good news" to proclaim regarding marriage and the family, a teaching of hope and true love of which the world has great need.

5. You are well aware that, as father and pastor, the Bishop is the one principally responsible for the pastoral care of the family. This is an area to which he must give time, personnel and resources, and above all his own support and encouragement to all those who assist him in the family apostolate.[8] You will be careful not to overlook the fundamental importance of the spiritual aspects of this pastoral endeavor. You will make it your duty to promote family prayer and the frequent reception of the sacraments as the sure means of safeguarding and strengthening Christian family life.

Among the practices of piety which the Church has sometimes singled out for special recommendation, I am pleased to recall what Pope Paul VI wrote concerning the family Rosary: "We like to think, and sincerely hope, that when the family gathering becomes a time

[7] *Homily at Gitega,* **September 6, 1990, No. 6.**

[8] **Cf.** *Familiaris consortio,* **73.**

of prayer the Rosary is a frequent and favored manner of praying".[9] In a country such as the Philippines, renowned for its Marian devotion, you know from experience how such a practice leads to Christ and to a more committed Christian life.

6. Dear Brother Bishops, the circumstances in which your local Churches are called to live and grow and expand are varied and difficult. In many cases poverty and violence reach extremes which seriously disrupt efforts to foster development and the search for a more humane existence. The common good is often subordinated to personal interest. Reconciliation and peace seem far from being achieved.

Do not become discouraged at the size and seriousness of the task before you. "The Church believes that Christ, who died and was raised up for all, can through his Spirit offer man the light and the strength to measure up to his supreme destiny".[10] With that confidence may the Church in the Philippines press forward "like a pilgrim in a foreign land ... amid the persecutions of the world and the consolations of God, announcing the cross and death of the Lord until he comes ... (overcoming) patiently and lovingly the afflictions and hardships which assail her from within and without".[11]

May the Blessed Virgin Mary, Mother and Model of the Church, guide you in your ministry and give you courage to remain ever faithful to the "burden" which the Lord has placed upon your shoulders. "Rejoice in your hope, be patient in tribulation, be constant in prayer".[12]. With my Apostolic Blessing.

IX

Ad quosdam Vietnamiae praesules, in visitatione sacrorum liminum.*

Chers Frères dans V episcopatu

1. Ma joie est grande de vous retrouver pour un entretien commun en ces jours remarquables pour l'Eglise au Viêt-Nàm. Il nous est donné, en effet, de commémorer ensemble l'institution de la hié-

[9] *Marialis cultus,* 54; *Familiaris consortio,* 61.
[10] *Gaudium et spes,* 10.
[11] *Ibid.*
[12] *Rm* 12:12.

* Die 24 m. Novembris a. 1990.

rarchie catholique dans votre pays, voici trente ans, et de célébrer les saints martyrs que j'ai eu le privilège de canoniser en 1988.

Ainsi votre pèlerinage aux tombeaux des Apôtres martyrs qui ont fondé l'Eglise de Rome coïncide avec la célébration des martyrs qui ont fécondé l'Eglise au Viêt-Nam. Il est émouvant de penser que vous vivez votre ministère episcopal sous le patronage de ces martyrs. Puisse votre venue à Rome, pour ce rendez-vous régulier qui n'avait été possible que pour peu de délégués il y a cinq ans, être pour vous à la fois une halte spirituelle réconfortante et un stimulant pour votre action pastorale !

En vous accueillant fraternellement, je voudrais vous dire toute l'estime chaleureuse du successeur de Pierre pour l'Eglise qui est au Viêt-Nam, pour sa fidélité dans la foi, dans la piété, dans la charité fraternelle. Les Evêques réunis en Synode le mois dernier ont déjà manifesté ces sentiments d'admiration et de profonde communion ; je vous les exprime à nouveau avec émotion et je vous charge d'en faire part aux prêtres, aux religieux, aux religieuses et aux laïcs de vos diocèses, car leurs épreuves les rendent d'autant plus présents dans ma prière chaque jour.

2. Votre visite a lieu peu de jours après le retour de la mission conduite per le Cardinal Etchegaray au Viêt-Nam. Comme vous le savez, il s'agissait de la première visite d'une délégation officielle du Saint-Siège au Viêt-Nam, pour traiter avec les autorités gouvernementales compétentes de quelques-uns des problèmes les plus importants et les plus urgents auxquels l'Eglise doit faire face dans votre pays.

Dans un climat de respect mutuel, de compréhension et de bonne volonté, s'est ouvert un dialogue qui augure bien de l'avenir. Le chemin sera encore long et les difficultés ne manqueront pas, mais il semble que ce soit le bon chemin. Je souhaite donc que, dans un proche avenir, l'Eglise vietnamienne voie toujours mieux reconnue la place qui lui revient dans la société. La communauté catholique de votre pays, qui a contribué à son indépendance dans le passé, désire aujourd'hui travailler pour le bien de ses compatriotes et pour la reconstruction du pays, par l'apport de tous ses membres, des prêtres, des religieux, des religieuses et des laïcs; et je sais qu'elle le fait déjà avec générosité, discrétion et fidélité. Personne ne peut douter que les catholiques soient vraiment prêts à se mettre au service des pauvres, des déshérités, des malades, dans la perspective d'une société de justice, d'amour et de bien-être.

Soyez assurés que le Saint-Siège fera tout ce qui dépend de lui pour que ces premiers pas dans le dialogue puissent conduire à une entente qui porte des fruits durables pour le bien de l'Eglise au Viêt-Nam.

3. Vous m'avez entretenu de l'accomplissement de vos charges pastorales. Et je tiens à vous renouveler ici le témoignage de mon estime, à vous qui portez un fardeau souvent bien lourd. Je vous encourage vivement à continuer sur la route exigeante mais belle de votre mission de successeurs des Apôtres. Vos communautés savent qu'elles peuvent compter à tout moment sur votre dévouement de pères dans la foi, vous qui présidez à la charité qui a sa source en Dieu même.

A ce propos, je voudrais attirer votre attention sur la mission qui revient à la Conférence episcopale comme telle; elle vous aidera à affermir l'unité des diocèses dans les diverses régions du pays. Ensemble, vous pouvez vous apporter un précieux soutien mutuel pour mieux porter vos responsabilités pastorales et entrer dans un dialogue constructif avec les responsables de la société. La création de diverses commissions et le travail suivi que votre collaboration active y permettra contribueront à approfondir votre réflexion sur les signes des temps, sur les besoins spirituels des fidèles, sur l'animation liturgique, les moyens de formation à prévoir. Votre Conférence episcopale, avec ses diverses instances, vous permettra de mieux situer l'Eglise dans la nation. Votre collaboration confiante vous aidera à créer les meilleures conditions pour le développement de la vie interne de l'Eglise, de même que pour l'accomplissement des services qu'elle désire rendre au peuple vietnamien ; car ses membres font partie de ce peuple et lui sont sincèrement attachés, en un temps où il faut apaiser les séquelles des souffrances du passé et reconstruire une vie commune digne du noble héritage reçu de vos ancêtres.

4. Ma pensée se porte vers les prêtres de vos diocèses, en particulier vers ceux qui vieillissent en continuant d'assurer un ministère considérable, vers ceux qui ont été ou sont encore empêchés d'exercer leur sacerdoce. Veuillez leur dire à tous, les anciens et les plus jeunes, que je tiens à leur rendre un hommage fervent pour leur fidélité à leur vie sacerdotale, pour leur constance au temps de l'épreuve, pour leur dévouement à leurs communautés allant bien des fois à l'extrême limite des possibilités humaines. Que le Seigneur les soutienne, lui qui récompense les bons et fidèles serviteurs qu'il a chargés d'être les intendants de ses mystères ![1]

[1] Cf. *Mt* 24, 45 et *1 Co* 4, 1.

Les prêtres, dont vous connaissez la fidélité à leurs engagements et le zèle pastoral, seront les premiers à recevoir avec gratitude le fruit de la réflexion des commissions episcopales et les directives de leurs propres évêques. Dans vos contacts quotidiens, veillez à coordonner au mieux leurs activités et à leur donner en même temps la possibilité du ressourcement spirituel et de la formation permanente dont ils ont besoin. Pour cela, je souhaite que vous puissiez constituer et animer les diverses instances de concertation prévues par l'Eglise. Mais, au-delà des cadres formels, et malgré les graves difficultés auxquelles vous vous heurtez, il importe surtout que les" prêtres aient la possibilité de renouveler leur approche de l'Ecriture sainte, la réflexion théologique et pastorale qui nourrit leur ministère quotidien.

Vous avez naturellement le souci de la relève, car votre clergé, trop peu nombreux et vieillissant, ne peut suffire à la tâche. Grâce à la vitalité généreuse du peuple fidèle, bien des jeunes entendent l'appel à consacrer leur vie au Seigneur dans le sacerdoce. Quant aux séminaristes qui ont déjà accompli leur préparation, il faut espérer qu'ils pourront être librement ordonnés par leurs évêques et commencer au plus tôt leur ministère. Vous ne disposez encore que de quatre séminaires; deux autres doivent ouvrir au centre du pays; je souhaite vivement qu'aucun obstacle ne s'y oppose et que vous puissiez recevoir dans ces maisons, sans limitation de nombre, les candidats présentant les aptitudes requises. Un prêtre bien formé est un bien pour l'Eglise et aussi un don précieux pour le peuple qu'il a mission de servir. Et je souhaite aussi que vous parveniez à préparer les pères spirituels et les professeurs dont les candidats au sacerdoce ont besoin, en envoyant à l'étranger les prêtres que vous désirez affecter à ces tâches pour leur faire acquérir les compétences nécessaires dans les meilleurs centres universitaires. De même aussi, j'espère que ne vous manqueront pas les moyens de réaliser la publication des ouvrages religieux nécessaires pour les séminaristes et pour l'ensemble du peuple de Dieu.

5. Vous m'avez dit combien vous appréciez la générosité des religieux et des religieuses qui, malgré les difficultés, ont su rester au service de leurs frères et sœurs, témoins courageux de la foi dans la simple et éloquente fidélité à leurs vœux et à leur consécration à Dieu. Dites-leur que je remercie le Seigneur avec vous, **pour** tout ce qu'ils donnent à l'Eglise et à votre peuple, en associant les membres des Instituts séculiers aux religieux.

Suivant leurs charismes propres, les religieux et religieuses peuvent jouer un rôle considérable dans la vie pastorale, et aussi dans divers services éducatifs ou caritatifs auxquels l'Eglise a toujours pris une part active, dans le cadre de ses propres institutions ou en s'intégrant à celles de la nation. Je sais que, chez vous, religieux et religieuses se montrent disponibles pour assurer des tâches d'enseignement, des services sanitaires et d'autres missions d'ordre social. C'est une manière très appréciable de contribuer au bien de leur peuple, à la reconstruction de ce pays qui a besoin du dévouement de tous ses fils. En travaillant pour le bien commun, stimulés par l'esprit de l'Evangile, ils montrent et montreront concrètement que les chrétiens sont solidaires de tous leurs frères. L'Eglise ne demande pas de privilèges, mais qu'il lui soit accordé la liberté de servir le pays avec toutes ses capacités.

Il est désirable que les diverses Congrégations religieuses aient la possibilité d'accueillir les vocations et de bien former les novices. Pour cela, elles ont besoin de pouvoir ouvrir sans entraves des maisons de formation. Par ailleurs, elles devraient avoir la liberté d'envoyer leurs membres dans les lieux où ils sont attendus, conformément à la mobilité et à la disponibilité qui ont toujours caractérisé la vie des religieux apostoliques. On ne peut que souhaiter l'heureux développement de la vie religieuse au Viêt-Nam qui a déjà donné tant de belles vocations.

6. Les circonstances ont amené les laïcs non seulement à une ardeur plus grande dans la piété et la fréquentation des sacrements, mais aussi à développer leur participation active à la mission ecclésiale. Ils ont été, souvent dans des conditions très austères, de vrais témoins de la foi, partageant généreusement leur expérience spirituelle, assurant la formation catéchistique des jeunes et des adultes. Qu'ils trouvent leur récompense dans la vigueur de la foi et de l'espérance vécues par leurs communautés !

Vous pouvez attendre beaucoup des laïcs, de leur participation responsable à la vie de l'Eglise, de leur manière de vivre avec simplicité les exigences évangéliques dans leur vie familiale et professionnelle comme dans l'ensemble des services rendus au bien commun. L'enseignement du Concile Vatican II et celui qui a été donné depuis insistent sur l'importance de la « consecratio mundi » qui est particulièrement à la charge des fidèles laïcs et représente leur première

forme de témoignage. Avec les changements profonds que connaît la société dans tous les pays, il importe que les laïcs soient aidés à progresser dans leur lecture chrétienne des réalités sociales, dans leur appréciation des critères de la vie morale et de la justice, dans le respect de la vérité, dans leur résistance à toutes sortes de corruption, dans l'expression personnelle et commune de la foi. J'espère que vous pourrez mettre en œuvre des initiatives adaptées pour que les laïcs poursuivent leur formation chrétienne et reçoivent un appui proportionné à leur rôle dans l'Eglise.

7. Vous l'avez pressenti, en pensant aux divers groupes de personnes qui composent vos Eglises particulières et en évoquant leur mission, j'avais toujours présent à l'esprit l'enseignement du Concile Vatican II qui a si vivement projeté la lumière du Christ sur l'Eglise. Votre tâche s'éclaire si vous la concevez comme la mise en œuvre de l'élan donné par Vatican II. Je rappellerai notamment le Synode extraordinaire de 1985, auquel participait le regretté Cardinal Trinh Van Can, qui a bien mis en valeur les intuitions essentielles du Concile, notamment son insistance sur l'ecclésiologie de communion dont il faut sans cesse s'inspirer. Dans cet esprit, montrez à vos frères de mieux en mieux que l'Eglise, le Corps vivant dont le Christ est la Tête, est signe et instrument d'union et de réconciliation. Invitez tous les fidèles — prêtres, religieux et laïcs — à prendre leur part de responsabilité, grâce à une concertation constante, auprès de vous qui exercez le ministère apostolique. En partageant expériences et opinions, que tous apprennent à se mettre au véritable service de l'homme et de la société. Que l'on retrouve les fondements d'une conception authentique de l'homme, ouvert à la transcendance, éclairé par la foi sur sa propre condition, guidé dans son travail et dans la vie avec les autres par la doctrine morale et sociale de l'Eglise, frère pour tous les hommes, fils créé et sauvé par Dieu.

8. Chers Frères, entraînez tout le peuple de Dieu qui vous est confié dans un mouvement de prière fervente pour qu'il accueille la grâce du Sauveur et prenne les voies de la sainteté. Avec humilité, sincérité, désintéressement, que les fidèles sachent rayonner la lumière reçue au baptême, l'amour partagé dans l'Eucharistie ! Qu'ils œuvrent pour le renouveau de leur Eglise et de leur pays, dans un esprit de réconciliation, entre catholiques là où c'est nécessaire, entre catholiques et compatriotes de convictions différentes là où des oppositions se

sont durcies. Que ne subsiste pas d'amertume entre frères et sœurs d'un même peuple ! Que tous soient ouverts à la nouveauté de l'Evangile et à l'espérance d'un monde réconcilié dans la paix !

9. Au terme de cet entretien, je voudrais simplement vous redire combien le successeur de Pierre vous est proche. Même si nos rencontres ont été peu nombreuses, au fil des années, notre communion est forte et notre solidarité profonde. Et vous pouvez compter sur les sentiments fraternels de l'ensemble des Pasteurs et des fidèles de l'Eglise.

Avec vous, j'invoque l'intercession de saint Pierre et de saint Paul, ainsi que celle des saints Martyrs du Viêt-Nam pour l'Eglise dans votre pays. Je la confie particulièrement à la médiation maternelle de la Très Sainte Vierge Marie. Et de tout cœur, j'appelle sur vous-mêmes, sur les prêtres, les religieux, les religieuses et les fideles de vos diocèses le secours bienfaisant de la Bénédiction du Père de tout amour, du Fils incarné pour notre salut, de l'Esprit de lumière et de charité.

X

Ad quosdam Philippianarum Insularum sacros praesules occasione oblata ad limina visitationis.*

Tour Eminence,
Dear Brother Bishops,

1. Our meeting today gives me the opportunity to continue the reflections which the *ad Limina* visits of various groups of Philippine Bishops have enabled me to make on thèmes related to your pastoral ministry. These visits have a specific purpose : the strengthening of hierarchical communion and of commitment to the Church's mission on the part of the Successors of the Apostles. They also manifest the special bond of faith and love which unités the pastors of the particular Churches and the Successor of Peter. I wish to assure you that through your présence I have felt very close to the Filipino faithful. After our private conversations and our prayer together for the Church in your country I "give thanks to God always for you,

* Die 30 m. Novembris a. 1990.

brothers, as is fitting, because your faith is growing abundantly, and the love of every one of you for one another is increasing".[1]

2. The recent Assembly of the Fédération of Asian Bishops' Conferences drew attention to conditions in Asia where "change is the most constant factor of (your) societies ... traditional values and attitudes are called into question".[2] In particular, the context in which you are called to evangelize is marked by light and darkness : a strong sense of family life and community, but also a dégradation of certam fundamental values, and sometimes a situation of widespread conflict which can foster violence and a loss of trust in politicai and social institutions. These are some of the characteristics of the "hour" in which the Lord of the harvest sends you into his vineyard.[3] As the Final Statement of the Assembly of the F ABC states : "God speaks to us from the travails and the progress of our countries, and bids us from the contemporary challenges of our world to renew our sense of mission".[4]

3. A fundamental challenge facing the Church in your country is that of giving a fresh impetus to the task of bringing the Christian message to society. What is needed is a deeper and more effective evangelizaron. You, more than anyone else, are aware of the vastness and urgency of this task, because you know the extent of the spiritual as well as the material needs of your people. This is a time for the whole Church in the Philippines to renew her fidelity to the Lord, to place her whole trust in him who alone gives supernatural effectiveness to the activities of ali those engaged in the pastoral ministry.

I am reminded of the exhortation which, in *Evangelii nuntiandi,* Pope Paul VI addressed to "ali those who, thanks to the charisma of the Holy Spirit and to the mandate of the Church, are true evangelizet" ; he urged them to "be worthy of this vocation, to exercise it without the réticence of doubt or fear, and not to neglect the conditions that will make this evangelization not only possible but also active and fruitful".[5] Among thèse conditions, he gave priority to the action of the Holy Spirit who is the soul of the Church, the

[1] *2 Thess* 1:3.
[2] Cf. *Final Statement,* 2.1.
[3] Cf. *Jn* 4:35.
[4] No. 3.0.
[5] No. 74.

principal agent of evangelization, the one who explains to the faithful the deep meaning of the teaching of Jesus and of his mystery, who places on the lips of the evangelizer the words he could not find by himself, and who prédisposes the soul of the hearer to be open and réceptive to the Good News and to the Kingdom.

I wish to encourage you and your Brother Bishops to continue to emphasize the transcendent mission of the Church, and not to allow your ecclesial communities to lose sight of the real nature of the Christian life, which Springs from communion with the Father and the Son and the Holy Spirit in the life of grace through participation in our Savior's Paschal Mystery.

4. Evangelization also dépends greatly on the evangelizers themselves, who must be genuine witnesses, capable of responding to the thirst for authenticity prévalent among people today. Paul VI reminded evangelizers that the world wants them to speak to it of "a God whom the evangelists themselves should know and be familiar with as if they could see the invisible".[6] How appropriate to the Church's life in your own country is Pope Paul's entreaty : "The world calis for and expects from us simplicity of life, the spirit of prayer, charity towards ali, especially towards the lowly and the poor, obédience and humility, detachment and self-sacrifice. Without this mark of holiness, our word will have difficulty in touching the hearts of modera man".[7]

The evangelizer is a servant of the truth about God, about man and his mysterious destiny, and about the world. He should not neglect to study this truth ; he should serve it generously, without making it serve him. Abo ve ali, the evangelizer should be filled with love for those to whom he is sent : a love that consists in transmitting the genuine truth of the Gospel and not doubts and uncertainties born of an érudition poorly assimilated; a love that respects the freedom of conscience and the spiritual situation of others but does not hesitate to engage them in serious dialogue concerning the deeper questions facing individuáis and society.

Now, fifteen years after *Evangelii nuntiandi* was issued, we cannot fail to be impressed by its continuing timeliness and relevance. I would recommend that when you reflect on your ministry you make

[6] ***Ibid.,* 76.**
[7] ***Ibid.***

that "Magna Charta" of the Church's evangelizing mission a necessary point of référence in relation to your personal responsibilities as Bishops and the responsibilities of your collaborator s in the pastoral care of the Churches entrusted to you. A more extensive application of its guidelines throughout the Church is surely necessary, so that "he who supplies seed to the jsower and bread for food will supply and multiply (our) resources and increase the harvest of (our) righteousness".[8]

5. In every country where the followers of différent faiths live side by side a great effort must be made to lay the solid bases of a peaceful and harmonious society. Some of you are pastors of communities which are in daily contact with followers of Islam. Inter - religious relations between the two communities are generally marked by friendship and coopération. I am pleased to know that opportunités for dialogue on matters of common interest and on religious thèmes are not lacking. I would encourage you to seek agreement with your Muslim brothers and sisters on the fundamental question of religious freedom. The foundation of mutual respect and understanding among those of différent religious beliefs lies in the right of every individual to freedom of conscience. Everyone has an inalienable right and a solemn duty to f olio w his or her upright conscience in seeking and obeying religious truth. Religious freedom is not a privilège but a requirement of human dignity.[9]

Düring my recent visit to Africa I expressed the conviction that : "Christians and Muslims can live in harmony and show their solidarity with one another in ali the joys, sorrows and challenges that mark the life of a locai community. As expérience in many parts of the world shows, religious différences of themselves do not necessarily disrupt life together. Indeed, Christians and Muslims ... can be partners in building a society shaped by the values taught by God : tolérance, justice, peace, and concern for the poorest and weakest".[10] This is a task and an objective for which you are called to work concretely and wisely in the interests of ail your fellow-citizens.

6. Before concluding this series of meetings with the Bishops of the Philippines I wish to express the Holy See's appréciation of

[8] *2 Cor* 9:10.

[9] Cf. *Dignitatis humanae,* 2.

[10] *Speech to Religious Leaders,* Dar-es-ßalaam, 2 September 1990, No. 4.

the humanitariam concern which moved your Government in the past to accept groups of Vietnamese boat-people seeking refuge. Over the past flfteen years, in line with its profoundly human and Christian traditions and in spite of the great bürden involved., your country has been generous in giving such refugees "first-asylum" hospitality. Until an overall and effective solution to the problemi of refugees is arri ved at, much human suffering will need to be alleviated. It is my hope that, notwithstanding the difficulties involved, also at the international level, the Philippine Government will continue, where possible, to respond to this tragedy with a sensé of universal brotherhood and moral responsibility. I am fully appréciative of what your Episcopal Commission on Migration and Tourism has done in this regard.

7. Dear Brother Bishops, as you prepare to return to your Diocèses I give thanks to God for the life and ministry of your priests, for the witness and work of the men and women Religious, for the faith and commitment of the laity. I encourage you in your efforts to provide high standards of formation in seminaries, religious houses and centers for the préparation of lay Christian leaders. Nothing of lasting value can be achieved without true knowledge of the faith and adequate religious instruction, capable of responding to the increasingly complex realities of the modern world. The renewal of mission is a challenge for ali the members of the Church. Let us pray to the Lord for the whole Church in the Philippines that Saint Paul's exhortation may be fulfilled in you : "Never flag in zeal, be aglow with the Spirit, serve the Lord. Rejoice in your hope, be patient in tribulation, be constant in prayer".[11] May Mary, Mother of the Church, obtain this for you through her loving intercession with Jesus her Son.

[11] *Rom* 12:11-12.

NUNTIUS GRATULATORIIS

Venerabili Fratri Nostro Marcello S.R.E. Presbytero Cardinali González Martín, Archiepiscopo Toletano.

Benevolentiae fraternaeque Nostrae dilectionis magnitudo erga te, Venerabilis Frater Noster, duplicatur nunc, immo fere in immensum crescit, quinquagesima instante sacerdotii tui anniversaria memoria. Gratulanti proinde mente has conscribimus Litteras, quibus volumus saltem ex longinquo cum Toletano grege tuo coniungi, ut cum eo diligentem industriamque operam tuam dilaudemus, navitatis tuae merita plurima illustremus; non ergo e manibus, sed ex animo Nostro ipso accipies hanc gratulantem epistulam vocis Nostrae interpretem.

Probe novimus quantas laudes boni pastoris, constantis amici, fidelis magistri tibi cumulaveris praesertim apud Toletanam communitatem, cui sacerdotale atque episcopale opus tuum summa cum diligentia etiamnunc devo ves. Sed inde ab anno **MCMLX**, electus Episcopus Asturicensis, eximia tua caritate omnium aestimationem tibi concilia veras.

Anno **MCMLXVii** Barcinonensis Archiepiscopus es constitutus; quattuor post annos, ad Toletanam Sedem translatus, peritiae prudentiamque tuae clara praebuisti specimina : quare iam anno **MCMLXXIII** Paulus VI rec. mem. te in Patrum Cardinalium Collegium asciscere voluit.

Pastoralem actionem tuam considerantes, Nos iuvat profecto in luce ponere singulariter navam quam posuisti operam, ut sacerdotum, religiosorum religiosarumque curam ageres, et quidem prospero cum rerum eventu, sicut florida testantur Seminaria Maiora et Minora in tua archidioecesi. Novimus praeterea faustum sacerdotii tui iubilaeum te esse celebraturum electa novorum presbyterorum manu circumdatum : quod sane cor Nostrum vehementer laetificat.

Multa alia in laudem tuam recidentia missa facientes, commemorare tandem volumus renovatam, te moderante, pastoralem pro iuvenibus, pro familiis, pro derelictis, pro iis omnibus qui aliquid acerbitatis ob rerum eventus passi sunt vel patiuntur, ad mentem sane Concilii Vaticani II accommodatam.

Est ergo quod gaudeas, Venerabilis Frater Noster, Nos tecum.

Quo vero gaudia tua sint maiora, Apostolicam Benedictionem caritatis Nostrae signum, Dei gratiae pignus, tibi impertimus, Auxiliari tuo, clero et Christifidelibus omnibus tuo moderamini concreditis.

Ex Aedibus Vaticanis, die xxx mensis Maii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

NIVERNEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Ioannis Baptistae de Laveyne, Sacerdotis professi O.S.B., Fundatoris Congregationis Sororum Caritatis et Instructionis de Nevers (1653-1719).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Teneas te apud Iesum vivens ac moriens, et illius fidelitati te committe, qui omnibus deficientibus solus te potest iuvare. Dilectus tuus talis est naturae ut alienum non velit admittere, sed solus vult cor tuum habere et tamquam rex in proprio throno sedere. Si scires te bene ad omni creatura evacuare, Iesus deberet libenter tecum habitare » *(De Imitatione Christi,* II, VII, 2).

Quam bonum et salutare sit Deum corde libero omni immoderato rerum creatarum studio amare, bene intellexit etiam Servus Dei Ioannes Baptista de Laveyne qui, mundi inanibus relictis, solius esse voluit Domini Iesu, silentii, contemplationis, neglectionis sui, sedulae animarum et caritatis in pauperes viam sequens.

Servus Dei mense Augusto anno 1653 natus est in urbe *Saint-Saulge,* intra dioecesis Nivernensis fines, a Petro de Laveyne et Ioanna Gourleau, bene de rebus domesticis constitutis et magna instructis fide. Die 11 mensis Septembris eodem anno baptismum accepit. Ludos frequentavit in urbe ubi natus est et deinde in ephebeo Patrum Societatis Iesu Niverni. Cum statuisset monachus fieri benedictinus in

prioratu urbis *Saint-Saulge,* Abbatiae S. Martini Augustodunensis subiecto, die 11 mensis Octoris vestem religiosam sibi induit anno 1668 et die 31 mensis Decembris insequentis anni monachicam fecit professionem. Post theologiae studia Lutetiae Parisiorum peracta, est sacerdos ordinatus, mense Augusto anno 1676. Deinde aliquamdiu moratus est in prioratu Cluniacensi Sancti Salvatoris Nivernensis, ut se ad sui ministerii exercitium praepararet; postmodo ad suum pervenit beneficium praefecti templi prioratus urbis *Saint-Saulge* : qui prioratus erat unum habens monachum, praefectum scilicet templi, qui munere fungebatur sacerdotis adiutoris paroeciarum regionis illius. Iuvenis monachus, ad artes propensus, solidae formationis expers nec vita fultus communitatis et insuper secum habens clericos saeculi more viventes, coepit vitae religiosae prolapsae et tepidae indulgere, non tamen intemperate. Annos ferme 25 natus motus est faceta parochi nota, qui conclave viso Servi Dei, ei dixit : « Non tam bene Sancto Benedicto erat Sublaquei ». Exinde de sua vita coepit recogitare; meditandi causa apud Benedictinos Augustodunenses se recepit statuitque silentio, deprecationi, paenitentiae et apostolatui se dedere. Vixit a mundo remotus, incumbens multa cum sedulitate in sua monachica et sacerdotalia munia atque in populi pastoralem curam, praesertim iuvenum. In vicis proximis constituit etiam coetus apostolicos, qui humiles loci agrícolas docerent, plerumque illitteratos et parum religionem colentes, et operibus misericordiae adiuvarent. Ut miseriis mederetur ortis ex bellis, ab anno 1680 aliquot congrega vit puellas, quae de pauperibus curam adhiberent in domibus, de aegrotis in valetudinariis, de puellis educandis deque mulierum institutione catechetica. Ita exorta est Congregatio Sororum Caritatis et Institutionis Christianae Nivernensis, cui ipse spiritaliter moderatus est magna cum prudentia et diligentia. Sub vitae exitum fuerunt ei res adversae experiendae, obque varias calumnias passus est : suspiciones malévolas, iniustas Iansenianae doctrinae accusationes et, anno 1718, potestatis confessiones audiendi et praedicandi ademptionem. In hac persecutione, patienter tolerata, animam Deo reddidit die 5 mensis Iunii anno 1719.

His, qui eum cognoverant, memoriam reliquit « magni Dei Servi », qui egregie contemplationem temperaverat cum industria caritate pro proximo indigenti, et ad altum perfectionis gradum pervenerat in Christi imitatione. Putamus hoc iudicium consentaneum esse veritati; etenim, post «conversionem», si sic vocari potest, per quadra-

ginta annos constanter progressus est in virtutum exercitio, etsi difficultatibus districtus, non levibus.

Fide ductus, Dei voluntatem est nisus cognoscere, ut eam semper faceret prompte et diligenter. Animo cum Christo Iesu coniunctus fuit per attentionem mentis, Sacrarum Litterarum meditationem, precationem, piam Liturgiae Horarum et Sacrorum celebrationem. Erga Eucharistiam peculiarem coluit pietatem, unde manifesto cum fervore Missam celebrabat et multum temporis insumebat in adoratione Sacramenti, quod in altari asservatur. Filii amore Virginem Mariam dilexit, quam vitae exemplar ad imitandum proposuit Sororibus, quas ipse condiderat. Sincere et sine exceptione est Ecclesiae magisterio assensus, omnem vitando doctrinae errorem et disciplinae, sicut eius scripta abundanter ostendunt.

Deum amavit omnibus viribus nec aliud cupivit, quam pro gloria Dei laborare et eius regni aedificatione in terris. Quod efficacius hoc persequeretur conatum tam egregium, ad continuam deprecationem adiunxit sui castigationem, paenitentiam, paupertatem et accurate omne fugit genus peccati et vitii. Cum spem suam in Domino colloeasset et in auxilio Providentiae, patiens fuit in acerbitatibus, fortis in rebus adversis, tranquillus in indignitatibus. Coniunctio cum Deo eius in proximum amorem aluit, cui multum profuit exemplo vitae suae et ministerio, praesertim confessionum, moderationis spiritalis et per conditum Institutum operibus caritatis deditum. Cum perseverantia et laetitia vota monachica observavit atque in omnibus suis actibus summa cum prudentia et iustitia se gessit.

Has ob causas etiam vivus fama sanctitatis est fruitus, et post mortem perrexit memoria teneri ob eminentium virtutum exemplum. Canonizationis Causa tamen, ob rationes ad eam non pertinentes, tardius est inchoata, nempe post beatificationem (anno 1925) Mariae Bernardae Soubirous, quae Congregationis a Servo Dei conditae nos pulcherrimus est. Processus ordinarius informativus celebratus est apud curiam episcopalem Mvernensem ab anno 1935 ad annum 1938. Commissa Causa Officio Historico Sacrae id temporis Congregationis Rituum, sedulo sunt inquisita instrumenta ad Servum Dei spectantia. Anno 1976 editum est decretum « super scriptis », eidem Servo Dei tributis, et anno 1979 decretum de auctoritate memorati processus ordinarii. Interea, die 26 mensis Aprilis anno 1978, acta est Sessio Consultorum Historicorum. Perfecta *Positionis* praeparatione, die á mensis Maii anno 1990 faventi cum exitu habitus est Congressus Pe-

culiaris Consultorum Theologorum, praesidente Fidei Promotore Rev.mo Domino Antonio Petti. Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria diei 5 mensis Februarii anni 1991, Causae Ponente Exc.mo Domino Paulino Limongi, Archiepiscopo titulari Nicaeensi in Haemimonto, agnoverunt Servum Dei Ioannem Baptistam de Laveyne heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more con vocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Ioannis Baptistae de Laveyne, sacerdotis professi O. S. B., Fundatoris Congregationis Sororum Caritatis et Instructionis de Nevers, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. « S.

6B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

VILNEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servae Dei Boleslavae Mariae Lament, fundatricis Congregationis Sororum Missionalium a Sacra Familia (1862-1946).

SUPER DUBIO

An et de quo miraculo constet, in casu et ad effectum de quo agitur.

Venerabilis Serva Dei Boleslava Maria Lament in oppido orta est patrio sermone *Lowicz* appellato, intra archidioecesis Varsaviensis fines, die 3 mensis Iulii anno 1862. Iuvenis, vestifica fuit, sed ad vitam omnino Domino consecratam vocatione animadversa, in Congregationem Familiae Mariae introivit, e qua postea, de confessarii sententia, discessit, sua vocatione cognita clarius. Varsaviae magnam apostolatus et beneficentiae in locis pauperioribus explicavit industriam. Cum Mogilaviam, Bielorussiae urbem, migrasset, ut catholicorum sustineret fidem et orthodoxos ad unicum Christi gregem revocaret, ad hoc assequendum propositum. Congregationem Sororum Missionalium a Sacra Familia anno 1905 instituit, cui est, tamquam Antistita, prudenter moderata, in magnae difficultatis condicionibus, siquidem Ecclesia catholica in Russia opprimebatur. Anno 1907, una cum communitate Petroburgum se contulit, ubi alacriter operam navavit catechesi tradendae, auxilio ferendo, educando. Condicionibus publicis in peius mutatis, ad redeundum in Poloniam inducta est una cum Sororibus sodalibus. Non paucis superatis difficultatibus Congregatio ibi suam habuit sedem et notabile incrementum.

Anno 1935 Venerabilis Serva Dei munus Antistitae Generalis deposuit et est in *Bialystolc* missa. Ibi, quamvis incommoda uteretur valetudine, in amplum apostolatum incumbere perrexit pro populo proque suo Instituto, donec meritis exornata et sancta habita pie est vita defuncta die 29 mensis Ianuarii anno 1946.

Rebus peractis, quae iure praescribuntur, Summus Pontifex Ioannes Paulus II die 22 mensis Ianuarii anno 1991 Matrem Boleslavam Mariam Lament declaravit virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Causae canonizationis Actores, ad Beatificationem Venerabilis Servae Dei obtinendam, Congregationi de Causis Sanctorum inspiciendam proposuerunt assertam miram sanationem Sororis Adae Hedvigis Tobiaszewska, Congregationis Sororum Missionalium a Sacra Familia sodalis, eadem Venerabili Serva Dei deprecante patratam. Haec Religiosa, missionaria in Zambia, in autocinetum incidit, dum bicyclum automatarum agebat. Calvam fregit et ossa narium — quae fracturae cito convaluerunt — et brachium sinistrum, cui est instrumentum gypseum impositum. Hoc dempto instrumento, manus sinistra acerbis doloribus affici coepta est et motus deminutione. Quoniam fractura vitiose coaluerat, sectio facta est, ut deformatio corrigeretur. Sed post sectionem integra manus et brachii paralysis exstitit, cui adiungebantur procedens auctus doloris, membri inflatio et notabiles throphicae perturbationes. Aegra est in Poloniam relata, ubi repertae sunt etiam vertebrarum in cervicibus et dorsualium fracturae, quas est secuta plexi arteriarum contusio. Aliae excogitatae sunt rationes morbum dissolvendi, in quibus sinistrae manus amputatio.

Hac condicione ingravescente considerata, cum curatio ad id tempus adhibita invalida apparuisset et prognosi quoad valetudinem valde esset suspensa, aegra et Sorores sodales cum fiducia Dei auxilium exquisierunt per intercessionem Venerabilis Servae Dei Boleslavae Mariae Lament, et die 18 mensis Novembris anno 1972, subito, perfecte et perpetuo Soror Ada sanata est a « paralysi ischaemica extrema brachii et sinistrae manus, gravibus demutationibus throphicis coniuncta, in persona sectionem passa ad corrigendum aptam per appositionem mitellae ab Esmarch denominatae, ob manus articuli fracturam, qui vitiose coaluerat, multa vulnera secutam in via accepta».

De hoc casu, anno 1983 Curia archiepiscopalis Vilnensis in *Bialystoh* Processum canonicum instruxit, cuius auctoritas die 8 mensis Maii anno 1987 est agnita. Asserta mira sanatio, die 21 mensis Martii anno 1991, exitu cum secundo est a Consilio Medicorum huius Congregationis inspecta, quod est professum hanc sanationem pro hodiernis scientiae cognitionibus explicari non posse. Dein est theologica facta inquisitio. Die 19 mensis Aprilis anno 1991 Consultorum Theologorum Congressus est actus, cui praefuit Fidei Promotor Rev.mus Dominus Antonius Petti ; postea, die 10 mensis Maii eiusdem anni, habita est Cardinalium et Episcoporum Congregatio Ordinaria, Causae Ponente Em.mo Cardinali Andrea Maria Deskur. Et in utroque Coetu, sive Consultorum sive Cardinalium et Episcoporum, posito dubio num de mi-

ráculo constaret divinitus patrato, responsum est prolatum affirmativum.

Facta demum de praefatis rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super eadem mira sanatione decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis hodierna die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque adstantibus, Beatissimus Pater declaravit : *Constare de miraculo a Deo patrato, intercedente Ven. Serva Dei Boleslava Maria Lament, Fundatrice Congregationis Sororum Missionalium a Sacra Familia, videlicet de subitanea, perfecta ac duratura sanatione Sororis Adae Hedvigis Tobiaszewslca a «.paralisi ischemica periferica dell'avambraccio e mano sinistra con gravi alterazioni trofiche, in soggetto sottoposto ad intervento chirurgico correttivo con applicazione di fascia di Esmarch per frattura del polso viziosamente consolidatasi, a seguito di politraumatismo stradale ».*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri praecepit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L . S S.

£B Eduardus Nowak, archiep. tit. Lünen.,
a Secretis

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

LATINENSIS-TERRACINENSIS-SETINAE-PRIVERNENSIS ET ALBANENSIS

DECRETUM
de finium mutatione

Ad uberius praesentis aetatis Christifidelium spirituali bono consulendum atque locorum Antistitum pastoralem actionem efficaciorem reddendam, iuxta normas a Decreto Concilii Oecumenici Vaticani II « Christus Dominus » n. 23 exaratas, Exc.mus P. D. Dominicus Pecile, Episcopus Latinensis-Terracinensis-Setinus-Privernensis, atque Exc.mus P. D. Dantes Bernini, Episcopus Albanensis, postulaverunt ut suarum Ecclesiarum fines aliquantulum immutarentur, iidemque cum limitibus civilibus municipiorum convenirent.

Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Aloisii Poggi, Archiepiscopi titularis Forontonianensis et in Italia Apostolici Nuntii, rata huiusmodi immutationem animarum saluti profuturam, vigore specialium facultatum sibi a Summo Pontifice Ioanne Paulo, Divina Providentia PP. II, tributarum, oblatas preces accipiendas esse censuit.

Proinde, hoc Decreto, valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, quae sequuntur, lingua vernacula, decernit :

— vengono annesse alla diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, distaccandole dalla diocesi di Albano, le seguenti parrocchie :

S. Francesco d'Assisi, sita in 04010 Latina, Borgo Bainsizza;
S. Maria Goretti, sita in 04010 Latina, Borgo Le Ferriere;
SS. Annunziata, sita in 04010 Latina, Borgo Montello;
S. Maria, sita in 04010 Latina, Borgo S. Maria;

— viene annessa alla diocesi di Albano, distaccandola dalla diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno la parrocchia di :

S. Pietro in Formis, sita in 04010 Campoverde, frazione del Comune di Aprilia (Latina), Via Pontina Vecchia.

Statuit quoque eadem Congregatio ut, una cum territorio paroeciarum, ecclesiae, oratoria, domus et coemeteria paroecialia, piae fundationes et quaecumque alia ecclesiastica bona et iura quomodocumque ad paroecias illas spectantia adnectantur.

Mandat insuper ut documenta et acta praefatorum territoriorum, clericos, fideles et bona temporalia forte respicentia, a Curia a qua ad Curiam dioecesis cui territoria aggreganda sunt tradantur.

Ad clerum vero quod attinet statuit ut simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum officium legitime detinent; ceteri sacerdotes, clerici, seminariique trones dioecesi illi incardinati maneant vel incardinentur in cuius territorio habent domicilium.

Uniuscuiusque tamen dioecesis Ordinariis fas est, iusta de causa, rationibus perpensis cum sacerdotibus et clericis quorum interest, aliter de eorum incardinatione disponere.

Ad haec perficienda Congregatio pro Episcopis deputat memoratum Exc.mum P. D. Aloisium Poggi, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Congregationem authenticum exemplar actus peractae executionis remittendi.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 25 mensis Martii anno 1991.

£B BERNARDINUS card. G **ANTIN,** *Praefectus*

L.S S.

£B Iustinus Rigali, *a Secretis*

In Congr. pro Episcopis tab., n. 616/89.

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus PP. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 18 Maii 1991. — Cathedrali Ecclesiae Suessanae, R. D. Augustinum Superbo, e clero dioecesis Andriensis, hactenus Pontificii Seminarii Apuliae Rectorem.

die 1 Iunii. — Auxiliarem Exc.mi P. D. Caroli González, Episcopi Talcensis, constituit Exc.mum P. D. Alexandrum Goic Karmelic, Episcopum titularem Africanum, hactenus Auxiliarem Sanctissimae Conceptionis.

die 4 Iunii. — Metropolitanae Ecclesiae Vercellensi, R. D. Tharsicium Bertone, S.D.B., hactenus Pontificiae Studiorum Universitatis Salesianae Rectorem.

die 8 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Mididitanae, R. D. Aloisium Gleisner Wobbe, e clero Praelaturae personalis Sanctae Crucis et Operis Dei, quem constituit Auxiliarem dioecesis Rancaguensis.

die 6 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Victorianensi, R. D. Caesarem Nosiglia, e clero dioecesis Aquensis, hactenus officio catechesi provehendae apud Conferentiam Episcoporum Italiae praepositum, quem Romanae dioecesis Auxiliarem deputavit.

die 8 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Tamazenensi, R. D. Raimundum E. Goedert, e clero archidioecesis Chicagiensis et Vicarium episcopalem pro Clericis eiusdem archidioecesis, quem deputavit Auxiliarem Em.mi P. D. Iosephi Ludovici S.R.E. Cardinalis Bernardin, Archiepiscopi Chicagiensis.

— Metropolitanae Ecclesiae Halifaxiensi Exc.mum P. D. Augustinum-Aemilium Burke, hactenus Episcopum Yarmuthensem.

die 16 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Foromartiniensi Exc.mum P. D. Aloisium Hectorem Villalba, hactenus Episcopum titularem Aufenensem et Auxiliarem Bonaèrensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Nepesinae, R. D. Philippum Bacarreza Rodríguez, e clero archidioecesi Sancti Iacobi in Cile, hactenus Congregationis de Institutione Catholica Officialem, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Sanctissimae Conceptionis.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza:

Lunedì, I° Luglio **1991**, S. A. Em.ma **FRA ANDREW BERTIE**, Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Martedì, **2** Luglio **1991**, **F** On. Signora **JNGA GREBESHEVA**, Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri e TOn. Signor V. **KALIN**, Ministro della Sanità, della Repubblica di Russia (URSS).

Giovedì, **4** Luglio **1991**, S. E. il Signor **ROBERT GABRIEL MUGABE**, Presidente della Repubblica di Zimbabwe.

Giovedì, **4** Luglio **1991**, S. E. il Signor **YLLI BUFI**, Primo Ministro di Albania.

Venerdì, 5 Luglio **1991**, S. E. il Signor **VIKTOR VALKOV**, Vice-Primo Ministro e Ministro per gli Affari Esteri della Repubblica di Bulgaria.

Martedì, **9** Luglio **1991**, S. E. il Signor **CARLOS SALINAS DE GORT ARI**, Presidente della Repubblica Messicana.

Sabato 6 luglio 1991 si è riunita alla presenza del Santo Padre la Congregazione delle Cause dei Santi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

20 luglio 1991. S. E. mons. Francesco Canalini, Arcivescovo tit. di Valeria, *Nunzio Apostolico in Ecuador.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

13 giugno 1991. S. E. mons. Attilio Nicora, Vescovo tit. di Fornos Minore; S. E. mons. Youssef Ibrahim Sarraf, Vescovo di Le Caire dei Caldei; Mons. Elias Jarawan; Mons. José Luis Gutiérrez; Mons. Joseph

Prader; Eev.do Dimitrios Salaehas; P. Clarence Callagher, S.I. ; P. George Nedungatt, S.I.; P. Sofronio Mudryj, O.S.B.M.; Prof. Giuseppe Dalla Torre; Prof. Garl Gerold Fürst; Prof. Onorato Bucci, *Consultori del Pontificio Consiglio per r Interpretazione dei Testi Legislativi.*

13 giugno 1991. S. E, mons. Francis John Spence, Arcivescovo di Kingston; S. E. mons. Adam Joseph Maida, Arcivescovo di Detroit; S. E. mons. Jean-Baptiste Ama, Vescovo di Sangmélima; S. E. mons. John Richard Keating, Vescovo di Arlington; P. Abate Vicktor Dammertz, O.S.B. ; Mons. Luis Antonio Alessio; Mons. Amadeo De Fuenmayor Ohampin; Mons. Ellsworth Kneal; Mons. Hugo Schwendenwein; Rev.do Jozef Krukowski; Rev.do Jean Thorn; Rev.do Lawrence Wrenn; Rev.do Pier Giorgio Marcuzzi, S.D.B.; P. Andrea Boni, O.F.M.Conv.; P. José Manuel Castaño Fernández, O.P.; P. Velasio De Paolis, O.S. ; P. Giuseppe Di Mattia, O.F.M. Conv. ; P. Francis Morrisey, O.M.I.; P. Bruno Primetshofer, C.SS.R.; P. Francisco Javier Urrutia, S.I. ; Suor Giuliana Accornero, F.M.A. ; Suor Mercedes Codorniu, A.S.C. ; Suor Jeanne de Charry, S.S.C.I.; Prof. Alberto de la Hera; Prof. Giorgio Feliciani; Sig.ra Adele Messina Zannoni, *Consultori del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi «in aliud quinquennium».*

9 luglio » L'Em.mo Signor Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, *Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano.*

12 » » P. Marco Brogi, O.F.M., *Sotto-Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali.*

NECROLOGIO

28 giugno 1991. Mons. Atilano Vidal, Vescovo di Santa Rosa *(Argentina).*

7 luglio » Mons. Rafael Maria Nze Abuy, Arcivescovo di Malabo *(Guinea Equatoriale).*

9 » » Card. José Salazar López, del titolo di Santa Emerenziana a Tor Fiorenza.

12 » » Mons. Francis John Mugavero, Vescovo em. di Brooklyn *(Stati Uniti d'America).*

17 » » Mons. Giuseppe Gargitter, Vescovo em. di Bolzano-Bressanone *(Italia).*

An. et vol. LXXXIII 10 Septembris 1991 N. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE DECRETALES

Beatum Richardum Pampuri Sanctum esse decernitur et definitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

« Si non vultis in ista eremo siti mori, bibite caritatem. Fons est quem voluit Dominus hic ponere, ne deficiamus in via » (S. **AUGUSTINI,** *Tract, in Epistulam primum S. Ioannis,* VII, 1).

Ex hoc salutari fonte etiam Beatus Richardus Pampuri sitim explevit, qui Evangelii praecepta exsequendo ((consummatus in brevi explevit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum » *(Sap* 4, 13-14). Ortus est is in pago Trivolzio die **II** mensis Augusti anno **MDCCCIIIC** (intra fines provinciae Ticinensis). Postridie baptizatus est et nomina ei sunt indita Herminius Philippus.

Puer ambobus orbatus parentibus, est avunculis concreditus Augustae Taurinorum sedem habentibus, a quibus est christiana educatione instructus. Pueritiam egit et iuventutem eximio modo, studio et apostolatus operibus se dedens. Anno **MCMXV** ordini studiorum medicinae nomen dedit apud Universitatem Ticinensem. Totius mundi priore bello stipendia meruit in valetudinario militibus sauciatis curandis, quibus magno fraterno amore assedit. Anno **MCMXXI** medicinae et chirurgiae lauream meritus est omne punctum ferens, et paulo post nominatus vici Morimondo, in provincia Mediolanensi, medicus. Ibi sex mansit annos, tutam ostendens professionis peritiam et multam de aegrotis curam, quibus quoad corpus et spiritum consulere nitebatur.

Pauperes praesertim eius abstinentem et liberalem caritatem experti sunt. Illius loci parochi praestans fuit cooperator, Circuli Iuvenilis Actionis Catholicae praeses, Commissionis missionariae paroeciae secretarius. Volens alios quoque adiuvare ad iter faciendum christianae perfectionis, spiritalium exercitationum cursus apparabat pro iuvenibus et illius regionis operariis.

Vocationem ad vitam consecratam sequens, quam ab adolescentia animadverterat, anno **MCMXXVII** novitiatum ingressus est Ordinis Hospitalarii S. Ioannis de Deo, Brixiae, nomenque cepit Fratrem Richardum. Vota religiosa paupertatis, oboedientiae, castitatis et hospitalitatis mense Octobri anno **MCMXXVIII** nuncupavit. Tribus vitae religiosae annis, vestigiis insistens Conditoris Sancti Ioannis de Deo, multa cum perfectione Regulam sui Ordinis observavit eminuitque meditatione et vita interiore. Angelus solacii fuit aegrotis, vitae exemplar fratribus sodalibus, medicis et valetudinarii administris incitamentum ad bonum, sicuti et iis, qui tabernam medicinae dentium exercendae adibant, quam is regebat. Cum simplicitate, perseverantia et ardenti caritate conatus est coniuncte cum Christo vivere, per assiduam deprecationem, pietatem erga Eucharistiam et Virginem Mariam, diligentem omnium suorum medici et religiosi munium effectionem. Semper in fidei lumine ambulavit et Dei verbum norma fuit eius cogitationum et actionum. Iam cum laicus erat officium sensit et necessitatem inducendi, per vivum simplex et apertum testimonium, spiritum evangelicum in familias, in scholas, in provinciam laboris ad omnia in Christo instauranda. Medicinam putavit et exercuit uti instrumentum, quo Christo serviretur in homine patiente et simul veris operibus fraterni amoris et fidei impulsus supernaturalis exprimeretur. Ita professionis medicae exercitium animoso et congruenti testimonio fidelitatis erga Deum et Ecclesiam accommodavit.

Imbecillior valetudine, per bellum in pleuritidem cecidit, ex qua numquam perfecte convaluit. Arteriae asperae pulmonumque inflammatione correptus, pie Mediolani obiit calendis Maiis anno **MCMXXX,** trium et triginta annorum, longe lateque ac firmiter sanctus habitus.

Huius fi d (dis Christi discipuli sanctitatis fama post mortem increbuit ; qua re apud archiepiscopalem Curiam Mediolanensem canonizationis Causa inchoata est. Praescriptis canonicis Processibus celebratis et exitu cum prospero explorationibus theologicis perfectis de virtutibus deque duobus miris sanationibus, eius deprecationi tributis, Ipsi Nos sollemnis Beatificationis die iv mensis Octobris anno **MCMLXXXI** egimus ritum.

Populi pietate erga novum hunc Beatum crescente, non pauci affirmaverunt se diversimode eius deprecationis fructus expertos esse.

Causae Actores peculiariter animadverterunt pueri sanationem, miram assertam, in dioecesi Albasitensi in Hispania factam, anno **MCMLXXXII.** Acto Processu canonico, casus est suetis medicorum et theologorum inspectionibus quaesitus et, exitu habito felici, die xi mensis Februarii anno **MCMLXXXIX** editum est Decretum super miro.

Votis conflrmati Fratrum Cardinalium et Praesulum in Consistorio congregatorum die xin mensis Martii anno **MCMLXXXIX**, decrevimus ut Canonizationis ritus calendis Novembribus eiusdem anni celebraretur.

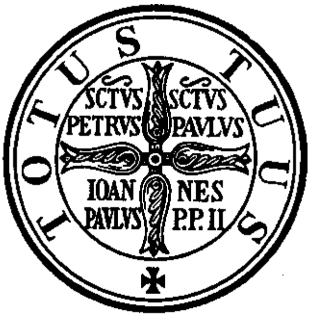
Hodie igitur in Vaticana Basilica Sancti Petri inter Missarum sollemnia hanc ediximus formulam : ((Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis, ad exaltationem fidei catholicae et vitae christianae incrementum, auctoritate Domini nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra, matura deliberatione praehabita et divina ope saepius implorata, ac de plurimorum Fratrum Nostrorum consilio, Beatos Gasparem Bertoni et Richardum Pampuri Sanctos esse decernimus et definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eos in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

His prolatis verbis iussimus Decretales has Litteras confici et expediri. Deo dein gratiis actis una cum praesentibus habitoque sermone de novis Sanctis deque eorum virtutibus et operibus, primi caeleste eorundem invocavimus patrocinium et augustiore ritu divinum sacrificium ad eorum pariter honorem facere perreximus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die i mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo undenonagesimo, Pontificatus Nostri duodecimo.

EGO IOANNES PAULUS
Catholicae Ecclesiae Episcopus

Marcellus Rossetti, *Protonot. Apost.*



Loco © Plumbi
In Secret. Status tao. n.

LITTERAE APOSTOLICAE

Venerabilibus Servis Dei Nicephoro et XXV Sociis C. P. Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Quemadmodum communicatis Christi passionibus, gaudete, ut et in revelatione gloriae eius gaudeatis exsultantes » *(1 Pe* 4, 13). Vere Christi passionibus communicaverunt sodales Communitatis C. P. vici *Daimiel* in dioecesi Civitatis Regalensis in Hispania, quarto quidem voto religioso devincti « promovendi pro viribus devotionem Dominicae Passionis iuxta Regulam et Constitutiones Congregationis ». Cum enim hora magni discriminis venit, parati fuerunt lavare stolas suas in Sanguine Agni (cf. *Apc* 7, 14), laeti pro certo habentes copiosam se mercedem in caelis esse consecuturos (cf. *Mt* 5, 11).

Iam inde a die **III** mensis Iunii anni **MCMXXXIII** Decessor Noster Pius PP. XI per Litteras Encyclicas « Dilectissima Nobis » omnibus catholicis Episcopis indicaverat gravem Ecclesiae Hispanicae condicionem; sed procedente tempore res in peius mutatae sunt, praesertim anno **MCMXXXVI.**

Communitas C. P. vici *Daimiel* tum ex triginta constabat religiosis professis, quorum maior pars erant clerici scholae philosophica*, deprecationi diurnae et nocturnae intenti, secundum Regulam S. Pauli a Cruce, paenitentiae et studio in paupertate et solitudine, minime rerum civilium et socialium eius aetatis participes. Cum aliquod periculum contra Communitatem auditum est, P. Nicephorus a Iesu et Maria, Praepositus Provincialis Caesaraugustae domicilium habens, ad vicum Daimiel se contulit ut eventus futuros cum sodalibus fratribus communicaret, vigil et sollicitus pastor. Nocte enim inter dies **XXI** et **XXII** mensis Iulii anno **MCMXXXVI** ducentorum fere militianorum multitudo Communitatem violentia expergefecit, aditus et ecclesiae portas nitens moliri. P. Nicephorus iussit religiosos citatim in ecclesiam descendere, «¡S. Cristo de la Luz» dicatam, simul eos adhortans mollibus his verbis : « Calvariae cives, nostrum hoc est Gethsemani... Nobiscum est Iesus, nos confirmat et sustinet: agite ergo, ad moriendum pro Christo » ! Accepta deinde et impertita omnibus absolutione generali, P. Nicephorus Eucharistiam distribuit, tamquam supremum Viaticum, reliquasque particulas consumpsit.

Ecclesiae portis reclusis, militiam armati religiosis praeceperunt ut ad coemeterium pergerent, etsi P. Mcephorus affirmabat omnes paratos esse ad mortem in ipsa ecclesia oppetendam. Cum apud coemeterium pervenerunt, eis imperatum est ut ab urbe digrederentur ad suum recessum numquam redituri, morte proposita. Persecutores equidem de iis damnandis iam cogitaverant, quamvis in locis diebusque diversis eorum mors contigerit. Exinde religiosi globatim seiuncti sunt, suam ingredientes « Viam Crucis », quae est cruento vitae sacrificio confecta. Ex iis quinque de strage elapsi sunt, qui postea praestantes in Processibus Canonicis testes fuerunt. Ceteri xxvi plumbo interfecti sunt, in hos manipulos divisos :

Manipulum primum.

Cum diverse discesserunt P. Mcephoro undecim religiosi iuncti sunt, qui ad ferratae viae stationem pedibus profecti sunt loci *EI Campillo,* ubi hamaxosticho adhibito *Manzanar em* iter fecerunt. Illuc advecti, a malitianis agniti uti religiosi, iuxta viam ferratami dispositi ballistis ignivomis necati sunt die xxin mensis Iulii anno **MCMXXXVI.** Quinque ictu statim mortui sunt, alius post paucas horas in valetudinario exspiravit; reliqui sex, gravius minusve graviter sauciati, in valetudinarium sunt deducti et postmodo, prout dicemus, plumbeis glandibus transfossi. Primae victimae fuerunt:

I. - *Nicephorus a Iesu et Maria* (in saec. Vincentius Diez Tejerina), natus die xvn mensis Februarii anno **MDCCCLXXXXIII** in oppido *Herreruela de Castilleria* dioecesis Palentinae, professus a die **VII** mensis Martii anni **MCMIX** et sacerdos a die xvn Iunii anni **MCMXVI**. Iam in Mexico in carcerem inclusus propter fidem, dein missionarius in Cuba, a mense Iunio anni **MCMXXXV** Praepositus Provincialis erat domicilium habens Caesaraugustae. Communitati vici Daimiel aggregatus, significationem plene explevit fausti sui nominis religiosi, quae est : ((Deductor victoriae » ipsi et sodalibus fratribus.

II. - *Iosephus a Sacris Cordibus* (in saec. Estalayo García), ortus calendis Martiis anno **MCMXV** in loco *San Martín de Perapertú* dioecesis Palentinae, qui professionem C. P. fecit die xxix mensis Octobris anno **MCMXXXIII** suumque philosophicum tirocinium conclusit gloria martyrii.

III. - *Epiphanius a S. Michaele* (in saec. Sierra Conde), qui die **XII** Martii ortus anno **MCMXVI** in oppido *S. Martín de los Herreros*

dioecesis Palentinae, est die **III** mensis Octobris vota professus anno **MCMXXXV.**

IV. - *Abilius a Cruce* (in saec. Ramos y Ramos), qui, ortus die xxii mensis Februarii anno **MCMXVII** in loco *Resoba,* dioecesis Palentinae, vota religiosa nuncupavit die xxin mensis Octobris anno **MCMXXXV.**

V. - *Zacharias a SS. Sacramento* (in saec. Fernández Crespo), natus in loco *Cintruénigo,* in dioecesi Pampilonensi-Tudelensi, die xxiv mensis Martii anno **MCMXVII**, qui et ipse vota religiosa nuncupavit die xxxiii mensis Octobris anno **MCMXXXV.**

VI. - *Fulgentius a Corde Mariae* (in saec. Calvo Sánchez), qui ortus die xvi mensis Ianuarii anno **MCMXVII** in oppido *Cubillo de Ojeda,* in dioecesi Palentina, professionem fecit die xxix Octobris anno **MCMXXXIII**. Graviter capite saucius in *Manzanarense* valetudinarium deductus, ibi paucis post horis extremum spiritum effudit die **XXIII** Iulii anno **MCMXXXVI.**

Manipulum secundum:

Novem religiosi, duce Rectore P. Germano, iter habuerunt Civitatem Regalensem, ubi vexationes passi sunt et contemptus. Fide publica obtenta ad urbem Matritum, in hamaxosticho uti religiosi communitatis loci *Daimiel* cogniti sunt. In statione viae ferratae oppidi *Carabanchel Bajo,* apud Matritum, iussi descendere, ibidem plumbo interfecti sunt die xxin mensis Iulii, anno **MCMXXXVI**, mane. Hi fuerunt :

VII. - *Germanus a Iesu et Maria* (in saec. Emmanuel Pérez Giménez), ortus die **VII** Septembris anno **MDCCCIIC** in loco *Cornago,* in dioecesi Calagurritana, professus a die v mensis Maii anni **MCMXV,** Romae ordinatus die **XXII** mensis Septembris anno **MCMXXIII**. Recessus C. P. loci *Daimiel* Rector fuit a mense Iulio anni **MCMXXXV.**

VIII. - *Philippus a S. Corde Mariae* (in saec. Valcabado Granado), die **XXVI** Maii anno **MDCCCLXXIV** natus in oppido *San Martín de Rubiales,* in dioecesi Oxomensi, professus a die **III** Iunii anni **MDCCCXC** et sacerdos a die xvn Septembris anni **MDCCCIIIC**. Ab anno **MCMXXIX** Communitatis confessarius fuit et magister spiritus.

IX. - *Maurilius a Iesu Infante* (in saec. Macho Rodríguez), Idibus Martiis natus anno **MCMXV** in vico *Villafria,* in dioecesi Palentina, pro-

f essus a die xxin Octobris anni **MCMXXXII**, scholae philosophicae finem facturus.

X. - *Iosephus a Iesu et Maria* (in saec. Osés Sainz), in oppido *Peralta,* in dioecesi Pampilonensi, die xxix mensis Aprilis natus anno **MCMXV**, qui vota religiosa professus est die xxvni mensis Octobris anno **MCMXXXIII.**

XI. - *Iulius a Sacro Corde* (in saec. Mediavilla Concejero), Nonis Maiis natus anno **MCMXV** in vico *La Lastra,* in dioecesi Palentina, a die xxix mensis Octobris anni **MCMXXXIII** professus.

XII. - *Iosephus Maria a Iesu Moriente* (in saec. Ruiz Martínez), die **III** mensis Februarii anno **MCMXVII** ortus in pago *Puente la Reina,* in dioecesi Pampilonensi, et professus a die xxix mensis Octobris anni **MCMXXXIII.**

XIII. - *Laurinus a Iesu Crucifixo* (in saec. Proaño Cuesta), die **XIV** mensis Aprilis anno **MCMXVI** natus in vico *Villafria,* intra fines dioecesis Palentinae, professus a die xxni mensis Octobris anni **MCMXXXV.**

XIV. - *Anacarius ab Immaculata* (in saec. Benito Nozal), die xxni mensis Septembris ortus anno **MCMVI** in pago *Beccerril del Carpio,* intra fines dioecesis Palentinae, qui professus est tamquam frater coadiutor die iv mensis Decembris anno **MCMXXII.**

XV. - *Philippus a S. Michaele* (in saec. Ruiz Fraile), pridie Nonas Martias natus anno **MCMXV** in vico *Quintanilla de la Berzosa,* in dioecesi Palentina, qui professus est tamquam frater coadiutor die xxni mensis Octobris anno **MCMXXXII.**

Manipulum tertium:

Post nocturnam Communitatis expulsionem tres alii religiosi *Malagón* iter fecerunt. Antea in illius loci municipium inclusi, sunt deinde in hamaxostichum inducti Matri tum procedentem. Sed in viae f erratae statione loci *Urdae* (in provincia Toletana), iussi demittere se a militianis sunt ibi plumbo interfecti, die xxv mensis Iulii anno **MCMXXXVI.** Hi fuerunt :

XVI. - *Petrus a Corde* (in saec. Largo Redondo), die xix mensis Maii ortus anno **MCMVII** in loco *Alba de los Cárdanos,* in dioecesi Palentina, professus a die xxni mensis Octobris anni **MCMXXIII** et sacerdos a die xix Iunii anni **MCMXXXII.**

XVII. - *Felix a Quinque^Vulneribus* (in saec. Ugalde Irurzun), die **VI** Novembris natus anno **MCMXV** in oppido *Mendigorria,* in dioecesi Pampilonensi, professus a die xxix mensis Octobris anni **MCMXXXIII.**

XVIII. - *Benedictus a Virgine « del Villar »* (in saec. Solana Ruiz), die iv Ianuarii ortus anno **MDCCCIIC** in vico *Cintruénigo,* in dioecesi Pampilonensi-Tudelensi, et professus, tamquam frater coadiutor, a die xxix mensis Iunii anni **MCMXIV.**

Manipulum quartum:

Duo religiosi, una cum iis qui evaserant, a quibus postea disces-serunt, Civitatem Regalensem iter fecerunt. Cum aliorum Instituto-rum religiosis apud benevolam familiam duos fere menses manserunt. A militianis avecti, sunt plumbo transfossi die xxv mensis Septembris anno **MCMXXXVI** in oppido *Carrion de Calatrava.* Hi fuerunt :

XIX - *Ioannes Petrus a 8. Antonio* (in saec. Iosephus Maria Bengoa Aranguren), die xix mensis Iunii natus anno **MDCCCXC** in oppido *Q-ue-satïbar,* in dioecesi S. Sebastiani, professus a die ix mensis Novembris anni **MCMVIII** et sacerdos a die xvn mensis Iunii anni **MCMXVI**, Recto-ris Communitatis Vicarius.

XX. - *Paulus Maria a 8. Ioseph* (in saec. Petrus Leoz y Portillo), die xvi Februarii natus anno **MDCCCLXXXII** in oppido *Leoz,* in dioecesi Pampilonensi, professus tamquam frater coadiutor a die xn mensis Septembris anni **MCMIX**, Communitatis C. P. ianitor.

Manipulum quintum:

Sex hi reliqui religiosi C. P. adiuncti erant manipulo cui P. Ni-cephorus praeerat. In plumbearum glandium emissione, quae die xxiii mensis Iulii contigit anno **MCMXXXVI** omnes graviter minusve graviter vulnerati, sed deducti postea in valetudinarium *Manzanarense,* curati sunt et con valuerunt, adeo ut ceteris qui in hoc iacebant essent auxilio. Sed die **XXIII** mensis Octobris a militianis asportati sunt et pyrobolorum ictibus interfecti in via, quae ab oppido *Manzanares* ad vicum ducit *Daimiel,* duplici fidelitatis testimonio Christo dato. Hi fuerunt :

XXI. - *Hildefonsus a Cruce* (in saec. Anatolius García Nozal), Idi-bus Martiis ortus anno **MDCCCIIC** in pago *Becerril del Carpio,* in dioe-cesi Palentina, professus a die xxv mensis Maii anni **MCMXIV** et sa-

cerdos a die xvn Decembris anni **MCMXXIV**, rector clericorum scholasticorum.

XXII. - *Iustinianus a 8. Gabriele a Virgine Perdolente* (in saec. Cuesta Redondo), die xix natus mensis Augusti anno **MCMX** in oppido *Alba de los Cárdanos,* in dioecesi Palentina, professus a die xxix mensis Septembris anni **MCMXXVI** et a die xv Decembris anni **MCMXXXIV** sacerdos.

XXIII. - *Euphrasius ab Amore Misericordioso* (in saec. de Celis Santos), die xin mensis Martii ortus anno **MCMXV** in oppido *8alinas de Pisuerga,* in dioecesi Palentina, a die xxni mensis Octobris anni **MCMXXXII** professus.

XXIV. - *Honorinus a Virgine Perdolente* (in saec. Carracedo Ramos), die xxi mensis Aprilis ortus anno **MCMXVII** in oppido *La Lastra,* in dioecesi Palentina, a die xxix mensis Octobris anni **MCMXXXIII** professus.

XXV. - *Thomas a 88. Sacramento* (in saec. Cuartero Gascón), die **XXII** Februarii ortus anno **MCMXV** in loco *Tabuenca,* in dioecesi Caesaraugustana, a die **XXIX** mensis Octobris anni **MCMXXXIII** professus.

XXVI - *Iosephus Maria a Iesu* (in saec. Cuartero Gascón), superioris germanus, natus die xxiv mensis Aprilis anno **MCMXVIII** in loco *Tabuenca,* in dioecesi Caesaraugustana, a die xxni mensis Octobris anni **MCMXXXV** professus, Communitatis minimus natu.

Gloriose ita perierunt, tantummodo quia religiosi, VII presbyteri Congregationis Passionis, XV clerici scholastici curriculum philosophicum peragentes et IV fratres coadiutores. Ii statim « Martyres de Daimiel » appellati sunt eorumque martyrii fama magis crevit ex quo tempore eorum corpora, die nempe xxni mensis Aprilis **MCMXLI** ad cryptam sunt translata ecclesiae C. P. vici *Daimiel.*

Processus Ordinarius de martyrio eiusque causis actus est in Curia Civitatis Regalensis annis **MCMXXXXVIII-MCMLI** cum testium testimoniis et plurium instrumentorum collatione. Rebus servatis ex iure servandis, post secundam Congregationis de Causis Sanctorum sententiam, Ipsi, die **XXVIII** mensis Novembris anno **MCMLXXXVIII**, Decretum promulgavimus super martyrio eiusque causis Venerabilium Servorum Dei Nicephori a Iesu et Maria atque XXV Sociorum, Congregationis Passionis sodalium, in odium Fidei interfectorum. Sol-

lemnem Beatificationem deinde in calendas Octobres celebrandam statuimus anno **MCMLXXXIX.**

Hodie igitur, in foro ante Vaticanam Sancti Petri Basilicam sito, inter sacra hanc sumus formulam elocuti : « Nos, vota Fratrum nostrorum Raphaelis Tori ja de la Fuente, Episcopi Civitatis Regalen - sis, Fiorini Tagliaferri, Episcopi Viterbiensis, Iulii Oggioni, Episcopi Bergomensis, et Theodori Ubeda Gramage, Episcopi Maioricensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Nicephorus Diez Tejerina et viginti quinque Socii, Martyres, Laurentius Maria Salvi, Gertrudis Catharina Comensoli et Francisca Anna Cirer Carbonell Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali : Nicephori Diez Tejerina et viginti quinque Sociorum, Martyrum, die vicesima tertia Iulii, Laurentii Mariae Salvi die duodecima Iunii, Gertrudis Catharinae Comensoli die decima octava Februarii et Franciscae Annae Cirer Carbonell die vicesima septima Februarii, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti». Quo enuntiato miros Christi testes sumus ipsi primi venerati eosdemque invocavimus ut fratribus in terris adhuc ad caelestia regna iter facientibus, precibus Deo adhibitis continenter faverent. Haec autem quae decrevimus, firma et nunc et in posterum esse volumus, rebus quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **I** mensis Octobris, anno **MCMLXXXIX**, Pontificatus Nostri undecimo.

£B AUGUSTINUS carfl. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 248.515.

HOMILIA

In Petriano templo habita ob decretos Beatae Margaritae d'Youville Sanctorum caelitum honores.*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. ((Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri »-[1] Ci troviamo ormai nel cuore dell'Avvento. La chiamata profetica dell'Antica Alleanza, le parole del grande Isaia risuonano oggi sul Giordano: «Raddrizzate i sentieri». «Si presentò Giovanni... predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati ».[2]

Durante l'Avvento la Comunità cristiana ascolta di nuovo l'invito di Giovanni al battesimo di conversione, che preannuncia già vicino « il battesimo con lo Spirito Santo ».[3]

« Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali ».[4]

La Chiesa non torna su queste parole come se fossero soltanto parole del passato, storiche : essa vive di tutta la loro attualità. L'Avvento è la dimensione essenziale della sua vita in ogni epoca. E così, da questo perenne Avvento ecclesiale nascono i santi, i quali, lungo ogni nuova epoca e in sempre nuove situazioni, « preparano la strada del Signore » e « raddrizzano per Lui i sentieri »[5] dell'esistenza umana.

2. Aplanir la route du Seigneur, c'est, pour Isaïe, ouvrir la route à celui qui vient délivrer, guérir et sauver. La première lecture nous a fait entendre cet appel pressant : « Consolez, consolez mon peuple ». Historiquement, le prophète annonçait la consolation d'Israël par sa délivrance d'un empire où il était captif. Aujourd'hui, nous méditons la vérité de ces paroles divines lorsqu'elles viennent frapper l'oreille et l'esprit d'une femme ouverte à l'appel de Dieu. Marguerite d'Youville nous apparaît comme une femme qui a entendu le Seigneur lui dire : « Console mon peuple », « prépare mon chemin en allant chercher les plus pauvres, ceux dont la vie est une longue suite de souffrances sans issue». Et la voici, jeune veuve, qui se consacre au

*** Die 9 m. Decembris a. 1990.**

[1] ***Me*** **1, 3.**

[2] ***Ibid.*** **1, 4.**

[3] ***Ibid.*** **1, 8.**

[4] ***Ibid.*** **1, 7.**

[5] **Cf. *ibid.* 1, 3.**

service exclusif des pauvres de Montréal. A l'image de son Seigneur qui « rassemble les agneaux, les porte sur son cœur et prend soin des brebis qui allaitent leurs petits »,[6] la voici saisie par la lumière fulgurante de l'amour du Père. Elle réunit des compagnes qui s'engagent à tout mettre en commun pour redonner cet amour aux petits et aux pauvres.

Avec leur « Mère à la charité universelle », les « Sœurs Grises » « reconnaissent Jésus Christ dans la personne des pauvres ». Elles ont « pour eux toute la déférence possible et les servent avec joie ».[7]

« Consolez, oui, consolez mon peuple ».

3. « Amour et Vérité se rencontrent, Justice et Paix s'embrassent ».[8] Sainte Marguerite d'Youville, dans l'Avent de l'Eglise, nous donne avec tous les saints une image du monde nouveau où régnent l'Amour, la Vérité, la Justice et la Paix. Saint Pierre le dit: «Ce que nous attendons, selon la promesse du Seigneur, c'est un ciel nouveau et une terre nouvelle où résidera la justice ».[9] Dans son dévouement quotidien, Marguerite apporte aux plus démunis un peu de cette nouveauté : une communauté d'amour où les petits sont respectés parce que le Seigneur leur est proche, parce qu'il est présent dans leur cœur. Pour la sainte que nous honorons, c'est la charité concrète de chaque jour qui fait triompher la justice selon Dieu et qui révèle la présence du monde nouveau : « Son salut est proche de ceux qui le craignent et la gloire habitera notre terre ».[10]

4. Il est des moments, pourtant, où le salut paraît bien loin. La lumière de Dieu, de l'amour qui sauve, est cachée par l'obscurité de la contradiction. L'œuvre engagée par Marguerite a plus d'une fois été entravée par la nature ou par les hommes. Pour travailler à rendre plus proche ce monde nouveau de justice et d'amour, il a fallu mener de longs et obscurs combats. La fondatrice des « Sœurs Grises » nous donne un grand exemple : elle a su maîtriser ses déceptions, accepter la souffrance portée comme la Croix avec le Christ. Abandonnée aux mains de la Providence, Marguerite a poursuivi sa route dans l'espérance. La confiance ne la quittait pas. Elle reprenait la tâche de

[6] *Is* 40, 11.
[7] Cf. *Règlement des Sœurs Grises.*
[8] *Ps* 84, 11.
[9] *2 P* 3, 13.
[10] *Ps* 84, 10.

toutes ses forces, de toute son habileté, contre toute apparence. Car, dans le secret mystère de l'épreuve, elle savait encore accueillir la présence du Sauveur qui vient, de la miséricorde du Dieu fidèle, le véritable Maître de l'histoire. Marguerite savait le salut proche de ceux qui craignent le Seigneur. Même aux heures les plus sombres, elle voyait se lever la lumière de Dieu.

5. Marguerite placed her life completely in the hands of God the Creator. Day after day, in a spirit of deep trust, she sought "to offer herself with Jesus to our heavenly Father". She understood the meaning of Saint Peter's exhortation : "You should be living holy and saintly lives while you wait and long for the Day of God to come".[11]

In God, Marguerite saw the Father who "loved the world so much that he gave his only Son".[12] In union with Our Lady of Providence, as she called the Mother of the Saviour, she would prayerfully contemplate the mystery of God's universal fatherhood ; she carne to understand that ali men and women are truly brothers and sisters, that their heavenly Father would never fail to be close to them, and that his love called them to an active life of service to others.

6. We thank God for the figure which he sets before our eyes this morning. Yes, we give him thanks. For the first time in history, a woman of Canadian birth is inscribed among the saints whom the Church has raised to the glory of the altars. This earthly glory is but a reflection of the glory which is theirs in heaven. Their gaze fixed on man because it is fixed on God, the saints reveal the glory of the Lord.[13]

And Marguerite's holiness continues to bear fruit for her daughters, the Grey Nuns, who carry on her work of charity to all, in a spirit of abandonment to Divine Providence. May Saint Marguerite d'Youville support them through her intercession and guide them along the paths of holiness !

7. Ecco l'opera dei santi, legata in modo straordinario agli uomini che essi hanno servito mettendo in pratica il più grande comandamento dell'Alleanza e del Vangelo.

» *2 Pt* 3:11-12.
[12] *Jn* 3:16.
[13] Cf. *Is* 40:5.

E, nello stesso tempo, « la loro speranza è piena di immortalità ».[14] Hanno portato in sé il vivo e continuo Avvento della Chiesa.

Attendevano e affrettavano la venuta del giorno di Dio.[15]

Noi pure attendiamo con loro.

Aspettiamo — secondo la sua promessa — « nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia ».[16]

Aspettiamo. Prepariamo la strada del Signore[17] in noi stessi e in mezzo agli uomini. Raddrizziamo per Lui i sentieri.[18]

Che il grande Avvento della Chiesa trovi in noi spazio : uno spazio profondo e vasto. Affinché tutti gli uomini possano vedere la salvezza che viene da Dio.[19] Amen !

ALLOCUTIONES

I

Ad eos qui conventui consociationis compendiariis litteris UNICE cognominatae interfuerunt.*

Distinguished Ladies and Gentlemen,

1. As participants in the Conference of Présidents of the Industrial Conferences of Europe, members of UNICE (Union dés Confédérations de l'Industrie et des Employeurs d'Europe), I am particularly pleased to have this occasion to welcome you to the Vatican and to express my appréciation of your commitment to the arduous but important task of promoting development and progress. I am grateful to your President for the kind words spoken on your behalf.

As business leaders, you have come together to sign and publicize a Common Déclaration in the framework of the so-called "new European architecture", the new situation of Europe resulting from the extraordinary politicai and institutional transformations which

[14] *Sap* 3, 4.
[15] Cf. *2 Pt* 3, 12.
[16] *Ibid.* 3, 13.
[17] Cf. *Me* 1, 3.
[18] *Ibid.*
[19] Cf. *Lc* 3, 6.

* Die 3 m. Decembris a. 1990.

have been taking place internationally. When you met in Paris in December 1988 you stated that Europe was your "common enterprise" and you committed yourselves to greater coopération in industry, and to solidarity with the Governments and peoples of Europe in the construction of a better future for this Continent. No approach to European development in prosperity and peace is possible without taking into account the specific contribution of business leaders to the présent and future well-being of society.

2. The Church, in her social teaching, respects and défends the right of economie initiative as an expression of the subjective creativity of individuáis and groups.[1] But she emphasizes strongly that the economie process, which has a decisive influence on the life of almost every inhabitant of the earth, does not end in the production of wealth and material goods. Economie activity has an intrinsic social and moral function stemming from the inalienable dignity of the people involved and from the principie of the prior universal destination of goods.[2] Fortunately, a too narrow concept of development is giving way to a growing consciousness of the need to place economie growth at the service of the human, social, cultural and politicai advancement of peoples.

It is against the background of these general principies that I am pleased to note your concern to work for a development that improves standards of living in Europe, that respects the environment, that takes into account the special needs of less developed régions, that seeks to strengthen freedom and democracy, solidarity and peace. For this you intend to promote respect for the human aspects of ali stategies and programmes.

3. Europe is your common enterprise. You are therefore committed to the advancement of the single European market, with ali that it entails of freedom of movement for people, capital and goods. But you are also aware that Europe is not merely or primarily an economie reality : it is above all a sublimely rich and intense cultural and spiritual expérience. Likewise, European integration cannot be envisioned except as embracing the whole extension of the continent, which is determined by geography but even more so by the common

[1] **Cf. *Sollicitudo rei socialis,* 15.**
[2] **Cf. *ibid.,* 42.**

religious héritage shared by its peoples, almost all of whom were baptized at one stage or another into the Christian faith.

Europe has the historical foundations and the spiritual and cultural resources necessary to build a way of life based on a humanism capable of correcting the materialistic and technological excesses présent in other models of development. Business and industry will contribute to the achievement of this goal in the measure that they pursue objectives that are not merely economic but truly human. The members of your Association have a significant role to play in the growth of a society that takes full account of the spiritual dimension of its people, overcoming outdated contrasts between faith and science, between religion and "progress". In this respect, the only worthy goal of ali our efforts is the realization of a European continent which is ever more the expression of the highest values of the human spirit.

a. The Church has surely been the single most important factor in the formation of the "character" of Europe. From the Church's two thousand year expérience, allow me to draw the certain conclusion that no model of progress that does not take into account the ethical and moral dimensions of economie activity will succeed in winning the hearts of Europe's peoples. The primacy of the "spiritual" —in the widest sense of this term—is a principie from which the peoples of Europe cannot départ without doing violence to their constitutive historical genesis and development.

Moreover, Europe has always been distinguished by its openness to the rest of the world. Without ulterior motives of domination, it now has a calling to be open to the so-called "South" of the world: those vast sectors of humanity which are in need of Europe's help in order to be able to take charge of their own destiny. It is my hope that as business leaders you will always be convinced that poverty and the economie dependence of poorer nations is a moral category which makes serious ethical demands on the décisions to be made concerning the ownership and the use of the world's wealth and goods.[3]

5. Distinguished Ladies and Gentlemen, I appeal to you to work in your "common enterprise" for the well-being of the millions of human beings in Europe and elsewhere who stand to benefit from

[3] Cf. *Sollicitudo rei socialis, 42.*

the realization of an authentically human development and progress. Recali the Gospel parable of the "faithful and wise steward", who gives the members of the household their portion of food at the proper time.[4] We are all administrators, not absolute owners of the world that God has placed in our hands in order to make it bear fruit for the greatest benefit of all, and ultimately for his own glory. That glory is reflected not only in the beauty of nature but in the dignity of every human being, the image of God, and in the beauty of peace and brotherhood between all the members of the one human family. May he who is the Father of all give you the wisdom and courage to use your resources, to direct your economic, civic and politicai influence towards the construction of a world of justice, peace and solidari ty.

Wishing you success in your délibérations, I invoke God's blessings upon you and your families.

II

Ad quosdam Brasiliae episcopos sacra limina visitantes.*

Carissimos Irmäos no episcopado.

1. Desde o inicio deste ano, a Conferencia Nacional dos Bispos do Brasil (CNBB), vem marcando visivelmente sua presença junto a esta Igreja de Roma que « preside na caridade » (Santo Inácio de Antioquia). Distribuidos em grupos, segundo as seçôes regionais da CNBB, os quase trezentos Bispos diocesanos, coadjutores e auxiliares, sem contar com os Eméritos, fiéis à louvável tradicäo da visita « ad limina apostolorum », vieram ao encontró do Sucessor de Pedro na Cátedra de Roma.

Ao f alar neste momento aos Senhores integrantes do último grupo, os Regionais I e IV que cobrem os territorios dos Estados do Ceará, Maranhäo e Piauí, permitam-me recordar-lhes que as palavras que ora lhes dirijo encerram um ciclo e fazem parte de um mosaico constituido também por todos os discursos endereçados aos outros grupos. Peço à Conferencia Episcopal acolher o conjunto das alocuçoes como

* Cf. Lfc 12:42-44.

• Die 10 m. Decembris a. 1990.

um todo que entrego confiadamente a toda eia. Queira Deus que seja útil a todos, o que foi dito a cada grupo separadamente.

Este é um momento central do ministerio pastoral do Papa, e constitui para os Senhores a ocasiâo para um maior estreitamento da comunhäo hierárquica com ele, bem como a oportunidade para urna atenta reflexäo sobre a propria responsabilidade como sucessores dos Apostolos.[1]

Ambas consideraçoes têm como referencia principal os acontecimentos, atestados pelos Evangelhos, decisivos para a vida e a missäo da Igreja de todos os tempos : a profissäo de fé de Pedro em Cristo o Filho de Deus vivo e o mandato que lhe foi conferido pelo Senhor, de confirmar na mesma fé os seus irmäos.[2] E tudo, para que, através do ministerio dos Bispos seus sucessores, eia fosse transmitida, na sua pureza originaria até o firn dos tempos.

Desejo portanto propor-vos, nestas breves reflexöes, algumas consideraçoes em torno da figura do Bispo como Mestre da Fé, invocando o Espirito Santo para que envie a todos Sua luz, e assim purifique e fortaleça as generosas aspiraçôes de todos os que nos empenhamos na ardua tarefa do crescimento do Reino de Deus na face da terra.

2. A funçao que mais identifica o Bispo, e que em certo sentido resume todo o seu ministerio, é precisamente, como ensina o Concilio Vaticano II, a de ser na Igreja particular que lhe é confiada, vigário e legado de Cristo.[3] Pela pregaçâo da fé, cuja fonte é o proprio Deus, ele torna de algum modo visível a Nosso Senhor, que faz-se presente no anuncio do Evangelho como se ele mesmo falasse em pessoa.[4]

Pela adesâo a esta pregaçâo surgem os discípulos de Cristo com o nome e a dignidade de « fiéis » ou crentes. Consequentemente surge também a « comunidade de fiéis », que, por isso mesmo, é também comunidade de esperança e de caridade, de tal maneira que — como ensina o Concilio — « há urna singular colaboraçâo de Pastores e fiéis na conservaçâo, no exercicio e profissäo da fé recebida ».[5]

Estas consideraçoes poderiam parecer excessivamente teóricas ao analisarmos a experiencia quotidiana pois, junto aos consoladores fermentos de vida crista, nao faltam fenómenos de rejeiçâo e de distor-

[1] Cf. *Diretório para as Visitas «ad Limina»,* p. 3.

[2] Cf. *Mt* 16, 16; *Lc* 22, 32.

[3] Cf. Const. dogm. *Lumen gentium,* 27.

* Cf. Sto. Agostinho, *In Ioan, Evang.* XXX, 1: *PL* 35, 1632.

[5] Const. dogm. *Dei Verbum,* 10; cf. Const. dogm. *Lumen gentium,* 8.

çâo da fé. Não é difícil comprovar como ñas duas últimas décadas muitos cristãos deixaram que suas crenças se apagassem paulatinamente e outros se afastassem pouco a pouco dos principios verdadeiros, a ponto de chegar a urna lamentável confusâo nas idéias e ñas obras. Tratava-se de seguir um modelo tanto imaginario quanto utópico de cristianismo ou de Igreja, que hoje comprovamos sua falacia. Por isso, é necessàrio e urgente, que o vosso empenho episcopal de mestres da fé se revigore e tenha em considerato o que o Papa Paulo VI pouco antes da sua santa morte dizia : « A Igreja está viva ali onde os Bispos, sucessores dos Apostolos, sao rigorosamente fiéis à sua missâo de doutores e de pastores ».[6]

3. Ë necessario portanto que cada Bispo reconsidere a sua responsabilidade se ja quanto à verdade da fé transmitida, seja no que diz respeito ao mandato divino de transmiti-la.

Antes de tudo, ele deve aprofundar na conscientizaçâo de ter recebido o depósito da fé, com a obrigaçâo de custodiá-lo e de defendê-lo. Em segundo lugar, pela investidura sacramental, o Bispo constitui irreversivelmente urna relaçâo de representaçâo vicaria respeito a Cristo, que o distingue essencialmente de qualquer outro que nao tenha recebido tal dignidade sacramental. Assim sendo, o oficio de transmitir a fé lhe é tâo exclusivo que ninguém pode substitui-lo nesta tarefa e nem pode ser delegado. Do fiel cumprimento de tal oficio dependerá a sua pròpria salvaçâo e a dos fiéis que dele dependem.[7]

4. A conexâo da Palavra de Deus com a salvaçâo do hörnern exige que o Bispo nada omita em relaçâo às verdades fundamentáis reveladas e que elas sejam convenientemente divulgadas a toda a Comunidade que ele preside. Como escrevia na minha primeira Enciclica, ((a responsabilidade por esta verdade implica também amá-la e procurar obter a sua mais exata compreensâo, de maneira a torná-la mais próxima de nós mesmos e dos outros, com toda a sua força salvifica)).[8]

Ë urna tarefa àrdua para o Bispo. Às vezes parece que ele está gritando no meio de um deserto. A ignorancia dos tradicionais valores cristâos, a rejeiçâo quase propositada de dar ouvidos à verdade e a falta de coerência de alguns, constituem verdadeiros obstáculos

« Discurso à Curia Romana: 23 de junho de 1978: *Ensinamentos,* XVI (1978) 498.

[7] Cf. *1 Tim* 4, 16.

[8] Enc. *Redemptor hominis,* 19: *Ensinamentos,* Il (1979) 646 s.

à açâo do Espirito. Por isso, para facilitar o encontró da fé x) Bispo ativará ao máximo a colaboraçâo dos Presbíteros quer diocesanos quer religiosos, mantendo viva a sua responsabilidade de ser « consagrados para pregar o Evangelho » e « sempre cooperadores da verdade ».[9] Recordern também que « nas Igrejas particulares compete ao Bispo guardar e interpretar a Palavra de Deus e julgar com autoridade aquilo que seja ou näo de acordo com eia ».[10]

5. Veneráveis Irmäos, o vosso gravissimo mandato de transmitir ((a fé para ser crida e praticada na vida »[11] é sustentado pela força do Espirito Santo que vos foi dado em sumo grau na Ordenaçâo sacramental. Ë todavía inevitável que experimenteis na pròpria carne aquela profecía do Senhor : « Haveis de ter afliçôes no mundo, mas tende confiança eu venci o mundo ».[12]

Desejo inclusive que retornéis às vossas diocèses, na certeza de que o Papa vos acompanha na difícil tarefa de Pastores que enfrentam intimeras dificuldades de evangelizar pela pobreza que assola as vossas regiôes. Vosso Povo, vê-se atetado pelos problemas de desnutriçâo dévida à carencia alimentar. O éxodo do campo e a falta de traballio urbano levaram milhares de brasileiros ao empobrecimento. Estes e outros problemas, como os da justa distribuiçâo dos salarios, a penuria em que säo obrigados a viver os aposentados de baixa renda, as dificuldades em organizar o uso da terra e de ampliar o traballio rural, além da seca e das migraçôes em massa, exigem urna atençao redobrada de todos os responsáveis e, inclusive, dos Senhores.

No entanto, apesar das dificuldades que encontrareis, procurai fixar vossos olhares « no autor e consumador de nossa fé, Jesus ».[13] Nao deixeis porém de dirigir vossa atençao para a sua Mäe Santissima que, como Abraäo e todos os chamados à construçâo do Reino, « teve fé, esperando contra toda a esperança ».[14] « A sua excepcional peregrinaçâo da fé » — o escrevia na Encíclica sobre a Beata Virgem Maria — « representa um ponto de referencia constante para a Igreja ».[15] Tende confiança. Com solicitude maternal Maria está ao vosso lado,

[9] Conc. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium,* 28; Decr. *Presbyterorum Ordinis,* 18.
[10] *Instruçâo sobre a vocaçâo eclesial do teólogo,* 19.
[11] Const. dogm. *Lumen gentium,* 25.
[12] *Jo* 16, 33.
[13] *Hb* 12, 2.
[14] *Rm* 4, 18.
[15] Enc. *Redemptoris Mater,* 6.

vos precede no mesmo caminho da fé, que Eia percorreu indicando o traçado e a meta.

Formulo, ao término desta alocuçâo fraterna e confiante, prezados Irmâos no episcopado, a expressio do meu afeto. Sobre os Senhores, sobre o vosso Presbitèrio; os seminaristas maiores e menores, os religiosos atuantes na Diocèse e sobre todo o Povo fiel, especialmente sobre os pobres e necessitados, peço à Trinidade Beatissima, Pai, Filho e Espirito Santo que envie abundantes graças com a minha Bênçâo Apostólica.

III

XXV expleto anno a Constitutione conciliari *Dei Verbum* promulgata.*

Emìnence,
Excellences,
Chers amis,

1. Nous célébrons aujourd'hui le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution dogmatique sur la Révélation divine, *Dei Verbum,* et nous louons le Seigneur qui a guidé les Pères réunis au Concile Vatican II, « écoutant religieusement et proclamant avec assurance la Parole de Dieu)).*

Ce document a été fécond pour l'approfondissement de la foi et de la mission de l'Eglise au cours de cette période postconciliaire. Il conserve toute son actualité aujourd'hui et pour l'avenir. Les Pères conciliaires enseignent que l'écoute religieuse de la Parole de Dieu et sa proclamation avec assurance sont des éléments essentiels pour la vie et la mission de l'Eglise, « afin que, en entendant l'annonce du salut, le monde entier y croie, qu'en croyant il espère, qu'en espérant il aime ».[2]

2. Si nous nous tournons vers le passé, nous devons rendre grâce au Seigneur, lui qui guide l'Eglise par son Esprit vers une connaissance plus profonde de sa Parole, particulièrement de sa Parole transmise par les Saintes Ecritures qui révèlent au monde son Fils Bien-Aimé, Jésus Christ Sauveur et Rédempteur. Le Président du Conseil pontifical pour la Promotion de l'Unité des Chrétiens vient de rappe-

• **Die 14 m. Decembris a. 1990.**

[1] ***Dei Verbum,* 1.**

[2] ***Ibid.,* 1.**

ler les étapes principales de ce chemin, depuis la publication de l'en-cyclique *Providentissimus Deus en* 1893 jusqu'aux récentes «Directives », à caractère pratique et œcuménique, pour les traductions interconfessionnelles de la Bible, parues en 1987. Créée au début de ce siècle, la Commission biblique pontificale a efficacement contribué au progrès du mouvement biblique catholique. Ainsi a été approfondie, dans un contexte doctrinal rigoureux, la réflexion qui a ouvert la voie pour la Constitution *Dei Verbum.* Parmi les figures émérites de la science et de l'apostolat biblique, je voudrais évoquer avec reconnaissance celle du Père Marie-Joseph Lagrange qui a fondé l'Ecole biblique de Jérusalem il y a cent ans, celle du Cardinal Augustin Béa qui fut recteur de l'Institut pontifical biblique de Rome, promoteur du mouvement biblique catholique, avant d'être appelé par le Pape Jean XXIII à servir l'unité des chrétiens et le dialoque avec le peuple juif. A la lumière de ce long cheminement, le document conciliaire se révèle d'une constante actualité.

3. Pour reconnaître toute l'importance de la Constitution *Dei Verbum,* il faut se rappeler d'abord qu'il s'agit d'une Constitution dogmatique qui porte sur la Révélation divine et non pas simplement sur les écrits bibliques. L'expression initiale *Dei Verbum,* dont on se sert pour désigner le document, n'est pas, comme on est parfois tenté de le penser, un simple synonyme d'« Ecriture sainte » ; son sens est plus large et plus complet : elle désigne la Parole vivante de Dieu, telle que Dieu la communique continuellement à l'Eglise et par l'Eglise, pour susciter la foi et introduire les personnes humaines dans une vie de communion entre elles et avec Lui. Pour la transmission de cette Parole vivante et vivifiante, des écrits ne suffisent pas ; ils doivent être portés par un courant de vie qui les anime, le courant de la grande Tradition, qui, dans la docilité à l'Esprit Saint, situe les textes dans leur juste lumière et les fait fructifier. Le Magistère de l'Eglise est au service de cette transmission, dont il garantit la fidélité, selon la volonté du Seigneur. Le Concile déclare donc que, « par une très sage disposition de Dieu, la Sainte Tradition, la Sainte Ecriture et le Magistère de l'Eglise sont tellement reliés et solidaires entre eux qu'aucune de ces réalités ne subsiste sans les autres, et que toutes ensemble, chacune à sa façon, sous l'action du seul Esprit Saint, contribuent efficacement au salut des âmes ».[3]

[3] *Dei Verbum,* 10.

4. Cela dit, la Constitution conciliaire place au centre de sa perspective la Sainte Ecriture, qui est vraiment « Parole de Dieu *(locutio Dei),* consignée par écrit sous l'inspiration de l'Esprit divin »,[4] et qui joue donc un rôle de première importance pour notre relation avec Dieu dans la foi, l'espérance et l'amour.

L'enseignement doctrinal de *Dei Verbum* sur l'inspiration de;s Ecritures est très éclairant et stimulant, car il met en pleine lumière le caractère à la fois divin et humain des textes bibliques. Dans la Sainte Ecriture, c'est Dieu qui a parlé, mais « il a parlé par des hommes, à la manière des hommes ».[5] Les livres de la Bible « ont Dieu pour auteur », mais les hommes qui les ont composés sont aussi de « vrais auteurs ».[6] Il s'ensuit que, pour être fidèle à la nature même de la Bible, l'interprétation doit se garder d'être unilatérale. Prétendre, avec les fondamentalistes, saisir le sens de la Parole de Dieu sans tenir compte des aspects humains de son expression mène à toutes sortes d'erreurs et d'illusions. Inversement, se limiter à une exégèse positiviste, c'est perdre de vue le message essentiel.

Par sa doctrine, le Concile a tracé une voie sûre, pour le plus grand bien du Peuple de Dieu. Il a engagé implicitement les exégètes à ne pas avoir, de leur tâche, une conception trop étroite, qui rendrait leur travail stérile.[7] Il a invité les théologiens à faire en sorte que l'étude de l'Ecriture Sainte soit comme l'âme de la théologie, soulignant aussi l'importance de l'Ecriture Sainte dans la catéchèse et la liturgie.[8] Il a rappelé aux évêques et aux prêtres leurs responsabilités pour l'apostolat biblique.[9] Il a proclamé que « l'accès à la Sainte Ecriture » doit être « largement ouvert aux chrétiens »;[10] en effet, ((dans les saints livres, le Père qui est aux cieux vient avec tendresse au-devant de ses fils et entre en conversation avec eux; or, la force et la puissance que recèle la Parole de Dieu sont si grandes qu'elles constituent, pour l'Eglise, son point d'appui et sa vigueur et, pour les enfants de l'Eglise, la force de leur foi, la nourriture de leur âme, la source pure et permanente de leur vie spirituelle».[11] Tous les chré-

[4] *ma.,* 9.
[5] *ibid.,* 12.
[6] *Ibid.,* 11.
[7] Cf. *ibid.,* 12 et 23.
[8] Cf. *ibid.,* 24. 25.
» Cf. *ibid,,* 25.
[10] *Ibid.,* 22.
[11] *Ibid.,* 21.

tiens sont donc exhortés à lire, étudier et méditer la Sainte Ecriture pour en nourrir leur vie de foi et de charité.[12]

5. Si nous nous tournons maintenant vers l'avenir, nous trouvons dans le sixième chapitre de *Dei Verbum* de nombreuses indications pour la pastorale et l'apostolat bibliques.

Soulignant l'utilité de « traductions appropriées et exactes dans les diverses langues », le Concile envisage les traductions inter-confessionnelles. Depuis, plusieurs de ces versions ont été réalisées, avec d'excellents résultats, en collaboration avec l'Alliance biblique universelle. Elles peuvent devenir des instruments toujours plus précieux pour l'évangélisation, surtout si elles sont accompagnées de notes, comme c'est le cas pour la très récente traduction de la Bible en langue castillane et pour la traduction œcuménique de la Bible en langue française. Je suis heureux qu'à Budapest en 1988, l'Alliance biblique universelle se soit encore plus profondément engagée dans la coopération inter-confessionnelle.

L'impulsion donnée par *Dei Verbum* a suscité la fondation, en 1970, de la Fédération catholique mondiale pour l'Apostolat biblique, qui s'est beaucoup développée depuis et se nomme maintenant Fédération biblique catholique. Elle a réaffirmé cette année, lors de son Assemblée mondiale à Bogota, l'importance de la Bible pour l'apostolat et pour un effort renouvelé d'évangélisation en vue du troisième millénaire. Afin de réaliser les diverses tâches urgentes qui s'imposent pour favoriser l'accès à la Sainte Ecriture par le plus grand nombre de nos contemporains, les responsables de l'apostolat biblique, sous la direction des evêques, sauront collaborer utilement avec les délégués diocésains chargés de la catéchèse, de la liturgie ou de l'œcuménisme, dans l'esprit des recommandations du Concile lui-même lorsqu'il traçait les grandes lignes de la charge pastorale des evêques.[13]

6. J'aimerais ajouter enfin que, en contemplant l'infinie richesse des Saintes Ecritures, selon l'enseignement du Concile, nous rejoignons le peuple auquel, dès le début, fut révélée l'annonce du salut, je veux parler du peuple juif. La Constitution conciliaire souligne que ((Dieu [...] se choisit, selon une disposition particulière, un peuple auquel confier les promesses. En effet, une fois conclue l'alliance avec

[12] Cf. *ibid.*, 25.

[13] Cf. *Christus Dominus*, 17.

Abraham[14] et, par Moïse, avec le peuple d'Israël,[15] Dieu se révéla, en paroles et en actes, au peuple de son choix ... ».[16]

7. Le message prophétique de paix, de réconciliation et d'amitié est destiné à tous les peuples, c'est pourquoi les Saintes Ecritures inspirent une vénération universelle, et c'est aussi la raison pour laquelle il ne devrait y avoir aucun obstacle à la diffusion des Saintes Ecritures dans le monde entier.

A l'occasion de l'anniversaire significatif que vous avez tenu à célébrer, je suis heureux d'avoir pu vous accueillir et d'encourager vos réflexions et vos actions. Je salue très cordialement, aux côtés des membres de la Fédération biblique catholique et des membres de la Curie romaine, les personnalités appartenant à d'autres confessions qui ont bien voulu participer à cet événement.

La Parole divine nous incite à prier pour la paix, aujourd'hui encore tellement menacée, et à nous unir dans l'espérance et l'action pour que vienne le jour où « la terre sera remplie de la connaissance du Seigneur, comme la mer que comblent les eaux ».[17]

IV

Ad exc.mum virum Adalbertum Moreno Peña, Venetiolae Legatum.*

Señor Embajador :

Es para mí motivo de particular complacencia recibir las Cartas Credenciales que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de la República de Venezuela ante la Santa Sede. Al darle mi cordial bienvenida a este solemne acto, deseo reiterar el vivo afecto que siento por todos los hijos de la noble Nación venezolana.

Le agradezco sinceramente las amables palabras que me ha dirigido y, en particular, el deferente saludo que el Señor Presidente, Doctor Carlos Andrés Pérez, ha querido hacerme llegar por medio de Usted. Le ruego tenga a bien transmitirle el mío, junto con mis mejores deseos de paz y bienestar.

[14] Cf. *On* 15, 18.
[15] Cf. *Ex* 24, 8.
[16] *Dei Verbum,* 14.
[17] *Is* 11, 9.

* Die 15 m. Decembris a. 1990.

Ha tenido Usted a bien mencionar mi visita pastoral a Venezuela. Fueron aquellas unas intensas jornadas de fe y esperanza durante la cuales pude apreciar los grandes valores que adornan al pueblo venezolano, que ha hecho de la fe católica elemento primordial de su idiosincrasia y fuente inspiradora de sus virtudes y de sus instituciones. A mi llegada al aeropuerto de Maiquetía, saludaba a los presentes con estas palabras : « Vengo a la tierra de Simón Bolívar, cuyo anhelo fue construir en este continente una gran Nación, menos por su extensión y riqueza que por su libertad y gloria)).*

A esta noble aspiración del Libertador ha querido aludir Usted, Señor Embajador, diciendo que « el destino solidario con la gran Patria latinoamericana nos es vocacionalmente un mandato ». En efecto, es la solidaridad efectiva la que puede y debe inspirar metas altas y hallar vías de solución a los problemas que afectan a tantos pueblos. Es un hecho que cada País tiene o tendrá necesidad de los otros, pues la interdependencia mutua a nivel económico, político y cultural se hace cada vez más ineludible. Dios ha confiado la tierra a la humanidad en su conjunto; por ello, todos los hombres han de ser solidarios en los destinos del mundo.

Esta solidaridad adquiere un significado especial referida a los Países de América Latina, a los cuales la geografía, la historia, la fe y la cultura han unido con lazos tan fuertes que con razón puede decirse que constituyen una gran familia. Me complace, por ello, Señor Embajador, oír que Venezuela está dando los pasos necesarios para llevar a cabo la deseada integración.

Es necesario, pues, que dicho proceso sea afrontado con gran creatividad, dejando de lado visiones parciales y egoístas, y poniendo siempre los valores que dignifican a la persona por encima de concepciones reducti vas que no dejan lugar al desarrollo integral de los individuos y de las sociedades.

En la Encíclica *Sollicitudo rei socialis,* refiriéndome a la solidaridad e interdependencia entre los pueblos, expresé el augurio de que «Naciones de una misma área geográfica establezcan formas de cooperación que las hagan menos dependientes de productores más poderosos ; que abran sus fronteras a los productos de esa zona ; que examinen la eventual complementariedad de sus productos; que se asocien para la dotación de servicios, que cada una por separado no sería

[1] **Of. Carta de Bolívar, Kingston, septiembre de 1815.**

capaz de proveer; que extiendan esa cooperación al sector monetario y financiero)).[2]

En el caso de América Latina esta cooperación e intercambio se hacen aún más necesarios ya que existen problemas comunes a todo el continente que deben ser afrontados en su conjunto. Es un hecho que el aislamiento de las respectivas economías no favorece a ninguno de los Países interesados. Por tanto, es de desear que la superación de perspectivas que se limitan al ámbito económico dé paso a un proyecto capaz de dar a cada País la posibilidad de ser un verdadero interlocutor en vista de una auténtica cooperación económica que favorezca el desarrollo.

Desde el campo que le es propio, la Iglesia está vivamente interesada en todo aquello que redunde en mayor bien de la persona humana y de los grupos sociales, comenzando por la familia, célula básica de la sociedad. De aquí su decidida voluntad de cooperación en todo aquello que pueda favorecer un orden social más justo. No podemos ignorar que a pesar de los ingentes recursos que el Creador ha puesto a disposición del hombre, se está todavía muy lejos del ideal de justicia querido por Dios. En efecto, junto a grandes riquezas y niveles de vida muy elevados, se encuentran grandes mayorías desprovistas de los bienes más elementales.

Urge, pues, un profundo análisis para detectar las causas y mecanismos que obstaculizan el resurgir de aquellas condiciones que hagan posible el deseado desarrollo de todos y de cada uno de los ciudadanos. En esta perspectiva, quiero poner de relieve que los valores éticos han de iluminar toda la actividad pública para que los intereses de parte y contrapuestos —que no infrecuentemente hacen sentir su presencia negativa en la vida social— dejen paso a un sincero y efectivo afán de servicio al bien común por parte de cuantos tienen responsabilidades públicas.

Puedo asegurarle, Señor Embajador, que la Iglesia en Venezuela —en el ámbito de su misión religiosa y moral— seguirá firme en su propósito de colaboración con las Autoridades- y las diversas instituciones del País en orden a promover y alentar todas aquellas iniciativas que sirvan a la causa del hombre, ((camino primero y fundamental de la Iglesia »,[3] a su dignificación y progreso integral, favo-

[2] ***Sollicitudo rei socialis*, 45.**

[3] ***Redemptor hominis*, 14.**

reciendo siempre la dimensión espiritual y religiosa de la persona en su vida individual, familiar y social.

Antes de finalizar este encuentro deseo hacerle presente mi benevolencia y apoyo para que la alta misión que hoy comienza se cumpla felizmente. Por mediación de Nuestra Señora de Coromoto, Patrona de la Nación venezolana, elevo mi plegaria al Altísimo para que asista siempre con sus dones a Usted y a su distinguida familia, a los Gobernantes de su noble País, así como al amadísimo pueblo de Venezuela, tan cercano siempre al corazón del Papa.

V

Ad Sinenses episcopos in Taivania degentes occasione oblata « ad limina » visitationis.*

Bear Brother Bishops,

1. This is the third time during my Pontificate that we meet on the occasion of your *ad Limina* visit as Pastors of the Church in Taiwan. Your présence here is truly a cause of joy and hope. The joy stems from the vision of our heavenly Father's unfailing love made manifest in your particular Churches, of the Catholic faithfuPs intense communion with the Successor of Peter, "the permanent and visible source and foundation of unity of faith ahd fellowship",[1] of the numerous works of éducation, assistance and health-care carried out in your Diocèses. Hope **Springs** from your détermination to continue to bear vigorous witness of faith and communion with the universal Church in the midst of the great Chinese family, which is very close to my heart. Through you **I** greet the priests, religious and laity of your Diocèses : "I give thanks to God always for you because of the Grâce of God which was given you in Christ Jesus".[2]

2. By seeking ever greater union and understanding among themselves, Bishops play an essential part in building up and safeguarding the communion of the universal Church, "a people made one with the unity of the Father, the Son, and the Holy Spirit".[3] That communion

• **Die 15 m. Decembris a. 1990.**

[1] ***Lumen gentium,*** **18.**

[2] ***1 Cor*** **1:4.**

[3] **Cf. *Lumen gentium,* 4.**

is above ali a spiritual reality and it stems from our sharing, through the work of the Holy Spirit, in the gifts which the Father bestows on those who believe in the Son. It is enriched by the di ver si ty of peoples and their various cultures, who through Baptism are incorporated into Christ, "the light of the world, from whom we go forth, through whom we live, and towards whom our journey leads us".[4] In union with Christ and at the service of Church unity, the Catholic community of Taiwan has a specific calling to ensure that the Gospel message of salvation will be ever more clearly proclaimed and made known in and through the treasures of your own Chinese culture.

The Church in your Region has a distinct history of its own. Its présence goes back to the seventeenth Century, but it is in the past forty years that the Catholic community assumed its présent form, born under the sign of the Cross, in the hope of the résurrection to come. In this special situation, what are the priorities of your episcopal ministry within your own society? Undoubtedly these priorities amount to two fundamental endeavors : the spiritual renewal of your particular Churches, and the great task of evangelization and missionary expansion.

3. These are the same goals which you set yourselves in the Symposium on Evangelization which you celebrated in February 1988, in response to the need to give fresh impulse to the missionary character of your communities. That ecclesial event ought to be a continuing point of référence for the life and activity of the priests, religious and laity of your Diocèses, and for the institutions through which the Church's mission is fulfilled. At the time of your Symposium I wrote that you had two challenges before you: one pastoral or ad *intra,* and the other missionary or *ad extra.*[5] Now as then, these intimately connected goals are dependent on your "seeking a spiritual and organizational renewal of those forces already at work among you, and fostering the émergence of new pastoral programs and énergies which are designed, among other goals, to sanctify the family and consolidate the locai Church in union with the universal Church".[6] These objectives cali for your continuing attention, and the concerted and generous effort of ali involved.

* *Ibid.,* 3.
[5] Cf. *Message to Symposium on Evangelization,* Taipei, February 2, 1988.
[6] *Ibid.*

The spiritual renewal to which the Holy Spirit called the whole People of God through the Second Vatican Council remains the principal task of each particular Church as we prepare to enter the third Christian Millennium. The Représentatives of the Asian Bishops gathered at Bandung in July of this year urged the promotion in Asia of "the spirituali ty of those who place their coni ¡déte trust in the Lord". They described this spirituality as an emphasis on renunciaron and simplicity, compassion for and solidarity with ail, especially with the poor. Its characteristic virtues would be meekness and humility, a deep sensé of harmony, intimate communion with God, docility to his Spirit. As the Asian Bishops themselves indicated, such spirituality cannot but appear as a living proclamation of Jesus, the Lord and Savior, unequivocal in its meaning, powerful and far-reaching in its impact.[7]

4. When Jesus Christ is known and loved, there necessarily follows a deep sensé of mission. Individuáis and groups are then more aware that they have received a divine gift which is not merely to be preserved; it must be shared.[8] When a particular Church stri ves to be faithful to the Lord, the conviction is clear and fully accepted that one and ali must be prepared to make a defense to those who call them to account for the hope that is in them.[9] Without exception, every follower of Christ is called to be an apostle of the word of life and of the truths and values of the kingdom. And the first and fundamental work of the apostle is the witness of life. The urgency of this primary form of apostolate was underlined by Pope Paul VI in *Evangelii nuntiandi* when he wrote : "Modem man listens more willingly to witnesses than to teachers, and if he does listen to teachers, it is because they are witnesses".[10] Precisely because the Catholic community of Taiwan is a *pusillus grex* it is essential that your witness be clear and courageous, so that the Christian message, so vividly expressed in the Beatitudes, may speak effectively to human hearts.

This witness is all the more imperative when pastoral activities which until now have been sustained by numerous men and women

[7] Cf. *Final Statement,* 9.7.

[8] Cf. *Mt* 25:26-27.

[9] Cf. *1 Pt* 3:15.

[10] *Evangelii nuntiandi,* 41.

missionaries — who have accumulateci great merits through their generous labors among you — dépend more and more on your local clergy, religious and dedicated lay collaborator. I would encourage you to promote vocations to the priesthood and the consecrated life, in particular by giving ail possible support to Christian families and by fostering the Catholic identity of the Church's schools and youth associations. The best of your efforts should also be directed to the appropriate training of future priests and religious, taking those steps that are needed to strengthen the formation programs of your seminaries and religious houses in the light of the many positive insights which have emerged during the recent Assembly of the Synod of Bishops. Where Catholics are sucli a small part of the entire population, foreign missionaries are stili urgently needed. At the same time, the process by which many works begun by them are now being run by the locai community should signify, with God's grâce, an increase of vitality and an upsurge of fresh énergies and new forms of commitment on your part.

5. The faithful of Taiwan must not only preserve what has already been achieved but ought also to be directed to the proclamation of Christ to those who do not yet know him. For these too he is "the way, and the truth, and the life".[11] In your society there are many sincere followers of other religious traditions with whom it is important to engage in respectful dialogue on questions of mutual concern. These include the defense of human life and the ethical questions posed by advances in science and technology. They refer to the loss of the sense of purpose and moral commitment that follows from the secularization of society and from a consumerist style of life centered on material well-being as an end in itself. Are there not many of your compatriots who are seeking a higher meaning for their li ves, who need to hear the Good News of salvation in Jesus Christ? Do they not have a right to hear the truth that will make them free?[12]

I wish to encourage you then and to urge you to continue along the path of spiritual and organizational renewal to which your Symposium gave a strong impulse and from which the Church in Taiwan and in the many overseas communities of Chinese origin will draw necessary vigor and direction. "To this end we always pray for you,

" *Jn* 14:6.
» Cf. *Jn* 8:32.

that our God may make you worthy of his call, and may fulfil every good résolve and work of faith by his power, so that the ñame of our Lord Jesus may be glorified in you, and you in him".[13]

6. Dear brother Bishops, your visit to the See of Peter makes me think with great affection also of the beloved Catholic community on the Mainland. In your présence, how can I not be deeply moved to thank God for the shining example offered by Bishops, priests, religious and lay men and women during these years? How can I not be filled with joy at the continuing and ever more fréquent reports of loyal communion which come from the leaders and members of those communities, who are always mindful of the Pope in their prayers?

These reports speak of the spreading of the Gospel through the hidden and unceasing apostolate of many generous Catholics, of the reopening of churches, seminaries and houses of formation for young people wishing to follow a life of consécration, and of a flourishing of activities at the service of the entire community. Together, let us praise the Lord for all that has been done with a loyal heart and in fidelity to Christ and his Church. It is he who supports, encourages and increases the witness of the faithful, and who surprises us with the never-ending gifts of his grace. I am aware that in this initial blossoming of pastoral life the help of the Churches over which you preside is not lacking. Speaking as it were in the name of the récipients of such fraternal assistance, I wish to thank you for all that you are doing for those who are one with you not only in the faith but also by origin.

At the same time there are reports that sadden my heart as Shepherd of the universal Church. The arrests of Bishops, priests and members of the laity, and various other difiìculties, lead one to think that, in spite of some positive signs, there is a long way to go before the beloved Catholic community on the Mainland can give full and open expression to its faith and to its ecclesial communion with the Successor of Peter and the Oatholic Church spread throughout the world.

7. Close to the tomb of the Apostle Peter, whom the Lord chose as guarantor of the Church's faith and unity, I feel bound to make

" *2 Thess* 1:11-12.

a strong and earnest appeal for unity. This call is directed to you who are hère présent, but also to all jthose who have generously and loyally accepted the Word who gives life. The text from the Prophet Isaiah which we read in the Eucharistie célébration of last Sunday is an invitation to us to persevere in hope.[14] It reminds us that at Christmas the glory of the Lord will be made manifest and that "he is like a shepherd feeding his flock, gathering lambs in his arms, holding them against his breast".[15] The Lord expects us to cooperate in this Coming by preparing a way in the wilderness.[16] Yes, Brothers, the unity of the Church, including that of the Catholic community on the Mainland, is the fruit of the Lord's infinite merey. But it also requires the humble, hidden and generous contribution of ali concerned. As we prepare for Christmas, let our prayer to the Father be ever more fervent, that the Divine Child's gdft to the Church on the Mainland may be the gift of unity.

In our prayer, how can we forget that the path which leads to true unity is the effort of every Chinese believer on behalf of ecclesial reconciliation? A reconciliation, certainly, which must be built on the foundation of the truth of the unrenounceable principies of the Catholic faith, but which must also be sustained by understanding, goodwill, forgiveness, and the dedication of ali to the cause of spreading the kingdom of God.

I urge you to be spokesmen of this desire of the Successor of Peter ; be untiring and patient builders of reconciliation amon«; the brethren on the Mainland ! Tell them that the Pope bears them in his heart and that his prayer is constantly, daily, raised for them to the Giver of ali good things and to the Blessed Virgin Mary.

When you return to your own Diocèses, take my blessing to your brothers and sisters, and remind them of the glorious héritage that is theirs as followers of Christ and as sons and daughters of the beloved Chinese family. "May the God of peace himself sanctify you wholly; and may (you) be kept sound and blameless at the coming of our Lord Jesus Christ. He who calis you is faithful, and he will do it".[17]

[14] Cf. *Is* 40:3-5.
[15] *Ibid.* 40:11.
[16] *Ct.-ibid.* 40:3.
[17] *1 Thess* 5:23-24.

VI

Ad exc.mum virum Antonium Jemha, Libani Legatum.*

Monsieur l'Ambassadeur,

1. De tout cœur, je vous souhaite la bienvenue, au moment où vous inaugurez votre mission auprès du Saint-Siège en me remettant les Lettres par lesquelles vous accrédite Son Excellence Monsieur Elias Hraoui, Président de la République libanaise. En vous accueillant après une période particulièrement douloureuse pour votre patrie, déjà éprouvée par plus de quinze années de souffrances, je tiens à saluer en votre personne, avec une chaleureuse sympathie, tous les Libanais.

Comme j'en ai tant de fois formulé le vœu, j'espère que cette année verra le terme du très long cours des épreuves traversées par votre pays bien-aimé. Avec satisfaction, je vous ai entendu évoquer le processus de paix actuellement engagé : il devra favoriser le retour d'une situation normale et permettre aux Libanais de retrouver sur leur terre la liberté et la sérénité grâce auxquelles tous se sentiront vraiment des citoyens de plein droit, exerçant chacun sa part de responsabilité dans la vie nationale. Le Saint-Siège désire avec vous que, sans tarder, on progresse concrètement dans cette perspective.

Après tant d'années de conflits, le chemin reste semé d'embûches. Mais je suis convaincu que les Libanais auront la capacité, la force et surtout la volonté de surmonter les obstacles et de rebâtir un pays libre, indépendant et fidèle à ses riches traditions culturelles et spirituelles.

2. Mon espérance est fondée sur la conviction que la foi au Dieu unique, partagée par tous les Libanais, peut et doit contribuer fondamentalement à la réconciliation nationale. Seule une commune attitude profondément spirituelle incitera à surmonter les divisions aggravées par la violence et à faire en sorte que les appartenances communautaires ne donnent pas lieu à des oppositions factices mais constituent une richesse pour ce pays caractérisé depuis de longs siècles par son pluralisme.

Je renouvelle avec ferveur mon appel à tous les responsables religieux du Liban, afin que chacun d'eux sache se faire pressant auprès

* **Die 17 m. Decembris a. 1990.**

de sa -communauté pour la convaincre de faire preuve de magnanimité, d'ouverture d'esprit et de compréhension, cultivant aussi le respect de l'autre et la solidarité fraternelle en vue de construire le véritable bien commun. Cet engagement est d'abord un devoir qu'impose la fidélité à la mémoire de si nombreux compatriotes innocents qui ont été les victimes de l'interminable conflit. S'il n'en était pas ainsi, les morts, les blessés, les familles disloquées ou appauvries auraient souffert en vain. Que la mémoire de tant de douleurs et les blessures encore vives incitent à renoncer définitivement à la violence et à rebâtir une société digne de l'homme !

3. Monsieur l'Ambassadeur, vous avez fait allusion à ceux de vos compatriotes qui ont pris les chemins de l'exil. Ma pensée se porte aussi vers eux. S'ils ont quitté leur terre, souvent poussés par des circonstances très pénibles, qu'ils ne perdent pas le désir et l'espoir de revenir dans leur patrie ! Avant tout, qu'ils restent attachés à la mère-patrie et demeurent étroitement solidaires de leurs frères et sœurs ! Ils peuvent contribuer, dans une mesure non négligeable, à ce que soient surmontées les haines; ils peuvent jouer un rôle significatif pour l'apaisement des esprits ; ils peuvent soutenir efficacement le relèvement économique du pays.

Car c'est par un engagement égal de tous ses fils que le Liban saura poursuivre sa marche vers le renforcement des institutions de l'Etat et restaurer une vie sociale qui assure à tous la sécurité et la confiance en l'avenir.

4. On doit aussi rappeler que le long et douloureux conflit qui a déchiré le Liban n'a pas seulement été causé par les problèmes non résolus sur place, mais qu'il a été entretenu et souvent provoqué par des difficultés et des intérêts extérieurs. Il convient donc de souligner que le salut du Liban et son retour à une existence normale ne pourront être obtenus sans le concours d'autres pays de la région qui doivent éviter tout nouveau motif de confrontations et, en particulier, permettre aux Libanais de dépasser et de refuser la logique des affrontements pour créer ensemble les conditions d'une vie nationale fondée sur le droit et sur les aspirations légitimes de chacun des groupes qui composent la nation.

Comme vous l'avez relevé vous-même, Excellence, j'ai déclaré à maintes reprises que la disparition du Liban ou des caractères propres de sa vie nationale qui en ont fait un « message » vivant serait, pour

le monde, une perte irréparable. J'ai voulu par là alerter les peuples amis du Liban, les pays de bonne volonté et toute la communauté internationale. Une fois encore, je leur adresse un appel grave, afin qu'ils se montrent attentifs à la souveraineté du Liban et solidaires de son sort : il s'agit de sauvegarder la richesse exemplaire de la convivialité de ses citoyens, en même temps que de respecter l'ordre international lui-même.

5. Monsieur l'Ambassadeur, veuillez exprimer aux Autorités de votre pays et à tous vos compatriotes les sentiments fraternels des membres de l'Eglise catholique et tout particulièrement ma sollicitude affectueuse pour votre peuple.

Alors que commence votre mission auprès du Saint-Siège, soyez assuré que vous trouverez auprès de mes collaborateurs une écoute toujours attentive et le désir constant de faciliter votre tâche.

En ce temps des célébrations de la naissance du Sauveur, j'implore la miséricordieuse bienveillance du Très-Haut afin qu'il accorde ses dons de paix et de lumière au peuple libanais tout entier.

VII

Ad Patres Cardinales, Familiam domni Papae Romanamque Curiam, imminente Nativitate Domini Iesu Christi habita.*

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli della Curia Romana!

1. Mentre il periodo di Avvento dell'anno di grazia 1990 sta volgendo al termine, avvertiamo, prossima ormai nella celebrazione liturgica della Chiesa, l'apparizione della benignità e dell'amore per gli uomini di Dio, salvatore nostro.[1]

Il Natale è vicino con i suoi doni di luce e di gioia e noi ci disponiamo a riviverlo in atteggiamento di grata esultanza. In esso celebriamo il Mistero della Salvezza : il Mistero, cioè, di Dio che ha voluto farsi incontro all'uomo per colmarlo della sua misericordia e bontà.

Dalla Notte Santa si diffonde sull'intera umanità il chiarore di una luce nuova, che dà senso pieno alla sua stessa esistenza contrassegnandola con prove di condiscendenza ineffabile. Il cammino degli

* **Die 20 m. Decembris a. 1990.**

[1] **Cf. *Tit* 3, 4.**

nomini porta i segni di questa costante, amorevole presenza. Il nostro pensiero va, in particolare, ad un avvenimento che ci tocca più da vicino per il significato che ha avuto ed ha per la Chiesa del nostro tempo. Venticinque anni or sono, proprio in questi giorni si concludeva il Concilio Vaticano II.

2. Evento di portata storica, l'Assise conciliare ha certamente segnato una singolare e provvidenziale tappa nel cammino della Comunità cristiana. La Chiesa, mossa dallo Spirito Santo, è andata incontro con coraggio all'uomo del nostro tempo; lo ha quasi preso per mano per condurlo verso una più piena comprensione ed attuazione del messaggio evangelico. Essa ha sentito il bisogno di parlare all'umanità di oggi con un linguaggio più facilmente comprensibile, senza tuttavia venire meno alle esigenze della verità.

La Chiesa ha avvertito, soprattutto, l'urgenza di un profondo rinnovamento, perché sul suo volto risplendesse sempre più chiaramente la luce di Cristo. E questo incessante sforzo di rinnovamento, nel senso soprattutto del richiamo al Vangelo e alla conversione costante, continua ancor oggi a guidare i suoi passi non senza difficoltà e fatica : ma si tratta, ne sono certo, della fatica della crescita. In questi anni, infatti, la Chiesa è cresciuta sia nella sua coscienza missionaria che nel suo impegno di conversione e di rinnovamento.

Mentre ringrazio con voi il Signore per aver voluto segnare con così grande abbondanza di doni spirituali il nostro secolo ed in particolare quest'ultima sua parte, ricordo con venerazione i miei predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI, che del Concilio furono ispiratori e principali artefici.

Il XXI Concilio Ecumenico — osservava Giovanni XXIII nel discorso di apertura, l'il ottobre 1962 — mira a « trasmettere integra, senza attenuazioni o travisamenti, la dottrina cattolica che, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini ... Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo così il cammino che la Chiesa compie da quasi venti secoli)).[2]

Eitorno oggi volentieri su queste parole, perché esprimono significativamente lo spirito del Concilio e del periodo postconciliare, gui-

[2] *Discorsi-Messaggi-Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII,* **vol. IV, p. 584 s.**

dato dalla lungimirante prudenza del Papa Paolo VI. Egli, nel Discorso d'apertura della quarta ed ultima Sessione, diceva : « Il Concilio offre alla Chiesa, a noi specialmente, la visione panoramica del mondo ... Mentre altre correnti di pensiero e di azione proclamano ben diversi principi per costruire le civiltà degli uomini, la potenza, la ricchezza, la scienza, la lotta, l'interesse, o altro, la Chiesa proclama l'amore. Il Concilio è un atto solenne di amore per l'umanità ».[3]

La Chiesa non ha cessato di proseguire il suo itinerario di salvezza fra gli uomini : essa si sente chiamata — quale popolo di Dio — a crescere nella comunione per servire gli uomini e portarli così alla perfetta unità nel Cristo loro Redentore.

3. Comunione : è, questa, certamente una nozione-chiave nell'ecclesiologia del Vaticano II ed oggi, a venticinque anni dalla sua conclusione, sembra doveroso far convergere ancora su di essa la nostra attenzione.

La koinonia è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa e riveste ogni sua espressione : dalla confessione della fede alla testimonianza della prassi, dalla trasmissione della dottrina all'articolazione delle strutture.

A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti. Si tratta di una comunione teologale e trinitaria di ogni fedele con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, che si riversa effusivamente nella comunione dei credenti tra di loro, raccogliendoli in un popolo : « de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata)),[4] con un'essenziale dimensione visibile e sociale.[5]

La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità,[6] fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore.

4. Una istituzione che, all'interno della Chiesa si dimostra validissimo strumento di comunione, è senza dubbio quella dei Sinodi. In essi, infatti, come il nome stesso significa, si raccolgono nell'uni-

[3] *Insegnamenti di Paolo VI,* vol. Ili (1965) 479.

[4] Cipriano, *De Orat. dom.* 23; *PL* 4, 553.

[5] Cf. *Lumen gentium,* 9.

« *Ibid.* 23.

tà di un comune cammino le energie e i passi, la fede e la speranza di tutti grazie al vincolo della carità.

Dai Sinodi promanano segni concreti di partecipazione alle aspirazioni e alle difficoltà di ciascuno, attraverso la comunicazione e lo scambio, nella reciproca fiducia di essere ascoltati e accolti in vista del bene della Chiesa, che è bene di tutti.

I Sinodi si propongono così come segni di comunione ecclesiale, poiché mentre radunano i vari membri della Chiesa, dirigono le loro attenzioni e le premure alle esigenze e alle mete generali e particolari della evangelizzazione e della carità.

5. Nel riandare col pensiero all'evento conciliare di 25 anni or sono, non possiamo non ricordare con commossa gratitudine verso il Signore della Chiesa un'istituzione, sorta nel clima della celebrazione conciliare, che si dimostrò immediatamente come speciale espressione e strumento di ecclesiale comunione. Intendo alludere al Sinodo dei Vescovi.

Quando il 15 settembre 1965 il mio Predecessore di venerata memoria, il Papa Paolo VI, lo istituì col Motu proprio ((Apostolica sollicitudo)), il Concilio Vaticano II non era ancora terminato. Alla prima sorpresa per la novità subentrò ben presto la consapevolezza di un avvenimento straordinariamente importante per il rafforzamento di relazioni di rinnovata e acuita sensibilità ecclesiale. La nuova istituzione apparve come un segno manifestativo e contemporaneamente premonitore, specialmente per i Pastori della Chiesa, di una stagione fertile di frutti di condivisione e di amore, a reciproco sostegno nel portare i pesi gli uni degli altri.[7]

È ciò che traspare, del resto, dalle parole stesse del Papa Paolo VI, che vedeva nella « cum sacris Pastoribus coniunctio » lo strumento principale per ottenere i migliori frutti del Sinodo, da lui descritti come « praesentiae solacium, prudentiae ac rerum usus auxilium, consilii munimentum, auctoritatis suffragium », ad opera dei medesimi Pastori.

Nel parlare della istituzione del Sinodo dei Vescovi, torna spontaneamente alla memoria la figura di colui che fu chiamato ad esserne il primo Segretario Generale, il Cardinale Wladislaw Rubin, recentemente chiamato alla casa del Padre per godere della perfetta comunione con lui nella gioia del Cielo. A noi resta il suo esempio di gene-

[7] Of. *Gal* 6, 2.

rosa e instancabile dedizione alla Chiesa nella «caritas pastoralis», e di ciò siamo a lui grati nel ricordo e nella preghiera.

6. I Vescovi, radunati in Sinodo «cum Petro et sub Petro», rendono manifesta ed operante quella « coniunctio », che costituisce la base teologica e la giustificazione ecclesiale e pastorale del riunirsi sinodalmente.

In questo modo appare chiaro come il Sinodo dei Vescovi sia una espressione efiicace dell'affetto collegiale, inteso come sollecitudine comune per la Chiesa universale, come comune servizio svolto nella « caritas pastoralis », conformemente alla manifesta volontà del Signore.

Certo, l'autorità e l'oggettiva configurazione del Sinodo differiscono sostanzialmente da quelle del Concilio per costituzione, per rappresentatività, per capacità potestativa, per qualità e ampiezza di magistero e quindi per efficacia esecutiva. Infatti, la collegialità episcopale in senso proprio o stretto appartiene soltanto all'intero Collegio Episcopale, il quale come soggetto teologico è indivisibile. Tuttavia, il Sinodo si afferma come un modo espressivo ed operativo nell'esercizio pastorale della « sollicitudo omnium ecclesiarum » propria di ogni Vescovo, e del corrispondente « affectus collegialis » dei Vescovi tra loro.

La validità del Sinodo, dunque, non può derivare da presunte superiori prerogative, ma si basa sulle tipiche proprietà sinodali, che rispondono ai nomi di « collegialis affectus », « collegialis effectus », « pastoralis coniunctio », « caritas pastoralis ».

Quando si parla di collegialità effettiva e collegialità affettiva, all'interno del Sinodo, non si intende certamente introdurre o sottintendere una giuridica contrapposizione di termini quanto piuttosto indicare, in modo coerente con la natura del Sinodo, quell'inconfondibile disposizione interiore, che consiste nel mantenere vivo lo spirito collegiale nell'esercizio concreto della « caritas pastoralis ».

7. Prende forza così anche il vitale rapporto esistente tra la « sollicitudo omnium ecclesiarum » di ogni Vescovo e il Primato Petrino, come già ebbi modo di dichiarare in passato : « Nel mistero della Chiesa tutti gli elementi trovano il loro posto e la loro funzione. E così la funzione del Vescovo di Roma lo inserisce profondamente nel corpo dei Vescovi, quale centro e cardine della comunione episcopale; il suo primato, che è un servizio per il bene di tutta la Chiesa, lo pone in

rapporto di unione e collaborazione più intensa. Il Sinodo stesso fa risaltare il nesso intimo tra la collegialità e il primato : l'incarico del Successore di Pietro è anche servizio alla collegialità dei Vescovi e per converso la collegialità effettiva ed affettiva dei Vescovi è un importante aiuto al servizio primaziale petrino)).[8]

Il Sinodo, dunque, è una espressione peculiare della collegialità dei Vescovi col Papa. L'esperienza di questi 25 anni è servita a meglio precisarne le caratteristiche. Nel rapporto col Successore di Pietro il Sinodo trova non soltanto la garanzia dell'unità sia all'origine che nello svolgimento del suo lavoro, ma anche il fondamento della sua autorevolezza.

8. Nella prospettiva di questa relazione del Sinodo con il Vescovo di Roma, riceve il suo senso specifico anche il rapporto tra lo stesso iSinodo e la Curia Romana. Com'è noto, la Curia costituisce lo strumento, per mezzo del quale il Papa svolge il suo ministero nella Chiesa, esercitando le prerogative sue proprie di Pastore universale. Non ha quindi fondamento un'interpretazione della Curia che volesse presentarla come un soggetto antitetico rispetto al Sinodo. Né sarebbe legittimo ipotizzare un atteggiamento concorrenziale tra le due istanze ecclesiali. Il principio di comunione e di servizio, nel contesto della « caritas pastoralis », fornisce il criterio per un'impostazione corretta dei mutui rapporti dal punto di vista teologico, ecclesiale e pastorale. La « praesidentia caritatis », che appartiene al Vescovo di Roma, rappresenta l'ambito vitale, nel quale si compongono in unità le sollecitudini dei Pastori uniti a Pietro.

9. Sul fondamento di comunione, che sostiene la Chiesa nella sua intima costituzione e nelle sue più varie espressioni concrete e storiche, si costruisce l'esuberante correlazione di mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese particolari.

In forza di questa costitutiva relazione si stabiliscono tra le singole parti « vincoli di intima comunione circa le ricchezze spirituali », mentre la « varietà di Chiese locali fra loro concordi, dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa ».[9]

Per questa unità la Chiesa universale può sentirsi arricchita dei tesori delle Chiese particolari e le Chiese particolari gloriarsi dell'ap-

[8] ***AAS* 75 (1983) 651.**

[9] ***Lumen gentium,* 13.**

partenenza alia Chiesa universale, la quale, appunto, è veramente presente ed agisce in esse.[10]

Tale reciprocità, mentre esprime e preserva le rispettive dignità, illustra adeguatamente la figura della Chiesa, una e universale, che nelle Chiese particolari trova insieme e la propria immagine e un suo luogo di espressione, essendo le Chiese particolari formate « ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita Puna e Punica Chiesa cattolica Le Chiese particolari a loro volta sono « ex et in Ecclesia universali » : da questa ed in questa, infatti, hanno la loro ecclesialità. La Chiesa particolare è « Chiesa » proprio perché è presenza particolare della Chiesa universale. Così, da una parte la Chiesa universale trova la sua esistenza concreta in ogni Chiesa particolare in cui essa è presente e operante e, dall'altra, la Chiesa particolare non esaurisce la totalità del mistero della Chiesa, dato che alcuni suoi elementi costitutivi non sono deducibili dalla pura analisi della Chiesa particolare stessa. Tali elementi sono l'uifìcio del successore di Pietro e lo stesso Collegio Episcopale.

E in questo ambito l'istituzione sinodale si pone come un importante luogo di incontro di tutta la pluriforme ricchezza dei doni e degli scambi, fino a quel vertice che è costituito dalla celebrazione delle assemblee ordinarie del Sinodo dei Vescovi. In esse confluiscono nel modo più ampio possibile le istanze della Chiesa universale riflesse dalle diverse Chiese particolari.

I Pastori di queste, con la loro personale responsabilità pastorale, si riuniscono nell'effettivo esercizio dell'affetto collegiale, in spirito di comune servizio per tutta la Chiesa e per tutte le Chiese ad essi affidate.

In questo dinamismo entrano, perciò, le Chiese particolari come efficaci soggetti di comunione.

In tal senso, nell'ambito del Sinodo, mediante la « coniunctio pastorum », anche fisicamente visibile ed attiva, si manifesta e celebra la « communio ecclesiarum ».

È spontaneo qui ricordare la celebrazione del recente Sinodo sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali : in esso la comunione delle Chiese ha conosciuto segni particolari di intensità e di unanimità, specialmente in riferimento al fatto del tutto nuovo della

[10] Cf. *Christus Dominus,* 11.
[11] *LO* 23.

partecipazione dei Vescovi dell'Europa centrale e orientale, sia di rito latino che di rito orientale. È stato un avvenimento che ha suscitato nell'animo di tutti lode e ringraziamento al Signore della storia per le « grandi cose » che Egli continua ad operare nella sua Chiesa.

10. Diverso si presenta il discorso, se ci si riferisce ad altre forme di attività sinodale, come sono le assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi o i Sinodi diocesani.

In questo tempo si stanno compiendo alacremente i preparativi per ben due assemblee speciali del Sinodo dei Vescovi, che, a Dio piacendo, celebreremo nel prossimo futuro.

Vicino è ormai il Sinodo per l'Europa, al quale prenderanno parte le Chiese del continente, portandovi, con le ricchezze della loro storia, prospettive, preocupazioni, speranze, suscitate dai rivolgimenti storici verificatisi di recente. È un evento importante, che ci si augura possa recare un efficace contributo all'opera di rievangelizzazione dell'Europa, assicurando l'afflusso di nuova linfa dalle antiche radici cristiane per un futuro di autentico progresso nel rispetto di ogni dimensione umana.

Il Sinodo speciale per l'Africa è anch'esso oggetto di attenta preparazione in vista dello sviluppo di quelle Chiese aperte al futuro della evangelizzazione e della testimonianza.

Né può dimenticarsi la speciale forma sinodale, avviata col Sinodo Particolare dei Vescovi dei Paesi Bassi, il cui Consiglio è ancora operante, e che ha lo scopo di affrontare gli specifici problemi incontrati dalla Chiesa in quel territorio.

Nella tradizione della Chiesa acquistano, poi, un significato proprio i Sinodi delle Chiese Orientali, che sono sotto la direzione dei Patriarchi o degli Arcivescovi Maggiori e possiedono speciali titoli di autorità pastorale ed ecclesiale.

Degni di attenzione sono, infine, i Sinodi diocesani, nei quali il Vescovo, attuando una speciale forma di « communio » con i presbiteri, i religiosi e i fedeli laici, si rivolge alla Chiesa particolare per affrontare con la riflessione, la preghiera, la sollecitudine pastorale i problemi posti dalla proclamazione della fede e dalla testimonianza della carità nelle concrete situazioni del mondo d'oggi.

Così è del Sinodo di questa santa Chiesa di Roma, che « presiedendo » per volontà di Cristo « alla carità », è investita di una particolare responsabilità a motivo della testimonianza esemplare che deve offrire di fronte a tutto il Popolo di Dio.

11. Venerati Fratelli, anche l'istituzione sinodale, come ogni struttura ecclesiale, ha in definitiva la sola finalità di far echeggiare,, in ogni angolo della terra e in ogni epoca della storia, la parola angelica risuonata nella notte di Betlemme: « Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore ».[12]

In prossimità ormai del grande evento, che ha cambiato la storia del mondo, noi ci raccogliamo in ascolto di quell'annuncio, per rivivere nella fede la « grande gioia » della nascita del Salvatore. Di quella gioia vogliono essere espressione anche gli auguri che fraternamente ci scambiamo per l'imminente Natale e per l'anno nuovo, che s'affaccia alle porte ricco di confortanti speranze, ma segnato anche da drammatiche incertezze.

Voglia il Signore allontanare dal mondo le nubi minacciose che ne ingombrano l'orizzonte e concedere alla Chiesa e all'umanità giustizia, concordia e pace. Voglia Egli riversare in particolare su di voi, che partecipate da vicino alle sollecitudini del successore di Pietro, l'abbondanza delle sue consolazioni. Sono grato al Cardinale Decano delle affettuose parole con cui ha interpretato i voti augurali del Collegio e di tutti i presenti. A lui, ai Signori Cardinali, e a voi, membri della Curia Romana, del Governatorato e del Vicariato di Roma, vada l'espressione della mia viva riconoscenza per la collaborazione che da ciascuno ricevo nell'adempimento del compito affidatomi.

Mi si consenta, in un momento di singolare comunione d'animi come questo, di rivolgere una speciale parola di gratitudine al Cardinale Agostino Casaroli, che ha lasciato da poco l'ufficio di Segretario di Stato dopo lunghi anni di totale dedizione al servizio della Sede Apostolica. Desidero sottolineare di lui, accanto alle ben note qualità di diplomatico lungimirante e saggio, le spiccate doti umane e sacerdotali — la fedeltà, la lealtà, la bontà — che me ne hanno resa preziosa la collaborazione e mi hanno fatto riconoscere in lui un autentico « uomo di Chiesa ».

Porgo il mio augurio al successore, il Pro-Segretario di Stato Monsignor Angelo Sodano, come pure a quanti nel corso dell'anno che si chiude hanno assunto nuove responsabilità nella Direzione di Dicasteri ed Organismi della Santa Sede.

[12] *Lc* 2, 10-11.

Con l'auspicio che il Natale del Signore, che ci apprestiamo a rivivere, accresca negli animi di tutti quella buona volontà che è la premessa della vera pace,[13] a voi, ai vostri collaboratori e alle persone care imparto di cuore la mia Benedizione.

VIII

Ad exc.mum virum Franciscum X. Halas, Rei Publicae Foederatae Tzechae et Slovakiensis Legatum.*

Monsieur V Ambassadeur,

1. Notre rencontre, pour la remise des Lettres par lesquelles vous êtes accrédité auprès du Saint-Siège par Son Excellence Monsieur Vaclav Havel, Président de la République federative tchèque et slovaque, est un événement que je salue avec joie. Soyez le bienvenu, au moment où sont pleinement reprises des relations longtemps interrompues entre votre pays et le Siège apostolique. Le retour de votre pays à une condition libre et démocratique a heureusement permis le rétablissement de liens anciens entre les nobles peuples de Bohème et de Slovaquie et le centre de l'Eglise catholique.

Avec délicatesse, vous avez vous-même souligné, Excellence, le caractère spécifique de ces liens, étant donné la nature de la mission du Saint-Siège qui désire jouer son rôle dans la communauté internationale en toute fidélité à l'esprit de l'Evangile, à l'amour de l'homme ouvert à la dimension transcendante de son destin.

2. Vous avez évoqué, comme un événement significatif, la visite pastorale qu'il m'a été donné d'accomplir dans votre patrie en avril dernier. En effet, l'accueil qui m'a été réservé à Prague, à Velehrad et à Bratislava m'a permis d'apprécier la profonde fidélité de vos peuples au christianisme, leur désir d'exprimer leur foi sans entraves et de manifester clairement leur appartenance à la vaste communauté des croyants. Soyez assuré que, dans la mémoire du cœur, je conserve le souvenir vivant de mon voyage dans votre patrie, et je revis avec émotion mes rencontres, les moments de communion intense que j'y ai connus avec les évêques, les prêtres et les religieux, les fidèles catholiques et l'ensemble de la population.

[13] *ma.* 2, 14.

* Die 21 m. Decembris a. 1990.

3. Désormais, la République federative tchèque et slovaque entreprend le renouveau et la consolidation de ses institutions; elle travaille à l'amélioration des conditions de vie de ses concitoyens. Les catholiques sont résolus à prendre toute leur part dans les tâches immenses qui doivent être menées à bien. En ce qui concerne sa propre mission religieuse, l'Eglise souhaite jouir de l'espace vital qui lui est nécessaire, afin d'offrir aux personnes qui comptent sur elle les services qu'elle a vocation de remplir. Elle ne demande pas de privilèges, elle désire développer librement son activité, étant convaincue que sa place dans la société correspond non seulement à un juste héritage du passé, mais aussi à une inspiration toujours vivante au cœur de nos contemporains.

C'est ainsi qu'un dialogue confiant entre les communautés ecclesiales et les autorités de l'Etat permettra de résoudre les problèmes qui demeurent après les difficultés qui ont marqué ces dernières décennies. Bien intégrées dans la société, ces communautés ont besoin d'avoir les moyens qui conviennent à leur mission. A ce titre, il est souhaitable que l'on puisse prochainement régler les questions liées à la restitution des biens ecclésiastiques. Il ne s'agit pas seulement pour les institutions de l'Eglise de retrouver légitimement un patrimoine, il s'agit d'être en mesure de développer leur vie propre, de se mettre au service du prochain, particulièrement par les œuvres éducatives et caritatives.

4. Dans ses relations avec les Etats, le Saint-Siège cherche à soutenir en toutes circonstances le bien de l'homme, de l'homme dans toutes ses dimensions, de l'homme libre de conduire sa vie en fonction des principes que lui dictent sa conscience et sa foi. C'est pourquoi, dans l'ensemble des droits humains que le monde contemporain s'efforce de reconnaître et de défendre, la liberté religieuse occupe une place de premier plan. Au nom de cette liberté fondamentale, l'Eglise respecte les convictions des personnes qui ne partagent pas sa foi et attend de celles-ci un égal respect qui s'étende aux divers aspects de son activité, y compris dans ses manifestations publiques. C'est ainsi que l'Eglise demande de pouvoir donner à ses membres une formation spirituelle et morale cohérente avec leur foi, de former son clergé et de désigner ses pasteurs, d'organiser l'éducation religieuse des enfants et des jeunes en collaboration avec les familles, de s'exprimer par les médias et de réaliser les publications qui lui paraissent utiles.

Je ne doute pas, Monsieur l'Ambassadeur, que le gouvernement que vous représentez ici soit prêt à consentir à l'Eglise les conditions concrètes d'un exercice libre de sa mission, dans les divers domaines que je viens d'évoquer. Avec satisfaction, je vous ai entendu donner l'assurance que, de part et d'autre, la bonne volonté saura aplanir les difficultés qui pourraient subsister.

5. Me rendant en pèlerinage à Velehrad le 22 avril, j'ai eu la joie d'évoquer en ce haut lieu l'œuvre accomplie en faveur des peuples slaves par les deux grands apôtres que furent Cyrille et Méthode. Ils demeurent des phares pour l'Eglise. Dans le continent européen dont ils sont les patrons avec saint Benoît, nous désirons suivre leur exemple pour nous mettre au service de toute la société. J'ai été heureux de pouvoir annoncer, auprès du tombeau de saint Méthode, la convocation d'une importante assemblée episcopale qui aura pour tâche de donner un élan nouveau à la mission de l'Eglise en Europe, à sa contribution à la fraternité et à la solidarité de millions d'hommes et de femmes qui aspirent à développer aujourd'hui les valeurs chrétiennes jadis enracinées dans leur sol.

Votre patrie occupe une place de choix au centre de ce continent. Je suis sûr qu'elle prendra une part très significative à la construction d'une communauté de nations qui doit protéger la dignité et le bien-être de tous ses membres et travailler à la paix dans le monde entier.

6. Monsieur l'Ambassadeur, cette audience a lieu à quelques jours des fêtes de la Nativité. En ce temps, mes vœux se font plus ardents pour vos concitoyens et leurs dirigeants. Je vous prie d'assurer Son Excellence Monsieur Vaclav Havel et les autorités de l'Etat, ainsi que vos compatriotes, des sentiments très amicaux que le successeur de Pierre garde à leur égard.

En ce qui vous concerne, Monsieur l'Ambassadeur, je souhaite de tout cœur le succès de votre mission et je vous assure que vous trouverez toujours ici un accueil comprehensio Mes collaborateurs sont tout disposés à vous écouter et à faciliter votre tâche.

Avec ferveur, j'invoque pour votre pays l'intercession des grands saints qui en ont marqué l'histoire, et j'implore pour son bonheur et sa prospérité la Bénédiction de Dieu.

IX

Ad eas quae generali capitulo Filiarum S. Annae interfuerunt coram admissas.*

Carissime a Figlie di Sant'Anna)}!

1. Sono lieto di accogliervi durante lo svolgimento del vostro XVIII Capitolo Generale e vi porgo il mio saluto cordiale; saluto che desidero far giungere a tutte le vostre Sorelle sparse per il mondo.

Grazie per la vostra visita che, oltre ad essere un gesto di filiale devozione nei confronti del Successore di Pietro, costituisce per me l'occasione di meglio conoscere la vostra Famiglia religiosa e di apprezzare la generosità che l'anima nel quotidiano servizio alla Chiesa. Ringrazio, in particolare, la Madre Generale del vostro Istituto, Suor Virginia Sinagra, per le sentite parole che mi ha rivolto a vostro nome.

Auspico che il Capitolo Generale, con l'aiuto del Signore e la materna assistenza della Vergine Santissima e di Sant'Anna, vostra speciale Patrona, susciti in ciascuna e nella intera Congregazione un crescente fervore spirituale, un più convinto impegno apostolico ed una sempre più attiva fedeltà al vostro specifico carisma.

Voi proseguite nella linea del rinnovamento conciliare, attente sempre a non smarrire lo spirito proprio di chi ha abbandonato tutto per seguire Gesù. Vi esorto a non cedere mai alle lusinghe del mondo il quale, in modi talora insidiosi, cerca di minare dal di dentro l'integrità della risposta personale e comunitaria alla divina chiamata.

2. Numerose sono state in questi anni le tappe del vostro cammino di revisione : dal Capitolo Speciale del 1969-1971 all'Assemblea Generale di Santiago del Cile nel 1988. Voi sentite ora il bisogno di riflettere su quanto sinora è stato programmato ed è vostro speciale intendimento verificare le quattro scelte operative dell'ultimo Capitolo : la missionarietà, i poveri, la famiglia, i giovani, al fine di imprimere un più forte slancio al vostro già benemerito servizio ecclesiale.

Viviamo certo anni difficili ; che esigono prudenza ed ardore evangelico, ma non vi abbatta mai, care Sorelle, lo scoraggiamento né vi freni la fatica. Non erano forse altrettanto duri i tempi nei quali si trovarono ad operare la vostra Fondatrice, la Serva di Dio Madre Rosa Gattorno, e Padre Giovanni Battista Tornatore? L'atmosfera sociale e politica del secolo scorso era, infatti, in gran parte ostile alla religione ed alla Chiesa, fatte bersaglio di attacchi violenti da

* Die 31 m. Decembris a. 1990.

parte di pensatori e di politici. A quante difficoltà ed incomprensioni dovettero andare incontro Madre Rosa e Padre Tornatore nella loro opera ! Eppure, con fede intrepida e sorretti dalla grazia, affidarono se stessi alla divina Provvidenza, che, per loro mezzo, avviò tante iniziative benefiche a vantaggio della Chiesa e della società.

3. Nessuno avrebbe potuto pensare che quella giovane genovese, nata da una agiata e prestigiosa famiglia, sposa a ventun'anni e subito provata dal dolore, si sarebbe dapprima dedicata come laica al servizio degli ammalati nella sua Città e poi avrebbe dato inizio a Piacenza ad un Istituto religioso per l'assistenza ai sofferenti e alle giovani bisognose di aiuto.

Madre Rosa assecondò i disegni della divina Provvidenza. Incoraggiata a dedicarsi completamente a Dio ed alle anime dal papa Pio IX, la vostra Madre pose fine ad ogni dubbio e tentennamento. Nacque così l'Istituto intitolato a Sant'Anna, grazie anche al consiglio e all'aiuto spirituale di Padre Tornatore.

4. Voi proseguite il sentiero tracciato dalla vostra Fondatrice. Siete chiamate ad aprire il cuore alle molte richieste d'aiuto che vi giungono dall'umanità del nostro tempo ; siete chiamate a rendere visibile, con le vostre istituzioni, l'amore che Dio nutre verso i sofferenti, le giovani e i piccoli. La vostra presenza accanto a loro, per essere efficace, deve farsi assidua, umile e silenziosa. Siate fedeli allo spirito originario della vostra Fondazione. Amate la vita austera e coltivate l'anelito alla contemplazione e alla preghiera. Col sacrifìcio di voi stesse, accogliendo la Croce nella vostra vita, compirete la missione che Dio vi ha affidato. Come ricorda Madre Rosa, di questo la società ha bisogno : di un amore crocifisso ! Convinta di ciò, essa dichiarava : ((Solo il Calvario è il luogo sicuro per fermarmi ».

Esercitate la « maternità spirituale » con tenera attenzione verso chi soffre e chi bussa alle vostre case. Come al tempo di Madre Rosa, anche ai nostri giorni c'è tanto bisogno di sensibilità materna, di comprensione e di aiuto concreto.

Ispiratevi alla vostra celeste Protettrice, Sant'Anna, ed imitatene le virtù, specialmente l'amore verso Maria Santissima.

Vi aiuti la Madre del Signore nel vostro quotidiano sforzo di donazione e di testimonianza evangelica.

Augurando a tutte voi un felice Nuovo Anno, ricco di fervore spirituale e di gioiosa carità, vi imparto di cuore la mia Benedizione, che estendo con affetto all'intera vostra Famiglia religiosa.

X

Ad exc.mum virum Franciscum Iosephum Fiallos Navarro, Nicaraquae Legatum.*

Señor Embajador :

Me es muy grato darle mi más cordial bienvenida a este acto de presentación de las Cartas Credenciales, que le acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Nicaragua ante la Santa Sede. Viene Usted a representar a una Nación que se ha caracterizado por su condición de católica y con la que la Santa Sede inició relaciones oficiales ya en 1908 a nivel de Internunciatura, elevada luego, en 1933, al rango de Nunciatura Apostólica.

Ante todo, deseo manifestarle mi vivo agradecimiento por las sentidas palabras que me ha dirigido, y que me han permitido constatar una vez más los nobles sentimientos de cercanía y adhesión a la Sede de Pedro por parte de tantos ciudadanos de esa querida Nación. Deseo agradecerle igualmente el deferente saludo que me ha transmitido de parte de la Señora Violeta Barrios de Chamorro, Presidente de la República, al cual correspondo con mis mejores augurios junto con la seguridad de mi plegaria al Altísimo por la prosperidad y bien espiritual de todos los nicaragüenses.

Vuestra Excelencia se ha referido, entre otras cosas, a la vitalidad que está demostrando actualmente la comunidad eclesial nicaragüense, que quiere ser fiel a su vocación cristiana y estar unida por un fuerte vínculo de fidelidad al Sucesor de Pedro. A ello contribuirá, sin duda, la celebración del próximo II Concilio Plenario de Nicaragua, que tratará de dar un renovado impulso al mensaje evangélico en todos los estratos de la sociedad.

En realidad, una profunda comunión con Dios da a los hombres la capacidad de construir una socieded nueva. Sólo cuando Dios es de veras el centro de la vida del hombre, de su historia y de toda la creación, es posible realizar esta tarea. A ella dedica la Iglesia —obedeciendo al mandato de su divino Fundador— lo mejor de sus energías. A este propósito, es bien conocido el importante papel que la Iglesia ha desempeñado a lo largo de estos últimos años en el arduo proceso de pacificación en Nicaragua, ofreciendo también criterios ecuánimes para ejercer con responsabilidad los derechos ciudadanos.

* **Die 3 m. Ianuarii a. 1991.**

Ante los retos actuales, la Iglesia en Nicaragua, guiada por su Jerarquía —que sigue iluminando los acontecimientos con la Palabra de Dios y la doctrina social católica— desea colaborar lealmente con las diversas instancias civiles para que los amadísimos hijos de esa Nación, en su constante búsqueda del bien común para todos, a través del diálogo sobre las cuestiones político-económicas, encuentren unas respuestas adecuadas a las necesidades de la hora presente.

A este respecto, no es de extrañar que la Iglesia católica siga defendiendo la causa del hombre y su dignidad. La preocupación pastoral, pues, ha sido y es la de servir por doquier, generosa y desinteresadamente, a todas las personas sin distinción de raza, clase o cultura, ya que en esta ardua tarea de llevar a cabo la liberación integral del ser humano la Iglesia quiere servirse únicamente de los «medios evangélicos, ...y no acude a ninguna clase de violencia ni a la dialéctica de la lucha de clases».[1]

Por ello, es de desear, Señor Embajador, que quienes ejercen responsabilidades públicas en su País, movidos únicamente por la salvaguardia del bien común y de los principios religiosos y éticos que constituyen el patrimonio común de su pueblo, se empeñen cada vez más en fomentar la paz, y concretamente la paz social, como un valor que debe ser preservado constantemente mediante el respeto de los derechos inviolables de la persona humana, creada a imagen y semejanza de Dios.

Esta Sede Apostólica, en repetidas ocasiones, ha dirigido a los Pueblos de esa área geográfica urgentes llamados a la paz. Por esto, en unos momentos en que se vislumbran serias amenazas de guerra en algunos horizontes del mundo, la Iglesia implora fervientemente al Señor, « Príncipe de la Paz »,[2] que inspire en todos los corazones sentimientos de paz, de concordia, de fraternidad entre todos los hombres. Como eco de la Jornada Mundial de la Paz, que acabamos de celebrar el primero del año, mi augurio ferviente es que el Señor corrobore en cada uno de los nicaragüenses el firme deseo de afrontar los problemas presentes con ánimo sereno y positivo, con voluntad de encontrar soluciones por el camino del diálogo, de la solidaridad, de la reconciliación y del perdón. Haciendo míos los llamados a la reconciliación que los Obispos de Nicaragua han dirigido, aliento a

[1] *Puebla,* 3060.

[2] *Is* 9, 5.

todos a continuar por ese camino, para que la fe ilumine el futuro de ese amado pueblo y pueda construir sobre el amor cristiano las bases de una pacífica y fecunda convivencia.

A las expectativas de la humanidad y, sobre todo, de las nuevas generaciones, particularmente sensibles a los signos de los tiempos, hay que corresponder con unas determinaciones políticas y sociales que ayuden a comprender y comprobar que la paz no será un objetivo alcanzable mientras la seguridad impuesta por las armas, o por otras formas de coerción, no sea reemplazada gradualmente por la seguridad basada en un recto orden jurídico, social y económico que refuerce los lazos de solidaridad y el destino común al que están llamados los pueblos. Esta es, ciertamente, una responsabilidad que ningún Estado puede eludir. A este respecto decía explícitamente el Papa Pablo VI : « La paz no se reduce a una ausencia de guerra, fruto del equilibrio siempre precario de la fuerza. La paz se construye cada día con la instauración de un orden querido por Dios, que comporta una justicia más perfecta entre los hombres».[3]

Esta justicia, a su vez, abre el camino al desarrollo, que viene a ser también un elemento constitutivo de la paz, por el hecho de que contribuye a alcanzar lo que es bueno para la persona y para la comunidad humana. Por tanto, mediante el verdadero desarrollo se podrá favorecer una paz duradera. Pero para ello es preciso crear una conciencia de solidaridad que conduzca a un desarrollo integral, y que proteja y tutele los legítimos derechos de las personas. Por otra parte, como han señalado los Obispos de Nicaragua en un Documento colectivo del pasado mes de junio, ((la recuperación económica del País no depende solamente de las ayudas o donaciones extranjeras, sino sobre todo del espíritu de trabajo y de la unidad de propósitos en la línea de la producción nacional ».

Señor Embajador, antes de finalizar este encuentro deseo hacerle presente mi benevolencia y apoyo para que la alta misión que hoy comienza se cumpla felizmente. Por mediación de « La Purísima », Patrona de Nicaragua, elevo mi plegaria al Altísimo para que asista siempre con sus dones a Usted y a su distinguida familia, a los Gobernantes de su noble País, así como a su amadísimo pueblo, tan cercano siempre al corazón del Papa.

[3] ***Populorum progressio,* 76.**

XI

Ad exc.mum virum Dilshad Najmuddin, Pakistaniae Legatum.*

Mr Ambassador,

It is my pleasure to welcome you to the Vatican and to accept your Letters of Credence as you begin your mission as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Islamic Republic of Pakistan. I would ask you to convey my greetings to President Ghulam Ishaq Khan and to assure him of my good wishes and prayers for your country's prosperity and peace. It is my fervent hope that an unswerving commitment to promoting the full well-being of all individuáis and solidarity among social groups will ever inspire Pakistan's development and growth as a nation.

As Your Excellency has rightly observed, the présent world situation is characterized by two apparently contrary tendencies. On the one hand, there is a growng desire among peoples and nations to see hostility and conflict replaced by dialogue and coopération. On the other hand, we cannot fail to note with deep concern the appearance of new and dramatic confrontations and the unfortunate persistence of intolérance based on racial, ethnie and religious préjudice. In the light of this preoccupying situation, it is incumbent upon ail people of good will, and especially the leaders of nations, to renew their confidence in the cause of peace, which rests on respect both for the legitimate sovereignty of each nation and the inalienable dignity and rights of every individual.

Among these rights, one which requires increasing attention in the contemporary world is freedom of conscience. The importance of respect for the conscience of every person is the thème of my Message for the World Day of Peace this year. I am convinced that the exercise and juridical protection of this freedom is a vital requirement for peace in the world. For conscience bears witness to "the transcendens of the persoñ, also in regard to society at large, and as such is inviolable ... To deny an individual complete freedom of conscience —and in particular the freedom to seek the truth—or to attempi to impose a particular way of seeing the truth, constitutes a violation of that individual's most personal rights. This also aggravâtes ani-

* Die 4 m. Ianuarii a. 1991.

mosities and tensions, which can easily lead to strained and hostile relations within society or even to open conflict. In the end, it is on the level of conscience that the diñicult task of ensuring a firm and lasting peace is most effectively confronted".[1]

In this regard, I have many times referred to the right of individuáis and organized religious communities to profess and practise their faith freely, as a cornerstone of the structure of human rights and an essential element for peaceful human coexistence. Respect for religious freedom serves as both an indication and a guarantee of authentic social progress. As Pakistan stri ves to embody in its ei vic and cultural life a flrm dedication to respect for human dignity, it will discover in the various religious traditions of its people a profound inspiration and a lasting impetus for building a just and harmonious society.

The Catholics of Pakistan, in full equality with ali their fellow Citizens, desire to participate actively in their country's politicai, social and cultural advancement. They bring to it the spiritual vision and moral values which derive from their Christian faith. Even though they are a religious minority, they rightly expect that their religious freedom will be both affirmed and effectively safeguarded by law. I am confident that, in accordance with the démocratie principies governing the modera State of Pakistan, they will continue to make their proper contribution to national life.

Mr Ambassador, I assure you once more of my good wishes for the success of your mission. As you enter the family of diplomats accredited to the Holy See, please know of the readiness of the various offices and agencies of the Roman Curia to assist you in the fulfilment of your duties. Upon you, and upon the leaders and people of Pakistan, I cordially invoke the abundant blessings of the Most High God.

[1] *Loc. cit., 1.*

XII

Ad exc.mum virum Andream Yauieb, Papuae Novae Guineae Legatum.*

Mr Ambassador,

I am pleased to welcome you to the Vatican at the beginning of your mission as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of Papua New Guinea to the Holy See. Your young nation, which last year celebrated the flfteenth anniversary of its independence, has set for itself the lofty goal of building a harmonious society honouring and embracing the rieh ethnie diversity of its people. With the assurance of my prayers for your country's peace and prosperity, I ask you to convey my cordial greetings to the Governor General, the Government, and all your fellow Citizens.

You have spoken of your nation's support of initiatives favouring peace and stability in the world. All who sincerely work for the integral development of human society will find a Willing cooperator in the Catholic Church. Ever mindful of the unity of the human family, the Holy See is convinced that efforts to promote dialogue and solidarity between individuáis and peoples are ineumbent upon all nations, and constitute one of the most pressing moral requirements of our time. Through its présence within the international community, the Holy See strives to encourage and strengthen such dialogue, especially with regard to those spiritual and ethical values which are the essential foundation of a just society and of true and lasting peace.

In this context, the Church is committed to serving the well-being of individuáis and peoples, in particular where human dignity and rights are threatened, or where there are poverty, hunger or a lack of sufficient health-care and educational opportunities. The Church has an age-old tradition of such service, and it is to the human person in the real circumstances of life that her efforts are devoted. In this light I express the fervent hope that the diflîculties which have arisen concerning Bougainville will be met by all concerned in a humanitarian manner and with full confidence in dialogue and negotiation as the proper path to an effective and just settlement.

* Die 5 m. Ianuarii a. 1991.

On another level, concern for the natural environment has emerged in recent years as one of the most urgent issues affecting our world. The ecological problem constitutes a global challenge, involving both the developed and the developing nations. Papua New Guinea can make a specific contribution to the growth of awareness within the international community of the pressing need to address this question effectively. Inasmuch as "many ethical values, fundamental to the development of a peaceful society, are particularly relevant to the ecological question",[1] your nation's efforts to promote responsible stewardship of the gifts of nature can draw strength and guidance from your people's moral, cultural and religious traditions.

You have referred to the role played by the Catholic Church in the development of your country. The Church's activity in this area is based upon her conviction that "the advancement of the human person and the growth of society are dependent on each other".[2] Almost seven years ago, at Port Moresby, I gave joyful thanks to God for the ways in which Catholics have contributed to the well-being and development of their country.[3] Today, their work for the integral good of ali the people of Papua New Guinea continues, especially through their commitment in the fields of éducation, health care and social services.

Mr Ambassador, I offer you my prayerful good wishes as you undertake your new responsabilities within the diplomatie community accredited to the Holy See, and I assure you of the readiness of the various ofiices of the Roman Curia to assist you in the fulfilment of your duties. I cordially invoke upon you and upon ali the belo ved people of Papua New Guinea the abundant blessings of Almighty God.

[1] *Message for the 1990 World Day of Peace,* no. 2.

[2] *Gaudium et spes,* 25.

[3] *Speech at Port Moresby Airport,* 7 May 1984.

NUNTIUS TELEVISIFICAS

Die Nativitatis D.ni N. Iesu Christi missus.*

1. A mezzanotte ha parlato a noi il profeta Isaia.
Con voce ispirata egli ha proclamto :
« Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce :
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse ».*
Una luce rifulse.
Rifulse forse soltanto la luce
vista dai pastori di Betlemme?
Soltanto quella luce rifulse all'orizzonte?
In verità, quella luce divenne un segno-guida,
così come la stella che guidò i Magi dall'Oriente.
La luce rifulse in modo diverso.
Rifulse più chiaramente.
Agli occhi interiori dell'uomo si è rivelato Dio.

2. In pieno giorno parla a noi l'Evangelista,
l'apostolo Giovanni :
((Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo ».[2]
Questa luce nasce in Dio. Viene da Dio,
Essa è Dio.
Essa è l'Eterno Verbo.
Il Verbo è il Figlio della stessa sostanza del Padre.
« Dio da Dio, Luce da Luce ».
Il Verbo è venuto nel mondo.
Il Verbo si è fatto carne.
« In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta ».[3]

*** Die 25 m. Decembris a. 1990.**

[1] ***Is* 9, 1.**

[2] ***Ov* 1, 9.**

[3] ***ma. i,* 4-5.**

3. La notte continua a durare. Dura la notte d'avvento.
I popoli camminano nelle tenebre —
eppure con essi è la Luce :
II Verbo che si è fatto carne in mezzo alle nazioni.
Il Verbo, in cui Dio non conoscibile
si è fatto conoscere all'umanità,
il Verbo-Figlio.
In Lui il mondo è eternamente conosciuto
ed eternamente amato.
Ed Egli è la misura di quest'amore, la misura divina :
« Dio, infatti, ha tanto amato il mondo
da dare il suo Figlio unigenito)).[4]
La misura divina dell'amore è il Dono :
è il Figlio come Dono,
come Dono assoluto, non paragonabile con gli altri doni:
Dio - Uomo.
In Lui è la vita.
Al di sopra del retaggio della morte, presente nel mondo,
l'uomo eredita la Vita che è da Dio;
l'eredita nel Figlio, che si è fatto Uomo
nella notte di Betlemme
ed è nato da Maria Vergine.
È nato per opera dello Spirito Santo,
mediante il quale si realizza il Dono assoluto.

4. Continua a durare la notte. Dura la notte d'avvento.
I popoli camminano nelle tenebre —
eppure è con essi questo Dono assoluto.
È presente Lui : lo Spirito di verità,
rivelato nel Figlio e dal Figlio.
La luce del Figlio non cessa di essere con l'uomo
per opera dello Spirito, che Gli rende testimonianza.
Rende testimonianza al Verbo che si è fatto carne e,
nella notte di Betlemme,
è venuto ad abitare in mezzo a noi.
I nostri occhi terreni vedono il Bambino
posto in una mangiatoia,[5]
mentre gli occhi della fede vedono la gloria,

[4] *Ibid.* 3, 16.
[5] Cf. *Lc* 2, 7.

« gloria come di unigenito del Padre,
pieno di grazia e di verità».[6]
In questo giorno chiediamo la luce:
chiediamo l'illuminazione per gli occhi della nostra mente.[7]
Chiediamo la concordia e l'unità
per quelle famiglie che sono ferite dall'incomprensione,
e dilaniate dalla divisione.

5. La notte continua, ma la luce di Cristo è con gli uomini.
È con gli uomini in Europa;
sugli abbattuti muri
delle contrapposizioni ideologiche e politiche
si affacciano per i credenti sfide ed orizzonti impegnativi.
Sì, il futuro europeo
sarà permeato di prodigiosa vitalità spirituale,
se l'edonismo e il materialismo pratico saranno superati
e se si spezzeranno anche le barriere
che dividono tra loro i seguaci del Redentore.
Unità nella Chiesa,
e fra tutti i credenti in Cristo:
questo è l'impegno dei cristiani
per costruire la nuova Europa nel III Millennio.

6. La luce di Cristo
è con le Nazioni tormentate del Medio Oriente.
Per l'area del Golfo, trepidanti, aspettiamo
il dileguarsi della minaccia delle armi.
Si persuadano i responsabili
che la guerra è avventura senza ritorno!
Con la ragione, con la pazienza e con il dialogo,
e nel rispetto dei diritti inalienabili
dei popoli e delle genti,
è possibile individuare e percorrere
le strade dell'intesa e della pace.
Anche la Terra Santa attende questa pace da anni:
una soluzione pacifica all'intera questione che la concerne,
una soluzione che tenga conto delle legittime aspettative
del Popolo palestinese
e di quello che vive nello Stato di Israele.

[6] *Gv* 1, 14.
[7] Cf. *Ef* 1, 18.

7. Brilli la luce del Salvatore sul continente africano,
là specialmente, dove la libertà è compromessa
a causa del sottosviluppo, dove la pacifica convivenza
tra popoli e tradizioni diverse
è sconvolta da lotte fratricide,
dove la speranza della pace
è ancora precaria e deve consolidarsi.
Invoco, anche ora, una più equa ripartizione
delle risorse della terra,
un nuovo e più giusto ordine etico ed economico mondiale.
Solo una cooperazione effettiva e rispettosa
fra i Paesi ricchi e i popoli emergenti
può impedire che il divario fra il Nord e il Sud
divenga abisso crescente
che allarghi il già vasto ed inquietante arcipelago
della miseria e della morte.

8. Ma le ombre, che pur paiono addensarsi all'orizzonte,
non riescono ad offuscare la luce di Cristo.
All'umanità che cerca la gioia
egli offre la ricchezza della sua vita :
dona se stesso,
disseminando i segni del suo amore
sul nostro faticoso presente.
Come non benedirlo, ad esempio,
per il disgelo religioso che interessa, oggi,
tanti giovani e adulti?
Come non ringraziarlo
per l'apertura dei popoli al suo Vangelo,
di cui anche la recente visita *ad limina*
di numerosi Presuli vietnamiti
è promettente testimonianza?
Cristo cammina con gli uomini;
cammina e vive con noi.
È fra di noi ! Vivo e glorioso
nel suo trionfo di misericordia.
Vada l'umanità all'incontro della sua luce inaccessibile,
che in questo giorno ci si disvela con potenza.
Con le lingue dei popoli e delle nazioni
chiediamo la luce.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Exc.mo Iraquiae Praesidi missus.

To His Exoellency Saddam Hussein, President of Iraq.

I am deeply concerned by the tragic conséquences which the situation in the Gulf Region could have, and I feel the pressing duty to address you and, echoing the feelings of millions of people, to repeat what I have already had occasion to say in recent days and months.

No international problem can be adequately and worthily solved by recourse to arms, and expérience teaches all humanity that war, besides causing many victims, créâtes situations of grave injustice which, in their turn, constitute a powerful temptation to further recourse to violence.

We can all imagine the tragic conséquences which an armed conflict in the Gulf Region would have for thousands of your fellow-citizens, for your Country and for the entire area, if not for the whole world.

I truly hope and earnestly implore the Merciful God that ali the parties involved will yet succeed in discovering, in frank and fruitful dialogue, the path for avoiding such a catastrophe. This path can be taken only if each individual is moved by a true desire for peace and justice.

I am confident that you too, Mr President, will make the most appropriate décisions and will take courageous steps which can be the beginning of a true journey towards peace. As I said publicly last Sunday, a démonstration of readiness on your part cannot f ail to bring you honour before your beloved Country, the région and the whole world. In these dramatic hours, I pray that God will enlighten you and grant you the strength to make a generous gesture which will avoid war : it will be a great step before history, for it will mark a victory of international justice and the triumph of that peace to which all people of good will aspire.

From the Vatican, 15 January 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

II

Exc.mo Praesidi Foederatarum Civitatum Americae Septemtrionalis missus.

To the Honorable George Bush, President o f the United States o f America.

I feel the pressing duty to turn to you as the leader of the Nation which is most involved, from the standpoint of personnel and equipment, in the military opération now taking place in the Gulf Region.

In recent days, voicing the thoughts and concerns of millions of people, I have stressed the tragic conséquences which a war in that area could have. I wish now to restate my firm belief that war is not likely to bring an adequate solution to international problems and that, even though an un just situation might be momentarily met, the conséquences that would possibly derive from war would be devastating and tragic. We cannot prétend that the use of arms, and especially of today's highly sophisticated weaponry, would not give rise, in addition to suffering and destruction, to new and perhaps worse injustices.

Mr. President, I am certain that, together with your advisers, you too have clearly weighed ail these factors, and will not spare further efforts to avoid décisions which would be irreversible and bring suffering to thousands of families among your fellow Citizens and to so many peoples in the Middle East.

In these last hours before the deadline laid down by the United Nations Security Council, I truly hope, and I appeal with lively faith to the Lord, that peace can still be sa ved. I hope that, through a last-minute effort at dialogue, sovereignty may be restored to the people of Kuwait and that that international order which is the basis for a coexistence between peoples truly worthy of mankind may be re-established in the Gulf area and in the entire Middle East.

I invoke upon you God's abundant blessings and, at this moment of grave responsibility before your Country and before history, I especially pray that you be granted the wisdom to make décisions which will truly serve the good of your fellow-citizens and of the entire international community.

From the Vatican, 15 January 1991.

IOANNES PAULUS PP. II

SECRETARIA STATUS

RESCRIPTUM EX AUDIENTIA SS.MI

Interdicasterialis Commissio pro aequa sacerdotum distributione permanenter constituitur.

In octavo Coetu generali Synodi Episcoporum graves illustratae sunt consecutiones ex praesenti sacerdotum distributione in orbe terrarum orientes, et iisdem occurrendi necessitas. Aliae enim Ecclesiae sacerdotibus abundant vel saltem non egent, aliae vero iis ita carent, ut difficulter eam christianam vitam retineant, quae dici possit postulatis respondere Evangelii. Haec sua faciens optata ususque fore ut Episcopi et sacerdotes ultra Ecclesias suas aspicientes universalis Ecclesiae bonum exquirant, Summus Pontifex in Audientia mihi concessa die **XIII** mensis Iunii instituendae consuluit, ad n. art. 22 Constitutionis Apostolicae *Pastor bonus,* Commissioni permanenti Interdicasteriali pro aequa sacerdotum distributione. Huic Commissioni praeest Cardinalis Praefectus Congregationis de Institutione Catholica eiusque sunt membra Excellentissimi Secretarii Congregationum : pro Gentium Evangelizatione, pro Clericis, pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae, de Institutione Catholica atque Vicarius Praesidis Pontificiae Commissionis pro America Latina.

Ex Aedibus Vaticanis, die xin mensis Iulii, anno **MCMXCI.**

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

I

AUGUSTAN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Aegidii Laurent, laici professi, Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini, Congregationis SS.mi Salvatoris Lateranensis, (1884-1941).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Doctrina Christi omnes doctrinas Sanctorum praecellit, et qui spiritum eius haberet, absconditum ibi manna inveniret. Sed contingit, quod multi ex frequenti auditu Evangelii, parvum desiderium sentiunt, quia spiritum Christi non habent. Qui autem vult plene et sapide Christi verba intellegere, oportet ut totam vitam suam illi studeat conformare » *(De Imitatione Christi,* I, I, 2).

Dei Servus Aegidius Laurent, assidua etiam adiutus meditatione libri *De Imitatione Christi,* comprehendit ad veram intellegentiam adipiscendam veramque evangelii sapientiam necessarium esse Christi spiritum habere et eius constanter exemplum sequi. Quam ob rem, libero cum animo ab inanibus mundi rebus, arduae imitationis Domini Iesu viae se commisit et, gratia adiutus divina, tam alte et vitaliter comprehensum et cognitum habuit evangelium, ut hoc vitae suae cotidianaeque se gerendi rationis regulam fecerit.

Ortus est Servus Dei die 12 mensis Septembris anno 1884 in pago *Chambis,* ad municipium pertinente *Montjovet,* intra Augustanae dioecesis fines, a Francisco Laurent et Melania Challancin, pauperibus

agricolis sed sinceris christianis. Biduo postquam natus est, baptizatus, nomen cepit Ioannem Baptistam. Primum anno 1893 ad eucharisticam mensam accessit et, tempore, quod non perfecte cognoscimus, Confirmationis accepit sacramentum.

Ab aetatula oboedientem se ostendit, sedulum, acerbarum condicionum conscium, in quibus ob paupertatem familia versabatur. Horis schola vacuis in agrestes incumbebat labores inque quamlibet aliam operam, qua posset conferre ad onus egestatis minuendum, unde familiares premebantur. A puero coactus ad subeundas vitae difficultates, celeriter fortem maturavit indolem et, eodem tempore, animum humilem, tractabilem, ad ademptiones paratum et incommoda, insignisque fuit sueto habitu intento ac taciturno necnon singulari ad pietatem propensione. Suavitatem enim deprecationis sentiebat, sacra assidue participabat, liturgici cantus, castigationis, vitarum sanctorum lectionis studiosus fuit.

Septemdecim ferme annos natus in Helvetiam et in Galliam migrare coepit uti operarius certis anni temporibus opera districtus; deinde opus fecit in Pomerania et in Belgica continuum, ubi suam ob indefatigabilem navitatem, integerrimos mores et ferventem religionis spiritum aestimatus est. Anno 1909 infirma patris valetudine ad redeundum in patriam inductus est, opusque sumpsit in ferraría oppidi *Verrès.* Ibi ferendae ei fuerunt despicientiae et iniuriae sociorum, impiorum atque inurbanorum, quibus propter suam religionem, cuilibet humanae reverentiae alienam, irrisui erat. Dei Servus quiete has tulit indignitates et irrisiones, pergens in omnes uti caritate.

Eius vita magni momenti discrimine notata est anno 1911, cum est in Praeposituram oppidi *Verrès* assumptus, a Canonicis Regularibus S. Aegidii rectam, qui eo ipso tempore cum Canonicis Regularibus Sanctissimi Salvatoris Lateranensis se coniunxerunt. Servus Dei, laboribus assuefactus et incommodis, diversis est muneribus functus : famuli, ianitoris, infirmorum ministri, olitoris ; Canonicis Regularibus ministrabat, mandata in illo loco exsequebatur, panem pauperibus distribuebat.

In disciplinam militarem profectus, cum prius totius orbis terrarum bellum exarsit, in explendo officio animosum se praebuit et paratum, erga commilitones bonum et praecipue in fidei suae professione promptum. Missus in commeatum anno 1918, ad Canonicos Regulares Sanctissimi Salvatoris oppidi *Verrès* rediit. Anno 1920 est in novitiatum admissus tamquam frater laicus et die 24 mensis Iunii

insequentis anni simplicem fecit professionem et est Frater Aegidius appellatus ; die vero 2 mensis Iunii anno 1927 professionem fecit sollemnem. Ad terminum usque vitae suae perrexit alacriter, diligenter et cum simplicitate consuetis humilibus muneribus fungi, quae in suae sanctificationis vias mutabat. Firmus in proposito perfecte vivendi ex officiis baptismalibus exque sua Domino consecratione, nulli pepercit iacturae in Dei servitio, in regulae observantia, in sollertia erga proximum, tum quoque, cum iniuste iudicabatur et ignominiis afficiebatur. Specie demissus et rudior, singulares spiritus divitias occulebat, quas non conspicuis actibus, sed christianarum virtutum exercitio auxit in dies.

Servus Dei vir fuit magnae fidei, quam firma approbatione mysteriorum et revelatarum veritatum significabat, pleno obsequio erga voluntatem Dei, pia sacrorum participatione et sedula precatione. Vivam excoluit pietatem in Eucharistiam, in Domini Passionem et in Virginem Mariam, quam recitatione Rosarii honorabat et quotannis peregrinationem suscipiens, itinere pedestri, ad Sanctuarium Oropense. Fortis fuit et consentaneus suae fidei testis, magis cotidianis operibus, quam verbis; omnibus enim eius anima clare videbatur in luce vivere et in coniunctione cum Deo. Omnibus viribus vias quaesivit supernaturales ut optimo, quo posset, modo suae vocationi responderet et oboedientius usque instrumentum fieret in Domini et Superiorum manibus. Etiam in casibus difficilioribus et acerbioribus, quorum interdum causa erant personae, quibus maiore cum cura serviebat, pacem conservavit et interiorem serenitatem, non in hominibus nec in fluxis terrae rebus spe collocata, sed in solo Deo et in eius gratia. Eius Domino donatio, quem plus amabat quam se, constans fuit et perfecta. Ut hoc assequeretur, egregie divina observavit mandata, Ecclesiae praecepta, vota religiosa omneque peccati et vitii genus fugiebat. Ob Dei amorem magna est usus caritate etiam in proximum, praesertim in fratres, in novitios, in propinquos, in populares, in pauperes et derelictos, quos spiritaliter adiuvabat et, pro necessitatibus, etiam corporaliter. Idque cum simplicitate, bonitate et prudentia faciebat. Multiformi sua industria multum communitati religiosae profuit, sed cum esset sincere humilis, videbatur id non animadvertere. Persuasum enim habebat, et hoc frequenter affirmabat, se tenuem hominem esse, inscientem, omnium ultimum, solum aptum ad aliis serviendum.

Mense Decembri anno 1941 permissum Superiorum obtinuit Romam peregrinandi, ubi dies egit meditationis et precationis et cum gaudio Papae benedictionem accepit. Ad oppidum *Verrès* reversus, post aliquot dies est peripneumonia correptus, vitio cordis gravata et corpore iam enervato indefatigato labore et continuis austeritatibus. Omnino suae condicionis conscius gravitatis, morbum toleravit serena cum patientia et cum cupidine tandem aeternam felicitatem consequendi. Die 30 mensis Decembris anno 1941 Servus Dei pie de vita terrena decessit.

Fama sanctitatis, quam sibi vivus comparaverat, post mortem mansit; quare Episcopus Augustanus causam inchoavit canonizationis per celebrationem processus ordinarii informativi (annis 1950-1955), cui adiuncti sunt processus rogatoriales Ventimiliensis, Gandavensis, Mediolanensis et Lucensis. Die 29 mensis Maii anno 1958 editum est decretum super scriptis et die 21 mensis Februarii anno 1967 decretum super Causae Introductione. Instructi sunt postea processus apostolici Augustanus (annis 1969-1970), Bononiensis, Mediolanensis et Gandavensis; quorum auctoritas agnita est decreto die 26 mensis Februarii prodito anno 1988. Praeparata *Positione* sunt secundum normas virtutes inquisitae. Die 9 mensis Ianuarii anno 1990, exitu cum prospero actus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui praefuit Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor. Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria die 22 mensis Ianuarii habita anno 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Gagnon, professi sunt Servum Dei Aegidium Laurent heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more con vocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Aegidii Lau-*

refit, laici professi Ordinis Canonicorum Regularium S. Augustini Congregationis SS.mi Salvatoris Lateranensis, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii **A.** D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

BELLICEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Gabrielis Taborin, Fundatoris Instituti Fratrum a Sancta Familia de Bellicio (1799-1864).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Inde ab exordiis quidem Ecclesiae fuerunt viri ac mulieres, qui per praxim consiliorum evangelicorum Christum maiore cum libertate sequi pressiusque imitari intenderunt et suo quisque modo vitam Deo dicatam duxerunt, e quibus multi, Spiritu Sancto afflante, vel vitam solitariam degerunt vel familias religiosas suscitaverunt, quas Ecclesia sua auctoritate libenter suscepit et adprobavit » **(CONC. OECUM. VAT**. II, Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae caritatis,* 1).

Ex his viris unus fuit Servus Dei Gabriel Taborin, qui cum alacritate et perseverantia Christum est imitatus consiliorum evangelicorum exercitio et ardenti animarum salutis impulsus caritate, in difficultatibus et acerbitatibus communitatem laicalem vitae consecratae condidit, Institutum Fratrum a Sancta Familia appellatam, apostolatui inter iuvenes et cleri servitio deditam.

Servus Dei ortus est in oppido, patrio sermone *Belleydoux* denominato, intra fines Bellicensis dioecesis sito, calendis Novembribus anno 1799, a Claudio Iosepho Taborin et Maria Iosepha Poncet-Montange. Eodem die est baptizatus in paroecia loci, ubi natus, et undecim annorum primum ad eucharisticam mensam accessit. Anno 1813 in vico *Oyonnax* dicto a Cardinali Iosepho Fech sacramentum accepit Confirmationis.

Studiis peractis in locis vernáculo sermone *Piagne* et *Ghâtillon-de-Michaille* vocatis, domum rediit, ibique uti aedituus, utque cantor, christianae doctrinae institutor et magister, parochum adiuvit. Anno 1820, cum Missioni populari Sancti Claudii interesset, se Deo consecrare statuit, in statu tamen laicali manentem. Anno 1824, relicta familia, Sanctum Claudium se contulit, ubi cum aliquibus iuvenibus Fratres a Sancto Ioseph instituit suumque iniit apostolatum, scholam regendo et in cathedrali ecclesia illius urbis inserviendo. A sociis desertus, aliquot annis diversis in locis partes egit catechistae vagi, donec anno 1827, dominum Alexandrum Raimundum Devie, Episcopum Bellicensem, cognovit, qui eius perfectionis cupiditate et apostolico proposito animadversis, pollicitus est se esse illi opitulaturum ; quod postea large quidem fecit. In urbe, lingua vernacula nominata *Beimoni,* ephebeum aperuit pro iuvenibus, anno 1829 ; deinceps, anno nempe 1835, condidit tandem Institutum Fratrum a Sancta Familia, quod cum prudentia et summa cura gubernavit tamquam Superior Generalis ad mortem usque. Die 3 mensis Novembris a. 1838 vota perpetua nuncupavit, eodem tempore quo undecim alii novitii priorem professionem faciebant. Laetus suae communitatis, eiusdemque apostolicorum operum, incrementum vidit et a Sancta Sede sui Instituti approbationem obtinuit. Laboribus confectus Bellici obiit die 24 mensis Novembris anno 1864.

Aetas qua Frater Gabriel vixit publicis socialibusque est notata eversionibus, persecutionibus contra Ecclesiam, quae tamen populi Gallici fidem non eradicaverunt, et eo minus ruricolae.

A parentibus hereditate fidem christianam accepit et facultates humanas, quales industriam et constantiam. Crescens, rerum mutationis mala cognovit; quae reficienda erant intellexit, et paroeciae ac dioecesi se ministrum praebuit, ut institutio fieret spiritale omnium patrimonium, desertiorum praesertim, eorum nimirum qui ruris viculos habitabant. Interfuit ita christianae Galliae renovationi, in

quam alii dari incubuerunt viri, dum Episcopi sui aperto adminiculo, Institutum condidit, quod hodie eius continuat opus.

Vita eius et facta percipiuntur lumine eius spiritalium facultatum et humanarum dotum collustrante, penitusque eum perspiciendo comprehendere possumus illius agendi modi rationem explanatoriam et colligere virtutes animae eius esse significationem.

Fides, donum supernaturale, qua fulgida et stabili praeditus erat, virtus apparet, quae tamquam causa eius subfuit vitae, et numquam defecit.

A proposito, quod Dei voluntatem esse sentiebat, nec humanae securitatis condiciones, nec cogitationes de vitae tranquillitate, nec res adversae, eum amoverunt. « Aliquando — aiebat — mihi contigit ut solummodo aranea perficerem, sed Dei gloriam et animarum salutem semper quaesivi ».

Sub vitae finem, de suo opere loquens, quod Deum voluisse affirmabat, haec dicebat : « Tantus mihi animus est tantaque persuasio Deum nostrum Institutum velle, ut, si omnes me derelinquerent, iterum inchoarem, ac si id nullius esset momenti ».

Donum illud fidei, in baptismate acceptum, servavit et auxit, se deprecatione alendo et sapienter parochi utendo institutionibus. Et sicut iis obsequebatur, quae discebat, ita et largus erat in communicando cum aliis quae acceperat.

Ex eo, quod in Ecclesia auxiliaris erat, magis aestimavit quae minus apparent : igitur parvulorum institutionem et in agris derelictorum, catechesim tradendam, studium caeremoniarum cultus, praesertim cantus sacri : quae opera tam vehementer eum capiebant, ut ea maximis humanis dignitatibus anteponeret.

In iuventute humilitatem colebat, non tamen eam nominans; sed post, vir iam grandior natu, cum se applicavit ad describendas! normam spiritalem pro Fratribus sodalibus Instituti, quod ipse **considerat**, ((virtutem peculiarem » humilitatem esse declaravit.

Virtus haec fuit electionis, in qua progressus fecit Sanctam Familiam imitando, quam sub humili tecto Nazarethano contemplabatur, sicut Sanctorum Patronorum, quos pro suo elegerat Instituto, absconditam in oppido Nazareth vitam appellare solebat.

Alia eius virtus singularis, quasi naturalis virtus, fortitudo fuit; quae, magnae fidei coniuncta, effecit ut omne genus difficultates superaret.

Non communi animo opus erat, ut in suo proposito maneret : ut nempe pauperiorum locorum apostolus esset, is, laicus et aptae praeparationis expers, Institutum conderet vitae consecratae, religiosos et educatores formaret.

Cum e domo discessit ut suum assequeretur propositum, nonnisi sex Francorum nummos secum habebat, et paulo post circum se quinque congregavit iuvenes-, qui tamen mox eum deseruerunt, quoad per Providentiam in Episcopum Bellicensem incurrit, qui ei munimentum promisit et praesidium, quique eius magister spiritus factus, est eiusdem moderatus fervoribus, eique consilia dedit in actione, ut ipse suos posset regere discipulos.

Eius animi socia, tamquam spiritalis umor, fiducia Dei fuit, quae eum in difficultatibus, in ambiguis interpretationibus, in inopia sustinuit.

Ea impulsus, Providentiae gratias persolvebat, quae ei numquam defuit, certus « Deum, qui mundum creavit, eos neglegere non posse, qui se ei consecraverunt ».

Sed hae virtutes, etsi Dei dona gratuita, non sine opera Servi Dei creverunt, quae constans fuit et praecipue deprecationi coniuncta. Iam a puero precari didicerat, sacris paroecialibus interesse, institutionibus catechisticis, cogitationibus spiritalibus in dioecesi.

Sedecim annorum nomen professus est in Confraternitatem Mariae Auxiliatricis; litaniarum Virginis cantu sabbata celebrabat. Adveniente mense Maio laetitia afficiebatur magna, studiosus laudes Sanctissimae Virginis novo fervore canendi.

Si eius spiritalitatis notae mariales sunt, magnopere etiam diligebat Iesum Eucharisticum, qui alterum ei suggessit apostolatus propositum. Id nobis confirmat Frater Amadeus, eius successor, qui scripsit : « Eius amori in Iesum Hostiam Instituti constitutionem debemus ». Nihil umquam erat ei satis pulchrum, pretiosum, decorum, cum de altari agebatur.

Eligendo Instituti sui Patronos Iesum, Mariam et Ioseph, breviter astrinxit ea electione suam amoris spiritalitatem erga Deum in occultatione, cum vellet in hac re Divinum Magistrum imitari in oppido Nazareth absconditum et in Eucharistia velatum, se.d tamen arcano praesentem.

Amorem in Deum ostendit fratres quoque sodales amando, pro quibus Opus instituerat : ex colloquio cum Deo factus est inter homines et praecipue inter iuvenes apostolus. Sed potissimum uti Condi-

tor et Superior omnem ostendit animi altitudinem, peculiariter de suorum Religiosorum sollicitus bono. Quos ut in suis ipsorum sedibus viseret, nec labores dimetiebatur nec itinera. Cum Frater aliquis cura levandus erat, angore conscientiae vel ab animae periculo liberandus, nihil ei oneri erat.

Laetabatur eos colligere quotannis in domum novitiatus exercitationum spiritalium causa. Eius epistularum commercii superest, praeter plurimas epistulas, litterarum passim missarum collectio, per quas cor eius et intellegentia id spectant, ut illuminent, corrigant, ad bonum stimulent, pareant. Per eas suam communicabat dilectionem in illos, ut Fratres Familiam constituerent, non solum consiliis apostolicis coniunctam, sed etiam animo et corde.

Haec apostolica sedulitas et aliorum cura, partim repensa est amicitia Sancti Curatoris Arsiensis, Ioannis Mariae Vianney, qui primo occursu eum « amicum Dei » appellavit ; quem occursum secutum est mutuum auxilium et servitium in humilitate : quod insigne fuit illarum duarum animarum, quae inter se congruebant.

Servus Dei, propter suam agendi rationem, tam fervidam in imitatione Christi atque in Ecclesiae et animarum servitio, vivus sanctitatis famam sibi comparaverat. Haec fama post eius mortem duravit, sed canonizationis Causa, ob rationes ad eam non pertinentibus, tardius inchoata est per celebrationem processus ordinarii informativi (acti annis 1956-1959) apud Curiam episcopalem Bellicensem. Die 13 mensis Iunii anno 1966 editum est decretum super scriptis. Positio super virtutibus, concinnata Officio Historico-Hagiographico Congregationis pro Causis Sanctorum moderante, inspecta est a Consultoribus Historicis in sessione die 15 mensis Octobris habita anno 1985. Die 16 mensis Martii anno 1990 decretum promulgatum est super auctoritate et vi processus ordinarii informativi. Consultores Theologi, in Congressu Peculiari diei 11 mensis Decembris eiusdem anni, cui praefuit Rev.mus Promotor Fidei Antonius Petti, dubio proposito affirmanter responderunt. Deinde Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria, quae se in unum collegerat die 10 mensis Maii anno 1991, Causae Ponente Exc.mo Domino Angelo Palmas, Archiepiscopo titulari Vibianensi, Servum Dei Gabrielem Taborin heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione,

Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Gabrielis Taborin, Fundatoris Instituti Fratrum a Sancta Familia de Bellido, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die **14** mensis Maii A. D. **1991.**

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£& Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

FERENTINA

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Grimoaldi a Purificatione (in saec.: Ferdinandi Santamaria), clerici professi e Congregatione Passionis D.N.I.C. (1883-1902).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Cuiusvis Instituti sodales mente recolant imprimis se professione consiliorum evangelicorum vocationi divinae responsum dedisse, ita ut, non solum peccato mortui (cf. *Rom* **6, 11),** sed etiam mundo renuntiantes, soli Deo vivant » **(CONC. OECUM. VAT**. II, Decr. *Perfectae*

caritatis, 5). Propositum soli Deo vivendi, tanta cum auctoritate a Concilio Oecumenico commemoratam, animae consecratae semper magni fecerunt, quae impigre in suam incubuerunt sanctificationem, vel paucis vitae religiosae annis.

Eiusmodi est casus Servi Dei Grimoaldi a Purificatione, clerici professi Congregationis Passionis, qui ne viginti quidem annorum, mirifica est exempla aemulatus Fratrum sodalium sancti Gabrielis a Virgine Perdolente (annis 1838-1862) et beati Pii a Sancto Aloisio (annis 1868-1889), imaginem exprimendo in se austerae et laetantis Regulae sancti Pauli a Cruce, et Christum crucifixum atque Virginem Perdolentem imitando.

Servus Dei Ponte Curvo ortus est, die 4 mensis Maii anno 1883, natu maximus Petri Pauli Santamaria et Caeciliae Ruscio. Postero die est in ecclesia paroeciali baptizatus Sancto Paulo Apostolo dicata, et Ferdinandus appellatus. Mense Septembri eiusdem anni, ut tunc frequenter accidebat, sacramentum accepit Confirmationis a populari suo Caietano Aloisi-Masella, futuro S. R. E. Cardinali. Pater artem restionis exercebat, cannabim conficiens ut ex ea restes depromeret variae crassitudinis, id temporis admodum vendibiles pro operibus rusticis et aedificatione, unde familiae crescenti aliquod trahebat lucrum et oeconomicam tranquillitatem.

Familiae Santamaria vita alto et firmo sensu christiano nitebatur, qui cotidiana deprecatione communi significabatur et Eucharistiae dominicae aliarumque paroecialium celebrationum concordi participatione. Servus Dei est primum ad eucharisticam mensam admissus, contra temporis consuetudinem, vix octo annos natus, anno 1891, praeparationis gratia in familia acceptae et assiduae catechesis paroecialis frequentatione. Aequum quodammodo parvulo Ferdinando fuit, ut ad altaris servitium transiret tamquam puer choralis, et deinceps ad *scholam cantorum* in ambitu Congregationis Mariae Immaculatae, pro pueris institutae a sedulo Pontis Curvi sacerdote. Servus Dei feliciter potuit ludos frequentare alio sacerdote moderante, qui in eius intellectus et spiritus maturitatem vim habuit praegravantem. Puer praemature adductus est ad incumbendum in privatam deprecationem, praesertim ante SS. Sacramentum, et ad quaedam paenitentiae genera multo maiora usitatis eius aetatis studiis.

Tredecim fere annorum clare Servus Dei familiae significavit se religiosum et sacerdotem fieri optare, cum pater iure speraret se habiturum illum in arte restiarii adiutorem. Ferdinandus admiratus

erat vitam simplicem et austeram religiosorum Congregationis Passionis recessus Dominae Nostrae a Gratiis eius loci, conditi anno 1850. Iam cupiebat et ipse esse Passionista. Dum exspectabat donec ad legitimam perveniret aetatem, est ab ipso patre alii benigno sacerdoti concreditus, ut rudimenta disceret grammaticae et rhetoricae pro temporis praeceptis. Ultimis denique patris recusationibus superatis, die 15 mensis Februarii anno 1899 Ferdinandus novitiatum ingressus est vocatum « Santa Maria di Pugliano)) apud oppidum Palianum, in finibus situm dioecesis suburbicariae Praenestinae, in recessum anno 1755 institutum a S. Paulo a Cruce. Die 5 mensis Martii eodem anno Servus Dei vestem induit Passionistarum nomenque cepit Grimoaldum a Purificatione, in memoriam sancti presbyteri Ponte Curvo venerati, simul suam ostendens erga Dei Matrem pietatem.

Laudabiliter novitiatu peracto, professionem fecit perpetuam die 6 mensis Martii anno 1900, ad consueta vota addens proprium Passionistarum votum, propagandi videlicet Passionis Domini « gratam memoriam)). Statim post ad recessum est missus « Abbatiae)) apud locum *Ceccano,* in dioecesi Ferentina positum, ut studia philosophica exerceret futuri sacerdotii respectu. Servus Dei est aliqua studii difficultate affectus ob cursuum superiorum inconstantiam et ingenii sui mediocritatem ; sed haec curae firmitate et sedula animi attentione supplevit.

At campus, in quo Servus Dei vere eminuit et celeriter exemplum evasit, campus fuit constantis et progredientis exercitii christianarum et religiosarum virtutum. Quae ante erat in familia aggressus, interiori impellenti vocationi respondens, paucis annis maximis auctis excoluit, quod Sacrae Litterae de iusto affirmant perficiens : «Consummatus in brevi explevit tempora multa» *(Sap* 4, 13).

Iuvenis Grimoaldus, altus et corporis constitutione robustus, minime officium contempsit perfectionem appetendi, tamquam insigni vocationis religiosae et sacerdotalis gratiae amantem responsionem. Nihil habuit antiquius quam se plene ad Congregationis spiritum accommodare, ad quam se contulerat, integram id temporis S. Pauli a Cruce Regulam cum fervore observando. Tunc Passionistae dies communi Liturgiae Horarum observantia finiebatur, quae multa de nocte ab horariis precibus matutinis et Laudibus incipiebat, adque quam cotidiana Sacrificii eucharistici participatio adiungebatur, in quasi .continui silentii et hilaris austeritatis condicione. Servus Dei laetabatur per maiorem anni partem abstinentiam et ieiunium colere, so-

lum crepidatus gradi, etiam saeva hieme, parce quiescere in dura culcita straminea, non tunica, ex aspero panno, deposita. Precationis spiritus, solitudinis et paupertatis praestans hereditas erat a Sancto Institutore relicta et diligenter tunc custodita ab eo qui Congregationi moderabatur, Beato nempe Bernardo M. a Iesu, nobili Romano Silvestrelli, olim S. Gabrielis a Virgine Perdolenti in novitiatu socio. Servus Dei bene se huic sanctorum religiosorum inserit seriei, puerili cum simplicitate et virili cum constantia. Virtutum theologalium aeri consuevit, cum unum Deum appetitunm suorum et actuum caput haberet, omnino rerum humanarum et terrestrium oblitus. Vivida in Eucharistiam pietas, praesertim tamquam « memoriale mortis Domini », quam puer ostenderat, facta est in Servo Dei ardentis caritatis fundamentum, suavis fructuosi futuri sacerdotii cupiditas.

Filialis cum Virgine Perdolente <(com-passio » erat ei firmamentum in ineluctabilibus vitae communis difficultatibus ; hinc fraternae convictionis et promptae facilitatis, etiam religiosis senioribus, exemplar est factus. Testes uno consensu affirmant eum heroa quodammodo fuisse, simplicem sed firmum, in excolendis virtutibus cardinalibus et in officiis explendis manantibus e nuncupatis votis religiosis. Iuvenis angelicus habitus, perfecte oboedientiae obnoxius, humilis in se semper putando communitatis ultimo, fuit, re vera, secundum evangelicum dictum, primus (cf. *Mt* 20, 27).

Mensis Novembris anni 1902 primis diebus Servus Dei offensam sensit improviso, quae procedente tempore est versa in peiorem partem. Medicus repperit membranae cerebri inflammationem acutam, quae cito omnem abstulit salubris mutationis spem, siquidem erysipelas intervenit rebelle. Circiter meridiem diei 18 mensis Novembris anno 1902 ipse extremorum sacramentorum solacium petivit, quae clara cum tranquillitate accepit et perfecto erga Dei voluntatem obsequio. Ad solis occasum in pace Domini Servus Dei obdormivit, vix 19 annos natus et sex menses ac paulo plus duos annos vota religiosa professus. Sepultus est in communitatis loci *Geccano* monumento. Anno 1962 eius corpus translatum est in ecclesiam « Abbatiae », recessui haerentem, in quo Grimoaldus vita defunctus erat.

Quamvis fama sanctitatis duraret, qua Servus Dei in vita et post mortem est affectus, Causa tamen ob varias rationes ad eam non pertinentes, nonnisi anno 1957 inchoata est per processum ordinarium Ferentinum, ad quem nonnulli rogatoriales additi sunt, inter quos Rof-

fensis in America eminet, ubi plures Servi Dei propinqui et populares testati sunt, qui illuc migraverant quique gratiis sunt fruiti eius tributis precibus. Postquam, anno 1980, declaratum est non esse Servi Dei scripta reperta et est, die 5 mensis Octobris anno 1984, decretum editum de processuum validitate, *Positio* est elaborata. Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum Congregationis de Causis Sanctorum actus est secundo cum exitu die 9 mensis Octobris anno 1990, praesidente Rev.mo Domino Antonio Petti, Fidei Promotore. Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria diei 22 mensis Ianuarii anni 1991, Causae Ponente Exc.mo Domino Hieronymo Grillo, Episcopo Centumcellarum-Tarquiniensi, agnoverunt Servum Dei Grimoaldum a Purificatione heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinali infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Grimoaldi a Purificatione, clerici professi e Congregatione Passionis D. N. I. C, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

h. © S.

83 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 12 Iunii 1991. — Cathedrali Ecclesiae Minoricensi R. D. Franciscum Ciuraneta Aymi, hactenus Vicarii generalis vices gerentem et Vicarium episcopalem pro actione pastorali fovenda in dioecesi Dertosensi.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Christophori de Laguna Exc.mum P. D. Philippum Fernández García, hactenus Ordinarium dioecesis Abulensis.

die 10 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Ceramensi R. P. Iosephum Carolum Melo, Congregationis Missionis sodalem, quem deputavit Auxiliarem Sancti Salvatoris in Brasilia.

— Titulari episcopali Ecclesiae Lysiniensi R. D. Iosephum Antonium Aparecidum Tosi Marques, e clero Sancti Caroli in Brasilia, quem deputavit Auxiliarem Sancti Salvatoris in Brasilia.

die 11 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Hippolyti Exc.mum P. D. Conradum Krenn, hactenus Episcopum titularem Aulonitanum et Auxiliarem archidioecesis Viennensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sutrinae R. P. Christophorum Schönborn, Ordinis Fratrum Praedicatorum sodalem, Professorem Theologiae apud Universitatem Friburgensem in Helvetia, quem deputavit Auxiliarem Em.mi P. D. Ioannis Hermanni S.R.E. Cardinalis Groër, Archiepiscopi Viennensis.

die 13 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Catrensi R. D. Franciscum Rabek, ad praesens Vicarium generalem dioecesis Nitriensis, quem deputavit Auxiliarem Em.mi P. D. Ioannis Chrysostomi S.R.E. Cardinalis Korec, S.I., Episcopi Nitriensis.

die 16 Iulii. — Titulari episcopali Ecclesiae Insulae Viridis R. D. Ioannem Carrera Planas, hactenus Vicarium episcopalem in archidioecesi Barcinonensi et curionem paroeciae Sancti Isidori.

— Titulari episcopali Ecclesiae Anglonensi R. D. Carolum Soler Perdigó, Vicarium episcopalem in archidioecesi Barcinonensi et curionem paroeciae Sancti Pii Decimi Papae.

die 17 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Cachoeirensi Australi, noviter erectae, Exc.mum P. D. Angelum Dominicum Salvador, O.F.M. Cap., hactenus Episcopum Praelatum Coxinensem.

die 20 Iulii 1991. — Cathedrali Ecclesiae Grossetanae R. D. Angelum Scola, e clero dioecesis Aprutinae-Hatriensis, apud Pontificiam Universitatem Lateranensem professorem.

die 23 Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Xetafensi, noviter erectae, Exc.mum P. D. Franciscum Iosephum Pérez y Fernández Golfín, hactenus Episcopum titularem Tigillavensem et Auxiliarem archidioecesis Matritensis.

— Metropolitanae Ecclesiae Perthensi Exc.mum P. D. Barrium J. Hickey, hactenus Episcopum Geraldtonensem.

— Cathedrali Ecclesiae Rockhamptoniensi Exc.mum P. D. Brennum Heenan, e clero archidioecesis Brisbanensis.

— Cathedrali Ecclesiae Complutensi, noviter erectae, Exc.mum P. D. Emmanuelem Ureña Pastor, hactenus Episcopum Ebusitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Matritensi, noviter erectae, Em.mum P. D. Angelum S. R. E. Cardinalem Suquia Goicoechea, Archiepiscopum Matritensem.

die 2k Iulii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Aloysii de Caceres R. D. Paulum Antonium de Conto, e clero Sanctae Crucis in Brasilia.

— Cathedrali Ecclesiae Massensi-Apuanae Exc.mum P. D. Eugenium Binini, hactenus Episcopum Pitilianensem-Soanensem-Urbetelliensem.

— Cathedrali Ecclesiae Cerretanae-Thelesinae-Sanctae Agathae Gothorum, R. D. Marium Padello, hactenus Vicarium generalem archidioecesis Fodianae-Bovinensis.

die 5 Augusti. — Archiepiscopali Ecclesiae Albae Iuliensis, noviter evectae, Exc.mum P. D. Ludovicum Bálint, hactenus Episcopum eiusdem dioecesis.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

PROVISIO ECCLESIARUM

Ioannes Paulus divina Providentia Pp. II, latis decretis a Congregatione pro Gentium Evangelizatione singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit :

die 15 Aprilis 1991. — Cathedrali Ecclesiae Uravaënsi R. D. Petrum Takeo Okada e Clero Tokiensi.

— Episcopum Coadiutorem P. D. Marcelli Bam'ba Gongoa, Episcopi Bondoènsis, R. P. Philippum Nkiere Kena, Congregationis Immaculati Cordis Mariae sodalem.

die 20 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Kotidoënsi, noviter erectae in Uganda, R. D. Dionysium Kiwanuka, hactenus Vicarium generalem Tororoensem.

— Cathedrali Ecclesiae Yokadumanae, noviter erectae in Cammerunia, R. P. Eugenium Juratzko, Congregationis Missionariorum B.M.V. Immaculatae sodalem.

— Cathedrali Ecclesiae Ebolouana-Kribensi, noviter erectae in Cammerunia, Exc.mum P. D. Ioannem Baptistam Ama, hactenus Episcopum Sangmelimaênsem.

die 17 Iunii. — Titulari Ecclesiae Cabarsussitanae R. D. Albertum Malcolm Ranjith Patabendige Don, e Clero Columbensi in Taprobane, quem constituit Episcopum Auxiliarem Columbensem.

— Cathedrali Ecclesiae Arcis Portal Exc.mum P. D. Paulum Kalanda, hactenus Episcopum Morotoènsem.

— Cathedrali Ecclesiae Gokwansi, noviter erectae in Zimbabwe, R. D. Michaelem Bhasera, hactenus Vicarium generalem Gueruensem.

— Cathedrali Ecclesiae Berberatensi R. P. Augustinum Delfino, Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum sodalem, hactenus Vicarium generalem Buarensem.

die 9 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Malaboênsi Exc.mum P. D. Hildefonsum Obama Obono, hactenus Episcopum Ebebiyinensem.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Dal 13 al 20 Agosto 1991, il Santo Padre si è recato in Apostolico pellegrinaggio in Polonia ed in Ungheria.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

22 agosto 1991. S. E. mons. Lajos Kada, Arcivescovo tit. di Tibica, *Nunzio Apostolico nella Repubblica Federale di Germania.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

2 luglio 1991. Il sac. Luis Clavell, *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti.*

25 » » Gli E.mi Signori Cardinali Angelo Sodano, Robert Coffy, Edward I. Cassidy, *Membri della Congregazione per la Dottrina della Fede.*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Alexandru Todea, *Membro della Congregazione per le Chiese Orientali.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Henri Schwery e Virgilio Noè, *Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Anthony Joseph Bevilacqua e Virgilio Noè, *Membri della Congregazione delle Cause dei Santi.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Angelo Sodano, Antonio Quarracino, Camillo Ruini, Pio Laghi, Edward I. Cassidy, *Membri della Congregazione per ì Vescovi.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Nicolás de Jesús López Rodríguez e Juan Jesús Posadas Ocampo, *Consiglieri della Pontificia Commissione per l'America Latina.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Frédéric Etsou-Nzabi-Bamungwabi, Cahal Brendan Daly, Pio Laghi, José T. Sánchez, Fiorenzo Angelini, *Membri*

delia Congregazione per V Evangelizzazione dei Popoli.

25 luglio 1991. Gli E.mi Signori Cardinali Giovanni Saldarmi, Henri Schwery, Pio Laghi, *Membri della Congregazione per il Clero.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Nicolás de Jesús López Rodríguez, Jan Chryzostom Korec, Fiorenzo Angelini, *Membri della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Georg Maximilian Sterzinsky e José T. Sánchez, *Membri della Congregazione per V Educazione Cattolica (dei Seminari e degli Istituti di Studi).*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Giovanni Saldarmi, *Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Alexandru Todea, Antonio Quarracino, Cahal Brendan Daly, *Membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Frédéric Etsou-Nzabi-Bamungwabi e Juan Jesús Posadas Ocampo, *Membri del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per la Famiglia.*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Roger Michael Mahony, *Membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Anthony Joseph Bevilacqua, *Membro del Pontificio Consiglio « Cor Unum ».*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Robert Cofiy, *Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Jan Chryzostom Korec e Georg Maximilian Sterzinsky, *Membri del Pontificio Consìglio per il Dialogo con i Non Credenti.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Nicolás de Jesús López Rodríguez e Roger Michael Mahony, *Membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.*

» » » Gli E.mi Signori Cardinali Roger Mahony e Camillo Ruini, *Membri del Consiglio di Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede.*

» » » L'E.mo Signor Cardinale Edward I. Cassidy, *Membro dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.*

» » » L'E.mo Signor Cardinale José T. Sánchez, *Membro del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali.*

22	agosto	1991.	Mons. Leonardo Sandri, Consigliere di Nunziatura, *Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.*

Protonotari Apostolici soprannumerari:

4	giugno	1984.	Mons. Gregorio Schaffer (Solóla).
21	febbraio	1991.	Mons. Biagio Filippini (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).
27	»	»	Mons. Luigi Chiappetta (Cosenza-Bisignano).
7	marzo	»	Mons. Giustino Formelli (Fiesole).
2	aprile	»	Mons. Aloys Heck (Speyer).
13	»	»	Mons. Stanislaw Kuczynski (Minsk-Mohilev).
10	maggio	»	Mons. Francesco Peradotto (Torino).
»	»	»	Mons. Peter Stephen Kinlin (Regina).
22	»	»	Mons. Giovanni Battista Guzzetti (Milano).
23	»	»	Mons. Vincenzo Carbone (Montevergine).

Prelati d'onore di Sua Santità:

10	novembre	1987.	Mons. Bienvenido A. Castillo (Lingayen-Dagupan).
»	»	»	Mons. Gorgonio C. Zapatos (Tagbilaran).
30	aprile	1990.	Mons. Edward J. Duncan (Peoría).
29	maggio	»	Mons. Ignatius L. Urbonas (Gary).
»	»	»	Mons. Lawrence J. Baird (Orange in California).
»	»	»	Mons. Brian P. Coghlan (Orange in California).
»	»	»	Mons. Timothy J. Doyle (Orange in California).
»	»	»	Mons. Michael A. Harris (Orange in California).
»	»	»	Mons. Paul M. Martin (Orange in California).
»	»	»	Mons. William McLaughlin (Orange in California).
»	»	»	Mons. Daniel J. Murray (Orange in California).
»	»	»	Mons. Peter Ngyuên Duc Tien (Orange in California).
»	»	»	Mons. Jaime Soto (Orange in California).
»	»	»	Mons. John Urell (Orange in California).
6	giugno	1990.	Mons. Joseph C. Ansaldi (New York).
»	»	»	Mons. Francis P. Bellew (New York).
»	»	»	Mons. Thomas J. Bergin (New York).
»	»	»	Mons. Patrick J. Boyle (New York).
»	»	»	Mons. Dermot R. Brennan (New York).
»	»	»	Mons. John D. Burke (New York).
»	»	»	Mons. Andrew Francis Burns (New York).
»	»	»	Mons. Howard W. Calkins (New York).
»	»	»	Mons. Patrick J. Carney (New York).
»	»	»	Mons. George J. Cascelli (New York).
»	»	»	Mons. Timothy S. Collins (New York).
»	»	»	Mons. Lawrence M. Connaughton (New York).
»	»	»	Mons. Anthony J. Dalla Villa (New York).
»	»	»	Mons. Peter G. Finn (New York).
»	»	»	Mons. William F. Guido (New York).
»	»	»	Mons. Wallace A. Harris (New York).
»	»	»	Mons. Alexander J. Horembala (New York).
»	»	»	Mons. Thomas P. Leonard (New York).

6 giugno 1990. Mons. James Christopher Maloney (New York).
Mons. James F. McCarthy (New York).
Mons. John M. McCarthy (New York).
Mons. Robert F. McCormick (New York).
Mons. Timothy A. McDonnell (New York).
Mons. John P. Mclvor (New York).
Mons. Hugh F. McManus (New York).
Mons. Joseph P. Meehan (New York).
Mons. Thomas A. Modugno (New York).
Mons. Jeremiah P. Monahan (New York).
Mons. James R. Moore (New York).
Mons. Thomas F. Murphy (New York).
Mons. Edward M. O'Brien (New York).
Mons. James T. O'Connor (New York).
Mons. Edward D. O'Donnell (New York).
Mons. Peter C. O'Donnell (New York).
Mons. Daniel A. Peake (New York).
Mons. William B. Smith (New York).
Mons. Nicholas J. Soares (New York).
Mons. James P. Sullivan (New York).
Mons. George P. Thompson (New York).
Mons. William J. Toohy (New York).
Mons. Robert M. Trainor (New York).
Mons. Guy S. Vinci (New York).
Mons. Gerald T. Walsh (New York).
Mons. John G. Woolsey (New York).
Mons. Michael J. Wrenn (New York).
Mons. Joseph J. Zammit (New York).
Mons. George J. Adams (Steubenville).
Mons. James A. Boehm (Steubenville).
Mons. Gerald E. Calo vini (Steuben ville).
Mons. John Michael Campbell (Steubenville).
Mons. Lewis F. Gaetano (Steubenville).
Mons. Patrick E. Gaughan (Steubenville).
Mons. Gene W. Mullett (Steubenville).
Mons. William R. Myers (Steubenville).
Mons. Donai A. O'Carroll (Steubenville).
Mons. Thomas C. Petronek (Steubenville).
Mons. Kenneth J. Uram (Steubenville).
Mons. George W. Yontz (Steubenville).
luglio Mons. John E. Anderson (Las Cruces).
Mons. Richard P. Lynch (Las Cruces).
Mons. John J. Fahy (Newark).
Mons. Francis M. Mulquinn (Newark).
10 Mons. Francis G. Barrett (Scranton).
Mons. John J. Bendik (Scranton).
Mons. David A. Bohr (Scranton).
Mons. Francis J. Callahan (Scranton).
Mons. Francis Allan Conlan (Scranton).
Mons. Philip A. Gray (Scranton).

10	luglio	1990.	Mons. Joseph P. Kelly (Scranton).
»	»	»	Mons. Alexander T. Kulik (Scranton).
»	»	»	Mons. Anthony 0. Marra (Scranton).
»	»	»	Mons. John 0. Masakowski (Scranton).
»	»	»	Mons. Leonard J. Novak (Scranton).
»	»	»	Mons. Joseph G. Rauscher (Scranton).
»	»	»	Mons. John Anthony Tito (Scranton).
2	agosto	»	Mons. Albert Decker (Köln).
»	»	»	Mons. Paul M. Konoske (Los Angeles, U.S.A.).
3	»	»	Mons. Frank Chiodo (Des Moines).
»	»	»	Mons. Hilary W. Gaul (Des Moines).
»	»	»	Mons. Gerald Edmund Ryan (Des Moines).
»	»	»	Mons. Joseph Mathias Schulte (Des Moines).
»	»	»	Mons. Gerald Joseph Stessman (Des Moines).
»	»	»	Mons. James J. Wadsworth (Des Moines).
17	settembre	»	Mons. James K. Vaughey (New York).
7	ottobre	»	Mons. Jerome J. Buchheit (Saint Louis).
»	»	»	Mons. John F. Dollard (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Edward C. Eichor (Saint Louis).
»	»	»	Mons. James J. Finley (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Vernon E. Gardin (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Leonard P. Glacolone (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Michael F. Regan (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Adolph M. Schilly (Saint Louis).
»	»	»	Mons. Leo F. Sullivan (Saint Louis).
»	»	»	Mons. John M. Unger (Saint Louis).
18	novembre	»	Mons. Günter Biemer (Freiburg im Breisgau).
5	dicembre	»	Mons. Bienvenido Chinquillo y Navarra (Calbayog).
15	»	»	Mons. Joseph Sauer (Freiburg im Breisgau).
2	febbraio	1991.	Mons. Pedro Leonhar.dt (Chascomús).
»	»	»	Mons. Lázaro Luis Parodi (Chascomús).
16	»	»	Mons. John Hamilton (Edmonton).
»	»	»	Mons. William Irwin (Edmonton).
»	»	»	Mons. Donald G. MacDonald (Edmonton).
»	»	»	Mons. Felix Otterson (Edmonton).
21	»	»	Mons. David D. Price (Auckland).
»	»	»	Mons. Libero De Santis (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).
22	»	»	Mons. Gennaro Porzio (Sorrento-Castellammare di Stabia).
8	marzo	»	Mons. André Chalifoux (Mont-Laurier).
15	»	»	Mons. Procolo Scotto d'Appolonia (Pozzuoli).
26	»	»	Mons. Miklós Csatári (Timiçoara).
8	aprile	»	Mons. André Français (Besançon).
13	»	»	Mons. Huba Rózsa (Székesfehérvár).
24	»	»	Mons. Antonio Pesenti (Bergamo).
27	»	»	Mons. Henri Delaby (Arras).
2	maggio	»	Mons. Antonio Massone (Roma).
13	»	»	Mons. Cecilio Rizzi (Milano).
4	giugno	»	Mons. Jerzy Likierski (Cheïmno).

4	giugno	1991.	Mons. Wladyslaw Maciag (Czestochowa).
»	»	»	Mons. Ignacio Carrasco de Paula (Opus Dei).
,11	»	»	Mons. Dante Balboni (Ferrara-Comacchio).
»	»	»	Mons. Paolo Gillet (Roma).
»		»	Mons. Giuseppe Gulizia (Roma).

Cappellani di Sua Santità:

19	aprile	1985.	Il sac. Eduardo Aguirre Oestmann (Guatemala).
4	gennaio	1990.	Il sac. Lino Gussoni Pasquali (New York).
10	luglio	»	Il sac. Vincent J. Grimalia (Scranton).
»	»	»	Il sac. John W. Jordan (Scranton).
»	»	»	II sac. Peter P. Madus (Scranton).
»	»	»	Il sac. Kevin P. O'Neill (Scranton).
»	»	»	Il sac. Dale R. Rupert (Scranton).
»	»		Il sac. Neil J. Van Loon (Scranton).
»	»	»	Il sac. Bernard E. Yarrish (Scranton).
21	»		Il sac. Franz A. Steden (Köln).
6	agosto	»	II sac. Lino Rogai (Rieti).
30	ottobre	»	II sac. Bruno Neuwinger (Köln).
5	dicembre	»	P sac. Luis Llarenas y Seludo (Calbayog).
»	»	»	Il sac. Paulino Singzon y Quilapio (Calbayog).
13		»	II sac. Giuseppe Bonati (Ravenna-Cervia).
»	»	»	II sac. Italo Borghi (Ravenna-Cervia).
»	»	»	II sac. Giovanni Buzzoni (Ravenna-Cervia).
»	»	»	II sac. Settimio Levorato (Ravenna-Cervia).
»	»	»	II sac. Gino Minghetti (Ravenna-Cervia).
21	febbraio	1991.	II sac. Guerrino Santini (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola).
»	»	»	II sac. Carlo Canevá (Udine).
23	»	»	U sac. Luigi Berselli (Massa Marittima-Piombino).
»	»		II sac. Pier Luigi Castelli (Massa Marittima-Piombino).
»	»	»	II sac. Angelo Cattaneo (Massa Marittima-Piombino).
»	»	»	II sac. Ersilio Lodoli (Massa Marittima-Piombino).
»	»	»	II sac. Renzo Negrini (Massa Marittima-Piombino).
»	»	»	II sac. Antonio Pini (Massa Marittima-Piombino).
»	»	»	II sac. Luigi Rossi (Massa Marittima-Piombino).
27	»	»	II sac. Paris Maponi (Camerino-San Severino Marche).
8	marzo	»	Il sac. Robert Beaupré (Montréal).
»	»	»	Il sac. Germain Lecavalier (Montréal).
»	»	»	Il sac. Jean-Jacques Martin (Montréal).
»	»	»	Il sac. Michel Parent (Montréal).
»	»		Il sac. Robert Sansoucy (Montréal).
15	»	»	Il sac. Nicola Rispoli (Pozzuoli).
»	»	»	Il sac. Luigi Saccone (Pozzuoli).
»	»	»	II sac. Salvatore Visco (Pozzuoli).
24	»	»	II sac. Georg Kirchmeier (Augsburg).
»	»	»	Il sac. Ferencz Berényi (Subotica).
»	»	»	Il sac. István Koncz (Subotica).
»	»	»	Il sac. Béla Stantie (Subotica).

24	marzo	1991. Il	sac. János Tari (Subotica).
»	»	» II	sac. Mihael Zolárek (Subotica).
26	»	» II	sac. Giovanni Bosisio (Milano).
»	»	» II	sac. Márton Roos (Timisoara).
»	»	» II	sac. Giovanni Ghibaudo (Velletri-Segni).
8	aprile	» II	sac. Luciano Nobile (Udine).
13	»	II	sac. Pancrazio Limina (Crotone-Santa Severina).
»	»	» II	sac. Peter Kertész (Székesfenervar).
16	»	» II	sac. Rafael Alejandro Suárez Pérez (Barcelona en Venezuela).
24	»	» II	sac. Giuseppe Cesani (Bergamo).
»	»	» II	sac. Gianfranco Gherardi (Bergamo).
»	»	» II	sac. Peter Gerard Magee (Galloway).
7	maggio	» II	sac. Marko Colio (Beograd).
»	»	» II	sac. Anton Hocevar (Beograd).
13	»	» II	sac. Giuseppe Pierobon (Belluno-Feltre).
22	»	» II	sac. Vincentas Pranckietis (Kaunas).
»	»	» II	sac. Pranas Tamulevicius (Kaunas).
23	»	» II	sac. Orlando Santi (Bologna).
»	»	» II	sac. Arturo Testi (Bologna).
»	»	» II	sac. Pier Francesco Fumagalli (Milano).
»	»	» II	sac. Gaetano Ceraso (Vallo della Lucania).
»	»	» II	sac. Giovanni Passaro (Vallo della Lucania).
»	»	» II	sac. Bruno Tanzola (Vallo della Lucania).
24	»	» II	sac. Vito Parrazzo (Patti).
29	»	» II	sac. David John Malloy (Milwaukee).
4	giugno	» II	sac. Marian Jezierski (Czestochowa).
»	»	» II	sac. Jorge Aníbal Rojas Bustamante (Medellín).
»	»	» II	sac. Franciszek Lebida (Warmia).
»	»	» II	sac. Kazimierz Slaby (Warmia).

Gentiluomo di Sua Santità:

18 maggio 1990. II sig. Riccardo Rosati (Roma).

Addetto di Anticamera:

18 maggio 1990. Il sig. Alberto Bochicchio (Roma).

ONORIFICENZE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha conferito:

Il Collare dell'Ordine Piano:

3 maggio 1991. A Sua Maestà, Karl XVI Gustaf, Re di Svezia.

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II lia conferito :

La Gran Croce dell'Ordine Piano:

27 marzo 1991. A. S. E. il sig. Sébastien Ntahuga *(Burundi).*

La Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

3	aprile	1990.	Al sig. Rufus A. Stevenson (Victoria in Texas).
»	»	»	Al sig. August Watzlavick (Victoria in Texas).
16	marzo	1991.	Al sig. Domenico Oorcione *(Italia).*
23	»	»	Al sig. Peter Bonde *(Svezia).*
»	»	»	Al sig. Stig Strömholm *(Svezia).*
»	»	»	Al sig. Peter Wallenberg *(Svezia).*

La Commenda con Placca dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

10	luglio	1990.	Al sig. Gustavo Rossen (Caracas).
»	»	»	Al sig. Stephan Höpfinger (Augsburg).
5	dicembre	»	Al sig. Georg Simnacher (Augsburg).
12	gennaio	1991.	Al sig. Johannes Keutgen (Aachen).
26	aprile	»	Al sig. Liu Yu *(Cina).*
30	»	»	Al sig. Aitaka Oshima *(Giappone).*

NECROLOGIO

27	luglio	1991.	Mons. Maximiliano Spiller, Vescovo tit. di Mirica.
31	»	»	Mons. Joäo Chedid, Arcivescovo-Vescovo em. di Nossa Senhora do Libano em Säo Paulo dei Maroniti *(Brasile).*
1	agosto	»	Mons. Augusto Osvaldo Salinas Fuenzalida, Vescovo em. di Linares *(Cile).*
2	»	»	Mons. John Francis Whealon, Arcivescovo di Hartford *(Stati Uniti d'America).*
8	»	»	Mons. Luis Eduardo Henríquez Jiménez, Arcivescovo em. di Valencia *(Venezuela).*
10	»	»	Mons. Pedro Filipak, Vescovo di Jacarezinho *(Brasile).*
»	»	»	Mons. Alfonso Nteka, Vescovo di Mbanza Congo *(Angola).*
11	»	»	Mons. Miguel González Ibarra, Vescovo em. ¿i Ciudad Obregón *(Messico).*
16	»	»	Mons. Raymond J. Vonesh, Vescovo tit. di Vanariona.
18	»	»	Mons. Patrick Joseph Kelly, Vescovo em. di Benin City *(Nigeria).*

Am et yol. LXXXin 9 Octobris 1991 N. 10

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

LITTERAE ENCYCLICAE

Venerabilibus in episcopatu Fratribus Clericisque et Religiosis Familiis, Ecclesiae Catholicae Fidelibus universis necnon bonae voluntatis hominibus saeculo ipso Encyclicis ab editis litteris «Rerum novarum» transacto.

IOANNES PAULUS PP. II

VENERATI FRATRES, CARISSIMI FILII ET FILIAE,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. CENTESIMUS ANNUS a promulgatione Litterarum Encyclicarum Decessoris Nostri v.m. Leonis XIII, quae verbis ***Rerum novarum*** incipiunt,[1] multum habet in praesenti Ecclesiae et Nostri etiam Pontificatus historia momentum. Singulariter enim illae praestant, quod sollemnibus Summorum Pontili-. cum Documentis commemoratae sunt, a quadragesimo anno postquam foras elatae erant ad nonagesimum usque. Encyclicarum ***Rerum novarum*** iter historicum aliis scriptionibus esse notatum dici potest quae de illis monebant easque simul exsequebantur.[2]

[1] LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum* (15 Maii 1891): *Leonis XIII P. M. Acta,* XI, Romae 1892, 97-144.

[1] Pius PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno* (15 Maii 1931): *AAS* 23 (1931), 177-228; Pius PP. XII, Nuntius radiophonicus die 1 Iunii 1941 datus: *AAS* 33 (1941), 195-205; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Mater et Magistra* (15 Maii 1961): *AAS* 53 (1961), 401-464; PAULUS PP. VI, Ep. Apost. *Octogésima adveniens* (14 Maii 1971): *AAS* 63 (1971), 401-441.

Centesimo anno ex quo eaedem sunt editae idem facere statuentes plurium Episcoporum rogatu, Institutorum ecclesialium, Sedium studiorum, conductorum et opificum, tum uti privatorum tum uti consociationum participum, ante omnia cupimus gratiam referre quam tota Ecclesia debet Pontifici Maximo propter eius «immortales Litteras».[3] Cupimus etiam ostendere copiosum umorem qui ex ea scaturit radice non exhaustam esse procedentibus annis, quin immo esse abundantiorem factum. Id testantur varia incepta quae hanc celebrationem antecesserunt prosequuntur et sequentur, quaeque Conferentiae Episcopales paraverunt, Corpora internationalia, Studiorum Universitates et academicae Institutiones, Consociationes professoriae multaque alia Instituta et personae in tot mundi partibus.

2. Hae Litterae Encyclicae huiusmodi celebrationes participant, ut gratiae Deo agantur a quo descendit « omne datum optimum et omne donum perfectum » (*Iac* 1, 17), quia hoc usus est Documento abhinc centum annos prodito a Petri Sede, tantum operans bonum in Ecclesia et in mundo tantamque diffundens lucem. Commemoratio, quae hic fit, ad Litteras Encyclicas Papae Leonis pertinet et simul ad Encyclicas et cetera scripta Nostrorum Decessorum quae multum contulerunt ad eas reddendas praesentes et efficientes volventibus temporibus, illud constituendo quod est postea vocatum « doctrina socialis » vel « disciplina socialis » vel etiam « Ecclesiae Magisterium sociale ».

Ad huius doctrinae auctoritatem respiciunt iam binae Litterae Encyclicae quas de re sociali edidimus Nostri Pontificatus annis: nempe *Laborem exercens* de hominum labore, et *Sollicitudo rei socialis* de progressus hominum populorumque praesentibus quaestionibus.[4]

3. Volumus nunc ut Encyclicae Papae Leonis retegantur invitantes ad « respectandum » in ipsius textum, ut rursus divi-

[3] Cf. Pius PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* III: *I. mem.,* 228.

[4] Litt. Enc. *Laborem exercens* (14 Septembris 1981): *AAS* 73 (1981), 577-647; Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 Decembris 1987): *AAS* 80 (1988), 513-586.

tiae reperiantur principiorum fundamentalium, quae illae de enodatione quaestionis artificum enuntiant. Sed hortamur etiam ad « circumspectandum », in « res novas » quae nos circumsistunt et in quibus nos sumus demersi, ut ita dicamus; quae saepe longe dissimiles sunt earum « rerum novarum » quae superioris saeculi ultimum decennium distinxerunt. Adhortamur denique ad « futura inspectanda », cum iam aetatis christianae tertium imminet millennium, rerum incognitorum sed etiam promissionum plenum. Quae res et promissiones nostram mentem lacessunt vimque creatricem, nostrique tamquam 'unici magistri[5] Christi (cf. ***Mt*** 23, 8) discipulorum officii conscientiam excitant ut Viam' monstremus, 'veritatem' profiteamur et 'vitam' quae Ipse est (cf. ***Io*** 14, 6) nuntiemus.

Ita, non solum iterum affirmabitur perpetua huius modi doctrinae vis, sed se indicabit etiam verus sensus Traditionis Ecclesiae, quae semper viva et vitalis super fundamentum aedificat a nostris in fide patribus actum et praecipue super fundamentum quod Apostoli Ecclesiae tradiderunt[5] Iesu Christi nomine, fundamentum praeter quod « aliud nemo potest ponere » *(1* ***Cor*** 3, 11).

Sui ut successoris Petri muneris conscientia monitus Leo XIII quaestionem tractavit et eadem conscientia eius movetur hodie successor. Sicut is, et ante eum ac post eum Pontifices, evangelicam imaginem repetimus scribae facti discipuli Regni caelorum, quem Dominus dicit similem esse ((homini patri familias, qui profert de thesauro suo nova et vetera » ***(Mt*** 13, 52). Thesaurus magna est Ecclesiae Traditio quae ((vetera » continet, accepta et tradita sine ulla intermissione, et simul sinit ut «nova» legantur, inter quae Ecclesiae et mundi vita procedit.

Ad haec nova quae Traditioni inserta fiunt vetera atque opportunitates et materiam suppeditant, qua et ipsa ditior evadat et vita fidei, pertinet etiam fecunda innumerabilium hominum industria qui Magisterii Socialis institutione impulsi hanc sequi nisi sunt pro suo officio in mundo. Vel privatim

[5] Cf. **S. IRENAEUS,** ***Adversus haereses,*** 1, 10, 1; 3, 4, 1: ***PG*** **7,** 549s.; 855**s.;** ***8. Ch.*** 264, 154s.; 211, 44-46.

agentes vel multipliciter in coetus consociationes et in corpora glomerati magnum ii generaverunt motum pro humana persona tuenda eiusque dignitate: qui quidem in alternis historiae eventibus multum profuit iustiori societati constituendae vel saltem iniustitiis coercendis et minuendis.

Hae Litterae Encyclicae eo spectant ut in lucem proferant fecunditatem principiorum quae Leo XIII enuntiavit quaeque ad doctrinae Ecclesiae patrimonium pertinent indeque eius magisterii auctoritatem obstringunt. Sed pastoralis sollicitudo Nos induxit etiam ad nonnullorum eventuum recentioris historiae inquisitionem proponendam. Supervacaneum est animadvertere muneris Pastorum partem esse attente considerare eventorum cursum ut cognoscantur novae evangelizationis necessitates. Non est tamen huius inquisitionis iudicia decretoria proferre, quandoquidem ex sese ad propriam magisterii provinciam non illud pertinet.

CAPUT I

ENCYCLICARUM « RERUM NOVARUM » NOTAE PROPRIAE

4. Superiore saeculo exeunte cursui historico occurrit Ecclesia, qui iamdudum in effectu erat sed tunc in magnum erat adductus discrimen. Huius cursus causa praecipua summa fuit mutationum maximi momenti, quae in politica oeconomica et sociali regione sed etiam in regione scientiae et technicae disciplinae factae erant, et insuper multiformis praeponderantiam ideologiarum efficacitas. Earum, mutationum exitus in provincia politica nova notio societatis et reipublicae fuerat ideoque auctoritatis. Translaticia societas dissolvebatur et alia formari coepta erat spe novarum libertatum confer ta sed periculis etiam novorum iniustitiae et servitutis generum.

In campo oeconomico, quo inventa confluebant et scientiarum usus, gradatim perventum erat ad novas rationes pari endi bona hominibus consumenda. Novum apparuerat pos-

sessionis genus, id est pecuniae caput et novum genus laboris, nimirum mercede repensi ac duris rationibus confectionis signati, sine debita sexus aetatis vel condicionis familiaris observantia, sed tantummodo efficientia determinati, lucri incrementi causa.

Ita labor merx fiebat, quae emi poterat et venire in mercatu cuiusque pretium lege finiebatur postulationis et suppeditationis, nulla habita ratione rerum necessariarum ad sustentandam cum personam tum eius familiam. Praeterea ne certus quidem opifex erat posse se « propriam >> vendere « mercem », cum continuo periclitaretur sine opere esse quod, cum nullae essent providentiae sociales, quodammodo idem valebat ac fame confici posse.

Huius mutationis exitus divisio erat societatis « in duas civium classes ... immenso inter utramque discrimine interiecto ».[6] Eiusmodi condicio auctae mutationi politicae iungebatur. Ita vigens tunc politica ratio idoneis legibus, aut contra quolibet consulto interventu neglecto, fovere nitebatur plenam libertatem oeconomicam. Eodem tempore oriebatur et constituí-e formabatur, et quidem non raro violenter, alia possessionis notio atque vitae oeconomicae, quae novum postulabat ordinem publicum et socialem.

In huius contrapositi culmine summo, cum iam perspicue apparerent immanis rerum socialium iniustitia, qualis multis in partibus erat, et periculum civilis commutationis, cui opiniones tunc « socialistae » vocatae favebant, Leo XIII auctoritatem suam interposuit per Documentum quod primum ordinatim condicionem opificum tràctabat. Aliquot aliae Litterae illis Encyclicis antecesserunt potius ad institutiones publicas collatae, aliae autem eas sunt secutae.[7] In his temporum rerumque adiunctis praecipue commemorandae sunt Encyclicae quae *Libertas praestantissimum* inscribuntur, ubi facta mentio est vinculi constitutivi libertatis humanae cum veritate,

* LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum: l. mem.,* 132.

7 Cf. ex. gr., LEO PP. XIII, Ep. Enc. *Arcanum divinae sapientiae* (10 Februarii 1880): *Leonis XIII P.M. Acta,* II, Romae 1882, 10-40; Ep. Enc. *Diuturnum illud* (29 Iunii 1881): *Leonis XIII P.M. Acta,* II, Romae 1882, 269-287; Litt. Enc. *Libertas praestantissimum* (20 Iunii 1888): *Leonis XIII P.M. Acta,* VIII, Romae 1889, 212-246; Ep. Enc. *Graves de communi* (18 Ianuarii 1S01): *Leonis XIII P. M. Acta,* XXI, Romae 1902, 3-20.

talis quidem ut libertas, quae renueret se veritate obstringere, in arbitrium prolaberetur et recideret ad serviendum sordidissimis cupidinibus et ad se destruendam. Unde enim omnia mala oriuntur, quibus Encyclicae *Rerum novarum* obsistere volunt, nisi e libertate quae in campo industriae oeconomicae et socialis ab hominis veritate digreditur?

Pontifex ille adhaerescebat insuper antecessorum doctrinae necnon multis Documentis episcopalibus, scientiarum pervestigationibus a laicis provectis, motuum et consociationum catholicarum actioni atque operibus effectis in regione sociali quae Ecclesiae vitae altero dimidio xix saeculi propria fuerunt.

5. « Novae res », quas Romanus Pontifex respiciebat, nequaquam bonae erant. In prima Eneyclicarum paragrapho, « res novas » ille describit, unde conditum est nomen *{Rerum novarum),* gravibus quidem verbis : « Rerum novarum semel excitata cupidine, quae diu quidem commovet civitates, illud erat consecuturum ut commutationum studia a rationibus politicis in oeconomicarum cognatum genus aliquando defluerent. Revera nova industriae incrementa novisque euntes itineribus artes : mutatae dominorum et mercenariorum rationes mutuae: divitiarum in exiguo numero affluentia, in multitudine inopia: opificum cum de se confidentia maior, tum inter se necessitudo coniunctior, praeterea versi in deteriora mores, effecere, ut certamen erumperet ».[8]

Leo cumque ipso Ecclesia et civilis communitas sistebant ideo ante societatem conflictatione divisam, eo acriore et saeviore quod omnis regulae et normae erat expers. Conflictatio fuit inter pecuniae caput et laborem, vel — ut eam Encyclicae appellavere, —« condicio opificum », de qua circumscripta plane rationibus asperrimis quibus tunc ostendebatur suam Pontifex expromere non timuit sententiam.

Est hic id cogitandum imprimis quod Encyclicae pro hoc nostro tempore suggerunt. Adversus dimicationem, quae hominem contra hominem quasi « lupos » opponebat, etiam alteros in periculo ad victum pertinente alteros in opulentia col-

* Litt. Enc. *Berum novarum: I. mem.,* 97.

locans, Leo non dubitavit sibi esse auctoritatem suam interponendam, idque ex conscientia «apostolici muneris»,[9] nempe officio ab ipso Iesu Christo accepto 'pascendi agnos et oves' (cf. ***Io*** 21, 15-17) et 'solvendi ac ligandi in terra' pro Regno caelorum (cf. ***Mt*** 16, 19). Is profecto pacem restituere cogitabat nec eius aetatis lector potuit non notare obiurgationem certaminis classium quam ipse enuntiavit aperte.[10] Sed bene sibi conscius erat pacem super iustitiae fundamentum aedificari: Encyclicarum summa principalis in eo fuit ut fundamentales condiciones iustitiae denuntiarentur in id temporis condicione oeconomica et sociali.[11]

Hoc modo Leo XIII, decessorum vestigiis insistens, perenne pro Ecclesia exemplum confirmavit. Haec enim habet quod dicat in certis humanis condicionibus, privatis et communibus nationalibus et internationalibus, de quibus veram profert doctrinam, corpus scilicet, quo ipsa usa res sociales inquirat, de iis suum aperiat consilium et directiones indicet ad componendas quaestiones inde exorientes.

Leonis XIII temporibus longe aberat ut eiusmodi notio iurisofficii Ecclesiae communiter probaretur. Colebant namque duplicem maxime mentium inclinationem: alteram ad hunc mundum et ad hanc vitam spectantem a qua fides aliena manere debebat, alteram ad solam transmundanam salutem quae tamen praesentiam in terra nec illustrabat nec dirigebat. Tunc Pontificis animus in vulgandis Encyclicis ***Rerum novarum*** Ecclesiam quodam donabat « civitatis statuto » in mutabilibus hominum et Rerumpublicarum vitae publicae eventibus, idque est postea magis firmatum. Revera doctrinam socialem docere et diffundere ad Ecclesiae munus evangelizandi pertinet et nuntii christiani pars est, quandoquidem haec doctrina eius nuntii directas consecutiones exhibet in vita societatis, atque in Christo Salvatore testificando etiam cotidianum laborem quadrat ac contentiones pro iustitia illi conexas. Ea insuper fontem instituit unitatis et pacis, in coiiflictationibus, quae necessario in provincia oriuntur oecono-

[9] *Ibid.: I. mem.,* 98.

[10] Cf. *ibid.: I. mem.,* 109 s.

[11] Cf. *ibid.:* descriptio condicionum laboris; opificum consociationes Christianae religioni non consentaneae: *I. mem.,* 110s.; 136 s.

mica sociali. Sic fieri potest ut secundum novas condiciones vivatur, non minuta personae humanae transcendens dignitate nec in seipsis nec in adversariis, illaeque in iustam enodationem adducantur.

Nunc centum post annis huius propensionis vis opportunitatem Nobis praebet conferendi aliquid ad «doctrinam socialem christianam » elaborandam. «Nova evangelizatio », cuius mundus huius temporis vehementer indiget, et quam saepenumero sumus persecuti, debet suis in partibus potissimis doctrinae socialis Ecclesiae nuntium numerare, etiamnum aptae, sicut temporibus Leonis XIII, ad rectam viam ostendendam, qua magnae huius aetatis provocationes oppetantur, dum ideologiae plus plusque in dies de existimatione sua perdunt. Quemadmodum fecit Leo Pontifex, oportet repetamus non esse extra Evangelium solutionem « quaestionis socialis » at contra « res novas » posse in eo suum veritatis spatium invenire rectamque moralem collocationem.

6. Cum instituisset-certamen illustrare, quod factum erat inter caput pecuniae et opus, Leo XIII opificum iura fundamentalia affirmavit. Eam ob causam principium legendi textum Leonis est opificis dignitas qua talis et eandem ob causam laboris dignitas qui sic definitur : « Hoc est enim operari, exercere se rerum comparandarum caussa, quae sint ad varios vitae usus, potissimumque ad tuitionem sui necessariae».[12] Pontifex affirmat laborem esse 'personalem', « quia vis agens adhaeret personae, atque eius omnino est propria, a quo exercetur, et cuius est utilitati nata ».[13] Ita labor ad vocationem pertinet cuiusque personae; quin homo suo labore se exprimit et perficit. Simul labor rationem habet 'socialem', tum ob suam cum familia necessitudinem tum etiam cum bono communi, cum « verissimum sit, non aliunde quam ex opificum labore gigni divitias civitatum».[14] Haec in Encyclicis Litteris ***Laborem exercens*** [15] iteravimus et enucleavimus.

[12] *Ibid.: I.mem.,* 130; cf. 114s.
[13] *Ibid.: I. mem.,* 130.
[14] *Ibid.,* 27: *I. mem.,* 123.
[15] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 1, 2, 6: *I. mem.,* 578-583; 589-592.

Aliud magni momenti principium haud dubie istud est: iuris dominii personis singularibus tributi.[16] Ipsum spatium, quod in Encyclicis huic iuri conceditur, quanti illud aestimetur ostendit. Pontifex quidem non ignorat possessionem privatam non pondus habere absolutum nec proclamare cessat principia alicuius completivae rationis, quale est principium bonorum terrae addictionis universalis.[17]

Aliunde est sane verum genus privatae possessionis, quod is praecipue in oculis habet, genus esse possessionis terrae.[18] At id non impedit quin causae allatae ad possessionem privatam tuendam, hoc est ut ius affirmetur possidendi necessaria ad personalem propriaeque familiae profectum — quaecumque est huius iuris forma certa et definita — vim suam retineant.

Id est rursus adseverandum tum in conspectu mutationum quas videmus in constitutionibus factas ubi opum ad producendum aptarum possessio communis praeponderäbat, tum etiam in conspectu crescentium indiciorum paupertatis vel potius impedimentorum possessionis privatae quae emergunt in tot mundi partibus, iis non exceptis in quibus praevalent constitutiones quae affirmationem iuris possessionis privatae suum faciunt fundamentum. Propter memoratas rerum mutationes necnon permanentem egestatem necessaria omnino iudicatur altior quaedam totius quaestionis investigatio, perinde ac perficietur deinde.

7. Arcte vero cum proprietatis iure inculcant Leonis XIII Encyclicae alia iura similiter quae ad humanam spectant personam neque ab ea abalienari possunt. Eminet inter haec, ipsam ob spatii amplitudinem quam ei Pontifex destinat ob pondusque simul quod illi tribuit, illud ius quo «privatas ... societates inire concessum est homini », scilicet « iure naturae », quod quidem etiam licere significat consociationes institui tum dominorum atque operariorum tum horum dumtaxat.[19] Ratio hinc ducitur cur tueatur Ecclesia et probet constitutio-

[16] Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 99-107.
[17] Cf. *ibid.: I. mem.,* 102 s.
[18] Cf. *ibid.: I. mem.,* 101-104.
[19] Cf. *ibid.: I. mem.,* 134 s.; 137 s.

nem opificum collegiorum quae plerumque fere syndicatus nuncupantur : profecto non quibusdam ex opinionum praeiudiciis nec propter indulgentiam in mentem vel sententiam de classibus, sed quod se consociare « ius naturae » nominatim est hominibus innatum ideoque antecedens eorum insertionem politicam in societatem. Namque «est... ad praesidium iuris naturalis instituta civitas, non ad interitum: eaque si civium coetus sociari vetuerit, plane secum pugnantia agat ».[20]

Una autem hoc cum iure quod — uti efferri decet — Pontifex aperte opificibus adsignat sive, nempe secundum ipsius vocem, 'proletariis', adfirman tur consimili claritate ius quoque ne opus « in plures extrahatur horas », ius ad quiescendi intervalla, ius diversum puerorum et decus in muliebri genere, quantum naturam attingit diu turni tatemque operis.[21]

Si praeterea eorum habetur ratio, quae tradit historia de rationibus legitimis aut iure saltem haud prohibitis, quod ad stipulationes pertinet, sine ulla praestita fide super operis horis neque de publicae salubritatis condicionibus in operis locis neglectisque. prorsus aetate sexuque candidatorum ad opus, probissime gravitas percipitur Pontificis adseverationis. « Scilicet tantum exigi operis, ut hebescat animus labore nimio », — scribit ipse — « unaque corpus defatigationi succumbat, non iustitia, non humani tas patitur». Atque accuratius contractum definiens, unde videlicet possint 'operis rationes' reapse valere, adfirmat : « In omni obligatione, quae dominis atque artificibus invicem contrahatur, haec semper aut adscripta aut tacita condicio inest, utrique generi quiescendi ut cautum sit », « quantum cum viribus compensetur labore consumptis », et denique concludit : « neque enim honestum esset convenire secus ».°

8. Continuo vero post aliud Pontifex commemorat operarii tamquam personae ius. Ius quidem agitur 'salarii iusti' quod tamen definiri minime licet «libero consensu...: itaque dominus rei, pacta mercede persoluta, libera visse fidem, nec

[20] ***Ibid.:* *I. mem.,*** 135.
[21] Of. ***ibid.': I. mem.,*** 128-129.
[22] ***Ibid.:* *I. mem.,*** 129.

ultra debere quidquam videatur».[23] Status proinde — quem ad modum id dicebatur aetatis — intercedere non valet ut horum contractuum viae decernantur, nisi ut ea curet universa implenda quae conceptis sint verbis pacta. Similis insuper notio ipsarum necessitudinum dominos inter operariosque solummodo pragmatica et informata rigido studio cuiusque singillatim hominis acriter in Litteris Encyclicis vituperatur, quandoquidem duplici adversatur operis naturae, quippe quod esse debeat personale ac necessarium. Etenim si opus, quatenus personale est, ad ipsum pertinet liberum usum quem habet quisque facultatum propriarum et virium, verum quatenus necessarium est, gravi illo regitur officio quo nempe quemque oportet « manere in vita ». Quocirca colligit Pontifex : « Hinc ius reperiendarum rerum, quibus vita sustentatur, necessario nascitur : quarum rerum facultatem infimo cuique non nisi quaesita labore merces suppeditat ».[24]

Alendo opifici eiusque domui par sit merces necesse est. « Quod si necessitate opifex coactus, aut mali peioris metu permotus duriorem conditionem accipiat, quae, etiamsi nolit, accipienda sit, quod a domino vel a redemptore operum imponitur, istud quidem est subire vim, cui iustitia réclamât ».*

Utinam hae voces tum conscriptae, cum sic appellatus « capitalismus efirenus » grassabatur, hodie ne pariter essent eadem cum severitate repetendae! Proh dolor! etiamnum contractuum deprehenduntur exempla ubi quaevis minima praetermittitur iustitia in argumento illo laboris puerorum minorum vel mulierum, in operis horariis ac salubritate condicionum apud officinas, in ipsa tandem aequa mercede. Quod etiam contingit, quantumvis multae effectae sint ***Declarationes*** et ***Conventiones*** eadem de causa inter gentes[26] sintque pariter intra Nationes ipsas opportunae latae leges. Adscripsit proin Pontifex « officiis non paucis neque levibus » quidem ipsorum « populo bene consulentium principum » munus navandi simul operam ut opificum prospiceretur saluti ac pro-

» *IMd.: I. mem.,* 129.

[24] *Ibid.: I. mem.,* 130 s.

[25] *Ibid.: I. mem.,* 131.

[26] Cf. Declaratio Universalis de Hominis Iuribus, anno 1948 habita.

speritati, quia iis praetermissis officiis iustitia violaretur; quin nec loqui dubitavit de «distributiva... iustitia».[27]

9. Aliud dein ius Leo XIII iuribus istius modi adiungit quod aequabiliter operariorum respicit condicionem. Cuius ob momentum Nobis memorare magnopere placet: ius id est libere religionis obligationes complendi. Inter cetera sane iura officiaque opificum Pontifex illud reponit quamquam omnium fere animus eo tempore quasdam quaestiones iudicabat potius pertinentes funditus ad privatam vitam. Necessitatem ille confirmat quietis festivae ut ad cogitationem caelestium bonorum referatur homo necnon cultum divinae maiestati debitum.[28] Hoc insuper iure nequit destituere quisquam hominem ut quod mandato etiam claro innitatur: « Nemini licet hominis dignitatem, de qua Deus ipse disponit cum magna reverentia, impune violare » ; quapropter Statum confirmare oportet opifici ipsi talis usum libertatis.[29]

Quicumque vero hac in perlucida adfirmatione prima initia dispiciat principii illius de religiosae libertatis iure, quod est deinceps argumentum factum complurium sollemnium ***Declarationum*** atque ***Conventionum inter gentes***[30] necnon proprietas ipsius ***Conciliaris Declarationis*** Nostrique simul magisterii,[31] haudquaquam ipsemet erret. Qua in re interrogandum prorsus est vigentesne hodie legum institutiones et consuetudines societatum industriis fabrilibus auctarum revera primarium ius requietis festivae praestent.

10. Alia magni quidem momenti nota, quae doctrinis abundat nostrum in tempus utilibus, ipsa notio est necessitudinum inter Statum intercedentium ac cives. Litterae ***Rerum novarum*** utrumque reprehendunt sociale et oeconomicum insti-

[27] Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 121-123.

[28] Cf. *ibid.: I. mem.,* 127.

[29] *Ibid.: I. mem.,* 126 s.

[30] Declaratio Universalis de Hominis Iuribus, anno 1948 habita; Declaratio de abolenda quavis forma intolerantiae et discriminis, quae innituntur in religione vel in propria opinione.

[31] Cf. CONO. OEC. VAT. II, Declaratio *Dignitatis humanae* de Libertate religiosa; IOANNES PAULUS PP. II, Epistula ad Moderatores Nationum (1 Septembris 1980): *AAS* 72 (1980), 1252-1260; Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1988: *AAS* 80 (1988), 278-286.

tutum : socialismum videlicet et liber alismum. Illi nominatim dicatur prior Litterarum praevia pars, ubi proprietatis privatae denuo adfirmatur ius; huic autem non peculiaris inscribitur pars sed — quod memoratu est plane dignum — vituperationes intenduntur, cum totum argumentum officiorum Status perpenditur.[32] Statui enim haud licet «parti civium consulere », quae scilicet dives est ac prospera, simul aliunde « partem neglegere », quae sine dubio multitudinis socialis maximum complectitur numerum; secus iustitiae nocetur ipsi quae praecipit suum ut cuique reddatur. « In ipsis protegendis privatorum iuribus, praecipue est infirmorum atque inopum habenda ratio. Siquidem natio divitum, suis septa praesidiis, minus eget tutela publica : miserum vulgus, nullis opibus suis tutum, in patrimonio reipublicae maxime nititur. Quocirca mercenarios, cum in multitudine egena numerentur, debet cura providentiâque singulari complecti respublica».[33]

Consilia vero haec temporibus istis potissimum valent, conspectus novis egestatis formis per orbem, atque etiam quoniam adseverationes sunt quae iam non certa aliqua pendent ex Status notione neque unica e politica doctrina. Principale enim hic principium Pontifex premit cuiuslibet politicae institutionis ut singuli nempe cives, quo minus intra societatem defendantur, plus eo indigeant studiosis auxiliis curationeque aliorum et praesertim publicae auctoritatis subsidio.

Hoc nimirum pacto principium solidarietatis, prout nostra nominatur aetate, cuius vim simul intra cuiusque Nationis socialem ordinem simul inter orbis civitates Litteris inscriptis ***Sollicitudo rei socialis*** iteravimus,[34] percipitur veluti primorum principiorum unum ipsius christianae mentis de rerum ordinatione sociali ac politica. Crebrius quidem a Leone XIII sub « amicitiae » titulo memoratur, quam apud Graecos iam reperimus philosophos; a Pontifice Pio IX nomine haud minus significante appellatur « socialis caritatis », dum Paulus VI ipse loquitur de «civili amoris cultu »,[35] specie videlicet.eius-

[32] Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 99-105; 130 s.; 135.

[33] *Ibid.: I. mem.,* 125.

[34] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 38-40: *I. mem.,* 564-569; cf. quoque IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Mater et Magistra: I. mem.,* 407.

[35] Cf. LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 114-116; PITTS PP. XI,

dem rei prolatata secundum recentiores multiplicesque quaestionis socialis modos.

11. Litterarum Encyclicarum repetitio sub lumine condicionum temporis nostri efficit quidem ut Ecclesiae perpetua sollicitudo ac devotio aestimetur illos erga hominum ordines qui ab ipso Iesu Domino magis diriguntur. Documenti enim res insigniter profecto continuatam in Ecclesia testificatur ita dictam « optionem praeoptatam pro pauperibus », quae et a Nobis ipsis definita quoque est « singularis forma primarum partium tenendarum in caritatis christianae exercitatione».[36] De «operariorum quaestione» Encyclicae sic ad egentes referuntur miseramque simul ad condicionem vitae in quam novus nec raro violentus processus machinalium industriarum permagnas hominum redegerat multitudines. At hodie quoque plurimis in orbis terrestris locis consimiles processus commutationis oeconomicae socialis politicae eadem ipsa mala important.

Civitatem autem ipsam si Leo XIII cohortatur ut pauperum statui ad iustitiae normam prospiciat, idcirco sane hoc suscipit quoniam convenienter animadvertit Reipublicae esse bonum regere commune capereque consilia ut omnis vitae socialis provincia etiam oeconomica aliquid conducat ad illud provehendum bonum dum sui iuris condicionem singulorum observet. Hoc tamen neminem adducere debet ut ad Leonis Pontificis mentem arbitre tur omnem difficultatis socialis dissolutionem ab ipso Statu proficisci oportere. Ex contrario quin immo saepius ille necessarios terminos inculcat intervenientis Status eiusque indolem uti instrumenti, cum unusquisque homo et familia et societas Statum antegrediantur ipseque eo exsistat ut iura tum illius tum earum defendat neve ea opprimât.[37]

Praesens vero harum cogitationum utilitas non quemquam quidem praeterit. Ad grave autem argumentum limitum Sta-

Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* III: *I.mem.,* 208; PAULUS PP. VI, Homilia exeunte Anno Iubilaei (25 Decembris 1975): *AAS* 68 (1976), 145; Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1977: *AAS* 68 (1976), 709.

[36] Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 42: *I. mem.,* 572.

[37] Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I.mem.,* 101 s.; 104s.: 130s.; 136.

tus ipsius naturae ingenitorum redire decebit postmodum. Interea tamen capita illustrata haec, quae non sola in Encyclicis notanda sunt, sese apte componunt cum sociali Ecclesiae Magisterio, recepta etiam sana notione privatae proprietatis et operis, progressionis oeconomicae et Status concreti at in primis hominis ipsius. Memorabuntur deinde aliae pariter quaestiones, cum rationes quaedam expendentur rerum istius aetatis; verum iam nunc illud prae oculis teneatur necesse est quod iter munit quodamque modo viam indicat Encyclicis Litteris, universaeque item Ecclesiae sociali institutioni: nempe rectus personae humanae conceptus eiusque unicum momentum, quando homo « in terris sola creatura est quam Deus propter seipsam voluerit w.[38] In illo enim suam sculpsit imaginem simili tudinemque (cf. ***Gn*** 1, 26) atque incomparandam ei tribuit dignitatem quam saepius sane Encyclicae Litterae efferunt. Re quidem vera, ea extra iura quae opere sibi suo homo adipiscitur, alia inveniuntur pariter iura quae nulli ab homine peracto respondent operi sed quae ipsius veluti personae ex essentia ipsa profluunt.

CAPUT II

AD « NOVAS RES » HODIE VERSUS

12. Nisi hodiernas quoque ad rerum condiciones conderentur oculi, Litterarum ***Rerum novarum*** manca omnino deficeret celebratio. Iam sua ob principia interiora Documentum sese praebet ad talem deliberationem aptissimum quoniam historica eventuum descriptio necnon venturae aetatis praesagium ibidem reposita mirum omnino in modum accurata exactaque deprehenduntur, iis perceptis quae post Litteras evenerant.

Nominatim vero illud confirmatur iudicium ipsis rerum conversionibus quae extremis anni MCMLXXXIX mensibus pri-

[M] **CONC. OEC. VAT. II,** Const. past. ***Gaudium et spes*** de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

misque anni MCMXC interciderunt. Etenim nec istae nec subsequentes penitus terrarum mutationes explanantur nisi secundum priores quasdam rerum condiciones quibus praevidentes Leonis XIII aestimationes quadamtenus concorporantur vel sanciuntur sicut et peiora usque temporum signa quae successores eius similiter perceperunt. Namque Leo Pontifex mala consectaria prospexit sub omni-aspectu — politico sociali oeconomico — cuiusdam societatis regiminis « socialismum » suadentis qui id aetatis investigabatur per socialem aliquam philosophiam quique tractabatur tamquam motus plus minus bene ordinatus. Forsan quis miretur hodie cepisse a «socialismo» Pontificem initium reprehendendi remedia quae tum adderentur « opificum quaestioni », cum is nondum in alicuius Status figura subsisteret qui validus esset ac potens universis opibus et viribus praesto iacentibus, prout dein contigit. Subtiliter tamen ipse aestimavit periculum ne multitudines per speciem solutionis tam simplicis quam radicalis « operariorum quaestionis » tunc temporis allicerentur. Id quidem magis patet si sub lumine consideratur terribilis condicionis iniquitatis in qua turbae proletariae versabantur, in Nationibus quae modo ad fabriles industrias provectae erant.

Duae res hic,sunt collustrandae: primum mira quaedam claritudo, qua proletariorum vera percepta est condicio tota sua in atrocitate, tum virorum tum feminarum tum puerorum; deinde neque minor perspicuitas qua solutionis malum intellegitur, quod per inversionem quandam pauperum divitumque status detrimentum reapse iis quidem inferebat quos iuvare cupiebat. Remedium mali peius idcirco exstabat quam malum. In natura socialismi definienda illius aetatis, scilicet in privatis possessionibus demendis, Leo XIII penitus attigit quaestionis caput.

Ipsius verba digna sunt quae attente legantur: « Ad huius sanationem mali Socialistae quidem, sollicitata egentium in locupletes invidia, evertere privatas bonorum possessiones contendunt oportere, earumque loco communia universis singulorum bona facere ... Sed est adeo eorum ratio ad contentionem dirimendam inepta, ut ipsum opificum genus afficiat incommodo: eademque praeterea est valde iniusta, quia vim

possessoribus legitimis affert, pervertit officia reipublicae, penitusque miscet civitates ».[39] Mala nimirum melius non potuerunt ostendi quae huius generis socialismi constitutione inducta sunt, qui penitus rempublicam uti institutum occupabat quemque postea « socialismum realem » nuncupaturi erant.

13. Si quam rem suscepimus altius perscrutamur, positis ob oculos Litterarum quoque Encyclicarum nostrarum verbis quae sunt *Laborem exercens* atque *Sollicitudo rei socialis,* hoc profecto est addendum, praecipuum errorem « socialismi » generis esse anthropologici. Inibi enim ipse homo elementum tantum consideratur atque corporis socialis particula ita ut uniuscuiusque bonum ad machinamenti socialis et oeconomici congruentem motum penitus subiciatur, dum contra idem individui bonum exsistere posse iudicatur sine libera ipsius electione minimeque spectato eius officio pro bono malove. Sic homo ad seriem quandam deducitur socialium oeconomicarumque necessitudinum atque notio personae evanescit veluti liberi subiecti cuiusdam moralis voluntatis, quod hanc per voluntatem ordinem socialem constituit. Ex hac autem perperam concepta de persona notione oriuntur iuris ipsius vitium, quod terminos definit libertatis personae eiusdemque condiciones, necnon privatae possessionis eversio. Etenim homo omnibus rebus si penitus diripitur ut aliquam rem « suam » nuncupare nequeat et si ipse facultate sustentandi se libero opere privatur, sociali videlicet machinae subditur et iis qui eandem gubernant: quapropter dignitatis personae humanae agnitio difficilior evadit atque sic iter impeditur quod verae humanae communitatis ad constitutionem perducit.

At contra ex christiana doctrina personae recta necessario societatis eruitur notio. Ad *Rerum novarum* sententias socialemque similiter Ecclesiae doctrinam socialitas hominis minime ab ipsa republica absorbetur, sed in aliis inferioribus sodaliciis explicatur, capto a familia initio usque ad oeconomicas et sociales politicas et culturales consociationes quae ex

[39] Litt. Enc. *Rerum novarum: l. mem.,* S9.

hominis natura orientes — bono communi usque servato — sua ipsorum fruuntur libertate. Id quidem ipsum « subiectivitatem societatis » vocavimus quae una cum individui subiectivitate a « socialismo reali » deleta est.[40]

Si quis ultro interroget unde haec personae humanae falsa notio ac societatis « subiectivitas » oriantur, necesse sit respondeat easdem potissimum ab atheismo dimanare. Deo autem ipsi qui rebus etiam mundanis iuvantibus vocat cum respondet homo, sibi fit idem conscius de sua transcendenti dignitate. Haec responsio ab unoquoque homine elici debet in qua humanitatis illius fastigium invenitur quamque nullum sociale machinamentum vel subiectum commune substituere potest. Si vero Deum haud esse asseverant, de persona ipsius detrahunt fundamentum; tum idcirco socialis ordo impellitur ut reficiatur, auctoritate penitus et personae dignitate neglecta.

Ceterum atheismus de quo disseritur arcte cum rationalismo illuministico coniungitur, qui humanam rem machinae modo iudicat. Itaque de germana hominis granditate hoc modo praeciduntur aestimatio suprema itemque eiusdem transcendentia prae mundanis rebus, discrepantia consiliorum in ipsius corde insita, cum inter boni plenitudinem iactatur et imparilitatem ad idem consequendum, et in primis salutis desiderium quod inde proficiscitur.

14. Eadem ex radice et ratione atheistarum instrumenta colliguntur quae pertinent ad actionem propriam socialismi, qui ***Rerum novarum*** verbis damnatur. Agitur nimirum de contentione inter ordines. Pontifex ipse — vere confiteamur — damnare non vult omnem et quamlibet controversiam socialem: probe enim novit Ecclesia inter societatis ordines quasdam exsurgere dimicationes aliqua quasi e necessitate, ob quas crebro est christiano decernendum prompte et congruenter. Ceterum Litterae Encyclicae quarum titulus ***Laborem exercens*** contentionis aequitatem agnoverunt, cum ipsa 'pro sociali iustitia in certamen- vertitur.[41] In Litteris ***Quadragesimo anno*** autem scribitur: « Classium enim pugna, modo ab inimici-

[40] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 15; 28: I. *mem.,* 530; 548 s.
[41] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 11-15: *I. mem.,* 602-618.

tiis mutuoque odio abstineat, paulatim transit in honestam quandam disceptationem, iustitiae studio fundatam ».[42]

De contentione inter ordines potissimum damnatur notio cuiusdam pugnae quae non ethicis rationibus vel iuridicis finitur, quae videlicet dignitatem personae alterius respuit (eadem proinde semet quoque reicit ipsa), quae idcirco omnem accommodationem amovet atque nihil universum societatis bonum persequitur, sed bonum particulare quod in bonum commune subrogatur et cuncta adversa tollere studet. Revocatur denique doctrina de eo quod est « bellum universale », ratione quidem spectata controversiae de socialibus ordinibus, quod nimia rei bellicae cura cupidoque dominandi illa aetate ad necessitudines inter nationes inferebat. Pro congruenti aequabilitate perquirenda inter variarum nationum commoda doctrina inducebatur talis quae asseveraret propriam partem prorsus praevalere debere, adhibitis quoque mendaciis et in cives terroribus, et armis excidii totius (quae tunc temporis coepta sunt excogitan) ut adversariorum opes exstinguerentur. Inter ordines igitur certamen ad marxianam sententiam atque secundum nimium bellicae rei studium eiusdem stirpis sunt: ex atheismo scilicet oriuntur et humanae personae contemptione, unde roboris potius quam rationis iurisque praevaleat principium.

15. ***Rerum novarum*** Litterae Encyclicae instrumentis rerum efficiendarum obstant quae publice ministrantur, quandocumque quilibet civis ita quasi « segmentum » denticulatae rotae fit in Statu. Eae simul resistunt pari cum impetu illis doctrinis, quae omnino detineri volunt extra Rempublicam rem oeconomicam. Certe oeconomicae actioni aliquid proprii legitime conceditur, a quo Civitas arcenda est. At ipsa iuridicas condiciones inducere debet, in quibus rationes oeconomicae explicentur, et sic prima principia servare in oeconomica libertate, quae aequalitatem quandam postulat inter partes, ne quaedam pars tantum polleat ut reliquae in servitutem revera redigantur.[43]

[42] **Pros PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* III: *I.mem.,* 213.**
[43] **Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 121-125.**

Hac autem de re ***Rerum novarum*** Encyclicae Litterae suadent congruarum reformationum iter, quae operi dignitatem reddant ad liberas hominis actiones spectantem. Ipsae quidem conscientiam officii a societate postulant et a regimine, unde opifex contra gravissimam curam coactae vacuitatis lucrosorum operum potissimum defendatur. Praeteritis vero temporibus duas propter rationes eodem vergentes id fiebat, simul cum politica oeconomica ageretur quae aequum auctum iuvaret, simul cum coactae ab opere cessationis cautio interponeretur et renovata educatio in artibus et professionibus secundaretur, ut opifices ad res transire possent floridiores ex operibus et muneribus minus valentibus et infirmatis.

Societas exinde et Status tanta salaria praestare debent ut convenienter sustententur opifex eiusdemque domus, peculii cuiusdam repositi data quoque facultate. Haud mediocrem id requirit nisum et conatum ad cognitiones opificibus praebendas et facultates magis magisque aptiores, ut eorum opus melius feraciusque evadat; verum assiduam quoque vigilantiam postulat idem, valde consentaneis iuvantibus legibus ut foeda abusio tollatur quae humilioris ordinis apprime respicit opifices, alienígenas item et segregatos. Decretoria existimantur hac in re opificum collegia, quae minima salaria paciscuntur et operis condiciones.

Operis tandem horaria « humana » serventur quietisque necnon ius suam cuiusque indolem patefaciendi in ipso operis loco ac sine conscientiae ulla violatione dignitatis ve. Muniis hic profecto repetatur collegiorum quae sunt non modo pactionis veluti instrumentum verum etiam tamquam quidam « loci », ubi opificum natura declaratur: ipsa quidem progressibus inserviunt certi cultus operis opemque pariter ferunt ut vitam modo vere humano fabricae participent opifices.[44]

Haec ad proposita consequenda tam directe quam oblique operam suam conferre debet Respublica: oblique scilicet necnon ad subsidiaritatis principium, feliciores quidem inducendo condiciones quae actionis oeconomicae libero usui faveant

[44] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 20: *I. mem.,* 629-632; Allocutio ad Consilium Internationale Laboris (O.I.T.) habita Genavae (15 Iunii 1982): *Insegnamenti* V/2 (1982), 2250-2266; PAULUS PP. VI, Allocutio ad idem Consilium (10 Iunii 1969): *AAS* 61 (1969), 491-502.

unde copiosae praebeantur operis opportunitates et divitiarum capita; directe ac secundum solidarietatis principium, fines quosdam qui humiliores tueantur constituendo ipsi partium libertati quae operis condiciones decernunt, itemque illud prospiciendo ut minimum vitale subsidium habeat opere carens opifex.[45]

Litterae hae Encyclicae et cum iis coniunctum Magisterium sociale in saeculi xix et xx traiectu variam multiplicemque habuerunt vim. Quae vis in innumeris reformationibus conspicitur, in providentiis scilicet socialibus et pensionibus atque calamitatum cautionibus, intra rationes videlicet ampliores quibus melius opificum iura serventur.[46]

16. Hae autem reformationes a Nationibus partim inductae sunt, quibus tamen in obtinendis magnum praestitit officium industria opificum Motus. Repellendarum iniuriarum et damnorum causa exortus ex conscientia morali ceteroqui in ampla regione egit, in opificum collegiis, in reformationibus provehendis, procul a quarundam doctrinarum caligine proximusque contra opificibus eorundemque cotidianis necessitatibus. Hac in provincia eiusdem nisus cum christianorum opera iugati sunt, quo in melius obtineretur mutatio condicionum opificum vitae. Idem vero deinceps Motus ea ipsa temperabatur quadamtenus marxiana opinatione cui refragatae ***Rerum novarum*** Litterae erant.

Reformationes ipsae etiam libero quodam processu societatis se ipsam bene componentis sunt illatae, solidarietatis apte concitatis instrumentis, quae auctum quendam oeconomicum sustinerent personae bonis obsequentiorem. Multiplex hic est memoranda actio, bene christianis iuvantibus, in coetus sodalium condendus rerum gignendarum et consumendarum causa et pecuniae creditae gratia, in popularem institutionem provehendam et artis formationem, in varias formas experiendas easdemque ad fabricae vitam participandam versas et generatim societatis.

[45] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 8: *I. mem.,* 594-598.
[46] Cf. PIUS PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno: I. mem.,* 178-181.

Est igitur cur Deo gratias agamus, si praeterita respicimus, quandoquidem praeclarae hae Litterae Encyclicae haudquaquam expertes fuerunt vocis de cordibus resilientis, quin immo ad liberalitatem et sollertiam impulerunt; attamen oblivisci non possumus nuntium hunc propheticum ex iisdem Litteris plene non esse receptum illius temporis ab hominibus atque idcirco magnas evenisse calamitates.

17. Si Litteras Encyclicas legimus prae oculis locuples Leonis Magisterium tenentes,[47] prorsus animadvertimus, ad extremum in sociali provincia et oeconomica alicuius erroris latioris consectaria easdem significare. Error hic, ut supra memoravimus, in doctrina illa versatur libertatis humanae quae veritatis ab oboedientia ipsam abstrahit, ac propterea ab officio iurium observandorum alienorum. Libertas exinde fit sui amor usque ad Dei contemptionem et proximi, qui amor in immensum utilitatem suam extollit neque ullo vinculo finitur iustitiae.[48]

Hic ipse error illa in bellorum serie ad pessimum exitum pervenit, quae Europam everterunt orbemque inter MCMXIV et MCMXLV annum. Haec nempe bella ex militari furore orta sunt et elato nationis studio et quodam genere unius dominatus quibuscum iungebantur, et bella quae ex classium certamine originem trahebant tum etiam bella civilia et doctrinarum. Aere illud odium si demptum esset et invidia, quae nationes inter se atque propria intra moenia ob sociales iniurias concitaverat, talis profecto vastitas, in qua magnarum Nationum omnes insumptae sunt vires in qua omnia sancta violata in qua consilia capta sunt integras gentes necandi et sociales coetus, haudquaquam exstitisset. Meminimus omnino Iudaicam nationem, cuius sors veluti exemplum nunc habe-

[47] Cf. Ep. Apost. *Arcanum divinae sapientiae* (10 Februarii 1880): *Leonis XIII P.M. Acta,* II, Romae 1882, 10-40; Ep. Enc. *Diuturnum illud* (29 Iunii 1881): *Leonis XIII P.M. Acta,* II, Romae 1882, 269-287; Ep. Enc. *Immortale Dei* (1 Novembris 1885): *Leonis XIII P.M. Acta,* V, Romae 1886, 118-150; Litt. Enc. *Sapientiae Christianae* (10 Ianuarii 1890): *Leonis XIII P.M. Acta,* X, Romae 1891, 10-41; Ep. Enc. *Quod Apostolici muneris* (28 Decembris 1878): *Leonis XIII P.M. Acta,* I, Romae 1881, 170-183; Litt. Enc. *Libertas praestantissimum* (20 Iunii 1888): *Leonis XIII P.M. Acta,* VIII, Romae 1889, 212-246.

[48] Cf. LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Libertas praestantissimum: l. mem.,* 224-226.

tur summum maiorum quae homini contingere possunt contra Deum se vertenti.

Iamvero odium iniquitasque totas Nationes pervadunt easdemque ad agendum compellunt cum ipsa comprobantur et doctrinis illis conformantur quae iri iis consistunt potius quam in hominis veritate.[49] ***Rerum novarum*** Litterae cum doctrinis illis odium concitantibus dimicaverunt ac pariter viam commonstrarunt ad vim tollendam et per iustitiam invidiam. Utinam infelicissimorum illorum eventuum recordatio omnium hominum dirigat actus, nominatim populorum nostra aetate rectorum, ubi nova odia conflant aliae iniustitiae, ubi demum novae prospectan tur doctrinae quae vim extollunt!

18. Certe ab MCMXLV anno in Europa silent arma, vera tamen — id memoria teneatur — pax non exstat ex militum victoria, at potius ex causis remotis bellorum ex sinceraque inter populos concordia. Complures autem annos in Europa totoque orbe aliquod non-bellum potius viguit quam vera pax. Marxianus dominatus dimidiam Europaeae continentis partem temperavit, dum altera pars periculum illud idem vitare nitebatur. Multi igitur populi potestatem amittunt se ipsi moderandi, qui intra imperii presse strangulati fines cohibentur dum eorum historica memoria deletur et eorundem cultus saeculares radices. Innumerae gentes suum ipsorum solum deserere coguntur, partitione hac per vim inducta, et aliquo violenter amandantur.

Insanum quidem armorum studium haurit opes necessarias ad progressum rerum oeconomicarum cuiusque Nationis necnon ad Civitates iuvandas improsperas. Humanae autem cognitionis progressio pariter ac technicae artis, quae hominum commoditati servire debet ac prosperitati, instrumentum fit belli. Arma quae efficiunt magis magisque perfecta et mortifera, adhibentur scientia et ars, dum ex ideologia quae philosophiae verae est perversio comprobatio postulatur et ratio ad novum bellum suscipiendum. Et id quidem bellum non

«Cf. Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1980: *AAS* 71 (1979), 1572-1580.

modo praesentatur et providetur, verum etiam cruentam per eaedem geritur multis terrarum in locis. Nationum foederatarum imperiorumve ratio, quae in Documentis Ecclesiae reprehenditur et recens in Litteris Encyclicis *Sollicitudo rei socialis*™ facit ut omnes controversiae et dissentiones in-Tertii Mundi Nationibus orientes excitentur et amplificentur, unde adversarii imperium in angustias adducatur.

Novissimarum rerum moli tores, qui controversias armis expedire contendunt, commode quidem politica fulcimenta et militaria reperiunt, armati videlicet et in rebus bellicis instituti; sed contra ii qui negotia pacifice solvere student et humaniter quique pariter congrua iura omnium partium servant, prorsus segregantur et ab adversariis suis circumveniuntur. <(Tertii Mundi » quoque complurium Nationum militaris institutio atque intestina bella in quibus versantur, tum terrarum propagatio et magis magisque barbara instrumenta ad politicas militaresque pugnas adhibita, instabili pace potissimum foventur, quae bellum alterum mundanum consecuta est. Toti tandem orbi imminet atque instat bellum atomicum quod delere radicitus genus hominum potest.

Ars denique et scientia in militares res versa praebet odio utique quibusdam doctrinis amplificato summum instrumentum. Quoniam vero bellum in interitum hominum ab ipsis patratum desinere potest, nullis quidem victoribus nullisque victis, via propterea funditus est declinanda quae eodem perducit, et sententia simul est repudianda : pugnam in adversarium delendum, contentionem ^t bellum ipsum, afferre profectum et progressum historiae.[51] Necessitate nimirum huius immutationis intellecta, procul dubio oportet ambigere de « universalis belli » doctrina aeque ac « de certamine inter ordines ».

19. Bello autem altero orbis terminato, talis progressio in hominis conscientia adhuc perficitur; et illud vero eminet et apparet: totalitarismum marxianum ultra proferri dimidiam Europae partem et in maxima orbis parte versari. Bellum profecto, cuius munus esse credebatur libertatem singulis resti-

[50] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 20: *I. mem.,* 536 s.

[51] Cf. IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Pacem in terris* (11 Aprilis 1963), III: *AAS* 55 (1963), 286-289.

fcuere et ius gentium instaurare, re prorsus infecta ad exitum pervenit; quin immo, multis spectatis populis et iis qui praesertim belli diritatem passi sunt, cum his propositis omnino discrepat. Effecisse hanc ita natam condicionem asseverare licet responsa varíantia.

Quibusdam in Nationibus et quibusdam sub modis nisus conatusque conspiciuntur societatem popularem resarciendi post belli calamitates; quae societas iustitia sociali perfundatur et ipsum communismum vi cupiditateque rerum novarum exuat, quas hominum multitudines demonstrant vexatae et oppressam Conamina autem haec liberi mercatus rationes plerumque servare nituntur, dum per stabiles res nummarias et in socialibus necessitudinibus per veram concordiam prospicitur talibus condicionibus ubi sanus sit auctus oeconomicus et constans, in quo homines sibi ipsi filiisque operantes prosperius, futurum tempus provident. Eodem tempore ipsi contendunt prohibere ne mercatus machinae novissimus finis habeantur pro tota hominis vita et publicae vigilantiae subicere eas volunt, unde terrae bonorum communis destinationis principium efficaciter imponatur.

Operis occasiones frequentiores, socialis securitatis solidum institutum quod opus pariter procuret, libera consociatio collegiorum efficienter agentium, cautio si forte desit opus, instrumenta socialis vitae populari ter participandae, debent hac in re opus ipsum ex « mer eis » condicione vindicare et plane efficere ut id digne praestetur.

Vires deinde sociales adsunt aliae et motus quae marxismo resistunt ratione quadam inducta « nationalis securitatis » quae societati toti minutatim invigilet ut marxismus irrepere nequeat et illabi. Opibus autem Reipublicae celebratis cumulatisque cogitant a communismo arcere gentes. Sed hac adhibita via periculum prorsus est ne libertas personaeque bona tollantur, quorum sub titulo illi est obsistendum.

Alia vero ratio et consuetudo in commodorum societate residet vel in rerum consumptionis societate, quae eadem intra regionem meri alicuius materialismi marxismum profligare cogitat, dum demonstrat societatem liberi mercatus plenius necessitates explere posse quam marxismum, sepositis similiter spiritalibus bonis.

Eevera sociale eiusmodi specimen, sicut hinc demonstrat placita marxiana conatibus defuisse novam creandi societatem atque meliorem, ita illinc, quotiens et vitae autonomiam et moralis rationis praestantiam necnon tum iuris tum humani cultus tum etiam Religionis momentum infitiatur, eatenus cum marxianis confluit, ut homines ad regionem oeconomiae omnino redigat et ad voluptatem usuum materialium.

20. Eadem vero aetate ingens peragitur opus « coloniarum demolitionis » quo complures adipiscuntur aut denuo consequuntur Nationes sui iuris condicionem iusque ipsum de se libere decernendi. Maiestate autem sic status recuperata plerumque eaedem Civitates modo iter primum ingrediuntur ad veram suam libertatem stabiliendam. Partes namque praestantes ipsius rei familiaris seu oeconomicae adhuc retinentur magnis a societatibus extrariis quae se obligari perpetuo nolunt progressibus alicuius Nationis se accipientis; vita sic politica potestatibus exterioribus regitur, dum intra Civitatis ipsius fines versantur vivuntque simul tribus nondum in veram nationis communitatem conglobatae. Desideratur praeterea publicorum peritorum numerus a quibus probe honesteque Status temperentur instituta; item compages requiruntur aptae videlicet ad rem oeconomicam efficaciter gerendam.

Ante hanc populorum praesentem condicionem existimant plurimi posse rationem marxistarum adferre quasi quoddam viae compendium ad Nationis ac Status institutionem; inde ergo variantes socialismi exoriuntur formae cum indole cuiusque nationis propria. Multis ideo cum doctrinis, quae vario quidem modo identidem componuntur, permiscentur legitima salutis patriae postulata necnon studia sui solius populi ac militaris ardoris, tum etiam quaedam principia popularibus e traditionibus deducta quae cum sociali christianorum doctrina non numquam concinunt, et notiones denique marxismi-leninismi.

21. Reminisci tandem oportet, profliga to altero omnium gentium bello nisuque facto contra eius crudelitates, acriorem disseminatam esse sollicitudinem de hominum iuribus quae ad extremum est agnita et suscepta variis in **Documentis Natio-**

num[52] ideoque in ipso con texendo — dici profecto licet — novo « iure gentium » cui Apostolica Sedes suas continenter contulit partes. Fulcimen et velut huius progressionis cardo fuit Consociatio Nationum Unitarum. At non una dumtaxat conscientia crevit iurium cuiusque hominis, verum singularum quoque Nationum, cum necesse esse simul intellegeretur aliquid effici ut magnae inaequabilitates sanarentur inter latiores orbis regiones, quae quodam pacto quaestionis socialis caput a nationum ipsarum provincia in omnium gentium circuitum transtulerunt.[53]

Hac rerum progressione perlibenter denotata, aliunde tamen silentio praeteriri haud decet totam summam omnium viarum auxiliandi ipsis progressibus non semper in bonam exire partem. Nec ipsi quidem Consociationi Nationum Unitarum adhuc feliciter contigit ut idonea instrumenta conficiantur ad pugnas inter gentes absque bello dirimendas; quae nempe difficultas maxima videtur quam populorum communitas dissolvat in posterum oportebit.

CAPUT III

ANNUS MCMLXXXIX

22. Si ab orbis condicione ita descripta abundeque pariter Nostris in Litteris *Sollicitudo rei socialis* exposita aliquis proficiscetur, momentum inopinatum magnaeque simul spei comprehendet ipsorum eventuum his proximis annis. Eorum veluti apex attingitur per anni MCMLXXXIX eventa in Europae mediae et orientalis Nationibus sed quae temporis intervallum ac terrarum plagam multo latiorem complectuntur. Progredientibus enim annis a MCMLXXX ad MCMXC apud aliquot Americae Latinae verum etiam Africae et Asiae Civitates collabun-

[52] Cf. Declaratio Universalis de Hominis Iuribus, anno 1948 habita; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Pacem in terris,* IV: *I. mem.,* 291-296; «Actus Finalis» Conferentiae pro Securitate et Cooperatione in Europa (CSCE), Helsinkii, anno 1975.

[53] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio* (26 Martii 1967), 61-65: *AAS* 59 (1967), 287-289.

tur quaedam dictaturae tyrannidisque gubernia; alibi autem difficile quidem sed frugiferum suscipitur iter conversionis in civilis ordinis formas quae maiorem patiuntur participationem maioremque prae se ferunt iustitiam. Magni vero ponderis partes, quin immo et decretorias, illuc adtulit Ecclesiae officium in tutandis adiuvandisque hominis iuribus: in locis enim certa quadam doctrina permeatis, ubi copiae variarum factionum collectae sensum obscurabant communis hominum dignitatis, simpliciter at fortiter docuit Ecclesia unumquemque hominem, quaecumque ipsius interiores essent sententiae, imaginem in se Dei gestare ideoque observantiam et reverentiam mereri. Qua in adseveratione saepius consentiebat maior populi ipsius pars; id quod effecit ut contendendi viae rationesque solvendarum difficultatum politicarum quaererentur quae personae dignitatem servarent.

Ex hoc porro historiae progressu figurae novae emerserunt popularis regiminis, unde spes quoque elucet futurum esse ut res intra fragüe involucrum politicarum socialiumque structurarum commutentur quae acerba catena iniuriarum odiorumque obligantur necnon statu rei oeconomicae conflictato ipsisque societatis gravibus pugnis. Gratias igitur dum referimus Deo cum universa Ecclesia pro heroico saepe testimonio quod plures pastores, communitates totae, christiani singuli aliique bonae voluntatis homines in adeo impeditis rerum adiunctis reddiderunt, precamur simul ut nisus omnium intentos in meliorem efficiendam aetatem venturam ipse sustentet. Illud enim munus non civium dumtaxat illarum Nationum est, verum christianorum cunctorum hominumque bonae voluntatis. Demonstrari enim interest implexas eorundem populorum quaestiones dirimi posse colloquii ac solidarietatis usu, exclusa dimicatione ad adversarium delendum ac bellica vi.

23. Complura inter elementa intentus illius guberniorum imperiosorum quaedam sane sunt digna quae singillatim huc proferantur. Decretoria nimirum res, quae conversionibus initium dedit, iurium operis violatio est. Haud enim oblivisci licet intimum discrimen eorum regiminum, quae praedicare audeant aliquam gubernationem immo vero et dictaturam operariorum, magnis incipere cum motibus in Polonia sub solidarie-

tatis scilicet appellatione. Opificum enim turbae ipsae exlegem reddunt eam philosophiam quae se pro illis loqui adserit, dum rursus inveniunt et quasi detegunt — proficiscentes nempe a solido quodam arduoque operis et oppressionis experimento — documenta ac principia socialis Ecclesiae institutionis.

Illud dein oportet efferri : ad eversionem talis « molis » sive imperii ferme ubique perventum est per pacificam omnino contentionem quae armamentis solis utitur veritatis et iustitiae. Cum marxistarum placita defenderunt dumtaxat repugnantiis socialibus ad extremum extrahendis fieri posse ut per violentam conflictationem eae dissolveretur repugnantiae, dimicationes quae marxismi importaverunt amotionem firmiter periclitan perseverant singulas disputationis diverbii ac testificationis veritatis vias appellantque adversariorum conscientiam in quibus excitare conantur communis dignitatis humanae sensum.

Ordinatio totius Europae, quae altero ex orbis bello enata erat confirmataque *Stipulationibus Yaltensibus,* posse videbatur alio solo bello concuti. Superata illa ex contrario est minime violento hominum opere et officio qui, recusantes semper ne violentiae cederent impetibus, singulis datis opportunitatibus modos efficientes repererunt quibus veritatem testarentur. Hoc adversarium inermem reddidit, quoniam violentia ipsa necesse habet ut mendacio quasi legitima defendatur utque sibi, quantumvis falso, speciem induat alicuius tutelae iuris vel responsionis minationibus alienis factae.[54] Grates Deo denuo agimus qui hominum corda sustinuerit asperae difficultatis tempore petimusque pariter precantes ut id genus alibi quoque exemplum et in aliis adiunctis utile esse possit. Utinam dempta omni vi discant homines pro iustitia luctari et aspernari item in litibus internis contentionem classium perinde ac bellum in dissensionibus inter nationes !

24. Alia porro pars quaedam illius discriminis sine dubio est efficientia ipsa manca totius oeconomici instituti quod non technicum tantum impedimentum censeri debet sed consectarium humanorum iurium violatorum quae ad liberam in-

[54] Cf. Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1980: *I. mem.,* 1572-1580.

dustriam, ad proprietatem et ad agendi libertatem in re oeconomica spectabant. Eo similiter accedit ratio ipsa cultus humani patriaeque indolis : intellegi enim non valet homo ex uno dumtaxat latere oeconomicae aestimationis neque definiri potest simpliciter, prout ad hunc illum ve pertinet civium ordinem. Plenissime scilicet comprehenditur homo, si in aliquem inseritur ambitum culturae per linguam suam et historiam perque adiectionem quam coram praecipuis vitae eventibus ille colit, cuius generis sunt ortus ipse et amor, labor et mors. Mediam vero partem cuiuslibet culturae occupat hominis adfectus ante maximum omnium arcanum: Dei mysterium. Singularum namque Civitatum formae humani cultus totidem tandem rationes sunt quibus interrogationi respondeatur de sensu vitae uniuscuiusque hominis: subducta enim huius generis quaestione, et cultura Nationum et vita moralis pessum dantur. Quocirca dimicatio in operis humani defensionem suapte sponte coniungitur cum pugna pro humano animi cultu necnon Nationis ipsius iuribus.

Vera autem novitatis causa illud est spiritale vacuum Dei negatione inductum quod iuvenum saecula destituit recta ordinatione nec raro etiam ea permovit ut, dum propriam personam vitaeque sensum insuperabili quodam fervore conquirebant, religiosas demum radices culturae Nationum suarum denuo retegerent ac personam Christi Iesu ipsam, tamquam responsum suapte natura accommodatum illi siti veritatis et boni et vitae quae cuiusque inest cordi hominis. Quae insuper conquisitio testimonio confirmata est eorum, quotquot Deo perstiterunt fideles. Promiserat enim marxismus necessitatem Dei sublaturum se ex hominum animis; atqui commonstraverunt potius effecta id fieri nullo modo posse nisi totum simul subvertatur cor.

25. Anni MCMLXXXIX eventus documentum praebent felicis exitus ipsius firmae tractandi voluntatis animique evangelici contra adversarium cui certum erat moralibus principiis non ; se devincire : admonent pariter omnes quicumque sub realismi cuiusdam politici nomine ex rerum politicarum campo ius ipsum depellere moralemque doctrinam nituntur. Poposcit nimirum dimicatio illa, quae anni MCMLXXXIX consectaria pe-

perit, lucidam mentem et temperantiam, dolores et iacturas; quadamtenus vero coorta ea est e precatione nec cogitari quidem potuerat sine interminata de Deo fiducia, historiae Domino qui velut manibus suis corda tenet hominum. Si igitur suos pro veritate libertateque cruciatus homo coniungere novit cum Iesu Christi doloribus in Cruce, prodigium pacis patrare valet potestque aequabiliter ipse semitam saepius angustam dispicere inter animum pusillum malis cedentem hinc et illinc vim quae mala illa duplicat cum sese decipiat eadem vincere posse.

Attamen praeteriri haud innumerabiles possunt condiciones inter quas singulorum hominum operari debet libertas: adficiunt certo, sed non vinciunt, libertatem; eius etiam exsecutionem faciliorem reddunt minusve facilem, at delere illam nequeunt. Non ideo solum non licet hominis naturam ethica ratione transire, quae in libertatem est nata, sed ne fieri quidem istud reapse potest. Quotiens enim ita disponitur societas ut temere imminuatur aut etiam exstinguatur tota regio ea, in qua iure exercetur libertas, consequitur ut socialis sensim vita dissuatur ac dilabatur.

Praeterea ad libertatem conditus homo in sese vulnus originalis portat peccati quod in malum usque eum allicit facitque ut redemptione indigeat. Doctrina haec quidem non sola pars christianae Revelationis necessaria est, sed magnam quoque explicatricem virtutem secum infert, quatenus multum adiuvat ut humana perspiciatur veritas. In bonum namque tendit homo, mali tamen item capax est; proximum quidem potest commodum suum transgredi sed eo simul deligari. Eo igitur solidior erit societatis ordo, quo magis huius rei rationem duxerit renueritque commoditates singulorum bonis anteponere societatis totius simul sumptae, ac vias potius quaesierit fructuosae eorum compositionis. Etenim ubicumque hominis cuiusque commodum vi opprimitur, in ipsius locum ponderosum sufficitur institutum publicae officiorum gubernationis quae fontes liberae industriae atque creatricis virtutis exsiccat. Cum homines se arbitrantur ultimam tenere rationem secretam absolutae ordinationis socialis quae malum prorsus inefficax reddat, licere aequabiliter credunt quaelibet usurpa-

re instrumenta, vel ipsa mendacia aut crudelitatis consilia, ut illa ad effectum deducatur. Evadit tunc politica doctrina quaedam « saecularis religio » quae se falso existimat paradisum constituere posse hisce in terris. Verum tamen quaevis politica societas, cui propriae sunt sui iuris condicio suaeque leges,[55] non poterit commisceri umquam cum Dei Regno. Evangelii parabola de herba bona ac zizaniis (cf. *Mt* 13, 24-30. 36-43) luculenter docet Dei esse solius sodales Regni et sodales Maligni segregare taleque iudicium ad temporum finem esse eventurum. Si quis audeat homo iam nunc illud praeoccupare iudicium, in Dei se locum subroget eiusque patientiae adversetur.

Propter Christi in Cruce sacrificium semel in perpetuum reportata est Regni Dei victoria; christianorum tamen condicio pugnam postulat contra illecebras viresque mali. Historiae dumtaxat sub finem in gloria Dominus revertetur extremum peracturus iudicium (cf. *Mt* 25, 31), integratis scilicet caelis novis novaque terra (cf. *2 **Pe*** 3, 13; *Apc* 21, 1); sed perdurante ipso tempore boni malique luctatio in medio fervet hominis animo.

Quae omnia tradunt Sacrae Litterae de Regni Dei novissima sorte, suum pariter exserunt impulsum in societatum temporalium vitam quae — perinde ac nomen indicat earum — ad verum temporis statum pertinent cum omnibus imperfectis temporariisque illius rationibus. In mundo Regnum Dei ita exstans, quin de mundo sit, humanae ordinem societatis collustrat, cum gratiae vires pervadunt illum atque vivum reddunt. Hoc nimirum modo animadvertuntur melius postulata alicuius societatis homine dignae; errores castigantur; fortitudo ipsa corroboratur nempe operandi ad bonum. Quod ad officium evangelicae animationis rerum humanarum advocantur christiani ac praesertim laici[56] una sane cum universis voluntatis bonae hominibus.

26. Potissimum intercesserunt anni MCMLXXXIX eventa in Europae orientalis mediaeque Civitatibus; universale tamen

[55] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 36; 39.

[56] Cf. Adhort. Apost, post-synodalis *Christifideles laici* (30 Decembris 1988), 32-44: *AAS* 81 (1989), 431-481.

prae se ferunt momentum ac pondus, cum ex iis bona ac mala proficiscantur consectaria quibus omnis adficitur hominum familia. Hae quidem consecutiones non naturam demonstrant machinariam nec fatalem; sunt opportunitates potius hominum libertati tributae ut cum misericordi operentur Dei consilio inter humanam historiam agentis.

Prima videlicet consecutio fuit quibusdam in Nationibus congressio Ecclesiae cum opificum Motu, qui enatus pridem erat ex contraria quadam impulsione indolis ethicae nominatimque christianae adversus passim diffusam iniustitiae condicionem. Integrum ferme per saeculum idem Motus partim subiacuerat marxismi dominatui cum persuasum haberetur, ut efficienter possent prolétarii contra tyrannidem pugnare, debere eos opinationes materiales atque oeconomicas facere omnino suas.

Intra ipsam marxismi dissolutionem exempla voluntaria erumpunt opificum conscientiae qui postulationem iustitiae pronuntiant atque agnitionis illius dignitatis quae operi humano insidet secundum socialem Ecclesiae doctrinam.[57] Operariorum Motus ampliorem influit in coetum hominum labori addictorum bonaeque voluntatis ut persona humana liberetur eiusque vindicentur iura; ille Motus complures hodie amplexatur Nationes tantumque abest ut catholicae adversetur Ecclesiae, ut ad eam studiose omnino respiciat.

Marxismi plàcitorum occasus ex orbe haudquaquam tollit iniustitiae oppressionisque condiciones, unde ipse marxismus immodice iis condicionibus abutens hauriebat alimoniam. Illis autem, a quibus hodie nova ac vera conquiritur liberationis doctrina et usus, offert Ecclesia non suum modo sociale magisterium in universumque praecepta sua de hominis persona a Christo redempta, verum solidum suum adiuvandi officium ut exclusio hominum suppliciumque devincantur.

Recentiore hac aetate avida illa voluntas, qua quidam cupiverunt a parte stare oppressorum nec ab historiae ipsius seiungi curriculo, plures adduxit credentes ut multiplici modo inter rem marxistam et christianam quaerant compromissum quod effici minime potest. Suadet potius praesens hoc tempus,

[57] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 20: *I. mem.,* 629-632.

cum ea omnia supervaduntur quae iis in conatibus .debilia fuerunt, ut bonitas iterum praedicetur integrae theologiae respicientis universam hominis liberationem.[58] Hac quidem iudicandi ratione aestimati eventus anni MCMLXXXIX praebent tandem pondus proprium etiam Tertii Mundi Nationibus quae suarum progressionum viam inquirunt haud secus ac fecerunt ante Europae mediae orientalisque Civitates.

27. Altera dein spectat consecutio ad ipsos Europae populos. Sunt enim plurimae iniuriae admissae tum in singulos homines et societatem tum in regiones et nationes istis omnino annis quibus communismus dominabatur, quin et antea; odia tunc multa et inimicitiae increverunt. Periculum ita nunc verum exsistit ne intereunte dictatura recrudescant ea eliciantque contentiones doloresque graves, si moralis illa pugna defecerit et conscia ipsa conatio testimonium veritati reddendi, quae omnia superioris temporis conamina incitaverunt. Optandum ideo est ne hominum in animis odium visque vincant eorum potissimum qui pro iustitia luctantur, sed ut pacis veniaeque studium in omnibus crescat.

Opus tamen est solidis quibusdam consiliis quibus gignantur vel stabiliantur aliquae inter nationes structurae quae congruae disceptationis causa intercedant ipsis litibus apud Civitates coortis, unde earum quaeque perficere possit ut propria valeant iura et aequa impetretur consensio necnon placata conspiratio cum ceterarum Nationum iuribus. Quod totum necessarium praesertim Europae restat Civitatibus, inter se arctis vinculis quae iunguntur communis cultus humani et multorum saeculorum historiae. Permagnum flagitatur opus ut morali et oeconomica parte illae Nationes renoventur quae communismum reiecerunt. Diutius enim fundamentales rerum nummariarum rationes distortae deflexaeque sunt atque virtutes primariae cum oeconomica industria haer en tes, cuius generis sunt veracitas fides navitas, immutatae sunt. Necesse est patientem effici rerum morumque renovationem, poscentibus nempe diu tina desti tu tione miseris gentibus ut gubernato-

[58] Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Instructio *Libertatis conscientia* de libertate Christiana et liberatione (22 Martii 1986): *AAS* 79 (1987), 554-599.

res sui effecta solida et proxima proferant alicuius prosperitatis utque legitimis suis optationibus convenienter satisfiat.

Lapsus marxismi maximos intulit impulsus ad orbis partitionem in clausos quosdam circulos, alium alii resistentem atque cunctos inter se invidia aliqua aemulantes. Clarius is etiam illuminavi t ipsam veritatem communis populorum coniunctionis tum illud quoque verum : hominum laborem suapte natura intendi ad congregandas nec iam segregandas gentes. Pax enim et prosperitas bona sunt totius hominum generis propria, sic profecto ut iis recte ac longe perfrui non liceat si obtineantur aut retineantur aliis populis Nationibusque laesis, cum eorum violata sint iura vel ipsae a prosperitatis fontibus sint exclusae.

28. Certas apud Europae gentes incohatur quodam modo verum tempus 'post bellum'. Intima enim refectio institutorum oeconomicorum ad recentiorem usque aetatem 'collectivorum' secum importat difficultates et iacturas, quae comparari etiam possunt cum sacrificiis et damnis quibus sese oneraverunt Nationes occidentales Continentis ut post mundanum illud alterum bellum redintegrarentur. Aequum proin est hisce in impedimentis Nationes quondam communistarum gubernio temperatas, consentienti adiumento aliarum Civitatum sustentari ; at pariter paret eas esse ipsas debere suorum progressuum auctrices. Concedatur tamen iis oportet rationabilis quaedam facultas ut id consequantur, quod sine reliquarum Civitatum subsidio con tingere haud potest. Ceterum hodierna asperitatem ac indigentiae condicio ex quodam historico processu manavit, cuius Nationes olim communistae saepius obiectum fuerunt non subiectum: quam ob causam illo versantur in statu non libera sua voluntate nec ob errores a se admissos, verum propter consectaria luctuosorum eventuum quos vis ipsa iniecerat, unde sunt praepeditae quominus progressionis oeconomicae civilisque tramitem diutius per sequerentur.

Civitatum aliarum, in primis Europaearum, adiutorium quae scilicet iisdem in rerum eventibus partes egerunt ideoque onus earum in sese recipiunt, certo iustitiae respondet debito. At commodo etiam emolumentoque universali Europae congruit quae in pace vivere minime poterit si variae indolis

certamina, ex prioribus temporibus veluti consectaria profluentia, multo acriora evaserint ob statum oeconomicae perturbationis, interioris inquietis ac desperationis.

Necessitas vero haec efficere non debet ut consilia et incepta in auxilium ac praesidium « Tertii Mundi » Nationum tardentur, utpote quae saepius inopiae egestatisque condicionibus laborent multo nimirum gravioribus.[59] Singulare quoddam postulabitur conamen ut cunctae copiae viresque colligantur, quibus indiget orbis universus, ad metam incrementi oeconomici communisque progressionis, illustratis prius potioribus rebus necnon bonorum gradibus secundum quos oeconomica et politica capienda sunt consilia. Opes immensae praesto esse poterunt, apparatibus disiectis militaribus qui erant ad contentionem inter Orientem Occidentemque confecti. Eaedem vero opes multo etiam maiores fient, si conventa omnino fide digna facta erunt, quibus lites dissolvantur pro bellis consuetis, ac si propterea principium moderandi et diminuendi arma in Nationibus quoque Tertii Mundi invaluerit, initis rationibus opportunis contra eorundem mercaturam.[60] Ante omnia autem erit necesse totam illam relinqui mentem quae pauperes — homines ac nationes — esse censeat onus quoddam et ingratas molestias, a quibus id omne absumatur quod alii pepererint. Ius enim sibi egeni vindicant bonis concretis fruendi atque convertendi suam operis potestatem in utilem fructum, dum omnem orbem sic reddunt iustiorem omnibusque simul prosperiorem. Pauperum levatio permagna est occasio moralis et culturalis et ipsius oeconomici progressus omnium hominum.

29. Progressio denique non concipi debet aliqua ratione dumtaxat* nummaria verum aestimatione prorsus humana.[61] Non id solum hic interest ut populi cuncti eum tollantur ad prosperitatis gradum, quo ditiores hodie fruuntur Nationes, sed in hominum labore consociato ut dignior instituatur vita, ut

[59] Cf. Allocutio in aedibus Consilii compendiaras litteris C.E.A.O. nuncupati X elapso anno a Summi Pontificis « Adhortatione pro Sahelia » (Uagadugi, in Burkina Fasana Natione, 29 Ianuarii 1920): *AAS* 82 (1990), 816-821.

[60] Cf. IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Pacem in terris,* III: *I. mem.,* 286-288.

[61] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 27-28: *I. mem.,* 547-550; PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 43-44: *I. mem.,* 278 s.

insuper reapse dignitas navi tasque creatrix cuiusque hominis succrescat necnon eius facultas respondendi vocationi propriae ideoque Dei ipsius appellationi in ea reconditam In progressionis vero cacumine exercitatio consistit illius iuris-officii Deum quaerendi eumque cognoscendi ac secundum eam cognitionem vivendi.[62] In regiminibus vero tyrannidis et auctoritatis imperiosae principium est deductum ad extrema usque consectaria ipsius principatus violentiae prae ratione mentis. Coactus scilicet est homo ut rerum speciem pateretur vi iniunctam non adeptam suae rationis virtute nec libertatis suae usu. Illud itaque subverti oportet principium atque plane iura agnosci humanae conscientiae quae veritate sola vinciatur tam naturali quam revelata. His enim in agnitis iuribus princeps constat fundamentum omnis politici ordinis revera liberi.[63] Magnopere igitur refert illud inculcari principium et varias quidem ob causas:

a) quoniam vetustae regiminis universalis auctoritatisque plenae figurae nondum sunt penitus superatae, quin immo periculum subsistit ne reviviscant; id quod renovatum studium suadet cooperationis et coniunctionis inter Nationes cunctas;

b) quoniam in progressis iam Civitatibus interdum nimia peragitur propagatio et praedicatio bonorum tantummodo ad commoditatem spectantium, excitatis naturae instinctibus ac propensionibus ad subitam voluptatem, unde difficulter agnoscitur et observatur ordo verorum humanae vitae bonorum:

c) quoniam quibusdam m Nationibus novae exoriuntur formae religiosi fundamentalismi quae, tecto vel etiam aperto modo, denegant civibus alterius religionis ac maioris civium partis plenam civilium vel religiosorum iurium illorum exercitationem, dum prohibent eos ne in culturae disceptationem ingrediantur atque circumscribunt ius Ecclesiae praedicandi Evangelium iusque hominum, audientium illam praedicationem, ut suscipiant eam et ad Christum sese convertant. Nulla

[62] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 29-31: *I. mem.,* 550-556.

[63] Cf. Documentum Helsinkii et Pactio Vindobonensis; LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Libertas praestantissimum: I. mem.,* 215-217.

veri nominis progressio effici potest nisi naturale ipsum primariumque servatur ius veritatis cognoscendae et secundum illam vivendi. Hoc iungitur cum iure naturali, tamquam exercitium eius altiorque persecutio, ius reperiendi et suscipiendi libere Iesum Christum qui verum est hominis bonum.[64]

CAPUT IV

POSSESSIO PRIVATA ET UNIVERSALIS BONORUM ADDICTIO

30. In Encyclicis Litteris ***Rerum novarum*** valide Leo XIII affirmabat variisque argumentis contra temporis sui socialismum iuris possessionis privatae indolem naturalem.[65] Quod ius ad autonomiam et profectum personae pernecessarium est ab Ecclesia usque ad hanc nostram aetatem semper defensum. Item Ecclesia docet bonorum possessionem non esse ius absolutum sed in sua iuris humani natura terminum suum gerere inscriptum.

Dum ius possessionis privatae enuntiabat Pontifex pari cum planitate affirmabat bonorum « usum » commissum libertati esse obnoxium ipsorum primigeniae bonorum creatorum communi destinationi et etiam Iesu Christi voluntati in Evangelio significatae. Scripsit enim: « Fortunati monentur ... : terrori locupletibus esse debere Iesu Christi... minas ... rationem de usu fortunarum Deo iudici severissime aliquando reddendam»; et memorans Sanctum Thomam Aquinatem addidit: « At vero si illud quaeratur, qualem esse usum bonorum necesse sit, Ecclesia quidem sine ulla dubitatione respondet : quantum ad hoc, non debet homo habere res exteriores ut proprias, sed ut communes ... », quia « legibus iudiciisque hominum lex antecedit iudiciumque Christi »

[64] **Cf. Litt. Enc. *Redemptoris missio* (7 Decembris 1990), 7: *AAS* 83 (1991), 255-256.**
[65] **Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 99-107; 131-133.**
[66] ***Ibid.: I. mem.,* 111-113 s.**

Leonis XIII Successores duplicem affirmationem iteraverunt: possessionem privatam esse necessariam ideoque licitam, simul autem eandem esse circumscriptam.[67] Concilium quoque Vaticanum II diligenter translaticiam doctrinam proposuit verbis quae referri utile est: « Homo, illis bonis utens, res exteriores quas legitime possidet non tantum tamquam sibi proprias, sed etiam tamquam communes habere debet, eo sensu ut non sibi tantum sed etiam aliis prodesse queant ». Et paulo ulterius: « Proprietas privata aut dominium quoddam in bona exteriora spatium plane necessarium ad personalem et familiarem autonomiam unicuique conferunt, et velut libertatis humanae extensio considerari debent... Ipsa autem proprietas privata et indolem socialem natura sua habet, quae in communis destinationis bonorum lege fundatur Eandem doctrinam repetivimus Nos, primum in allocutione ad III Coetum Episcopatus Latin o-Americani Pueblae collecti, deinde in Litteris Encyclicis *Laborem exercens* et *Sollicitudo rei socialis.®*

31. Cum haec relegitur institutio de iure possessionis deque communi bonorum destinatione respectu aetatis nostrae, quaeri potest de origine bonorum quae vitam hominis sustentant, eius necessitatibus satis faciunt et sunt eius iurium obiectum.

Omnium, quae bona sunt, origo prima est ipsius Dei actus qui terram creavit et hominem hominique terram dedit ut in eam dominaretur labore suo eiusque frueretur fructibus (cf. *Gn* 9, 28-29). Deus terram dedit universo humano generi ut ea omnia huius membra sustentaret, nullo excluso nullo anteposito. Hic radix reperitur universalis destinationis bonorum terrae. Terra quidem, quoniam fecunda est et par necessitatibus hominis explendis, primum Dei donum est ad vitam humanam sustentandam. Terra autem suos non fert fructus sine peculiari hominis ad Dei donum responsione id est sine

[67] Cf. Pius PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* II: *I. mem.,* 191; Pius PP. XII, Nuntius radiophonicus die 1 Iunii 1941 datus: *I.mem.,* 199; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Mater et Magistra: I. mem.,* 428-429; PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 22-24: *I. mem.,* 268 s.

[68] Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 69; 71.

[69] Cf. Allocutio habita Pueblae ad episcopos Americae Latinae (28 Ianuarii 1979), III, 4: *AAS* 71 (1979), 199-201; Litt. Enc. *Laborem exercens,* 14: *I. mem.,* 612-616; Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 42 : i. *mem.,* 572-574.

labore: per laborem homo utens intellegentia et libertate sua in eam dominatur eamque suam facit dignam sedem. Hoc modo is suam facit eam terrae partem quam sibi opere comparavit. Ibi est possessionis privatae origo. Is, ut patet, etiam officio astringitur ne impediat quin alii homines suam doni Dei habeant partem; immo vero cum iis operam suam consociare debet ut universae terrae simul dominentur.

In historia semper haec duo, labor et terra, inveniuntur, cuiusque humanae societatis initio. Non semper tamen haec duo eandem habent inter se necessitudinem. Olim naturalis terrae fecunditas apparebat et reapse erat divitiarum pars praecipua, opus autem eiusmodi fecunditatis auxilium erat et columen. Nostra aetate laboris hominum plus plusque in dies partes excellunt, nempe ut idem adferat divitias corpóreas et incorpóreas ; insuper evidens fit hominis cuiusque laborem natura sua cum labore aliorum hominum necti. Hodie praesertim laborare est cum aliis laborare et laborare pro aliis; est aliquid facere pro aliquo. Opus eo fecundius est et fertilius, quo homo intellegentior in cognoscenda vi feracitatis terrae est inque necessitatibus pernoscendis alterius hominis pro quo ipse operatur.

32. Sed aliud possessionis genus est huius aetatis peculiare nec minus habet momentum quam terrae : possessio haec est cognitionis, technicae artis, totius scientiae. In hoc possessionis genere divitiae consistunt Nationum ad quaestuosae industriae incrementa provectarum, multo magis quam in possessione opum naturalium.

Dictum est nuper hominem cum aliis hominibus laborare, « sociale opus » participantem, quod circulos gradatim ampliores ipsamque universam terram comprehendit. Qui aliquid efficit praeterquam in usum suum, id facit plerumque ut alii eadem re utantur iusto pretio soluto communibus consiliis definito per liberam pactionem. Ipsa plane tempestive cognoscendi f acuitas aliorum hominum necessitates et concursiones earum rerum, quae quaestui sunt et aptiores ad illis satisfaciendum, alius est divitiarum fons in hodierna societate. Ceterum multa bona gigni non possunt efficaciter industria unius personae sed

postulant ut multi eandem operam in idem communicent. Hunc nisum conciliare, eius diuturnitati cavere, curare ut vere is respondeat necessitatibus quas debet explere, pericula suscipere quae requiruntur: hoc quoque est in hodierna societate fons divitiis fecundus. Ita evidentiores et usque praestantiores fiunt rationes laboris humani ordinati et efficientis et, sicut est huius laboris pars praecipua, facultatis consilia capiendi et opera conducendi.[70]

Haec via, quae in lucem profert veritatem de persona quam Christiana fides numquam affirmare destitit, est attente et studiose consideranda. Revera praecipua hominis copia ipse homo est una cum terra. Eius intellegentia efficit ut perspiciantur potentia feracitatis terrae et multiformes modi quibus humanis necessitatibus satisfieri possit. Eius bene temperatus labor in conspiranti cooperatione facit ut consortiones laboris constituantur ampliores et fiducia dignae ad naturalem et humanum ambitum mutandum. Hac ratione graves implicantur virtutes, quales diligentia sunt, sedulitas, prudentia in aequis periculis suscipiendis, auctoritas et fidelitas in officiis inter personas, fortitudo in exsequendis difficilibus et acerbis propositis necessariis tamen ad administrationis opus commune et ad occurrendum fortunae vitiis quae accidere possunt.

Hodierna oeconomia administrationis utiles admittit aspectus, quorum fundamentum est personae libertas quae in regione oeconomica significatur sicut et in tot aliis. Etenim oeconomia pars est multiformis industriae humanae inque eam, sicut in quamlibet aliam regionem, ius valet libertatis sicut et officium ea utendi ex animi conscientia. Sed notari refert hodiernae societatis et praeteriti temporis etiam recentioris propensiones proprie differre inter se. Si olim proventuum causa potissima terra erat et postea pecuniae caput, acceptum tamquam acervus machinarum et bonorum ex instrumentis constan tium, nunc causa praecipua usque magis ipse est homo, hoc est eius cognoscendi facultas quae apparet per cognitionem et disciplinas, facultas se ordinandi consociata voluntate, facultas necessitatem alterius intellegendi eandemque explendi.

[70] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 15: *I. mem.,* 528-531.

33. Attamen fieri non potest quin reprehendantur pericula et incommoda cum eiusmodi processu coniuncta. Re multi homines, fortasse eorum maior pars, instrumentis carent quae potestatem faciunt ingrediendi modo certo et humaniter digno figuram conductionis et operis, in qua ipse labor locum obtinet principem. Hi sibi parere nequeunt primas cognitiones quibus possint suam efficiendi vim exprimere suamque augere potentiam. Nec habent facultatem se mutuo cognoscendi et secum communicandi, quae efficeret ut eorum dotes existimaren tur et in usum converterentur. Hi ad summam, si non omnino quaestui sunt, large segregantur, et progressus oeconomica fit, ut ita dicamus, super eorum capita, nisi forte prorsus iam angusta spatia contrahit veterum oeconomiarum ad victum solum pertinentium. Inhabiles ad obsistendum mercium aemulationi modis novis effectarum et postulatis bene responden tium, quibus ipsi antea prospicere solebant usitata rerum ordinationis forma, ostentatae opulentiae illecti splendore quam tamen assequi non possunt et simul egestate pressi, eiusmodi homines urbes Tertii Mundi frequentant, ubi saepe sunt quoad culturam eradicati et in violentae mutabilitatis condicionibus versantur, copiam habentes nullam se cum aliis consociandi; non iis dignitas attribuitur et interdum curatur ut de historia tollantur per vires cogentes ad imminuendam subolem humanae dignitati contrariam.

Multi alii homines, etsi non omnino seiuncti, in rebus locisque vivunt, ubi omnino primaria est contentio de necessariis ubi adhuc regulae vigent capitalismi pristini tali in « crudelitate », ut haec nullo pacto sit atrocitate minor quam duritia turbidissimorum temporum initialis processus quaestuosarum industriarum invectionis. Aliis in casibus adhuc terra est progressus oeconomici pars potissima et qui eam colunt, a possessione exclusi, rediguntur in dimidiatae servitutis condiciones.[71] Hisce in casibus etiamnum, sicut tempore Encyclicarum ***Rerum novarum,*** loqui licet de abusione inhumana. Quamvis magnae mutationes factae sint in societatibus excultioribus, humana capitalismi vitia cum consequenti dominatu rerum in homines minime defecerunt; immo,

[71] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 21: *I. mem.,* 632-634.

quod ad pauperes spectat, ad bonorum corporeorum penuriam addita est egestas doctrinae et educationis quae eos impedit ne se libèrent sua indecora servitute.

Incommode accidit quod talibus in condicionibus maior incolarum « Tertii Mundi » pars adhuc vivit. At non recte <(Tertius Mundus » sola significatione geographica intellegi debet. In huius « Mundi » nonnullis regionibus et socialibus in eius partibus instituti sunt progressionis cursus qui innituntur non tam aestimatione opum corporearum quam « facultatis humanae ».

Annis non remotis affirmatum est progressionem pendere ex separatione Nationum pauperiorum a totius orbis commercio et ex earum spe in propriis viribus posita. Recentiorum annorum experientia contra ostendit Nationes seclusas languisse et régressas esse cum, quae ingredi potuerint generalem negotiorum inter se conexionem in gradu internationali, floruerint. Maxime igitur incommodum videtur aequum accessum adipisci ad mercaturam internationalem, positum quidem non in principio illo — unam tantum partem spectante — opibus naturalibus abutendi, sed potius in aestimatione opum humanarum.[72]

Aspectus tamen « Tertii Mundi » proprii etiam in Nationibus cultis exstant ubi continua modorum efficiendi et consumendi mutatio dignitatem imminuit quarundam notionum iam adeptarum et professionum confirmatarum postulatque ideo continuum conatum recuperandae praestantiae et adcommodationis. Illi qui gradum temporum aequare nequeunt facile possunt segregari; cum iis sunt grandes natu, iuvenes qui non valent se bene inserere vitae sociali et generatim tenuiores et « Quartus Mundus » qui dicitur. Mulieris quoque condicio hoc in statu rerum est minime facilis.

34. Simul quod ad singulas Nationes spectat simul quod rationes internationales, liberum commercium videtur efficacissima via ad opes collocandas et ad necessitatibus feliciter respondendum. Hoc tamen solum valet de eis necessitatibus, quae « ad solvendum sunt » quae pondus emptionis habent,

[72] Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 33-42: *I. mem.,* 273-278.

et de opibus quae « ad vendendum » sunt quanti aequum est. Sed quaedam exsistunt postulata humana quae ad mercaturam non attinent. Grave est caritatis et iustitiae officium prohibere ne fundamentales humanae necessitates non satiatae maneant et homines qui iis premuntur pereant. Est praeterea necesse hos homines indigentes adiuvari ad consequendas cognitiones, ad ineundas mutuas conexiones, ad excolendas suas dotes et habilitâtes quibus possint suarum opum et facultatum virtutem augere. Ante rationem permutationis rerum parium et ante iustitiae genera quae eius sunt propria, aliquid viget quod homini debetur quia homo est ob eius eminentem dignitatem. Hoc aliquid, quod debetur, potestatem flagitat qua quis superstes vivat et reapse ad bonum commune totius generis humani conducat.

In <(Tertii Mundi » adiunctis totam suam servant vim, immo sunt quibusdam in casibus persequenda, ipsa proposita quae Encyclicae ***Rerum novarum*** indicaverunt ad impediendum ne hominis opus minueretur ipseque homo nuda fieret merx : salarium nempe quod vitae familiae sufficeret ; publicas cautiones senectuti tutandae et operis vacationi vitandae ; aptam condicionum laboris tutelam.

35. Magnus fecundusque campus patescit navitatis et contentionis, iustitiae nomine, pro opificum collegiis ceterisque operariorum consociationibus, quae eorum iura defendunt et subiectivam eorum indolem tuentur simulque munus potissimum sustinent spectans ad culturam, ut ii plenius et dignius vitam Nationis communicent eiusque iter ad progressionem foveant.

Hoc sensu iure loqui licet de certamine contra rationem oeconomicam acceptam tamquam modum qui in tuto collocat principatum absolutum pecuniae capitis, possessionis instrumentorum, quibus bona gignuntur, et terrae, respectu liberae laboris hominis subiectivae indolis.[73] Huic contra talem rationem certamini non proponitur, uti exemplar alternum, formula socialista, quae reapse esse videtur capitalismus reipublicae, sed societas liberi operis, conductionis et participatio-

[73] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 7 : *I. mem.,* 592-594.

nis. Ea scilicet mercatui non opponitur sed convenienter est Reipublicae auctoritatibus temperanda ut totius societatis expleat necessitates.

Ecclesia probat iustas quaestus partes, tamquam administrationis prosperae indicem. Cum enim administratio lucrum gignit, constat vias bona efficiendi esse adhibitas apte et respondentibus humanis necessitatibus esse iuste satisfactum. Quaestus tamen non est solus condicionum administrationis index. Fieri potest ut computationes oeconomicae sapienter ordinatae sint et simul homines, qui administrationis sunt patrimonium praestantissimum, indigne afficiantur iniuria. Istud non solum est ratione morali reiciendum, sed praevideri certe potest id efficientiae quoque oeconomicae administrationis nociturum. Etenim eo spectat alicuius negotii administratio ut non modo quaestum gignat, verum etiam ut ipsa administratio supersit veluti hominum communitas qui diversis viis fundamentales suas necessitates explendas curant et coetum peculiarem constituunt toti societati servientem. Quaestus est vitae administrationis temperator, sed non unicus; praeter illum enim alia humana elementa et moralia consideranda sunt quae, procedente tempore, saltem par momentum habent pro totius incepti vita.

Iam vidimus improbandam esse affirmationem ex qua, victo « socialismo reali » uti aiebant, capitalismus unicum exstimetur exemplar constitutionis oeconomicae. Frangantur oportet eiusmodi obstacula et monopolia quae non sinunt tot populos progressus facere, omnibus praeterea personis et Nationibus caveatur de praecipuis condicionibus per quas progressio participetur. Eiusmodi propositum a tota communitate internationali postulat nisus praestitutos et conscios. Oportet Nationes fortiores opportunitatem tenuioribus dent se vitae internationali inserendi, et tenuiores talem amplectantur occasionem, necessariis coeptis et incommodis se dedendo, providendo stabilitati conspectus politici et nummarii necnon certae exspectationi in futurum, tum auctae propriorum opificum peritiae, formationi conductorum efficientium et sui officii consciorum.[74]

[74] Cf. *ibid.,* 8: *I. mem.,* 594-598.

Impraesentiarum utilia incepta ad hoc propositum assequendum difficultate gravantur, quae magnam partem nondum est dirempta, debiti videlicet externi Nationum pauperiorum. Est quidem iustum illud: debita esse solvenda; sed non licebit exsolutionem petere vel exigere, si illa inducet revera ad tales electiones politicas, ut ingentes humanas multitudines ad famem agat et desperationem. Illicitum est postulare ut aes alienum contractum intolerabilibus cum incommodis solvatur. His in casibus necesse est — uti ceteroqui partim iam fit — modi inveniantur ad oneris debiti deminutionem, dilationem et etiam exstinctionem, congruentes cum fundamentali iure populorum ad victum et progressionem.

36. Decet nunc peculiares quaestiones et minationes, quae exsistunt in oeconomus provectioribus quaeque cum propriis earum notis coniunctae sunt, animadvertere. Anteactis progressus temporibus homo semper vixit re necessaria coactus. Pauca erant eius postulata, quodammodo eius corporis constitutione definita; et industria oeconomica inclinabat ad illa procuranda. Patet autem hodie non solum agi de bonorum sufficientium danda copia, sed etiam responsione reddenda postulationi bonitatis: haec est bonitas mercium conficiendarum et consumendarum; bonitas publicorum munerum, quibus homo fruitur, rerum locorumque adiunctorum et vitae universae bonitas.

Postulatio ipsius vitae, natura sua acceptions et ditioris, est per se legitima; tamen non possunt non in luce poni nova officia et pericula huic historico tempori cohaerentia. Modis, quibus novae necessitates oriuntur et definiuntur, semper subest notio plus minusve homini eiusque vero bono consentanea: ex delectibus bonorum efficiendorum et consumendorum certa se patefacit cultura, uti universalis vitae notio. Hinc oritur nimium rerum consumendarum studium. In deprehendendis novis necessitatibus novisque viis satisfaciendi eis, oportet quemque sinere se integra hominis imagine dirigi, quae observet momenta eius uti hominis et materialia ac naturalia interioribus et spiritalibus subiciat. Si quis autem suos directo spectat appetitus et praetermittit naturam personae suae consciae et liberae, importari possunt mores consumptionis et

vitae consuetudines ipsae per se vitiosae aut eius corporis et animi sani tati nocentes. Institutum oeconomicum in se normas non habet quibus possit recte discernere modos novos et altiores satiandi necessitates humanas ab ipsis novis necessitatibus invectas, quae personae maturae formationi obstant. Necessarium igitur est, et urget magnum opus institutorium et culturale, quod comprehendat emptorum formationem ad prudentem usum potestatis suae seligendi ac formationem ipsorum effectarum ad aerem officii conscientiam et imprimis eorum qui artem exercent utendi instrumentis communicationis socialis, iam praeter necessarium civilium Auctoritatum interventum.

Magnum exemplum consumptionis artificiosae, saluti et dignitati hominis contrariae, et certe non facilis inspectionis, est exemplum medicamenti stupefactivi. Eius diffusio signum est gravis vitii ordinis socialis eique etiam subiacet necessitatum humanarum « interpretatio » materialistica et quodammodo usuum humanorum destructiva. Potentia igitur novationis liberae oeconomiae ad effectum adducitur ab una parte tantum neque apte. Medicamen tum stupef activum perinde ac obscenitates aliaque genera nimiae rerum consumptionis, cum debilium abutuntur infirmitate, vacuum complere spiritale volunt quod interea factum est.

Malum non est melius vivere cupere sed mala est constitutio vitae, quae melior esse iudicatur, cum id spectat ut quis habeat non ut sit, et cum is plus habere vult non ut plus ipse sit sed ut vita absumatur supervacanea voluptate.[75] Curandum est idcirco ut vitae rationes constituantur, in quibus conquisitio veri pulchri boni et communio cum ceteris hominibus propter communem progressionem electiones efficiant consumptionum, compendiorum, pecuniae collocationum. Quod ad hoc pertinet, non possumus solummodo monere de officio caritatis, id est de officio subveniendi per id « quod superest», et interdum etiam per id quod est « necessarium », ut res suppetant quae opus sunt ad pauperum vitam. Etiam significamus consilium pecuniam collocandi potius hic quam illic, in

[75] **Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 35; PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 19: *I. mem.,* 266 s.**

hac parte frugifera potius quam in alia, electionem esse semper moralem et culturalem. Certis definitisque condicionibus positis et rei oeconomicae et stabilitatis politicae quae praeteriri non possunt, propositum pecuniam collocandi, id est alicui populo occasionem dandi ut ex suo labore commoditatem percipiat, oritur etiam ex sensu benevolentiae et ex fiducia Providentiae, quae humanam indolem ostendunt illius qui consilium capit.

37. Praeter consumptionis quaestionem, aliquid sollicitudinis habet estque illi arcte iuncta, quaestio oecologica. Homo enim magis habere cupiens et gaudere quam esse et crescere, immodice et sine moderatione opes terrae et suae ipsius vitae absorbet. Stultae locorum naturalium destructioni error subest anthropologica nostra aetate sane diffusus. Homo, qui intellegit se posse suo opere mundum mutare et quodammodo ((creare », obliviscitur hoc opus semper exerceri supra fundamentum primigeniae donationis rerum a Deo factae. Iste cogitat sibi licere arbitrio suo terra uti et frui eam sine condicione voluntati suae subicient!, ac si ea suam non habeat formam et destinationem priorem sibi a Deo tributam, quam homo potest quidem excolere non autem prodere debet. Nedum suo fungatur munere cooperatoris Dei in mundo, non recte homo in Dei locum succedit sicque abit ad concitandam naturae detrectationem quam is potius vexat quam gubernat.[76]

Hac in re animadvertitur ante omnia egestas vel illiberalitas ob tutus ac prospectus hominis, studentis nempe res potius possidere quam ad veritatem referre et destituti illo habitu sui immemore gratuito aesthetico, qui manat ab admiratione rerum quae sunt et pulchritudinis quique spectandum praebet in rebus aspectabilibus nuntium Dei invisibilis qui eas condidit. Quod ad hoc attinet, genus humanum conscium esse debet suorum munerum et officiorum erga futura saecula.

38. Praeter insanam locorum naturalium destructionem illa sane gravior est hic commemoranda quae ad hominum ambi-

[76] **Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 34: *I. mem.,* 559 s.; Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1990: *AAS* 82 (1990), 147-156.**

tum pertinet in quam tamen rem longe abest ut necessaria consideratio intendatur. Dum enim iuste profecto, etsi multo minus quam oportet, cogitatur de areis naturalibus diversorum generum animalium, quae ne exstinguantur periculum est, quoniam intellegitur eorum unumquodque peculiariter conferre ad terrae generalem temperationem, parum curatur de « oecologiae humanae» condicionibus moralibus tutandis. Non solum terra a Deo homini data est, qui ea uti debet primigenium propositum observans pro quo ei tamquam bonum est data; sed etiam homo sibi ipsi a Deo datus est eique est ideo observanda structura naturalis et moralis qua est donatus. Quod ad haec spectat, mentio est facienda gravium quaestionum urbanae vitae nuperius inductae ac necessitatis prospiciendi ut in eiusmodi studio urbanitatis consulatur vitae personarum, atque attentionis ad « oecologiam socialem laboris ».

Homo suam essentialem a Deo accipit dignitatem simulque potestatem transcendendi omne societatis institutum usque ad veritatem et ad bonum. Is tamen condicionibus adstringitur structurae socialis in qua vivit, tum accepta educatione et locis exterioribusque rebus. Haec possunt efficere ut secundum veritatem aut facilius aut difficilius vivat. Consilia, quibus ambitus humanus constituitur, possunt ergo structuras proprias peccati parere, quae impediunt ne, qui iisdem varie premuntur, plene se qua homines perficiant. Tales structuras demoliri et pro illis veriores convictionis formas substituere, negotium est quod firmum postulat animum et patientiam.[77]

39. Prima et fundamentalis « oecologiae humanae » serviens compages est familia, in qua homo primas et praecipuas notiones recipit de veritate deque bono, discit quid sit amare et amari et idcirco, quid sit re esse personam. Intellegenda est hic familia matrimonio innisa, in qua mutuum viri et mulieris sui donum condicionem gignit vitae, in qua infans nasci potest et suas educare facultates, suae dignitatis conscius fieri et se praeparare ad sortem suam obeundam unicam ut quae iterari non possit. Saepe contra accidit ut homo deterreatur ab implendis

[77] Cf. Adhort. Apost, post-synodalis *Reconciliatio et Paenitentia* (2 Decembris 1984), 16: *AAS* 77 (1985), 213-217; Pius PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* III: *I. mem.,* 219.

condicionibus humanae procreationis, et inducatur ad putandum seipsum suamque vitam potius summam esse sensuum experiendorum quam opus efficiendum. Oritur hinc quaedam lacuna libertatis, quae perducit ad respuendum officium quo se perpetuo quis coniungat cum alia persona et filios generet, aut perducit ad liberos aestimandos unam ex tot « rebus » quae haberi possunt aut non haberi secundum propriam libidinem, quaeque cum aliis opportunitatibus certant.

Oportet rursus familia existimetur vitae sacrarium. Ea enim sacra est; locus est ubi vita Dei donum apte potest accipi et defendi contra multiplices incursiones quibus obicitur, et crescere valet prout verus humanus postulat auctus. Adversus culturam mortis, quae dicitur, familia culturae ipsius vitae est sedes.

Humana mens hac in re propendere potius videtur ad imminuendos tollendos vel delendos vitae fontes, etiam abortione adhibenda in mundo quidem diffusa, quam ad defendendas et aperiendas vias vitae. In Encyclicis ***Sollicitudo rei socialis*** vituperatae sunt constantes venditationes contra natorum numerum secundum falsam notionem quaestionis demographicae. Ibi namque « summa violatio patratur liberi eorum consilii, quorum interest, ... qui coercitionibus in tolerabilius ... haud raro sollicitantur, ut novae huic succumbant formae oppressionis ».[78] Scilicet de agendi rationibus agitur quae per novas technicas ita se extendunt ut, quasi in « chemico bello », pluries centenorum milium hominum vitam corrumpant indefensorum.

Hae improbationes non tantum impugnant rationem oeconomicam, quantum rationem ethicam-culturalem. Oeconomia namque solummodo aspectus est et modus multiplicis humanae industriae. Si ea absoluta ducitur, si mercium confectio et consumptio principem locum tenent vitae socialis et evadunt unicum societatis bonum nulli alii obnoxium, hoc fit non solum nec tantopere propter rationem oeconomicam, quam ob id, quod ratio socialis-culturalis ignorans pondus ethicum et religiosum imminuta est et soli bonorum ac servitiorum effectioni vim tribuit.[79]

[78] **Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 25: *I. mem.,* 544.**

[79] Cf. ***ibid.,* 34: *I. mem.,* 559 s.**

Haec omnia contrahi possunt rursus si affirmatur libertatem oeconomicam solummodo esse libertatis humanae partem. Cum ea autonoma fit, cum scilicet homo censetur confector aut consumptor bonorum potius quam persona quae efficit res et consumit ut vivat, tunc suam amittit cum persona humana necessariam coniunctionem et tandem eam abalienat et opprimit.[80]

40. Reipublicae est illa bona communia defendere et tueri, qualia sunt loca naturae et circumstantia resque exteriores hominis, quae protegi non possunt solis mercatus viis et rationibus. Sicut temporibus veteris capitalismi Respublica debebat iura laboris fundamentalia defendere, ita nunc novo in capitalismo et illa et universa societas bona communia defendere debent, quae ceteroquin saeptum sunt intra quod tantummodo potest quisque legitime sua ipsius consequi proposita.

Alius hic mercatus terminus invenitur: necessitates exsistunt communes et qualitativae, quae istius modis et institutis expleri nequeunt. Humana postulata exsistunt quae eius logicam consecutionem effugiunt. Bona exsistunt quae ex sua natura nec possunt nec debent venire et emi. Haud dubie, viae rationesque mercatus multa praebent auxilia; adiuvant praeter cetera, ad melius opibus utendum; mercium commutationem fovent, et imprimis maximi faciunt voluntates et proposita personae humanae, quae in pactione incidunt in voluntatem et proposita alterius personae; attamen pericula afferunt « idololatriae » mercatus, qui bona esse nescit quae suapte natura nec sint nec esse possint simplices merces,

41. Marxismus exprobravit societates medii ordinis civium possidentium, nominatim eas reprehendens quod vitam humanam mercem reddidissent et abalienassent. Haec obiurgatio nititur falsa et non sufficienti alienationis notione, quae eam promit e sola regione cognationum confectionis et possessionis, eam scilicet in materialismo ponens et insuper negans legiti-

[80] Cf. Litt. Enc. *Redemptor hominis* (4 Martii 1979), 15: *AAS* 71 (1979), 286-289.

mas et utiles esse necessitudines mercatus etiam in sua ipsarum provincia. Ea doctrina ita demum affirmat una ordinatione sociali generis collectivi aboleri posse alienationem. At experientia historica Nationum socialistarum ostendit alienationem communismo non deleri sed augeri potius, addita rerum necessariarum penuria et oeconomica inefficacia.

Vicissim historica Occidentis experientia ostendit, si explicatio et fundamentum marxianum alienationis falsa sint, alienationem tamen cum veri sensus vitae amissione etiam in societatibus occidentalibus vigere. Haec in rebus consumendis fit, cum homo falsis levibusque voluptatibus implicatur potius quam adiuvatur ad suam humanitatem vere et reapse experiendam. Alienatio fit etiam in opere, cum hoc ita disponitur, ut suos fructus et reditus solos maximi ducat, nec curatur ut opifex suo labore plus aut minus se perficiat qua hominem, prout plus crescat concors communitatis promptae communicatio aut eius solitudo in acerrima commerciorum aemulatione et mutuae ignorationis, ubi eius humanitas instrumentum dumtaxat putatur non finis.

Oportet notio alienationis ad visionem christianam revocetur, pro qua instrumenta et proposita hominis invertuntur: cum non agnoscit praestantiam et magnitudinem personae in seipso et in altero, homo non potest sua humanitate frui nec illam necessitudinem et communionem cum ceteris hominibus participare ad quam Deus eum condidit. Per liberum enim sui donum homo vere is fit qui esse debet.[81] Quod donum fieri potest ob essentialem facultatem transcendentiae personae humanae. Homo non potest humanae tantum rerum ordinationi se donare, abstractam cuidam cogitationi vel fucatae utopiae. Uti persona se ipsum potest donare alii personae vel aliis personis et denique Deo, qui auctor est illius rei quae ea est, et unus potest plene eius accipere donum.[82] Alienatus est homo qui recusat se ipsum transcendere et donum sui experiri atque formationem verae communitatis humanae, directae ad sortem eius ultimam quae Deus est. Alienata est societas quae

[81] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

[82] Cf. *ibid.,* 41.

suis in formis ordinationis socialis et rerum confectionis atque consumptionis difficiliorem reddit traditionem huius doni et huius inter homines conspirationis constitutionem.

In societatibus occidentalibus est superatus quaestus immitis, saltem secundum illas formas, quas Carolus Marx inquirit et describit. Attamen superata non est alienatio in formis abutentis quaestus multiplicibus, cum homines sibi ipsis vicissim quaestui sunt et, dum usque exquisitius satisfaciunt peculiaribus et secundariis necessitatibus, necessitates praecipuas et veras spernunt quae etiam modos dirigere debent satisfaciendi ceteris postulatis.[83] Homo qui solum curat ut potiatur rebus et fruatur, nec iam aptus ad cupiditates et impetus suos refrenandos atque per oboedientiam veritati subiciendus, liber esse non potest. Oboedientia veritati, etiam veritati quoad Deum et hominem, est prima libertatis condicio. Nam efficit ut proprii usus, appetitus et modi ad eos sedandos secundum iustum ordinem disponantur ita sane ut rerum possessio ratio fiat qua homo crescat. Huic incremento obesse potest callida usurpatio instrumentorum communicationis socialis, quae bene dispositae pertinaciae vi pariunt consuetudines motusque opinionum, cum considerari non possint fundamenta quibus illa nituntur.

42. Initialem quaestionem nunc repetentibus licetne nobis affirmare, collapso communismo, capitalismum esse rationem socialem vincentem et ad illam spectare debere Nationum conatus quae operam dant suis oeconomus reficiendis suisque societatibus? Estne hoc exemplar Nationibus Tertii Mundi proponendum quae verae progressionis oeconomicae et civilis quaerunt viaml

Responsio sane implicata est. Si « capitalismus » existimatur ratio oeconomica, quae pondus praecipuum et positivum agnoscit administrationis, mercatus, possessionis privatae et hinc consequentis responsalis officii de instrumentis confectionis, liberae hominis facultatis moliendi in oeconomiae regione, responsio est certe adfirmans, etsi forte magis proprium est loqui de « oeconomia administrationis », vel « oeconomia mer-

[83] Cf. *ibid.*, 26.

catus », vel simpliciter « oeconomia libera ». At si « capitalismus » existimatur ratio, ubi libertas in provincia oeconomiae, non in solidum contextum politicum tamquam in formam stabilem includitur, qui eam immittat ad ministerium integrae libertatis humanae eamque putet peculiarem mensuram libertatis cuius cardo ethicus est et religiosus, tum responsio tantundem negans est.

Marxismi solutio male cessit sed manent in mundo quaedam condiciones derelictionis et abusionis (praesertim in Tertio Mundo), necnon alienationis humanae (praecipue in Nationibus excultioribus), contra quas Ecclesia vocem suam fortiter attollit. Tot multitudines etiam nunc in miseria versantur cum corporum tum animorum. Marxismi casus in tot Nationibus aufert certe impedimentum in his quaestionibus apte et ad rerum veritatem obeundis sed eas non dirimit. Quin immo periculum est ne radicalis diffundatur ideologia capitalismo consentanea, quae renuit eas etiam tractandas suscipere, cum iam in antecessum putet irritum fore omnem nisum eis occurrendi, easque temere credit componendas augescentibus mercatus viribus.

43. Ecclesia exempla non habet quae proponat. Exempla ad res attinentia et vere efficacia solum oriri possunt in diversis condicionibus historicis, si ii quorum est operam navant quaestionibus definite profligandis pro earum singulis aspectibus socialibus oeconomicis politicis et culturalibus quae mutuo nectuntur.[84] Huic negotio Ecclesia praebet, tamquam necessariam directionem optimam, suam doctrinam socialem, qua — ut iam diximus — probatur utilitas mercatus et administrationis sed simul significatur necesse esse et illum et hanc in bonum intendi commune. Ea legitimos indicat conatus opificum, quibus plenam adipisci student suae dignitatis aestimationem et amplius vitam administrationis participare adeo ut, etsi cum aliis et sub aliis moderantibus, possint quodam modo, « in re propria laborare »,[85] suam intellegentiam et libertatem exercentes.

[84] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 36; PAULUS PP. VI, Ep. Apost. *Octogésima adveniens,* 2-5: *I. mem.,* 402-405.

[85] Cf. Litt. Enc. *Laborem exercens,* 15: *I. mem.,* 616-618.

Integer personae humanae progressus in labore non adversatur quin immo feracitati et efficaciae adstipulatur operis, quamvis in controversiam deducere possit ordines potestatis defixos. Administratio haberi non potest tantummodo « capitum pecuniarum societas » ; ea simul est « societas personarum », cuius participes sunt, modo diverso et propriis cum oneribus, simul illi qui caput suppeditant ad eius actionem necessarium, simul qui per suum laborem cooperantur. Ut haec proposita capiantur, opus est etiam magno opificum motu sociato pro personae humanae liberatione et plena progressione.

<(Rebus novis » praelucentibus huius aetatis, est rursus ponderata necessitudo possessionis cuiusque seu privatae cum universali bonorum destinatione. Homo se perficit per suam intellegentiam et suam libertatem; et hoc agens sumit uti obiectum et instrumentum res mundi easque suas facit. In hac ipsius industria nititur ius suscipiendi res easque privatim possidendi. Suo labore homo semper curam adhibet non de se solo, sed etiam de ceteris et cum ceteris eam suscipit: quisque cooperatur alieno labori et bono. Homo laborat ut necessitatibus subveniat familiae suae, communitatis cuius est pars, Nationis et, ad summam, totius humani generis.[86] Is insuper interest operibus aliorum qui in eadem administratione operantur, et etiam laboribus provisorum atque consumptioni clientlum, instar coniunctionis continuae, quae gradatim se extendit. Etiam possessio instrumentorum bonis gignendis tum in quaestuosa industria, tum in agricultura iusta est et legitima, si labori utili servit; sed illicita evadit cum in profectum non vertitur, aut usurpatur ut labori alieno impedimento sit, ad lucrum consequendum, quod non oritur ex universali amplificatione operis et divitiarum socialium, sed potius ex horum coercitione, ex illicito lucro, ex quaestibus faciendis et ex abruptione illius necessitudinis in provincia laboris.[87] Eiusmodi possessio nullam habet excusationem, sed est contra usus improbus coram Deo et hominibus.

Officium quaerendi victum in propriae frontis sudore simul ius quoddam praemittit. Societas, in qua hoc ius con-

[86] Cf. *ibid.,* 10: *I. mem.,* 600-602.
[87] Cf. *ibid.,* 14: *I. mem.,* 612-616.

stanter negatur, in qua consilia rationis oeconomicae non sinunt opifices aptas adipisci operae condiciones, nec ut honesta probari potest nec iustam persequi pacem socialem.[88] Sicut persona plene se perficit libero sui dono, ita possessio recte comprobatur si occasiones laboris et auctus humani pro omnibus generat ex modis temporibusque legitimis.

CAPUT V

CIVITAS ET ANIMI CULTUS

44. Non Leo XIII nesciebat sanam Civitatis doctrinam omnino posci unde recte procederet humanarum actionum progressus, profectus videlicet rerum spiritalium et materialium quae essent utraeque necessariae.[89] Hanc propter causam ipse quodam ***Rerum novarum*** loco societatis compagem demonstrat tribus potestatibus pollentis — potestate scilicet legum ferendarum, potestate exsecutoria et iudiciali —, idque vero illis temporibus novum quiddam habebatur in Ecclesiae magisterio.[90] Ratio autem haec de natura sociali hominis intellectum rerum quendam ad veritatem versum ostendit, cui nempe legibus opus est congruentibus ad omnium libertatem tuendam. Idcirco satius est compensari omnem potestatem cum aliis muneribus imperiisque quae eiusdem servent fines. Hoc est « Civitatis iuris » principium, in qua non arbitrariae voluntates hominum, at leges potissimum dominantur.

Huic vero doctrinae hodiernis temporibus totalitarismus obstitit, qui sub marxiana et leniniana specie existimat nonnullos peritiores gnarosque legum societatis progressus vel ex genere quodam oriundos et propiores collectivae cognitionis reconditioribus fontibus omnino carere erroribus atque proinde summam imperii sibi vindicare. Illud addatur: totalitarismum ex veritate obiective negata oriri : si enim transcendens non datur veritas cui obtemperans homo suam ple-

[88] **Cf. *ibid.*, 18: *I. mem.*, 622-625.**
[89] **Cf. Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.*, 126-128.**
[90] **Cf. *ibid. : I. mem.*, 121 s.**

nam capessit proprietatem, tum vero nullum datur principium stabile quod iustas necessitudines inter homines praestet. Etenim quod ordinis, coetus cuiusdam, Nationis proprium est necessario efficit ut alii contra alios decertent. Nisi transcendens aliqua veritas agnoscitur, vis imperii superat, atque quae habet instrumenta quisque penitus adhibere contendit ut suum commodum imponat suamque mentem, iuribus aliorum contemptis. Sic proinde tantundem homini pareatur, quantum veluti instrumentum adhiberi potest ad solum dominantium profectum. Hodierni igitur totalitarismi radix in negatione reperitur dignitatis transcendentis humanae personae, quae est visibilis imago Dei invisibilis, quapropter per se ipsa iurium subiectum, quam nemini licet violare : neque scilicet individuo, neque numero cuidam neque ordini neque Civitati Nationive. Ne maiori quidem socialis corporis parti istud permittitur contra minorem partem ut se ponat et eam secludat, opprimât, abutatur eandemque delere studeat.[91]

45. Cultus et totalitarismi usus Ecclesiae negationem pariter sibi conciliat. Civitas namque vel factio, quae bonum se absolutum efficere posse in historia existimat quaeque similiter ultra principia cuncta se locat, pati non potest iudicium obiectivum de bono maloque dari, extra Civitatis moderatorum voluntatem, quo pro re nata ipsorum quoque habitus et mores diiudicentur. Id quidem demonstrat cur totalitarismus Ecclesiam exstinguere conetur vel saltem eandem in servitutem redigere, ipsam adhibens sui apparatus doctrinalis instrumentum.[92]

Omnia moderans absolute Civitas Nationem exinde et societatem familiam ac religiosas communitates exsorbere et occupare contendit in se ipsosque homines singulos. Dum ergo suam libertatem tuetur Ecclesia, personae humanae libertatem tutatur ipsa, a qua Deo potius est oboediendum quam hominibus (cf. *Act* 5, 29), libertatem aequabiliter familiae, socialium institutorum et Nationum quae omnes suo fruuntur immunitatis ambitu et potestatis.

[91] Cf. LEO PP. XIII, Litt. Enc. *Libertas praestantissimum: I. mem.,* 224-226.
[92] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, T6.

46. Magni sane ducit Ecclesia populare regimen, quippe quod amplam tribuat civibus potestatem in politicis consiliis partes agendi, ac subditis pariter) facultatem suppeditat sive praepositos eligendi ac temperandi, sive pacifice eosdem et pro opportunitate amovendi.[93]

Ipsa ideo, ut conelusi praepositorum circuli constituantur, adiuvare non potest, qui emolumentorum privatorum gratia vel ex doctrinae principiis Civitatis regimen arripiunt.

Sincerum quidem populare regimen tantummodo in Civitate iuris exstare valet idemque in recta personae humanae notione consistit. Etenim haec poscit ut condiciones impleantur sive necessariae ad singulas personas provehendas, optimis traditis inculcatisque praeceptis, sive societatis subiectivitati necessariae, inducta participationis structura communisque officii. Hodiernis profecto temporibus arbitrantur homines agnosticismum itemque relativismum scepticum philosophiam agnosci ac primarium habitum, quae in genere Reipublicae populari inveniantur, atque eos quotquot sibi sint conscii se veritatem novisse eidemque firmiter adhaereant, non esse fidos quoad populare regimen, cum minime probent veritatem a maiore civium parte statui vel pro politicae vicissitudinis varietate flecti. Nunc vero illud est animadvertendum, nulla si sit postrema veritas quae quidem politicam actionem dirigat et moderetur, ideo notiones et persuasiones ad imperium adipiscendum veluti instrumenta commode usurpari posse. Populare tandem regimen principiis carens in totalitarismum manifestum occultum ve prompte vertitur, ut hominum annales commonstrant.

Haudquaquam Ecclesia fanatismi vel fundamentalismi praetermittit periculum eorum qui sub doctrinae cuiusdam titulo, quae scientificam se audet praebere religiosam ve, iniungere reliquis se posse existimant suam de veritate notionem et de bono. Ad hoc revera genus christiana veritas non pertinet. Cum non sit ipsa ideologica, christiana fides certis cancellis versicolorem naturam socialium et politicarum rerum circumscribi non postulat, quae simul fatetur nempe hominis vitam

[93] **Cf. *ibid.*, 29; Pius PP. XII, Nuntius radiophonicum natalicius die 24 Decembris 1944 datus: *AAS* 37 (1945), 10-20.**

per aetates effici in multiplicibus condicionibus nec semper iis perfectis. Ecclesia igitur, quandoquidem transcendentem hominis dignitatem agnoscit, libertatis observantiam tenet suam videlicet ut rationem et viam.[94]

At suscepta tantummodo veritate plene et perfecte aestimatur libertas : sine veritate in terrarum orbe nihil sane habet ponderis libertas ac homo libidinum incursioni obicitur et condicionibus adstringitur apertis abditisque. Christianus autem libertatem vivit (cf. *Io* 8, 31-32) eidemque inservit, secundum suae vocationis naturam missionariam dum veritatem quam cognovit usque prae se fert. Omni autem veritatis spectata particula quae in cuiusque vitae experientia occurrit et singulorum Nationumque in cultura, ipse cum aliis hominibus colloquens testari non desistit id quod de humana persona docuit fides rectusque rationis usus.[95]

47. Totalitarismo marxiano necnon compluribus ex toto imperiosis regiminibus subversis et iis quibus « nationalis securitatis » nomen imposuerunt, popularis figura gubernii plerumque hodie prospectatur, quamvis insit aliquid concertationis, quacum de humanis iuribus iungitur studiosa sollicitudo. At hac ipsa de re necesse est populi suas leges emendaturi sincerum solidumque iaciant popularis auctoritatis fundamentum, palam illa iura agnoscentes.[96] Inter ea primum ius vitae est memorandum cui ius sub praecordiis matris crescendi proxime consociatur postquam vita est concepta, tum etiam ius in iuncta familia agendi aetatem et in loco propriae personae ad progressum apto, tum augendi proprium intellectum propriamque libertatem in veritate anquirenda et ea cognoscenda, praeterea ius opus faciendi, ut terrae bona recte percipiantur atque ex ipsa eveniat sustentatio cuiusque et eius necessariorum, tum denique ius familiam libere condendi filiosque suscipiendi et instituendi, dum sexualitas pro officio adhibetur. Fons exinde et talium iurium comprehensio est quodammodo religiosa libertas, quae veluti ius intellegitur in propriae fidei

[94] Cf. CONC. OEC. VAT. II, Declaratio *Dignitatis humanae* de Libertate religiosa.
[95] Cf. Litt. Enc. *Redemptoris missio,* 11: *AAS* 83 (1991), 259-260.
[96] Cf. Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 17: *I. mem.,* 270-272.

veritate vivendi et secundum transcendentem dignitatem propriae personae.[97]

In Nationibus quoque illis, in quibus popularía florent regimina, haud semper iura integre servantur. Nec tantummodo sermo est de abortus scandalo, sed de variis etiam partibus discriminis popularium regiminum quae interdum potestatem secundum bonum commune decernendi amisisse videntur. Quae autem a societate hominum fl agitantur, non excutiuntur secundum iustitiae iudicia et honestatis, sed ad suffragiorum vim rationemque nummariam illorum coetuum ex quibus pendent. Haec politici moris depravatio progrediente tempore diffidentiam gignit et socordiam; quapropter politica participatio imminuitur civisque sensus extenuatur apud ipsum populum qui detrimento se affici animadvertit et frustratione. Hanc propter causam illud evenit ut plus plusque difficulter particulares commoditates aptentur ad boni communis congruentem iudicationem. Bonum namque commune non est particularium bonorum summa, sed aestimationem quandam et compositionem requirit, quae aequo e bonorum ordine oriuntur, et certum intellectum dignitatis iuriumque humanae personae ad extremum deposcit.[98]

Convenientem libertatem popularis ordinis legitimam veretur Ecclesia quae nullo quidem pollet iure quamlibet formam legis constitutionisve anteponendi. Hac de re ipsa tantam eidem ordini opem fert ut personae humanae dignitas concipiatur, quae palam pleneque omnino in Verbi Incarnati mysterio declaratur.[99]

48. Ea autem quae consideravimus in partes recidunt Civitatis quod ad res oeconomicas attinet. Oeconomica enim actio, potissimum quae mercatum respicit, deficientibus institutionum legibus ac iudicialibus normis et politicis, explicari non potest. Contra ipsa fiduciam praeponit de libertate sin-

[97] Cf. Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1988: -'*I. mem.,* 1572-1580; Nuntius pro Mundiali Die Paci fovendae dicato 1991: *AAS* 83 (1991), 410-421. CONC. O-O. VAT. II, Declaratio *Dignitatis humanae* de Libertate religiosa, 1-2.

[98] CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 26.

[99] Cf. *ibid.,* 22.

gulorum et rerum possessione praeter rem nummariam stabilem et publica ministeria valida. Itaque Civitatis praecipuum munus in securitate ponitur ita praestanda ut opifex aeque ac rerum confector sui fructibus operis frui possint atque inde ad opus efficaciter honesteque faciendum concitentur. Haec quidem securitas si deest, grassante publicarum potestatum corruptione et increbrescentibus rei familiaris illicite augendae capitibus ac facili lucro, quae omnia in actibus constant illegitimis vel simpliciter speculati vis, unum ex praecipuis habetur impedimentum ad progressum oeconomicumque ordinem.

Civitas porro vigilare debet et exercitium humanorum iurium in oeconomica provincia moderari; sed primum munus hac de re non ad Civitatem spectat, verum ad singulos variasque consociationes et numeros, quibus coagmentata* societas. Civitas ius operis praestare directe non potest quin militari paene modo cunctam vitam oeconomicam gubernet et singulorum impulsum debilitet. Ex quo minime infertur nullum sustinere officium Eegimen hac provincia, quem ad modum asseverarunt ii qui in re oeconomica nullas dari leges defendunt. Civitas immo administrationum operam fovere debet, condicionibus inducendis unde habeantur operis occasiones ut ea opera fortassis insufficiens excitetur et magnis difficultatibus imminentibus sustentetur.

Ius habet exinde Civitas ut auctoritatem suam interponat, cum monopolii condiciones impedimenta quaedam inferunt et ad progressionem retardationes.. Sed haec praeter officia conciliationis et directionis ad progressum, in peculiaribus temporibus vicariam potestatem ipsa explere potest, cum societatis quaedam partes vel industriarum ordines, utpote debiles vel modo enati, suis officiis impares sunt. Vicaria haec opera, instantibus rationibus comprobata de bono communi, quantum fieri potest, intra certi temporis fines se continere debet, ne dictis societatis partibus et industriarum ordinibus propria munera usque subducantur neve immoderate interventuum modus amplificetur Regiminis, unde nullum oeconomica libertas et civilis patiatur detrimentum.

Recentioribus iam temporibus haec Civitatis actionum provincia valde ita prolata est, ut quodammodo novum Status ge-

nus exstiterit, scilicet « Civitas prosperitatis seu commodorum ». Hae progressiones evenerunt nonnullis in Civitatibus magis magisque ut aequarentur compluribus necessitatibus egestatibusque, cum de quibusdam paupertatibus et angustiis persona humana indignis inita essent consilia. At vero non defuerunt intemperantiae et abusus quae recentioribus potissimum temporibus acerbas reprehensiones isti « Civitati commodorum » conci tarent, « Civitati auxiliari » vocitatae. Vitia autem et pravitates « Civitatis auxiliaris » munerum ipsius Civitatis ex manco intellectu oriuntur. Hac quoque in re subsidiaritatis principium est servandum, per quod illud asseritur.- superioris ordinis societatem invadere non debere societatis ordinis inferioris in interiorem vitam et eam propriis officiis exuere, quae ex contrario est potius in necessitatibus sustentanda et adiuvanda, ut eius actio cum reliquis socialibus partibus componatur, videlicet in bonum commune conversa.[100]

Directe se admiscens et sensum ideo officii detrahens de societate Civitas auxiliaris sociales vires humanasque deprimit atque apparatum publicum amplificat qui saepe grapheocraticis rationibus gubernatur potius quam sollicitudine de ministerio civibus praestando, permagno sumptuum addito augmento. Qui necessitati autem est propinquior, quin immo egenti proximus, intellegere melius et subvenire posse is videtur. Illud exinde addatur: cuiusdam generis postulatis esse occurrendum non modo materiali subsidio, verum eorum altiora humana requisita esse explenda. Cogitetur de exsulum advenarumque condicionibus, simul et derelictorum, senum vel aegotorum deque omnibus variisque adiumentorum formis, ut in medicamento stupefactivo utentibus accidit: cunctae hae personae, praeterquam medicinae curis, vere fraterno oblato praesidio iuvari efficaciter possunt.

49. Suis quidem operibus hac in provincia semper adsistit Ecclesia, quae Christi mandato Conditoris sui obtemperans indigenti homini ad opem ferendam re semper praesto adest, ne ipse ulla afficiatur contumelia neque solummodo tutelae videatur obiectum, sed ut de suo statu attollatur per dignita-

Cf. Pius PP. XI, Litt. Enc. *Quadragesimo anno,* I: *I. mem.,* 184-186.

tis personae provectum. Gratiis Deo immensis actis, est omnino asseverandum curiosam caritatem nunquam in Ecclesia defuisse, immo vero hisce temporibus varium exhibere et magnum incrementum. Peculiariter est de voluntariis ministeriis dicendum, quibus favet Ecclesia et, dum omnes ad consociatam operam concitat ut fulciantur augeanturque, eadem provehit. Ut mens autem suis ipsius finibus saepta quae nuper invaluit evincatur, solidum solidarietatis officium requiritur et caritatis quod intra familiam ex mutuo scilicet coniugum adiumento initium ducit, deinde ex cura quam inter se adhibent suboles. Hac via familia veluti operis communitas ostenditur et solidarietatis. Verumtamen plene congruere suae vocationi cum decernit familia, accidit ut subtrahi possit ipsa de necessariis Civitatis adiumentis, quae proinde consentaneis careat praesidiis. Instat igitur omnino illud: ut de familia ratio politica promoveatur itemque de societate, in qua ipsa familia principem obtineat locum quam convenientibus subsidiis efficientibusque instrumentis fulciri oportet, sive in liberis instituendis sive in senibus curandis, declinata eorum de familia expulsione et inter aetates vinculis necessitudinum confirmatis.[101]

Extra familiam vero, primas partes agunt nexusque aptant proprios solidarietatis aliae interpositae societates. Suo etenim fungentes munere, omnes hae societates veluti personarum communitates adolescunt quae veluti ñervos socialis corporis paene texunt prohibentes quominus in ignota illud decidat et inter multitudines sine nomine misceatur, id quod tamen in hodierna societate percrebro, proh dolor, accidit. Inter necescitudinum nexus persona aetatem agit et « societatis subiectivitas » invalescit. Hodie homo saepe a duobus coangustatur lateribus, Civitate scilicet et mercatu. Tamquam enim solus rerum effector exstare interdum videtur et consumptor mercium vel Civitatis subiectum administrationis, dum illud ex animo excidit: hominum convictum neque ad mercatum referri neque ad Civitatem, cum in se collocet ipse peculiare bonum, cui tum a Civitate tum mercatu est serviendum. Is quidem

[101] **Cf. Adhort. Apost. *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 45: *AAS* 74 (1982), 136 s.**

est homo qui ante omnia veritatem perquirat quique similiter vivendo eandem complere contendat eandemque altius percipere dialogo nempe cum praeteritis usque instituto ac venturis saeculis.[102]

50. Ex veritatis manifesta inquisitione quae in omnibus aetatibus renovatur, notio cultus et humanitatis denotatur Nationis. Nam bonorum translaticiorum adeptorumque depositum semper a iuvenibus reprehenditur. Quod ceteroquin verbum non significat respuere vel delere aliqua antecepta ratione sed potissimum declarat propriam vitam expendere, unde comprobatione hac bona vividiora evadant sintque huius temporis et ad personam, rebus in traditione validis segregatis a mendaciis et erroribus necnon veteribus formis amotis, in quarum locum habitus sufficiantur temporibus aptiores.

His quidem spectatis rebus illud quoque oportet memoretur: evangelizationem Nationum se insinuare in cultum, cui in via ad veritatem cuique in opere purgationis et locupletationis opem ipsa fert.[103] Cum contra in se ipse circumcludit humanus cultus cumque obsoleta perpetuare nititur, omnibus communicationibus et de hominis veritate collationibus depulsis, tunc idem exarescit et decidere incipit.

51. Cuncta hominis actio intra aliquam humani cultus compagem explicatur et ibidem reciprocata. Ut congruus efformetur huiusmodi cultus, homo totus implicatur qui in hac re creatricem vim suam insumit et intellectum et mundi hominumque cognitionem, quique ibidem exinde dominationem sui ac sua sacrificia, solidarietatem ac voluntatem ad bonum commune prosperandum adfert. Quapropter primum magisque praecipuum opus in hominis corde fit ac modus vero, quo futurum tempus proprium studet aedificare, pendet ex sui aestimatione propriaeque sortis. Hoc quidem loco Ecclesiae opera locatur peculiaris et decretoria pro cultu et humanitate. Ipsa enim excellentiam sustinet humanorum habituum qui pacis

[102] Cf. Allocutio ad Unitarum Nationum Consilium cui nomen « UNESCO » (2 Iunii 1980): *AAS* 72 (1980), 735-752.

[103] Cf. Litt. Enc. *Redemptoris missio,* 39; 52: *AAS* 83 (1991), 286-287 ; 299-300.

cultui faverit, adversus specimina illa quae hominem cum multitudine miscent, cum eius partes non agnoscant eiusdemque libertatem, quae autem illius granditatem in certaminis artibus figunt et belli. Ecclesia ministerium suum reddit veritatem denuntians de mundi creatione, quem Deus hominum manibus commendavit, ut eundem fecundum efficerent suisque operibus perfectiorem, atque veritatem edicens de redemptione, qua Dei Filius omnes homines servavit et eadem opera homines inter se coniunxit ut alii aliorum sustinerent partes. Sacra Biblia de sollicito ministerio usque loquuntur in fratrem, quae item in omnes homines ad officium nos compellunt.

Haec profecto necessitas haud finibus continetur familiae et ne Nationis quidem Ci vitatis ve, sed cunctam humanam familiam ordinate ita complectitur ut nemo a sorte alterius membri generis hominum videatur alienus vel exsors. Nemo asseverare potest se sui fratris fati non esse participem (cf. ***Io*** 4, 97; ***Lc*** 10, 29-37; *Mt* 25, 31-46)! Prompta sane studiosaque sollicitudo de proximo instantibus necessitatibus hodie etiam novis expedita communicationis instrumentis, quae propiores inter se homines reddiderunt, peculiarem habet vim si rationes respiciuntur quibus pro bello inter Nationes solvantur contentiones. Nulla autem . difficultate affirmatur internecionis apparatuum terriflcam potentiam qui quidem minoribus quoque Nationibus praesto nunc sint, atque magis ac magis inter totius mundi populos necessitudinem efficere ut difficilius, vel potius omnino inverisimiliter, belli consectaria terminis quibusdam circumscribantur.

52. Benedictus XV ac eiusdem successores hoc periculum liquido intellexerunt.[104] Nos autem Persici Sinus ingruente atroci bello ipsi iterum clamavimus : « Numquam amplius bellum » ! Minime, iam numquam bellum, innocentium vitam quod de-

[104] **Cf. BENEDICTUS PP. XV, Adhort.** *UM primum* **(8 Septembris 1914):** *AAS* **6 (1914), 501 s.; Pius PP. XI, Nuntius radiophonicus universis fidelibus catholicis totique orbi (29 Septembris 1938):** *AAS* **30 (1938), 309 s. ; Pius PP. XII, Nuntius radiophonicus toti orbi (24 Augusti 1939):** *AAS* **31 (1939), 333-335; IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc.** *Pacem in terris,* **III:** *l.mem.,* **285-289; PAULUS PP. VI, Allocutio ad Nationnum Unitarum Coetum (4 Octobris 1965):** *AAS* **57 (1965), 877-885.**

mit, quod docet necare et vitam pariter interfectorum evertit, quod odium et simultates continuas post se relinquit, quod denique quaestiones difficilius reddit expediendas ex quibus idem bellum ortum est ! Quem ad modum vero in singulis Civitatibus iam in locum privatae ultionis et clarigationis imperium legis ipsius sufiectum est, ita tempus pariter instat ut in Communitate Nationum talis progressus augeatur. Non est autem obliviscendum bellum plerumque ex gravibus verisque rationibus exsistere: hae sunt iniuriae quas homines patiuntur, legitimarum petitionum deceptiones, egestas et multitudinum ab omni spe deiectarum abusio, quibus per pacis semitas progrediendi et proiiciendi facultas non datur.

Hac de causa alterum pacis nomen est progressio.[105] Sicut omnium est officium bellum vitare, ita omnium est progressum provehere. Perinde atque intra Nationis fines socialis oeconomia explicari potest debetque, qua mercatus ipse ad bonum commune dirigatur, pari sane ratione necesse est inter Nationes id agatur. Oportet idcirco vehementer contendant homines ut se ipsi intellegant et cognoscant necnon conscientiae sensu imbuantur. Hic est optatus ille cultus qui fiduciam de humanis facultatibus cuiusque egeni duplicai vel de eius praeparatione apta ad suas levandas condiciones operis auxilio atque in bonum oeconomicum operam suam conferendam. At ut id consequatur pauper, — sive singularis sive Status — necesse habet veras dari stipulationes et facultates. Has condiciones praebere est munus totius orbis progressui faventis, quod nempe simul facit ut aliquid dominationis potestatisque amittatur quibus prosperiores oeconomiae plus pollent.[106]

Talibus autem consiliis captis, modus vivendi fixus valde mutari potest, ut scilicet humanarum facultatum et terrarum dissipatio circumscribatur iisdemque sic homines populique huius orbis satis frui sinantur. Quibus autem rebus novorum materialium bonorum spiritaliumque additur aestimatio, quae ipso ex opere fabrili cultuque animi oriuntur populorum nunc seclusorum. Sic demum divitiarum humanarum amplificatio in universum obtinetur ad Nationum pertinens familiam.

[105] **Cf. PAULUS PP. VI, Litt. Enc. *Populorum progressio,* 76-77: *I. mem.,* 294 s.**
[106] **Cf. Adhort. Apost. *Familiaris consortio,* 48: *I. mem.,* 139 s.**

CAPUT VI

VIA EST ECCLESIAE HOMO

53. Proletariatus coram miseria collocatus adseveravit Leo XIII : « Confidenter ad argumentum aggredimur ac plane iure Nostro, ... neglexisse officium taciturnitate videremur ».[107] Centum scilicet proximis hisce annis crebrius suam Ecclesia aperuit mentem, ex propinquo sectata quaestionis socialis progredientem enodationem neque id sane fecit ut temporis transacti renovet privilegia neve suam quandam imponat orbis speciem. Unicum nempe eius fuit propositum curam exsequi atque officium proprium de homine, quod a Christo ipso est illi creditum, nimirum hoc de homine qui Concilio Vaticano Secundo commonente sola creatura est quam Deus propter seipsam voluerit, id est ut aeternae particeps esset salutis. Haud profecto de homine agitur 'abstracto', verum solido, 'concreto' et 'historico' : de unoquoque homine est sermo quandoquidem singuli redemptionis mysterio continentur et cum singulis sese in sempiternum Christus coniunxit idem per mysterium.[108] Sequitur ideo hinc ut Ecclesiae hominem deserere non liceat et sit «hic ipse homo ... prima veluti via, quam Ecclesia in suo munere implendo emetiatur oportet, ... quam ipse Christus aperuit quaeque per mysterium Incarnationis et Redemptionis constanter transit ».[109]

Haec una denique cogitatio est quae socialem moderatur Ecclesiae doctrinam. Si vero eam paulatim Ecclesia ordinato aliquo modo enucleavit, ab illo praesertim anno quem commemoramus, idcirco hoc fecit quod integri doctrinarum Ecclesiae thesauri habent tamquam definientem orbem ipsum hominem in tota veritate illius uti peccatoris et iusti.

54. Hodie autem potissimum respicit sociale magisterium hominem, ut qui in compagem implicatam necessitudinum ipsarum societatis recentis sit insertus. Disciplinae quidem hu-

[107] **Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 107.**
[108] **Cf. Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 13: *I. mem.,* 283.**
[109] ***Ibid.,* 14: *I. mem.,* 284 s.**

mariae ac philosophia magno sunt adiumento interpretandis primis hominis partibus in societate, unde etiam possit homo se intellegere melius ipsum utpote « ens sociale ». At fides dumtaxat plane recludit ei veram propriamque indolem et ab ea omnino fide socialis Ecclesiae doctrina proficiscitur quae scientiarum philosophiaeque fructibus usa suscipit hominem salutis in itinere iuvandum.

Accipi Litterae *Rerum novarum* possunt perinde atque magni ponderis additamentum inquisitioni socio-oeconomicae exeunte superiore saeculo undevicesimo; sed praecipua earum vis inde videlicet colligitur quod Magisterii Documentum sunt quod cum evangelizandi Ecclesiae opere congruit sicut et plura alia huius generis Documenta. Comprobatur hinc sociale magisterium ex sese virtutem praebere cuiusdam instrumenti ad evangelizandum: quatenus huius est naturae, Deum nuntiat eiusque in Christo salutem omnibus hominibus eademque de causa hominem sibi ipsi demonstrat. Hac porro ratione et hac sola sub luce pertractantur reliqua: humana cuiusque iura nominatimque « proletariorum », iura familiae et educationis, Status officia, constitutio societatis in singulis Nationibus et inter Nationes, vita oeconomica et animi cultura, pax et bellum, reverentia erga vitam a conceptione ad mortem usque.

55. Divina e Revelatione « hominis sensum » percipit Ecclesia. « Etenim ut nos hominem, hominem verum, hominem integrum penitus noscamus, Deum ipsum antea cognoscamus necesse est », ait Paulus VI qui continuo post Sanctae Catharinae Senensis protulit sermones quae idem sua significavit prece : « In tua natura, aeterne Deus, naturam meam cognoscant ».[110]

Hanc ob causam exstat anthropologia christiana revera aliquod theologiae caput eademque de re socialis Ecclesiae doctrina, dum hominem tractat de homine curat eiusque moribus in mundo, « theologiae ac quidem theologiae morali accensetur ».[111] Haec theologica ratio necessaria videtur tum ad in-

[110] PAULUS PP. VI, Homilia habita in ultima publica Sessione Concilii Oecumenici Vaticani II (7 Decembris 1965): *AAS* 58 (1966), 58.
[111] Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 41: *l. mem.,* 571.

tellegendas tum etiam ad recentes humanae consortionis difficultates dissolvendas. Id quod pertinet tam ad remedium « atheum » — hoc est inculcandum —, quod hominem una quadam parte ipsius praecipua destituit nempe spiritali, quam ad solutiones maximae indulgentiae rerumque consumptionis, quae diversis oblatis excusationibus eo tandem spectant ut persuadeant homini liberum esse illum omni a lege ac Deo ipso, dum concludit eum intra sui solius amorem ac studium unde demum et ei nocet et ceteris.

Cum vero salutem Dei nuntiat Ecclesia, cum participem eum per sacramenta reddit divinae vitae quam offert, cum amoris Dei mandatis proximique vitam illius dirigit, plurimum confert Ecclesia hominis locupletandae dignitati. Sed, sicut hoc suum religiosum transcendens munus pro homine deserere non potest, ita profecto sibi est Ecclesia conscia permagnas hodie óbices ac difficultates suae obstare industriae. Haec igitur causa est cur novis semper viribus ac viis sese dedat evangelizationi totum provehenti hominem. Tertio quoque ingressuro mille annorum spatio, remanet « signum ... et tutamentum transcendentiae humanae personae »,[112] quem ad modum efficere semper studuit primis a vitae suae initiis ambulans videlicet cum homine per saeculorum aetates. Huius sunt rei praestans documentum Litterae ***Rerum novarum.***

56. Centesimo earum sic anno expleto universis iis gratias referre gestimus qui operam navant ut socialem doctrinam perdiscant alteque perscrutentur ac pervulgent. Quem in finem necessaria est Ecclesiarum localium adiutrix actio optamusque propterea ut commemoratio haec opportunitatem inferat novi cuiusdam fervoris in doctrinis illis vestigandis disseminandis et applicandis multiplici nimirum in loco.

Nominatim vero volumus ut sociale magisterium cognoscatur ad efiectumque deducatur variis iis in Nationibus ubi exstincto iam socialismo reali pergravis emergit rerum turbatio in ipso restaurationis opere. Occidentis vicissim imminet Nationibus periculum ne in ista prolapsione victoriam uni-

[112] CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 76; cf. IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptor hominis,* 13: *I. mem.,* 283.

eam deprehendant proprii oeconomici instituti neve idcirco omittant eidem instituto necessarias adferre emendationes. Tertii vero Mundi Civitates magis quam antehac in extrema tardantur condicione inferiorum progressuum quae in singulos ingravescit dies.

Principiis autem normisque contextis, quibus operariorum quaestio expediretur, scripsit Leo XIII decretónos sermones : « Accingendum ad suas cuique partes, et maturrime quidem, ne tantae iam molis incommodum fiat insanabilius cunctatione medicinae» addiditque etiam: «Ad Ecclesiam quod spectat, desiderari operam suam nullo tempore nulloque modo sinet » ,[m]

57. Ab Ecclesia haberi non potest socialis Evangelii nuntius tamquam ars quaedam et nuda sententia, verum fundamentum in primis occasioque agendi. Quo permoti quidem nuntio aliqui primis de christianis bona sua egenis partiebantur simulque ideo testabantur, licet diversis venissent e societatis ordinibus, fieri tamen posse ut pacati sociatique una viverent. Evangelii virtute monachi volventibus saeculis arva colebant, religiosi ac religiosae valetudinaria condebant et perfugia excipiendis pauperibus, confraternitates perinde atque viri mulieresque cuiuslibet status pro egentibus et exclusis se obligabant officio benevolentiae cum persuasum sibi haberent Christi dicta : « Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis » *(Mt* 25, 40) haud permanere pium quoddam debere optatum sed solidum evadere potius vitae opus. Magis quam umquam sibi conscia est Ecclesia suum nuntium socialem prius in operum testimoniis auctoritatem et fidem habiturum, quam in ipsius congruentia interioreque ratione. Ex hac quoque conscientia pauperum optio peculiaris oritur, quae vero alios coetus nunquam repellit neque seiungit. Agitur namque de optione quae non modo rerum egestatem respicit, cum plane liqueat hodierna potissimum in societate complures species exstare paupertatis non tantummodo oeconomicae, verum et doctrinalis et religiosae. Ecclesiae in pauperes studium, quod praeponderans est quodque in eiusdem translaticiis

Litt. Enc. *Rerum novarum: I. mem.,* 143.

consuetudinibus usque continuatur, ipsam compellit ut ad mundum illum se convertat, in quo quamvis technicus vigeat oeconomicusque progressus, in eo tanta est paupertas ut immanem faciem suscipiat. In regionibus ad occidentem vergentibus, multiformis reperitur paupertas quae derelictorum ordines respicit senum aegrotorumque consumismo obnoxiorum et, quod plus est, paupertas quae ad exsules pertinet et emigrantes; in progredientibus autem Nationibus, permagna discrimina prospectantur, nisi temperi aptata inter Nationes adhibentur remedia.

58. Erga hominem profecto dilectio imprimisque in pauperem, in quo Christum reperit Ecclesia, iustitiae provectu efficitur, quae quidem nunquam plene perficitur, nisi homines egenum agnoscunt, vitae quoddam petentem subsidium, non importunum aliquem onusve, sed veluti occasionem ipsius boni faciendi et maiorum divitiarum copiam. Haec tantummodo conscientia animum addet ut quis periculum adeat et animi immutationem, quae in vero conamine insunt ad homini opem ferendam. Nam non agitur tantum de rebus dandis superfluentibus sed de integris populis iuvandis, amotis et seiunctis, qui progressionis oeconomicae rationem ne ingrediantur prohibentur. Id fieri tunc modo poterit si de superfluis detrahetur quae affatim profert terra, at in primis si mutati erunt vivendi mores rationesque efficiendi et consumendi res necnon ipsae regiminis compages iam obfirmatae quibus hodie regitur societas. Non sane refert ordinis socialis deleri instituta quae sint adhuc plane probata sed dirigi eadem ad consentaneam boni communis aestimationem, respecta universali hominum familia. Geritur enim hodie sic dicta « mundialis rerum nummariarum administratio », quae quidem haudquaquam est respuenda, quandoquidem maioris multo prosperitatis opportunitates importare potest singulares. Verum magis usque necesse esse percipitur huic mundiali et universali oeconomiae tractationi potentia Instituta omnium gentium respondeant moderandi ordinandique causa, unde ipsa oeconomica populorum gubernatio in bonum commune collineetur; illud vero unusquisque Status, quantumvis ipse terrarum omnium sit

valentissimus, perficere tamen nequit. Haec autem ut attingatur meta, invalescere oportet inter Civitates maiores conspirationem atque ipsa commoda bonaque maximae hominum communitatis aequabiliter apud Instituta gentium protegi. Dum praeterea consectaria perpenduntur propriorum consiliorum, rationem convenienter habere debent illa populorum ac Statuum qui apud mundanum mercatum minus quidem valent sed qui acerbiores gravioresque intra se necessitates complectuntur, quocirca maioribus egent adiumentis ut progrediantur. Nihil profecto dubii quin hac in parte plurima supersint facienda.

59. Iustitia igitur ut compleatur feliciterque cedant hominum conatus ad eam exsequendam, gratiae munus a Deo profluens postulatur. Ea nempe agente et hominum simul operante libertate contingit arcana illa Dei praesentia in rebus gestis terrarum quae Providentia est.

Novitatis experimentum, quae in Christi sequela fit, cum aliis est communicandum hominibus in cotidiana concretaque veritate eorum difficultatum et contentionum, quaestionum et provocationum ut fidei lumine collustrentur humanioresque evadant. Ea enim non adiuvat tantummodo ut remedia reperiantur sed tolerabiles etiam hominibus reddit condiciones doloris ne iis homo suffocetur neve suae ipsius dignitatis obliviscatur ac vocationis.

Magni deinde momenti rationem prae se fert doctrina socialis quae ad omnes simul iunctas disciplinas pertinet. Quo namque melius unica de homine veritas veluti concorporetur in eventibus socialibus oeconomicis politicis sane diversis semperque variantibus, ingreditur haec doctrina diverbium variis cum illis disciplinis quae hominem pertractant, dum earum fructus in se perficit eisque subvenit ut in latiorem patescant provinciam ministerii erga quamque humanam personam quae cognoscitur ac diligitur in vocationis suae plenitudine.

Iuxta hanc coniunctionem reliquis cum disciplinis commemoretur oportet utilitas huius socialis doctrinae et quadamtenus experimentalis indoles. Ibi enim sistit ubi vita christianorum conscientiaque offendunt mundi condiciones ac se de-

monstrandam dat in ipsis nisibus quos singuli fideles et familiae, ministri culturales et sociales, politici et Statuum moderatores complent ut eidem doctrinae certam addant figuram et usum in historia.

60. Principia ipsa recensens ad opificum solvendam quaestionem scripsit Leo XIII : « Profecto aliorum quoque operam et contentionem tanta haec causa desiderat ».[114] Persuasum scilicet ei erat, nisi omnium virium et copiarum consensio haberetur, graves difficultates ex industriarum fabrilium societate profecías expediri non posse. Haec deinceps adfirmatio pars socialis Ecclesiae magisterii perpetua est facta unde explicatur quoque quam ob rem Pontifex Ioannes XXIII Litteras suas Encyclicas de pace omnium gentium inscripserit simul « universis bonae voluntatis hominibus ».

Dolens tamen Leo XIII animum advertebat magnas opinationum scholas eiusdem aetatis, liberalismum praesertim ac marxismum, consociatam hanc repudiare operam. Interea vero complura, hisce potissimum recentioribus annis, sunt mutata. Sibi magis est magisque conscius hodiernus orbis sanationem magnarum difficultatum in nationibus et inter nationes minime reponi in oeconomica dumtaxat rerum effectione aut iuridica quadam socialive ordinatione societatis, sed definita exposcere principia ethica et religiosa necnon animorum conversionem et morum et structurarum. Se particulatim officio obstringi videt Ecclesia has agendi partes ac — sicut in Litteris Encyclicis ***Sollicitudo rei socialis*** perscripsimus — solida elucet spes futurum ut permagnus eorum hominum numerus qui nullam profiteantur religionem aliquid conferre valeat ut sociali quaestioni necessarium ethicae naturae fundamentum subiciant.[115]

Iisdem praeterea in Litteris christianas etiam compellavimus Ecclesias cunctasque orbis religiones diffusas ut concors redderent testimonium iam sententiarum communium de hominis dignitate a Deo conditi.[116] Certo enim novimus praestan-

[114] *Ibid.: I. mem.,* 107.
[115] Cf. Litt. Enc. *Sollicitudo rei socialis,* 38: *I. mem.,* 564-566.
[116] Cf. *ibid.,* 47: *I. mem.,* 582.

tes fore religionum partes hodie ac deinceps pacem ad servandam hominisque dignam constituendam societatem.

Ceterum promptus in collocutionem et cooperationem animus ad omnes spectat bonae voluntatis homines maximeque singulos et eorum manipulus quibus proprium est tale officium in regione politica sociali nummaria tum intra tum inter nationes.

61. Enata modo industriarum societate impulit Decessorem Nostrum « prope servile iugum » ut pro hominis defensione eloqueretur. Eidem dein muneri centum annos continuos fidelis perstitit Ecclesia! Re enim vera, turbatis iis temporibus, cum civium ordines inter se dimicarent, post primum omnium gentium bellum intercessit ipsa ut ab oeconomica hominem abusione et tyrannide regiminum absolu torum defenderet. In media autem parte nuntiorum socialium suorum post alterum universale bellum collocavit personae dignitatem, dum universalem bonorum corporeorum destinationem inculcabat necnon socialem aliquem ordinem qui oppressione careret consisteretque in adiutricis operae et mutuae necessitudinis voluntate. Postmodum sine intermissione praedicabat non opus his solis bonis esse ipsi personae ac societati, verum etiam spiritalibus ac religiosis thesauris. Tum etiam, cum melius usque comprehendat nimium multos versari homines non in orbis occidentis prosperitate sed progredientium paulatim Nationum in egestate eosque fortunam perpeti quae etiamnum eadem sit ac « prope servile iugum », necesse sibi esse sensit ac sentit hanc rerum condicionem veram omni pronuntiare cum perspicuitate et libertate, licet hunc suum clamorem noverit non ab omnibus benigne semper exceptum iri.

Centum itaque annis elapsis, ex quo Litterae ***Rerum novarum*** prodiere, adhuc « rebus novis » novisque provocationibus obvia fit Ecclesia. Qua de causa confirmare decet centenariam hanc recordationem officium bonae voluntatis hominum omnium in primisque credentium.

62. Ad praeteritam videlicet aetatem hae Nostrae respexerunt Litterae, at praesertim in venturam protenduntur. Perinde ac suo tempore ***Rerum novarum*** Litterae, sic profecto

hae Nostrae in limine novi sistunt saeculi ad cuius introitum viam, opitulante Deo, munire contendunt.

Vera quidem ac sempiterna « rerum novitas » quolibet tempore ex divina exoritur potestate quae adfirmat : « Ecce nova facio omnia» (*Apc* 21, 5). Dicta haec ad historiae referuntur consummationem, cum Christus « tradiderit regnum Deo et Patri..., ut sit Deus omnia in omnibus» (*1 Cor* 15, 24.28). Exploratum autem habet christianus « novitatem », quam plenam exspectemus re vertente Domino, iam inde adesse ab orbe condito, sive potius ex quo in Christo Iesu homo sit factus Deus et cum ipso ac per ipsum effecta sit « nova creatura » (*2 Cor* 5, 17).

Finem ita facientes Nos scribendi rursus Omnipotenti referimus grates Deo ut qui lucem suae Ecclesiae tribuerit ac virtutem ut terrestri in itinere hominem comitetur ad aevum sempiternum. Haud minus Tertio procedente Mille annorum spatio sese fidelem praebebit Ecclesia, cum *suam hominis viam* faciet, neque ignorabit non solam progredi se, verum cum Christo una Domino suo. Ipse enim suam hominis viam fecit eumque ducit quamvis eiusdem ductus ignarum.

Redemptoris Mater Maria, Christo continenter adhaerens in via ad homines cumque hominibus atque Ecclesiam in fidei peregrinatione antecedens, hominum genus materna sua prosequatur precatione proximum ad Millenium, fidissima ipsius administra qui « heri et hodie idem, et in saecula » (*Heb* 13, 8) est Iesus Christus, Dominus noster, cuius demum nomine singulis ex animo benedicimus Nos.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, Kalendis Maiis, in memoria Sancti Iosephi Opificis, anno MCMXCI Pontificatus Nostri tertio decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

YOKADUMANA

In Cammarunia Ecclesia conditur Yokadumana

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod Venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales aliique Praesules Congregationis pro Gentium Evangelizatione negotia procurantes, re mature perpensa menteque eidem consentanea eorum inspecta quorum interest, non sine causa novam dioecesim in Cammaruniensi regione, quam « Yokadouma » dicunt, constitui oportere censuerunt, nunc Nos libenter eiusmodi postulationi per has Litteras concedimus. De consilio igitur memoratae Congregationis, cuius sententiam hac ipsa die ad Nos delatam ratam habemus, deque plenitudine potestatis Nostrae Apostolicae haec decernimus, quae sequuntur, atque iubemus. A dioecesi Bertuana loca distrahimus meridiana, quae regionis « Yokadouma)) vulgo nominatae sunt propria, iisdemque ita distractis coniunctimque sumptis novam dioecesim nomine Yokadumanam condimus, civilibus continendam limitibus quibus a regione distinguitur, quae ((Boumba et Ngoko » appellatur. Qui insuper Ecclesiam Yokadumanam archidioecesi Yaundensi suftraganeam reddimus, eiusdem sedem episcopalem ipsa in Yokadumana urbe collocari volumus ad cathedrale templum ibi Deo in honorem Sancti Stephani dicatum exstans; utque Yokadumano Pastori iustum feratur auxilium, simul iubemus ad normam iuris pro Canonicis consultores eligantur dioecesani, iique opportune adhibeantur. Commonemus denique ut suo tempore certum verumque de nova dioecesi ad effectum deducta litterarum exemplum Congregationi pro Gentium Evangelizatione mittatur. Quas Litteras Nostras Apostolicas nunc et in posterum ratas esse volumus, contrariis rebus haud obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£B **ANGELUS SODANO,** *archiep.* **IOSEPHUS** card. **TOMKO**
Prosecretarius Status ***Congr. pro Gentium Evang. Praef.***

Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*
Franciscus Cascone, *Proton. Apost. s.n.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tab., n. 285.039.

II

EBOLOUANA-KRIBENSIS

In Cammarunia conditur dioecesis Ebolouana-Kribensis

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Permagno gaudio haud cessamus adiici umquam quod alias praesentibus Nobis alias etiam absentibus ex singulari Dei beneficio licet cognoscere comperireque quam feliciter et celeriter complures per totam continentem Africam ecclesiales communitates plenam progrediantur ad prosperitatem ipsiusque etiam catholicae vitae et pietatis et evangelizationis gubernationem rectam. Sic sane fit ut hodie Ecclesiam benevoli ac laeti Cammaruniensem cogitemus et apta simul consilia inire festinemus unde absolutius prospiciatur tali fiori ac soliditati in posterum tempus intra eandem amatissimam nationem. De maioribus scilicet agitur dicionibus quae quo convenientius regantur decere omnino Nobis videtur earum certas aliquas partes in novam coagmentari ecclesialem communitatem. Sententiis proinde libenter acceptis Venerabilium Fratrum Nostrorum negotiis praepositorum Congregationis pro Gentium Evangelizatione, ex potestatis apostolicae Nostrae plenitudine haec singula et omnia quae sequuntur statuimus fierique legitime volumus. Ita nominatim abstrahimus partem occidentalem dioecesis adhuc Sangmelimaënsis eodemque tempore orientalem regionem vulgari vocabulo ((Department de l'Océan » nuncupatam ipsius archidioecesis Dualaënsis ut ex iis cunctis locis simul sumptis alia efficiatur ecclesiastica dicio, dioecesis nempe posthac Ebolouana-Kri-

bensis quae appellabitur iisdemque definietur finibus quibus provinciae civiles ((Department <le Ntem » ac « Department de l'Océan » in praesentia terminantur quarum videlicet principes sunt urbes ((Ebolowa » et ((Kribi ». Hanc praeterea dioecesim ipsi subiacere iubemus veluti suffraganeam archidioecesi Yaundensi illiusque Cathedralem aedem iure haberi templum Sancti Andreae sacrum in civitate Ebolouana. Quo autem efficacius iam ab initio provideatur constitutioni necessariorum institutorum et operum ordinationi, mandamus ut inibi consultores ad normam iuris deligantur dioecesani reque vera adhibeantur. Ceterum quae reliqua omnia ex sacrorum canonum praescriptis peragantur oportet in huius generis partitionibus dioecesium novarumque institutionibus, ea rursus edicimus ut ad amussim adserventur ab omnibus quorum interest suntve partes hac in re, quibuslibet rebus nequaquam obstantibus. Futurum vero esse confisi ut haec Nostra hodierna consilia vere ac certe venturo Ecclesiae Catholicae incremento robori regimini in Cammarunia proficiant plane volumus Apostolicas hasce Litteras tam nunc quam deinceps omnem suam habere et exserere vim.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo mensis Maii anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri decimo tertio.

£B **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*
Franciscus Cascone, *Proton. Apost. s.n.*

Loco £B Plumbi
In Secret. Status tab., n. 283.91$.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabilibus Servis Dei Georgio Hay dock et Sociis Martyribus Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Cum « hora » Domini venit ut supremum perficeret sacrificium pro hominum salute, is est a Pilato interrogatus : « Tu es Rex ...?». Et Christus respondit : « Tu dicis quia rex

sum ego. Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati » *(Io* 18, 33. 37).

Georgius Haydock eiusque Socii Martyres haud dubie dici possunt testes fuisse veritatis et regiae Christi maiestatis, cuius regnum non est de hoc mundo (cf. *Io* 18, 36).

Hi martyres sacrificio suo professi sunt omnem humanam potestatem a Deo venire, de eius Regno debere nos praecipuam et continuam agere curam, et oboedientiam eius legibus pluris esse quam quodlibet aliud officium ac fidelitatem.

Significans est et animum movens haec principia usque ad martyrium eulta esse a personis omnis aetatis et vitae generis. In his namque octoginta quinque martyribus, oriundis ab Anglia, a Cambria, a Scotia, ab Hibernia, sacerdotes inveniuntur et laici, docti et artifices atque operarii. Eorum maximus natus octoginta duorum annorum erat, minimus vero solummodo viginti duorum.

Sacerdotes qui in his inveniuntur martyribus nonnisi alere cupiebant fideles Pane vitae et Evangelii ex quo christiana pietas usque sustentatur : sciebant se hoc facientes in vitae discrimen venire ; viginti duo laici, qui huius coetus participes sunt, sciebant se sacerdotibus cooperantes et assidentes eosque tuentes ac abscondentes, se mortis periculo offerre. Laici et sacerdotes coniuncti laborabant, coniuncti periculum capitis adibant etiam propter fidelitatem suam erga auctoritatem Successoris Petri, qui Pastor est totius Domini gregis.

Hic est index nominum octoginta quinque martyrum, divisus pro ortus locis, indicatis cuiusque aetate verisimili, vitae genere, martyrii loco et anno.

Eboracensis territorii

Marmaduke Bowes, matrimonio coniunctus, filios habens, Eboraci, anno **MDLXXXV**; Franciscus Ingleby, sacerdos dioecesanus, triginta sex annorum, Eboraci, anno **MDLXXXVI**; Ioannes Fingley, sacerdos dioecesanus, triginta trium annorum, Eboraci, anno **MDLXXXVI** ; Robertus Bickerdike, tiro, Eboraci, anno **MDLXXXVI**; Alexander Crow, sacerdos dioecesanus, triginta sex annorum, Eboraci, anno **MDLXXXVI ;** Edmundus Sykes, sacerdos dioecesanus, triginta septem annorum, Eboraci, anno **MDLXXXVII**; Richardus Simpson, sacerdos dioecesanus, triginta quattuor annorum, Derventione, anno **MDLXXXVII** ; Villelmus Spenser, sacerdos dioecesanus, triginta quattuor annorum, Eboraci, anno **MDLXXXIX**; Robertus Hardesty, famulus, Eboraci, anno **MDLXXXIX;**

Nicolaus Horner, vestificus, Smithfield, anno **MDLXXXX**; Richardus Hill, sacerdos dioecesanus, viginti quinque annorum, Dunelmi, anno **MDLXXXX**; Ioannes Hogg, sacerdos dioecesanus, viginti quinque annorum, Dunelmi, anno **MDLXXXX** ; Richardus Holiday, sacerdos dioecesanus, viginti quinque annorum, Dunelmi, anno **MDLXXXX** ; Robertus Thorpe, sacerdos dioecesanus, unius et triginta annorum, Eboraci, anno **MDXCI** ; Thomas Watkinson, viduus, Eboraci, anno **MDXCI** ; Iosephus Lambton, sacerdos dioecesanus, viginti quattuor annorum, Novi Castri, anno **MDXCII**; Villelmus Knight, laicus, viginti trium annorum, Eboraci, anno **MDXCVI** ; Villelmus Gibson, laicus, Eboraci, anno **MDXCVI**; Ioannes Bretton, matrimonio coniunctus, undeseptuaginta annorum, Eboraci, anno **MDIIC** ; Petrus Snow, sacerdos dioecesanus, ordinatus anno **MDXCI**, Eboraci, anno **MDIIC** ; Radulfus Grimston, matrimonio coniunctus, Eboraci, anno **MDIIC**; Christophorus Wharton, sacerdos dioecesanus, sexaginta annorum, Eboraci, anno **MDC**; Eduardus Thwing, sacerdos dioecesanus, triginta quinque annorum, Lancastriae, anno **MDC**; Thomas Palaser, sacerdos dioecesanus, triginta annorum, Dunelmi, anno **MDC**; Ioannes Talbot, matrimonio coniunctus, Dunelmi, anno **MDC**; Robertus Middleton, sacerdos Societatis Iesu, triginta annorum, Lancastriae, anno **MDCI**; Thurstan Hunt, sacerdos dioecesanus, quadraginta sex annorum, Lancastriae, anno **MDCI** ; Matthaeus Plathers, sacerdos dioecesanus, duodequinquaginta annorum, Eboraci, anno **MDCVHI** ; Thomas Atkinson, sacerdos dioecesanus, unius et septuaginta annorum, Eboraci, anno **MDCXVI**; Nicolaus Postgate, sacerdos dioecesanus, octoginta duorum annorum, Eboraci, anno **MDCLXXIX.**

Lancastriensis territorii

Georgius Haydock, sacerdos dioecesanus, duodetriginta annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXIV**; Villelmus Thomson, sacerdos dioecesanus, viginti sex annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI** ; Ioannes Sandys, sacerdos dioecesanus, triginta quattuor annorum, Glevi, anno **MDLXXXVI**; Georgius Beesley, sacerdos dioecesanus, undetriginta annorum, Fleet Street, Londinii, anno **MDXCI**; Eduardus Osbaldeston, sacerdos dioecesanus, triginta quattuor annorum, Eboraci, anno **MDXVIV ;** Robertus Nutter, sacerdos Ordinis Praedicatorum, quadraginta trium annorum, Lancastriae, anno **MDC**; Ioannes Thüles, sacerdos dioecesanus, duodequinquaginta annorum, Lancastriae, anno **MDCXVI** ; Rogerus Wrenno, textor, quadraginta annorum, Lancastriae, anno **MDCXVI ;** Eduardus Bamber, sacerdos dioecesanus, quadraginta* sex annorum,

Lancastriae, anno **MDCXXXXVI**; Ioannes Woodcock, sacerdos Franciscanus, quadraginta trium annorum, Lancastriae, anno **MDCXXXXVI;** Thomas Whitaker, sacerdos dioecesanus, triginta quinque annorum, Lancastriae, anno **MDCXXXXVI.**

Dunelmi

Hugo Taylor, sacerdos dioecesanus, viginti sex annorum, Eboraci, anno **MDLXXXV** ; Eduardus Bürden, sacerdos dioecesanus, duodequinquaginta annorum, Eboraci, anno **MDLXXXVIII**; Ioannes Norton, matrimonio coniunctus, Dunelmi, anno **MDC** ; Villelmus Southerne, sacerdos dioecesanus, undequadraginta annorum, Novi Castri, anno **MDCXVIII.**

Glevensis territorii

Richardus Sergeant, sacerdos dioecesanus, duodetriginta annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI** ; Henricus Webley, laicus, Mile End Green, Londinii, anno **MDLXXXVIII** ; Villelmus Lampley, digitabularius, Glevi, anno **MDLXXXVIII.**

Londinii

Villelmus Carter, typographus, triginta quinque annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXIV**; Ioannes Lowe, sacerdos dioecesanus, triginta trium annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI**; Alexander Blake, stabulari us, Grays Inn Lane, Londinii, anno **MDXC.**

Verovicensis territorii

Robertus Dibdale, sacerdos dioecesanus, duodetriginta annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI**; Robertus Grissold, laicus, Verovici, anno **MDCIV.**

Buchingamiensis territorii

Thomas Belson, scholasticus, viginti quinque annorum, Oxoniae, anno **MDLXXXIX**; Robertus Drury, sacerdos dioecesanus, undequadraginta annorum, Verovici, anno **MDCVII.**

Derventionensis territorii

Nicolaus Garlick, sacerdos dioecesanus, triginta trium annorum, Derventione, anno **MDLXXXVIII**; Robertus Ludlam, sacerdos dioecesanus, triginta septem annorum, Derventione, anno **MDLXXXVIII.**

Dorsetiae

Ioannes Adams, sacerdos dioecesanus, quadraginta trium annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI**; Villelmus Pike, faber lignarius, Dorcestriae, anno **MDXCI.**

Herefordensis territorii

Nicolaus Wheeler, sacerdos dioecesanus, triginta sex annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVI**; Rogerus Cadwallador, sacerdos dioecesanus, quadraginta quattuor annorum, Leominstriae, anno **MDCX.**

Cantu

Edmundus Düke, sacerdos dioecesanus, viginti septem annorum, Dunelmi, anno **MDXC**; Rogerus Filcock, sacerdos Societatis Iesu, undetriginta annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDCI.**

Lindensis territorii

Richardus Yaxley, sacerdos dioecesanus, undetriginta annorum, Oxoniae, anno **MDLXXXIX**; Thomas Pormort, sacerdos dioecesanus, triginta duorum annorum, St Paul's Churehyard, Londinii, anno **MDXCII.**

Oxoniensi® territorii

Stephanus Rowsham, sacerdos dioecesanus, duorum et triginta annorum, Glevi, anno **MDLXXXVII**; Georgius Nichols, sacerdos dioecesanus, undequadraginta annorum, Oxoniae, anno **MDXXXIX.**

Staffordiensis territorii

Robertus Sutton, sacerdos dioecesanus, ordinatus anno **MDLXXVIII,** Staffordiae, anno **MDLXXXVIII**; Ioannes Sugar, sacerdos dioecesanus, quadraginta sex annorum, Verovici, anno **MDCIV.**

Sussexiaé

Thomas Pilcher, sacerdos dioecesanus, triginta annorum, Durnovariae, anno **MDLXXXVII**; Thomas Bullaker, sacerdos Franciscanus, undequadraginta annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDCXXXXII.**

Cornubiae

Ioannes Hambley, sacerdos dioecesanus, viginti septem annorum, Sorbioduni, anno **MDLXXXVII.**

Cumbriae

Christophorus Robinson, sacerdos dioecesanus, triginta annorum, Luguvalli, anno **MDLXXXVII.**

Middelsexiae

Antonius Page, sacerdos dioecesanus, ordinatus anno **MDXCI**, Eboraci, anno **MDXCI** n.

Norfolkiae

Thomas Hunt, sacerdos dioecesanus, viginti sex annorum, Lindi, anno **MDC.**

Northantoniensis territorii

Henricus Heath, sacerdos Franciscanus, quadraginta quattuor annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDCXXXXIII.**

Northumbriae

Georgius Errington, laicus, duorum et quadraginta annorum, Eboraci, anno **MDXCVI.**

Suffolkiae

Montford Scott, sacerdos dioecesanus, unius et quadraginta anno^ rum, Fleet Street, Londinii, anno **MDXCI.**

Vestmariae

Thomas Sprott, sacerdos dioecesanus, undetriginta annorum, Lindi, anno **MDC.**

Vigoriensis territorii

Arturus Bell, sacerdos Franciscanus, quinquaginta duorum annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDCXXXXIII.**

Scotiae

Georgius Douglas, sacerdos dioecesanus, Eboraci, anno **MDLXXXVII.**

Cambriae

Richardus Flower, laicus, viginti duorum annorum, Tyburn, Londinii, anno **MDLXXXVIII**; Humfridus Pritchard, famulus, Oxoniae, anno **MDLXXXIX**; Villelmus Davies, sacerdos dioecesanus, triginta quinque annorum, Beaumaris, anno **MDXCIII.**

Hiberniae

Carolus Meehan, sacerdos Franciscanus, undequadraginta annorum, Ruthin, Denbighshire, anno **MDCLXXIX.**

Ab annis mox mortem secutis hi Servi Dei veri martyres a populo habiti sunt, sed eorum Canonizationis Causa nonnisi inchoari potuit post restitutionem Hierarchiae Catholicae in Britannia. Celebratus est Processus Ordinarius apud Curiam Vestmonasteriensem. Rebus peractis iure praescriptis et consuetis factis theologicis inquisitioni-

bus exitu cum secundo a Consultoribus Theologis atque a Patribus Cardinalibus et Episcopis, die x mensis Novembris anno **MCMLXXXVI** coram Nobis vulgatum est Decretum, quo agnovimus memoratorum Servorum Dei mortem verum fuisse martyrium.

Statuimus deinde ut Beatificationis ritus die xxn mensis Novembris anno **MCMLXXXVII** celebraretur.

Hodie igitur, in Vaticana Basilica Sancti Petri Apostoli, inter sacra hanc ediximus formulam: « Nos, vota fratris nostri Basilii Hume, Archiepiscopi Vestmonasteriensis, necnon et aliorum Fratrum in Episcopatu ex Anglia, Cambria et Scotia, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis pro Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Georgius Haydoek et octoginta quattuor Socii, Martyres, Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die quarta Maii insimul cum Martyribus Angliae et Cambriae, in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ». Quae autem his Litteris decrevimus nunc et in posterum firma esse volumus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxn mensis Novembris, anno **MCMLXXXVII**, Pontificatus Nostri decimo.

££ **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., ». 27M.5À8.

II

Venerabili Servae Dei Mariae a Iesu Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Cuiuslibet Instituti sodales, Deum prae omnibus et unice quaerentes, contemplationem, qua Ei mente et corde adhaereant, cum amore apostolico, quo operi Redemptionis adsociari Regnumque Dei dilatare nitantur, coniungant oportet » (Conc. Oecum. Vat. II, Decretum de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae caritatis,* o).

Etiam Venerabilis Serva Dei Maria a Iesu, in saeculo Maria Deluil-Martiny, Domini et animarum ardenti mota caritate, contemplationem

cum apostolico studio temperavit, ad id spectante, ut peccata, quae Deum offendunt, expiaret et in societate fidei lucem diffunderet.

Massiliae orta est die xxvin mensis Maii anno MDCCCXXXXI. Bona educatio, qua est in familia instructa inque domibus religiosis quibusdam, eam adiuverunt ut divinae gratiae responderet et Dei vocem audiret, eam vocantis ad se totam Ipsi consecrandam. Post aliquot industriae apostolicae et deliberationis annos, non paucis superatis difficultatibus, anno MDCCCLXXIII, Auctoritatum Ecclesiasticarum permissu, Congregationem Filiarum a Corde instituit, quam Antistita Generalis usque ad mortem cum prudentia et sediliitate gubernavit. Die XXII mensis Augusti, anno MDCCCLXXVIII, vota perpetua nuncupavit, quae semper cum diligentia, constantia et gaudio spiritali observavit, Ut bonum Evangelii daret testimonium, mente et corde aeternis adhaerebat veritatibus et accuratissime Dei voluntatem faciebat atque Ecclesiae auctui operam navabat. Consequendae perfectioni dedita, ad amussim sua exsequebatur munera, et quo melius acceptae vocationi responderet in coniunctione cum Domino sine intermissione progrediebatur, per impensam vitam liturgicam, per Divinarum Litterarum meditationem, per deprecationem assiduam, per pietatem erga Cor Iesu et Virginem Mariam, per asperitates et sui castigationem. Quamvis abscondita viveret et in humilitate, acriter et prompte quaestiones et difficultates sentiebat, quae Christi Mysticum Corpus affligebant. Pro Summi Pontificis intentionibus se devovit et, ut Divini Magistri similis esset omnino, martyr mori cupiebat.

Die xxvii mensis Februarii anno MDCCCCLXXXIV mortifere ab anarchico vulnerata, qui magna cum caritate acceptus erat uti Conventus topiarius, pie animam edidit, venia occisori data.

Cum fama increbresceret eius sanctitatis, anno MCMVIII Mechliniae inita est Causa canonizationis per celebrationem Processus Ordinarii. Decretum prodit super Causae introductione anno MCMXXI, rite instructus est Processus Apostolicus. Deinde, secundo cum exitu, inspectae sunt virtutes et, die XXIII mensis Octobris anno MCMLXXXVII, coram Nobis decretum de iis vulgatum est. Demum asserta mira sanatio anno MCMXXVI facta et precibus Venerabilis Servae Dei tributa, a medicis et theologis excussa est. Post faventem sententiam decretum super miro foras proferri iussimus; quod die VII mensis Septembris anno MCMLXXXIX coram Nobis evenit.

Statuimus itaque ut beatificationis ritus Romae celebraretur die XXII mensis Octobris eodem anno.

Hodie igitur, in Vaticana Basilica Sancto Petro dicata, inter sacrum sollemne formulam hanc recita vimus : «Nos, vota fratrum nostrorum, Laurentii Khai, Archiepiscopi Tharensis et Nonsengensis, Hugonis Poletti, Vicarii Nostri in Urbe, et Roberti Coffy, Archiepiscopi Massiliensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus, ut Venerabiles Servi Dei Philippus Siphong, Agnes Phila, Lucia Khambang et quattuor sociae, Martyres, Iosephus Timotheus Giaccardo et Maria a Iesu Deluil-Martiny Beatorum nomine in posterum appellentur, eorumque festum die ipsorum natali: Philippi Siphong, Agnetis Phila, Luciae Khambang et quattuor Sociarum, Martyrum, die decima sexta Decembris, Iosephi Timothei Giaccardo vicesima quarta Ianuarii, et Mariae a Iesu Deluil-Martiny die vicesima septima Februarii in locis et modis iure statutis quotannis celebrari possit. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti)). Quae autem decrevimus, ea nunc et in posterum firma esse volumus, rebus quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die xxn mensis Octobris, anno **MCMLXXXIX**, Pontificatus Nostri duodecimo.

• • © **AUGUSTINUS** card. **CASAROLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco ¡5 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 251.962.

III

« Our lady of Mt. Carmel » imago quae in paroeciali basilica Manilensi Sancti Sebastiani servatur, sacro diademate coronatur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Philippinis in Insulis magno sane cum gaudio Beatam Virginem valde coli percipimus, quae autem res ad fidem confirmandam multum iuvat atque ad catholicam actionem provehendam. Libentes igitur et volentes Venerabilis Fratris Nostri Iacobi S. R. E. Cardinalis Sin, Archiepiscopi Manilensis, postulatis obveniendüm esse duximus, instanter id quoque ibidem fidelibus poscentibus, qui efflagitavit ut antiquum hoc signum, quod ibidem incolae

« Our Lady of Mt. Carmel)) appellant, quodque in basilica paroeciali Manilensi Sancti Sebastiani veneratur, nomine Nostro et auctoritate convenienti diademate coronaretur. Itaque omnino comprobatis iis quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum statuit, factis a nobis facultatibus, committimus Venerabili Fratri Nostro quem supra memoravimus imaginis illius coronandae munus Nostro nomine, vel ei quem ipse legaverit, ad liturgicas normas.

Ceterum Simulacrum hoc scimus istuc esse comportatum, veluti fidei invectae documentum et auspicium. Id quoque demonstrat Virginem Mariam fere iam ab incunabulis Philippinos fideles coepisse tueri, quae provida Mater in futurum tempus procul dubio inceptum pergit opus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **VIII** mensis Maii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£ß **ANGELUS SODANO,** ***archiep.***
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 281.862.

IV

B. M. V. Annuntiatae templum quod est in oppido Vitulano Beneventanae dioecesis ad gradum attollitur statumque Basilicae Minoris.

IOANNESPAULUSPP.il

Ad perpetuam rei memoriam. — Optime quidem scimus S. Bernardinum Senensem vehementi sane affectu Virginem Mariam coluisse; nihil igitur mirum eum aedificia sacra caelesti Matri dicata excitasse ad Quam fideles suo vivido sermone suisque exemplis compellebat. Inter haec templa annumeratur aedes quae in oppido Vitulano locatur, quam Franciscales studiose servant memores tum illius eximii viri, tum translaticiarum ipsius Ordinis consuetudinum quae Deiparam respiciunt. Libentes ergo et volentes Venerabilis Fratris Caroli Minchiatti, Archiepiscopi Beneventani, postulatis obveniendum esse existimavimus qui suo nomine suorumque simul fidelium emagitavit ut templum quod B. **M.** V. Annuntiatae est dicatum idemque in Vitulano oppido positum in Basilicarum Minorum catalogum referretur. Itaque rata quidem habentes ea quae decrevit Congregatio pro Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Apostolica Nostra usi auctoritate, sacram ae-

dem de qua supra mentio est facta in Basilicarum Minorum numero adscribimus, cunctis pariter concessis iuribus et privilegiis, quae ad id genus aedificia pertinent. Servetur porro Decretum « de titulo Basilicae Minoris », die x mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum, contrariis rebus minime obsistentibus.

Placet demum Franciscales istos et fideles cunctos confirmare eosdemque ad vehementiorem fervorem concitare, unde non modo aedificium ipsum dignitate emineat, verum et christiani simul in Dei Matrem pietate crescant simul in omnes caritate.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Iulii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco ₤8 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 285.622.

ALLOCUTIONES

I

Ad exc.mum virum Reginaldum Knoph, Norvegiae Legatum.*

Monsieur l'Ambassadeur,

C'est une joie pour moi de vous accueillir au Vatican et de recevoir les Lettres qui vous accréditent comme Ambassadeur extraordinaire et plénipotentiaire de Sa Majesté le Roi Oläv V de Norvège auprès du Saint-Siège.

Particulièrement sensible au message déférent que Sa Majesté vous a chargé de me transmettre, je saurais gré à Votre Excellence de lui exprimer ma vive gratitude et d'y joindre mes vœux les meilleurs pour sa personne, pour la famille royale et pour tout le peuple norvégien. J'ai conservé un excellent souvenir de l'accueil de Sa Majesté le Roi au mois de juin 1989 et des entretiens très positifs que nous eûmes en cette circonstance historique.

Votre Excellence a évoqué en termes chaleureux ma visite pastorale de l'an passé qui a certainement contribué à mettre en lumière — dans l'opinion publique norvégienne et bien au-delà —l'heureuse

*** Die 10 m. Ianuarii a. 1990.**

reprise des relations diplomatiques de votre pays avec le Siège apostolique de Rome. Et vous avez jugé à propos de souligner que ces liens officiels continuent d'avoir un retentissement appréciable, notamment pour une meilleure compréhension entre la confession luthérienne majoritaire et les communautés catholiques. Vous précisez même que cet esprit de fraternité a permis au catholicisme de recevoir sans difficulté de nouveaux membres parmi vos concitoyens et les familles qui viennent vivre en Norvège.

A côté du respect fondamental de la liberté religieuse, la société norvégienne d'aujourd'hui, enracinée dans sa foi millénaire, s'efforce de maintenir son attachement aux valeurs humaines qui seules permettent à tout homme de se réaliser pleinement et à la société de devenir une communion de personnes. L'égalité des citoyens, fondée sur la dignité inaliénable de tout être humain, doué d'intelligence, de conscience morale et de liberté, est un principe primordial. Par ailleurs, une nation exprime le meilleur d'elle-même par une solidarité effective avec les personnes et les peuples défavorisés, affamés ou opprimés par des régimes totalitaires, par le souci de collaborer au maintien ou au rétablissement souvent difficile de la paix entre nations rivales. Enfin, on se rend compte actuellement qu'il est urgent de consacrer de grands efforts à la préservation de l'environnement naturel, œuvre du Créateur, inconsidérément malmené, pollué, gaspillé au détriment du bonheur et de la santé de l'humanité. Dans ces divers domaines notamment, les objectifs poursuivis par votre Gouvernement rejoignent certaines orientations que le Saint-Siège estime essentielles.

Par son enseignement spécifique et ses institutions propres, comme par les relations diplomatiques qu'il entretient avec de nombreux pays, le Siège apostolique est profondément soucieux de coopérer au véritable bien des nations. Il est vrai que la mission de l'Eglise est d'ordre spirituel et humanitaire, dans la fidélité à son Fondateur. Pourtant, l'Eglise désire agir aussi au service des peuples du monde : pour annoncer à tous les hommes de bonne volonté la paternité universelle de Dieu, pour les inviter à assumer en même temps leurs responsabilités vis-à-vis d'eux-mêmes, de leur entourage et du monde. Le Saint-Siège, dont la place est reconnue dans la communauté internationale, apprécie de pouvoir dialoguer avec les missions diplomatiques accréditées auprès de lui. Dans le respect total des responsabilités du pouvoir civil légitime, son action contribue à répondre aux interrogations que l'homme se pose, individuellement et collective-

ment, à toute époque et en tout lieu, sur la nature et la valeur de la personne, sur le sens de l'histoire, sur les fondements du bien moral, sur le mystère du mal. Précisément, à travers les choix socio-économiques qu'ils ont mission de réaliser, les gouvernants et leurs collaborateurs sont souvent conscients de l'absence ou de l'insuffisance de références éthiques capables d'éclairer et de baliser les multiples décisions requises pour un authentique développement de la communauté nationale comme pour le bien de la communauté internationale.

C'est pourquoi le dialogue entre les Etats intéressés et le Saint-Siège peut être réciproquement bénéfique. Votre Excellence n'a pas manqué d'y faire allusion. Pour leur part, la Norvège et le Siège apostolique continueront de développer leur coopération pour aider le monde contemporain à sortir des impasses de l'égoïsme et de l'hédonisme, du fatalisme et du pessimisme, du racisme et de la violence, du scepticisme sur l'avenir de l'histoire. Tout doit être fait pour affermir une civilisation capable de marcher vers le juste partage des biens, la communion des personnes, l'entraide fraternelle des nations et la paix.

Monsieur l'Ambassadeur, je forme des vœux cordiaux pour l'heureux et fructueux déroulement de votre mission auprès du Saint-Siège. Vous trouverez toujours auprès de mes collaborateurs la compréhension, la confiance et le soutien que vous êtes en droit d'espérer. J'invoque sur votre personne, sur votre mission, sur votre famille et sur la Norvège la protection et l'aide de Dieu.

II

Ad Praefectum Congregationis pro Institutis vitae consecratae, una cum Praelatis superioribus quorundam Dicasteriorum et Superioribus Institutorum qui operam in America Latina navant, coram admissum.*

Eminenza,
Carissimi Fratelli e Sorelle,

Sono particolarmente lieto di potermi oggi incontrare con Lei e con una qualificata rappresentanza di Superiori e Superiore Maggiori di Congregazioni Religiose che hanno molti membri dediti al lavoro apostolico in America Latina.

* Die 10 m. Ianuarii a. 1991.

Nello spirito di questo affetto per la Chiesa che accomuna volontà e sentimenti, sento il dovere, come successore del Capo del Collegio Apostolico a cui Gesù ha affidato l'unità e la guida del suo gregge, di mettervi a parte dei sentimenti di gioia e di qualche preoccupazione circa la presenza e l'attività dei Religiosi in quel continente.

In primo luogo, la vostra presenza, come responsabili di famiglie religiose molto diffuse in America Latina, mi fa rivivere momenti toccanti e indimenticabili, vissuti negli incontri con le vostre comunità, in occasione dei miei viaggi apostolici.

In voi vedo oggi i rappresentanti di numerose schiere di uomini e donne che, nella fedeltà al carisma della propria Congregazione, si sono consacrati a Cristo ed hanno, poi, anche contribuito grandemente all'opera dell'evangelizzazione dell'America Latina. Essi sono diventati così pionieri di una nuova civiltà originata dalla parola del Signore e dal sacrificio della Croce, e nella quale la legge suprema è quella dell'amore. Essi hanno contribuito efficacemente a seminare il germe, poi cresciuto in albero rigoglioso, delle Chiese particolari che oggi si presentano dinanzi a noi nella loro giovanile vitalità.

In voi io vedo e saluto oggi le decine di migliaia di Religiosi e Religiose che, dopo aver lasciato terreni, casa, padre, madre, fratelli e sorelle, con generoso impegno ed abnegazione annunciano con la parola e con la loro vita la Buona Novella del Regno di Dio, strumenti che traducono in opere l'amore di Dio e la sollecitudine della Chiesa verso l'uomo latinoamericano, come ho scritto a tutti i Religiosi c Religiose dell'America Latina nella Lettera Apostolica del 29 giugno scorso (n. 3). Ho ben presente il loro lavoro umile e nascosto, al servizio di una umanità povera, spésso dimenticata ed abbandonata. È questa una presenza benedetta, preziosa agli occhi del Signore. Essi fedeli e validi collaboratori delle Chiese particolari, seguono gli orientamenti dei loro Pastori, cui compete come successori degli Apostoli di governare la porzione del popolo di Dio loro affidata, sia in modo diretto sia in forma congiunta (desidero ricordare ora in particolare le Assemblee Episcopali di Medellín e di Puebla) e si sforzano di tradurre in gesti concreti e in azione pastorale l'amore preferenziale che la Chiesa, seguendo l'insegnamento del Maestro Divino, nutre verso i più poveri ed i più bisognosi.

In questo incontro che ci presenta nuovi orizzonti per la vita della Chiesa in America Latina e offre al mio animo motivi di vero conforto, non posso non rendervi partecipi della mia viva preoccupazione

per alcuni aspetti meno rassicuranti, che incidono profondamente nella vita dei Religiosi e causano negative ripercussioni anche in seno a tutta la comunità ecclesiale. Ai legittimi responsabili del governo delle Chiese particolari tutto il gregge deve docilità e fedeltà come insegna la fede cattolica, ma è soprattutto dovere dei Religiosi di circondare i Pastori <(con spirito filiale di riverenza e di affetto », come leggiamo nel Decreto Conciliare.[1] Ivi pure vi è il pressante appello ai Religiosi : ((Sempre più intensamente vivano e sentano con la Chiesa e si mettano a completo servizio della sua missione ».[2]

Purtroppo ci sono fondati motivi per affermare che non soltanto alcuni gruppi di Religiosi non sono solleciti nel ricercare e fomentare questa comunione ecclesiale, che il Signore ha voluto affidare alla guida degli Apostoli e dei loro successori, ma non di rado promuovono iniziative parallele, quando a volte non apertamente contrarie alle direttive del Magistero Ecclesiastico. Le federazioni Nazionali dei Religiosi e delle Religiose e la stessa C.L.A.R. (Confederazione Latino Americana dei Religiosi) sono organismi molto utili per promuovere una più efficace collaborazione per il bene della Chiesa.[3] Però le direttive date per il loro retto funzionamento non sono state sempre accolte con generosa docilità. E ciò, ovviamente, è stata causa di preoccupazione e di dolore.

In un momento così significativo per la vita della Chiesa, mentre ci prepariamo a celebrare il V Centenario della evangelizzazione del Nuovo Mondo, mi sta particolarmente a cuore condividere con voi e, per mezzo vostro, con tutti i Religiosi impegnati nella costruzione del regno di Dio in America Latina, la sollecitudine per il bene della Chiesa in quel continente, a noi tutti caro. La comunione ecclesiale è un bene che va difeso e promosso da tutti, nel rispetto della missione propria di ogni membro del Corpo Mistico di Cristo. Rivolgo pertanto un vibrante appello perché tutte le Famiglie Religiose presenti in America Latina, in piena sintonia e filiale sottomissione ai Vescovi ed al Papa, si impegnino <(per la nuova evangelizzazione » di quel continente.

La Vergine di Nazareth ci insegni con i suoi esempi di umiltà e docilità a donarci senza alcuna riserva alla causa del suo Divin Figlio e della Sua Santa Chiesa !

[1] *Perfectae caritatis;* 6.
[2] *Ibid.* 6.
» *Ibid.* 23.

Al termine del discorso, il Santo Padre ha aggiunto le seguenti parole:

Sono molto grato per questa riunione di due giorni. Sapendo, soprattutto grazie ai Vescovi che vengono per le visite «ad limina», delle difficoltà che incontrano e dato che, negli ultimi anni, erano soprattutto Vescovi dell'America Latina, si è pensato di cercare rimedi nel contesto della comunione ecclesiale e si è visto subito che il modo più opportuno era quello di coinvolgere in questa nostra preoccupazione i Superiori religiosi : in un certo senso tutti i Superiori religiosi, ma soprattutto quelli che sono più rappresentati in America Latina, cioè le comunità più presenti in quel continente. Ciò significa anche agire insieme, operare insieme, riflettere insieme e prevedere insieme i mezzi da adottare. Il problema è importante : si tratta, infatti, della <(optio pro pauperibus », dell'opzione preferenziale per i poveri.

Io penso che il Papa e tutti i Vescovi hanno lo stesso spirito e che, nello stesso spirito, si siano sempre pronunciati e anche comportati. Ma si tratta di mantenere, di rendere manifesta la buona volontà di noi tutti, di noi Pastori, e di fare di tutto per mantenere la coesione del corpo ecclesiale, per non staccarsi, per non creare un modo di agire parallelo.

Questo è un problema che ci preoccupa da tempo e che si può risolvere con la buona volontà, che certamente non manca, con la grazia di Dio, con l'opera dello Spirito Santo, e riferendosi anche alla stessa natura della vocazione religiosa, della vita consacrata. Spero che come in questi giorni, in cui i carissimi Superiori e le carissime Superiore Maggiori ci hanno assistito in questa riflessione comune, così anche in futuro potremo contare sulla vostra collaborazione, perché si tratta di una realtà nostra : « res nostra agitur », non ci sono diverse « res », separate, ma è una « res » nostra, cioè il Vangelo, la Chiesa e la sua missione. Ciò vale soprattutto in questo momento così importante per l'America Latina che si avvicina al V centenario dell'evangelizzazione, un momento esaltante, ma anche difficile, perché sappiamo bene che questo centenario incontra critiche da parte di alcuni ambienti, i quali non vedono gli aspetti positivi ma solo quelli negativi. Speriamo che questo primo passo, che era necessario, risulti anche utile.

III

Ad exc.mum virum Alfredum Cornelium Jönsson, Daniae Legatum.*

Monsieur l'Ambassadeur,

1. Depuis l'heureux rétablissement des relations diplomatiques entre le Danemark et le Saint-Siège, vous êtes la troisième personnalité choisie par Sa Majesté la Reine Margrethe II pour représenter ici le Gouvernement et le peuple danois. Il m'est agréable d'accueillir Votre Excellence et de recevoir ses Lettres de créance.

Dans votre adresse imprégnée de respectueuse courtoisie, vous avez justement souligné le caractère confiant des bons rapports qui existent entre votre pays et le Siège apostolique. Je puis vous assurer, Monsieur l'Ambassadeur, que ma visite effectuée au Danemark dans les premiers jours de juin 1989 a renforcé en moi ce sentiment. Comment oublierais-je le très aimable accueil de Sa Majesté la Reine Margrethe II au Palais de Fredensborg? Je serais reconnaissant à Votre Excellence de présenter à Sa Majesté l'expression de ma déférente considération et de mes souhaits renouvelés pour l'heureux accomplissement de sa haute charge.

2. Il me plaît encore d'évoquer la célébration eucharistique dans le parc des Bénédictines de Copenhague;, le service de prière dans la magnifique cathédrale de Roskilde, suivi d'une rencontre fraternelle avec les Evêques luthériens en la résidence du Révérend Ole Bertelsen, l'assemblée œcuménique au Palais Moltke, la réunion du Corps diplomatique à la Nonciature. Tous ces moments forts de mon séjour au Danemark ont favorisé une nouvelle et réciproque ouverture des esprits et des cœurs, dont je continue de rendre grâce à Dieu.

Avec satisfaction, j'ai pu constater que l'Eglise catholique, présente au Danemark par une communauté modeste mais bien vivante, trouve aisément sa place dans la nation. Et je puis vous assurer qu'en effet le désir des catholiques est d'apporter, dans la mesure de leurs possibilités, leur contribution à l'épanouissement social et spirituel de leurs compatriotes.

3. Vous avez évoqué par ailleurs, Excellence, l'engagement et les efforts du Saint-Siège pour la paix dans le monde. C'est là l'une des préoccupations essentielles qui animent nos dialogues et notre action

*** Die 11 m. Ianuarii a. 1991.**

dans la vie internationale. Le message qui nous inspire est un message de paix, d'une paix fondée sur ce qu'il y a de meilleur dans l'homme, d'une paix qui ne peut être consolidée que par le respect mutuel et l'entraide de tous les peuples de la terre, avec la reconnaissance explicite des droits transcendants de la personne humaine.

Le Saint-Siège se réjouit de ce que le Danemark poursuive des objectifs humanitaires, notamment par un engagement généreux en faveur des peuples les plus pauvres dans le monde. Votre nation se montre ainsi fidèle à sa tradition chrétienne. C'est pour moi un sujet de satisfaction de savoir qu'à maintes reprises, les représentants du Danemark dans les instances internationales ont exprimé des vues proches de celles des délégués du Saint-Siège, contribuant activement à favoriser un climat de réconciliation et de coopération constructive pour le bien commun.

Il importe aujourd'hui que tous les pays, quelle que soit leur puissance, unissent leurs efforts, non seulement pour aplanir les différends qui surgissent, mais aussi pour assurer au plus grand nombre une qualité de vie cohérente avec les principes éthiques d'un humanisme plénier qui, à nos yeux, correspond au dessein de Dieu sur le monde.

4. Au terme de cet entretien, je voudrais encore vous assurer, Monsieur l'Ambassadeur, que j'apprécie vivement les généreuses dispositions qui vous animent au seuil de la haute mission que vous allez remplir au nom de Sa Majesté la Reine de Danemark et du Gouvernement danois. Au Saint-Siège, vous trouverez toujours un accueil bienveillant et cordial auprès de mes proches collaborateurs, chaque fois que vous souhaiterez les rencontrer.

En formant les meilleurs vœux pour le plein succès de votre mission, comme pour le bonheur et la prospérité de votre cher pays, j'invoque, sur votre personne, Monsieur l'Ambassadeur, et sur ceux qui vous sont spécialement chers, ainsi que sur toute la nation que vous représentez, les Bénédictions divines.

IV

Ad exc.mum virum Awad ei Karim Fadulalla Ali, Sudaniae Legatum.*

Mr Ambassador,

I am pleased to welcome you to the Vatican on the occasion of the présentation of the Letters accrediting you as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Republic of the Sudan to the Holy Seen. I much appreciate the greetings and good wishes which you have expressed on bèhalf of His Excellency Lieutenant General Omer Hassan Ahmed El Beshir, Ghairman of the National Salvation Revolutionary Command Council, and the Members of the Council and the Sudanese people. I would assure you of my own greetings and of my prayers for the peace and well-being of your country.

The Holy See's présence in the international community is fully directed to the service of the human family, in the pursuit of peace, justice and truth in human affairs and in relations between nations. This service is animated by an abiding concern for the well-being of people everywhere, reflecting a profound conviction regarding the unity of the human family and the common responsibility of all for our desiiny. There are two areas in which the Holy See's efforts are particularly notable : the promotion of religious freedom as an essential requirement of the dignity of every person and the cornerstone of the whole structure of human rights, and humanitarian concern for those in need.

My Message for this year's World Day of Peace deals with the important question of respect for the freedom of conscience of every person. It appeals to Governments and legislatore to défend this fundamental human right. This is a development of what I stated in the 1988 World Day of Peace Message : that the civil and social right of religious freedom is a point of référence of the other fundamental rights and in some way becomes a measure of them, so that even in cases where the State grants a special juridical position to a particular religion there is a duty to ensure that the right to freedom of conscience is legally recognized and effectively respected for all Citizens.[1]

My Message the following year also directed attention to the Problems of discrimination and injustice affecting civil and religious

* Die 14 m. Ianuarii a. 1991.

[1] Cf. No. 1.

minorities. When such minority groups put forward claims that have particular politicai implications, dialogue offers the only sure way of preserving harmony. The willingness of the parties involved to negotiate is the indispensable condition for reaching an équitable solution to the complex problems that can seriously obstruct peace.[2] In this respect the Holy See continues to follow with close attention ail initiatives for a peaceful resolution of the civil war taking place in Southern Sudan. The Holy See encourages attempts to establish open and f rank negotiations aimed at reaching a just settlement that will take into account the social, cultural and religious différences existing among the people of the Sudan.

1 am fully aware of the difficulties confronting your Government, stemming from the situation of conflict as well as from last year's catastrophic flooding and drought in certain régions of the North. The movèments of your country's population have resulted in a vast increase in the number of refugees and displaced persons. As a resuit, more than a million refugees on the outskirts of Khartoum are living in the poorest of conditions. In the face of this grave problem, I renew the Holy See's support for the United Nations Programme "Operation Sudan", and I appeal to Governments and International Organizations for further humanitarian aid and assistance. It is my ardent hope that they will intensify their efforts to assist the many victims of the unstable situation prevailing in the whole région.

The Catholic faithful of the Sudan, like their fellow Citizens, are deeply affected by the présent sufferings and trials of their country. The Church therefore shares their concern and anguish, and in fidelity to the teachings of Christ, she seeks to serve those in need. The Catholic community in your country offers the limited resources at its disposai for the relief of the homeless and famine-stricken, regardless of religious différences. By safeguarding and fostering social justice and moral values through her educational and charitable activities, the Church effectively coopérâtes in building up the national community on the foundations of the equal dignity of every human being and a strong sense of solidarity at every level of national life. For itself the Catholic community asks only the freedom to fulfil its religious and humanitarian mission.

[2] Cf. *Message for the 1989 World Day of Peace,* No. 10.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

FLORENTIN, SEU PRATEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Caesaris Guasti, viri laici e Tertio Ordine S. Francisci (1822-1889).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Vere bene doctus est, qui Dei voluntatem facit et suam voluntatem relinquit» *(De Imitatione Christi,* I, III, 6).

Quantum Servo Dei Caesari Guasti cordi esset constanter et perfecte Dei facere voluntatem, e vitae quoque patet consilio, quod paucis diebus post mortuam coniugem cepit. Scripsit enim : ((Haec (praeter officia, quae artius ad meum statum pertinent et filiorum educationem) observare statuo: 1) continenter coram Deo esse et omnia in eius gloriam facere ; 2) bonas religiones continuare in familia, quas mea dilecta uxor introduxerat : recitationem SS. Rosarii aliasque preces ; die Mercurii exercitium in S. Ioseph honorem ; die Veneris aliud exercitium in obsequium erga Mariam Virginem Perdolentem. Addam conscientiae recognitionem, communiter faciendam ; 3) cotidie, mane, saltem horae dodrante meditari, et tempore postmeridiano alterum invenire dodrantem horae, quo sim cum Deo coniunctior; 4) singulis diebus actum castigationis perficere, vel parvi momenti; 5) sexto decimo quoque die, saltem, SS. Sacramenta accipere; 6) me removere, sicut antea, a spectaculis, congressionibus, circulis, etc. ; 7) obsequi per omnia Dei voluntati, et res mundi non nimium curare ».

Hic Servus Dei, ob doctrinam studiaque sua notus, sed magis etiam ob christianarum virtutum fulgorem, Pra,ti ortus est die 4 mensis Septembris anno 1822 a Rainerio Guasti et Rosa Sacchi. Eodem die est baptizatus et septem post annis sacramentum accepit Confirmationis. Eius educationi efficaciter prospexerunt cum piis parentibus avus atque tres patrui sacerdotes. A puero religionibus lectionem adiungebat bonorum proborumque librorum, quorum graviores transcribebat locos. Studium, precatio, morum integritas ei optimorum societatis Pratensis iuvenum amicitiam conciliaverunt, qui omnes ferme postea sacerdotium et episcopatum adepti sunt. Alumnus fuit externus Ephebei Cicognini (annis 1834-1840), quod reliquit studiis ad exitum non perductis, ut in paterna officina typographica laboraret tamquam plagularum corrector. Simul autem nativam sequens propensionem, studere perrexit nullo magistro usus et prima sua opera edere coepit, quibus sibi multorum peperit laudem. Viginti circiter annos natus nomen professus est in Tertium Ordinem Franciscanum eiusque animus Pauperis Asisinatis est spiritu imbutus, quem praesertim imitabatur in simplicitate et sensuum ingenuitate, in ardenti caritate erga Deum et proximum, in mira rerum inanium vitae neglectione. Anno 1850 est Florentiam arcessitus veluti praefectus tabularti Operis a « Santa Maria del Fiore », et die 4 mensis Aprilis anno 1853 in matrimonium duxit Annuntiatam Becherini, quam amore dilexit quasi sacro. Haec sex illi genuit filios, quorum tamen duo tenera obierunt aetate. Post septem annos vitae coniugalis, cuius propriae fuerunt arcta benevolentiae coniunctio et vehemens religio, Annuntiata, sedulo assidente marito, pie mortua est die 8 mensis Iunii anno 1860. Servus Dei per totam vitam inenarrabilem et suavissimam servavit coniugis memoriam, erga quam fidelis mansit, novi matrimonii ne cogitatione quidem illectus. Dei voluntati obsequens et Providentiae fiducia fortis, egregie filios curavit educandos, adiutus a sorore uxoris Bianca Becherini. Domum suam in templum quodammodo mutavit, ubi continuo Dei praesentia spirabat, propter vitam compositam, quae ibi agebatur, propter precationem communem, propter bonitatem cuiusque participis familiae. Ipse, suorum propinquorum sanctificationis studiosus, singulis vesperis omnes congregabat recitandi Rosarium atque sollemniora anni sacra novendialia agendi causa usumque mensis Marialis colendi. Exemplo et consiliis formationi humanae et christianae filiorum invigilavit eosque accurate et prudenter usque ad dierum suorum terminum observavit.

Per multos annos, cum diligentia et peritia, operam navavit Tabulario Centrali Magni Ducatus Etruriae, quod post Italiam in unum redactam, factum est Florentinum Tabularium Reipublicae, cuius rector fuit ab anno 1874; eodem tempore praepositus fuit omnibus Etruriae Tabulariis. Bonitate, iustitia, humilitate et industria aestimationem et benevolentiam sibi adiunxit adiutorum et subiectorum. Socius fuit et multis annis etiam scriba Academiae « della Crusca » vocatae aliorumque Consiliorum mentis animique cultui exercendo. Nomen professus est in plures consociationes religiosas et beneficas cum Prati, tum Florentiae.

Cupiens Dei praesentiam invenire in hominum eventibus, assidue studia excoluit historiam; litteras, agiographiam contingentia multaque opera foras dedit: ex Gallico atque ex Latino in Italicum sermonem scripta spiritalia et religiosa convertit. Clarissima mansit libri « De Imitatione Christi » conversio.

Tam alacris et multiplex navitas, quam semper ordine, tranquille et puro cum animo explicavit, non solum eum ab opere summo suae sanctificationis non sevocavit, sed contra magnopere illi profuit. Namque Dei Servus sua professione suisque studiis usus est tamquam ascesis et apostolatus via et temporibus acris contra clerum hostilitatis, omnibus apparuit honestus rectusque civis et consentaneus christianus. Numquam eum Christi puduit eiusque esse discipulum. In officiis baptismalibus manens, fidei facem elatam tenuit, suum perielitans iter, propinquorum et eorum, qui forte eum adibant. Coniunctionem cum Deo coluit, deprecationem, Missae et Sacramentorum participationem; diligenter divina mandata, Ecclesiae praecepta et status sui officia observavit; omnibus viribus nisus est Domini facere voluntatem in casibus ordinariis et in difficilibus atque acerbis, ac mirifica eum patientia et fortitudine corporis et animi dolores, laetus crucem participare. Suam enim spem non in terrestribus rebus, sed in caelestibus collocaverat. Divino auxilio semper est fisus et cum laetitia paupertatem exercuit, secundum Christi exemplum et franciscanam spiritalitatem. Summum eius Bonum Deus fuit, quem tota mente et toto corde dilexit, et a quo sensit se tamquam filium amari carissimum. Officiosa gratiosaque est erga omnes usus caritate, tum erga familiam, tum erga eos qui eum vexaverunt, quosque «amicos meos, quibus ex pectore dimisi » appellabat. Multitudinem de plebe dilexit, omnibus omnia factus est, gaudia ac dolores communicans quibus familiae oblect aban tur aut affligebantur. In pauperes überaus

fuit et in aegrotos inque eos, qui infelicioribus assidebant; multa distribuit auxilia spiritalia, praesertim sapientibus consiliis et opportunis adhortationibus; idque cum affabilitate faciebat, simplicitate et singulari cum humilitate.

Quamvis corporis vires deficerent gradatim simulque mentis, forti cum voluntate laborare perrexit et utilis esse aliis ad finem usque dierum suorum. Ingravescentem infirmitatem pleno et conscio cum obsequio erga divina consilia accepit et cum difficulter potuit calamo uti rursus, manu instabili scripsit : « Caesar Guasti Domino gratias agit ». In ultima epistula, quam ipse pridie suae mortis ad filium Leonardum dedit, hortatus est : « Plane divinae Providentiae committamus nos et Sanctorum nostrorum precationi ». Improviso morbo in peius verso, die 12 mensis Februarii e vita decessit Florentiae anno 1889, religionis solaciis munitus.

Sanctitatis fama, qua vivus est fruitus, clarius patefacta est in sollemnibus exsequiis, quas multus populus, auctoritates et docti prosecuti sunt. Haec fama non solum non est tempore adtrita, verum solidata est et aucta; quam ob rem Episcopus Pratensis, permissu Archiepiscopi Florentini obtento, in cuius territorio mortuus erat Servus Dei, Causam inchoavit canonizationis et processus ordinarius informativus ab anno 1937 ad annum 1940 celeratus est. Die 13 mensis Aprilis anno 1945 promulgatum est decretum super scriptis. Cum processus apostolicus celebrari non posset testibus oculatis deficientibus, Causa est concredita Officio Historico Congregationi pro Causis Sanctorum, quod instrumenta ad Servum Dei spectantia colligenda et inquirenda curavit. Hunc laborem Consultores Historici approbaverunt in sessione diei 24 mensis Novembris anni 1987. *Positioni* fine imposito, de virtutibus disceptatum est. Secundo cum exitu die 19 mensis Octobris anno 1990 actus est Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, cui praefuit Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor. Postid Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria diei 5 mensis Martii anni 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Francisco Pironio, Servum Dei Caesarem Guasti virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum more exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens ra-

taque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conseriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandi*, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, &pe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Caesaris Guasti, viri laici $ Tertio Ordine S. Francisci, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Bomae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£ß Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

IANUEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Pauli Iosephi Mariae Frassinetti, sacerdotis dioecesani Parochi-Prioris Paroeciae S. Sabinae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Imitatores mei estote sicut et ego Christi » *(1 Cor* 11, 1). Apostolus Paulus christianos Corinthios ut se imitarentur adhortabatur, quandoquidem, etsi humilis, conscius sibi erat secundum Evangelium se

vivere et magnam adeptum esse Christi similitudinem, adeo ut ei affirmare licuerit : « Christo confixus sum cruci : vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus» *(Gal* 2, 20). Ita, Paulum imitati, Christum quodam modo imitati essent, summum perfectionis exemplar.

Omnis equidem apostolus lux potest esse mundi (cf. *Mt* 5, 14), et ceteris credentibus exemplum vitae, prout in se eam veram lucem refert, quae illuminat omnem hominem, nempe Dominum Iesum (cf. *Io* 1, 9). Id omnis discipulus facere non solum potest, sed etiam debet, qui velit testimonium suum credibilius reddere et fructuosius.

In iis qui per totam vitam animadverterunt necesse esse se a Christo illuminari sinere et ei similem fieri ad aptius populo serviendum, annumerare possumus servum Dei Paulum Iosephum Mariam Frassinetti. Continenter namque divinum Pastorem suspiciebat, ut fideliter eius vestigiis insisteret; eodem tempore, multimodis, sodales sacerdotes incitare nisus est ut idem facerent, quo dignius in dies redemptionis operi operam navarent. Vicesimo quinto suae ordinationis sacerdotalis die natali, sacerdotibus regulam proposuit exemplum Domini repetendi, sic loquentem illum inducens : ((Vita mea, quamquam perfectissima, vita ordinaria fuit, quae ideo omni personarum ordini exemplo poterat esse. Non in deserto vivebam, sed in civitatibus et cum omni personarum genere sermocinabar, earum bono prospiciens ... Etiam vita tua ordinaria esse debet, sine proprio, ne angusti mundi sectatores inveniant in te quae ipsorum laedant infirmitatem, utque fidentius te in suis adeant necessitatibus ».

Servus Dei Ianuae est ortus die 15 mensis Decembris anno 1804 a Ioanne Baptista Frassinetti et Angela Viale, coniugibus valde christianis, qui tabernulam textilium tractabant. Undecim fratrum maximus natu fuit, quorum quinque tantum superfuerunt, id est Servus Dei, tres fratres, qui et ipsi sacerdotes eximii facti sunt, et soror Paula, Conditrix Sororum a Sancta Dorothea, quae anno 1984 est in sanctorum numerum relata. Postero quam natus est die, in ecclesia paroeciali Sanctae Mariae a Vineis Baptismi accepit sacramentum, nominibus captis Paulo Iosepho Maria, sed est semper nomine Iosepho appellatus.

Die 9 mensis Aprilis anno 1817 sacramentum excepit Confirmationis, sed primae Communionis ignotus est dies.

Cum, quattuordecim annos natus, puer est matre orbatus, clara iam virtutum et religionum amoris specimina dederat, at inde maiore cum alacritate suis se dedidit munibus explendis et maiore cum

sedulitate perfectionis christianae itineri faciendo. Soror eius Paula haec nos docet : « Cum maxime in studium incubuit et in secessum, numquamque domo exiit, nisi ut ad ecclesiam iret et ad ludum, et cum domi manebat, semper in suo erat cubili studens ... Progrediente aetate, crescebat in eo voluntariae castigationis spiritus coepitque catellis uti et se flagris câedere. Eius in familia sermones id semper spectabant, ut in animos contemptum infunderent et detestationem eorum, quae inania sunt quaeque mundus amat, simul autem virtutis vel maximae aestimationem et amorem)).

Hanc agendi rationem foverat quidem non solum ipsa Servi Dei familia, sed etiam qui eius institutionem curabant. Pater enim, nolens filium ludum publicum frequentare, unde athei discedebant, qui credentes illum ingrediebantur, eum Fratri Minori concredidit, vivere in saeculo compulso propter Conventuum abolitionem. Postea alumnus externus fuit seminarii archiepiscopalis Ianuensis, ubi et sanctum Antonium M. Gianelli cognovit, qui in eum salutariter valuit.

Die 27 mensis Septembris anno 1827 ordinatus sacerdos, magno cum fervore in paroecia Sancti Stephani sacrum exercuit ministerium; in Congregationem Missionariorum Urbanorum a Sancto Carolo introivit et in Societatem a Misericordia, cuius erat in carcerem inclusis et capite damnatis assidere quoad corpora et quoad spiritus. Circiter annum 1830 clericum Aloisium Sturla adiuvit in instituendis Piis Operibus a Sancto Raphael et a Sancta Dorothea, quae de pueris curam adhibebant; una cum eodem etiam tum clerico Congregationem ecclesiasticam constituit, nomine notatam beati Leonardi a Portu Mauritio, quae formationem theologicam et spiritalem colerei presbyterorum et clericorum.

Ab anno 1831 ad annum 1839, primum tamquam dispensator et deinde tamquam parochus, Quinti rexit paroeciam, quae eius sedulitate est penitus mutata. Fideles sedem eius confessionalem frequentabat, in eius praedicatione erant assidui, simplici sed acuta. Primum usum induxit mensis Marialis simulque alias religiones. Multas condidit consociationes pro omnibus fidelium ordinibus, ad Dei amorem et ad cultum virginitatis iuvenes educavit, populi mores emendavit, scholas aperuit catechismo tradendo. Sororem Paulam, quam apud se habebat, adiuvit in condenda Congregatione Sororum a Sancta Dorothea, cuius et regulas conscripsit.

Ab anno 1839 usque ad mortem parochus fuit, cum appellatione prioris, ecclesiae Sanctae Sabinae Ianuensis, quae, eius apostolatus

gratia, centrum facta est vitae apostolicae et spiritalis notum et aestimatum etiam extra archidioecesis fines Ianuensis. Animarum salus norma suprema fuit amplae Servi Dei navitatis, qui singulari cum fervore, spiritu ad incommoda parato et perseverantia, praedicationi se tradidit verbi Dei, catecheticae institutioni et doctrinae christianae, confessionum peccatorum audiendarum et moderationis spiritalis ministerio, aegrotis et pauperibus auxiliando. Vitam liturgicam provexit et domus Dei decus, quam reficere voluit et exornare. Eucharistiae cultum fovit et cotidianam Communionem, pietatem in Virginem Mariam et pium Rosarii usum in familiis, amorem et oboedientiam erga Ecclesiam et Papam. Multis institutis piis unionibus et consociationibus pro variis personarum ordinibus, non solum ordinate harum membrorum educationi prospexit, sed effecit ut laici adipisci possent evangelicam perfectionem condicione laicali non relicta, et operose apostolatui hierarchiae interesse atque Christi regno dilatando. Instituit etiam Piam Unionem Filiorum Sanctae Mariae Immaculatae, cuius sodales, etsi in saeculo manentes (((religiosi in saeculo ») peculiari regebantur vitae christianae regula ; aliquanto post, anno 1866, Conditore id optante, in communitate coeperunt vivere et pauperes ad sacerdotium candidatos excipere et adiuvare. Hoc opus bonos edidit fructus et vehementer est auctum, evasitque post Servi Dei mortem Congregatio Filiorum S. Mariae Immaculatae iuris dioecesani ac deinceps pontificii.

Conscius ex sanctitate vitae sacerdotum exque eorum sana theologica educatione magnam partem pendere eorum apostolatus exitum, Servus Dei peculiarem adhibuit curam de iuvenis cleri formatione. «Statim ut sum ordinatus sacerdos — scripsit — in cor meum tam fortis invasit cupido iuvandi — quantum possem pro mea inanitate et tantum divino nisus auxilio — iuvenem clerum, mihique videbatur multum in eius utilitatem fieri posse ». Tali motus laudanda cupiditate, incubuit ante omnia in clerum servandum ex insidiis iansenismi et rigorismi — qui dicebatur — atque ex illecebra se negotiis dedendi sane non sacerdotalibus. « Oportet ecclesiasticus — aiebat — totum talem se putet et contentus sit se non alium esse quam ecclesiasticum ». Insuper condita « Academia Beati Leonardi » nisus est sacerdotum et clericorum doctrinam theologicam in melius mutare, observato per omnia Ecclesiae magisterio et, quoad disciplinam moralem et spiritalitatem, sancti Alfonsi Mariae de' Liguori disciplina custodita. Eius de clero curae significans indicium hoc est, quod do-

mum paroecialem aperuit pluribus sacerdotibus, qui cum Servo Dei vixerunt in alta sensuum et propositorum communione, quamvis indole differrent et assuetudine.

Volens utilis esse quam maximo sacerdotum et laicorum numero, multos edidit theologiae et spiritalitatis libros, quos ipse conscripserat. Ex his, quos longum est enumerare, memoramus : ((Il manuale del Parroco Novello» qui liber in non paucas est linguas conversus; ((Gesù Cristo, regola del sacerdote » ; « Theologiae moralis » tractatum, e duobus constantem voluminibus, doctrinam Sancti Alfonsi sequentem. Eiusmodi industria, quam Servus Dei vera cum peritia explicavit, largam ei famam non in sola Italia peperit.

Tantus operum fervore, etiam in difficultatibus et rebus adversis immutatus, ex magna oriebatur Servi Dei fide, qui non aliud exoptavit, nisi pro Domini gloria laborare et sua commoda neglegere, atque Ecclesiae spiritalem prosperitatem et animarum salutem.

Studiosus suae communitatis paroecialis educator eorumque in quos, Providentia agente, incidebat, officium semper et honorem animadvertit propagandi, illustrandi et defendendi scriptis, et imprimis vitae suae testimonio, fidei veritates, quas ipse diu meditabatur uti pietatis suae alimentum suique apostolatus. Peculiari veneratione Sanctissimae Trinitatis, Incarnationis et Eucharistiae colebat mysteria. Christum sacerdotem et pastorem cum amore contemplabatur, qui eius spiritalis aedificii rupes fuit et eius actuum norma. Fide viva et evidenti fervore Missam et Horarum Liturgiam celebrabat, sacramenta ministrabat et sacris praesidebat. Constanter coniunctionem cum Deo excoluit, assiduam deprecationem, altaris Sacramenti adorationem, in Mariam Immaculatam pietatem inque Angelos et Sanctos, praesertim Sanctum Ioseph. A rebus caducis alienus, spem suam in Deo et in bonis aeternis collocaverat.

Dei captus amore contendebat fideliter, prompte et laetanter Dei voluntatem facere et pro eius gloria proximique utilitate gratiae dona multiplicare, quae desursum acceperat. Item eademque diligentia quodlibet peccati et vitii genus fugiebat, se castigabat, cor liberum ab omni studio et amore immoderato servabat, paenitentiam exercebat, omni re supervacanea se privabat libenter, suae renuntiabat voluntati ut superiorum sequeretur. In vocatione sacerdotali et in munere parochi fidelis manens, in populo suo, quem amavit, vixit, cuiusque gaudia communicans et dolores; redemptionis bona large distribuit effecitque ut quotquot eum adibant maternam Ecclesiae sollicitudinem

expedirentur. Bonos hortabatur ut optimi fierent, tepidos ut fidem suam excitarent, peccatores, ut ad bonam frugem redirent, animas consecratas ut perfectores usque essent in Evangelii testificatione. Uti pastorem decet, qui esse vult pater et magister, prudenter et sedulo opera exsecutus est misericordiae spiritalis et corporalis. Aegris, pauperibus, dolentibus non solum consolator fuit, verum etiam beneficus, paratus ad danda quae possent eorum acerbitates levare. Et haec omnia faciebat singulari cum simplicitate, affabilitate et humilitate.

Ita se gessit donec mors ei portas aperuit aeternitatis, quam semper assequi cupiverat ut semel et in perpetuum Dei vultum contemplantur. Brevem post morbum, sacramentorum solacio confirmatus, pie de vita decessit in domo paroeciali die 2 mensis Ianuarii anno 1868.

Sanctitatis fama, quam vivus sibi comparaverat, post mortem duravit; qua re archiepiscopus Ianuensis statuit canonizationis Causae initium facere per celebrationem processus ordinarii informativi (annis 1916-1921), cui adiunctus est processus rogatorialis Romanus (anno 1919). Die 18 mensis Iunii anno 1930 decretum editum est super scriptis et die 19 mensis Maii anno 1939 decretum super Causae introductione. Apud eandem Ianuensem Curiam est processus apostolicus celebratus, cuius auctoritas die 2 mensis Maii agnita est anno 1949. Apparata Positione, inspectae sunt virtutes. Die 13 mensis Novembris anno 1990, secundo cum exitu, Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris est actus, cui praefuit Rev.mus Dominus Antonius Petti, Fidei Promotor. Deinde Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria die 9 mensis Aprilis habita anno 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Antonio Innocenti, Servum Dei Iosephum Frassinetti virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proxi-*

mum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Pauli Iosephi Mariae Frassmetti, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae, in easu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem Decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. & S.

Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

MARIANOPOLITANA

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Mariae Annae Sureau-Blondin (in saec.: Mariae Esther), Fundatricis Congregationis Sororum Sanctae Annae (1809-1890).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Erit Dominus refugium oppresso, refugium in opportunitatibus, in tribulatione» *(Ps* 9, 10).

Omnes qui ad Christi passionem communicandam vocantur, peculiari a Deo diliguntur amore, qui eos sua sustinet vi et sua consolatur praesentia. In hoc personarum genere, quae quidem Caelo cariores sunt, quia magis rebus adversis vexantur, ascribenda est etiam serva Dei Maria Anna Sureau-Blondin, quandoquidem mira cum animi tranquillitate magnaque cum Dei fiducia ambiguae interpretationis et derelictionis iter confecit. Propter Dei amorem, suam baiulando crucem, est perfectionem assecuta et tacite humiliterque Redemptionis operi et Congregationis Sororum Sanctae Annae incremento

interfuit, quam ipsa condiderat apostolatui institutionis explicando pro rure degentibus pueris.

Fidelis haec Christi discipula Terraebonae, in provincia Quebecensi, orta est die 18 mensis Aprilis anno 1809 a Ioanne Baptista Sureau, Blondin cognominato, et Maria Rosa Limoges, advenis gallicis. Eodem die Baptismatis accepit sacramentum, Maria Esther vocata, et anno 1821 sacramentum Confirmationis. Familia, vitae commodorum expers erat, sed humanis christianisque bonis abundans, quae filiae iniecit; haec autem a pueritia Eucharistiam ardenter coepit amare et iacturas ac paenitentias Domino offerre ad peccata expianda ab humano genere commissa. Dum aetate crescebat, etiam oboedientia crescebat erga Dei voluntatem et cupidine proximo utilitatem afferendi, imprimis populo canadensi .gallice loquen ti, qui in condicionibus angustioris progressionis vivebat. Ut eum adiuvaret animadvertit oportere se excoleret; etenim, quamvis viginti annorum aetatem attigisset, nec legere tamen nec scribere didicerat. Huic defectui est nisa mederi scholas frequentando Sororum a Domina Nostra, in loco ubi nata erat. Cum his religiosis consuetudo in ea vocationem excitavit ad vitam consecratam. Est ideo ad novitiatum admissa, sed valetudine deficiente, adducta est ad domum redeundum. Postid, amica cohortante, quae scholam paroecialem oppidi *Vaudreuil* regebat, in eadem schola docere coepit, cuius deinceps moderatrix est facta.

Consilio capto sororum institutum condendi, quae in praeceptionem incumberent, Episcopo Marianopolitano Ignatio Bourget assentiente et parocho Paulo Lupo Archambeault adiuvante, die 9 mensis Augusti anno 1848 in oppido *Vaudreuil* primum puellarum coetum confecit, quae communem observabant regulam et se ad suum eruditionis apostolatum explicandum apparabant. Mense Maio anno 1849 Episcopus Servae Dei iuvenes sodales concredidit formandas et communitatis bona administranda, sed aliam eius sociam antistitam nominavit. Post novitiatus annum, die 8 mensis Septembris, anno 1850, Maria Anna nomine capto, professionem religiosam fecit, simul onus suscipiens pueros utriusque sexus docendi, praesertim ruricolarium. Ita oborta est Congregatio Filiarum Sanctae Annae, hodie Sororum Sanctae Annae, cuius Serva Dei prima fuit antistita et novitiarum magistra.

Sedulo, diligenter et prudenter suis est iuncta muneribus, excellens in regulae observantia, fervida pietate et apostolico ardore, adeo

ut ((regula vivens » sit definita. Fuit sodalibus tamquam vera mater, semper amabilis, officiosa, facilis, praecipue erga aegrotas ; omnes cum iustitia tractabat, humilitate et caritate, et rationem.-sciebat'efficiendi, ut vel graviora amarentur.

Sancti Iacobi, ubi anno 1853, sede mutata, Congregationis domus princeps est collocata, Serva Dei est victima facta innocens acris et assiduae persecutionis, qua eam iuvenis cappellanus insectabatur, qui omnia fecit ut eius quatefaceret auctoritatem et. a communitatis vita eam seiungeret, «ese insolenter in Instituti vitam internam interponendo et suo arbitrio res spiritales statuendo et externas. Nonnullis sororibus fulcientibus, die 18 mensis Augusti anno 1851 evaluit ut Serva Dei de munere antistitae deiceretur, et eam voluisset etiam a Congregatione depelli : sed frustra.

Addicta est parvo convictui rurali gubernando Sanctae Genovefae, sed post quattuor annos, de imperitia accusata, revocata est Sanctum Iacobum. Anno 1864 ad oppidum *Lachine* concessit, ubi domus generalitia sedem collocaverat una cum novitiatu, ibique ad mortem usque mansit, munia explens custodis templi, vestiplicae^ ianitricis et praesertim vestium complanatricis, in domus loco defosso segregata.

A suae Congregationis regimine exclusa et vel in sua conditricis parte ignorata, in maxima vixit occultatione, mira cum patientia et fortitudine relegationis crucem portans. Dei f ulta fiducia numquam in calumniis, in indignitatibus, in iniuriis, quae est passa, lamentata est, et semper iis indulsit, qui harum causa fuerunt.

Acerbi vitae casus, quos non multi cogitaverunt, non ei maioris partis sororum sodalium aestimationem et fiduciam ademerunt ; eius enim videntes agendi rationem consuetam, non poterant non admirari eius singulares virtutes. Elucebat enim soliditate, altitudine et simplicitate fidei, quae eius iter direxit et illuminavit in difficilioribus et acerbioribus eventibus. Deo firmiter fisa, illius verbo et amore, omnia ex eius manibus accipiebat, et in tenebris quoque discriminis, spiritus tranquillitatem servavit ac voluntatem pergendi iter alacriter facere, quod erat aggressa. Prompte Dei voluntati ac superiorum assentiebatur, se abnegando et perfecte vivendo pro sua consecratione et in oblationis atque immolationis spiritu.

Bonum eius summum Deus erat, quem indiviso corde diligebat cuique serviebat et reverentiam praestabat per divinorum mandatorum observantiam, evangelicorum consiliorum et Ecclesiae legum cultum, fidelitatem erga vocationem, cotidianam curam reddendi in se

Christi imaginem, et studium mundi salutis. Ut quam optime suum exsequeretur munus, non suis fidebat viribus, sed gratiae auxilio, quam mereri nitebatur assidua deprecatione, fervida pietate in Eucharistiam, in Domini passionem, in Beatam Virginem Mariam, in Sanctos et in animas Purgatorii, accurata munium exsecutione, quae ei credebantur.

Perfecte caritatem exercuit in proximum, moliens sororibus sodalibus prodesse, novitiis, pueris, aegris, peccatoribus ipsisque persecutoribus.

Magna cum simplicitate, pro suae Congregationis bono, conata est granum esse frumenti, quod cadens in terram multum fructum affert (cf. *Io 12,* 24). Namque pro- certo habebat fore ut se devo vendo in humilitate et in silentio Deo gloriam daret, in auctu regni Christi et in suae religiosae familiae prosperitate interesset.

Ab omni immoderato personarum studio aliena ac terrestrium rerum, totam spem suam in Domino posuerat et in bonis aeternis; quam ob causam cum morti proxima fuit, nullam ostendit conturbationem. Laboribus, paenitentiis et aegritudinibus consumpta, nocte Natalis Domini anno 1889 arteriae asperae pulmonumque inflammatione correpta est, quoniam in nova aedicula non est sita apud aegrotas consistere, id est extra periculum afflatuum. Sororibus suis tamquam testamentum reliquit quod vitae eius intimae fundamentum fuerat : <(Eucharistia et obsequium erga Dei voluntatem nostrum sint caelum in terra ». Sacramentis sustentata pie obiit die 2 mensis Ianuarii anno 1890.

Quamvis Serva Dei, in vita et post mortem, famam sibi peperisset apud maiorem partem sororum suae Congregationis, quaedam antistitae generales eius memoriam umbra obrui maluerunt. Sed res praecise mutatae sunt ab anno 1919, cum nova antistita generalis, Mater Maria Leopolda Lécuyer, accuratas excitavit tabulariorum indagationes ut instrumenta colligeret ad Dei Servam pertinentia.

Processus ordinarius informativus celebratus est apud Curiam Marianopolitanam annis 1955-1959. Decretum super Causae introductione promulgatum est die 7 mensis Ianuarii anno 1977, et decretum super non cultu die 27 mensis Octobris anno 1978. Positio, antea a Consultoribus Historicis considerata, quaesita est felici cum exitu a Consultoribus Theologis in Congressu Peculiari die 25 mensis Septembris acto anno 1990, cui praefuit Fidei Promotor Rev.mus Antonius Petti. Patres Cardinales porro et Episcopi, in Congregatione Ordinaria

collecti die 16 mensis Aprilis anno 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Gagnon, Servam Dei Mariam Annam Sureau-Blondin virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum more exercuisse professi sunt.

- Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Mariae Annae Sureau-Blondin, Fundatricis Congregationis Sororum Sanctae Annae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © **S.**

© Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet:

die 7 *Iunii 1991.* — Cathedrali Ecclesiae Daètiensi Exc.mum P. D. Beniaminum Almoneda, hactenus Episcopum titularem Thimidensem et Auxiliarem Daëtiensem.

die 26 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Bononiensi R. D. Iacobum Moriarty, hactenus parochum in urbe vulgo Donaghmede intra fines archidioecesis Dublinensis quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 15 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Lingayensi - Dagupanensi Exc.mum P. D. Ansgarium V. Cruz, hactenus Archiepiscopum emeritum Sancti Ferdinandi.

die 13 Augusti. — Coadiutorem Exc.mi P. D. Ioannis Iosephi Fitzpatrick, Episcopi Brovnsvillensis, Exc.mum P. D. Henricum San Pedro, S.I., hactenus Episcopum titularem Sicessitanum, et Auxiliarem dioecesis Galvestoniensis-Houstoniensis.

die 11\ Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Solimöes Superioris, noviter erectae, Exc.mum P. D. Evangelistam Alcimarem Caldas Magalhâes, O.F.M. Cap., hactenus Episcopum Praelatum eiusdem sedis.

die 23 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Santanderiensi Exc.mum P. D. Iosephum Vilaplana Blasco, hactenus Episcopum titularem Bladiensem et Auxiliarem archidioecesis Valentinae.

die 28 Augusti. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Dominici Novem Iulii Exc.mum P. D. Iosephum Victorium Tommasi, hactenus Episcopum titularem Equizetensem et Auxiliarem Sinus Albi.

— Cathedrali Ecclesiae Budovicensi Exc.mum P. D. Antoninum Liska, hactenus Episcopum titularem Vergensem et Auxiliarem archidioecesis Pragensis.

die 2 Septembris. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Severi R. D. Silvium Caesarem Bonicelli, hactenus Curionem paroeciae Sanctae Luciae in dioecesi Bergomensi.

NOMINATIO

Lato decreto a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II per Apostolicas sub plumbo Litteras nominavit:

die 28 Augusti 1991. — Auxiliarem Exc.mi P. D. Miloslai Vlk, Archiepiscopi Pragensis, deputavit Exc.mum P. D. Iaroslaum Skarvada, Episcopum titularem Lutomislensem et spiritualem curatorem Catholicorum Bohemorum in exteris regionibus degentium.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Venerdì, **13** Settembre **1991**, S. E. il Signor **RENÉ ALA**, Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Giovedì, **26** Settembre **1991**, S. E. il Signor **ANDREW EUSTACE PALMER**, Ambasciatore di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord presso la Santa Sede.

Lunedì, **30** Settembre **1991**, S. E. il Signor **ROLAND HUGO VAN LIMBURG**, Ambasciatore dei Paesi Bassi presso la Santa Sede.

Ha, altresì, ricevuto in Udienza:

Mercoledì, **11** Settembre **1991**, **GRAMOZ PASHKO**, Vice-Primo Ministro di Albania.

Mercoledì, **11** Settembre **1991**, **GONZALO TORRICO FLORES**, Sotto-Segretario agli Interni per la Difesa Sociale di Bolivia, Presidente della X Conferenza Internazionale sul Controllo delle Droghe.

Venerdì, **20** Settembre **1991**, S. E. il Generale **CARLOS TINOCO RIBEIRO GOMES**, Ministro dell'Esercito del Brasile.

Lunedì, **23** Settembre **1991**, S. E. il Signor **KRZYSZTOF SKUBISZEWSKI**, Ministro degli Esteri della Polonia.

Sabato, **28** Settembre **1991**, l'On. Sen. **MICHAEL TATE**, Ministro per la Giustizia del Governo Australiano.

Sabato, 6 Luglio 1991, si è riunita alla presenza del Santo Padre la Congregazione delle Cause dei Santi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

16 settembre 1991. S. E. mons. Geraldo Majella Agnelo, Arcivescovo em. di Londrina, *Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

6 luglio 1991. L'Em.mo Signor Cardinale Christian Wiygham Tumi e le LL. EE. i monsignori : Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga; Jozef Michalik, Vescovo di Gorzow; William B. Fried, Vescovo di Shreveport ; Josef Werth, Amministratore Apostolico di Novosibirsk, *Membri del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non Credenti.*

» » » Gli Em.mi Signori Cardinali: Godfried Danneels, Silvano Piovanelli, Jozef Tomko, J*fembri del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non Credenti « in aliud quinquennium ».*

12 settembre » Il prof. Guzmán Carriquiry, *Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici.*

17 » » Gli Em.mi Signori Cardinali : Eugenio Sales de Araujo ; Ernesto Corripio de Ahumada e Joachim Meisner, *Membri della Prefettura per gli Affari Economici della Santa Sede.*

19 » » Il dott. Francesco Riccardi, *Economo dei Musei Taticani e delle Gallerie Pontificie.*

21 » » L'Em.mo Signor Cardinale Cahal Brendan Daly, *Membro della Congregazione per il Clero.*

» » » Il dott. Stefano Righetti, Vice *Ispettore del Corpo di Vigilanza dello Stato della Città del Vaticano.*

27 » » P. Thomas Michel, S. I., *Capo Ufficio per l'Islamismo nel Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Relìgioso.*

ONORIFICENZE

La Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

3 aprile 1990. Al sig. Donald E. Hall (Victoria in Texas).
» » y> Al sig. G. C. Pittman (Victoria in Texas).
» » » Al sig. Joseph T. Redmon (Victoria in Texas).
» » Al sig. Robert L. Schoblme (Victoria in Texas).

3	aprile	1990.	Al	sig. Eugene J. Valenta (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Ervin F. Vrazel (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Joseph E. Wearden (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Leo J. Welder (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Victor M. Wiesner (Victoria in Texas).
5	maggio	»	Al	sig. Vivian Otto Figge (Davenport).
6	giugno	»	Al	sig. Gaetano Jaconelli (Eieti).
»	agosto	»	Al	sig. Pierantonio Faraglia (Rieti).
23	novembre	»	Al	sig. Herbertus Mansech (Essen).
12	gennaio	1991.	Al	sig. Alfred Richter (Aachen).
»	febbraio	»	Al	sig. Ercole Occhipinti (Civitavecchia-Tarquinia).
21	»	»	Al	sig. Hans Kettler (Essen).
7	marzo	»	Al	sig. Hans Seyfang (Augsburg).
15	»	»	Al	sig. Carmelo Cicale (Pozzuoli).
23	»	»	Al	sig. Gunnar Hoppe *(Svezia).*
24	»	»	Al	sig. Alfonso Di Pace (Ariano Irpino-Lacedonia).
»	»	»	Al	sig. Guido Amai Arroyo (Caracas).
16	aprile	»	Al	sig. Eduard Gaugier (Eichstätt).
»	»	»	Al	sig. Nikolaus Lobkowicz (Eichstätt).
»	»	»	Al	sig. Konrad Regler (Eichstätt).
»	»	»	Al	sig. Wolf gang Wild (Eichstätt).
»	»	»	Al	sig. Giacomo Cesareo (Roma).
24	»	»	Al	sig. Felice Rizzi (Bergamo).
6	maggio	»	Al	sig. Giuseppe De Michele (Bari-Bitonto).
24	»	»	Al	sig. Eugenio Antiliei (Roma).
»	»	»	Al	sig. Aldo Antognazzi (Roma).
»	»	»	Al	sig. Alberto Bochicchio (Roma).
22	giugno	1991.	Al	sig. Manuel Luis Ribeiro Bagorro *(Portogallo).*

Il Cavalierato dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

3	aprile	1990.	Al	sig. Gaylan Runcan (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Esmergildo García Núñez (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. Emil Al Hessler (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. William Patrick Sage (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. David Watson (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. George Edward Wenzel (Victoria in Texas).
»	»	»	Al	sig. John Frederick Wissinger (Victoria in Texas).
23	maggio	»	Al	sig. Joseph Fauliso (Hartford).
6	giugno	»	Al	sig. Luigi Jacobelli (Rieti).
21	luglio	»	Al	sig. Georg Schlösser (Köln).
27	»	»	Al	sig. John J. Kelberer (Austin).
26	agosto	»	Al	sig. Maurice E. Stark (Sioux City).
16	ottobre	»	Al	sig. Engelbert Werhahn (Köln).
»	»	»	Al	sig. Herbert Werhahn (Köln).
13	dicembre	»	Al	sig. Pino Bressan (Ravenna-Oer via).
»	»	»	Al	sig. Emilio Molducci (Ravenna-Cervia).
»	»	»	Al	sig. Sergio Saragoni (Ravenna-Cervia).
»	»	»	Al	sig. Benito Venturi (Ravenna-Cervia).

13 dicembre 1990. Al sig. Lanfranco Venturi (Ravenna-Cervia).
12 gennaio 1991. Al sig. Elmar Meyer (Aachen).
21 febbraio » Al sig. Pierluigi Dei (Volterra).
» » » Al sig. Pietro Parenti (Volterra).
26 » Al sig. Otto Walter Spiel (Fulda).
1 marzo Al sig. Aldo de Zanetti (Roma).
15 » Al sig. Luigi Cerreto (Pozzuoli).
» Al sig. Raffaele Giamminelli (Pozzuoli).
» Al sig. Carlo Pubblico (Pozzuoli).
16 Al sig. Desmond N. Ryan (Wellington).
21 Al sig. Enrique Coppel Luken (Culiacán).
» Al sig. José Germán Coppel Luken (Culiacán).
» Al sig. Ernesto Echavarría Salazar (Culiacán).
» Al sig. Felipe Abel García Aguilar (Culiacán).
» Al sig. Salvador Salazar Acosta (Culiacán).
» Al sig. Lorenzo Valdez López (Culiacán).
23 Al sig. Giuseppe Colaianni *(Italia).*
» Al sig. Georges Drapier (Paris).
24 Al sig. Giuseppe Vecchini (Perugia-Città della Pieve).
22 maggio » Al sig. Franco Caracci (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di San Silvestro Papa:

24 aprile 1991. Al sig. Giorgio Iacono (Sorrento-Castellammare di Stabia).

La Commenda dell'Ordine di San Silvestro Papa:

6 giugno 1990. Al sig. Mario Baldi (Rieti).
30 agosto » Al sig. Sergio Búcaro Hurtarte (Guatemala).
7 ottobre » Al sig. Giovanni Piacentini (Rieti).
13 gennaio 1991. Al sig. Pierluigi Ghini Bugane (Bologna).
» Al sig. Nelson A. Suárez Montiel (San Felipe, Venezuela).
22 » » Al sig. Angel Ortúño Muñoz (Valencia).
2 febbraio » Al sig. Michele Cammarano (La Spezia-Sarzana-Brugnato).
12 » » Al sig. Rocco Olita (Civitavecchia-Tarquinia).
» » » Al sig. Bruno Pasotto (Civitavecchia-Tarquinia).
» » » Al sig. Giuseppe Torquati (Civitavecchia-Tarquinia).
26 » » Al sig. Mario Assogna (Rieti).
5 marzo » Al sig. Giovanni Bonzano *(Italia).*
7 » » Al sig. José Carlos De Biasio y Giuseppe (Mas Canarias).
9 » » Al sig. Agostino Pepe (Nocera Inferiore-Sarno).
15 » » Al sig: Giovanni Autuori (Pozzuoli).
» » » Al sig. Luigi Cerreto (Pozzuoli).
» » » Al sig. Erasmo Dell'Isola (Pozzuoli).
» » » Al sig. Vincenzo Gallo (Pozzuoli).
» » » Al sig. Giovanni Santucchi (Pozzuoli).

21	marzo	1991.	Al sig. Giovanni Coffen Marcolin (Belluno-Feltre).
24	»	»	Al sig. Josef Hüttel (Augsburg).
22	maggio	»	Al sig. Gino Molaioli (Boma).
»	»	»	Al sig. Franco Pallini (Roma).

II Cavalierato dell'Ordine di San Silvestro Papa:

2	agosto	1990.	Al sig. Franz-Heinrich Strirath (Köln).
30	»	»	Al sig. Rolf Küas (Köln).
16	ottobre	»	Al sig. Cornelius G. Fetsch (Köln).
»	»	»	Al sig. Antal von Szentmiklóssy (Köln).
23	novembre	»	Al sig. Josef Orgass (Essen).
12	febbraio	1991.	Al sig. Michele Bruno (Civitavecchia-Tarquinia).
»	»	»	Al sig. Pietro Filigni (Civitavecchia-Tarquinia).
»	»	»	Al sig. Vinicio Raso (Civitavecchia-Tarquinia).
21	»	»	Al sig. Denis J. Janus (Christchurch).
»	»	»	Al sig. Luciano Carniglia (Tortona).
»	»	»	Al sig. Gianpaolo Cunietti (Tortona).
»	»	»	Al sig. Dino Pellizzari (Tortona).
26	»	»	Al sig. Franz Baum (Rottenburg-Stuttgart).
1	marzo	»	Al sig. Wigbert Werner (Fulda).
13	»	»	Al sig. Ireneusz Grzegorz Peszynski *(Polonia).*
16	»	»	Al sig. Pietro Varallo (Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo).
21	»	»	Al sig. Louis Cuynen (Antwerpen).
22	»	»	Al sig. Primo Menosso (Udine).
1	aprile	»	Al sig. Werner Sieber *(Città del Vaticano).*
8	»	»	Al sig. André Lamieux (Bordeaux).
13	»	»	Al sig. Fabio Ferri (Roma).
24	»	»	Al sig. Alessandro Petetti (Ancona-Osimo).
6	maggio	»	Al sig. Ugo Andreucci (Orvieto-Todi).
»	»	»	Al sig. Roberto Nasini (Orvieto-Todi).
22	»	»	Al sig. Piero Perugini (Roma).
24	»	»	Al sig. Vincenzo Danizi (Roma).
»	»	»	Al sig. Roberto Lupattelli (Roma).
»	»	»	Al sig. Alfredo Ruggi (Roma).
»	»		Al sig. Roberto Soana (Roma).
20	giugno	»	Al sig. Aldo Saltalamacchia (Rimini).
»	»	»	Al sig. Luigi Bruno (San Marino-Montefeltro).

NECROLOGIO

19	agosto	1991.	Mons. Faustino M. Tissot, Vescovo em. di Chengchow *(Cina).*
21	»	»	Mons. Antonio Ginseppe Angioni, Vescovo em. di Pavia *(Italia).*
22	»	»	Mons. Cesare Zacchi, Arcivescovo tit. di Maura.
23	»	»	Mons. William J. Philbin, Vescovo em. di Down and Connor *(Irlanda).*
»	»	»	Mons. Orazio Semeraro, Arcivescovo tit. di Faleri.

27	agosto	1991.	Mons.	Georges Mercier, Vescovo em. di Laghouat *(Algeria).*
»	»	»	Mons.	Gioacchino Muccin, Vescovo em. di Belluno-Feltre *(Italia).*
4	settembre	»	Card.	Henri de Lubac, Diacono di S. Maria in Domnica.
5	»	»	Mons.	Emilio Tagle Covarrubias, Arcivescovo-Vescovo em. di Valparaíso *(Cile).*
7	»	»	Mons.	León Kruk, Vescovo di San Rafael *(Argentina).*
»	»	»	Mons.	Charles E. Herzig, Vescovo di Tyler *(Stati Uniti d'America).*
9	»	»	Mons.	Rafael Grò vas Felix, Vescovo em. di Caguas *(Portorico).*
L4	»	»	Mons.	Frantisek Vanák, Arcivescovo di Olomouc *(Repubblica Federativa Ceca e Slovacca).*
15	settembre	1991.	Mons.	Clemens Thottungal, Vescovo em. di Sagar dei Siro-Mälabaresi *(India).*
16		»	Mons.	François Cléret de Langavant, Vescovo em. di Saint Denis de La Réunion *(La Réunion).*
18		»	Mons.	John A. Dono van, Vescovo em. di Toledo *(Stati Uniti d'America).*
19		»	Mons.	Angel Temiño Sáiz, Vescovo em. di Orense *(Spagna).*
22		»	Mons.	John Kodwo Amissah, Arcivescovo di Cape Coast *(Ghana).*
27		»	Mons.	Rubén Buitrago Trujillo, Vescovo di Zipaquirá *(Colombia).*
		»	Mons.	Karl Moser, Vescovo tit. di Ossero.

An. et vol. LXXXHI 8 Novembris 1991 N. 11

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città dei Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP II

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

KOTIDOENSIS

Iu Uganda nova dioecesis conditur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Florem Africanae Ecclesiae non soli Nos summa cum supremi pastoris laetitia et consolatione etiam ex longinquo conspicamur sed reliqua ferme universa catholicorum per orbem communitas mirans simul laudansque contemplatur. Progredientem vero celeriter illam fidei maturitatem atque institutionum soliditatem facile reperiri licet in dilectissima quoque Ugandae natione, ubi singuli iam ita crescunt christifidelium greges ut aegre ab uno convenienter gubernentur et adiuventur sacrorum Antistite. Venerabiles propterea Fratres Nostri, a quibus causae tractantur Congregationis pro Gentium Evangelizatione, non sine probabili omnino causa suaserunt ut in aliqua Ugandae regione excitaretur ab integro nova ecclesiastica dicio. Pro certo autem habentes Nos hoc consilium j^urimuan^ommodis Ecclesiae et

 x/Sf " " ^ ^ A

A

spiritali profectui ibidem fidelium profuturum iuvat haec quae adiciuntur ex apostolica Nostra auctoritate decernere ac fieri iubere. Dioecesim in praesentia Morotoënsem sic dividi placet in partes ut civilis regio Kotido nomine ab illa seiuncta efficiatur nova dioecesis in posterum tempus Kotidoensis quae dicetur quaeque Congregationi pro Gentium Evangelizationi subdita pariter subdatur uti suffraganea Metropolitanae Ecclesiae Kampalaënsi. In urbe insuper Kotido ipsa defigi volumus episcopalem sedem; sed aedes sacra Beatissimae Virginis Mariae sub Maternitatis ipsius praeclaro titulo in vico vulgo Kanawat sita erit cathedrale novae huius dioecesis templum. Ob locorum ipsiusque temporis adiuncta eligentur et usurpabuntur pro canonicorum capitulo ipsi ex norma iuris consultores dioecesani. Exsequenda vero haec Nostra edicta singillatim curabit Venerabilis Frater Aloisius Robles Diaz, Archiepiscopus titulo Stephaniacensis simulque in Uganda Pro-Nuntius Apostolicus cui praecipimus ut verum usus publici dictae exsecutionis exemplum ad Congregationem pro Gentium Evangelizatione perferat. Denique tandem tum haec tum cetera universa ad sacros canones huius modi in negotiis servanda servantor quam diligentissime, contrariis quibusvis rebus minime obsistentibus, et in praesens et in omne praeterea posterum tempus.

Datum Romae apud S. Petrum die vicesimo mensis Maii anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo Pontificatus Nostri decimo tertio.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Oentium Evang. Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Antonius Macculi, *Proton. Apost. s. n.*

Loco £B Plumbi
In Secret. Status tab., n. 285.161.

II
GOKWENSIS

Gokwensis dioecesis in Zimbabuae finibus conditur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Fidelium communitas bono Evangelii semine copiose iacto in Zimbabuae finibus feliciter iam prosperum florem consecuta est. Nos facere non possumus quin hac de re valde laetemur et omnia instituta ibidem commodioribus condicionibus aptemus. Itaque Venerabilium Patrum Congregationi pro Gentium Evangelizatione praepositorum de sententia, auditis quorum interest consiliis quive sua interesse existimant, Apostolica Nostra usi potestate, quae sequuntur decernimus et iubemus. A dioecesi Huangensi districtuum civilium separamus territoria haec, scilicet vulgo Gokwe et Omay, necnon illius partis districtus vulgo Nkayi, quae ad septentriones fluminis quod est Shangani spectat. Ex quibus distractis agris novam dioecesim condimus *Golcwensem* cognominandam, quae Metropolitanae Ecclesiae Hararensi in Zimbabua suffraganea erit atque iurisdictioni Congregationis pro Gentium Evangelizatione obnoxia. Sedem deinde episcopalem in urbe locamus Gokwe et templum ibidem S. Carolo Lwanga et Sociis dicatum ad statum cathedralis ecclesiae evehimus. Spectatis porro locorum condicionibus, pro canonicorum capitulo consultores dioecesani ad normam iuris eligantur. Ad ea tandem expedienda quae per has Litteras iussimus, Venerabilem Fratrem Hyacinthum Berloco legamus, in Zimbabua Apostolicum Pronuntium, officio videlicet imposito peracti negotii sincerum exemplar ad Congregationem pro Gentium Evangelizatione mittendi. Contrariis rebus minime obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo decimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£8 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

IOSEPHUS card. **TOMKO**
Congr. pro Gentium Evang. Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi
In Secret. Status tab., n. 285.914.

III
CACHOEIRENSIS AUSTRALIS

Nonnullis disiunctis territoriis a sede Sanctae Mariae nova conditur dioecesis Cachoeirensis Australis cognominanda.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Brasilienses quidem fideles nunquam non respicimus eosdemque ob oculos habemus peculiarique animi affectione curamus ut felicem experiantur cursum et humanum spiritalemque progressum. Quandoquidem idcirco Venerabilis Frater Iosephus Ivo Lorscheiter, Episcopus Sanctae Mariae, Conferentia Episcopali Brasiliensi audita, multa prece ab Apostolica Sede efílagitavit ut, suae circumscriptionis lato agro dismembrato, nova dioecesis constitueretur, postulatis his concedendum esse existimavimus. Itaque comprobante Venerabili Fratre Carolo Furno, Archiepiscopo titulo Abaritano et in Brasilia Apostolico Nuntio, ex Congregationis pro Episcopis sententia, Nostra usi Apostolica potestate, quae sequuntur decernimus et statuimus. A dioecesi Sanctae Mariae integrum territorium distrâhimus, prout in praesens lege civili finitur, municipiorum quae appellantur Agudo, Arroios do Tigre, Caçapava do Sul, Cachoeira do Sul, Cerro Branco, Ibarama, Paraiso do Sul, Santana da Boa Vista, Segredo et Sobradinho. Ex hoc territorio distracto dioecesim condimus *Cachoeirensem Australem* appellandam, iisdem terminata finibus quibus munieipia quae diximus. Ecclesiae sedem in urbe Cachoeira do Sul locamus, templumque ibidem paroeciale Conceptioni Immaculatae B.M.V, dicatum ad dignitatem aedis cathedralis evehimus, privilegiis additis congruentibus. Cachoeirensis Australis dioecesis Episcopo iura officiaque tribuimus quae ad ceteros Ordinarios locorum pertinent. Novam Ecclesiam Metropolitanae sedi Portalegrensi in Brasilia suffraganeam reddimus eiusque Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi illius sedis pro tempore subicimus. Mensam episcopalem novae dioecesis constituent Curiae emolumenta, fidelium oblationes, pars bonorum quae ad hanc venient ex divisione ad normam canonis 122 C.I.C. facienda quaeque ad Sanctae Mariae pertinuerunt sedem, populari sermone « Mitra » appellata. Consultores deinde constituantur qui ipsi Episcopo assint consilio et opera. '

De Seminarii dioecesani erectione reliquisque id genus rebus, iuris praescripta serventur. Clerici in nonnullis disciplinis excolendi ad Pontificium Collegium Pium Brasiliense mittantur. Quod autem ad conditae dioecesis regimen pertinet, bonorum ecclesiasticorum administrationem, administratoris dioecesani sede vacante electionem, fidelium iura reliquaque horum similia, quae canones praescribunt diligenter serventur. Simul ac novae sedis constitutio ad effectum deducta erit eo ipso sacerdotes ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ecclesiasticum detinent officium, ceteri vero sacerdotes clerici, seminariique tirones illi dioecesi in cuius territorio legitime retinent domicilium. Documenta actaque, conditae dioecesis quae respicient rem, ad hanc mittantur. Ad ea tandem explenda quae per has Litteras iussimus Venerabilem Fratrem Carolum Furno quem supra diximus legamus, factis necessariis facultatibus etiam subdelegandi quemvis virum in ecclesiastica dignitate constitutum. Be demum ad exitum perducta documenta conficiantur, quorum sincera exempla ad Congregationem pro Episcopis diligenter mittantur, Contrariis rebus minime obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo decimo mensis Iulii anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

© **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*
Antonius Macculi, *Proton. Apost. s.n.*

Loco © Plumbi
In Secret. Status tab., n. 281.!ß0.

IV
ALBAE IULIENSIS

Dioecesis Alba Iuliensis ad gradum archidioecesis evehitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod satis constat dioecesim Albam Iuliensem recentioribus his temporibus conspicuos in ipsis Catholicae Fidei ac religionis rebus progressus fecisse, iam nunc ea ipsa Ecclesia digna quoque videtur, quae

et maiore condecoretur honore. Re igitur reputata consensuque etiam suppleto quorum interest vel interesse censetur, Nos, qui ad spiritalem Christifidelium utilitatem potissimum intendimus, vi et potestate Nostra Apostolica harumque Litterarum virtute memoratam Albam Iuliensem dioecesim a Metropolitana Ecclesia Bucarestiensi seiungimus, statuentes ut ea dehinc Apostolicae Sedi immediate subsit, dum eandem ita seiunctam, etsi Ecclesiis caret sibi suffraganeis, evehimus ad gradum archidioecesis eiusque ipsius pro tempore sacrorum Antistitem titulo Archiepiscopi insignitum nunc et iuribus et privilegiis exornamus eiusmodi dignitatis propriis. Quibus proinde, una cum obligationibus ad eundem Praesulum ordinem pertinentibus, auctum et astrictum Venerabilem Fratrem Ludoyicum Balint, qui Episcopus eidem in praesenti praeest Ecclesiae Albae Iuliensi, honore archiepiscopali honestamus, cuius particeps etiam Canonicorum Capitulum reddimus, quod congruis iuribus ac privilegiis praeditum novae inserviet archidioecesi. Haec omnia, quae hic statuimus, ad effectum adducantur a Venerabili Fratre Ioanne Bukovsky, Archiepiscopo titulo Tabaltensi ac ad praesens in Dacoromana Republica Nuntio Apostolico, quem ad id deputamus, cui et facultatem facimus id delegandi ad alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere utcumque addito curandi ut certum verumque actae exsecutionis litterarum exemplum ad Congregationem pro Episcopis cito transmittatur. Has denique Litteras Apostolicas nunc et in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet haud obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

¡£8 **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Antonius Macculi, *Proton. Apost. s. n.*

Loco SB Plumbi
In Secret. Status tab., n. 288.042.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

Venerabili Servo Dei Petro Georgio Frassati Beatorum honores decernuntur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — « Simile est regnum caelorum thesauro abscondito in agro, quem qui invenit homo abscondit et prae gaudio illius vadit et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum» *(Mt* 13, 44).

Gratia divina sapiens factus, Venerabilis Servus Dei Petrus Georgius Frassati non in fluxis terrae rebus spem collocavit, sed Christi captus amore, boni sui summi et amici, fideliter Evangelii est praecepta secutus et pulchritudinem ac gaudium vivendi in arcta cum eo coniunctione operamque navandi eius regno aedificando in mundo est testificatus.

Augustae Taurinorum is natus est die vi mensis Aprilis anno **MCMI,** ex Alfredo Frassati et Adelaide de Ametis. Eodem die Baptismate accepto est populi Novi Foederis particeps factus. Anno **MCMXI** primum ad sacram Eucharisticam mensam accessit et anno **MCMXV** Confirmationis sacramentum excepit. Tempore quo alumnus fuit Instituti Socialis, eius magistro spiritus moderante, quodam Societatis Iesu religioso, spiritalitatis suae fundamenta iecit : Eucharistiae amorem, in Virginem Mariam pietatem, industriam, caritatem, fidei testimonium in vita cotidiana.

Anno **MCMXViii** nomen professus in Polytechnicam studiorum sedem Taurinensem, in ordinem scientiae machinalis ad quaestuosam industriam pertinentis et praecipuam operam dedit architecturae fodinarum, quo propior et utilior esset illi operariorum classi, quae plus egebat.

Eodem autem tempore celeriter arduum faciebat iter christianae perfectionis et brevi magnos fecit progressus adeptusque est solidam christianam et humanam maturitatem. In fide fortis, in caritate ardens et impiger, laetus et intrepidus in spe, assiduus in Missa, in Sacramentis recipiendis, in precatione, ad incommoda paratus, indefatigabilis et prudens in apostolatu, splendidum factus est laici exemplar sincere studiosi sui sanctificationis et mundi. Impense Ecclesiae vitam communicabat et particeps fuit diligens ac certus multarum catholica-

rum consociationum, e quibus commemorandae sunt Foederatio Universitaria Catholicorum Italicorum, Conferentiae a Sancto Vincentio, Congregatio Mariana,. Iuvenes Adorktores Nocturni Universitarii, Tertius Ordo Dominicanus. Etiam vitam publicam et socialem participavit, animose Dei, Ecclesiae et hominum iura defendens. Pauperum difficultatibus motus, eos in suis sedibus quaerebat, ut iisdem quoad corpus et quoad spiritum adesset. Aequalibus vitae* fuit exemplum et tutum signum ob plenam adhaesionem ad Christum, simplicitatem, humilitatem, morum integritatem, Dei et hominum causae studium: eos comprehendebat, adiuvabat, in bono faciendo confirmabat, ad Eucharistiam ducebat, quae cotidianus cibus necessarius erat ei et panis fortium, quo est sustentus in contentionibus veritatis et iustitiae amore obitis. Pietas quoque erga Virginem Mariam fons ei fuit consolationis et animi roboris : quae pietas cotidiana Rosarii recitatione significata est, Parvo Officio Beatae Virginis et sacris peregrinationibus ad eius sanctuaria, imprimis Oropense et « Consolatae)) Taurinense. Sicut omni vero Christi discipulo contingit, non ei acerbitates defuerunt nec iniustae interpretationes; sed omnia silentio tulit et magna cum interiore pace.

Doctoris titulum erat consecuturus iam, cum polymyeliticus morbus repentinus eum exstinxit die iv mensis Iulii anno **MCMXXV**, vix post quadriduum.

Sanctitatis fama, quam sibi vivus pepererat, apparuit ex multo et ultroneo populi concursu ad eius funus, et festinanter est in Italiam diffusa inque exteras terras. Venerabilis Servus Dei iuvenum catholicorum imago factus est, praesertim athenaea frequentantium, multique eius exempla virtutum imitari coeperunt. Quapropter Archiepiscopus Taurinensis anno **MCMXXXII** Causam iniit canonizationis. Praescriptis canonicis Processibus actis, ex iure sunt inquisitae virtutes et die **XXIII** mensis Octobris anno **MCMLXXXVII** coram Nobis promulgatum est Decretum, per quod agnovimus iuvenem Petrum Georgium Frassati gradu heroico virtutes exercuisse théologales, cardinales et adnexas. Postea, iuxta normas, prospero exitu consultaturii est de coniecto miraculo, anno **MCMXXXIII** effecto et precationi Venerabilis Servi Dei tributo. Die **XXI** mensis Decembris anno **MCMLXXXIX** coram Nobis est Decretum proditum super miro.

Statuimus deinde ut Beatificationis ritus Romae celebraretur die xx mensis Maii, anno **MCMXC.**

Hodie igitur, in foro Vaticanam Basilicam Sancti Petri prospectante, inter Missarum sollemnia hanc ediximus formulam : « Nos, vota

Fratris Nòstri Ioannis Saldarmi, Archiepiscopi Taurinensis, necnon plurimorum aliorum Fratrum in episcopatu, multorumque christifidelium explentes, de Congregationis de Causis Sanctorum consulto, Auctoritate Nostra Apostolica facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Petrus Georgius Frassati Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum die ipsius natali, idest quarta Iulii, in locis et modis iure statutis, quotannis celebrari possit. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Quae autem per has Litteras decrevimus, rata firmaque nunc et in futurum esse volumus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Maii, anno **MCMXC**, Pontificatus Nostri duodecimo.

68 AUGUSTINUS card. **GASARGLI**
a publicis Ecclesiae negotiis

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., n. 280.0U.

II

Beatae Mariae Virginis quam vocant Nuestra Señora de Guadalupe templum S. Ludovici Potosiensis Basilicae Minoris honestatur titulo.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Minime quidem sumus nescii Mexicanos fideles ferventi sane pietate Virginem Mariam colere. Quae profecto res multum iuvat spiritalem progressum ac gignit pariter in catholicam actionem studium. Nos autem ad hunc cultum vehementer cohortamur experti cum simus Ipsi permagna Deiparae beneficia. Libentes igitur et laetantes concedendum diiudicavimus postulatis Venerabilis Fratris Arturi Antonii Szymanski Ramírez, Episcopi Sancti Ludovici Potosiensis, qui vota significans tum cleri tum fidelium suaque item optatala Nobis fidenter petiit ut sacra aedes B.M.V, dicata, quam ibidem incolae Nuestra Señora de Guadalupe appellant, dignitate statoque Basilicae Minoris ornaretur. Itaque ea comprobantes quae decrevit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Nostra Apostolica usi potestate, templum quod supra diximus Basilicae Minoris dignitate exornamus, cunctis similiter concessis iuribus et privilegiis quae ad id genus aedificia spectant. Nominatim exinde decre-

tum erit servandum quod est ((de titulo Basilicae Minoris », die ix mensis Novembris, anno **MCMLXXXIX**, foras datum, contrariis rebus minime quibuslibet obsistentibus.

Caelestem Matrem tandem placet adprecari ut fideles istos aequis respiciat oculis opemque ferat certissimam cunctis iis qui ad Eam filiali permoti fiducia prompto animo decurrunt.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris, die **XXVII** mensis Maii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco $ Sigilli
In Secret. Status tab., n. 283,129.

III

Sancti Demetrii templum in loco v.d. Srijem Mitrovica situm, quod ad dioecesim Diacovensem seu Bosnensem et Sirmiensem pertinet, inter Basilicas Minores refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Istam in regionem christiana fides feliciter priscis iam temporibus inducta haud parum spiritale commodum ibidem civibus comportavit. Fideles nempe ipsi aedes sacras templave condiderunt, unde sacram liturgiam convenienter explicare^ et pietatem simul significarent. In loco populari loquela Srijem Mitrovica appellato templum exstare scimus, quod illustris et antiqui caelicolae celebrat memoriam, sancti scilicet Demetrii diaconi et martyris. Quandoquidem autem Venerabilis Frater Cyrillus Kos, Episcopus Diaeovensis seu Bosnensis et Sirmiensis emagitavit ut templum illud de quo supra est facta mentio in catalogum Basilicarum Minorum referretur, idem quoque clero **fideliusque** poscentibus, Nos scientes et volentes precibus his obvemendum existimavimus. Itaque rata habentes ea quae da hac re statuit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Nostra suffulti Apostolica potestate, templum quod supra memoravimus in Basilicarum Minorum numero récensemus, omnibus simul concessis iuribus et privilegiis congruentibus. **Servetur** dein Decretum « de titulo Basilicae Minoris », die ix mensis No-

vembris anno **MCMLXXXIX** editum, contrariis quibusvis rebus minime efficientibus.

Quemadmodum demum martyr iste christiani nominis olim reddidit clarum testimonium, fore speramus ut et fideles istic nostra quidem aetate pietatis conspicua edant documenta et fervoris studium.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxviii mensis Maii, anno Domini **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

¡33 **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret, Status tab., n. 288.118.

IV

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis Dolorosae in urbe Limanowa situm Tarnoviensis dioecesis Basilicae Minoris titulo honestatur.

IOANNESPAULUSPP.il

Ad perpetuam rei memoriam. — Optime quidem sanctuarium Limanowiense novimus, ubi pientissime caelestis Mater colitur, cuius signum magna cum animi affectione olim coronavimus, simul in Virginem Mariam demonstrantes dilectionem, simul in eiusdem auxilium fiduciam. Quam propter causam libentes sane occurrendum duximus precibus Venerabilis Fratris Iosephi Zycinski, Episcopi Tarnoviensis, qui tum sua tum suorum fidelium ostendens optata, a Nobis poposcit ut Sanctuarium Beatae Mariae Virgini Dolorosae dicatum, quodque in urbe invenitur Limanowa, intra fines scilicet ipsius dioecesis, in Basilicarum Minorum catalogum referretur, Itaque ea comprobantes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum statuit, Apostolica Nostra usi auctoritate, Sanctuarium quod supra memoravimus ad dignitatem evehimus et Basilicae Minoris statum, concedentes pariter iura ac privilegia quae ad id genus templa spectant, Serventur porro quae in Decreto continentur « de titulo Basilicae Minoris », die *m* mensis Novembris, anno **MCMLXXXIX**, foras emisso, contrariis rebus quibuslibet minime obsistentibus.

Ceterum quemadmodum haud semel et Nos antea fecimus, optamus ut quam frequentissimi posthac fideles ad clementem Deiparam huc decurrant, filialem amorem significaturi fidenterque superna beneficia peti turi.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXVIII** mensis Maii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

tB **ANGELUS SODANO,** *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco © Sigilli
In Secret. Status tab., h. 288.120.

V

S. Stanislai templum quod est in urbe Chicopee, Campifontis dioecesis, inter Basilicas Minores refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Sancta ipsa Ecclesia, iam a primordiis, cultum usque sanctorum comprobavit et confirmavit. Ii vero non modo corporibus laxati in caelo beatissimam terant vitam, verum et hominibus adhuc terrestribus implicatis negotiis viam demonstrant, qua ad beatitatem pervenitur, praeclara virtutum exempla praebentes. Quandoquidem idcirco Venerabilis Frater Iosephus Maguire, Episcopus Campifontis fidenter a Nobis petivit ut templum S. Stanislao episcopo et martyri dicatum idemque in urbe situm Chicopee, intra fines videlicet suae dioecesis, in Basilicarum Minorum catalogum referretur, Nos libenter postulatis his concedendum esse duximus. Nam aedem sacram hanc, quae artificiis quibusdam praestat arteque politiore, his beneficiis uberiorem virtutis florem effecturam arbitramur. Itaque rata omnino habentes ea quae de hac re statuit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, Apostolica Nostra usi potestate, templum quod supra memoravimus in Basilicarum Minorum numero recensemus, omnibus pariter concessis iuribus et privilegiis quae ad haec aedificia spectant. Servetur dein Decretum « de titulo Basilicae Minoris», die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum, contrariis rebus quibuslibet minime obsistentibus. Si quidem tandem ibidem christianam pietatem et actionem scimus magnum ha-

bere momentum, valde speramus fore ut fideles dignitatem huius templi respicientes studiosius ad virtutem concitentur et ad fidei opera.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXV** mensis Iunii, anno **MCMXÇI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

£6 ANGELUS SODANO, *archiep.*
Prosecretarius Status

Loco ffi Sigilli
In Secret. Status tao., n. 285.537.

VI

Sanctuarium Beatae Mariae Virginis titulo « Maria SS.ma del Soccorso », quod in urbe Thermis Selinuntiis, vulgo « Sciacca » nuncupata, intra dioecesis Agrigentinae fines exstat, ad Basilicae Minoris gradum dignitatemque evehitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — In antiqua et praeclara quidem Siciliae urbe Thermis Selinuntiis, vulgo « Sciacca » nuncupata, intra Agrigentinae dioecesis fines posita, eminere novimus Sanctuarium Beatae Mariae Virginis, titulo ((Maria SS.ma del Soccorso », in quo, artis operibus insigni, fideles loci finitimorúmque oppidorum, praesertim piscatoris, impensa pietate colunt pulcherrimum simulacrum Deiparae Virginis titulo, quem diximus, invocatae, quod die **XV** mensis Augusti anno **MCMVII** sollemni ritu coronavit Vaticanum Capitulum. Qua re, cum Venerabilis Frater Carmelus Ferrar o, Episcopus eiusdem dioecesis, litteris die xiv mensis Aprilis hoc anno datis, etiam ecclesiae rectoris clerique populique sui nomine petiverit ut eandem ecclesiam titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaremus, Nos, paternae benevolentiae Nostrum signum tam dilectis filiis illius nobilis urbis cupientes vero praebere, enixis precibus censemus libentes obsecundare. De sententia igitur Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, quam ratam habemus, Apostolica Nostra potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum Sanctuarium, de quo mentionem fecimus, titulo ac dignitate Basilicae Minoris decoramus, cum omnibus iuribus et liturgicis concessionibus, quae sacris aedibus hoc nomine insignitis rite competunt,

iis tamen servatis, quae iuxta Decretum « De titulo Basilicae Minoris '» die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum, servanda sunt. Has denique Litteras Nostras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Bomae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die ix mensis Iulii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco £8 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 285.538.

ALLOCUTIONES

1

Ad quosdam Argentinae episcopos limina Apostolorum visitantes.*

Amadísimos Hermanos en el episcopado :

1. Con íntimo gozo os recibo hoy a vosotros, obispos de la Argentina, en este encuentro colegial con el que culmina vuestra visita « ad Limina Apostolorum ». Deseo expresar mi agradecimiento a Mons. Estanislao Karlic, Arzobispo de Paraná y Vice-Presidente Primero de la Conferencia Episcopal Argentina por el saludo que acaba de dirigirme, haciéndose portavoz de todos vosotros y de los fieles de vuestras diócesis.

En los coloquios personales que hemos mantenido durante estos días he podido apreciar nuevamente la vitalidad de esas Iglesias particulares, vuestra solicitud de Pastores, la entrega de vuestros colaboradores en el ministerio apostólico y la fidelidad a este centro de la unidad, que es la Sede de Pedro. Al igual que mi encuentro con el primer grupo de obispos argentinos, la reunión de hoy evoca espontáneamente en mí el recuerdo de mis viajes pastorales a vuestro país, bendecido desde sus orígenes por la predicación del Evangelio y por el don del Bautismo, y que sigue siendo el inmenso campo de trabajo al que sois enviados y en el que desarrolláis con abnegación vuestro ministerio episcopal.

* Pie 18 m. Ianuarii a. 1991.

Vienen ahora a mi memoria las palabras que pronuncié en Buenos Aires, en la celebración eucaristica con las personas consagradas y los agentes de pastoral : « ¡ Iglesia en Argentina : Levántate y resplandece ! ». Sé que esta invitación del Papa a sumarse a la tarea de una nueva evangelización, en coincidencia con el recuerdo del V Centenario del comienzo de la Evangelización de América, ha sido acogida con espíritu pronto y generoso, y la respuesta se está concretando en la elaboración de un proyecto de pastoral conjunta para las diócesis de Argentina, en orden a revitalizar todas las comunidades de la Iglesia, y poder así cumplir más plenamente el mandato evangelizador de Cristo. Porque como enseñaba mi predecesor Pablo VI, la vida íntima de la Iglesia « no tiene pleno sentido más que cuando se convierte en testimonio, se hace predicación y anuncio de la Buena Nueva».[1]

2. En efecto, «la Iglesia peregrinante es, por su naturaleza, misionera)) ;[2] y por eso es necesario renovar incesantemente el espíritu de la misión en todos sus miembros, a partir de la progresiva maduración de cada uno en la propia fe bautismal. En el caso de la Iglesia que peregrina en Argentina, su dinamismo misionero ha de tender, sin duda, a procurar la salvación de todos sus habitantes mediante su adhesión de fe y amor a Jesucristo, nuestro único Redentor.

Pero para lograr una participación activa de cada uno de los miembros de la Iglesia en la misión que, aunque diversamente, compete a todos, se impone dedicar una atención prioritaria y desplegar un intenso esfuerzo para llevar a muchedumbres enteras de bautizados —alejados de la práctica religiosa, o que quizá ni siquiera han sido educados en ella— a una conciencia más clara y explícita de su identidad católica y de su pertenencia a la Iglesia, a la práctica asidua de la vida sacramental, y a su integración en las propias comunidades cristianas. Con paciencia, con pedagogía paternal, mediante un itinerario catequístico permanente, a través de misiones populares y otros medios de apostolado, ayudad a esos fieles a madurar en su conciencia de pertenecer a la Iglesia y a descubrirla como su familia, su casa, el lugar privilegiado de su encuentro con Dios.

Son precisamente esas multitudes que conservan la fe de su bautismo, pero probablemente debilitada por el desconocimiento de las verdades religiosas y por una cierta ((marginalidad » eclesial, las más

[1] ***Evangelii nuntiandi,* 15.**

[2] ***Ad gentes,* 2.**

vulnerables ante el embate del secularismo y del proselitismo de las sectas. Sin una integración plena en la vida eclesial y en sus estructuras visibles, sin una participación viva de la Palabra y en los Sacramentos, la fe tiende a languidecer y difícilmente podrá resistir en el clima desacralizador que reina —sobre todo, en los grandes centros urbanos—y que invita a dejar de lado a Dios y a desconocer la importancia de la religión para la existencia cotidiana de los hombres. La presencia de las sectas, que actúan especialmente sobre estos bautizados insuficientemente evangelizados o alejados de la práctica sacramental, pero que conservan inquietudes religiosas, ha de constituir para vosotros un desafío pastoral al que será necesario responder con un renovado dinamismo misionero.

3. Esos cristianos, que se suelen calificar como no-practicantes, conservan sin embargo muchas expresiones de la piedad, la cual es un rico patrimonio de vuestro pueblo, ai igual que de las naciones hermanas de América Latina. A través de esa piedad, sobre todo la devoción a la Virgen María y a los santos, manifiestan su pertenencia a la Iglesia. Tales expresiones de religiosidad deben ser objeto y punto de partida de una intensa « pedagogía de evangelización »,[3] para evitar que se contaminen con elementos supersticiosos y puedan, en cambio, llevar a una plena renovación de la fe y a un sincero compromiso de vida según el Evangelio.

Ya sé que desde hace tiempo se viene intensificando la acción de grupos misioneros que, con generosidad y sacrificio, llevan la Palabra de Dios y fomentan la vida sacramental, lo mismo que la ayuda caritativa y la promoción humana, a las poblaciones más necesitadas de asistencia pastoral. Deseo animar, pues, a todos los que realizan este meritorio trabajo de Iglesia a continuar intensificando esos gestos de comunión entre las diversas diócesis. Me complace también saber que muchos jóvenes se sienten llamados a ser protagonistas de la misión. Ruego fervientemente al Señor que cada comunidad eclesial en Argentina llegue a ser verdaderamente evangelizada y evangelizadora.

Queridos Hermanos : procurad que vuestras diócesis y cada una de sus comunidades sean verdaderos centros misioneros ; renovad vuestro empeño en acrecentar y profundizar la formación de los agentes pastorales en orden a ese fin. Que vuestra solicitud y entrega arrastre a vuestros sacerdotes, religiosos, religiosas y a los miembros de las

* Cf. *Evangelii nuntiandi,* 48.

instituciones y movimientos de apostolado seglar. Que cada uno pueda experimentar esa « necesidad imperiosa » de la que habla san Pablo y haga suyas las palabras del Apóstol : ((¡ Ay de mí si no evangelizara !)).[4]

4. En años recientes habéis dedicado especial atención a las prioridades pastorales « Familia » y « Juventud ». Me congratulo por ello, y os sugiero que esas dos temáticas, íntimamente vinculadas, sean objeto continuado de vuestras iniciativas apostólicas.

El futuro de la Iglesia en Argentina, y el bien de la misma comunidad nacional, dependen en gran medida de la consolidación de la institución familiar —fundada en el matrimonio indisoluble— y de la educación de una juventud arraigada en los valores e ideales que la tradición católica ha aportado a vuestra Patria.

Si bien es cierto que en vuestro pueblo perdura felizmente un sólido sentido de la familia, es decir, la conciencia y la estima de su valor, sin embargo no ignoráis que, en la situación actual podemos constatar también algunas de las « sombras » que he descrito en la Exhortación Apostólica *Familiaris consortio,* y que son signos negativos de la cultura contemporánea : ((el número cada vez mayor de divorcios, la plaga del aborto, el recurso cada vez más frecuente a la esterilización, la instauración de una verdadera y propia mentalidad anticoncepcional ».[5] Más aún, las frecuentes separaciones y la mentalidad divorcista, que se acrecientan por los malos ejemplos y por el influjo desfavorable de los medios de comunicación social, van debilitando en los jóvenes la convicción de que el matrimonio es por su misma naturaleza y por voluntad de Cristo, una alianza en fidelidad y para siempre. De ese modo se pone en peligro el futuro de la institución familiar y la subsistencia misma de una sociedad sana, armónica y auténticamente humana.

Es bien sabido que la quiebra de la vida familiar produce efectos deletéreos sobre los hijos, que son las primeras víctimas. El fenómeno del abandono afectivo y espiritual de Jos jóvenes, que se sienten de hecho ((sin familia », es la causa de males muy graves que comprometen el desarrollo integral de la juventud de un país: falta de valores y pautas de vida, desorientación, desapego al trabajo, vulnerabilidad ante el ambiente de hedonismo y corrupción moral, alcoholismo, drogadicción, delincuencia.

[4] *1 Cor* 9, 16.

[5] *Familiaris consortio,* 6.

La salvaguardia de la familia ha de ser un objetivo pastoral permanente para vosotros. En este sentido, quiero exhortaros a continuar con todo empeño la tarea ya emprendida, y a plasmarla en realizaciones concretas. Se trata de dar vida a una pastoral familiar orgánica y permanente, destinando para ellos los medios que sean necesarios y preparando al efecto agentes pastorales idóneos, entre vuestros sacerdotes, religiosos y miembros del laicado, que con una formación específica en las materias que atañen a este ámbito, os ayuden a afrontar con creatividad y eficacia este desafío.

No es menos importante para alcanzar este objetivo pastoral fomentar una espiritualidad familiar entre los esposos y en el hogar. Esto permitirá que la familia no sólo sea evangelizada, sino también evangelizadora, y que pueda asumir la excelsa misión de educar a los hijos en un estilo de vida plenamente humano y evangélico.

5. Un recuerdo imborrable de mi viaje apostólico a la Argentina continúa siendo aquel entrañable encuentro con los jóvenes en la celebración de la Jornada Mundial de la Juventud, el Domingo de Ramos de 1987. En aquella ocasión, como también en los otros lugares visitados, la presencia fervorosa y multitudinaria de los jóvenes mostró con elocuencia el fruto del plan pastoral que designasteis como « Prioridad juventud ». Conozco también el acontecimiento religioso, tan digno de admiración, que constituye la peregrinación anual de cientos de miles de jóvenes al santuario de Nuestra Señora de Lujan. Y celebro que sean muchos también los jóvenes que toman parte en las actividades y se integran en instituciones y movimientos eclesiales. Es éste un signo de esperanza para la Iglesia en Argentina, pero también una grave responsabilidad y un permanente desafío para vosotros en orden a dar nuevo vigor a las diversas iniciativas en este ámbito, como pusisteis de relieve en el reciente « Encuentro Nacional de Responsables de Pastoral de Juventud ».

A este respecto, quisiera hacer notar que no basta una respuesta masiva y entusiasta de los jóvenes. Es necesario también brindarles una formación sólida y exigente, tanto a nivel espiritual, como humano ; una formación que les ayude a crecer en la fe y a adherir de un modo cada vez más consciente y vivo a Jesucristo y a su Iglesia. Sólo así podrán ellos asumir su papel como <(sujetos activos, protagonistas de la evangelización y artífices de la renovación social ».[6]

* *Christifideles laici,* 46.

Al abordar este aspecto, delicado y fundamental, de la pastoral juvenil, estaréis ofreciendo un aporte inestimable al futuro de la Iglesia y de la sociedad argentina.

6. La conciencia del deber apostólico os ha llevado, más de una vez, a todo el Episcopado a orientar con oportunas directrices el camino nada fácil de la comunidad nacional hacia una convivencia más justa y hacia el afianzamiento de una auténtica paz social.

Vuestro país se ve afectado por las consecuencias de una prolongada crisis, cuyos efectos se hacen sentir en todos los ámbitos de la vida nacional. Os pido que transmitáis a vuestros fieles mi preocupación y mi cercanía solidaria; decidles que los tengo siempre presentes en mi oración.

Queridos Hermanos : las dificultades de la hora actual no deben desanimaros sino que, por el contrario, han de suscitar en vosotros una renovada esperanza e intrépida fortaleza. Se ha dicho muchas veces —y lo reconocen quienes procuran hacer un diagnóstico objetivo y sincero de los graves problemas políticos, económicos y sociales— que la crisis es de naturaleza moral. La estabilidad de un orden en la convivencia social, la vigencia de relaciones de justicia y equidad, el respeto de los derechos y la observancia de los deberes que impone la ley, la solidaridad, sin la cual una comunidad no puede asegurar su auténtico bien, son valores que, en definitiva, se deben plasmar en el espíritu y en el corazón de los hombres.

Los Obispos argentinos habéis dado prueba de la esperanza que alienta vuestra acción pastoral. No habéis callado ante los problemas y dificultades, sino que habéis orientado a todos durante esta prolongada prueba que atraviesa el país. Constituís pues un punto de referencia, una autoridad moral que contribuye a evitar ulteriores desdichas en la comunidad nacional. « Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum ».[7] Esta convicción de san Pablo adquiere ante vosotros una singular elocuencia. Son grandes los desafíos pastorales que venís afrontando en Argentina. Por eso habéis descrito con certeza el momento actual definiéndolo como una crisis moral. En efecto, las crisis traen consigo zozobras y resquebrajamientos ; pero son también procesos abiertos que no han de desembocar necesariamente en algo meramente negativo. Pueden y deben ser orientadas desde dentro, para que madure y se manifieste todo el bien que pueden acarrear.

[7] *Rom* 8, 28.

Los católicos argentinos van advirtiendo que los desafíos actuales requieren un mayor arraigo en la fe, una caridad más acentrada y solidaria. La nueva evangelización es tiempo propicio ; y la Virgen de Lujan continuará, a buen seguro, guiando vuestros pasos. Mas, no dejéis de exhortar a vuestros fieles y de animarlos a colaborar —junto con todos los ciudadanos de buena voluntad— en la reconstrucción del tejido ético de la sociedad argentina, con magnanimidad y espíritu de sacrificio, como respuesta obligada a los abundantes dones con que la divina Providencia ha bendecido vuestra tierra, y como corresponde a la hidalguía de vuestras tradiciones patrias y a la vocación de un pueblo forjado al amparo de la Cruz de Cristo y en el seno de su Iglesia. Procurad asimismo suscitar y sostener la vocación de líderes laicos que en la actividad laboral, empresarial, política y en todos los ámbitos de la vida nacional, se propongan llevar a la práctica los postulados de la doctrina social de la Iglesia, inspirándose en ella para elaborar las soluciones y los programas que el país requiere. Importa también sobremanera la formación de los fieles en las virtudes propias de la vida social ; ellas han de ser expresión del amor de los cristianos a su patria, de la caridad y piedad qué como hijos le deben.

7. Para concluir este gratísimo encuentro, reitero la plegaria que formulé en una de las celebraciones eucarísticas en vuestra amada patria: « ¡ Cómo pido a Dios que Argentina camine en la luz de Cristo!».[8] Al elevar ahora esta súplica al Señor, mi pensamiento se dirige a todos los habitantes del suelo argentino y, de modo particular, a vuestros sacerdotes, a los religiosos y religiosas, a los miembros de las instituciones y movimientos laicales, y a todos los fieles. A todos les digo con el apóstol san Pablo: «Fortaléceos en el Señor con la fuerza de su poder ».[9] No desfallezcáis, pues, en vuestro trabajo y en vuestro testimonio, antes bien, con plena confianza en la gracia de Dios, haced presente a Cristo en todas las circunstancias de vuestra vida. Este es mi deseo : « Que nuestro Señor Jesucristo, y Dios, nuestro Padre, que nos amó y nos dio gratuitamente un consuelo eterno y una feliz esperanza, os reconforte y fortalezca en toda obra y en toda palabra buena».[10]

[8] Buenos Aires, 10.IV.1987, 9.
[9] *Ef* 6, 10.
[10] *2 Tes* 2, 16-17.

Amadísimos Hermanos : al volver ahora a vuestras diócesis, sabed que os acompaña mi reconocimiento más vivo por vuestra tarea, mi afecto y mi oración constante y la Bendición Apostólica que os imparto de corazón. A María, la Madre del Redentor, que con la advocación de Lujan invocáis como Madre y Patrona de los argentinos, encomiendo fervientemente a vuestras personas, a vuestras Iglesias particulares y a toda vuestra Nación.

II

Ad exc.mam dominam Jayalekshimi Mohideen, Singapurae Legatum.*

Madame Ambassador,

I am pleased to welcome you to the Vatican and to accept the Letters accrediting you as Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary of the Republic of Singapore to the Holy See. On this occasion, I would ask you to convey my greetings and good wishes to President Wee Kim Wee and the members of your Government. It is my fervent hope that having celebrated the first quarter Century of Singapore's independence, you and your fellow Citizens will continue to grow in your commitment to the démocratie values of freedom, justice and the pursuit of the common good, which are essential for the sound and integral development of society.

Your Excellency has made kind référence to my Pastoral Visit to Singapore in 1986. At that time, I was impressed by the wide diversity of peoples and cultures which make up your nation. Such pluralismi by its very nature demands of each individual and social group a deep and abiding respect for the legitímate aspirations, traditions and beliefs of others, as well as a readiness to engage in sincere dialogue and generous coopération in maintaining harmony in society. Genuine harmony, however, requires that the fundamental dignity and rights of each person be effectively recognized and safeguarded. In the great project of consolidating national unity, religious believers of ail traditions have a particular contribution to make, for by "drawing from the deepest resources of a right conscience" they can derive "higher incentives for building up a more just and more human society".[1]

*** Die 24 m. Ianuarii a. 1991.**

[1] ***Message for 1988 World Day of Peace,* 3.**

A well formed religious conscience, in fact, greatly helps people to "gain a keener awareness of their own destiny, to make the world conform better to the surpassing dignity of man, to stri ve for a more deeply rooted sense of universal brotherhood, and to meet the pressing appeals of our times with a generous and common effort of love".[2] In the pursuit of these goals, the politicai community and religious bodies are independent of each other and seif-governing, though they are made up of the same people and serve the same social reality. They are called to close coopération and solidarity, to the exclusion of baseless rivalries or suspicions. For her part, the Catholic Church wishes her members to "forni their own judgement in the light of truth, direct their activities with a sense of responsibility, and strive for what is true and just in Willing coopération with others".[3] She therefore encourages a respectful and constructive dialogue with ali who have the good of society at heart.

The Church is convinced that in a truly pluralistic and démocratie society there should be no conflict between the free and public profession of religious faith and the obligations incumbent upon all Citizens to promote the common good. This conviction guides the diplomatie activity of the Holy See within the international community. It also inspires the efforts of the members of the Catholic community in Singapore to maintain friendly relations with ali sectors of society, while faithfully and consistently applying the teachings of the Gospel to every dimension of their personal and social lives.

In this regard, I would recali that "authentic religious freedom cannot be limited to simple tolérance"[4] of individual believers or religious groups. Nor is it compatible with the restriction of their witness to the purely private sphere. Rather, the right to profess religious beliefs and to promote, within the limits of the common good, the vision of truth which those beliefs entail is matched by an obligation on the part of the civil authorities to permit believers and their communities to witness to their faith publicly and without fear, and to live out ali its demands, including its ethical and social demands.

Madame Ambassador : at a time of grave anxiety and suffering resulting from the tragic conflict in the Gulf Region, I express the hope that countries such as your own, which are not involved in the

[2] ***Gaudium et spes,*** **91.**

[3] ***Dignitatis humanae,*** **2.**

[4] ***Address to the Diplomatie Corps,*** **13 January 1990, 16.**

hostilities,' will join in seeking new and creative means of promoting a return to dialogue and negotiation as the only true path towards restoring international order and justice.

In renewing my good wishes at the beginning of your mission, I assure you of the readiness of the various offices of the Holy See to assist you. Upon yourself and upon ali the Citizens of the Republic of Singapore I cordially invoke the abundant blessings of the Most High God.

III

Ad academicas auctoritates, docentes alumnosque Pontificiae Universitatis Salesianae coram admissos.*

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Con grande gioia condivido oggi con voi questa celebrazione giubilare della vostra Università, a cinquanta anni dalla sua fondazione.

I cinque decenni trascorsi, così ben rievocati dal vostro Rettore Magnifico, mettono in luce come il genio della santità e la sconfinata carità pastorale per i giovani di don Bosco siano stati l'ispirazione qualificante di tutta la missione dell'Università Pontificia Salesiana. E mentre conservo ancora vivo in me il ricordo della visita che ho potuto effettuarvi dieci anni or sono, mi è gradito incontrare nuovamente la famiglia spirituale di una così prestigiosa Istituzione scientifica e culturale, la quale ha reso costanti ed apprezzati servizi alla Chiesa e che, ne sono certo, proseguirà con generosità su tale incoraggiante cammino.

Saluto con deferenza i Signori Cardinali ed i venerati Presuli che hanno voluto prendere parte a questa significativa ricorrenza. Un pensiero particolare al Gran Cancelliere e Rettore Maggiore della Società Salesiana, don Egidio Vigano, la cui presenza, unitamente a quella dei Reverendi Superiori del Consiglio Generale e del Superiore della Visitatoria, don Paolo Natali, testimonia visibilmente il fedele attaccamento dell'intero vostro Istituto alla Sede Apostolica, in particolare, al Successore di Pietro.

II mio saluto si dirige, poi, al Rettore Magnifico, don Tarcisio Bertone, ai distinti docenti, al personale, agli studenti, ai collaboratori e agli amici della vostra Università : a tutti il mio grazie più cordiale.

*** Die 24 m. Ianuarii a. 1991.**

2. « Come albero piantato lungo il nume »,* l'Università Pontifìcia Salesiana, inserendosi nel solco della feconda tradizione spirituale Salesiana e fedele alle direttive della Chiesa, ha dato prova in questo tempo di promettente vitalità, sviluppandosi in modo mirabile. Accanto alle tradizionali e benemerite Facoltà di Teologia, di Diritto e Filosofìa, si sono aggiunte la Facoltà di Scienze dell'Educazione, che in modo peculiare la caratterizza, la Facoltà di Lettere cristiane •e classiche, il Dipartimento di Pastorale Giovanile e Catechesi, l'Istituto di Scienze della comunicazione e l'Istituto di Scienze Religiose, cui va il merito di un servizio qualificato specialmente ai laici della Diocesi di Roma.

3. Aperte ai problemi dell'uomo moderno, in particolare del mondo giovanile, le vostre strutture formative mirano a coltivare l'indispensabile sintonia con il Magistero della Chiesa e a valorizzare, nel contempo, con intelligenza creativa, gli apporti molteplici delle scienze teologiche, filosofiche, pedagogiche e globalmente umane. Il vostro impegno è riconosciuto e stimato sia nel mondo ecclesiastico che civile.

A positivo riscontro dell'opera svolta ci sono i tanti vostri antichi alunni, salesiani e non salesiani, che bene onorano i compiti di grande responsabilità ai quali sono stati chiamati dalla Provvidenza divina. Mi piace ricordare, tra gli altri, i Cardinali vostri confratelli e miei validi collaboratori, Rosalio José Castillo Lara, Antonio Maria Javierre Ortas, al quale va il mio augurio di una pronta guarigione e Alfons Maria Stickler. Rivolgo inoltre, un grato pensiero ai docenti emeriti e ai collaboratori di più antico servizio.

4. Al cuore della vostra identità universitaria si trova il carisma di don Bosco.

Quella Salesiana è stata e deve continuare ad essere ((l'Università di Don Bosco per i giovani » : questa è la sua originale caratteristica nel concerto delle Università Pontifìcie Romane. Già Paolo VI, di venerata memoria, che provvidamente eresse in Università l'Ateneo salesiano nel 1973, ebbe a dire nella storica sua visita che « il vostro Ateneo è un'opera che si innesta nella tradizione educatrice salesiana. Voi siete gli eredi di quel patrimonio di dottrine pedagogiche che fanno capo al vostro santo Fondatore, e che hanno ovunque operato meraviglie di opere, di risultati benefìci, di conquiste scientifiche e morali. Anzi, voi non siete soltanto eredi passivi, ma eccel-

' *Sai* 1, 2.

lenti e modernissimi promotori».[2] Mi pongo ben volentieri nel solco di queste considerazioni, riportando in primo piano davanti ai vostri occhi, alla vostra intelligenza, al vostro cuore il mondo dei giovani.

Ricordando con commozione, il 31 gennaio 1988, il I° centenario del dies natalis di san Giovanni Bosco, ho scritto che ((forse mai come oggi educare è diventato un imperativo vitale e sociale insieme, che implica presa di posizione e decisa volontà di formare personalità mature. Forse, mai come oggi, il mondo ha bisogno di individui, di famiglie e di comunità che facciano dell'educazione la propria ragion d'essere e ad essa si dedichino cóme a finalità prioritaria, alla quale donano senza riserve le loro energie, ricercando collaborazione e aiuto, per sperimentare e rinnovare con creatività e senso di responsabilità nuovi processi educativi. Essere educatore oggi comporta una vera e propria scelta di vita, a cui è doveroso dare riconoscimento ed aiuto da parte di quanti hanno autorità nelle Comunità ecclesiali e civili ».[3]

5. L'universo giovanile ha bisogno di certezze e di speranze, cerca maestri di vita e testimoni coerenti. Sono i giovani i protagonisti dei prossimi anni e del Terzo Millennio cristiano che si affaccia all'orizzonte della storia. Ad essi guarda con fiducia e trepidazione la Chiesa : li ama profondamente dell'amore stesso di Cristo ed addita al loro spirito, assetato di verità e di comprensione, il Redentore dell'uomo, che è « Via, Verità e Vita ».[4]

Proseguite, carissimi fratelli e sorelle, in questa ardua, ma affascinante missione.

Educare i giovani comporta tutta una somma di obiettivi qualificati, di competenze specifiche, di impegni determinati ed esigenti ; comporta soprattutto quella « capacità pastorale » che in Gesù Buon Pastore ha la sua sorgente ed in Don Bosco un insigne modello. Continuate a dedicare ogni vostra energia al settore delicato e fondamentale della formazione dei pastori ed educatori dei giovani, in maniera rinnovata, mettendo a profitto la vostra collaudata esperienza. Gli alunni — sacerdoti, religiosi e laici, essi stessi giovani — accolgano come qualità peculiare del loro ciclo di studi la sensibilità, l'attenzione e la cura dei giovani e vi collaborino creativamente. I professori e le molteplici strutture universitarie compongano in una sin-

[2] *AAS* 58 (1966) 1162-1163.

[3] Lettera *Iuvenum Patris,* 1988, n. 17.

[4] *Gv* 14, 6.

tesi armonica le loro specifiche competenze in vista di un approfondimento scientifico e di una elaborazione metodologica dell'impegno di promozione umana e cristiana dei giovani oggi.

Se così farete, ve ne sarà riconoscente certamente la Congregazione Salesiana cui appartenete, ma ancor più la Chiesa e l'intera società.

In quest'ora diincile caratterizzata da inquietudini e sofferenze a causa del conflitto nel Golfo Persico, conforta il sapere che una istituzione ecclesiale come la vostra, si adopera a favorire presso le giovani generazioni che ospita da tutto il mondo, una mentalità aperta alla verità del Vangelo e alla solidarietà reciproca, fondamenti sicuri dell'autentica pace.

La Vergine, Sede della Sapienza, che l'Università Salesiana invoca come patrona, e san Giovanni Bosco vi proteggano costantemente.

A tutti di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica.

IV

Ad eos qui plenario coetui Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum interfuerunt.*

1. Le sono particolarmente grato, Signor Cardinale, per le cordiali parole che ha voluto rivolgermi a nome di tutti i partecipanti della prima Plenaria della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacraménti nella sua rinnovata configurazione. Saluto e ringrazio i Signori Cardinali e i venerati Fratelli nell'Episcopato che vi hanno preso parte arricchendola con il contributo quanto mai prezioso della loro diretta esperienza pastorale. Un grazie sentito, inoltre, ai membri del Dicastero che hanno attivamente preparato l'incontro e che con la loro presenza ne hanno assicurato il proficuo svolgimento.

Come Ella ha ben sottolineato, quest'importante assemblea ha permesso a tutti voi di fare esperienza diretta di quali siano le competenze della vostra Congregazione e di avere la prospettiva generale del lavoro che le è proprio, così come si trova delineato dalla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus.*[1]

2. La nuova denominazione esprime bene la competenza del vostro Dicastero, in conformità alla dottrina conciliare e in riferimento al Codice di Diritto Canonico del 1983. Il Sacrificio eucaristico ed i

* Die 26 m. Ianuarii a. 1991.

[1] Art. 62-70.

Sacramenti « circa quae tota actio liturgica vertit »[2] sono le componenti fondamentali della « Iesu Christi sacerdotalis muneris exercitatio »[3] che è la Liturgia. Attraverso le azioni liturgiche si realizza il munus sanctificandi : « Munus sanctificandi Ecclesia peculiari modo adimplet per sacram liturgiam ».[4] Parlare di Liturgia significa riferirsi innanzitutto ai Sacramenti, e non si può parlare dei Sacramenti senza tener conto della loro condizione rituale-celebrativa, dato che si tratta di azioni, e non di entità astratte. I Sacramenti sono celebrazioni della Chiesa, atti di culto, strumenti della grazia per la gloria che scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, segni di espressione dell'autentica fede ecclesiale.

D'altra parte è coerente il fare menzione speciale della disciplina dei Sacramenti, dal momento che è uno dei punti segnalati dalla Costituzione conciliare come parte integrante della formazione liturgica. Più ancora, occorre dire che esiste una grande disciplina dei Sacramenti, ossia quella con cui la Chiesa conserva fedelmente quanto Cristo, suo Sposo, le ha affidato nello Spirito Santo, e che chiamiamo sostanza dei Sacramenti. A tal fine, infatti, questi sono regolati dalla suprema Autorità della Chiesa, e in nessun modo vengono lasciati all'iniziativa delle comunità particolari e ancor meno dei singoli.

In tale contesto ritengo che i temi allo studio nella vostra Plenaria possono costituire una buona esperienza per l'attività della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti : specialmente il progetto di Istruzione sull'adattamento della Liturgia romana alle diverse culture e il progetto della « Institutio generalis Ritualis Romani ».

3. L'Istruzione sull'adattamento è giunta in Plenaria dopo un lungo itinerario di riflessione, iniziato con la stessa Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Si tratta di un tema importante ed insieme delicato. Importante in quanto tiene conto della dimensione culturale di chi prende parte all'azione liturgica ; delicato, perché suppone una saggia conoscenza della celebrazione del culto della Chiesa, trasmesso insieme alla fede cristiana.

Nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*,[5] ho indicato tra gli attuali compiti della Chiesa quello dell'adattamento della Li-

[2] *Sacrosanctum Concilium*, 6.

[3] *Ibid.* 7.

[4] C.I.C. can. 384.

[5] N. 16.

turgia. Il senso di tale indicazione non è di proporre alle Chiese particolari l'inizio di un nuovo lavoro, successivo all'applicazione della riforma liturgica, che sarebbe appunto l'adattamento o l'inculturazione. E neppure è da intendersi l'inculturazione come creazione di riti alternativi. L'Istruzione, che avete studiato, indica chiaramente che il lavoro consiste nel procedere correttamente all'applicazione di quanto previsto dalla Costituzione conciliare nei nn. 37-40, ed insieme che esso deve svolgersi all'interno del rito romano. In effetti, non è questione di parlare in generale dell'inculturazione della liturgia cristiana, bensì di indicare come si concretizzino i principi generali in riferimento al caso per il quale si legifera.

In ogni Paese, la connessione iniziale esistente tra l'evangelizzazione ed i riti, con cui vengono celebrati i santi misteri, è un fatto che merita la massima attenzione. In conseguenza, non si possono proporre dei cambiamenti senza una attenta riflessione interdisciplinare, evitando le improvvisazioni e adattando soltanto quando ciò sia utile o necessario.[6]

D'altra parte l'appartenenza al rito romano comporta che la Liturgia celebrata nelle diverse Chiese particolari possa essere riconosciuta mutuamente come la medesima liturgia romana. A questo si riferisce la Costituzione *Sacrosanctum Concilium,* n. 38 quando dice ((servata substantiali unitate ritus romani». Ciò giustifica inoltre la stretta collaborazione tra le Conferenze Episcopali e la Santa Sede per quanto concerne l'intero processo di inculturazione. Si tratta, pertanto, di collaborare affinché il rito romano, pur mantenendo la propria identità, possa accogliere gli opportuni adattamenti, in modo da permettere ai fedeli di quelle comunità cristiane, nelle quali a causa della cultura alcuni aspetti rituali non riescano a trovare adeguata espressione, di sentirsi pienamente partecipi nelle celebrazioni liturgiche.

Tale collaborazione è necessaria, e l'inosservanza di una corretta procedura in questa materia creerebbe un serio disagio. Il processo di attuazione della riforma liturgica conciliare è, infatti, ancora in corso, e non può essere compromesso da interventi repentini o poco attenti alla sensibilità religiosa dei fedeli. Al popolo cristiano vanno offerte la possibilità e la garanzia di prendere parte autenticamente al culto della Chiesa.

[6] *Sacrosanctum Concilium,* 40.

4. Quanto al progetto dell' « Institutio generalis Eitualis Romani », si è in presenza di un testo teologico con orientamento pastorale. E non potrebbe essere diversamente poiché i Sacramenti non appartengono alla categoria degli strumenti provvisori, bensì alle realtà fondamentali, essendo la Chiesa edificata dalla fede e dai Sacramenti della fede. Il motivo di questa peculiarità proviene dal fatto che i Sacramenti sono azioni del Cristo glorioso, assiso alla destra del Padre ed insieme presente tra i suoi discepoli nel mondo, per mezzo dello Spirito; azioni di Cristo che si rendono visibili attraverso i gesti sacramentali compiuti dalla Chiesa che celebra il mistero pasquale del Signore così come Egli stesso ha comandato. E attraverso segni differenti, a seconda delle diverse situazioni, il cristiano viene santificato nella Chiesa, per il culto in Spirito e verità.

Occorre insistere sul carattere eminentemente cristologico e trinitario dei segni sacramentali. Certo, è la Comunità dei battezzati a celebrarli, ma ciò avviene in rendimento di grazie al Padre per l'opera della nostra salvezza, compiuta una volta per sempre nel suo Unigenito Figlio — opus Christi — e in quanto riceve dal Signore della gloria la forza dello Spirito, che la Chiesa non cessa mai di invocare.

Per queste ragioni, i Sacramenti sono fondamentalmente atti di culto, in quanto si attualizza in essi il culto santificante che Gesù Cristo ha offerto al Padre sulla croce e continua perennemente ad offrire per la nostra salvezza. In essi l'azione di Cristo precede sempre l'azione della Chiesa: è la grazia del Redentore che ci è comunicata, è la comunione proveniente dal mistero pasquale che riceviamo. ÍS lo stesso Signore Gesù il celebrante principale dei Sacramenti.

In questo spirito ho chiamato i Sacramenti « umili e preziosi »,[7] mentre i testi eucologici della liturgia romana li chiamano <(ineffabili » (collecta, feria secunda Hebd. IV Quadr.) e « celestiali » (super oblata, feria tertia Temp. Nativ.). In verità, in essi si rinnova nel presente quello che accadeva nell'incontro con Gesù di Nazaret.[8] Quanti vi vedono solamente dei semplici gesti rituali non potranno mai giungere a sperimentare i « gloriosa commercia » (super oblata, feria quinta Temp. Nativ.) che attraverso le celebrazioni sacramen-

[7] Cf. *Reconciliatio et Paenitentia,* 31.

[8] Cf. *Lc* 4, 22 ss.

tali si realizzano in favore degli nomini ; in modo simile agli abitanti di Nazaret che, vedendo solamente il « f abri filius», erano incapaci di contemplare le meraviglie del Salvatore.

5. Eccoci di fronte a una delle cause che rendono difficile la pastorale sacramentale dei nostri giorni, contraddistinti dal marchio dell'efficacia visibile e operativa. Solo nella fede è possibile comprendere i Sacramenti. Lo stesso dobbiamo dire della loro celebrazione : solo nella convinzione di celebrare un mistero che ci supera, in qualità di ministri dei Sacramenti potremo agire come «alieni beneficii dispen* satores »,[9] consapevoli di trovarci nell'assemblea dei fedeli quali ((vicarii » di Cristo, « in persona eius », come suoi strumenti e, nel contempo, come segni della dipendenza della Chiesa Idal suo Signore.

La pastorale sacramentale e liturgica ha il compito di introdurre i partecipanti alla celebrazione nel mistero della gratuità di Dio manifestato in Cristo, e continuamente comunicato nei Sacramenti della Chiesa : da qui deriva il suo carattere necessariamente mistagogico « per visibilia ad in visibilia ». Inoltre, l'intera azione pastorale e la stessa vita cristiana di ciascun fedele, a cominciare dai ministri, ha bisogno del suo centro di unità e del suo culmine, in modo che possa essere vissuta sotto l'influsso dello Spirito, in armonia con il mistero celebrato.

Dopo il Concilio Vaticano II, si è registrato un grande sviluppo in ordine alla predicazione della Parola di Dio, sforzo questo da mantenere e rafforzare. Tuttavia non possiamo dimenticare quanto proclamiamo nella fede cristiana : ((il Verbo si è fatto carne » ![10] Ciò significa che la Parola annunciata conduce naturalmente alla celebrazione del Sacramento. Non siamo semplicemente degli ascoltatori, o seguaci di Gesù : siamo membra del suo Corpo, in comunione vitale con Lui ! Orbene, « la vita di Cristo è infusa nei credenti che sono uniti dai Sacramenti, in modo misterioso ma reale, al Cristo morto e risorto ».[11]

6. Riprendendo quanto ho indicato nella citata Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus,*[12] non si tratta oggi, come 25 anni fa, di organizzare la riforma liturgica, ma di approfondire e interiorizzare

[9] **Cf. *Conc. Trident,* sess. XVI, cap. 6: *DS* 1685.**

[10] ***Gv* 1, 14.**

[11] ***Lumen gentium,* 7.**

[12] **N. 14.**

la celebrazione liturgica quale realtà eminentemente spirituale. È per questo indispensabile conoscere i testi pubblicati dopo il Concilio Vaticano II e ogni valida iniziativa di formazione in questo campo sarà sempre benvenuta.

Auspico che l'attuale Plenaria contribuisca a far progredire un tale programma nelle Chiese particolari. E a questo fine si rivela quanto mai preziosa la diaconia della Curia Romana, che a sua volta è collaborazione e servizio al ministero petrino e aiuto alle diverse Comunità ecclesiali sparse in tutto il mondo.

Iddio benedica il vostro impegno e Maria, Mater Ecclesiae, accompagni con la sua materna protezione il vostro lavoro e lo renda fecondo. Con animo riconoscente imparto a tutti volentieri l'Apostolica Benedizione.

V

Ad quosdam Italiae episcopos in visitatione sacrorum liminum.*

Signor Cardinale Patriarca,
venerati Fratelli Arcivescovi e Vescovi della Regione Conciliare Triveneta!

1. Siate i benvenuti in questa visita « ad Limina », che si svolge a pochi mesi dal convegno pastorale, celebrato dalle Chiese delle regioni nord-orientali d'Italia in Aquileia e Grado lo scorso anno.

Nella più antica sede patriarcale le Vostre Comunità si sono riunite per meditare sulle origini della loro vita cristiana. Hanno voluto prendere da lì lo stimolo per il cammino della nuova evangelizzazione che impegna l'intera Chiesa del continente europeo nel presente e nel prossimo futuro.

Mi compiaccio vivamente con voi, carissimi Fratelli nell'episcopato, per i risultati conseguiti. Consci delle trasformazioni sociali e delle problematiche emergenti nelle vostre popolazioni riponete ora la vostra piena fiducia nell'azione costante di Dio in mezzo al suo Popolo, e ad essa intendete corrispondere con fervidi programmi e propositi di generoso impegno a servizio del disegno divino di salvezza.

2. Come ebbi modo di scrivere per l'occasione, voi avete potuto riconoscere che tra le popolazioni delle Venezie perdura un grande patrimonio di valori cristiani, frutto di una secolare e zelante azione

*** Die 26 m. Ianuarii a. 1991.**

pastorale, fatta di sistematica catechesi e di coraggiose iniziative sociali, sostenute dal provvido impegno di numerose Famiglie religiose, alcune delle quali nate proprio nelle circostanze più difficili della vostra storia.

Non può essere sfuggito, inoltre, alla vostra attenzione il ruolo che Aquileia ha avuto nel confermare la vera fede nel Cristo Signore, il Figlio del Dio vivente.[1] Se, per la provvidenziale iniziativa di santi vescovi in un periodo non facile della Chiesa, proprio ad Aquileia si celebrò un Sinodo importante per la fede cristologica dell'Occidente, ciò può ricordare ancor oggi a tutte le vostre Chiese che l'annuncio del Cristo, della sua identità divina ed umana, della sua parola, della sua opera salvifica deve costituire il contenuto primario dell'evangelizzazione.

Le Chiese del Triveneto, poste al crocevia di un intenso incontro di popoli, consapevoli come sono delle loro pluralità etniche, linguistiche e culturali, responsabilmente partecipi dei problemi posti dalla presenza di immigrati di altre culture e religioni, devono sentirsi impegnate nella testimonianza evangelica e nel servizio della carità, in adempimento del compito di predicare il Cristo, Verbo di Dio e Redentore, al di fuori del quale non c'è salvezza.[2]

3. La via principale dell'evangelizzazione rimane sempre quella della catechesi. Presso di voi essa è attuata da tempo con sistematiche programmazioni, rivolte ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani. Nella catechesi sono coinvolti numerosi laici, e le famiglie stesse sono rese progressivamente partecipi dell'itinerario formativo dei figli.

Voi, tuttavia, riscontrate ora l'urgenza di predisporre un più incisivo itinerario di catechesi per i giovani e gli adulti, al fine di offrire salde motivazioni alla loro fede, accompagnando e sostenendo la loro testimonianza cristiana nel contesto delle nuove condizioni sociali.

In questa prospettiva non avete trascurato di offrire, nelle vostre Chiese, valide occasioni di catechesi mediante speciali Corsi rivolti ad associazioni giovanili ed organizzazioni cristiane di lavoratori, professionisti, imprenditori, come anche a movimenti di apostolato, di carità, di volontariato. In ogni centro sono sorte, inoltre, opportune iniziative per preparare nella fede i giovani alla celebrazione del matrimonio.

Ciò nonostante, voi riconoscete che la catechesi agli adulti, per

[1] Cf. *Mt* 16, 16.

[2] Cf. *At* 4, 12.

esser efficace, ha bisogno di maggiore spazio, di più vasta partecipazione, di approfondimento più consapevole. Nell'incoraggiarvi a perseverare nella ricerca di quanto può rivelarsi utile a questo fine, desidero invitarvi a trarre ogni vantaggio da quel singolare mezzo di catechesi che è la « liturgia della Parola » nelle Messe sia festive che feriali. In terre come le vostre, ove si riscontra ancora una buona partecipazione alla Celebrazione eucaristica soprattutto nei giorni festivi, la valorizzazione dell'ampio ventaglio di letture bibliche, offerto dalla liturgia, può rivelarsi straordinariamente feconda di frutti. Proprio il Lezionario ed il Messale sono lo strumento costante, vivo ed a molti familiare, per conoscere ed alimentare la fede e trovare in essa la risposta agli interrogativi della coscienza. Occorre che i presbiteri valutino appieno la preziosità di tale mezzo e «appiano trarne spunto, mediante la conveniente proclamazione e l'adeguato commento, per formare forti personalità cristiane. Il testo biblico, mediante il quale Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, «giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura »,[3] è luce di verità, potenza di grazia che suscita nell'animo quanto esprime, viatico che sostiene nella ricerca e nell'impegno a servizio del bene.

Il Messale, quindi, con il suo ampio Lezionario, quotidiana « mensa » della Parola di Dio, può ben essere considerato il manuale universale della catechesi per tutto il popolo, in parrocchia, in ogni chiesa o comunità.

4. La perdurante pratica religiosa e la significativa presenza della Parrocchia in tutto il tessuto del territorio confermano il permanere dell'anima cristiana nella cultura e nella mentalità della gente del Tri veneto. Si può perciò fiduciosamente prevedere che le iniziative pastorali da voi programmate avranno, con la grazia di Dio, un felice esito.

Particolare motivo di speranza è offerto dalla presenza di un laicato fortemente dedito alle opere sociali, grazie ad una lunga tradizione di impegno ispirato agli insegnamenti della Chiesa. Nella misura in cui i vostri laici sapranno accogliere ed annunciare la giustizia e la verità del Vangelo, diverranno fermento di bene ed efficaci operatori di equità nelle strutture del Paese. Curate la loro preparazione, poggiandola sul Vangelo e radicandola saldamente nella tradizione cristiana del vostro popolo. Orientateli allo spirito di servizio e ad una rigorosa etica dei doveri civili.

[3] Cost. *Sacrosanctum Concilium,* 7.

Se, come da tutti è riconosciuto, nelle vostre Regioni si sono raggiunti confortanti traguardi nello sviluppo, nel benessere, nell'affermazione dei diritti dei lavoratori, nella diffusione della cultura, con grande vantaggio anche per future prospettive politiche e sociali, occorre, tuttavia, vigilare attentamente per superare ogni concezione ambigua della libertà e del progresso, per non venire meno a quella visione cristiana dello sviluppo, che prevede la salvaguardia dei valori etici e il costante rispetto della dignità dell'uomo in quanto fatto ad immagine di Dio.

5. Sia ringraziato il Signore per i numerosi segni di dedizione delle vostre Chiese al servizio dell'evangelizzazione in altri territori. Il numero dei missionari che, usciti dalle vostre Diocesi, operano in terra d'Africa, d'Asia, nell'America Latina, è cospicuo. Significativa è pure l'opera che i vostri sacerdoti compiono in non poche parrocchie dell'Urbe. Corrispondendo alla chiamata missionaria, molti Religiosi e Religiose del Triveneto si dedicano alla diffusione del Vangelo in ogni parte del mondo. Questa vitalità missionaria testimonia la vostra consapevolezza che ((la Chiesa è sacramento di salvezza per tutta l'umanità, e la sua azione non si restringe a coloro che ne accettano il messaggio ».[4]

Nel medesimo spirito sono sorte tra voi numerose iniziative di carità e di accoglienza,' sia per soccorrere i nuovi poveri della società moderna, sia per venire incontro a coloro che da altre parti del mondo si rivolgono alle vostre comunità più ricche. Tali iniziative vogliono offrire umana e fraterna solidarietà ai migranti che dall'est europeo e da altri continenti, cercano nelle vostre terre lavoro e condizioni di vita migliori.

La cultura veneta è da secoli aperta alla presenza di persone di diversa provenienza, tradizione e fede. Oggi tale consuetudine umanitaria è sospinta verso nuove dimensioni di accoglienza. La carità offerta in nome di Cristo, con quell'amore del prossimo che è, insieme con l'amore di Dio, regola fondamentale di tutta la « legge », costituisce l'unica autentica vostra carta di identità cristiana per coloro che non conoscono il Vangelo e che, tuttavia, vivono in mezzo a voi.

Sia la vostra carità generosa, esemplare, fiduciosa, aftinché ((vedendo le opere vostre buone », coloro che sono da voi accolti come fratelli « diano gloria al Padre vostro che sta nei cieli ».[5]

[4] **Enc. *Redemptoris missio,* 30.**

[5] **Cf. *Mt* 5, 16.**

6. Carissimi Fratelli, vi rivolgo l'augurio più cordiale per tutte le vostre iniziative pastorali, in particolare per il progetto di coordinare i numerosi mezzi di comunicazione sociale e di arricchire ed aggiornare la formazione dei sacerdoti e dei laici anche attraverso Istituti Teologici opportuni. Siate, a tale proposito, sempre vigilanti sui programmi dei Seminari e degli Istituti che preparano gli insegnanti di religione delle scuole.

Date nuovo slancio a quella preziosa esperienza di crescita cristiana del laicato che è stata ed è l'Azione Cattolica, tuttora presente in maniera significativa nelle vostre diocesi. Essa attua una utilissima forma di organizzazione dell'apostolato dei laici nel contesto ecclesiale delle diocesi e delle parrocchie, e realizza un modello di servizio efficacemente aperto all'evangelizzazione, in stretta cooperazione col ministero dei Pastori.

7. Prima di accomiatarmi da voi, desidero rivolgere un pensiero di affettuoso apprezzamento ai Vescovi che hanno lasciato il servizio attivo nelle Diocesi dopo aver raggiunto il limite di età previsto dal Codice di Diritto Canonico. So bene che essi continuano ad amare le loro Chiese, e a pregare per esse. Conosco, altresì, come spesso si prodighino per esservi di aiuto in molteplici ministeri, disposti anche a superare le stanchezze dell'età o i limiti della salute per sollevarvi nelle vostre incombenze pastorali. Mi unisco a voi nell'esprimere loro profonda gratitudine. Voglia il Signore ricompensarli con l'abbondanza delle sue consolazioni.

Scenda su tutti una speciale Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri sacerdoti e collaboratori, ai diaconi ed alle Famiglie Religiose, ai laici impegnati nei diversi ministeri, alle popolazioni tutte dell'amata terra del Tri veneto.

VI

Ad Rotae Romanae Praelatos Auditores coram admissos.*

1. La ringrazio vivamente Monsignor Decano del Tribunale della Rota Romana, per le belle espressioni di saluto e di augurio con cui ha interpretato i sentimenti comuni di stima, di affetto e di impegno al servizio della Chiesa.

*** Die 28 m. Ianuarii a. 1991.**

Estendo a tutto il Collegio dei Giudici Rotali, agli Ufficiali, ai membri dello studio rotale ed al gruppo degli Avvocati il mio saluto cordiale.

Considero questo incontro annuale come un'occasione propizia per esprimere a tutti voi il mio apprezzamento per il lavoro delicato svolto a servizio dell'amministrazione della giustizia nella Chiesa e per sottolineare qualche aspetto riguardante un'istituzione così importante, delicata e complessa, qual è il matrimonio. Desidero oggi soffermarmi a considerare con voi le implicazioni che su di esso ha il rapporto tra fede e cultura.

2. Il matrimonio è un'istituzione di diritto naturale, le cui caratteristiche sono iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna. Fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura, l'Autore sacro presenta la distinzione dei sessi come voluta da Dio : ((Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò »-[1] Anche nell'altro racconto della creazione, il Libro della Genesi riferisce che il Signore Dio disse: « Non è bene che l'uomo sia solo : gli voglio fare un aiuto che gli sia simile ».[2]

La narrazione prosegue : ((Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse : "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" ».[3] Il vincolo che viene a crearsi tra l'uomo e la donna nel rapporto matrimoniale è superiore ad ogni altro vincolo interumano, anche a quello con i genitori. L'Autore sacro conclude : ((Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne ».[4]

3. Proprio perché realtà profondamente radicata nella stessa natura umana, il matrimonio è segnato dalle condizioni culturali e storiche di ogni popolo. Esse hanno sempre lasciato una loro traccia nella istituzione matrimoniale. La Chiesa, pertanto, non ne può prescindere. L'ho ricordato nell'Esortazione Apostolica « Familiaris Consortio » : «Poiché il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia riguarda l'uomo e la donna nella concretezza della loro esistenza quotidiana in determinate situazioni sociali e culturali, la Chiesa, per.com-

[1] *Gen* 1, 27.
[2] /Md., 2, 10.
[3] *Ibid.,* 2; 22.
[4] *Ibid.,* 2, 24.

piere il suo servizio, deve applicarsi a conoscere le situazioni entro le quali il matrimonio e la famiglia oggi si realizzano ».[5]

È nel cammino della storia e nella varietà delle culture che si realizza il progetto di Dio. Se da una parte la cultura ha segnato a volte negativamente l'istituzione matrimoniale, imprimendovi deviazioni contrarie al progetto divino, quali la poligamia e il divorzio, dall'altra in non rari casi essa è stata lo strumento di cui Dio si è servito per preparare il terreno ad una migliore e più profonda comprensione del suo intendimento originario.

4. La Chiesa, nella sua missione di presentare agli uomini la dottrina rivelata, ha dovuto confrontarsi continuamente con le culture. Fin dai primi secoli il messaggio cristiano, nell'incontro con la cultura greco-romana, trovò un terreno per vari aspetti favorevole. In particolare il diritto romano, sotto l'influsso della predicazione cristiana, perse molto della sua asprezza, lasciandosi permeare dall'humanitas evangelica ed offrendo, a sua volta, alla nuova religione un ottimo strumento scientifico per l'elaborazione della sua legislazione sul matrimonio. La fede cristiana, mentre introduceva in essa il valore dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale, trovava nella riflessione giuridica romana sul consenso lo strumento per esprimere il principio fondamentale che sta alla base della disciplina canonica in materia. Questo principio fu ribadito con fermezza dal Papa Paolo VI nell'incontro che ebbe con voi il 9 febbraio 1976. Egli affermava allora, tra l'altro, che il principio « matrimonium facit partium consensus » ((summum momentum habet in universa doctrina canonica ac theologica a traditione recepta, idemque saepe propositum est ab Ecclesiae magisterio ut unum ex praecipuis capitibus, in quibus ius naturale de matrimoniali instituto nec non praeceptum evangelicum innituntur ».[6] Esso è pertanto fondamentale nell'ordinamento canonico.[7]

Ma il problema delle culture si è fatto particolarmente vivo oggi. La Chiesa ne ha preso atto con rinnovata sensibilità durante il Concilio Vaticano Secondo : <(Tra il messaggio della salvezza e la cultura — afferma la Cost. *Gaudium et spes* — esistono molteplici rapporti. Dio, infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio

[5] N. 4.

[6] *Insegnamenti,* XIV (1976) 99.

[7] Cf. can. 1057, § 1.

delle diverse epoche storiche ».[8] Nella linea del mistero della Incarnazione, « la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liiurgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli».[9] Ogni cultura però deve essere evangelizzata, deve cioè confrontarsi col messaggio evangelico e farsene permeare : « Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato ».[10] Le culture, diceva Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi,* « devono essere rigenerate mediante l'incontro con la buona novella

5. Tra gli influssi che la cultura odierna esercita sul matrimonio se ne devono rilevare alcuni che traggono la loro ispirazione dalla fede cristiana. Per esempio il regresso della poligamia e di altre forme di condizionamento, a cui la donna era sottoposta dall'uomo, l'affermarsi della parità tra l'uomo e la donna, il crescente orientamento verso una visione personalistica del matrimonio, inteso come comunità di vita e di amore, sono valori che fanno ormai parte del patrimonio morale dell'umanità.

Al riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna s'accompagna inoltre il riconoscimento sempre più ampio del diritto alla libertà di scelta sia dello stato di vita che del proprio partner nel matrimonio.

La cultura contemporanea, tuttavia, presenta anche aspetti che destano preoccupazione. In alcuni casi sono gli stessi accennati valori positivi che, avendo perso il vitale collegamento con l'originaria matrice cristiana, finiscono per apparire elementi disarticolati e scarsamente significativi, che non è più possibile integrare nel quadro organico di un matrimonio rettamente inteso e autenticamente vissuto.

In particolare, nel mondo occidentale, opulento e consumista, tali aspetti positivi rischiano di essere distorti da una visione immanentistica ed edonistica, che svilisce il senso vero dell'amore sponsale. Può essere istruttivo rileggere dall'angolatura del matrimonio quanto

[8] ***Gaudium et spes,* 58.**

[9] ***IUd.***

[10] ***IUd.***

[11] ***Evangelii nuntiandi,* 20.**

dice la Relazione Finale del Sinodo Straordinario dei Vescovi circa le cause esterne che ostacolano l'attuazione del Concilio : « Nelle nazioni ricche cresce sempre più un'ideologia, caratterizzata dall'orgoglio per i progressi tecnici e da un certo immanentismo, che porta all'idolatria dei beni materiali (il cosiddetto consumismo). Ne può conseguire una certa qual cecità verso la realtà e i valori spirituali)).[12] Le conseguenze sono nefaste : ((Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo, che conduce non alla sua vera liberazione ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo ».[13] Da tale mentalità consegue spesso il misconoscimento della sacralità dell'istituto matrimoniale, per non dire il rifiuto della stessa istituzione matrimoniale, che apre la strada al dilagare del libero amore.

Anche là dove viene accettata, l'istituzione è non raramente deformata sia nei suoi elementi essenziali che nelle sue proprietà. Ciò avviene, ad esempio, quando l'amore coniugale è vissuto in egoistica chiusura, come forma di evasione, che si giustifica e si esaurisce in se stessa.

Ugualmente la libertà, pur necessaria per quel consenso in cui sta il fondamento del matrimonio, se assolutizzata, porta alla piaga del divorzio. Si dimentica, allora, che, di fronte alle difficoltà del rapporto, è necessario non lasciarsi dominare dall'impulso della paura o dal peso della stanchezza, ma saper trovare nelle risorse dell'amore il coraggio della coerenza con gli impegni assunti.

La rinuncia alle proprie responsabilità, peraltro, anziché portare alla realizzazione di sé, matura una progressiva alienazione da sé. Si tende, infatti, ad addebitare le difficoltà a meccanismi psicologici, il cui funzionamento viene inteso in senso deterministico, con la conseguenza di uno sbrigativo ricorso alle deduzioni delle scienze psicologiche e psichiatriche per reclamare la nullità del matrimonio.

6. Com'è noto, vi sono tuttora nel mondo popoli presso i quali non è scomparsa del tutto la consuetudine della poligamia. Orbene, anche tra i cattolici c'è chi, in nome del rispetto della cultura di tali popoli, vorrebbe in qualche modo giustificare o tollerare una simile prassi nelle comunità cristiane. Nei miei viaggi apostolici non ho

[12] **I, 4.**

[13] **II, A, 1.**

mancato di riproporre la dottrina della Chiesa sul matrimonio monogamico e sulla parità di diritti tra l'uomo e la donna.

Non si può ignorare, infatti, che presso tali culture resta ancora da fare non poco cammino nel campo del pieno riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna. Il matrimonio è ancora, in larga misura, frutto di accordi tra famiglie, che non tengono nel debito conto la libera volontà dei giovani. Nella stessa celebrazione del matrimonio le consuetudini sociali rendono talvolta difficile determinare il momento dello scambio consensuale e del sorgere del vincolo matrimoniale, dando adito ad interpretazioni non consone con la natura pattizia e personale del consenso matrimoniale.

Anche per quanto concerne la fase processuale, non mancano negligenze nei confronti della legge canonica, a giustificazione delle quali si invocano consuetudini locali o particolarità proprie della cultura di un certo popolo. In proposito, converrà ricordare che negligenze di questo genere non significano semplicemente omissione di leggi formali processuali, ma rischio di violazione del diritto alla giustizia, spettante ai singoli fedeli, con conseguente degrado del rispetto per la santità del matrimonio.

7. La Chiesa, pertanto, pur con la debita attenzione alle culture di ogni popolo e ai progressi della scienza, dovrà sempre vigilare perché agli uomini di oggi venga riproposto integralmente il messaggio evangelico sul matrimonio, qual è maturato nella sua coscienza attraverso la secolare riflessione condotta sotto la guida dello Spirito. Il frutto di tale riflessione è oggi consegnato con particolare dovizia nel Concilio Vaticano II e nel nuovo Codice di Diritto canonico, che del Concilio è uno dei più rilevanti documenti di attuazione.

Con cura materna la Chiesa, attenta alla voce dello Spirito e sensibile alle istanze delle culture moderne, non si limita a ribadire gli elementi essenziali da salvaguardare, ma facendo uso dei mezzi posti a sua disposizione dagli odierni progressi scientifici, si studia di recepire quanto di valido è venuto emergendo nel pensiero e nel costume dei popoli.

Nel segno della continuità con la tradizione e dell'apertura alle nuove istanze si pone la nuova legislazione matrimoniale, fondata sui tre cardini del consenso matrimoniale, dell'abilità delle persone e della forma canonica. Il nuovo Codice ha recepito le acquisizioni conciliari, particolarmente quelle relative alla concezione personalistica del matrimonio. La sua legislazione tocca elementi e protegge

valori, che la Chiesa vuole garantiti a livello universale, al di là della varietà e mutabilità delle culture entro le quali si muovono le singole Chiese particolari. Nel riproporre simili valori e le procedure necessarie per la loro salvaguardia, il nuovo Codice lascia, peraltro, un notevole spazio alla responsabilità delle Conferenze episcopali o dei Pastori delle singole Chiese particolari, per adattamenti consoni alla diversità delle culture e alla varietà delle situazioni pastorali. Si tratta di aspetti che non possono considerarsi marginali o di scarsa importanza. Per questo è urgente procedere alla predisposizione delle norme adeguate che, in proposito, il nuovo Codice richiede.

8. Nella sua fedeltà a Dio e all'uomo, la Chiesa agisce come lo scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli : ((estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche ».[14] In adesione fedele allo Spirito, che la illumina e la sorregge, essa, quale popolo della nuova Alleanza, in tutte le « lingue si esprime e tutte le lingue nell'amore intende e abbraccia)).[15]

Mentre invito tutti voi, operatori della giustizia, a guardare al matrimonio alla luce del progetto di Dio, per promuoverne con i mezzi di cui disponete l'attuazione, vi esorto a perseverare generosamente nel vostro lavoro, convinti di rendere un importante servizio alle famiglie, alla Chiesa, alla stessa società.

Il Papa vi segue con fiducia ed effetto, e con questi sentimenti vi imparte l'Apostolica Benedizione.

VII

Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii ad Unitatem Christianorum fovendam interfuerunt.*

Messieurs les Cardinaux,
Chers Frères dans Vépiscopat,
Chers amis,

1. Vous savez combien je m'efforce, dans le ministère qui est le mien, de répondre à ce que le Seigneur attend de chacun d'entre nous pour «promouvoir la restauration de l'unité entre tous les chrétiens».[1]

[14] *Mt* 13, 51.
[15] *Ad Gentes,* 4.

* Die 1 m. Februarii a. 1991.
[1] *Unitatis redintegratio,* 1.

Aussi est-ce vraiment avec joie et un vif intérêt que je vous reçois aujourd'hui, vous tous qui participez depuis lundi à la session pleniore du Conseil pontifical pour la Promotion de l'Unité des Chrétiens. Je vous remercie pour votre participation active à ces travaux qui bénéficient de votre compétence et de votre dévouement dans la recherche de cette unité.

Durant votre session plénière, vous avez voulu faire une évaluation approfondie des relations actuelles de l'Eglise catholique avec les autres Eglises et Communautés ecclesiales, dans le but de les améliorer et de les intensifier. Examiner le travail accompli, les étapes franchies, les diûicultés rencontrées, les méthodes et les moyens utilisés, tout cela est très profitable pour exercer toujours mieux une responsabilité que nous recevons de par la volonté même du Seigneur.

Nous devons prendre davantage conscience de cette responsabilité. Aucune difficulté héritée du passé ou créée par une situation présente ne doit nous arrêter. La recherche de l'unité des chrétiens a été ((un des buts principaux »[2] du deuxième Concile du Vatican, et le Code de droit canonique en a fait un engagement pastoral très important : « Il appartient en premier lieu au collège des Evêques tout entier et au Siège apostolique d'encourager et de diriger chez les catholiques le mouvement œcuménique dont le but est de rétablir l'unité entre tous les chrétiens, unité que l'Eglise est tenue de promouvoir par la volonté du Christ».[3]

2. Les relations œcuméniques constituent une réalité complexe et délicate qui implique tout à la fois l'étude et le dialogue théologique, le contact et les relations fraternelles, la prière et la collaboration pratique. Nous sommes appelés à œuvrer dans tous ces domaines. Se limiter à l'un d'entre eux ou à quelques-uns et négliger les autres ne peut que produire des résultats stériles. Cette vision globale de l'action œcuménique doit être toujours gardée en mémoire quand nous présentons et expliquons notre engagement.

L'Eglise catholique est entrée en dialogue théologique au niveau universel par la création de douze commissions mixtes, avec presque toutes les Eglises et Communautés ecclesiales d'Orient et d'Occident. Le panorama de ces dialogues est très varié. Ils s'ouvrent sur tous les horizons théologiques. Tout en se distinguant les uns des autres

[2] *Ibid.*

[3] Canon 755, § 1.

par leur but immédiat, les thèmes abordés, les résultats déjà obtenus et bilatéraux sont situés dans la perspective générale de l'unité.

Avec la grâce de Dieu, ces dialogues commencent à porter leurs fruits. Des convergences sont apparues et fondent maintenant une réelle espérance dans la foi, même si demeurent des problèmes sérieux qui réclament des approfondissements ultérieurs, des échanges plus actifs et plus de patience et de sérénité d'esprit.

3. Les dialogues en cours renforcent les liens de la communion vraie et profonde, même si elle reste imparfaite, qui unissent les autres chrétiens à l'Eglise. C'est précisément sur la réalité de cette *koinonia,* de cette communion, que le deuxième Concile du Vatican a fondé les relations avec tous les baptisés. Le décret sur l'œcuménisme affirme clairement : « Ceux qui croient au Christ et ont reçu validement le baptême se trouvent dans une certaine communion, bien qu'imparfaite, avec l'Eglise catholique ».[4]

Et la Constitution dogmatique sur l'Eglise explicite les « nombreuses raisons » de cette communion partielle : « Il en est beaucoup, en effet, qui tiennent en honneur la Sainte Ecriture comme leur règle de foi et de vie, manifestent un zèle religieux sincère, croient de tout leur cœur au Dieu Père tout-puissant et au Christ Fils de Dieu et Sauveur, sont marqués par le baptême qui les unit au Christ, et même reconnaissent et reçoivent d'autres sacrements dans leurs propres Eglises ou dans leurs communautés ecclesiales. Plusieurs d'entre eux jouissent même d'un épiseopat, célèbrent la sainte Eucharistie et entourent de leur piété la Vierge Mère de Dieu. A cela s'ajoute la communion dans la prière et dans les autres bienfaits spirituels, bien mieux, une véritable union dans l'Esprit Saint, puisque, par ses dons et ses grâces, il opère en eux aussi son action sanctifiante et qu'il a donné à certains d'entre eux la force d'aller jusqu'à verser leur sang ».[5] Cette description évoque la diversité des autres Eglises et Communautés ecclesiales qui sont dans une certaine communion avec l'Eglise catholique.

Selon le Concile, le degré le plus intense de cette communion est celui qu'ont avec nous les Eglises orthodoxes et les Anciennes Eglises d'Orient : « Ces Eglises, bien que séparées, ont de vrais sacrements

[4] ***Unitatis redintegratio,* 3.**

[5] ***Lumen gentium,* 15.**

— principalement en vertu de la succession apostolique : le sacerdoce et l'Eucharistie — qui les unissent intimement à nous ».[6]

Les dialogues bilatéraux avec les différentes Eglises et Communautés ecclesiales tiennent compte de cette diversité des degrés de communion. Chaque dialogue bilatéral doit aborder des problèmes spécifiques à cause de la nature des divergences qui existent avec nous.

Pour surmonter les obstacles, « parfois fort graves, à la pleine communion ecclésiale »,[7] les théologiens des commissions mixtes seront prêts à étudier, avec un grand amour pour l'Eglise et dans le souci de la pureté de la doctrine,[8] les caractères spécifiques des questions traitées. Leur dévouement à la cause de la pleine communion ecclésiale, qui reste le but ultime du dialogue œcuménique, leur méritera la profonde reconnaissance de l'Eglise et de son Magistère. Je suis heureux personnellement de les remercier pour le travail positif déjà accompli. Tout en étant multiforme, le dialogue doit prendre en compte tous les éléments de cette communion, les mettre en rapport pour qu'ils se fondent sur une solide unité organique dans la foi, dans les sacrements et dans le ministère pastoral.

La Parole de Dieu, telle qu'elle est dans les Ecritures et telle qu'elle a été vécue par la grande Tradition de l'Eglise, est la base sûre d'une recherche qui doit parvenir à d'heureux résultats. La vision de la pleine communion est notre espérance et elle est pour nous le motif d'un engagement dynamique et incessant de dialogue, d'étude et de prière.

4. Les relations de fraternité avec les membres et les Autorités des Eglises et des Communautés ecclesiales sont une réalité étroitement liée au dialogue théologique. C'est une dimension qu'il faut promouvoir toujours davantage. Les contacts facilitent la connaissance réciproque et renforcent le désir de la pleine communion. Les relations fraternelles peuvent aussi permettre de traiter certaines questions pratiques qui parfois pèsent lourdement sur le dialogue théologique lui-même.

Je tiens aussi à rappeler que l'esprit de dialogue doit animer tous ceux qui exercent une responsabilité pastorale aux divers niveaux de l'Eglise catholique.

[6] *Unitatis redintegratio,* 15.

[7] *Ibid.,* 3.

[8] Cf. *ibid.,* 11.

— Quand l'autorité de l'Eglise les a approuvés, il est opportun que les documents élaborés par les commissions mixtes soient connus et étudiés ; leurs résultats doivent être accueillis par tous et intégrés dans la prédication, l'enseignement et la vie ecclésiale.

— Avec une urgence toujours plus forte, la dimension œcuménique réellement fondée et constamment assurée est requise dans la formation théologique, en particulier dans celle des futurs prêtres. Le Concile en avait clairement signalé la nécessité.[9] Les exigences de la mission de l'Eglise requièrent actuellement une collaboration œcuménique qui ne peut se réaliser sans une préparation spirituelle, doctrinale et culturelle appropriée.

— Il est souhaitable que les commissions nationales et diocésaines pour l'œcuménisme, qui jusqu'à maintenant ont rendu d'appréciables services, développent leur action. Elles peuvent apporter une aide précieuse aux pasteurs dans l'exercice de leur responsabilité.

5. Intensifier les relations œcuméniques est une tâche complexe dont les différents aspects sont complémentaires. Un plein accord sur une commune profession de foi est la condition fondamentale de l'unité vers laquelle nous tendons. Le dialogue théologique est l'instrument le plus adapté pour y parvenir. Il doit examiner les divergences et tenter de les surmonter, avec la grâce de l'Esprit, dans la fidélité à l'intégralité de la doctrine. Pour cela, nous prions et nous espérons.

J'invoque la Bénédiction de Dieu sur votre session plénière afin qu'elle donne une nouvelle impulsion au dialogue œcuménique et à toute l'action œcuménique.

VIII

Ad quosdam Italiae episcopos occasione oblata « ad limina » visitationis.*

Venerati Fratelli nell'episcopato!

1. Formati a una fede adulta, i discepoli del Signore sono chiamati ad annunciare e a promuovere nel mondo, dominato oggi da crescenti incertezze e paure, le trascendenti realtà della vita nuova in Cristo. Al tempo stesso, devono sentirsi impegnati a contribuire

[9] Of. *Unitatis redintegratio,* 10.

* Die 2 m. Februarii a. 1991.

attivamente alla promozione integrale dell'uomo, all'affermazione del dialogo e della comprensione fra gli individui e i popoli, al progresso della giustizia e della pace. Come ricorda la Lettera a Diogneto,[1] i cristiani sono l'anima del mondo.

Che ogni fedele avverta, con rinnovata consapevolezza, il compito di essere anima del mondo! Questa è la vostra preoccupazione prioritaria, carissimi Fratelli, Pastori delle dilette Chiese della Lombardia : su di essa ritornate insistentemente nei vostri piani pastorali, vedendovi una esigente sfida missionaria, dalla quale ogni comunità deve sentirsi seriamente interpellata.

Mi compiaccio per la vostra intensa azione, che fa leva in modo particolare sul ruolo centrale della parrocchia, all'interno della quale si sviluppa l'oratorio, tipica istituzione lombarda per l'educazione della gioventù.

Mentre vi esprimo apprezzamento per così generoso lavoro apostolico, rivolgo a ciascuno il mio grato e fraterno saluto. Ringrazio, in particolare, il Signor Cardinale Carlo Maria Martini per i sentimenti cordiali che mi ha espresso a vostro nome ed invio un affettuoso pensiero anche ai Vescovi che hanno ormai lasciato il diretto ministero pastorale. Il Padrone della messe, che vi ha chiamati ad operare nel suo campo, vi ricolmi tutti della sua benevolenza.

2. Non è mai stato facile per il seguace di Cristo essere <(anima » del mondo; non lo è in modo, speciale nel presente momento storico, segnato da profondi cambiamenti culturali e sociali. In varie circostanze, come successori degli apostoli che « reggono la casa del Dio vivente »,[2] avete preso in considerazione lo stato attuale delle comunità cristiane a voi anídate, soffermandovi sulle loro potenzialità e sui loro problemi. Le vostre osservazioni pongono in evidenza spesso fatti di portata generale, che vanno ben oltre i confini della Lombardia e si collegano con tutta la realtà europea. Il rilevante benessere materiale non influisce sempre positivamente sull'andamento della vita familiare — si pensi, ad esempio, al crollo delle nascite e al numero considerevole di matrimoni in crisi—, mentre la scolarizzazione, estesa per gran parte fino alla scuola media superiore, con un'alta frequenza all'università, offre inedite possibilità, ma crea anche nuove difficoltà all'impegno formativo e catechetico dei giovani. La sistematica e

[1] 6, 1: cf. FUNK, *Patres Apostolici,* Tubingae 1901, 396.
[2] *Lumen'gentium,* 18.

capillare diffusione dei mezzi di comunicazione sociale finisce per eliminare o, almeno, ridurre di parecchio la diversità tra metropoli, città di provincia, centri minori e paesi, favorendo un livellamento che può a volte mortificare forme più genuine del vivere. Fenomeni recentissimi sono la presenza massiccia di immigrati extracomunitari e l'affermarsi delle Leghe, particolarmente attive proprio in Lombardia.

È uno stato di cose che viene non di rado assimilato senza sufficiente spirito critico né discernimento, in un contesto ambientale segnato dal cosiddetto «pensiero debole», che conduce a ridurre tutto a semplice diversità, più che a giudicare e a distinguere ciò che è vero da ciò che è falso. Lo stesso crollo delle ideologie porta con facilità, soprattutto i giovani, all'individualismo, che chiude in se stessi o in piccole aggregazioni congeniali, al consumismo, al non interesse per la cosa pubblica e ad un progressivo distacco da un cammino di fede autentica. Segni inquietanti di un malessere sociale serpeggiante sono, tra l'altro, la devianza giovanile, la delinquenza, la violenza e il flagello della droga.

L'influsso della secolarizzazione si avverte, purtroppo, nel pericoloso divario fra pratica religiosa e vita di fede. Tutto ciò spiega, almeno in parte, la carenza di vocazioni che con preoccupazione dovete registrare anche nelle vostre comunità.

3. Venerati Fratelli, nonostante questi fenomeni in gran parte negativi, voi non vi lasciate abbattere nel vostro impegno apostolico. Vi sostiene in ogni momento — ne sono certo — la consapevolezza di essere ministri del Signore, ricco di grazia e di misericordia. Non mancano, del resto, segni incoraggianti che inducono a guardare con fiducia al futuro. La gente, nonostante la mentalità corrente, sente ancora il carattere religioso degli avvenimenti fondamentali della vita, quali il nascere e il morire.

I giovani, quando si offrono proposte che parlano più efficacemente alla loro intelligenza e al loro cuore, si mostrano più aperti di quanto si possa immaginare. Ne è prova la loro fedele partecipazione a specifiche iniziative bibliche e spirituali, promosse in alcune delle vostre Diocesi.

Lo stesso fenomeno del volontariato va assumendo in molti motivazioni veramente evangeliche.

Il clero mantiene la tradizionale laboriosità: nonostante le difficoltà e il clima diffuso di indifferenza, prosegue nel suo impegno senza trascurare il necessario aggiornamento teologico e pastorale.

Si allargano e moltiplicano le forme di collaborazione tra preti e laici; da sottolineare, in proposito, la costituzione, ormai quasi dappertutto avviata, dei Consigli pastorali diocesani, zonali o decanali e parrocchiali ; né vanno dimenticati l'interesse e la costanza con cui è stato accolto l'avvio delle Scuole per la formazione socio-politica come parte integrante dell'itinerario di maturazione del cristiano.

4. Nel contesto appena delineato si impone con urgenza il compito di una nuova coraggiosa e coerente evangelizzazione. Solo l'effettiva riscoperta di Cristo, quale solida roccia su cui costruire la vita e l'intera società, permette ai credenti di non temere difficoltà e ostacoli d'ogni tipo. La casa non crolla sotto l'imperversare della pioggia, dei numi che straripano e dei venti che soffiano minacciosi, quando è fondata sulla solida roccia.[3]

Ci troviamo in questi anni come in un avvento che ci prepara all'anno Duemila. Questo tempo di attesa e di conversione a Cristo richiede profeti e testimoni atti a destare nelle comunità la fede nel Verbo rivelatore del Padre, ((dives in misericordia ». Testimoni capaci di suscitare, nel cuore dei fratelli l'amore al Cristo, Salvatore dell'umanità, che prosegue la sua azione di salvezza nella Chiesa per mezzo dello Spirito, ((Dominum et vivificantem ».

È, quindi, il tempo della nuova evangelizzazione per preparare giovani generazioni di apostoli per nulla timorosi di proclamare il Vangelo nella sua integrità.

5. Occorre soprattutto il passaggio da una fede di consuetudine, pur apprezzabile, a una fede che sia scelta personale, illuminata, convinta, testimoniante.

È tale fede, celebrata e partecipata nella liturgia e nella carità, che nutre e fortifica la comunità dei discepoli del Signore e li edifica come Chiesa missionaria e profetica.

Nessuno si senta escluso da questo disegno apostolico! La vostra azione, pertanto, deve tener conto anche dei numerosi immigrati ai quali si rivolge la vostra cura pastorale. «Le Chiese particolari di Paesi di popolazioni a prevalenza cattolica e cristiana — scrivevo nel messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione del 1985 — deb-

[3] Cf. *Mt* 7, 24 ss.

bono inoltre affrontare anche l'impegno, spesso urgente, di dar vita all'apostolato della prima evangelizzazione missionaria tra la moltitudine di immigrati che non sono cristiani)).[4]

6. In questo rinnovato sforzo evangelizzatore occorre continuare a promuovere nel popolo un assiduo contatto con la Bibbia, sempre meglio conosciuta attraverso le Scuole della Parola, intimamente assimilata nella lectio divina, portata alle concrete applicazioni nei Corsi in preparazione ai Sacramenti della iniziazione cristiana. Anche da questo punto di vista vi sarà di grande aiuto la tradizione lombarda degli Oratori, adattando i programmi formativi alle varie età.

Il 1991, anno centenario della morte di S. Luigi Gonzaga, vi offre l'occasione di promuovere una pastorale giovanile e vocazionale che additi questo vostro conterraneo come modello di perfezione cristiana anche ai ragazzi del nostro tempo, distratti da interessi e da mode culturali non di rado fuorvianti.

All'attenzione verso i giovani unite una metodica ed accurata catechesi per gli adulti. So che in alcune parrocchie si conserva ancora la catechesi festiva aperta a tutti, unita a volte alla recita o al canto dei Vespri, mentre altrove sono state introdotte forme sostitutive che attendono di essere sviluppate e potenziate.

Talune circosanze occasionali offrono momenti quanto mai proficui per la formazione alla fede degli adulti, come i Corsi di preparazione al matrimonio, gli incontri per i genitori, i cui figli s'approssimano ai sacramenti della iniziazione cristiana, la celebrazione sacramentale del matrimonio, il congedo cristiano nelle esequie e le locali feste tradizionali.

Certo, non si dovranno ignorare metodi e modi di comunicazione più rispondenti alle esigenze culturali e psicologiche dell'uomo moderno. Quando si tratta di ragazzi e di giovani, la metodologia Che dà importanza alla comunità, al gruppo, al dialogo si rivela di primaria importanza. Nella catechesi agli adulti ha grande valore che sia un adulto a trasmettere il messaggio. Il cristiano adulto, che aderisce con scelta personale e convinta al mistero di Cristo, va quindi guidato ad essere capace di offrire agli altri le ragioni della sua fede e della sua appartenenza ecclesiale e va spronato ad inserirsi con stile cristiano nel mondo della cultura, nelle strutture pubbliche, nelle realtà sociali e nell'impegno politico.

[4] *Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* VIII, 2 (1985) 132-133.

7. Formare i credenti ad una fede adulta: ecco, carissimi Fratelli, l'obiettivo primario cui far convergere gli sforzi delle parrocchie delle vostre Diocesi, mediante un organico piano pastorale ; ecco l'intento dei Sinodi e dei Convegni diocesani, attualmente in corso 0 in preparazione nelle diverse Chiese lombarde.

Tutto dovrà tendere all'edificazione del Corpo di Cristo, valorizzando la pluralità dei ministeri e la provvidenziale ricchezza dei carismi che lo Spirito Santo non cessa di far fiorire nella comunità.

Il compito che vi attende potrebbe sconcertare.'

Non vi perdete d'animo ! Infondete anzi conforto ai vostri collaboratori e a tutti i fedeli, memori che il frutto genuino della fede è la speranza : « Abbiate fiducia ; io ho vinto il mondo » ;[5] « Questa è la vittoria che vince il mondo: la vostra fede».[6]

Maria, Madre della Chiesa, sostenga ogni vostro sforzo e renda fruttuosa la vostra missione apostolica.

Con vivo affetto anch'io tutti vi benedico.

IX

Ad exc.mum virum Leccum Wałęsa, Poloniae Praesidem.*

Szanowny Panie
Prezydencie,

1. Witam serdecznie w papieskim domu Prezydenta trzeciej Kzeczypospolitej Polskiej, mojego rodaka, witam Jego Małżonkę, Ministra Spraw Zagranicznych i wszystkie osoby towarzyszące. Me sposób wyrazie tu, nawet w najdłuższym przemówieniu, tego, co odczuwam 1 co chciałbym w tym momencie powiedzieć Panu Prezydentowi, przez Niego całemu mojemu Narodowi. Pragnę więc gorąco, by tłem dla tego przemówienia było wszystko to, co do Polski i o Polsce powiedziałem w ciągu dwunastu lat Pontyfikatu, a także to, co jako kapłan i biskup mówiłem i pisałem, zanim powołany zostałem na rzymską Stolicę św. Piotra. Pragnę, by tłem dla tego przemówienia było to, co w ciągu wieków powiedziała i uczyniła Stolica Apostolska, co powiedział i uczynił Kościół w Polsce. A nie chodzi przecież o retorykę,

[5] *Ov* 16, 33.
[6] *1 Qv* 5, 4.

* Die 5 m. Februarii a. 1991.

lecz o byt Narodu, który miał okresy świetności, ale był też skazywany przez swoich sąsiadów na śmierć, czasem nie bez swojej winy; chodzi o byt Narodu, który dzięki wierze w Chrystusa i poczuciu własnej godności i tożsamości nie tylko przetrwał, ale wpisał się trwale w dzieło tworzenia kultury i cywilizacji współczesnego świata.

2. Panie Prezydencie, moment jest historyczny, historyczna jest wizyta, tak jak historyczna była wizyta Pana w Watykanie w styczniu 1981 roku, kiedy witałem Pana jako Przewodniczącego Niezależnego Samorządnego Związku Zawodowego « Solidarność », który stał wtedy na czele ludzi pracy i wszystkich, którym droga była ich własna godność, godność człowieka i Narodu, a także wolność i suwerenność Ojczyzny. Ta odwaga, determinacja, życzenie, i powiedzmy jasno, modlitwa, przyniosły owoce.

Dzisiaj składa Pan wizytę w Watykanie jako Prezydent nowej Ezeczypospolitej Polskiej.

Tu godzi się przywołać duchy tych wszystkich, którzy za sprawę tę walczyli, cierpieli i oddali życie, gdziekolwiek i w jakichkolwiek okolicznościach. Niech ich przyjmie Chrystus, a współcześni niech nie zapominają ich krwi i ofiar.

3. Jako przedstawiciel trzydziestu ośmiu milionów Rodaków, wybrany po raz pierwszy — po długim okresie — w wolnych i demokratycznych wyborach, zechciał Pan swoje pierwsze « zagraniczne » kroki skierować do grobu Świętego Piotra i do jego Następcy. Jest to więc niejako pielgrzymka Prezydenta chrześcijańskiego Narodu do początków jego dziejów.

Dodam jeszcze, że dzisiejsze odwiedziny, u początku powierzonej Panu przez Naród misji, są także pierwszą wizytą Prezydenta Polski od czasów odzyskania przez nią niepodległości w roku 1918.

Jesteśmy więc na śladach najgłębszych procesów, które ukształtowały nasz Naród i znalazły się u podwalin jego historii. Dzisiejszy historyczny dzień odpowiada całej logice historii Polski od zarania jej powstania aż po nasze dni. Fakty są znane i zapisane w tylu dokumentach i książkach. Przede wszystkim jednak żyją i przynoszą owoce w człowieku współczesnym i we współczesnym społeczeństwie. Nasze pokolenie jest nie tylko świadkiem, ale przede wszystkim podmiotem własnej historii.

Ł Polska od swoich początków związała się ściśle ze Stolicą św. Piotra. Książę Mieszko I decydując się w roku 966 na chrzest Narodu,

włączył naszą historię w nurt historii zbawienia i związał kraj Polan z zachodnią kulturą chrześcijańską, czyniąc go zarazem członkiem wielkiej wspólnoty Kościoła katolickiego. Kilkanaście lat później władca ten oddał lud sobie poddany oraz ziemie Księstwa, wraz ze stolicą w Gnieźnie i okolicami, pod opiekę św. Piotra. Mówi nam 0 tym tajemniczy dokument ((Dagome iudex ». A ówczesny władca Polski dokonał tego ze względu na chrześcijańskie wartości, w których dostrzegał gwarancję dla narodzin państwowości i dalszych losów naszej Ojczyzny. Więź ze Stolicą Apostolską, która stała się rzecznikiem królewskiej korony Piastów, była niezastąpionym oparciem moralnym dla naszego Narodu wśród zmiennych kolei losu. Oznaczała bowiem, że Polska będzie się kierować zasadami porządku duchowego 1 moralnego, które przepoją naszą historię i będą gwarantem jedności i wierności w ciągu historii.

Polska szukająca u zarania swych dziejów światła Ewangelii w Rzymie stanie się wnet podmiotem ewangelizacji oraz obrońcą chrześcijaństwa, Europy i jej kultury przed najazdem obcych ludów, co zyska jej zaszczytne miano ((przedmurza chrześcijaństwa », ((antemurale christianitatis ».

Na tym tle nie dziwi profetyczny gest króla Jana Kazimierza, który wyraził się w jego ślubach, gdy zawierzył Naród nasz i Kraj opiece Matki Bożej, ogłaszając Ją Królową Polski. Jego przykład i intuicja wiary przyniosły szczególne owoce w naszych czasach.

Nadużywali niejednokrotnie nasi ojcowie poczucia wolności, które przeradzało się w swawolę i przynosiło niewolę. Tak doszło do rozbiorów Polski. Ale i wtedy relikwie św. Stanisława w katedrze na Wawelu mówiły o jedności, o Polsce. To one sprawiały, że nie zapomnieliśmy o przeszłości, że nie przestaliśmy myśleć o godnej przyszłości.

Nie zapominajmy też, że Polska odzyskała niepodległość w listopadzie 1918, a już w marcu Papież wysłał swojego przedstawiciela do Polski. W tym kontekście warto może wspomnieć, że stały przedstawiciel Stolicy Apostolskiej znalazł się w Polsce już w 1555 r. i nuncjatura w Polsce należy do najstarszych w Europie.

Wspomnę jeszcze cierpienia i tragedię drugiej wojny światowej oraz jej następstwa.

Zniszczono nasz Kraj i usiłowano zniszczyć Naród, pozbawić go ducha, wiary i tożsamości, zamienić w niewolnika. Tragedia ta ukazała jednak, jak bezprzykładna była determinacja milionów obywateli Rzeczypospolitej w walce o własną godność i wolność, o słynną ((wolność waszą i naszą)).

W Liście do Konferencji Episkopatu Polski na 50-lecie wybuchu drugiej wojny światowej pisałem: « ta wola obrony niepodległego Państwa towarzyszyła synom i córkom naszego Narodu nie tylko w okupowanym kraju, ale także nà wszystkich frontach świata, na których Polacy walczyli o wolność własną i cudzą ... Naród polski w tej wojnie, która była nieodzowną obroną Europy i jej cywilizacji wobec totalitarnej przemocy, wywiązał się w pełni — rzec można: w nadmiarze — ze swoich zobowiązań alianckich, płacąc najwyższą cenę)).[1]

Polska nigdy Europy nie zdradziła! Czuła się odpowiedzialna za europejską wspólnotę narodów. Oczekiwała od niej pomocy, ale też umiała za nią umierać.

5. I oto, po tej straszliwej tragedii, przyszła następna — a miało to być podstawą porządku powojennej Europy — decyzja Konferencji w Jałcie, którą słusznie można było określić jako ((zniszczenie zwycięstwa)). Polska i inne kraje odczuły bardzo boleśnie postanowienia tej Konferencji i Naród nigdy nie pogodził się z nią i nie uległ narzuconej mu ideologii i totalitaryzmowi.

Papież Pius XII tak wyraził z tego powodu swój ból w słynnym przemówieniu radiowym: ((Nieuniknionym następstwem takiego stanu rzeczy jest rozłam ludzkości na potężne i przeciwstawne sobie grupy, których nadrzędnym prawem życia i działania jest zasadnicza i nieprzezwyciężalna nieufność, która stała się równocześnie tragicznym paradoksem i przekleństwem naszych czasów ...

I oto przez ten sam fakt wznosi się gigantyczny mur udaremniający wszelkie wysiłki, aby przywrócić wstrząśniętej ludzkości dobrodziejstwa prawdziwego pokoju ».[2]

Naród nasz w tych warunkach bronił swojej godności i praw z ogromnym trudem i za cenę wielkich ofiar, które na tle wojennych ofiar nabierały jeszcze groźniejszych rozmiarów. Wspominamy tu ofiary i łzy Polaków i Polek, tych, którzy walczyli o wolną Polskę: robotników, ludzi kultury, kapłanów, zakonników i zakonnice, tych, którzy żywią i bronią, wszystkich. Ich symbolem pozostanie na zawsze polska ((Solidarność)), Ksiądz Jerzy i gdańskie Krzyże, a także Pan, Panie Prezydencie.

Niech świat nie zapomina, że to właśnie robotnicy odegrali główną rolę w obaleniu systemu, który miał ich bronić i utożsamiać się z ich interesami.

[1] **N. 2.**

[2] **Wigilia Bożego Narodzenia 1947.**

Wszystko zaś dokonało się w duchu Ewangelii, bez gwałtu i przemocy, bez wojny i rewolucji, we wzajemnym dialogu i poczuciu odpowiedzialności.

Oblicze nowej Europy, wspólnego europejskiego domu, zaczęło kształtować się w Polsce dzięki « Solidarności », i tego faktu nie może przysłonić żadne wydarzenie.

Obecnie tworzy się w Ojczyźnie nowy ład i nowy porządek. Tworzy się nie bez trudności i napięć, uprzedzeń i różnic zdań. Przed wszystkimi Rodakami stoi trudne zadanie odbudowy tego, co zostało zniszczone i budowy na tym, co pozostało szlachetne i wartościowe.

Wszyscy Polacy winni zjednoczyć się teraz w społecznym zrywie wokół tego « dnia, który przygotował im Pan »[3] i zapomnieć o tym, co może dzielić, szukając tego, co łączy. Ojczyzna potrzebuje dziś, tak jak w wielu dramatycznych momentach, szczególnej jedności i współpracy, poczucia odpowiedzialności i twórczego dialogu.

Oto słowa Wieszcza : « Mech każdy składa talent swój Ojczyźnie, jako dar w skarbonę, tajemnie, i nie mówiąc, wiele złożył, Przyjdzie czas, że się skarbona napełni, a Pan Bóg zapisuje, ile każdy złożył ».[4]

Polska potrzebuje też dzisiaj zrozumienia i skutecznej współpracy ze strony państw bogatych.

Także sprawa jej zadłużenia winna być traktowana w duchu solidarności międzynarodowej, a także w świetle społecznej nauki Kościoła, tym bardziej, że nie było jej dane korzystać z tych pomocy po wojnie, z jakich korzystały w większości społeczeństwa zachodnie.

6. Szanowny Panie Prezydencie,

Drogą Kościoła jest zawsze człowiek, « człowiek w całej prawdzie swego istnienia i bycia osobowego i zarazem "wspólnotowego" i zarazem "społecznego"... ten człowiek jest pierwszą drogą, po której winien kroczyć Kościół w wypełnianiu swego posłannictwa, jest pierwszą i podstawową drogą Kościoła ».[5]

Dlatego tak bardzo zależy Kościołowi, aby prawa człowieka były szanowane w każdym kraju i w każdej społeczności wraz z jego prawem do życia od momentu poczęcia aż do naturalnej śmierci i do rozwoju odpowiadającego godności ludzkiej. Przy człowieku spotykają się Kościół i Państwo razem, aby w zgodnej współpracy pomagać mu osiągnąć jego cel doczesny i transcendentny. Współpraca ta mo-

[3] **Por. *Ps* 118 (117), 24.**
[4] **A. Mickiewicz, *Księgi Pielgrzymstwa.***
[5] ***Redemptor hominis,* 14.**

że posiadać charakter spontanicznych kontaktów, ale może też być regulowana tylko poprzez akty prawne, ustalone przez obie strony.

Kościół w Polsce już wiele dał dowodów podczas tych ostatnich lat i miesięcy, że sprawy Narodu są dla niego troską najważniejszą. Cierpiał z Narodem i był strażnikiem największych wartości moralnych. Głosił Ewangelię, bronił ludzi, podtrzymywał tradycję narodową. Wnosił w codzienne życie optymizm wiary, troszczył się o człowieka i jego przyszłość. Ta gotowość Kościoła pozostaje ciągle taka sama. Pragnie nadal, wspólnymi siłami, usuwać negatywne następstwa przezwyciężonego systemu, pragnie popierać i podnosić wszystko to, co prawdziwe, dobre i piękne w społeczeństwie polskim, umacniać ludzką solidarność i przesycać codzienne życie Ewangelią. W walce z trudnościami i pozostałościami minionych czasów pragnie współpracować z wszystkimi ludźmi dobrej woli.

7. Panie Prezydencie!

Staje Pan Prezydent przed ogromnym i trudnym zadaniem przewodzenia Narodowi w tych niełatwych czasach, wspólnie z Parlamentem, Rządem, jego instytucjami i z wszystkimi mieszkańcami Polski. W swym przemówieniu noworocznym powiedział Pan, że zaledwie kilka dni od objęcia prezydentury wystarczyło, aby poczuć ciężar zadań, ale dodał Pan, że ((mamy dość siły, dość wiary i możliwości, żeby zmienić Polskę. Zbudujemy wspólnie nowy ład gospodarczy ... stać nas na wiele ... niech Bóg błogosławi naszym zmaganiom)). Przypadł Panu — wraz z całym Narodem — trud przebudowy Polski — i to pod wieloma względami, bo kryzys dotknął moralności, ekonomii i polityki, dotknął po prostu człowieka. Dziś widzimy wyraźnie, że każde pokolenie musi rozwiązywać odważnie i mądrze problemy swojego czasu, że nie może obciążać nimi pokoleń przyszłych.

Sprawy Polski leżą mi bardzo na sercu w tych przełomowych czasach, a zwłaszcza gdy zbliża się moja czwarta pielgrzymka apostolska do Polski, do Polski nowej i demokratycznej. Daję temu wyraz przy każdej okazji, a zwłaszcza podczas środowych audiencji, kiedy zwracam się do wszystkich Rodaków, modląc się z nimi i za nich, i przypominając ewangeliczne zasady, jakimi winni kierować się wszyscy, by zapewnić pomyślność swej Ojczyźnie.

W takim też duchu, na ręce Pana Prezydenta, składam życzenia wszystkim Polakom i Polkom, bez względu na ich wyznanie czy światopogląd. Życzę, aby wierność Bogu i najlepszym tradycjom, miłość

Ojczyzny — były światłem i drogowskazem w podejmowaniu wszystkich decyzji. Troska zaś o jej dobro niech wyzwała mądre inicjatywy, konieczna jedność niech rośnie szlachetnie w pluralizmie. Wiemy, że to należy do dobrych tradycji w przeszłości. Pozostają w mocy słowa króla Zygmunta Augusta: « nie jestem panem waszych sumień », a także treść napisu, jaki widnieje w jednej z sal Uniwersytetu Jagiellońskiego: «Plus ratio quam vis». Byłoby wielkim przestępstwem, *gdjbj* ktoś lub jakaś grupa chciała szukać własnych interesów, zwłaszcza teraz, gdy organizm Rzeczypospolitej jest tak osłabiony. W działaniu niech więc przyświeca wszystkim Polakom troska o wspólne dobro, które wszyscy winni realizować ofiarnie w duchu szczerości, otwartości, z odwagą moralną i polityczną, ku pożytkowi Ojczyzny i całej rodziny ludzkiej. Wszystkie te sprawy Pan, jako Prezydent powołany na to stanowisko przez Naród, uosabia w szczególny sposób. Zapewne czynił będzie Pan wszystko, by być Prezydentem wszystkich Polaków. Trzeba też, by Polska czyniła wszystko, co możliwe, by okazać się Ojczyzną dla tych Synów i Córek, którzy od dawna, iub w ostatnich latach, znaleźli się poza jej granicami.

Szczęść Boże, Panie Prezydencie.

X

Ad Latii regionis Administratores coram admissos.*

Signor Presidente,
Signori Amministratori della Regione Lazio!

1. Siate i benvenuti! Con gioia accolgo in voi i responsabili della Regione, nel cuore della quale si trova Roma, centro del Cristianesimo e custode di secolari tradizioni di civiltà e di diritto, di cultura e di arte. L'incontro mi è particolarmente gradito perché mi consente di formularvi, all'inizio del nuovo Anno, auguri vivissimi di prosperità e di pace.

Alla pace si volge l'attesa dell'umanità, sempre più inquieta per i drammatici sviluppi del conflitto nel Golfo Persico. A favore della pace opera anche il vostro Consiglio Regionale, come Ella, Signor Presidente, ha poc'anzi ricordato. Non venga mai meno quest'impegno, né si spenga la speranza sorretta da incessante invocazione al Signore, Principe della pace.

* **Die 8 m. Februarii a. 1991.**

Sono grato per le cortesi espressioni di saluto che Ella mi ha rivolto a nome dei suoi collaboratori e mentre ricambio i cordiali sentimenti che mi ha manifestato, auspico per questa Regione, a me tanto cara, perché legata in maniera speciale alla mia missione di Vescovo di Roma, autentico progresso in una convivenza serena ed operosa.

2. Siamo quasi al tramonto del secolo XX e già s'intravvede l'alba del Terzo Millennio. Gli eventi straordinari dello scorso anno, caratterizzati dal rapido smantellamento delle barriere ideologiche e politiche nell'Europa dell'Est, avevano suscitato speranze che ora si scontrano bruscamente con le ansie causate dalla presente situazione di guerra e di violenza. Sono giorni non facili, che domandano impegno, responsabilità e coraggio : la società ritroverà la pace tanto auspicata, solo se si sapranno sciogliere i nodi che stanno all'origine degli attuali momenti di crisi. Quest'impegno interessa certamente l'intera umanità, ma non può fare a meno dell'iniziativa concreta di ogni persona e dello sforzo fattivo delle varie realtà sociali, locali e regionali. Costruire un mondo più pacifico e giusto significa impegnarsi a rinnovare il mondo nel quale viviamo; significa farsi carico dei problemi della comunità, specialmente di quanti soffrono, di quanti sono emarginati ed abbandonati : significa eliminare le cause del disagio e dell'ingiustizia.

Il Consiglio Regionale, pur rimanendo nell'ambito delle sue competenze, può con una saggia opera di programmazione e guida creare le condizioni più opportune perché ciò avvenga, superando le numerose difficoltà che frenano la promozione di ogni uomo. Penso, in particolare, agli ambiti dell'assistenza sanitaria e della lotta all'emarginazione.

3. L'emarginazione è attualmente il problema sociale più grave nel Lazio, soprattutto nell'area metropolitana, dove continuano ad affluire innumerevoli persone, provenienti dalle località più diverse. Sono, in genere, immigrati dai Paesi extracomunitari e nomadi, ma non mancano altri individui senza fissa dimora che hanno abbandonato i luoghi di origine in cerca di lavoro e di maggiore benessere. Le misure amministrative adottate, malgrado ogni sforzo, non sempre rispondono, in maniera efficace, alle esigenze e spesso si traducono in ulteriori disagi per questi nostri fratelli emarginati.

Non esistono, tuttavia, solo gli immigrati; esiste una fascia umana ben più ampia, fatta di anziani, il cui numero cresce per via del rapido invecchiamento della popolazione: di tossicodipendenti, che gravitano nelle città privi di qualunque soccorso, di malati di AIDS, e, soprattutto, di ragazzi e adolescenti tragicamente immessi sulla via della delinquenza e della devianza.

È ben nota, poi, la situazione degli ospedali e dei centri sanitari, non sempre in grado di soddisfare le aumentate richieste da parte della popolazione. Queste case di dolore e di speranza dovrebbero essere oasi di calorosa accoglienza umana, prima che strutture dirette da qualificati ed impegnati professionisti.

Il malato, proprio per lo stato in cui si trova, è una persona debole; non ha la capacità di far valere i propri diritti e di difendersi. Si affida alla competenza e al senso di umanità del medico e di quanti hanno la responsabilità della degenza e della cura sanitaria. Se poi si considera che in larga misura si è in presenza di gente anziana, bisognosa praticamente di ogni tipo di assistenza, ci si rende conto di quanto sia grande il compito di tutti gli operatori ospedalieri.

4. L'arcipelago del disadattamento sociale e della sofferenza, al quale ho brevemente accennato, è quotidianamente sotto i nostri occhi. Occorre non abituarcisi. Le varie manifestazioni di emarginazione non costituiscono l'eccezione, che conferma la regola, di un progresso generalizzato. Infatti il benessere, assai più diffuso di quanto non fosse pochi decenni addietro, produce esso stesso disagi e difficoltà di vario tipo in una quota non trascurabile di popolazione. L'aumento della ricchezza approfondisce contemporaneamente la distanza tra coloro che hanno e coloro che nulla possiedono, o che hanno meno, mentre l'abbondanza ha come effetto immediato il richiamo di quanti si trovano ai limiti della sopravvivenza e tendono a migliorare le loro condizioni, spostandosi dalle zone più disagiate a quelle più benestanti.

Gli episodi ricorrenti di rigetto che coinvolgono immigrati e nomadi, specialmente nei centri più importanti, non sono che l'espressione emblematica delle conseguenze inquietanti di questa corsa al benessere materiale.

A nessuno sfugge l'importanza di tempestivi interventi che mirino al contenimento di simili fenomeni, la cui soluzione, peraltro, non può essere delegata alle sole organizzazioni del volontariato religioso e laicale, che pur prestano un servizio insostituibile. Per quanto vasta ed efficace, l'azione solidaristica è destinata a raggiungere risul-

tati assai limitati se manca il sostegno determinante delle strutture pubbliche. Solo le pubbliche autorità hanno il potere di far valere i diritti di coloro che attualmente vivono ai margini della società; solo esse possono rendere i « diversi » « uguali » e con ciò sancire la loro appartenenza alla società civile, garantendo a ciascuno l'esercizio dei propri diritti e al contempo esigendo l'osservanza dei rispettivi doveri. Tocca ai pubblici poteri di far rispettare ed attuare le leggi, così che l'intera popolazione, secondo i ruoli di ciascuno, offra il proprio apporto indispensabile per la costruzione di una convivenza giusta e fraterna, di una società che non smarrisca la sua fondamentale dimensione di umanità, fatta di rispetto per la dignità di ogni persona e di fraterna accoglienza. Siate, per questo, promotori di una autentica cultura della solidarietà e sarete costruttori della pace.

5. Solidarietà e pace. Al frastuono delle armi da guerra che tragicamente risuona in questo tempo fa eco il lamento silenzioso ed inascoltato di tanti emarginati che ci vivono accanto. Non diventi insensibile il cuore di fronte a chi soffre ! Se si vuole che la pace non resti vuota aspirazione, deve tradursi in uno stile di vita, di servizio, di rispetto e di condivisione. La pace occorre realizzarla ogni giorno in noi stessi e attorno a noi.

Auspico di cuore che il vostro Consiglio Regionale persegua sempre più coraggiosamente obiettivi sociali finalizzati alla edificazione di una convivenza più giusta e solidale, adoperandosi con determinazione per il superamento delle cause dell'emarginazione e della violenza.

Invoco, a tal fine, su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie la materna protezione di Maria, venerata in tanti Santuari del Lazio, e prego il Signore che vi sia accanto nel delicato e gravoso compito affidatovi, confortando ogni vostro impegno a favore del bene comune.

XI

Ad Romanae comarcae Administratores coram admissos.*

Signor Presidente,

Egregi Signori!

1. L'incontro con i Rappresentanti della Provincia di Roma, all'inizio del nuovo Anno, è sempre una lieta occasione per un proficuo

*** Die 9 m. Februarii a. 1991.**

scambio di idee e di propositi e uno stimolo a inserirli nel contesto della situazione concreta.

Vi ringrazio, quindi, vivamente per questa visita, che, oltre al rinnovato gesto di omaggio, assume significati nuovi in relazione al particolare momento storico che stiamo vivendo, non senza trepidazione per l'avvenire. Voglia il Signóre accogliere le nostre preghiere perché abbiano subito fine i tempi della distruzione, della perdita di tante vite umane e darci un periodo di lunga pace.

Ringrazio di cuore il Signor Presidente della Provincia per le parole così calorose a me rivolte. E porgo il mio sincero e affettuoso saluto a ciascuno di voi.

2. Il mio primo pensiero vuol essere d'incoraggiamento a continuare con fiducioso impegno la vostra attività, spesso poco conosciuta dal vasto pubblico, ma meritevole di encomio per la quotidiana dedizione che essa richiede. La Provincia, quale Ente intermedio tra il Comune e la Regione, ha una sua specifica e feconda funzione di ponte, che, per la Provincia di Roma, è del tutto particolare. Entro la fascia dell'Amministrazione della Provincia si trovano, inoltre, numerose istituzioni cattoliche, che svolgono le loro attività a dimensione nazionale e mondiale.

Vi ringrazio per quanto, come Amministratori provinciali, avete finora fatto e per quanto avete in animo di fare per l'avvenire, mentre vi assicuro che la collaborazione da voi offerta alle istituzioni della Chiesa sarà largamente contraccambiata a benefìcio della popolazione residente, soprattutto sul piano sociale, educativo e morale.

3. Oggi da vari settori del Paese si levano voci sempre più insistenti rivolte a deplorare aspetti e tendenze di quello che appare essere il decadimento nella gestione della cosa pubblica. Tali reazioni ad un fenomeno spesse volte reale — anche se non generalizzabile — sono da una parte il segno di un convincimento diffuso che l'Amministrazione ai suoi vari livelli è e deve essere un servizio a favore della comunità; dall'altra parte sottolineano la verità sempre più evidente che il rinnovamento morale della vita pubblica è soprattutto il risultato del rinnovamento personale. In altre parole, alla socialità dei diritti deve corrispondere la socialità dei doveri.

Auspico, a questo proposito, che l'Amministrazione Provinciale di Roma preceda tutte le altre su questa strada, in maniera esemplare.

á. Un secondo pensiero su cui desidero riflettere è il quadro della realtà sociale della Provincia romana.

Il fenomeno dell'emarginazione, reso ancor più grave nei tempi recenti dall'afflusso degli immigrati dai Paesi in via di sviluppo, trae con sé una serie di altri problemi non sempre chiaramente definibili.

In pari tempo il complesso delle questioni inerenti all'istituto della famiglia diventa, oggi, sempre più grave ed urgente. La società consumistica, nonostante i suoi progressi economici e tecnologici, è organizzata talora in maniera da mettere in crisi la vita delle famiglie e da rendere problematica e difficile la formazione delle nuove famiglie.

Il problema della famiglia chiama direttamente in causa quello della casa, che è senza alcun dubbio uno dei servizi essenziali per lo sviluppo di una società a misura umana. Mettere la famiglia in condizione di vivere la propria vita in ambiente adatto deve essere una delle preoccupazioni primarie di qualsiasi amministrazione.

Altre questioni strettamente collegate sono quella dei giovani, specie dei minori, quella del lavoro e quella della sanità.

Sono problemi che una singola amministrazione locale non può evidentemente affrontare da sola, e la cui soluzione va trovata con azione tempestiva e convergente da parte di tutti gli enti preposti alla conduzione della cosa pubblica, in cordiale collaborazione con le energie sane del tessuto sociale ed in particolare — mi sia consentito di richiamarlo — con le iniziative che promanano dalla comunità cristiana.

Voi, Amministratori a livello intermedio, avete la possibilità di svolgere un'azione non soló di necessario raccordo, ma anche di stimolo costante verso l'una o l'altra direzione, in maniera da facilitare il cammino, tenendo insieme presenti la tempestività dell'azione e la globalità della prospettiva.

In questa opera di largo respiro vi sarà di prezioso aiuto il riferimento costante ad una autentica concezione dell'uomo, per la quale la persona umana non venga mai ridotta a ((una particella della natura o un elemento anonimo della città umana».[1] È questa la premessa di ogni genuino sviluppo della cultura, ma anche di un'arte di governo che sappia promuovere il bene integrale di una comunità di persone.

Apprezzando altamente il vostro impegno di pubblici amministratori, la Chiesa è lieta di mettere a vostra disposizione quanto essa,

[1] ***Gaudium et spes,* 14.**

con la luce di Dio, ha potuto maturare di questa genuina e piena concezione della persona, affinché possiate avvalervene nelle vostre consultazioni e deliberazioni, favorendo così anche la crescita civile e culturale della nostra diletta Provincia di Roma.

Il mio augurio è che ciascuno di voi possa operare con impegno, con generosità, con spirito di servizio.

E con tale auspicio rinnovo a tutti il mio benedicente saluto.

XII

Ad quosdam Italiae episcopos sacra limina visitantes.*

Carissimi Arcivescovi e Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta!

1. Dopo i colloqui che ho avuto con ciascuno di voi, sono lieto di questo incontro collegiale, che mi consente di riflettere ancora con voi intorno alle principali indicazioni emerse « di tratteggiare alcune linee d'azione, sulle quali converrà orientare nel prossimo futuro l'impegno pastorale delle comunità delle due Regioni. Ma permettete che 10 esprima, innanzitutto, viva riconoscenza a Mons. Giovanni Saldarmi per i sentimenti manifestati a nome di tutti. Neil'allargare poi 11 mio saluto cordiale a voi, Pastori, desidero ringraziare il Signore per la ricchezza delle tradizioni cristiane e per i tanti segni di vitalità religiosa che si ritrovano nelle vostre terre. Penso ai sacerdoti, missionari e missionarie che, usciti dalle vostre Comunità, servono operosamente la Chiesa nelle varie parti del mondo o prestano una speciale collaborazione alla Santa Sede, a cominciare dal carissimo Mons. Angelo Sodano, che ho recentemente chiamato al delicato incarico di Pro-Segretario di Stato. E ringrazio il Signore anche per l'esperienza di comunione che Egli ci concede stamane a reciproco conforto nella quotidiana fatica dell'annuncio evangelico.

Proprio questa è, infatti, la preoccupazione dominante in ciascuno di noi: come portare con rinnovata efficacia l'annuncio di Cristo al mondo contemporaneo, profondamente segnato dal secolarismo e dall'indifferentismo? Come riproporre in particolare ai giovani il radicale messaggio del Vangelo, nel quale soltanto è offerta la risposta pienamente appagante al loro cuore inquieto?

Sono due questioni — una di ordine generale e l'altra specifica — tra loro connesse: questioni non facili, in considerazione anche delle

* Die 16 m. Februarii a. 1991.

differenze esistenti nell'area geografica e culturale, alla quale si volge il vostro ministero. Area non omogenea, in cui notevole è la differenza tra i grandi agglomerati urbani e_le piccole, numerose comunità di montagna, di collina o di pianura. Mentre nella grande e media parrocchia non mancano gruppi giovanili con i quali è possibile avviare un sicuro cammino di fede, nelle piccole parrocchie con un forte tasso di spopolamento e di invecchiamento mancano spesso i presupposti stessi per tentare esperienze di aggregazione giovanile. Sembra, inoltre, che oggi si profili un passaggio dalla vita di fede, un tempo intensa tra i giovani delle parrocchie di campagna, ad una promettente vitalità delle comunità giovanili dei centri urbani. Ne è conferma il fatto che proprio da queste provengono non poche vocazioni sia maschili che femminili.

2. Tenendo davanti agli occhi tale diversa situazione, voi vi siete chiesti come imprimere uno slancio vigoroso alla evangelizzazione del mondo giovanile e col mondo giovanile.

Non ignorate, infatti, che una parte dell'odierna gioventù finisce col trasformare lo slancio che le è proprio in atteggiamenti di passività e di frustrazione, perché non riesce a superare con la desiderata ((produzione attiva » della propria vita l'esperienza di vederla, invece, come « prodotta » da altri : dalla società che li condiziona, dalle reali prospettive offerte dal mercato del lavoro, dalle decisioni di chi sta in alto, dai rigidi meccanismi competitivi, ecc. Non pochi giovani, allora, cercano di evadere a simili costrizioni affidandosi a quella sorta di ideologia che è l'ottimismo tecnologico, in ciò favoriti dal grande sviluppo industriale della regione.

Proprio per questo occorrono coraggio e chiarezza nel porre i nostri giovani di fronte alla domanda cruciale : cioè se la « novità », di cui sono alla ricerca, debba venire dalla macchina o non piuttosto dall'uomo. Al riguardo la Chiesa ha parole decisive e positive da proporre all'animo giovanile: andando al nucleo del messaggio cristiano, essa può e deve tornare ad annunciare la « notizia » inaudita di Gesù, Verbo di Dio, che s'è fatto uomo per offrire agli uomini la possibilità di vivere, già su questa terra, da figli di Dio. Ad una società spesso alienata ed alienante Gesù è venuto a contrapporre la « famiglia » dei figli di Dio, che vivono con « un cuore solo e un'anima sola ».[1] È compito dei cristiani costruire una società che non appaia

[1] *At* 4, 32.

né sia esterna od estranea, ma al contrario intima e ben compaginata : una società che sia comunità, anzi comunione.

3. Anche in Piemonte dilaga, purtroppo, l'equivoco tra il «bene» e il « benessere », ed i giovani, mediamente benestanti, possono in genere permettersi un notevole livello consumistico. Inoltre, per la sopraddetta importanza che il tecnicismo riveste nell'odierna cultura, essi sono portati ad identificare il « bene » con un vantaggioso inserimento nella burocrazia del lavoro. Conseguenza di ciò è che molti giovani pongono la propria autorealizzazione nel successo professionale, nell'avanzamento di carriera, nella conquista di un alto grado nella scala sociale.

Tutto questo, però, non basta, e voi stessi siete testimoni della delusione profonda con cui spesso essi reagiscono a una tale « sistemazione » delle loro attese. Non sarà perché volevano conseguire un «bene» più autentico e lo cercavano nella condivisione dell'amicizia, nella solidarietà ed anche, pur se in minor numero, nell'esperienza comunitaria della fede?

Ai giovani in ricerca occorre far capire che solo Gesù è in grado, grazie al « lievito » del suo Vangelo, di rendere pienamente attuabili i valori umani a cui aspirano. Ai giovani già inseriti nell'esperienza cristiana si dovrà far apprezzare l'importanza di riconoscersi e di operare comunitariamente, soprattutto quando sono a contatto con i loro coetanei, rimasti lontani o ai margini della vita e dell'esperienza cristiana.

4. Nella gioventù di oggi si riscontrano non poche forme di agonismo, che non devono essere sottovalutate : in esse infatti s'esprime la tendenza ad esigere il massimo da se stessi, e ciò è certo una prerogativa apprezzabile in chi sta costruendo il proprio futuro.

Tuttavia, non si può dimenticare che spesso la nostra cultura costringe i giovani ad una « quotidianità » piatta e insignificante perché è come una «convivenza col nulla». E purtroppo il loro tentativo di reagire a tale situazione mediante qualcosa di « non quotidiano » e di significativo si rivela non di rado disastroso — è il caso dell'abbandono all'esperienza distruttiva della droga — o almeno illusorio ed alienante. **ÏD** quanto avviene quando si proietta la ricerca del « significativo » nelle cose che stanno fuori di sé : il « nuovo modello » di moto o di macchina, il « nuovo » lavoro, la « nuova » casa, ecc.

Bisogna avere il coraggio di proporre e riproporre ai giovani di oggi l'ideale cristiano nella sua integralità. L'esperienza insegna che il loro animo è aperto al richiamo dei valori autentici, per i quali essi sono disposti ad affrontare sacrifici anche gravosi, quando sono aiutati a comprenderne la ragione nella logica cristiana della Croce.

5. Si avverte oggi tra i giovani — come sapete bene — un senso di sfiducia e di sconforto. Ne è segno, ad esempio, la grande esitazione di fronte alla natalità ed alla vita : non poche famiglie accettano ((un » figlio più per appagare un loro bisogno affettivo che per esprimere un'autentica speranza nel futuro. Un altro segno di sconforto è la visione riduttiva e negativa della sessualità, che porta ad escluderne o ad ignorarne l'intrinseco ed ineliminabile collegamento con l'amore e con la vita.

C'è una duplice, innaturale frattura nei messaggi più disinvolti della cultura attuale : frattura tra sessualità e persona e frattura tra sessualità e progetto di vita. Nella coscienza di tanti giovani il sentimento dell'amore, alterato e stravolto dalla dilagante ((cultura del piacere », non è più visto come elemento costitutivo di una vocazione, nella quale uomo e donna sono chiamati a partecipare all'amore creativo di Dio. Esso è vissuto piuttosto come spinta dell'istinto, da soddisfare nel disimpegno e nell'evasione dell'erotismo.

Fortunatamente non è sempre così : molti giovani non dimostrano alcuna acquiescenza ad una simile e mortificante impostazione. Consci della vastità dei cambiamenti in atto, essi vogliono sentirsi protagonisti nell'instaurare con gli altri rapporti più ricchi di umanità. Sono perciò disponibili alle sfide che vengono da una proposta esigente, quando in essa riconoscono la possibilità di soddisfare le aspirazioni più profonde del loro animo.

Non dobbiamo quindi temere di metterli di fronte al radicalismo della proposta evangelica. Né dobbiamo temere di proporre loro la virtù della castità cristiana secondo l'insegnamento della Chiesa, avallato dall'esperienza dei Santi. San Domenico Savio e il Beato Pier Giorgio Frassati, figli della vostra terra, non sono forse esempi sempre validi da imitare?

6. Caduti certi «ideali» pseudo-rivoluzionari è venute meno le proposte ispirate ad un altruismo genericamente filantropico, si aprono oggi alla Chiesa nuovi spazi per offrire alla generosità giovanile il messaggio evangelico come solida base su cui costruire l'edificio di una fraternità, permeata di vero amore cristiano.

A questo fine occorre mettere i giovani a contatto con la Sacra Scrittura, raccomandando l'adesione all'insegnamento della religione cattolica nella scuola, la frequenza ai corsi di teologia e di cultura religiosa promossi nell'ambito della diocesi o della parrocchia, la partecipazione ad esperienze comunitarie di « lectio divina » e di preghiera, il ricorso ai tanti sussidi didattici e catechistici, che anche nella vostra terra trovano una ricca fonte di produzione e diffusione.

In questo mondo delle macchine, nel quale l'uomo rischia di smarrirsi, è necessario un « supplemento d'anima ». Solo la Sapienza, che viene dall'Alto, può dare senso pienamente umano alle prestazioni, pur mirabili, offerte dall'« intelligenza artificiale », che sta acquistando tanta importanza nella nostra civiltà. Occorre giungere ad una fede matura, che diventi passione missionaria, come fu per tanti Santi e Beati della regione e come continua ad essere anche oggi in provvide iniziative ed istituzioni.

Per questa necessaria maturazione saranno di grande giovamento la « direzione spirituale », il ricorso frequente al sacramento della confessione, la mediazione educativa di alcuni « luoghi pedagogici», quali l'Azione Cattolica, i Movimenti ecclesiali e, in particolare, l'Oratorio, ambiente nel quale viene ricreato un clima favorevole per la prevenzione del male e viene proposto un progetto di educazione alla fede, in cui tutta la comunità, la famiglia e i giovani stessi possono essere protagonisti responsabili. Punto d'arrivo in questo impegno sarà la decisione gioiosa di andare ad annunciare Cristo come suoi testimoni, anche mediante la totale consacrazione al Regno di Dio nella scelta sacerdotale o religiosa.

7. Ecco, venerati Fratelli, alcune linee di pastorale giovanile che i colloqui avuti con voi mi hanno suggerito ed ho creduto bene parteciparvi, per confermare — se ce ne fosse bisogno — la profonda comunione che mi lega a voi e alle vostre Chiese. Prego il Signore che vi sia largo del suo conforto nelle quotidiane fatiche del ministero. Affido le vostre preoccupazioni e speranze alla materna sollecitudine della Vergine Santissima, che tanta devozione raccoglie tra i fedeli della vostra terra. La « Regina degli Apostoli » avvalori i generosi propositi che vi animano ed assicuri al vostro lavoro frutti copiosi di bene. Dal Cielo vi assistano tutti i gloriosi Santi e Sante, che sono fioriti nelle vostre Comunità cristiane.

Con questi sentimenti ed auspici di cuore vi benedico.

XIII

Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii de Communicationibus Socialibus interfuerunt.*

Bear Brother Bishops,
Dear Brothers and Sisters in Christ,

1. I am pleased to meet once more the members and staff of the Pontifical Council for Social Communications, on the occasion of your annual Plenary Assembly. At these meetings **in** the past I have often referred to the providentia! nature of the Second Vatican Council's attention to the means of social communication. Their importance for "the spread and strengthening of God's kingdom", as well as for "the advancement of the human family as a whole", gives them a special place in the Church's mission and missionary endeavours.[1]

2. In the recent Encyclical *Redemptoris missio,* I compared the world of communications to the first "Areopagus of the modern age", taking the Areopagus where Saint Paul preached in Athens[2] as a symbol of the new sectors in which the Gospel must be proclaimed.[3] The fact that the means of social communication have become the chief sources of information and éducation, of guidance and inspiration, at the level of individuai, family and social behaviour, invites the members of the Church clearly to recognize their importance. Not only is the Church's présence needed in the media in order to strengthen the preaching of the Gospel, but it is especially necessary in order to ensure that the Gospel message is integrated into the "new culture" being created by modern communications.[4] This task is ali the more urgent in so far as the world of the communications media often affords an example of the split between the Gospel and culture, which Pope Paul VI called "the tragedy of our time".[5]

I recali these réfections in order to underline the relevance and significance of your responsibilities within the Pontificai Council for Social Communications, and the Council's role in the Church's evan-

* **Die 1 m. Martii a. 1991.**

[1] **Cf. *Inter mirifica,* 2.**

[2] **Cf. *Acts* 17:22-31.**

[3] **Cf. *Redemptoris missio,* 37.**

[4] **Cf. *ibid.***

[5] ***Evangelii nuntiandi,* 20.**

gelizing and missionary tasks. I wish to encourage you to continue to give the best of your commitment and talent to meeting the challenges facing the Church in this field.

3. Your présent Plenary Meeting commémorâtes the Twentieth Anniversary of the Pastoral Instruction *Communio et Progressio,* which was published in response to an explicit request of the Fathers of the Second Vatican Council.[6] You have been completing the work of updating that Document, an "aggiornamento" aimed at responding to new situations and new technologies. At the same time, you have seen that the basic principies of *Communio et Progressio* remain as valid and as vital today as they were two décades ago.

The changes in technology and indeed in society to which you are addressing yourselves include the fact that the media now make it possible for people every where to witness events as they occur. Nevertheless, the way in which events are perceived often dépends on the views of those who control the flow of information and possess the technical means to broadcast it. In this area, *Communio et Progressio* offered guidelines that are of great value for society in the use of the Communications media.

Recalling that "modern man cannot do without information that is full, consistent, accurate and true",[7] the Pastoral Instruction asserts that "society, at all levéis, requires information if it is to choose the right course...; (information) is essential to the public interest".[8] Appropriately, in view of the ethical principies involved, the Pastoral Instruction goes on to state : "The right to information is not limitless. It has to be reconciled with other existing rights. There is the right of truth which guards the good name both of men and of societies. There is the right of privacy which protects the private life of families and individuáis. There is the right of secrecy which obtains if necessity or professional duty or the common good itself require it. Indeed, whenever public good is at stake, discrétion and discernment and careful judgment should be used in the préparation of news".[9]

4. All of this takes on particular relevance against the background of the grave situation of the Middle East. It can well be said that

[6] Cf. *Inter mirifica,* 23.
[7] *I Md.* 34.
[8] *IUd.* 35.
[9] *IUd.* 42.

the current conflict has been waged not only with the weapons of war but also, to some degree, through the media. While the means of social communication have been instrumental in keeping the world informed of events, we have also seen that where respect for the truth is lacking they can be a po werf ul force for injustice.

In relation to ail situations of violence, it is timely to recali, twenty years after they were written, certain words of concern contained in *Communio et Progressio* about the difficult and responsible role of men and women of the media. "The safety of such correspondens", the Pastoral Instruction says, "should be ensured in every possible way, because of the service they render to man's right to know about what is happening. This is particularly true in the case of wars—which involve and concern the whole human race. So the Church utterly condemns the use of violence against newsmen or against anyone involved in the passing on of news. For these persona vindicate and practise the right of finding out what is happening and of passing on this information to others".[10]

The reporting of war, and the dramatic scènes of human suffering and material destruction which accompany it, ought to spur us to pray unceasingly for the advent of a just peace and lasting reconciliation between ali the parties involved in the Middle East crisis. The instability which war necessarily leaves in its wake should move ali believers to implore more intensely stili from Almighty God the gift of that peace which the world cannot give.[11]

5. Dear Brothers and Sisters, in concluding, I cannot but express my appréciation for the Pontifical Council's work in co-ordinating the worldwide satellite transmission of religious cérémonies which take place here in the City of the Apostles Peter and Paul. These telecasts have made it possible for the people of many nations to be united in prayer. They have helped to heighten the awareness of the universal nature of the Church, by making her members présent to each other and by transmitting round the globe knowledge of the magisterium of the Successor of Peter. Your work in this field is surely a true apostolate and a magnificent form of service to God's kingdom.

[10] *IUd.* 36.
[11] Cf. *Jn* 14:27.

With the prayer that your efforts to promote a better use of the means of social communication in the Church and in society will continue to bear fruit in peace, justice and unity, I commend you to the loving protection of Mary, Mother of the Church, and I gladly impart my Apostolic Blessing.

XIV

Àd quosdam Italiae episcopos limina Apostolorum visitantes.*

Venerati Fratelli nell'episcopato della Regione Emilia-Romagna!

1. Sono lieto di concludere con questo incontro collegiale le vostre visite ((ad Limina », nel corso delle quali mi avete recato la rinnovata testimonianza della comunione con la Sede di Pietro delle Chiese a voi affidate. Sono grato all'Arcivescovo di Bologna, il caro Cardinale Giacomo Biffi, per l'elevato indirizzo rivoltomi a nome di tutti : nelle sue parole ho sentito vibrare le preoccupazioni e le speranze, che ciascuno di voi porta nel suo cuore di Pastore, incaricato dell'annuncio evangelico e della promozione della vita cristiana tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

Durante le mie visite in Emilia-Romagna ho parlato spesso della necessità di una nuova evangelizzazione, ed ho indicato nella nuova inculturazione della fede il compito primario della generazione cristiana che s'affaccia sul terzo millennio.

Il dialogo di questi giorni con ciascuno di voi mi ha ulteriormente convinto dell'urgenza di questo impegno, perché il processo di secolarizzazione, cioè di estromissione della motivazione e della finalità religiosa da ogni atto della vita umana, prosegue rapidamente. Le prospettive di non poche persone sono rinchiuse entro l'angusto orizzonte della ricerca del proprio benessere ; e poiché, questa, alla fine, tradisce, non vi è da stupirsi se il tasso di rifiuto della vita — suicidi, aborto, eutanasia, droga — è in Emilia-Romagna altissimo. Si ha a volte l'impressione che il vostro sia un popolo che crede di amare la vita, ma non sa quale vita amare.

2. Questa situazione assegna al compito della nuova inculturazione della fede un contenuto primario : annunciare il valore religioso della vita umana, la quale solo in una prospettiva aperta al « mondo invi-

* **Die 1 m. Martii a. 1991.**

sibile »[1] può essere veramente vissuta nelle sue intrinseche e connaturali dimensioni personali, familiari e sociali.

La vostra terra ha bisogno di verità : tanto più ne ha bisogno, perché non sembra più essere interessata a cercarla. Imprescindibile compito di voi Pastori — insieme con tutto il popolo cristiano, e particolarmente con le parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi organizzati — è di annunciare in ogni circostanza e in ogni ambiente la verità della vita. Cristo è principio originale e radicale della vita : « Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste ».[2] Anzi è Egli stesso la vita : « Ego sum vita)).[3]

La fede nel Signore, Dio della vita — Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non dio dei filosofi — ci pone in una prospettiva di rasserenante certezza : la vita umana non è un dato puramente biologico. Infatti, « chi crede in me, anche se muore, vivrà ».[4]

Perciò ammonisce il Signore, « non di solo pane vive l'uomo)) :[5] non di solo benessere, di desiderio di possesso, di ambizione, di potere, di edonismo, di erotismo, di illusorie felicità. La dimensione interiore dell'esistenza, questo sguardo umile e sincero dentro di sé, che scopre con stupore riconoscente « il dono di Dio)),[6] è troppo spesso assente dall'orizzonte di interesse dell'uomo dei nostro tempo, sazio e secolarizzato. A tale sguardo, Venerati Fratelli, non dovete mai stancarvi di richiamare i vostri fedeli : Maria, che ((serbava nel suo cuore meditando »[7] le « grandi cose » fatte in Lei dall'Onnipotente,[8] è di ciò archetipo e modello sicuro.

Quando la dimensione religiosa della vita è accolta, allora — e solo allora — la vita umana acquista pienezza di significato in relazione alla persona, alla famiglia, alla società. Nella presente economia, Dio non ha due progetti sull'uomo, uno naturale e uno soprannaturale : ne ha uno solo, ed è la nostra misteriosa ma reale partecipazione in Cristo alla vita di conoscenza, di amore, di gioia, che è propria della Trinità.

[1] Cf. *2 Cor* 4, 18.
[2] *Gv* 1, 3.
[3] Cf. *ibid.* 11, 25; 14, 6.
[4] *Ibid.* 11, 25.
[5] *Dt* 8, 3.
[6] *Gv* 4, 10.
[7] *Lc* 2, 19.
[8] Cf. *ibid.* 1, 49.

Non vi è perciò vita umana che possa realizzare in pienezza la sua originaria vocazione sociale, se non all'interno di una prospettiva religiosa. È solo in questa che il rapporto con gli altri si fa dono gratuito di sé, partecipa dell'Amore del Padre, si purifica e si sublima unendosi misteriosamente alla croce di Cristo.

3. A prima vista, il corpo sociale della vostra Regione appare forte e vigoroso : in esso è diffusa una accentuata prosperità economica e si gode una certa tranquillità civica, favorita dalla tolleranza e dal rispetto reciproco tra cittadini. L'Emilia-Romagna è ricca di prestigiose istituzioni culturali e di luoghi di attiva partecipazione. La Chiesa è amata dai fedeli e stimata da chi ritiene di esserne estraneo.

Ma, accanto a questi segni di vigore, emergono stigmate di malattia e di morte. La denatalità, arrivata a livelli allarmanti, cui conseguono l'invecchiamento della popolazione e la frattura tra generazioni; il frequente ricorrere di divorzi e di separazioni coniugali; l'assuefazione alla piaga dell'aborto, che atrofizza il senso morale e mina la capacità di accogliere e di proteggere la vita in ogni sua fase ; l'alto numero di suicidi ; la spaventosa diffusione della droga ; il preoccupante fenomeno delle inutili morti del sabato notte sulle strade; l'emergenza di nuove e subdole forme di povertà; il diffondersi di malattie che trovano terreno fertile in stili di vita che negano la verità della persona. In questo quadro la solidarietà rischia di essere più dichiarata che vissuta ; la tolleranza può trasformarsi in disinteresse e disimpegno; il rispetto reciproco può degradare in chiusura egoistica e in relativismo morale.

La cultura e la scienza, poi, non sempre si orientano alla ricerca della verità, ma tendono a darsi un fondamento autonomo, fino a ritenere moralmente lecito tutto ciò che è tecnicamente possibile : il pensiero va, in particolare, alla sperimentazione sugli embrioni umani ed alla manipolazione genetica. Nell'ambito, infine, delle strutture pubbliche non pochi sembrano confondere una corretta laicità con l'agnosticismo in materia di valori, riducendo la funzione della norma alla semplice registrazione e regolamentazione del costume.

È, dunque, urgente un'azione pastorale che investa le radici più profonde delle scelte personali e sociali, e conduca a recuperare il valore religioso e sociale della vita.

4. Qui sta infatti la chiave di tutto : nel senso e nel valore che si attribuisce alla vita. Se la vita è dono, l'uomo e la donna non ne sono

i padroni. Ne sono i fruitori, gli amministratori : sono chiamati a trasmetterla tenendo conto non solo della sua dimensione naturale, ma anche della sua contemporanea e concomitante potenzialità soprannaturale, che Dio riserva a sé di riempire e di svolgere. In questo consiste la fecondità della famiglia, cellula essenziale della Chiesa e della società.

La denatalità, l'ingiustificato rifiuto di trasmettere generosamente ad altri il dono ricevuto, significano in realtà la ricusazione del dono e del progetto divino. Altrettanto dobbiamo dire per l'aborto, in cui il peccato cresce sul peccato, la menzogna sul delitto. Presentato come diritto, sostenuto dai pubblici poteri, offerto senza remore morali nei servizi pubblici, l'aborto costituisce oggi una drammatica manifestazione di involuzione e di regresso nella percezione del senso vero e pieno della vita.

Con ferma franchezza, nutrita di misericordia e di benevolenza, non dovete stancarvi di proclamare la verità del progetto divino sulla vita e sulla trasmissione della vita. Su questo tema, ancora una volta, la Chiesa è chiamata ad essere il sale che dà sapore e che preserva dalla corruzione.

La nuova evangelizzazione, che non mi stanco di invocare e di proporre, deve insistere su questo lieto annuncio : Dio, Autore della vita, ha per ognuno un progetto specialissimo di felicità e di eternità. Chiede solo di aderire a questo progetto, di affidarsi al suo amore, di orientare a Lui tutta la vita personale e sociale, accettando di conoscerLo, amarLo e servirLo. Tutta la Chiesa dell'Emilia-Romagna deve ripetere instancabilmente il grido di Paolo : « Vi supplichiamo in nome di Cristo : lasciatevi riconciliare con Dio)).[9]

5. Occorre che la Chiesa dell'Emilia-Romagna entri in stato di missione. Se il pastore della parabola non si dà pace perché ha smarrito l'uno per cento del suo gregge, le Comunità cristiane non possono restare in pace vedendo lo smarrimento doloroso e mortale di tanti fratelli, la loro vita sempre meno ricca di senso.

L'annuncio incontra ostacoli : è una lotta contro il mondo, quel mondo che non ha riconosciuto Cristo[10] e che mette in opera tutte le sue forze per rifiutarlo. Cristo ha vinto il mondo : e « questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo : la nostra fede ».[11] La preghiera e

[9] ***2 Cor* 5, 20.**

[10] ***Gv* 1, 10.**

[11] ***1 Gv* 5, 4.**

soprattutto l'Eucaristia, fonte, culmine, alimento della vita cristiana, siano la vostra forza: soprattutto l'Eucaristia, celebrata dalla comunità cristiana la domenica, da ricuperare anche essa al suo originario significato religioso di « giorno del Signore » ed alla sua rilevanza sociale di giorno del riposo e dell'incontro personale.

L'annuncio si esprima in tutta l'esistenza del cristiano, in tutte le situazioni. Si annunci con la parola, senza la quale il valore apostolico delle buone azioni diminuisce o sfugge. Si annunci con le opere di carità, testimonianza viva della fede, non dimenticando le opere di misericordia spirituale accanto a quelle materiali. Non ci siano riserve nell'associare la parola di Cristo alle attività caritative, per un malinteso senso di rispetto delle altrui convinzioni. Non è carità sufficiente lasciare i fratelli all'oscuro della verità; non è carità nutrire i poveri o visitare i malati portando loro risorse umane e tacendo loro la Parola che salva. « Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di Lui grazie a Dio Padre ».[12]

6. Ma anche il seme sparso più generosamente può essere soffocato da un ambiente sociale deficiente o maldisposto, da una cultura ostile. Agite dunque per l'inculturazione della fede, stimolando e guidando sapientemente ogni iniziativa opportuna. In un ambiente in cui non raramente la libertà di parola è usata come arma per svigorire la libertà di pensiero, non manchi la franca presenza pubblica del pensiero cattolico.

Presenza culturale significa anche presenza civile e politica. Nella vostra società altamente complessa le decisioni politiche permeano ogni settore della vita, e concorrono spesso a indirizzare verso stili di vita sempre più lontani dal senso cristiano. La doverosa distinzione di ambiti tra Chiesa e poteri pubblici non deve far dimenticare che l'uiia e gli altri si rivolgono all'uomo ; e la Chiesa, « maestra di umanità », non può rinunciare ad ispirare le attività che si dirigono al bene comune.

La Chiesa non intende usurpare compiti e prerogative del potere politico ; ma sa di dover offrire anche alla politica uno specifico apporto di ispirazione e di orientamento. Una fede socialmente irrilevante non sarebbe più la fede esaltata dagli Atti degli Apostoli e dagli scritti di Paolo e di Giovanni.

[12] *Col* 3, 17.

7. Questo nostro incontro si svolge nel benedetto tempo della Quaresima, che ci prepara nella meditazione, nella preghiera e nella penitenza all'erompere della luce pasquale. Risuoni nelle Comunità della vostra regione, in piena sintonia col tempo liturgico, l'invito dell'apostolo Giovanni : « Tu dici : Sono ricco, mi sono arricchito ; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista ».[13]

Ai fratelli che, incerti sul senso della vita, rischiano di smarrirsi nelle tenebre del mondo, offrite dunque la luce di Cristo. Ogni battezzato sia una lucerna, non nascosta sotto il moggio, ma elevata alta sul lucerniere, a rendere presente Colui che è venuto nel mondo per esserne la luce.[14]

Con questo augurio, mentre invoco su di voi e sui fedeli affidati alle vostre cure la materna protezione della Vergine Santissima, di cuore imparto a tutti l'Apostolica Benedizione.

NUNTII SCRIPTO DATI

I

Ob diem ad Communicationes Sociales fovendas dicatum.

Bear Brothers and Sisters,

For the célébration of this World Communications Day, we return to the thème which formed the central message of the Pastoral Instruction *Communio et progressio,* approved by Pope Paul VI in 1971, regarding the application of the Decree of the Second Vatican Council on the Means of Social Communication. Prepared in obédience to the Council Fathers' wishes, that Instruction saw the chief aims of social communication and ali the means it uses as the unity and progress of the human family. On the Twentieth Anniversary of this important document, I wish to return to that basic considération in order to invite the members of the Church to reflect once more on the serious problems and rich new opportunities occasioned by con-

[13] *Ap* 3, 17-18.

[14] *Gv* 12, 46.

tinuing developments in the communications media, especially in relation to the unity and progress of peoples everywhere.

The Church has long held the conviction that the media (press, radio, television, film and cinema) are to be regarded as "gifts of God".[1] The list of the "gifts" which comprise the communications media has continued to lengthen since the *Pastoral Instruction* was published. Such contemporary items as satellites, computers, home video recorders and ever improving methods for the transmission of information are now at the disposai of the human family. The purpose of these new gifts is the same as that of the more traditional communications media : to draw us closer together in brotherhood and mutuai understanding, and to help us to go forward in the pursuit of our human destiny as God's beloved sons and daughters.

The link between this general considération and the reflection I wish to offer on this occasion is clear and direct : such powerful means placed at man's disposai demand in their use a lofty sense of responsibility on the part of **ali** involved. In the words of the 1971 *Pastoral Instruction,* the communications media are "lifeless instruments". Whether or not they fulfil the purpose for which they were given to us greatly dépends on the wisdom and sense of responsibility with which they are used.

In the Christian view, the communications media are wonderful instruments at man's disposai, under God's Providence, for building closer and more enlightened relationships betveen individuáis and throughout the human family. Indeed, as they develop, the media are capable of fashioning a new language which enables people to know and understand one another more easily, and therefore to work together more readily for the common good.[2] If however they are to be effective means of fellowship and genuine human advancement, the media must be a **Channel** and expression of truth, justice and peace, good will and active charity, mutuai help, love and communion.[3] Whether the media serve to enrich or impoverish man's nature dépends on the moral vision and ethical responsibility of those involved in the communications process and of the récipients of the media's message.

[1] Of. Pius XII, Encyclical Letter *Miranda prorsus: AAS* 24 (1957) 765.

[2] Cf. *Communio et progressio,* 12.

[3] Cf. *ibid.,* 12 and 13.

Every member of the human family, whether the humblest consumer or the most powerful producer of media programmes, has an individual responsibility in this respect. I therefore appeal to the Pastors of the Church and to the Catholic faithful who are engaged in the world of communications to refresh their knowledge of the principies and guidelines which were so clearly set out in *Communio et progressio.* May all better understand where their duty lies and may they be encouraged to carry out these duties as a fundamental service to the unity and progress of the human family.

It is my hope that this Twenty-fifth World Communications Day will be an occasion of renewed attention on the part of parishes and local communities to the realities of the media and their influence on society, on the family, and on individuáis, especially children and young people. Twenty years after *Communio et progressio* it is possible to subscribe fully to that documents warning and expectation about developments in communications : "Suddenly ... the responsibilities of the People of God will enormously increase. Never before will they have been offered such opportunities. It will be possible to ensure that the media promote the ad vanee of the whole human race ... It will be possible to strengthen the brotherhood of man. And then the Good News can be given every where, hearing witness to Christ the Saviour". I earnestly ask God to guide and support you in the realization of that great hope and task !

From the Vatican, 24 January 1991, Feast of Saint Francis de Sales.

IOANNES PAULUS PP. II

II

Iis qui IV conventui ad missiones fovendas Limae interfuerunt missus.

Amados Hermanos en el episcopado y queridos Congresistas :

1. El IV Congreso Misionero Latinoamericano que se celebra en Lima me ofrece la oportunidad de saludaros y de hacerme presente espiritualmente entre vosotros. Mi pensamiento se dirige, de modo especial, a todas y cada una de las Iglesias particulares del Continente, con sus obispos, sacerdotes, religiosos, religiosas, laicos. Dirijo un

*** No. 182.**

saludo de viva gratitud a cuantos han colaborado en la preparación de este Congreso : a Mons. Augusto Vargas Alzamora, Arzobispo de Lima, al Señor Cardenal Juan Landázuri Ricketts, a las Comisiones Episcopales de Misiones, a las Direcciones Nacionales de las Obras Misionales Pontificias y al Departamento de Misiones del CELAM. La presencia de mi Enviado Especial, el Señor Cardenal Jozef Tomko, Prefecto de la Congregación para la Evangelización de los Pueblos, quiere ser también testimonio de la atención prioritaria que la Sede Apostólica presta a la actividad misional.

En repetidas ocasiones me he encontrado en medio de vosotros, en esas tierras benditas, precisamente para cumplir el mandato misionero del Señor. Como bien sabéis, éste ha sido siempre el objetivo principal de mis viajes pastorales. Ahora os hago llegar mi mensaje para recordaros, una vez más, vuestra responsabilidad y para pediros vuestra colaboración generosa en el permanente mandato de Cristo de anunciar el Evangelio a todos los pueblos. Por esto hago mío también el lema del Congreso : « ¡ América Latina, desde tu fe envía misioneros ! ».

Sé que habéis preparado este encuentro con especial interés, en continuidad con los anteriores Congresos celebrados en México y Colombia. ¿Cómo no recordar especialmente el celebrado en Bogotá, que tuvo como lema: « América, llegó tu hora de ser evangelizadora»? Hoy son numerosos los misioneros latinoamericanos que están evangelizando en los cinco Continentes y a ello han contribuido ciertamente esos Congresos, así como la oración, sacrificios y entrega desinteresada de tantas personas. Pero este número, lo sabéis bien, no es suficiente. Por eso os exhorto a dar todavía más, aunque sea « de vuestra pobreza », pues América Latina debe « proyectarse más allá de sus propias fronteras ».[1]

2. Como señalo en la reciente Encíclica *Redemptoris missio,* siento que ((ha llegado el momento de dedicar todas las fuerzas eclesiales a la nueva evangelización y a la misión *ad gentes.* Ningún creyente en Cristo, ninguna institución de la Iglesia puede eludir este deber supremo : anunciar a Cristo a todos los pueblos ».[2] Cumplir este deber misionero no debe significar un menoscabo de vuestra labor evangelizadora en el propio Continente. Quien comparta la misma solicitud

[1] *Puebla,* 368.
[2] N. 3.

del Buen Pastor, no puede dejar de pensar con preocupación en las multitudes enormes de las grandes ciudades que, tantas veces, se encuentran «como ovejas sin pastor»;[3] piensa también en los numerosos pueblos indígenas, con sus propias raíces culturales, dispuestos a abrirse cada vez más al evangelio ; en los sectores afroamericanos y de migraciones recientes ; en el mundo del trabajo y de la cultura ; en la juventud y la familia, así como en tantos otros campos de apostolado. Por ello os invito a cumplir este deber misionero universal para poder afrontar más evangélicamente vuestra realidad, pues sólo las personas y comunidades que se abran a la misión universal serán capaces de descubrir a Cristo en el rostro de cada hermano necesitado que vive en nuestro propio ambiente.

« La urgencia de la actividad misionera brota de la radical novedad de vida, traída por Cristo y vivida por sus discípulos ».[4] Son miles de millones los seres humanos que todavía no han encontrado a Cristo por medio de la fe y del bautismo. Vosotros, los cristianos de Latinoamérica, sois aproximadamente la mitad del catolicismo mundial. En vuestras mismas tierras se puede constatar un trasiego de pueblos y culturas que se desplazan por razones de trabajo, comercio, turismo. No pocos de vuestros fieles se encuentran en otros Continentes por las mismas razones sociológicas. Es pues de desear que muchos cristianos y cristianas, movidos por un auténtico espíritu misionero, con su presencia y su acción apostólica, hagan llegar el evangelio « hasta los confines de la tierra».[5]

3. Con ello no predico una utopía, sino que me hago portavoz del mismo Cristo, «pan vivo ... por la vida del mundo»,[6] que sigue invitando a la misión universal. Estáis llamados a agradecer la fe recibida hace ahora quinientos años, contribuyendo a que otros sean partícipes del mismo don salvifico. « Cristo murió por todos »,[7] nos dice san Pablo ; y el Buen Pastor nos sugiere sus mismos anhelos misioneros : « Tengo otras ovejas »,[8] « venid a mí todos »,[9] « tengo sed »,[10] « id por todo el mundo ».[11]

[3] Cf. *Mt* 9, 36.
[4] *Redemptoris missio,* 7.
[5] *Act* 1, 8.
[6] *Jn* 6, 51.
[7] *2 Cor* 5, 14.
[8] *Jn* 10, 16.
[9] *Mt* 11, 28.
[10] *Jn* 19, 28.
[11] *Mc* 16, 15.

¿Qué mejor modo de conservar la herencia cristiana recibida de vuestros santos, que comprometerse a compartir estos dones de Dios con otros pueblos? Así lo han hecho vuestros santos y beatos cuyo ejemplo os invito a seguir: Toribio de Mogrovejo, Rosa de Lima, Martín de Porres, Francisco Solano, Pedro Olaver, Luis Beltrán, Roque González, Felipe de Jesús, Mariana de Jesús, José Anchieta, Pedro de Betancur, Ignacio de Azevedo, Ezequiel Moreno, Junípero Serra, Miguel Agustín Pro y tantos santos y santas, gloria de vuestra fecunda historia cristiana. Su testimonio de vida debe ser constante estímulo para que en toda la Iglesia Latinoamericana florezcan nuevos misioneros y misioneras que, con la actitud del profeta « Heme aquí, Señor, estoy dispuesto, envíame »,[12] se entreguen abnegadamente a la misión sin fronteras.[13]

á. « Hoy la Iglesia debe afrontar otros desafíos proyectándose hacia nuevas fronteras, tanto en la primera misión *ad gentes,* como en la nueva evangelización de pueblos que han recibido ya el anuncio de Cristo».[14] Para ello el Señor os ha bendecido con abundantes vocaciones en estos últimos años, aunque resulten todavía insuficientes ante los vastos campos de apostolado que os han sido confiados. La vocación es un don de Dios, que requiere una respuesta creativa por parte de la persona llamada y el impulso de la comunidad. Las vocaciones nacen y perseveran en comunidades donde existe un ambiente de generosidad y entrega, de seguimiento evangélico y de disponibilidad misionera. Cuando existe una « profunda renovación interior » se hace más viva la conciencia de «la propia responsabilidad en la difusión del Evangelio » a todos los pueblos.[15]

Vienen a mi mente las entrañables celebraciones marianas que, durante mis visitas pastorales a América Latina, he tenido el gozo de presidir en los Santuarios que la fe dé esos amados pueblos ha levantado en honor de Nuestra Señora. Postrado espiritualmente ante las veneradas imágenes de María, quiero ahora hacer a todos una invitación : ¡ Abrid vuestros corazones al llamado misionero de Cristo, para que el mundo entero acoja la fe cristiana y la viva con autenticidad y generosidad !

[12] Of. *Is* 6, 8.
[13] Cf. *Redemptoris missio,* 79.
[14] *IUd.* 30.
[15] Of. *Ad gentes,* 35.

Construir la <(civilización del amor » y afrontar el desafío de una ((nueva evangelización », presupone una respuesta incondicional a este llamado : «Id por todo el mundo» ... « ¡ América Latina, desde tu fe envía misioneros ! ». Sólo a partir de una respuesta decidida América Latina será verdaderamente el Continente de la esperanza misionera para toda la Iglesia.

Con estos deseos y mientras elevo mi ferviente plegaria para que Dios, rico en misericordia, conceda abundantes frutos eclesiales al IV Congreso Misionero Latinoamericano, os imparto con afecto a todos mi Bendición Apostólica.

Vaticano, 2 de febrero de 1991, Fiesta de la Presentación del Señor.

IOANNES PAULUS PP. II

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

PISTORIEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Iosephi Giraldi, Religiosi professi Ordinis Fratrum Minorum (1853-1889).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Crescite in gratia et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi » *(2 Pt* 3, 18).

Servus Dei Iosephus Giraldi a puero officium animadvertit et gaudium continenter crescendi in cognitione et in amore Domini Iesu atque gratiae dona multiplicandi, quae caelitus acceperat. Caritate impulsus, totam suam vitam consecravit Christi imitationi et alacriter viam conficiendo humilitatis, paupertatis et oboedientiae secundum Sancti Francisci Asisinatis exemplum, magnam adeptus est perfectionem et evangelicarum virtutum lucem diffudit et calorem.

Hic Servus Dei, coniugum Aloisii Giraldi et Euphrosynae Ferradini maximus natu, die 26 mensis Ianuarii anno 1853 ortus est in pago Sancto Baronto, intra fines dioecesis Pistoriensis sito. Postridie Baptismi sacramentum accepit, Paris Orestes Benvenutus appellatus. Calendis Octobribus anno 1868 Confirmationis excepit sacramentum, nomine Aemilio capto, et eodem fortasse die primum ad eucharisticam mensam accessit. A piis parentibus christiane educatus, optime eorum exspectationibus respondit, se namque oboedientem ostendit, in-

dustrium et officia religiosa servantem. Constanter Missae intererat et saepe Paenitentiae et Eucharistiae sacramenta suscipiebat. Cum legere et scribere didicisset tempore quo ludos municipales frequentavi^ lectione librorum religiosorum atque sanctorum vitarum delectabatur, qui multum contulerunt ad incendendum animum eius Dei amore et virtutum. Alienus vivebat ab inanibus mundi et diligenter observabat Regulam Tertii Ordinis Sancti Francisci, in quem nomen professus erat inter Missiones a Capuccinis Sancti Baronti praedicatas. Dum in rebus spiritus se exercebat, utilitati magnae erat familiae, agros colendo, gregem pascendo et trilices stramenticias vendendo; sed hoc negotium reliquit ne ob pretia conscientiam suam in discrimen adduceret.

Etsi a pueritia significaverat se optare vitam sequi consecratam, solum postquam ei vacatio militiae data est, statuit Conventum ingredi. Patris victo renisu, die 19 mensis Martii anno 1875 Fratrum Minorum vestem induit tamquam oblatus in Recessu Montis Calvariae, in dioecesi Pistoriensi, nomenque cepit Iosephum. Laudabiliter peracto novitiatu, vota simplicia nuncupavit die 26 mensis Decembris anno 1879, et sollemnem fecit professionem calendis Ianuariis anno 1883. Praeter munus aeditui, quod maxima cum diligentia est exsecutus, Superiores ei munus crediderunt stipem emendicandi, cui etiam sedulo se dedidit quodque instrumentum magnum reddidit et suae sanctificationis et pro animis apostolatus. Sancti Francisci memor admonitus ne quem mendicare pudeat, « quoniam Dominus pauper pro nobis in hoc mundo factus est », diligenter hoc sustinuit officium, semper et ubique spiritum ostendens incommoda tolerandi, humilitatem et prudentiam. A beneficiorum auctoribus res corpóreas accipiebat et is res spiritales iisdem largissime dabat. Eius praesentia praedicationi erat et invitamento ad proposita pacis et boni. Iis, quibus obviam fiebat continuo domus vicosque lustrans, cum simplicitate « bonum exemplum » suum praebebat, clarum nempe fidelitatis erga evangelium et regulam franciscanam testimonium. Ceteris prodesse cupiebat pro cuiusque necessitatibus, aegros visebat, pauperes adiuvabat, dolentes consolabatur, bonos confirmabat, pro omnibus precabatur omnesque fidei verbis alloquebatur. Cum necesse erat, qui legem Dei violabant, monebat, hocque summa cum urbanitate et benignitate, contumeliarum neglegens, quae ei forte rependerentur. Quin immo, cum indigna patiebatur, laetum se ostendebat, quia, eius sententia, omnia gratia erant et donum Dei. Licet incommoda

uteretur valetudine, placide acerbitates oppetebat multas mendicationis et, quo obsequentius in dies fieret instrumentum in manibus Domini meliusque animarum saluti operam navaret, illis asperas addebat paenitentias et continuas castigationes, quasi pati gaudens. Volebat ita evangelii exsequi verbum : « Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet ; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert» *(Io* 12, 24).

Bonum Christi odorem non solum in populo diffundebat, sed etiam in Conventu, ubi perfecta regulae observantia eminuit et votorum religiosorum ac vitae sanctitate continuo fratribus sodalibus exemplo fuit. Verba eius et facta multam significabat fidem et perfectum erga Dei voluntatem obsequium. A rebus mundi alienus, gaudebat semper esse cum Deo, quem tota mente, toto corde omnibusque viribus amabat. Nihil aliud exoptabat, quam tota vita sua Deum glorificare ; qua re prompte eius beneficiis respondebat, fidelis manebat in vocatione sua, omne peccati et vitii genus fugiebat. Cum fervore Sanctae Missae intererat, magna cum pietate eucharistico Pane se alebat. Multum temporis collocabat in meditatione, in precatione, in Sanctissimi Sacramenti adoratione. Piissimus erat in Virginem Mariam, quam praesertim Rosarii recitatione colebat, cuius coronam semper in manibus habebat cum mendicabat. Amori Domini inseruit proximi amorem, pro cuius bono, indefatigabilis, est nisus cum liberalitate et prudentia. Ofiiciosus erat in fratres sodales, praecipue in aegros, pro bonorum auctoribus deprecabatur, pro peccatorum conversione et pro animis quae purgatorio igni poenas peccatorum luunt. Quicumque in condicionibus erat difficilibus, eius facilitate fruebatur et, si fieri poterat, etiam eius auxilio : quod mira cum humilitate faciebat.

Christianam fortitudinem, quam per vitam semper ostenderet, ne dimisit quidem cum est phthisi correptus. Morbum toleravit vera cum patientia, laetus ad extremum Dei facere voluntatem. Pie obiit in suo Conventu, cum sacramentorum solacio, die 9 mensis Maii anno 1889.

Fama sanctitatis qua vivus est fruitus apud fratres sodales et populum, post mortem est aucta ; quocirca Episcopus Pistoriensis Causae canonizationis initium fecit per processus ordinarii informativi celebrationem (annis 1908-1911). Die 22 mensis Decembris anno 1926 est decretum editum super scriptis; die 6 mensis Decembris anno 1942 decretum super Causae introductione et die 28 mensis Aprilis anno 1944 decretum super non cultu. Apud eandem Curiam Pistoriensem

actus est processus apostolicus super virtutibus in specie (annis 1950-1952), cuius validitas agnita est die 18 mensis Septembris anno 1965. Apparata *Positione* inspectae sunt Servi Dei virtutes. Die 12 mensis Iunii anno 1990, exitu cum secundo, habitus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris, cui praefuit Fidei Promotor Rev.mus Dominus Antonius Petti. Deinde Patres Cardinales et Episcopi in Congregatione Ordinaria collecti die 5 mensis Februarii anno 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Iosepho Caprio, professi sunt Servum Dei Iosephum Giraldi heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Iosephi Giraldi, religiosi professi Ordinis Fratrum Minorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

QUEBECEN, SEU LEODIEN.

DECRETUM

Canonizationis Servi Dei Alfredi Pampaion, sacerdotis professi Congregationis SS.mi Redemptoris (1867-1896).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

«Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei» (*Lc* 9, 62).

Alacritas, fidelitas et perseverantia in Christo sequendo notae sunt quae melius exprimunt Servi Dei Alfredi Pampaion vitam spiritalem, qui, accurate et humiliter primum laici, deinde sacerdotis Congregationis Sanctissimi Redemptoris munera sua exsequendo, altum perfectionis gradum in virtutum christianarum exercitio est adeptus.

Servus Dei in loco ortus est *Notre-Dame de Levis* patrio sermone appellato, intra fines posito Quebecensis archidioecesis, die 24 mensis Novembris anno 1867, e catholicorum familia diligentissimorum religionis cultorum. Pater, Antonius Pampalon, peritus erat caementariorum magister exstruendis ecclesiis; mater, Iosepha Dorioii, pia erat mulier et sapiens. Quattuor ei fratres fuerunt, quorum unus sacerdos fuit dioecesanus et parochus, et alius sacerdos Congregationis Sanctissimi Redemptoris; ex duabus sororibus, una Soror fuit Instituti a Iesu et Maria. Eodem quo natus die Baptismi sacramentum accepit et anno 1877 Confirmationis.

Matre orbatus anno 1873, Servus Dei, novercam coluit atque dilexit, Margaritam Fhelan, quae puerum redamavit, siquidem indolem invenit in eo dulcem, mitem et reverentem. A parvula aetate ecclesiam paroecialem frequentare studebat seseque venerabundum ostendebat et fervidum in omnibus sacris. Missae sacrificio inserviebat libenter et pie, obque suam religionem eximiam erat exemplo. Octavo quoque die ad Confessionem accedebat adque Communionem et Virginem Mariam, cui mater moritura eum commendaverat, singulari venerabatur pietate.

Duos annos ludos publicos frequentavi^ ubi aestimatus est praecipue propter animi et indolis bonitatem. Anno 1877 nomen professus est, uti alumnus externus, in scholam ad mercaturam pertinentem in ephebeo loci *Levis,* quod ecclesiastici regebant. Communi praeditus intellegentia, numquam in studiis eminuit, sed constantis sedulitatis et diligentiae in auditione gratia, est semper probatus. Excellebat autem in catechismo discendo et egregiae plerumque fuere de eius disciplina notationes. Adulescens morbo correptus, consideratior factus est, morbum excepit tamquam Dei donum et, prorsus in eo casu, animadvertit se ad sacerdotium et ad vitam consecratam trahi. Cum etiam confessarius illam esse viam eius confirmasset, studia humanitatis continuare statuit, ut posset id assequi, quod exoptabat, se nempe totum Dei servitio dedere. In nova morbi temptatione vovit, si consanuisset, se haud dubie vitam religiosam et sacerdotium esse petiturum. Ad sanitatem perductus, maiore cum cura iter fecit perfectionis, evasitque sub oculis professorum, superiorum et ephebei sodalium pietatis exemplar : Rosarium namque recitabat, frequenter visitabat Sanctissimum Sacramentum, pium exsequebatur « Viae Crucis » exercitium; oboediens erat, tractabilis, affabilis, benignus in omnes, studio quam maxime distentus. Etsi habilissimus erat in quibusdam lusibus, de hac re non gloriabatur, sed humilis manebat et modestus ; insuper sermonis et morum lucidae integritatis erat ; plene sensus custodiebat; modicus erat, serenus et pacificus, ab omnibus laudatus et dilectus; eius comitatus exquirebatur, adeo ut, cum ad Belgicam profectus est, multi eius absentiam senserint.

Ad gratiam Dei plena responsione paratus, die 22 mensis Iulii anno 1886 intra Sodales Congregationis Sanctissimi Redemptoris ingressus est, qui domicilium habebant in loco lingua vernacula *S te-Anne de Beaupré* vocato, et paulo post ad Belgium est profectus, ubi erat provincia princeps, cui obnoxia erat provincia vicaria Canadensis. Die 8 mensis Septembris insequentis vestem religiosam induit et novitiatus initium fecit. Quamvis eius valetudo imbecilla esset, eo probationis anno Servus Dei notabiles in perfectionis via progressus fecit. Exemplar sibi statuerat Iesum Infantem, cuius candorem, amabilitatem, simplicitatem et humilitatem studuit imitari. Die 8 mensis Septembris anno 1887 religiosa nuncupavit vota, deinde est ad studentatum missus oppidi sermone patrio appellati *St-Jean de Beauplateau,* in Luxemburgo Belgico siti, ubi diligentes se ad sacerdotium praeparavit, in studia philosophica et theologica, et magis in deprecationem,

meditationem et Regulae ac Constitutionum observantiam incumbendo ; qua re vulgo « Redemptorista perfectus » habebatur. Presbyteratus Ordinem accepit die 4 mensis Octobris anno 1892 et subsequenti anno, studiis perfectis, est Belgicae urbi *Mons* destinatus, ubi munus est ei concreditum praedicatoris et confessarii, quo magno cum fervore est functus magnaque cum efficacia. Anno 1894 ad oppidum *St-Jean de Beauplateau* rediit, ut ibi alterum sex mensium novitiatum ageret, per quos novelli Congregationis Sanctissimi Redemptoris sacerdotes ad missionalem actionem popularem praeparabantur. Postquam Montem Castricolum est reversus, paucis exactis mensibus, phthisis apparuit, qua erat moriturus. Morbo ingravescente, quem mira cum serenitate et patientia toleravit, superiores inducti sunt ad eum remittendum ad Canadam, in Domum religiosam loci *Ste-Anne de Beaupré* dicti, ubi potuit etiam tum aliquid apostolatus exercere, prout vires sinebant. Exinde debuit in valetudinarium se abdere.

Sicut antea, eius vita in luce Dei emicuit, in oboedientia Evangelio et in fidelitate erga vocationem sacerdotalem ac religiosam. Mundi rerum inanium neglegens, Servus Dei gaudium suum inveniebat in arcta cum Deo coniunctione, in assidua deprecatione et in veritatum aeternar um contemplatione. Pleno obsequio erga divinam voluntatem fultus horam exspectavit supremi in Redemptorem occursus, qui contigit die 30 mensis Septembris anno 1896, postremum Virgine Maria salutata Cantici « Magnificat » recitatione.

Qui eum cognoverant, sine ulla dubitatione praestantiam eius virtutum agnoverunt, adeptam per exsecutionem humilium cotidianorum munium et promptam ad gratiam divinam responsionem. Eius verba, eius mores et apostolatus clarum et constans fuerant testimonium altitudinis eius fidei, soliditatis eius spei, eius in Deum et in proximum ardoris caritatis. Etenim Servus Dei firmiter in Deum credidit et in eius verbum, et in variis vitae casibus, nisus est ea explicare, quae credebat, et ceteris acriorem Dei cognitionem eiusque mandatorum infundere. Nec tempori parcens nec viribus, fidei facem alebat deprecatione, contemplatione, diuturna Eucharistiae adoratione et pia Missae celebratione et filiali Virginis Mariae cultu. Amabat esse cum Deo, laborare et pati pro gloria eius et quae ei sunt grata facere tantummodo, eumque per seipsum totum honorare. De Dei amore gaudebat, quem indiviso corde et omnibus viribus rependere conabatur. Repetere solebat : « Iesu et Maria, amores mei dulcissimi, pro vobis

patiar, pro vobis moriar, sim totus vester, sim nihil meus». Ut Deo placeret corde puro proximum diligebat, suae utilitatis immemor et generosus. Non solum erga neminem parum reverens fuit, sed conabatur utilis esse Fratribus sodalibus, fidelibus qui eius ministerio utebantur, aegris, peccatoribus ; idque cum humanitate faciebat, humilitate et verecundia. Et tum etiam, cum valetudine relinqui coeptus est, prompte et fortiter iter susceptum perrexi.

Par es idcirco Servum Dei vivum fama sanctitatis fruitum esse et eius virtutes ab iis, qui eum cognoverant, memoria tentas esse. Hinc undecim annis post eius mortem Archiepiscopus Quebecensis Causam iniit canonizationis per processus ordinarii informativi celebrationem (actam annis 1907-1908), cum processu informativo Leodien - si coniuncti (celebrato anno 1908). Die 28 mensis Aprilis anno 1920 editum est decretum super scriptis, die 22 mensis Februarii anno 1922 decretum super Causae Introductione et die 13 mensis Decembris eodem anno decretum super non cultu. Secuta est Processuum Apostolicorum celebratio super virtutibus Leodii (annis 1924-1925) et Quebeci (annis 1925-1926), quorum validitas agnita est decreto die 13 mensis Octobris anno 1961 prodito. Positione apparata Servi Dei virtutes inspectae sunt. Die 10 mensis Aprilis anno 1990, secundo cum exitu Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris est actus, cui Promotor Fidei praefuit Rev.mus Antonius Petti. Patres Cardinales deinceps et Episcopi, in Congregatione Ordinaria die 5 mensis Martii habita, anno 1991, Causae Ponente sive Relatore Em.mo Cardinali Eduardo Gagnön, fassi sunt Servum Dei Alfredum Pampalon virtutes théologales, cardinales et adnexas heroum in modum exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum» excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Alfredi Pam-*

palon, Sacerdotis professi Congregationis SS.mi Redemptoris, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die **14** mensis Maii **A.** D. **1991.**

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£B Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

RUREMUNDEN.

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Mariae Stollenwerk (in saec.: Annae Helenae), Confundatricis Congregationis Missionalis Servarum Spiritus Sancti (1852-1900).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Eritis mihi testes et in Ierusalem et in omni Iudaea et Samaria et usque ad ultimum terrae» *(Act* **1,** 8).

Postrema quae dixit Iesus verba ante quam in caelum ascendit, non solum semper defixae manserunt in animo servae Dei Mariae Stollenwerk, verum et eius vitae propositum facta sunt. A pueritia namque se totam Domino consecrare cupivit atque se ad populos conferre ignaros Christi ut redemptionis evangelium nuntiaret sicque Regni Dei adventu et mundi operam navaret saluti. Sed divina Providentia aliter statuit eamque non in missionum terras duxit, sed ad cooperandum, abscondite, in humilitate inque oboedientia, beato Arnoldo Janssen in condenda Congregatione Missionali Servarum Spiritus Sancti, pro cuius religiosa et apostolica formatione libenter se totam dedidit.

Serva Dei die **28** mensis Novembris anno **1852** orta est in pago *Rollesbroich,* in paroecia loci *Simmerath,* intra fines archidioecesis Co-

loidensis (nunc Aquisgranensis) a Ioanne Petro Stollenwerk et Anna Maria Bongard. Postridie baptismi sacramentum accepit eique sunt nomina indita Anna Helena. Mense Maio anno 1863 primum Eucharistico Pane se aluit et mense Iunio anno 1864 Confirmationis sumpsit sacramentum.

A familia, a paroecia et a ludo est fructuosa solidaque christiana educatione instructa et, cum potuit, operibus se tradidit caritatis et apostolatus. Mense Octobri anno 1864 societatem iniit Fraternitatis a Sanctissima Trinitate eodemque mense anno 1866 nominata est Apostolatus Precationis zelatrix. Pauperes adiuvabat et aegrotos atque, cum familiae deversorii labore vacua erat, multum agebat temporis coram Sanctissimo Sacramento deprecans in sacello pagi sui. Puellula ingressa est Consociationem a Sancta Infantia, pro qua postea munus ei concreditum est stipes colligendi ; quod quidem explevit usque ad annum 1882, cum Domum missionariam loci *Steyl* introivit. Ut missionibus subveniret pulchris vestibus renuntiabat atque monilibus suasque preces et incommoda continenter offerebat. In eius animo, acri studio incenso disseminationis fidei, propositum exstitit introeundi Institutum vitae consecratae, apostolatui deditum in missionum terris. Quoniam vero tunc non erant Congregationes missionariae femininae Germanicae et saeviebat in Germania *Kulturkampf,* qui dicebatur, multos annos fuit ei exspectandum prius quam iter ingrederetur, quod Dominus ei destinaverat. Interea, sua non relicta cupidine, in deprecatione, in apostolatu paroeciali ac in paenitentia perseverabat, auxilii divini f ulta fiducia. Demum beatum Arnoldum Janssen cognovit, Societatis Verbi Divini conditorem, qui eam anno 1882 tamquam famulam excepit in Domo loci *Steyl* in Nederlandia sita, spem ei faciens olim se ingredi posse Congregationem missionariam femininam, quam is condere cogitabat. Servae Dei consilio, quae solummodo Dei oboedire exoptabat et pro eius gloria laborare, eius familia obstitit et sacerdotes paroeciae loci *Simmerath.* Sed haec omnia non effecerunt ut de sententia decederet. Primi anni, quos in loco *Steyl* degit humiles explens labores, privationum et incommodorum pieni fuerunt, quae Anna Helena cum serenitate tulit et fortitudine, semper exspectans dum P. Janssen optatam missionariam Congregationem condere statueret. Interim Servae Dei, hospitio excepta apud Sorores a Divina Providentia, quae Patribus Verbi Divini inserviebant, aliae puellae aggregatae sunt, in quibus serva Dei Iosepha Hendrina Stenmanns, vitae consecratae et missionalis candidatae. Per hunc alacrium animarum coetum P. Janssen die 8 mensis Decembris anno 1889 Congregationem Servarum Spiritus Sancti instituit.

Die 17 mensis Ianuarii anno 1892 Serva Dei, una cum sociis, vestem induit religiosam et nomen cepit Sororem Mariam. Mense Ianuario anni 1893 Conditor novellae communitati Constitutiones dedit, quas ipse conscripserat, regulis et constitutionibus aliarum Congregationum usus. Hinc evenit ut multae normae ad futurarum missionariarum vitam aptae non essent; qua re Serva Dei, tamquam Antistita, obstringebatur non paucas explicationes et accommodationes a P. Janssen postulare. Ita valde ea contulit non ad regularum scriptarum compositionem, sed ad elaborandas illas, secundum quas vivebat Congregatio. Ei igitur iure nomen debetur primae Confundatricis, quod ipse Institutor ei tribuit, qui etiam dixit : « Fideliter ea hoc iuncta est munere et saepe eius virtute atque pietate aedificatus sum ». Die 12 mensis Martii anno 1894 vota religiosa nuncupavit in eiusdem P. Janssen manibus.

Ab anno 1891 ad annum 1898 Mater Maria, Congregationi praefuit, quam magna cum prudentia rexit, humilitate et sedulitate. Sororibus sodalibus, quas materno diligebat amore, continuo exemplo fuit fidelitatis erga vocationem, veri ardoris missionalis, perfecti erga voluntatem et praecepta Conditoris obsequii. Cum cura et aequabilitate, potius cotidiana sua eximia agendi ratione quam verbis, spiritalem et apostolicam excoluit Sororum formationem, quas generosas esse volebat in mutua caritate et accurate institutas ad difficultates vitae missionariae oppetendas et, sicut in se laborem cum contemplatione temperaverat, ita et ceteras facere cupiebat.

Cum intellexit Dominum a se petere ut in missionem ire recusaret, quod semper optaverat ardenter, illi hanc obtulit detrectationem et suae Congregationi servire perrexit consueta sedulitate et tranquillitate. Iam tantum didicerat seipsam abnegare et Superiorum praescriptiones oboedienter sequi, ut, voluntatis Conditoris studiosa, acceperit locum relinquere quem tenebat et in partem intrare! Sororum clausurae obnoxiarum, quae in adorationem perpetuam incumbebant : quae pars constituta est anno 1896 intus in eadem Congregatione religiosa. Idcirco die 8 mensis Decembris anno 1898, aliorum pios sensus excitans sua humilitate, vestem induit religiosam, nomine capto Maria Virgo et novitiatum cum fervore inchoavit. Exeunte aestate anni 1899 correpta est cerebri membranarum inflammatione tubercolorum, quem morbum tacita patientia **est** perpessa. Aliquot ante mortem dies, quae accidit die 3 mensis Februarii anno 1900, datum est ei solacium Sororis clausurae vota nuncupandi.

Totam vixerat vitam in oboedientia voluntati Dei et in constanter ac laetanter virtutibus christianis exercendis. In fide lumen invenit et vim, quibus usque ad mortem in sua religiosa et missionali vocatione maneret et Deo fisa, nulla posita condicione, celeriter iter confecit perfectionis, non pauca passa discrimina et acerbitates, quae tamen numquam eius divinae Providentiae fiduciam ac Dei proximique curam minuerunt. Solebat enim dictitare : « Mille habet bonus Deus vias, quibus ad metam perveniat », et « Deo honor sit, proximo utilitas, mihi labor ». Sicut Abraham patriarcha « pater noster in fide », prompte voci Domini oboedivit, aequo animo domum reliquit et omnia fecit, quae Deo grata erant (cf. *Gn* 26, 5) ; in tentatione fidelis est inventa (cf. *1 Mae* 2, 52), contra spem in spem credidit (cf. *Rom* 4, 18). Si Serva Dei laetitiam non percepit ex adventu in terrarum missionem, non ideo minus missionaria fuit. Sua enim opera, deprecatione et oboedientia Superioribus, multum ortui, confirmationi et incremento profuit Congregationis, quae erat evangelii veritatem in mundo diffusura. Itaque bonum a Servis Spiritus Sancti actum pro Christi Regni dilatatione, haberi etiam potest fructus Servae Dei ardoris et fidelitatis. Sicut sapiens et sedula mater non sibi gratiae dona servavit, quae a Domino acceperat, sed ea cum filiabus suis spiritalibus communicabat, quae ab illa momentum didicerunt coniunctionis cum Deo, deprecationis assiduae, fervidae in Eucharistiam inque Virginem Mariam pietatis, humilitatis, paupertatis, fidelitatis erga Ecclesiam et amoris in proximum, proximum praesertim ad mysticum Christi corpus non pertinentem. Fulgido fuit omnibus exemplo magnae in Spiritum Sanctum religionis, cui se consecraverat, spondens se pro eius gloria esse laboraturam eique de iniuriis satisfacturam, quibus ab hominibus offendebatur. Volebat Sorores, Spiritum Sanctum amando, invicem diligere discere et sine exceptionibus ex sua vivere consecratione, cordis integritatem exoptare et quodlibet fugere peccati genus et vitii. Ipsa, antequam vota religiosa nuncuparet, votum fecerat se numquam scienter et sponte peccatum commissuram, ne minimum quidem, et postea id facturam, quod Deo gratius esset. Utque haec laudabilia quam optime servaret promissa, non suis confidebat viribus, sed divinae gratiae auxilio, quod mereri nitebatur impensa et constanti pietatis vita, diligenti votorum et Regulae observantia, paenitentia et sui castigatione.

Haec tam bona se gerendi ratio aestimationem et admirationem excitavit eorum, qui eam cognoverunt : quam ob rem etiam viva est fruita sanctitatis fama. Quoniam autem haec fama solidata est et crevit annis qui mortem secuti sunt, Episcopus Ruremundensis cano-

nizationis Causam inchoavit processus ordinarii informativi celebratione (annis 1950-1952). Decretum super scriptorum recognitione die 13 editum est mensis Martii anno 1956. Mensis Aprilis die 2, anno 1982, Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum solvit celebratione processus apostolici super virtutibus in specie et aliam quaesivit instrumentorum indagationem et quorundam aspectuum investigationem altiorem ad Dei Servam attinentium. Processus ordinarii validitas est decreto agnita die 28 mensis Februarii anno 1983. Apparata denique *Positione* ad normas inspectae sunt virtutes. Die 23 mensis Octobris anno 1990, prospero cum exitu est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris actus, cui praefuit Fidei Promotor Rev.mus Antonius Petti. Postea Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria die 26 mensis Martii habita anno 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Bernardino Gantin, professi sunt Servam Dei Mariam Stollenwerk heroum more virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata fidelique relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Mariae Stollenwerk, Confundatricis Congregationis Missionalis Servarum Spiritus Sancti, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. FELICI, *Praefectus*

L. © S.

✠ Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 7 Septembris 1991. — Cathedrali Ecclesiae Ioliettensi, Exc.mum P. D. Gilbertum Lussier, hactenus Episcopum titularem Auguritensem atque Auxiliarem Episcopi Sancti Hieronymi Terraebonae.

die 15 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Fresnensi, Exc.mum P. D. Ioannem Thomam Steinbock, hactenus Episcopum Sanctae Rosae in California.

die 30 octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Emeritensi in Venezuela Exc.mum P. D. Balthasaren! Porras Cardozo, hactenus Episcopum titularem Lamdiensem et Auxiliarem eiusdem metropolitanae Ecclesiae.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza:

Giovedì 3 Ottobre 1991, il Dottor **FRANJO TUDJMAN**, Presidente della Repubblica di Croazia.

Sabato 5 Ottobre 1991, S. E. l'On. Signora **VIOLETA DE CHAMORRO**, Presidente della Repubblica del Nicaragua.

Venerdì, 11 Ottobre 1991, S. E. l'On. **MUNAWIR SJADRALI**, Ministro per gli Affari Religiosi dell'Indonesia.

Venerdì, 25 Ottobre 1991, S. E. il Signor **ALBERTO FUJIMORI**, Presidente della Repubblica del Perù.

Venerdì, 25 Ottobre 1991, S. E. il Signor **JULIO E. LINARES**, Ministro per gli Affari Esteri del Panama.

Sabato, 26 Ottobre 1991, S. E. il Signor **ELIAS HRAOUI**, Presidente della Repubblica del Libano.

Sabato, 26 Ottobre 1991, S. E. il Signor **ALOIS MOCK**, Ministro Federale degli Affari Esteri dell'Austria.

Da Sabato 12 a Lunedì 21 Ottobre 1991 il Santo Padre si è recato in Apostolico pellegrinaggio in Brasile.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

22 ottobre 1991. S. E. mons. Ivan Dias, Arcivescovo tit. di Rusubisir, *Nunzio Apostolico in Albania.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

4 settembre 1991. S. E. mons. Francesco Marchisano, Vescovo tit. di Populonia, *Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Spera.*

20 settembre » S. E. mons. Luigi De Magistris, Reggente della Penitenzieria Apostolica, *Esperto permanente della Pontificia Commissione « Ecclesia Dei ».*

1 ottobre » Mons. Eliseo Ariotti, Uditore della Nunziatura Apostolica negli Stati Uniti d'America, *Osservatore Permanente Aggiunto della Santa Sede presso l'Organizzazione degli Stati Americani (O.E.A.).*

NECROLOGIO

7 ottobre 1991. Mons. Alphonse Galléeos, Vescovo tit. di Sasabe.

An. et vol. LXXXIII 3 Decembris 1991 N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico - Città del Vaticano — *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA IOANNIS PAULI PP. II

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

Nonnullis divisis territoriis Matritensis archidioecesis, Provincia Ecclesiastica Matritensis constituitur et Matritensis Sedes ad dignitatem Ecclesiae Metropolitanae evehitur.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum Venerabilis Frater Noster Angelus S. R. E. Cardinalis Suqula Goicoechea, Archiepiscopus Matritensis, audita Conferentia Episcoporum Hispanica, ad maius spiritale bonum persequendum Christifidelium, in ecclesiastica sua circumscriptione degentium, postulaverit ut divisis quibusdam Matritensis Archidioecesis territoriis nova constitueretur Ecclesiastica Provincia, Nos pro certo habentes hoc in animarum utilitatem esse cessurum, preces exaudiré statuimus. Quapropter, sententiis auditis probatisque Venerabilis Fratris Marii Tagliaferri, Archiepiscopi titulo Formiano et in Hispanica Dicione Apostolici Nuntii, Congregationis pro Episcopis et Secretariae Status Sectionis de Rationibus cum Civitatibus, haec quae sequuntur ex plenitudine Apostolicae Nostrae potestatis decernimus. Matritensem Sedem, ad hoc usque tempus Sanctae Sedi immediate subiectam, ad dignitatem evehimus Metropolitanae Ecclesiae, iuribus privilegiisque donatae ceterarum Metropolitanarum Sedium propriis. Novam constitutam Ecclesiasticam Provinciam Matritensem constare volumus ex

Ecclesia cognomini atque noviter conditis dioecesibus Complutensi et Xetafensi, ablato titulo Complutensi in praesens Archidioecesi Matritensi adnexo. Insuper Matritensem Archiepiscopum pro tempore gradu Metropolitae insignimus iisdemque instruimus iuribus et privilegiis et oneribus obligationibusque astringimus, quibus ceteri Metropolitae instructi sunt et astricti, ad normam sacrorum canonum. Matritensem, qui nunc est, Archiepiscopum, ad gradum Metropolitae promovemus, ceteris orbis terrarum Metropolitis in iuribus, privilegiis, oneribus et obligationibus aequatum. Haec perficienda mandamus Venerabili Fratri, quem supra demonstravimus, Mario Tagliaferri, vel, eo absente, negotiorum Sanctae Sedis in Hispania curatori, necessarias et opportunas facultates iisdem concedentes etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis primo quoque tempore mittendi actus perfectae exsecutionis sincerum exemplar. Quae vero per has Litteras decrevimus, nunc et in posterum rata et firma esse volumus, contrariis quibuslibet rebus minime obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo tertio mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

£ß **BERNARDINUS** card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Angelus Lanzoni, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco £B Plumbi
In Secret. Status tab., n. 288411.

II

In Hispania nova erigitur dioecesis Xatafensis nomine.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Matritensem praeclaram Sedem frequentissima fidelium copia praestare omnes sciunt conspicuumque inter Hispanas urbes obtinere locum, ad quam sollicitudinem Nostram vertimus peculiaribus necessitatibus ecclesiastica Instituta aptantes, ut quam floridissima spi-

ritali prosperitate christiani fruantur. Ideo quia Venerabilis Frater Noster Angelus S. R. E. Cardinalis Suquia Goicoechea, illius Ecclesiae Archiepiscopus, Hispaniae Conferentia episcopali audita, ab Apostolica Sede efflagitavit ut suae dicionis nonnullis territoriis seiunctis nova dioecesis conderetur, postulatis his concedendum esse existimavimus, consentiente quoque Venerabili Fratre Mario Tagliaferri, Archiepiscopo titulo Formiano et in Hispania Apostolico Nuntio, atque de consilio Congregationis pro Episcopis. Itaque Apostolica Nostra usi potestate haec statuimus et decernimus. A Matritensi archidioecesi territoria separamus municipiorum quae populari verbo dicuntur : EI Álamo, Alcorcón, Aldea del Fresno, Aranjuez, Arroyomolinos, Batres, Belmonte de Tajo, Boadilla del Monte, Brúñete, Cadalso de los Vidrios, Casarrubuelos, Cenicientos, Ciempozuelos, Colmenar del Arroyo, Colmenar de Oreja, Cubas, Chapinería, Chinchón, Fuenlabrada, Getafe, Griñón, Humanes de Madrid, Leganés, Moraleja de Enmedio, Móstoles, Navalcarnero, Navas del Rey, Parla, Pelayos de la Presa, Pinto, Quijorna, Rozas de Puerto Real, San Martín de la Vega, San Martín de Valdeiglesias, Serranillos del Valle, Sevillia la Nueva, Titulcia, Torre jón de la Calzada, Torre jón de Velasco, Val delaguna, Valdemoro, Villaconejos, Villa del Prado, Villamanta, Villamantilla, Villanueva de la Cañada, Villanueva de Perales, Villaviciosa de Odón. Ex his distractis territoriis novam condimus dioecesim Xetafensem appellandam, iisdem conclusam finibus quibus praedicta municipia terminantur. Novae Ecclesiae episcopalem sedem in urbe ponimus quam « Getafe » vocant, templumque ibidem situm, idemque Sanctae Mariae Magdalenae dicatum, ad dignitatem cathedralis aedis evehimus. Xetafensi Episcopo pro tempore honores et officia tribuimus quae ad ceteros Ordinarios locorum spectant. Constitutam dioecesim metropolitanae Matritensi Sedi suffraganeam reddimus eiusdem Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi huius Ecclesiae pro tempore subicimus. Consultores deligantur dioecesani ad iuris normam ipsi Episcopo validam opem laturi. Convenientem sacrorum Antistitis sustentationem provideant Curiae emolumenta, fidelium oblationes et pars bonorum quae ad novam dioecesim e divisis bonis archidioecesis Matritensis secundum normam can. **122** Codicis iuris canonici spectant. Ad sacrorum alumnorum institutionem praecepta iuris communis serventur, ob oculos praescriptis Congregationis pro Institutione Catholica habitis. Quidam seminarii tirones necnon sacerdotes in aliquibus disciplinis instituendi Romam mittantur ad Pontificium Collegium Hispani-

cum. Quod autem ad novae dioecesis regimen pertinet, bonorum ecclesiasticorum administrationem, administratoris sede vacante dioecesani electionem, fidelium iura et onera, aliaque horum similia, sacri canones servenur. Simul atque novae dioecesis constitutio ad effectum deducta erit, eo ipso sacerdotes Ecclesiae illi censeantur adscripti in cuius territorio ofiicium ecclesiasticum habent, ceteri vero clerici seminariique tirones illi Sedi in cuius territorio legitimum domicilium habent, facta tamen facultate his intra quinquennium iusta de causa petendi, consentientibus Ordinariis quorum interest, ut ad aliam dioecesim provinciae ecclesiasticae Matritensis transeant. Acta et documenta quae conditam Sedem respiciunt a Curia Matritensi ad Curiam Xetafensem mittantur. Ad ea tandem perficienda quae per has Litteras iussimus, Venerabilem Fratrem legamus Marium Tagliaferri, quem supra memoravimus, data videlicet facultate subdelegandi quemvis virum in ecclesiastica dignitate constitutum. Re demum peracta, documenta exarentur, quorum sincera exempla ad Congregationem pro Episcopis sedulo mittantur, contrariis rebus minime obsistentibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio et vicesimo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

£& BERNARDINUS card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco 83 Plumbi
In Secret. Status tab., n. 288418.

III

In Hispania nova conditur dioecesis Complutensis nomine.

IOANNES PAULUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In hac beati Petri Cathedra constituti urgemur cotidie spirituali omnium Christifidelium bono atque regimini magna sollicitudine, Deo iuvante, consulere. Qua re, cum Venerabilis Frater Noster Angelus S. R. E. Cardinalis Suquia Goicoechea, Archiepiscopus Matritensis,

Conferentia Episcoporum Hispaniae audita, ab hac Apostolica Sede petivisset ut a perampla circumscriptione ecclesiastica sua quibusdam distractis locis nova constitueretur dioecesis, Nos, favente quoque eidem rei Venerabili Fratre Mario Tagliaferri, Archiepiscopo titulo Formiano, in eadem Natione Apostolico Nuntio, de consilio Congregationis pro Episcopis admotae postulationi libentes concedendum esse putavimus. Apostolica igitur Nostra usi potestate quae sequuntur decernimus atque iubemus. Ab archidioecesi Matritensi integrum territorium separamus quod complectitur civilia municipia patrio sermone nuncupata : Ajalvir, Alcalá de Henares, Algete, Ambite, Anchuelo, Arganda del Rey, Brea de Tajo, Camarma de Esterezuelas, Carabana, Cobena, Campo Real, Corpa, Coslada, Daganzo de Arriba, Estremerà, Fresno de Torote, Fuente el Saz de Jarama, Fuentidueña de Tajo, Loeches, Mejorada del Campo, Meco, Morata de Tajuña, Nuevo Baztán, Olmeda de las Fuentes, Orusco, Perales de Tajuña, Pezuela de Torres, Pozuelo del Rey, Ribatejada, Rivas-Vaciamadrid, Santorcaz, San Fernando de Henares, Los Santos de la Hunosa, Talamanca de Jarama, Tielmes, Torrejón de Ardoz, Torrelaguna, Torremocha de Jarama, Torres de la Alameda, Valdaracete, Valdeavero, Valdeolmos, Valdipiélagos, Valdetorres de Jarama, Valdilecha, Valverde de Alcalá, Velilla de San Antonio, Villalbilla, Villamanrique de Tajo, Villar del Olmo, Villarejo de Salvanés, Paracuellos Jarama, Patones, atque ex ita distractis locis novam condimus dioecesim *Complutense™,* appellandam, quae iisdem limitabitur finibus, quibus municipia, quae memoravimus, ut civili lege exstant, praesens terminantur, mandantes ut Complutensis titulus, archidioecesi Matritensi adnexus, nunc et in posterum ab eadem auferatur. Sic conditae Ecclesiae sedem in urbe cui nomen « Alcalá de Henares » ponimus, episcopalis magisterii cathedram in templo ibi exstante, Deo in honorem Sanctorum Iusti et Pastoris dicato, quod ad cathedralis Ecclesiae gradum evehimus cuique insignia, privilegia honoresque tribuimus, quae ceterarum cathedralium Ecclesiarum sunt. Praeterea Complutensem dioecesim suffraganeam facimus metropolitanae Sedi Matritensi eiusque pro tempore Episcopum metropolitico iuri Archiepiscopi Matritensis subicimus, iisdem iuribus, privilegiis honoribusque insignitum atque oneribus officiisque adstrictum, quae Episcoporum residentium propria sunt. Praecipimus insuper ut quam primum ibidem Collegium Consultorum constituatur, qui Episcopo, consilio et opera, valido sint auxilio. Congruae vero sustentationi Praesulis novae dioecesis provideatur Curiae

emolumentis, fidelium oblationibus et portione bonorum, quae ad normam can. 122 C. I. C. a mensa archiepiscopali Matritensi ei debent obvenire. In iis quidem quae respiciunt ad seminarii dioecesani aedificationem atque ad sacrorum alumnorum institutionem serventur praescripta iuris communis, habita sane ratione normarum regularumque a Congregatione de Institutione Catholica editarum. Provideatur quoque ut selecti seminarii alumni, philosophicis ac theologicis imbuendi disciplinis, necnon sacerdotes quibus studia complenda fuerint, Romam ad Pontificium Collegium Hispanicum mittantur. Quod autem attinet ad novae dioecesis regimen, administrationem bonorum, dioecesani administratoris, vacante sede, electionem, fidelium iura oneraque aliaque id genus, ad amussim observentur quae sacri canones praescribunt. Atque simul ac dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, eo ipso sacerdotes illi adscripti censeantur Ecclesiae in cuius territorio ecclesiasticum detinent officium; ceteri vero clerici seminariique tirones incardinati maneant vel incardinentur Ecclesiae in cuius territorio legitimum habent domicilium ; quibus cunctis facultatem facimus petendi intra quinquennium, iusta de causa deque consensu Ordinariorum quorum interest, ut ad aliam dioecesim Provinciae Ecclesiasticae Matritensis transeant. Acta et documenta quae respiciunt ad novam dioecesim eiusque clericos, fideles bonaque temporalia, a Matritensi Curia ad Curiam Complutensem transmittantur de more. Haec, quae praescripsimus, ad effectum adducat Venerabilis Frater Marius Tagliaferri, quem diximus, cui necessarias et opportunas tribuimus facultates etiam subdelegandi ad omnia exsequenda de quibus agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis remittendi sincerum actus perfectae exsecutionis exemplar. Has denique Litteras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo tertio mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo nonagésimo primo, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

✠ BERNARDINUS card. **GANTIN**
Congr. pro Episcopis Praef.

Marcellus Rossetti, *Proton. Apost.*
Franciscus Chiaurri, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 288419.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

In dioecesi Trevirensi paroeciale templum Confluentinum Sancto Castori dicatum titulo Basilicae Minoris insignitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Cum satis constare videatur paroeciale templum Sancto Castori dicatum, quod in clara Confluentina urbe intra fines dioecesis Trevirensis exstat, tum vetustate tum artificiosis ornamentis tum etiam rerum memoria eminere, merito idcirco et certa aliqua vel maiore videtur esse laude honestandum. Haud ita pridem ipse Venerabilis Frater H. Iosephus Spital, Episcopus Trevirensis, per litteras die XVII mensis Decembris datas tam sua quam cleri ac populi expromens vota, poposcit a Sancta hac Sede, ut id templum praestabili insigniretur titulo Basilicae Minoris. Re proinde perpensa, cum de ea iam viderit Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum ob facultates a Nobis factas, nunc Nos, qui eiusdem Congregationis sententiam ratam habemus maximeque in spiritale Christifidelium bonum intendimus, vi et potestate Nostra Apostolica per has Litteras perpetuumque in modum sacram aedem paroecialem Sancto Castori dicatam eandemque Confitentibus sitam evehimus ad gradum Basilicae Minoris, omnibus iuribus et liturgicis privilegiis traditis eiusdem Basilicarum ordinis propriis, iis utique servatis, quae per Decretum « de titulo Basilicae Minoris » anno **MCMLXXXIX** statuta sunt, die IX mensis Novembris. Litteras has Nostras nunc et in posterum religiose exerceri volumus suosque effectus habere, contrariis quibuslibet haud obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXX** mensis Iulii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco £8 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 285.536.

II

Sanctae Agathae templum in oppido Asciano situm inter Basilicas Minores refertur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Ex annalium monumentis plane constare scimus religionem et christianum cultum in Asciano oppido perantiquam repetere memoriam. Ibidem enim quaedam reperiuntur reliquiae, quae dominicae salutis primordia attingunt. Media autem aetate hoc in loco Sanctae Agathae titulus inductus est, qui saeculorum progressu est confirmatus fideliumque animum devinxit. His quidem spectatis rebus necnon pietatis rationibus, libentes et volentes Venerabilis Fratris Caietani Bonicelli, Archiepiscopi Senensis-Collensis-Ilcinensis, postulatis obveniendum esse existimavimus, qui, simul sua vota proferens, simul suorum fidelium, multa prece eftlagitavit ut Sanctae Agathae aedes, quae in oppido Asciano locatur, intra videlicet suae dicionis fines, in catalogum Basilicarum Minorum referretur. Itaque ea quae statuit Congregatio pro Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Nos comprobantes, Apostolica quidem usi auctoritate, templum quod supra memoravimus in Basilicis Minoribus recensemus, cunctis item tributis iuribus et privilegiis quae ad id genus aedificia spectant. Teneatur dein Decretum « de titulo Basilicae Minoris », die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum, contrariis quibuslibet minime obstantibus rebus.

Sacrarum demum memoriarum huius loci prorsus memores fideles planeque ipsos de huius templi dignitate conscios ad vehementiorem fervorem et caritatis opera diligentiora posthac incitatum iri arbitramur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **XXXI** mensis Iulii, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco £8 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 287.318.

III

Paroeciale templum Sancto Stephano Protomartyri dicatum, quod in oppido « Sesto San Giovanni » intra fines Mediolanensis archidioecesis exstat, ad Basilicae Minoris gradum dignitatemque evehitur.

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Inter sacras aedes Mediolanensis archidioecesis, clarissimorum Pastorum Ambrosii et Caroli mirabili exemplo sanctitatis illustratae, novimus eminere quoque templum paroeciale Sancto Stephano Protomartyri dicatum, quod, in frequenti et quaestuosa industria locupleti oppido « Sesto San Giovanni » situm, a fiorenti eiusdem loci communitate centrum habetur christianae suae vitae operumque pastoralium et caritatis, praesertim in senes, advenas, aegrotos et pauperes. Qua re, cum Venerabilis Frater Noster Carolus Maria S. R. E. Cardinalis Martini, Archiepiscopus Metropolita Mediolanensis, litteris die xix superioris mensis datis, etiam parochi ecclesiae clerique populique sui nomine petiverit ut idem templum titulo ac dignitate Basilicae Minoris honestaremus, Nos, paternae dilectionis Nostrae signum tam caris filiis cupientes praebere, illius dignissimi Pastoris precibus censemus libenter obsecundare. De sententia igitur Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum Nobis proposita, quam ratam habemus, Apostolica Nostra usi potestate, harum Litterarum virtute perpetuumque in modum paroeciale templum, de quo mentionem fecimus, titulo ac dignitate Basilicae Minoris decoramus, cum omnibus iuribus ac liturgicis concessionibus, quae sacris aedibus hoc nomine insignitis rite competunt; iis tamen servatis, quae iuxta Decretum <(De titulo Basilicae Minoris » die ix mensis Novembris anno **MCMLXXXIX** editum, servanda sunt. Has denique Litteras Nostras sive nunc sive in posterum ratas esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die **II** mensis Augusti, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco 83 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 287.674.

IV

Imago Beatae Mariae Virginis titulo « Mirowskiej » invocatae quae in templo Ordinis Fratrum Minorum loci « Pinczow » intra fines Kielcensis dioecesis pie colitur, pretioso diademate redimiri sinitur « nomine et auctoritate Summi Pontificis ».

IOANNES PAULUS PP. II

Ad perpetuam rei memoriam. — Constat intra fines Kielcensis dioecesis in templo Ordinis Fratrum Minorum loci « Pinczow » inde a xvi saeculo Christifideles peculiari pietate venerari claram imaginem Beatae Mariae Virginis titulo ((Mirowskiej » invocatae, quae exemplar est insignis pictae tabellae Deiparae « Salutis Populi Romani » in Patriarchali Urbis Basilica Sanctae Mariae Maioris antiquitus adservatae. Qua re, cum Venerabilis Frater Stanislaus Szymecki, Episcopus Kielcensis, litteris die ix mensis Aprilis hoc anno datis, ceterorum Antistitum Conferentiae Episcopalis Poloniae suffultis faventibus votis, etiam cleri populique sui nomine petiverit ut sibi liceret Nostro nomine et auctoritate eandem imaginem pretioso diademate coronare, Nos, intenti ad ea per quae ferventius excitentur cultus ac devotio erga praecelsam Dei Genetricem, quam Nosmet Ipsi a prima Nostra aetate cepimus impense colere, cupientes quoque singulare benevolentiae Nostrae documentum tam dilectis Kielcensibus filiis largiri, illius sollertis Pastoris precibus censemus libentes obsecundare. De sententia igitur Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, quam ratam habemus, Apostolica summa usi potestate eidem Praesuli facimus facultatem ut imagini Beatae Mariae Virginis, quam diximus, Nostro nomine et auctoritate pretiosam imponat coronam iuxta probatum liturgicum ritum. Minime vero dubitamus quin concessus honor in religionis bonum inque populi spirituale emolumentum bene vertat; pariterque fore confidimus ut eius loci incolae, quin immo totius Kielcensis dioecesis fideles ad gloriosam Dei Matrem colendam usque inflammentur atque novis vinculis cum Romana civitate, beati Petri Sede, coniungantur. Contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Augusti, in Transfiguratione l>omini, anno **MCMXCI**, Pontificatus Nostri tertio decimo.

ANGELUS card. **SODANO**
Secretarius Status

Loco £8 Sigilli
In Secret. Status tab., n. 281.120.

HOMILIA

In Petriana basilica habita ob decretis Dei Servis Annuntiatae Cocchetti, Mariae Theresiae Haze et Clarae Bosatta, Beatorum caelitum honores.*

1. « Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno)).*

Desideriamo oggi ritornare su queste parole di Pietro. Le prendiamo dalla lettura degli Atti degli Apostoli. L'Apostolo si rivolge « ai capi del popolo e agli anziani »,[2] testimoniando la risurrezione di Cristo. Proprio nel suo nome sta innanzi a loro un uomo sano, prima storpio fin dalla nascita. Egli ha ottenuto la salute nel nome di questo Cristo — dice Pietro — « che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti ».[3]

«Questo Gesù è... la testata d'angolo... non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati ».[4]

Nel nome di Gesù Cristo crocifisso e risorto la Chiesa si rallegra oggi per la glorificazione di tre nuove Beate :

Annunziata Cocchetti
Marie-Thérèse Haze
Chiara Bosatta.

Le nuove Beate sono state salvate con la forza della grazia della Croce di Cristo e della sua Risurrezione.

2. L'amore grande del Padre, che consente a noi di chiamarci suoi figli, non cessa di suscitare nella Chiesa il desiderio di continuare l'opera di Cristo nella ricerca delle pecore e nel ricondurle sotto la guida dell'unico Pastore, affinché ascoltino la sua voce e diventino gregge del suo pascolo.

Fu questo il desiderio costante ed intenso della beata Annunziata Cocchetti, Fondatrice delle Suore di Santa Dorotea di Gemmo, in Val Camonica, in diocesi di Brescia.

Colpita dalla predicazione delle missioni al popolo e dal programma apostolico di uno zelante sacerdote, don Luca Passi, iniziatore della Pia Opera di Santa Dorotea, decise di dedicare la propria vita

*** Die 21 m. Aprilis a. 1991.**

[1] ***At* 4, 10.**

[2] **Cf. *ibid.* 4, 8.**

[3] ***Ibid.* 4, 10.**

[4] ***Ibid.* 4, 11-12.**

al bene delle anime, applicando nella sua opera educativa il metodo della « correzione fraterna secondo il Vangelo ». <(Amerò Dio con tutto il cuore, perché egli fu il primo ad amarmi », fu questo il programma che ispirò tutta la sua fervida vita spirituale. Espresse il suo amore a Dio ed alle giovani con una pietà soda; con una fedeltà a tutta prova; con un'ascesi robusta, che le faceva superare le difficoltà incontrate lungo l'arco della sua giornata. Le prime esperienze giovanili nell'oratorio e nella scuola 'di Rovato fecero di lei una saggia educatrice, alimentando la passione per la formazione umana e cristiana delle giovani, secondo lo spirito del Vangelo. L'azione educativa, mediante la scuola e le iniziative parrocchiali, divenne, così, nella vita di Annunziata Cocchetti la maniera concreta di far imitare Cristo, Pastore delle anime. Anch'essa le cercò, le condusse all'unità nella Chiesa, ne fece delle donne e maestre di vigorosa personalità cristiana, affinché divenissero, a loro volta, fermento e testimonianza dell'infinito amore di Dio. ((Fatevi sante — è questo il testamento spirituale lasciato alle sue figlie — facendo del bene alle giovani a voi affidate ».

3. ((Il est grand, l'amour dont le Père nous a comblés ».[5]

Mère Marie-Thérèse Haze a su accueillir cet amour, elle a su y répondre journellement. Elle a connu l'épreuve, mais, proche de Notre-Dame des Douleurs, elle contemplait sans cesse le Cœur du Christ, transpercé sur la Croix pour le salut du monde. Montrant la voie à ses Sœurs, elle a pu dire ((qu'un cœur broyé devient le trône de la grâce ».[6] La présence du Rédempteur dans le Saint-Sacrement était pour elle une source constante de soumission sereine à la volonté de Dieu, de sagesse pour diriger son action, de courage pour entreprendre maintes fondations.

Dans l'humilité de l'Incarnation, dans la générosité de l'amour qui nous fait tous ((enfants de Dieu »,[7] les Sœurs de la Croix trouvent un exemple pour se mettre au service du prochain le plus pauvre. La Bienheureuse Marie-Thérèse les invite à mettre en œuvre l'appel évangélique à servir le Christ dans la personne des membres les plus faibles et les plus souffrants de son Corps. Cette inspiration fondamentale suit celle de Pierre qui proclame, après la guérison de l'in-

[5] *Un S,* 1.
[6] Cf. *Articuli a post.,* 89.
[7] Cf. *1 Jn* 3, 2.

firme, que le salut vient du Seigneur, crucifié et ressuscité : « Son nom, donné aux hommes, est le seul qui puisse nous sauver ».[8] A sa manière, Marie-Thérèse suivait la leçon des Apôtres, par son désir ardent d'ouvrir les âmes à la joie de la foi, quand elle allégeait les souffrances du corps, et par sa passion de l'éducation religieuse des plus déshérités.

En ce dimanche pascal, rendons grâce avec le disciple bien-aimé qui nous guide dans l'espérance : « Lorsque le Fils de Dieu paraîtra, nous serons semblables à lui parce que nous le verrons tel qu'il est ».[9] La figure de Marie-Thérèse Haze et son témoignage de fidélité inlassable nous font découvrir déjà la beauté des enfants de Dieu, illuminés par la grâce et transformés par l'amour du Sauveur.

4. Quale grande amore ci ha dato il Padre, che sa suscitare nelle anime la capacità di ripetere i gesti del Buon Pastore che dà la vita per la salvezza del mondo !

Segno della carità di Dio fu anche la beata Chiara Bosatta, discepola del beato Luigi Guanella, e con lui partecipe del carisma della dedizione agli ultimi, nella piena e incrollabile fiducia nella Provvidenza divina.

Chiara ritenne per sé un dono della Provvidenza la formazione alla pietà ricevuta nella parrocchia e la chiamata a dedicarsi all'infanzia abbandonata ed agli anziani lasciati nella solitudine. Veramente provvidenziale fu per lei l'incontro con Don Guanella, alla cui scuola si rese disponibile per la realizzazione delle opere di assistenza spirituale e materiale fino alla consumazione delle sue energie, con l'ultima malattia, contratta proprio nel servizio ai sofferenti ed offerta come dono e sacrificio in favore dei più miseri.

Nella sua mitezza e fragilità, nella semplicità dei modi e nella delicatezza del tratto, Chiara nascondeva la forza indescrivibile di una carità veramente evangelica. Perciò « Iddio la condusse — come testimoniò il Beato Guanella, suo direttore spirituale — per la via delle anime forti, via aspra e per sé pericolosa, ma la guidò così che non ponesse piede in fallo. Ed ella non cadeva, perché si arrendeva con assoluta docilità alla mano che la guidava ».

5. L'attualità del messaggio di queste Beate sta nel fatto che hanno compiuto con amore le semplici azioni di ogni giorno, stando in con-

[8] ***Ac*** **4, 12.**
[9] ***1 Jn*** **3, 2.**

tinua sintonia con Dio e santificando così il quotidiano. Nella loro vita non ci sono stati lenoni»-ni o gesti straordinari; straordinario, invece, è stato il loro modo di porsi in relazione con Dio, lasciando spazio a Lui in tutto il loro essere.

La loro umanità era affascinata dalla carità di Cristo, così da renderle solidali con la sofferenza dei poveri, nei quali vedevano splendere il volto di Cristo. In un mondo secolarizzato come il nostro, così povero di speranza, esse ci dicono con la loro vita che Dio è Padre, il quale ci ama e permette ogni cosa per il nostro bene. A chi rischia di naufragare nel mare dell'egoismo, esse propongono l'ideale della carità, della solidarietà e della condivisione ; là dove non di rado viene a mancare il senso della vita, dono di Dio, esse ricordano la necessità del rispetto per la vita e la cura di essa, anche nelle situazioni di grande povertà umana. Le Beate, infine, dicono che la santità è possibile, è accessibile a tutti, purché si resti fedeli a Dio e fedeli all'uomo.

6. « Io sono il buon Pastore ».[10]

La quarta domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, è la domenica delle vocazioni sacerdotali. È, inoltre, la domenica della vocazione alla santità. « Il Buon Pastore conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono, come il Padre conosce il Figlio e il Figlio il Padre ».[11]

La santità è il frutto di questa conoscenza che mette le radici nell'amore del Padre e del Figlio. Il Figlio è buon Pastore perché offre la vita per le sue pecore.[12]

Gesù aggiunge : ((Nessuno mi toglie (questa vita), ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo)).[13]

Queste parole spiegano pienamente il mistero dell'amore del Padre e del Figlio. Gesù dice : « Per questo il Padre mi ama : perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo)).[14]

È, quindi, nel buon Pastore l'amore del Figlio per il Padre, ed anche l'amore del Padre : l'amore eterno e rivelato nel tempo per mezzo dell'offerta della vita per le pecore: mediante il sacrificio pasquale.

Da questo amore siamo costantemente abbracciati.

[10] *Gv* 10, 11.
[11] *IUd.* 10, 14-15.
[12] Cf. *iUd.* 10, 11.
[13] *IUd.* 10, 18.
[14] *IUd.* 10, 17.

Per questo amore siete accolte voi, e siete beate :

Annunziata - Marie-Thérèse - Chiara !

La Chiesa intera si rallegra oggi perché mediante la risposta alla vocazione alla santità delle nuove Beate, ci fa partecipare più profondamente alla gioia pasquale del Buon Pastore.

« Celebrate il Signore, perché è buono ;
perché eterna è la sua misericordia ».[15]

Amen !

ALLOCUTIONES

I

Ad eos qui conventui quorundam cardinalium et episcoporum in proximo et medio Oriente degentium interfuerunt.*

Chers et Vénérables Frères dans Vépiscopat,

1. Permettez-moi tout d'abord de vous dire la joie spirituelle que j'éprouve à vous voir réunis ici. A travers vous, je salue avec affection ceux que vous représentez : vos confrères dans l'épiscopat, vos collaborateurs dans l'apostolat ainsi que tous les fidèles confiés à votre sollicitude pastorale. A chacun je dis avec l'Apôtre Paul : « Que le Seigneur de la Paix vous donne lui-même la paix en tout temps et de toute manière)) ![1]

2. La présence des vénérables Patriarches catholiques des Eglises du Proche et du Moyen-Orient nous rappelle les souffrances que continuent d'endurer bien des populations d'une région où Dieu s'est manifesté à nos Pères dans la foi. Ces derniers mois, dans la zone du Golfe Persique, les épreuves ont redoublé.

3. Alors que nous ouvrons nos journées de réflexion sur ces graves problèmes, invoquons sur nos travaux la lumière de l'Esprit Saint et confions-nous à l'intercession maternelle de Marie pour que découlent de nos échanges des orientations et des initiatives qui reflètent plus clairement l'amour de Dieu envers tous les hommes.

[15] *Sal* 117/118, 1.

* Die 4 m. Martii a. 1991.

[1] *2 Th* 3, 16.

4. En vous invitant à prendre part à cette réunion, chers Frères dans l'épiscopat, j'ai voulu fournir à chacun des Chefs des Eglises du Proche et du Moyen-Orient l'occasion d'exposer la situation — spirituelle et matérielle — dans laquelle se trouvent leurs fidèles à cause des tensions et des combats qu'ont provoqués l'invasion irakienne du Koweït, le 2 août 1990, et les hostilités qui s'en sont suivies. Les observateurs avisés de la réalité internationale sont unanimes pour dire que ce qu'il faut bien appeler une guerre a déjà eu et aura encore des répercussions sur toute la région et au-delà.

Chers Frères, vous arrivez ici en témoins de ces grandes épreuves qui ont frappé et décimé des populations entières, qui ont semé le deuil et les destructions, et qui ont aussi ravivé des méfiances et des rancœurs héritées du passé. Car, en réalité, la tentation de recourir à la guerre était présente bien avant le mois d'août 1990.

5. La paix et la justice marchent ensemble. Or, voici plus de quarante ans que le peuple palestinien est en état d'errance et que l'Etat d'Israël est contesté et menacé. Nous ne pouvons oublier que, depuis 1975, le peuple libanais vit une longue agonie et, aujourd'hui encore, son territoire national est occupé par des forces non libanaises. Sa Béatitude Nasrallah Sfeir pourra nous exposer les aspirations de ses concitoyens, chrétiens et musulmans. La présence des Patriarches catholiques copte, syrien, melkite, maronite, latin de Jérusalem et arménien nous rappelle opportunément que leurs fidèles, pratiquement disséminés dans tous les pays de la région, se trouvent confrontés, avec leurs autres frères chrétiens, à mille difficultés, dont la plus grande est celle de pouvoir s'affirmer comme chrétiens tout en étant minoritaires dans des sociétés islamiques qui, au gré des politiques nationales ou régionales, les tolèrent, les estiment ou les rejettent. A ce propos, je ne peux taire le fait qu'il y a, aujourd'hui encore, des pays qui ne permettent pas que les communautés chrétiennes puissent s'y implanter, célébrer leur foi et la vivre selon les exigences propres à leur confession. Je pense en particulier à l'Arabie Saoudite. Enfin, le Patriarche de Babylone des Chaldéens, Sa Béatitude Raphaël Bidawid, nous apportera le témoignage de son pays, l'Irak, dont les populations, à peine sorties d'un autre conflit avec l'Iran, ont connu de nouveau les horreurs de la guerre. Nous imaginons tous avec quelle impatience les irakiens, chrétiens et musulmans, attendent une paix véritable pour aujourd'hui et pour demain.

6. Face à cette situation, j'ai voulu que ne manquât point une expression concrète de la solidarité ecclésiale. C'est pourquoi j'ai décidé que participeraient à ces assises les Présidents des Conférences episcopales des pays les plus directement impliqués dans ce qu'on a appelé « la guerre du Golfe ». Je les remercie tous d'être venus, malgré leurs engagements pastoraux, et de donner ce témoignage de collégialité. Quand la guerre a semé divisions, souffrances et mort, il est primordial que l'Eglise catholique apparaisse aux yeux du monde comme une communauté de charité, elle qui, comme l'affirmait le Concile Vatican II, ((fait... route avec toute l'humanité et partage le sort terrestre du monde » et se doit donc de toujours mieux apparaître ((comme le ferment et, pour ainsi dire, l'âme de la société humaine appelée à être renouvelée dans le Christ et transformée en famille de Dieu ».[2]

7. Cette mission exaltante de l'Eglise dans le monde et pour le monde ne répond aucunement à des critères ou à des ambitions de nature politique. Avec des moyens pauvres, conformément à sa nature spirituelle, l'Eglise s'efforce de susciter ou de réveiller le sens de la vérité, de la justice et de la fraternité que le Créateur a mis au cœur de chaque homme, de chaque personne toujours considérée dans sa dimension transcendante et sociale.

Ces considérations fondamentales ont motivé mes nombreuses interventions récentes, alors que la paix dans le Golfe et, en un certain sens, la paix du monde étaient menacées. Il m'a paru nécessaire, en effet, de rappeler les grands principes de la morale et du droit international qui devraient toujours inspirer le comportement des peuples et de leurs responsables, les principes d'une morale et d'un droit qui interpellent de la même manière la conscience de tous et qui soient appliqués partout et applicables à chacun des partenaires de la communauté internationale. Or, nous savons que depuis la fin de la seconde guerre mondiale, un ordre international a justement vu le jour avec pour but de rendre solidaires, de toutes parts, des sujets égaux en dignité et en droit. Il a exclu la guerre comme moyen adapté à la résolution des différends entre les nations. Nous avons aujourd'hui l'occasion de mesurer le bien-fondé d'une telle vision des choses.

8. A la lumière de ces principes, la communauté des nations — et en particulier les Organisations internationales et régionales — est

[2] ***Gaudium et spes,*** **40.**

appelée aujourd'hui à envisager « l'après-guerre du Golfe ». Des questions de première importance se posent : le respect effectif du principe de l'intégrité territoriale des Etats ; la solution de problèmes non résolus depuis des décennies et qui constituent des foyers de tensions continuelles ; la réglementation du commerce des armes de toutes espèces ; des accords visant au désarmement de la région. C'est seulement quand une réponse sera donnée à ces questions que pourront coexister, dans la paix, aussi bien l'Irak et ses voisins qu'Israël, le Liban, le peuple palestinien et les Chypriotes.

Il n'est pas possible non plus d'ignorer les problèmes d'ordre économique. Il existe dans cette région du monde des inégalités, et nous savons tous que, quand la pauvreté et le manque de perspectives d'avenir tenaillent un peuple, la paix est en danger. L'ordre économique international, en effet, doit tendre toujours plus au partage et refuser l'accaparement ou l'exploitation égoïsie des ressources de la planète. Il doit assurer la juste rémunération des matières premières, permettre l'accès de tous aux ressources nécessaires pour vivre, assurer le transfert harmonieux des technologies et fixer des conditions acceptables au remboursement de la dette des pays les plus démunis.

9. Nous allons passer maintenant à la phase active de notre réunion. A l'écoute les uns des autres, nous allons nous efforcer d'entendre les cris de tant de peuples qui attendent une paix juste et durable, et de nous faire solidaires de leurs aspirations. Nous n'oublierons pas non plus l'existence des graves problèmes de la région qui se manifestent aujourd'hui avec plus d'acuité que jamais.'

Il me semble important, chers Frères dans l'épiscopat, que certaines convictions guident nos réflexions :

— si les problèmes d'hier ne sont pas résolus ou ne connaissent pas un début de solution, les pauvres du Moyen-Orient — je pense, en particulier, au peuple palestinien et au peuple libanais — seront encore plus menacés;

— il n'y a pas de guerre de religion en cours et il ne peut pas y avoir de «guerre sainte», car les valeurs d'adoration, de fraternité et de paix qui découlent de la foi en Dieu appellent à la rencontre et au dialogue;

— la solidarité qui sera demandée à la communauté internationale en faveur des peuples meurtris par la guerre devra s'accompagner d'un sérieux effort pour que les préjugés et les simplismes ne viennent pas compromettre les meilleures intentions;

— tout attentisme dans la recherche de solutions ou dans la promotion du dialogue constitue un risque sérieux d'aggravation des tensions existantes.

10. Vénérables Frères, notre rencontre est en elle-même un message qui s'adresse aux Eglises et au monde. Elle réunit des Pasteurs de peuples qui hier se sont opposés par la force. Aujourd'hui, du centre de l'Eglise, de ce Siège apostolique qui préside à la charité, ces mêmes Pasteurs les appellent à la réconciliation pour construire ensemble un avenir permettant à chacun de vivre dans la dignité et la liberté.

Je suis certain que les communautés catholiques de la région, en dépit de leur petitesse et parfois de la faiblesse de leurs moyens, sont appelées providentiellement à apporter leur témoignage et leur contribution à la reconstruction d'une société plus fraternelle. C'est pour chacune d'elles le temps de la conversion et de l'authenticité: vivre l'Evangile sans peur ni complexe et rendre raison de l'espérance qui est en nous.[3]

C'est notre vœu; c'est notre prière!

II

Ad eos qui conventui cardinalium Romanae curiae et quorundam episcoporum in Brasilia degentium interfuerunt.*

Senhores Gardenais,
Senhores Aroebispos e Bispos,

1. **IS** com particular alegría que desejo acolher a **Vos,** representantes do numeroso Episcopado brasileiro, e convosco os meus colaboradores na Curia Romana na ocasiäo desta especial Assembléia. Este encontró que hoje começa, serve de oportunidade para dar urna expressäo mais clara ao vínculo de comunhäo eclesial e ministerial que nos une.

Depois da primeira Visita Pastoral ao vosso País, em 1980, a Divina Providencia, por bem-duas vezes, quis que me reunisse com os Senhores, quer em distintos grupos, quando das visitas ((ad limina », quer no nosso encontró de 1986 para poder avaliar o espirito

[3] ***ct. i P* 3, 15.**

*** Die 8 m. Martii a. 1991.**

que animava a Igreja no Brasil à luz dos ensinamentos hauridos e posteriormente postos em pràtica, do Concilio Vaticano II. Finalmente, no ano passado, viestes de novo aqui para outra das visitas « ad limina)), tendo sido possível mais urna vez escutar-vos, e fazer-vos ver alguns aspectos da nossa comum missäo pastoral.

Hoje, num clima de oraçâo e de reflexäo, como também de caridade fraterna, de esperança e de diálogo construtivo, saúdo de coraçâo a todos os Senhores, e dou-vos as boas-vindas a esta casa do Papa que é a vossa casa. Agradeço-vos desde já a disponibilidade com que soubestes acudir ao meu convite, e renovo a cada um a promessa de permanecer próximo às suas ocupaçoes pastorais pedindo a Deus que esta experiencia dê novas energias ao vosso devotado ministerio, e, com a colaboraçâo de algumas Congregaçôes e Conselhos da Curia Romana, possa alcançar os frutos que certamente o Divino Consolador almeja.

2. Caros Irmäos, como Arcebispos Metropolitanos e Bispos de distintas Diocèses, estais numa situaçâo privilegiada para representar e exprimir as preocupaçôes das Igrejas particulares na vossa Naçâo. Reunimo-nos, para considerar os pontos importantes relacionados à vida eclesial do Brasil. O nosso encontró é a continuaçâo de um intercambio destinado a reforçar vossa colaboraçâo unitaria na evangelizaçao. Nós fazemos isso, com urna visão orgànica da nossa missäo de Bispos; numa visäo que deve exprimir as prioridades indiscutíveis da vida da Igreja de hoje em dia, näo só quanto às suas necessidades universais, como também àquelas relacionadas com a Igreja no Brasil. No centro da nossa preocupaçao está a Evangelizaçao no contexto da cultura e da sociedade brasileira, com particular atençao ao papel do Bispo como Mestre da Fé. IÜ isto que me proponho submeter à vossa consideraçâo, refletindo sobre os agentes, métodos e beneficiarios da evangelizaçao.

A vossa missäo como auténticos Mestres da Fé, tem como objetivo a edificaçao ¿do Corpo Místico de Cristo. Vós, unidos com o Bispo de Roma e Sucessor de Pedro, sois a coluna sobre a quai se apoia o trabalho da evangelizaçao. A força e a vitalidade da Igreja local dependen! em grande parte da firmeza da vossa fé, esperança e caridade.

3. Como Pastor da Igreja universal, desejo estimular-vos no vosso ministerio. Estou plenamente consciente dos desafios que enfrentáis ao levar a mensagem evangélica a um mundo que nem sempre a aceita

com toda a prontidäo. O vosso povo experimenta as dificuldades de ser cristäo no meio de um clima adverso, devido sobretudo aos desvíos provocados pela crescente depauperalo dos costumes, sem nos esquecermos do problema da difusäo vertiginosa das seitas defraudando a perse veranea na fé de muitos católicos.

Nestes dias, juntos, procuraremos enfocar claramente nossa visäo da Igreja para onde o Senhor quer conduzi-la, a nos e ao seu povo às vesperas do Terceiro Milenio do Cristianismo. Devemos confiar no resultado dos nossos esforços, certos que o Senhor da vinha está no meio de nos. Ele é O que nos escolheu como seus servidores para cumprir a missâo de evangelizaçao. Sâo Paulo diz que fomos escolhidos para « anunciar o Evangelho de Deus acerca de seu Filho »-[1] Nos aceitamos Sua Chamada e o fazemos com alegría.

Mas nao hesitamos em dirigir a Ele nossa oraçao para alcançar mais força e orientaçâo. Dai este nosso encontró terse iniciado num contexto de oraçao e culminará na celebraçâo Eucaristica. Invoco a intercessäo de Nossa Senhora, a Virgem da Aparecida, junto de Seu Divino Filho, na certeza de que o Senhor está pronto a ajudar-nos em nossas tarefas pastorais, porque Ele enviou-nos o Seu Espirito, a firn de que esteja conosco e nos guie com toda a verdade e o amor.

Queridos Irmäos : na força do Espirito Santo, continuemos no nosso esforço em sustentar todo o povo católico do Brasil para que possa proclamar com a santidade de vida <(que Jesus Cristo é o Senhor ».[2]

POSTRIDIE, EODEM CONVENTU EXEUNTE, SS.MUS HAEC VERBA ADDIDIT :

Carissimos irmäos em Nosso Senhor Jesus Cristo!

Durante dois dias, estivemos reunidos em nome de Jesus Cristo e do poder de seu misterio pascal, a firn de refletir sobre o nosso serviço pastoral a favor do povo de Deus no Brasil.

Pastores de Igreja locai e membros da Curia Romana, juntamente, unidos, desejávamos novamente oferecer a Cristo sua dileta Igreja que se encontra no Brasil, a quai Ele adquiriu com o seu precisissimo sangue.

[1] Cf. *Rom* 1, 1-3.

[2] *Ef 2,* 11.

Ao mesmo tempo desejávamos examinar nossas responsabilidades pessoais, justamente aquelas de nossa competencia, como primeiros servidores do Evangelho, Bispos chamados por Deus, para anunciar em toda a sua pureza e integridade, com toda a sua força e com todas as suas exigencias, o misterio de Cristo, Filho de Deus, para sustentar e confirmar na fé o nosso povo.

De modo especial, temos pensado nos nossos carissimos colaboradores, os sacerdotes do Brasil, interessando-nos pela sua identidade sacerdotal, pelo seu ministerio, pelas suas dificuldades, pela sua vocaçâo à amizade com Cristo, em uniäo com Deus.

Analisamos a situaçâo dos seminaristas e as exigencias de sua formaçâo. Verificamos a necessidade de nos empenharmos ainda mais, a firn de que a sua formaçâo possa realmente prepará-los de forma digna à sua missäo, e ajudá-los a chegar à maturidade de Cristo.

Com muita gratidäo pensamos nos Religiosos e Religiosas do Brasil, lembrando-nos de seu insubstituível contributo ao Evangelho, e refletimos sobre a sua chamada a colaborar sempre mais unidos aos Pastores das Igrejas locáis, para poderem apresentar ao mundo a verdadeira face de Cristo.

Ficamos impressionados com os grandes desafios no campo da autentica promoçâo humana e com os inúmeros obstáculos que se opöem a urna plena eficacia de urna nova evangelizaçao.

Esses obstáculos puderam ser mais claramente entendidos, depois do nosso encontró, que nos despertou para um amor mais fiel na nossa vigilancia pastoral. A consciência dessa realidade näo significa para nos, nem razäo de desánimo, nem de um väo triunfalismo, e sim de grande humildade diante de urna situaçâo que exige um realismo pastoral sòbrio e urna imensa confiança em Jesus Cristo.

Como Sao Paulo, nao nos intimidamos perante as dificuldades e os obstáculos que se interpöem à pregaçâo do Evangelho, porque estamos realmente convencidos de que « em todas estas coisas somos mais que vencedores, pelo poder daquele que nos amou)).[1] Tudo é possivel com a ajuda de Deus.

Nos, humildes servidores do Salvador e frágeis instrumentos de sua salvaçao, sempre chamados à purificaçao pessoal, somos ministros de Deus « com palavras da verdade, com o poder de Deus, com as armas da justiça ».[2] Esta força que promana do misterio pascal, **nos**

[1] *Rom* 8, 37.
[2] *2 Cor* 6, 7.

a experimentamos na comunhäo eclesial. Unidos em Cristo e na sua Igreja somos fortes em Seu nome.

A vos, Jesus Cristo, *Princeps Pastorum,* a gloria; em vos a nossa confianca; a vós a nossa fidelidade para sempre; em vossa palavra a nossa alegría e a nossa força; no vosso misterio pascal a nossa salvaçâo. Por vós, em vossa Igreja, sob a proteçâo de vossa Mae, a Virgem Aparecida, antingiremos, com o nosso povo, o firn supremo : a comunhäo do Pai e do Filho e do Espirito Santo.

III

Ad eos qui conventui administratorum societatum bonis gignendis interfuerunt.*

Monsieur le President,
Chers amis,

1. Au cours de cette année particulièrement consacrée à la Doctrine sociale de l'Eglise, votre Union internationale chrétienne des Dirigeants d'Entreprises (l'UNIAPAC) accomplit à Rome un pèlerinage de travail et de réflexion. A cette occasion, vous avez souhaité rencontrer l'Evêque de Rome pour renouveler auprès de lui vos engagements personnels de dirigeants chrétiens de vos entreprises et réaffirmer l'identité chrétienne de votre mouvement. J'apprécie votre démarche et je vous remercie des sentiments d'attachement à l'Eglise qu'a exprimés en votre nom votre président. Soyez donc les bienvenus dans cette maison !

2. Votre commémoration du grand point de départ moderne de la doctrine sociale de l'Eglise qu'est l'encyclique *Rerum novarum* a consisté à consacrer ces journées à une réflexion exigeante sur divers aspects de ((la responsabilité économique et sociale du dirigeant d'entreprise chrétien dans un monde en changement et en voie de globalisation ». Il m'est agréable de souligner l'intérêt que présente cette manière d'honorer l'enseignement novateur de Léon XIII : vous le faites en prenant le temps de venir, de tous les continents, méditer à partir de l'Evangile sur le sens de l'histoire que vous vivez et sur la portée de l'action et des multiples formes de la solidarité humaine dans lesquelles vous êtes impliqués.

*** Die 9 m. Martii a. 1991,**

L'un des guides de votre travail est le volume préparé par votre branche française qui réunit réflexions et documents ecclésiaux jalonnant cent ans de pensée sociale face à l'entreprise. Vous pouvez ainsi retracer le chemin parcouru depuis *Rerum novarum* et mieux vous orienter dans vos tâches actuelles.

3. Vous ne cherchez pas la facilité en portant un regard chrétien sur vos fonctions de dirigeants d'entreprises. Vous avez à concilier des exigences que beaucoup estimeraient presque contradictoires: celles qui relèvent des règles et des contraintes de la vie économique, dures ou même implacables, celles qui découlent du développement technologique toujours plus coûteux et plus évolutif, et, d'autre part, celles que proclame la conscience humaine et chrétienne, celles des règles morales essentielles pour notre dignité de créatures faites à l'image même de Dieu. Vous vous trouvez au point de convergence de plusieurs séries de lois, naturelles, techniques, civiles, et finalement morales et évangéliques.

Je n'entrerai pas ici plus avant dans l'analyse. Je tiens simplement à vous encourager dans votre recherche commune qui vous aidera à répondre mieux à ce que je puis appeler votre vocation. Vous devez chercher à agir avec la meilleure compétence professionnelle, à développer les meilleures relations entre tous les membres du personnel de vos entreprises, avec les usagers de votre production ou de vos services, avec les différents agents sociaux et les autorités responsables du bien commun, tout cela sans vous éloigner jamais de l'objectif premier qu'est l'édification d'une société juste où l'ensemble des personnes puissent s'épanouir dans un véritable équilibre social. Et je note que l'entreprise constitue l'un des corps intermédiaires appelés à permettre à tous ceux qui participent à son activité non seulement de gagner leur vie et celle de leur famille, mais de développer une grande part de leurs capacités.

Les écueils ne manquent pas sur votre route. Notre époque semble les multiplier à sa manière. Dans le monde, les disparités de traitement des travailleurs apparaissent plus clairement qu'autrefois, d'une région à l'autre, d'une branche à l'autre, et cela pèse sur les conditions mêmes de la production et du marché. On se trouve en face de certaines activités lucratives mais qu'il faut assainir ou auxquelles il faut renoncer : je pense à tout ce qui porte atteinte à la vie de l'homme et à la nature, depuis les dégradations de l'environnement jusqu'au

développement d'armements de conception inouïe ou au commerce, lui aussi meurtrier, de la drogue ; je pense aux déviations et aux excès de nombreuses formes de manipulations financières. Pour préserver la moralité de l'activité économique, vous avez besoin d'une pensée lucide et de la volonté courageuse de rester fidèles aux exigences éclairantes de la parole de Dieu et de l'enseignement de l'Eglise. Je sais que votre mouvement travaille dans ce sens et vous appelle à renouveler sans cesse votre adhésion au Christ dans la foi, à vivre à sa suite l'amour de l'homme et à le mettre en œuvre effectivement dans toutes vos activités.

4. Vous soulignez vous-mêmes que, cent ans après les ((choses nouvelles » qui avaient provoqué la réflexion de Léon XIII, notre époque est à son tour riche de « choses nouvelles », de mutations politiques et sociales, économiques et techniques.

Une partie notable du monde se libère des contraintes idéologiques d'un collectivisme qui avait gravement entravé des peuples entiers, réduit leur créativité, empêché leur sain développement social et économique. Vous avez mesuré l'importance de ces changements. Vous savez, de par vos compétences propres, que le passage à de nouvelles formes d'économie de marché ne peut s'accomplir, en Europe centrale notamment, sans la coûteuse reconstruction d'économies entières, avec un prix humain parfois aux limites du supportable.

Vous n'avez pas tardé à prendre l'initiative de rencontrer vos homologues des pays affrontés à de telles mutations, à partager avec eux les fruits de votre expérience, à leur offrir un appui pour qu'ils s'organisent et s'entraident dans le domaine de la réflexion chrétienne sur la vie économique, dans une évaluation claire des enjeux de l'accession de leurs pays à des formes d'entreprise et à des systèmes d'échanges assez nouveaux pour eux. À cet égard, j'espère que les entretiens importants que vous avez eus avec eux à Prague en octobre dernier auront des prolongements fructueux.

Cette allusion à une situation nouvelle qui concerne plus directement l'Europe ne me fait pas oublier les autres régions du monde. L'UNIAPAC place toute une partie de son activité dans un cadre régional ou continental. Cela correspond, me semble-t-il, à des besoins réels que j'ai constatés maintes fois au cours de mes voyages. Alors même que l'on parle de la mondialisation de l'économie, on ne pourra faire face à ses exigences ni pallier ses défauts et ses injustices

sans que des dialogues soient conduits en confiance entre des partenaires qui pratiquent une solidarité constructive dans leur propre région. Les chrétiens se doivent de travailler sérieusement, entre eux et avec tous leurs partenaires, pour qu'un jour on puisse dépasser ce partage du monde qui range les uns dans un premier, d'autres dans un second, un tiers, voir un quart monde ! Pouvons-nous accepter que les dénominations de ((Nord » et de « Sud » signifient que l'on jouisse plus et mieux des biens de la terre ici, et que l'on en soit privé là? A votre niveau, ne cessez pas de réagir à ces partages indignes de la famille humaine, étrangers à la volonté du Créateur et qui, on le sait bien, constituent autant d'obstacles à la paix sociale et internationale.

Je forme les meilleurs vœux pour vous-mêmes, pour l'action de vos amis de PUNIAPAC, afin qu'il vous soit donné de faire face à vos responsabilités dans l'esprit de service que nous demande le Christ, Sauveur de tous les hommes. Que Dieu vous accorde le soutien de ses bénédictions !

IV

Ad quosdam Italiae episcopos sacra limina visitantes.*

Venerati Arcivescovi e Vescovi delle Chiese che sono in Toscana!

1. Con gioia vi rivedo qui riuniti, dopo i colloqui avuti nei giorni scorsi con ciascuno di voi personalmente. Questo incontro collettivo, oltre che un'occasione per confermare il vincolo della comunione che intercorre tra le Chiese añídate alle nostre cure pastorali, ci offre l'opportunità di uno sguardo d'insieme ai problemi pastorali della Regione Toscana, nell'intento di individuare le linee d'azione su cui far convergere l'impegno nel prossimo futuro.

Rivolgo a tutti il mio saluto cordiale e ringrazio l'Arcivescovo di Firenze, il caro Cardinale Silvano Piovanelli, per le nobili parole con cui, interpretando i vostri sentimenti di sincero affetto per il Successore di Pietro, ha espresso le ansie e le speranze che occupano il vostro cuore di Pastori.

2. « Senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso ed oggi apparirebbe umanamente più povero». Con queste parole mi rivolsi a voi, venerati Fratelli, nella precedente visita *ad limina,* il 2 giugno

*** Die 11 m. Martii a. 1991.**

dei 1986.[1] In effetti, la storia non solo d'Italia, ma del mondo intero, è segnata dal peculiare contributo letterario, artistico, scientifico e spirituale, offerto dalla vostra terra.

Il vostro è un patrimonio culturale e religioso da rivisitare costantemente, per conservare integri i valori fondamentali, in continuità con le antiche tradizioni civili e cristiane della Regione. Si tratta di ricchissime riserve di genialità nei vari campi dell'espressione umana, che occorre coltivare ed incrementare, non limitandosi a farne oggetto di contemplazione retrospettiva, ma vedendovi una ((viva sorgente di ispirazione e di impegno » per « rivivere ed emulare » nel presente la grandezza spirituale d'un tempo, al di là di ((ogni forma di criticismo sterile e di materialismo opaco)).[2]

La lunga storia delle vostre città, oltre a spingervi ad apprezzare e coltivare i perenni valori dello spirito incarnati nelle lettere e nelle arti, vi stimola ad un costante rinnovamento etico e morale che attinge alle fonti del messaggio cristiano, di cui è intimamente permeato il tessuto culturale e sociale delle popolazioni añídate alla vostra cura pastorale. Il Signore chiama oggi i cristiani ad un nuovo slancio missionario di evangelizzazione e di solidale fraternità: li chiama ad irradiare nel mondo i valori immortali così luminosamente proclamati dai vostri Santi e dai vostri Grandi, che dai mausolei della chiesa di Santa Croce, in Firenze, non cessano di stimolare gli animi ((a egregie cose ».

3. Ripeto anche a voi quanto dissi ai giovani fiorentini nella visita pastorale dell'ottobre 1986 : « Strappate a questi vostri antenati il segreto della fioritura del bello, del buono, del vero ». Occorrono, infatti, per questi nostri tempi ardui e provvidenziali nuovi santi, nuovi apostoli generosi che, uscendo dal Cenacolo, si lascino condurre dallo Spirito ed ascoltino le parole del divino Maestro : « Andate in tutto il mondo ! ». È questa la consegna : in tutto il mondo ! A tutte le creature ! In ogni ambiente, sino agli estremi confini della terra !

Il mondo abbisogna di uomini e di donne che sappiano raccogliere l'eredità spirituale di quanti li hanno preceduti, diventando i coraggiosi testimoni di un Dio che non cessa di colmare col suo amore infinito il cuore dell'uomo. Sì, per l'auspicata nuova evangelizzazione

[1] Cf. *Insegnamenti,* IX/1, 1986, p. 1816.

[2] *Ibid., IX/2,* 1986, p. 1079.

occorrono santi moderni che prolunghino nella vostra terra la meravigliosa fioritura di persone che la Provvidenza ha forgiato in capolavori di soprannaturale bellezza. Bisogna andare incontro con spirito missionario agli uomini là dove essi vivono, ed annunciare loro il Vangelo della speranza e della gioia. È necessario aprire le porte della comunità ecclesiale a tutti con spirito di fraterna accoglienza e di disponibile generosità. Deve essere proclamata e trasmessa senza tentennamenti la verità sull'uomo e su Dio attraverso una catechesi che non sia> soltanto esposizione di principi, ma appassionata e coerente comunicazione di una esperienza di fede.

E tocca a voi, Pastori di Chiese dall'illustre passato, promuovere ed incoraggiare con l'esempio e la parola un tale cammino di conversione a Cristo e di rinnovamento spirituale. Spetta a voi, maestri di vita cristiana, guidare il popolo sui sentieri della verità e della giustizia. È vostro compito confortare e sostenere l'impegno di quanti la misericordia del Signore ha affidato alla vostra cura episcopale.

4. Una nuova evangelizzazione vi sfida, venerati Pastori delle care Diocesi della Toscana. Anche la vostra Regione è terra di missione. Indagini recenti hanno confermato con l'arido, ma disarmante linguaggio dei numeri, ciò che più o meno era nel convincimento di tutti : la percentuale della partecipazione festiva alla santa Messa è scesa a livelli mai prima toccati; come quasi dappertutto, il secolarismo ed il consumismo hanno inciso in profondità sulla vostra cultura; nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, mentre si diffonde la pratica di riti esoterici ; aumenta l'indifferenza, che sfocia spesso nell'ateismo pratico.

Permangono, tuttavia, in ogni parte della Toscana tradizioni vive di pietà e di religiosità popolare. Anzi, ad un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il patrimonio religioso si conservi sostanzialmente intatto, la gente continua a chiedere il Battesimo, la Comunione, la Cresima per i propri figli; nonostante l'aumento dei matrimoni civili, la grande maggioranza dei nubendi domanda il matrimonio in chiesa; al momento del trapasso, quasi tutti sollecitano la sepoltura religiosa dei loro cari.

Ma se, al di là del dato esterno, si vuole verificare l'effettiva incidenza delle tradizioni cristiane nella vita dei credenti, ci si accorge che la fede appare spesso sradicata dai momenti più significativi, si manifesta solo episodicamente ed è talora relegata alla sfera privata e, per così dire, intimistica. La pratica religiosa è più connessa

alle tradizioni e alle usanze che a quella sacra Tradizione per cui la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette alle generazioni di ogni epoca tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.[3] Urge, dunque, rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali che vivono nella vostra Regione. E ciò sarà possibile se i cristiani sapranno superare in sé la frattura fra Vangelo e vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività, in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza.

5. Frontiera decisiva della nuova evangelizzazione è la famiglia. La Chiesa deve recare ad essa con rinnovata gioia e convinzione la ((buona novella » che la riguarda. La famiglia ha bisogno di ascoltare sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella Città degli uomini e in quella di Dio. Essa è chiamata a diventare spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo s'irradia.

Vi spinge e vi impegna in tal senso anche il fatto che proprio in Toscana ha avuto inizio il « Movimento per la vita » ora diffuso in altre città italiane e oltre frontiera. Suo scopo è di ricordare a tutti la sacralità dell'esistenza umana, che nella famiglia ha la sua culla naturale, al fine di promuoverla in tutto il suo arco naturale, contrapponendo ad una mentalità di morte una cultura della solidarietà e dell'amore.

Parlando della famiglia, come dimenticare i giovani, nei quali risiede la speranza del domani dell'umanità? Come non preoccuparsi, altresì, della crisi vocazionale, che sta pesando in modo crescente sulle vostre Comunità? Un'efficace opera di evangelizzazione suppone la presenza di giovani capaci di essere testimoni coraggiosi tra i loro coetanei, suppone in particolare la presenza di nuovi ministri consacrati esclusivamente alla causa del Vangelo. Ebbene, è proprio partendo dalla famiglia, cellula fondamentale della società e della comunità cristiana, che occorre impostare un'incisiva azione pastorale per la formazione cristiana della gioventù e per la promozione di una nuova fioritura di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

6. Venerati Fratelli, il rapido giro d'orizzonte sulla presente situazione delle Chiese in Toscana, sottolinea in definitiva l'urgenza di un serio impegno pastorale e catechetico, liturgico e caritativo,

[3] Cf. *Dei Verbum,* 8.

che punti a responsabilizzare tutti i credenti al proprio irrinunciabile ruolo di testimoni della novità del Vangelo. Sia perciò vostra cura valorizzare ogni apporto possibile : incoraggiate e sostenete i sacerdoti, vostri primi collaboratori nel ministero pastorale. Amateli, siate loro vicini come padri e fratelli. Aiutateli a mantenere viva la speranza : Iddio non abbandona la sua Chiesa.

Ai giovani presentate le esigenze evangeliche nella loro integrità ed accompagnateli nella maturazione spirituale, educandoli a generoso impegno per il Regno del Signore. Prestate sostegno ed adeguata formazione al volontariato cattolico notevolmente presente nella Regione. Siate vicini a chi soffre, ai malati, ai poveri : come non ricordare, a questo proposito, le ((Misericordie »? Queste confraternite, sorte secoli or sono quasi in ogni città della Toscana per il soccorso dei più poveri, conservano ancor oggi un proprio ruolo particolarmente efficace.

Soprattutto suscitate in ogni ambiente ecclesiale una più intensa preghiera, piena di fiducioso abbandono alla volontà di Dio. Diffondete intorno a voi la gioia che si nutre di fede e di divina carità.

7. Sappiate, in particolare, guidare le comunità cristiane ad un costante annuncio della verità e ad una realizzazione concreta della carità, secondo l'espressione di Paolo : « Fare la verità della carità.[4] Dappertutto la terra toscana è nota come matrice di un umanesimo che porta visibili le impronte della fede cristiana. Essa ha il compito di rilanciare il messaggio universale della bellezza e della bontà, un tempo facilmente comprensibile da tutti: ricchi mercanti o modesti artigiani, grandi della Signoria o poveri lavoratori. Le vostre opere d'arte costituiscono anch'esse un formidabile strumento di catechesi.

Voi siete ben consci di queste opportunità che la Provvidenza vi offre. Saldamente raccordati alla multiforme tradizione della vostra Regione, siate animatori intrepidi di Chiese che parlino ad un mondo tentato dall'indifferenza il vivo linguaggio della verità e dell'amore. Potrete, così, contribuire a edificare con ogni mezzo la ((civiltà dell'amore,,», ridando slancio a comunità che conservano in sé i tratti di una secolare civiltà cristiana.

Vi sostenga in tale impegno la Madre di Dio, Madre della divina Sapienza e discepola fedele di Cristo.

Ed io di cuore tutti vi benedico.

[4] Cf. *Ef* 4, 15.

V

Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Dialogo cum non credentibus interfuerunt.*

Messieurs les Cardinaux,
Chers Frères dans Vépiscopat,
Chers amis,

1. C'est avec joie que je vous accueille ce matin et vous souhaite la bienvenue de tout cœur. Membres et consulteurs du Conseil pontifical pour le Dialogue avec les Non-Croyants, vous êtes réunis en Assemblée plénière, présidée par le Cardinal Paul Poupard, pour réfléchir sur un thème d'une actualité permanente, avec, aujourd'hui, de profondes incidences pastorales : l'aspiration de l'homme au bonheur, comme point d'ancrage pour la foi. Cette approche anthropologique de la foi et, à l'opposé, de la non-croyance, est l'une des clés possibles pour mieux répondre aux insatisfactions et aux angoisses, aux peurs et aux menaces qui pèsent sur l'homme d'aujourd'hui, et dont il cherche à se libérer, afin de lui ouvrir toute grande la porte du bonheur dans la joyeuse lumière du Christ ressuscité, « le vivant, qui détient les clefs de la mort et de l'enfer »,[1] celui qui, seul, apporte une réponse définitive à l'angoisse et au désespoir des hommes.

Je vous remercie d'avoir proposé ce thème du bonheur à la réflexion de l'Eglise comme une pierre d'attente sur le chemin de la foi.

2. Comment se présente aujourd'hui la quête du bonheur, quelles caractéristiques revêt-elle?

Telle qu'elle se dégage des résultats de l'enquête publiée depuis trois ans dans votre revue « Athéisme et foi », l'aspiration au bonheur s'identifie, chez les populations traditionnelles du Tiers-Monde, avec une intégration harmonieuse dans le groupe familial et ethnique, et un bien-être matériel élémentaire. Elle se caractérise au contraire par l'individualisme dans les sociétés d'abondance, marquées par la sécularisation et l'indifférence religieuse. Votre attention s'est portée surtout sur ces sociétés car elles sont les plus atteintes par la non-croyance; la liberté y est souvent conçue comme une faculté d'auto-détermination absolue, affranchie de toute loi. Pour beaucoup, le bonheur ne se rattache plus à l'accomplissement du devoir moral,

* Die 16 m. Martii a. 1991.

[1] Cf. *Ap* 1, 18.

ni à la recherche d'un rapport personnel avec Dieu. Dans ce sens, nous pouvons parler de rupture entre bonheur et moralité. Chercher le bonheur dans la vertu devient un idéal étranger, et même étrange, •pour nombre de nos contemporains. Ce qui prime, c'est l'intérêt pour le corps, sa santé, sa beauté et sa jeunesse. C'est l'image d'un bonheur enfermé dans le cercle vicieux du désir et de sa satisfaction. Il est vrai que la compassion, la bienveillance envers les autres et une réelle générosité, même chez ceux qui se sont éloignés de la foi, sont aussi des caractéristiques de ces sociétés.

Cette culture est souvent définie comme narcissique. Le mythe inventé par l'antiquité grecque montre comment les anciens, déjà, avaient conscience de la stérilité d'un amour clos sur lui-même. N'aimer que soi, c'est se détruire et périr. « Qui veut sauver sa vie, dira Jésus, la perdra ».[2]

Le regard vers l'autre, l'oubli de soi par souci de l'autre et de son bonheur, ne sont-ils pas les images les plus expressives du mystère divin? Le Dieu vivant et vrai, dont Jésus nous a révélé le visage, n'est pas un Dieu solitaire. Entre les Personnes divines, tout est don, partage, communication, dans une éternelle respiration d'amour. Tout le bonheur de Dieu et sa joie sont le bonheur et la joie du don mutuel. Pour l'homme, créé à sa ressemblance, il n'est pas de vrai bonheur en dehors du don de soi. ((Qui perdra sa vie à cause de moi et de l'Evangile la sauvera »,[3] dit Jésus.

3. Une autre considération s'impose. Au contraire des anciens qui avaient un sentiment si poignant du tragique de l'existence, de la solitude de l'homme dans le monde, de son insuffisance devant l'idéal du beau et du bien, du caractère éphémère de toutes choses, et finalement de la fatalité de la mort, la société de production et de consommation refuse d'intégrer dans son idée du bonheur la présence et l'expérience du mal et de la mort. Elle se construit de ce fait une image du bonheur fragile, artificielle et, en définitive, fausse. Tout système qui n'affronte pas en profondeur la sombre énigme de la vie a peu de choses à dire aux hommes, et ceux-ci s'en lassent tôt ou tard. L'histoire récente le montre à l'évidence.

4. La conception chrétienne de la vie — et du bonheur — a sa source en Jésus Christ, Dieu fait homme, dans sa vie terrestre au milieu

[2] *Me 8,* 35.
[3] *Ibid.*

de nous, dans sa mort acceptée librement et sa victoire sur la mort au matin de Pâques. «Le mystère de l'homme, affirme le deuxième Concile du Vatican, ne s'éclaire vraiment que dans le mystère du Verbe incarné ».[4] Le mystère du bonheur humain trouve sa clé en Jésus Christ, l'archétype de toute existence donnée. Jésus Christ abolit les douloureux antagonismes entre ciel et terre, présent et avenir, entre l'homme et Dieu. Ce temps, lourd encore des séquelles du péché et pourtant déjà racheté par le Christ, peut être vécu comme un temps de bonheur, dans l'espérance de son accomplissement dernier. Ce monde, où le mal et la mort régnent encore, peut être aimé dans la joie, parce que le Royaume de Dieu, qui atteindra sa perfection quand le Seigneur reviendra, est déjà présent sur cette terre,[5] constituant ainsi l'ébauche, la figure et la prophétie de la terre nouvelle et des cieux nouveaux. La réalité corporelle -peut être assumée avec tout son poids de misères et de souffrances, la mort elle-même peut être acceptée sans désespoir, à cause de la promesse de la résurrection. Tout est sauvé, même la banalité quotidienne, même l'épreuve la plus douloureuse. Au pécheur est toujours offert le pardon de ses fautes. Tel est le sens chrétien du bonheur, la promesse des Béatitudes, dont nous voulons répandre la lumière, ((comme une lampe qui brille dans un lieu obscur, jusqu'à ce que le jour commence à poindre et que l'astre du matin se lève dans vos cœurs ».[6]

5. Cette année, le bicentenaire de la mort de Mozart, appelle notre attention sur le message de joie que porte son œuvre; il y pointe un sentiment de bonheur, comme une expérience simultanée de mort et de résurrection. Beaucoup y perçoivent, surtout dans les compositions religieuses, un véritable chant de joie de la création rachetée et réconciliée avec Dieu, un écho de la grâce, source inépuisable. Le partage de la foi a besoin de redevenir un partage de joie. Le dialogue, qui se dessèche parfois dans l'échange des idées, peut retrouver une inspiration privilégiée dans l'émerveillement devant la beauté artistique, reflet de l'éternelle et indicible beauté de Dieu.

6. Chers amis, cette Assemblée plénière sur l'aspiration au bonheur est un seuil franchi dans votre brève, mais déjà significative histoire : à juste titre vous vous orientez vers la réflexion anthropologique.

[4] ***Gaudium et spes, 22.***

[5] **Cf. *ibid.,* 39, § 3.**

[6] ***2 P 1,* 19.**

Voici trois ans déjà, vous le constatiez : les idéologies, les visions du monde athées, construites au XIXe siècle, n'ont plus désormais qu'une influence amoindrie, et les classiques de l'athéisme n'occupent plus le devant de la scène. L'athéisme militant, par ses ravages, a comme engendré une nouvelle religiosité païenne : c'est la tentation de l'auto-divinisation, aussi vieille que la Genèse, c'est le rejet arbitraire de la loi morale, c'est enfin la tragique expérience du mal. Les sociétés industrialisées à la technologie avancée, aux mentalités conditionnées par les médias, sont en proie à la dépréciation des valeurs et à la perte du sens moral. C'est là un terrain nouveau de dialogue avec les non-croyants, tâche plus que jamais nécessaire.

7. Une ère de dialogue désencombré du poids des idéologies s'ouvre à l'aube du nouveau millénaire. Je vous sais gré de sensibiliser l'Eglise à cet aspect de sa mission, par des réunions avec vos collaborateurs dans les diverses parties du monde. Poursuivez ce labeur avec patience et discernement, en invoquant l'assistance de l'Esprit Saint et la protection de la Vierge Marie, «cause de notre joie».

Dans cette tâche difficile et nécessaire, ma bénédiction et ma prière vous accompagnent.

VI

Ad quosdam Italiae episcopos in visitatione Apostolorum liminum.*

1. « Il fatto di essere convenuti ad Assisi per pregare, digiunare e camminare in silenzio — e ciò per la pace sempre fragile e sempre minacciata, forse oggi più che mai — è stato come un limpido segno dell'unità profonda di coloro che cercano nella religione valori spirituali e trascendenti in risposta ai grandi interrogativi del cuore umano, nonostante le divisioni concrete ».

Con queste parole riassumevo cinque anni fa, nel discorso al Collegio dei Cardinali e alla Curia Romana per lo scambio degli auguri natalizi, il significato dell'incontro mondiale di preghiera per la pace, sveltosi poche settimane prima ad Assisi. Esse mi tornano in mente in questo momento, nel quale ho la gioia di salutarvi qui riuniti, dopo avervi incontrati separatamente, venerati Pastori della Chiesa che è in Umbria, terra profondamente segnata dal messaggio francescano della riconciliazione e della pace.

*** Die 16 m. Martii a. 1991.**

La vostra regione, ricca di nobili tradizioni artistiche, culturali e spirituali, è nota nel mondo intero per questa sua quasi naturale vocazione alla promozione della pace : basta pensare ai luoghi francescani e alla testimonianza del Poverello, che continua a risuonare nella coscienza dell'umanità come invito al rispetto di Dio, del prossimo e del creato, in vista dell'edificazione di un mondo all'insegna del perdono e dell'amore. Come non rallegrarmi con voi, venerati Fratelli nell'episcopato, delle molteplici iniziative con le quali, anche in occasione del recente conflitto, avete tenuto desta fra le comunità a voi anídate la fiaccola della riconciliazione e della fraternità? Educare alla pace è per voi un'esigenza basilare della evangelizzazione ; e promuovere un'autentica cultura del dialogo e della fraternità rappresenta quindi un impegno fondamentale della vostra azione pastorale. Occorre non lasciar cadere occasione alcuna che sia atta a promuovere nelle coscienze l'aspirazione alla concordia e a favorire l'intesa tra le persone nella dedizione alla causa della giustizia e della pace. Il desiderio di veder crescere secondo la tradizione francescana i valori della solidarietà, come pure l'impegno a diffonderli nel mondo, sembrano esprimere l'anima più vera dell'Umbria, cuore della Nazione italiana e, in un certo senso, ideale punto di riferimento per quanti scelgono il messaggio di Francesco quale norma ispiratrice della propria esistenza.

Ciò, se da una parte facilita la missione delle vostre Chiese, dall'altra la rende più esigente e stimolante. « La pace è un cantiere, aperto a tutti — osservavo ad Assisi a conclusione della Giornata di preghiera per la pace — e non soltanto agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale : essa passa per mille piccoli atti della vita quotidiana. A seconda del loro modo quotidiano di vivere con gli altri, gli uomini scelgono a favore della pace o contro la pace ».[1]

La pace attende i suoi profeti ed i suoi artefici : ecco un impegno vivo per le comunità ecclesiali, di cui voi siete chiamati ad essere padri solleciti e vigilanti pastori.

2. Perché, tuttavia, l'educazione alla pace diventi fermento di rinnovamento di tutta la società, bisogna che i credenti sentano con vigore la loro vocazione apostolica. Ciò suppone un loro personale e profondo contatto con Cristo, Principe della Pace. A tal fine, è ne-

[1] Cf. *Insegnamenti,* IX/2, 1986, p. 1269.

cessarlo che si operi attivamente per una nuova evangelizzazione, proclamando all'uomo di oggi la Buona Novella della salvezza in modo credibile ed audace. I nostri contemporanei hanno bisogno di speranza, hanno sete di amore, cercano strade che li conducano alla verità. Ma troveranno pace, se non incontreranno Cristo? Voi sentite con urgenza il compito della nuova evangelizzazione, ben consapevoli che l'Umbria è una terra che, pur ricca di promesse, è resa difficile a causa di una sempre maggiore diffusione della cultura secolaristica e consumistica. Specialmente in questa fase storica, che ha conosciuto il crollo rapido delle ideologie, vi interrogate su come annunciare il Vangelo, nella fedeltà al mandato di Cristo : ((Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato)).[2] Ebbene, venerati Fratelli, se impegnativo ed arduo appare il compito, vi sorregga la promessa del Redentore stesso : ((Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo ».[3]

3. La vostra gente, pur segnata da esperienze negative, resta aperta ai valori umani del rispetto, del dialogo, dell'ospitalità e della solidarietà. Sostenuta si mantiene pure la richiesta della celebrazione cristiana delle fasi più significative dell'esistenza : il battesimo alla nascita, la prima comunione e il sacramento della confermazione nell'infanzia e nell'adolescenza, il matrimonio al formarsi della nuova famiglia ed infine il funerale religioso ad accompagnare il duro momento della morte. Ma tale pratica, come voi avete concordemente osservato, sembra svuotarsi progressivamente del suo autentico senso religioso, finendo per non incidere più in modo significativo nelle scelte della vita. In particolare, un forte allarme viene dal numero delle interruzioni volontarie della gravidanza, le cui percentuali superano la media nazionale.

Pur in tale ambiguità, si mantiene viva una diffusa pietà popolare, che si esprime nella sentita venerazione alla Madonna e ai Santi Patroni e nel massiccio, costante pellegrinaggio ai tanti Santuari della Regione, anche se in tali manifestazioni difetta spesso il riferimento alla dimensione cristologia ed ecclesiologica della fede, mentre prevalgono gli aspetti intimistici ed individualistici.

In sintesi, l'analisi della condizione ecclesiale nel suo insieme pre-

[2] *Mt* 28, 19-20.
[3] *IUd.*

senta una minoranza di persone impegnate nei gruppi o movimenti ecclesiali e nelle attività pastorali, mentre la maggioranza mantiene un qualche legame con la Chiesa, ma non assume la fede come scelta capace di incidere in modo significativo nella vita di ogni giorno.

4. Guardando in prospettiva ai compiti pastorali che tale situazione suggerisce, voi ritenete che lo sforzo della « nuova evangelizzazione » debba in primo luogo puntare sul rinnovamento della Parrocchia come « comunità che annunzia, celebra e testimonia il Vangelo della carità ». È questo, infatti, il tema scelto per il VI Convegno Ecclesiale regionale, come pure per la III Settimana residenziale di formazione permanente del clero diocesano, previsti entrambi ad Assisi per il prossimo autunno. A tal fine è stata già attuata la ristrutturazione delle Parrocchie, da me sollecitata nella scorsa visita « ad limina », così da favorire una maggiore concentrazione dei fedeli. Ci si muove ora, con generale impegno, verso un modello di comunità parrocchiale che non sia soltanto luogo di servizio, di culto e di incontri occasionali, ma esperienza concreta di fede e di carità, con dinamismo missionario e forza di testimonianza evangelica. Un modello di Parrocchia-comunità, in cui presbiteri e laici collaborino insieme secondo i carismi e i ministeri propri di ciascuno. È questo il lavoro certamente più impegnativo per superare la mentalità secondo cui le attività della Chiesa sarebbero riservate alla competenza dei sacerdoti e dei religiosi, mentre i laici si ridurrebbero al ruolo di destinatari e utenti.

Di qui la necessità di attendere alla formazione di laici impegnati. Se ciò è richiesto dalla costituzione divina della Chiesa, in Umbria è questione che si rivela particolarmente urgente per l'invecchiamento e la progressiva diminuzione dei sacerdoti, come pure per le prospettive offerte dal numero dei seminaristi che, pur in lieve crescita, non è tale da poter soddisfare le accresciute esigenze pastorali.

Del resto, quando la parrocchia diventa comunità vera e dinamica, dove i laici, insieme ai sacerdoti, partecipano attivamente alla vita pastorale e agli impegni apostolici, rifioriscono tutte le vocazioni e, in particolare, quelle sacerdotali e di speciale consacrazione.

Oltre a sostenere la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, voi vi preoccupate, venerati Fratelli, di educarli più profondamente a rispondere alla loro vocazione specifica, che è quella di animare cristianamente le realtà terrene : famiglia, scuola, professione, quar-

tiere, sindacato, politica, cultura. < í razie a questo loro apporto insostituibile e quanto mai urgente, sarà l'intera comunità ad essere rinnovata. In tal modo il fermento del Vangelo, diventato vita nell'esistenza dei credenti, trasformerà l'intera società.

5. Per rinnovare le comunità parrocchiali, soggetti primari della nuova evangelizzazione, è necessario il contributo attivo di tutti i fedeli. La Chiesa, nel suo cammino incontro all'uomo, non può non proporsi oggi una coraggiosa prospettiva missionaria, capace di offrire risposte soddisfacenti a problematiche nuove ed emergenti nell'attuale contesto socio-culturale della vostra regione. Tocca a voi, Pastori, guide illuminate e prudenti, coadiuvati dai presbiteri, vostri più stretti collaboratori, far sì che il popolo cristiano prosegua « il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga)).[4]

Tuttavia, aftinché la fede diventi cultura e quindi vita, non basta soltanto un suo annuncio o una sua astratta proclamazione. Occorre che il credente e l'intera comunità sappiano attuare una compagnia concreta con l'uomo in cammino nella storia. In altri termini : l'inculturazione della fede dev'essere la prioritaria scelta pastorale delle Chiese dell'Umbria, ad ogni livello e in tutti gli ambiti della società, specialmente quello sociale e pubblico. In questo impegno ecclesiale la parrocchia resta costante punto di riferimento e centro dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza di fede.

6. Carissimi Fratelli nell'episcopato, a conclusione di questo mio fraterno colloquio con voi, intendo ribadire tutto l'affetto e la stima che nutro per ciascuno. Ascoltandovi personalmente, mi sono reso conto della dedizione con cui guidate le vostre diocesi ed ho apprezzato la comunione che vi lega gli uni agli altri. Nell'ascolto prolungato della Parola e nel silenzio delà preghiera voi potrete trovare forza per affrontare le difficoltà del quotidiano servizio apostolico, luce per condurre il gregge affidato alla vostra responsabilità pastorale e vigore spirituale per confermare i vostri fratelli nella fede.

Non stancatevi di pregare per le vostre comunità ed educatele alla docile adesione alla volontà di Dio. Siate in ogni circostanza fermento vivo di coesione e di fraternità e a tutti proclamate la gioia

[4] *Lumen gentium,* 8.

del Vangelo, additando ad un mondo, lacerato da tanti tipi di violenza, Cristo « nostra pace ».[5]

Maria, Regina della Pace, sostenga il vostro impegno e protegga sempre tutte le Chiese della vostra Regione. Ed io, di gran cuore vi imparto la mia Benedizione, che estendo volentieri ai Sacerdoti, ai Religiosi, alle Religiose e ai Fedeli dell'Umbria.

VII

Camerini, in Italia, ad academicas Auctoritates docentes alumnosque Universitatis.*

Signor Ministro,
Signor Magnifico Rettore,
docenti e studenti dell'Università di Camerino,
e voi professori e rappresentanti delle Università di Ancona, Macerata e Urbino!

1. Ringrazio il Signor Ministro e il Signor Rettore per le nobili parole che mi hanno rivolto, e ricambio con un cordiale e deferente saluto diretto a ciascuno di voi i sentimenti di ossequio, da loro espressi a nome di tutti.

La mia presenza in questa sede risveglia in me i ricordi dell'esperienza vissuta in anni lontani nell'ambito dell'insegnamento superiore. Successivamente la Provvidenza mi ha affidato il compito di insegnare alle genti il Vangelo che Gesù Cristo consegnò a Pietro e agli altri apostoli, ed a questo titolo soprattutto ho risposto volentieri al vostro invito.

So che con saggia decisione il Senato Accademico ha qui istituito una cattedra di dottrina sociale della Chiesa, in felice coincidenza col centenario della *Rerum novarum,* la memorabile Enciclica che di quella dottrina tracciò le linee fondamentali. Nel vostro gesto di omaggio non vedo solo una singolare attenzione per il Papa, ma anche una espressione di riconoscenza verso la Chiesa per il ruolo che essa ha svolto e svolge tuttora nella promozione del sapere e della scienza. Personalmente debbo anche ringraziare perché mi si offre l'onore

[5] *Ef* 2, 14.

*** Die 19 m. Martii a. 1991.**

— come mi avete scritto — di tenere la prima lezione di questo nuovo corso di dottrina sociale, che si apre proprio nel giorno dedicato a San Giuseppe, patrono del mondo del lavoro.

2. Cento anni fa il pontefice Leone XIII con la sua Enciclica, riprendendo concetti e direttive sue e dei predecessori, avviava una riflessione approfondita che si sarebbe rivelata via via più importante nella dinamica della vita sociale : il tema del lavoro e della vita del lavoratore. Si presentavano allora nuovi ed ardui problemi. Mentre, in precedenza, il lavoro si era mantenuto nelle forme consuete dell'operosità individuale e artigianale, nel nuovo clima sociale esso era venuto iscrivendosi in un sistema economico governato da leggi che non erano sempre a servizio dell'uomo, prevalendo piuttosto i criteri della produttività e del guadagno. Per questo si erano fatte frequenti le crisi economico-sociali, dovute non già alla scarsità delle risorse o alle calamità naturali, ma a problemi di organizzazione e di distribuzione, al poco rispetto delle esigenze umane e morali, alla carenza di strumenti giuridici e legislativi.

La logica del profitto era considerata l'elemento essenziale del progresso economico, il che aveva creato ristrette classi ed aree di benessere in un contesto sempre più vasto di miseria, che acuiva le tensioni tra le categorie e costituiva un grave pericolo per l'intera società.

3. Da quel tempo molti problemi sono stati risolti, e certamente più chiaro e meglio definito giuridicamente è il quadro dei rapporti tra le classi, in una visione globale dei rispettivi diritti e doveri. È vero anche che, grazie all'insegnamento dei Romani Pontefici ed al contributo fattivo di molti spiriti nobili, sono state corrette tante storture ed elaborate positive soluzioni. Ma la situazione generale del mondo permane carica di pericoli, perché, superati certi problemi, ne sono insorti altri, più complessi e più ampi. La Chiesa non ha un suo sistema economico da proporre, né fa scelte di ordine tecnico; tuttavia, ha elaborato una compiuta <(dottrina sociale », indicando chiaramente la sua posizione in ordine ai problemi che il contesto sociale pone, ed ispirandosi al messaggio, di cui è portatrice, circa il destino finale dell'uomo e l'incidenza che in esso ha la vita che si conduce quaggiù.

Come ben sapete, oggi il termine lavoro, nell'accezione divenuta corrente, comprende ogni attività umana e viene a coincidere con le

varie sue espressioni economiche, artigianali e industriali, di servizio e di impiego, di ricerca e di studio. Rispondendo alla parola contenuta nella prima pagina della Bibbia circa il dominio dell'uomo sul creato, il lavoro partecipa all'opera creativa di Dio, che pose l'uomo ((nel giardino di Eden, affinché lo custodisse e lo coltivasse ».[1]

A tale processo di trasformazione del creato, a cui l'uomo è chiamato per vocazione, si **rifa** il messaggio sociale della Chiesa. Senza mai dimenticare la destinazione soprannaturale dell'uomo, la Chiesa non rinuncia a richiamargli anche questa funzione terrena, e si impegna per il necessario raccordo tra il temporale e il trascendente. Essa opera non al livello tecnico-strutturale della società, ma al livello in cui si elabora la cultura umana, come insieme dei valori sui quali si fonda il significato stesso dell'esistenza. Essa si sforza di portare nell'elaborazione culturale umana la componente soprannaturale.

4. Ma quali sono oggi i problemi da risolvere, quali i nuovi e maggiori interrogativi sui quali la Chiesa desidera instaurare un dialogo specialmente con i centri della cultura? Essi nascono dagli stessi, prestigiosi traguardi raggiunti.

La conquista dello spazio è il coronamento di un progresso tecnico, non mai raggiunto finora e aperto su prospettive sconfinate. L'energia nucleare, utilizzata dapprima a scopi di morte, sta avanzando, pur tra rischi tutt'altro che ipotetici, verso la meta di una produzione atta a soddisfare i crescenti bisogni. Com'è noto, è emerso anche il problema dell'inquinamento e della distruzione delle riserve, ma l'uomo ne ha preso coscienza e saprà prendere misure di sicurezza. Parimenti la scienza è ormai in grado di intervenire nelle dinamiche della genetica, ma gli esiti appaiono ambivalenti, positivi e negativi, a beneficio o a rischio della vita umana fin dal suo sorgere. L'informatica e l'automazione stanno potenziando l'operosità umana, riducendo drasticamente la fatica in tanti settori.

Sono, questi, alcuni punti del cammino dell'uomo alle soglie del Duemila. Al riguardo, non dobbiamo ascoltare i « profeti di sventura », pronti a vedere catastrofi dietro ogni angolo. Certamente l'uomo ha il potere di distruggere la propria vita, anzi ogni forma di vita sulla faccia della terra; però la concezione cristiana, rafforzando le spinte più nobili della natura umana, offre motivi di immu-

[1] Cf. *Gn* 1, 28; 2, 15.

tata speranza e sostiene le ragioni dell'ottimismo, poiché crede alla presenza provvida, nel mondo, di Dio Padre e del suo Figlio salvatore.

La Chiesa, che ((si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia »,[2] desidera recare il proprio contributo alla preparazione degli uomini che entreranno nel nuovo Millennio.

5. Creare l'uomo nuovo : non è stato forse il sogno di tante ideologie che si sono succedute nel corso dei secoli e sono tanto spesso crollate ai piedi di quest'uomo — che siamo ciascuno di noi ! — nella drammatica potenza e fragilità della sua esistenza?

Questo è l'uomo al quale Dio ha rivelato il significato del suo esistere e del suo vivere, facendone così una nuova creatura, un uomo nuovo.[3] Certo, anche al di fuori della Rivelazione cristiana, sono sempre stati vivi gli interrogativi supremi, come testimoniano le religioni, le filosofie e le letterature. In dialogo con queste realtà culturali, la Chiesa propone e ripropone il suo messaggio, la sua « lettura » dell'uomo e delle realtà umane.

Si pensi alla Chiesa apostolica e al suo rapporto con l'ebraismo, al Concilio di Gerusalemme, all'apertura verso i gentili, chiamati anch'essi alla salvezza. Si pensi al confronto con la cultura ellenistica ed alla meravigliosa fioritura dell'epoca patristica. La Chiesa ha sempre cercato il dialogo con le realtà storiche in cui viveva. Anche nel Medioevo, sulla scia del sapere filosofico antico, essa ha favorito nuove sintesi di valori sul piano scientifico e nuove strutture sociali per la convivenza dei popoli.

6. La cultura non rappresenta l'assoluto nel campo dei valori, ma è un cammino verso l'assoluto. Anche la Chiesa è in cammino verso il grande traguardo per la sua irrinunciabile vocazione, ed a tal fine non può ignorare le realtà che incontra lungo questo cammino. Di fatto che cos'erano le Università da essa fondate se non luoghi di confronto e di dialogo tra fede e sapere? Come dice il nome, Universitas studiorum significa il convergere delle varie prospettive del sapere in una sintesi superiore che dia senso all'uomo e al suo destino.

Camerino è stata una delle sedi più antiche dì simili laboratori della cultura : se già nel primo Tr<< ento si parla della sua Uni ver-

[2] Cost. past. *Gaudium et spes,* 1.

[3] Cf. *2 Cor* 5, 17; *Gal* 6, 15; *E f 2,* 15; cf. Cost. past. *Gaudium et spes,* 55-56.

sitas studii, risale al 1377 la bolla di papa Gregorio XI, diretta al Comune, in cui si concedeva ad essa lo « Studio generale » con tutti i privilegi e diritti. Come la vostra, tante altre Università sono state fin dall'inizio collegate all'attività della Chiesa, ed anche successivamente non si è mai spezzato un tale rapporto.

Come dissi all'Università di Pavia, « non c'è concorrenza tra la scienza e la fede nei riguardi dell'uomo; c'è piuttosto complementarità, poiché la scienza da sola non riesce a soddisfare l'esigenza di assoluto, ch'è insopprimibile nel cuore dell'uomo ».

Punto fermo della dottrina sociale della Chiesa è che l'uomo deve nutrirsi non solo del «pane del lavoro delle sue mani... ma anche del pane della scienza e del progresso, della civiltà e della cultura ».[4] Si deve, perciò, procurare che siano aboliti ostacoli e discriminazioni nell'accesso alla cultura, la quale, se retta e ordinata, potrà essere anche veicolo del messaggio cristiano.

7. Gli stessi problemi e le moderne conquiste, sopra accennate, potranno favorire nuove forme di dialogo tra la cultura e la fede. Dall'ecologia alla bioetica e alle scienze informatiche emergono opportunità che non debbono essere trascurate. La Chiesa sente di vivere una fase tra le più innovatrici della storia, in cui il concetto stesso di cultura si è dilatato. Per questo, anche la dottrina sociale della Chiesa dovrà impegnarsi con forza creativa in tentativi originali. Si pensi, ad esempio, alle grandi migrazioni, per le quali milioni e milioni di persone si spostano, portandosi un patrimonio maturato in molti secoli e decise a non dissolverlo in un processo di deculturazione e di assimilazione da parte dei Paesi di arrivo. Come non avvertire l'esigenza di conservare e valorizzare certe diversità, quando si rivelino originali e feconde contro il livellamento e le generalizzazioni? Sul piano delle strutture sociali si intravedono forme di società multiculturali, che superano i tradizionali confini geografici e politici.

8. In un quadro così ricco di elementi, da comporre in sintesi col contributo di tutti i popoli e culture, quale sarà la linea della Chiesa?

È quella di sempre : nella luce di Dio affermare il primato dell'uomo ! L'uomo singolo, come persona, è la realtà suprema del creato, per i valori di cui Dio creatore lo ha dotato e per il trascendente destino che gli ha assegnato. A questa realtà si deve adeguare la stessa

[4] Enc. *Laborem exercens,* 1.

cultura, rimanendo fedele all'uomo ed alla verità dell'uomo; rimanendo funzionale rispetto all'uomo non solo come persona singola, ma anche come collettività e società. La cultura, costituendo l'((habitat » dello spirito, dovrà essere «capace... di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di lei ».[5] Essa dovrà far superare la paura che l'uomo ha spesso delle proprie conquiste scientifiche, quali potenziali strumenti di distruzione. Tali conquiste, invece, potranno costituire mezzi efficaci per debellare tante piaghe, quali la malattia, la fame, la violenza, il dominio dell'uomo sull'uomo, offrendo così una vita più degna alle nuove generazioni.

9. In questo processo la Chiesa domanda uno spazio alla sua azione di orientamento e di promozione, perché ha una parola importante da dire nelle nuove sintesi non più dilazionabili per l'ordinato sviluppo della vita sociale. Essa non si stancherà di « affermare l'uomo per se stesso, e non per qualche altro motivo o ragione : unicamente per se stesso ! », e più ancora continuerà a ripetere che bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare « l'amore per l'uomo in ragione della dignità singolare che egli possiede ».[6]

Scendendo dal piano dei principi alla pratica, essa procurerà di rinnovare le testimonianze che punteggiano la sua storia, sviluppando la sua opera di solidarietà con i poveri, gli emarginati, gli esclusi, promovendo i valori umani autentici, favorendo l'accesso alla fruizione della cultura, in modo che, avendo quel « di più » che la cultura garantisce, i soggetti umani siano più liberi e spiritualmente più ricchi.

Certo la Chiesa nella sua dottrina sociale non possiede un prontuario per la soluzione dei problemi. Anch'essa dovrà cercare, confrontarsi, verificare : ma ha con sé, come guida sicura nel suo cammino, la luce e la forza del suo fondatore Gesù Cristo. Seguendo fedelmente Cristo, nell'umile ascolto dello Spirito di Cristo, essa continuerà ad annunciare l'eterno messaggio di salvezza, che fa eco all'annuncio cantato dagli angeli a Betlemme : « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ». Pace in preparazione della felicità eterna, ma agli uomini di buona volontà.

Alle soglie del terzo Millennio della redenzione, auguro all'Università di Camerino, come alle altre Università della Regione, di riuscire a formare uomini di buona volontà!

[5] *Discorso all'Unesco,* 4.

[6] *IUd.* 10.

VIII

Matilicae in Italia, ad quosdam opifices habita.*

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Rivolgo a tutti voi un caloroso saluto ringraziandovi per la cordiale accoglienza. Saluto il vostro Pastore, Monsignor Luigi Scuppa, le Autorità intervenute e i dirigenti della fabbrica. Un pensiero particolare lo indirizzo a voi, lavoratrici di questo stabilimento ((Confezioni di Matelica », che rappresenta la più grossa realtà produttiva dell'entroterra marchigiano con personale quasi interamente femminile. Ringrazio vivamente la vostra rappresentante che, prendendo poc'anzi la parola, s'è fatta interprete e portavoce dei comuni sentimenti. Il suo intervento mi ha permesso di conoscere meglio la vostra realtà quotidiana, i problemi con i quali dovete confrontarvi, le speranze e le preoccupazioni che state vivendo. Ho apprezzato gli sforzi che sono stati compiuti nell'organizzare il lavoro in fabbrica, per renderlo conciliabile con gli impegni domestici e mi rallegro con voi nel costatare quanto radicato sia nella vostra tradizione l'influsso del Vangelo e il desiderio di metterne in pratica gli insegnamenti.

Saluto il Ministro Gerardo Bianco e l'Onorevole Arnaldo Forlani e li ringrazio di avermi accompagnato nelle varie tappe di questa odierna visita.

Sono contento di trovarmi tra voi, anche perché non mi capita quasi mai di far visita ad una azienda dove siano impegnate soltanto delle donne. Una sola volta l'ho fatto, in Polonia, durante l'ultimo viaggio, nel 1987. E tale circostanza mi offre l'opportunintà di riflettere, sia pure brevemente, sul vostro ruolo nell'ambiente di lavoro, e nella società.

2. Matelica, secondo centro industriale dell'alta Valle dell'Esino, ha visto nel dopoguerra raddoppiare il numero dei suoi abitanti e rappresenta l'unico esempio di crescita nella zona pedemontana insieme a Fabriano. L'arresto del flusso migratorio e l'incremento dello sviluppo locale sono avvenuti grazie all'iniziativa di alcuni vostri conterranei, a voi del resto ben noti, che con coraggio e talento imprenditoriale hanno costruito un'industria a misura del territorio e della famiglia.

*** Die 20 m. Martii a. 1991.**

Un progresso ed uno sviluppo che hanno portato come conseguenza il passaggio da una società agricola ad una di tipo industriale e operaio. Ma la trasformazione sociale tuttora in atto, elevando il generale tenore di vita, ha fatto nascere altre esigenze ed ha fatto emergere nuovi problemi e contraddizioni. Occorre reagire, non cessando mai di preoccuparsi del più profondo e definitivo destino della persona e continuando a tenere alti l'ansia spirituale e il senso religioso dell'esistenza, sempre così profondamente radicati nella comunità cristiana matelicese. Basta ricordare le sue antichissime tradizioni — Matelica era diocesi fin da V secolo dell'era cristiana e i suoi Vescovi presero parte ai Concili Ecumenici dei primi secoli —; basta richiamare alla mente la testimonianza dei santi che qui hanno vissuto o soggiornato come San Bernardino da Siena, San Giacomo della Marca, San Gaspare del Bufalo, e dei figli della vostra terra, quali il beato Gentile Finaguerra e la beata Mattia Nazzarei.

3. Certamente ha contribuito a mutare il tradizionale tipo di vita della vostra Città anche l'ingresso della donna in fabbrica, che ha in parte sottratto alla figura femminile di sposa e di madre i compiti dell'educazione dei figli e della conduzione della casa, un tempo quasi esclusivamente suoi. I ritmi di lavoro regolati dalle esigenze dell'azienda, le assenze prolungate da casa, la maggior autonomia sia economica che psicologica, non hanno mancato di incidere profondamente sulle abitudini mentali e comportamentali in vigore fino a pochi decenni addietro. Tutto ciò non ha avuto solo risvolti positivi: non di rado la donna ha finito per pagare un prezzo pesante al moderno progresso. È necessario che, nel mutato contesto sociale, essa s'impegni a riscoprire e riaffermare le ragioni profonde della sua femminilità.

La personalità femminile, come scrivevo nella *Mulieris dignitatem,* porta in sé due dimensioni, la maternità e la verginità, che costituiscono le due strade della sua vocazione di persona e si giustificano e si completano reciprocamente. Soltanto se si approfondisce la verità sulla persona umana, ((che non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé)),[1] si può aprire ((la strada ad una piena comprensione della maternità della donna ».[2] In tale maternità, congiunta alla paternità dell'uomo, si riflette l'eterno mistero del gene-

[1] *Gaudium et spes,* 24.
[2] *Mulieris dignitatem,* 18.

rare che è in Dio stesso. Anche se entrambi, padre e madre, sono genitori del loro figlio, « la maternità della donna costituisce una parte speciale di questo comune essere genitori, nonché la parte più impegnativa ».[3] È la donna, infatti, a ((pagare direttamente per questo comune generare, che letteralmente assorbe le energie del suo corpo e della sua anima »[4] e l'uomo contrae nei confronti della moglie uno speciale debito. Alla luce di queste considerazioni appare evidente che nessun programma di parità di diritti delle donne e degli uomini è valido, se non tiene ben presente quanto sopra accennato. Finirebbe, infatti, per essere vessatorio ed ingiusto nei confronti di coloro, le donne, che a parole intende promuovere e tutelare.

4. Cambiano i tempi, mutano i modi di organizzare la società e si accelerano i ritmi produttivi, ma devono restare immutabili la dignità e l'ordine dell'amore. La donna rappresenta « un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità » ; la sua dignità ((viene misurata dall'ordine dell'amore che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità ».[5]

Quando in un'azienda le trasformazioni sono così rapide da non consentire un'adeguata preparazione al cambiamento da parte dei soggetti che vi operano, può succedere che le esigenze produttive prendano il sopravvento sulla considerazione delle persone. Vengono allora messi in crisi principi morali e riferimenti etici indispensabili alla tutela della persona e viene a diminuire il rispetto per la sua intangibile dignità. Non è probabilmente il caso della vostra fabbrica, dove si cerca di modulare i ritmi lavorativi sui vostri impegni di donne e di madri di famiglia, ma a nessuno sfugge anche oggi come esistano contesti occupazionali dove la donna è minacciata nella sua dignità. Occorre che essa recuperi il suo ruolo peculiare, sottraendosi al rischio di essere considerata quasi un oggetto di produzione.

Il lavoro, quale personale partecipazione alla trasformazione della creazione e fonte di dignitoso sostentamento, non deve togliere alla donna, sposa e madre, la possibilità di compiere le funzioni sociali e familiari che le sono proprie, perché soltanto in questa maniera essa attua la sua vocazione umana anche sotto l'aspetto della femminilità.

[3] ***Mulieris dignitatem*, 18.**

[4] ***Ibid.***

[5] ***Ibid.*, 29.**

Un'occupazione che restringesse gli ambiti della donna e finisse per portarla fuori dal suo ruolo d'amore, impedendole una compiuta realizzazione di sé, priverebbe la comunità umana e cristiana di una protagonista indispensabile alla sua evoluzione e alla sua crescita di civiltà.

Quanto necessaria si avvera allora una nuova evangelizzazione ed una pastorale del mondo operaio qualificata ed efiicace, per rispondere in modo concreto alle esigenze poste dall'organizzazione moderna del lavoro ! Solo così sarà possibile rivendicare e promuovere uno spazio reale per il ruolo della donna, sposa, madre ed educatrice. Solo a queste condizioni la famiglia non soffrirà dell'assenza della funzione femminile ed i figli non verranno privati dell'affetto e del sostegno materno, indispensabili all'armoniosa crescita e all'equilibrato sviluppo del nucleo domestico.

5. Il progresso, come è venuto configurandosi, di fatto mentre favorisce alcuni, ne emargina altri. C'è il pericolo di assistere ad una graduale ed insensibile scomparsa dell'attenzione all'uomo e a tutto ciò che lo concerne. È, pertanto, di piena attualità quanto osservato a conclusione della *Mulieris dignitatem* : « In questo senso, soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel genio della donna che assicuri la sensibilità per P uomo in ogni circostanza: per il fatto che è uomo ! e perché più grande è la carità ».[6]

Auspico che ognuna di voi, carissime lavoratrici, consapevole della missione che le è stata affidata in famiglia, nella Chiesa e nella società, possa portarla a compimento con generosità, superando ogni ostacolo e difficoltà. E per questo invoco su di voi e sul vostro lavoro la materna protezione della Vergine di Nazaret, divenuta la Madre di Dio, e lo faccio nel giorno di San Giuseppe. Non ho menzionato San Giuseppe in questo discorso perché Egli sembra essere piuttosto patrono dei lavoratori. Ma Egli è il patrono del lavoro umano. E poi, essendo stato così vicino a Maria nel suo lavoro, nella sua missione, nella sua vocazione, ha fatto molto per il mondo femminile.. San Giuseppe certamente ha portato molto avanti — questo forse non si ricorda — e porta sempre molto avanti — questa è la mia esperienza e la mia preghiera — il problema fondamentale della dignità della donna : « Mulieris dignitatem ». Voglio offrire a tutte voi qui presenti una Benedizione.

* *Mulieris dignitatem*, 30.

IX

Ad exc.mum virum Ferdinandum Duran Dussan, Colombiae Legatum.*

Señor Embajador :

Es para mí motivo de particular complacencia recibir las Cartas Credenciales que lo acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Colombia ante la Santa Sede. Al darle, pues, mi cordial bienvenida a este acto de presentación quiero asegurarle mi estima en el desempeño de la alta misión que su Gobierno le ha confiado, así como reiterar ante su persona el profundo afecto que siento por todos los amados hijos de su País.

Antes que nada, deseo corresponder a los sentimientos de cercanía y adhesión que el Señor Presidente de la República ha querido hacerme llegar por medio de Usted y le ruego que tenga a bien transmitirle mi deferente saludo y mis mejores votos de paz y bienestar.

Viene Usted a representar ante la Sede de Pedro a una Nación que, a lo largo de su historia, se ha distinguido como católica. Es innegable que la presencia y actuación de la comunidad católica en Colombia ha sido, desde sus mismos orígenes y luego como Nación —y lo sigue siendo hoy— un elemento de importancia relevante para el bien de la sociedad en general. Pues la Iglesia, fiel al mandato de su divino Fundador, pone todo su empeño en servir a la noble causa de la promoción integral del hombre y de los pueblos. Como señala el Concilio Vaticano II, ((la Iglesia, por esta su universalidad, puede constituir un vínculo estrechísimo entre las naciones y comunidades humanas con tal de que éstas tengan confianza en ella y reconozcan efectivamente su verdadera libertad para cumplir su misión ».[1] Por otra parte, no se puede olvidar que muchos problemas sociales e incluso políticos tienen sus raíces en el orden moral, y es en este terreno donde la Iglesia lleva a cabo su labor como formadora de conciencias y criterios, como inspiradora de los valores transcendentes y, sobre todo, como evangelizadora. Los católicos colombianos, en la medida en que sean fieles a las enseñanzas del Evangelio y al Magisterio de la Iglesia, deberán promover y defender siempre la justicia y la paz, la libertad y la honradez, el respeto pleno de la vida desde su concepción a su término natural. Por ello, de la respetuosa y leal cola-

* Die 21 m. Martii a. 1991.

[1] *Gaudium et spes, 42.*

boración y entendimiento entre la Iglesia y la potestad civil no podrán sino seguirse bienes para la sociedad colombiana.

La Iglesia no tiene ambiciones políticas. Cuando ofrece su contribución específica para los grandes y siempre actuales problemas de la humanidad, lo hace para ser fiel a la misión que su Fundador le ha confiado. Ella no presenta modelos parciales y pasajeros de sociedad, sino que tiende a la transformación de los corazones y de las mentes, para que el hombre pueda descubrirse y reconocerse a sí mismo en la plena verdad de su propia humanidad. Y por ser su misión de carácter moral y religioso, la Iglesia respeta el área específica de responsabilidad del Estado. Al mismo tiempo, alienta a sus miembros a asumir sus plenas responsabilidades como ciudadanos para, junto con los demás, contribuir eficazmente al bien común y a las grandes causas del hombre.

En sus palabras, Señor Embajador, ha querido Usted hacer mención del flagelo de la violencia interna que sufre su País. En efecto, atentados y crímenes frecuentes siguen dejando su triste secuela de sufrimiento y muerte en tantos hogares colombianos. Con el profundo dolor que suscita en mi corazón de Padre el repetirse de actos reprobables que causan tantas víctimas inocentes, hago míos una vez más los reiterados llamados de los Obispos de su Nación, que no han dejado de denunciar y condenar enérgicamente la violencia terrorista y guerrillera, la tortura y los secuestros, el abuso de poder y la impunidad de ciertos delitos, el uso de la droga y el abominable crimen del narcotráfico. Los insoslayables problemas y desafíos del momento presente son ciertamente obstáculos no fáciles de superar. Pero ello no ha de ser motivo de desánimo ni desaliento, pues Colombia cuenta con la riqueza de sus sólidos valores cristianos que han de darle un impulso nuevo en la construcción de una sociedad más justa, fraterna y pacífica.

Sigo con particular interés el importante momento que vive su País, donde está en curso un proceso de reforma Constitucional. A este propósito, hago míos los votos expresados por la Conferencia Episcopal, que, en un reciente documento colectivo, manifiesta el deseo de que sean tutelados los principios éticos qu»- son patrimonio de la conciencia cristiana del pueblo colombiano, « de modo que se dé paso a una nueva y mejor sociedad : una sociedad más humana y cristiana; más justa y fraterna; más democrática y participati va ; más libre y responsable ; donde exista la igualdad dentro de la di ver-

sidad y siempre promotora del bien común integral. Una sociedad ordenada a la persona y a su bien ; una sociedad donde se reconozca integralmente y se garanticen efectivamente y se promuevan los derechos naturales del hombre y de todos los hombres ».[2]

Colombia es una Nación de reconocida tradición católica. Deseo recordar a este respecto que la primera visita de un Papa a América Latina fue precisamente a Bogotá, donde mi predecesor, Pablo VI, pudo comprobar en 1968 la fe del pueblo colombiano. Yo mismo, en julio de 1986, en mis encuentros con los diversos grupos sociales y culturales de su patria, con niños, jóvenes, adultos y ancianos, pude experimentar el entusiasmo de tantas personas que manifestaban abiertamente sus convicciones religiosas en aquellas entrañables celebraciones de fe y amor.

El catolicismo, en efecto, está estrechamente unido a la historia de su noble País. A este respecto, me complace saber que cada año el Señor Presidente de la República consagra la Nación colombiana al Sagrado Corazón de Jesús, como reconocimiento de que la fe cristiana proclamada por la Iglesia católica ha sido elemento fundamental en la convivencia y el orden social en Colombia. También me es grato señalar el hecho de que la gran mayoría de los Delegatarios de la Constituyente han manifestado públicamente sus convicciones católicas.

A este propósito, un ordenamiento jurídico que tutele convenientemente la familia repercutirá positivamente en el bien común, haciendo que dicha institución continúe siendo el núcleo sobre el que se funda la sociedad. La unidad e indisolubilidad del matrimonio son también garantía de la estabilidad y solidez de la vida social de la Nación. Al respecto deseo recordar la doctrina del Concilio Vaticano II, la cual enseña que « el poder civil ha de considerar obligación suya sagrada reconocer la verdadera naturaleza del matrimonio y de la familia, protegerla y ayudarla, asegurar la moralidad pública y favorecer la prosperidad doméstica ».[3]

En este marco de contribución al bien común, desde un recto ordenamiento jurídico, no podemos dejar de señalar también el papel desempeñado por la escuela católica que, desde la educación primaria hasta los centros universitarios, tanto ha aportado a la formación de una recta conciencia ciudadana y a la consolidación de los princi-

[2] *Por un nuevo orden social, solidario y justo,* 22 de febrero 1991.

[3] *Gaudium et spes,* 52.

pios cristianos, salvos siempre la libertad y los derechos de otras confesiones.

Los Obispos de Colombia, en el ejercicio de su misión pastoral, no han dejado de ofrecer por su parte criterios y orientaciones que puedan ayudar a los fieles al mejor desempeño de sus responsabilidades cívicas en la hora actual. Movidos por el deseo de contribuir al bien común y a un mejor entendimiento entre todos los ciudadanos y los poderes públicos, han puesto de relieve en un reciente documento colectivo que « el reconocimiento y protección de las exigencias de orden moral, natural y cristiano, será factor eficaz en la construcción de una sociedad justa, participativa, solidaria y democrática ».[4]

Para que estos sentidos deseos sean una confortadora realidad en su País, por intercesión de Nuestra Señora de Chiquinquirá, imploro sobre el querido pueblo colombiano, sobre sus gobernantes, y de modo particular sobre Vuestra Excelencia y su distinguida familia y colaboradores, la constante protección divina.

X

Ad episcopos Dacoromaniae sacra limina visitantes.*

Venerati Fratelli nell'episcopato,

1. « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum ! ».[1]

Ben si addicono all'odierna circostanza le parole del salmo. Grande è infatti la gioia di incontrarci dopo lunghi decenni di sofferenza e di tribolazioni. Benedico assieme a voi con animo grato la Provvidenza divina che ha aperto sentieri di speranza anche per la Chiesa in Romania e a voi tutti porgo il più caloroso e fraterno benvenuto. Abbraccio con affetto ciascuno di voi e ringrazio Monsignor Alexandru Todea, Presidente della Conferenza episcopale, per i sentimenti che a nome vostro ha voluto esprimermi partecipandomi anche le speranze delle vostre diocesi in questo incontro che per alcuni aspetti possiamo definire storico. È come un sogno che si realizza, un ap-

[4] ***Exhortación Pastoral sobre la Asamblea Nacional Constituyente,*** 22 febrero 1991.

* Die 23 m. Martii a. 1991.

[1] ***Ps*** 132, 1.

puntamento a lungo sospirato che finalmente può avverarsi. Ne ringraziamo il Signore dal fondo del cuore! In voi saluto la comunità cristiana della cara Nazione romena così duramente provata in questi anni. In voi rendo omaggio alla folla innumerevole dei credenti che hanno conservato la fede durante il tempo prolungato della prova, testimoniando, talora a prezzo della propria vita, l'indomito attaccamento a Cristo ed alla sua Chiesa.

Vi accolgo con le parole con cui l'apostolo Paolo si rivolgeva alla comunità cristiana di Efeso: « Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità ».[2]

La vostra presenza permette di riallacciare i contatti con l'Episcopato romeno. Di particolare commozione è oggi ripieno il mio cuore, poiché questa vostra prima visita *ad Limina* avviene dopo 43 anni di gravi sofferenze. In realtà iniziava, in quel 21 ottobre 1948, profondamente impresso nella vostra memoria, una dolorosa stagione di restrizioni e di isolamento. Ma nelle vostre comunità ecclesiali non si è mai spenta la fiamma della fedeltà al Vangelo. Ed ora siamo lieti di darne, tutti insieme, gloria a Dio.

2. Vorrei ricordare, in proposito, gli intrepidi sei Presuli imprigionati alla fine del 1948 e dai quali l'autorità statale esigeva il rinnegamento della fede cattolica e la rottura delle relazioni con la Sede Apostolica. Essi, tuttavia, rimasti saldi nella verità, resistettero a blandizie e tentazioni. Tre morirono quasi subito in prigione: Mons. Ioan Balan si spense, poi, nel 1959; Mons. Alexandru Rusu nel 1964, e l'ultimo, il venerato Mons. Iuliu Hossu spirò a Cäldärusani il 28 maggio 1970, come primo Cardinale romeno, creato ((in pectore » dal mio predecessore Paolo VI, nel Concistoro del 28 aprile 1969 e reso pubblico nel successivo Concistoro del 5 marzo 1973. ((Un insigne servitore della Chiesa — disse di lui il Pontefice — altamente benemerito per la sua fedeltà e per le sue prolungate sofferenze e privazioni di cui essa gli fu causa; simbolo e rappresentante egli stesso della fedeltà di molti Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli della Chiesa romena di rito bizantino ». « Fu lui stesso — aggiungeva ancora Paolo VI di venerata memoria — a farci giungere — conosciuta la nostra determinazione — l'ardente preghiera di non darvi seguito:

[2] *Ef 1,* 34.

con ragioni di tale dignità, di tale edificante distacco dalla sua persona e di commovente spirito di servizio alla sua Chiesa, che ci sentimmo obbligati a rispettare il suo desiderio almeno nel senso di non annunciare allora la sua elevazione alla Porpora. Essendo ora egli scomparso dalla scena del mondo, che ancora conserva però commosso il suo ricordo, ci reputiamo quasi in dovere di far sì che la Chiesa intera, e quella romena in specie, conosca, a conforto e ad incoraggiamento, e quale sia stata la nostra volontà e quali i motivi per i quali essa non è stata resa nota prima d'oggi ».[3]

Sento oggi il dovere di rendere omaggio alla memoria di questi intrepidi Vescovi e di unire nel ricordo i numerosi sacerdoti, religiosi, e laici, che nel tempo della persecuzione hanno conservato inalterata la loro fede.

3. Permangono, certo, tuttora ragioni di preoccupazioni e difficoltà, ma si può ben sperare che in Romania l'alba, che si è appena levata, preannunci un nuovo giorno foriero di giustizia, di libertà e di pace. I grandi rivolgimenti che hanno di recente segnato l'ampia Regione dell'Est europeo, hanno aperto anche nel vostro Paese, pur fra tante sofferenze, gli animi alla fiducia. Insperate possibilità apostoliche si offrono ora alla comunità dei credenti in una delicata e difficile fase di cambiamento sociale : si tratta di offrire un contributo determinante alla costruzione di una società riconciliata e solidale. Vasta è pertanto la vostra missione. Vi attende prima di tutto l'impegno a ricostruire le strutture delle vostre diocesi. Dovete, poi, pensare all'elaborazione di un comune programma pastorale, in modo tale che la vostra voce parli all'unisono di fronte ai fedeli e di fronte alla società.

((Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato ».[4] La preghiera di Cristo, che riascolteremo il Giovedì Santo, sia guida costante di ogni vostra azione e programma. Dimorate nella mutua concordia e conducete le comunità affidate alle vostre cure verso un'unità di fede e di vita sempre più vigorosa e più costruttiva. In realtà, anche voi siete consapevoli che la vostra Conferenza episcopale potrà raggiungere gli obiettivi sperati, solo se è alimentata da una progressiva ed intensa comunione fra tutti i Presuli. Un'intesa fraterna ce-

[3] **Cf. *AAS,* LXV (1973), p. 165.**

*** *Ov* 17, 20.**

mentata dalla comunione costante, sotto la guida dell'unico Spirito, che dà vita alla Chiesa nella molteplicità delle lingue e nella varietà dei riti. « È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo operare "in persona Christi", celebrando l'Eucaristia e svolgendo tutto il servizio sacramentale per la salvezza degli altri ».[5]

4. L'unità fra voi, vivificata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla partecipazione all'unica Eucaristia « sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità »,[6] vi sosterrà, grazie al sincero dialogo ed alla fattiva collaborazione, nell'affrontare e nel risolvere i problemi con i quali vi trovate confrontati. Vi aiuterà anche, ne sono certo, a ricercare soluzioni possibili per le difficoltà esistenti con la Chiesa Ortodossa, nel mutuo rispetto e nello sforzo di reciproca comprensione, secondo la nota dottrina del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rivolgo ora un pensiero particolare alle comunità orientali di rito bizantino-cattolico che dopo i quaranta anni di prove dolorose sono chiamate a riorganizzarsi e dare impulso rinnovato alla loro vita interna ed alla loro attività pastorale. Il Concilio Ecumenico Vaticano II offre al riguardo chiare indicazioni perché le Chiese Orientali conservino quella tradizione derivata dagli Apostoli che costituisce una parte dell'indivisibile eredità di tutta la Chiesa : « Vige tra le Chiese particolari o riti una mirabile comunione, di modo che la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta ; è infatti intenzione della Chiesa cattolica che rimangano salve e integre le tradizioni di ogni Chiesa o rito particolare, e parimenti essa vuole adattare il suo tenore di vita alle varie necessità dei tempi e dei luoghi ».[7]

Questo testo conciliare concerne ovviamente anche la Chiesa cattolica di rito bizantino-romeno. L'evangelizzazione in Romania fu di radice latina sino all'alto Medio Evo, quando le terre romene caddero sotto il dominio della Bulgaria e venne introdotta con il rito bizantino la lingua slava come lingua liturgica. Facendo parte della Chiesa bulgara, i Romeni si sentirono di fatto nell'orbita di Bisanzio, già separata da Roma.

Non cessarono durante i secoli i tentativi di rinsaldare l'antica unità sino al pieno ristabilimento della comunione nel Sinodo in Alba

[5] **Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1991.**
[6] ***Sacrosanctum Concilium,* 47.**
[7] **Cf. *Orientalium Ecclesiarum, 2.***

Julia, il 7 ottobre 1698. In tale Assemblea il Vescovo Atanasie, insieme a 2270 sacerdoti, pronunciava, com'è noto, la professione di fede cattolica. Tra sette anni la Chiesa che è in Romania celebrerà con la Chiesa Universale il 300° anniversario di così felice e benedetto avvenimento e voi, Venerati Fratelli, insieme « col clero e il popolo di Dio vi apprestate a riviverne la memoria. Prego il Signore affinché la comune preparazione stimoli tutti voi ad una collaborazione sempre più stretta seguendo le indicazioni del recente Concilio che così afferma : « Le Gerarchie delle varie Chiese particolari, che hanno giurisdizione sullo stesso territorio, procurino col mutuo scambio di consigli in periodici incontri, di promuovere l'unità di azione, e, con forze congiunte, di aiutare le opere comuni, onde far progredire più speditamente il bene della religione e più efficacemente tutelare la disciplina del clero ».[8] Sperimenterete l'efficacia dell'intervento dello Spirito che rinnova anche oggi i prodigi della Pentecoste e matureranno nelle vostre Chiese particolari frutti abbondanti di giustizia e di santità. Perché ciò avvenga in pienezza, la vostra sollecitudine per il gregge di Cristo affidatovi, lo sforzo per la diffusione e il consolidamento del Regno di Dio si ispirino sempre al comando del Signore trasmesso ai Discepoli durante l'ultima cena : « Da questo tutti, sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri ».[9]

5. Alla luce del comandamento della carità siate innanzitutto voi, venerati Fratelli nell'episcopato, intrepidi apostoli della verità e costruttori di amore concreto, restando senza sosta in ascolto dello Spirito che vi ha consacrati con l'unzione e vi ha mandati[10] a testimoniare nella misericordia e nella solidarietà la benevolenza divina verso tutti. Con sollecitudine costante sentitevi padri dei sacerdoti, vostri primi e preziosi collaboratori nella vigna del Signore ; interessatevi alle loro condizioni materiali e spirituali, ed al loro necessario aggiornamento teologico e pastorale ; cercate di assicurare un congruo sostentamento ai presbiteri anziani e malati. La cura dei futuri ministri dell'altare sia, inoltre, vostro impegno prioritario. Grati al Signore per la promettente fioritura di vocazioni al ministero presbiterale e alla vita religiosa, non dimenticate che ogni vocazione va coltivata con sacrificio e dedizione senza tralasciare alcun aspetto della formazione umana, culturale e spirituale.

[8] Cf. *Orientalium Ecclesiarum,* 4.

[9] Gì; 13, 34-35.

[10] Cf. *Is* 61, 1.

La presenza degli Istituti di Vita Consacrata costituisce un prezioso dono della Provvidenza per le vostre Diocesi : è vostra missione, pertanto, discernerne i carismi e sostenerne la testimonianza evangelica con ogni mezzo possibile poiché « torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione ».[11]

Non potrebbe, tuttavia, esserci nella Chiesa piena vitalità senza l'apporto determinante dei laici e soprattutto della famiglia cristiana, cellula primaria dell'organismo ecclesiale. Per tale ragione vi incoraggio a porre la Famiglia di Nazaret come modello e base dell'intera vostra azione missionaria. Guardare alla Sacra Famiglia vi renderà più attenti a tutto ciò che fa crescere nella famiglia l'unità e l'amore. Il rispetto e la difesa della vita, il rifiuto del divorzio e dell'aborto, la promozione delle virtù domestiche, l'educazione dei figli quale compito fondamentale dei genitori, l'incremento della spiritualità familiare, l'impegno dei laici nel mondo rappresentano altrettanti temi progettuali sui quali converrà che si concentrino la vostra riflessione ed il vostro programma pastorale.

6. Non potrei concludere quest'incontro, particolarmente fraterno, senza rivolgere un saluto speciale alla gioventù, speranza della Chiesa e del popolo romeno. Non sono forse i giovani coloro che hanno maggiormente sofferto in questi ultimi decenni? Non portano essi ancora i segni di tale dolorosa prova? Il futuro è nelle loro mani, nelle loro intelligenze, nei loro cuori. Per questo la Chiesa, madre vigile e provvida, sente il dovere di additare loro il sentiero della verità e della pace, proporre loro un itinerario di fede cristiana adulta e responsabile che assuma con coraggio tutti i valori del Vangelo. Si preoccupa di sorreggere i giovani con una formazione religiosa sistematica e continua ben confacente ad ogni loro situazione.

Venerati Fratelli nell'episcopato, vi affido i giovani ! Portateli a Cristo ed Egli Colmerà la loro sete di verità, di giustizia, di amore. In essi è già presente la Chiesa del futuro, la Chiesa del terzo Millennio cristiano, verso il quale camminiamo accomunati dallo sforzo di una nuova impegnativa evangelizzazione.

Annunciare il Vangelo di Cristo : ecco la sfida missionaria che vi attende nei prossimi anni ! L'utilizzo dei mezzi moderni di comunicazione sociale non sia da voi tralasciato per conseguire un così impor-

[11] *Perfectae caritatis*, 2.

tante traguardo. Il Redentore dell'uomo che vi ha guidati sino ad oggi non vi lascerà soli in questa ulteriore tappa della vostra storia.

Affido a Maria, Madre della Chiesa, i progetti, le speranze e le difficoltà dell'ora presente. Affido a lei la vostra Patria : sotto il patrocinio della celeste Regina della pace possa la Romania conoscere la auspicata primavera di vero progresso sociale.

L'ora presente è un momento provvidenziale per irradiare la luce e la forza del Vangelo in tutta la società romena. Senza paura, fiduciosi nell'assistenza del Signore, aiutate le vostre Comunità ad essere artefici di riconciliazione e di solidarietà.

Vi accompagni anche la mia Benedizione Apostolica che con affetto imparto a voi, ai sacerdoti, ai religiosi, alle famiglie e alle intere comunità ecclesiali della vostra, a me tanto cara, Nazione romena.

XI

Ad exc.mum virum Alexandrum Aemilium Valladares Lanza, Honduriae Legatum.*

Señor Embajador :

Con viva complacencia recibo la Cartas Credenciales que le acreditan como Embajador Extraordinario y Plenipotenciario de Honduras ante la Santa Sede. Deseo darle mi más cordial bienvenida a la vez que le aseguro mi benevolencia en el desempeño de la alta misión que su Gobierno le ha confiado.

Su presencia aquí trae a mi mente la intensa jornada vivida con el amado pueblo hondureno durante mi visita pastoral a Centroamérica. A los pies de Nuestra Señora de Suyapa y luego en el encuentro de San Pedro Sula pude apreciar los genuinos valores, humanos y cristianos, así como las aspiraciones de justicia y paz que brotan de un pueblo que se siente unido por fuertes vínculos de fe.

Como Usted ha querido poner de relieve en su discurso, la gran mayoría de los ciudadanos de su País profesan la fe católica. En efecto, la semilla del Evangelio plantada por abnegados misioneros, hace casi cinco siglos, ha echado profundas raíces en el alma noble del pueblo hondureno.

*** Die 25 m. Martii a. 1991.**

La Iglesia —como puso de relieve la III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano— « ha ido adquiriendo una conciencia cada vez más clara y más profunda de que la Evangelización es su misión fundamental y de que no es posible su cumplimiento sin un esfuerzo permanente de conocimiento de la realidad y de adaptación dinámica, atractiva y convincente del Mensaje a los hombres de hoy ».[1]

Evangelizar significa para la Iglesia llevar la Buena Nueva a todos los ambientes, renovar la sociedad desde dentro haciendo que los criterios, las líneas de pensamiento y los modelos de vida se inspiren en los principios cristianos y éticos. Como señala el Documento antes citado, ((las profundas diferencias sociales, la extensa pobreza y la violación de derechos humanos que se da en muchas partes son retos a la Evangelización ».[2] Por esto, hago votos para que, por encima de intereses contrapuestos, los hondurenos pongan cuanto esté de su parte para construir un orden social más justo y participativo, que haga posible la plena realización de sus legítimas aspiraciones.

Como Vuestra Excelencia ha puesto de relieve en su discurso, en Honduras los retos del momento presente son graves, ocupando un lugar primordial la situación económica. Es cierto que el factor económico representa un grave obstáculo para la buena marcha del País y el logro de aquellas metas de progreso y desarrollo a las que aspiran legítimamente los hondurenos. El coste social y humano que la deuda externa lleva consigo hace necesario promover por todos los medios nuevas formas de solidaridad internacional que miren a la solución del problema en términos no exclusivamente económicos o monetarios. Por ello, es de desear que las Naciones acreedoras, teniendo en cuenta la fuerte incidencia negativa que la violencia de todo tipo ha tenido durante los pasados años en la economía de la región centroamericana, hagan un generoso esfuerzo conjunto para reactivar las inversiones y estimular el desarrollo. Por otra parte, al poner en práctica medidas de saneamiento económico se ha de evitar que sean las clases menos pudientes quienes carguen con el peso de la crisis. Así lo han puesto de relieve los Obispos de Honduras, sugiriendo alternativas más equitativas que suavicen en lo posible las consecuencias de las medidas económicas en los sectores más pobres del País.

La Iglesia en Honduras, fiel al mandato de Cristo, no ahorrará

[1] ***Puebla*, 85.**
[2] ***Puebla*, 89.**

esfuerzos en su labor evangelizadora, así como de asistencia, especialmente a los más necesitados. Por ser su vocación la de servir a la noble causa de la verdad y la justicia, se hace solidaria con cada hombre. Sin embargo, en su servicio a la verdad y la justicia, la Iglesia no pretende suscitar divisiones ni conflictos, antes bien, con la fuerza del Evangelio, exhorta a ver en cada hombre a un hermano, y fomenta el diálogo entre los grupos y los pueblos para que siempre sean salvaguardados los valores de la paz y la armonía. Si en el ejercicio de su misión siente el deber de la denuncia, lo hace ajustándose siempre a las exigencias del Evangelio y del ser humano, sin subordinarse a intereses de sistemas económicos o políticos ni a ideologías que inducen al conflicto y la confrontación. La Iglesia, por encima de grupos o clases sociales, rechaza decididamente la incitación a cualquier clase de violencia, condena todo tipo de terrorismo, así como la violación de los derechos humanos.

En sus palabras, Señor Embajador, se ha referido Usted al programa de ((concertación nacional)) y a las medidas que está poniendo en práctica su Gobierno para dar mayor solidez a los fundamentos de una democracia participativa tanto a nivel político como económico. El camino hacia un orden social más justo ha de pasar también en Honduras por la consolidación de las libertades públicas en armonía con la tutela de los derechos que dimanan de la dignidad de las personas, individual y colectivamente consideradas. Con la ayuda de Dios y el esfuerzo generoso y responsable de los ciudadanos hemos de confiar en el logro de justas metas que respondan a instancias básicas, humanas y cristianas, del hombre y de la sociedad.

Señor Embajador, antes de concluir este encuentro deseo expresarle mis mejores deseos para que la misión que hoy inicia sea fecunda en frutos y éxitos. Quiera hacerse intérprete ante el Señor Presidente, su Gobierno, las Autoridades y el pueblo hondureno del más deferente y cordial saludo del Papa.

Mientras reitero las seguridades de mi estima y apoyo, invoco sobre Vuestra Excelencia, sus familiares y todos los amadísimos hijos de Honduras abundantes bendiciones de Dios.

SECRETARIA STATUS

Competentia Officii Laboris apud Sedem Apostolicam ad controversias videndas Capitulum inter Sancti Petri in Vaticano et administros operariosque insurgentes prorogatur.

UFFICIO DEL LAVORO DELLA SEDE APOSTOLICA
ULSA

A seguito del ricorso plurimo Prot. 900104 presentato all'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica in data 30 giugno 1991 da dipendenti del Reverendissimo Capitolo di San Pietro in Vaticano contro il silenzio-rigetto della stessa Amministrazione, il Santo Padre ha disposto che il ricorso di cui sopra ed in generale ogni altra eventuale vertenza lavorativa concernente il Capitolo di San Pietro siano trattati e decisi a norma di diritto dall'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica.

Ad integrazione quindi di quanto previsto nell'Art. 2 dello Statuto, si conferisce mandato permanente all'U.L.S.A. — estendendone la competenza — per esaminare e decidere, a norma di diritto, controversie di lavoro promosse da dipendenti del Reverendissimo Capitolo di San Pietro in Vaticano.

ANGELO card. **SODANO**
Segretario di Stato

In Secret. Status tab., n. 265.985/A.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

i

BARCINONEN, SEU MATRITEN.

DECRETUM

Canonizationis Servorum Dei Braulii Mariae Corres Díaz de Cerio, Friderici Rubio Alvarez et LXIX Sociorum, ex Ordine Hospitalario S. Ioannis de Deo, in odium fidei, uti fertur, interiectorum (f 1936).

SUPER DUBIO

An constet de martyrio eiusque causa, in casu et ad effectum de quo agitur.

« Si exprobramini in nomine Christi, beati, quoniam Spiritus gloriae et Dei super vos requiescit » *(1 P e* 4, 14).

Multis christianis beatitudo patiendi persecutiones, utpote discipulis Domini Iesu, concessa est bello civili, quod Hispanicam terram cruentavit annis 1936-1939, cum marxistae violentam contra Ecclesiam eiusque filios conseruerunt pugnam. Inter eos, qui tunc supremo cum vitae sacrificio suam testificati sunt erga Deum et Ecclesiam fidelitatem, non pauci fuerunt sodales Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo, qui mortem maluerunt gloriosam, quam fidem deserere et opera dimittere caritatis, quae pro aegrotis et pauperibus explicabat.

Hi animosi igitur Christi discipuli, periculi neglegentes quod vicinius fiebat in dies et minacius, in suo loco steterunt, solita cum sedulitate suum continuaverunt apostolatum et religiosa munera; et cum Dei inimici in eorum irruperunt domos, non contumeliis, non probris ferriti sunt nec minis mortis et, praemium exoptantes aeternum, non cunctati sunt iter aggredi crucis, parati ad maximum dandum testimonium caritatis voluntaria martyrii acceptione.

Etsi in locis temporibusque diversis occisi sunt, omnes tamen pariter odii adversus fidem victimae fuerunt, omnesque in devovenda vita pro Christo eiusque Ecclesia gloriam adepti sunt.

1. Die 25 mensis Iulii, mane, anno 1936, militiani in Scholam Apostolicam irruperunt oppidi *Tolmera de la Reina* (in provincia Toletana) ubi parvi candidati Ordinis Hospitalarii formabantur, et domus religiosos apprehenderunt, simul blasphémantes et per contumelias insultantes. Tempore postmeridiano plumbo interfecti sunt apud sanctuarium Dominae Nostrae *de Prado* dicatum. Hi fuerunt :

— Pater Fridericus Rubio Alvarez, presbyter professus, olim superior provincialis et, cum est apprehensus, Scholae cappellanus. Ortus erat die 3 mensis Decembris anno 1862 in loco *Benavides de Orbigo,* intra fines dioecesis Asturicensis ;

— Frater Primus Martínez a S. Vincentio Castillo, professus, Scholae superior, ortus die 9 mensis Iunii anno 1869 Sancti Romani *de Campezo,* in dioecesi Victoriensi;

— Frater Hieronymus Ochoa Urdangarin, professus, natus die 28 mensis Februarii anno 1904, in oppido *Goni,* ad provinciam Navarram pertinente ;

— Frater Ioannes a Cruce Delgado Pastor, professus, natus die 10 mensis Decembris anno 1914 in urbe *Puebla de Alcocer,* in dioecesi Toletana.

2. Die 29 mensis Iulii anno 1936 occisus est Frater Ioannes Baptista Egozcuezábal Aldaz, oblatus, ortus die 13 mensis Martii anno 1882 in pago *Nuin* (in provincia Navarra). Cum interfectus est inserviebat tamquam aegrorum minister in Asylo-Valetudinario Barcinonensi, quod gratuito pueris invalidis assidebat.

3. Die 30 mensis Iulii anno 1936 ignivomis manuballistis necati sunt quindecim sodales Communitatis religiosae, quae in nosocomio maritimo erat loci *Calafell* (in provincia Tarraconensi), ubi gratuito curabantur pueri pauperes rhachitici et strumosi. Persecutionis victimae fuerunt :

— Pater Braulius Maria Corres Díaz de Cerio, presbyter professus, magister novitiorum et consiliator provincialis, natus in loco *Torralba del Rio* (in provincia Navarra) die 26 mensis Iunii anno 1897. Morte appropinquante fratres sodales adhortabatur ut vitam Domino devoverent; pro eis Missam celebravit et absolutionem sacramentalem impertivit. Sicut Christus, persecutoribus ignovit;

— Frater Iulianus Carrasquer Fos, professus, Prior, ortus die 11 mensis Maii anno 1881 Suecae (in provincia Valentina). Mortuus est pro occisoribus deprecans;

— Frater Eusebius Forcades Ferrate, professus, ortus in urbe *Reus* (in provincia Tarraconensi) die 28 mensis Septembris anno 1875;

— Frater Constantinus Roca Huguet, professus, ortus die 12 mensis Augusti anno 1895 in oppido *8 an Sadumi de Noya* (in provincia Barcinonensi) ;

— Frater Benedictus Iosephus Labre Mañoso González, professus, natus die 19 mensis Iulii anno 1879 in loco *Lomoviejo* (in provincia Vallisolitana) ;

— Frater Vincentius de Paulo Canelles Vives, professus, natus die 25 mensis Iunii anno 1894 in oppido *Onda* (in provincia Castellionensi) ;

— Frater Thomas Urdánoz Aldaz, novitius, natus die 7 mensis Martii anno 1903 in pago *Echarri* (in provincia Navarra). Cum in eo erat, ut plumbo interficeretur, elata voce exclamavit : « Vivat Christus Rex » ;

— Frater Raphael Flamarique Salinas, novitius, natus die 24 mensis Octobris anno 1903 in vico *Mendivil* (in provincia Navarra) ;

— Frater Antonius Llauradó Parisi, novitius, ortus die 13 mensis Iunii anno 1910 in urbe *Reus* (in provincia Tarraconensi) ;

— Frater Emmanuel López Orbara, novitius, ortus die 5 mensis Februarii anno 1913 in loco *Puente la Reina* (in provincia Navarra) ;

— Frater Ignatius Tejero Molina, novitius, ortus die 31 mensis Iulii anno 1916 in vico *Monzalbaroa* (in provincia Caesaraugustana) ;

— Frater Henricus Beltrán Llorca, novitius, ortus die 14 mensis Novembris anno 1899 Villae Regalis (in provincia Castellionensi) ;

— Frater Dominicus Pitarch Gurrea, novitius, ortus die 12 mensis Februarii anno 1909 Villae Regalis (in provincia Castellionensi) ;

— Frater Antonius Sanchiz Silvestre, novitius, natus die 6 mensis Decembris anno 1910 in vico *Yillamarchante* (in provincia Valentina) ;

— Frater Emmanuel Jiménez Salado, oblatus, ortus die 29 mensis Octobris anno 1907 *Jerez de la Frontera* (in provincia Gaditana).

4. Die 4 mensis Augusti anno 1936 interfectus est Frater Gonzalus Gonzalo Gonzalo, professus, natus die 24 mensis Februarii anno 1909 in loco *Conquezuela,* in dioecesi Seguntina. Cum mortuus est, ad Communitatem religiosam pertinebat, quae operam navabat Asylo-Valetudinario Sancti Raphaelis Matritensis.

5. Die 9 mensis Augusti anno 1936 Barcinone necati sunt septem religiosi Columbiani, qui erant in Domo loci *Ciempozuelos,* ut suam perficerent formationem religiosam suamque professionem. Hi fuerunt :

— Frater Ruben a Iesu López Aguilar, professus, ortus die 12 mensis Aprilis anno 1908 Conceptione, in dioecesi Medellensi;

— Frater Ioannes Baptista Velázquez Peláez, professus, ortus die 9 mensis Iulii anno 1909 in loco *Jardín,* in dioecesi Iericoensi;

— Frater Eugenius Ramírez Salazar, professus, natus die 2 mensis Septembris anno 1913 in vico *La Ceja* (in provincia Antioquensi) ;

— Frater Melchiades Ramírez Zuloaga, professus, natus die 13 mensis Februarii anno 1909 in loco *Sonsón,* in dioecesi Medellensi;

— Frater Stephanus Maya Gutiérrez, professus, natus die 19 mensis Martii anno 1907 Pacorae, in provincia *Caldas* appellata;

— Frater Arturus Ayala Niño, professus, ortus die 7 mensis Aprilis anno 1909 in vico *Paipa* (in provincia Boyacá) ;

— Frater Gaspar Páez Perdomo, professus, natus die 15 mensis Iunii anno 1913 in oppido *La Unión,* intra fines dioecesis Garzonensis.

6. Die 12 mensis Augusti anno 1936 in loco *Valdemoro* (in provincia Matritensi) occisus est Frater Flavius Argüeso González, professus, sodalis Communitatis loci *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi), ortus die 5 mensis Octobris anno 1877 in loco *Mazuecos de Valdeginate,* in dioecesi Palentina.

7. Die 18 mensis Augusti anno 1936 in loco *Valdemoro* (in provincia Matritensi) interfectus est sacerdos Franciscus Arias Martín, novitius, sodalis Communitatis loci *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi), natus die 26 mensis Aprilis anno 1884, Illiberri.

8. Calendis Septembribus anno 1936 in vico *Boadiila dei Monte* (in provincia Matritensi), occisi sunt omnes Communitatis sodales loci *Carabanchel Alto* (in provincia Matritensi), id est:

— Pater Christinus Roca Huguet, sacerdos professus, natus die 6 mensis Iunii anno 1899 in pago *Molins de Rey,* in dioecesi Barcinonensi. Tempore mortis suae rector erat Scholae Apostolicae a Sacra Familia loci *Carabanchel Alto;*

— Frater Processus Ruiz Cáscales, professus, superior domus, natus die 4 mensis Octobris anno 1887 in vico *Beniel,* intra fines dioecesis Carthaginensis in Hispania;

— Frater Eutimius Aramendía García, professus, vicarius Superioris domus, ortus die 23 mensis Decembris anno 1878 in loco *Oteiza de la Solana,* in dioecesi Pampilonensi ;

— Frater Canutus Franco Gómez, professus, ortus die 23 mensis Decembris anno 1871, in oppido *Aljucer,* apud Murciam;

— Frater Dositheus Rubio Alonso, professus, natus die 10 mensis Februarii anno 1869 in loco *Madrigalejo,* in dioecesi Burgensi;

— Frater Caesareus Niño Pérez, professus, ortus die 15 mensis Septembris anno 1878 in pago *Torregutiérrez,* suburbio urbis *Cuéllar,* in dioecesi Segobiensi ;

— Frater Beniaminus Cobos Celada, professus, ortus die 9 mensis Iulii anno 1887 Palentiae;

— Frater Carmelus Gii Arano, professus, ortus die 15 mensis Maii anno 1879 Tudelae (in provincia Navarra) ;

— Frater Cosmas Brun Arará, professus, natus die 12 mensis Novembris anno 1894 Sanctae Colomae *de Famés,* in dioecesi Gerundiensi ;

— Frater Caecilius López López, professus, ortus die 25 mensis Iunii anno 1901 in oppido *Fondón* (in provincia Almeriensi) ;

— Frater Rufinus Lasheras Aizcorbe, professus, ortus die 15 mensis Iunii anno 1900 in vico *Arandigoyen,* in dioecesi Pampilonensi ;

— Frater Faustinus Villanueva Igual, professus, ortus die 23 mensis Ianuarii anno 1913 in pago *Sarrión,* in dioecesi Terulensi.

9. Die 11 mensis Septembris anno 1936 Barcinone necatus est Frater Petrus de Alcántara Villanueva Larráyoz, professus, sodalis Communitatis Asyli-Valetudinarii eiusdem urbis, natus die 20 mensis Iulii anno 1881 in pago *Osinaga* (in provincia Navarra).

10. Die 19 mensis Septembris anno 1936 in loco *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi) occisus est Frater Hyacinthus Hoyuelos Gonzalo, professus, natus die 11 mensis Septembris anno 1914 in pago *Matarrepudio,* in dioecesi Burgensi. Tempore mortis suae stipendia merebat.

11. Die 28 mensis Septembris anno 1936 in pago *8. Feliu de Codinas* (in provincia Barcinonensi) interfectus est Frater Franciscus Xaverius Ponsa Casallach, professus, sodalis Communitatis Sancti Baudilii *de Llobregat* (in provincia Barcinonensi), natus die 20 mensis Augusti anno 1916 in oppido *Moya,* in dioecesi Vicensi.

12. Die 5 mensis Novembris anno 1936 Matriti necatus est Frater Ioannes Antonius Burro Más, professus, sodalis Communitatis loci *Ciempozuelos,* natus die 28 mensis Iunii anno 1914 Barcinone. Tempore mortis suae stipendia merebat.

13. Die 10 mensis Novembris anno 1936 Barcinone occisus est Frater Acisclus Pina Piazuelo, oblatus, ad Communitatem pertinens Asyli-Valetudinarii eiusdem urbis, ortus die 26 mensis Iulii anno 1878 in civitate *Caspe* (in provincia Caesaraugustana).

14. Die 24 mensis Novembris anno 1936 Valentiae caesus est Frater Tobias Borras Román, professus, ad Communitatem pertinens loci *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi), natus die 14 mensis Aprilis anno 1861 Sancti Georgii in dioecesi Dertosensi.

15. Die 28 mensis Novembris anno 1936 in vico *Paracuellos dei Jarama* (in provincia Matritensi) interfecti sunt quindecim religiosi domus loci *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi), qui adiuncto valetudinario etiam militibus mente captis assidebant. Post aliquot custodiae menses in qua patienter et fortiter indignitates passi sunt et vexationes, plumbo transfossi sunt. Hi fuerunt :

— Pater Ioannes Iesus Adradas Gonzalo, presbyter professus et magister novitiorum, olim superior provincialis, natus die 15 mensis Augusti anno 1878 in loco *Conquezuela,* in dioecesi Seguntina;

— Sacerdos Iosephus Mora Velasco, postulans, natus die 18 mensis Augusti anno 1886 Cordubae, ad dioecesim Toletanam pertinens;

— Frater Villelmus Llop Gaya, professus, domus superior, quondam superior provincialis, Villae Regalis natus in dioecesi Dertosensi die 10 mensis Novembris anno 1880;

— Frater Clemens Diez Sahagûn, professus, ortus die 23 mensis Novembris anno 1861 in loco *Fuentes de Nava,* in dioecesi Palentina;

— Frater Lazarus Mugica Goiburu, professus, natus die 5 mensis Aprilis anno 1867 in pago *Idiazábal,* in dioecesi Victoriensi ;

— Frater Martinianus Meléndez Sánchez, professus, natus die 15 mensis Ianuarii anno 1878 Malacae;

— Frater Petrus Maria Alcalde Negredo, professus, ortus die 26 mensis Novembris anno 1878 Ledesmae, in dioecesi Oxomensi;

— Frater Iulianus Plazaola Artola, professus, natus die 12 mensis Septembris anno 1915 Sancti Sebastiani in dioecesi Victoriensi;

— Frater Hilarius Delgado Vilchez, professus, natus die 18 mensis Aprilis anno 1918 in vico Cañar, in dioecesi Illiberitana ;

— Frater Isidorus Martínez Izquierdo, novitius, ortus die 9 mensis Aprilis anno 1918 Matriti;

— Frater Petrus de Alcántara Bernalte Calzado, novitius, ortus die 4 mensis Augusti anno 1910 in loco *Moral de Calatrava* (in provincia Regalensi) ;

— Frater Ioannes Alcalde Alcalde, novitius, ortus die 20 mensis Octobris anno 1911 in pago *Zuzones,* in dioecesi Oxomensi ;

— Frater Angelus Sastre Corporales, novitius, natus die 16 mensis Augusti anno 1916 in loco *Yillaralbo del Vino,* in dioecesi Zamorensi ;

— Frater Eduardus Bautista Jiménez, oblatus, natus die 5 mensis Ianuarii anno 1885 in pago *La Q-ineta* (in provincia Albasitensi) ;

— Iosephus Ruiz Cuesta, postulans, natus die 6 mensis Novembris anno 1907 in vico *Dilar,* in dioecesi Illiberitana.

16. Die 30 mensis Novembris anno 1936 in vico *Paracuellos dei J arama* (in provincia Matritensi) occisi sunt sex religiosi domus loci *Ciempozuelos* (in provincia Matritensi) sodales. Comprehensi erant et custodia tenti cum fratribus sodalibus superioris coetus. Hi fuerunt :

— Frater Didacus de Cádiz García Molina, professus, secretarius provincialis, natus die 14 mensis Decembris anno 1892 in oppido *Moral de Calatrava* (in provincia Civitatis Regalis) ;

— Frater Romanus Touceda Fernández, professus, vicarius superioris domus, natus die 22 mensis Ianuarii anno 1904 Matriti;

— Frater Michael Rueda Mejías, professus, ortus die 19 mensis Ianuarii in pago *Motril* anno 1902, in dioecesi Illiberitana;

— Frater Arturus Donoso Murillo, professus, ortus die 31 mensis Martii anno 1917 in oppido *Puebla de Alcocer,* in dioecesi Toletana;

— Frater Iesus Gesta de Piquer, professus, ortus die 19 mensis Ianuarii anno 1915 Matriti ;

— Frater Antonius Martínez Gil-Leoniis, novitius, natus die 2 mensis Novembris anno 1916 Montellani, in dioecesi Hispalensi.

17. Eodem tempore inque eodem loco occisus est Frater Nicephorus Salvador del Río, professus, sodalis domus Sancti Raphaelis Matritensis, natus die 9 mensis Februarii anno 1913 in oppido *Yillamorco,* in dioecesi Palentina. Tempore mortis suae stipendia merebat Matriti.

18. Die 14 mensis Decembris anno 1936 Barcinone interfectus est Frater Protasius Cubells Minguell, professus, secretarius Curiae provincialis Aragoniensis, natus die 27 mensis Decembris anno 1880 in vico *Coli de Nargó* (in provincia Ilerdensi).

Hi Servi Dei inde a primo die post mortem habiti sunt veri martyres, praesertim in Ordine Hospitalario Sancti Ioannis de Deo. Hac perdurante fama initium factum est duarum diversarum Causarum canonizationis : alterius de martyrio Patris Braulii Mariae Corres Díaz de Cerio et Sociorum apud Curiam Barcinonensem per celebrationem processus Ordinarii (annis 1948-1951) et processus rogatorialis Guadalaiarensis (annis 1949-1950), quorum auctoritas agnita est decreto «lie 7 mensis Novembris anno 1986 edito ; alterius de martyrio Patris Fri-

derici Rubio Alvarez et Sociorum apud Curiam Matritensem per celebrationem processus ordinarii (annis 1952-1956) et processuum rogatorialium Medellensis (anno 1953) et Bogotensis (annis 1954-1955), quorum auctoritas agnita est die 2 mensis Maii anno 1986. Die 20 mensis Iunii eiusdem anni Congregatio de Causis Sanctorum concessit ut duae Causae in unum cogerentur. Praeparata Positione, die 12 mensis Octobris anno 1990, actus est exitu cum secundo Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum, praesidente Fidei Promotore Rev.mo Antonio Petti. Die 10 mensis Maii anno 1991 Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione Ordinaria collecti, Causae Ponente Em.mo Cardinali Eduardo Francisco Pironio, professi sunt mortem Servorum Dei Braulii Mariae Corres Díaz de Cerio, Friderici Rubio Alvarez et LXIX Sociorum, Ordinis Hospitalarii Sancti Ioannis de Deo, verum fuisse martyrium.

De hisce omnibus rebus, referente subscripto Cardinali Praefecto, certior factus, Summus Pontifex Ioannes Paulus II, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, praecepit ut decretum super martyrio Servorum Dei rite conscriberetur.

Quod cum factum esset, accitis hodierna die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Congregationis Secretis ceterisque de more convocandis eisque astantibus, Beatissimus Pater declaravit : *Constare de martyrio eiusque causa Servorum Dei Braulii Mariae Corres Diaz de Cerio, Friderici Rubio Alvarez et LXIX Sociorum, ex Ordine Hospitalario S. Ioannis de Deo, in odium Fidei anno 1936 in Hispania interfectorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Voluit Sanctitas Sua ut hoc decretum publici iuris fieret et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referretur.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S.

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

II

ROMANA SEU TAURINEN.

DECRETUM

Canonizationis Ven. Servi Dei Iosephi Bartholomaei Menochio, Ordinis S. Augustini, Episcopi tit. Porphyriensis, Praefecti Sacrarii Apostolici (1741-1823).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis » *(2 Tm* 2, 15).

Episcopus Iosephus Bartholomaeus Menochio, S. Augustini Ordinis sodalis insignis, per omnem huius vitae cursum, quae quidem ad multam producta est aetatem, nihil aliud exoptare sibi proposuit, nisi, S. Augustinum patrem suum ac magistrum secutus, esse ((servus Christi, et per ipsum servus servorum ipsius » *(Ep* 217, 1; *PM* 33, 978).

Prorsus enim erat animo et corde in Deum intentus, cuiusque sanctum voluntatis consilium in dies exquirere nitebatur; et quippe qui factus erat semper omnia omnibus, magna cum fide et devotione, potissimum Ecclesiae Summoque Pontifici inserviit.

Itaque, iam adulescens, divino Verbo collustratus, plane Dei esse statuit,- et spiritualis suae vitae aedificium non in inanium mundi rerum arenis exstruere, sed in firma petra, quae est Christus, elegit. Et per hoc, ipsi Fonti vitae et sanctitatis coniunctus, continenter in imitando divino Magistro profecit, et sic in vitae christianae virtutum exercitio enituit, ut in exercendis bonis operibus et in Evangelii assidue nuntiandi ministerio veritatis lumen circumfunderet et multa ad Ecclesiae incrementum animarumque salutem promovenda, conferret.

Ortus erat Carmaniolae, in Salutiana dioecesi, die 19 mensis Martii, anno 1741, sex fratrum minimus natu, a Michaele Antonio Menochio, divite medicamentario, et a Maria Magdalena Dondona, a quibus in christianae vitae praeceptis est bene institutus. Inde, cum decimum annum agebat et nonum, familiam reliquit ut novitiatum Provinciae Picenae Ordinis S. Augustini, in quem iam praecucurrerat

frater suus Ignatius, ingrederetur, ibique, anno novitiatus expleto, religiosam professionem, die 3 mensis Aprilis anno 1761, emisit.

Propter singulares eius mentis dotes, quibus vigebat, « Studia generalia)) Ordinis, Superiorum consilio, adivit eorumque diligens fuit auditor usque ad Presbyteratus ordinem, quem die 15 mensis Februarii anno 1764 accepit. Postea vero, iam in S. Theologia baccalaureatus gradum adeptus, anno 1769, cum sibi persuasum haberet plus animarum saluti prodesse in suggestis Dei Verbum praedicare quam in cathedris doctrinam profiteri, a Superioribus postulavit ut in apostolatum ad populum omni studio incumbere posset, quod ei concesserunt. Per aliquot proinde annos hoc ministerio functus, Praedicator generalis Ordinis S. Augustini, anno 1774, est renuntiatus, et ita postea magnum studium magnamque operam in praedicando Dei Verbo necnon in sacramentalis Paenitentiae ministerio et spirituum moderatione exercendis contulit.

Peculiaris autem eius ad dicendum indolis fama comperta, plurima Italiae loca, quae illum invitaverant ut apud se praedicationes haberet peragravit, quaeque propterea eius verbum fervens et ad suadendum aptum, ieiunum et strictum, audire potuerunt, magnis cum spiritualibus hominum emolumentis. Magna se devovendi praeditus voluntate necnon populo Dei utilis esse cupiens, diuturnas itinerum molestias obiit, per quae clariora ascendit suggesta et humiliora montanarum vicorum et agrestium paroeciarum. Cuius autem apostolica actuositas, quam semper et ubique, et ferventer et prudenter exercuit, efficaciorem reddebant sive sanctitas sive praeclara facinora quae eius praedicationem sequebantur, quorum multa vera miracula a fidelibus putabantur.

Minime vero, in hoc ministerii exercitio, praetereundum est quod Regii in Aemilia ipse peregit, adeo ut dioecesis Episcopus Franciscus Maria D'Esté, cum eum magni existimaret, a Pontifice Pio VI, ut ipsum auxiliarem haberet obtinueret. Quocirca nominatus est Episcopus titularis Hipponensis et die 22 mensis Maii anno 1796, sacrum Episcopatus Ordinem recepit. Sed paucis post mensibus, a gallicis auctoritatibus, quae interea Italiae regiones occupaverant, a dioecesi est discedere coactus tamquam « advena ».

Confugit proinde in Picenum ubi maxime sua increbuit pastoralis opera, cum vices ipse functus esset Episcoporum impeditorum, senum vel aegrorum, in Praesbyteris ordinandis, in Confirmationis sacramento conferendo, in ecclesiis consecrandis, necnon in aegrotis et monialium monasteriis visitandis.

Inopinatam autem et subitam habuit eius vita commutationem, cum, anno 1799, uti Propraefectus sacrarii Summi Pontificis, arcessitus est in Conclave, Venetiis habitum, in quo est Pius VII electus, qui Servum Dei intuitus insigniter animi magnitudine esse ornatum, statuit illum Praefectum Apostolici Sacrarii nominare et suum eligere confessarium. Vixit itaque cum Romano Pontifice viginti circiter et tres annos, id est usque ad mortem, servitio fungens, quod iam inde ab anno 1352, sine intermissione Ordo praestaverat Sanctae Sedi.

Magis enituit, in hoc novo munere exequendo, eius absoluta perfectaque erga Ecclesiam fidelitas, prudentiae virtus, animi ardor et supernaturalis reverentiae spiritus, nisus interdum consiliis, deprecationibus et etiam, in rebus adversis, solacio, animum Pontificis, qui summam fidem ei habebat, erigere.

Et cum Pontifex, anno 1809, est a gallicis militibus in exilium adductus, Servus Dei, qui eum sequi non poterat, Romae in Palatio Quirinali, quo gallici erant potiti, solus remansit, de iure iurando tamen recusans in verba Imperatoris. Et quamvis eum non desinerent auctoritates attente observare, tamen verebantur omnes. Quod autem plurimi erant relegati, ipse, per longum temporis spatium, unus Episcopus fuit qui, neglectis in quae incurrere potuisset periculis, Romae sacra ministerii peragebat, et cum Summo Pontifice epistularum commercium adhuc servabat.

Praeterea, quantum sinebat officium, proprio apostolatus operi institit, praedicatione praesertim, animarum consecratarum spirituali moderatione, sacramentorum dispensatione, puerorum cura et, per data Curiae Romanae Praelatis humilia et gratuita consilia, qui eum libenter consulebant, quandoquidem in eo prudentiae, moderationis et humanitatis virtutes exsistimabant. Suae vero vocationi studiosus, etiam Episcopus, sui Ordinis Regulam pro viribus, sequi perrexit, numquam decoram omittens paupertatis virtutem, silentium, meditationem et vitae communis officium. Qua de re, sibi diaetam habitationis pauperrimam elegit, quam, ut suas religiones factitaret commorabatur, etsi hieme maxime perfundebatur frigore et aestate calore; ieiunia insuper et abstinentias sedulo observabat, et quamvis esset ipse austeras, ceteris tamen, praesertim fratribus sodalibus, indulgebat.

Permagno, in hac agendi ratione, fidei in Deum spiritu eiusque perficiendae voluntatis informabatur studio, necnon Ecclesiae et Christi Vicario aptius inserviendi firmo proposito. Ideo, quo facilius hanc spiritus perfectionem, quam sibi proposuerat, assequeretur, non suis

fidebat viribus, sed divinae gratiae auxilio se penitus dedit, quam assiduis precibus, diuturna meditatione, fervida Eucharistiae et Liturgiae Horarum celebratione mereri nitebatur, atque paenitentia, accurata suorum munerum exsecutione, et cuiuslibet peccati aut vitii fuga. Beatam insuper Virginem Mariam, Dei Genetricem et gratiarum Mediatricem, filialis pietatis affectu coluit, eiusque vero cultum adeo promovit, ut etiam mira, quae ipse efficiebat, huius Matris intercessioni tribuere non dubitaret.

Proximum suum propter Dei amorem ita diligebat, ut illius necessitatibus, et spiritus et corporis, prompte ac sollicite occurreret; ideoque scripsit : « Proximo nostro nos debemus miserationem, quae ei subveniat; fervorem, qui eum corrigat; exemplum, quod eum aedificet ». In iis igitur omnibus quae diceret et faceret, non quae sua erant quaerebat, se tantum quae Dei, Ecclesiae et animarum, bonum commune sui proprio anteponendo.

Pro certo quidem adfirmandum est, huius in ceteros assiduae veraeque curae, fidelem apud Papam ac diuturnum famulatum, apostolicam in populo et in monasteriis ferventem actuositatem, plurima pro pauperibus et maerentibus caritatis opera, hilarem ac patientem in eos qui illum adibant humanitatem, perspicua esse testimonia. Et cum se, ut totaliter Christo cohaereret et expedite in Deum procederet, abnegavisset, illecebra huius mundi, hoc est honores, divitias, huius vitae res prosperas nihili fecit, maliens asperam Evangelii viam humilitatis et sui castigationis, diligere, et quod in Domino suam collocaverat spem, etiam in tribulationibus quibus tunc et Papa et Ecclesia et ipse erant affecti, miram servavit animi pacem, pro certo habens Dei Providentiam filiis et mundi rebus animo paterno invigilare.

Maximi autem momenti fuit quod, in restituenda ad Christi praecepta vivendi ratione, propter morum ruinas Napoleonis aetate inductas, Servus Dei egit, cuius opera fruita sunt nonnulla monasteria et praecipue suus Ordo. Erat enim illi magnus in augustiniensium Ordinem sensus ac spiritus, quem per totam suam vitam ab adulescentia servaverat, ut saepe dictitaret : « Quamvis Episcopus sim creatus, mihi tamen non est esse religiosum obliviscendum».

Quam ob rem, Patrem Generalem Ordinis magna cum reverentia venerabatur, et in B. Stephanum Bellesini, cuius erat sodalis frater quique hisce annis alumnos religiosam augustinianam vitam appetentes ut magister instituebat, singularem amicitiam coluit.

Ita, omni huius saeculi cupidine expers et aeternum praemium adipiscendi appetens, quietam oppetiit mortem, qua brevem post morbum, die 25 mensis Martii anno 1823, est correptus.

Cum vero sanctitatis fama, quam sibi vivus pepererat, adhuc eo mortuo teneret, Romae initium factum est canonizationis Causae per celebrationem processus ordinarii informativi, annis 1845-1852 acti.

Post Causae introductionem, quam Pius IX die 27 mensis Aprilis anno 1871 decrevit, celebrati sunt, ex illius aetatis normis, processus apostolici, quorum auctoritas et vis mense Maio anno 1889 est rata habita.

Sed, ab anno 1905 aliquandiu est Causa intermissa, donec anno 1971, curante id temporis Priore Generali Ordinis S. Augustini, P. Augustino Trapè, est denuo retractata et ((Nova Positio », quae dicitur, apparata, de Servi Dei virtutibus est consultum.

Die 30 mensis Octobris anno 1990 auctus est, felici cum exitu, Theologorum Consultorum Peculiaris Congressus, cui praefuit Rev.mus Fidei Promotor Antonius Petti. Deinde, Patres Cardinales et Episcopi, in Congregatione ordinaria die 16 mensis Aprilis anno 1991 collecti, Causae Ponente vel Relatore Em.mo Cardinali D. Simone Lourdusamy, Servum Dei Iosephum Bartholomaeum Menochio virtutes théologales, cardinales eisque adnexas, heroum more exercuisse confessi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servi Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Iosephi Bartholomaei Menochio, Ordinis Sancti Augustini, Episcopi tit. Porphyriensis, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum idem Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. # S.

£ß Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

III

BUREMUNDEN.

DECRETUM

Canonizationis Servae Dei Iosephae Stenmanns (in saec.: Hendrinae), Confundatricis Congregationis Missionalis Servarunt Spiritus Sancti (1852-1903).

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

((Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet ; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert » {*Io* 12, 24).

Domini Iesu exemplum imitans, qui se ut mundo vitam daret immolavit, Serva Dei Iosepha Stenmanns iter fecit poenae et humilitatis et magno cum fervore atque studio missionali Christi regno dilatando operam navavit, formationi se dedendo Sororum Congregationis Missionalis Servarum Spiritus Sancti, cuius confundatrix fuit et antistita.

Serva Dei, coniugum Villelmi Francisci Stenmanns, vestitici, et Annae Mariae Walboom, maxima natu, in pago *Issum,* orta est, ad dioecesim Monasteriensem pertinente, die 28 mensis Maii anno 1852 ; postridie, Hendrina vocata, novi foederis populi particeps facta est Baptismatis sacramento ; die 13 mensis Aprilis anno 1865, post diligentem praeparationem catecheticam et spiritalem sancta primum de altari libavit et duobus post annis Confirmationis accepit sacramentum.

A sex ad quattuordecim annos utiliter et pleno cum praeceptorum oblectamento ludum publicum frequentavit ; deinde, sicut multi eius populares, in bombycini texturam incubuit et matrem adiuvabat in domus officiis exsequendis. Alacris haec opera non eam avertit ab officio suam cum Deo coniunctionem colendi nec ab exercitio christianarum virtutum. Aliena a nugis quae puellas trahere solent, de rebus spiritus curabat et gaudebat deque munerum religiosorum exsecutione. Hinc, qualiscumque erat aèr, quotidie mane S. Missae intererat, saepe ad Communionem accedebat, octavo quoque die peccata sua confitebitur, corpus suum castigabat paenitentiae exercitationibus. Li-

benter pauperibus opitulabatur et aegrotis, quos in ipsorum domibus invisebat solacium ferens et, si necessarium erat, etiam auxilia corporea. Hoc explicabat opus tanta cum caritate et urbanitate, ut omnes illam apud se habere exoptarent.

Cum animadverteret in se ardorem crescere strictius ad Dominum se iungendi, nomen professa est in Tertium Ordinem Franciscanum et multa cum fidelitate institit in regulae observantiam, quae tunc rigidior erat. Conventum ingredi voluisset, sed non potuit, cum sciret suam praesentiam esse in familia necessariam, quae post matris mortem (anno 1878) magis etiam eam gravabat.

Divina Providentia, cui multum confidebat, ei auxilio venit, siquidem effecit ut, per iuvenem Lambertum Welbers, futurum sacerdotem et missionarium, communitatem missionariam loci *Steyl* in Nederlandia cognosceret, id est Societatem Verbi Divini, a beato Arnoldo Janssen conditam. Dum hanc visebat communitatem anno 1883, ibi incidit in servam Dei Mariam Helenam Stollenwerk et Teresiam Sicke, quae, introiturae in congregationem sororum missionariarum, quam Beatus Janssen condere cogitabat, interea Sorores a Divina Providentia in serviendo domui missionariae adiuvabant. Intellexit suum locum esse inter iuvenes illas laicas, quae vitam consecratam appetebant : qua re, post multas adhibitas Deo deprecationes, ipsi Beato Janssen scripsit, die festo Epiphaniae anno 1884, petens ut se tamquam famulam acciperet in domum missionariam, ut posset olim se operi dedere fidem disseminandi.

Postulatio prosperum habuit exitum et die 12 mensis Februarii anno 1884 Serva Dei locum reliquit, ubi nata erat, et exinde, in pago *Steyl,* cum ardore, perseverantia et laetitia iter confecit, quod ei Dominus praeparaverat. Cum sodalibus multas obiit asperitates, magnam paupertatem et gravem laborem in communitatis culina. Sed vocatio Servae Dei tam erat solida, ut inde omnia exceperit cum tranquillitate et vero spiritu ad incommoda sustinenda parato, quam optime sua exsecuta sit munia et se fervide exercuerit in Christi imitatione atque in oboedientia Deo et superioribus.

Die 14 mensis Iulii anno 1888 iuvenes illae se contulerunt ad parvum Conventum, ((Tres Tiliae » vocatum. Insequenti anno primum tandem habuerunt domum religiosam et ibi die 8 mensis Decembris condita est a Beato Janssen Congregatio Missionalis Servarum Spiritus Sancti, cuius Serva Dei fuit antistita, donec in eius locum Serva Dei Maria Stollenwerk successit. Die 17 mensis Ianuarii anno 1892 vestem

induit religiosam et est Iosepha nuncupata. Die 12 mensis Martii anno 1894, cum undecim sociis, vota est professa religiosa in septem annos. Usque ad annum 1898 est adiutricis muneribus iuncta, magistrae postulantium et domus ministrae. Post antistita fuit ad diem usque mortis. Die 8 mensis Septembris anno 1901 vota perpetua nuncupavit.

Sua explevit officia cum peritia, alacritate et prudentia, tantumque ad ortum, munitionem et incrementum Congregationis contulit, ut huius habita sit Cònfundatrix. Cum ea mortua est ipse Beatus Janssen scripsit : « Haec mors durus alius est mihi ictus, qui alio orbor ex firmamentis, quae ad me Dominus apposuerat pro opere Institutionis. Durus est ictus etiam sororibus sodalibus, quae bonam amiserunt matrem, ad quam iure titulus spectat confundatricis Congregationis Servarum Spiritus Sancti ».

Praecipue Serva Dei provinciam curavit formationis postulantium, et sororum, quas vita interiore instructas volebat et spiritu se dedendi, fideles erga regulam, mutua caritate coniunctas, sedulas in Evangelio nuntiando. Volebat insuper eas linguas et usus et mores cognoscere populorum, qui erant evangelizandi et artes discere, ut difficultates vincerent, in quas erant incursurae in missionum terris. Uti vera mater, semper de bono spiritali et corporeo sororum sodalium sollicita fuit, quas ex consuetudine cum benignitate et firmitudine, cum humanitate et aequitate tractabat, cumque patientia et humilitate. Quandoquidem continuo cum eis erat, earum quaeque poterat in illa splendidum vitae exemplar videre; quam ob rem magna aestimatione et dilectione fruita est in sua communitate.

Revera Serva Dei Congregationi suae servivit non solum formationis et regiminis multiplici industria, verum etiam suarum virtutum testimonio, quas eminenti exercuit gradu. Fulsit potissimum fide simplici, magna et vehementi, quam continua coniunctione cum Deo fervidaque erga Eucharistiam, Virginem Mariam et Sanctum Ioseph pietate alebat. Peculiari modo diligebat et venerabatur Spiritum Sanctum, ad quem frequenter adibat ut lumen et vim obtineret in suis officiis exsequendis. Repetere solebat : « Deus Spiritus Sancte, amori tuo et glorificationi tuae totam meam consecro vitam » ; et etiam : « Precatio *Veni Sancte Spiritus* respiratio debet esse Servae Spiritus Sancti ». Deprecationem efficacem esse credebat ; idcirco multum temporis insumebat in ea, et etiam inter manuum labores cor eius cum Deo colloquebatur. « Deprecatio — aiebat — omnium Dei

thesaurorum est clavis, cum omnia obtineat ab eo. Nihil est deprecatione potentius ». Precabatur ut alacrior usque esset in Dei, Ecclesiae et suae Congregationis servitio ; precabatur pro sacerdotibus proque animis consecratis; precabatur pro peccatorum conversione et fidei disseminatione in populis Christum ignorantibus. Fide illustrata, Dei voluntatem videbat in superiorum praeceptis; atque in constitutionibus, cui se dederat, donum videbat Spiritus Sancti, qua re affirmabat : ((Probanda est nobis et aestimanda regula sancta nostra, iterum atque iterum legenda, quo altius in dies animis in nostris insculpatur. Caveamus ne ullam contemnamus praescriptionem ». Quae autem ceteras docebat, ipsa prompte, perseveranter et spiritali cum delectatione explicabat, constitutiones et vota religiosa diligenter observans.

Suam Deo consecrationem coluit non solum fidei luce illuminata, sed etiam igne incensa caritatis. Dominum amabat ex tota mente, ex toto corde, ex totis viribus. Propter amorem Dei, se abdicabat et neglegebat, laeta erat et serena in difficultatibus. Eius gaudium totum positum erat in facienda Dei voluntate, in continenter laborando pro eius gloria, in omni peccati et vitii genere vitando. Dei et evangelii causae totam se dedidit et, sciens Domini mandatum esse, ut invicem diligamus, sicut ipse dilexit nos (cf. *Io* 15, 12), proximo quoque totam dedit seipsam. A iuventute curas contulit in fratres adiuvandos minores natu, pauperes, aegrotos, dolentes. Religiosa facta affluens fuit indulgentia, affabilitate et obsequiis erga sorores sodales, praesertim erga iuvenes, aegras et eas, quae ad missionem proficiscebantur. Ut in caritate crescerei cum fiducia precabatur : ((Deus, Spiritus Sancte, amoris pater, amorem da nobis ». Ad auxilium spiritale et corporeum quod aliis ferebat, semper humilitatem coniungebat et simplicitatem. Sororibus quae animis deficiebant, dicebat : « Aspicite me : nihil sum, nihil possum, et tamen semper me Deus adiuvat ». Ex eo quod animadvertebat se parvum esse in manibus Dei instrumentum, fortis erat in rebus adversis et non solum erga Dei voluntatem obsequens, verum etiam superiorum, praecipue Beati Janssen quem sincera prosequebatur veneratione.

Anno 1902 valetudo Servae Dei, asthmate aegrae, perverti coepit. A rebus terrenis aliena et praemium aeternum adipiscendi appetens, cum tranquillitate ad supremum occursum cum Deo se praeparavit. Si exemplar et specimen fuit cum bona utebatur valetudine, plus etiam id fuit in aegrotatione, quam mira cum patientia tulit, laeta quodam modo Domini passionem communicandi. Pie obiit die 20 mensis Maii anno 1903, ampla et merita sanctitatis fama affecta.

Procedentibus annis singularium eius virtutum memoria non solum non evanuit, sed clarior usque facta est, praesertim in Congregatione Servarum Spiritus Sancti. Ratione habita igitur continuationis famae sanctitatis, Episcopus Ruremundensis iustum esse putavit canonizationis Causam inchoare per celebrationem processus ordinarii informativi (actam annis 1950-1952). Die 13 mensis Maii anno 1956 promulgatum est decretum super scriptis et mensis Aprilis die 2, anno 1982, decretum super Causae introductione. Concessa vacatione a celebratione processus apostolici super virtutibus, praeceptum est ut quaedam fierent pervestigationes historicae ad Servam Dei et ad Causam pertinentes. Apparata Positione, iuxta normas de virtutibus dissertum est. Die 23 mensis Octobris anno 1990, secundo cum exitu habitus est Consultorum Theologorum Congressus Peculiaris, cui praefuit Promotor Fidei Rev.mus Antonius Petti. Cardinales Patres porro et Episcopi, in Congregatione Ordinaria collecti diei 26 mensis Martii anni 1991, Causae Ponente Em.mo Cardinali Bernardino Gantin, Servam Dei Iosepham Stenmanns heroum in modum virtutes théologales, cardinales et adnexas exercuisse agnoverunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Ioanni Paulo II per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, mandavit ut super heroicis Servae Dei virtutibus decretum conscriberetur.

Quod cum rite esset factum, accitis ad Se hodierno die Cardinalibus infrascripto Praefecto necnon Causae Ponente, meque Antistite a Secretis Congregationis ceterisque de more convocandis, eisque astantibus, Beatissimus Pater sollemniter declaravit : *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque adnexis, in gradu heroico, Servae Dei Iosephae Stenmanns, Confuhdatricis Congregationis Missionalis Servorum Spiritus Sancti, in êasu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris et in acta Congregationis de Causis Sanctorum referri mandavit.

Datum Romae, die 14 mensis Maii A. D. 1991.

ANGELUS card. **FELICI,** *Praefectus*

L. © S .

£8 Eduardus Nowak
archiep. tit. Lunensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

DECRETUM

I

CANDIMENDENSIS

De mutatione nominis et sedis dioecesis

Cum urbs vulgo nuncupata « Zé Doca » ad praesens incolarum frequentia, commoditate viarum ac opibus commercii praestet aptiorque ad moderandam dioecesim Candimendensem evaserit locus, Exc.mus P. D. Valmirus Albertus Valle, I.M.C, Episcopus Candimendensis, audita Conferentia episcopali Brasiliensi, ab Apostolica Sede enixe postulavit ut eiusdem dioecesis sedes in praefata urbe statueretur et eius nomen mutaretur.

Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Caroli Furno, Archiepiscopi titularis Abaritani et in Brasilia Apostolici Nuntii, vigore specialium facultatum sibi a Summo Pontifice Ioanne Paulo, divina Providentia, PP. II, tributarum, porrectis precibus annuendum censuit.

Quapropter praesenti Congregationis pro Episcopis Decreto sedem dioecesis Candimendensis in urbe vulgo appellata « Zé Doca » statuit templumque paroeciale ibi extans, Deo, in honorem Sancti Antonii Confessoris, dicatum, ad gradum et dignitatem Cathedralis Ecclesiae evehit, eique insignia, privilegia iuraque omnia tribuit quibus ceterae in orbe catholico Cathedrales Ecclesiae fruuntur.

Praeterea decernit ut dioecesis Candimendensis posthac Zedocana appelletur, eiusque pro tempore Episcopus item Zedocanus nuncupetur.

Ad haec perficienda, Congregatio pro Episcopis deputat memoratum Exc.mum Apostolicum Nuntium vel, ipso a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Brasilia Gestorem, necessarias et opportunas eisdem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Congregationem pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Decretum, exsecutioni mandandum die 16 mensis octobris anno 1991, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 5 mensis iulii anno 1991.

© **BERNARDINUS** card. **GANTIN,** *Praefectus*

L. © S.

© Iustinus Rigali, *a Secretis*

In Congr. pro Episc, tab., n. 266/91.

II

CAMPI GRANDIS

De Cathedrae translatione

Per Apostolicas sub plumbo Litteras « Inter Gravissima », diei 15 mensis iunii anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, dioecesim Campi Grandis (postea ad dignitatem metropolitanae Ecclesiae evecta est), Summus Pontifex, b.m., Pius, divina Providentia, PP. XII, erexit ac, inter alia, decrevit: «...Episcopi domicilium erit in urbe vulgo Campo Grande eiusque potestatis cathedra ad tempus in aede statuetur S. Ioseph, B. M. V. sponso, sacra, quae suetis iuribus honestabitur, usque dum scilicet novum digniusque cathedrale templum exstruetur, B. Mariae Virgini « da Abadia » et S. Antonio Patavino sacrandum ... ».

Cum novum templum, de quo agitur, exstructum sit, Exc.mus P. D. Victorius Pavanello, Archiepiscopus Campi Grandis, Sanctae Sedi preces porrexit ut Cathedra episcopalis a priore templo, Deo, in honorem Sancti Ioseph, dicatum, ad alterum, Beatae Mariae Virgini « da Abadia » et Sancto Antonio de Padua consecratum, transferatur.

Congregatio pro Episcopis, praehabito favorabili voto Exc.mi P. D. Caroli Purno, Archiepiscopi titularis Abaritani et in Brasilia Apostolici Nuntii, rata huiusmodi translationem christifidelium bono profuturam, vigore specialium facultatum sibi, a Summo Pontifice Ioanne Paulo, divina Providentia, PP. II, tributarum, oblatas preces benigne accipiendas esse censuit.

Quapropter, praesenti Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, a templo paroeciali, Deo, in honorem Sancti Ioseph, Beatae Mariae Virginis sponsi, dicatum, ad templum paroeciale Deo, in honorem Beatae Mariae Virginis vulgo nuncupatum ((da Abadia », et Sancti Antonii de Padua sacratum, Cathedram episcopalem transfert, collatis omnibus praerogativis, iuribus et privilegiis quibus ceterae Cathedrales Ecclesiae in orbe catholico decorantur.

Ad haec perficienda, Congregatio pro Episcopis deputat memoratum Exc.mum Apostolicum Nuntium vel, ipso a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Brasilia gestorem, necessarias et opportunas eisdem tribuens facultates, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Congregationem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Episcopis, die 1 mensis octobris anno 1991.

i£8 **BERNARDINUS** card. **GANTIN,** *Praefectus*

L.©fí.

£8 Iustinus Rigali, *a Secretis*

In Congr. pro Episc, tab., n. *192J91.*

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Ioannes Paulus Pp. II, per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros Praesules praefecit, videlicet :

die 2 Novembris 1991. — Cathedrali Ecclesiae Matagalpensi Exc.mum P. D. Leopoldum Iosephum Brenes Solórzano, hactenus Episcopum titularem Maturbensem et Auxiliarem archidioecesis Managuensis.

die 5 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Aulonitanae, Exc.mum P. D. Laurentium Haraldum Welsh, hactenus Episcopum emeritum Spokanensem, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis Roberti Roach, Archiepiscopi Metropolitae Paulopolitani et Minneapolitani.

die 7 *Novembris 1991.* — Metropolitanae Ecclesiae Medellensi Exc.mum P. D. Hectorem Rueda Hernández, hactenus Archiepiscopum Metropolitam Bucaramanguensem.

die 9 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Fororaphaëliensi Exc.mum P. D. Iesum Arturum Roldan, hactenus Episcopum titularem Gadiaufalensem et Auxiliarem Cordubensem in Argentina.

die 13 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Manaënsi Exc.mum P. D. Aloisium Soares Vieira, hactenus Episcopum Macapensem.

die 16 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Barcinonensi in Venetiola Exc.mum P. D. Michaelem Delgado Avila, hactenus Episcopum titularem Scebatianensem et Auxiliarem archidioecesis Caracensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Buslacenae R. D. Alfredum Petit Vergel, Vicarium episcopalem pro plaga centrali civitatis Habanae, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Sancti Cristophori de Habana.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cibalianensi R. D. Carolum Iesum Patricium Baladren Valdés, curionem paroeciae civitatis vulgo Manzanillo, in archidioecesi Sancti Iacobi in Cuba, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Sancti Cristophori de Habana.

— Titulari episcopali Ecclesiae Cediensi R. D. Marium Eusebium Mestril Vega, curionem paroeciae cui nomen Ciego de Avila, in dioecesi Camagueyensi exstantis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem ecclesiasticae circumscriptionis.

die 19 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Suensi, R. D. Franciscum Gourguillon, e clero Remensi, curionem paroeciae Sancti Remigii, quem deputavit Auxiliarem Exc.mi P. D. Ioannis Balland, Archiepiscopi Metropolitae Remensis.

— Cathedrali Ecclesiae Maris Platensis Exc.mum P. D. Iosephum Mariam Arancedo, hactenus Episcopum titularem Selemselitanum et Auxiliarem Clivi Zamorensis.

die 20 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Guiratingensi R. D. Iosephum Foralosso, Societatis sancti Francisci Salesii sodalem.

CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

RANGUNEN., BASSEINEN., PEOMEN.

DECRETUM

De mutatione nominis.

Apostolicis sub plumbo Litteris « Dum alterna)) die prima Ianuarii anno Domini 1950, in Birmania, nunc Myanmar, erecta fuit Ecclesia metropolitana Rangunensis et eadem die, aliis Litteris a Summo Pontifice Pio XII etiam promulgatis, nempe « Quo aptius commodiusque », dioecesis Basseinensis, dictae Sedi metropolitanae suffraganea, constituta est : postea, die vicesima prima mensis Februarii anno Domini 1961, altera dioecesis, nempe Promensis, in eadem provincia ecclesiastica Rangunensi, erecta fuit per Bullam constitutivam « Cum in iis », a Summo Pontifice Ioanne XXIII datam.

Cum vero nunc appellationes civiles earundem circumscriptionum ecclesiasticarum civiliter mutatae sint, Exc.mus Archiepiscopus Rangunensis et Exc.mi Episcopi Basseinensis et Promensis, enixe postulaverunt ut nomina ipsarum archidioecesis et dioeceseon in usu quoque ecclesiali immutarentur.

Itaque, hoc Dicasterium Missionale, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino nostro Ioanne Paulo divina Providentia PP. II tributarum, praesenti Decreto, statuit ut archidioecesis Rangunensis deinceps Yangonensis nomen assumat, dioecesis Basseinensis nomen Patheinensis et Dioecesis Promensis deinceps Pyayensis vulgo nempe Yangon, Pathein e Pyay, ac si novae Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Detur exsecutio huic Decreto uti de more ab Exc.mo ac Rev.mo Domino Alberto Tricarico, Archiepiscopo tit. Sistronianensi atque Apostolico in Myanmar Delegato.

Datum Romae, ex Aedibus Congregationis pro Gentium Evangelizatione, die octava mensis Octobris anno Domini 1991.

IOSEPHUS card. **TOMKO,** *Praefectus*

L. ✠ S.

I. Uhac, *a Secretis*

In Congr. pro Gentium Evang. tab., n. 4803/91.

ACTA CONSILIORUM

PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS

Responsio ad propositum dubium

Patres Pontificii Consilii de Legum Textibus Interpretandis proposito in ordinario coetu diei 2 iulii 1991 dubio, quod sequitur, respondendum esse censuerunt ut infra :

D. «Utrum, Episcopi emeriti, de quibus in can. 402 § 1, ab Episcoporum Conferentia eligi possint, iuxta can. 346 § 1 praescriptum, uti Synodi Episcoporum sodales ».

R. *Affirmative.*

Summus Pontifex Ioannes Paulus II in Audientia die 10 oetobris 1991 infrascripto Praesidi impertita, de supradicta decisione certior factus, eam confirmavit et promulgari iussit.

£ß **VINCENTIUS FAGIOLO**
archiep. em. Theatinus-Vastensis, *Praeses*

£8 **IULIANUS HERRANZ CASADO**
ep. tit. Vertarensis, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE
CURIAE

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto in Udienza Ufficiale per la presentazione delle Lettere Credenziali:

Lunedì, 28 Ottobre 1991, S. E. il Signor DESMOND ARTHUR MCNAMARA, Ambasciatore di Santa Lucia presso la Santa Sede.

Giovedì, 31 Ottobre 1991, S. E. il Barone HENRY BEYENS, Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede.

Giovedì, 7 Novembre 1991, S. E. il Signor ACHIADI ACHID SJARIF, Ambasciatore di Indonesia presso la Santa Sede.

Lunedì, 11 Novembre 1991, S. E. il Signor Luis ANGEL CASATI FERRO, Ambasciatore del Paraguay presso la Santa Sede.

Giovedì, 14 Novembre 1991, S. E. il Signor JORGE SILVA CENCIO, Ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede.

Venerdì, 15 Novembre 1991, S. E. il Signor RATU EPELI NAILATIKAU, Ambasciatore di Fiji presso la Santa Sede.

Martedì, 19 Novembre 1991, S. E. il Signor MANUEL ANTONIO HERNÁNDEZ GUTIÉRREZ, Ambasciatore di Costa Rica presso la Santa Sede.

Martedì, 19 Novembre 1991, S. E. il Signor SHINTU SORASONGKRAM, Ambasciatore di Thailandia presso la Santa Sede.

Martedì, 19 Novembre 1991, S. E. il Signor BOUALEM BESSAIH, Ambasciatore di Algeria presso la Santa Sede.

Lunedì, 25 Novembre 1991, S. E. il Signor EDMOND CAKPO-Tozo, Ambasciatore del Benin presso la Santa Sede.

Ha, altresì ricevuto in Udienza:

Mercoledì, 30 Ottobre 1991, S. E. il Signor ANDRÉS VALLEJO, Inviato Personale del Presidente della Repubblica dell'Ecuador.

Mercoledì, 30 Ottobre 1991, S. E. il Signor G. A. GASSANOV, Primo Ministro della Repubblica dell'Azerbajdzan.

Giovedì, **31** Ottobre **1991**, il Signor **KIRO GLIGOROV**, Presidente della Repubblica di Macedonia.

Sabato, **16** Novembre **1991**, S. E. il Signor **ROLAND DUMAS**, Ministro degli Affari Esteri di Francia.

Lunedì, **18** Novembre **1991**, S. E. il Signor **MOHAMMED HOSNI MOUBARAK**, Presidente della Repubblica Araba d'Egitto.

Lunedì, **18** Novembre **1991**, S. E. il Signor **VYTAUTAS LANDSBERGIS**, Presidente del Consiglio Supremo della Repubblica di Lituania.

Giovedì, **21** Novembre **1991**, il Dottor **FRANZ VRANITZKY**, Cancelliere Federale della Repubblica d'Austria.

Venerdì, **22** Novembre **1991**, S. E. il Signor **JAIME PAZ ZAMORA**, Presidente della Repubblica di Bolivia.

Sabato, **23** Novembre **1991**, Sua Maestà Sofia, Regina di Spagna.

Giovedì, **28** Novembre **1991**, Sua Maestà **HASSAN II**, Re del Marocco.

Venerdì, **29** Novembre **1991**, S. E. il Signor **HANS-DIETRICH GENSCHER**, Ministro degli Affari Esteri di Germania.

Giovedì, **7** Novembre **1991**, il Santo Padre ha presieduto una riunione degli Em.mi Signori Cardinali Capi dei Dicasteri della Curia Romana.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

28 novembre 1991. S. E. mons. Pietro Sambi, Arcivescovo tit. di Beicastro, *Pro-Nunzio Apostolico in Indonesia.*

30 » » S. E. mons. Giovanni Bulaitis, Arcivescovo tit. di Narona, *Pro-Nunzio Apostolico in Corea.*

» » » S. E. mons. Justo Mullor Garcia, Arcivescovo tit. di Merida Augusta, *Nunzio Apostolico in Lituania, Estonia e Lettonia.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato:

8 ottobre 1991. P. Antonio Garcia y Garcia, P. Giacomo Martina S. I., Mons. Raffaello Volpini, *Membri del Pontificio Gomitato di Scienze Storiche.*

28 » » Gli Em.mi Signori Cardinali Alfonso López Trujillo e José T. Sánchez, *Membri della Congregazione per i Vescovi.*

» » » S. E. mons. John Magee, Vescovo di- Cloyne, *Membro Vescovo diocesano della Congregazione per* ***i*** *Vescovi.*

» » » Il signor Salvatore Zingale, la signora Maria Luisa Paronetto-Valier, *Consultori dello Stato della Città del Vaticano «in aliud quinquennium».*

1 novembre » L'arch. Flaviano Vitali, *Capo dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, Sezione Ordinaria.*

11 » » S. E. mons. Joseph Thomas Dimino, Arcivescovo tit. di Carini, *Membro dell'Ufficio Centrale di Coordinamento Pastorale degli Ordinariati Militari, fino al 2 febbraio 1993.*

18 » » S. E. mons. Alvaro del Portillo; Mons. Marcello Bordoni; Mons. Vincenzo Carbone; P. Ignazio Cavaglià, C. P.; P. Natale Cavatassi, C. P.; P. Emanuele Boaga, O. C.; P. Fabiano Giorgini, C. P.; Prof. Francesco Leoni, *Consultori della Congregazione per le Cause dei Santi «in aliud quinquennium».*

NECROLOGIO

15 settembre 1991. Mons. Clemens Thottungal, Vescovo em. di Sagar dei Siro-Malabaresi *(India).*

17 ottobre Mons. Kazimirs Dulbiuskis, Vescovo tit. di Geraza.

29 » Mons. Jean Sauvage, Vescovo em. di Annecy *(Francia).*

5 novembre Mons. Jan Lebeda Vescovo tit. di Novi.

11 » Mons. Victorio Manuel Bonamin, Vescovo tit. di Bita.

13 » Card. Paul E. Léger, del titolo di S. Maria degli Angeli.

15 » Mons. Giovanni Proni, Vescovo em. di Forlì-Bertinoro *(Italia).*

17 » Mons. Thomas Austin Murphy, Vescovo tit. di Appiaria.

22 » Mons. Concordio Sarte, Vescovo di Legazpi *(Filippine).*

26 » Mons. Alberto Gaudêncio Ramos, Arcivescovo em. di Beiern do Para *(Brasile).*

» Mons. Joseph Mark McShea, Vescovo em. di Allentown *(Stati Uniti d'America).*

» Mons. Emilio Vallebuona Merea, Arcivescovo di Huancayo *(Perù).*

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

INDEX GENERALIS ACTORUM

(AN. ET VOL. LXXXIII)

I - ACTA SUMMI PONTIFICIS

II - ACTA CONGREGATIONUM

III - ACTA PONT. CONSILIORUM

IV - DIARIUM ROMANAE CURIAE

II

INDEX DOCUMENTORUM CHRONOLOGICO ORDINE DIGESTUS

I - ACTA IOANNIS PAULI PP. II

I - LITTERAE ENCYCLICAE

II - SACRA CONSISTORIA

III - LITTERAE DECRETALES

IV - CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

V - LITTERAE APOSTOLICAE

VI-EPISTULAE

VII - HOMILIAE

VIII - ALLOCUTIONES

IX-NUNTIUS GRATULATORIUS

X-NUNTII TELEGRAPHICI

XI - NUNTII TELEVISIFICI

XII - NUNTII SCRIPTO DATI

XIII - CHIROGRAPHUM

XIV - ITINERA APOSTOLICA

Ex HABITIS DUM SUMMUS PONTIFEX QUASDAM AFRICAE REGIONES PERAGRAT DELECTAE ALLOCUTIONES

XV - SECRETARIA STATUS

II - ACTA CONGREGATIONUM

I - CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI

II - CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS

III - CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

IV - CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

V - CONGREGATIO PRO GENTIUM EVANGELIZATIONE

VI - CONGREGATIO PRO CLERICIS

III - ACTA PONT. CONSILIORUM

PONT. CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS INTERPRETANDIS

III

INDICES NOMINUM

I - INDEX NOMINUM PERSONARUM

(OMITTUNTUR NOMINA ACTIBUS SUBSCRIPTA)
(CUM PARVA CRUX t ADEST, DE NUNTIO MORTIS AGITUR)

A

D

G

J

K

T

Y

Z

II - INDEX NOMINUM DIOECESIUM, VICARIATUUM, ETC.

B

X

Y

Z

INDEX RERUM MAIORIS MOMENTI

A

B

C

D

E

F

M

P

T

U

V

CORRIGENDA ET DELENDA

in vol. **LXXXIII (1991)** Commentarii **ACTA APOSTOLICAE SEDIS**

180-186, I: Allocutio repetita (v. pag. **139, I**).
376, linea **29:** loco *Aiba,* legatur *Arba.*
526, in capite: loco *256,* legatur *526.*
631, linea **4:** loco *1 luglio,* legatur *29 giugno.*
910, linea **7** vel **4** a fine **15 » »** *Al sig. Luigi Cerrato (Pozzuoli)*
1096, lineae **17-16** a fine *15 settembre...* deleantur.
1096, linea **23:** loco *Ignazio,* legatur *Innocenzo.*

OCTOGESIMUM PRIMUM VOLUMEN
COMMENTARII OFFICIALIS «ACTA APOSTOLICAE SEDIS:
ABSOLVITUR DIE XXXI DECEMBRIS MCMLXXXXI
TYPIS VATICANIS